Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/notiziedelbellod03cela

CARLO CELANO

Le copie non munite della presente firma si terranno per contraffatte.

Cav.re Chiarini

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL' ANTICO E DEL CURIOSO

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.° CARLO CELANO

DIVISE DALL' AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI

con aggiunzioni

DE' PIÙ NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI

per cura

del Cav. Giovanni Battista Chiarini

VOLUME III.

NAPOLI
STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE
Strada S. Paolo n. 47

1858

GIORNATA SECONDA

SOMMARIO

La seconda giornata principia dal Pontificio Palazzo della Nunziatura e segue per la Porta Reale — Usciti da questa, si può entrare per la Porta Alba — Tirar sù per la strada di Costantinopoli, si andrà per quella della Sapienza — E camminando per la Somma Piazza fino al vicolo della Maggiore Chiesa — E calando per questa alla Piazza di Sole e Luna, si continuerà per S. Lorenzo a dritta, fino a raggiungere di nuovo la Porta Alba.

L'intento mio è stato di scrivere queste notizie, più per li signori forastieri, che per i miei cari paesani, stimando, che da questi sian cose sapute. Suppongo poi, che per lo più i primi abbian le loro posate nel luogo presso il Palazzo del Nunzio nella strada detta della Corsea; e però da qui fo prin-

cipiare le giornate, per portarsi a vedere con facilità il curioso della nostra Città ; e per dar principio a questa seconda, principieremo dalla nobilissima strada di Toledo.

È da sapersi che prima i Serenissimi Re di Napoli e i signori Vicerè avevano le loro abitazioni o nel Castello di Capuana, o nel Castello Nuovo; pervenuto il Regno nel dominio dell'invittissimo Imperatore Carlo V, ed essendo suo Vicerè D. Pietro di Toledo, dopo d'aver ampliata la Città, e cintala di nuove mura, seguitando quelle ch'aveva principiate Ferdinando I d'Aragona, cioè da S. Giovanni a Carbonara fino a sotto il Monastero della Trinità delle Monache, non gli parve molto commoda ed a proposito l' abitazione del Castel Nuovo per la frequenza de' negozii: che però edificar volle un palagio alla Reale presso del detto Castello, dal qual palagio per ponte si fusse potuto passare nella fortezza ; come in effetto fu edificato col disegno e direzione di Ferdinando Manlio architetto napolitano. Avendo poi fatta passare la Porta Reale dalla piazza della Casa Professa presso la chiesa dello Spirito Santo, dalla quale prende il nome, volle aprire un' ampia e dritta strada dalla detta porta fino al palazzo, come al presente si vede, e fu fatta col disegno dell' istesso Manlio, ritenendo il nome di strada Toledo. Or come dissi, usciti dalle posate a detta strada, vedesi il palazzo Pontificio, dove albergano i Nunzii del Papa che assistono in Napoli ; e questi hanno giurisdizione sopra i Frati, Monaci ed altri, mantenendovi una Corte formata, con due Auditori, Fiscali, Maestri d' atti, Notai, Commissarii e Censori, colle sue carceri. Questo palazzo mezzo quasi ruinò nel tempo dell' orrida peste di Napoli, nell' anno 1656, e fu rifatto nel fine del Pontificato d' Alessandro VII, col danaro che si ricavò dalla vendita del Monastero dei Miracoli, de' Frati Riformati Minori Conventuali, ricaduto alla Camera per essere rimasta detta Riforma estinta, come a suo luogo si dirà.

Se fosse in vita il nostro Carlo Celano vedrebbe con istupore a qual grado di edilizio immegliamento si trovi oggidì la strada di Toledo, la più bella e ragguardevole della Città, perennemente affollata per esser centro di ogni sorta d' affari. Vi ammirerebbe egli nuovi splendidissimi edifizî pubblici e privati quasi tutti forniti d' architettonici pregi ; un ampl io Foro emiciclo d' ordine dorico , che Carolino s' appella ; la superficie del suolo livellata quasi ad un piano perfetto con molta perizia di arte ed abbellita da solido basolato con comodi marciapiedi ; e di tratto in tratto la strada illuminata a *gas* per tutto il corso della notte da lampioni sostenuti da belle e svelte colonnette di ferro fuso , di uniforme disegno , con al di sopra i gigli e con lo stemma del Municipio. Vedrebbe da ultimo che gli alberghi e le case mobigliale che si rinvengono in S. Lucia , Chiatamone , Largo della Vittoria e lungo l' incantevole Riviera di Chiaia ed in molti altri siti della Capitale offrono ben altra decenza e comodità ai forestieri di qualsivoglia condizione, che non quelle delle meschine locande de' vichi della Corsea vantaggiosamente da lui ricordate, ma oggidì poste affatto in oblìo da' viaggiatori stranieri. Tutto cambia nel mondo, come anche cantava Ovidio :

Nil equidem durare diu sub imagine eadem
Crediderim , hinc toties versa est fortuna locorum;

novità per noi consolanti , dolce frutto di civile progresso che tanto ingentilisce le usanze e perfeziona e adorna l'aspetto della capitale. Comunque il nostro autore stabilisca il punto di partenza di questa giornata, come delle altre da descriverci, dal palazzo della Nunziatura che è centro della strada Toledo, ci sembra conveniente di dar qualche più ampio ragguaglio circa l'origine di questa.

Magnifica fu in vero l' ampliazione di Napoli fatta a' tempi di Carlo V dal suo Vicerè Pietro di Toledo perchè circonvallata fu quasi tutta la città da solide murazioni , visto l' incremento ognor crescente degli edifizî nel lato occidentale di essa oltre le mura Angioine. Sul sistema pertanto seguito nel secolo decimosesto , fu questo vallo mandato ad effetto con buone regole

di fortificazione irregolare, con cortine e baluardi modificati da spalle quadre, da piccoli fianchi rientranti, di grossezze sufficienti e con ottimi terrapieni. Cominciava quest'opera dal punto in cui terminavan le mura Aragonesi, e progrediva per la porta di *S. Gennaro* nel Largo delle Pigne sotto *l' Ospedale degli Incurabili*, indi per la *Porta di S. Maria di Costantinopoli* innanzi ai Regii Studii, e per di dietro le Fosse del Grano sino ad incontrare verso *Porta Alba* le mura Angioine. Ivi, lasciato un pezzo delle antiche mura, continuavan le nuove per il punto dove fu la Porta dello *Spirito Santo*, e per la Porta Medina fino sopra la falda del *Monte Ermico* presso al monastero della *Trinità*. Tutta questa circonvallazione fu corredata de'corrispondenti fossi, controscarpe, e spianata. Dall' altra parte proseguivan le fabbriche fino alla *Porta di Chiaja* e da questa, girando il Chiatamone e S. Lucia, terminavano all'Arsenale (1). Così in meno di due anni furon racchiusi nella Città tutti gli edifizî e le strade che n' eran prima al di fuori da *Monte Oliveto* sino a S. *Martino*, e dalla *Porta di S. Gennaro* per la *Medina* sino alla *Porta di Chiaja*, *Chiatamone* e *S. Lucia*. Buona parte del terreno rinchiuso in questo perimetro apparteneva ai monaci Certosini; e sebbene fosse soggetto alle frane della soprastante collina, pure ridotto in più punti dalla mano dell' uomo a deliziosi giardini, era addivenuto per quei religiosi un luogo di ricreante passeggio. Il mirto vi cresceva da per ogni dove spontaneo e sì folto, che fece dare alla contrada il nome *delle Mortelle*, la quale si estese insino al poggio di S. Carlo di questo nome. Così stetter le cose fino al secolo decimosesto, quando il Conte di Castrovillari, che fu poi principe di Cariati, tolse a censo dai Frati tutto quello spazio che dal Monastero di *Suor Orsola* prolungasi sino al *Vico della Carità*, per l'annual canone di ducati sessanta. Il luogo, da incolto e salvaggio qual era, fu presto ridotto a diligente coltivazione; e poichè il censuario vi fece grande piantagione di gelsi per l'allevamento de'filugelli, così fu detto il *Gelso*, e del *Celzo* chiamasi ancor oggidì quel lun-

(1) *Giannone lib.* 32 *c.* 2.

ghissimo vicolo che, cominciando dietro il palazzo della Nunziatura, trae giù parallelo a Toledo sino alla Loggia di Berio.

Ora ritornando all'ampliazione della città, giova ricordare che pria della formazione della strada Toledo i nostri Monarchi avevano la loro residenza nel Castello di Capuana, e posteriormente nel Castelnuovo, dove anche i loro Vicerè dimorarono. Pietro di Toledo, ampliata ch' ebbe la città, volle coronare questa grande opera coll'edificare un nuovo Palazzo Reale. Fece all' uopo innalzare con disegno dell' architetto Manlio all' estremo della contrada, ancora oggi denominata di Toledo, quell' edifizio che col nome di palazzo vecchio abbiamo veduto fino a pochi anni indietro, ingombrare meschinamente ed irregolarmente la piazza che ora si racchiude tra il Real Palazzo, il teatro di S. Carlo, la Chiesa di S. Ferdinando, e la casa volgarmente detta dell' Albergo Reale. Gli fu data altresì forma di castello; aveva in principio il suo ponte ed il fosso, e conservò fino agli ultimi giorni i suoi merli, una delle sue torri, e sull' ingresso l' aquila bicipite tedesca, insegna del passato dominio. Communicava per ampî giardini con Castelnuovo, e quivi avea pure abitato l' Imperator Carlo V venuto in Napoli dopo l'inutile guerra di Africa. Altra gradita memoria volle quel grand' uomo di stato che i Napolitani serbassero di lui; epperò coll' occasione che la *Porta Reale* dalla piazza di S. Chiara era stata trasportata in quella del Mercatello col nome di Porta *Spirito Santo*, ordinò il Toledo che con disegno dello stesso architetto *Manlio* (1), e su i consigli di *Giovanni da Nola* (2) fosse nel 1540 aperta in retta linea fino alla Reggia la traccia della rinomata strada di cui parliamo, e che ritiene ancora il nome del suo fondatore. E questa fu così esattamente segnata nella linea meridiana di Napoli, che a mezzodì viene ad essere interamente illuminata dal sole. La sua lunghezza dalla fontana del Sebeto, sul cominciare della via di S. Lucia, fino al Museo

---

(1) *Carletti pag.* 265.

(2) *Guida storic. descrit. pag.* 250. *Stor. de' monum. Sasso pag.* 192.

Borbonico è di palmi 8900, ma non sempre in linea retta, perchè il *Largo della Carità* ne cangia per poco l'uniformità, precisamente nel punto di partenza della seconda giornata di cui si tratta. Aperta appena questa strada, presero i nobili Napolitani e Spagnuoli ad edificar dall' un lato e dall'altro abitazioni bellissime, appianando man mano ad occidente il monte che scabro alzavasi verso S. Martino, succensuandone dal Principe di Cariati il terreno. Così, dopo compiuta la fila de'palagi che prospettano a Toledo, si pose mano alle fabbriche superiori disposte con quell'ordine che ora si osserva ne' quartieri di S. Ferdinando e Montecalvario. Sebbene queste notizie furono accennate nelle pagine 66 e 67 del primo volume di quest' opera, abbiam creduto doverle ricordare per maggiormente onorare la memoria del Vicerè D. Pietro di Toledo, il quale ha pieno dritto alla nostra riconoscenza.

Palazzo della Nunziatura Apostolica

Uscendo a Toledo dai vichi della Corsea, il primo palazzo che di prospetto s'incontra è quello della Nunziatura Apostolica, della cui fondazione ci ha il nostro autore detto abbastanza. Che fu edificato per istabile dimora de' Nunzî del Papa da Sisto V, che lo ridusse a quest' uso coll' unirvi alcune case contigue da lui comprate, ricavasi da una tavola di marmo, ch'è sulla porta d' ingresso, dove è incisa questa leggenda:

NUNTIORUM . APOST . COMODITATE
SISTI . V . PONT . MAX.
LIBERALITATE . AEDES . HAEC . EMPTAE . AUCTAEQUE
MDLXXXV . PONT . SUI . PRIMO
IULIO . ROSSINO . ARCHIEP . AMALPH.
NUNT . APOST . PROCURANTE.

Allorchè la città nostra fu nel secolo decimosettimo afflitta da crudele pestilenza, il palazzo papale fu scrollato dalla forza d'impetuoso torrente sboccato dalla cloaca massima che quivi presso corre sotto la strada Toledo, e che erasi ostrutta per opera dei

Segue poscia la famosa piazza detta della Carità, di cui veder forse non si può simile in tutta l'Europa, essendo che in essa in ogni tempo, in ogni ora vi si può avere quanto si sa desiderare di commestibili, e particolarmente di frutta che in tutto l'anno vi si trovano freschi, e talvolta se ne vedono e nuovi e vecchi. Non vi mancano mai fiori e quanto insomma può dilettare il gusto umano. Prende il nome da una Chiesa, che in detta piazza si vede dedicata alla Vergine col titolo della Carità; e la sua fondazione l'ebbe così. Molti pii Napolitani vedendo che molti poverelli miseramente morivano, essendo impotenti a spendere a medici ed a medicine, fondarono una compagnia con istituto d'andar continuamente attorno per il loro quartiere osservando dove erano poveri infermi per sovvenirli, ed a tale effetto eressero la detta Chiesa dove si fussero potuti adunare; e presso di detta Chiesa un' ampia e ben

---

becchini i quali gettato vi avevano molti cadaveri per risparmiarsi la pena di seppellirli fuori le mura. Fu perciò rifatto in sul finire del Pontificato di Alessandro VII, col danaro dal nostro Celano indicato.

L'iscrizione scolpita in bianca pietra incassata nella parete che soprasta all'arco dell'atrio è la seguente:

ALEXANDRO . VII . PONT . MAX.
IMPERANTE
HAS . AEDES . VETUSTATE . PENE . COLLAPSAS
DIGNITATI . CONSULENS . ET . COMMODITATI
A . FUNDAMENTIS . RESTITUIT . AUXIT . ORNAVIT
BERNARDINUS . ROCCIUS . NUNT . APOST.
ANNO . SALUTIS . MDCLXVII.

Semplice e severa mostrasi l'architettura di questo palagio; l'interna distribuzione degli appartamenti è quale si addice ad edifizio di diplomatica destinazione; non ha guari vi sono stati fatti immegliamenti considerevoli per le cure dell'attuale Nunzio Monsignor Ferrieri e coll'opera dell'ingegniere Vincenzo Lenci.

provveduta Farmacopea appunto dove al presente si vede. Fu l'istituto approvato da Paolo Terzo, che l'arricchì d'infinite indulgenze, inviandogli una tavola dalla Santità Sua benedetta, dove sta espressa la Santissima Vergine col suo Figliuolo in seno, e S. Gio. Battista; opera di Giulio Romano, che è l'istessa che sta situata con molta venerazione nell'Altare maggiore. Poco dopo Paola Acquaviva lasciò nell' ultimo suo testamento a detta Confraternita ducati 3000 con obligo di fondare un Conservatorio per le povere donzelle che non avevano modo di potersi collocare in qualche monastero, e per le miserabili che portavano qualche pericolo in casa dei parenti. Fu puntualmente eseguito; ma poi essendo stati fondati nella Città ampii famosi e comodi ospedali per gl'infermi, la prima opera fu dimessa; ed essendo mancate le rendite nel già detto conservatorio si risolse d'accettarvi donzelle con l'elemosine dotali; ed al presente è uno dei famosi collegi che sia in Napoli, dove non s'ammettono che figliuole dei primi ed onorati cittadini di Napoli.

Nell'anno 1626 vi furono introdotti i Padri della Congregazione dei Pii Operarii a governarle, ma dopo molti anni per alcuni degni rispetti se ne partirono.

Questa Chiesa era prima governata da 9 Governatori, che s' eliggevano dalla detta Confraternità: ma adesso ha mutato forma, e si eliggono dal Sig. Vice-Re in numero di cinque con un Delegalo: restando il detto Collegio sotto la regia protezione.

La Tribuna di detta Chiesa vedesi dipinta da Pietro d' Arena.

In questa Chiesa nell'anno 1597 dal Sig. Cardinale Alfonso Gesualdo di b. m. vi fu appoggiata una delle 15 Parrocchie dal detto signore fondate; essendosi ampliata la Città, e particolarmente in questa parte con l' accennata nuova strada detta di Toledo. A sinistra, passata questa Chiesa, vedesi la casa della antica famiglia della Porta, dove nacque il nostro Gio. Battista della Porta.

Chiesa e piazza di S. M. della Carità

Prende questa piazza il nome della *Carità* dalla Chiesa che presentemente vedesi all' angolo di ponente che i nostri concittadini conoscono colla denominazione della *Giorgia*. Scorgiamo dal testo tutte le notizie che concernono la sua fondazione, di natura in vero assai filantropica e pia, senza che siavi d' uopo ripeterle in compendio. Fu sempre detta S. Maria della Carità dall' opera benefica de'suoi istitutori. Allorchè pei politici avvenimenti de' primi anni del secolo che corre fu soppresso il Convento de' PP. Domenicani di S. Tommaso d' Aquino, nel cui chiostro era una nobile Congregazione sotto il titolo della Vergine del Rosario, i confratelli ottennero questa Chiesa pe' loro ufizî, anche perchè la Parrocchia era stata trasferita altrove. I diedero perciò a restaurarla ed abbellirla, abbellimenti e restauri che ne' passati anni furono rinnovati con maggiore profusione negli stucchi, nelle dorature e nei dipinti di che sono ornati gli altari. Un bassorilievo intagliato sull' alto del frontespizio ne appalesa il titolo a colpo d'occhio; perciocchè v'è rappresentata la Vergine del Rosario col Suo Divino Figliuolo nelle braccia, con S. Domenico e S. Rosa; di fronte alla porta si legge a maggior intelligenza del pubblico:

ALBORUM . SS . ROSARII . DIVI . THOMAE . AQUINATIS
REGALE . ARCHISODALITIUM.

Sulla parete interna a manca di chi esce dalla chiesa è questa epigrafe:

PAPA . PIO . IX . IL . DI . 7 . OTTOBRE . 1848
QUESTA . REALE . ARCICONFRATERNITÀ
DI . SUA . FRATELLANZA
ONORAVA.

A destra sulla stessa parete i confratelli vivamente riconoscenti e devoti posero quest' altra iscrizione:

PAPA . PIO . IX
IL . DI . 6 . MARZO . 1850
LA . CHIESA . DI . QUESTA . REALE . ARCICONFRATERNITA
RESE . LIETA
DI . SUA . SANTA . E . VENERABILE . PRESENZA.

Nulla di notabile offre l'aspetto della Piazza della Carità circondata di edifizî di meschina architettura specialmente de' due ultimi palazzi a destra. Ne' quali l'immaginosa fantasia borrominesca mostrasi profusa di ornati di stucco a ghirigori, a cartocci e conchiglie. Fu bel pensiere del Consiglio Edilizio quello di volerla decorare nel suo centro d'una magnifica colonna con in cima una statua colossale della Vergine della Pace. Le sotterranee fondazioni del monumento furono portate a livello del baselato, ed altre efficaci disposizioni si videro all' uopo con somma cura in breve tempo eseguite. Ma per effetto di superiori ordini la colonna sarà presto innalzata in altro sito della Città, e di essa parleremo a suo tempo. Ci è grato non pertanto di ritenere la bella idea d'un nostro elegante scrittore, il quale fa all' uopo osservare che: « Se per poco si pensasse a deco-
« rarla innalzando nel suo bel mezzo la magnifica colonna di
« marmo cipollino, una di quelle che già sorressero il nostro
« vetusto tempio del dio Mitra, e che ora sta seppellita in una
« cassa di fabbrica presso la porta minore a levante della Chie-
« sa dl S. Paolo Maggiore si potrebbe vedere una bellissima piaz-
« za che per la sua forma triangolare crescerebbe varietà e leg-
« giadria alla contrada » (1). Noi aggiungiamo, che sul vertice di essa andrebbe per tutti i titoli ben collocato il simulacro dell' Augusto Principe che ci regge.

Nel primo volume di questo lavoro (2) abbiam parlato di *Giambattista Porta*, uno de' più inventivi ingegni dell' età sua, che fu ad un tempo geometra, astronomo, naturalista, e senza

(1) *Guid. stor. descit. pag.* 256.
(2) *pag.* 155.

Camminando più avanti a destra tutte le case che si vedono prima di farsi la nuova piazza era un giardino del Monastero di Monte Oliveto, donato a' Monaci Olivetani da Corrello Origlia.

Siegue la Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira con la casa dei Padri Pii Operarii. La fondazione come opera di Dio è degna d'esser notata.

Governarono per molti anni i Padri Pii Operari nello spirituale la Chiesa e Collegio della Carità; e con grand'utile insieme del quartiere per le confessioni ed altri esercizii di carità a pro degli abitanti. Gl' incomodi poi che pativano erano a detti Religiosi quasi insoffribili, essendo che abitavano in una piccola casa dirimpetto alla porta minore della Chiesa; nella quale casa avendo una sola stanza grande la destinarono per congregazione dei ragazzi col titolo della Immacolata Concezione.

Soffrirono per molto tempo una strettezza così scomoda; ma sopravvenendo a queste altre novità che l'inquietavano, la consulta della Congregazione stabilì di richiamarli nella casa di S. Giorgio. Trovandosi in quel tempo Preposito quel gran servo di Dio D. Antonio de Colellis andò sempre riparando, non comportando la sua carità di veder privo questo quartiere degli aiuti spirituali che dai Padri riceveva: che però con lagrime continue ardentemente supplicava la Divina misericordia a non voler che sortisse. O grande Iddio! s' inferma a morte uno che andava accattando, e che più volte s'era portato alla porteria dei Padri per la limosina. Mandò a chiamare uno dei Padri perchè l' assistesse a ben morire; e dopo confessato

---

dubbio il maggior fisico del secolo decimosesto. Or il palazzo con che confina la Chiesa della Carità fu appunto un tempo della famiglia Porta; in esso aprì gli occhi alla luce il nostro Giambattista, l' emulo del Galilei; ed oggi (strana vicenda del tempo!) trovasi in gran parte mutato in una mediocre locanda frequentata da viaggiatori provinciali.

gli disse: Padre mio, prenditi quei denari che stanno in quella cassa sotto di quei stracci ed impiegateli ai vostri bisogni, perchè così sono ispirato da Dio. Il buon Padre negò di farlo, ma gli replicò l'infermo: Fate come io vi dico, che così sono ispirato, e per utile dell'anima mia. Fu compiaciuto e vi trovò sei mila scudi d'ottima e bella moneta, e con questo denaro comprarono in questo luogo un mediocre palazzo, ed accomodata nel cortile una piccola Chiesa, non senza contraddizione dei convicini Religiosi, vi si celebrò la prima Messa all'8 di gennaio del 1647.

Con fervore grande principiarono i loro soliti esercizii, aprendovi anco congregazioni, dove in quantità vi concorreva non solo la gente del quartiere, ma anco di fuori, e tra questi un ricco getiluomo di casa d'Angelo, il quale vedendo la Chiesa piccola e la frequenza grande, disse al Padre D. Antonio de Colellis: Padre, fatevi fare il disegno d'una nuova e comoda Chiesa, che io sarò per fare tutta la spesa; con questo patto però, che non s'abbia da sapere da persona viva che il denaro della spesa sia mio. I PP. fecero disegnare la Chiesa, come si vede, da Onofrio Gisolfi regio ingegniere. Si fece la prima nave dalla parte dell'Epistola per poterci officiare; ma sopravvenuta la peste, e morto il pio Gentiluomo, ed anco quasi tutti i migliori Padri della congregazione per non voler mancare alla dovuta carità verso del prossimo, l'opera restò imperfetta, Passata poi la peste e rifatta in parte la congregazione, essendo Rettore di questo luogo il Padre D. Pietro Gisolfi, soggetto di somma bontà di vita, la Chiesa era al maggior segno frequentata dai primi Gentiluomini non solo del quartiere, ma di quasi tutta la città, e questi contribuirono con affetto grande limosine perchè la Chiesa si fosse compita, ed anche perchè i Padri avessero commodità di stanze, abitando allora strettissimamente. In fine con l'assistenza del Padre D. Pietro che anche v'impiegò il suo patrimonio, che non era tenue, si è ridotta in questo segno.

Nella casa vi sono quattro congregazioni, una detta dei Dot-

tori, nella quale v' intervengono anche nobili e ministri regii; e talora è arrivata al numero di 300 fratelli; un' altra di ragazzi tutti ben nati; un'altra d'artigiani; ed un'altra dei Chierici, che vi si adunano nel Giovedì per imparare tutti quelli esercizii che a buoni Ecclesiastici sono convenevoli per aiuto del prossimo bisognoso.

La Chiesa, come si disse, fu disegnata da Onofrio Gisolfi, ed in molte cose terminata dal Cavalier Cosimo. Gli stucchi furono ordinati dall' istesso Cavaliere, il quale modellò ancora la statua, che sta nel maggiore Altare per farla di bronzo; ma nel voler tragittare il corpo, la forma si ruppe, ed essendo rimaste la testa e le mani di già tragittate l'accomodarono sopra d'un corpo di stucco come al presente si vede. Le statue che stanno di stucco nell'Altare maggiore e nella Cappella laterale dalla parte dell'Epistola sono opera di Nicolò Vaccaro. Quelle dalla parte dell'Evangelo sono d' un Francese.

Le statue della cupola sono dello stesso Vaccaro e di Pietro Ghetti. La vôlta maggiore ella è dipinta dal nostro Francesco Solimena. I quadri ad olio sono dell' istesso.

Nell' ultima Cappella dalla parte dell' Epistola vi è una tavola dipinta dal nostro Santafede. Vi è un' Immagine molto miracolosa di S. Nicolò, ed anco un pezzetto di reliquia dello stesso Santo: cosa che è unica in Napoli.

Chiesa di S. Niccola della Carità

Anche sulla fondazione di questa Chiesa, già per tempo servita dai Padri Pii Operarii, il nostro autore si è diffuso abbastanza. Aggiungerem soltanto che il disegno di Onofrio Gisolfi fu corretto dal Cavalier Fansaga; il frontispizio è del *Solimena;* sull' architrave della porta d' ingresso è un busto d'alto rilievo del Santo cui questa Chiesa è dedicata. Nella prima cappella a destra è la Triade di *Nicola Rossi*; nella terza è un S. Liborio del *La Mura* che non sembra di felice esecuzione. Il S. Francesco di Sales nella crociera è bel lavoro del *Solimena*.

Passando avanti, a destra vedesi il famoso palazzo dei Signori Duchi di Maddaloni; ed a sinistra la casa e Chiesa dello Spirito Santo, belle non solo per la struttura, ma per la ricca commodità: e dalla fondazione di queste si può argomentare la gran pietà dei nostri cittadini.

Nel mese di novembre dell'anno 1555 alcuni pii Napoletani, illuminati dallo Spirito Santo per aiuto del prossimo, formarono una confraternità e principiarono a congregarsi nella Chiesa de' Santi Apostoli, colla direzione del Padre Maestro D. Ambrosio Salvio Apostolico Predicatore Domenicano, che poi fu assunto al Vescovato di Nardò. Riuscendo il luogo già detto incapace, passarono a congregarsi nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore; ma il concorso grande di persone di ogni qualità che venivano ad ascriversi ed a frequentare i Santissimi Sacramenti fece risolvere la Compagnia a cercare un luogo più

La tela del maggior altare che figura il Santo titolare è del De Matteis, di cui son pure i dipinti della cupola. Gli altri quadri dello stesso *La Mura*, del *Majo* e del *Rossi* sono lavori di poco pregio. La volta è del prefato *Solimena*, e rappresenta fatti ed episodii della vita del Santo. Non ha guari nell'interno è stata elegantemente abbellita con molti ornati a chiaroscuro.

Sulla porta della Sagrestia è incassato un marmo con questa iscrizione:

ECCLESIAM . HANC . SUB . TITULO . NICOLAI . MYRAE
EPI . A . D . MDCXLVII
A . PRESBYTERIS.CONGR . PIORUM . OPERARIORUM . SUFFRAGANTE
ASCANIO . S . E . R . CARDINALI . FILOMARINO
PRIMO . EXTRUCTAM . AC . DEINDE. PER. EOSDEM . AMPLIFICATAM
AB . INNICO . S . E . R . CARDINALE . CARACCIOLO
A . D . MDCLXXXII . BENEDICTAM
FRANC . S . E . R . CAR . PIGNATELLUS . DIE . X . MAII
MDCCXVI . SOLEMNI . RITU
DEDICAVIT . AFFIXO . DIE . ANNIVERSARIO
XX . OCTOBRIS.

ampio e più comodo ; che però elesse quello di S. Domenico dove ai 6 di novembre dell' anno 1557 si trasferì. Ma tuttavia maggiormente crescendo, risolsero di fabbricare una Chiesa ; ed a tale effetto comprato un territorio detto il Paradiso che stava fuori la Porta Reale vecchia , appunto dove è il giardino della casa dei Duchi di Monteleone, ora de' Duchi di Cantalupo, ivi in breve l' eressero : dove nell' anno 1562 colla guida del medesimo maestro Salvio fecero alcune capitulazioni , approvate e confirmate dalla Santa memoria di Pio Quarto, concedendo alla detta Confraternità molte indulgenze; e privilegiandola con farla capo di tutte l' altre Confraternite di Napoli. Si stabilì ancora d'erigere due Conservatorii ; uno per le figliuole vergini dei poveri confrati ; l' altro per le figliuole ed altre donzelle , che stavano in potere di donne prostitute con pericolo di perdere la verginal pudicizia.

Nel tempo poscia di D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà e Vicerè, per tirare la strada dall'Incoronata fino alla Porta Regale, (che è quella che noi chiamiamo di Monte Oliveto , che prima si diceva dell'Alcalà) fece demolire la detta Chiesa pagando le spese. I confrati però comprarono alcune case e giardini in questo luogo, che anticamente veniva detto il Bianco Mangiare , e vi adattarono una piccola Chiesa , con pensiero d'erigerne una al maggior segno magnifica : come in effetti fu eseguito ; e nel giorno del Protomartire S. Stefano dell' anno 1563, in tempo del Card. Alfonso Carrafa Arcivescovo, fu posta colle solite solennità dei riti la prima pietra ; ed anco si faceva faticare alla gagliarda nell' erezzione del Conservatorio , dove nell' anno 1564 si principiarono ad introdurre le figliuole delle prostitute, avendo ottenuta facoltà dai Ministri Regi di toglierle a forza dalle madri renitenti. In progresso di tempo con le continue limosine dei Napolitani e la Chiesa ed il Conservatorio si videro ampliati nella forma che ora si vede ; e quando l' opera stava in vigore vi sono state da 400 figliuole. Queste s'allevano nel santo timor di Dio ed in ogni altra virtù a donna onorata convenevole. In età poi da poter deliberare

se a Dio vuole offerire la sua verginità se gli dà l'abito in detto Monistero; se vuol maritarsi, e vi è persona onorata e da bene che per moglie la ricerchi, se gli dan cento scudi di dote. Piaccia alla Divina misericordia di ravvivare e mantener sempre ardeute il zelo di chi questo santo luogo governa in un'opera così santa, fruttuosa, e di servizio di Dio.

La chiesa fu eretta col disegno di Pietro di Giovanni, architetto Fiorentino. La cupola vedesi dipinta di mano di Luigi Rodrigo detto il Siciliano. La tavola che nel maggior altare si vede; dove sta espressa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli è opera del nostro Fabrizio Santafede; e molti di detti Apostoli che vi stanno espressi, sono ritratti dei Governatori del luogo di quei tempi. L'Altare di nobilissimi marmi commessi fu fatto col disegno ed assistenza d'Andrea Falconi nostro napolitano.

Il Sepolcro e memoria di Paolo Spinello figlio di Carlo Conte di Seminara son opera di Michel'Angelo Naccarino. Nel muro della croce dalla parte dell'Evangelo vi è un Organo molto bello; e nella prima Cappella dall'istesso lato che è della famiglia Riccardo (dove vedesi il sepolcro di Giulio Riccardo Arcivescovo di Bari) vi stan collocate molte insigni reliquie, che dalla nota ivi impressa si possono sapere. Vi si vedono alcune pietre tonde di marmo, delle quali si servivano gli antichi tiranni a tormentare i seguaci del Crocifisso. La tavola nella quale sta espressa la Vergine del Soccorso è opera del Santafede. La vôlta dipinta a fresco è di Luigi Siciliano.

Nel mezzo vedesi una Cappella per la quale s'entra nell'Oratorio molto bello della compagnia dei Verdi, per una mozzetta di questo colore che portano sul sacco quando escono in processione; ed ha questa compagnia per istituto di raccogliere elemosine per le figliuole e levarle dalle madri o da altre quando sieno donne del mondo.

Nella prima Cappella in uno del lati della Croce dalla parte dell'Epistola vedesi un famoso Crocificso di marmo, quanto al naturale, tutto d'un pezzo, opera forse la più bella che abbia fatto Michel'Angelo Naccarino.

Dall'altro lato vedesi la Cappella della famiglia Naccarella, dedicata al glorioso S. Carlo. La tavola che in essa si vede è opera similmante del nostro Santafede.

In uscire la porta che sta in detta Croce a man sinistra vedesi un bellissimo ed ampio Oratorio, colle sue stanze e giardino ed in questo s'aduna l'Arciconfraternità dei Bianchi, così detti per un candido sacco che vestono di tela lino, e questa aveva pensiero di procurare elemosine per le figliuole.

Essendo cresciute le rendite alla somma di ducati 30000 in ogni anno, i Governatoridi questa santa casa aprirono nel cortile un pubblico Banco, che è dei famosi e ricchi della nostra Città: il governo prima s' eligeva dai deputati dei quartieri; oggi ha mutato forma.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore che adornata si vede di nobili e maestosi marmi con due belle colonne, quale porta fu architettata da Gio. Simone Moccia nostro Napolitano, il quale anco disegnò così nobile e maestoso tempio, si può tirare verso la Porta Reale della quale è bene dare qualche notizia.

Chiesa Conservatorio e Banco dello Spirito Santo

Eccoci a descrivere la grandiosa e bella Chiesa che lungo la strada di Toledo s' incontra, dopo quella di S. Nicola e che è dedicata allo Spirito Paracleto. Compendiando le notizie storiche che troviamo nel testo sulla fondazione di questo Pio Luogo, gioverà notare che, nel 1555 la Confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo in aiuto del prossimo, cominciò ad unirsi nella Chiesa de' SS. Apostoli sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio; indi passarono in quella di S. Giorgio Maggiore, e nel 1557 in S. Domenico Maggiore; finalmeute, acquistato ch'ebbero un sito fuori l'antica Porta Reale, prossimo a quello dove è il nuovo braccio del palazzo del Duca di Monteoleone, vi eressero una piccola Chiesa. Nel 1562, stabilite alcune capitolazioni, e queste confermate dal Sommo Pontefice Pio IV, determinarono di fondare due Conservatorî, uno per le figliuole

vergini de' poveri Confrati, l'altro per le donzelle che si trovassero presso donne prostitute, con pericolo di perdere la loro onestà. In pari tempo avvenne che il Vicerè Duca d'Alcalà nell'ampliare la strada che dal Castelnuovo per l'Incoronata e per dinanzi al palazzo del Duca di Gravina conduce oggi allo Spirito Santo, dovè demolire la piccola Chiesa de'Confrati. I quali col danaro di che furono dal Vicerè rimborsati comperarono quel sito attualmente occupato dal Pio Luogo, e nel 1563 essendo nostro Arcivescovo il Cardinale Alfonso Carafa, fu dato cominciamento alla fabbrica della Chiesa e del Conservatorio, che nel corso del 1564 accolse le prime fanciulle pericolanti. Noi parleremo della Chiesa, indi delle Congregazioni contigue, del loro Conservatorio e del Banco.

Nell'anno 1569, con disegno dell'architetto fiorentino *Pietro di Giovanni*, fu terminata la Chiesa in sostituzione della prefata cappella d'ordine del Vicerè demolita. *Luigi Roderigo* allievo e vittima di Belisario Corenzio ne dipinse la cupola, ed *Andrea Falcone* ne disegnò e diresse l'altar maggiore adorno di marmi di svariati colori. Ma col volger degli anni accresciutasi la divozione de' pii Napolitani per questo Santo Luogo, e con essa i mezzi più che necessarii per farlo prosperare e portarlo all'odierna magnificenza, fu il tempio riedificato con disegno dell'architetto *Mario Gioffredo*, che tutte ne cangiò le antiche forme. Terminato nel 1774, ne fu data l'Amministrazione alle due Confraternite che le stanno accanto dette de'*Verdi* e de'*Bianchi*.

La Chiesa è formata d'una sola nave con una serie di colonne corintie ornate di stucco che sostengono il cornicione; altre decorano pur la tribuna dov'è una tela di *Francesco la Mura* rappresentante la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, languidissimo e sbiadato dipinto, ma non del tutto scevro di pregio.

Entrando per la porta maggiore e girando a destra, il primo monumento marmoreo che s'incontra è quello che gli amministratori vollero eretto in segno di gratitudine alla memoria del P. Ambrogio Salvio, che fu Vicario Generale dell'Ordine de'PP. Predicatori, Vescovo di Nardò, uno de' Prelati ben' accetti a Papa Pio V ed all'Imperator Carlo V, già Padre Spirituale della pia sodalità degli Illuminati fin dalla prima fondazione, e che

col consiglio e coll' opera sua influì moltissimo alla fondazione del Pio Luogo. Sulla faccia della pietra che serve di base alla sua statua è questo epitaffio:

D . O . M .
MAGISTRO . AMBROSIO . SALVIO . BALNEOLENSI
ORD . PRAED . VIC . GEN . NERITONENSIUM . EPISC.
DOCTRINA . AC . PIETATE . CLARO
PIO . V . ET . CAROLO . V . CONCIONIBUS . GRATO
QUOD . TEMPLUM . CONSILIO . OPERAQ . AUSPICATUS . EST
PRAEFECTI . STATUAM . ERIGENDAM . DECREVERUNT
AN . MDCXIII.

Cappella del SS. Crocifisso.

Da una lastra di marmo incassata nella parete dal lato del Vangelo si ha che il dritto di padronato di questa cappella fu acquistato fin dall'anno 1579 da Vincenzo della Monica, istitutore di alcune opere di beneficenza, per testamento del 1595 al Pio Luogo trasmesse. La pietra segna l'anno 1840. Quivi era il tanto ammirato Crocifisso di marmo d'un sol pezzo, scolpito da *Michelangelo Naccarino*, che fu tolto, nel doversi rifabbricare la Chiesa, e che dalla Sagrestia dove si conservava, fu portato altrove, come diremo a suo luogo. Vi è stato sostituito un Crocifisso di legno di grande dimensione e di mediocre scalpello, e che attualmente si venera con molta divozione.

Cappella della Maddalena.

Dopo l'altare dell'Immacolata vien quello di S. Maria Maddalena penitente, il cui dipinto è di *Giacomo Diano*, che vi segnò il suo nome e l'anno 1783.

Il dritto di padronato fu acquistato della famiglia Figliola di Trani, come ricavasi dalla lapide sepolcrale che ha lo stemma gentilizio della Casa e questa epigrafe:

ANNO . MDLXXXIX
ARAM . HANC . AERE . PROPRIO
PROPRIAM . SIBI . SUISQUE . REDDIDIT
ADDICTO . IURE . SEPULCRI
IACOBUS . FIGLIOLA . PATRICIUS . TRANENSIS
EANDEM
DOMINICUS . FIGLIOLA . REGIAE . CAMERAE . PRAESES
IN . FORMAM . ELEGANTIOREM . REDEGIT
ANNO . MDCCLXXXII.

Cappella Cammarota.

Apparteneva questa in origine alla famiglia de Albis; ma nel 1728 Marcella de Albis moglie di Domenico Masi ne fece cessione a Ferdinando Cammarota Consigliere della Reale Camera di S. Chiara. I tre dipinti che vi si veggono sono di buoni autori, ma il S. Erasmo che è dal lato dell'Epistola, pregevole lavoro del secolo decimosesto, meriterebbe di essere restaurato.

Dalla parte dell'Evangelo è un monumento sepolcrale marmoreo incassato nel muro, che ricorda il predetto Consigliere Ferdinando. Sul basamento riposa l' urna sormontata da un medaglione inghirlandato, dal quale sporge di mezzo rilievo il busto dell' illustre defunto.

Nella faccia del basamento si legge:

D . O . M .
ET . MEMORIAE . AETERNAE . FERDINANDI . CAMMAROTAE
IN . REGIO . S . CLARAE . SENATU . A . CONSILIIS
QUO . DOCTIOREM . AUT . PROBIOREM . AETAS . SUA . NON . TULIT
CLARA . BALZARANO . POST . DULCISSIMI . VIRI . OBITUM
VIDUA . IMPLEXA . LUCTU . CONTINUO
FILIIQUE . INCONSOLABILES . PP . ANNO . MDCCXXXIV
V . A . LV . M . III . D . XXIII
ET
FERDINANDO . CAMMAROTA . POSTUMO
PUERO . ELEGANTISSIMO
QUEM

PATRIS . NOMEN . AD . ALIQUOD . MATERNI . DOLORIS
SOLATIUM . REFERENTEM
HEU . NIMIS . CITA . MORS . E . MATRIS . COMPLEXU
RAPUIT
V . A . III . M . II . D . VI . H . III.

L' ultima cappella da questo lato della nave fu in origine di padronato di Giandomenico de Gallis, che istituì erede del suo asse la Chiesa dello Spirito Santo, coll'obbligo agli amministratori di essa di far quivi celebrare una Messa quotidiana. Vedesi sull'altare un bel dipinto della Vergine con sotto alcune Anime del Purgatorio, e ne'lati un S. Francesco d'Assisi ed un S. Francesco da Paola.

Sul pavimento innanzi all' altare è una lapide sepolcrale collo stemma gentilizio e con queste parole:

IOANNI . DOMINICO . DE . GALLIS
QUI . TEMPLŌ . SPIRITUI . SANCTO . DICATO
HEREDEM . INSTITUIT
AEDICULAM . HANC . IN . QUA . QUOTIDIE
SACRUM . FIAT
OECONOMI (sic) EX . TESTAMENTO . AEDIFICANDAM . IUSSERUNT.

Addossato al pilastro che dal lato dell' Epistola sostiene l'arco della cupola è il pulpito, tutto di marmo con colonne di verde antico.

Crociera.

Il Cappellone a destra ha un S. Carlo Borromeo ed un S. Girolamo, opera del *Fischietti*. Per una porta dal lato dell' Epistola si passa in un piccolo vestibolo dov' è l' Oratorio dell'Arciconfraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo.

Il cappellone di sinistra ha pure un bel dipinto che figura l' Assunzione di Maria, attribuito a *Francesco Celebrano*, posti ambedue nell'anno 1775. Per una porta dal lato del Vangelo si passa al cortile del Banco, nel cui centro si vede la porta del

Conservatorio, e quella della Congregazione de'Verdi di che or ora si dirà.

La Sagrestia, ampia e luminosa, è tutta dipinta da *Nicola Cacciapuoti* di Giugliano. Sull'architrave della porta d'ingresso da lato dell'Epistola dell' altar maggiore è in bianca pietra scolpita questa iscrizione:

D . O . M .
CORNELIO . CLAVER . DE . ARAGONIA
CUIUS . MAIORES . OLIM . SUB . PRISCIS . IN . SARDINIA . REGIBUS
MOX . SUB . ARAGONEIS . IBIDEM
ET . IN . TERRAGONENSI . HISPANIA . ET . NEAP . REGNO
AMPLISSIMIS . MUNERIBUS
ET . LEGATIONIBUS . AD . ALEXANDRUM . VI . PONT . MAX.
ALIOSQUE . PRINCIPES
PLURIMORUMQTE . OPPIDORUM . DONATIONIBUS . CLARUERUNT
VICTORIA . SPINELLA . MATALUNENSIUM . DUX . ET
DIANA . SPINELLA . SANCTI . BONENSIUM . PRINCEPS
MATRI . OPTIMAE . NOBILISSIMAE.CLAVERIAE . FAMILIAE.RELIQUO
PIETATIS . ET . GRATI . ANIMI . CAUSA . POSS.
MORITUR . ANN . AGENS . XLIIII . MDLXVIII.

Uscendo dalla Sagrestia, sulla parete a sinistra contigua al cappellone si legge questa memoria della consacrazione del tempio fatta da Monsignor Andrea d' Aquino Vescovo di Tricarico:

D . O . M .
TEMPLUM . HOC . SUMPTUOSE . CONSTRUCTUM
PIA . NEAPOLITANORUM . MUNIFICENTIA
ANDREAS . AQUINAS . EPISCOPUS . TRICARICENSIS
CONSECRAVIT
DIE . XIX . MARTII . ANN . D . MDCXCII
OFFICII . PER . OCTAVAM . QUOTANNIS . RECITANDI
DILATO . DIE . AC . STATUTO . AD . XVIV . MENS . OCTOBRIS.

Sul Comunichino delle monache, dal lato del Vangelo dell'altar maggiore, sono queste parole:

PRUDENTES VIRGINES OPTATE VESTRAS LAMPADES
ECCE SPONSUS VENIT EXITE OBVIAM EI.

Dopo il Cappellone viene il piccolo vestibolo per lo quale si passa nel cortile del Banco. In esso si osserva l' antico quadro di *Fabrizio Santafede,* che figura lo Spirito Santo nel Cenacolo, un altro quadro dello stesso autore con la Vergine in alto, e nel basso un S. Carlo Borromeo ed un S. Girolamo; di rincontro alla porta v'ha un basso rilievo del secolo decimosesto rappresentante l'Annunciazione di Maria Vergine.

Cappella della famiglia Riccardo.

Fu il dritto di padronato di questa cappella istituito da Fabio Riccardo Marchese di Ripa, come si legge sul fronte del secondo gradino dell' altare. È tutta fregiata di marmi colorati. La tela dell' altare con la Vergine del Soccorso è del *Santafede.* Ne' cinque scompartimenti della volta veggonsi i prodigî di Maria dipinti a fresco dal *Cesari*, benchè l' Engenio li creda del *Roderigo,* ed il de Dominici di *Mattia Preti* (1). Nella faccia de'piedistalli di sostegno alle colonne, che fiancheggiano e decorano le tre nicchie delle pareti della cappella, sono scolpite di mezzo rilievo le arme gentilizie della casa. Sul pavimento è la lapide sepolcrale di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari, il cui monumento si eleva dalla parte dell' Evangelo. Sopra il coperchio dell' urna è d' alto rilievo la statua giacente dell' illustre Prelato in abiti pontificali, che appoggia il suo capo alla destra mano in atteggiamento di riposarsi. Vôta è la soprastante nicchia, dove forse qualche scultura pur d' alto rilievo essere doveva situata. Nel basamento che sostiene il sarcofago è questa iscrizione:

(1) *Engen. Nap. Sacr. p.* 520 — *Guid. Stor. descrit. p.* 260.

D . O . M .

IULIO . CAESARI . RICCARDO . ARCHIEPISCOPO . BARENSI
RELIGIONE . IN . DEUM . BENIGNITATE . IN . PAUPERES
PRUDENTIA . SOLERTIAQUE
AGENDI.INCOMPARABILI.SE.CUIUSQ.ORDINIS.HOMINIBUS.PRAECIPUE
SUMMIS . PONTIFICIBUS . PROBAVIT.IN . LEGATIONE . MAXIME.AD
ALLOBROGES . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS . PRAECLARE . OBITA
AETERNUM . CONSIGNAVIT . STUDIO . GRECIS . CUM . REDIRET
NEAPOLI . MORTE . OCCUPATO . SIBI . NON . IMMATURA
SUIS . PERACERBA
IDIB . FEBR . MDCIII . AETATIS . SUAE . L .
ALEX . EPS . SUESS . FAB . REG . CONSIL . LELIUS . IUDEX . M.C.
FRATRI . OPTIMO . ET . BENEMERENTISS . PII . ET . GRATI
ANIMI . MONUM . POSS . AN . DNI . MDCIIII.

Sotto dell' urna veggonsi alcune pietre tonde di marmo nero venato, delle quali, come accenna il nostro autore, servivansi antichi tiranni del gentilesimo per tormentare i seguaci del Vangelo.

Dalla parte dell' Epistola di questa rinomata cappella in bella nicchia, chiusa da lastre di cristallo e custodita da portelli esteriori, per cura e devozione di Caterina Castrocucco d'Alvernia Duchessa di Castropagano si conservano moltissime insigni Reliquie di Santi, il cui lungo catalogo è indicato nella lapide marmorea incassata nel pilastro che sostiene l'arco della cappella medesima. Nella faccia del basamento è incisa questa leggenda:

D . O . M .
SACELLUM . HOC . PRAECLARISSIMAE . OLIM
RICCARDORUM . FAMILIAE
CATHARINA . M . CASTROCUCCO . DE . ALVERNIA
CASTRIPAGANI . DUX
NUMERIS . OMNIBUS . ABSOLUTUM . REDDIDIT . SUMPTU . SUO
OPERI . MARMOREO . CORONAM . CETERASQ . QUAE
DEERANT . SUPPLEVIT

TABULAM . ET . ARAM . INCURIA . SITUQ . SQUALLENTEM
PERPOLIVIT
TŪM . SS . RELIQUIAS . PUBLICO . CULTU . ANTEA . NEGATAS
THECA . AURO . CRYSTALLISQ . ELEGANTER . INNEXA
RECONDIDIT
VETUS . FAMILIAE . IUS . SIBI . ACQUISITUM . LIBERIS . SUIS
GENTIS . MORMILIAE . DE . CAMPLOCLARO . MOX . TRADITUM
ANNO . A . R . S . MDCCLXIII.

Cappella di S. Vincenzo.

Segue la cappella che fu in origine di dritto padronato della famiglia Bernalli. La statua marmorea del Santo Taumaturgo che è nella nicchia dell' altare è di buono scalpello del secolo decimosesto.

Dal lato del Vangelo è questa iscrizione:

D . O . M .
IO . VINCENTIUS . BERNALLUS . BERLINGERII . FILIUS
UTRIUSQ . IURIS . PERITISS.
PERSPICUIS . NATALIBUS . EX . CAMPANIA.IN . PICENTINIS.CLARUS
PROPRIA . VIRTUTE . CLARIOR
DE . PATRIA . FAMILIA . DE . OMNIBUS . OPTIME . MERITUS
ERECTO . AD . DEI . CULTUM . SACELLO
TUMULUM . AD . LABORUM . SUORUM
FILIORUMQUE . AC . GENTILIUM . REQUIEM . ADIUNXIT
TUMULOQUE . LAPIDEO . SENSU . NON . LINGUA . CARENTEM
SUPERIMPOSUIT . UT . REI . MEMORIAM . AETERNITATE
CONSECRARET
VIXIT . AN . LXXV . OBIIT . AN . SAL . MDLXXIX.

Dal lato dell' Epistola è un' altra lapide in cui è scritto :

D . O . M .
DECIO . BERNALLO . IO . VICENTII . FILIO . ANIMAE
ET . FORTUNAE . BONIS . ORNATISS.

OPPIDIQ . CONTURSIT . IN . PICENTINIS . DOMINO
PUBLICIS . REGIISQUE . MUNERIBUS
EGREGIE . FUNCTO
VIXIT . AN . LVII . OBIIT . ANNO . DOMINI . MDCI.

Altre iscrizioni di minore importanza si tralasciano per amore di brevità.

Segue la cappella, dedicata attualmente a S. Paolo decollàto, di padronato di Paolo de Curtis già Presidente della Real Camera. Il quadro dell'altare, di buon autore, figura il martirio del Santo Apostolo. Nella parete dal lato del Vangelo si legge:

UT . IN . HUIUS . SACELLI . ARA
CONVERSIONI . IAMPRIDEM . DIVI . PAULLI (sic)
NUNC . VERO . OBTRUNCATIONI . EIUS . CAPITIS . DICATA
SACERDOS . TER . IN . HEBDOMADA . SACRIS . OPERETUR
PAULLUS . DE . CURTIS . PRAESES . REGIAE . CAMERAE
TABULIS . A . CHRISTOPHORO . CERLONE . CONFECTIS
CAVIT . AN . MDLXXXIII
QUOD . NE . TEMPORIS . LONGINQUITAS . OBLITERET
XAVERIUS . MARIA . IOVENE
PRO . IURIBUS . EX . COGNATIONE . AD . SE . TRANSMISSIS
LAPIDEM . FIRMATUM . VOLUIT
ANN . MDCCLXIII.

E sulla parete dal lato dell' Epistola :

SACELLUM . CUM . SEPOLTURAE . LOCO
A . PAULLO (sic) DE . CURTIS . REGIAE . CAMERAE . PRAESIDE
SIBI . HEREDIBUSQUE . ADQUISITUM
VETUSTATE . DEHINC . SQUALENS
XAVERIUS . MARIA . IOVENE . I . C.

CUIUS . PROAVO . IOSEPHO . IBIDEM . I . C .
PER . CONIUGEM . IOHANNAM . ROMANO . ILLIUS . PRONEPTEM
HEREDITATE . OBVENIT
DECENTIUS . QUAM . PRIUS . FUERAT . EXORNANDUM . CURAVIT
ANN . MDCCLXIII.

Cappella della Purificazione di Maria.

L'ultima cappella a sinistra della nave è della Congregazione dei Verdi, e vi si veggono tre tele dipinte dal nostro *Fedele Fischietti*; quella cioè dell' altare che rappresenta la Purificazione della Vergine cui è dedicato, e quelle laterali che esprimono la caduta di S. Paolo e di Simon Mago.

Dalla parte del Vangelo è incassata nel muro questa iscrizione:

D . O . M .
SACELLUM . HOC . IAMDIU . A . TIBERIO . PIGNATELLI
EQUITI . INCOMPARABILI
ARCHICONFRATERNITATIS.SANCTAE.MARIAE.ORATIONIS.ET.MORTIS
VULGO . VIRIDIUM . SODALE . MAGNIFICE . EXTRUCTUM
SANCTISSIMI . PARACLITI . TEMPLO
AD . ELEGANTIOREM . FORMAM . REDACTO
MAGNIFICENTIUS . GRATI . ANIMI . ERGO . SODALES . RESTITUERE
ANNO . AB . ORBE . REDIVIVO . MDCCLX.

Dal lato dell'Epistola è un egual marmo con l' epigrafe:

D . O . M .
UT . TEMPLO . ARTE . POLITISSIMA . EXORNATO
SACELLUM . HOC . AFFABRE . RESPONDERET
DECORATUM . PICTURIS . MARMORIBUS . LUMINIBUS
MARMORATUMQUE . PROPRIO . AERE
SANCTAE . MARIAE . ORATIONIS . ET . MORTIS.VULGO . VIRIDIUM
ARCHICONFRATERNITATIS . SODALES . UNANIMI . VOTO
RESTAURARUNT
ANNO . AB . INCREATO . NATO . MDCCLX.

Segue dallo stesso lato il monumento sepolcrale di Paolo Spinelli Conte di Seminara, situato di rincontro a quello del Vescovo Salvio. Fu colui un guerriero adorno di rari pregi di virtù, e specialmente di prudenza d'umanità e di giustizia. La sua bella statua tutta intera, in militar divisa del suo tempo, fu scolpita da Michelangelo Naccarino. Nel basamento su cui riposa l' urna si legge:

D . O . M .
PAULO . SPINELLO . CAROLI . SEMINARIAE . COMITIS . F.
VIRO . INCLYTAE . VIRTUTIS
QUI . CORPORIS . MORBO . AFFECTUS
MILITAREM . MAIORUM . SUORUM . GLORIAM
ADAEQUARE . NON . POTUIT
VICTORIA . SPINELLA
MARTII . CARAFAE . DUCIS . MATALUNENSIUM
ET . DIANA . SPINELLA
IO . ANTONII . CARACCIOLI . SANCTI . BONI . PRINCIPIS . UXORES
PATRI . PIENTISSIMO
OB . MERITUM. PRUDENTIAE . HUMANITATIS . ET . IUSTITIAE
QUIBUS . CLARISSIMUS . FUIT . POSS.
MORITUR . MDLXXVII . AGENS . L.

Entriamo adesso nell'atrio a settentrione del tempio. In esso si può venire o dalla porta minore del medesimo che è al lato dell' Epistola del Cappellone a destra, o dal prossimo vico dei *Bianchi*, che prende il nome dal titolo dell' Arciconfraternita dello Spirito Santo detta de' Bianchi. La quale quì officia nella sua chiesetta tenuta colla maggior decenza, e dove era pure la sepoltura de' suoi confratelli prima della provvida legge riguardante le così dette Terre sante. Su la porta della Congrega è scolpito:

REGALIS . ECCLESIA
SOCIETATIS . ATQUE . ARCICONFRATERNITATIS
ALBORUM . SPIRITUS . SANCTI.

Sulla parete laterale a destra in una tavola di marmo sono incise queste parole tolte dal cap. III. dell'Esodo:

IMO . SOLVE . CALCEAMENTUM
DE . PEDIBUS . TUIS . QUIA . LOCUS
IN . QUEM . INGREDERIS . TERRA . SANCTA . EST.

Un' altra simile tavola vedesi incassata nel muro a sinistra con questo grave ricordo:

CURAS . SI . INTRODUXERIS . IPSAE . TE . EIICIENT . FORAS
SOLUS . INGREDERE . UT . CUM . DEO . CONIUGARIS.

Uscendo dalla Chiesa dall'altra porta minore al lato dell'Evangelo per un piccolo vestibolo indicato di sopra, si trova il vasto atrio del Banco pubblico, dove di costa alla Chiesa grande vedesi la chiesetta della Congregazione de' Verdi, così chiamata dal perchè i confratelli usano una mozzetta di tal colore. Sopra la porta è questa iscrizione:

D . O . M .
DIVINI . PARACLETI . VENERABIL . ARCHICONFRATERNITAS
SANCTAE . MARIAE . ORATIONIS . MORTIS . VIRIDIUM
NUNCUPATA . INNUMERIS . PENE . PUBLICARUM . LOCUPLES
EXPIATIONUM . TESAURIS . PRIVILEGIIS . NON . PAUCIS
QUIBUS . EAM . MULTIS . SUMMI . PONT . BENIGNITATE . DONAVERE
PIE . ADMODUM . PRAEDITUM . DELUBRUM . HOC
RECONDITI . URBIS . ANNO . MDLXXVIII
DEIPARAE . IPSI . EREXIT . ATQUE . DICAVIT
SPLENDIOREM . VERO . NUNC . REDEGIT . IN . FORMAM
SALUTIS . RESTAURATAE . SECULI . XVII . ANNO . IV.

Nel centro di detto atrio è la porta del Conservatorio, detto anche dello Spirito Santo: la quale ha di fronte la maggiore porta dello Stabilimento che sporge sulla via di Toledo. Come ricaviamo dal testo, fu cominciato a fabbricare nel 1563 da una Congrega dal P. Salvio, Domenicano, il cui scopo era

quello di dare ricovero a giovanette pericolanti. Ma oggidì questo Pio Stabilimento accoglie qualsiasi ordine di fanciulle, senza avere riguardo a quella prima condizione. Vi sono circa 60 oblate e 130 educande che vengono ammaestrate in diversi lavori donneschi, e che a preferenza si distinguono per la manifattura de' merletti. La casa che occupano è forse la più grande di quante servono tra noi a tale uso.

Banco dello Spirito Santo.

In fondo all'atrio verso il mezzogiorno v' ha il Banco pubblico pur detto dello Spirito Spirito, di cui sull' arco della scala si legge:

MENSAM . PUBLICAM
SUB . DIVINI . SPIRITUS . NOMINE . ERECTAM
AN . MDCXIV
FERDINANDUS . I . BORBONIUS . UTRIUSQ . SICIL . REX
RESTITUIT . AN . MDCCCXXV.

Qui è d' uopo far qualche storico cenno sulla istituzione in generale de' nostri Banchi, tenendo presenti le accurate notizie de' ch. scrittori di *Napoli e suoi dintorni.*

Sono i Banchi una invenzione Italiana di che Venezia diede ne 1171 il primo esempio. L' esaurimento del pubblico erario in quell' epoca prodotto dalle guerre in oriente ed in occidente, suggerì al Doge Michele II il pensiero d' un prestito forzoso, da riscotersi sopra i cittadini più doviziosi. I creditori in società uniti ricevevano dal governo l'interesse del capitale dato a prestanza in ragione del quattro per cento, ripartibile fra loro in proporzione delle *carate.* Questa associazione formò in seguito il Banco di Venezia, le cui operazioni principali stavano nel pagamento delle cambiali e de' contratti mercantili. Evvi ragione per credere che pria del 1413 il banco emetteva biglietti per officii commerciali, ma tra limiti di banco di deposito.

Presso di noi i Banchi non sono più antichi del secolo XV. Quelli che volevano aprir banco per sicurezza di coloro che vi depositavan danaro, dovevano offrir malleveria di quarantamila ducati, la quale fu cresciuta a centomila a richiesta della Cit-

tà, quando nel 1553 intese a provvedere alla frequenza de' fallimenti. Si tenevano principalmente da Toscani e più da' Genovesi. Nell' archivio della Camera della Sommaria sono gli avanzi de' libri de'banchieri, che consistono in giornale, cassa e libro Maggiore, e cominciano dal 1511 e finiscono al 1604.

La fedeltà scrupolosa colla quale si amministravano i Monti di Pietà, ed i frequenti fallimenti de' banchieri fecero pensare ad affidarsi nelle casse de' primi i pubblici e privati depositi di danaro. Si trovò maggiore sicurezza ne'banchi di questi Luoghi pii, onde i banchi de'negozianti furono abbandonati. Lo Spedale degli Incurabili teneva banco che poi fu quello detto del Popolo, e si separò di amministrazione nel 1589. Nel 1575 furono eretti i banchi del Monte della Pietà e della Nunziata, nel 1501 quello dello Spirito Santo, nel 1596 quello di S. Eligio, nel 1597 quelli di S. Giacomo e della Vittoria, nel 1600 quello de' Poveri, e nel 1740 i governatori dell'arrendamento delle farine eressero il banco del Salvatore. Infine i banchi de'particolari cessarono nel 1804. Nel 1816, dopo le vicende decennali dell' occupazione militare in che mancò fede e stabilita nel riordinamento de'nostri antichi banchi, fu costituita l' amministrazione d' un nuovo banco, secondo un disegno che d'ordine del Re era stato già formato da una deputazione di creditori apodissarî ed approvato fin dal 1805, ma che poi pei fatti della sopravvenuta guerra non si potè mettere in atto.

Con lo stesso nome di banco delle due Sicilie furon pertanto stabiliti e riordinati due banchi separati e distinti: l'uno per lo servizio della Tesoreria generale, di tutte le Amministrazioni finanziere, delle opere pubbliche e del Corpo Municipale, segnato colla giunta alla fedi ed alle polizze notate fedi di *Cassa di Corte*; e l' altro per lo servizio di tutte le particolari amministrazioni, notate con la giunta di *Cassa de'privati*. Questo nuovo ordinamento ebbe il più felice successo. Laonde, particolarmente verso il 1824, si vide con soddisfazione del tutto risorto il credito pubblico in quest' antica ed utilissima istituzione. Si osservò in pari tempo che la frequenza del traffico era tale nel banco di Corte, che per quanto fosse l' operosità ed il numero degli uffiziali addettivi, dovea sempre sperimentarsi un ritardo

ne' servigi e nelle operazioni di esso. Per la qual cosa fu mestieri d' una nuova cassa, la quale fosse come ausiliaria e soccorsale del banco di Corte.

Per ciò che spetta alla polizia interna del banco, la direzione di ciascuna cassa e delle sue officine è affidata a probi e conosciuti personaggi nominati dal Re a proposta del ministro delle finanze, cioè ad un reggente, a due presidenti e sei governatori, quattro de' quali scelti dall' ordine de' primarî avvocati, e due altri dall' ordine de' negozianti accreditati: essi vengono ripartiti, due nel banco di Corte, due nella seconda cassa di Corte, e due nel banco de'privati. Una reggenza centrale vigila tutte le casse ed amministra le proprietà ed i fondi del banco. Per l' ordine della scrittura e per la speditezza degli affari, i nostri banchi sono molto ammirabili: conteneano essi pel passato non più che cinque officine, cioè la cassa delle monete, la ruota, la revisione, l'archivio, la segreteria e la razionalia: ma queste istituzioni dappoi si sono modificate, ed oltre al razionale, vi è ora nel banco delle Due Sicilie un agente Contabile incaricato di tener ragione degli introiti ed esiti di esso.

La Cassa di corte è stabilita nell'edifizio dell'abolito banco di S. Giacomo, ove son pure le officine della Reale Tesoreria. La cassa ausiliaria del banco di Corte è aperta nell'edifizio dell'antico banco dello Spirito Santo. La cassa de'privati è stabilita nell' edifizio dell' antico banco della Pietà: a cui va unita l' opera de' pegni sugli oggetti d' oro, argento e su altri ancora; fuori di ciò è espressamente vietato usare del suo danaro. Di questa istituzione economica, come della Cassa d'ammortizzazione, della Borsa de'Cambî, e della Camera Consultiva commerciale ec. parleremo a suo luogo.

Palazzo de' Duchi di Maddaloni

Uscendo per la gran porta del Banco, all' angolo della strada Toledo ove si volge per la Trinità Maggiore vedesi un isolato e grandioso palazzo che, come scrive un ch. nostro Architetto (1) dai caricati ciglioni delle finestre, dagli inutili serpeg-

(1) *Catalani i palaz. di Nap. p.* 35.

giamenti delle linee architettoniche, e dalle bizzarre forme della porta ci addita abbastanza lo stile degli architetti del secolo XVII, quando, allontanati dalla semplicità della greco-romana architettura, vollero senza ragione al fantastico abbandonarsi. Non pertanto allorchè siffatti edifizî vennero affidati a sommi ingegni che in quell' epoca fiorivano, si videro opere di stupenda invenzione d' un severo carattere e di grandissimo effetto. Una di queste è il palazzo de' Duchi di Maddaloni ohe fu fondato dal Marchese del Vasto fin da che fu tracciata la bella strada di Toledo (1). Apparteneva il suolo alla casa Pignatelli; in esso, come abbiam veduto, aprivasi un nobile giardino chiamato del *bianco mangiare* e di *carogiojello* che si estendeva sino alla Chiesa di Montesanto e suoi dintorni. Acquistato posteriormente dal Duca Carafa di Maddaloni, costui lo abbellì e lo rese più nobile. Fu da D. Mario Carafa ornato di belle pitture nelle scale per opera di *Francesco di Maria* in concorrenza di *Micco Spadaro*, le quali oggi son quasi interamente perdute.

La porta e le scale furono architettate dal *Cav. Cosimo Fansaga* (2) alle quali volle dare il vero carattere d'una casa principesca. Assai ben ideata vi è la grande galleria corrispondente ad alcune legge divise in verdeggianti e deliziosi *trillaggi* alle quali si va per un passaggio coverto. La soffitta di essa fu vagamente dipinta dal nostro *Fedele Fischietti*. Nell'altro braccio di questo nobile appartamento fu costrutta una stanza di sferica forma delicatamente dipinta a fresco di *Giacomo del Po* con bell' intreccio di figure colorite ed a chiaroscuro, e con una volta arricchita di vari emblemi ed ornamenti. Le altre stanze furon dipinte da *Francesco la Mura*. Nel piano nobile di questo palazzo risiede oggidì la Suprema Corte di Giustizia.

Palazzo de' Principi d' Angri

Immediatamente dopo il palazzo Maddaloni s' incontra qnello de' Principi d' Angri della famiglia Doria. Una schiera di valenti

(1) *Romanelli parte* 3 *p.* 98.
(2) *De Dominici Tom. III. vita del Fansaga.*

architetti napolitani, dice lo stesso scrittore (1) onorava il passato secolo, fra quali Luigi Vanvitelli, chiaro per le sue opere in tutta Italia; nelle quali vi è l' impronta della grandezza, della scienza, dell'inventiva e del buon gusto. I di lui difetti nell'arte furon quelli del secolo, e nel disegno fu lungamente più purgato de' suoi contemporanei, i quali non dimenticavano le bizzarrie del Borromini. Negli ultimi anni di sua vita, poichè venne egli a mancare nel 1773, riedificavasi in Napoli questo palazzo con suo disegno sulla piazza denominata dello Spirito Santo per la Chiesa di questo nome da noi pocanzi descritta. Questo edifizio, che fa di sè maestosa e nobile mostra, non portato a compimento da Luigi Vanvitelli, fu poi terminato ed in parte modificato da Carlo suo figliuolo. È formato su d' un trapezio regolare che ha parallelli i lati minori. La facciata verso la piazza sul lato più corto è magificamente decorata e composta. L'ingresso ha quattro colonne isolate che sostengono una balconata corrispondente ad una galleria ricca di dipinture e di dorati ornamenti. I laterali di questo edifizio sono belli del pari; e le luci del piano nobile formate a tabernacoli con colonnette, aggiungono all' edifizio gravità e gli danno il suo carattere di nobilissima casa, che posseduta oggi dagli eredi del Principe, non manca d' una buona raccolta di quadri.

Palazzo de Rosa

Continuando il cammino in su per Toledo, pria d'entrare nel Largo detto del Mercatello, l'ultimo edifizio che a manca s' incontra è il grandioso palazzo De Rosa. Ci eran prima varie case e palazzetti minori che sconciamente gli uni agli altri addossavansi per questo verso, come ancora per la salita fuori Porta Medina, strada Latilla e vico de' Bianchi allo Spirito Santo. Tutto fu comperato da Andrea de Rosa, uomo che in pochi anni raccolse una straordinaria fortuna con industria e con traffichi commerciali, e nel primo quinquennio della restaurazione della le-

(1) *Catal. p.* 37.

Questa anticamente stava situata nella piazza di S. Domenico detta di Nido o Nilo ; e proprio dove si sta erigendo l' Aguglia in onore del Patriarca S. Domenico ; ed essendosi cavato per far le fondamenta di detto obelisco , vi si trovarono i stipiti ed eltri ornamenti di detta porta ; come fu bene osservato dal nostro Francesco Picchiatti, grande amatore ed osservatore dell' antico che vi calò più volte , e v' osservò ancora parte dell' antica muraglia d' opera laterica alla greca ; e questa veniva chiamata Porta Cumana e Puteolana, perche da questa s'andava a Cuma ed a Pozzuoli. Fu poscia nella penultima ampliazione fatta da Carlo Secondo trasferire , dove ora è la Casa professa passato il palazzo che fu dei Principi di Salerno Sanseverini , e fu detta porta Regale. Indi da D. Pietro di Toledo, fu passata dove ora si vede e fu nominata un tempo porta Regale nuova ; ora chiamasi dello Spirito Santo , per la Chiesa già detta che gli sta vicino.

---

gittima regnante Dinastia , volle che l' illustre architetto napolitano Pietro Valente , al presente Direttore del Real Istituto di Belle Arti , raggranellandone le parti , formato ne avesse un corpo solo con quella perizia onde è lodato tra i primi. Nel 1834 tutto fu portato a termine ; ma se l'occhio non resta pago per grandiosità e nobilità di forme di così ampia mole non deve imputarsene il difetto all' architetto. Il quale se non avesse dovuto attenersi alla volontà del proprietario che intendeva col minimo della spesa avere il massimo prodotto , certamente pieno di genio e d' ingegno, avrebbe fatto ben un palagio in tutte le sue parti magnifico e decoroso. È da osservare che tutto ciò che vedesi al di sopra del cornicione fuvvi aggiunto con poca euritmia dallo stesso proprietario. Vuolsi intanto lodare il prospetto verso Toledo che ha due nobili ingressi e comodissime scale.

Porta Reale

Nel lo spazio ch'è tra il palazzo De Rosa e la Chiesa di S. Michele Arcangelo era la porta della Città detta Regale che com-

si è accennato, fu nell'ultima ampliazione delle mura di Carlo V eretta dal suo Vicerè Pietro di Toledo col nome dello Spirito Santo dalla vicina chiesa sotto di questo titolo. Ma troppo angusta essendo addivenuta, e presso che deforme; e sopratutto incapace del continuo passaggio delle carrozze, de'carri e delle some, il che dava origine a scandalosi disordini derivanti dalla strettezza dell'uscita e dalla sfrenata licenza della plebe: arrogi a tutto ciò la deformità delle fabbriche circostanti che offendeva la più bella ed ornata prospettiva in questo punto della strada di Toledo; per questi motivi d'ordine e d'ornato pubblico il consiglio Edilizio, detto allora il Tribunale della *Fortificazione*, *mattonata ed acqua*, considerando eziandio che il Foro Carolino colla statua di Carlo III Borbone sarebbe rimasto ne' Borghi e non nel corpo della Dominante, presa la Sovrana approvazione, fece demolire la porta nell' anno 1775 e nel muro d' una casa di rincontro al palazzo de'Rosa fece incassare la lapide marmorea che stava su quello con l' iscrizione seguente :

PETRO . TOLETO . VILLAE . FRANCHAE . MARCHIONI
CAROLI . V . CAESAR . PROREGI
INCLYTAE . HUIUS . URBIS . ET . MOENIUM . AMPLIFICATORI
TRANSLATA . HUC . A . REGIONE . NILI . PORTA . REGALI
PRODUCTA . ULTERIUS . PORTA . D . URSA
MUNITA . HINC . AD . MARIS . PROSPECTUM . VIA . TOLETA
CRYPTA . PUTEOLANA . AD . ILLUSTRIORUM . FORMAM . REDACTA
EXCITATIS
PROREGIBUS . AULA . MAGISTATIBUS . PRAETORIO
TUTELAE . CIVIUM . IN . VERTICE . COLLIS . ARCE
II . ET . XX . ANNIS . IN . PREFECTURA . PERACTIS
ANTONIO . TOLETO . DUCE . ALBAE
SUB . REGE . PHILIPPO . IV . PROREGE
MAGNI . PATRUI . VIRTUTUM . EMULO
AEDILES
TANTORUM . BENEFICIORUM . MEMORES . PP.
ANNO . MDCXXVIII.

Il Tribunale poi della Fortificazione, Mattonata ed Acqua, a futura memoria della demolizione della Porta Regale graziosamen-

te dal Monarca ottenuta, fece situare poco lungi dall' accennato marmo questo altro epitaffio, dettato da Girolamo Vassallo:

FERDINANDO . IV
REGE . OPTIMO . AC . PROVIDENTISSIMO
PORTAM . REGALEM
PRAE . AMPLIATIS . URBIS . SPATIIS
ANGUSTAM . ET . PROPE . IMPORTUNAM
TUM . LUCULENTA . VIAE . TOLETANAE . PROSPECTUI
OFFICIENTEM
VII . VIRI . MURIS . ACQ . VIIS . CURANDIS
DEMOLIENDAM
CONTIGUISQ . AEDIBUS . COEMPTIS . AC . SOLO . AEQUATIS
VIAM . LAXIOREM . STERNENDAM
CENSUERUNT
ANNO . MDCCLXXV
ASCANIUS DE BONONIA SUPERINTENDENS -
FRANCISCUS LOFFREDUS PRINCEPS MILIANI -
IOANNES BAPTISTA DE MARINI PRINCEPS PALATII . S. GERVASII -
FRANCISCUS MUSCETTOLA DUX SPEZZANI -
MARTIUS MASTRILLI MARCHIO GALLI E DUCIBUS MARILIANI -
THOMAS SPINELLI DUX CAIVANI -
DONATUS MARIA DE CESARE -
VINCENTIUS VIVA
HIERONYMUS VASSALLUS A SECRETIS.

Chiesa di S. Michele Arcangelo

Fu questa in origine una piccola Cappella Badiale dell' Arcivescovo di Napoli. Il Cardinale Pignatelli la donò alla Congregazione de' 72 Sacerdoti, che verso il 1615 fu istituita sotto il titolo dell' Arcangelo S. Michele che prima si univa nella parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, di cui parleremo. Fu costruita questa chiesa sul disegno di Domenico Vaccaro e fu aperta nell'anno 1731. Nello scorso anno 1857, per le cure ed a spese del Cavaliere D. Niccola Capece Galeota allora Superiore della Pia Sodalità, fu rinnovata nell' esterno, facendo ora di sè, come si vede, bellissima mostra. Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante un S. Michele che scaccia dal Cielo il Lucifero, è l'antico

Usciti da questa porta vedesi una piazza, dove di continuo da nobili e famosi maestri si attende in ogni giorno al maneggio dei cavalli, ed in questa vi concorrono molti cavalieri ad imparare l'esercizio del cavalcare. Nella stessa piazza in ogni mercoldì si fa un mercato, detto volgarmente il Mercatello.

Dalla sinistra vedesi il famoso Borgo detto dell'Avvocata, e di Gesù e Maria, del quale a suo tempo se ne parlerà.

---

che la Congregazione teneva in detta parrocchia, e fu dipinto dal *Marulli*; i quadri laterali sono dello stesso *Vaccaro*. Questa Congregazione contiene altrettanti benefattori sotto lo stesso titolo.

Foro Carolino, già chiamato Largo del Mercatello

Tra le opere pubbliche della Città di Napoli è questa senza dubbio una delle più magnifiche e maestose. Il Foro Carolino, fatto a spese del Municipio in onore dell' immortale Carlo III, Borbone, è coordinato in un emiclo, cinto di colonnati peristili d' ordine dorico alla maniera romana; senza accanalature e senza l' obbligata e necessaria distribuzione de' *triglifi* e *Metope*. E quantunque nel soprornato vi si veggano i *dentelli* del carattere Ionio, non pertanto può dirsi, che questi nel passato secolo furono eseguiti con molta cognizione di arte, perchè vi furon posti in mancanza de' triglifi a dimostrare i termini dell' edifizio. Il rinomato architetto *Luigi Vanvitelli* verso il 1757 ne fece il disegno, ed il Corpo di Città, non badando a spesa, volle che fossero le fabbriche rivestite di quella pietra che noi addimandiamo piperno. Nel centro dell'edifizio doveva essere collocata una statua equestre colossale del Re Carlo III in bronzo, della quale per più anni se ne vide quivi un bel modello in istucco. Le statue di marmo nel numero di ventisei che coronano il cornicione rappresentano varie Virtù, e vennero la maggior parte da Massa di Carrara, ad eccezione di due o tre che furono lavorate dal nostro *Sammartino*. La estensione è di palmi 555: e la piazza fu già una parte di quello spazio che anticamente dicevasi *Allompiano;* indi perchè nel giorno di mercordì d'ogni settimana vi si faceva il mercato di biade ed altre vettovaglie, si

A destra poi vedesi la muraglia della città, e dal bastione che sta a lato di detta porta fin passato il Torrione, dove sta la nuova porta detta d'Alba, osservata ne viene la muraglia tutta di pietre quadrate; quanto al rimanente così da una parte come dall' altra è di pietre rozze. Questo pezzo di muraglia è dell'antica fatta da Carlo Secondo, e quando fu fatta l'ultima ampliazione dall' Imperatore Carlo Quinto, s' incontrò questa vecchia; e conoscendola confacente, la lasciarono in piedi unendola con la nuova.

Essendo poi cresciuto il Borgo per le abitazioni a segno che passar potria per una gran città, essendo in esso molti monasteri, così d' uomini, come di donne, molte belle chiese ed edificî così di nobili come di cittadini, per l'amenità, bellezza, e comodità ammirabili, fu supplicato nell' anno 1622 D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba allora Vicerè, che si fusse compiaciuto di concedere per comodità degli abitanti del Borgo suddetto, l'apertura di una porta per agevolare l'ingresso nella Città, attesochè per entrarvi con incomodo grande quando era giorno di Tribunale era bisogno girare per la por-

---

disse *Mercatello*, in rapporto col Mercato grande; e finalmente per l'edifizio quivi eretto fu nominato *Foro Carolino* (1); ma oggidì prevale nell' universale la denominazione di Largo del Mercatello, e Largo dello Spirito Santo. Eranvi in questo sito due cavallerizze o siano spianate dove si domavano e si addestravano i cavalli polledri, ed i gentiluomini si esercitavano nell' arte di cavalcare. Altra pure ve n' era fuori le porte della Città, come al Largo delle Pigne fuori porta S. Gennaro, al Cavalcatojo fuori porta Capuana, alla Vittoria fuori Chiaja, a Montesanto fuori Porta Medina, e ne' palagi di alcuni nobili Napolitani, come in quelli di Tarsia, Montemiletto e simili (2).

---

(1) *Carlet. p.* 255.
(2) *Sigism. tom. I p.* 239.

ta Regale, o per quella di Costantinopoli. Gli fu conceduta la grazia, e fu aperta in questo antico Torrione fatto dagli Angioini per corrispondere alla strada S. Pietro a Maiella, che a dirittura termina nei Tribunali.

E qui è da notare una cosa, che il fortificare le muraglie con bastioni quadri è stato introdotto dall' invittissimo Imperator Carlo V in Napoli nell' ultima ampliazione fatta; atteso che prima si fortificava con torrioni, come appunto è questo antico, nel quale vedesi la porta.

Porta Alba

Fu questa aperta a traverso le antiche mura della Città fatte in tempo di Carlo II nel 1622 e poscia da Carlo V ampliate. Il quartiere dell' Avvocata, già uno de'borghi della città, era sommamente cresciuto di abitatori; a preghiere di costoro che imploravano un passaggio più breve verso i Regii Tribunali, il Duca d'Alba D. Antonio Alvarez di Toledo fece quivi rompere un torrione Angioino, e vi aprì quella porta che meritamente prese fin d' allora il suo nome. Non si sa, dice il nostro Sigismondo (1), perchè i Napolitani la chiamino anche *Porta Sciuscella*, forse perchè quivi presso era qualche antico albero di corniolo che essi dicono *sciuscella*.

Sulla medesima dalla parte del Mercatello si osserva una statua di bronzo di S. Gaetano Tiene, trasportatavi da Porta Reale o dello Spirito Santo demolita, come si è detto, nell' anno 1775.

L' antica iscrizione che quivi si legge è la seguente:

FILIPPO . III . REGE
ANTONIUS . ALVAREZ . DUX . ALBAE . PROREX
VIAM . HANC . PORTAMQUE . ALBAM
MONTANIS . URBIS . REGIONIBUS
AD . PRAETORIUM . ET . AD . REGIAM . COMPENDIARIOS
PUBLICAE . COMMODITATI
APERUIT . MUNIVIT
ANNO . MAGISTRAT . III . SAL . HUM . MDCXXV.

---

(1) *Tom. I p.* 235.

Entrati per questa nuova porta nella Città, si vedono tre strade: una dirimpetto che principia dalla Chiesa di S. Maria della Redenzione, e tira su per avanti quella di S. Pietro a Maiella, delle quali daremo notizia nel fine di questa giornata, che in questo luogo si terminerà. L' altra a destra che va giù, anticamente chiamata la strada a Don Orso, oggi dicesi di S. Sebastiano per un Monastero di Monache a questo Santo dedicato. L'altra a sinistra oggi detta di S. Maria di Costantinopoli; e per questa c'incamineremo.

In sito più alto, e propriamente sotto la statua del Santo Patrono, è questa epigrafe:

QUAM . OLIM
DIVO . CAIETANO . URBIS . SUSPICATORI
IN . VERTICE . PORTAE . REGALIS
NEAPOLITANI . INCOLUMES
VOTIVAM . POSUERUNT . STATUAM
PORTA . DEINDE . ABLATA
AEDILES . HUC . TRANSFERENDAM
CONLOCANDAMQUE
CURAVERUNT . ANNO . MDCCLXXXI.

Dal lato settentrionale di questa porta vedesi il moderno palagio riedificato circa 30 anni dietro con disegno del *Petronsio* dal Marchese D. Donato Tommasi, che fu Ministro di Grazia e Giustizia e morì Presidente del Consiglio de' Ministri, e che comprò una vecchia casa che quivi era del Marchese Rinuccini di Firenze, addossata al lungo edifizio delle Fosse de' grani, delle quali farem cenno a suo luogo.

Nell' uscire da Porta Alba s'incontra un trivio: camminando di fronte si va per S. Pietro a Majella a' Regii Tribunali; la strada a destra dicesi di S. Sebastiano; l'altra a sinistra di Costantinopoli, bella per pubblici e privati edifizî. Volgendo per questa parte e mirando a destra, s' incontra la Chiesa col Monistero di

Nel principio di questa strada, avanti del Monastero di S. Antonio era l' antica porta della Città detta D. Orso, e chiamossi ancora porta Orsitana. Dicono alcuni dei nostri scrittori, che questo nome ricevè da Orso Duca di Napoli che la fece aprire, ed anche sotto l'impero d'Alessio si disse Porta nuova Orsitana. Altri vogliono che fusse stata nominata Don Orso dalla nobile famiglia di questo nome che presso v'abitava; ma il più probabile è il primo: anzi alcuni scrivono che questa famiglia da questa porta prendesse il nome o che discesa fusse dal Duca Orso.

Questa porta come si disse fu poscia trasportata dall' Imperatore Carlo Quinto più sopra, e dicesi di Costantinopoli. Questo luogo è della regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido.

Vedesi il Monastero appresso dedicato al Glorioso S. Antonio detto da Padua della nobile famiglia Buglioni in Lisbona. Fu questo edificato nell' anno 1565 da suora Paola Cappella, napolitana, Monaca uscita dal Monastero di S. Maria del Gesù. La Chiesa vedesi modernata da vaghi stucchi; e nella parte dell'Epistola vi è un bellissimo quadro. nel quale sta espressa S. Cecilia in atto di cantare con un Angelo che l'assiste: opera del nostro Bernardo Cavallini.

S. Antonio da Padova

La fondazione di questo sacro luogo è dall Engenio e da altri autori fissata all'anno 1564 (1) per opera di Suora Paola Cappellana, monaca di S. Maria del Gesù (2). La quale con licenza del Sommo Pontefice Pio IV uscì dal suo monastero per edificare la Chiesa ch' oggi si vede, e che volle dedicata a S. Antonio da Padova. Lasciò morendo il monastero in costruzione, che fu dappoi

---

(1) *Engen. pag.* 222.

(2) *Il nostro autore la dice Cappella, e così nota anche il Sigismondi tom. I p.* 233; *ma l' Engenio autore del secolo XVII anteriore ad entrumbi scrive Cappellana pag.* 222.

Al fianco di questo Monastero vedesi il palazzo che era molto magnifico e comodo, dei Principi di Conca della nobilissima Casa di Capua, ora incorporato al detto monistero; e si è osservato che la maggior parte di questo gran palazzo sta fabbricato sull' antica muraglia della città, e sotto di questa Casa avanti la Chiesa di S. Pietro a Maiella vi era un bellissimo luogo coverto, e forse il più ampio e comodo che fusse in Italia per giocare alla racchetta ed al pallone. In modo che questa strada a miei tempi dicevasi del pallonetto. Le Monache avendosi comprato il palazzo, lo fecero dividere e ridurre in abitazioni.

---

portato a termine da queste buone Religiose, le quali professano la regola di S. Francesco. Merita essere osservata nella Chiesa una tela dipinta da *Bernardo Cavallini* che esprime Santa Cecilia.

Palazzo de' Principi di Conca un tempo della Casa di Capoa

Nel muro che fu del monastero denominato di S. Antonio da Padova, o *S. Antoniello* delle Moniche, si ravvisano a colpo d' occhio le antiche fogge del palazzo de' principi di Conca della nobilissima Casa di Capoa, rinomata pe' molti feudatarî e celebri protonotarî del Regno, fra quali Bartolommeo che fu anche gran Conte d'Altavilla ne'primi anni del secolo decimoquinto, e vari altri dello stesso nome che fiorirono fino al secolo passato. Questi avanzi, dell' antica facciata, di che parla il nostro autore e la cui struttura ci dimostra l'arte del secolo in parola, sono tagliati nella pietra di piperno e sorgono sulle antiche murazioni della Cittá. Nella parte superiore di questa facciata veggonsi alcune finestre sul gusto del secolo decimosesto; le quali fan conoscere che quell'edifizio dovette essere allora in qualche parte restaurato. Da una iscrizione che leggesi in una lapide marmorea ricavasi, che nell'anno 1742 furono questi avanzi comprati dalle monache, delle quali ora farem parola, e che l' incorporarono al loro convento. È probabile che l' archi-

Alla sinistra di detta strada si vedono molti belli palazzi, e fra gli altri quello che fu dei Salernitani, e quel che siegue appresso della famiglia Firago dei Principi di Sant'Agata; nel quale si vedono alcune statue antiche, e prima ve n' erano alcune molto belle che sono state altrove trasportate. Tutte queste case hanno i loro amenissimi giardinetti che corrispondono dalla parte della muraglia nuova.

---

tetto di questa casa fosse stato *Andrea Ciccione* che per lo stesso gran Protonotario Bartolommeo fece la porta maggiore della Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Minori Conventuali, e un magnifico palazzo nella strada Forcella il quale appartiene oggi a'signori Marigliano, come ci assicura il De Dominici nella vita di questo architetto (1).

Palazzo de'Principi di S. Agata

Avvien sovente, al dire del nostro Catalani (2), che l'innesto di architettura di diverse epoche finisce col produrre un certo effetto pittoresco, come appunto si vede nella facciata del palazzo de'Principi di S. Agata (3) lungo la strada di Costantinopoli a sinistra, di rincontro al monastero già descritto di S. Antoniello. Esso è ricco di sculture di varie epoche, di pitture, di fregi a chiaroscuro e di altre architettoniche decorazioni. Fu edificato da' principi di S. Agata della casa Firrao ne' primi anni del secolo decimosesto; e non pochi avanzi di quell' epoca ancora vi si scorgono, fra quali la cornice finale, le sculture di bassorilievo esprimenti trofei militari ne' pilastri che decorano il piano nobile, le belle linee delle finestre, come pure i busti di rilievo che figurano alcuni antenati di questa nobile famiglia scolpiti in alcuni medaglioni e che sono di bello stile. La parte superiore di un tal edifizio è tutta dipinta a fresco, ma le fi-

---

(1) *Catalani pag.* 8.
(2) *Catal. op. cit. p.* 24.
(3) *Romanelli, Nap. ant. e mod. part. III p.* 113.

Passate le case dei Signori del Tufo, e quelle dei Signori Marciani, che prima furono dell'antichissima famiglia Castriota de Scandererg, seguiva il famoso palazzo del Regente Davide. In questo oggi vedesi la Chiesa e Monastero di S. Gio. Battista, detto S. Giovannello delle Monache, che militano sotto la Regola di S. Domenico; ed ebbe la fondazione come segue.

Nell'anno 1593 volendo Francesco del Balzo, nobile Capuano di somma pietà, fondare nella sua patria un Monastero, per racchiudervi una sua figliuola che desiderava viver da Mona-

---

gure veggonsi deteriorate per l'ingiurie del tempo. Esse furono opera di *Polidoro da Caravaggio*, allorchè nel 1532 fuggendo il sacco di Roma datole dalle armi Imperiali, venne a rifuggiarsi in Napoli, lavorando presso *Andrea da Salerno*, come ci narra il Vasari (1). Quant'altro si vede, soggiunge il Catalani, in questa facciata di goffa architettura e di manierata decorazione, unitamente al portone ed alle statue di bianco marmo che lo adornano, fu opera del secolo decimottavo, allorchè Cesare Firrao, lusingato dalla profusione d'ornamenti del secolo, volle fare della facciata più ricca mostra restaurandola, come in una fascia si legge:

CAESAR . FIRRAO . DE . FILIIS . RAO . S . AGATHAE. PRINCEPS. NEAPOLI . MAIOR . AEDILIS . REGIAE . VENATIONI . PRAEFECTUS MAIOR . POSTERITATI . INSTAURAVIT.

Quali restauri se da un lato han tolto a questo edifizio varie antiche bellezze di arte, fortunatamente dall'altro ce lo han riprodotto sotto un aspetto pur magnifico per la profusione di marmi e di travertini di piperno. È l'odierna dimora di S. E. il Principe di Bisignano (Maggiordomo maggiore del nostro ben amato Sovrano Ferdinando Secondo) che lo ebbe in retaggio dalla fu Principessa di Luzzi D. Livia Firrao sua genitrice.

---

(1) *Tom. IV vita di Polidoro da Caravaggio.*

ca, s'adoperò con efficacissimi mezzi e preghiere, per ottenere dal Sommo Pontefice qualche Monaca dall' osservantissimo Monastero della Sapienza per fondatrice insieme ed educatrice del Monastero che designava. Le fu concesso, e con gran fatica e mezzi ottenne Suora Dorotea Villani figliuola di Giovanni Marchese della Polla, religiosa d' esemplarissima vita: e con Dorotea essendo uscita ancora Suora Eugenia sua sorella, e Suor Giustina di Transo gentildonna di Sessa con una conversa furono menate dall' Arcivescovo Cesare Costa nella Città di Capua, dove il Monistero fondato ne venne. Ma non conoscendosi confacente l'aria a dette Monache, si risolsero di trasportare il Monastero in Napoli: così ritornate nella patria si ricoverarono nel Monastero lasciato dalle Parascandole, come si disse che erano passate al nuovo di S. Andrea; e frattanto avendo comprato il sudetto Palazzo del Reggente Davide, e ridottolo a forma di clausura, ai 6 di Febbraio del 1610 vi si rinchiusero, vivendovi come al presente con una santissima bontà e strettezza di Regola, concorrendovi ad essere loro seguaci donzelle della prima nobiltà della nostra città. Vi entrò D. Beatrice Villana che nel Monastero fu detta Suor Maria, religiosa nella bontà della vita ammirata; dalla quale fu poscia fondato il Monastero del Divino Amore, come a suo luogo si dirà. Fu poscia maravigliosamente ampliato, ed abbellito con dormitorii ed infermerie nobilissime; e dentro detto Monastero se veder si potesse da ognuno si vedrebbe una maraviglia. Hanno queste signore monache l' uso di un Torrione della Città, nel quale vi sono tre stanzoni lunghi ognuno cento palmi, e quarante ai lati; cosa che nè più bella, nè più forte vedere si può, e si crede che avesse potuto servire o per conservare le munizioni, o per un presidio di soldati. Le vôlte e le muraglie sono maravigliose, atte a sostener sopra di loro più bombarde d'ogni misura. Essendo piccolissima la chiesa, hanno per ultimo fatta la nuova col disegno e modello di Francesco Picchiati; quale benchè non sia al tutto terminata, contuttocciò è delle vaghe che siano nella nostra Città.

È stata poi adornata dal particolare dell'istesse monache, come dalle signore Carrafa, Costanza, ed altre. Il quadro che sta nell'Altare maggiore, adornato di vaghi marmi, con altre capricciose invenzioni, dove sta espresso S. Gio. Battista, che mostra l'Agnello di Dio nella persona del Redentore, con altre figure è opera delle belle che uscita sia dal pennello di Luca Giordano. Il quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell' Evangelo, dove espressa si vede la Trinità che corona la Vergine, è opera del Cavaliere Massimo Stanzioni. Il quadro che sta nella cappella che segue, dove sta espresso il mistero dell' Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Maria nostro napolitano. Il quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell'Epistola è opera d'un tale detto Perugino che pingeva in Roma. La tavola che si vede nella cappella che segue, dove vedesi dipinta la Vergine col suo Bambino in seno, e S. Gio. Battista, è opera delle belle che s'abbia fatto Gio. Balducci. Questa Chiesa come l'altre delle nostre Monache è da vedersi in tempo di feste solenni per godere e degli apparati e degli argenti, e particolarmente dei paliotti che qui danno in eccesso nel ricamo.

Chiesa e monastero di S. Giovanni Battista, denominato di S. Giovanniello delle Monache

Tutti gli scrittori delle nostre patrie cose concordemente fissano la fondazione di questo sacro edifizio al primo decennio del secolo decimosettimo, ed eccone il compendio storico. Nel 1593 Francesco del Balzo patrizio Capuano, volle fondare in Capua un monastero di Religiose per monacarvi una sua figliuola ed ottenne da Papa Clemente VIII che direttrice ne fosse una monaca della Sapienza di questa Capitale per nome Dorotea Villani, figlia di Giovanni Marchese della Polla, la quale con suo Eugenia sua sorella, suor Giustina di Transo ed una conversa fu condotta in Capua dall'Arcivescovo di quella Città Cesare Costa. Ivi fu fondato il Monastero sotto il titolo di S. Giovanni Battista, con la Regola di S. Domenico, e con un assegnamento

fattogli dal Del Balzo. Ma l'aria di Capua non essendo confacente a quelle Religiose, a' 19 del 1597 ottennero dallo stesso Pontefice la permessione di fondare e traslatare in Napoli il Monastero, ritenendo a loro benefizio la dotazione di ducati 600 annuali fattagli da del Balzo in Capua. Laonde comprarono il palazzo del Reggente Davide, nobile architettura del quindicesimo secolo di cui veggonsi tuttavia le mostre di qualche finestra murata, e lo ridussero a clausura, ed a' 6 di febbraio del 1610 vi si racchiusero (1). Fu posteriormente il Monastero molto ampliato per aver ottenuto parte delle pubbliche mura dal lato interno delle Fosse de' grani ov'è una delle torri con tre lunghi cameroni, ognuno di palmi cento per quaranta, addetti forse anticamente alla conservazione di foraggi o d'altro materiale del militare presidio.

L'attuale chiesa fu fatta con disegno di *Francesco Picchiatti* e condotta a termine colla direzione del regio ingegnere *Giambattista Nauclerio*, che disegnò l'atrio con tre cancelli di ferro e la facciata, e la volle tutta a colonne di piperno d'ordine corintio di stile borrominesco. Nella fascia del cornicione si legge a grandi cifre:

INTER . NATOS . MULIERUM . NON
SURREXIT . MAIOR . IOANNE . BAPTISTA.

L'interno della chiesa è d'una architettura un pò grave, a croce latina, d'ordine altresì corintio ed ha due cappelle per ogni lato. Nella prima di esse a dritta è la Visitazione di Maria dipinta da *Giuseppe Tomasoli* nel 1730, nella seconda è una tavola di *Giovanni Balducci* esprimente una Sacra Famiglia. Nel cappellone dal lato dell'Epistola è una Vergine del Rosario del *Simonelli* fatta nel 1702. La tela del maggior altare rappresenta un S. Giovanni che mostra al popolo ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore: essa è di *Luca Giordano*. Qui ben si avvisa lo scrittore della *Guida storica descrittiva* dicendo: « che

(1) *Engen. p.* 220 *e seg. Sigism. tom. I p.* 164 *Guid. stor. p.* 803.

Dirimpetto a questa vedesi la Chiesa e Monastero di S. Maria della Sapienza.

Questo luogo negli anni 1507 stava egli fuori delle mura; e quivi nell' anno già detto il gran Cardinale Oliviero Carrafa principiò a fondarvi un luogo per gli studii col titolo della Sapienza come quello di Roma; ed anco a farvi fabbricare diverse stanze per i studenti poverelli, che desiderosi d' acquistare le buone lettere non lo potevano per mancamento di mezzi, designando ancora in esse di stabilir loro gli alimenti. Per la morte poi del detto Cardinale la fabrica e l'opera restò imperfetta. La pietà di tre nobili napolitani, Gio. Latro, Gio. Pietro e Marino Stendardi, compratisi il luogo lo ridussero in forma di Monastero per rinchiudervi le Monache del Terz' Ordine di S. Chiara; e di fatti si principiò. Essendo poi succeduto l'assedio di Napoli, le monache del Monastero di S. Sebastiano furono astrette a ripartirsi per altri Monasteri, mentre il proprio che sta sulla muraglia veniva imbarazzato da'soldati che difendeva-

---

« a prima vista sembra spregevole pittura, ma se alcuno si ar-
« resta a contemplarla, la troverà opera studiata e di bella mas-
« sa, con un certo che di duro molto proprio e significativo,
« che mostra il proteismo artistico di quell' ingegno sovrano.»
Nel Cappellone dalla parte dell'Evangelo è un quadro dello *Stanzioni* che figura la SS. Triade con poco effetto di luce. Nella prima cappella a sinistra è un' Annunciata di *Francesco di Maria*. Nell' ultima sono da vedersi due tele nelle pareti laterali, cioè un S. Gio. Battista ed una Sacra Famiglia, che son buone opere del secolo decimosesto. Sopra la porta fu dipinto dal *Calabrese* un Gesù Cristo alla mensa di Simone ed una Maddalena che bagna i piedi di Lui con le lagrime e con gli ungenti, e li rasciuga co' suoi capelli.

Non sappiamo quali immegliamenti saranno fatti in questa chiesa or che si attende a rinforzare le fabbriche della crociera lesionata in molte parti, e che di giorno in giorno addivenivano più pericolose. Certo è che le monache non risparmjano spesa per vederla presto terminata e fatta più bella.

no la città. Fra queste Monache vi era Maria Carrafa sorella di Gio. Pietro Carrafa, che poi fu Pontefice, detto Paolo Quarto. Questa con altre Suore si ritirò nel Monastero di Donna Romita. Finito poi l'assedio, ottenne per mezzo del Cardinal Prenestino di starsene in casa dei suoi parenti coll'abito monacale sotto l'obbedienza dell'Ordinario. Essendo poi mancate le educatrici in questo nuovo Monastero fu persuasa Maria, e particolarmente da Gio. Pietro suo fratello a dovervi entrare a governarlo. V'entrò con breve speciale del Pontefice; ed ottenne di poter mutare l'abito Francescano del Terz' Ordine di Santa Chiara in quello di S. Domenico; e nell'anno 1535 da Papa Paolo Terzo fu dichiarata perpetua Priora e Fondatrice di detto luogo, dove santamente visse e morì; e col suo buon esempio ebbe molte seguaci, e fra l'altre quella Marchesana Cassandra cotanto dal nostro Sannazzaro nei suoi scritti celebrata, che fu moglie d'Alfonso Castriota Marchese della Tripalda, figliuolo del Duca di Ferrantina, il di cui palagio stava come si disse dirimpetto al detto monastero. V'introdusse Maria un' esattissima osservanza. Vi si monacò ancora Suor Maria Maddalena Carrafa vedova del Duca d'Andria, dama d'una vita ammirabile, madre del Padre Vincenzo Carrafa, che già fu Generale dei Padri Gesuiti. Questa virtuosissima dama ricca di meriti con fama di santità, se ne volò al Cielo ai 28 di decembre del 1613, ed il suo corpo incorrotto si mantiene oggi. Questo è uno dei grandi e nobili Monasteri della nostra Città, governato dai Padri Teatini.

La Chiesa fu nuovamente eretta col disegno e modello del Padre Grimaldi Teatino, stando prima dall' altra parte del vico, dove fin ora vedesi la porta.

Le dipinture a fresco sono opera di Belisario Corenzio, ma fatte nella sua vecchiaja. I quadri ad olio fra le cappelle sono di diversi nostri napolitani. Quelli della parte dell'Epistola sono opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spataro. Quelli dell'Evangelio sono del Cavaliere Massimo Stanzioni. La tavola che si vede nell'Altare maggiore, dove sta espressa la dispu-

ta di Cristo Signor nostro con i Dottori nel Tempio fu dipinta dal nostro Gio. Bernardo Lama, che fiorì nell' anno 1550, e questo anche fu uomo insigne nel maneggiare gli stucchi. La tavola della Natività e quella della Concezione che stanno nelle Cappelle similmente sono di Gio. Bernardo. I due quadri laterali dell'Altare maggiore furono dipinti da Giacomo Manecchia nostro Regnicolo.

L'Altare è tutto di pregiati marmi commessi; ed in esso si vede una custodia d'argento massiccio; disegno ed opera di di Gio. Domenico Vinaccia.

In detta Chiesa vi sono belle ed insigni Reliquie, e fra queste vi è il legno della Santa Croce; capelli della Beata Vergine; le Reliquie di S. Gio. Battista, e di tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti, fuorchè di S. Pietro, donati dal Pontefice Paolo Quarto a Maria sua sorella. La facciata con la scala di sì bella Chiesa fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo Fansaga, benchè non sia in tutto terminata nella parte superiore.

Chiesa e Monastero di S. Maria della Sapienza

Dopo quanto il nostro autore ci ha narrato sulla origine e fondazione di questa chiesa, situata di rincontro a quella di S. Giovanni testè descritta, pochissimo ci resta ad aggiungere. Il vestibolo con doppia scala, sorretto da colonne binate al lato esterno, e la semplice facciata a commettiture di marmi furono dal *Cavalier Cosimo* decorati di due medaglioni dai quali sporgono i busti, anche marmorei di Paolo IV e di sua sorella Maria Carafa; e nel cornicione si legge:

SAPIENTIA AEDIFICAVIT SIBI DOMUM.

Sulla porta dalla parte interna vi è la seguente iscrizione:

DIVAE . VIRGINI . AETERNAE . SAPIENTIAE . MATRI
PRAESTITI . PIAE . POLLENTI . PRAEPOTENTI
DICATUM . CONSECRATUM . ESTO . HOC . TEMPLUM

QUOD . VIRGINES . SUB . REGULA . DIVI . DOMINICI
ET . GUBERNATIONE . CLERICORUM . REGULARIUM
DEO . HIC . MANCIPATAE . DENUO . EXTRUCTUM
OPERE . CULTUQUE . OMNI . AMPLIARUNT
VETERI . IN . PIUM . USUM . COMMUTATO
INNOCENTIO . X . PROTOPONTIF . PHILIPPO . IV . REGE
ANNUENTE . ASCANIO . CARD . PHILAMARINO
AECHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
CONSECRANTE . IANUARIO . PHILAMARINO . CLER . REG.
EPISCOPO . CALVENSI . EIUS . FRATRE
A . S . H . MDCXLIX . V . KAL . NOVEMBR.

Ai lati dell'unica nave sono otto cappelle condotte ad ordine corintio. Fino al cornicione la chiesa è intonacata di marmi commessi, tutto il rimanente è a stucco dorato. Nella prima cappella a destra merita esser osservata una tavola dell'Annunciata di *Francesco Curia*, e nell'ultima da questo lato medesimo un'altra di *Giambernardo Lama* con la Vergine SS. ed il Divin Redentore, alle cui ferite molti Santi Domenicani accostano le corone; preziosa composizione di pienissimo effetto, e d'un colorito naturale e molto gentile. Della tavola del maggior altare dello stesso autore, che figura la Disputa di Gesù fra i Dottori, si fa oggidì grandissimo conto. In essa vedesi il piccolo Gesù maestrevolmente raffigurato; oltremodo espressive sono le mosse e le fisonomie de' Dottori, e grandissima l'allegrezza di Maria e di S. Giuseppe per averlo ritrovato. Le due tele ai lati dell'altare, opera di *Ciacomo Manecchia* allievo del *Mazzaroppi*, rappresentano l'adorazione de'Magi, ed il convito delle Nozze di Cana. Le due statue di marmo nella cona dell'altare medesimo sono, il S. Gennaro di *Nicola Mazzone* nostro napolitano, ed il S. Domenico di *Giulio Cesare Romano*. Le due figure anche marmoree sopra le colonne furon lavorate dal nostro concittadino *Paolo Benaglia*. Belli son tutti i dipinti di questo tempio, che ben può dirsi uno de' più notabili della città per lavori di arte; ma fra questi, dopo la tavola di Gesù fra i Dottori, merita essere ammirata quella stupenda dell'Immacolata con i due S. Giovanni, Battista ed Evangelista, del medesimo *Lama*. A' lati della porta d'ingresso le due tele col Salvatore che dis-

caccia Satana nel deserto, e l'altra del Battesimo nel Giordano sono nobilissime dipinture di *Massimo Stanzioni*. Nel pavimento eranvi un tempo alcune iscrizioni, fra le quali la seguente riportata dall'Engenio per quanto breve, altrettanto semplice che richiama ad utili morali considerazioni:

BERARDINA . TRANSA . MIHI . ET . MEIS . FECI
CERTA . DOMUS . SECURA . QUIES . NIL . QUAERAMUS . ULTRA
MDLVI.

Per quanto sappiamo da sicuro fonte, vi è nel refettorio del Monastero un dipinto sopra tavola di palmi ventiquattro di larghezza e di un'altezza corrispondente, ed un altro di circa palmi otto che figura Gesù in orazione nell'Orto di Getsemani che sono di rinomati pennelli e della scuola, come credon le Suore, dell'immortale Raffaello. Vi è pure un quadro dell'Assunta di palmi quattro del *Domenichino*. Meritano da ultimo essere ricordati quei tre belli distici che precedono la vita della Venerabile Madre *D. Maria Carafa* fondatrice di questo nobile Monastero, sotto la direzione di S. Gaetano Tiene:

SI QUIS FORTE MEOS OPTAT COGNOSCERE RITUS
ET QUEM NAM VEREAR FACTA MAGISTRA DUCEM;
FRATRIS SCITA SEQUOR, CUNCTISQUE OBTEMPERO IUSSIS:
IPSIUS ET NUTU PENDEO, VIVO, REGOR -
FILIA GUSMANI, SED VERA THIENIS ALUMNA,
ATQUE THEATINAE RELIGIONIS HONOS (1).

(1) *Vedi Engen. Nap. Sac. p.* 70 — *Franc. Maggio Vita di Maria Carafa*, *Napoli per de Bonis* 1670 — *Antonio Card. Carafa p.* 48 — *D. Antonio Caracciolo p.* 45 — *Cronaca delle Costituzioni Domenicane p.* 18 — *F. Domenico M. Marchesi p.* 18, 46 — *D. Giovanni Battista del Tufo* 46 — *D. Giuseppe Silos p.* 46, 332, 333.

Seguendo poscia il cammino per la strada oggi detta della Sapienza che tira verso la Somma piazza, arrivati nel quadrivio, quello che va giù dalla parte destra che oggi dicesi della Sapienza o di S. Maria Maggiore, anticamente dicevasi del Sole e della Luna, e qui stava il tempio di Diana come si dirà appresso; quello a sinistra che va su verso S. Anello, che ora dicesi vico di S. Anello, anticamente veniva detto del Settimo Cielo.

Vedesi più avanti un altro vicolo, che ora dicesi del Campanile di Santa Maria Maggiore, prima dicevasi il Vico antico.

Arrivati nell'altro quadrivio quale anticamente chiamavasi Capo de trio, oggi dicesi Piazza di Regina Coeli.

Il vico a man destra che va giù prima chiamavasi vico di S. Maria in Trivio, per una picciola ed antica Chiesa che vi sta alla Vergine dedicata; oggi dicesi il vico d'Arco.

Quello dalla sinistra che va su mantiene l'antico nome di S. Gaudioso per l' antico Monastero che vi sta, del quale prima di parlare di Regina Coeli, è bene darne qualche notizia ai forestieri, in quanto a quello che tiene d' antico e di curioso.

In sul principio l' ebbe da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia; quale nell' anno 439 per sfuggire la persecuzione vandalica, con altri Vescovi africani fra i quali, per seguire la comune opinione fu S. Quovultdeo Vescovo di Cartagine, approdò in Napoli, e conosciuta la Città pia, cristiana, ed osservante della legge datale dal Principe degli Apostoli, e insieme umanamente affettuosa verso degli stranieri, risolse qui di terminare nel Signore i suoi giorni; onde presso la Chiesa di S. Maria Intercede, ora detta S. Anello, come si disse, fondò un piccolo ma comodo monastero; dove con i suoi compagni si ritirò a santamente vivere, osservando la regola dagli Apostoli ordinata, fino a' 24 d' ottobre dell' anno 453 nel qual tempo da questa valle miserabile di lagrime passò all' eterna e gloriosa allegrezza del Paradiso: e fu il suo santissimo cadavere

sepellito nel comun cimitero fuori delle mura; perchè in quei tempi i Napolitani seguendo il rito dei Greci e dei Romani, non sepellivano i corpi dei morti dentro la Città, come a suo luogo più diffusamente se ne darà notizia. Ai 16 d' ottobre dell'anno seguente passò anco alla patria degli Angioli S. Quovultdeo, e fu il suo corpo nell'istesso cimitero sepellito.

In questo monastero si ritirò anche S. Agnello e vi fu creato Abbate e vi stiede fino all'anno 496, nel qual tempo dalla terra se ne volò al Cielo; e fu sepolto per lo miracolo accaduto, come si disse, nella Chiesa di S. Maria Intercede.

In questo luogo di S. Gaudioso si ha per molte antiche tradizioni e memorie, ed anco dall' antiche lezioni della vita del Santo, che Anello v'avesse fondato un Monastero di vergini: benchè vi sia scrittore che dica che fusse stato fondato da Stefano Secondo che fu prima Duca e poi Vescovo di Napoli, nell'anno 764. Altri poi dicono che non fondato ma ristaurato da Stefano fusse stato, ed accresciuto d'un' altra Chiesa, dedicata a S.Fortunata e Fratelli, che da Patria città distrutta dai Saraceni furono trasferiti in Napoli. Si cava questo dalla vita di S. Anello; nella quale si legge che vivendo avesse impetrata la salute ad alcune Monache del Monastero di S. Gaudioso.

Mi dichiaro qui come dal principio di non disputare delle cose di Napoli, benchè possa avere bellissime scritture antiche; ma solo di seguire nell'antichità le opinioni più vere e più comuni dei nostri cari scrittori, che con tanta carità e fatica han cercato di giovare e mantenere le antiche glorie della nostra patria,

Or per tornare a noi, questo gran Monastero ha il curioso della fondazione di mille e dugento anni in circa: ma più si deve rendere ammirabile per l' insigni e sacre reliquie che vi si conservano.

La Chiesa di S. Fortunata e Fratelli sta dentro la clausura nella quale dopo del Sacro Concilio di Trento, forse per essere mancata l' innocente sincerità negli uomini, non è lecito più

d'entrare. Questa Chiesa sta anticamente dipinta di maniera greca, e forse nei primi anni della sua fondazione. Quella di fuori frequentata da tutti, mostra la sua antichità in una fabbrica fatta alla buona, benchè sia stata al possibile modernata. L'Altar maggiore è di vaghissimi marmi commessi, disegno del cavalier Fansaga. La tavola che in detto Altare si vede, nella quale espressa ne viene la Regina dei Cieli circondata dagli Angeli in mezzo di S. Gaudioso e S. Fortunata, S. Andrea Apostolo e S. Benedetto, è opera di Francione detto lo Spagnuolo, quale circa gli anni 1521 si fè conoscere nel mondo per gran pittore ed architetto.

Presso di detta tavola dalla parte dell' Evangelo di detto Altare vi sono dipinte a fresco due Sibille, sei Angioli e alcuni putti. Cose forse delle più belle che a fresco abbia lasciato di sua mano Andrea di Salerno.

L'altre dipinture che stanno ai lati di detto Altare sono del pennello di Giovanni Battista Caracciolo, detto il Battistello.

Nella Cappella della famiglia delle Castella, la tavola che in essa si vede colla figura della Vergine che tiene il Bambino nelle braccia, S. Gaudioso ed altri è opera del detto Andrea; e similmente le due altre tavole nelle quali si vedono espresse in una l' adorazione dei Maggi, nell' altra la Natività del Signore.

Nell'ultima cappella dalla parte dell'Epistola che sta dirimpetto alla porta della Chiesa si vede dipinta in un pezzo di muro la Vergine col Suo Bambino in seno; e questa è l'antica Immagine del Monastero di S. Maria dell' Anguone, cioè del gran serpente, che corrottamente dal nostro volgo dicesi S. Maria d' Agnone; quale Monastero fu unito a questo di S. Gaudioso e le monache vi fecero trasportare questa divota Immagine. E per dare qualche notizia curiosa su questa materia, come da una memoria s' attesta scolpita in marmo nella detta Cappella.

Nell' anno 832 dicesi che il detto Monastero era un luogo

paludoso nel quale dimorava un serpente si grande e velenoso, che non solo con i denti, ma colla vista uccideva e uomini e bruti. Un tal Gismondo gentiluomo napolitano divoto della Santissima Vergine andando un giorno di sabato a visitare la sua Santa Immagine nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, che stava in quei tempi fuori la città, gli convenne passare per il luogo suddetto, e dubitando d' essere dal serpente incontrato; invocò al suo aiuto la Madre Santissima e il glorioso Apostolo S. Pietro; onde passato libero, ne rese le dovute grazie alla Vergine; quale nella seguente notte in sogno l' apparve col Suo Bambino Gesù tra le braccia, e gli disse: Gismondo, l'angue è gia morto, e dove troverassi estinto ivi fa che fabbricata sia una Chiesa in onor mio. L'uomo dabbene avendolo fatto ricercare e trovatolo, adempì quanto dalla Vergine l' era stato imposto, fabbricandovi non solo una Chiesa, ma anco un Monastero di donne greche e longobarde, sotto la regola di S. Basilio. E l'intolò S. Maria dell'Anguone.

Alcuni accuratissimi scrittori ed osservatori esattissimi dell'antico, dicono, che assai prima dell'anno 833 nel qual tempo fu la Chiesa edificata da Gismondo, questo luogo era il più popolato della Città, per essere vicino alle Terme e Ginnasii fabricati da Greci; come a suo luogo si mostrerà, e che il vicolo dove la Chiesa e Monastero furono eretti era detto il vico Corneliano. Si osservano anco le vestigia delle antiche mura, erette nella prima fondazione di Napoli e degli acquidotti che il detto vico cingevano; vedendosi ancora la porta di S. Sofia ed il Tempio di Mercurio che presso di detto vico ne stavano. Oltre che, presso di detto antico Monastero s'osservano alcuni pezzi d'anticaglie laterizie e reticolate fatte dai Greci o in tempo dei Romani; e così chiara cosa è che il luogo nell'anno 833 nemmeno si sognava d' essere stato paludoso. Vogliono che questa Chiesa fusse stata fondata da un gentiluomo di casa Carbone che faceva per impresa un grosso angue. Potrebbe ancora essere che il fondatore fusse stato liberato per intercessione della Vergine dall'assalto di qualche serpente in

qualche luogo fuori la città, e chè in rendimento di grazie l'avesse qui eretta una Chiesa. Ho voluto avvertire questo, perchè da buoni eruditi non mi sia detto che io solo dò volgari notizie. Ma tornando al Monastero, fu poscia popolato da gentildonne napolitane, che dall' istituto di S. Basilio passarono a quello di S. Benedetto.

Nell'anno poscia 1530 da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli per giuste cagioni fu unito a questo di S. Gaudioso, dove passarono le monache con tutti i loro averi e reliquie; e con questa sacra e miracolosa Immagine. In questo sacro luogo fra le grate reliquie che vi si conservano vi sono due pezzi del legno della Croce, due spine della Corona che trafisse le tempia del nostro Signor Gesù Cristo, che si mostrano tinte di sangue. Un pezzetto di spugna colla quale gli fu dato l'aceto e il fiele. Dei capelli della Vergine e del latte. Di S. Pietro e S. Paolo. Un pezzo della testa di S. Gio. Battista, ed altre. Vi sono molti corpi interi di Santi, e fra questi i sacri corpi di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia primo fondatore del Monastero, e di S. Quovultdeo suo compagno; quali qua furono trasferiti dall' antico Monastero dove dalla parte della Chiesa della Sanità, fin ad ora si osservano i sepolcri come a suo luogo si vedrà, e dicesi dal sopradetto Stefano Secondo, e stan collocati sotto dell' Altar maggiore. Vi e il corpo dell' altro S. Gaudioso Arcivescovo di Salerno. Vi sono i corpi di S. Fortunata, di S. Carponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della detta Santa; quali uniti nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano riceverono la corona del santo martirio. Queste sante Reliquie furono da alcuni marinari rubate e portate nella città di Linterno, oggi detta Patria presso Cuma; ma essendo rimasta Linterno dai barbari distrutta, il nominato Stefano Secondo ne cavò le dette reliquie, e di propria mano collocolle nella Chiesa ad onore di detta Santa edificata.

Per la vicendevolezza poi dei tempi si perdè la memoria del luogo dove dette sacre Reliquie collocate ne stavano, ma il Signore Iddio che vuol che la memoria dei servi suoi onorata

ne venga, miracolosamente le discovrì, facendo rovinare l'Altare sotto del quale si conservavano; e ritrovato questo sì gran tesoro, a 5 di maggio dell' anno 1561 coll'intervento di Giulio Pavesio Arcivescovo di Sorrento allora Virario di Napoli e d'altri Prelati, Canonici, e signori napolitani, portati prima con solenne processione per la città, furono collocate dove al presente riposano e sono con gran divozioue venerati. Le teste di detta Santa e fratelli sono state collocate in tante statue d' argento di nobilissimo lavoro.

Nello istesso anno volle il Signore Iddio arricchire la nostra Città di un nuovo tesoro, il quale fu questo.

Nell' anno 419 da Luciano prete fu per divina rivelazione trovata una ampolla di vetro nella quale vi si conservava il sangue del Protomartire S. Stefano con certe ariste che paiono ossa secche, come al presente si vede. Fu portata in Africa da Orosio prete spagnuolo illustrando l' Africana Chiesa per i miracoli che per mezzo del glorioso Protomartire dal Sigore s' operavano; Gaudioso partendosi da Bitinia portò seco un tanto tesoro, e lo collocò nella Chiesa da lui fondata come si disse. Di questo prezioso sangue non si seppe più nuova, non sapendosi dove collocato ne stava; nel primo di settembre del già detto anno 1561 sotto l' Altare della Santissima Concezione, della famiglia Guindazzi, ritrovossi, ed in questo modo. Buttandosi a terra detto Altare, vi si trovarono due pignatte o pile una di cera, l'altra di terra; queste come si trovarono furono portate solennemente nella sacristia, e collo intervento del già detto Arcivescovo Pavesio, d'Ottavio Preconio Vescovo d' Ariano, di Fabio Polverino, di Luciano Roppolo, Felice di Domenico, e Fabrizio Grassi Canonici della nostra Cettedrale s'aprirono; ed in quella di cera vi si trovò una caraffina, che sembrava piuttosto piena di terra, che di sangue; nell'altra vi erano molte cassettine di sacre reliquie: si fecero da tutti i detti Prelati e Canonici le più esatte diligenze per potere arrivare a sapere che materia era quella che stava nella caraffina; ma disperando di poterlo sapere, risol

sero di farla rimettere nell'istesso luogo dove era stato trovata. Il Canonico Luciano ispirato così forse da Dio e dal Santo Protomartire, sapendo per tradizione che S. Gaudioso aveva portato il sangue di S. Stefano in Napoli, invocò il suo nome; e principiando l'antifona *video coelos apertos*, il sangue congelato di fatto si liquefece. All'inaspettato miracolo da tutti gli astanti con maraviglia grande si vide che quanto più s' orava più il sangue cresceva: in modo tale che fu di bisogno ponerlo in due altri vasi, e fu osservato che il glorioso Protomartire volle che per mezzo d'un Luciano prete fusse riconosciuto in Napoli dopo 1190 anni, se da un Luciano prete fu trovato in Gerusalemme. Di questa nuova invenzione ne fu fatto atto pubblico, e stipulato istrumento per mezzo d'Annibale Porzio Notaio della Corte Arcivescovile.

Questa preziosa reliquia si espone al pubblico nel giorno natalizio del Santo Protomartire, ed in tutto quel giorno si fa vedere liquefatto; poi s'indurisce come prima; come avviene del Sangue di S. Gio. Battista e del nostro gran Protettore S. Gennaro. Questa Chiesa, come le altre, nei giorni festivi fa vedere molte ricchezze e pulizie e negli argenti e negli apparati. Questo sì gran Monastero è di donne nobilissime. Parte di questa Chiesa cadde nella notte seguente ai 5 di Giugno quando replicò il tremuoto; e dalle signore monache è stata rifatta: come anche fatta di nuovo la soffitta arricchita di quadri dal Giordano, ed altri suoi buoni allievi.

Chiesa e Monistero di S. Gaudioso

Usciti da questa Chiesa camminando per la strada oggi detta della Sapienza, si arriva al secondo quadrivio, anticamente detto *Capo de Trio*, oraLargo di Regina Coeli; e volgendo a manca verso settentrione, incontrasi la porta dell' antichissimo e celebre Monastero di Dame Benedettine sotto il titolo di S. Gaudioso, che tuttavia dà nome al vicolo, e di cui vediamo con dolore i miserabili avanzi.

Nel secondo volume del presente lavoro a pag. 726, sul pro-

posito della concessione fatta dal Re Signor Nostro nell'anno 1832 ai Frati Bottizzelli della parte diruta di questo Cenobio, ne abbiamo a sufficienza parlato. Fra le tante rarità che sono andate perdute, oh quanto sarebbero da ammirarsi l' Arcangelo S. Michele, la Vergine sostenuta in gloria da una schiera di Angioli, un S. Giovanni Battista, un S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, un S. Stefano Protomartire, un S. Gennaro, un S. Benedetto che parla con S. Scolastica, una S. Rosa da Lima, una S. Fortunata con i suoi fratelli Prisciano, Capornio ed Evaristo, un S. Gaudioso Vescovo di Salerno, opere tutte del nostro *Francesco Solimena;* come pure la Samaritana e la Donna Adultera di *Francesco la Mura;* i bei dipinti del *Giordano* e dei suoi allievi nella soffitta; e da ultimo la Natività del Signore e l' Adorazione dei Magi di *Andrea da Salerno.* In tanta distruzione ci è grato rammentare la miracolosa preservazione dalle fiamme dell'Immagine della Vergine SS. dipinta sul muro, ch' era nell' antico Monastero di S. Maria d' Agnone, presentemente situata nella parete superiore alla porta della Sagrestia di S. Maria delle Grazie Maggiore da noi già descritta. E poichè alcuni amatori delle nostre antichità han mostrato desiderio che la posterità non ignorasse la storia della fondazione dell'antichissimo monastero di S. Maria d' Agnone, incisa in un marmo che quelle Religiose per loro divozione trasportarono in S. Gaudioso, collocandolo a sinistra della cappella dedicata alla Vergine sotto questo titolo, così ci facciamo un dovere quì riportarla, sulla fede eziandio di altri patrii scrittori (1).

Anguis erat veteri quondam stabulando palude
Inficiens homines, pascua, et omne pecus:
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Arae Gismundus limina sacra Petri;
Hujus auxilio Sancti confisus, et almae
Christiparae illaesus transiit ille pius.
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit
Natum complectentem dulciter usque suum;

(1) *Engen. Nap. Sac. p.* 108 — *Sigism. p.* 175.

Usciti da questa Chiesa per tornare alla Somma Piazza vedesi a sinistra la porta minore della Chiesa intitolata *Regina Coeli*, Monastero delle monache Lateranensi, nobilissime per nascita: la quale Chiesa e Monistero ebbe la seguente fondazione.

Vivevano nell'antico Monastero di S. Maria d'Anguone molte monache, e fra queste Caterina Mariconda, Margherita familiare di Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e Lucrezia ed Aurelia Oliviero sorelle. Queste desiderose di vivere in più stretta regola si risolsero di fondare un Monastero nella osservanza ed ordine dei Canonici Osservanti Lateranensi di S. Agostino: che però con licenza dei loro superiori lo effettuarono, fondandolo nella Chiesa di S. Maria a Piazza, ed ivi ai dieci di dicembre dell'anno 1518 si chiusero. Coll'occasione d'essere poi venuta in Napoli Francesca Gambacorta monaca del Collegio di Nola a prendere rimedii, tanto operarono le nuove monache che la ridussero quasi contra sua voglia nel di loro Monastero, e la crearono loro educatrice ed Abades-

---

Dimidiam pedibus Lunamque est visa tenere,
Ex sancto tales edidit ore sonos:
Mortuus est anguis, non pestifer amplius exlat:
Construito Templum nomine rite meo.
Vir pius exequitur jussum, loca condidit, atque
Virginibus sacris stare parata facit.
Queis fuit appositus titulus sic: Sancta Maria
Anguonis, caeso sumptus ab angue truci.
Haec loca sancta diu sub Basilii Ordine Graecae
Et Longobardae percoluere sacrae
Nunc Italae castae vivunt vexilla ferentes
Divi Basilii munera sacra Deo.
Unde sub Augusto medio cum Candida Virgo
Assumpta in Coelum concelebratur ovans,
Ordinis istius Sanctorum hac Aede diebus
Peccati veniam quisquis habere potest.
Fundatum Anno 833.

sa. Nell'anno 1519 le tante virtù e sante qualità di Francesca le conciliarono non solo gli animi delle monache, ma anche di molti nobili, i quali si stimavano felici nel dare alla sua educazione le loro figliuole; in modo che in breve si vide il Monastero pieno di monache, e delle prime nobili della città. Ma conoscendosi il luogo incapace, comprarono nel vico dei Carboni la casa del Conte di Montorio; v' adattarono la clausura, e con licenza dei superiori vi passarono ai 18 di settembre del 1533.

Nell'anno poscia 1534 la signora D. Francesca Abbadessa, mossa da un grande empito di spirito, chiamò a sè tutte le monache, ed appena adunatele in due camere, il Monastero crollò dalle fondamenta, rimanendo miracolosamente in piedi le due stanze dove ritirate ne stavano. Fu presto per la pietà dei Napoletani, per la divozione che avevano al luogo, rifatto e compito nell' anno 1540, e nell' anno appresso Francesca fu chiamata in Cielo lasciando in terra fama ed opinione di gran bontà e d'ottima virtù; essendosi degnata Sua Divina Maestà di concedere per mezzo suo molte grazie e viva e dopo morta: ed in suo luogo fu eletta la Mariconda.

Nell'anno poscia 1561 per un fierissimo tremuoto cadde il Monastero con tutta la Chiesa, onde fu necessario di comprare il palazzo dei Duca di Montalto dirimpetto al Monastero di S. Gaudioso ed accomodato a modo di clausura vi si trasferirono nell'anno 1561 indi con l'aiuto delle monache vi fabricarono un ampio e nobilissimo Monastero, ed una vaghissima Chiesa col disegno di Gio. Francesco Mormando. E fu principiata ai 19 di maggio del 1590: ed in memoria d' essere state preservate le monahe nelle prime ruine del Monastero, accadute nella vigilia dell'Assunta, alla Vergine Assunta la dedicarono sotto il titolo di *Regina Coeli*: come il tutto si può leggere nella iscrizione sulla porta. È questa Chiesa tutta di travertini di piperno ben lavorati, abbenchè oggi si vedano imbiancati dallo stucco. La soffitta sta tutta posta in oro con bellissimi intagli; ed i quadri che in essa si vedono son opera del

cavaliere Massimo Stanzioni. Gli altri che stanno situati fra le finestre sono del pennello di Domenico Gargiulo detto volgarmente Micco lo Spadaro dilettandosi egli molto di giocar d'armi, ed anco di Luca Giordano essendo giovane. La cupola dell'Altare maggiore sta tutta adornata di stucchi posti in oro, e tutta la tribuna e detto Altare son composti di vaghissimi marmi commessi. La tavola che vi si vede fu dipinta dal nostro Gio. Filippo Criscolo. Nella cappella del Crocifisso dalla parte dell' Epistola i quadri laterali di detta cappella, dove stanno espressi due misteri della Passione del Signore, sono opera del nostro Luca Giordano. Il bellissimo quadro dalla stessa parte che sta nella cappella di S. Agostino, dove espresso ne viene il Santo Patriarca assistito dalla Fede che confonde un eresiarca, che a lato tiene l' eresia abbattuta; ed i due laterali son opera similmente del Giordano, fatti ad istanza di D. Maria Caterina Pignatelli più volte Abadessa e divotissima del Santo; del quale con molta fatica ne ha procurata una reliquia e collocatala in una famosa mezza statua d'argento.

Nell' ultima cappella la tavola che in essa si vede, dentrovi la Immagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio con altri Santi fu dipinta dal nostro Santafede. Vi sono alcune reliquie di S. Candida Vergine e Martire, di S. Stefano, e di S. Cipriano Papa e Martire. Questo Monastero vien governato dall'Abate Lateranense di S. Pietro ad Aram.

S. Maria Regina Coeli

Tornando indietro sul quadrivio *Capo de Trio* s' incontra la Chiesa dedicata alla SS. Vergine Assunta in Cielo, ove siede gloriosa e trionfante, e perciò vien detta *Regina Coeli*. È questa una delle belle chiese della nostra città, la cui fondazione rimonta ai primi anni del secolo decimosesto. I nostri patrii scrittori tra quali il Celano ci ha narrato le storiche vicende del Monastero di nobili Suore Basiliane, che fu eretto nel 1518 in S. Maria a Piazza sotto la Regola dei Canonici Regolari La-

teranensi ; come esse nel 1533 in una casa si chiudessero del vicolo de' Carboni , e come essendo questa caduta nell' anno seguente per forti scosse di tremuoto , fosse nel 1540 rifatta ed accresciuta; come dopo altro terribile tremuoto del 1561 nel palazzo passassero del Duca di Montalto , da esse comprato ed accomodato a Clausura , e da ultimo come a' 19 di maggio del 1590 fosse con grandissima solennità posta la prima pietra dell'attuale elegantissima Chiesa. Or ci resta a dire in compendio, che il disegno fattone da *Gio. Francesco Mormando* offre una grave e spaziosa nave a croce latina con dieci cappelle ed un pronao a tre archi di travertino colorato , su cui si alza il rimanente della facciata di semplice ma corretta architettura. E perchè la rovina del primo cenobio accadde nella vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine, così in memoria di quel sinistro avvenimento fu sopra la porta maggiore situata una tavola col seguente esastico :

THURA TIBI MEMORES COELI REGINA QUOTANNIS
FESTA LUCE DAMUS , QUOD LUSTRIS ANTE PERACTIS
BISSENIS NOSTRAS SERVASTI A MORTE SORORES.
PRAESSERAT HAS TECTUM NOCTURNA PUTRE RUINA ,
NUMINE DOCTA TUO NI FORTE DOMESTICA PRAESES
IUSSERAT IGNARAS RUITURO CEDERE TECTO.

E più sotto :

A FUNDAMENTIS ERECTAM ANNO 1590 DIE 9 MAI , ET PERFECTAM 1594 11 IUNII AERE PROPRIO ET PRIORUM SANCTIMONIALES CANONICAE REGULARES LATERANENSES. ORD. D. AUGUSTINI D. O. M. ET REGINAE IN COELUM ASSUMPTAE. DD.

Entrando in Chiesa , e veduto a colpo d' occhio l' insieme, il primo oggetto che fissa l' attenzione dell' osservatore è il soffitto grave e posato, ricchissimo di cornici e ridossi, specialmente di dorature in tutti quelli attortigliamenti graziosi che rassembran monili. Nel mezzo di esso furon dipinte dallo *Stanzioni* la Natività , l' Annunciazione e l' Assunzione della Vergine, opere severe , di perfetto disegno e di sì dolci tinte , da rendere in-

contrastabile la valentia di sì rinomato pittore. Delle tele situate tra i finestroni, alcune del *Gargiulo*, altre del *Giordano*; quest' ultime differiscono dalle prime per maggiore sveltezza di disegno e per tinte più gravi. Sulla parete della porta maggiore *Antonio De Dominici* dipinse nello scorso secolo la resurrezione di Lazzaro. La decorazione di stucco dorato che adorna la cupola non manca di grandiosità e di bellezza affacenti agli sfoggiati ornamenti del secolo decimosesto. Osserviamo con rincrescimento lo stato di degradazione in che trovansi le pregiate tele delle cappelle del lato destro della nave addossate ai giardini del Monastero, per l' umidità già penetrata nelle pareti. Laonde sarà fra breve irreparabile la perdita del quadro che figura la Vergine col Bambino e sotto un S. Francesco, S. Luca e S. Benedetto, del *Santafede*; dell'altro anche pregevole d'autore a noi ignoto, esprimente S. Francesco d'Assisi in mezzo alle campagne fra leggiadri uccelli e rigogliosi fiori, composizione di bellissimo effetto. Nel maggiore altare, in luogo d' un prezioso trittico di *Gianfilippo Criscuolo*, vedesi ora un dipinto del *Bardellino*; non pertanto son degni d' essere ammirati due grandi medaglioni di candidissimo marmo, situati ai lati della cona, con figure a mezzo rilievo di perfetto disegno e di espressione sì naturale, da doversi tenere tra le migliori opere di tal genere. Quello dalla parte dell' Evangelo rappresenta Gesù che benedice il pane a Discepoli, l'altro dall'Epistola è lo stesso Divin Redentore che ridona la vista ad un cieco toccandogli gli occhi colle Sacre Sue Mani. I diversi dipinti ch' erano in questa Chiesa di *Francesco Curia* e di *Francesco Imparato* più non si veggono.

Vivono nel Monastero di Regina Coeli circa novanta Suore della Carità, e meglio di centocinquanta educande. Queste benemerite Religiose, governate e moderate da una Suora col titolo di Generale di tutto l' Ordine, e che stabilmente vi risiede, insegnano gratuitamente alle fanciulle esterne le arti donnesche e tutt' altro conveniente alla educazione delle donzelle; servono eziandio ed amministrano gli Ospedali di donne, soprintendono ai Collegî donneschi, e fanno moltissime opere di misericordia per le quali si rendono vieppiù rispettabili e sommamente dall' universale ammirate.

Ci resta da ultimo riportare l' epigrafia, cominciando dal lato destro della navata, dove sul suolo dell'ultima cappella è scritto in bianca pietra:

PATIENTIA . VOBIS . NECESSARIA . EST
UT . VOLUNTATEM . DEI . FACIENTES
REPORTETIS . PROMISSIONEM.
S. Paul. ad Hebr. c. 20.
SERAPHINA . COLUMBA . M^a . CLAUD.^ta
THOURET . GALLICANA . VIRGO
PROPHESSA . CHARITATIS . SUB . REGULA. S. VINCENTII. A. PAULO
AN . 13 . MENS . 9
OBIIT . NEAPOLI . POSTRIDIE . IDUS . MAIAS . MDCCCXIV.

Nel centro del pavimento, innanzi alla balaustrata è la sepoltura delle monache con questa leggenda:

SORORUM . CHARITATIS . CINERES
SUB . PROTECTIONE . DIVI . VINCENTII . A . PAULI.

Nella cona innanzi al maggior altare è una lapide sepolcrale dell' antica e nobilissima famiglia Gambacorta. Volgendo a sinistra nella parete che soprasta la porta piccola sporgente nel vico di S. Gaudioso, e propriamente dietro la nicchia dell'altare di S. Vincenzo di Paoli, è incassata una lastra marmorea indicante la Consacrazione del Tempio, che segna l' epoca del 1686. Sulla faccia dell' altare, del pari tutto di marmo, è questa bella preghiera al Santo, che le Suore e i divoti sogliono a lui recitare:

QUAE IN TERRIS COR ET PECTUS TUUM
TAM MIRE ADDUSSIT CHARITATIS FLAMMA,
HANC COELO REGNANS IN NOS EFFUNDE, DIVE VINCENTI,
UT EIUS ARDORE SUCCENSI, ET CORPORE ET MENTE
DEO INHAERENTES ET TUIS PROFICIAMUS AUXILIIS
ET TECUM COELESTI GLORIA PERFRUAMUR.

Innanzi alla cappella dell'Addolorata v'ha questa lapida sepolcrale :

HECTORIS . MORRAE . PROSAPIAE
ET . LAUDOMIAE . NOBILISSIMAE . AQUINATIS
FAMILIA . VITA . COMITE . MIRANDAE
CONCORDIA . CONIUGUM . CINERES
MARMOREO . HOC . CLAUDUNTUR . LAPIDE
DONEC . TUBA . CANET . MDLIX.

Nella cappella della Concezione veggonsi sul pavimento le lapidi sepolcrali di Giovanna Anthide Thouret di nazione francese, fondatrice e Moderatrice Generale delle Suore della Carità, e di Genoveffa Boucon francese anch'essa che per trent' anni occupò la medesima carica, modello entrambe di cristiane virtù e di ardente carità verso gl' infermi.

Dal lato dell' Evangelo si legge :

P. ✠ G.
E. V.
IOANNA . ANTHIDE . THOURET
INSTITUTI . SORORUM . CARITATIS (sic)
GENERALIS . FUNDATRIX . AC . MODERATRIX
POSTQUAM . OMNES . MORTALES . SUAE . VITAE . DIES
DEO . INSERVIENDO
ET . PER . SE . ET . PER . ALIAS . CONSECRAVIT
POST QUAM . E . GALLICANIS . TERRIS . OMNIUM . AEDIFICATIONE
CONGREGATIONIS . SUAE . ET . SORORES
ET . RUDIMENTA . HUC . PERDUXIT
OMNIUM . LUCTU
AN . NATA . LXI . OBIIT . VIII . KAL . SEPTEMBRES
A . SORORIB . AC . FILIABUS . SUIS . OMNIUM
MATER . BENEMER . HEIC . TUMULATA . FUIT
AN . V . MDCCCXXVI.

Dal lato dell' Epistola :

P. ✠ G.
E. V.
GENOVEPHA . BOUCON . DOMO . GALLICANA

QUAE . UT . PRIMUM . PER . AETATEM . LICUIT
SORORIBUS . CHARITATIS . NOMEN . DEDIT
NEAPOLIM . DEIN . ARCESSITA
MODERATRICIS . GENERALIS . VICES
STRENUE . SAPIENTERQUE . OBIVIT
TUM . DIGNITATE . IPSA . SIBI . CONCREDITA
ET . XXX . AN . SPATIO . NUMQUAM . ABIUDICATA
SODALITATIS . SUAE . FINES . AC . DECUS . MIRIFICE
AMPLIFICAVIT
IN . EGENIS . SUBLEVANDIS
SINGULAREM . EXPLICUIT . LIBERALITATEM
ET . RELIGIONIS . STUDIO . EXARDESCENS
NIHIL . PRAETER . COELESTIA . QUESIVIT
HEIC . COMPOSITA . EST
PROPE . IMMORTALIS . MEMORIAE . VIRAGINEM
QUAE . ORDINIS . FUNDAMENTA . POSUIT
UT . CUI . VIVENS . HAESIT . ANIMO
POST . MORTEM . HAEREAT . CINERIBUS
II . NON . IUL . A . MDCCCLVI . AETATIS . LXXXIII
AD . PACEM . SUPERUM . MIGRAVIT
TUMULO . HIC . QUEM . PRAECLARUM
MULIERIS . FORTIS . CONDITUR . EXEMPLAR.

Altre iscrizioni vi sono che per brevità si tralasciano; esse ricordano il sacerdote D. Francesco Ciacchetti benemerito di questo Cenobio; l'abate D. Filippo Pappacoda; D. Lucano Quaranta che acquistò il dritto padronato dell'ultima cappella a sinistra della nave; D. Luca Salona, D. Eleonora Pisacane ec..

Palazzo della Casa Bonifacio

Di rincontro all'atrio della Chiesa di Regina Coeli è il palazzo anticamente di casa Bonifacio, nobili del Seggio di Portanova, cui appartenne la vaga *Carmosina* tanto lodata da Giacomo Sannazzaro celeberrimo poeta latino ed italiano del quindicesimo secolo. Questo edifizio, vedesi quasi tutto modernato, e nel cortile in una nicchia sta di rilievo la mezza figura d'un guerriero vestito a costume dell'epoca aragonese, che forse potrebbe essere stato uno de' chiari antenati di questa nobile casa.

Usciti da questa Chiesa trovasi il vicolo de' Tori anticamente, poi detto dei Pisanelli.

A sinistra vedesi il Monastero e Chiesa delle Francescane dette le Trentatrè Cappuccinelle di S. Maria di Gerusalemme. Questo luogo da Francesca Maria Longo fondatrice dello Spe-

---

Or di Carmosina è fama che s'invaghisse il Sannazzaro appena venuto in Napoli. Ella era nobile dama del suo medesimo Seggio di Portanova, una delle più belle del suo tempo, e ch'egli nella prosa quarta e nel suo primo libro degli epigrammi (n. 49) dipinse a meraviglia sotto i nomi or di Filli, or d'Amaranta, or d'Arancia:

Charmosinen quisquis seu vir, seu foemina vidit,
Deperit; anne oculos Actius unus habet?

Avendola trovata morta nel suo ritorno da Francia, amaramente la pianse, come leggiamo nelle sue rime, e sotto il nome d'Amaranta gli fece questo epitaffio:

Hic Amaranta Iacet: Quae Si Eas Vera Fateri
Aut Veneri Similis Aut Venus Ipsa Fuit.

Così tradotto:

Amaranta qui riposa:
Che, se lice, il ver dirò;
O fu Venere vezzosa,
O a Ciprigna somigliò.

Questo palazzo, che raccolse i sospiri di tanto vate, oggi appartiene alla Duchessa della Regina; e da qualche finestra del cortile si scorge che dovè essere restaurato circa la metà del secolo decimosesto (1).

---

(1) *Catalani p.* 21 *e* 22 *op. cit.*

dale degl'Incurabili, come si disse, avendo per suo padre Spirituale il Padre D. Gaetano Tiene, ora annoverato tra i Santi, fu conceduto a'Padri Teatini; quali essendo passati nella Chiesa di S.Paolo, lo restituirono alla stessa Francesca Maria Longo, che colla direzione di detto Santo Padre,essendo già carica d'anni e desiderosa di incaminarsi alla perfezione evangelica, con Maria d'Ajerba Duchessa di Termoli, lo designò per propria Clausura e d' altre Vergini : ed in effetto con Breve di Papa Paolo Terzo spedito a decembre dell' anno 1538 vi si chiusero, esercitando la stretta regola di S. Chiara; e per imitare la povertà insegnata dal gran Maestro Gesù Cristo, essendole rimasto dei loro proprii beni il valore di sedicimila scudi li diedero all'Ospedale degl'Incurabili coll'obligo di fare qualche elemosina al Monastero. Vestono, all'uso de'Cappuccini, di panno ruvido che sembra cilizio; vanno scalze come i detti Frati; dormono sulle tavole coverte da una schiavina; non mangiano carne, nè bevono vino se non in tempo d'infermità e nell' infermeria; digiunano sempre, fuorchè nelle Domeniche e nelle altre feste principali, ed in queste solo son loro permessi i latticini. Si possono chiamare veramente morte al mondo; perchè entrate in questo sacro luogo non veggono volto umano fuorchè quello del Sacerdote sull'Altare e che le comunica. Non entrano nel Monastero medici o salassatori, se non nel caso di estremo bisogno; ma da questi sono servite e medicate in questo modo. Vi è una stanza grande, però più lunga che larga,dove vi sta un Altare nel quale ogni matina si celebra la Santa Messa, dalla parte di dentro stanno le cellette dell' infermeria; ed ogni celletta tiene un finestrino basso, che corrisponde a detta stanza per dove l' inferma da letto può ascoltare la Messa e farsi osservare dal medico. Per salassarsi poi vi è un luogo accomodato in modo che il sagnatore non può vedere che il piede dove ha da piccar la vena, o il braccio : solo v'entra quando l'inferma, come si disse, non ha forza da potersi levar dal letto. Se si parla d'orazione, nella mentale impiegano tre ore in ogni giorno. S' alzano nella

mezza notte alle divine lodi, e sono puntualissime alle ore. Infine si possono dire tante Serafine, e la loro vita più angelica che umana; essendo anzi facile d'essere ammirata che imitata.

Sono queste buone Suore al numero di quaranta, delle quali trentatrè sono coriste e l'altre sorelle laiche; le quali ancora hanno il voto nella creazione della loro Superiora. Non possono essere più di questo numero, nè vi può entrare una se il luogo non vaca per la morte di un' altra. Si ricevono le donzelle senza dote. Vivono di elemosine che loro vengono date dalla pietà dei Napolitani, che nelle loro tribolazioni vi concorrono per impetrare col mezzo delle loro orazioni aiuti da Dio. Sono queste strettamente governate dai Frati Cappuccini.

Si può osservare la Chiesa dove si vede un solo Altare ricco di una pulita povertà; e dove si sente odore di Paradiso che esala da una semplice divozione e da una quieta modestia: poichè in questo santo luogo non la curiosità, ma l'edificazione chiama le genti.

Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme

Passato il largo di Regina Coeli, dopo breve tratto s'incontra a sinistra il monastero di monache Francescane denominate le *Cappuccinelle* dall' Ordine che professano, e le *Trentatre* dal loro numero. Il nostro autore ci ha narrato la storia della loro fondazione, e quant' altro si conosce circa il santo e riservatissimo governo di queste claustrali edificantissime Serve di Dio, che nella Città godono d' una estimazione la più distinta. Ci resta da dire che sulla porta dell' atrio esteriore del monastero, si legge in un marmo:

LO MONASTERO DELLE MONACHE CAPPUCCINE DI S. MARIA IN GERUSALEMME FONDATO L' ANNO 1542 SOTTO L' OSSERVANZA DELLA PRIMA REGOLA DELLA MADRE S. CHIARA, È GOVERNATO DA' PP. CAPPUCCINI.

Passando più avanti, s'arriva al quadrivio. Il vico a destra chiamavasi anticamente del Teatro, oggi dicesi di S. Paolo: e nel principio di questo vicolo si vedono due picciole cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria e l'altra a S. Leonardo. Nè si meravigli chi legge di tante cappellette che si vedono per la nostra città, quasi per ogni vico, perchè queste furono erette dai Napolitani in tempo che i Francesi possederono il Regno, acciocchè sicuramente avessero potuto le loro donne ascoltare la Messa nei giorni di festa con isfuggire l'insolenza di quella nazione. E da quel tempo in qua s'usa di vedere le donne accompagnate dagli uomini quando si portano alla Chiesa o pure in qualche altro affare; perchè prima andavano accompagnate solo dalle loro serve.

Il vico a sinistra anticamente dicevasi vico di sopramuro, ora è detto degl'Incurabili, perche termina alla porta di questo Ospedale. Dicesi ancora di S.Patrizia, perchè vi è il Monastero e Chiesa dedicata a questa Santa: e per essere uno degli antichi, è dovere il darne qualche notizia.

Era questo luogo una piccola e divota Chiesa eretta dalla pietà dei Napolitani in onore dei Santi martiri Nicandro e Marciano. Indi vi edificarono un Monastero e v'introdussero i monaci Basiliani di rito greco, che esemplarmente vi menarono la vita. Giunse in Napoli Patrizia nipote di Costantino il Grande; divotamente visitò i sacri luoghi di questa città, e particolarmente questa Chiesa, e nell'uscirsene segnò col dito una croce in una pietra di detta Chiesa, dicendo: *haec est requies mea.* Da Napoli tornò in Costantinopoli, donde segretamente si

---

Nell'atrio, e precisamente sulla parete di rincontro alla porta d'ingresso, e sull'altra a questa soprastante sono due grandissimi affreschi di *Andrea Malinconico*, che figurano fatti della Passione e Crucifissione di N. S. Gesù Cristo; i quali benchè non conservino le tinte primitive, non pertanto possono dirsi di lodevole esecuzione. La grande tavola del maggiore altare è di ricca composizione e di colorito sommamente vivace.

partì di nuovo per andare a venerare il Sepolcro del nostro Redentore in Gerusalemme : ma da una potentissima tempesta fu la nave trasportata nell' isoletta del Salvatore ora castello detto del Uovo , dove incognita si ricoverò in un Monastero similmente di Basiliani che ivi fondato ne stava , come finora ne appaiono le vestigia , e della Chiesa e del Monastero. Questa santa Principessa quivi infermata si passò a godere la santa gloria del Paradiso , e del premio apparecchiato dal Signore al suo gran merito. Commise ad Aglae , sua nutrice, di darne parte al Duca di Napoli , che governava in nome del greco Imperatore. Il Duca cercò d'onorare al possibile il cadavere d' una nipote del gran Costantino ; ed altercandosi dove celebrar si doveano l'esequie,si conchiuse che si ponesse il sacro pegno sopra un nobile carro tirato da due giovenchi ; e che in quella Chiesa dove si fermassero ivi fosse dato al sacro cadavere la sepoltura ; e questa risoluzione fu presa per una rivelazione che ebbe la detta Aglae. Fu posto in opera e collo accompagnamento del Duca e del popolo napolitano i giovenchi si fermarono nel più alto della città poco distante dal sepolcro di Partenope avanti la Chiesa già detta di Ss. Nicandro e Marciano, nè fu possibile farli passare più oltre : onde i monaci ricordandosi di quel che Patrizia predetto aveva , e della croce fatta al muro dissero che più non s' affaticassero perchè volontà era della Santa, che in quella Chiesa il suo corpo sepellito ne rimanesse : che però con pompa grande furono celebrate l'esequie ed ebbe la sepoltura. E ciò accadde negli anni del Signore 365. Aglae con l' altre donzelle familiari di Patrizia non vollero dal Monastero partirsi, per non lasciare il corpo della loro santa padrona : che però i monaci si portarono dal Duca dicendogli che non pareva loro convenevole di scacciare dal Monastero dame sì nobili e delle prime di Costantinopoli , e che , persistendo a volervi restare , onesto non era che essi v'abitassero. Il Duca per lo rispetto dovuto alle dame di una Principessa e sì grande e sì santa , disse ai monaci che eletto si avessero un luogo presso della città che più a grado

loro stato fusse, e che egli largamente somministrato l' avrebbe quanto li fusse stato di bisogno per l' erezione della Chiesa e Monastero delle monache di S. Sebastiano ; e che in quei tempi era fuori la Città , come a suo luogo si dirà.

Aglae con l'altre donzelle rimaste nel Monastero con i danari e gemme della padrona l'accomodarono a modo di Clausura ed ivi si chiusero ; ed osservando la regola di S. Basilio così santamente vissero,che invogliarono molte nobili napolitane a seguirle, racchiudendosi con esse loro in detto Monastero, dove Aglae, (che poi venne venerata come Beata) fu creata Abbadessa , e con questa regola si mantennero sino al tempo di S. Benedetto, il quale essendo il primo (appresso i latini) che raccogliesse i monaci che dispersi andavano per gli eremi d'Italia , dando loro una forma perchè regolatamente vivessero, diede motivo alle monache di questo luogo di sottomettersi alla sua regola e sotto del suo stendardo. E queste furono le prime monache che il nome di Benedettine ricevessero ; e con l'esattezza di quella regola fin ora vivono, vivendo in comune e con una vita esemplarissima.

Essendo poi stata acclamata Patrizia per Santa, ed essendosi compiaciuta la Divina misericordia di concedere grazie infinite ai fedeli , e far vedere molti miracoli per intercessione di questa Santa Vergine, il titolo della Chiesa non più di Ss. Nicandro e Marciano , ma comunemente di S. Patrizia è detto. Poscia il Monastero e la Chiesa sono stati rifatti alla moderna. Ed è da notarsi che questo luogo ha due Chiese , una è quella che giornalmente si vede e dicesi la Chiesa di fuori , dove le monache giornalmente officiano , ed in questa vedesi nell' Altare maggiore una bellissima tavola detta di Tutt' i Santi , la quale fu dipinta egregiamente dal nostro Fabrizio Santafede : e la dipinse per una cappella della Casa professa dei Padri Gesuiti, e per non so che differenze accadute col padrone di detta cappella il Santafede la diede alle monache. Vi è ancora una bellissima Custodia di bronzo dorato ricca di pietre azzurre e di bellissime statuette, opere di Raffaele il Fiamengo. L' altra

è detta la Chiesa di dentro; di bellissima e magnifica struttura questa non s'apre alle pubbliche visite che due volte in ogni anno, e sono dalli primi vesperi sino al mattino del giorno seguente alla festa natalizia della Santa; e nel mercoldì Santo sino al venerdì a sera; ed in questo giorno si espongono tutte le Sacre Reliquie che vi sono insigni ed ammirabili, come si dirà. Questa Chiesa è tutta di travertini di piperno nobilmente lavorati. La soffitta è ben intagliata e posta in oro. Le lunette delle cappelle sono dipinte da Gio. Berardino Siciliano. La cupola è opera di Paolo Fiamengo. La tavola che sta nell'Altare maggiore dove sta espressa la venuta dei Magi ad adorare il Bambino Gesù che sta in seno della Madre, è opera del nostro Gio. Filippo Criscolo degna di essere da ogni virtuoso dell'arte bene osservata. In detto Altare vedesi una cassa d'argento sette palmi lunga ed in molte parti dorata, con finissimi vetri, dove si conserva il corpo della Santa Vergine Patrizia, quale per le molte grazie ricevute dai Napolitani sta ascritta al numero dei Santi Protettori; e la sua statua d'argento si conserva nella cappella del Tesoro. In questa Chiesa fra le molte insigni reliquie che vi si conservano è un chiodo col quale il nostro Redentore fu conficcato in croce, e finora vedesi tinto come di sangue. Vi è una crocetta d'oro che copre il legno della Croce. Questa si portava dalla Santa, e ancora v'è il laccetto dal quale le pendeva dal collo nel petto. Vi è una delle spine della corona del Signore. Un pezzo della veste inconsutile dell'istesso. Due altre croci d'argento col legno della santa Croce. Un pezzo del lenzuolo col quale fu involto il Signore nel Sepolcro. Dei capelli della Beata Vergine, e anche del latte. Un pezzo della pelle di S. Bartolomeo. ed un' ampolla col sangue dell' istesso. Tutte queste reliquie seco portava S. Patrizia. Vi e un dente molare dell' istessa Santa, quale dopo centinaia d'anni dalla sua morte essendogli stato cavato per divozione da un cavaliere romano ne uscì il sangue appunto come fusse stata viva, ed in tanta quantità che se ne empì una caraffina; e questo per molto tempo ogni volta che si poneva

dirimpetto al dente si liquefaceva, come appunto fa il sangue del nostro S. Gennaro quando s' espone avanti del suo Capo. Vi sono altre reliquie insigni che per brevità si tralasciano di scrivere. Dietro dell'Altare maggiore sta sepolta la Beata Aglae con due Eunuchi altri servi della Santa. Questa sì bella Chiesa, come anche quella di fuori, furono fatte col modello e disegno di Gio. Marino della Monaca nostro napolitano nell' anno 1607.

Chiesa e Monastero di S. Patrizia

Poco oltre all' angolo meridionale del quadrivio prossimo alle *Anticaglie* vedesi la piccola Chiesa della SS. Trinità, che un tempo fu denominata S. Maria della Vittoria, cappella de' bottegai e venditori di granaglie, ora Congregazione de' primi.

Eravi rimpetto un' altra cappella dedicata a S. Leonardo, ma questa presentemente più non sussiste. Volgendo a sinistra e salendo verso l' Ospedale, già descritto, degli Incurabili, trovasi a destra l'antichissima Chiesa e'l Monastero di Dame Benedettine sotto il titolo di S. Patrizia.

Riepilogando il testo, non sarà superfluo ricordare che la fondazione di questo Sacro Luogo è anteriore all' epoca del 365 di nostra salute, ove si rifletta che in questo stesso anno vi fu tumulata Patrizia nipote del Gran Costantino. Per tale avvenimento le ancelle di questa Principessa ed Aglaia nutrice di lei vi si ragunarono col pensiere di edificare un monastero nel luogo stesso dove le ossa della beata loro signora riposavano, affinchè potessero più convenevolmente attendere al servigio di Dio ed alla custodia di reliquie sì venerate e sì care. Ottennero di fatti, che i monaci Basiliani, i quali vi convivevano, patrocinati da' Ss. Nicandro e Marciano, cedessero ad esse il Cenobio in cambio di altro che il Municipio si offriva ad approntar loro di costa alla Chiesa di S. Sebastiano, lungo le mura della Città. Vissero impertanto le pie donne in questo luogo sotto la Regola di S. Basilio, sino a tanto che all' altra di S. Benedetto si conformarono; ed è da notarsi, ch' esse furon le prime in Napoli ad

abbracciarla, mentre il Santo Patriarca era ancora vivente, regola cui oggidì rigorosamente osservano.

Ha questo monastero due chiese, una esteriore e l' altra interiore; la prima è sempre aperta a tutti, nella seconda non è permesso d' entrare, all' infuori de' tre ultimi giorni della Settimana maggiore, ed in quelli del mese d' agosto, in cui si celebra la festa della Santa tutelare, o quando ci ha monacazione.

Alla chiesa esteriore dà adito un piccolo atrio chiuso da cancello di ferro: essa è di una sola nave, rifatta sul disegno di *Giammaria della Monica*, ed ha quattro cappelle e l' altar maggiore, su cui si mostra una delle più ammirevoli dipinture di *Fabrizio Santafede*, dov'è in alto la Gran Madre di Dio col Bambino, e sotto moltissimi Santi in atto di adorazione. Fu questo altare costrutto con disegno di *Ferdinando Sanfelice* ne' primi anni del passato secolo; ed ha in mezzo un tabernacolo di bronzo dorato, opera di *Raffaello il Fiammingo*, assai prezioso per le colonnette rivestite di lapislazzoli, le statuette, e le pietre dure che leggiadramente lo adornano.

Gli affreschi dal cornicione in sopra sono tutti di mano di *Bellisario Corenzio*, e rappresentano, sul muro che sovrasta all' altar maggiore, S. Patrizia trasportata in gloria da uno stuolo di Angioli; nel primo quadro dalla parte del Vangelo, S. Silvestro che dà il battesimo a Costantino, ed indietro, la fondazione del Vaticano, dove lo stesso Imperatore trasporta le pietre; e nel secondo, Costantino che combatte contro Massenzio. Dall'opposto lato, nel primo quadro vedesi S. Elena, la quale con altri del suo seguito riconosce la Croce di Cristo, dal vedere ravvivato per essa il cadavere d' una donna; e nel secondo, la nave di S. Patrizia approdare al Castello Lucullano.

La Chiesa interiore, ch' è nel ricinto dal Monastero ed è molto più grande della prima, era l'antica Chiesa Basiliana de' Ss. Nicandro e Marciano restaurata nel secolo decimosesto, e ridotta siccome ora si vede, con quattro cappelle e l' altar maggiore nel presbiterio.

Tutte le pitture a fresco nelle lunette e negli scompartimenti che rimangon su gli archi, erano state fatte da *Berardino Roderigo*

il Sicillano; ma non tutte presentemente si veggono, perchè parecchie guaste dal fulmine nel 1826, quando per la stessa cagione furon distrutte quelle della cupola, uscite dal pennello del fiammingo *Paolo Schephen*. Sull' altar maggiore è posta una rarissima e bella tavola di *Gianfilippo Criscuolo*, raffigurante i Magi alla capanna di Bettelemme; ed in una cassa di argento vi riposa il corpo di S. Patrizia trasportatovi da un altro luogo della chiesa nel 1551: sopra la cassa è scritto:

HOC . CONSTANTINI . NEPTIS . TRANSLATA . SEPULCRO
PATRITIAE . DIVAE . VIRGINIS . OSSA . CUBANT.

Nel sito dove era prima questo sacro deposito si legge:

HIC . OLIM . CORPUS . REQUIEVIT . VIRGINIS . ALMAE
PATRITIAE . MAIOR . NUNC . HABET . ARA . TAMEN.

In un altro marmo presso il maggior altare è quest' altro distico:

HIC . DUO . EUNUCHI . ET . NUTRIX . AGLAIA . QUIESCIT
PATRITIAE . FELIX . TERQUE . QUATERQUE . COHORS.

Nelle cappelle meritano essere osservati tre quadri di *Giovanni Amato* il giovane, dipinti con quella vaghezza di colorito che era la più grande prerogativa di questo artista. Il primo di essi rappresenta la Vergine morta, circondata dagli Apostoli, ed in alto la sua incoronazione, con a' lati S. Luca, S. Gio. Battista, S. Placido e S. Antonio da Padova; il secondo la Vergine nella gloria degli Angeli, e nel basso S. Giovanni Battista e S. Pietro; ed il terzo, due Sante Vergini ed alcuni miracoli del Redentore (1).

L' autore della *Napoli Sacra* deplora la perdita di tanti gen-

(1) *Eng. p.* 178 *a* 182 — *Sigism. t. I p.* 179 *a* 181 — *Nap. e vicin. vol. I p.* 274 *a* 276.

Visto ed avuto notizia del luogo suddetto, si può seguitare il cammino per la Somma Piazza dove si dice all' Anticaglia, per due gran pezzi di muro di opera laterica antica, che hanno dato da scrivere e da fantasticare a molti dei nostri scrittori: e qui stimo bene darne le più certe notizie.

Scrivono alcuni che questi sono due pezzi delle antiche muraglie, la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Non posso però persuadermi di donde ricavato l' abbiano, nè come congetturarlo. E per prima, queste non hanno forma di muraglia di città, nè per pensiero si trovano nell'arte del fortificare simili sorte di fortificazioni. Per secondo, se queste fossero state mura se ne vedrebbero più avanti le vestigia, come dell'antiche nella vecchia Città, nella pianta della quale si veggono; e dovrebbero tirare verso la piazza di S. Lorenzo, anticamente detta la piazza Augustale, e pure non se ne osservano qui le vestigia ma bensì altrove di Palepoli come si disse; e di Napoli che dicevasi Citta nuova non si trova per pensiero che fosse stata cinta di mura. Per terzo, essendo venuti nuovi Greci ad abitare in Napoli, o Calcidici o Cumani,

---

tilizi sepolcri che in questo tempio esistevano fin dal secolo decimoquarto, e che nella rinnovazione di quello furono, com'egli si esprime, *disfatti da' nemici delle antichità* (1). Non pertanto ei ci ricorda che quivi furono sepolti moltissime illustri persone, fra le quali: *Cucellina Minutolo* che fiorì nel 1460 — *Niccola Bozzuto* Gentiluomo di Camera del Serennissimo Principe D. Carlo Duca di Calabria, morto nel 1355 — *Francesco Bozzuto* Generale, che trapassò nel 1400 — *D. Francesca Brancaccio* — *D. Candida Brancaccio*, monaca — *D. Sueva Caracciolo* moglie di Giacomo Caracciolo nel 1419 — *Maria Capece* moglie di Vincenzo Capece nel 1546 — *Chiara Caracciolo* nel 1372 — *Pandolfo Piscicelli* famoso guerriero nel 1330, ed altri.

---

(1) *Op. cit. p.* 182 *e* 183.

come vogliono, perchè così i primi che vennero con Falero, che diede il primo nome alla nostra città, o quelli che vennero con Partenope che gli diede il suo nome, o gli altri che vennero appresso tutti chiamar si potevano Greci ateniesi, perchè d'Atene derivavano. Ora questi ultimi non trovando la città capace, fabbricarono le loro abitazioni fuori appunto, cred'io, come un borgo; e queste furono chiamate nuova città, come appunto chiamiamo i borghi nostri Citta nuova. Nè dir si poteva con questo nome se stata non vi fusse la città vecchia. Convengono poi tutti gli scrittori, così greci come latini, che Napoli e Palepoli formavano un solo popolo e soggiacevano ad uno governo. Or dico io, se era tutta una popolazione ed era una Repubblica, a che fare queste muraglie che maggiori non credo che sieno state fatte dai Cinesi per difendersi dai Tartari. Bisogna dire che chi scrisse questo lo scrisse *in fide parentum*, cioè che ne sia stato a detto di qualche scrittore, e particolarmente del nostro Gio. Villani nella sua cronica; della quale quello mi par credibile che scrisse accaduto nei suoi tempi; ma se col giudizio dell' occhio si fossero bene esaminate ed osservate, non si sarebbe scritto così. Questi due pezzi di muro non sono stati mai più di quel che appariscono. Erano fatti a scarpa; e dalla parte d'occidente terminato con una facciata perfetta laterica, come si vede appresso scolpita. Ed a che cosa siano serviti si dirà a suo luogo.

Non è dubbio che questa che oggi si dice Napoli sia stata fondata da Falero, uno degli Argonauti dal quale prese e mantenne per molto tempo il nome. Fu poscia accresciuta da Partenope figliuola del Re di Fera, e ridotta in una forma, che fra le città Italo-Greche era delle più grandi e famose. Da'Greci poi non si stimava città perfetta, se in essa non si vedevano Teatro e Ginnasio, Palestre e Terme. Napoli dunque stimata citta perfetta tutti questi aveva, e questo era il Teatro per i giuochi ginnici, per la musica e commedia, e per i balli come eruditamente e con ogni studio ne scrive il nostro Fabio Giordano, seguito dalla maggior parte dei nostri più stimati scrit-

tori, fra i quali è Giulio Cesare Capaccio e Pietro Lasena. Ma quando non ne avesse scritto il nostro buon Giordano, si può riconoscere dai curiosi nelle vestigia che vi si trovano, e che qui fedelmente essemplate si portano.

Dentro le case che stan fra queste due mura vi si vedono molte muraglie di opera laterica che camminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla cappella di S. Leonardo del fu D. Vincenzo Arcucci vi si vede una gran parte del primo ordine intera colle sue vôlte tutte d'opera reticolata e laterica, alla maniera greca che tira fin sotto la casa contigua, che ora è del signor D. Giovanni Capecezurlo, nella quale casa anche si vede un gran pezzo di un'altissima muraglia con una famosa nicchia con diversi gattoni che sporgevano in fuori. Similmente dentro del chiostro di S. Paolo si veggono pezzi elevatissimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la casa del detto D. Gio. si veggono pezzacci di muraglie ampie quasi quanto le prime già dette. Nella casa del Principe di Rocca Romana della casa Capova, oggi posseduta dal signor Pietro di Fusco, avvocato insigne dell' età nostra, si vedono bellissime vestigia.

Passate poi queste due muraglie, delle quali dal principio si discorse, e tirando per dentro il vicolo che va a S. Lorenzo a sinistra nell'angolo della casa del già fu Giulio Capone, ora del signor Antonio Romano suo nipote, vi si veggono alcuni frammenti della detta fabbrica, e sotto una lunga volta tutta d'opera laterica e reticolata, della quale si servono per cantina; e credo ben io che sieno rimaste così a fondo per essersi appianate le strade per rendere più comoda la città. In modo che si raccoglie evidentissimamente che qui sia stato il teatro di Napoli; e se di questo se ne fusse potuto cavar pianta, certo è che la nostra città non avrebbe da invidiare nella grandezza di simili antichità qualunque altra città che vi sia nel mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da istrione e guadagnò il pregio; e per eternar la memoria di questo fatto, li fu battuta

una medaglia nella quale per il rovescio si vede esso Nerone sul palco fra quattro istrioni suonando.

Questo gran teatro, come anche il ginnasio, patì gran danno, come scrive Seneca, da un fiero tremuoto accaduto in tempo dell'istesso Nerone. Fu poscia rifatto dall'Imperatore Tito, e per mantenerlo più sicuro vi fecero d' intorno questi sostegni o ripari o, per dirla con la voce più comune nostrale, vottanti; come appunto fece fare Alfonso primo nel rifare la Chiesa Cattedrale, buttata già dal tremuoto accaduto ai suoi tempi, come veder si può dentro la Chiesa di S. Restituta; aggiungasi a questo che questa regione oggi detta di Montagna anticamente dicevasi del Teatro.

Non s'adducono qui i luoghi degli autori quando si possono osservare nei sopraccennati scrittori, che diffusamente ne han trattato, e portano che questo fusse stato il Teatro scoverto.

Anticaglia o Antichissimo Tearto Napolitano

Tornando indietro pel medesimo vicolo, e giunti di nuovo al quadrivio, girando a sinistra s' incontrano, sulla strada detta un tempo di *Somma piazza*, quelle due antichissime fabbriche di mattoni che da' Napolitani sono addimandate *Anticaglie*. E poichè quivi era il teatro pei giuochi ginnici, per la musica e la danza, per la commedia e tragedia, così è d' uopo diffonderci alquanto intorno a ciò, onde di esso si abbia quella chiara e giusta idea che gli avanzi di sì famoso edifizio valgono a farci acquistare.

Stazio Papinio, nostro celebre vate, accenna essere stati nella nostra bella Napoli due teatri, uno coperto, scoperto l' altro:

Et geminam molem nudi tectique theatri; (1)

ma dalla mole appunto delle rovine che da per ogni dove in questo spazio osserviamo, ad evidenza restiam convinti e per-

---

(1) *Silv. lib.* 3 *c.* 5 *v.* 91.

suasi della posizione e della forma di quel *Teatro Napolitano*, che ne' prischi tempi della città fu tra i pubblici Stabilimenti il più magnifico e sontuoso.

E primieramente, non meno per le accurate investigazioni del nostro autore, che da quanto gli archeologi han potuto raccogliere ed osservare, si ha che, a prescindere da quelle due masse di fabbrica laterizia volgarmente dette Anticaglie, i cui archi servivano di pubblico transito per la *Somma piazza*, nelle case particolari che vi sono contigue si osservano diverse mura anche laterizie in parte reticolate, disposte in giro sì da indicare il perimetro del Teatro. Nella casa di lato alla chiesetta che fu di S. Leonardo, posta nello spazio medesimo, veggonsi del pari in giro avanzi consimili; ed è notabile, scrive l' accurato nostro Carletti, che la quantità de' ruderi che ad ogni passo s'incontrano indica porzione di uno degli andamî in giro della grand' opera colle sue vôlte alla greca maniera, e che verso la casa del Principe Zurlo si protraggono. Avanti la porta di questa si ravvisano altri resti di mura e di vôlte di somigliante costruzione; anzi questa medesima casa, non solo per le osservazioni fattevi dal nostro Celano, e pe' ruderi che vi si vedevano fino alla rifazione di essa, avvenuta nel passato secolo, ma da quanto vi è rimasto e che in diversi luoghi dell' edifizio si può vedere, e dalla forma icnografica della sua posizione deve ritenersi essere stata edificata in una porzione degli andamî del gran teatro, e precisamente in quel sito dove la parte semicircolare alla parallelogramma innestavasi, come meglio più innanzi si dirà.

Nella casa appresso, che al chiostro si accosta de' PP. Teatini, vi sono eziandio avanzi di quelle fabbriche di pari costruzione, ed appunto dal nostro autore indicate. In alcune case del vico oggi detto de'*Cinque Santi* altri consimili se ne incontrano, parimente in dirittura coordinati; e da ultimo nella casa posta all' angolo del quadrivio, oltre a' diversi pezzi di muro, vi è la cantina, le cui pareti e volta dimostrano aver appartenuto alla porzione parallelogrammica del teatro in parola.

Premesse tali osservazioni di fatto, sembra evidente che il maestoso edifizio fosse in questo sito della regione *Pavezia* o *Montana*, e che avesse la sua parte semicircolare, la quale conte-

neva l' *orchestra* , i *sedili in giro* e la *loggia ;* fra le due rinomatissime strade di *Somma piazza* e di *Sole e Luna*, oggi dette delle Anticaglie e de'Tribunali , e la via che stava innanzi, dove erano gl' ingressi fra i sostegni del primo giro semicircolare , che diceasi *de' Tori* , ora de' Pisanelli. La parte poi parallelogramma dove era il *Proscenio* , il *Vestibolo* ed il *Postscenio* si può dire, giusta le architettoniche regole di costruzione degli antichi teatri, che fosse quella porzione residuale edificata tra le strade medesime verso il vico del teatro che conterminava il Postscenio , oggi detto vico de' Cinque Santi.

Seneca , Svetonio , Tacito , Papinio Stazio ed altri scrittori contemporanei ci attestano, che famoso era il teatro della splendidissima Città di Napoli e di gran lunga superiore a quelli di *Capua*, di *Pozzuoli* , di *Casilino*, di *Nola* e di altri ancora, non meno per la costruzione del tetto e delle parti dell' armonioso edifizio , che per la magnificenza, singolarità e perfezione d'ogni maniera di sceniche produzioni. Difatti , leggiamo in Seneca : *Quoties scholam intravi praeter ipsum Theatrum Neapolitanum* (*ut scis*) *transeundum est Metronactis parentibus domum. Illud quidem sartum est* , *et hac ingenti studio quis sit Pithaules bonus judicatur etc.* Ed in Sidonio Apollinare *ad Domitium*: *Jam si marmora inquiris* , *illic quidem Paros* , *Charistos* , *Proconissos* , *Phryges* , *Numidae* , *Spartianae Rupium variorumque posuere crustas...*

È altresì fuori dubbio , che l' invenzione de' teatri fu dovuta ai Greci Attici , e che il primo teatro edificato e posto in opera fu quello appunto di Atene.

Or essendo stati i prischi abitatori della nostra Città egualmente Greci Attici, che dalla patria i proprî riti e le proprie costumanze recarono , così è credibile che alla *Fratria della Montagna* fosse dovuta la primitiva edificazione di un teatro destinato agli spettacoli scenici ed alle produzioni *Pithaule*.

Leggiamo in Vitruvio Pollione (1) che la disposizione icnografica di questa grand'Opera fu con architettoniche armonie coor-

(1) *Lib.* 3 *cap.* 3 *al* 9

dinata con due geometriche contigue figure, cioè con un semicerchio unito ad un parallelogrammo rettangolo formato sul diametro del primo, queste figure componevano l'intera pianta del greco teatro.

La parte semicircolare fu ripartita all' *Orchestra*, ch'era il sito più basso del rimanente dell' Opera, ai *Sedili* in giro, elevati gli uni sopra degli altri, per maggior agio degli spettatori, del numero e della situazione de'quali ci fa ricordo Cicerone, giusta la legge di L. Roscio Ottone (1), ed al termine di essi alla *Loggia* per lo più cinta di colonnati peristili di sceltissimi marmi, come fu la nostra, al dire dello stesso Stazio Papinio (2); e da ultimo il solito muro di cinta senza aperture, la cui loggia frammessa a de' colonnati ed al muro medesimo fu, sulla fede dello stesso Seneca, tutta coperta da ingegnosissimo tetto.

Nella parte poi parallelogramma trovavasi il *Proscenio* per gli attori e che elevavasi sull' Orchestra; nel lato lungo della quale era architettata con simmetrico colonnato, fra le tre necessarie porte, la *Scena statile*, anch'essa oltremodo arricchita di scelti marmi e di magnifici adornamenti; e ne' lati corti erano situate le *scene versatili* sopra prismi trilaterali, addette alle tre mutazioni degli spettacoli *tragico*, *comico*, e *satirico*. Il *postscenio* terminava l' edifizio e questo comprendeva il Vestibolo, le Camere di preparazione e di comodo per gli attori, ed altre addette a pubblici ed indispensabili usi. Ora essendo le parti principali di esso, cioè la Scena stabile, la Loggia, i Sedili e l' aspetto esterno semicircolare, rivestite di greci marmi, con somma arte e diligenza coordinati e disposti, e campeggiandovi oltremodo distribuzione e decoro, non è meraviglia se il nostro teatro ebbe quel credito presso gli antichi che i Romani scrittori ne dissero.

E quì convien avvertire, aggiunge il medesimo Carletti, la diversità che vi era fra 'l teatro greco e 'l romano in quan-

---

(1) *Cic. in atti c. Orat.* 2 — *Vedi Carletti. istit. archit. Civil. C. H. osser.* 9.

(2) *Silv. lib.* 3 *ed in Pollione Surrentino.*

to all'ordine ed alla disposizione architettonica della loro icnografia; perciocchè dalle regole dell' architettura greca e della romana indicateci da Vitruvio (1) abbiamo, che nel primo la parte più ampia e distinta era l' Orchestra per lo rapporto con gli spettatori; e per l' opposto nell' altro la parte più spaziosa e ragguardevole era il proscenio per lo rapporto con gli attori: di maniera che la delineazione greca era condotta dalla iscrizione di tre quadrati in un dato circolo, determinato dello spazio che contener dovea l' opera bipartita in Orchestra e Proscenio, la prima eguale al semicircolo, l' altro parallelogramma al rimanente semicircolo circoscritta; mentre che l'icnografia romana si fece sorgere dalla delineazione de' triangoli equilateri iscritti nel medesimo circolo; per cui il lato lungo del parallelogrammo che uguagliava la lunghezza del Proscenio, era pari al lato del triangolo iscritto, ed il diametro del semicerchio uguagliava l' ampiezza dell' Orchestra. È questa la ragione per la quale il Proscenio greco fu più ampio e magnifico, e l' Orchestra romana più maestosa e più grande; nel rimanente le cose erano tutte le stesse, come ne' portici, negli andemî in giro, nelle scalinate, ne' pianerottoli, nella loggia e nelle uscite a' sedili.

La coordinazione delle fabbriche in ambedue i teatri fu somigliante eziandio, perchè deducevasi dalla ben intesa euritmia dell' architettura, dalla maggiore sonorità, dalla comodità degli spettatori e degli attori, affinchè imitata fosse dappresso la natura ne' suoi rapporti colla magnificenza, coll' espansione della voce e de'suoni, onde questi arrivassero agli uditori chiari, armoniosi e soavi. Al quale effetto, di sotto a' sedili in giro solevano gli antichi situare alcuni vasi di rame atti a produrre la ripercussione de'tuoni con le regole dell' armonia musicale.

Dopo siffatte artistiche riflessioni, aggiungeremo, che in questo teatro Claudio Cesare, vestito con greche fogge, si piacque di assistere alla rappresentanza di una sua tragedia, e che,

(1) *Luog. cit. lib.* 3 *c.* 6 *e seg.*

sulla fede di Svetonio Tranquillo (1), poco dappoi mosso l'Imperatore Nerone dalla fama di tanta teatrale grandiosità, e volendo dare in Napoli un saggio di sua istrionica bravura, qui si condusse, a calcare le nostre scene, riscuotendo da' nostri arrendevoli concittadini i più fragorosi e replicati applausi. E quantunque nel meglio della rappresentazione si fosse intesa una forte scossa di terremoto, da minacciare la rovina dell'edifizio, pure, vinto egli dal genio per la musica, lungi di partire dal proscenio, volle trattenersi cantando fino al termine dello spettacolo. Tacito ci assicura (2) che questo Imperatore vi replicò per più giorni il suo canto, sempre corteggiato ed applaudito dal popolo. Guidato egli da questa sola ambizione, ascrisse a sua felicità ed a somma sua gloria siffatte ovazioni; ed i Napolitani a perpetuare la memoria di sì straordinario avvenimento e del giudizio che ne diedero di eccellentissimo sopra tutti gli altri virtuosi di musica di quel tempo, coniarono quella celebre medaglia, nella quale vedevasi la testa di Nerone laureata, e nel rovescio la sua figura sul proscenio in atto di toccar la lira.

In quanto poi alle azioni sceniche del nostro antico teatro, esse furono le *Tragedie*, le *Comedie* e le *Satire*; la correzione de' vizi e della pravità de'costumi; donde un continuato confronto di gloriose ed illustri azioni con abietti e riprovevoli fatti. Le tragedie cominciavan sempre col rappresentare al vivo le geste degli Eroi, dei Principi ed altri personaggi distinti, e finivano con infelici successi e per lo più colla morte del protagonista. Gli attori vestivano all' eroica, con paludamento, maschera e coturni. In somiglianti spettacoli la scena versatile presentava quel lato ch' era dipinto, al dir di Vetruvio (3), con ornamenti di colonne e soprornati, statue ed oggetti usati ne'palagi de' Re.

Le Comedie, che si limitavano a fatti della vita civile e pri-

---

(1) *Cap.* 10.
(2) *Ann. lib.* 15.
(3) *Lib.* 5 *c.* 8.

vata degli uomini, furono tra greci, per rapporto alla varietà de' tempi, di tre qualità, cioè, l'*Attica*, la *Media*, e la *Moderna*; e queste cominciavan tutte con azioni dispiacevoli e di funesto presagio, e terminavan poi con prosperosi successi. Anche nelle comedie gli attori, che vestivano secondo il carattere de' soggetti che rappresentavano, facevan uso della maschera. Nelle commedie la scena versatile presentava agli spettatori quel lato dipinto con edifizî diversi, colla prospettiva, cioè, delle porte, delle finestre e di altre parti delle privati abitazioni.

Le satiriche rappresentazioni finalmente eran quelle nelle quali si recitavano in rima cose insiememente mordaci e pungenti atte a lacerare i vizî ed ogni sorta di riprovevole costume. E siccome ne' primi tempi in tali spettacoli gli attori usavano abiti e maschere da *Satiri* a maggiormente mirare alla diffamazione del vizio, così furono addimandati Satirici: allora la scena versatile presentava gli ornamenti di selve, di montagne, di spelonche ed altre agresti decorazioni.

Non fia superfluo l' avvertire, che presso de' Romani s'introdussero nel teatro nuove spezie di rappresentazioni comiche, che col tempo furono anche nel teatro di Napoli ricevute, e queste erano le comedie *Pretestata*, *Togata*, e *Tavernaria*. La prima (come l' indica la denominazione stessa) si riferiva ai Magistrati pubblici o addetti al culto de' falsi dei; la seconda ai fatti de' privati; l'ultima spiegava le azioni della plebe dedita per lo più ad adunarsi oziosa nelle taverne ec.

Per dare termine a questa annotazione, e seguendo il racconto di Seneca, ci resta da dire che il fiero tremuoto che avvenne in tempo di Tito Imperatore, fece cadere gran parte del teatro napolitano, restando in pericolo d' imminente rovina la parte dove l' Orchestra si univa al Proscenio. Quel buon Principe fu sollecito a farlo restaurare, e nel luogo della minacciata rovina fece fabbricare que' due *urtanti* che oggidì si osservano, così chiamati dagli intendenti dell' arte, attesa la loro posizione e figura, detti volgarmente *Anticaglie*, come di sopra si è menzionato.

Tirando più avanti e giunti a Pozzo bianco, per dove nella antecedente giornata si passò, girando a destra per il vicolo anticamente detto Gurgite, ora dell'Arcivescovato, e tirando giù per davanti la Cattedrale si arriva nella strada maestra per dove l'antecedente giornata si principiò.

Qui per prima vedesi un quadrivio. La strada che va giù, sino alla metà veniva detta dei Fasanelli, oggi dicesi dei Mannesi, e qui era un antico Seggio incorporato a quello di Capuana, e se ne veggono le vestigia in un arco che sta nella casa dei signori Salluzzi nel principio di detto vico. Qui anticamente si vedeva la statua della nostra Partenope d'opera greca, ma ne fu tolta e trasportata altrove. Mi veniva detto da mio padre che questa era una delle belle cose che veder si poteva nella nostra città. Chiamavasi questo Seggio di S. Stefano per la Chiesa di S. Stefano che gli stava dirimpetto, come al presente, e dicevasi anche Stefania: e questa Chiesa era estaurita del detto Seggio. Per dare qualche notizia di dove detto titolo derivasse è da sapersi, che ogni piazza di nobili, che anticamente erano al numero di ventinove, aveva presso di sè una Chiesa per andare i nobili ad udire la Messa ed invocare il divino aiuto, prima d'andare ai loro portici a trattare i pubblici negozii. E queste Chiese si chiamavano Estaurite prendendo il nome dalla voce greca *stauros* che nella nostra lingua risuona Croce: e questo aggiunto l'ebbe nel seguente modo.

Nel giorno della Domenica delle Palme uscivano tutt'i Parrochi con i loro Parrochiani processionalmente portando una Croce tutta cinta di palme; e dopo d'aver girato per la loro giurisdizione, piantavano la detta Croce avanti la Chiesa del Seggio o del Portico; e quivi concorreva il popolo, e secondo la sua possibilità ognuno vi lasciava l'elemosina. Queste si raccoglievano da qualche nobile a ciò deputato; e chiamavasi Estauritario perchè riceveva l'elemosine già dette presso la Croce nominata; e da altri deputati poi uniti a questo si spendevano l'elemosine pervenute dai pii Napolitani in sovvenire

i poverelli dell'ottina, in collocare le donzelle povere, ed al mantenimento della vicina Chiesa, la quale fino ai nostri tempi ha ritenuto il nome di Estaurita, e s' impiegano le rendite che si hanno nelle istesse opere di pietà. Questa di S. Stefano veniva governata dai nobili del predetto Sedile, ora si governa da gentiluomini e nobili che hanno casa propria o per lungo tempo hanno abitato d'intorno a detta Chiesa. Da chi poi sia stata fondata o ristaurata non ve n' è cognizione, per la tanta variazione dei tempi ed antichità.

La tavola che sta nell'Altare maggiore, dove sta espresso S. Stefano, in atto d'essere dai Giudei lapidato, con molte figure quale non ha in che cedere ad ogni altra antica dei più eruditi maestri, fu opera di Gio. Criscolo nostro napolitano. Un'altra tavola piccola, dove sta espresso il Natale del Redentore dalla parte dell'Evangelo ed un' altra all' incontro simile dalla parte dell'Epistola, dove sta espressa l' adorazione dei Magi, è opera dell'istesso autore.

Or camminando avanti verso S. Lorenzo per la strada anticamente del Sole, vedesi a sinistra un vicolo detto dei Panettieri, perchè qui dentro anticamente s'ammassava il pane, che pubblicamente si vendeva;vedesi a questo vicolo attaccato un Seminario o conservatorio d'orfanelli detti i poveri di Gesù Cristo, ed ebbe la sua fondazione nell' anno 1589 nel quale tempo fu una gran carestia in Napoli, ed i poveri ragazzi morivano per la fame e per lo freddo nelle strade: onde mosso a pietà un tale Marcello Fossataro Terziario di S. Francesco li andò raccogliendo, e li ridusse iu una casa appiggionata; andando per sovvenirli accattando per la città, e precisamente di notte, dicendo: Fate carità ai poveri di Gesù Cristo. I napolitani prontissimi ad ogni opera di pietà cominciarono ampiamente a sovvenirli in modo che presto si comprarono più case, dove si fondò un comodo Conservatorio, ed anco fu proveduto di rendite al mantenimento di detti ragazzi che vivono sotto la protezione dell'Arcivescovo che vi destina un Canonico per protettore, Quivi imparano a leggere e scrivere, e la

grammatica,ed anco attendono alla musica, nella quale ne sono usciti ottimi soggetti. Vestivano prima questi ragazzi il panno bigio di S. Francesco. Il signor Cardinale Caracciolo poi volle che vestissero con la sottana rossa e con la zimarra azzurra, come appunto sogliono dipingere vestito Gesù Cristo. Questo luogo è stato ora ridotto in bella e comoda forma essendo Protettore il Canonico Michel Angelo Cotignola avendoci speso molto del suo.

Chiesa di S. Maria a Colonna

Appartiene oggidì questa Chiesa al Seminario Diocesano che le sta a fianco. La sua fondazione, indicata nel testo, rimonta al secolo decimosesto (1). Fu antico Conservatorio di Orfani detti i poveri di Gesù Cristo, vestivano perciò giacca e calzoni di panno bigio di S. Francesco. In esso apprese la musica l'incomparabile *Gio. Battista Pergolesi*, della Città di Iesi, sotto la direzione del maestro napolitano *Gaetano Greco*, indi di *Francesco Durante* di Grumo Nevano. Fra le opere da lui lasciate ci restano, cioè: una *Messa* a due cori; un *Dixit*; un *Laudate*; un *Confitebor* a quattro; uno *Stabat*; il Dramma dell'*Olimpiade* del Metastasio da lui posto in musica in Roma nel 1741; ed a fronte dell' *Artaserse* di Leonardo Vinci un intermezzo della *Serva Padrona*. Dallo stesso Conservatorio uscirono eziandio il detto *Vinci*, *Nicolò Porpora*, *Ignazio e Giovanni Prota*, *Domenico Taradellas*, *Carlo Cotumaccio*, ed altri valentissimi maestri di musica. Nell' anno 1715 fu la chiesa dal *Guidetti* ridotta come attualmente si vede, con belli quadri negli altari di *Paolo de Matteis*, allorchè per disposizione del Cardinale Arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli fu il Conservatorio convertito in Seminario Diocesano, e gli alunni di musica che vi erano furono distribuiti in altri Conservatori, cioè, in quello di S. Onofrio, del quale abbiamo parlato, ed in quelli della Pietà e di Loreto, de' quali farem parola a suo luogo.

---

(1) *Eng. p.* 136.

Avanti del suddetto Conservatorio vedesi la Chiesa dei Padri dell' Oratorio. Questa piazza fu ridotta in questa forma a spese di detti Padri e d' altri complatearii. La Chiesa poi è delle belle che veder si possan non solo in Napoli, ma per l'Italia; e per prima è dovere dar qualche notizia della fondazione e come la suddetta Congregazione sia stata introdotta in Napoli.

Correva da per tutto santissima fama del glorioso Padre Filippo Neri, Fiorentino, e del frutto grande che nelle anime proveniva dall' istituto dell' Oratorio fondato dal detto Santo Padre in Roma; onde la divozione di molti buoni nostri napolitani desiderosa di partecipare delle divine consolazioni, che nei cuori dei Cristiani si diffondevano da una così perfetta Congregazione di non meno sinceri che dotti Sacerdoti, per mezzo di Mario Carafa Arcivescovo di Napoli inviò suppliche-

---

Sulla facciata di questa Chiesa si legge:

D . O . M .
DEIPARAE . DE . COLUMNA
SACELLUM
SACRAM . LAXATAM . IN . AEDEM
FAUSTO . EIUSDEM . VIRGINIS . NOMINI
MARIAE
NUBIS . ET . IGNIS . PRAEFERENTI . COLUMNAM
UT . OMNES . IESU . CHRISTI . FIDELES
PIA . MATER
CHARITATIS . IGNE . PERURAT
GRATIARUM . IMBRE . PERFUNDAT
FRANCISCUS . S . R . E . CARD . PIGNATELLUS
PRAESUL . URBIS . COLLEGII . PRAESES
INAUGURAVIT
ANN . MDCCXV.

Sella porta del Seminario laterale a quella della Chiesa si legge: SEMINARIUM . ARCHIEPISCOPALE . DIOECESANUM attualmente in florida condizione per le cure dell'odierno nostro Arcivescovo Eminentissimo Porporato Riario Sforza.

voli istanze al Santo Padre Filippo che si fusse compiaciuto di inviare qualche suo compagno a fondare in Napoli l' istituto dell'Oratorio ; ma il Santo per allora alieno se ne dimostrò.

Nell'anno poi 1586 conoscendo , forse per divina ispirazione,opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra città, e vi mandò il Padre Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente Ottavo fu creato Cardinale , ed il Padre Giovenale Ancina da Fossano terra del Piemonte che poi dall' istesso Pontefice fatto Vescovo di Salluzzo , nel 1604 passò in Cielo con fama di santità. Questi, accompagnati da altri Padri, furono ricevuti con allegrezza grande dai Napolitani pregando loro le benedizioni dal Cielo come venuti in nome del Signore , e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiar ad essi l'abitazione,comprando per ducati cinquemila e cinquecento il palazzo di Carlo Seripando dirimpetto alla porta della Chiesa Cattedrale, dove appunto è oggi la porta battitora e l' altra porta che va alla Chiesa, e lo donarono a'detti Padri per la nuova fondazione dell'Oratorio.

Ridotta detta casa in forma di Religiosa abitazione , nella vigilia dell'Apostolo S. Giacomo dell'anno 1586 principiarono ad abitarvi. V' accomodarono ancora una piccola Chiesa , e mentre apparecchiando si stava, per non perdere tempo sermoneggiavano nella Chiesa Cattedrale.Essendosi terminata, vi principiarono i loro esercizii nel primo di novembre di detto anno ; ma vedendo i Padri concorso grande dei divoti per udire la divina parola e la Chiesa incapace , determinarono di fondarne una perfetta e comoda per i loro esercizii coll' elemosine che abbondantemente loro pervenivano , comprarono molte case ed ottennero la Chiesa di S. Cosmo e Damiano della communità dei barbieri , comprando a detta comunità altro luogo come si dirà.

A' 15 d' agosto dell' anno 1592 sotto il Pontificato di Clemente Ottavo vi fu posta la prima pietra dall' Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua intervenendovi tutto il suo Capitolo con altri Vescovi ed Arcivescovi ed ancora il Conte di Mi-

randa Vicerè con la Viceregina sua moglie, e gran numero di Titolati e Ministri Regii. Con ogni prestezza si vide in piedi quasi tutta la Croce atta a potervi officiare; in modo che nel l'anno 1592 nella vigilia della Natività del Signore fu solennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo, che vi celebrò la prima Messa, ed i Padri principiarono ivi i loro esercizii: e nell'apertura di questo Tempio furono donati ai Padri ricchissimi apparati, e fra gli altri una intiera cappella ricamata sopra drappo d'oro da alcune divote donne di casa Spadafora. Crescendo poi l'elemosine e le sovvenzioni dei devoti a' 2 di febbraio del 1619 si vide tutta finita di fabriche, eccetto la cupola e la facciata. Ora sta quasi tutta compita ed adornata in modo, che in essa più non si sa che desiderare, e per dare qualche notizia del particolare, diciamo quello che siegue.

Questa Chiesa, che vien dedicata alla nascita della Beatissima Vergine ed a Tutt'i Santi, fu disegnata ed architettata in tre navi all'antica da Dionisio di Bartolomeo; e perchè riusciva stretta per non aver luogo bastante (atteso che il Reggente Miradois che aveva il suo palazzo dalla parte dell'Epistola con l'ingresso nella strada dell' Arcivescovato non volle concedere pochi palmi del suo giardino, ed oggi questa casa è dei Padri) non volle appoggiare le volte delle navi su dei pilastri, ma sopra dodici colonne di granito di ventiquattro palmi l'una, tutte d'un pezzo, delle quali fin dal tempo degli antichi Romani e Greci la nostra città non ne aveva vedute simili. Si tagliarono e lavorarono nell'isola dello Giglio; e di portatura e lavoratura con le basi e capitelli di bianco marmo di Carrara, costarono mille scudi l'una; perchè la pietra col favore di Ferdinando dei Medici Gran Duca di Toscana i Padri l'ebbero in dono.

Le vôlte della Croce stanno nobilmente stuccate con bellissimi rosoni, e poste in oro come anche tutte le mura della nave maggiore dalle colonne in su fino alla soffitta: quale è tutta nobilmente intagliata con molte figure di mezzo rilievo, e

perfettamente dorata, con la spesa di più e più migliaia di scudi.

La cupola è disegno del nostro eccellente architetto Dionisio Lazzari, figliuolo di Giacomo, anco famoso architetto e lavoratore di marmi, che fu il primo e principal direttore dei nobili ornamenti, che in detto Tempio si vedono, come si dirà. Nel di fuori la detta cupola è coperta di piombo, nel di dentro sta tutta bizzarramente stuccata e riccamente posta in oro. Vi si vedono molte statue che rappresentano diverse virtù, e sono opere di Nicolò Fumo, e di Lorenzo Vaccaro, giovane di valore.

Le due statue di stucco collocate sulla vôlta dell'arco maggiore, che rappresentano la Chiesa militante e la trionfante, sono opera del Foglietti francese. Le scudelle o cupoline delle cappelle sono anche stuccate ed indorate.

Le lunette, che stanno sulle volte appoggiate sulle colonne, nelle quali stanno espressi a fresco diversi Santi son opera del cavaliere Gio. Battista Benasca. Il quadro similmente a fresco dipinto nella facciata di dentro della porta maggiore, nel quale egregiamente sta dipinto il nostro Redentore che discaccia i compratori e venditori dal Tempio, è opera del nostro Luca Giordano.

Il quadro dell'Altar maggiore, nel quale sta espressa la Vergine Santissima con molti Santi di sotto, è opera di Gio. Berardino Siciliano, e dai Padri si stima per la divozione, essendo stato il primo che esposero nella nuova Chiesa.

L'Altare, situato in isola, di preziosi marmi commessi, che fanno lavoro intrecciato di vaghissimi fogliami e fiori tutto di madreperle, è opera disegnata e guidata da Dionisio Lazari.

Dall'una parte e dall'altra di detto Altare vi sono due grandi e buoni organi con i loro ornamenti di legname tutti dorati.

Sotto dell' organo dalla parte dell' Evangelo vi è la preziosa Cappella dedicata al glorioso Padre S. Filippo; nella quale ol-

tre la bizzarria, vi si ammira la sodezza della composizione : e questa fu disegno di Giacomo Lazari chiamato da Roma a questo effetto. Il quadro che sta in questa cappella è copia di quello che sta nella cappella di S. Filippo in Roma , che fu dipinto da Guido Reni; quale perchè sta ottimamente copiato e ritoccato da esso Guido da chi ha veduto l'uno e l'altro si giudica che non abbia in che invidiare l' originale. In detta cappella vi sono due famosi Reliquiarii dove si conservano reliquie insigni, che dalla cortesia dei Padri di facile si lasciano vedere. Le due mezze figure di marmo che rappresentano Gesù e Maria, che soprastanno alle porte laterali , sono opera di Ottaviano Lazari.

Segue appresso una cappella di bellissimi marmi bianchi , con alcune fascie di marmo giallo che occupano tutto il muro della Croce. E questa è stata la prima cappella che così magnifica si sia veduta in Napoli. Fu questa disegnata e guidata dallo stesso Giacomo Lazari con la diligenza e sodezza con le quali si vede. Le sei statue , che in detta cappella si vedono , sono opera di Pietro Bernini , che essendo venuto ad abitare in Napoli,diede alla luce il suo gran figliuolo Lorenzo Bernini che ha arricchito Roma d'opere maravigliose moderne , così nell'architettura come nella scultura. Il quadro che in detta cappella si vede, dove sta espresso il Natale del nostro Redentore , è opera del Pomarangi. La tavola che sta sopra di questo , dove stanno espressi i pastori annunciati dall'Angelo , è opera del nostro Fabrizio Santafede. Questa sì nobile e gran cappella fu eretta , ornata , e dotata tutta a spese e senza sparambio da Caterina Ruffo , che poi, come si disse, fu fondatrice del Monastero di S. Giuseppe.

Dall' istessa parte dell' Evangelo principiando la nave minore passata la prima cappella , dove è il quadro de'Ss. Pietro e Paolo, vedesi la cappella di S. Francesco di marmi bianchi e mischi commessi, con le sue colonne disegnate e guidate da Dionisio Lazari come sono state tutte le altre dell'istessa nave. Il quadro di mezzo, dove sta espresso S. Francesco orante , è

opera delle belle che siano uscite dal pennello di Guido Reni. I due quadri laterali di detta cappella sono opera del Moranno.

Siegue la cappella appresso similmente ornata di marmi come le altre. Il quadro di mezzo, dove sta espressa S. Agnese, è del Pomarangi. I due laterali, nei quali si vedono il nostro gran Protettore S. Gennaro che calca col piede un leone, ed il glorioso S. Nicolò di Bari, al quale i fanciulli tornati in vita dal Santo da un tino rovesciato s'inchinano a baciare il piede, sono opera di Luca Giordano.

Siegue l'altra cappella similmente di marmo come le suddette, e vedesi un quadro nel quale sta espressa la visita di S. Carlo a S. Filippo, opera di Gio. Berardino Siciliano. I quadri laterali sono opera di Domenico di Maria. Fu questa cappella consecrata dal Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo.

Segue quella di S. Anna al pari delle altre di marmi. Il quadro di mezzo è opera di Giuseppe Marulli. I laterali sono opera di Francesco Maria, ambedue nostri napolitani.

Nell'ultima cappella non differente dalle altre negli ornamenti dei marmi, dedicata a S. Pantaleone, il quadro, nel quale sta espresso il martirio del Santo, è opera del Marulli. I laterali sono stati dipinti dal Cavaliere Benasca. Il quadro dell'Angelo Custode, che sta sulla porta, è opera di Gio. Balducci.

Dalla parte poi dell'Epistola, nella cappella che sta sotto dell'organo dedicata all'Immacolata Concezione, il quadro che in essa si vede, dove espressa ne viene la Vergine Concetta, con l'Eterno Padre di sopra, è opera di Cesare Fraganzano nostro regnicolo. Nel muro della Croce vedesi un Altare ed ornamento simile però di legname per ora dipinto a marmi finti; dove si vede un bellissimo Reliquiario nel quale si conservano tre corpi interi, e trentuna reliquia tutte insigni di diversi Santi Martiri. Nè mi distendo a perticolarmente descriverle, per non allungarmi, potendosi di facile sapersi dai curiosi col vederle.

Segue appresso la cappella del Crocifisso. Nel lato di questa si vede un quadro, nel quale sta espressa la deposizione del Signore dalla Croce, opera di Luigi Siciliano.

Passata poi la porta minore che va agli Oratorii ed al Chiostro, su della quale sta la memoria in marmo della consecrazione di detta Chiesa fatta dal Card. Arcivescovo Innico Caracciolo a' 18 di Maggio dell' anno 1679 vedesi una bella cappella dedicata all'Epifania del Signore. Gli ornamenti di marmo furono fatti da Giacomo Lazari. Il quadro di mezzo, nel quale stanno espressi i santi Magi che adorano il Redentore, è opera di Belisario Corenzio. I quadri laterali di detta cappella son opera di Fabrizio Santafede.

Segue appresso la cappella di S. Girolamo ancora non adornata di marmi. Il quadro nel quale sta espresso il Santo spaventato dal suono della tromba è opera del Gessi.

Segue la cappella ancor non finita di marmi. La tavola che in essa si vede, nella quale stanno espressi Giuseppe, Maria, e Gesù, fu opera di Fabrizio Santafede, quale non sta terminata per la morte d'un sì grande artefice, quale accoppiò alla sua virtù la bontà della vita, non dipingendo mai volto della Vergine se prima non ricorreva a Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza; e perciò tutti spirano divozione e maestà.

Nell'ultima cappella non ancora adornata da marmi; dedicata a S. Alessio, il quadro che in essa si vede dove sta espresso il Santo che spira, è opera accuratamente fatta dall' insigne pennello di Pietro da Cortona, ad istanza di D. Anna Colonna Barberina.

Si può passare poi a vedere la sacristia, quale forse è la più grande e delle più belle e ricche che siano non solo in Napoli ma anco fuori; essendo un vaso lucido, proporzionato e bello. Il quadro che sta dipinto nella volta, dove sta espresso S. Filippo in gloria con un gruppo d'Angeli, è opera delle prime che fece Luca Giordano.

Nel dintorno poi viene adornata di preziosissimi quadri, dei quali si descrivono i più cospicui.

Il quadro che sta nella cappella, dove sta espressa la fuga della Santissima Vergine in Egitto e S. Giuseppe, è opera di Guido Reni. Un tondo dove stanno dipinti la Vergine col Bambino Gesù e S. Giovanni vien comunemente stimato opera di Raffaello. Il quadro dove sta espresso Gesù che s' incontra con S. Giovanni è opera similmente di Guido. Quello dove si vede la strage che si fa degl'innocenti, è fattura di Gio. Balducci. Il quadro dove s'esprime la petizione che fa la Madre dei figli di Zebedeo a Cristo Signor nostro è del nostro Santafede. Quello della deposizione di nostro Signore dalla Croce è del nostro buono Gio. Antonio d' Amato. Il quadro, dove sta espresso l'Apostolo S. Andrea è del nostro Giuseppe de Ribera, detto lo Spagnoletto, quale nacque in Regno, e proprio nella città di Lecce da padre spagnuolo, quale era Ufficiale in quel castello, e da madre Leccese, ed imparò i primi principii dell'arte in Napoli, e poi andò a perfezionarsi nell'Accademia di Roma. Quello, dove si vede l'Ecce Homo, e i tre dove stanno espresse tre teste d' Apostoli, sono opere del medesimo.

Il quadro dove sta espresso il giudizio di Salomone, è opera dell'Allegrini. Il quadro dove si vede l'apparizione di Gesù risuscitato alla Vergine Madre, e quello dove vedesi l' azione di Isac e Giacob, come anche quello dove sta espressa la Natività del Signore son opere del Corrado.

Il quadro dove sta espresso Gesù battezzato da S. Giovanni è opera del nostro Gio. Battista Caracciolo, e similmente è dello stesso un altro dove sta espressa la testa d'un Santo. Il quadro dove si vede la Vergine Santissima che lava il suo Bambino Gesù, è opera del Santafede. Il quadro della negazione di S. Pietro è opera di Antonio Salebuono. Quello dove sta espresso lo sposalizio di S. Agnese è opera di Luigi Siciliano. Il quadro, dove si vede la Vergine che porge il Bambino a S. Francesco, come anche quello dove sta espressa l' Immagine

di S. Maria della Vallicella, ed anco l'altra dove si vede l'adorazione dei Magi son opera del Pomarangi.

Un' altra adorazione dei Magi è opera d'Andrea di Salerno. Tre quadri dove stanno espresse tre teste di Santi sono opera di Domenico Zampieri detto il Domenichino. Un quadro, dove sta espresso un Profeta, è opera di Giacinto Brandi.

La tela dove sta espresso l'Angelo che annuncia i pastori è del Bassano vecchio.

I due quadri dove stanno dipinti due misteri della sacra Passione sono opera del Bassano giovane.

Il quadro dove stanno espresse le nozze di Cana Galilea, macchia finita dal quadro che sta nella cappella della Santissima Annunciata, fu opera del cavaliere Massimo Stanzioni.

Il quadro dove si vede l'immagine del Salvatore, quadro rarissimo, fu egli fatto col disegno di Raffaele e colorito dal Barocci. Questo fu donato dal Duca di Mantua al Cardinal Tarugi, e dal Cardinale ai Padri con gli altri che seguono, che sono: Il quadro dove sta espresso S. Sebastiano, opera di Giuseppe d'Arpino detto Giuseppino. Quello dove s'esprime l'adorazione dei Magi, di Federico Zuccaro. Un quadro piccolo, dove si vede la Vergine col Bambino nelle braccia, è opera del Sordo d' Urbino discepolo del Barocci. Quello dove stanno espressi la Vergine col Putto e S. Giuseppe, è opera del Mainardi, donato ai Padri dal Cardinal Crescenzio, e similmente quello del Pomarangi, nel quale sta espressa la Testa di S. Filippo. Un quadro del Crocifisso, opera di Marco di Pino. Un altro dove sta espressa S. Cecilia, opera di Cesare Fraganzano. Un quadro dove si vede la coronazione della Vergine Assunta, del Palma giovine. Il quadro, dove si vede Cristo Signor nostro ligato alla colonna, è opera di Luca Cambiasi: e tanti altri a questi non inferiori, che si rimettono al giudizio dei curiosi.

Si può anche vedere la ricchezza degli Argenti per ornamento degli altari, e consistenti in candelieri e statue che fra

questi si frappongono ; vasi con i loro fiori, e tra questi vi si veggono quattro torcieri d' argento , che da noi si chiamano splendori ; e i due minori sono stati i primi che siano stati visti ponere in Napoli e fuori nel suolo avanti dell'Altare.

Fra le galanterie di detta sacristia si vede una Croce di cristallo di monte adornata d'argento alta palmi sette. Fu questa di Papa Paolo Quarto, rimasta ereditaria del Conte della Cerra e Marchese di Laina , e da detto Conte donata ai Padri, essendo stata nel tempo delle sollevazioni popolari qualche tempo nell'Oratorio.

Vi sono alcuni Calici d'oro, ed una Pisside similmente d' oro nobilmente lavorata , e tutta riccamente ingemmata di diverse pietre preziose di gran prezzo , ed è una Fenice che sta sul rogo che mantiene un core che vien coverto da una corona Imperiale.

Vi si vede un Ostensorio, o vogliam dire Sfera, similmente d'oro e nobilmente lavorata. Vi è un bellissimo Tabernacolo d'argento dove s'espone la sacra Eucaristia molto ben lavorato e ricco. Vi sono due bellissimi paliotti d' argento massiccio egregiamente lavorati. Vi si vedono ricchissimi apparati di ricami, nei quali l' ago erudito fa pompa di quanto può fare di bello.

Vi è ancora un apparato per tutta la Chiesa da'cornicioni in giù,tutto di ricami controtagliato di velluto e lame d'oro fiammeggianti di seta e traferzate dalle istesse lame , in modo che quando la Chiesa si vede apparata nelle feste solenni di S. Filippo e quando s' espone il Santissimo per l' orazioni delle Quarantore che si sogliono fare di carnevale, incanta la vista con la pulizia e vaghezza , ed anche l' udito con la musica che si fa a quattro cori, non essendovi Chiesa in Napoli dove meglio si faccia sentire il canto che in questa.

Vi si conservano molte insigni Reliquie e fra queste una costa di quelle che nel giorno della Pentecoste per veemenza di ardore s'inarcò al Santo Padre Filippo ; e questa sta incastrata di oro tutta tempestata di grossi diamanti e viene conserva-

ta in un vaso di cristallo sostenuto da due Angeli d'argento: opera del Langardi.

Vi si vede ancora una parte delle interiora del Santo collocate in un core d'argento sostenuto da un Angelo, similmente del Langardi.

Anco un pezzo della nuca del Santo che si conserva in una mezza statua d'argento, nella quale vi si spesero quattro mila scudi.

Un'altra statua d'argento con una parte di dette Reliquie sta trasportata nella cappella del Sacro Tesoro; essendo il Santo adottato dalla nostra città e dal Clero Napolitano per loro Protettore.

Vi sono altre Reliquie dell' istesso Santo, come di veste, lettere scritte di suo pugno, ed altre.

Vi è del legno della Croce di Gesù Cristo. Una spina della corona. Del sangue di S. Gio. Battista, di S. Anna, ed altre, come si posson vedere, tutte ben collocate.

Si può entrare a vedere la casa che rispettivamente non è punto alla Chiesa inferiore. Vedesi il primo chiostro dentro della porteria ornato di venti colonne di marmo bigio, volgarmente detto pardiglio, con basi e capitelli di marmo bianco tutto d'ordine ionico, e nel mezzo vi è un pozzo d'acqua freddissima.

Appresso vi è il chiostro grande per l'abitazione dei Padri, che è d'archi nove di lunghezza e otto di larghezza con basi e cornicioni di piperno. Sostengono questi due dormitorii l'uno sopra l'altro che danno stanze ampie e comodissime a' Padri, che le tengone pulitamente adornate.

Il cenacolo è molto bello, ed un salone per la ricreazione che forse non ha pari.

La libreria è molto comoda, però finora non è passata al vaso che gli vien designato. Questo edificio fu disegno di Dionigio di Bartolomeo; benchè in molte cose variato ed accresciuto da Dionisio Lazari.

Uscendosi poi dalla porta maggiore, per dove s'entrò, si può

osservare la facciata tutta di marmi gentili bianchi e pardigli; e quando sarà terminata forse sarà delle più belle d'Italia. Vien fatta col disegno ed assistenza di Dionisio Lazaro; e vi va di spesa sopra cinquantamila scudi.

Questa casa è delle più ricche che siano tra'nostri Preti Regolari, eccetto il Collegio dei Padri Gesuiti.

Chiesa de' PP. dell' Oratorio detta de' Girolamini

Nella piccola piazza detta dei Girolamini sopra un piano alquanto elevato fu da' PP. dell'Oratorio edificata questa Chiesa, che ben può dirsi una delle più nobili e maestose della nostra Città, e secondo la testimonianza di La Lande, non solo è la più bella di quelle che sono tra noi, ma una delle più ragguardevoli da lui vedute nell' Italia. Abbiamo circa l' origine sua scorta dal testo come nel 1586 il glorioso Padre S. Filippo Neri spedì da Roma il Padre Francesco Taruggi, che fu poi Cardinale sotto Clemente VIII, ed il P. Giovenale Ancina, poi Vescovo di Salluzzo, per fondare in Napoli il suo Istituto della Congregazione dell' Oratorio (1). Per la quale cosa i pietosi nostri concittadini comperarono per ducati 5500 una comoda abitazione di Carlo Seripando, che stava di rincontro alla porta maggiore dell' Arcivescovado, dove i Padri eressero un piccolo Oratorio, in cui per più tempo ufficiarono; e frattanto nella vicina Cattedrale pieni di zelo e dai fedeli frequentati ed applauditi, sermoneggiavano. Ottennero dappoi la chiesuola di S. Cosmo e Damiano della communità dei barbieri, sita ove ora è la porta maggiore del Tempio, ed a costoro altro luogo opportuno fu assegnato in permuta, come più oltre diremo.

Ma dopo non più che sei anni dalla loro venuta essendo cresciute le rendite della Congregazione ed il numero de' Padri si diede cominciamento alla fabbrica della nuova chiesa, che attual-

---

(1) *Di questo Venerabile Filippino fu ultimamente descritta la Vita dal P. Aniceto Ferrante dell' Oratorio di Napoli, ed ora se ne ripigliata a trattar la Beatificazione.*

mente si ammira. Fu posta la prima pietra da Annibale di Capua nostro Ascivescovo nel 1592, ma non pria del 1619 fu totalmente compita ed aperta al concorso de' fedeli con solennissima pompa. Fu dedicata alla Nascita di Maria SS. ed a tutti i Santi. L' interno edifizio fu disegnato ed architettato da *Dionisio di Bartolommeo* in forma di perfetta Basilica a tre navi d'ordine corintio. Se non che per la disposizione icnografica per lo rapporto coll' euritmia non riuscì proporzionata del tutto. E questa cagione spiacevolissima derivò dal non aver voluto il Reggente Miradois concedere a'PP. pochi palmi del suo giardino contiguo alla sua abitazione verso il vico dell' Arcivescovado. Per il che il valoroso architetto procurò mandar e ad effetto la disposizione architettonica con tanta arte, che il piccolo difetto di euritmia cade sotto l'occhio dei soli intelligenti dell 'arte. Fu poi opera dell' architetto romano *Dionisio Lazz aro* , figlio di Giacomo, la prospettiva a tre porte. A rendere indi questa più magnifica, proporzionatamente alla ricchezza del Tempio, la fecero i Padri colla somma di circa venti mila ducati ricostruire da piedi a cima, anche d'ordine corintio , tutta di bianco e di pardiglio marmo dal cav. *Ferdinando Fuga* , che posela fra due campanili di elegantissime forme, cosicchè può dirsi ricchissima di artistici pregi. Le statue di S. Pietro e S. Paolo allato della prospettiva medesima è fama che fossero state dal cav. *Cosimo Fanzaga* abbozzate, e poscia terminate dal valoroso nostro *Giuseppe Sammartino* amendue gravi di forme e piene di forza e di carattere. Le altre due statue di Mosè e di Aronne situate sulla porta sono di quest'ultimo; il quale per averle scolpite con un certo che di risentito nelle fisonomie e con accurato studio nelle vestimenta, possiam dire d'averci fatto un bel dono in queste opere singolari.

L' interno della Chiesa è d' un aspetto sodo ed uniforme: diviso, come dicevamo, in tre navi; il coperto di quella di mezzo, come la volta delle due navi minori sono sostenuti da dodici colonne di granito bigio d' un solo pezzo, dell' altezza di circa palmi 24, fatte venire dall'isola del *Giglio* , pel cui lavoro e trasporto colle basi e capitelli rispettivi di marmo bianco di Carrara, spesero i Padri dell' Oratorio oltre i dodici mila

ducati, senza mettere a calcolo il prezzo della pietra che fu loro graziosamente donata da Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana. Furono esse messe in opera nello stato d' imperfetto lavoro; se non che negli anni 1783 e 1784 i Padri le fecero levigare e ridurre nel modo che si vedono con grandissima spesa. Le vôlte della Crociera, come anche le mura dalle colonne sino alla soffitta della nave di mezzo, son tutte adorne di dorati stucchi, ora sommamente danneggiati ed in gran parte distrutti dall' ingiurie del tempo. La cupola è disegno dello stesso Lazzari, coperta al di fuori di piombo, e nel di dentro stuccata in origine e ricca di dorature, oggi dipinta tutta intera, come or ora descriveremo.

Le quattordici cappelle simmetricamente disposte, sono rivestite a dovizia di marmi, con decorose prospettive tutte fornite d'eleganti colonne. Non v' è chiesa quanto questa fra noi che conservi tante famose opere di pittura. Sopra la porta grande, dalla parte interna, si osserva un gran dipinto a fresco in cui Gesù, armato di flagelli, discaccia i venditori dal Tempio. É questo un capo lavoro del più operoso artista napolitano, *Luca Giordano*, di cui un nostro elegante scrittore (1) scrisse così: « Non si può dire con quanta bella immaginativa è condotto « questo lavoro; quali belle figure vi si trovano collocate; quanta « forza è in tutto l' insieme; che sobrietà di positivi colori a « fine di versimiglianza! Questo magnifico affresco è il suggello « di quanto più volte abbiam detto di lui. E notasi intelligen- « za grande di vero e solenne artista: tutto il cielo del tem- « pio è stato da lui rannuvolato con delicata chiarezza di lu- « ce per aver l' effetto di un convenevole e lungo sfondato, « e collocare in fuori l' Immagine del Salvadore sdegnato. Il « di sopra dell'atrio del tempio fu da lui accortamente tutto sup- « posto, per non isviare l'attenzione della scena, la quale suc- « cede fra lo spazio d'un intercolunnio assai dottamente dispo- « sto. Per verità quanto più si studiano le cose di questo arti- « sta, e specialmente quelle dove non volle per bizzarìa com-

(1) *Guid. stor. descrittiva p.* 847.

« parire il proteo della pittura , vi si ha a trovare tale finezza « d'invenzione per riuscire al suo effetto, che non può non de« stare meraviglia insieme e stupore! ».

Gli affreschi laterali alle due porte minori, che rappresentano da una parte Eliodoro percosso dagli Angioli e da essi cacciato dal Tempio , e dall' altra parte il sacerdote Oza morto immantinenti per aver toccato l'Arca del Signore, sono due belle opere del Romano *Ludovico Mazzante*; molto sentite, e nelle quali par di vedere quello sforzo , che mentre si attiene alla semplicità , non si diparte dal bello. Nelle lunette degli archi della grande navata sonovi affreschi del cav. *Benasca* che vi effigiò diversi Santi; severo dipintore, di buon disegno, ma di pochissimo effetto , quantunque giudicate tra le migliori che fossero uscite dal pennello di quel rinomato pittore. I cassettoni nel soffitto del tempio sono assai belli ; i quali pe' loro capricciosi scompartimenti par che lo rendano in certa guisa pesante alla vista; sono non però ricchi d' intagli dorati, e presentan tre grandi bassirilievi in legno posti egualmente in oro. Pria di cominciare il giro delle cappelle da destra a sinistra convien notare che sopra le due porte piccole laterali alla maggiore si leggono le seguenti iscrizioni:

Sopra quella a destra:

D . O . M .
F . VINCENTIUS . MARIA . URSINUS
E . GRAVINAE . DYNASTA . PRAEDICATOR . MANCIPATUS . FAMILIAE
INDE. DIU. RELUCTANS . S.R . E. CARDINALIUM. ASCRIPTUS. COLLEGIO
SIPONTI . PRIMUM . MOX . CAESENAE . BENEVENTI
POSTMODUM . INSIGNITUS . TIARA
SANCTO . PATRI . PHILIPPO . NERIO . ADDICTISSIMUS
BENEVOLENTIA . ERGA . NEAPOLITANUM . ORATORIUM
IN . PRIMIS . PROPENSUS
DEXTERA . EX . ALA . TEMPLI
QUA. PRAESENTANEAM . A. SUI . TUTELARIS . AEDE. CENSERAT. OPEM
ARAS . S . MARIAE . AD . NIVES . APOSTOLIS . PETRO . ET . PAULO
FRANCISCO . AGNETI . PANTELEONI . DICATAS
A . MDLXXXV . III . KAL . NOV.
RITU . SOLEMNI . SACRAVIT.

Sopra l'altra a sinistra:

D . O . M .
NICHIL . HOC . IN . FANO . PROFANUM
INAUGURATUM . HABES . UNDEQUAQUE . DELUBRUM
F.VINCENTIUS.MARIA.URSINUS . ORD.PRAED.S . R . E . CARDINALIS
INDECORAM . NON . PERPESSUS . HAC . LAEVA . PARTE . BASILICAM
QUA . FESTO . S . PHILIPPI . DIE . BENEVENTANAE . SPONSAE
MOX . DECORATUS . EST . PALLIO
AD . SECULARIA . ORAT . PARTHENOPEI . SOLENNIA
VIII . KAL . AUG . PERAGENDA . SOLENNIUS
NONDUM . INITIATOS . ALTARIUM . LAPIDES
CROCIFIXO . REDEMPTORI . DEIPARAE . SINE . LABE . CONCEPTAE
MM . FELICI . COSMAE . ET . ALEPANTIO . MAGIS . HIERONYMO
IOSEPH . ALEXIO . DIVIS . ERECTOS
IPSO . SECULARI . ANNO . MDCLXXXVI
XV . ET . XVI . MAII
BENEFICENTISSIMUS . PRINCEPS
SOLEMNITER . EXPIAVIT . LUSTRAVIT . SACRAVIT.

Nello stesso lato destro sopra la porta che mena verso il largo del Duomo vi è questa iscrizione:

DEIPARAE . VIRGINI . CAELITIBUS . UNIVERSIS
SACRAM . HANC . AEDEM
AB . ANNIBALE . DE . CAPUA . NEAPOLITANO . ANTISTITE
XV . AUGUSTI . MDXCII . PRIMI . IACTU . LAPIDIS . NUNCUPATAM
CONGREGATIO . ORATORII
A.SANCTO.PHILIPPO . NERIO . SUB . FRANCISCO . MARIA . TARUSIO
EIUS . TUNC . ALUMNO . MOX . S . R . E . CARDINALI
MDLXXXVI . HUC . MISSA
A . FUNDAMENTIS . EXCITAVIT
INNICUS . CARACCIOLUS . EX . DUCIBUS . AIROLAE
S . R . E . CARDINALIS . ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
AETERNITATEM . TEMPLO . AUGURATUS
A . SUI . NOMINIS . AETERNITATE
SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
XVIII . MAII . MDCLXVIII.
CONGREGATIONIS . EIUSDEM . PATRES
TESTEM . BENEFICIORUM . LAPIDEM
PP.

Cappella di S. Alessio.

La prima cappella da questo lato, più vicina alla porta maggiore, è dedicata a S. Alessio. Il quadro dell' altare, che figura il Santo moribondo, è di *Pietro da Cortona*, lodatissima tela; ed in vero molta espressione si ravvisa nell'attegiamento del Santo. L'altro laterale nel quale si vede la Vergine con S. Giuseppe e S. Antonio da Padova è una buona ed esatta composizione del *Roncagli* altrimentì detto il *Pomaranci*. Quello che rappresenta gli Apostoli Ss. Pietro e Paolo, fatti prigioni da' soldati, opere di molto sentimento, è della scuola di *Marco de Pino da Siena*.

Cappella di S. Giuseppe.

Il quadro dell' altare di questa seconda cappella nel quale è figurata la Sacra Famiglia con l' Eterno di sopra, fu dipinto da *Fabrizio Santafede*; opera rimasta imperfetta perchè prevenuto costui dalla morte. Non pertanto, nella fisonomia della Vergine e del Bambino si ravvisano tratti di celeste bontà, e proprii di sì rinomato pittore. Il *Cavalier Malinconico* fece il S. Odoardo Re, che mirasi nella parete laterale; ed il S. Casimiro Principe di Polonia, che è di rincontro, uscì dal pennello di *Giacomo del Po*. I due Angioli superiori sono di *Pietro del Po* padre di Giacomo.

Cappella di S. Girolamo.

Bellissimo è il quadro dell'altare in cui vedesi il Santo spaventato per lo squillo dalla tromba dell'estremo giudizio, unica opera conosciuta in Napoli di *Francesco Gessi* discepolo di *Guido Reni*, reputata bellissima, perchè piena d'artistica intelligenza. Ai lati vedesi S. Gaetano ginocchioni avanti la B. Vergine, lavoro della scuola del *Vaccaro*, e la Vergine con S. Caterina e S. Girolamo, copia di un'ottimo dipinto del *Correggio*. Dei laterali superiori, la B. Vergine col Bambino è di *Gio. Bernardo Lama*, ed il S. Fracesco da Paolo è di scuola antica.

Cappella dell'Epifania.

Fu questa disegnata da *Giacomo Lazzari*, ed il quadro dell'altare è di *Bellisario Corenzio*; speciosa composizione, di nobile accordo, che offre un singolar distacco nelle sue belle figure, le quali risaltano per uno sfondato di notabile illusione. Apparten-

gono al *Santafede* le due tele delle pareti laterali che esprimono il martirio di S. Orsola e di S. Cordula.

Cappella di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

È formata questa di bellissimi marmi di varii colori, lavorati con molta eleganza, e s' incontra dopo la piccola porta che và al largo del Duomo. Il quadro dell'altare colla Santa, che inalbera il Crocifisso accompagnata da altre Suore, è di *Luca Giordano*, di felicissimo concetto e pel discernimento della scena, e per la distribuzione della luce e per l'insieme del colorito. Il S. Michele Arcangelo ed il S. Antonio Abate, che rimira un fuoco come di vulcano in distanza, è di *Giacomo del Po*, il quale procurò d'imitare il Giordano.

Sopra l'altare è un piccolo Crocifisso di avorio che S. Maddalena dei Pazzi solea tenere nelle sue più straordinarie estasi, e che tenne anche in tempo di sua morte.

Sopra l'altare stesso si legge:

CRUCI . AFFIXUM . AMORIS . DEUM
A . S . MARIA . MAGDALENA . DE . PAZZIS
E . TEMPLI . THOLO . DIVULSUM
UT . OMNIUM . CORDIBUS . INFIGERET
INSPICE . AC . PIO . CULTU
HIC . VENERATO

Dalla parte dell'Evangelo:

D . O . M .
SANCTAE . MARIAE . MAGDALENAE
DE . PAZZIS
CHRISTUM . E . CRUCE . PENDENTEM
ADMIRANDUM . IN . MODUM
FIDELIUM . VENERATIONI
EXHIBENTI
P . FRANCISCUS . GIPTIUS
ORATORII . NEAPOLITANI . SACERDOS
INTIMO . ERGA . DIVAM
DEVOTIONIS . AFFECTU
COLORIBUS . EXPRESSAM . ICONEM
SACELLUM
PARIO . EXORNATUM . LAPIDE
VOLUIT
A . D . MDCXCVI.

Nel pavimento vicino al cappellone della crociera è il sepolcro di Nicola Pirelli che fu Regio Consigliere e Presidente del Supremo Tribunale delle cause militari, fratello di Filippo Maria Cardinale di S. Chiesa ed Arcivescovo di Damasco, entrambi devotissimi a S. Filippo Neri.

Sulla lapide è questa iscrizione:

NICOLAUS . MAR . PIRELLIUS
PATRICIUS . TRANENSIS
FERDINANDI . IV . UTRIUSQ . SICILIAE . REGIS . CONSILIARIUS
LITIBUSQ . MILITARIS . ORDINIS . DIIUDICANDIS . PRAEFECTUS.
UT . QUI . IN . DIVUM . PHILIPPUM . NERIUM
PIETATEM . A . MAIORIBUS . ACCEPERAT
PHILIPPI . MARIAE . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPI . DAMASCENI . SUI . FRATRIS
ROMAE . IV . ID . IA . ANN . MDCCLXXI . DEMORTUI
ATQUE . IN . IPSIUS . DIVI . TEMPLO . CONDITI
VEL . IN . SEPULCRI . OPTIONE
AB . EXEMPLO . NON . DISCENDERET
HEIC . SE . HUMARI . IUSSIT
VIXIT . ANNOS . LXV . MENSES . II . DIES . XX
DECESSIT . III . NON . AUG . EIUSDEM . ANNI
HUIC . ROSA . E . MARCHIONIBUS . DE . ROSSI
COMPAR . DESIDERANTISSIMA
AETERNO . EHEU . LUCTUI . RELICTA
IOH . XAVERIUS . EPISCOPUS . SARNENTIS
FRATER . UNICUS . SUPERSTES
ET . DOMINICUS . FILIUS . NATU . MAXIMUS
M . F . C .

Crociera e Cona — Cappelone de' Ss. Martiri.

Entrando nella crociera, s'incontra a destra il cappellone dedicato ai Ss. Martiri Cosma, Felice ed Alepanzio, con una tela di questi e moltissimi altri Martiri coronati da Angioli, dipinta dal *Piscopo*. Parecchie reliquie si conservano dietro ad intavolati movibili che coprono la prospettiva dell' altare, lungo la quale son collocate non poche immagini di Santi e Sante. Il quadro superiore che figura la Madonna della Vallicella è dello *Zuccari*.

Dal lato dell' Epistola si legge:

QUATUORDECIM . LIPSANA . SANCTORUM
QUI . FUSO . SANGUINE . CHRISTI . FIDEM . OBSIGNARUNT
IN . CALLISTI . DORMITORIO . OLIM . QUIESCENTIA
ORATORII . NEAP . PRESBYTERI
IV . ID . FEB . AN . MIↃↃXL (sic)
IN . SACELLO . VIRGINI . IN . COELUM . DICATO
TNM . IN . HOC . ALTARI . SUB . TIT . S . CRUCIS
ELEGANTIORI . FORMA . AD . FIDELIUM . VENERATIONEM
REPOSUERUNT . AN . MIↃↃXLVII (sic).

Dal lato del Vangelo.

CORPORA . MARTYRUM . COSMAE . FELICIS . ET ALEPANTII
E . CALLISTI . COEMETERIO
IUSSU . URBANI . VII P . M . EXCITATA
HEIC . IN . MARMOREIS . SARCOPHAGIS . CONDITA
REQUIESCUNT
ORATORII . NEAP . PROSBYTERI
PATRONIS . PRAESENTISSIMIS
GRATI . ANIMI
MONUMENTUM.

Avanti l' altare:

P . FRANCISCUS . DE . ANNA . PRAEPOSITUS
HUIUS . CONGREGATIONIS . ORATORII
OBIIT . X . MAII . ANNO . MDCCLXXXII
VIXIT . ANNOS . LXXIII . MENSES . DIES . XXIII. (1)

Cappella dell' Immacolata.

Di rincontro alla piccola nave, a fianco del presbiterio è la cappella della Immacolata Concezione di Maria, nella quale si vedono molti lavori di marmi commessi e dieci colonnette di marmo mischio. *Cesare Fracanzano*, allievo dello *Spagnoletto*, dipinse la Vergine coperta di un velo dall' Eterno Padre e disteso da un Angioletto; nobilissimo concetto affacente a sì gran-

(1) *Di questo Servo di Dio fu descritta la vita dal P. d' Onofrio dell' Oratorio.*

de Mistero. L' immaginativa di questa bell' opera è opportunamente favorita dalla forma grave della cappella, nella cui cupoletta è il trionfo di Giuditta, e tra le finestre veggonsi i più rinomati eroi dell' antico Testamento, e ne' peducci le quattro più illustri donne di esso. Son questi affreschi tutti di *Giuseppe Simonelli* che fu servitore di livrea del Giordano. Tale era, come riflette un nostro scrittore, l' ispirazione pittorica di quel grande artista, che riverberando su i servi della sua casa, bastava a farne pittori di non iscarso merito!

Dalla parte dell' Evangelio si legge:

D . O . M .
MARIAE . VIRGINI
IMMACULATE (sic) CONCEPTAE
UT . QUAE . CONCEPTO . VERBO . BAIULANS . VERBUM
IO . BAPT . PRAECURSOREM . VERBI
ORIGINALI . LIBERAVIT . A . LABE
CURSORES . ERUAT . A . LABE . LABANTES
ANGULARIS . LAPIDIS
ABSQUE . MACULA . MATRI
SACELLUM
MACULOSO . TESSELLATUM . LAPIDE
D . D . ANNO . D . MDCIVC.

Essendo stata questa cappella arricchita di nuove Indulgenze dal Sommo Regnante Pontefice Pio IX, si è incisa questa memoria in bianca pietra dal lato stesso dell' Evangelo:

EX . AUCTORITATE
PII . IX . P . M .
CHRISTIFIDELIBUS . RITE . PIATIS
ATQUE . AD . HANC . ARAM . IUSTE . PRECANTIB.
EADEM . VENIA . ET . MUNER . AMPLITUDO
AC . SANCTA . HEROSOLYMOR . LOCA . INVISENTIB.
PERPETUUM . ESTO
DECRETUM . A . R . S . MDCCCXXXXIX.

Pria d'osservare il maggior altare, è d'uopo volgere lo sguardo alla cupola, e quindi ai peducci di essa ed agli archi che sono di rincontro all'Orchestra. Da qualche tempo eransi nella cupola

manifestati indizii di minacciata rovina. Furono solleciti i Padri dell' Oratorio a farla ricostruire dall' aschitetto *Antonio Barletta*, e quindi dipingere a fresco dal cav. *Camillo Guerra*, che dopo cinque anni di lavoro, nel 1852 mostrolla al pubblico. E poichè questa ampia opera, la cui superficie è 140 palmi lunga e larga 40, ha richiamato l' osservazione degli intelligenti e degli amatori del curioso è del bello, così crediamo indispensabile il doverla partitamente descrivere, seguendo le idee manifestate dal prelodato autore nella sua dichiarazione sul proposito (1) serbando la brevità che si addice all' indole del nostro lavoro. Il Paradiso, così egli si esprime, è stato sempre il soggetto delle dipinture delle cupole delle Chiese; variato soltanto dall' immaginativa degli artisti che impresero a trattare o l'arrivo in Cielo del Santo tutelare del tempio, o l'assunzione di Maria Vergine, o la sua coronazione per mano della SS. Triade, e simili. Or il Gav. Guerra nel dipingere la cupola de' Gerolamini, senza allontanarsi da tale soggetto, rivolse l' animo all' Apocalisse manifestata in Patmos dall'Apostolo Giovanni. Ma in ciò egli ha inteso seguire lo spirito della visione più che le immagini; tenuto specialmente di presso il Capitolo V, quando, cioè, l' Apostolo prediletto del Signore, deplorava che non vi fosse in Cielo ne' in terra chi avesse potuto aprire il libro de' sette suggelli. Da questo fonte ha voluto il Guerra trarre il soggetto in sè stesso vastissimo quanto sublime del lavoro, cioè, quello della redenzione dell' umanità tutta intera; perciochè trattavasi di far entrare in iscena e mettere in luce, oltre la Triade Sacrosanta, e Maria sempre Vergine, tutti i principali personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento, i quali o figurano Gesù Cristo, principale autore della Redenzione, o cooperarono alla sua manifestazione ed alla sua gloria. Ecco in succinto il modo col quale l' artista ha creduto esprimere un sì arduo concepimento.

Nel cupolino veggonsi nove Angioli, che in diversi atteggiamenti lo sostengono in forma di tempietto, che colla sua base serve

(1) *Napoli* 1852 *tipi di G. Nobile.*

di corona alla cupola. Nella calotta del medesimo è dipinto il Cuore fiammante di S. Filippo circondato di gigli, emblema di questa nobile Congregazione. A grandi distanze veggonsi quindi infiniti gruppi di Serafini e di Angioli con moltiplici e svariati musicali strumenti. A questi, nella linea che verticalmente corrisponde alla Croce del maggior altare della Chiesa, di fronte a chi entra, segue il gruppo della Triade Sacrosanta, intenta a benedire la manifestazione che un Arcangelo sottoposto va facendo del *libro de'sette suggelli*. Più in basso sulla stessa linea evvi l'Agnello immolato sul propiziatorio dell'Arca del Testamento per alludere alla cessazione della vecchia Legge. A' piedi degli scalini di quello, oltre il vaso della manna e la Verga fiorita, sonovi i quattro Angioli proni in atto di profonda adorazione. Poco più in alto sta il candelabro dalle sette lampade, e a destra ed a sinistra i ventiquattro Vecchioni, i quali in varie positure e per fisonomia, colore e vestimenta diversi gli uni dagli altri depongono le corone a' piedi dell' Agnello.

Accanto a Gesù Cristo sta Maria in atto supplchevole ed amoroso; indietro Giuseppe il Patriarca e sul davanti genuflesso Gabriello, mostrando il giglio misterioso: Dall' opposto lato, dopo l' Eterno Padre, il Battista precursore, e la famiglia del primo Uomo atteggiata a penitenza ed a gratitudine per la divina misericordia a pro di sua infelice progenie. Segue, dopo l' Arcangelo Gabriello, il gruppo dei primi credenti, i Santi Re Magi, e quello della famiglia della Vergine, S. Anna, S. Gioacchino, S. Elisabetta, S. Zaccaria, le Marie, e da ultimo i Santi Innocenti. Nel piano inferiore dall' istesso lato si ravvisano i primi Martiri S. Stefano e S. Lorenzo, cui succede un Angelo che conduce avanti all' Eterno il gruppo de' principali Santi Patroni di Napoli, fra' quali veggonsi innanzi a tutti S. Filippo e S. Gennaro. Nel piano poi corrispondente agli Angeli che stanno intorno all'Agnello, si mostrano S. Pietro e S. Paolo seguiti dagli altri Apostoli, a'quali tengon dietro i Dottori di Santa Chiesa ed i principali Fondatori degli Ordini Religiosi. Così chiudesi il lato del Nuovo Testamento che è il sinistro di chi guarda.

Ritornando dal lato dell'Eterno Padre, dopo il gruppo di Adamo ed Eva, oltre moltissimi Patriarchi, presentansi le donne più

celebri del Vecchio Patto, come Rachele, Giuditta, Giaele; ec. Segue poi l'Arcangelo Raffaele con Tobia e Tobiolo, simbolo della protezione del Cielo alla virtù errante sulla terra; indi i tre Fanciulli nella fornace; e più in basso la Madre con i sette figli Maccabei. Nel sottoposto ordine viene la schiera de'principali Profeti, preceduti dal Santo Re atteggiato al suono dell' arpa. A Davide succede Noè con l' arca del salvamento, viva immagine della Redenzione; quindi Sansone simbolo della fortezza; Abramo col piccolo Isacco, ritratto parlante dell'ubbidienza del Figliuolo di Dio. Da ultimo Giobbe, Melchisedecco, Giacobbe, Mosè, Aronne, Giosuè, e Gedeone chiudono la storia del Vecchio Testamento. Nel punto di congiunzione tra l' uno e l'altro Patto vedesi scendere l'Arcangelo Michele che annunzia alla terra il tremendo finale Giudizio!

A decorare poscia gli otto spazî, ciascuno di palmi sei per quindici, messi tra i finestroni del tamburo della cupola, l'artista tolse a dipingervi le otto Beatitudini da S. Giovanni accennate, e più chiaramente descritte da S. Matteo, in guisa che tra queste immagini e quelle della cupola vi fosse un nesso semplice e naturale, quasi dicessero allo spettatore: È *per noi che si va nella Patria de' Beati!* Tale è l'argomento espresso in pittura dal Guerra, per quanto sembra, di nuovo concepimento, tratto dal testo e maestrevolmente riassunto in ispeciali simboliche figure.

Questa vasta opera, degna di molta lode e dall' universale ammirata, non ha potuto sottrarsi a quella specie di severa critica che inevitabilmente in somiglianti casi suole uscire dalla schiera di coloro che professano le belle Arti. Laonde, senza arrestarci a cose che al proposito nostro non parrebber convenevoli; poichè nella guida storico-descrittiva della nostra Città si è di questo lavoro ragionato a sufficinza, noi rimandiamo a quella i nostri lettori paghi abbastanza d' aver renduto quel tributo di lode che al merito ed alla reputazione d' un artista sì valoroso si deve.

Gli Evangelisti nei quattro peducci della cupola sono del prelodato *Ludovico Mazzante*. Negli archi dirimpetto le Orchestre ricchissime di dorati intagli, sono un Mosè, un Davide, un Abramo ed un Melchisedec, di *Francesco Solimena*.

L'altar maggiore richiama tutta l'attenzione degli osservatori. È costrutto d'alabastri, portovenere, fior di persico e verde di Calabria con cornici di metallo dorato. Il Tabernacolo è ricco di diaspri, agate ed amatiste. Il Presbiterio vien chiuso da una grande balaustrata di rosso di Francia, nei cui lati sono due Angioli di marmo bianco di Carrara, che sostengono i candelieri, lavorati da *Giuseppe Sammartino*. Il quadro principale del Coro, situato fra quattro colonne di marmo rosso scanalate, con bellissima prospettiva, che figura la Madonna, (così detta della Vallicella, emblema dell'Oratorio), col Paradiso, è opera di *Giamberardino Roderigo* il Siciliano. La bellezza della scena e la squisitezza del colorito sono degne di ammirazione. Degli altri quadri, situati nelle mura laterali, i due grandi colla cattura di N. S. nell'Orto e colla sua Crocifissione, sono del *Corenzio*, ricchi di composizione e di stile robusto; e de'due piccoli, dipinti per traverso, che presentano il Redentore morto, compianto dalla Vergine, da S. Giovanni e dalle Marie, e la sua caduta avanti la colonna della flagellazione, il primo è del detto *Roderigo*, il secondo d'ignota mano, entrambi pieni di forza e di molto effetto. De' due tondi posti al di sopra, esprimenti Angioli volanti che portano gli strumenti della Passione, quello in cui si vede la Croce è di *Luca Cambiase*, l'altro è del *Giordano*. I due del Corenzio e quello del Cambiase furono donati ai Padri di questa Chiesa da Re Francesco I di sempre cara memoria. Dietro questo magnifico altare è incisa in bianca pietra la seguente iscrizione dell'Abate Francesco Silvestri, che ci porge tutte le notizie di tale elegante ricostruzione:

ARAM . MAXIMAM
MARIAE . NASCENTI . ET . COELITIBUS . UNIVERS . SACRAM
PRESBYTERI . SODALES . PHILIPPIANI
ANNO . MDCCCXXVI . VETERI . DELETA
NOVAM . LECTO . MARMORE . ELEGANTIOREMQ . FECER.
INLATISQ . EODEM . OSSIBUS . PHILIPPI . PATRIS . BEATISS.
ET . MARTYR . SANCTOR.
IANUARII . URBIS . PATR . ET . IGNATII . ANTIOCH.
PER . NICOLAUM . COPPOLA . EIUSDEM . SODALITII
PONTIFICEM . OLIM . BARIEN . MOX . NOLAN.

ANNO . MDCCCXXVII . RITE . CONSECRATAM . DEDICAVER.
PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS
UTI . HEIC . QUOTIDIE
PRIMA . PRO . SINGULIS . DEFUNCTIS . HOSTIA
CUIQUE . PERLITARE . FAS . SIET
ANNO . MDCCCXXXXVIII . PRIVILEGIO . LOCUPLETAVIT.

Cappella di S. Filippo.

Dopo la Cona, continuando il giro della Crociera a fianco del maggiore altare verso l'Evangelio è la cappella dedicata a S. Filippo Neri e situata sotto l'Organo, come quella della SS. Concezione. Fu disegnata dal *Lazzari*, ed è coverta di scelti marmi di varî colori ed abbellita da dieci colonne di marmo giallognolo. L'altare è tutto di pietre fine, oltremodo adorno di lapislazzoli, diaspri ed agate, con fregi di rame dorato. Il quadro del Santo che quivi si venera è una copia di quello che *Guido Reni* dipinse in Roma per la chiesa de'PP. dell' Oratorio, e fu fatta dal *Sassoferrato* di lui discepolo e ritoccata dallo stesso Guido. Gli affreschi sono del *Solimena*, il quale nella cupoletta espresse il Paradiso; nei peducci i quattro amici di S. Filippo; cioè, S. Pio V, S. Carlo Borromeo, S. Ignazio, e S. Felice di Cantalice Cappuccino, le cui fisonomie son piene di vivacità e sembran quasi parlanti; e nella volta e nelle altre parti le virtù più segnalate del Santo, e le più celebri apparizioni ch'Egli ebbe. Alla destra della cappella vedesi un marmo con questa iscrizione:

S . PHILIPPO . NERIO
CONGREGATIONIS . ORATORII . CONDITORI
NOMINE
FRANCISCI . MARIAE . TARUSII
EX . EADEM . CONGR . S . R . E . CARDINALIS
IULII . TERTII . SUMMI . PONTIFICIS
CONSOBRINAE . FILII . VIRI . APOSTOLICI
VERBI . DEI . PRAEDICATIONE
ET . REBUS . GESTIS . MAGNI
AB . IPSO . S . PHILIPPO
AD . HANC . CONGREGATIONIS . ORATORII
DOMUM . FUNDANDAM

ROMA . NEAPOLIM . MISSI
HUIUSQ . REI , AB . EO . PRAECLARE . SANCTEQ . PERACTAE
ET . TANTI . VIRI . MEMORIAE . SEMPITERNAE
TARUSIUS . TARUSIUS . FRATRIS . FILIUS
EX . EADEM . CONGR . FECIT
GASPAR . CARD . MATTHEIUS
CONSECRAVIT
A . D . MDCXLVII.

Presso all' altare dal lato dell' Epistola sotto un bassorilievo del Redentore morto, compianto dalla SS. Vergine, si legge:

MARMOREA . FLENTIS . NATUM . DEI . MATRIS . EFFIGIE
CUIUS . ASPECTU
S . PHILIPPI . NERII . COR . IGNITUM . EFFERVENS
LACRYMARUM . LIQUESCEBAT . IN . IMBRES
COMMUNI . EREPTO . MORTALIBUS . PATRE
CAESAR . CARD . BARONIUS
ORATORY (sic) ROMANI . TUM . PRAEPOSITUS
NEAP . CONGREGAT . SINGULARI . PROSEQUUTUS . AMORE
UT . TEMPERARET . A . LUCTU
DITAVIT
ANNO . MDXCV.

Nelle pareti laterali son due scaffali ove si conservano molte preziose Reliquie; in quello a destra son pure tre lettere scritte di mano del Santo; nell'altro a sinistra sono alcune altre reliquie sostenute da Angioli, lavoro tutto d'argento disegnato dall'*Algardi*. Quivi nella faccia del basamento si legge:

EX . INDULGENTIA
GREGORII . XVI . P . M .
HOC . SACELLUM . SANCTE . ADEUNTES
IBIDEMQ . EX . MORE . SUPPLICANTES
EAMDEM . ADMISSORUM . POENARUMQ . REMISSIONEM
EAMDEMQ . COELESTIUM . BENEFICIORUM . COPIAM
AC . SI . SACRA . PALAESTINAE . MONUMENTA
PIETATIS . ERGO . VISUM . IERINT
QUANDOCUMQUE . VOLENT . NANCISCUNTOR
DECRETUM . A . R . S . MDCCCXXXII.

Segue la *Sagrestia*; ma prima d' entrare in essa, l' osservatore faccia attenzione alla parete sinistra del corridojo, ove si scorge il ritratto del Cardinale Tommaso Ruffo con questa iscrizione:

THOMAE . CARDINALI . RUFO
OSTIEN . ET . VELITERN . EPISCOPO
SACRI . COLLEGII . DECANO
S . R . V^oo . CANCELLARIO
AC . BASILICAE . S . LAURENTII . IN . DAMASO
PERPETUO . COMMENDATARIO
QUOD . ANTONIUM . PHILAMARINUM
CONGR . ORAT . NEAP . PRESBYTERUM
HUMANITATE . SUMMA . EXCEPERIT
ATQUE . AD . EIUS . MINIME . ITERATAS . PRECES
ECCLESIAM . PRAEFATAE . CONGR . ORATORII
ANNUENTE . BENEDICTO . PP . XIIII
DAMASIANAE . BASILICAE . LUBENS . AGGREGAVERIT
IDEM . ANTONIUS
PERENNE . HOC . GRATI . ANIMI
MONUMENTUM
ANNO . IUBILAEI . MDCCI.

La Sagrestia per eleganza e grandezza supera tutte le altre di Napoli. Le sue mura sono coverte d' una raccolta di rari dipinti sopra tavola, rame e tela, molti de' quali d' inestimabil volore. Noi vorremmo per amore di brevità restringerne l' elenco; ma per non recare offesa al merito de' sommi artisti col preterirne i nomi, ci è forza il notarli tutti, per guida eziandio de' curiosi che quivi si portano ad ammirarli.

Sopra l' altare della cappella posta in fondo della Sagrestia è una tela col Battesimo di Nostro Signore, di *Guido Reni* — 1 Un S. Bartolommeo del *Ribera* detto lo *Spagnolelto* — 2 La petizone della madre de' figliuoli di Zebedeo, di *Fabrizio Santafede* — 3 L' adorazione dipinta sopra tavola da *Andrea Sabbatino da Salerno*. Vi si ravvisano i ritratti di Raffaello Sanzio da Urbino, di Ferdinando I ed Alfonso II d'Aragona, di Gio. Gioviano Pontano e di Bernardo Tasso — 4 La Vergine col Bambi-

no, copia della *Zingarella* del *Correggio* — 5 Un S. Antonio Abbate sopra tavola, di *Polidoro Caldara da Caravaggio* — 6 Una Vergine Addolorata di *Fabrizio Santafede* — 7 Apparizione di Cristo alla Madre dopo risorto, del *Corrado* — 8 Annunzio ai Pastori, di *Iacopo da Ponte*, detto il *Bassano* vecchio — 9 Un S. Sebastiano, del cav. *Giuseppe Cesari d' Arpino* — 10 Sponsalizio di S. Agnese, di *Giamberardino Siciliano* — 11 Cristo legato alla colonna e schernito da un Giudeo, dello *Spagnoletto* — 12 Il giudizio di Salomone, dell' *Allegrini* — 13 Decollazione di S. Gio. Battista, del *Vaccaro* — 14 L' adorazione de' Magi, di *Federico Zuccheri* — 15 S. Francesco nelle spine, di *Iacopo Robusti*, detto il *Tintoretto* — 16 La Vergine col Bambino e S. Giovanni (sopra tavola rotonda) creduta di *Raffaello* — 17 Un S. Filippo Neri, di scuola fiorentina — 18 Giacobbe che presenta il mangiare al cieco padre Isacco: del *Corrado* — 19 La coronazione di spine: di *Leandro da Ponte*, detto il *Bassano Vecchio* — 20 Cristo colla Croce al Calvario, dello stesso — 21 La Vergine che lava il Bambino, del succennato *Fabrizio Santafede*—22 Un S. Andrea, dello *Spagnoletto* — 23 La Fuga in Egitto, di *Guido Reni* — 24 Un S. Pietro Apostolo, del *Domenichino* — 25. Un S. Andrea Apostolo, dello stesso — 26 Un Profeta; di *Giacinto Brandi* — 27 Nascita del Redentore, sopra tavola, di *Andrea Sabbatino da Salerno* — 28 Una Sagra Famiglia del *Mignard* — 29 Sagrifizio di Abramo, di *Andrea Vaccaro* — 30 La Deposizione dalla Croce, di *Gia. Antonio d' Amato*, il giovane — 31 Cristo colla Croce, di *Gio. Battista Caracciolo* — 32 La lotta di Giacobbe, di *Palma il Vecchio* — 33 Ritratto dello *Spagnoletto* fatto da lui medesimo — 34 Un S. Romita, di *Errico Francingo* — 35 La strage degli Innocenti di *Giovanni Balducci* — 36 Un S. Antonio Abate, sopra tavola, di *Polidoro da Caravaggio* — 37 Gesù Crocifisso, ed al piede la Vergine colla Maddalena, di scuola Fiorentina — 38 Caduta di Simone Mago, bozzetto a chiaroscuro del cav. *Francesco Vanni* — 39 La Vergine col Bambino, e S. Francesco d' Assisi, del *Pomarancio* — 40 La Vergine che latta il Bambino, di *Benedetto Lutti* — 41 La Vergine della Vallicella (emblema dell' Oratorio), del *Pomarancio* — 42 S. Filippo Neri, dello stesso autore — 43 Il Paradiso, di scuola Fiamminga,

sopra rame — 44 Negazione di S. Pietro, di *Antonio Salimbene* — 45 Le nozze di Cana Galilea, bozzetto finito del cav. *Massimo Stanzioni*, del quadro, che esisteva nel Coro della SS. Annunciata di Napoli, e che s'incendiò — 46 S. Anastasio Monaco, e Martire, di *Gio. Battista Caracciolo*, sopra rame — 47 La Vergine col Bambino, del *Piscopo* — 48 La Sacra Famiglia, di scuola fiorentina, sopra rame — 49 La Natività del Redentore, di *Corrado* — 50 Battesimo di Gesù Cristo pure di *Corrado* — 51 S. Pietro, dello *Spagnoletto* — 52 La Vergine col Bambino, di *Luca d' Olanda*, sopra tavola — 53 S. Pietro in estasi, del cav. *Cesare d' Aquino* — 54 La Vergine col Bambino, del *Sordo d'Urbino* sopra tavola — 55 Il Redentore, di *Federico Barocci*, sopra tavola — 56 La Vergine col Bambino, della scuola di *Antonio Solario*, detto lo *Zingaro*, sopra tavola — 57 Sacra Famiglia, della scuola di *Mastro Simone*, del pari sopra tavola —

La volta della Sagrestia è dipinta a fresco, e figura S. Filippo in gloria, di *Luca Giordano* — È superfluo di più notare il magnifico assortimento di arredi sacri, che possono gareggiare con quelli di ogni altro tempio della Capitale. Ma unico non che singolare tra noi sia per il taglio, sia per il lavoro tutto simbolico, è un paramento di Messa solenne, donato all' Oratorio da Benedetto XIII. Un libro a stampa che serbasi nella sagrestia, ne descrive il merito, e i simboli in esso rappresentati. Nè meno sorprendende per la grandezza che per la bontà della forma è un Crocifisso d' avorio che si ammira nel così detto Tesoro della sagrestia medesima, alla quale fu lasciato dal P. Vincenzo Caravita di questo Oratorio.

Cappellone della Nativita' di N. S.

Ricco ed elegante è questo Cappellone, composto tutto di bianchi marmi con qualche fascia di marmo giallognolo, e disegnato dal *Lazzari*. Caterina Ruffo di Calabria, dei Principi di Scilla e de'Conti di Sinopoli, lo fece erigere a sue spese, e lo volle dedicato alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo; unicamente per sè e per la sua famiglia riserbando il dritto della sottoposta sepoltura. La prospettiva è a doppio ordine corintio, sostenuta da dieci colonne scanalate che ne sostengano le parti; su cui veggonsi in quattro nicchie le statue di S. Caterina da

Siena, S. Caterina Vergine e Martire, ed i Ss. Apostoli Bartolommeo e Simone; e nelle due nicchie laterali quelle di S. Giacomo e S. Mattia, discepoli anch'essi di G. C. Tutte sei le predette statue furono lavorate da *Pietro Bernini* padre del rinomato Lorenzo, figure che sembrano in vero squisitamente finite. Il quadro di questa ricchissima cappella fu dipinto in Roma da *Cristofaro Roncalli* o *Pomarancio*, opera delle più pregiate di questo rinomato pittore. Il quadro superiore, che figura l'annunzio dell' Angelo ai Pastori, è di *Fabrizio Santafede.*

Dalla parte dell' Epistola si legge:

PAULUS . PAPA . QUINTUS
PRIVILEGIO . IN . DEFUNCTORUM
SUFFRAGIUM . DECORAVIT
OCTAVIUS . AQUAVIVA . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEP . NEAP . SACRAVIT . AN . D . MDCVI.

Dalla parte del Vangelo:

IESU . CHRISTI . NATIVITATI
CATHARINA . RUFFA . FUNDAVIT . ORNAVIT
DOTAVIT . DICAVIT
OCTAVIO . PARENTI . ET . FAMILIAE
SEPULTURAM
ELEGIT.

Sul sepolcro d' Isabella Marciano, situato nel pavimento accanto a questo cappellone, è il seguente epitaffio:

ISABELLA . NOBILIS . VIRGO
E . SENATORIA . MARCIANORUM . FAMILIA
UT . QUOD . SERVAVERAT . PIAE . VITAE . INSTITUTUM
A . D . FILIPPI . NERII . SODALIBUS . ACCEPTUM . TESTARETUR
IN . EORUM . TEMPLO . TUMULARI . MORIENS . VOLUIT
ANNO . SAL . MDCIIC
AETATIS . LXXII.

Cappella di S. Francesco Sales.

Continuando il giro, nel passare dalla Crociera alla navata, vedesi la prima cappella dedicata a S. Francesco Sales; anche questa costrutta di bei marmi di varî colori, sotto la direzione

d'un Padre dell'Oratorio. Nel quadro dell'altare *Paolo de Matteis* dipinse la B. Vergine con i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e S. Francesco Sales. Nel quale sebbene sia da lodare l'esattezza nel disegno, pure poca è la vivacità del colorito. Son poi i quadri laterali di *Francesco la Mura*, il quale dipinse in uno l'incontro di S. Filippo col giovanetto S. Francesco Sales; e nell'altro lo stesso S. Francesco Sales (1) e S. Francesca Fremiot de Chantal.

Cappella di S. Francesco d'Assisi.

Vien dopo questa la cappella di S. Francesco d'Assisi, che vi si vede nel quadro dell'altare in atto di far orazione, opera delle più egregie di *Guido Reni*, che, venuto in Napoli a dipingere la cappella del Tesoro di S. Gennaro, fè palese con questo lavoro commessogli da' Padri Girolamini il suo grande artistico valore che tutto l'odio gli concitò del *Corenzio*, il quale conobbe in lui l'emulo pericoloso, capace di ecclissare la sua grande fama. La Vergine col Bambino che dorme, vogliono molti, non senza fondamento, che pur sia dello stesso *Guido*. Le tele che sono nelle pareti laterali, che figurano un S. Antonio da Padova, ed un S. Pietro d'Alcantara; come anche due gruppi di putti al di sopra, appartengono al *Morandi*.

Dal lato dell'Epistola è questa iscrizione:

ALTARE . HOC
CONTEMPTORI . MUNDI
SACRORUMQUE . STIGMATUM
IMPRESSIONE
CHRISTIFORMI . FRANCISCO
DICATUM
FR . VINCENTIUS . MARIA . URSINUS
E . GRAVINENSIUM . DUCIBUS
PRAEDICATORUM . FAMILIAE
MANCIPATUS

---

(1) *Di questo Santo, come ancora di S. Carlo Borromeo e del B. Sebastiano Valfrè si conservano preziosi autografi tra le reliquie della Chiesa.*

MOX . RELUCTANS . S . R . E . TIT . S . XISTI
PRESB . CARD.
EX . EPISCOPO . DEIN . CESEN.
ARCHIEPISC . BENEVENT.
RITU . SOLEMNI
ANNO . MDCLXXV . III . KAL . NOVEMBR.
DEDICAVIT.

Dalla parte del Vangelo si legge:

D . O . M.
AGNELLO . FRAGGIANNIO
PATRICIO . BAROLITANO
INTER . COLLEGI . THEOLOGOS
MAGISTRO
VENAFRI . INDE . CALIUM
EPISCOPO
QUOD . INSTITUTI . SUI
PROPOSITUM
CONSTANTER . URGENS
CLERUM . EXEMPLO
PAUPERES . ALIMONIA
RUDES . DOCTRINA
CUNCTOS . CULTU . PIETATIS
ALLEXIT . MARCHIO
NICOLAUS . FRAGGIANNIUS
A . SACRATIORIBUS
UTRIUSQUE . SICILIAE . ETC.
PRO . SUPREMO . SED . INANI . MUNERE
ERGA . IMMORTALIS . MEMORIAE
FRATREM
HANC . TABELLAM . MOERENS . POSUIT
VIXIT . ANNOS . LXXIII . M . IX . D . XIV
HEU . DECESSIT . VIII . ID . MARTIAS . AN . MDCCLVI.
IPSI . VERO . NICOLAO . FRAGGIANNIO
IDEM . AMORIS . OFFICIUM . PRAESTITIT
MARCHIO . XAVERIUS . FRAGGIANNIUS
FRATRI . OPTIMO . DE . QUE . PUBBLICA . RE
PRAECLARE . MERITO
VIXIT . AN . LXXVI . M . XI . D . X
OBIIT . V . ID . APRIL . AN . MDCCLXIII.

Cappella di S. Agnese.

Dopo la cappella di S. Francesco d'Assisi siegue quella di S. Agnese. Il quadro dell'altare che rappresenta la Santa è del cav. *Pomarancio*. Sappia l'osservatore, che S. Filippo vivente fu molto devoto di essa; e che questo quadro fu da lui spedito in Napoli per farlo collocare in Chiesa. Faccia pure attenzione, che dinanzi a questa stessa cappella, presso la base di una delle colonne di granito che sostengono la nave maggiore, vi è una lapide, che accenna la sepoltura di Giambattista Vico, le cui ceneri riposano presso la cappella di S. Giuseppe da noi già descritta, come il cadavere di Caterina Destito moglie del Vico giace nella sepoltura della cappella della SS. Concezione. Non è poi da meravigliare se nella Chiesa dell'Oratorio non si vegga eretto alcun monumento all'immortale scrittore, essendo ciò dalla Regola del Neri interdetto. Per la ragione medesima manca di monumento Salvatore Aula, le cui spoglie furono deposte nella sepoltura della cappella di S. Francesco d'Assisi (1).

Sulla pietra situata nel pavimento presso la Cattedra si legge il seguente epitaffio:

IO . BAPTISTAE . VICO
REGIO
CUM . ELOQUENTIAE . PROFESSORI
TUM . HISTORIOGRAPHO
QUI
IN . VITA . QUALIS . FUERIT
INGENIO . DOCTRINA . MORIBUS
EIUS . SCRIPTA . SATIS . DECLARANT
IN . QUIBUS . PERFRUITUR . FAMA . SUI
UBI . IN . MORTE
CUM . CATHARINA . DESTITO
CONIUGE . LECTISSIMA
HIC . LAPIS . OSTENDIT
VIXIT . AN . LXXIV.

(1) *Così si ha nel libro de' morti sopolti nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio dal* 1595 *al* 1835.

OBIIT . XIII . KAL . FEBRUAR.
ANNO . MDCCXLIV.
IANUARIUS . F . MOERENTI
P.

Cappella de'Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri.

L'altare di questa cappella è adorno di belle pietre dure e grossi topazii. Su di esso in un Tabernacolo, anche fregiato di pietre preziose, vedesi una mezza figura in cera dell'*Ecce Homo*, lavorata da *Caterina de Iulianis* modellatrice e pittrice napolitana che fiorì nel 1730. Il quadro dell'altare che rappresenta l'incontro di S. Filippo Neri con S. Carlo Borromeo; l'ovato superiore; la B. Vergine col Bambino; i quattro laterali, cioè, S Carlo che bacia la mano a S. Filippo; S. Carlo e S. Filippo che dicono l'uffizio, S. Francesco Sales, e S. Canuto Re, son tutte opere fra le più perfette di *Luca Giordano*.

Dal lato dell'Epistola si legge:

INNICUS . CARACCIOLUS
EX . AIROLAE . DUCIBUS
S . R . E . TIT . S . CLEMENTIS
PRESB . CARDINALIS
ARCHIEP . NEAPOLITAN.
DIE . AB . ARCHANG . MICHAELIS
DEDICATIONE . NUNCUPATO
ANGELUS . ET . IPSE
HANC . IUXTA . ARAM . STETIT
ET . SOLEMNI . RITU
SACRAVIT
MDCLXXIX.

Dalla parte del Vangelo:

SANCTIS
CAROLO . ET . PHILIPPO
NOVAE . LEGIS
DAVIDI . ET . IONATHAE
INAUGORATUM . IAMPRIDEM
SACELLUM

P . CAROLUS . LOMBARDUS
UNIUS . NUMENCLATURAM . SORTITUS
ALTERIUS . FAMILIAM . ADEPTUS
GRATI . ANIMI . ERGO
AC . RELIGIONIS . ARGUMENTO
MARMORE . ET . PICTURIS
ORNAVIT
A . MDCLXXIX.

Cappella di S. Maria della Neve e S. Anna.

L' Immagine della B. Vergine col Divino Figliuolo (sotto il titolo della Neve) dipinta in un piccolo quadro situato nel mezzo, è della scuola del *Polidoro*. La tela che gli sta intorno, e nella quale sono figurati l' Eterno Padre, S. Anna e S. Gioacchino è della seconda maniera di *Giuseppe Marulli* discepolo dello *Stanzioni*. Sopra l'altare vedesi un bel Tabernacolo d' ebano con fregi di rame dorato, ed in esso una testa del Salvatore, dipinta dal *Donzello*. I quadri laterali che rappresentano S. Anna, e S. Gioacchino risvegliato dall'Angiolo sono di *Francesco di Maria*.

Sul sepolcro situato avanti l' altare sono incise queste parole di fraterno affetto :

ANDREAS . PIRONTUS . SIBI . FRATRIQUE
XISTO . MARIAE . EPISCOPO . SARNENSI
POSUIT
NE . QUOS . NATIVITAS . CONIUNXERAT
VEL . MORS . IPSA . DIVIDERET.

Cappella de' Ss. Mm. Giorgio e Pantaleone.

Fu eretta sotto questo titolo in memoria di due chiesette dei medesimi Santi, distrutte per farvi la Chiesa. Il quadro che esprime il martirio di questi Santi è del Bolognese *Gaetano Gandolfi*. I laterali con S. Domenico Soriano, e l' Angelo Custode sono di *Fracanzano* discepolo del *Ribera*; i laterali superiori co' Ss. Cosma e Damiano sono del Cav. *Gio. Battista Benasca*.

La casa d. O. ha due bellissimi chiostri, l' uno piccolo detto della Porteria, sostenuto da venti colonne di marmo pardiglio,

tutte d' ordine ionico coi capitelli e le basi di marmo bianco, sul cui prospetto si legge questa iscrizione:

MEMORIAE . SACRUM
HAS . AEDES . AUGUSTAS . QUONDAM . AC . VETUSTAS
PHILIPPO . NERIO
IN . HUMANIS . AGENTI
GRATIS . CONCESSERAT
NEAPOLITANORUM . PIETAS.
EIDEM . IN DIVOS . ASSUMPTO
AMPLIORI HUIC . FORMAE . AC . RELIGIOSIORI . RESTITUIT
ALUMNORUM . SUORUM . LIBERALITAS.

Il chiostro grande che sta nell' interno, è di grave e dignitosa prospettiva per le superiori abitazioni de' Padri, e fu disegnato da *Dionisio di Bartolommeo* con ornamenti di piperno e intagli di bella invenzione; benchè dappoi molto variati dal *Lazzari*. Avvi nel mezzo un vago giardino simmetricamente guernito di aranci e di sceltissimi fiori.

Merita da ultimo esser veduta la splendida biblioteca che questi Padri si compiacciono di aprire anche al pubblico in giorni ed ore stabiliti. Fu questa in sul cominciare del passato secolo aumentata di molto coll' acquisto de' libri del nostro giureconsulto Giuseppe Valletta; famosa compra della quale parlava il Vico scrivendo nel 1726 al P. Vitri in questi sensi « Questi RR. PP. dell' Oratorio, con animo veramente regale e pieno « di pietà inverso di questa patria han comprata la celebre li« breria del ch. Giuseppe Valletta per quattordicimila scudi, la « quale trent' anni addietro valeva ducati trentamila. Ma io che « fui adoperato ad estimarla, dovetti tener conto dei libri, quanti « essi vagliono in piazza, nella quale i greci ed i latini, anche « delle più belle e corrette edizioni primiere, sono scaduti più « della metà del loro prezzo; ed il suo maggior corpo sono i « greci ed i latini ». I volumi oggidì sommano a circa 18000, giusta il catalogo a penna in due volumi. Fra i manoscritti che sono ancora in buon numero, è famoso quello di Seneca, ornato di pitture dal nostro *Zingaro*, e nel Diario Italiano del Montfaucon sommamente lodato, un codice di Dante in per-

gamena con note latine, alcuni autografi del Campanella, del Capecelatro, e la collezione dei Classici latini in pergamena fatta per cura del Duca di Atri ed altri molti.

Uscendosi dalla Chiesa per la porta maggiore, sull' angolo del palazzo che è alla sinistra si legge la seguente iscrizione:

HIC . OLIM . SITA . ECCLESIA . S . GEORGII
ANTIQUI . IURIS . PATRONATUS . POMPEII
TOMACELLI . MARCHIONIS . CLUSANI . ET
FEDERICI . FRATRIS . IN . UNUM . EX . CANCELLIS
ECCLESIAE . CONGREGATIONIS . ORATORII . AD
AREAM . EIUSDEM . ECCLESIAE AMPLIFICANDAM
APOSTOLICA . AUCTORITATE . TRANSLATA
EST . QUAE . AREA . PUBLICO . HUIUS . FIDELIS -
SIMAE . CIVITATIS . AERE . PATRUMQUE . CONGREGA -
TIONIS . ORATORII . VICINORUMQUE . CIVIUM
NONNULLORUM . CONTRIBUTIONE
EFFECTA . EST . AN . D . MDCVII.

Nell' angolo opposto del palazzo vi è quest' altra epigrafe:

AEDICULA . NOBILISSIMAE . GENTIS . MINUTULAE
ANTE . ANNOS . CCCC . EXTRUCTA . DONATA . DIVISQ.
SIMEONI . ET . DEMETRIO . DICATA . DEMUM . CUM . IN . A. M.D.
AD . SUCCESS . SCIPIONIS . ANDREAE . FILII . PERVENIS SET
AD . PROLATANDUM . TEMPLUM . AREAMQ . DIRUTA
PP . CONGREGATIONIS . ORATORII . GRATI . ANIMI . ERGO
SACELLUM . INTRA . TEMPLUM . EIDEM . FAMILIAE.CONCESSERUNT
HORATIUS . MINUTULUS . MILES . HIEROSOL . ORDINIS
IUS . VETUSTATE . EXOLETUM . AC . FERE . AMISSUM
RESTITUIT.ET.MONUMENTUM.HOC. GENTILITIE (sic) PIETATI. P. C.

Rinomatissime sono le sacre funzioni che in questa Chiesa si fanno con tutta pompa e decenza, per il che numeroso è sempre il concorso de' fedeli, particolarmente nella cerimonia del S. Natale, nel Capo dell' anno, nelle Quarantore, nella solenne esposizione del SS. che si fa in tempo del Carnovale, nella Settimana Santa, nella festività di S. Filippo Neri ec. per non dire che, tranne il Sabato, ogni dì vi è un sermone preceduto da un quarto d' ora di lettura spirituale.

A man destra tirando verso S. Lorenzo vedesi il vicolo, come si disse, anticamente chiamato Cafaziano poi della Stufa. La casa che nell' angolo della strada maestra si vede era del Marchese di Villa Gio. Battista Manzo. Morto il Marchese fu comprato dai Padri per buttarne giù una parte, che sconciava la piazza della Chiesa. Sotto di questa casa v' era avanti la cappella beneficiale che fu Estaurita, e dentro vi era la me-

---

Ci resterebbe a parlare delle tre Congregazioni dirette da questi Padri, massime di quella de' nobili giovanetti che vollero fondata nell' atrio della loro Chiesa e dedicata al Patriarca S. Giuseppe, alla quale appartenne come fratello S. Alfonso de Liguori, finchè non passò all' altra Congrega detta de' Dottori, fiorente anche oggidì per numero e scelta di personaggi. Ma non potendo diffonderci oltre quello che l' indole di quest'opera comporta, rimanderemo i nostri lettori al *Cenno storico* del P. Enrico Mandarini, che tutte contiene le antiche e recenti memorie riguardanti la fondazione, le vicende e 'l riordinamento d' una Congrega cotanto illustre, il cui scopo mira ad abituare i giovanetti alle pratiche di pietà, e in pari tempo istruirli in quelle verità di Religione che informano il loro cuore all' esercizio d' ogni virtù Cristiana (1). Solo non voglio tacere che la Congregazione dell' Assunta, che sta di fronte alla porta piccola della Chiesa, ogni sera viene aperta agli esercizii dell' Oratorio; e sì questa che l' altra Congrega de' Dottori sono di ben condotto disegno, come pure i due quadri degli altari di esse, de' quali l' uno rappresenta la Vergina Assunta, e l' altro la Visitazione di Lei a S. Elisabetta.

---

(1) *Cenno storico di una Congregaz. di Nob. Giovanetti diretta dai PP. dell' Or. Napoli* 1855 *pe' tipi del Manfredi — V. Marciano Mem. stor. della Congreg. dell' Orat. t. II — De Magistris, Stat. rerum memorab. Civ. et Eccles. Neap. lib. I. sez. II — Sigismondi t. I p.* 183 *a* 191 — *Engenio, Napoli Sacra, Orator. di S. Filippo Neri p.* 127 *a* 136 — *Guida stor. descritt. di Nap. p.* 840 *a* 848 — *Tes. Lap. p.* 103 *a* 117.

moria con una mezza statua del Cavalier Gio Battista Marino, che poi fu trasportata nel chiostro di S. Anello, come si disse.

Dirimpetto al detto vicolo della Stufa a sinistra se ne vede un altro che va giù anticamente detto dei Marogani, altre volte detto dei Mandocci, famiglie spente nel Seggio di Montagna; oggi chiamato dei Maiorani.

Presso del portico di detto vicolo a sinistra vi era un antico Seggio detto dei Mamuli per una famiglia di questo nome che v' abitava presso ed altre volte fu detto del Mercato, perchè anticamente vi si faceva; e finora ritiene il nome del mercato vecchio, che principiava da questo vicolo e terminava avanti la Chiesa di S. Paolo, come in appresso si dirà.

Camminando avanti passato il vicolo del Gigante a destra. A sinistra vedesi una porta di bianco marmo adornata con una statua di S. Lorenzo sopra, fatta dalla famiglia Pignone. Questa è la porta minore del famoso Tempio al detto Santo Levita dedicato. E qui e di bisogno prima d' entrare nella Chiesa di dare qualche notizia dell'antico, che vi si vedeva.

In questo luogo era l' antica curia della Basilica Agustana, cioè la casa d'Augusto, dove si faceva Giustizia ai popoli che stava tra i due Teatri, cioè tra quello che di già si è osservato, e fra il Ginnasio e le Terme, che nella seguente giornata osserveremo, come dottamente raccolse da diversi antichi autori e marmi il nostro accorto Fabio Giordano; ed una antica iscrizione in marmo, che ne stava nel cortile della casa dell' eruditissimo Adriano Guglielmo Spatafora, che per nostra dissaventura passato a miglior vita, il figliuolo dopo del padre, fu trasportato altrove, ha dato motivo di sbaglio ad un nostro scrittore; al quale la nostra città deve molto per le tante fatiche che egli ha fatto e spese a conservare nei suoi scritti le antiche memorie.

Questo marmo conteneva un antico decreto fatto dal Se-

nato di Napoli, col quale si concedeva ad Annio Adietto che avesse potuto erigere una statua di marmo a Lucio Annio Nemesiano, del quale egli era Liberto, assegnandogli anche il luogo dove erigere si dovea. Nel principio di questo marmo si dà la data del decreto; *in curia Basilicae Augustinianae.* Lo scrittore troppo desideroso credo io di mostrare l'antichità del popolo nel governare Napoli porta questo luogo dicendo che il decreto fu fatto nella corte della Chiesa di S. Agostino, dove al presente sta il reggimento del popolo; senza riflettere che quando fu fatto questo decreto S. Agostino era solo in mente di Dio; e la Chiesa fu edificata al suo nome più di mille anni dopo del decreto suddetto ; oltrechè non bene intese la forza della voce Basilica,che altro anticamente non significava che il palazzo del Principe dove s'amministrava la giustizia ai popoli ; e molti di questi palazzi essendo stati poi dedicati al vero culto Divino anco il nome ritennero di Basilica. E qui non riporto erudizioni per non allungarmi. Tornando a noi , in questo luogo era la Basilica d'Augusto, ed in fatti la strada che sta avanti di questa Chiesa chiamavasi anticamente la strada Augustale, come ne abbiamo infinite scritture. In oltre nel rifare alcune fabriche nella Chiesa si sono trovate diverse vestigie d' antiche muraglie lateriche che stimate venivano anzi opera greca, che latina , come notato io trovo in alcuni manoscritti di Gio. Vicenzo della Porta.

Si può ben congetturare , e forse con qualche evidenza che questa sia stata il palazzo dell' antica Repubblica in tempo dei Greci,e che poi fusse rimasta anche per abitazione e casa pubblica dei Duchi, Consoli o Arconti che governavano sotto di questi titoli la città di Napoli sotto l' impero greco.

Non vi è dubbio , che fin da tempi antichissimi la Città veniva governata da nobili e da popolari , trovandosi infiniti ed antichissimi marmi , nei quali si legge *Senatus populusque neapolitanus*, ed in altri *Ordo et Populus neapolitanus.*

È chiarissimo per mille scritture che i nobili venivano ri-

partiti in ventinove piazze, che anche venivano chiamate Portici, Sedili, Tocchi e Regioni.

Ogni sedile di questo aveva in se aggregate le sue famiglie, che intorno abitavano. Trattavano queste nei loro portici degli affari pubblici; poscia s'univano per mezzo dei deputati, come al presente si fa, nella casa pubblica e questa casa non poteva essere se non questa, della quale la nostra città ne possiede qualche parte.

Scrivono alcuni che Carlo Primo d' Angiò per togliere via questa unità di popolari e nobili avesse cercato di fabbricarvi questa Chiesa, e che con quest'occassione avesse ridotte le ventinove piazze a sole cinque.

Di questo non ve n' è scrittura alcuna, anzi in contrario si porta che fino al tempo di Carlo Secondo e di Roberto, ancora in tutto non s' erano unite in cinque sole le ventinove. Oltre che v' erano piazze che non v'erano rimaste che due o tre famiglie. Or sia ciò che si voglia, vengasi alla notizia di questo gran Tempio.

Trovasi in un' istoria Francescana che quivi fusse stata una Chiesetta, nè si sa come intitolata; e che questa con alcune abitazioni e giardini era juspatronato del Vescovo e Capitolo di Aversa; e che nell'anno 1254 fusse stata da Giovanni Vescovo d'Aversa col consenso del suo Capitolo conceduta a Fra Nicolò di Terracina Frate Conventuale, ed in quel tempo Provinciale della Provincia di Napoli. Ma questa Chiesa non era in quel luogo, ma più a basso vicino al campanile di S.Ligorio, come se ne discorrerà nella seguente giornata.

Carlo Primo d'Angiò, vinto e morto Manfredi presso Benevento, s'impadronì della Città e Regno di Napoli circa gli anni 1265.Entrato trionfante in questa Città ed avendo presso di se un fioritissimo ed agguerrito esercito dichiarò d' aver egli fatto voto al glorioso S. Lorenzo d' erigergli un Tempio nel luogo più cospicuo della città se felicemente entrato vi fosse. Il luogo più cospicuo altro non era che l' antichissimo palazzo della Città, dove fin dai tempi dei Greci vi si trattavano

i pubblici affari; e quivi si univano i nobili e popolari, dopo che nelle loro piazze trattato avevano dei negozi concernenti al pubblico, come si disse. Avendo pubblicato il voto suddetto con buona grazia così dei nobili come dei popolari di facile lo ottenne, e ben presto lo fece buttar giù per dare principio alla già detta Chiesa. Vogliono però molti dei nostri scrittori, che la fondazione di questa Chiesa fusse stata pretesto per colorire nel principio del suo regnare il politico disegno che aveva di togliere il luogo per l' unità così dei nobili come dei popolari.

Si principiò come si disse col disegno del Maglione Fiorentino, allievo di Nicolò Pisano, sebbene nella vita di detto Nicolò si trova che questa Chiesa fusse stata principiata nel tempo di Corrado: seguendo però noi la maggior parte degli scritori la diciamo fondata da Carlo Primo.

Per i molti travagli accaduti al detto Re dopo la morte del misero Corradino, la Chiesa rimase imperfetta; fu terminata poscia e dotata da Carlo Secondo d' Angiò figliuolo del Primo: dandola ad officiare ai Padri Minori Conventuali di S. Francesco; ed a tale effetto vi fabricò un ampio convento; che finora serba una gran parte dell'antico. Dentro di questa Chiesa benchè architettata alla gotica vi si vede l'arco maggiore formato delle nostre pietre dolci che per la larghezza ed altezza stimato viene per una delle opere maravigliose che sia nella nostra città. Vi si veggono una quantità di colonne; essendo che in ogni volta delle antiche cappelle ve ne sono due nei lati dei pilastri a sostenere le volte. Dietro del coro poi se ne vede un altra quantità; e si stima che queste siano state dell' antico palazzo,come si è detto, perchè sono di marmi differenti e non tutte di misure uguali; oltrechè alcune di queste colonne sono di marmi adoprati solo dai Greci e dai Romani, come si disse delle colonne della Chiesa Cattedrale.

È stata poscia modernata al possibile con istucchi, quali a dire il vero sono le ruine della venerabile antichità, perchè

molte volte impiastrano marmi che meriterebbero ogni attenzione per mantenerli tali quali sono.

Le finestre erano lunghe alla gotica ora stanno ridotte nella forma che si vedono.

La Tribuna è molto bella in riguardo di quello che dar poteva l'architettura di quei tempi, che in se gran parte riteneva del barbaro. Parlo di quella che gira intorno al coro, della quale oggi i Frati se ne servono per arsenale da conservare quella roba che non è usuale; e con questa vi stanno ruinate e nascoste molte belle memorie di famiglie illustri che v' avevano i loro sepolcri. Or vengasi ai particolari.

Nell' Altare maggiore, rifatto dalla famiglia Cicinello dei Principi di Cursi, vi si vedono tre bellissime statue di bianco marmo ben disegnate e con ogni attenzione finite, che rappresentano S. Lorenzo, S. Francesco, e S. Antonio, e la statua della Vergine col Suo Figliuolo in braccio similmente di marmo con i suoi ornamenti. Tutto opera del nostro Gio. Merliano detto di Nola.

Sotto di questo Altare vi si conserva il corpo di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, benchè la testa sia stata commutata con una Reliquia di S. Lorenzo che avevano le venerande monache di San Ligorio, siccome nella seguente giornata si verrà a dire.

Nei lati dell'arco di questa Tribuna sopra di due Organi minori vi si veggono due quadri grandi. In uno sta espresso il martirio di S. Lorenzo sulla graticola. Nell'altro quando il Santo distribuisce i tesori della Chiesa ai poveri; opera di Francesco di Maria detto il Napolitano, e queste furono le prime opere che egli fece vedere in pubblico.

Appresso poi nel muro della Croce dalla parte dell' Evangelo segue una famosa e gran cappella, tutta adornata di finissimi marmi commessi alla moderna, fatta col disegno ed assistenza del cavalier Cosimo Fansaga. Questa cappella veniva in prima chiamata la cappella della Regina Margherita, moglie di Carlo Terzo Re di Napoli, in memoria di Carlo Duca di Duraz-

zo suo padre. Quale cappella dalla detta Regina fu dotata di larghe rendite. Ora ne sono state tolte le memorie e ridotte in altri luoghi, come si dirà, e vi sta collocata la miracolosa Immagine di S. Antonio: opera di maestro Simone Cremonese cotanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell'anno 1335, e stimasi che questo sia stato copiato da un altro originale cavato dal naturale. Questa sacra Immagine fu qua portata dalla chiesa di S. Chiara quando i Frati lasciarono di governarla, ed in questo convento si ritirarono.

Avanti di questa il Supremo Magistrato della nostra fedelissima città, per alcune grazie ricevute a beneficio del pubblico, fe' voto di ricevere il Santo in protettore, come in effetti fu eseguito; e la sua mezza statua d'argento fu collocata nel sacro Tesoro, come al presente si conserva.

In questa sacra cappella nel giorno del martedì ed anche in altri giorni della settimana, vi è un concorso grande di gente e con queste ampie elemosine, con le quali si è modernata la Chiesa e fatti bellissimi ornamenti d' argento. I due quadri ovati in uno dei quali sta il Salvatore che benedice il popolo, e nell'altro la Vergine, son opera del suddetto Francesco Napolitano. I due quadri laterali, in uno dei quali dalla parte dell'Evangelo sta espresso Nostro Signore Crocifisso, con S.Francesco ed altri Santi, e nell' altro dall' altra parte molti Santi e Sante della Religione Francescana son opera del Cavalier Mattia Preti detto il Calabrese.

Presso di detta cappella vi era la cappella di S. Ludovico Vescovo di Tolosa dove in una tavola dal suddetto maestro Simone Cremonese stava dipinto il Santo col suo ritratto, preso dal naturale in atto di porre la corona in testa del giovane Re Roberto suo fratello, anche preso dal naturale. E questa tavola fu anco qua trasportata dalla Chiesa di S. Chiara.

Questa cappella fu dai Frati dismessa per ingrandire quella di S. Antonio, e la tavola predetta si conserva nella sacristia, come si vedrà.

Nel pilastro poi che sostiene l'arco già detto vi stava un

bellissimo pergamo di marmo ; ma dai Padri fu tolto via per modernare la Chiesa, e con questo si perdè la memoria di chi l'eresse.

Seguono altre cappelle che stanno sotto dell'organo (uno dei maggiori) dove sono antichissime sepolture registrate dal nostro Engenio e che dai signori forestieri ben si possono osservare.

Nel lato dall'adito della porta minore per dove s' entrò vedesi un semplicissimo marmo in terra che cuopre il cadavere dell'eruditissimo e buono Giuseppe Battista, Filosofo, Teologo e Poeta insigne dei nostri tempi , come dalle sue fatighe date alla luce attestato ne viene ; e questo marmo gli fu posto dal Dottore Lorenzo Grasso , Barone di Pianura e suo grandissimo amico.

Appresso viene la cappella dei Bauci , ora della famiglia Agrisana dove vedesi una bellissima tavola , nella quale sta espressa l'adorazione dei Santi Magi : opera di Vincenzo Corso nostro Napolitano, che fu discepolo di Col' Antonio di Fiore , che, cominciò a dipingere ad olio come si dirà.

Passate altre cappelle , dove si vedono belle memorie antiche vedesi una cappella ampia e lunga dedicata all'Immacolata Concezione. Fu questa fondata dalla famiglia Buonaccorso ora è passata alla Laguna. Sta questa tutta adornata di marmi commessi con due nobili sepolcri che hanno le loro statue giacenti di sopra sull' Altare. Vedesi un tabernacolo di marmo ben lavorato che chiude un pezzo di muro , nel quale sta dipinta una mezza figura di Cristo Signor nostro , che è molto miracolosa.

È da sapersi che nell' anno 1577 tre ladri rubarono alcuni vasi d'argento da detta Chiesa, in tempo di notte, ed avendoli tra loro divisi uno di essi volle giocarsi la sua porzione ; se la giocò a carte su dell'Altare; ed avendola perduta entrò in tanta disperazione che barbaramente diede mano ad un pugnale e tirò un colpo alla Sacra Immagine , e nell'istesso tempo si videro due miracoli. Il primo fu uscir dalla ferita vivo sangue ,

il secondo l'Immagine dell' Ecceomo che teneva le braccia incrocicchiate nel petto spiccò la destra e la fe correre a riparare il sangue che usciva, come al presente si vede. Il ladro fu preso, e, convinto dagl' istessi miracoli, lasciò la vita sulle forche.

La tavola grande che sta con bellissimi ornamenti di legname dorato sulla porta maggiore e che prima stava nel capo Altare, è opera del nostro Vincenzo Corso.

Passata la prima cappella presso la porta maggiore dall' altro lato dell'Epistola vedesi una piccola cappelletta di marmo, attaccato al pilastro, della famiglia della Porta, oggi ereditata dai Costanzi antichi nobili di Pozzuoli. In questa cappelletta sta sepolto il gran letterato e in ogni scienza versatissimo Gio. Battista della Porta, i di cui famosi scritti dati alla luce sono stati d'ammirazione nella repubblica letteraria.

Segue appresso la cappella dei Palmieri e Minadoia, nella quale vedesi un quadro dentro dipintavi la Vergine col Suo Bambino, e San Giovanni, opera del nostro Giuseppe Marulli.

Appresso di questa è la famosa e ricca cappella del già fu Gio. Camillo Cacace Reggente di Cancelleria, che avendola ereditata la rifece di nuovo; e col disegno e guida del Cavaliere Fansaga l'adornò di marmi commessi, in modo che in questo genere più bella veder non si può e per la finezza dei marmi e per la delicatezza del lavoro. Vi sono quattro statue, nelle quali l'eccellente scultore Andrea Bolci par che abbia superato se stesso. La statua intera, che sta dalla parte dell' Evangelo è ritratto del zio del Reggente di casa di Caro, che lo istituì erede. La mezza statua che sta di sotto è del padre di esso Reggente. L'altra statua intera che sta dalla parte dell'Epistola è della madre. La mezza statua che sta di sotto è ritratto naturalissimo dell'istesso Reggente. Questo è quel Gio. Camillo Cacace il quale accoppiò ad una soda letteratura una gran bontà di vita. Visse celebre accumulando sempre le sue rendite ereditarie, accoppiandovi anco quel che onoratamente guadagnato s' avea

con l'Avvocazione e col Ministero. Lasciò il valsente di poco men che cinquecento mila scudi, ordinando che di questo se ne fusse fondato un monastero, nel quale si fossero ricevute tutte quelle donzelle così nobili come delle prime cittadine, che avendo desiderio di servire il Signore in un Chiostro non potevano effettuarlo per mancamento di mezzi; e fu puntualmente eseguito come a suo luogo si dirà.

Il quadro che si vede nell'Altare, dove sta espressa la Vergine del Rosario con altri Santi, con i quadrucci in rame, dove stan dipinti i quindici misteri, sono opera del cav. Massimo Stanzioni. La cupola ed ogn'altra cosa che vi sta dipinta a fresco è opera di Nicolò de Simone.

Segue la cappella della famiglia Rocco nobile Napolitana, e nella parte dell'Evangelo di detto Altare vi è un quadro deve sta espresso S. Stefano lapidato, opera di Giovanni Bernardo Lama.

Appresso vedesi la cappella della famiglia Palmieri, nella quale si conserva sull'Altare un pezzo di muro dove sta dipinta l'Immagine del Salvatore prima assai che fusse fatta la Chiesa di S. Lorenzo, e questa Immagine stava in una piccola cappella dell'antichissimo palazzo della Città; ed era tenuta in molta venerazione dai Napolitani per le molte grazie che per mezzo di questa ricevevano.

In questa cappella riposa il corpo di Fra Bartolommeo Agricola di nazione Tedesco, Frate dell'Ordine dei Minori Conventuali, che visse con vita esemplarissima, e morì con fama di santità ai 13 di maggio del 1624; vi si leggono ancora alcune epigrafi e fra l'altre quella di Giulio Palmieri giovane, morto nel vigesimo primo anno dell'età sua, unico al padre, che dice così:

Julius Palmerius
Nobilis et elegans juvenis
Patris ocellus ,
Patris orbitas ,
Hic situs est
Joannes Antonius
Proh dolor filio unico,
Et cui plus mali mala
Mors unquam attulit
Vixit anno xxi.

Segue la cappella che sta sotto dell'organo, uno de'due maggiori tra i quattro che sono in detta Chiesa : sotto di quest'organo v'era la cappella dell'antichissima famiglia Altomoresca, nobile della piazza di Nido: oggi sta otturata; benchè dalla parte del Chiostro se ne vegga un famosissimo sepolcro per quanto poteva dare di bello l'architettura di quei tempi, opera dell'Abate Antonio Bambocci che lavorò, come si disse , la porta della Cattedrale.

Siegue la porta che va al Chiostro. Appresso il pergamo vi è un Altaretto con una tavola molto bella, opera di Gio. Bernardo Lama.

Passato il pergamo a destra nel muro laterale della Croce si vede un' antica cappella con una tavola , nella quale stanno espressi S. Anna con la Vergine che tiene il Suo Bambino in seno ; e qui successe un bel fatto. Un novizio di tenera età ma d'una vita innocentissima , quando aveva qualche pagnotta la portava al Bambino , ed il Bambino con gran piacere la riceveva. Un giorno non avendo egli pane andò dal Bambino e lo pregò che glie ne dasse un pezzo , e quello glie ne diede uno ben grosso e bianco ; quale essendo stato dal suo maestro osservato come stravagante, l'interrogò da chi avuto l'aveva; ed egli semplicemente rispose : dal mio Bambino. Il maestro gl i impose che se ne facesse dare un altro. Il ragazzo presto ubbidì. V' andò , ed il maestro osservando di nascosto vide che il

Bambino gli diede un pane simile. Questo fatto, avendolo i Padri autentico, l' han fatto sotto di detta sacra Immagine dipingere.

Nel muro poi della Croce vedesi una cappella grande di stucco ultimamente dai Padri eretta simile a quella di S. Antonio, e per erigerla han tolte molte belle memorie, e fra le altre la magnifica sepoltura dell'antico Principe di Taranto; ed in questa v'han situata la tavola in cui sta espressa l'immagine di S. Francesco: opera antichissima, e si suppone che sia ritratto dell'originale del Serafico Patriarca. Questa tavola similmente fu trasferita dai Frati in questa Chiesa da quella di S. Chiara. A lato di questa cappella dalla parte del coro ve ne è un' altra ornata di marmo. Il quadro dove sta espresso la Vergine e S. Francesco è opera del Cavalier Massimo.

Segue la porta per dove si gira nelle spalle del coro, dove si vedono alcuni sepolcri Regii. Sopra la porta del detto coro dirimpetto a quella della sacristia, si vede un tumulo eretto su di quattro colonne molto ben fatto con lavori a mosaico; nel quale sta sepellita la Regina Caterina figlia del Re Alberto, e nipote di Ridolfo Re dei Romani, dei Duchi d'Austria, e moglie del Principe Carlo Duca di Calabria, figliuolo primogenito del Re Roberto, e morì ai 15 di gennaio del 1325.

Vi è il sepolcro di Ludovico figliuolo dell'istesso Roberto il quale morì ai 12 d'agosto dell' anno 1310. E con questo sta sepolto il corpo di Jolanda, figliuola del Re Pietro d'Aragona, sua moglie.

Nella cappella eretta come si disse dalla Regina Margherita in memoria di suo padre Carlo Duca di Durazzo, vi eresse il sepolcro di detto Principe, che da Ludovico Re d'Ungheria fu fatto strangolare per vendetta in Aversa nell'istesso luogo dove fu appiccato il Re Andrea suo fratello per opera, come si disse, di Giovanna Prima e di detto Carlo Duca di Durazzo. Morì questi a' 25 di gennaio dell' anno 1397. Questo sepolcro poi per fare la cappella di S. Antonio, come si disse, fu trasportato dietro del coro dove si vede.

Vi è un altro sepolcro, nel quale stanno sepolti Roberto di Artois e Giovanna Duchessa di Durazzo: quali morirono in un istesso giorno, che fu il vigesimo di luglio dell' anno 1386 e si disse di veleno per gelosia di regnare.

In un altro sepolcro piccolo dalla parte dell'Evangelo vi sta il corpo della fanciulla Maria figliuola primogenita di Carlo Terzo Re di Napoli; quale morì nell'anno 1371.

Vi sono altre memorie e sepolcri d' antichissime famiglie, come dei Villani, dei Barili, dei Poderici, dei Barresi, dei Ferraiuoli, dei Rosa (tutte ora estinte), degli Afflitti, dei Follieri; leggendosi nel sepolcro di Leone Folliero la seguente epigrafe:

Quid omnia?
Quid? omnia nihil
Si nihil, cur omnia:
Nihil, ut omnia.

Or tutte queste sì belle memorie stanno derelitte e quasi ruinate, forse per farci conoscere che solo: *in memoria aeterna erit justus.*

Si può entrare poscia nella sacristia dove si possono vedere molti belli quadri trasportativi dalle cappelle abbandonate che stavano nella Chiesa. Nella parte del muro, dove sta la porta per la quale si entra al Chiostro vi sta il già detto quadro di S. Ludovico Vescovo di Tolosa che pone la corona in testa di Roberto suo fratello. Vi è una tavola, nella quale si vede dipinta la Vergine col Bambino in braccio e di sotto S. Gio. Battista e S. Domenico, che stava nella cappella della famiglia Rosa, opera di Gio. Bernardo Lama. Vi si vede un' altra tavola con il Salvatore e la sua Santa Madre, dell'istesso. Vi è un' altra tavola nella quala vedesi espressa la Vergine Santissima col suo Bambino in braccio, e di sotto S. Antonio da Padova e S. Margherita Vergine e Martire: quale stava nella cappella della famiglia Ferraiolo; opera del nostro Silvestro Buono.

Nella stessa parte si vede una piccola tavola, nella quale sta dipinto S. Girolamo in atto di studiare : opera veramente ammirabile di Col'Antonio di Fiore napolitano, che fu il primo a dipingere ad olio nell'anno 1436,contro quello che si scrive dal. Vasari, che dice che fu mandato un quadro ad Alfonso I Re di Napoli da Gio. di Brugia Fiamingo dipinio ad olio , e che Antonello da Messina ammiratosi di questo nuovo modo di dipingere, e desideroso di conoscere il secreto si portò in Fiandra, e dopo qualche tempo lo seppe da un allievo di Gio.di Fiandra; tornò in Italia, e passato in Venezia ivi , come dice il Ridolfi , che scrive le vite dei dipintori Veneziani e dello stato Giovan Bellini seppe con astuzia il secreto;scrivendo ancora che per primo l'avesse Antonello comunicato ad un tal maestro Domenico.

Or si concordino i tempi. Col'Antonio nell'anno 1436 dipingeva ad olio. Alfonso ai 2 di luglio dell' anno 1433 prese Napoli per l'acquidotto , ed è da supporsi che non in questo tempo li fusse stato presentato il quadro del Brugia , ma in qualche tempo dopo presa Napoli, ed Antonello nell' andare e tornare vi pose anche tempo ; dal che chiaramente si raccoglie da quel che dice il Vasari che più di dieci anni prima Col' Antonio dipingeva ad olio. Si prova più chiaramente l' ultimo quadro che fece Gio. Bellini , che lasciò imperfetto , fu nell' anno 1514. Visse quest' artefice 90 anni ; dal che si ricava che egli nacque nell'anno 1424. Quando ebbe il segreto da Antonello , dice l'autore che egli era molto stimato in Italia, e si puo supporre che almeno fusse di 30 anni. Dunque nel 1454 cominciò a dipingere ad olio ; oltre che nella vita dell' istesso Bellini si dice che circa il 1490 avesse incominciato a dipingere in questa maniera. Dallo che si ricava che il primo che avesse operato ad olio fusse stato il nostro Col' Antonio nell' anno 1436 come si disse.

In questa sacristia vi sono insigni reliquie e fra l' altre una costa e il grasso del Martire S. Lorenzo, avuto, come si disse, dalle Monache di S. Ligorio.

Vi è anche un altra Crocetta d' argento smaltata , e dentro

vi è un' altra Crocetta di ferro, quale è di quello del chiodo col quale fu conficcato in Croce il Redentor nostro, e questa la portava con se l'Imperator Costantino il Grande. Pervenne poi al Re Carlo Primo d'Angiò e da questo fu donata al Beato Donato, il di cui corpo sta situato nella cappella della famiglia Villani dietro del coro dalla parte della sacristia.

Vi si veggono ancora altre reliquie e quantità d'argenti per servizio ed ornamento degli Altari.

Dalla sacristia si passa al chiostro, e prima di questo al Capitolo. Questo è un vaso molto bello ed antico, e qui si sogliono adunare le deputazioni della Città: ed è bene darne qualche notizia. La nostra Napoli ha sei Piazze o Seggi, cinque nobili e una popolare; ognuna delle cinque nobili elige un Cavaliere a cui si da il titolo di Eletto. La piazza popolare per i suoi statuti eligge in ogni sei mesi sei dei primi cittadini. Questa elezione col titolo di nomina si porta al signor Vicerè, il quale eligge uno di questi sei col titolo di Eletto del Popolo, benchè questo per lo più, precedente supplica della stessa piazza popolare, viene dal signor Vicerè medesimo confirmato. Or questi sei Eletti s' uniscono in un luogo dentro di questo convento presso del campanile, come si vedrà, a trattare i negozii concernenti il mantenimento della Città circa la grascia, presedendovi un Ministro col titolo di Grasciero, che si deputa da S. E. E questi sei Eletti rappresentano la Città in ogni funzione e cappella Reale che si faccia, e v' hanno luogo a parte; ed avendo il signor Vicerè a dare qualche ordine del Re concernente alla Città medesima, lo dà a questi signori, i quali poi lo partecipano alle loro Piazze.

Vi sono poi per altri negozii deputati a parte, e si formano similmente dalle dette sei piazze eligendo uno o due per ognuno di esse, come sono la deputazione della fortificazione che ha pensato di mantenere le strade facendole mattonare o lastricare quando bisogna, vigilando che non siano occupate da fabriche particolari; come anche nei vacui di essa Città ha pensiero dell'acque e degli acquedotti e fontane: come anco d' ognu-

na altra cosa, che tende al mantenimento e pulizia della Città. A questa deputazione presiede un ministro deputato dal signor Vicerè. Vi è ancora un' altra deputazione fissa, similmente formata come l' altre, col titolo di revisione, che ha pensiero di rivedere e tener conto di tutto il danaro, che si spende dai signori Eletti e dagli altri ministri della Città; e queste due deputazioni hanno luogo a parte presso la stanza dei signori Eletti; ed a questa presiede anco un ministro deputato da S. E. che per lo più è Reggente di Cancelleria. Vi è un'altra deputazione continua che chiamasi la deputazione dei Capitoli e privilegii di Napoli. E questa poi attende alla osservazione di essi.

Vi sono anco altre deputazioni chiamate estraordinarie, le quali si formano col modo suddetto dalle stesse sei piazze per qualche particolare occorrenza; come in caso di porre imposizioni o altro; e queste durano finchè la cosa, della quale si tratta, viene terminata: e quando si formano simili deputazioni s'uniscono per lo più dentro di questo Capitolo.

Si passa al Chiostro; quale sta dipinto da un allievo di Luigi Siciliano e ritoccato dal suo maestro.

Si possono vedere in detto Chiostro alcune memorie, e fra l'altre il sepolcro degli Altimoreschi e quello di Errico Poderico, opera di Giovanni di Nola, nel quale vi è questa iscrizzione:

Hospes quid sim vides.
Quid fuerim nosti
Futurus ipse quid sis
Cogita

E più sotto

Inferri sancto manes, quia turpe putavi:
Idcirco ante fores conditus hic jaceo.
Herricus Pudericus, eques Neapolitanus vivus sibi p.
Ne de sepulcro sollicitus haeres esset;
Ne vivorum negligentia, obesset mortuo.
Valete posteri anno mccccclxvii.

Si può vedere il Refettorio, nel quale il Conte Olivares Vicerè di Napoli vi fece dipingere le dodici provincie del Regno con altre molte belle figure da Luigi Siciliano; ed in questo Refettorio è stato solito adunarsi il parlamento, quando si è trattato fare qualche donativo a Sua Maestà dalla Città e dal Regno.

Vi è un amplissimo Convento, la maggior parte però all' antica. Vi è ancora una bella e comoda libreria.

Nell'uscir poi da detto Convento per la porta battitora si vedono le scale per le quali si va all' udienza dei signori Eletti, che chiamato viene il Tribunale di S. Lorenzo, dove anche è l'archivio della Città: e questi signori Eletti si uniscono in ogni giorno. Questo tuogo fu assegnato da Carlo Primo alla nostra Città dopo che fece diroccare l'antico palazzo del pubblico per fare la Chiesa di S. Lorenzo, come si disse. Più indietro vi era l'antica armeria della Città, dove si conservavano una quantità di archibugi e di bombarde degne d'esser vedute per la grandezza, quali le perdè nell'ultima sollevazione popolare, e si conservano al presente nei Castelli ed Arsenali Regii.

Nel lato di questo Tribunale vedesi la Torre delle campane, tutta di travertini di piperno, quale fu principiata dai fondamenti in tempo di Carlo Secondo e poi inalzata nella forma in cui si vede nell'anno 1482 in tempo degli Aragonesi, e a spese della Chiesa, come dall'iscrizione che sta sotto la statua di S. Lorenzo si legge.

Usciti da questa Chiesa vedesi la piazza che sta avanti la facciala ultimamente abbellita e ridotta alla moderna col disegno di Dionisio Lazari. Questa facciata con la sua porta di marmo fu fatta a spese di Bartolommeo di Capua gran Protonatario del Regno, come dalle armi gentilizie si vede.

Chiesa e Monistero di S. Lorenzo Maggiore de' PP. Minori Conventuali

Il luogo ora occupato dalla Chiesa e Convento di S. Lorenzo Maggiore è stato mai sempre rinomato per avvenimenti storici memorabilissimi, e perchè fatto cospicuo da antichi edifizî civili e religiosi, quali erano il Foro massimo, la Basilica, il Tempio di Castore e Polluce ed il gran Teatro Napolitano. Vogliono i nostri patrii scrittori, che quivi esistesse il Palazzo della Città nel tempo che sotto i Greci ella si governava a repubblica; che posteriormente caduta sotto l' impero Costantinopolitano, fosse questo palazzo abitato dai Duchi; dai Consoli e dagli Arconti. È fama eziandio che, regnando Augusto, vi fosse stata la Curia Augustale, nella quale si amministrava al popolo la giustizia; e v' è chi ritiene che sotto l' impero d' Oriente vi avessero anche i suoi Duchi abitato. Divenuto poi il Regno di Napoli indipendente sotto la Monarchia, quivi i rappresentanti degli Ordini Equestri e del Popolo si adunavano per tener parlamento, e per disporre, come diremo, dei pubblici affari municipali. E perchè le vicende del Regno e della Città, e quelle de' suoi negozii economici e commerciali si consociano in S. Lorenzo alle memorie dell'arte, così fia meglio che la parte storica preceda l' epigrafico descrittiva, non ostante che il nostro autore siasi occupato nel darci le più interessanti notizie intorno a questo rinomato sito della Città.

Ella è cosa molto difficile, dice il Sigonio (1), l' andare ricercando l' antichissima polizia propria della nostra Napoli, come quella d' ogni altra città federata; certo è non però che fino alla fondazione della Monarchia ritenne ella sempre molte nobili e speciose prerogative; ebbe le proprie sue leggi; i suoi proprii Magistrati; ed essendo città greca, fu ne' suoi principii governata nella stessa guisa che lo erano gli Ateniesi (2). Laonde ebbe, come altrove dicemmo, i suoi Arconti e Demarchi ed al-

(1) *De antiquo jure Italiae.*
(2) *Stor. Civile tom.* 1 *e* 4.

tri Magistrati, l'autorità dei quali fu dapprima annuale come i Consoli di Roma e posteriormente prorogata sino al decimo anno. Erano gli Arconti dell'ordine Senatorio o dell'Equestre, ed i Demarchi a somiglianza dei Tribuni della Plebe Romana al Popolo si appartenevano. Perciò alcuni fra i più accurati scrittori non senza ragione fan rimontare a quell' epoca antichissima la distinzione tra la *Nobiltà* ed il *Popolo* Napolitano (1). *Senatus Populusque Neapolitanus. — Ordo , Populusque Neap. ec.*

I Cittadini, secondo i Greci istituti, eran divisi in Corpi o *File*, e queste in altri corpi minori che *Fratrie* si addimandavano, non altrimenti che in Roma le Tribù, e queste in Curie ecc. E poichè Atene era divisa in quattro parti, così non fia vano il ripetere che la Città nostra , credesi , avesse avuta la medesima divisione , il che viene confermato dal nome stesso di *Quartiere.* Il quale racchiude in sè le parti minori chiamate *Piazze* , che, come tante membra, formavano il corpo intero della Città; e l'autore della storia Civile (2) afferma, che queste quattro regioni principali, secondo l'antico sito della Città, fossero stati i Quartieri di *Capuana* , di *Forcella* , di *Montagna* e di *Nilo.*

Ciascuno di questi quattro Quartieri conteneva molte strade e vicoli , che prendevan nome , come altrove si è detto , o dalle famiglie che vi abitavano , o dai pubblici edifizii che vi erano ; ed avevano i loro *Portici* o *Seggi* dove , come nel secondo volume narravamo , i Cittadini del Quartiere si adunavano per trattare le pubbliche e le private loro faccende. Tutti questi Seggi erano 23 , cioè 4 delle regioni principali, e 19 delle piazze minori (3). Ampliatasi posteriormente la Città, altre due principali regioni si accrebbero, come tutti conoscono , cioè, di *Porto* e di *Portanova* , oltre alcune altre minori ; cosicchè quando Re Carlo d'Angiò si rese padrone di Napoli, trovolla a questo modo ed in 29 Seggi distinta , cioè 6 maggiori e 23 mino-

(1) *Tutin. Origine dei Seggi, c. 7 — Stor. Civil., loc. cit.*
(2) *Stor. Civ. tom.* 3 *lib.* 20 *c.* 4.
(3) *Istor. Civ. lib.* 20 *cap.* 4. *tom.* 3.

ri. Nè vero è, come ben dimostrò il nostro Camillo Tutini (1), ciò che molti scrittori vollero darci ad intendere, cioè che Carlo fosse stato in Napoli l' istitutore dei Seggi; e molto meno che questo Re, di 29 quanti ne erano gli avesse ridotti a cinque, perchè da' documenti dallo stesso autore citati chiaro si scorge che anche in tempo di Carlo Secondo suo figliuolo e di Roberto suo nipote i Seggi sofferto non avevano restrizione alcuna. Molto meno si ha prova che Carlo fosse stato autore della divisione tra la Nobiltà e il Popolo Napolitano, essendo chiarissimo, che in Napoli in tutti i tempi, tanto dei Greci quanto dei Romani, dei Goti, dei Longobardi e degli Svevi, furono sempre distinti i Nobili dal Popolo, come da molti marmi riportati da Giano Grutero (2), dalle Epistole di Cassiodoro (3), e da quelle di S. Gregorio (4) ad evidenza si ricava. Più assurda è poi la supposizione, che Carlo avesse permesso che i Seggi promiscuamente di Nobili e di Popolani si componessero, perchè il nostro Tutini (5) ha dimostrato abbastanza come a' Seggi i soli Nobili e dei primi della Città appartenessero.

Non si sa poi quando e come seguisse la restrizione dei Seggi da 29 a 5, perchè non vi sono scritture che indichino il tempo preciso, nè il modo di questo importante avvenimento. Ma perchè questa unione si crede non essere avvenuta tutta ad un tratto, così suppongono gli storici che sia stata messa in atto negli ultimi anni del regno di Roberto. Come poi ed in qual tempo si facesse l'unione di un Seggio maggiore ad un altro, siccome fu di quel di Forcella all'altro di Montagna, possono i lettori riscontrarlo nel Summonte e nel precitato Tutini (6).

Premesse queste nozioni, ci è duopo dare una breve idea della nostra magistratura municipale, del modo onde si facessero le

---

(1) *Orig. dei Seg. c.* 7.
(2) *Gruter. Inscript. Orbis fol.* 366 *e* 374.
(3) *Cassiod. Varior. lib.* 6, *ep.* 24.
(4) *S. Greg. lib.* 2 *epist.* 6. *lib.* 8. *ep.* 40.
(5) *Op. cit. c.* 7.
(6) *Summonte tom.* 2 *pag.* 208 — *Tutin. Origine dei Sedil. cap.* 16.

elezioni dei candidati, e e quali fossero gli uffizii e quella attribbuiti.

Il nostro maestrato Civico, che in S. Lorenzo adunavasi per la polizia economica della Città prendeva origine dalle piazze dei Nobili e del Popolo[1], che costituivano il Sommo decoro. Aveva cura dell'annona e della grascia; provvedeva al basolato delle pubbliche strade ed al mantenimento delle acque; prendeva conto degli affari di viziata morale; vigilava sui pubblici costumi; e da ultimo regolava tutti quegli affari che avevano un positivo rapporto coll'economico civile governo della Città stessa; cioè nominava idonei soggetti, che occupar si dovevano nella censura della biennale condotta della Gran Corte della Vicaria; presceglieva, coi voti di un collegio di rigorosi esaminatori i Legisti, i Matematici, i pubblici Tavolari ecc.; nominava i Revisori della Amministrazione; insomma creava tutti gli altri Uffiziali che abbisognavano per lo disimpegno della gran mole delle nostre economiche cose.

In quanto alle elezioni tutti sanno, che ogni Piazza nobile dell'Ordine Equestre veniva rappresentata da sei individui scelti a sorte nel suo seno; fuorchè la Piazza di Nilo che n'eleggeva cinque. E perchè le Piazze già dicemmo esser cinque per la unione di quella di Forcella all'altra di Montagna, così i candidati sommavano a 29. Questo corpo rispettabile era detto il *Reggimento dei Cinque e Sei*. Non aveva negli affari di qualsivoglia natura voto decisivo, ma bensì la facoltà di proporre e ragionare al Comune d'ogni Piazza la somma dell'affare, il quale per mandarsi ad effetto aveva bisogno di apposita deliberazione presa colla pluralità de' voti.

Ciascuna Piazza nei tempi stabiliti nominava in ogni anno un pubblico procuratore che dicevasi Eletto della Città, quali tutti erano sette dal numero delle Piazze; cioè uno per Nilo; un altro per Capuana; due per Montagna, attesa l'unione col Seggio di Forcella (ma questi due formavano un solo voto); un altro per Portanova; un altro per Porto; ed in ultimo uno per la Piazza del Popolo, della quale si ragionerà a suo luogo. Nella determinazione di qualsivoglia affare quattro voti, rappresentanti quattro delle sei Piazze, conchindevano, ed il risoluto

si eseguiva. Laonde colla pluralità dei voti amministrava questo Corpo l'erario comunale; e così nella risoluzione che nella effettuazione degli affari aveva una facoltà illimitata; ma individualmente nessun componente era in grado di possedere, disporre, o altrimenti distrarre cosa ancorchè minima del pubblico patrimonio.

Circa poi le loro attribuzioni, dovevano gli Eletti della Città disimpegnare tutte le faccende del Municipio. Ma siccome la moltiplicità di esse fe' noto essere indispensabile lo stabilire alcune deputazioni secondo la diversità delle branche amministrative, così i loro componenti nella stessa maniera dalle Piazze si nominavano, e nelle determinazioni colle medesime leggi economiche del Tribunale degli Eletti si regolavano. Tra queste Deputazioni eranvi: il Tribunale così detto della *Fortificazione, Acqua e Mattonata*, cui stava a capo un alto Funzionario sovranamente prescelto dall'Ordine Equestre col titolo di *Sopraintendente;* il Tribunale della *Salute Pubblica*, preseduto da un Magistrato di toga, che assumeva il medesimo titolo; ed altre che per brevità si tralasciano. Inoltre le Piazze nobili, esclusa quella del Popolo, eleggevano annualmente per giro fra esse il Sindaco della Città, il quale altro carico non aveva tranne quello di rappresentare nelle pubbliche cerimonie ed in altre circostanze straordinarie l'intero Ordine e Popolo Napolitani, e l' Ordine intero del Baronaggio; e come tale, godeva l'onore di una singolare preferenza sopra ogni Regio o pubblico impiegato.

Ma la piazza del Popolo con altri economici elementi si regolava, perciocchè componevasi de' 29 Rioni, simbolo delle 29 antiche strade della Città, ciascuna delle quali, perchè rappresentata da otto del popolo, fu detta *Ottina*. Dal numero di queste 29 Ottine il Monarca sceglieva sulla lista di molti probi ed onesti cittadini 29 Capi che dicevansi *Capitani di Strade*, in conformità delle capitolazioni di Re Federico dell'anno 1498. A questi si davano 29 Subalterni nominati *Capodieci* per assisterli come attuarî in tutti gli affari del loro rispettivo Ripartimente, con obbligo di farne subito relazione al corrispondente Capitano della strada. Questi Capitani col Procuratore o Eletto del Popolo, prescelto dal Sovrano fra Cittadini più prudenti ed agia-

ti dati in nota dal Popolo stesso, specialmente del ceto dei negozianti, si riunivano nella loro Piazza situa dentro il Monastero di S. Agostino alla Zecca; e bastava il numero di quindici di questi Decurioni coll'Eletto a rappresentare tutta la Città Popolare. Così il reggimento del Popolo con i suoi 29 Decurioni o Capitani di Strade, e colle stesse leggi economiche si avvicinava al reggimento dei Cinque e Sei delle rimanenti Piazze dell'Ordine Equestre; epperò negli atti pubblici dell'amministrazione Civile dicevasi: *Ordine e Popolo Napolitano.*

Questi sette Rappresentanti univansi periodicamente due volte in ogni settimana nel Palazzo della Città chiamato il *Tribunale di S. Lorenzo*, nel quale si trattavano e risolvevano tutti gli affari di sua competenza, sotto la presidenza d'un Magistrato di toga col titolo di *Prefetto della Pubblica Annona*, in conformità dei capitoli 8 e 9 di Re Federico dell'anno 1495: il parere del Presidente doveva indispensabilmente concorrere in ogni risoluzione.

Premesse tali notizie, e venendo alla fondazione di questo rinomato Tempio, cominceremo dal dire, che, o non piacendo a Re Carlo I d'Angiò che la Nobiltà ed il Popolo continuassero nell'esercizio dei loro privilegi Municipali, o che avesse realmente fatto voto al glorioso Martire S. Lorenzo di edificargli una Chiesa in quello stesso luogo dove il Parlamento adunavasi, come il sito più cospicuo della Città, per aver egli trionfato e disfatto Manfredi presso Benevento nel 1265; certo è che egli fece dono al Reggimento della Città di un altro luogo per le assemblee le quali doveano dipendere dal suo sovrano arbitrio, e nell'anno stesso gettò le fondamenta del Tempio e cedè, come molti credono, a'PP. Conventuali di S. Francesco lo spazio in cui era l'antico Palazzo, affinchè vi avessero costruito il Convento. Altri non però dimostrarono, che il pubblico Palazzo nel 1394 fosse tuttora esistente, e che per consegnenza il suo sito non potesse essere quello dove fu fabbricato il Convento, ma bensì pochi passi distante, e propriamente verso la scalinata della Chiesa di S. Paolo, e che nel luogo del Convento fosse una chiesetta dedicata anche a S. Lorenzo, appartenente al Capitolo della Cattedrale di

Aversa e ceduta ai PP. Conventuali nell'anno 1238 (1). Ci narra sul proposito l'Engenio, ed il nostro autore ce lo ha pocanzi contestato, che nel 1234 Giovanni Vescovo d'Aversa col consenso del suo Capitolo la concesse a Fr. Niccolò da Terracina dell'Ordine Conventuale di S. Francesco e Provinciale della Provincia di Napoli, a prò della sua Religione, con case e giardino annessovi. Fra gli altri patti vi fu quello che, volendo i Frati tramutarsi altrove, dovessero restituirgli la Chiesa; ma che bramando poscia ritornarvi lor si fosse il tutto nuovamente dato, come risulta da istrumento per gli atti di Notar Giovanni di Aversa, rogato nel mese di Novembre di detto anno. Questa concessione fu poi confermata da Papa Gregorio IX a' 15 febbraio del 1238, anno ottavo del suo Pontificato (2).

Forse è da credere che con tacito consentimento del Re avessero le Piazze medesime ceduto quel sito ai MM. Conventuali, coll'obbligo che i loro Eletti dovessesо esercitare nel Monastero quella Municipale giurisdizione che man mano venne perdendo della sua antica importanza. Checchè sia di ciò, parve a quei Religiosi più che certo il voto fatto da Carlo a S. Lorenzo, perchè lo troviamo memorato nella leggenda che è sulla porta maggiore e che or ora riporteremo.

Innalzava dunque il Re l'edifizio votivo facendo venire da Firenze il *Maglione*, discepolo di Niccolò Pisani, per architettare e dirigerne la fabbrica. Fu veramente la Chiesa magnifica, per sodezza di costruzione e per eleganza di architettoniche forme in quel tempo meglio che in altro mai rispondensi alle vere idee religiose del Cristianesimo, come che andavano scevre della barbarie dei secoli trascorsi, e dell'ibridismo dei secoli posteriori.

L'opera fu cominciata regnando Carlo l'anno 1266, e non già ai tempi di Corrado, come per errore narra il Vasari. Interrotta appresso per le turbolenze della Sicilia fu ripigliata sotto Carlo

---

(1) *Vedi d'Afflitto, Guida di Napoli*, 1834 *pag.* 91.

(2) *Vedi Tussignano Storia Francescana lib.* 2. — *Scritture esistenti nell'archivio del Convento* — *Engenio pag.* 103.

Secondo, il quale invitò l' architetto *Masuccio il giovane* a dirigerla, assegnandovi il terzo della gabbella del ferro; e non ostante gli aiuti del governo, l'edifizio non si vide compiuto che nel 1324.

La Chiesa di S. Lorenzo sorge maestosa in una sola nave alta e larga, tagliata in su l'estremo da breve crociera. L' arco maggiore che rendesi maraviglioso per la lunghezza straordinaria della sua corda, è opera quanto ammirevole, tanto ardimentosa del nostro *Masuccio* secondo, il quale compì ed ornò nobilmente il tempio, che può dirsi più da lui che dal Maglione architettato. Se non che la premura dei Frati, che vissero nel 1580 ed in giù, di ristaurare la fabbrica, e l'ignoranza degli architetti di cui si servirono, produssero danni più che vandalici; perciocchè credendo di riformarla e abbellirla, rendettero deforme questa nobilissima Chiesa costruendo un coro di legno nella tribuna semi-ellittica, ch'era in nove cappelle bellamente scompartita, e portando dissimili e capricciose rifazioni in ciascheduna delle cappelle laterali alla nave, tutta questa imbiancando e coprendone le antiche colonne cotanto ingegnosamente disposte a rendere l'edifizio più maestoso ed anche più pregevole con quei preziosi ricordi dell'antichità. Fu allora distrutto il carro di trionfo di Alfonso I che si conservava sospeso sulla porta maggiore; allora furono eziandio tolti e manomessi varii monumenti sepolcrali: e quasi che questi danni fosser pochi, diede l'ultima mano a tanta ruina l' architetto *Sanfelice* quando nel 1743 rifece la facciata con istrano stile goffo. Non per tanto la porta gotica di marmo che vi si vede è opera del valente *Ciccione*, che in sul cadere del secolo decimoquinto era tuttora in vita; e fu fatta a spese del Protonotario del Regno Bartolommeo di Capua, gran Conte d'Altavilla, di cui sovente abbiam fatto parola, come scorgesi dalle arme gentilizie della sua Casa che vi sono scolpite. Su di essa è un affresco molto espressivo del Martirio di S. Lorenzo, fatto da *Angelo Mozzillo*; al quale sovrasta questa iscrizione dettata dall' erudito Matteo Egizio:

TEMPLUM . HUIUS . QUOD . CHRISTI . MARTYRI . LAURENTIO
CAROLUS . I . UTR . SICIL . REX . AN . MCCLXV . VOVIT

PARIQUE . PIETATE . CAROLUS . II . ABSOLVIT
FRONTEM . TERRAEMOTU . AN . MDCCXXXII . LABEFACTATAM
FRATRES . HUIUS . COENOBII . MIN . CONV . REFICIENDAM
INGENIO . V . C . FERDINANDI . SANFELICII . PATR . NEAP .
EXORNANDAM . CURAVERE . AN . MDCCXLIII.

Entrando in Chiesa, ammirasi sulla porta maggiore una grande tavola, capolavoro di *Vincenzo Corso*, allievo di *Pierin del Vaga*, su la quale è dipinto N. S. portante la Croce, e che conduce per una cordicina S. Francesco anch' egli con la Croce su la spalla, e di sotto molti Santi in atto di adorare il Sacramento Eucaristico. Dello stesso *Corso* è l'altra tavola dell'adorazione de'Magi.

In tutta la Chiesa sono trentuno cappelle, comprese quelle della tribuna. I pilastri interni di figura rotonda, che veggonsi in alcune di esse dalla banda dritta, sono anche colonne ricoperte di stucco, già un tempo appartenenti alla Casa Augustale, diverse fra loro per la qualità del marmo e per la forma. Ed è da notare che molte pur se ne veggono nell'interno del monastero. Siccome può osservarsi, gli archi delle cappelle sono l' uno più alto e più largo, l'altro più basso e più stretto, avvicendandosi in tal modo per tutto il lato della nave; ciò indica che la Chiesa doveva essere assai svariata e ricca prima che venisse rimodernata con i stucchi e distrutti ne rimanessero i fregi gotici. Ove si volessero l' una dopo l' altra minutamente descrivere, non basterebbe un intero libro; tanta è la serie dei monumenti artistici ed epigrafici che ad ogni passo ti si presentano! Laonde, senza punto deviare dall'intrapreso metodo descrittivo, procureremo, continuandolo, di serbar la maggiore possibile accuratezza, tralasciando per solo amore di brevità quelle cose che poco o niente interessar potrebbero la curiosità dei nostri lettori.

Entrando in Chiesa, sul muro a destra eravi un marmo con questa iscrizione in memoria della consacrazione fattane dal Vescovo Giuseppe Lancellotti, il quale fu Frate dell'Ordine Francescano:

HAS . PERVETUSTAS . ET . SAEPIUS . RESTAURATAS . AEDES
RITU . SOLEMNI . CONSECRAVIT
ANNO . CHRISTI . MDCCII . DIE . XXVII . MENSIS . IULII

ILLMUS . AC . RMUS . DOMINUS . F . IOSEPH . LANCELLOTT
EPISCOPUS . INSULANUS . ORDINIS . MIN . CON .
HUIUSQUE . EIUSDEM . COENOBII . ALUMNUS.

Sopra la sepoltura, la prima che s'incontra nel pavimento, si legge:

OSSA . HUC . ET . CINERES
FALCIGNI . TRANSTULIT . UXOR
RELIGIOSUM . HOSPES
NE . MOVEAS . LAPIDEM.

Vedesi d'appresso anche a terra il sepolcro del celebre filosofo Gio. Battista della Porta nostro napolitano uomo insigne, come altrove notammo, in ogni sorta di letteratura. Quivi era una piccola cappella di diritto padronato della famiglia Porta, che nelle rifazioni della Chiesa fu tolta. Sulla lapide sepolcrale dove sono scolpite l'armi della casa è questa iscrizione:

IO . BAPTAE . PORTAE . ET . CYNTHIAE . EIUS . FILIAE
ALPHONSUS . CONSTANTINUS . EX . NOBILI . FAMILIA
PUTEOLORUM . CYNTHIAE . CONIUX
UNA . CUM . PHILESIO . EUGENIO . ET . LEANDRO
FILIIS . ET . HEREDIBUS
SEPULCRUM . AVITUM . RESTITUENDUM . CURAVERUNT
ATQUE . OSSA . OMNIUM . DE . PORTA
CONDIDERUNT . ANNO . DNI . MDCX .

Cappella della famiglia Palmieri.

Il quadro dell'altare colla SS. Vergine, il Bambino e S. Giuseppe è di *Giuseppe Marulli,* discepolo di Massimo Stanzioni, che seppe dargli un colorito assai spiccato e vivace. Dalla parte dell' Epistola è questa leggenda:

AEDICULAM . HANC . SEPULCHRALEM
UBI . AD . NOMINIS . IMMORTALITATEM
NON . OCCASURAE . PULLULANT . PALMAE
FABRITIUS . PALMERIUS . ITEMQ . AGNELLUS

MILITIAE . STATOR . MAXIMUS
MILITARIBUS . EMERITIS . STIPENDIIS
GERMANI . PAULI . PRONEPOTES
MAIORI . QUAM . ANTEA . CULTU . EXORNATAM
D . IOSEPHO . CONSECRARUNT
ANNO . DNI . MDCLV .

Dal lato dell'Evangelo:

AB . ANNO . REPARATIONIS . HUMANE (sic)
M . D . XXXVIIII .
SACELLUM . ISTUD . A . PAULO . PALMERIO
FUNDATUM . ATQUE . DOTATUM
IPSIUS . MEMORIA . IN . HOC . MARMORE . CAELATA
AEQUE . PROSPERI . DECORI . PATRUI
E . CONIUGE . ANNA . CAPICIALATRI . SINE . LIBERIS . FUNCTI
AMITAEQ . ANTONIAE . IO . BABTAE (sic)
CAPICIO . GALEOTA . NUPTAE
PROSPER . NEPOS
SANCTUM . IOSEPH . COLENDO . COLUIT
DE . QUIBUS . RELATIO . HABEATUR
INSTRUMENTO . SUPRAD . ANNO . CONFECTO .

Sopra la sepoltura posta avanti l'altare:

PAULO . PALMERIO
INGENIO . ET . ELOQUENTIA
OBLIVIONIS . INIURIAM . ULTO
ASCANIUS . PATRI . OPT[1] . ET . SIBI . ET . POST . F .

Sotto dell'antecedente:

D . O . M .
DIANA . DE . ROSSI
E . MARCHIONIBUS . MONFERRATI . ASTISECUNDI . COMITIBUS
MATRONA . INSIGNIS
FAECUNDA . MATER . AMATISSIMA . CONIUX
ANELLO . PALMERIO . NEAPOLITANO
EX . CARDINALIS . ANDREAE . MAT[1] . PALMERII . PRONEPOTIBUS
ATQUE . ANTIQUIS . LATRONICI . ET . CASILINI . DUCIBUS

NEC . NON . E . MARCHIÓN . MARTIGNANI . ET . MERINAE . DOMINIS
EQUESTRIS TURMAE . DUCI . AC . MAXIMO . ESERCITUS (sic) STRUCTORI
VIRO . SUO . CONTRA . VOTUM . SUPERSTES
POST . EXACTAM . SINGULARI . PRUDENTIA . VITAM
ET . OMNIBUS . VIRTUTIBUS . CUMULATAM
ATQUE . DATIS . DEO . IN . SACRIS . CLAUSTRIS
PRO . RELIGIONE . SERVANDA . ATQUE . TUENDA . FILIIS
ALIIS . REGI . AD . FORTITER . DIMICANDUM . IN . BELLO
ET . ALIIS . AD . RECTE . PRUDENTERQ . CIVITATES . REGENDAS
UT . AEQUE . IN . TUMULO . AC . IN . THALAMO . FIDEM
EI . CONTESTARETUR
RELICTO . PROPRIAE . FAMILIAE . AC . SUORU . MAIORU
IN . CATHEDRALI . ECCLESIAE . SEPULCRO
HIC . CUM . IPSO . AC . NATIS . SUIS
CONTUMULARI . VOLUIT
MENSE . IUNIO . SAL . ANNO . MDCC.

Cappella della famiglia Anfaro

La tela dell'altare, che rappresenta S. Bonaventura e la Beata Vergine che in lontananza gli appare, è di un debolissimo effetto. Dal lato dell' Epistola vi è questa epigrafe, che accenna il diritto di padronato della sepoltura, istituito dal giureconsulto Pietro Anfaro nel 1516 :

FRANCISCO . ANFARO . PRAETER . NOBILITATEM
VIRTUTE . PRAEDITO
PETRUS . FILIUS . IURECONS . HOC . SEPULCRUM
CONDIDIT . CURAVITQ . IN . HOC
SACELLO . BIS . IN HEBDOMEDA (sic) SACRIFICARI
OBIIT . ANN . MDXVI.

Dal Vangelo :

SEPULCHRUM . MAGNIFICI . DNI
IOANNIS . RAINARDI . ANFARO
DE . SURRENTO . MILITIS
SERENIS . FERDINANDI . REGIS
CONSTRUCTUM
AD . LAUDEM . DEI . ET . MEMORIAM
IPSIUS . MAGNIFICI . MILITIS

QUI . OBIIT
A . D . MCCCCLXXIV . DIE . XVIII
DECEMBRIS.

Cappella della famiglia Cacace.

È tutta coperta di bellissimi lavori di marmi diversi, vagamente commessi, fu fatta a spese di Gio. Camillo Cacace, Reggente di Cancelleria che ne aveva il diritto di padronato, e che ne diede l'incarico al cav. Cosimo Fansaga. Le quattro belle statue su i sepolcrali monumenti, due intere, e due a mezza figura, furono lavorate da *Andrea Bolgi* da Carrara nel 1653. La magnificenza, l'eleganza, e la squisitezza pel lavoro rendono queste opere degne d'ammirazione. Il quadro dell'altare esprimente la SS. Vergine del Rosario, con S. Domenico, S. Francesco ed altri Santi, ed i quindici misteri al dintorno, condotti con isquisitezza di colorito e di forme, sono del cav. *Massimo Stanzioni*. Tutti gli affreschi che vi si veggono di sopra furono eseguiti da *Nicola de Simone*.

Dal lato dell'Epistola si legge:

VICTORIAE . DE . CARO . LECTISSIMAE . AC.PIISSIMAE.MATRONAE
QUAE
POST . MORTEM . DILECTISSIMI . CONIUGIS
IO . BERARDINI . CACACII . IURE . CONSULTI
STABIENSIS . PATRITII . ET . INTER . NEAPOLITANOS
CAUSARUM . PATRONOS.ERUDITIONE.ATQ. INTEGRITATE.CONSPICUI
IN . VIDUITATE . QUINQUAGINTA . AMPLIUS . ANNIS
CASTISSIME . PERMANSIT
PIIS . OPERIBUS . ATQ . EDUCATIONI . IO . CAMILLI . CACACII
UNICI . EX . VIRO . SUSCEPTI . FILII
STRENUE . INTENTA
ERGA . QUEM . NULLUM. MATERNI.OFFICII.PIETATE.BENEFICENTIA
SEVERIORIS . ETIAM . DISCIPLINAE . MUNUS . PRAETERMISIT
SOLA . UTRIUSQ . PARENTIS . ILLUD . EGREGIE . ADIMPLENS
AD . VIRTUTES . ACQUIRENDAS
AD . VITIA . PRAECAVENDA . IMPIGRE . INVIGILANS
IDEM.FILIUS.CUIUS.SIMULACRUM.ETIAM.EST.HIC.ERECTUM
PARENTI . AMANTISSIMAE . ATQ . OPT . DE . SE . MERITAE
GRATI . ANIMI . SIGNIFICATIONEM . ALIQUAM . TAMETSI

MATERNIS . MERINIS . AC . FILII . AFFECTUI . IMPAREM
AT . VIRIBUS . SUPPAREM . POSUIT
VIXIT . ANNOS . LXXXVII . OBIIT . ANNO . SALUTIS . MDCXXXII
KALENDIS . OCTOBRIS .

Dal lato del Vangelo :

IOSEPHO . DE . CARO VIRO . OPTIMO
QUI
PRIMUS . CUM . FRANCISCO . ANTONIO . FRATRE
SACELLUM . HOC . DEIPARAE . A . ROSARIO
QUASI . FRAGRANTIUM . ROSARIUM . PLANTARIUM . DEDICAVIT
POST . FRATRIS . OBITUM . NOBILISSIMIS . PICTURIS
DEAURATO . AC . VERMICULATO . OPERE
MAGNIFICENTIBUS . EXORNAVIT
IO . CAMILLUS . CACACIUS . EX . VICTORIA . SORORE . NEPOS
ET . EX . ASSE . PER . FIDEICOMMISSUM . HAERES
PROPRIA.ORIGINE.NEAPOLITANUS.PATERNA.STABIENSIS.PATRITIUS
PRIMO . INTER . EXIMIOS . PRIVATORUM . EIUS . TEMPORIS
CAUSARUM . PATRONUS
DEINDE . A . PHILIPPO . IV . HISPANIARUM . REGE
SOLUS . REGII . PATRIMONII . DEFENSOR . CONSTITUTUS
ATQ . AD . MUNUS . PRAESIDENTIS . R . CAMERAE . ASSUMPTUS
DEMUM . AD . REGENTIS . IN . SUPREMO.ITALIAE.CONSILIO.VOCATUS
QUIA . AEGRITUDINE . AD . EUM . MAGISTRATUM
ADIRE . NON . POTERAT
AB . ILLA . FUNCTIONE . ABSTINENS . NON . LAUDE
QUA . ET . HONORIBUS . NON . VULGARIBUS . AB . IPSO . REGE
ORNATUS . EST
MAGNO . SUMPTU . MAIORE . CURA
CUM . IN . AUGUSTAM . QUAM . VIDES . FORMAM.ILLUD.REDEGISSET
AVUNCULO . CARISSIMO . EIUSQ . PRAEDICTO . FRATRI
GRATI . ANIMI . MEMORIAM . HIC . EXCITAVIT
OBIIT . ANNO . AETATIS . LXXXIII . SAL . HUM . MDCXXVII
IDIBUS . FEBRUARII.

Cappella della famiglia Rocco.

Veggonsi sulla volta di questa Cappella alcuni pezzi degli antichi affreschi ond'era abbellita, distrutti poi da inesperta mano, forse in una delle restaurazioni della Chiesa. Sulla parete laterale dalla parte del Vangelo vi è un quadro coll'effigie del Protomartire

S. Stefano, dipinto da *Gio. Bernardo Lama*, bellissimo lavoro, specialmente per la freschezza del colorito. Dal lato dell'Epistola è questa sepolcrale iscrizione di rara semplicità avvegnacchè dettata nel secolo decimosesto:

IOANNI . ANTONIO . ROCCHO
ET . LIVIAE . PISANELLAE . CONIUGIBUS
SINGULARI . VIRTUTUM
SPLENDORE . ORNATISSIMIS
CAESAR . ROCCHUS . FILIUS
PIETATIS . MONUMENTUM
PARENTIBUS . OPTIMIS . POSUIT.

Sopra il deposito dalla parte del Vangelo:

DECIO . ROCCHO
SPECTATAE . VIRTUTIS . EQUITI
PUBLICI . REBUS . ADMINISTRANDIS . FIDE
ET . INTEGRITATE . PRAECLARO
DOMUSQ . AMPLITUDINE . AUGENDA . EXIMIO
ET . CAMILLAE . CARRAFAE . EIUS . UXORI
CAESAR . ROCCUS . EX . TESTAMENTO . HAERES
CUM . LACRIMIS . POSUIT.

Cappella della famiglia Manso.

Sopra l'altare di questa cappella si venera un' Immagine del Salvatore dipinta a fresco sul muro esterno d'un palazzo da *Simone Papa* o secodo altri da *Colantonio del Fiore*. Vuolsi eziandio che questa Immagine stesse in una piccola cappella dell'antichissimo palazzo della Città e qui trasportata con l'istesso pezzo di muro per maggiore venerazione. Due belli affreschi nelle pareti laterali esprimono N. S. compianto dalla SS. Madre e dalle Marie, non che la sua deposizione nel sepolcro. Dal lato dell'Epistola è questa iscrizione:

ANTONIO . MANSO . EX . FUSULO . ET . MUSCULO
AMALPHIENSIUM . DUCIBUS . FRIDERICI . REGIS
FAMILIARI . AIDEMQU . PACIS . BELLIQ . TEMPORIB.
FIDE . ATQ . STRENUITATE . CUM . PRIMIS . CARO

ET
IOANNAE . REGOLANAE . TUM . SUA . MAIORUMQ . TUM
FRATERNA . THOMAE . REGULARI . ARCHIEP . AMALPH.
ARAGON . REGUM . A . SECRETIS . VIRTUTE . ILLUSTRI
IO . BAPT . MANSO . PARENTI . OPT.

Sotto dell'antecedente :

IULIO . MANSO . CIVITATIS . BISACCIARUM . DOMINO
IN . OSTIENSI . EXPEDITIONE . EQUITUM . PRAEF.
IN . QUO . AETATEM . MATURIOR . VIRTUS . PRAEVENIT
VIRTUTEM . ACERBIOR . MORS . PEREMIT.
IO . BAPT . MANSO . VILLAE . MARCHIO
AVI . ET . PROAVI . TUMULIS . INSTAURATIS
PARENTI . OPTIMO . P.

Sul tumolo dalla banda dell'Evangelo è questa iscrizione :

IO . BAPT . MANSO . CIV . BISACIARUM . DOM.
TOGA . SAGOQ . CLARO
OBSESSAE . NEAP . PRO . CAR . V . CAES.
STRENUO . PROPUGNATORI
DIFFICILLIMIS . ARMORUM . TEMPORIBUS . REGNI
ANNONAE . PRAEF.
IN . OSTIEN . EXPEDITIONE . PHILIP . REG . SUPR . ORD.
A . LAT . CONSILIAR.
ALBAE . DUCIS . ANAGNIAE . ATQ . ADEO . IN . UNIVERSO
LATIO . VICARIO
PACIS . INTER . PAUL . IV . PONT . ET . HISP.
REGEM . SEQUESTRO
CUNCTIS . FERE . EUROPAE . PRINCIPIBUS . CARO
ET . LAURAE . MANSO . EOBEM . GENERE . PARIQ.
VIRTUTE . CONIUGI
PARENTIBUS . OPT . IULIUS . MANSO . P.

Cappella un tempo de' Palmieri, poi della famiglia Campulo. La tavola principale di questo altare rappresenta la SS. Annunziazione di Maria ; ai lati ve ne sono altre due col Battista e S. Antonio da Padova ; e sotto tre altre piccole , colla Visitazione della Vergine , la decollazione del Precursore , ed un miracolo del Santo da Padova; nella sommità mirasi l'Eterno Padre corteg-

giato da Angioletti, opere tutte di *Francesco Curia*. Dal lato dell'Epistola leggesi questa prolissa epigrafe:

D . O . M .
IOANNI . BERARDINO . CAMPULO
MESSANENSI . RHEGINOQUE . PATRITIO
NON . MINUS . MAIORUM . IMAGINIBUS
QUAM . PROPRIIS . VIRTUTIBUS . CLARO
QUI . CAMPULORUM . PRAECLARISSIMUM . GENUS . A . NICOLAO . GENITORE
E . MESSANA
RHEGIUM . TRANSLATUM . FELICIORIBUS . AUSPICIIS
NEAPOLIM . TANDEM . CONTULIT
UBI . PRO . SE . SUISQUE . SUPERSTITIBUS
PROPRIAS . CONSTITUENS . LARES
MORTIS . ETIAM . MEMOR . IN . HAC . SACRA . AEDE
PRO . SUIS . SUORUMQ . CINERIBUS
SEPOLTURAE . LOCUM . PARAVIT . SACELLUMQ . CONSTITUIT
NEC . ALTERIUS . MELIORIS . VITAE . IMMEMOR
MULTIS . AD . PIUM . USUM
EROGATIS . LARGITIONIBUS . AD . SUPEROS . STRAVIT . INTER
PRIORE . AUTEM . SACELLO . SUBLATO
UT . ELEGANTIOR . ECCLESIAE . FORMA . DARETUR
ET . HOC
ALTERUM . PALMERIORUM . ANTIQUISSIMORUM . BARONUM
LATRONICI . D . FRANCISCUS . D . PETRUS . D . CAROLUS
ET . D . VINCENTIUS . CAMPULI . GERMANI . FRATRES
SUBSTITUENTES . ATQUE . EXORNANTES
PROAVO . BENEMERENTISS . ET . AURELIAE . EIUSDEM
PALMERIORUM . FAMILIAE . POSTREMAE . SUPERSTITI
EX . MATRE . PROAVIE (sic) MATRONEQ. (sic) LECTISSIMAE
M . PP . A . D . MDCLVI.

Dal lato dell'Evangelio evvi il deposito del giovine Giulio Palmieri con la iscrizione già riportata nel testo. Affettuosa legenda da un bell' ingegno così tradotta:

Qui è sepolto Giulio Palmieri
Nobile ed elegante giovane
Pupilla di suo padre che lo perdette.
Ahi dolore; Giovannantonio all' unico figliuolo suo
Pose la tomba
Ed a chi più gran male recò mai la trista morte!
Visse anni 21.

Questa spontaneità, dice lo scrittore (1), questa vivezza, questa forza d' esprimersi è ammirevole. Esso è il lamento di un padre espresso col più profondo cordoglio.

Vicino all' antecedente deposito è quest' altra sepolcrale epigrafe:

IO . ANTONIO . PALMERIO
EQUITI
RERUM . PRUDENTIA . ET . AULICA
URBANITATE . INSIGNI
DIVAE . MARIAE . ANNUNTIATAE
OECONOMI
HAEREDES . EX . TESTAMENTO . PII
GRATI . MEMORESQUE . P . MDLXVIII.

Sopra la sepoltura della famiglia Campolo situata avanti l'altare della medesima cappella si legge:

CAMPULORUM . PATRITIORUM
MESSANENSIUM . ET . RHEGINENTIUM (sic)
SARCHOPHAGUM . AC . IN . AEDE
A . SIBI (sic) EXTRUCTUM . HUC . TRANSLATUM
UNA . CUM . MAIORUM . CINERIBUS
DON . FRANCISCUS . ALIIQ . FRATRES
RESTAURARUNT . A . D . MDCLVI.

Nell'uscire dalla cappella, sul pilastro a destra vedesi il ritratto in marmo dal Vescovo Giuseppe Bondola con la seguente epigrafe:

IL.mi ET . R.mi D . FRA . IOSEPH . BONDOLA . SAC.i
ORD.s MIN.m CON . MAG.i HUIUS . REG.s CAENOB. (sic) F.
EPIS.i CAMP.s SATRIAN.s COMITISQ . CASTELLARIAE
PRAESU.s PARET.s PATRO.i PRAESTABILIS
POST . TUMULATOS . CINERES . QUOD . SUPERERAT
IMMORTALITATI . HOC . MARM.eo SIMULACRO
PERENNE . REDDIDIT
GENERE . INTIMUS . GENIO . AMANTISS . GESTIS . OBSEQUENTISS.
UTR . IUR . D . NICOLAUS . PASTENA
A . REP . SAL . MDCCXIII.

---

(1) *Guid. stor. descrit. pag.* 824.

A piede del pilastro è il suo sepolcro sul quale è scolpita analoga iscrizione.

Cappella della famiglia del Balzo.

In questa cappella trovasi uno dei più pregevoli monumenti, dei primi anni del secolo decimoquarto, cioè la tavola che figura S. Ludovico d' Angiò Vescovo di Tolosa seduto nel faldistorio in atto di coronare il gran Roberto suo fratello, che gli sta genuflesso davanti e la cui fisonomia è ritratta dal vero; mentre che nella estremità inferiore in più scompartimenti veggonsi dipinti varii fatti del Santo, tra quali leggesi il nome dell' artista: *Simon de Senis me pinsit* (sic); lo che accennerebbe essere stato *Simon Memmi da Siena*. Il dipinto è in campo d'oro, in conformità all' uso dei tempi. Siccome intanto non tutti gli scrittori sono d'accordo sull'autore di esso, così stimiamo doveroso il riportare qui un articolo del ch. autore del Tesoro lapidario, dal quale si ricavano alcune belle dilucidazioni sullo assunto. « Sopra l'altare, egli dice, vedesi l'antica tavola di S. Ludovico Angioino, Vescovo di Tolosa, in atto di coronare suo fratello Roberto; dipinta per ordine dello stesso Roberto da *Maestro Simone*, di cui si ignora il cognome, nato in Napoli nel 1300. Fu questi amicissimo del *Giotto* Fiorentino, in unione del quale, verso il 1353, dipinse nella Chiesa dell' Incoronata e in S. Chiara ». S'ingannò dunque l'Engenio con gli altri che lo seguirono, attribuendo questa bell'opera a *Simon Memmi Senese*, tanto lodato dal Petrarca perchè fece il ritratto di Madonna Laura. Il pittor Senese non fu mai in Napoli, come ci assicura il Vasari. Ma di gran lunga errò poi chi giudicò la tavola di S. Ludovico opera di *Simone Papa* Seniore confondendolo col valentissimo *Maestro Simone*, il quale morì 84 anni prima che Simone fosse nato.

Cappella dell' Addolorata.

Dietro l'orchestra è situata la Cappella della SS. Vergine Addolorata, la cui Imagine presentasi nel quadro assisa accanto al Sepolcro dell'estinto Divino Figliuolo, con due Santi dell'Ordine dei Servi, che le stanno a fianco: quest'opera è di *Nicola Maria Rossi*.

Cappella della famiglia Palomba.

Dopo il piccolo vano che mena verso il chiostro, s'incontra la

cappelluccia della famiglia Palomba, situata sotto il Pergamo, nella quale sul paliotto dell' altare si legge:

IOANNI . PALOMBAE . SUMMAE . PROBITATIS . VIRO
SCIPIO . ET . UNIUS . ANIMI . FRATRES . PARENTI . OPT.
HIC . CUM . MORIENS . EA . IN . AETATE . FILIOS . RELIQUISSET
UT . PATREM . VIX . BENE . NOVERINT
QUOD . VIVO . NON . POTUERE . ID . PRAESTITERUNT . MORTUO
O . PIAM . MEMORIAM . O . MEMOREM . PIETATEM
ANNO . DOMINI . MDLXV.

La piccola tavola dell'Altare che figura la B. Vergine, S. Stefano e S. Caterina d' Alessandria è di *Giambernardo Lama*, di cui non può abbastanza lodarsi la freschezza del colorito, e la beltà della composizione. Sull'orlo inferiore del pergamo è inciso il segueate distico:

ELOQUIO . CESSERE . TUO . CATHARINA . SOPHISTAE
NEC . RENUERE . DEI . MITE . SUBIRE . IUGUM.

Crociera.

Entrandosi nella crociera si posson primieramente osservare i due gran quadri posti sopra gli organi laterali alla Tribuna dell'altare maggiore. Rappresenta uno di essi S. Lorenzo nell'atto di essere disteso sulla graticola, e l'altro lo stesso Santo che distribuisce i tesori della Chiesa. Furon essi dipinti con molto studio da *Francesco di Maria*, e per forza di composizione, per robustezza di tinte, per verità di chiaroscuro, e pei purgati contorni molto si accostano alle opere del *Domenichino*, dal quale il *di Maria* apprese l' arte del dipingere.

Cappella di S. Anna.

Immediatamente a diritta vedesi una cappella dedicata a S. Anna, nella quale dalla parte dell' Evangelio evvi un antico deposito di Ludovico Caracciolo, e suoi parenti, che segna l'anno 1347; e sotto di esso v'ha un marmo colla iscrizione riguardanti i privilegi concessi dal Sommo Pontefice all' altare di S. Francesco, e nell'anno 1751 confirmati da Papa Benedetto XIV.

Cappellone di S. Francesco d' Assisi.

Prima d'entrare in esso, è da vedere sul pavimento una lapide sepolcrale questa iscrizione:

HIC
IUDICII . DIEM . LAETA . EXPECTAT
SOROR . MARIA . COLUMBA . ROBERTI . DOMO . MAGDALONENSIS
TERTII . ORDINIS . S . FRANCISCI . DE . ASSISIO
PROFESSA
SIMPLICITATE . VIRGINALI . PURITATE . ET . OBEDIENTIA
INCOMPARABILIS
NATA . V . KAL . AUGUSTI . AN . MDCCLXXII
MORTUA . IX . KAL . NOVEMBRIS . AN . MDCCCXVII.

E nel luogo medesimo:

IACET . HIC . PROPE . GERMANAM . SUAM
CUI . FUIT . ANIMO . IUNCTISSIMA . MORIBUSQUE . SIMILLIMA
VIRGO . SOROR . MARIA . ANGELA . ROBERTI
EIUSDEM . TERTII . ORDINIS . S . P . FRANCISCI
ALUMNA . BIS . PROFESSA
QUAE . IN . LUCEM . EDITA . XIII . KAL . IANUARII
AN . MDCCLXXIV
OBIIT . XV . KAL . AUGUSTI . AN . MDCCCXVIII
O . PAR . BEATUM . FAMILIAE . AC . PATRIAE . DECUS
COLUMBA . ET . ANGELA
HISCE . VESTRIS . VERE . DIGNAE . NOMINIBUS
NEC . IMPROPRIE . DICENDAE
AUT . ANGELI . IN . CARNE . AUT . MULIERES . SINE . CARNE
ET . IN . SUSTINENDIS . PRIMA . DAEMONUM . ALTERA
PROPRII . SPIRITUS . MOLESTIIS
MIRO . EXEMPLO . MARTYRES !
NUNC . POST . PLACIDAS . CONCUPITAS . MORTES
CUM . CAELI (sic) COLUMBIS . ET . ANGELIS . REGNANTES
SEQUENTESQUE . AGNUM . QUOCUMQUE . IERIT
CANTATE . DOMINO . ET . BENEDICITE . ILLI
ORANTES . PRO . NOBIS .

Di gran pregio è il cappellone del Patriarca d'Assisi tutto fregiato di colorati marmi commessi; ma il pregio maggiore ne forma il

quadro dell' altare che figura il Santo in atto di compartire le sue Regole ai Frati ed alle Monache del suo Ordine, che genuflessi gli stanno dappresso; mentre due Angioletti volanti tengono in aria due cartelle, dove sono scritti i principali Capi del suo Serafico Istituto. Questa bell' opera, secondo il De Dominici, fu eseguita dal chiaro *Antonio Solario* detto lo *Zingaro;* e vogliono alcuni che i Frati quivi la recassero dalla Chiesa di S. Chiara.

Alla dritta nell' interno dell' arco di questo cappellone veggonsi quattro sepolcri della famiglia Cicinello posti l' uno sopra l'altro. Quello che sta nella sommità porta questa epigrafe:

CAROLO . TURCO . CAROLI . MAIORIS . FIL.
CICINELLO
ET . CAROLI . MINORI . TURCI . FIL.
SPECTATAE . VIRTUTIS . ADOLESCENTIB.
IOANNA . MONTALTO . MATER . ET . AVIA
QUOD . AB . IPSIS . SPERABAT . POSUIT
VIXIT . ALTER . ANN . XXIII
DIEMQUE . CLAUSIT . EXTREMUM . M.D.LV
ALTER . VERO . ANN . XIII . OBIIT . MDLXIIII.

Sotto dell' antecedente è la tomba d' un Buffardo con questa breve leggenda in caratteri romani e non franco-galli, com'era l' uso de' tempi, e scritta con molta semplicità:

MAGNIFICI . VIRI . BUFFARDI . CICINELLI . DE . NEAPOLI
MILITIS . REGNI . SICILIE (sic) MARESCALLI
OBIIT . ANNO . DNI . MCCCLV . DIE . ULTIMO . IANUARII.

E più sotto quest' altra:

IOHANNES . CICINELLUS
PATRICIUS . NEAPOLITANUS
BUFFARDI . FILIUS . EX . ORDINE . EQUESTRI
REGINE (sic) NEAPOLITANE (sic) MAIORDOMUS
VITE (sic) CASTIGATISSIME (sic) AC . PATRIE (sic)

SEMPER . PROPUGNATOR . ACCEPTISSIMUS . QUI . VIXIT..
HIC . INTER . SUOS . SE . SEPELLIENDUM (sic) CURAVIT
OBIIT . ANO . D... DIE... MENS...

Fu questo sepolcro lavorato da *Angelo Agnello del Fiore* nel 1473.

Dal lato del Vangelo è il deposito di Gio. Angelo Pisanello, morto nel 1599, la cui statua in piedi vestita alla foggia dottorale con lunga toga e panciotto legato alla cintola, è osservabile per memoria delle fogge di que' tempi. Sopra di esso è questa iscrizione:

IOANNI . ANGELO . COGNOMENTO . PISANELLO
EX . VETUSTA . AC . ILLUSTRI . LOMBARDORUM
FAMILIA . QUAE . PISIS . LATE . OLIM . FLORUIT
VIRO . ET . IURISCONSULTO . SINGULARI
PATRIAE . ET . AMICIS . NON . SIBI . NATO
QUI . VIXIT . ANN . LXVII . MAGNA . CUM . CIVIUM
ET . PRINCIPIUM . OMNIUM . CELEBRITATE . ET . ADMIRATIONE
PORTIA . CARAFA . CONIUGI . DULCISSIMO
ET . CLAUDIUS . ET . ANDREAS . FILII
PARENTI . OPTIMO . M . D . LVIIII .

Sulla sepoltura posta avanti l'anzidetto deposito leggesi eziandio:

EMMANUELI . PISANELLO
EX . MARCH.BUS MELITI . ET . DUC.BUS MARTIGNANI
AVITO . HOC . NOBILIS . FAMILIAE
SACELLO . ET . SEPULCRO . CONDITO
FORTUNATA . ET . VINCENTIA . SORORES
FRATRI . BENE . MERENTISSIMO
MOERENTES . POSUERUNT . VIX . ANNOS . LV
OBIIT . III . IDUS . APRILIS . ANNO . MDCCLXVII .

Segue un'altra cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi. Il quadro dell'altare colla SS. Vergine e S. Francesco è del *Cav. Massimo Stanzioni*.

La porta che immediatamente s'incontra mena verso la sagre-

stia; presso gli stipiti di questa vedesi il deposito di Agnello Arcamone con quest' epitaffio:

DIIS . SUPERIS . SACRUM
ANELLO . ARCAMONIO . BORELLI . DOMINO
IURISC . PRAESTANTISS . QUEM . SENIOR
FERDINANDUS . REX . AD . REGNI , CURAS . VOCATUM
INTER . PROCERES . ADLEGIT . AD . VENETOS . ET
SIXTUM . IIII . PONT . MAX . LEGATIONIB . EGREGIE
DEFUNTO (sic) UTRAMQ . FORTUNAM . EXPERTO
UTRIUSQ . VICTORI . ANNIBAL . DE . CAPUA
SOCERO . B . P . M . D . X .

Sagrestia.

Merita d' esser questa osservata, perciocchè i quadri che vi sono appartengono a buonissimi autori. L' ovato sopra l' arco della cappella della famiglia Russo, con la SS. Vergine e S. Francesco, è di *Fabrizio Santafede;* l' altro quadro con lo sponsalizio di S. Caterina, è di *Gio. Bernardo Lama;* l' Immacolata sulla porta dirimpetto alla detta cappella è di *Bernardo Cavallini;* e l' Arcangelo S. Michele posto nel luogo medesimo, è della scuola di *Gio. Antonio d' Amato* il vecchio.

Sull' altare di questa cappella è un pregevole quadro della Nascita del Salvatore, dipinto da *Marco da Siena.* Il quadro piccolo anche colla Nascita di Gesù che vedesi sul muro dal lato del Vangelo, è di *Giuseppe Simonelli*, allievo del Giordano.

Tutto è ordine ed eleganza in questa bellissima sagrestia, dove si conservano gli arredi sacri d' ogni sorta di che il Tempio è provveduto a dovizia.

Sopra la sepoltura della famiglia Russo posta avanti l' altare si legge:

FABIUS . RUSSUS . SEPULCHRI
MEMOR . VIVENS . P.
A . FUNDAMENTIS . EREXIT
AC . CENSUM . INSTITUIT
XXVIII . MEN . IANUARII . MDLX.

Sul muro, dal lato del Vangelo è quest' altra leggenda:

QUOD . FABIUS . RUSSUS . MONUMENTUM
SIBI . SUISQUE . VIVENS . POSUIT
BREVI . INTERSTITIO
NUMEROSA . RUSSORUM . FAMILIA
AD . INTERITUM . FESTINANTE
UNA . SUPERSTES . ANTONIA . MARIA . RUSSA
DUCISSA . AQUAEVELIAE
FOEMINA . INCOMPARABILIS
CUIUS . ADVERSUS . PROPERA . FATA
NEC . GENUS . NEC . VIRTUS . VALUIT
AD . IOSEPHUM . SANFELICIUM
DUCEM . AQUAVELIAE
MARITUM . INCONSOLABILEM
AC . SUAVISSIMOS . NATOS
IURE . HEREDITARIO . DETULIT .

Uscendo dalla sagrestia si scorge di fronte il magnifico sepolcro di Caterina d'Austria prima moglie del Principe Carlo Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto, morto nel 1323. È desso una delle opere più pregiate, fatte in questo genere dal secondo *Masuccio*. La cupoletta del monumento, adorna di gotici lavori, è sostenuta da quattro colonne spirali, che riposano sopra i dorsi di altrettanti leoni; sormontate da baldacchino piramidale, con bassorilievo rappresentante S. Francesco che riceve le stimmate. Le statue di due Virtù mantengono la cassa sopolcrale fregiata di bassorilievi e di musaici bellissimi, in gran parte andati in rovina. Sul coverchio di essa giace la statua dell'estinta Principessa, accompagnata da quattro statuette, che sono per la morte di lei atteggiate a profonda mestizia.

Negli orli della cassa in gotici caratteri si legge il seguente epitaffio:

HIC IACET CATHERINA FILIA REGIS ALBERTI,
NEPTIS REGIS RODULPHI ROMANORUM REG. AT SOROR FEDERICI
IN REGEM ROMANORUM ELECTI, DUCI AUSTRIAE, CONSORS

SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI SERENISSIMI PRINCIPIS,
ET DNI NOSTRI DNI ROBERTI DEI GRATIA IERUSALEM S.CILIAE REGIS
ILLUSTRIS DUCIS CALABRIAE, AC EIUSDEM DNI NOSTRI REGIS VICARII
GENERALIS, INSIGNIB. VITA MORIB. EXEMPLARIS QUAE OBIIT NEAP.
ANNO DNI NOSTRI IESU CHRISTI MILLESIMO TRECENTESIMO
VIGESIMO TERTIO DIE XV MENSES IANUARII SEXTE
INDICTIONIS REGNORUM PRAEDICTI DOMINI NOSTRI REGIS
ANNO QUARTODECIMO CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Sotto il suddetto sepolcro v'è la porticina che comunica colla Tribuna dove sta il coro, ed entrandosi in essa, alle spalle del maggior altare, del quale or ora si parlerà, vedesi un marmo con questa iscrizione, che in se riunisce tutte le storiche notizie di sua fondazione:

ARAM . HANC . MAXIMAM
QUAM . ANTONIUS . DE . CIGNIS
CORRUPTA . NOMENCLATIONE . CICINELLUS
GENERE . GERMANUS . EX . PRINCIPIBUS . COLONIAE . AGRIPPINAE
QUI . EAM . ET . INIBI . CATHOLICAM . FIDEM
EGREGIE . TUTATI . SUNT
SUB . FREDERICO . CAESARE . IN . ITALIAM . REVERSIS
UNDE . TRAIANO . PRINCIPE . AUCTORE
ALMAE . URBIS . PATRITII . IN . GERMANIAM . EMIGRAVERANT
NEAPOLI . SEDILIS . MONTANIAE . PRAECLARISSIMUS . MILES
FERDINANDI . AC . FREDERICI . SICILIAE . REGUM
A . LATERE CONSILIARIUS . AC . GENERALIS . LOCUMTENENS
QUORUM . REGUM . NOMINE . QUIBUS . UNICE CARUS
APUD . SUMMUM . HIERARCHAM
VENETORUM . FLORENTINORUMQUE . SENATUM
NON . SEMEL . LEGATIONEM . FUNCTUS
ANNO . DOM . MDXXVIII . A . FUNDAMENTIS . EREXERAT
SIBIQUE . IN . GENTILITIUM . SACELLUM . DELEGERAT
IOANNES . BAPTISTA . CICINELLUS . CURSI . PRINCEPS
NEAPOLITANAE . MILITIAE . A . PHILIPPO . IV . PRAEFECTUS
PIETATEM . ATAVI . AEMULATUS
MAGNIFICENTIUS . INSTAURANDAM
SCULPTISQUE . MARMORIBUS
SACRISQUE . SIGNIS . AFFABRE . ELABORATIS

QUO . SANCTISSIMI . MARTYRIS
GREGORII . MAGNAE . ARMENIAE . ANTISTITIS
QUAE . HIC . SACRA . SITA . SUNT . CORPORIS . ANALECTA
HONORIFICENTIUS . ASSERVARENTUR
SUIS . SUMPTIBUS . EXORNANDAM . CURAVIT
A . D . MDCLIIII .

ALTAR MAGGIORE.

È questo situato sotto al grand' arco della Tribuna, e merita d' essere attenta mente osservato. È tutto di finissimi marmi bianchi, elevato a spese della famiglia Cicinello dei Principi di Cursi che ne ha il dritto di padronato. Le tre statue riposte nelle nicchie di esso rappresentano S. Lorenzo Levita, S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova. Nella nicchia superiore vi è la B. Vergine col Bambino in braccio, assisa sulle nubi e corteggiata dagli Angioli; molti altri dilicati bassorilievi adornano le rimanenti parti di questo elegantissimo altare; lavori tutti con fino gusto eseguiti dal sempre applaudito nostro *Giovanni da Nola*.

Di rincontro al già descritto sepolcro della Regina Caterina, vedesi la semplice ma bella tomba della fanciulla Maria di Durazzo figlia di Re Carlo III. La costei statuetta è distesa sull'urna che raccoglie gli avanzi delle umane sue spoglie. Tanto questa, quanto i due bassorilievi sui lati mostrano la somma abilità del celebre autore del monumento che fu *Masuccio secondo*.

Sugli orli della tomba in caratteri gotici si legge:

HIC IACET CORPUS ILLUSTRIS PUELLAE DOMINAE MARIAE DE DURACIO FILIAE REGIS CAROLI III, QUAE OBIIT ANNO DOMIMI 1371 4 . INDICT .

E sotto la medesima tomba in bianca pietra:

D . O . M .
MARIAE . MARGARITAE . ET . CAROLI . III
F .
LADISLAI . ET . IOANNAE . II . NEAPOL . REGUM

SORORI
REGIUM . MONUMENTUM . HIC . REPONENDUM
CURARUNT
GUARDIANUS . P . IANUARIUS . ROCCHUS . ET . PATRES . CONV .
ANNO . SAL . CIƆIƆCXXXIX .

Uscendosi dalla Tribuna, immediatamente dopo il monumento della Regina Caterina vedesi quello di Roberto d'Artois e di Giovanna di Durazzo sua moglie, morti amendue insieme a' 25 luglio 1487, non senza gravi sospetti di veleno per gelosia di dominio. Tre statue esprimenti la Fede, la Speranza e la Carità sostengono il sepolcro sul quale due Angioli aprendo la cortina della sua cupoletta, fan vedere le statue di Roberto e di Giovanna, giacenti sulla funerea cassa. Anche *Masuccio secondo* fu l'autore di quest' opera.

Intorno all' avello in caratteri gotici è scritto:

HIC IACENT CORPORA ILLUST. DOMINORUM
DOMINI ROBERTI DE ARTOIS ET DOMINAE
IOANNAE DUCISSAE DURACII CONIUGUM, QUI
OBIERUNT ANNO DOMINI 1387. DIE 20
MENSIS IULII X. INDICT. QUORUM ANIMAE
REQUIESCANT IN PACE. AMEN.

Sotto il medesimo sepolcro leggesi eziandio:

IOANNA . DYRACHII . DUX . CAROLI . DUCIS
F .
MARGARITAE . REGINAE . MAIOR . NATU
SOROR
ROBERTUSQUE . ATREBATENSIS . EIUS . VIR
IMPIE . NECATI
HOC . CONDUNTUR . TUMULO
A . PENE . DIRUTO . GENTILITIO . SACELLO
HUC . TRANSLATO
DEVOTA.AC.PIA.P.IANUARII.ROCCHI.OPERA.PATRUMQU.CONV.
RESTITUTO
AC . DIVO . ANTONIO . DIVISQUE . LUDOVICIS

FULGENTISSIMIS . MINORUM . SYDERIBUS
D .
ANNO . SAL . CIↃIↃCXXXIX .

Nella cappella della famiglia Giannattasio sopra la sepoltura gentilizia posta avanti l'altare è questa iscrizione, che non possiamo fare a meno di riportare :

IULIUS . CAESAR . IANNETTASIUS
QUEM . VIRTUS . ET . DOCTRINA
INTER.PRIMOS.OLIM.IUSTITIE (sic) IURISQUE.PATRONOS.ELEGERE
SACELLUM . HOC . ERE (sic) SUO . EXORNARI
SINGULISQUE . DIEBUS . SACRIFICIO
HIERONIMUS (sic) ET . PAULUS . V . I . D . D .
FILII . ET . HEREDES . CURARUNT
OBIIT . ANNO . ETATIS (sic) SUE (sic) SEPTUAGESIMO . QUINTO
SALUTIS . VERO . HUMANE (sic) MDCXXX.

Cappella della famiglia Villano.

Continuando il giro della cona dietro il Coro, fino alla chiusura fatta da' Frati, incontrasi la cappella della famiglia Villano, quindi della casa dell'Abadessa, ed attualmente della famiglia Blanco de'Marchesi di S. Giovanni. Il bel quadro dell'altare colla trasfigurazione del Salvatore appartiene alla scuola del *Polidoro*. Meriterebbe che questa cappella fosse restaurata, e noi siam certi che il proprietario di essa nutre da più tempo ugual desiderio, affine di preservarla almeno dall'umidità che va penetrando le pareti della cona. Le iscrizioni principali che vi si leggono sono le seguenti :

Dal lato dell'Epistola :

QUOD . SIBI . SUISQUE . POSUIT . PATRICIA
FAMILIA . VILLANI . PIETATE . NON . MINUS . QUAM
NOBILITATE . PRAECLARA
PERVETUSTUM . SACELLUM
INIURIA . TEMPORUM. AB.SPLENDORE . SUO . POENE (sic) DELAPSUM
FRANCISCUS . EQUES . BLANCO
EX . MATRE . HERES . VIR . INCOMPARABILIS . TUM

AD . OMNIA . OFFICIA
QUA . DIVINA . QUA . HUMANA
ITA . COMPARATUS
UT . EIDEM . PAUCI . PARES
INVENIANTUR
RELIGIONI . LITANS
POSTERITATI . PROSPICIENS
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM
RESTITUIT . ORNAVIT
AERE . ULGARIS (sic)
ANNO . MDCCXC.

Da quello del Vangelo:

D . O . M .
FRANCISCO . CLAUDII . F . VILLANO
ET . NICOLAO . ATQ . IANUARIO . CLAUDII . N . N .
UNI . CAMILLUS . F . ALTERI . ALEXANDER . PARENS
POSTREMO . HIERONYMUS
PATRICII . NEAPOLITANI
POST . VETUSTUM . GENTIS . SACELLUM . RESTITUTUM
IN . DISPARI . AFFECTU . PARI . PIETATE
UNANIMES . MOERENTESQ . B . MM . PP .
ANNO . DNI . MDCCIII.

Nel medesimo luogo:

D . O . M .
SACELLUM . HOC
SUB . TITULO . TRANSFIGURATIONIS . D . N . I . X .
DICATUM
ET . IN . POTESTATE
GENTIS . VILLANORUM . EX . MARCHIONIBUS . POLLAE
PATRIT . NEAP.
OLIM . CONSTITUTUM
DEINDE . PERILLUSTRI . FAMILIAE . DE . ABBATISSA
EX . FLORENTINA . NOBILITATE
CAROLO . II . ANDEGAVENSI . REGNANTE
NEAPOLIM . PROFECTAE
AC . SUMMIS . REGNI . MUNIIS . HONESTATE

NEC . NON . OPPIDIS . MULTIS . DITATAE
HEREDITARIO . IURE . OBVENTUM
CAMILLUS . DE . ABATISSA
AD . PERPETUAM . REI . MEMORIAM
HOC . MONUMENTO
INSCRIBENDUM . CURAVIT
A . D . MDCCXCIII.

Avanti l'altare vedesi la sepoltura gentitizia della famiglia Blanco, sulla quale si legge:

FRANCISCUS . EQUES . BLANCO
PATRICIUS . ARAGONENSIS
FILIIS . INNOCENTISSIMIS
VITA . PROH . DOLOR . FUNCTIS
SIBIQUE . VIVENS . ATQUE
GENTILIBUS . SUIS
AVITAE . PIETATIS
MONUMENTUM . PERENNE.

Abbiamo accennato che i Frati, fin dal cominciare del decimo-sesto secolo, colla costruzione del coro di legno, soffogarono la bellissima tribuna, nascondendo molte antiche cappelle, che davano grande simmetria al fondo dell'edifizio, e non poche belle memorie sepolcrali di famiglie illustri che ne avevano il diritto di padronato. Ora aggiungeremo, che per tante rovine irreparabili, e da giorno in giorno crescenti, ci duole l'animo di non poterci occupare nella descrizione di quelle abolite o distrutte che appartenevano alle nobili case Barile — Poderico — Barrese — Ferraiuoli — Rosa — Afflitti e Folliero. Notiamo nonpertanto, che sull' opposto muro verso il Vangelo del maggior altare vedesi il sepolcro di Carlo I di Durazzo, sostenuto da tre statuette indicanti la Prudenza, la Fortezza e la Mansuetudine. Due Angeli mantengono aperta la cortina della cupoletta per render visibile la statua di Carlo, giacente sopra la funebre cassa. Vuolsi che anche questo monumento sia uscito dallo scalpello di *Masuccio secondo*. In caratteri gotici evvi questo epitaffio:

HIC IACET CORPUS SERENISSIMI PRINCIPIS ET DOMINI DOMINI CAROLI DUCIS DURACII, QUI OBIIT ANNO 1347 DIE 23 MENSIS IANUARII PRIMAE INDICTIONIS, CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN. IACET HIC TUMULATUS DUX DURACII VIRTUTIBUS ORNATUS.

Sotto del monumento leggesi in bianca pietra :

CAROLI . DYRACHII . DUCIS . HUNNORUM.SAEVITIA . OBTRUNCATUM
CADAVER
A . MARGARITA . F . NEAPOL . REGINA . IN . GENTILIT . SACELLO
HOC . CONDITUM . MAUSOLEO
A . VETUSTO . AC . COLLABENTE . LOCO
HIC
GUARDIANI . P . IANUARII . ROCCHI . PIETATE
PATRUMQUE . CONVENTUS . REPOSITO
ANNO . SAL . MDCXXXIX.

Da ultimo non sappiamo astenerci dal riportare una iscrizione di elogio che si ravvisa sul deposito di Giovanni Caputo che sta dirimpetto alla distrutta cappella Barrese :

IOANNES . CAPUTUS
LANDULFI . ET . ELEONORAE . ACCIAPACCIAE . FILIUS
CAROLI . REGNI . SICILIAE . MARESCIALLI (sic) NEPOS
ALFORNSO.ET.FERDINANDO.REGIB.VIRTUTE . MILITARI . PERCARUS
OMNIBUS . FAMA . SUA . NOTUS
VITA . ANN . MCDLXXXVII . DEFUNCTUS . IACET . HIC
UT . TANTI . ATAVI . MEMORIAE . CONSULERET
SEMIRUTUM . TEMPORIS . INIURIA . SEPULCHRUM
NICOLAUS . CAPUTUS . MARINI . ET . BEATRICIS . COPPULAE. FILIUS
ET . IPSO . TEMPORE
QUO.GRASSANTE.PER.URBEM.LUE.OMNIA.ERANT.FUNERUM. PLENA
NON.TAM.SOLICITUS.DE.VITA.SUA.QUAM.DE.CINERIBUS.SUORUM
RESTAURAVIT . ANN . DOM . MDCLVI .

Uscendosi dal coro e continuando il giro della crociera, incontrasi la cappella della famiglia Francone sul cui altare è un quadro colla Vergine SS. Immacolata e S. Gennaro, in atto di porgere le due ampolle del suo Sangue, lavoro uscito dal pennello di *Francesco la Mura*.

Avanti l' altare è questa leggenda :

D . O . M .
HIC . IACET . CORPUS . NOBILIS . VIRI
FRANCISCI . FRANCONE . MILITIS . DE . NEAP .
QUI . OBIIT . ANNO . DNI . MCCCC . DIE ....
ALTER . FRANCISCUS . PAULI . FILIUS . PNPS
PETRECUPAE . ET . SALICETI . MARCHIO . AD
SERVANDAM . TRADUCENDAMQ . POSTERIS . FAMILIAM
DE . FRANCONE . EUMDEM . TUMULUM . CUM
REGINAE . SACELLO . ANTE . QUOD . EST
POSITUM . INSTAURAVIT
ANNO . DNI . MDCCXVI .

Cappellone di S. Antonio da Padova.

Eccoci al cappellone del gran Santo da Padova, anticamente detto *della Regina* perchè eretto a spese della Regina Margherita, moglie di Carlo III Re di Napoli, in memoria di Carlo I di Durazzo suo padre. Abbiamo letto nel nostro autore che, tanto il sepolcro di questo Re, che quelli della Regina Caterina, di Roberto d' Artois e Giovanna di Durazzo, non che l'altro di Maria figlia di Carlo III e di Margarita vi furono da principio situati ; ma posteriormente tolti, e collocati dietro al coro, dove l' abbiamo descritti. Ci ha detto eziandio, che la cappella dedicata a S. Antonio, magnifica e piena d' ornamenti, fu fatta con disegno del nostro *Cav. Cosimo,* che non seppe ideare di meglio per nobilmente adornarla di scelti marmi nella maggior parte commessi. Avverta l' osservatore che l'altare ha quattre colonne d' ordine corintio, due delle quali sono di un bel rosso di Francia, e due di marmi svariati e commessi. In mezzo alle stesse, egli soggiunge, sta il quadro del Santo da Padova con alcuni Angeli, opera pregiatissima di *Maestro Simone* napolitano, che, come nota un nostro elegante scrittore (1), viveva ai tempi di Giotto circa l' anno 1330, di molto superiore nell' arte all' al-

(1) *Guid. Stor. descrit. p.* 826.

tro Simon Memmi da Siena, di che si è già parlato. Il valore di questo nostro concittadino è pur confessato dal Vasari, che pur prese diletto a sempre oscurare la gloria de'più celebri pittori e scultori Napolitani; e Re Roberto l'ebbe anche a lodare; cosicchè lo stesso famigerato *Giotto* Fiorentino il volle seco a lavorare ne' grandiosi dipinti di S. Chiara e dell'Incoronata di Napoli. Il volto del Santo ha qualche cosa di ammirevole, dal che chiarissima appare la valentìa di questo egregio artista. I due ovali sulle finte porte laterali dell'altare, i quali rappresentano il Salvadore in atto di benedire i Discepoli e la SS. Vergine, sono di *Francesco di Maria* sullo stite del Cav. *Calabrese*. La forza e la morbidezza insieme di queste due opere cotanto studiate, dimostrano che costui era tutt' altro che un mediocre pittore. Le due grandissime tele poi, ricordate eziandio dal nostro Celano, ed esprimenti quella sulla perete dal lato dell' Epistola, la morte del Crocifisso Signore sul Calvario, con S. Francesco che gli bacia i piedi, e molti Santi dell' Ordine Francescano che gli stanno attorno; e l'altra dal lato Vangelo rappresentante B. Vergine che mostra il Bambino Gesù a tutte le Sante dello stesso Ordine dalle quali è fervidamente adorata, sono opere lodatissime di *Fra Mattia Preti*, detto il Cavalier Calabrese. Magnifica è dunque questa cappella per istorici ricordi, per capolavori di belle arti, e specialmente per la fervida divozione che il divoto Popolo Napolitano nutre pel Santo miracoloso da Padova nostro insigne Protettore e Tutelare di questa Metropoli.

Cappella della famiglia Pisanello.

Passando dalla Crociera alla navata, la prima cappella che si incontra è della famiglia Pisanello. Dalla parte del Vangelo è il deposito di bella forma di Vito Pisanello. Varie figure a mezzo rilievo adornano l' arco dello stesso, sotto cui s'inalza la cassa sepolcrale colla statua dell' illustre defunto giacente sul coperchio, e che poggia il capo sul braccio dritto. Si giudica questa scultura dei primi anni del secolo decimosesto. Evvi questa iscrizione:

VITO . PISANELLO . EX . ANTIQUA . ORTO . FAMILIA
UTPOTE.CUI.PISAE.IN.ACHAIA.UNDE.EA.EST.GOGNOMEN . INDIDERE

FEDERICI.REGIS.A.SEGRETIS.INTIMO.ATQ.A.LATERE . CONSILIARIO
EIQ . MISERRIMIS . TEMPORIBUS
LABORUM . ITINERUM . PERICULOR . Q . SOCIO
DEIN . FERDINANDO . REGI . CATHOLICO
OB . RARAM . ADVERSIS . IN . REB . FIDEM
GALLIS . REGNUM . INVADENTIB . ACCEPTISS .
QUI . POST . RECEPTAM . NEAPOLIM
ANNO.AGENS.LXXIII.IN.EIUS.GREMIO.MORTALITATEM.EXPLEVIT
ANDREAS.FRAN.ET.MUTIUS.NEPOTES.AVO.OPT.AC.BENEMERENTI
TESTIMONIUM . AMORIS . ET . PIETATIS . EXOLVERUNT
FUNERATUS . IDIB . DECEMB . MDXXVIII .

Sopra la sepoltura avanti l' altare :

VITUS . PISANELLUS . HAEREDUM . CINERI BUS
AETERNUM . DOMICILIUM . PARAVIT .

CAPPELLA DELLA FAMIGLIA PRAUS.

Dal lato dell' Epistola si legge :

AEDEM . VIRGINI . MARIAE
OB . IMMANEM . IESU . IN . CRUCE . SUFFIXI . OBITUM
MOERENTI . SACRAM
CAROLUS . IOSEPHI . F . PRAUS
AB . HUIUS . COENOBII . FRATRIBUS
POTESTATIS . UTRIUSQUE . AUCTORITATE
PERPETUO . PATRONATUS . IURE
SIBI . POSTERISQUE . SUIS . COMPARATAM
CULTU . ORNATUQUE . ELEGANTIORI . DECORANDAM
ET . AD . SACRA . FACIUNDA . CENSUM . ANNUUM
DE . SUA . PECUNIA . ADDICENDUM
CURAVIT
A . D . MDCCCXXV.

E sopra la sepoltura ch' è avanti la cappella :

SEPULCHRUM
UBI . SUI . SUORUMQUE . HEREDUM . CINERES
IN . PACE . CONQUIESCERENT

CAROLUS . PRAUS . MEMOR . MORTALITATIS
ANTE . AEDEM . IUREPATRONATUS . SIBI . QUAESITAM
VIVENS . FECIT
A . D . MDCCCXXV.

Cappella della famiglia de Maio.

Sopra la sepoltura innanzi all' altare di questa cappella si legge :

D . O . M .
GENS . MAIA . DE . MADIO . SIVE . MAGGIO . E . CURIA . MONTANA
EXUENDAE . MORTALITATI
HUNC . LOCUM . IN . QUO . OLIM . FUERAT . SIBI . DELEGIT
UT . GENTILES
ET . QUOS . SANGUINIS . IURA . VINXERUNT
QUIETIS
UNA . SEDES . CAPERET
EADEM . SACRA . EXPIARENT
ANNO . AERE . VULGARIS . MDCCL.

Sul muro dalla banda Vangelo è questa leggenda che tutte ricorda le virtù dell' illustre Marchese Nicola de Maio Durazzo, famoso diplomatico e Generale :

NICOLAO . MARCHIONI . DE . MAIO . DURAZZO
LEGATO . AD . MAHAMUNDUM . CONSTANTINOPOLIM . VII . ANNIS
INDE . AD . FRANCISCUM . CAESAREM . VINDOBONAM . VIII
CLASSIS . PRAEFECTO
AB . EXTERORUM . LEGATORUM . ADMISSIONE
X . VIRO . CAUSIS . MILIT . CAPIT . IUDIC.
CIVILIBUS.MILITARIBUS.CHRISTIANISQ.VIRTUTIBUS. COMMENDANDO
ANIMI.PRAESERTIM.MODERATIONE.LIBERALITATE.IN.PAUPERES
FIDEQ . ERGA . INVICTISSIMOS . SUOS
REGES . CAROLUM . FERDINANDUMQ . F .
QUIBUS . CARISSIMUS . ET . E . CUBICULO
PATRUO . BENEMERENTISSIMO
IANUARIUS . DE . MAIO . DURAZZO . S . PETRI . IN . CAMPANIA . DUX
CONTRA . MANDATUM
QUO . SINE . FUNEBRI . POMPA . SEPULCHRIQ . ELOGIO
INTER . SUOS . INGLORIUS . HUMARI

FILIO . ET . HEREDI . PRAESCRIPSERAT
NE . TOT . TANTARUMQ . VIRTUTUM
NUMERUMQ . MEMORIA . DEPERIRET
POSTEROSQ . AD . GLORIAM . EXEMPLO . INCENDERET
MOERENTISSIMUS . INSCRIPSIT
FERDINANDI . IV . FELICISSIMO . ANNO . XVI.

Segue il vano della piccola porta che mena verso la strada dei Tribunali, nel quale vedesi la tomba di Giacomo Rocco. Il quadro della SS. Vergine Immacolata situato sopra di essa si stima essere della scuola di *Andrea da Salerno*. L'altra tela di rincontro rappresentante la Madonna di Loreto, pare che sia di scuola più antica. La iscrizione che vi si legge è la seguente:

IACOBUS . ROCCHUS . PATRITIUS . NEAPOLIT.
POSTQ . ARAGONEIS . QUATUOR . REGIBUS . ET . APUD
TURCAS . ET . AEGYPTIOS . ATQ . ALIOS . FIDELITER
SERVIVIT . DOMUM . REDIENS . HOC . SIBI . CONDIDIT
MDIII.

Sotto di questa è l'altra spiritosa leggenda che l'osservatore non deve trascurare. Quel Rocco che servì in guerra quattro Sovrani Aragonesi, e combattette contra turchi ed egiziani, e che discese nel sepolcro nel 1503, domanda riposo alle sue ossa in questi sensi:

QUISQUIS . ES . HOC . TE . SEPULTUS . ROGAT
SUA . NE . MOVEAS . OSSA . UT . QUE . VIVUS
NUNQ . QUIEVIT . SALTEM . QUIESCAT . MORTUUS.

Cappella della famiglia d'Andrea.

Il quadro dell'Altare di questa cappella, il cui diritto di padronato appartine oggi al Marchese d'Andrea, rappresenta S. Michele che mostrasi in gloria a S. Chiara e a S. Rosa di Viterbo; opera delle migliori di *Nicola Maria Rossi* discepolo del *Solimena*. Dal lato dell'Epistola è incisa in marmo questa epigrafe:

IOANNES . XAVERII . F . DE . ANDREA . MARCH.
DOMO . NEAPOLI . PATRICIA . NOBILITATE
FERDINANBI . II . NEAP . ET . SICIL . REGIS . SCRIBA . SUMMUS
A . NEGOTIIS . ECCLESIASTICIS
ITEM . A . VECTIGALIBUS . ET . SUMPTIBUS . PUBLICIS
EXORNATUS . ZONIS . PLURIMORUM . ORDINUM . EQUESTRIUM
BAIULIVUS . HEROSOLYMARIUS
QUOD
SACELLUM . PRISTINUM
ANGUSTIA . SOLI . AC . TENEBRIS . SQUALENS
IN . HOC . AMPLITUDINE . ET . CLARITATE . LUCIS . INSIGNE
COMMUTAVERIT
ADIECTOQUE . HYPOGEO
SUIS . POSTERORUMQUE . SUORUM
CINERIBUS . EXCIPIUNDIS
OMNI . CULTU . EXORNAVERIT
NE . REI . MEMORIA . INTERCIDERET
POSUIT . ANNO . MDCCCXXXV.

Avanti l'anzidetta cappella d'Ardrea vedesi sul suolo una lapide che accenna l'umile sepolcro del rinomato Giuseppe Battista gran filosofo e celebre nostro poeta, morto nel 1675, ed evvi questa iscrizione :

IOSEPHO . BAPTISTAE
FILOSOPHO . THEOLOGO . ORATORI . ET . POETAE
NOSTRAE . AETATIS . CLARISSIMO
VIRO . MAXIMO . ET . INCOMPARABILI
MAXIMUM . INCOMPARABILIS . AMICITIAE . TESTIMONIUM
LAURENTIUS . GRASSUS . B . P .
ANNO . MDCLXXV
DIE . X . MARTII.

Cappella della famiglia Pignone.

La tavola dell'altare rappresenta la Circoncisione di Gesù, ed è opera del ben noto *Marco da Siena*, non già come da altri si è detto di *Vincenzo Corso*. Dal lato dell'Epistola è la seguente iscrizione:

PIENTISSIMO . ET . CLARISSIMO . VIRO
FRANCISCO . PIGNONE . DE . CARECTO

QUI . CARITATE . IN . DEUM . ET . PROXIMUM
AEQUANIMITATE . IN . ACERBO . PRAESERTIM . UXORIS . FATO
ELEONORAE . DE . GUEVARA
UNICIQUE . FILII . SUPREMO . DISCRIMINE
CONSILIORUM . RECTITUDINE . ET . PRUDENTIA
IN . PATRIAE . MAGISTRATIBUS . GERENDIS
PATRITIIS.AD . IMITATIONEM . IOSEPHO . FILIO.AD.AEMULATIONEM
PRAELUXIT
OCTAVIUS . ET . IOHANNES . GERMANI . FRATRES
DOMESTICAE . GLORIAE . AC . DESIDERII
MONUM . P .
VIXIT . AN . LXIX . OB . KAL . MIIS . MDCCLXI.

Dal lato del Vangelo quest' altra :

IOANNI . FRANCISCO . PIGNONO
IN . QUO . TOT . VIRTUTUM . FLORES . ENITEBANT
UT . IMMORTALES . POSTERIS . FRUCTUS . POLLICERENTUR
SED . TANTAM . EHEU ! SPEM . FRUCTUUM
RAPIDUS . AUSTER . ILLICO . AD . TERRAM . DECUSSIT
AURELIUS . ET . CECILIA . URSINA
PARENTES . CERTATIM . COLLACHRIMANTES
FILIO . QUAM . CARISS.
OB . EGREGIAS . DOTES
POS.
ELATUS . QUIESCENTI . QUAM . MORTUO . SIMILIOR
AN . AGENS . XIIII . MDXLVIII.

E sotto quest' ultima anche leggesi :

CECILIA . URSINA . GENERE . ROMANA . ILLUST . PARDI
URSINI . MANUPELLI . COMITIS . MARCHIONIS . GUARDIEGRELIS (sic)
SICULOR . VALLIS . AC . LARINI . DNI . FILIA
AURELII . PIGNONI . NEAPOLITANI . PATRITII
CONIUX . HUMANAE . CONDITIONIS . MEMOR
SEPULCRUM . HOC . VIVENS . SIBI . POSUIT.

CAPPELLA DELLA FAMIGLIA BONOCCORSO, INDI DELLA LAGUNA.

Bellissima è questa cappella, ornata tutta di sceltissimi marmi. Due colonne corintie di verde di Calabria sostengono il fron-

tispizio dell' altare, il cui paliotto è di marmi intarsiati dei più rari. L' Immagine miracolosa dell' *Ecce-Homo* situata sul tabernacolo di quello è opera di *Colantonio del Fiore*, ed il quadro di Maria SS. Immacolata, a cui la cappella è dedicata, si stima della scuola del *di Maria*. Ai lati del medesimo altare vi sono due statuette di S. Francesco d' Assisi e di S. Antonio da Padova di mediocre scultura. Sulle pareti laterali veggonsi i due belli depositi di Andrea della Laguna e di Francesco Antonio Bonaiuto, colle rispettive statue giacenti di grandezza naturale, che meritano di essere con attenzione osservate. Sul deposito di Andrea dal lato dell' Epistola si legge questa epigrafe, che tutte esprime le costui virtù e geste militari:

HAERETE . TANDEM . HIC . LACRYMAE
D . ANDREAE . DE . LAGUNA . POSTHUMAS . DEBETIS . INFERIAS
IN . MARTIS . ALEA . VERSATUS . A . CUNIS
PERICULORUM . AVIDUS . SUPRA . METUM
PRAELYS (sic) AD . ANATOLIAM . ET . DIRACHIUM . GESTIS
ULTIMAEQUE . MAURORUM . FUGAE . PRESENS (sic)
HISPANAE . MILITIAE . FORTUNAM . AUXIT . ET . GLORIAM
BIS . ICTUS . IN . CAPITE . UT . LAUREAM . GEMINARET
PROREGES . SUAE . VIRTUTIS . PRAECONES . NACTUS
OSSUNENSEM . DUCEM . CASTELLAE . ADMIRATUM
HASTARUM . SCLOPORUMQUE . CENTURYS (sic) EMERITUS . DUX
ET . MAIOR . CAMPI . INSTRUCTOR
PRAEFUIT . AD . CAMPANIAE . TUTELAM
MOX . REDIMENDIS . EX . APULIA . VECTIGALIBUS
STRENUAM . IMPERTITUS . OPERAM
TURBATAQUAE (sic) NEAPOLI . UNAM . REGIS . TESSERAM . AMPLEXUS
DEMUM . CANITIEM . GALEA . PREMENS . AD . PORTUM . LONGONEM
INTER . ARMA . NATUS . INTER . ARMA . DENATUS . EST
TRIUMPHALI . OBITU . AETATIS . AN . LXVI
D . MATTHAEUS . DE . LAGUNA . FILIUS . MARMOR . HOC . POSUIT
AD . AMORIS . SOLATIUM . AC . DOLORIS
AN . DNI . MDCLXI.

Dal lato poi del Vangelo sul deposito di Francescantonio Bo-

naiuto è incisa questa epigrafe, che tutti ricorda i meriti, la dottrina, le religiose pratiche dell'illustre giureconsulto e Conte Palatino, aquila del Foro nel tempo in cui fiorì, devotissimo dell'Immacolata Concezione di Maria e tutore dell'Ordine Francescano

FRANCISCUS . ANTONIUS . BONAIUTUS . LEGUM . CONSULTISSIMUS
PUBLICIS . IN . GYMNASYS (sic) ORACULI . FAMAM
AC . COMITIS . PALATINI . FASCES . EMERITUS
COMPONENDIS . NON . SERENDIS . NATUS . LITIBUS
AEQUITATIS . VINDEX . IN . PULVERE . ARENAQ . FORENSI
LAUDEM . DOCTRINAE . LAUDEM.INNOCENTIAE . RETULIT.MAXIMAM
SIBI OTIUM.FECIT.RELIQUA.AD.VIRTUTEM.AETATE.COMPOSITA
UNA.CUM.FRATRIBUS.IULIO.CAESARE.ET.IOANNE.BAPTA.TRIUMVIR
IMMACULATAE . CONCEPTIONIS . DEIPARAE . OPTIMUS . CLIENS
FRANCISCANI . ORDINIS . TUTOR
AEDEM . HANC . ERUDITUMQUE . MAGISTORUM . COLLEGIUM
PIETATE . LITERIS . AEQUE . CLARUS . FUNDAVIT
OMNIUM . VOTIS . ACERBUS . OBYT (sic) SUAE . MATURUS . GLORIAE
ANNUM . NATUS . LIII
HOC . CONDITUS . SACELLO . EST : QUOD . SUIS . INCHOAVERAT
D.ANDREAS.DE.LAGUNA.D.ALVINAE.GAGLIARDAE.EIUS.NEP.CONIUX
AC . DE . MATTEUS (sic) DE . LAGUNA . EORUM . FILIUS
ORNATIORE . CULTU . POLITUM . VOLVERE
UT.TANTORUM.VIRORUM . IN . SAXIS . SUBLUCERET . AETERNITAS
AN . D . MDCLXI.

Cappella della famiglia Carmignano.

Il quadro dell'Altare in cui è figurato l'Angelo Custode in atto di tenere per mano un fanciullo, e difenderlo dal comune nemico, mentre dall'alto si fa vedere la SS. Trinità, è di *Francesco la Mura* detto volgarmente *Francischiello.*

Piena d'iscrizioni è questa Cappella, nella quale riposano le mortali spoglie di tanti illustri personaggi di questa nobile Casa. Ma non essendoci concesso, per amor di brevità, di tutte riportarle, noteremo le più interessanti, anche per non infastidir di soverchio il leggitore.

Sul deposito di Camillo Carmignano dal lato dell' Epistola si legge :

D . O . M .
CAMILLUS . CARMINIANUS . HUMANAE . VITAE . CURIS . ET
LABORIBUS . MILITIAE . DEFUNCTUS . LOCUM . SIBI . IN . HOC
SACELLO . TESTEM . PIETATIS . ET . COMMUNEM . UNANIMI
UXORI . DONNAE (sic) FAELICI (sic) PAPPACODAE . POSTERISQ.
SEDEM . QUIETIS . VIVENS . EXTRUXIT
A . A . P . V . MDXCVII
AETATIS . SUAE . LVII.

Sotto le armi gentilizie della famiglia :

CARMIGNANAE . GENTIS
SACELLUM
SITU . IAMDIU . OBDUCTO . DEFORME
CAROLO . AQUAVIVENS . MARCHIONE
ET . IOSEPHO . SEVERI . IN . IPSO . CONSILIO . FATO . INTERCEPTI
FILIO . VIX . EPHEBO
SUPERSTITES . ADHUC . FAMILIAS
DUCENTIBUS
NICOLAUS . ET . CAIETANUS . EQUES . HIEROSOL . PATRUI
AC
GENTILIUM . SACRORUM
MODERATORES
SPECIE . OMNI
NISI . IN . QUIBUS . RELIGIO . ERAT
DELETA . VETUSTATIS
NITIDUS . RESTAURANDUM
ELEGANTIUSQUE . EXORNANDUM . CURAVERE
ANNO . MDCCLXV.

Segue il bel sepolcro di Giovanni Carmignano con questa epigrafe :

FRA . IO . MARIA . CARMINIANUS . MILES . HEROSOLYMITANUS
UT . A . LABORIBUS . QUOS . PRIMA . ORDINIS . SUI

MUNERA . OBEUNDO
CUM . HOSTIBUS . PRO . CHRISTIANA . RELIGIONE . TERRA . MARIQ.
FORTITER . FELICITERQ . PUGNANDO . SUSCEPIT . ALIQUANDO
QUIESCERET . CAELUM (sic) ANIMO . HANC . CORPORI . SEDEM
L . O . P .
A . A . C . N . MDXCVII.

Nell' escire dalla suddetta cappella , sul pilastro a dritta vedesi il ritratto in marmo del Vescovo Francesco Antonio Grillo con questa prolissa iscrizione :

FRANCISCO . ANTONIO . GRILLO
EX . CELEBR . MINOR . CONVENT . DIVI . FRANCISCI . FAMILIA
INTERIORUM . LITTERARUM . STUDIIS . CULTISSIMO
ROMAE . APUD . DIVUM . BONAVENTURAM . LAUREA
ET . IN . INSIGNI . THEOLOGICAE . NEAPOLIT . FACULTATIS . COLLEGIO
MAGISTERIO . CUNCTIS . SUFFRAGIIS . DECORATO
QUI
UBI . CHRISTIANA . FIDES . PIETAS . MORUM . INNOCENTIA
SOLIDISSIMUM . IN . ILLIUS . ANIMO . TEMPLUM . EXTRUXISSENT
AD . MARTURANENSEM . REGUNDAM . ECCLESIAM
PRAESUL . EVECTUS
EVANGELIO . ET . SACRIS . CANONIBUS . DUCIBUS
GREGEM . SIBI . CREDITUM
CONCIONE . EXEMPLO . VIGILANTIA . IMPROBO . LABORE
QUUM . CHRISTI . IMAGINI . CONFORMEM . EFFINGERET
ET . PROFUSA . IN . PAUPERES . BENIGNITATE
BENEVOLENTISSIMI . PATRIS . NOMINE . DONARETUR
A . DECIMO . SECUNDO . REGIMINIS . SUI . EXACTO . ANNO
VALETUDINIS . ERGO . NEAPOLIM . ADACTUS
ET . AD . AMPLISSIMUM . CASSANENSEM . EPISCOPATUM
PROBATISSIMO . IURE . VIX . TRANSLATUS
PIENTISSIME . FATO . CESSIT
NUNTIATUS . GRILLUS . GERMANUS . FRATER . AMANTISSIMUS
CAUSSARUM . IN . HAC . URBE . DISERTISSIMUS . PATRONUS
NON . SINE . LAGRUMARUM . COPIA
MONUMENTUM . HOC . AERE . SUO . PONENDUM . CURAVIT
VIXIT . ANN . LX . MENS . I . DIES . XXVI
OBIIT . POSTRIDIE . NON . NOVEMB . MDCCCII.

E sopra il sepolcro che è a piedi del pilastro quest' altra :

ILLMI . ET . REVMI . FRANCISCANTONII . GRILLO
EPISCOPI . MARTURANENSIS
AC . BARONIS . FEUDI . SANCTIMARCI
REQUIESCENTES . IN . DOMINO . CINERES.

Qui finiscono i monumenti della Chiesa , la quale nel giorno festivo dell'Immacolata suole mostrarsi più bella del solito per le moltissime bandiere ordinatamente disposte che vi si veggono sventolare. Sono questi i drappelli votivi presentati alla Gran Madre di Dio dalle ventinove Ottine del popolo, quando Napoli era travagliata dalla peste.

Questo classico tempio, al quale in ogni anno trae la Maestà del Re il 13 di giugno per venerare le Reliquie del Santo da Padova, ci ricorda due avvenimenti d'illustri Italiani, il Petrarca ed il Boccaccio. Il primo de' quali nella notte del 25 novembre 1343 abbandonata la solitaria cella, qui scendeva a pregare coi Frati dopo aver udita con grande apprensione la profezia di un eremita, alla quale seguì quella gran tempesta di terra e di mare che tanti danni produsse, e che il poeta in modo così commovente descrisse in prosa nell'epistola diretta a Giovanni Colonna. E qui pure da messer Giovanni Boccaccio appoggiato col dorso ad una colonna, con viso non men pietoso che cauto, primamente tra uomo e uomo venne veduta quella giovane donna, ch' egli dipoi immortalò col suo vaghissimo stile sotto il nome della Fiammetta.

Ma non son queste le sole memorie, che a sì rinomato edifizio si colligano. Entriamo nel chiostro del convento per la piccola porta che è nel vano dal lato destro della Chiesa, appresso al pergamo , e nel passare per lo stesso, si osserverà il ritratto in marmo del Vescovo Giuseppe Farao con la seguente inscrizione :

IOSEPHO . PHARAO
EPISCOPO . S . SEVERI . VITI . F .
ET . CAROLI . LUCERIAE . REGIO . DICASTERIO
AUDITORIS . FRATRI

EX . PRISCIS . DUCIBUS . LAUREANAE
ROFRANI . CANNELONGAE . ETC.
OMNIBUS . EXIMIIS . VIRTUTIBUS
SPECTABILI . CHARITATE . PRAESERTIM . IN
PAUPERES . ECCLESIAEQUE . IURIUM
PROPUGNATIONE
EXACTISSIME . XVIII . EPISCOPATUS . ANNIS
AC . VITA . PIISSIME . FUNCTO
V . KAL . SEPT . ANN . MDCCXCIII
REQUIETORIUM . HOC . CUM . SIGNO
ANTONIUS . FRATER . AMANTISSIMUS
CAUSARUM . PATRONUS
DOLENS . MOERENS . P .

Sull' opposto muro è l'epitaffio di Gio. Tommaso Moresco Patrizio d'Otranto che morì nell'anno 1698.

Mettendo il piede nel Chiostro si vede a sinistra il tumolo di Errico Poderico. E qui dobbiam notare l' amore e la modestia del defunto che nella lapide in terra, posta in gran parte sotto del monumento, ci dice con latine parole :

Nel Tempio tanto stimai sconvenevole fossero le mie ossa , che quì giaccio racconciatomi fuori la porta. Errico Poderico Cavaliere Napolitano, vivendo, costrusse il suo sepolcro per non darne pensiero all' erede. Addio , o posteri. L' anno 1467.

Ma comunque detto avesse di non dar molestia all' erede , il suo figliuolo Francesco gli ergeva il bel monumento lavorato da *Giovanni da Nola*, onde sulla cassa funeraria è scritto :

ERRICO (sic) PODERICO
FRANCISCUS . FILIUS.

Bella corrispondenza di affetti , dice un nostro scrittore , il padre non voleva, che il figliuol suo nel dolore avesse dovuto aver cura del sepolcro, ma questi glie lo fece bellissimo. Perciocchè i semplici lavori stanno eseguiti con molta delicatezza. Su di esso son situati due piccoli Genii che stanchi dal pianto son quasi presi dal sonno, poggiando il capo uno sul diritto e

l'altro sul sinistro braccio, e tenendo ciascuno coll' altra mano uno scudo con le armi gentilizie della famiglia Poderico.

Alla diritta vedesi l'antico sarcofago di Ludovico Aldemoresco di gotico stile, che prima era nella sua gentilizia cappella dentro la Chiesa. Ricchissima di bassi rilievi n' è la composizione. Nei principii del secolo decimoquinto si teneva questo sarcofago per un miracolo dell'arte. Ed in vero l'*Abbate Antonio Baboccio* si compiacque tanto di questa sua opera fatta nel 1421, che volle apporvi il suo nome, la sua età e la sua professione di pittore, scultore, architetto e fonditor di metalli. L' opera è veramente bella, ed a ragione fu dichiarata il capolavoro del suo artefice. Di esatta architettura è il sarcofago che vien sostenuto da quattro statuette rappresentanti quattro fratelli valorosi della famiglia Aldemoresco, e militi di Carlo Terzo di Durazzo, a nome Luigi, Antonio, Perottino e Galeotto, nelle cui immagini si può osservare la curiosa foggia delle armi di quei tempi. Sulla parte superiore della cassa sepolcrale è in gotiche cifre questa leggenda:

HEC EST SEPOLTURA MAGNIFICI MILITIS DOMINI LUDOVICI ALDEMORISCO DE NEAP. QUI HUIUS REGNI MENESCALLUS, ET FIDELISSIMUS CONSILIARIUS, ET DILECTUS SERENISS. REGIS LANDISLAI FUIT NEC NON DUX MARIS ARMATIAE STRENUUS, ET PRUDENS SENSU, ROBUSTUS IN ARMIS, INTEGER, ATQ. PUGIL. IUSTO PROREGE FIDELIS, NEC NON TENUIT EX PARTE REGIS OFFICIUM ADMIRANTIAE, ITA ET TALITER QUOD NAVIGIA GEREBANT VEXILLUM EIUS, ET IN HIIS OFFICIIS SUAE VITAE CLAUSIT EXTREMUM.

ANNO DOMINI 1414 QUAM HIC VERAM CERNIS INSCRIPTIONEM EAM IN HAC LUDOVICI SEPOLTURA GALLICIS SCRIPTAM ETIAM INTUEBERIS. ROBERTUS ALTEMORISCUS CONTINUUS SUAE MAIESTATIS.

Sull'orlo inferiore della cassa:

ABBAS ANTONIUS BABOCIUS DE PIPERNO PICTOR, ET IN OMNI LAPIDE, ATQ. METALLORUM SCULPTOR. ANNO SEPTUAGENARIO AETATIS FECIT.

Sotto le quattro statuette che sostengono il sarcofago :

ALOISIUS (sic) ANTONIUS PEROTTUS GALEOTTUS VIRI SORTISSIMI (sic) GERMANIQ. FRATRES EX ALDEMORISCORUM FAMILIA NOBILIUM NIDI SUB CAROLI III REGIS AUSPICIIS MERUERE ANNO DOMINI MCCCLXXX.

Molti marmi veggonsi incassati nelle pareti del Chiostro, che ricordano i nomi d'illustri personaggi ascritti all'Ordine Francescano; ma si andrebbe troppo per le lunghe se tutte riportar si volessero le iscrizioni che vi sono incise; basterà notare che vi furono poste ad onore del Cardinale Brancati, di S. Bonaventura, del Cardinal Centino, del P. Cornelio Rosa, e del P. Francesco Simeone.

Sulla porta della Congregazione di S. Antonio da Padova, che si vede in un lato del Chiostro si legge :

CONGREGATIO . MEDITANTIUM . ET
COMPATIENTIUM . PASSIONEM . D.
N . I . C . SEPTEMQ . DOLORES
EIUS . SS . GENITRICIS . ANTIQUITUS
A . R.MO PATRE . MAGISTRO
GENERALI . PHILIPPO . GESUALDO
SUPRA . CHORUM . IN . AUGUSTO
LOCO . FUNDATA . SED . AB . AUGUSTA
FRATRUM . PIETATE . SUB . SERAPHICA
S.RUM FRANCISCI . ET . ANTONII . PATAVINI
PROTECTIONE . AD . HUNC . AMPLIOREM
LOCUM . PRO . AMPLIORI . DEI . CULTU . TRANSLATA
A . D . 1654 .

Era questa Congrega composta un tempo tutta di Avvocati , e stava in una di quelle cappelle ora abbandonate dietro la Cona. Il nuovo sito ove officia attualmente è l' antico refettorio de' Religiosi, che benignamente lo cedettero a sì pio uso verso la metà del secolo decimosettimo.

Nulla possiam dire delle pitture di questo Chiostro che da principio uscirono tutte dal pennello di *Luigi Roderico* , e che oggi più non si osservano per le restaurazioni fattevi da *Casimiro Vetromile.*

Monumentale può dirsi che sia la gran sala detta del Capitolo dei Frati, costrutta con forme gotiche, e la cui volta sostenuta da due colonne di granito, si adornava bellamente di rabeschi del Siciliano *Luigi Roderigo*, oggi guaste dalle alterazioni apportatevi da ignorantissima mano. Essa riceve la luce per due grandi aperture interrotte da doppio ordine di gotiche colonnette. Sulle pareti si ravvisano i ritratti di molti Santi e Sante dell' Ordine Francescano situati in serie cronologica; varie gesta del glorioso Istitutore; Carlo I d'Angiò in atto di concedere ai PP. Conventuali il Palazzo di Città per costruirvi il Tempio di S. Lorenzo; ed un gran quadro col Crocifisso Gesù, la Vergine, S. Giovanni, ed altri PP. Francescani: affreschi i più belli che seppe fare il *Roderigo*. Come abbiam veduto nel testo, era questa la sala in cui le deputazioni della Città attendevano al disbrigo dei pubblici affari.

Entrandosi in essa non si può non ricordare come in quel luogo adunavansi i parlamenti generali; come Alfonso d' Aragona il 2 marzo del 1443 vi facesse riconoscere a successore al Trono di Napoli Ferrante d'Aragona, suo figliuol naturale, col titolo di Duca di Calabria; riconoscimento che fu poi nel dì seguente con gran cerimonia e regia pompa celebrato nella prossima Chiesa di S. Gregorio Armeno.

Eravi un tempo una cappella di dritto patronato della famiglia Marchese, come si legge nelle iscrizioni lapidarie incassate nelle pareti dai lati del Vangelo e dell' Epistola dell'abolito altare, e che per essere di poca importanza abbiam creduto di tralasciare.

Sopra la porta del Convento stanno incise in bianca pietra queste parole:

DIVI . LAURENTII . MERITIS
ANTONIUS . CICINELLUS
DEDICAVIT
ANN . EX . QUO . LUX . TENEBRAS
DISPULIT
M . D . XXXIIII .

Presso alla scala interna del Monastero son sei antiche colon-

ne di diversa dimensione e di marmi anche diversi con capitelli corintii, eccetto uno che invece di foglie d'acanto o di ulivo le ha lunghe e lineari finienti a punte ovali, e meritevole perciò di essere per la sua singolarità con attenzione osservato. A piedi di essa scala per una gran porta si entra nel refettorio, il quale è una grandissima e spaziosa sala terranea, la cui ricchezza di affreschi che son d'ornamento alla volta, non può non destare meraviglia e stupore. Il muro era del pari dipinto in tutta la sua lunghezza; ma, oh rovina! una vandalica mano vi diede inesorabilmente di bianco. Accoglieva questa sala i deputati che vi si adunavano in pubblico parlamento, sempre che trattavasi di fare dei donativi alla Maestà del Re da parte della Città, o del Regno. Ai lati della porte d'ingresso son due fonti di marmo per uso dei Conventuali soliti a lavarsi le mani prima di porsi a tavola. Sopra quello a diritta entrando, si legge:

NE . COENACULO . AD . FRATRUM
COMMODITATEM . A . CAROLO
PRIMO . CONSTRUCTO . AC . A
PHILIPPO . TERTIO . COLLABENTI
AD . MELIOREM . FORMAM
REDACTO . MUNDICIA
DEFICERET
FONTES . POSUERE . FRATRES .

Sulla fontana a sinistra:

INTUS . UT . EXTERIUS
CORDA . LAVENTUR . MANUS
ANNO . DOMINI . MILLESIMO
SEXCENTESIMO . QUARTO
DIE . DECIMO . MAII .

Nel muro poi che è in fondo alla sala dirimpetto, alla porta d'ingresso, sopra nera lapide con grosse cifre dorate, e sotto una grandissima regia insegna intagliata in pietra bianca è quest'altra inscrizione:

PHILIPPO . III . REGE
FORUM . AD . PUBLICA . REGNI . NEGOTIA
A . CAROLO . I . CONSTRUCTUM
TEMPORIS . INIURIA . PENE . COLLABENS
FERDINANDO . RUIZ . A . CASTRO . ET . ANDRADA
LEMONENSIUM . ET . ANDRADAE . COMITE
AC . PROREGE . IUBENTE
REGIA . IMPENSA . REFECTUM . EST
ANNO . DOM . MDC .

E facendo ritorno alle artistiche bellezze della sala, ognuno resta stupefatto nel considerarae l'immaginosa composizione, lodevolissima, perchè con essa volle il rinomato artista far intendere quali fossero le virtù d'un buon politico reggimento. Difatti, secondo la guida precitata (1) convien notare che la gran sala è divisa a scompartimenti separati con archivolte che forman fasce minutamente dipinte. Nel primo scompartimento è la Maestà Sovrana figurata da una donna d' imponente aspetto, coronata, seduta sul soglio, con iscettro e fiancheggiata da bandiere ed altri simboli del supremo potere. Ai quattro lati si ravvisano, la Fortezza col nudo braccio e che tiene pel vello afferrato un leone, domandolo colla clava; la Prudenza che mirasi in uno specchio e dal cui sinistro braccio si attortiglia un serpente; la Giustizia con la bilancia e la spada; e la Temperanza che colla destra stringe una palma e colla sinistra un freno che attentamente rimira. Nel secondo scompartimento nel mezzo è la Provvidenza, donna di grave portamento, seduta, che ha nella destra un manipolo di grano, e nella sinistra la cornucopia di frutta: ed ai quattro lati stanno la Vigilanza, che colla destra stringe una lucerna, ed ha un gallo a sinistra; la Sapienza con face accesa ed un libro aperto; il Consiglio, vecchio venerando, con libro anche spiegato, ed una civetta in pianta di mano, simbolo della preveggenza; e la Buona Fortuna con ruota di sotto, portante ricchissima cornucopia. Nel terzo scompartimento è nel centro la Magnanimità, donna di nobile sem-

(1) *Pag.* 829.

bianza, assisa, con iscettro e cornecopia ricca di monete, avente ai piedi un leone; ne' lati si ravvisano, il Valore, uomo di severo aspetto che anche impugna lo scettro, ed un leone che gli sta sul braccio destro, e che ne dimostra la forza; l' Ordine, giovane d'atleliche forme con guanto di ferro intento a soffogare per la bocca un leone; la Nobiltà, donna di un aspetto avvenente e dignitoso, vestita in bellissima foggia con isplendida sopravveste. Nel quarto scompartimento è la Magnificenza, seduta, e fregiata di regio serto, ed avente a destra uno scudo: veggonsi d'intorno la Liberalità con compasso spiegato ad una mano, e monili e gemme dall'altra; la Felicità posta a'piedi di un baldacchino reale, portante il caduceo e la cornucopia con frutta; la Gloria, con testa coronata e tromba in mano; l' Onore, giovane, cinte le tempia d' alloro, portante scettro e cornucopia. Nel quinto scompartimento è la Clemenza, assisa, col libro delle leggi sotto ai piedi, e la scritta di grazia in mano: a'quattro lati presentansi la Misericordia col pane nella destra, e colla sinistra prementesi la mammella in atto di dire: *son pronta anche a dar latte;* la Pietà, donna che accoglie bambini trovatelli; la Pace, vestita di bianco e con corona di verdi foglie che dà alle fiamme mucchi d'armi; la Mansuetudine, con un bianco agnello, e in atto di dire: *così candido è il mio cuore.* Nel sesto scompartimento posa l'Affabilità col capo cinto di teneri fiorellini, porgendo gentilmente una rosa; ai quattro lati sono la Grazia coronata di fiori; la Benignità con a lato un' ara accesa e bianchi cagnolini a' piedi, e dai suoi atteggiamenti par che dica esser piena di tenerezza; la Cortesia, con corona d'oro, che porta una cintura assai bassa alla ricca veste, ed in mano uno strumento di oro, di che s' ignora il significato; la Gratitudine con grosso uccello bianco in braccio, ed un fascetto di verde, come foglie di felce. Nell'ultimo scompartimento è la Gravità, seduta, tenendo con la mano un capo di fune, e nel rimanente manca perchè caduto l' intonaco; a' quattro lati veggonsi, la Maturità, o meglio la Ponderazione, nobilmente coronata di foglie, portante in una mano l'oriuolo a polvere, e nell' altra un regolo; la Costanza con bastone in mano, e che mostra il cielo che a tutto provvede; la Fermezza coronata di verde, con in braccio una torre; la Perseve-

ranza abbracciata ad un tronco d' albero di recente piantato, e con l' indice in atto di dire : *verrà il tempo che deve sbucciare.* Ad ognuna di tutte le quattro laterali figure è in aria un genietto e tutti in diverse attitudini molto espressive. Veggonsi inoltre negli interstizii moltissimi altri ornamenti che non possiamo descrivere, perchè si andrebbe per le lunghe ove pur si volessero semplicemente accennare.

Ne' semicerchi de' due finti archi laterali che sono a ciascuno scompartimento, si ravvisano in prospettiva dipinte eziandio le Province del Regno d' ordine del Vicerè Conte d' Olivarez, sebbene siano troppo mal ridotte dal tempo. Eranvi figurati anche i principali paesi di ciascuna di esse, e forse pure la bella nostra Metropoli, ma non ben si discernono per lo soverchio abbandono. Dal cornicione in sotto è stato tutto imbiancato, per cui la calcina ha fatto sparire gli stemmi colorati delle Province e della Capitale. Dandosi un' occhiata intelligente ai particolari de' colori delle vestimenta, converrà persuadersi che *Luigi Roderigo* sia stato aiutato da qualche suo discepolo, siccome apparisce dalla maggiore o minor forza e delicatezza delle dipinture di ciascun compartimento. Ma opere così belle andranno fra non molto a perdersi, perchè l' intonaco non sostenuto già comincia a staccarsi, e niuna cura si ha di rafforzare i pezzi cadenti.

Salite le scale del Convento, alla sinistra vedesi la porta della stanza che precede quella della Biblioteca de' PP. sulla quale è questa leggenda :

D . O . M .
M . ANTONIUS . MUTIUS . ET . FABIUS
FRATRES . EX . PERILLUSTRI . SURGENTIUM
FAMILIA . QUORUM . PRIMUS . PUBLICE
IURIS . PRUDENTIAM . DOCUIT . MUTIUS
REGII . FISCI . PATRONUS . REGIAE . CAMERAE
PRESES (sic) INTEGERRIMUS . ET . SUPREMUS
A . LATERE . COSILIARIUS . DESIGNATUS
FABIUS . EQUESTRIS . MILITIAE
PREFECTUS (sic) OLIM . NEAP . PLEBEM
CONCITATAM . SEDAVIT . OMNES

FRANCISCANAE . FAMILIAE . ALUMNI
BIBLIOTHECAM . SUIS . SUMPTIBUS
COSTRUENDAM . ET . LOCUPLETANDAM
CURARUNT . D . MARCUS . A.' SURGENS
IUNIOR . MUTII . F . MONUMENTUM
ETIAM . GRATI . ANIMI . G . PARENTIBUS
P . AN . SAL . CIↃIↃCIX .

Null'altro di notevole è nel Convento oltre della Biblioteca nella quale si conservano varî libri antichi di sommo pregio. Vicino la porta di essa è questa epigrafe :

HOSPES . SOSPES . ESTO
POST . CONSCENSOS . GRADUS . GRADUM . HINC . DIVERTITO
BIBLIOTHECAM . PLUTEOS . TABULARIA . LIBROS . INTROSPICITO
IUDICIUM . LATURUS
SUISNE PTHOLOMAEIS (sic) AUT . AUGUSTIS
VEL . EO . AUGUSTIORIBUS . QUO . SACRATIORIBUS
NOSTRA . CAREAT . AETAS
ANTICAM (sic) SURGENTII . FRATRES
POSTICAM . REVERENDISSIMUS . PATER
IO . BAPTISTA . BARARDICELLUS
LARINENSIS . GENERALIS . MINISTER
EREXERE . INSTRUXERE
ET . NE . QUID . RELIGIONIS . LIBERIS . INSTRUENDIS
ET . RELIGIOSIS . LIBERIS . INSTITUENDIS . DEESSET
PRO . SCOTICAE . DISCIPLINAE . ALUMNIS
DIATRABAS (sic) HIC . AD . QUIETUM . EXERCITIUM
CAMERAS . IN . HYPOPIRGIO . AD . LABORIOSAM . QUIETEM
SUPREMUS . IDEM . FRANCISCANORUM . PRAEFECTUS
PERFECIT
GRATIAM . FUNDATORI . LIBERALISSIMO . HABITURI . PERENNEM
P . IANUARIUS . ROCCHUS . CAENOBIARCHA (sic)
ET . PP . CAENOBITAE (sic) PP.
IV . ID . NOVEMBRIS
AN . MDCXXXIX.

Usciti dal Convento, alla sinistra vedesi la Torre Campanaria. Era questa la famosa Torre della Città , principiata dalle fondamenta ai tempi del secondo Re Angioino, e terminata sotto Fer-

dinando d' Aragona l' anno 1487. Fu posteriormente ridotta a Campanile della Chiesa di S. Lorenzo, come di presente si vede, con danaro della Chiesa medesima, il che si ricava dalla seguente iscrizione che leggesi sotto una marmorea statuetta del Santo, situata sul primo ordine della fabbrica, la quale ultima è tutta di travertini di piperno:

QUOD . CIVIBUS . CONTRIBULIBUSQUE . OMNIBUS
UNIVERSAEQUE . URBI
FELIX . FAUSTUM . FORTUNATUMQUE . SIT
DEI . OPT . MAX . AC . DIVI . LAURENTII . MARTYRIS . HONORI
DICATUM . OPUS
ATQUE . A . PRIMIS . CAEPTUM . FUNDAMENTIS
ANNO . SAL . MCCCCLXXXVII . VI . KAL . APRILIS
INCLYTO . REGE . FERDINANDO . ARAGONIO . REGNUM . OBTINENTE
IOANNES . BOBARDI . F . CICINELLUS . ET . CAROLUS . PETRI
F . SURGENTIUS
EX . MONTANEA . TRIBU . NOBILES . VIRIQ . UNDEQUAQUE . ORNATI
TEMPLI . PROCUR . NULLA . ALIUNDE . QUAESITA . OPE
SED . EX . TEMPLI . IPSIUS . BONIS . ID . SUMENTES
FACIUNDUM . CURARUNT.

Per una sala si ascende all' antico *Tribunale di S. Lorenzo*, ove era l'udienza degli Eletti che, come da principio dicemmo, vi si univano a trattare delle pubbliche faccende; luogo conceduto alla Città da Carlo I d' Angiò, quando volle diminuire l' esteso potere del popolo. Ora vi è l'Archivio Notarile. Prima che i tumulti di Masaniello scoppiassero eravi l'armeria della Città con grosse bombarde e larghissima provvigione d' archibugi, pistole ed armi bianche; ma perchè furono in quel rincontro adoperate dai sediziosi contro dei regii e dei tranquilli cittadini, venner tolte come abbiam rilevato dal testo. Memorabili intanto in queste sale sono le lapidi di marmo, nelle quali il Municipio fece intagliare, ad eterna memoria, la guarentigia che i Re di Napoli benignamente facevano alla nostra città.

Da ultimo, poichè abbiam menzionato l'Archivio Notarile, è d'uopo accennarne in breve l'istituzione. Ebbe esso la prima volta luogo nel 1786 entro al cortile della Regia Universitá degli

Studii; di poi fu tramutato nella sala, ove, come si è detto, risedevano gli Eletti delle cinque piazze. Dovevano i notai della Città e suoi casali mandarvi le copie degli strumenti da loro stipulati. Nel 1797 furono sottoposti a quest' obbligo anche quelli delle isole adiacenti. Dal 1805 al 1808 que' di Terra di Lavoro dovettero del pari inviarvi le loro copie. Finalmente nel 1811 essendosi stabilita per ogni provincia la Camera notarile ciascun notaio provinciale ebbe l'obbligo di far pervenire mensualmente a quella della propria provincia le copie de'repertorii contenenti il sunto delle stipule; nondimeno in alcune province dura ancora la consuetudine di mandare le copie intere degli atti. La Camera notarile di Napoli risiede nel piano superiore a quello dell'Archivio. Nel 1794 essendosi incendiate tutte le schede dei notai di Torre del Greco per una spaventevole eruzione Vesuviana allora avvenuta, si supplì al bisogno per mezzo delle copie già state depositate in questo archivio. Secondo la legge del 1819, le Camere notarili dipendono da' Tribunali Civili, i quali hanno diritto di esamire gli alunni aspiranti al notariato, e mantengono la vigilanza e la disciplina in questa importantissima classe della società, nella quale riposa la guarentigia del patrimonio de'cittadini.

Monumento di S. Gaetano Tiene

Dirimpetto il Campanile di S. Lorenzo vedesi la statua di bronzo di S. Gaetano Tiene, che doveva essere eretta sulla gran colonna di marmo che tuttavia tiensi custodita e coperta di fabrica in terra presso la porta piccola della vicina Chiesa dei PP. Teatini. Ma essendo stato su di ciò scritto abbastanza dal nostro autore e da altri che han seguito le sue orme, non ci resta che riportare le due iscrizioni, composte dall' insigne Canonico Mazzocchi, che si leggono nell' alto piedistallo del monumento. Sul davanti:

UBI . OLIM
B . CAIETANO . CLER . REG . FUNDATORI
OB . NEAPOLITANAM . URBEM
A . PESTE . LIBERATAM

Di rimpetto alla detta Chiesa vededsi il pubblico Banco detto di S. Maria del Popolo. Questo fu eretto dai Governatori dell'ospedale degli Incurabili, che va sotto questo titolo.

Parte di questa piazza che vi si vede era del mercato vecchio. La strada che va giù anticamente veniva appellata Augustale; poscia fu appellata con altri nomi, ed ora dicesi di S. Lorenzo.

La strada che va sopra, che ora chiamasi vico di S. Paolo,

IN . PUBLICUM . GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
ET . IN . LAETAM . SPEM . FUTURAE . TUTELAE
MARMOREUM . SIMULACRUM
AB . EIUSDEM . URBIS . SEPTEMVIRIS
POSITUM . FUERAT . AN . MDCLVII
HEIC . NUNC
VIRGINI . DEIPARAE
SINE . ORIGINIS . LABE . CONCEPTAE
NEAPOLITANORUM
SOSPITAE . INDULGENTISSIMAE
ET . DIVO . CAIETANO
PUBLICAE . INCOLUMITATIS . VINDICI
THEATINORUM . S . PAULI . DOMUS
ET . PROREGIS . PETRI . ARAGONI . MUNIFICENTIA
DONUM . DAT.

Sull'opposta parte del piedistallo:

COLUMNAM . A . PROREGE . ARAGONIO
HUIC . OPERI . DIU . NEGLECTO . DESTINATAM
AD . ULTIMUM . AB . ALPHONSO . CARRAFA . MONTIS . NIGRI . DUCE
EA . GRATIA . QUOD . HAEC . DOMUS
FRANCISCUM . MARIAM . PATRUUM . SUUM
AD . NOLANAM . CATHEDRAM . EDUXERIT
COLLATIS . IN . SUBSIDIUM . OPERIS . FACIUNDI
CENTUM . MILIBUS (sic) AERIS
TEATINI . PATRES
REGINAE . IMMACULATAE
ET . FUNDATORI . OPTIMO
POSUERUNT . ET . DEDICARUNT
ANNO . CIↃIↃCCXXXVII.

dove stassi una delle porte minori della Chiesa a questo Santo dedicata. Presso di questa porta a sinistra vi sta la colonna già detta trovata presso la nostra Cattedrale, e sta coverta di fabbrica per non lasciarla i Padri esposta alle ingiurie del tempo, e degli uomini; essendo questa una cosa molto bella e preziosa. È di palmi 32 con ogni perfezione. In questo vico vi sta qualche cosa di curioso.

Passato il collegio e la Chiesa detta della Scorziata, quale collegio fu fondato da Luisa Papara in esecuzion della disposizione di Aurelio suo padre, e da Giovanna Scorziata vedova di Ferrante Brancaccio, che volle essere a parte di un' opera così pia, che era di mantenere un Seminario di Figliuole vergini, di buoni natali, ed istruirle così nel timor di Dio, come negli onorati e virtuosi esercizii convenevoli a donzelle onorate, fino all'età di risolvere ad eligere uno stato. Poi essendo passate alcune differenze tra Giovanna e Luisa, si separarono, e Luisa fondò un altro Tempio presso la Chiesa di S. Severo dei Padri Predicatori, che finora chiamasi delle Paparelle; e questo restò sotto il governo della Scorziata, della quale ha preso il nome. Fu egli edificato circa gli anni 1582; ora vi si ricevono anco donne maritate e vedove, e vien governato nello spirituale dai Padri Teatini.

Segue appresso un bel palazzo. Questo par che abbia sortito dalle stelle aver sempre padroni virtuosi. Fu egli edificato da Giulio de Scorziatis, che per la sua gran virtù e sapere passò per tutti i gradi dei magistrati, e fu in tanta stima presso di Ferdinando I d'Aragona, che spesse volte passando per avanti di detta casa vi si fermava e faceva chiamare messer Giulio per ricevere consigli da questo grand' uomo negli affari suoi. Un giorno messer Giulio stava riposando, e Ferdinando non volle che fusse destato; ma l'aspettò, onde Giulio in memoria d'un tanto favore eresse la presente porta di marmo ben intagliata come si vede, e sopra vi collocò una mezza statua del Re Ferdinando, con il seguente distico, che fu da esso composto:

Si bene pro meritis, cuique sua munera dantur,
Haec sunt Rex victor, premia iure tua.

Passò poi questo palazzo nella famiglia dei Cortesi dei Marchesi dei Rotondi e proprio in Marino il quale fu virtuosissimo e in poesia e in musica, mantenendovi di continuo una famosa accademia, dove intervenivano i primi virtuosi in questo genere dei quali la nostra Città è stata ricchissima, intervenendovi di continuo il Principe di Venosa per farvi cantare i suoi ammirabili madrigali. Vi conservava ancora un curioso museo di cose antiche. È passata poi in dominio del dottor Lorenzo Grasso Barone di Pianura, Napolitano, reintegrato nella nobiltà di Bologna, gentiluomo di ben assodata letteratura, come dall'opere sue date alla luce si può raccogliere, così nella prosa che nella poesia. Questa dal detto dottor Lorenzo è stata rifatta ed abbellita, ponendovi l'iscrizione

Siste, viator, etc.

Vi si conserva una famosa libreria, nella quale oltre la quantità dei libri eruditi, vi si ammira, come prezioso, il numero dei manoscritti pellegrini, tra i quali vi sono quattro volumi in foglio originali del nostro cavaliere Gio. Battista Marini; nei quali vi sono molte cose non ancora date alle stampe. Un gran Codice d'insegne di varie famiglie, nelle quali si vedono coi loro metalli e colori, e si da notizia di quelle già spente. Un Codice delle famiglie nobili Veneziane dal tempo della fondazione della Repubblica fino a questa età, col tempo dell'aggregazione, con le loro diversità d'insegne, con discorsi dell'origine e dignità di dette famiglie e con notizie dell'estinte. Un libro delle famiglie Genovesi colle loro notizie. Un altro delle famiglie Spagnuole con le loro origini ed insegne. Diversi manoscritti di diverse famiglie di Napoli e del Regno. Diverse istorie recondite dell'istesso Regno. Un libro delle famiglie Romane. Una quantità di diverse relazioni di Corti di Principi. Il tanto celebrato teatro di Giulio Camillo, del quale lo stesso Giulio ne stampò l'idea. Diversi tomi di giurisdizione. Una

quantità di tomi legali di celebri giuristi, e fra questi il trattato eruditissimo dei feudi di Camillo Borrello; con altri antichi registri di memorie illustri ed azioni d' uomini chiari. Diverse vite di soggetti famosi, ed altre degne cose che per degni rispetti si lasciano di registrare. Si può bene dire che in questa materia non abbia a chi cedere in Napoli.

Palazzo di Giulio de Scortiatis, oggi degli eredi del Conte di Pianura passati a diversi condomini

Immediatamente dopo il conservatorio della Scorziata, volgarmente detto *Tempio di S. Paolo*, sul principio del vicolo di Cinque Santi, vedesi a destra il palazzo appartenuto al Conte di Pianura, il quale su d' un altro più antico di forma gotica fu rifatto da Giulio de Scortiatis, magistrato di gran sapere, amicissimo di Re Ferdinando d'Aragona e da lui tenuto in gran pregio, come il Can. Celano ed altri nostri patrii scrittori ci hanno fatto conoscere. E poichè è stato detto quanto si poteva sulla chiarezza delle virtù di Giulio, sulla degnazione e generosità del Monarca verso di lui, e sul motivo che indusse lo stesso Giulio a far costruire la splendida e maestosa porta di marmo, oggetto tuttora di ammirazione. Noi ci limiteremo a restringere le nostre osservazioni a due soli articoli, cioè allo zelo e alla splendidezza dei signori napolitani verso i loro munificenti Sovrani, pei quali nudriron sempre sinceri sentimenti di ubbidienza e di amore, (del che fan pur fede non solo la marmorea porta di Giulio, che la colonna di Diomede Carafa, della quale a suo luogo si dirà, ed altri monumenti ancora) ed agli artistici pregi della porta medesima. La quale è adorna di colonne e pilastri con capitelli ben lavorati. Ma più di questi tener si debbono in alto concetto le sculture di varii trofei che sono nel mezzo dei pilastri e dei fusti delle colonne, eseguiti con tanta grazia, maestria e politezza, che quasi pareggiano le antiche sculture dei famosi trofei di Mario e della colonna Trajana. È pure singolare la scultura di una gran foglia di acanto di bassissimo rilievo scolpita nella gola rovescia della cornice di essa, e non inferiore a quella che vedesi nel basamento della men-

Più sopra vi è la casa del già fu Giulio Capponi famoso giurista dei nostri tempi, il quale per molti anni esercitò la lettura nelle primarie Cattedre della nostra pubblica Università. In questa casa vi si vede una parte dell' antico Teatro già detto, che serve ora per cantina; e vi è una famosa libreria, nella quale non si sa desiderare libro legale fino a questa nostra età uscito alla luce; veramente è degna d'esser veduta, per sapere quanto finora sulle materie legali si è scritto. Ora si possiede dal dottore Antonio Romano, nipote di esso Giulio. Ma si torni alla piazza di S. Lorenzo.

Arrivati nella Chiesa di S.Paolo vedesi la lagrimosa ruina cagionata dall'orrendo tremuoto accaduto ai 5 di giugno dell'anno 1688 della più bella ed antica macchina, che avevamo nella nostra Città. Macchina che era di meraviglia ai Forestieri, e di gran decoro alla nostra patria: e acciò non se ne perda col tempo affatto la memoria, voglio qui descriverla e farla veder copiata come ella era.

In questo luogo nei tempi che Napoli era città greca fu edificato presso del pubblico Teatro un famoso Tempio a Castore e Polluce, ancorchè da alcuni dei nostri scrittori sia stato detto ad Apollo, e da altri ad Augusto per la strada che d'avanti vi stava, come si disse; ma questi che ciò scrissero lo scrissero senza ben considerare l' iscrizione che vi stava in idioma greco che con molta chiarezza diceva a chi dedicato veniva, come appresso sarà avvertito.

---

tovata colonna romana, qualora si faccia astrazione da quel poco di delicato e di fino che si scorge ne' monumenti del secolo decimoquinto. Notevole è pure l'antico uscio di legno a due battenti fregiato di rabeschi e figure di mezzo rilievo, che sebbene logore dal tempo ci manifestano la valentia dell'artista che ne fece in quell'epoca il lavoro (1).

---

(1) *Catal.* p. 17 e 18.

Di questo gran Tempio, dopo che delle sue reliquie dai Napolitani ne fu edificato il Tempio ai Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, vi era rimasto il prospetto o vogliam dire l'atrio scoverto, essendo che mostrava non aver mai sostenuto nè volte ne travi.

Era questo formato da otto colonne d'ordine corintio scannellate, sei di fronte e due nei lati delle volte, una per parte. Ognuna di esse aveva trentaquattro palmi e mezzo d'altezza, e di diametro quattro palmi e sei once. Ogni loro capitello era di palmi cinque e mezzo d'altezza e le basi erano di tre. Sopra di dette colonne vi si posava un grande architrave con un maraviglioso cornicione, e nel fregio di queste vi stava intagliata in greco ad ampie lettere la iscrizione che da un capo all'altro occupava due versi. Sopra di questo cornicione erigeasi un gran timpano similmente incorniciato come sotto, e nel piano di questo, che era in triangolo, vi erano egregiamente scolpite le seguenti figure a mezzo rilievo. Dalla parte destra vedevasi un Apollo giovane e nudo, appoggiato sopra un tripode. Dall'una parte e l'altra vi si vedevano due figure giacenti, e dal mezzo in su elevate, una mostrava essere la Terra appoggiata ad una torre sopra un monticello, e colla destra tenea una cornocopia piena di spighe e di frutta, credo ben io che dinotasse la nostra Campagna felice. L'altro era un fiume che colla sinistra teneva un calamo, erba palustre, e sotto del braccio destro l'urna, o dogliolo, che versava acqua, e si può credere che esprimesse il nostro Sebeto. Fra queste vi erano altre figure, nè poteasi discernere con certezza chi rappresentavano, essendo che dal tempo stavan consumate e molte di esse scavezzate; poteasi bensì giudicare che una che stava tra il simulacro della Terra ed Apollo fusse stato Giove, ed un'altra, che stava presso dal fiume, Mercurio, per un caduceo che se gli vedea a' piedi.

Nei capi del cornicione e su la cima del timpano vi erano tre sodissime basi, una per ogni parte, su delle quali si stima certissimo che fossero state collocate statue tonde ed a propor-

zione della macchina. Viene ciò confermato dall' essere stato trovato mentre si cavava per rifare la nuova Chiesa due gran torsi di marmo in forma nuda, che finora si veggono da una parte e dall'altra della nuova facciata della Chiesa.

Hanno scritto alcuni che queste due statue erano di Cesare Augusto e del suo predecessore; ma da chi sta ben inteso dell'antico si stima che questi erano i simulacri uno di Castore e l' altro di Polluce, atteso che gl'Imperatori antichi, come si è osservato in Roma ed anche in Napoli, e particolarmente nella Villa dei signori Muscettoli a Posillipo, dove è una bellissima statua intera di Augusto trovata in Pozzuoli, mai non furono scolpiti nudi, ma bensì si scolpivano in questa forma le Deità come se ne veggono infinite statue.

Non descrivo la preziosa grandezza dei pezzi delle pietre, perchè si può vedere da quelli che stanno già ruinati, e che danno oggi a pensare agli architetti in che modo siano siati elevati su.

Era questa macchina egregiamente e diligentemente lavorata. Era tutta di marmo greco ed aggrappati i pezzi con antico oricalco, che dopo tanti e tanti anni si è trovato in color d'oro appunto come vi fosse stato posto di fresco.

Le fondamenta di questa macchina come anche credo quelle del Tempio sono veramente maravigliose, come sono state da me osservate dentro del cimitero della detta Chiesa in questo modo. Son tutti quadroni di quattro palmi incirca di fronte, ed otto lunghi di travertino duro ben livellati e posti in modo che fanno facciata dall'una parte e l'altra, e quest' oggi stanno incrostate di tonaca, e quando si cavò per fare il detto cimitero vi si trovarono altri capitelli e pezzi di colonne, come le prime, ed anche altri frammenti tutti di marmo greco, de'quali i Padri se ne servirono per far le scale per salire alla Chiesa per la porta della strada, e per i balaustri ed appoggiatoi, in modo che s' argomenta che vi fussero state altre colonne della stessa misura di quelle che vi erano rimaste.

È di bisogno ora dire la cagione perchè questa così grande

macchina miserabilmente andò giù. È da sapersi che in Napoli sono accaduti in diversi tempi orrendi tremuoti, e lasciando quello che si fece sentire nella morte del nostro Signore Gesù Cristo, dirò di quello che accadde ai tempi di Nerone, come ne avvisa Seneca, che fu così grande che ruinò una gran parte del Teatro che a questo Tempio attaccato ne stava; e per accostarci ai nostri tempi, ai 15 e 30 dicembre dell' anno 1456 in Napoli si fece sentire così terribile il tremuoto, che buttò giù molti edificî, e particolarmente una gran parte della nostra Chiesa Cattedeale, come si disse, e la Chiesa di S. Domenico, ruinando affatto molte città e castella del Regno. Nel dicembre del 1631, per cagione del Vesuvio, si sentirono orrendissimi tremuoti, e pure questa macchina così bella si mantenne sempre soda, sempre bella, ed ora per una inavvertenza di chi ordinollo vedesi non senza lagrime abbattuta.

È da sapersi che nel volersi celebrare la Canonizazione e la Padronanza insieme del Beato Gaetano i Padri vollero abbellire la facciata della Chiesa, che ancora rozza ne stava, e unirla a così maestoso frontispizio. L'architetto ordinò una volta appogiandola al muro della nuova Chiesa ed al cornicione delle colonne suddette, nè curò ei ben incatenarla alla muraglia già detta, ancorchè ne fusse stato avvisato a non farla per quello che accader poteva, o a farla con ogni matura considerazione. Nella notte dei 24 d'aprile dell'anno 1687 fu un gagliardo tremuoto che scosse la volta suddetta che non aveva gran piede, nè grande tenuta, e dalla parte del muro della Chiesa si slocò alquanto dal suo sesto: chiamato l'architetto se gli propose di doverla disfare e buttar giù da chi ben intendeva la cosa, ma l'architetto ostinatamente assicurò i PP. che non vi era pericolo. Nell'ultimo tremuoto, come si disse, essendo accaduto per escussione, mentre le colonne, per così dire, stavano ballando cadde la volta e battendo a quattro colonne le fece andar giù con tutta la macchina che vi stava di sopra ancorchè fosse stata di peso grande.

Alcuni han voluto dire, che questa ruina sia stata cagio-

nata dall'essere state tocche le fondamenta quando i PP. han fatto il cimitero; ma ciò non è vero, perchè le fondamenta stanno sodissime e senza lesione, e se fusse pervenuto da questo sarebbero ruinate tutte le colonne, ma restandocene quattro, una da una parte e tre da un' altra, e le basi belle e sode delle colonne cadute. Altro non fu, che la volta già detta che diede a cadere dalla parte destra.

Nel fregio del cornicione di questo così famoso arco vi era intagliata una iscrizione a lettere greche di un piede l'una, che bastava a scoprire in due versi, come si disse, chi fusse stato il promotore dell' opera; la quale in questo diceva:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΙΕΘΡΩΣΕΝ.

E per fare che sia almeno conservato nelle carte, se non ha potuto ottenerlo nei marmi, voglio che anche vi sia la traduzione, la quale benchè sia stata fatta dal Falco e dal Summonte nostri scrittori, a me piace, come la più vera, questa fatta dal nostro eruditissimo signor Bernardo de Cristofaro, ben inteso della greca favella come in ogni altra sorta di scienza, ancorchè dato principalmente alle facoltà legali che così la traduce:

Tiberio Giulio Tarso alli Dioscuri, ed alla Città, il Tempio e quel tanto che è nel Tempio. Pelagone venerando liberto, e procuratore avendovi contribuito con il proprio avere lo consacrò.

Nella quale versione chiaramente avverti che tanto il Summonte quanto il Falco errarono nel dire che l' iscrizione nomini solo Tiberio Giulio Tarso, Liberto d'Augusto, fondatore del Tempio, quando che fa menzione di due, cioè di Tiberio Giulio Tarso che edificò il Tempio in onore dei figliuoli di Gio-

ve, Castore e Polluce, che nominati vengono Dioscuri, e stimasi che questo sia stato ingenuo, e di Pelegone Liberto e Procuratore, che a proprie spese lo consacrò, perchè quel Πέλαγων non vuol dire qui mare come disse il Falco, nè di Pelagonia, provincia che non fu mai nel mondo, come scrisse il Summonte, ma Pelagone che è nome proprio; e deesi credere che a sue spese avesse fatto erigere quell' arco nel tempo della consecrazione. Che Tiberio Giulio Tarso fosse stato ingenuo lo ricava dalla raccolta delle antiche iscrizioni romane fatte dal Mazzocchi, nella quale al foglio 169 del suo libro trova la seguente che sta nella via Ostiense fuori la porta di S. Paolo, e che così vien notata:

Tiberius Julius Tarsius Diocresi Domini Velleiani fecit, et distributor hanc civitatem, et templum et ea quae in Templo sumptibus suis propriis aedificavit.

E da questa si stima con qualche certezza, che questo sia lo stesso Tiberio Giulio Tarso che edificò il Tempio in Napoli, perchè vedesi concepita quasi con le stesse parole della nostra e per la qualità dello scrivere si fa credere che avesse preceduto i tempi d' Augusto.

Che Pelagone fosse nome proprio si ricava da un distico di Saphone poetessa che così dice:

Τῷ ϑριπεῖ Πελαϑὼνς πατὲρ ανέϑικε Μενίσκος
Κὺρτον κὲ κώπαν, μνᾶμα κακοξιαϑῶ.

Che nella nostra lingua italiana così vien riportato:

Al tessitor di reti, cioè al fraudolento Pelagone il suo padre Minisco li pose la nassa ed il remo: per monumento della sua malvagia vita.

Oltre che nelle già dette versioni si fa genitivo plurale quando è puro nominativo singolare.

Il Σεβαστος è similmente nominativo, e si riferisce al nome proprio Πελαγων, nè può per pensiero interpetrarsi d' Augusto come malamente han fatto quei che l' han tradotto, imperocchè avrebbe dovuto dire altrimenti σεβαστοῦ.

La parola poi συντελεσας altro non significa se non che contribuire, composta da συν, e τελεω, che propriamente vuol dire contribuire fino alla fine.

E con questi avvertimenti si dimostra più verosimile la versione da noi riferita.

Questo gran Tempio stimasi che fusse stato eretto presso del Teatro, essendo che gli antichi e nei Teatri e nei Ginnasii v'erigevano presso i Tempii.

Avendo poi la nostra Città ricevuta la Fede dal Principe degli Apostoli, e resa la pace alla Cattolica Chiesa dall'Imperatore Costantino il Grande, restò questo si grande ma profano Tempio in abbandono alla disposizione del tempo che in più parte lo ruinò. Ai 25 di gennaio, giorno della conversione di S. Paolo dell' anno 574 e nell' ultimo di giugno, giorno dedicato alla Commemorazione del medesimo S. Paolo, dell'anno 788 avendo ottenute i nostri Napolitani due vittorie contro i Saraceni, stabilirono in rendimento di grazie erigere al Santo Apostolo Paolo un Tempio; ed in memoria d' un tanto beneficio l' eressero ad ambo i Principi degli Apostoli sulle ruine di questo Tempio. Era questo architettato a tre navi tutte appoggiate sopra colonne, avanzi dell' antica macchina. Ed essendo io ragazzo detto mi fu da un vecchio che ve ne erano quantità, ed alcune molto belle.

Per l' officiatura vi fondarono un collegio di Preti col suo Abate, ed anco esercitar vi facevan i Sacramenti con il titolo di Parrocchia.

Nell' anno poi 1532 essendo venuto in Napoli il Padre D. Gaetano Tiene (oggi da Santa Chiesa ascritto nel numero dei Santi) con altri suoi religiosissimi compagni (che tuttti passarono a miglior vita con fama di santità) per esercitare il loro santissimo istituto che fondato si vede su la vera vita aposto-

lica, stando tutto riposto nella Divina Provvidenza con un totale distaccamento dalle cose di qua giù, furono i buoni Padri ricevuti da Antonio Caracciolo Conte d'Oppido ottimo Cristiano, e provveduti di stanze e della Chiesa, che fu di S. Maria della Misericordia fuori la Porta di S. Gennaro. Ma perchè questo luogo non riusciva confacente, fu lasciato e si ritirarono dentro della città in una piccola casa data loro da Francesca Maria Longo fondatrice, come si disse, dell'Ospedale degli Incurabili. Ivi aprirono una piccola Chiesa, che detta viene S.Maria di Gerusalemme, come poco avanti avvisato abbiamo; ma vedendo che il luogo non riusciva atto poichè oltre l'angustia dilatar non si poteva per l'Ospedale che gli stava alle spalle, risolsero di lasciare l'impresa e tornare in Venezia di donde eran venuti.Saputosi dal Vicerè D.Pietro di Toledo,non volle permettere che Napoli rimanesse priva di cosi gran servi di Dio, e degli spirituali aiuti che da questi uscivano; chè perciò per mezzo di Gio. Battista della Tolfa Conte di S. Valentino, impetrò dal Cardinale Vincenzo Carrafa Arcivescovo di Napoli, da Scipione Terracina Abbate, ed anco dai Confrati laici, che vi avevano la loro cappella ed alcune stanze, questa Chiesa, e ai 19 maggio dell' anno 1538 ne presero il possesso; restando all'Abbate il titolo e le rendite con altri onori e prerogative, che al presente è prebenda del Canonico Penitenziere della Cattedrale. La parocchia fu trasferita nella Chiesetta vicina, intitolata S. Giorgitello; ma perchè questa fu demolita per la nuova Chiesa che eressero i Padri dell'Oratorio la detta Parocchia fu unita a quella dell'Arcivescovato.

Avuta i Padri questa Chiesa così antica ed in un luogo cotanto cospicuo, con fervore di Serafini si diedero ai loro esercizii della predicazione e della Confessione, ed anche a far vedere nella Chiesa una esatta pulizia negli Altari e nei Divini Sacrificii, per lo che il concorso era grande; ma perchè quella in più parti minacciava ruina, desideravano di restaurarla e renderla in miglior forma; ma non avendo rendite di sorta alcuna, in conformità del di loro istituto, nè chieder potendo

limosine, la pietà dei Napolitani saputo il desiderio di così buoni Religiosi vi concorse con tanta larghezza di sovvenzioni che col disegno del di loro Padre D. Francesco Grimaldi nello anno 1591 si vide non solo ridotta nella forma che oggi sta, ma preziosamente abbellita ed arricchita di nobilissima supellettile che forse non ve n'è pari. Il detto Padre Grimaldi non volle toglier via le colonne, ma le chiuse senza rimoverle nei pilastri, dove al presente ne stanno. Ai 19 poi d' ottobre del 1603 fu solennemente consecrata da Gio. Battista del Tufo Vescovo della Cerra, prima Chierico Regolare.

Sta oggi così abbellita, che più cospicua e maestosa vedere non si può.

Il Coro con la volta della Croce, che è di canne, sta tutto stuccato e i stucchi posti in oro. Le dipinture a fresco che vi si vedono, nelle quali stanno espresse la vita e martirio di S. Pietro e Paolo sono opera di Belisario Corenzio, ma l'opera forse la più bella che egli abbia fatto, avendola fatta in età giovanile, e dipinto tutto di sua mano. Le due Virtù però che stanno negli angoli dell'arco dell'Altare maggiore son opera di Andrea Vaccari.

La volta similmente di canne della nave maggiore sta ella egregiamente dipinta, con l' espressioni di alcuni miracoli dei Santi Apostoli dal Cavalier Massimo Stanzioni. I quadri similmente a fresco che stanno tra le finestre sono stati colorati da Andrea di Leone con le macchie o sbozzi fatti da Andrea Vaccaro; ma non si vedono punto riuscite come le macchie che erano molto belle. L'Altare maggiore è tutto commesso di pietre preziose. Il Tabernacolo che noi chiamiamo Custodia è forse dei più belli, che siano non dico in Napoli ma per l' Italia. Egli è tutto di bronzo dorato e di pietre preziose. Le colonne sono di finissimo diaspro. Viene adornato di molte figure di bronzo similmente dorato, opera di Raffaele il Fiammingo che nel modellare non aveva pari. Il disegno dell' Altare e della Custodia fu del Padre D. Anselmo Cangiano, Chierico Regola-

re, accuratissimo architetto in queste materie. In questo Altare e Custodia v'andarono di sopra 12 mila scudi.

La prima cappella dal corno dell'Evangelo che è della famiglia Firago dei Principi di S. Agata in Calabria, si vede tutta adornata di marmi. Nel mezzo vi è una statua della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e due statue tonde in ginocchioni che stanno su i sepolcri d'un lato e l'altro. E queste uscirono dallo scalpello di Giulio Margagli, Carrarese. Sta tutta posta in stucchi dorati e le dipinture a fresco, che in essa si vedono, sono del Cavalier Massimo.

Segue la cappella nel muro della Croce dall'istessa parte; nella quale vi sono quattro insigni reliquiarii, tutti pieni di baulletti che conservano Reliquie grandi e corpi di Martiri, che da me qui non si notano perchè si possono leggere dai cataloghi che vi stanno.

Nella cappella dell'Angelo Custode, dove vedesi un bellissimo quadro, e sotto vi è un famoso Reliquiario di Reliquie insigni che unite alle già dette di prima arrivano al numero di cento novanta cinque, e sono dei Santi Apostoli, di Martiri, di Confessori, e di Vergini: vi è un pezzo di legno della Santa Croce: una spina della corona di nostro Signore: dei flagelli, della veste inconsutile: del Presepio: della Colonna: e del Sepolcro.

Seguono tre altre cappelle, nelle quali vi sono buonissimi quadri.

Dalla parte poi del corno dell' Epistola nella prima cappella si conserva in un' arca di bronzo dorato con ornamenti d' argento il corpo del loro Beato Andrea d'Avellino, che prese l'abito nell' anno 1556 e passò in Cielo nell' anno 1608 in età di 72 anni, soprappreso da un'apoplessia mentre che principiava la Messa. Fu per le sue grandi azioni ascritto nel numero dei Beati, e per le grazie che di continuo han ricevuto e ricevono la Città e il Regno ed anco i Forestieri, come attestano le tante tabelle votive e la maggior parte d'argento, come si vedono,

fu dalla nostra Città ascritto fra i suoi Protettori: e la sua statua si conserva nel nostro sacro Tesoro.

Nella prima cappella della nave dalla detta parte evvi la miracolosa Immagine di S. Maria della Purità ; opera di Errico Fiamengo, e fu in detta cappella collocata come anche adornata di vaghi marmi e dipinture dal divoto Sacerdote secolare D. Diego di Bernando. Le due statue, che stanno nelle nicchie dei lati, di marmo, sono opera del nostro Andrea Falcone. Le due altre che gli stanno all'incontro di stucco sono dello stesso, e le fece per modello.

Segue poi la Cappella del glorioro S. Gaetano Fondatore dei Chierici Regolari : il di cui santo corpo sta sepolto nel cimitero sotto di detta cappella, assieme con altri corpi di Padri di santissima vita, permettendo il Signore Iddio che essendo vissuti in vita con vincoli indissolubili di carità, tra di loro restino ancora dopo morti inseparabili ; mentre che le reliquie del Santo non si possono discernere da quelle degli altri.

Le grazie che non solo la Città e Regno, ma anco l'Italia tutta ed altre remote province han ricevuto e ricevono da Dio, per intercessione di questo Santo sono indicibili, Si possono bensì argomentare in parte dalle tante tabelle votive, e particolarmente d'argento, che strettamente unite incrostano tutte le mura e di dentro e di fuori d'un così devoto Santuario, e dalle lampane che pendono per la Chiesa; come anco da tanti preziosi doni che vi si conservano. Per le grazie poi che il pubblico ha ricevuto con l'intercessione del Santo l'adottò per suo Protettore, e con solennissima processione collocò la statua d'argento nel nostro Tesoro.

Nella parte dell'Epistola vi è la porta della Sacristia. Vi si può entrare per vederne una delle belle ricche e pulite che siano nella nostra patria, sì per lo lavoro degli armadii, come per i quadri dipinti da diversi valent'uomini, e che io per non allungarmi tralascio di farne catalogo : sta ella dipinta nobilmente a fresco dal nostro Francesco Solimena. Nella cappelletta di detta sacristia vi è una copia ben fatta del quadro, forse

dei più belli che fece il gran Raffaele d' Urbino, che stava situato nella Chiesa di S. Domenico e che poi è stato trasportato altrove.

In questo quadro la figura che esprime Tobiolo è ritratta al naturale dell' eruditissimo Pico della Mirandola, e quella del S. Girolamo è ritratto del Cardinal Pietro Bembo.

Si può entrare a vedere il guardaroba della Chiesa nel quale si conservano argenti in quantità, e apparati, e paleotti di ricami ammirabili, ed alcuni adornati di gran numero di perle e d'altre pietre preziose, ed un altro d'argento a getto d'ammirabil fattura: opera di Domenico de Marino. Vi è ancora un apparato per le mura della Chiesa, tutto di bellissimo ricamo.

Dalla parte dell'Evangelo si può passare nei Chiostri. Quello che dicesi della Porteria ha le volte appoggiate sopra colonne d'antico granito, e queste stavano nella Croce dell' antica Chiesa; nel mezzo vi è un pozzo, che noi chiamiamo Formale, d'un' acqua freddissima, in modo che fa chiamare il vicolo che gli sta davanti: dell'acqua fresca di S. Paolo; chiamandosi anticamente del Teatro.

Si può anche vedere l'altro chiostro di dentro per osservare un gran pezzo d'anticaglia laterica, che era una parte dello antico Teatro, con altri frammenti.

Vi si conserva ancora una bella e comoda libreria.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore, per dove s'entrò, si può osservare il cimitero che sta nel piano della strada, che è dei famosi che siano in Napoli, dove molti per divozione, non solo dei cittadini ma anche dei primi nobili non curando delle loro gentilizie sepolture, lasciano che i loro cadaveri sepolti vi si riposino.

Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini

Nel luogo occupato da questa Chiesa sorgeva anticamente un famosissimo Tempio sacro ai figli di Giove nati da Leda, ed al

Genio della Città di Napoli; edifizio che da'tempi della sua fondazione fino al presente, è stato e sarà di grata e decorosa memoria per la nostra Metropoli, e d'ammirazione pei forestieri. Abbiam rilevato dal testo e tuttodì abbiam sott'occhi quanto i patrii archeologi concordemente ne scrissero, cioè che sin dagli ultimi tempi dell' impero d' Augusto fu da Tiberio Giulio Tarso, Liberto e procuratore di Cesare, fondato, perfezionato ed alle prefate deità consacrato; che ricchissimo era d' oricalco e di greci marmi squisitamente intagliati; che il suo pronao componevasi di otto bellissime colonne scanalate d' ordine corintio alte ben trentaquattro palmi e mezzo; che sull'epistilio leggevasi la dedicatoria in caratteri greci palmari, distribuita in due soli versi il cui significato non ha d' uopo di essere ripetuto.

Ci han detto pure che il timpano aveva lavori anagliptici indicanti Apollo con simboli della Campagna Felice e del Sebeto ecc.; che nella sommità del triangolo del timpano vedevasi la statua di Partenope e negli angoli laterali quella dei Dioscuri, con tante altre svariate notizie intorno alla sontuosità di questo edifizio, di tal che il lettore non può non rimanerne appagato. Noi pertanto, invece di spaziarci sulle proporzioni architettoniche le più pure d'un ricchissimo ordine corintio, procureremo di investigare l'origine della fondazione di questo gran monumento del Politeismo, e di cercare, per quanto ci è concesso, il sostegno di sommi uomini dell' antichità, i quali sentenziarono sull' assunto.

Il tempio di Castore e Polluce, sulla fede di M. T. Cicerone sorgeva nello spianato che allora conterminava il Teatro coll'antichissimo Foro Napolitano, cioè nella piazza del mercato di quei prischi tempi.

Era quivi presso la *Curia della Basilica Augustale*, la piazza fu pure *Augustana* appellata, ed il tempio, volto col suo prospetto sul Foro, fu detto *Augustale*. Dallo stesso Cicerone apprendiamo (1) la cagione per la quale in Roma fu edificato un tempio consimile. Circa gli anni 257 dalla fondazione della Città,

(1) *Cic. Orat. pro P. Sext.*

egli rammenta, che, in occasione della *Guerra Latina*, apparvero al Dittatore Postumio i Dei Dioscuri, cioè Castore e Polluce, i quali gli predissero che una compiuta vittoria avrebbe riportato sopra i nemici. Pieno di fiducia nel divino favore fu sollecito ad avvertirne il Senato; e difatti debellati i nemici e terminata appena quella gloriosa campagna, fu con pubblico decreto eretto nel Foro Romano ai figli di Leda un bellissimo tempio. Così, al dire di Cicerone, avvenne in Napoli: perciocchè alcuni drappelli di fuorusciti, disertori ed altra pessima gente, avendo occupato il Foro ed i circostanti edifizii, per qualche tempo vi si mantennero; finchè armatisi i Cittadini, fu forza menar coraggiosamente le mani. Varii scontri vi ebbero, che furono oltremodo ostinati e sanguinosi; ma finalmente discacciati da' siti occupati, furon quei ribaldi quasi interamente distrutti, a pochi essendo riuscito trovar nella fuga una vergognosa salvezza. Per questo fausto avvenimento, nel seguente anno venne costrutto quel celebratissimo tempio, che in atto di religiosa memoria e di ringraziamento fu dedicato, come si è detto, ai Dei Penati Castore e Polluce ed al Genio Partenopeo. Diversa è sopra di questo punto la narrazione del nostro Cesare d'Engenio (1).

Il tempio, egli dice, del quale è proposito, fu dai Napolitani dedicato ad Apollo (senza citare in appoggio l'autorità di alcuno scrittore). Posteriormente fu consecrato a Castore e Polluce da Tiberio Giulio Tarso liberto d'Augusto e suo procuratore (specie di soprintendente) dei navigli che l'imperatore solea tenere in questi paraggi, acciò ne' casi di bisogno fussero preservati da ogni danno, specialmente in tempo delle tempeste di mare. E poichè fin dall'antichità più remota, credevano i gentili che quei due giovani fossero stati dopo morte trasformati in quelle due stelle da noi chiamate Gemini, e che fulgide e unite si mostrano ai naviganti, così Tiberio Giulio Tarso volle rinnovato e consacrato il tempio ai figli di Leda, forse per dare a Cesare un attestato del suo zelo nel disimpegno della carica affidatagli, invocando il favore e la protezione dei numi tutelari della navigazione.

(1) *Nap. sac. p.* 84.

Checchè ne sia, volendoci per poco allontanar dalla favola, fia lecito il dire che que' Numi, nunzii di liete novelle, e che nel predirle apparivano in sembianza di due giovani, sebbene in ogni tempo fra i Greci e fra i Romani fosser tenuti in gran credito, come leggiamo in Orfeo: *Et magnos servatores Jovis optima proles;* ed in Teocrito li vediam nominati: *Servatores, Auxiliatores, Amicos, Equites, Citharistas* ecc., pure, sia lode al vero, altro non significavano che quelle due fiammette che si attacavano alle cime degli alberi dei bastimenti e dei navigli minori nelle pericolosissime fortune di mare; le quali, ove debbasi prestar fede ai prischi navigatori, se unite si mantenevano lo scampo additavano dal naufragio e la salute dei naviganti; come per lo contrario l' apparizione di una sola fiammetta, che gli antichi dissero *Elena*, indicava una sicura irreparabile perdita. Questo naturale fenomeno fu dai seguaci dell'idolatria personificato sotto la forma dei prefati due giovani; al cui simulacro simbolico situarono in fronte una piccola stella per la spiegazione della loro indole. Nè qui fermossi la superstizione, la quale oltrepassando i limiti della favola, li figurò montati a cavallo in atto di correre a briglia sciolta, inventando le solite fole d'aver essi, al dir di Tertulliano (1), ottenuto da Mercurio destrieri velocissimi; e di essere, come Omero afferma (2), uno di essi, cioè Castore, celebre domator di cavalli, e l' altro, o sia Polluce, famosissimo pugillatore. Comunque sia, tutto alludeva alla manifestazione del sollecito effetto dell' annunzio felice, che essi, come figli di Giove, nelle loro apparizioni promettevano; come meglio ricavasi da Ausonio, e dallo stesso Cicerone nel suo trattato *De natura Deorum* (3). Da ultimo, non fia superfluo in conferma di tutto ciò volger lo sguardo alle due nostre monete rapportateci dal Capaccio, nelle quali da una parte si ravvisano le teste di questi Numi colle simboliche stelle, e dall'altra essi medesimi montati a cavallo, colla epigrafe: *Neo-*

(1) *De spect. liber.*
(2) *Homer. Iliad.*
(3) *Lib.* 3 *cap.* 21.

politon ; per cui il nostro Stazio gli appella i Dei Penati de'Napolitani. A' quali fu eretto e dedicato quel maraviglioso edifizio che dall' esame delle antiche costruzioni fu anfiprostile esastile di forma colossale, coordinata ad una maestosa scalinata, che terminava col piedestilo dell'edifizio medesimo.

In quanto all'esecuzione dei lavori d'ordine corintio, non v' è chi non convenga d' avere saputo i costruttori riunire tutto ciò che di più elegante e maestoso offriva la greca architettura sistemata dai Romani; lungi ogni idea di quel fantastico gonfiato che si sarebbe opposto a così sobria ed eccellente riforma, bastando osservare il capitello, corintio anch' esso, e così ben ricercato nei cavolicoli, da doversi per necessità attribuire ai migliori tempi della Romana architettura.

Divenuti i Napolitani adoratori del vero Dio, dopo aver ricevuto la fede dal Principe degli Apostoli, come altrove dicemmo, il grandioso delubro restò abbandonato del tutto pel corso di più secoli, e quindi nel vortice delle vicende dei tempi videsi in gran parte rovinato; le erbe vi crescevano spontanee; in qualche angolo fu ridotto ad orto: quell' immenso mucchio di rottami richiamava a penose considerazioni! Così stettero le cose fino al dechinare dell'ottavo secolo, quando sopra i ruderi dell' abbattuto tempio fu incominciata la fabbrica d' una Chiesa che i Napolitani vollero dedicata a S. Paolo in memoria di due famose vittorie da essi riportate sopra i Vandali l'una, sopra i Saraceni l'altra, cioè ai 24 Gennaio dell'anno 574, ed ai 30 giugno del 788; ne'quali giorni la Chiesa Santa celebra la conversione dell'Apostolo delle genti, e la sua Commemorazione. Quella Chiesa avea tre navi sostenute dalle colonne dell'antica fabbrica, che eran ben molte; ed abbiam letto nel testo che si fondò in essa un collegio di Preti col suo Abbate, e se le diede il titolo di Parrocchia. Esisteva tuttavia l'antico pronao serbando intatta la sua primitiva magnificenza; quando ad un tratto nel 1446, scosso da orribile tremuoto cadde in gran parte, e le statue fattesi a pezzi trovaronsi nelle rovine miseramente sepolte. Rimanevano ancora in piedi altre sei colonne, quattro delle quali precipitarono col tremuoto del 5 Giugno 1688; e le due che resistettero veggonsi attualmente sul frontispizio della Chiesa.

Ci ha pur narrato il nostro autore le concessioni fatte, primieramente da Antonio Caracciolo Conte d' Oppido, posteriormente da Maria Longo fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili, a S. Gaetano Tiene e suoi religiosissimi compagni provenienti da Venezia; la protezione spiegata dal Vicerè Don Pietro di Toledo acciò si fossero stabiliti in Napoli, le sue preghiere al Cardinale Arcivescovo Vincenzo Carafa, perchè la Chiesa di S. Paolo fosse concessa a questi novelli Religiosi, che finalmente l' ottennero e ne presero possesso nel maggio del 1538 col trasferimento della Parrocchia in altro luogo: nè ha mancato d' istruirci, come, cresciuto di numero la Compagnia di questi ottimi PP. egli risolvessero di riedificare interamente la Chiesa e renderla più spaziosa al concorso dei Fedeli; come, non potendo i Teatini in conformità del loro istituto aver rendita di sorta, nè cercare di averne, ma stare semplicemente affidati alla Divina Provvidenza, bisognava che i pietosi Napolitani spontaneamente vi concorressero; e come avendo questi al semplice invito corrisposto oltre ogni aspettativa al coloro desiderio, ne fosse nel 1590 cominciata la fabbrica col disegno del *P. D. Francesco Grimaldi* della medesima Compagnia Teatina. Da ultimo ci ha parlato dell'architettura corintia del Tempio, delle belle dipinture che lo decorano, degli autori di esse, e di quant' altro ha relazione alla sua magnificenza.

Ma noi, mentre cerchiam d'evitare sempre che si può la taccia di ripetitore di cose contenute nel testo, non possiamo astenerci da ritornare su quelle già dette quando trattasi d'illustrazioni artistiche ed epigrafiche che tanto abbelliscono ed infiorano opere di tal genere. Oltre a che, non sempre il testo, come abbiamo potuto osservare e come osserveremo, riferisce il tutto; ed allorchè supplir devesi a tali mancanze, trovasi lo scrittore costretto a coordinare in guisa la narrazione, che dall'accordo del vecchio col nuovo si ottenga quello scopo che si desidera cioè, una esatta descrizione *del bello, dell'antico, e del curioso di Napoli* dai tempi del Can°. Celano fino al presente. Valga questa protesta per tutto il corso dell' opera, ed intanto cominceremo dal riportare la seguente iscrizione che si legge sul frontespizio della Chiesa:

TEMPLUM . VETERI . MAGNIFICENTIA . EXTRUCTUM
CASTORI . ET . POLLUCI
SI . FIDES . GRAECIS . QUI . ERANT . IN . FRONTE . CHARACTERIBUS
TIBERIO . IULIO . TARSO . CONDITORE . AUGUSTI . LIBERTO
DOCTORI . GENTIUM . DEIN . SACRUM . FUSIS . BELLO . SARACENIS
CLERICI . REGULARES
AUSPICE . PETRO . A . TOLETO . REGNI . PROREGE
SANCTIUS . COLENDUM . SUSCEPERE
AST . PARTHENOPES . QUALE . DECUS . ANNOSUM . ET . INGENS
TANTAE . MOLIS
IMMOTUM . TOT . SAECULIS . VESTIBULUM . AC . SUPERSTES
COLUMNIS . FULTUM . IMMANIBUS . AD . STUPOREM . ERECTIS
COGIMUR . DEPLORARE
QUATTUOR (sic) ACCISIS . ET . IACENTES . QUOQUE . MIRACULO . SUNT
TOTIDEM . TESTANTIBUS . RUINAM . AC . MINITANTIBUS
HOC . SAL . AN . MDCLXXXVIII . NONIS . IDIBUS . IUNIIS
MOTA . TERRA . QUASSANTE
AEDIUM . VASTITATE . MULTORUM . CAEDE . OMNIUM . METU
CUM . CECIDIT . DEMON (sic) STRAVIT.

Verso le estremità della parte inferiore del frontispizio si veggono i due torsi clamidati di Castore e Polluce; e sotto quello che è a destra si legge:

TYNDARIDAS . VOX . MISSA . FERIT . PALMA . INTEGRA . PETRI . EST
DIVIDIT . AT . TECUM . PAULE . TROPHEA . LIBENS.

E sotto quello a sinistra:

AUDIT . VEL . SURDUS . POLLUX . CUM . CASTORE . PETRUM
NEC . MORA . PRAECIPITI . MARMORE . UTERQUE . RUIT.

Entrandosi in Chiesa l' osservatore resta sorpreso dall' aspetto di tutto l' edifizio; larghissima gli si mostra la nave di mezzo, bella non meno per gli ornamenti che la decorano, che per il modo elegante onde la gran volta si dilarga e ripiega. Singolare può dirsi la disposizione dei pilastri della nave medesi-

ma, situati quasi a coppie, osservandosi quattro archi più larghi in corrispondenza di altrettante cappelle delle due navi minori; e fra essi tre archi più piccoli decorosamente rinchiusi con passaggi di sotto: ciascun pilastro è rivestito di marmi commessi. La crociera e la tribuna si presentano anch'esse grandiosamente decorate. Noi parlerem prima delle decorazioni che sono nella parte superiore dell'edifizio, e quindi faremo il giro delle Cappelle da destra a sinistra per notar le tante rarità che contengono.

Sulla porta maggiore si osserva in primo luogo il grande affresco di *Santolo Cirillo*, che rappresenta un sacrificio alla presenza di Re Davide; bella composizione, con figure poste in azione con grandissima fantasia. Alcuni intelligenti avrebbero voluto che fossero state più leggermente condotte quelle del centro per aversi la piena illusione della lontananza; ma ciò malgrado, anche per le parti nude, toccate, come in tutti gli affreschi di esso *Cirillo*, con molta forza di colore tendente al rosso per aggiungere vivezza all' insieme, non può negarsi che sia questo un dipinto di grandissimo effetto. Nella volta della nave di mezzo si ammirano gli affreschi del Cav. *Massimo Stanzioni*, divisi in cinque quadri. In quello che sta vicino l' arco vi espresse S. Pietro che nel tempio di Castore e Polluce spezza, ed atterra le statue di que' falsi semidei, dalle quali escono demoni e fiamme; nel terzo veggonsi S. Pietro e S. Paolo in gloria che sostengono la Croce; e sotto S. Gaetano, S. Andrea Avellino, altri Santi dello stesso Istituto, ed il Pontefice Paolo IV con altri Vescovi e Cardinali in atto di mirare i Santi Apostoli. Vien quindi il quadro colla battaglia vinta dai Napolitani sui Barbari a' 25 di Gennaio, giorno commemorativo della conversione di S. Paolo; nell' ultimo finalmente v' ha la predicazione di detto Santo: opere tutte piene d'eleganza di bellezze e di buone regole di proporzione; perciocchè sono le figure in mezzo al campo così ben collocate, che ti sembra di scorgere vere e naturali azioni. Sotto le centine che sostengono la volta dalla parte dell' Epistola sono rappresentati i seguenti fatti, cioè: S. Paolo che libera la donzella della città di Filippi dallo spirito diabolico al cospetto del popolo; il detto

Santo fra gli Apostoli che riceve un raggio di celeste luce, e s' inginocchia per adorare il Signore; la sua lapidazione nella città di Listra; quando nell'isola di Malta ricevè il morso della vipera che buttò nel fuoco dopo averla maledetta; e la morte del fanciullo Eutico che precipitò dalla finestra e fu risuscitato dal Santo: è da notare in quest'ultimo quadro la bella scena a luce di fiaccola condotta con moltissima maestria. I dipinti sotto le stesse centine dal lato del Vangelo esprimono S. Pietro che libera l indemoniata, mentre che Saffira cade estinta ai suoi piedi; la ressurrezione di Tabita nella città di Ioppe; la guarigione di molti infermi e storpiati per l' intercessione dello stesso Santo; quando egli ricevè le chiavi del Paradiso dal Redentore Gesù; e la caduta di Simon Mago: tutti affreschi del lodato *Cav. Massimo*. Di sopra al cornicione sono otto grandi composizioni sulle pareti intermedie alle finestre, le quali composizioni esprimono fatti della vita di S. Gaetano, che sulle macchie lasciate da *Andrea Vaccaro* furono eseguite da *Andrea di Lione*, che vorremmo dir belle, ma che sono tenute in poco conto per la loro notabile indecisione. Le due virtù negli angoli sull'arco del maggior altare sono dello stesso *Andrea Vaccaro*. Le pitture ad olio della nave grande e della crociera, dal cornicione in giù, sono del prefato *Santolo Cirillo*.

La Crociera fu tutta dipinta da *Belisario Corenzio*, il quale dipinse altresì gli scompartimenti della Tribuna la SS. Triade, e tutti gli Apostoli, e i Santi Protettori della Città. Oggetto pur d'ammirazione sono i suoi tre grandi quadri in mezzo di detta Crociera ricchi di figure che non han numero. Rappresenta quello di mezzo S. Pietro e S. Paolo, che separandosi per andare al martirio l'uno sul monte Auro l' altro sulla via Ostiense, amorevolmente si baciano e si danno l' estremo abbraccio in mezzo ai drappelli di soldati Romani. Scena assai commovente e di bellissimo effetto. I due quadri laterali rappresentano il loro martirio, entrambi assai maestrevolmente condotti. Le centine di detta volta furono dipinte dallo stesso *Belisario*, e figurano altri fatti dei Principi degli Apostoli.

Cappella di S. Liborio.

Cominciando ora il giro delle cappelle dal destro lato della

Chiesa, la prima che s'incontra è dedicata a S. Liborio. Il quadro dell'altare che figura questo Santo e S. Francesco è del *Cav. Malinconico*, che fece anche i laterali con S. Benedetto e S. Paolino.

Cappella della Nativita' di G. C.

È questa dedicata alla Natività del Redentore; il quadro che è sull'altare e che la rappresenta è una bella composizione molto modesta e studiata di *Marco da Siena*.

Cappella sotterranea di S. Gaetano o Soccorpo.

Per la piccola porta che s'incontra in seguito si scende all'Ipogeo di S. Gaetano e del B. Gio. Marinonio. Fu questa sotterranea cappella designata da *Francesco Solimena*, il quale fece anche le pitture a fresco che in essa si veggono. I quattro belli bassorilievi in bianco marmo che son posti sulle mura laterali, furono eseguiti da *Domenicantonio Vaccaro*; i due tondi rappresentano due miracoli di S. Gaetano succeduti a Nicola Cafarelli uno in Roma e l'altro in Napoli in questo stesso luogo, come si scorge dalle iscrizioni che si leggono al di sotto, e qui appresso trascritte: gli altri due bassorilievi figurano l'apparizione del Bambino Gesù avuta da S. Gaetano la notte di Natale, mentre orava nella Chiesa di S. Maria Maggiore; e la visione che ebbe il Santo medesimo in punto di sua morte della Croce e del Crocifisso che lo invitava a morire su di essa. Sotto l' altare riposano i corpi del glorioso S. Gaetano, e del B. Gio. Marinonio, e di molti altri PP. della Compagnia Teatina. Sulla porta di questa cappella si legge:

SUB . HAC . CRYPTA
IN . PACE . REQUIESCUNT
CORPORA . BEATI . CAIETANI . THIENAEI
CLERICORUM . REGULARIUM
INSTITUTORIS . SANCTISSIMI
BEATI . IOANNIS . MARINONII
ET . PRISCORUM . QUAM . PLURIUM
EX . EODEM . ORDINE . SERVORUM . DEI
QUORUM . MEMORIA
IN . BENEDICTIONE . EST .

Scendendo le scale vedesi dirimpetto la marmorea statuetta di S. Gaetano, una delle più belle opere di *Andrea Falcone*, con questa epigrafe al di sotto:

D . O . M .
PAUCIS . TE . HOSPES . VOLO
HYPOGEUM . SUBIS
BB . GAIETANO . THIENAEO . ET . IOANNI . MARINONIO
SACRUM
QUI . LATET . HIC . MAGNUS . EORUM . CINIS
PRETIUM . LOCO . FACIT . CEU . THESAURUS . ABSCONDITUS
HI . TE . GRADUS . RECTE . AD . IPSOS . DUCUNT
AUDIENT . FACILIUS . VOTA . SI . PROPIUS . ACCEDAS
PRAETEREA . DONA . CONGEMINABUNT
CONIUNCTI . BEATORUM . MANES
HAEC . HABUI . ABI .

Sul vicino pilastro è incassata nel muro una grande lastra di marmo con questa iscrizione:

D . O . M .
BEATUS . CAIETANUS . CLERIC . REGUL . PATER.
ET . NEAPOLITANI . REGNI . PROTECTOR
VICENTIAE . NATUS . E . STIRPE . PRAENOBILI . THIENAEA
POST . INGENUAE . INDOLIS . PUERITIAM . HAUD
PUERILITER . ACTAM
POST . IMBUTUM . ANIMUM . GEMINI . IURIS . ET . DIVINAE
SAPIENTIAE . DISCIPLINIS
POST . OBITOS . IN . AULA . IULII . II . P.M . ILLUSTRES . DIGNITATIS
GRADUS
POST . DEVICTAS . MUNDI . DELICIAS . ALTISSIMAE . PAUPERTATIS
VIRTUTE . POSTERIS . AMPLEXANDA
POST . NOVAM . REGULARIUM . CLERICORUM . ACIEM
EVANGELICIS . LEGIBUS . INSTITUTAM
POST . INFANDOS . CRUCIATUS . ROMAE . IN . CLADE
BORBONICA . FORTISSIME . TOLERATOS
POST . FUNDATAM . ET . APOSTOLICAE . VITAE . EXEMPLIS
INSTRUCTAM . INSIGNEM . HANC . DOMUM
POST . VALDESIUM . ALIOSQUE . NONNULLOS . HAERETICORUM
PRIMIPILOS . QUI . TOTAM . PENE

CAMPANIAM . INFICERE . CAEPERANT . VIGILI . INDUSTRIA
DETECTOS . ATQUE . FUGATOS
POST . MULTA . EAQUE . INGENTIA . DIVINITUS . PATRATA
MIRACULA
BONORUM . OPERUM . MERITIS . CUMULATUS . SENEX
MIGRAVIT . AD . SUPEROS
VII . ID . SEXTIL . MDXLVII . CHARO . PIGNORE
SACRORUM . OSSIUM . NOBIS . AD . CULTUM . ATQUE
SUBSIDIUM . AC . CRYPTA . RELICTO.

Sul pilastro dirimpetto è una lastra consimile che diffusamente numera le virtù del Beato Giovanni Marinonio, compagno del Santo Fondatore, insigne per carità, pazienza, mansuetudine e modestia, fino a rinunziare la Sedia Arcivescovile di Napoli.

Uscendosi dalla Cappella si vede di rincontro la porta della Congregazione sotterranea, detta della *Disciplina*, sulla quale vi si legge:

SUB . HOC . FORNICE
BEATO . CAIETANO . DICATO
AC . SACRIS . EIUS . CINERIBUS . NOBILITATO
PIUS . VIRORUM . COETUS
IN . EIUSDEM . HONOREM
SE . PLACANDO . NUMINI
FLAGRIS . CASTIGANS . EXERCET
SUPPLEX . CUM . FIDE . DESCENDE
ET . VOTI . COMPOS . ASCENDES.

CAPPELLA SUPERIORE DEDICATA A S. GAETANO.

Rientrando nella Chiesa, vedesi alla diritta la cappella di S. Gaetano ricoperta di bellissimi marmi commessi sul gusto antico, ma che accennano bontà di disegno e d' escuzione. Il quadro dell' altare, che rappresenta il Santo in piedi è del *Cav. Massimo Stanzioni*. Avanti della cappella vi è un marmo posto sul pavimento, ove si legge:

DIU9 . BEAT9 . ET . MAXIM9
CAIETANUS . THIENAEUS . CLER . REGUL . CONDITOR

CUIUS . PRAESENTISSIMUM . NUMEN . PROPITIATUM
HAEC . URBS SENTIT HIC . ORBIS
ET . IOANNES . MARINONIUS . COMES . INCLYTUS
POST . EXPLETAM . AMPLISSIMAM . VIRTUTEM . ORBITAM
AUREA . MORTALITATIS . ANACLETA
SUB . HOC . RECEDENTIS . CRYPTAE . SACELLO
RELIQUERE
MORTALIUM . BONO ADORANTIUM . VOTO

VOS . VENETUM . TELLUS . GENUIT . CAETANAE . IOANNES
HAEC . HABUIT . PAULI . VOS . DOMUS . ALMA . PATRES.
PAR . VIRTUS . TERRIS . CELEBRES . COELOQUE . BEATOS
REDDIDIT . ERGO . EADEM . VOS . BENE . CONDIT . HUMUS

CONTINUATIS.NOS . PRAESIDIIS.ET.PIA . IUGITER . INTERCESSIONE.TUETUR
DIVINOS . NOS . DIGNOS . REDDIT . MUNERIBUS.
FRAGILITATI . NOSTRAE . SUBSIDIUM . DIGNANTER . EXORAT
PRAECLARA . AEGROTANTIUM . OFFICINA
PRAESTANTISSIMA . GRATIARUM . MEDICINA
CUNCTORUM . REFUGIUM.

Cappella della SS. Vergine della Purita'.

È questa ben decorata di marmi e di opere di belle arti. Il quadro dell'altare che figura la Vergine della Purità, cui è dedicato, è di *Errico Fiammingo*, discepolo del Ribera. I dipinti laterali allusivi alla Purità di Maria furono lavorati dal *Cav. Massimo*. Le quattro statue, che figurano altrettante Virtù, poste sui quattro pilastri avanti della medesima, cioè la *Prudenza*, la *Temperanza*, e la *Mansuetudine*, furono condotte con molta intelligenza d'arte da *Andrea Falcone*, e sul suo disegno lasciato morendo, fu eseguita la quarta cioè la *Giustizia* da *Nicola Mazzone*. Sur uno de'pilastri anteriori di esse si legge la seguente iscrizione:

D . O . M .
IMAGO . HAEC . DEIPARAE . PERVETUSTA
IN . PRIVATA . BERNAUDAE . DUCUM . DOMO
DEIN . IN . PRETIO . SUMMAQ . VENERATIONE . HABITA

ILLINC . SOLENNI . POMPA . AC . PLAUSU
TRANSLATA
INDITA . NON . SINE . DIVINITATIS . INSTINCTU
PURITATIS . APPELLATIONE
ANNO . CHRISTI . MDCXLI . DIE . VII . SEPTEMBR.
COMMUNI . MORTALIUM . BONO
COLLOCATA . IN . HOC . SACELLO . FUIT
QUOD . NUNC . NON . TAM . MAGNAE . MATRIS
QUAM . QUAEDAM . GRATIARUM . SCATEBRA . EST
PIORUM . POSTULATIS . AC . VOTIS.

E sull'opposto pilastro quest' altra :

D . O . M .
ARAM . HANC
ILLIBATAE . DEIPARAE . PURITATI . DICATAM
UT . QUAE . EST . A . MAGNIFICENTIA . ET . CULTU . SPLENDIDA
FIERET . ETIAM . RELIGIONE . SANCTIOR
D . D . INNICUS . CARD . CARACCIOLUS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
EXIMIA . IN . TANTAM . VIRGINEM . PIETATE
SOLENNI . RITU . AC . FAUSTE . CONSECRAVIT
CHRISTI . ANNO . MDCLXXII . DIE . MAII . VII.
HINC . ET . A . MARIANAE . PURITATIS . LILIIS
ET . AB . OPOBALSAMI . SANCTITATE
SACRA . HAEC . AEDICULA
AEQUE . FRAGRAT.

Cappella del B. Paolo Burale d' Arezzo.

Entrandosi nella Crociera s' incontra l' elegante e ben adorna cappella dedicata al Beato Paolo Burale d' Arezzo, Teatino, che fu Cardinale Arcivescovo di Napoli. Il quadro dell'altare colla sua effigie è di *Girolamo Starace*, discepolo di *Francesco la Mura;* v'è chi opina che sia di *Francesco da Nucera.* Sotto di detto altare riposa il suo corpo.

Nel muro dell' epistola è incassata una lunghissima iscrizione che segna l' anno 1773, e che per brevità tralasciamo. Da essa conoscesi, che Domenico Burale consanguineo ed erede dei beni della famiglia del Beato, dopo aver dichiarata l' antichità e la

chiarezza della costui prosapia, le rare virtù che l' adornavano, e le alte dignità ecclesiastiche con tanto senno e splendidezza dello stesso occupate, dice d'aver fatto a proprie spese decorare di scelti marmi, di dipinture e di altri ornamenti la cappella nella quale il corpo di detto Beato riposa.

Sagrestia.

S' incontra dappoi il vano dal quale si va alla sagrestia. Volendosi entrare in essa si deve passare per una stanza che la precede nella quale vedesi la Deposizione dalla Croce, con Gesù estinto, sostenuto da Giuseppe d'Arimatea e compianto dalla SS. Vergine e dalle Marie, ed un S. Girolamo a mezza figura; opera di *Marco da Siena*: inoltre un quadro della Vergine col Bambino, pregiata ed esatta copia d'una tela dell' immortale *Raffaello*, che un tempo era in S. Domenico, nella quale, come ci ha detto il nostro autore, la figura di Tobiuolo è il ritratto di *Pico della Mirandola*, e quella di S. Gironimo è del Cadinal Pietro Bembo; finalmente v'ha due quadri esprimenti uno l' *Ecce Homo*, e l'altro S. Francesco genuflesso avanti il Crocifisso, entrambi di scuola Fiorentina. Gli affreschi tutti della Sagrestia che figuran Virtù, puttini, fiori ed altri ornamenti, e quelli principalmente della Conversione di S. Paolo e la caduta di Simon Mago sono de'migliori lavori del nostro *Solimena*, anzi il capolavoro di questo pittore nel genere di affreschi. Lodevoli di fatti sono le gradazioni di figure e di tinte, e non ordinaria è la vivezza di composizioni. Nè sono da tralasciarsi i graziosi quadretti posti fra nere cornici, e che tutta in se riuniscono la squisitezza dell' arte del *Solario*; rappresentano fatti della vita del Signore, che lungo sarebbe il descrivere minutamente. In questo stesso luogo vi è un quadro del *Cav. Massimo* colla SS. Vergine in gloria, e nel basso due Santi colla seguente iscrizione:

D . O . M .
FRANCISCUS . M^A . CARAFA
PATRICIUS . NEAPOLITANUS
NOLANAE . ECCLESIAE . PRAESUL . EXIMIUS
HUIUS . THIENAEAE . SOBOLIS . FRATER . SEMPER . AMANTISSIMUS
COR . IPSUM

. HOC . SACRARY . (sic) LIMINE
POSTERIS . SUI . AMORIS . TESTIMONIUM
SUISQ . AD . SACRA . EGREDIENTIBUS
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
RELIQUIT
ANNO . DNI . MDCCXXXVII . OCT . IDUS . IANUARY . (sic)

Cappella di S. Andrea Avellino.

Uscendosi dalla Sagrestia, alla diritta di essa ed in faccia alla nave è la Cappella dedicata a S. Andrea Avellino, il cui corpo si venera sull' altare della stessa in una cassa di bronzo dorato.

Altare Maggiore.

Fu questo bello Altare costrutto nel passato secolo con pietre di molto valore sul disegno del *Cav. Ferdinando Fuga.* I due Angioli laterali di marmo bianco che sostengono le cornucopie colle lampadi sono di *Angelo Viva*, allievo del Sammartino. Il Tabernacolo tutto di bronzo dorato, e ricco di lapislazzuli, diaspri, agate e corniole, è uno dei più perfetti lavori di *Raffaele Fiamingo*, fatto sul disegno del P. D. Anselmo Cangiani, Chierico Regolare. De' bellissimi affreschi della Tribuna si è parlato di sopra. Avanti l'altare è questa epigrafe:

SUB . HOC . ALTARI . NUPER . EXORNATO
CONDITA . SUNT . CORPORA . SS . MM .
PAULI . VITALIS . CYRILLI . SEVERI . MARCI . MARCELLAE . EULALIAE
ET . PLURES . RELIQUIAE . SS . APOSTOLORUM . ET . MARTYRUM
UT . QUOS . CHARITAS . RELIGIO . MORS . PIE . OBITA
CONIUNXIT . EOSDEM . UNA . HABERET . CONDITORIUM
ANNO . CHRISTIANO . MDCCLXXVI .

Cappella della famiglia Firrao, Principe di S. Agata.

Dopo l'altare maggiore la prima cappella che s'incontra dal lato del Vangelo, rimpetto alla nave minore sinistra, appartiene ai Principi di S. Agata che ne hanno il diritto di padronato. Mostrasi adorna di scelti marmi; sull'altare è la bella statua anche marmorea della SS. Vergine col Bambino, opera di *Giulio Mar-*

gagli da Carrara, che lavorò pure le due statue tonde, genuflesse in atto di adorazione con quattro putti sui laterali depositi di Antonino e Cesare Firrao Principi di S. Agata, le quali si vogliono somigliantissime agli illustri defunti. Gli affreschi della cupoletta e dei peducci sono di *Andrea Falcone*. Egli vi effigiò Abigail che placa Davide sdegnato contro Naban; Booz e Rut con altri mietitori che raccolgono il grano; Debora e Barac; e i due uomini che portano l' uva della Terra Promessa: nei peducci vi sono espresse quattro Virtù.

Cappella de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Viene appresso la cappella dedicata a' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Il quadro dell' altare che rappresenta la SS. Vergine, e nell'alto l'Eterno Padre con ai lati i due Principi degli Apostoli, è opera di antica scuola Fiorentina. Nelle mura laterali veggonsi moltissime urnette, o reliquiarii, in cui si conservano corpi di Santi martiri. Gli affreschi della volta sono antichi, ma il quadro di mezzo è di *Nicola Russo*.

Cappella dell' antica famiglia Frasconi.

È questa dedicata al S. Angelo Custode la cui statua posta sopra l'altare è opera di *Domenico Antonio Vaccaro*. Questo altare di marmo con finimenti di rame dorato fu disegnato dal *Solimena* con tutti gli altri ornati della cappella medesima. Evvi dal lato del Vangelo il deposito di Nicola Capece Zurlo Cardinale Arcivescovo di Napoli, la cui statua somigliantissima al defunto è posta in piedi sulla cassa sepolcrale, opera ben condotta da *Angela Viva*; e sotto si legge:

HIC . IACET
IOSEPHUS . MARIA CAPICIUS . ZURLO
QUI . INTER . CLERICOS . REGULARES . NOMEN . PROFESSUS
PROPTER . EGREGIAS . ANIMI . DOTES
MENTEMQUE . OPTIMIS . DISCIPLINIS . EXCULTAM
AD . CALENAM . ECCLESIAM . EVECTUS
INDE . AD . NEAPOLITANUM . PONTIFICATUM
OMNIBUS . ORDINIBUS . PLAUDENTIBUS . TRANSLATUS
AC . ROMANA . PURPURA
INSIGNIQUE . ORDINIS . S . IANUARII . TORQUE . CONSPICUUS

CONSILIO . COMITATE . PRUDENTIA
ATQUE . EPISCOPALIBUS . VIRTUTIBUS . UNIVERSIS
IMMORTALI . SIBI . LAUDE . COMPARATA
OBIIT . PRID . KAL . IAN . MDCCCI .
AET . SUAE . XCI .

Sotto dell' antecedente è un altra iscrizione, dalla quale apprendiamo essere sepolti sotto l'altare della stessa cappella i corpi dei SS. Martiri Valentino, Lucio, Vincenzo, Bonifacio ed Antonino, con altre sante reliquie miracolosamente salvate dalle rovine del tempio.

Dopo questa cappella, in un vano alla diritta, continuando il giro della nave minore, vedesi il sarcofago del sommo fra i nostri matematici del suo tempo, la cui scuola die' discepoli valorosi, come lo Scorza, il De Luca, il Flauti, ed altri molti. Sotto il suo marmoreo ritratto è questa leggenda:

A . PX . Ω
CINERIBUS
NICOL . FERGOLAE . DOMO . NEAPOLIT .
RELLIGIONIS (sic) STUDIO . EFFUSA . IN . PAUPER . LIBERALIT .
IN . ADVERSA . DIUTURNA . VALETUDINE
ANIMI . CONSTANTIA . INCOMPARABILI
MATEMATICIS . DISCIPLIN . NOVORUMQ . THEOREMATUM
INVENTIS . PRAECLARISSIMI
LOCO . CONCESSO . A . FAMILIA . THEATINA
ANGELA . FERGOLA . FRANCISCO . RAYOLAE . NUPTA
ET . MARIA . ALOYSIA . FASULO
EX . TESTAM . COHAERED .
VIXIT.A.LXX.M.VII.D.XXII.OBIIT.XIX.QUINT.MDCCCXXXI.
CIVIS . HOSPES
DIC . TANTO . VIRO . REQUIETEM . ABEI .

Cappella del B. Giovanni Marinonio.

Dopo del detto deposito segue la cappella dedicata al B. Gio. Marinonio, il cui quadro che è sull' altare fu dipinto da *Paolo de Maio.*

S' incontra indi la piccola porta della Chiesa ad occidente,

che mena nella strada così detta di S. *Paolo*; della quale si dirà qui appresso.

Cappella della SS. Concezione.

È questa dedicata alla Vergine Immacolata. La tela ch' è sull' altare colla Sua Divina Immagine, è opera molto lodata di *Leonardo Olivieri;* nella parte inferiore di essa vedesi in atto di adorazione il Beato Giuseppe Maria Cardinale Tommasi, che fu dell' Ordine Teatino. Il diritto patronato di questa cappella appartiene attualmente alla famiglia del Marchese Tommasi, che l' ha decorata di dorature e d' altri begli ornamenti. Dal lato dell' Epistola è il monumento marmoreo del Marchese Donato Tommasi, che morì Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato, Presidente interino del Consiglio de' Ministri, di Re Ferdinando II felicemente Regnante. Sull'urna vedesi seduta una figura muliebre avvolta in gramaglia, che sostiene un medaglione, dal quale sporge un mezzo busto d' alto rilievo dell' illustre defunto in abito Ministeriale, adorno il petto di diversi Ordini cavallereschi ond' era insignito. Sulla faccia de' piedistalli sono scolpite le arme gentilizie della Casa, ripetute in quelli delle colonnette dell'altare. Sotto l' urna è in lettere dorate questa iscrizione:

DONATO . TOMMASI
CASALICHII . MARCHIONI . PATRITIO . AQUILANO
DIVI . IANUARII . EQUITI
TORQUE . AUREI . HISPANICI . VELLERIS
MAGNISQUE.CRUCIBUS.ORDINUM.MARIAE.SINE.LABE.CONCEPTAE
DIVI . FERDINANDI
ET . FRANCISCI . I . LEOPOLDI . AUSTRIACI
DECORATO
QUEM . INGENII . ACIES . SCRIBENDI . VENUSTAS
ATQUE . IMMOBILIS . ERGA . REGEM . FIDES
AD . SUMMOS . DIGNITATUM . GRADUS . ITA . EVEXERUNT
UT . PRIMUM . LEGATUS . MADRITENSIS
DEINDE . INTIMAE . ADMISSIONIS . CUBICULARIUS
REGI . IUSTITIAE . CLEMENTIAEQUE . A . SECRETIS
MAGNUS . DENIQUE . REGNI . CANCELLARIUS
ATQUE . AULICI . CONSILII . PRAESES . RENUNCIARETUR
FELIX . FERDINANDUS

ET . THERESIA . HIERONYMI . VANNUCCII . UXOR
PARENTI . BENEMERENTISSIMO
H . M .
IN . GENTILITIO . BEATI . THOMMASI . CARDINALIS . SACELLO
NON . SINE . LACRYMIS
P .
OBIIT . XIV . APRILIS . AN . MDCCCXXXI . AETATIS . SUAE . LXIX .

Sulla lapide del sepolcro posto innanzi alla cappella si legge:

REQUIETORIUM . FAMILIAE . TOMMASI . EX . MARCHIONIBUS . CASALICHII.

Cappella di S. Carlo e S. Giovanni Nepomuceno.

L'ultima Cappella finalmente è dedicata a questi due Santi, come si vede nel quadro che è sull'altare, dipinto da *Giuseppe Bonito* con freschezza e con vivissima luce.

Null'altro resta ad osservare nella Chiesa oltre i due quadri laterali alla porta maggiore esprimenti S. Andrea d'Avellino in atto d'essere colpito dall'apoplessia, e la sepoltura di questo Santo, dipinti dal Cav. *Massimo Stanzioni.*

Uscendosi dal tempio per la piccola porta occidentale s' incontra, come abbiamo accennato, la strada di S. Paolo, in cui vedesi la porta della Casa dei PP. Teatini. Entrandosi in essa sul muro a destra si legge:

D . O . M .
PAULO . QUARTO . CARAPHA
PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
NATO . CATHOLICAE . RELIGIONIS . BONO
ATQUE . HAERESUM . EXITIO
SAPIENTIA . LIBERALITATE . IUSTITIA
MAXIMISQUE . FACTIS . CLARISSIMO
CLERICI . REGULARES
SANCTISSIMO . FUNDATORI . PP.

E dirimpetto:

D . O . M .
BEATO . CAIETANO . THIENAEO . VICENTINO
GENERE . ET . DIGNITATE . PRAESTANTI
APOSTOLICI . SPIRITUS . VIRO

MIRACULIS . CLARO
SINCERIORIS . DIVINI . CULTUS
RESTITUTORI
CLERICI . REGULARES
CONGREGATIONIS . ET . HUIUSCE . AEDIS
FUNDATORI . INCLYTO . PP .

Si passa quindi nei chiostri : quello esteriore ha le volte poggiate sopra colonne di granito; nel centro di esso è un grandissimo serbatoio d'acqua freschissima che ha dato nome alla contrada dell' *Acqua fresca di S. Paolo.* Sul muro dirincontro alla porta si legge in bianca pietra una iscrizione posta alla Santità di Papa Clemente Undecimo in memoria dei benefizii e degli onori in gran copia da lui largiti all'Ordine Teatino.

Oratorio del SS. Crocifisso nel Chiostro di S. Paolo Maggiore.

I Padri Teatini della Casa di S. Paolo Maggiore fra il volgere dei giorni mortali del glorioso S. Andrea Avellino raccolsero dapprima nella loro sacristia vecchia molti Nobili per esercitarli nelle pratiche di pietà e virtù cristiane. Di poi perchè usciti dalle angustie di fabbrica, in cui già ritrovavansi, costituirono nel luogo, in che tuttora esiste, un magnifico Oratorio per congregarvi per lo indicato obbietto gli stessi Nobili.

Quest' Oratorio del SS. Crocifisso decorato di pitture di buona mano, adorno di decente altare di marmo, e fornito di convenienti sacre supellettili, si apre in tutte le Domeniche e principali festività dell'anno, ove dai signori confratelli, diretti dai PP. Teatini, si pratica tutto quanto è di gloria di Dio , e vantaggioso per l' immegliamento non solo del loro spirito , ma bensì del prossimo per mezzo di svariate opere di pietà e carità.

Nella sua parte spirituale oggi vien diretto dal P. D. Raffaele Gurgo dei Duchi di Castelmenardo.

Nella sua parte amministrativa dal medesimo P. Gurgo, e dai signori :

Duca di Bagnoli D. Nazario Sanfelice — Duca di Castelmenardo D. Antonio Gurgo — Barone di Castelvetere D. Domenico Beaumont — Principe di Presicce D. Alfonso de Liguori — Cavaliere D. Vincenzo de Sangro dei Principi di S. Severo.

Nel Chiostro interno si osservano ancora le antiche muraglie lateriche che facean parte dell'antico Teatro Napolitano, del quale si è parlato a suo luogo.

Sul principio del corridoio del secondo piano del Monastero è la stanza di S. Andrea d'Avellino, nella quale dimorò e morì; attualmente è convertita in cappella; e vi si osservano molti ricordi e manoscritti del Santo, non meno che la seguente iscrizione:

S . ANDREAE : AVELLINO . CLERICO . REGULARI
CAIETANI . THIENAEI . SANCTI . PARENTIS
IOANNIS . MARINONII . PAULI . CARDINALIS . ARETII
SECTATORI . ALUMNO . COMMILITONI
ANIMARUM . LUCRO . STUDIO . PATIENTIAE
APERTO . MARTE . VENERE . TRIUMPHATA
EFFUSO . DUM . VIVERET . SANGUINE
ET . POST . MORTEM . AD . MIRACULUM . HUC . USQ . LIQUATO
PRODIGIIS . AC . SIGNIS . ILLUSTRI
PUGILI . CASTITATIS . ET . VINDICI
SACERDOTI . AD . ARAM . ET . SIMUL . VICTIMAE
HAEC . S . PAULI . DOMUS
QUAM . REXIT . EXEMPLO . PRAESENTIA . CONSECRAVIT
SANCTISSIMO . SENI . TUTELARI . SUO . P .

Darem fine alla descrizione di questo tempio monumentale col notare, che sotto di esso vi è una Congregazione laicale, alla quale si entra prima di salire la scalinata dalla porta maggiore. In essa sono alcuni dipinti del Sacerdote *D. Paolo de Falco* discepolo del *Solimena*, che figurano diversi Misteri della Passione di N. S. Gesù Cristo.

Chiesa de' SS. Pellegrino ed Emiliano

Uscendosi dalla Casa del PP. Teatini nel secondo vicolo a destra vedesi la Chiesa dei SS. Pellegrino ed Emiliano. Incerta è l'epoca di sua fondazione; si crede non pertanto che sia quella stessa Chiesa dai nostri concittadini riedificata sotto Carlo III di Durazzo, verso la fine del secolo decimo quarto ad onore di S. Pellegrino, per la cui intercessione fu la Capitale liberata dal flagello della peste.

Or tirando più su passata la a Chiesa, a destra vi stava l'antico Seggio detto di Talamo, ed anche di S. Paolo, di cui fino ai nostri tempi se ne son vedute le vestigia, e furono tolte quando ultimamente s'abbellì la facciata della Chiesa, per lo che fu di bisogno buttar a terra molte case.

A sinistra vedesi un bel palazzo, ora della famiglia Cicinello de'Principi di Cursi, nobile della piazza di Montagna. Questo palazzo sontuosissimo in quei tempi, nei quali non v' era tanto lusso, fu edificato per sua abitazione da Filippo Imperatore di Costantinopoli figliuolo del Re Carlo Secondo d' Angiò; e fin ora nel muro di fuori dalla sinistra quando s' entra vi si veggono l'armi Angioine.

Dirimpetto a questo si vede il Seggio detto della Montagna per essere egli vicino al più alto della nostra Città. Si disse ancora Seggio di S. Arcangelo, per essere unito alla Chiesa al detto Arcangelo dedicata. Si nominò ancora del Teatro, perchè stiede un tempo prossimo all'antico Teatro. Fu appellato ancora dei Franconi, per il Palazzo di questa famiglia che prossimo li stava.

Palazzo dell' Imperatore di Costantinopoli

Nella via che mena a' Regii Tribunali rimpetto, come dicevamo, alla strada di S. Paolo, poco lungi dalla Chiesa di S. Angelo a Segno, vedesi un portico di quattro archi, costruito con pietre di piperno e addossato ad un palazzo di moderna architettura; nel quale oltre alla porta marmorea di gotica forma, ed alle altre reliquie del cortile, si vedono l'impresa ed i gigli Angioini in una targa sulla porta stessa, e su di uno degli archi summentovati.

Il nostro autore ed altri scrittori delle cose di Napoli lo dicono edificato per sua dimora da Filippo II di Valois fratello del Re Roberto, che fu Imperatore di Costantinopoli. Egli morì nel 1368, o 1374, e si adoperò inutilmente per far valere i suoi diritti a quell' Impero, del quale ebbe soltanto il titolo. Questo edifizio passò in potere della nobile famiglia Cicinello de' Prin-

Essendosi a questo Seggio uniti gli altri Seggi già nominati al numero di otto, che sono di S. Giannuario, de' Calandi, dei Cannuti, dei Saliti, dei Ferrari, di Capopiazza, di Mamoli, e di Talamo, (come si dimostrarono) vollero ingrandire il luogo, e nell'anno 1409 qui lo principiarono con ducati cento che riceverono dalla famiglia Cotugno che vi fu aggregata; e qui è da avvertirsi una cosa. Tutte le antiche piazze nobili erano al numero di 29. Quattro Piazze, che sono: Capuana, Montagna, Porto e Portanova eleggono sei Cavalieri per ciascheduna. La Piazza di Nido n'eligge cinque, che in tutto fanno 29 che volgarmente si chiamano cinque e sei; e questi rappresentano le 29 piazze nobili. In questa di Montagna ne stanno unite dodici, cioè le nove già dette inclusa quella di Montagna, e tre della regione di Forcella, come si dirà, e pure non elegge che li sei come l'altre quattro. Confesso d'aver fatigato molto per saperne la cagione, nè mi è riuscito possibile. Non posso altro immaginarmi che fra di loro siano così convenuti, come anco ho fatigato per sapere come e quando si siano unite; nè vi è scrittura per pensiero dalla quale si possa ricavare. Bisogna confessare che gli antichi nostri poco curavano di notare quel che accadeva. Fu poscia abbellita con dipinture come si vede,

---

cipi di Cursi, ai discendenti della quale oggidì si appartiene. L'architettura impertanto di questi avanzi rimonta ad un' epoca sicuramente anteriore al 1374, e sono di grande interesse per la storia delle nostre arti; perciocchè essendovi l'arco a sesto acuto misto a quello circolare, vale a determinare l' epoca in cui l' architettura spogliandosi in Napoli delle gotiche forme, cominciò a modellarsi sulle belle e più semplici greco-romane del risorgimento (1).

---

(1) *Carl. Topog. di Nap. p.* 123, 183. — *Catal. pal. Napol. pag.* 4.

nell' anno 1684 , coll' occasione della festa di S. Gennaro nel primo sabbato di Maggio.

Sedile di Montagna

Era situato nel quartiere di S. Lorenzo, all' angolo, come abbiamo accennato, della strada di S. Paolo , e precisamente nel punto di congiunzione di questa con la grande strada che mena ai Regii Tribunali. Fu detto di *Montagna* , perchè il suo perimetro trovasi nella parte più alta della città , riguardante i monti che la fiancheggiano dal lato boreale. Il suo stemma era uno scudo che in campo d'argento aveva un monte verde di tre cime.

Si mantenne questo sedile, giusta la sua antichissima forma, fino al 1409 , tempo in cui i nobili che vi erano ascritti determinarono d'ampliarlo sul riflesso che essendo avvenuta l'unione del sedile Forcellense, in cui si comprendevano tre antichi portici, a quello della Montagna, il luogo delle conferenze per entrambi era divenuto angustissimo. Perciò col denaro della famiglia Cotogno, la quale ottenne di esservi aggregata, fu riedificato dalle fondamenta , abbellito di stucchi ed altre decorazioni. Le principali strade e vicoli, che prendevano il loro antico nome dalle famiglie più distinte che vi abitavano, o dai sacri edifizii più vicini ; o dal nome del luogo dove questi erano stati edificati , si possono ridurre ai seguenti :

Vicolo Luce — Bellaere — Circolo. — L' esistenza di essi viene comprovata dai protocolli dei Notai Gio. Antonio Cesario del 1495 , fol. 53 — e Cesare Amalfitano del 1496, fol. 13 , e 202 del 1480. Ignoriamo a quali vichi d'oggidì corrispondano.

Piazza Augustale (anticamente *Mercato vecchio* , oggi *Piazza di S. Lorenzo.*

Piazza Segno — Dov'è la Chiesa parrocchiale di S. Angelo a Segno ; così chiamata perchè avanti le scale di detta Chiesa, ed oggi sul primo scalino di essa, vedesi fisso in un pezzo di marmo un chiodo di bronzo, del quale si par-

lerà, per ricordare che in quel luogo fu respinto l'esercito dei Vandali; ad imitazione degli antichi, i quali talvolta col chiodo fisso rammentavano qualche gran beneficio ricevuto. Cicerone lo conferma con quelle parole: *Ut hoc beneficium quemadmodum dicitur, trabali Clavo figeret, ut immortali et inextinguibili memoria commendaret* (1).

Vicolo Sopramuro — È il vicolo che resta tra il Monastero di S. Patrizia e quello di Gerusalemme, e che mena allo Spedale degli Incurabili (2).

Marmorata — È quello che dall'antico Monastero di S. Potito, avanti il palazzo dei Principi d'Avellino si prolungava fino alla porta del Monastero di S. Patrizia dopo l'Anticaglia, come si ricava dal libro antico delle Visite della Chiesa Napolitana, e non, come altri vogliono, che questo vicolo fosse nella regione di Arco e Segno, leggendosi in esso che S. Francesco de' Saliti era nella regione Marmorata, e precisamente sotto la casa de' Lettieri.

De' Giudei — Altre volte nominato Spogliamorti, e talora Triafata, e resta dietro il Monastero di S. Patrizia.

Casurio — Dove ora è la cadente Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni in Porta.

Formello —

Dodici Pozzi — Era presso l'antica porta di S. Gennaro (3).

Carminiano — Era nello stesso luogo e prendeva nome da una famiglia che godeva gli onori nella Piazza di Montagna.

Ferraro — Dov'è la Chiesa di S. Pietro della famiglia Ferrara, spenta nel detto Sedile di Montagna.

Frigido — Oggi racchiuso nel Monastero delle Monache di S. Giu-

---

(1) *Cic. Verr.* 7.

(2) *Di questo vicolo si parla nel protocollo di Cesare Amalfitano*, 1493 fol. 309. *Oltre dell'altro detto anche* Sopramuro *nella regione di Forcella.*

(3) *Prot. di Ces. Amalfit. del* 1484 *f.* 288.

seppe a Pozzobianco: nel decimosettimo secolo chiamavasi le Voltarelle.

Bulgaro — Dietro il Monastero di Donnaregina, dov'è il Monastero delle Monache di S. Giuseppe a Pozzobianco.

De' Tori — Famiglia spenta in detto Seggio; oggidì vicolo de'Pisanelli (1).

Dei Mai — Famiglia appartenente alla piazza anzidetta.

Verticilli — Altrevolte detto Squarciafico, oggi vicolo de'Giganti.

Cafatino — Così detto da una famiglia spenta nel Seggio di Montagna. Era a lato della Chiesa dei PP. dell'Oratorio, e chiamavasi vico della Stufa.

Dei Marogani — Altra volta dei Mandocci, famiglia spenta in detto Seggio; oggi chiamasi di Maiorana (2).

Dei Mosconi — Famiglia ivi del pari spenta. Presentemente dicesi dei Panettieri (3).

Il Sedile di Montagna era per questa regione della Città il pubblico Portico; i Portici privati che dappoi vi si edificarono furono i seguenti: *Di Talamo — Dei Mamoli — Di Capo piazza — Dei Ferrari — De' Saliti — Dei Cannuti — Dei Calandi — Di Porta S. Gennaro.*

Molte erano le famiglie distinte che illustravano questa contrada, e che a poco a poco vennero a mancarvi. Noi farem ricordo di quelle notate dal Tutini (4) che sono le seguenti:

Seggio di Montagna

Abissi
Boffi
Capuani
Cicalesi
Cicini
Chianuli
Corsieri
Cotugno
Francioni
Gambacorti
Ipata
Lopez
Moccia
Piczo (sic)

(1) *Negli antichi atti della Sommaria si fa menzione di questo vicolo — M. S.*

(2) *Prot. di Ces. Amalf. del* 1497 *f.* 272.

(3) *Lo stesso an.* 1482 *f.* 93.

(4) *Orig. dei Segg. Nap. p.* 99.

Pizzuto
Puderichi dell'Aquila
Raimi
Sarno
Scannacardillo
Scorciata
Stendardi
Severini
Toro

Seggio de Calandi

Cotugno

Seggio dei Talami

Ianara
Iuntula
Verticilli

Seggio dei Mamoli

Arrana
Cafatina
Faielli
Mamoli
Mandocci
Mazza
Mosconi
Pappansogna

Seggio dei Cannuti

Biscia
Cannuti
Spiccicacaso

Seggio di Somma Piazza

Arcamone
Cappasanta
Ganga
Impero
Mama
Marogana
Paladina
Pizzone
Porzia
Riozzo del Barbezale
Seripando

Seggio Porta S. Gennaro

Arichiuto
Conza
Scrignara
Trofa

Seggio dei Ferrari

Calandra
Caradente
Ferrari

Seggio de Saliti

Arsura
Lazzaro
Mazza
Origlia
Pacozia
Saliti
Sicula

Le famiglie che ai tempi di Giulio Cesare Capaccio, di Camillo Tutini, e di Cesare d'Engenio Caracciolo appartenevano al Seggio di Montagna sono le seguenti:

Seggio di Montagna

Capua
Carmignani
Cicinelli
Coppola di Coluccio
Franconi
Mai

Miroballi
Muscettoli
Pignoni
Poderici
Riberi del Duca d'Alcalà
Rocchi
Rossi
Sanfelici
Sances del Mes di Grottola
Sorgenti
Toledi
Villani del Mse di Polla
Macedonj
Macedonj di Maione
Mele
Origlia
Pagani
Pappacodi
Severini
Stramboni
Tuttavilla
Venati

FAMIGLIE PATRIZIE NAPOLITANE DELLA REGIONE DI MONTAGNA, ASCRITTE AL LIBRO D'ORO.

ALVAREZ TOLEDO Marchese di Villafranca, oggi Duca di Bivona e Conte di Sclafani.
CARMIGNANI Marchese di Acquaviva.
» del fu Nicola.
CICINELLO Principe di Cursi.
COPPOLA Duca di Canzano.
FRANCONE Giuseppe Antonio.
« di Giacomo.
GRIMALDI. Nel Libro d'Oro esiste il solo titolo di famiglia, senza nomi.
DE MAJO Duca di S. Pietro.
« Durazzo, Bartolommeo.
MUSCETTOLA Principe di Luperano.
PIGNONE Principe d'Alessandria.
« Di Gennaro del q. Giuseppe.
RAVASCHIERO Principe di Satriano.
SANCEZ DE LUNA D'Aragona, Duca di S. Arpino.
« Del Marchese Gabriele.
SANFELICE Duca d'Acquavella
« Duca di Bagnoli.
« Duca di Laureana.
« Di Ferdinando quondam Vincenzo.
TRANSO Marchese.

Attaccata a questa piazza vi è una piccola chiesa dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, ora chiamasi S. Maria Porta Coeli per una miracolosa Immagine che vi si trovò. Fu edificata dalla famiglia Crimina, famiglia spenta in detto Seggio.

Vi è un bel sepolcro di Ferdinando Pandone con una statua del Santacroce.

La strada che gli sta davanti dalla destra tira su verso la casa della famiglia Capua dei signori Principi di Roccaromana, dentro della quale si veggono grandi avanzi dell'antico teatro. Il vico che per prima si chiamava del teatro, ora dicesi di S. Paolo o dell'Acqua fresca, come si disse.

Passato il Seggio vedesi l'antichissima Chiesa dai Napolitani fondala e dedicata al glorioso Arcangelo S. Michele nell' anno 574, e la cagione della fondazione fu questa. Nell'anno predetto fu la nostra Città assalita da barbari Saraceni, quali guadagnata la porta Puteolana o Cumana, che stava appunto nella piazza di S. Domenico, come si vedrà nella seguente giornata, o come altri vogliono la porta Ventosa che stava più a basso, v' entrarono con empito grande facendo strage dei cittedini. Il glorioso Abbate S. Anello, allora vivente, con zelo Cristiano animando i suoi concittadini v'accorse portando in mano il glorioso stendardo della Croce; ed in questo luogo appunto incontrarono i nemici, e con tal valore gli si opposero che l'oste avvilita si diede alla fuga, restando una gran quantità di quei barbari trucidata; e fu osservato i nostri esser assistiti dall'Arcangelo S. Michele con una spada nella mano: onde in memoria d'una sì gran vittoria ed in ricognizione d'un tanto benefizio posero nella strada fisso in un pezzo di marmo un grosso chiodo di bronzo, all'uso forse dei Romani, che segnavano i giorni fausti con un chiodo, o per lasciare a' posteri una memoria fin dove arrivarono i nemici: quale chiodo perchè si vedeva dal passaggio delle carrozze quasi logorato è stato trasportato nel secondo scalino della Chiesa; ed al glorioso Arcangelo loro difensore eressero la presente Chiesa che chiamata ne viene oggi S. Angelo a segno, dal chiodo predetto, che

anco diede il nome alla strada che le sta davanti, chiamandosi anticamente la Strada a segno. Il vicolo che gli sta dirimpetto a sinistra dicevasi dei Volcani, ora dei Muscettoli. Ed è da notarsi una cosa da me osservata; che in tutti i vicoli antichi si entrava per supportici; credo ben io per conservare più forte la Città col mantenere difeso dall'abitazione di sopra l'ingresso alla strada: e di questi portici ne fè toglier via una quantità il Vicerè D. Pietro di Toledo.

Dopo questa breve descrizione del Sedile di Montagna, traendo verso occidende per la via che mena a S. Pietro a Maiella, immediatamente sulla diritta s'incontra la

Chiesa di S. Arcangelo a Segno

Concordano tutti gli scrittori delle nostre patrie antichità col Can. Celano sull'origine della fondazione di questa Chiesetta Parrocchiale, che ci richiama a pie riflessioni sulla celeste protezione, che nei più gravi ed imperiosi bisogni non venne mai meno ai Napolitani, fiduciosissimi nei loro Santi tutelari e Patroni. Difatti egli ci dice che fu eretta nel 574 per aver i nostri concittadini ottenuta vittoria sopra i barbari (che furono i Vandali, e non i Saraceni i quali a quel tempo non avevano ancora cominciate le loro incursioni) entrati in città per la porta allora detta Ventosa; che nel conflitto apparì difensore di essa l'Arcangelo S. Michele, cui edificarono in questo medesimo luogo la Chiesa votìva, ponendo sulla strada conficcato in un pezzo di marmo bianco un chiodo di bronzo per segnare il luogo fin dove erano arrivati i nemici. Dicono alcuni, che, per meglio conservar questo chiodo, fuvvi assestato un craticcio a cupoletta di ferro; il quale essendosi distrutto per lo continuo passaggio delle carrozze e dei carri venne situato, come tutti attestano, nel primo gradino della scalinata della medesima dove attualmente si vede (1). Piccolo e molto semplice è questo sacro

---

(1) *Engen. pag.* 78. *Carl.* 182. *Sigism.* 1, *pag.* 220. *Guid. p.* 812. *Tesor. lapid.* 1 *fasc. VI pag.* 203.

Il vicolo che sta a destra e che tira su anticamente chiamavasi il vicolo dei Pisanelli per l' abitazione che detta famiglia vi aveva, e che fin oggi possiede.

---

edifizio creduto sufficiente all'uopo e adattato alla strettezza del sito in cui venne costrutto. Sull'altare maggiore è una pregevole tavola di S. Michele che uccide il dragone, dipinto in campo d'oro, della seconda età della napolitana pittura, opera di *Angiolillo Roccadirame*, nostro regnicolo e discepolo del Solario, già vivente nel 1456. Sul muro a destra presso la porta della Chiesa è questa iscrizione, che ricorda il miracoloso fatto, la conficcazione del chiodo di bronzo sulla strada, l' onorificenza prodigata dalla Città al valoroso Giacomo della Marra, detto il *Trono*, e la dedicazione del tempio:

D . O . M .
CLARUM . AEREUM . STRATO . MARMORI . INFIXUM
DUM . IACOBUS . DE . MARRA . COGNOMENTO . TRONUS
E . SUIS . IN . HYRPINIS . SAMNIOQUE . OPPIDIS
COLLECTA . MILITUM . MANU
NEAPOLI . AB . AFRICANIS . CAPTAE . SUCCURRIT
SANCTOQUE . AGNELLO . TUNC . ABBATE . DIVINO . NUTU
AC . MICHAELE . DEI . ARCHANGELO
MIRE . INTER . ANTESIGNANOS . PRAEFULGENTIBUS
VICTORIAM . VICTORIBUS . EXTORQUET
FUSIS . ATQUE . EX . URBE . EIECTIS . PRIMO . IMPETU . BARBARIS
ANNO . SALUTIS . CCCCCLXXIIII .
CAELESTI . PATRONO . DICATO . TEMPLO
ET . LIBERATORIS . GENTILITIO . CLYPEO . CIVITATIS
IUSIGNIBUS . DECORATO
AD . REI . GESTAE . MEMORIAM
UBI . FUGA . AB . HOSTIBUS . CAEPTA (sic) EST
MORE . MAIORUM
EX . S . C . PP . CC .
DENUO . CAROLO . II . REGNANTE . ANTIQUAE . VIRTUTI . PRAEMIUM
GRATA . PATRIA . P .

Diverse iscrizioni si leggono sulle sepolture del pavimento della Chiesa, le quali si tralasciano per amor di brevità.

Segue appresso la Chiesa della Vergine Avvocata e Rifugio dei miseri, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, ed ebbe la sua fondazione in questa forma.

La pietà dei Napolitani avendo occhio non solo ai bisogni corporali dei cittadini, ma anche alla sovvenzione delle anime, circa gli anni 1604 molti gentiluomini e divoti cittadini s'unirono ed andavano questuando per far celebrare Messe alle anime del Purgatorio. In breve accumularono un capitale di 6000 scudi, ed eressero una Congregazione dentro della Chiesa Parrocchiale poco fa descritta di S. Arcangelo ; formandovi le loro costituzioni, quali per breve Pontificio di Paolo V furono approvate e confermate, concedendo ancora a detta Congregazione molte Indulgenze e privilegi, nell'anno 1606. Ma questa Congregazione avendo avute alcune differenze col Parroco nella già detta Chiesa, se ne passò nella Chiesa della Rotonda, e da questa a S. Angelo a Nido. Ma essendo cresciute l'elemosine dei fedeli, si stabilì di fondare una Chiesa propria, e col disegno e modello del Cavalier Cosimo Fansaga principiarono questa ; nella quale concorrendovi larghe sovvenzioni di D. Francesco Mastrilli, figliuolo del Consigliere Giulio Mastrilli , in breve fu tutta terminata ed abbellita nel modo che si vede.

L' Altare maggiore sta nobilmente adornato di marmi con quattro colonne due moderne e due altre antiche molte belle d' africano, che prima stavano nella Chiesa di S. Giorgio maggiore : e questo con tutti gli adornamenti così degli organi come delle balaustrate che chiudono il presbiterio , furono fatte col disegno ed assistenza del Cav. Fansaga. Il quadro che vi sta, dove è espressa la Vergine che soccorre l' Anime purganti è opera, e forse delle più belle che sieno uscite dalla mano del Cav. Massimo. Il quadro che sta di sopra è opera del nostro Cav. Giacomo Farelli.

Il sepolcro che sta nella parte laterale dell'Evangelo in questa Tribuna è egli di Giulio Mastrilli erettovi dal figlio. La

statua in atto di orare che sta sull'urna è opera del nostro Andrea Falcone ; ed anche l'ornamento è suo disegno.

Il quadro dell'ultima cappella, dove vedesi S. Alessio in atto di spirare, è opera del nostro Luca Giordano. Il quadro che sta nella cappella al dirimpetto , dove vedesi S. Giuseppe che muore in mezzo di Gesù e Maria , è opera studiata di Andrea Vaccaro.

Vi è ancora un ampio cimitero , che è tanto lungo e lato quanto la Chiesa. In questa vi si celebrano da 60 Messe il giorno.

Chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio

Conosciutissima è la storia della fondazione di questa Chiesa , detta del *Purgatorio ad Arco* , dedicata a S. Maria avvocata e rifugio de' miseri ; di che tutti gli scrittori concordemente parlano , cominciando dal nostro autore (1). Essi ci dicono che una compagnia di gentiluomini Napolitani si determinò nel 1604 di andare volontariamente questuando per la città col divoto scopo di raccoglier danaro e addirlo alla celebrazione delle Messe in suffragio delle anime del Purgatorio. Essendo felicemente riusciti nel loro intento, chè le opere pie sono sempre protette dal Cielo, eressero una Congregazione nella Chiesa parrocchiale di S. Arcangelo a segno ; donde passarono in quella della Rotonda , e indi nella prossima Chiesa di S. Angelo a Nilo. Ma poco dopo cresciuta l' elemosina per le copiose largizioni dei cittadini, risolvettero di edificare questo bel tempio per potere più commodamente attendere all'esercizio dei loro atti di pietà ed ai suffragi delle Anime purganti. Ebbero in ciò molte sovvenzioni da Francesco Mastrilli, figliuolo del Regio Consigliere Giulio nobile del Sedile di Portanova ; per cui sul disegno e modello del Cav. *Fansaga* si diede ben presto cominciamento alla fabbrica che per la copia dei mezzi, e per lo ze-

---

(1) *Sigism pag.* 222. *t.* 1. *Carl. top. p.* 181. *Guid. stor. pag.* 812. *Tes. lap. vol.* 1 *p.* 207. *ec.*

lo dei deputati dell'opera videsi in breve tempo interamente compiuta. Lodatissimo ne fu il cav. Cosimo; se non che da molti intelligenti si è osservato che la facciata di piperno assai ricca di ornati di marmo, allusivi ad uffizii verso i morti, lavorati con somma finezza e precisione, viene pel loro eccessivo numero a mancare della dovuta architettonica semplicità ed imponenza, fino a rendersi caricata, per non dire deforme, dove questi medesimi ornati rappresentano tovagliuoli che s'intrecciano con teschi spolpati ed altre ossa di defunti. La Chiesa è ad una nave, oltremodo adorna di pregevoli marmi. Il medaglione, anche in marmo, sul frontespizio colla SS. Vergine, il Bambino fra le braccia, e le Anime del Purgatorio, è opera d'un tal *Giuseppe*, scultore Palermitano. Sulla facciata della Chiesa è questa iscrizione:

D . O . M .
TEMPLUM . HOC
PIIS . FIDELIUM OPERIBUS . AUCTUM
UT . MISSARUM . SACRIFICIA . MORTUIS . SUFFRAGARENTUR
AD . DEIPARAE . GLORIAM . ELARGITIORI . ASPECTU
PIISSIMI . ADMINISTRATORES
IOSEPHUS . PIGNATELLI . MARCHIO . CASALIS . NOVI
IOANNES . DOMINICUS . MILANO . MARCHIO . S . GREGORII
IACOBUS . PIGNATELLI . PRINCEPS . MONTIS . CORVINI
INSTRUENDUM . AC . ORNANDUM
RELIGIOSE . CURARUNT . AN . DNI . MDCCXVII.

Sulla porta maggiore dalla parte interna:

MARIAE . DEIPARAE . AUXILIATRICI . PERPETUAE
ANIMORUM . QUI . IGNE . PURGATORIO . EXPIANTUR
TEMPLUM . HOC . EXTRUXERUNT . A . SOLO
CORPORALI . EORUM . SODALES
COLLATA . STIPE
A . D . MDCV.
QUA . FUNEBRE . ETIAM . AERARIUM . INSTITUERUNT
EX . CONDITIONE
UT . TRIGINTA . TRES . SACERDOTES . QUOTIDIE
HIC . FACERENT . SACRA . PIACULARIA
AUTHORITATE . PAULI . V . P . M.
CUIUS . MUNIFICENTIA . VARIIS . INDULGITATIBUS . EST . SACRUM.

Il vicolo che appresso di questa Chiesa siegue, dicevasi anche dei Pisanelli, oggi del Purgatorio. Quello che gli sta all'incontro che va giù anticamente dicevasi Salvonato, ora dei Rota o del Fico.

Tirando avanti si arriva al quadrivio, di dove principia la regione di Nido. La strada che va giù anticamente dicevasi Alessandrina o d' Arco Bardato, ora chiamasi colla voce nostra il vico degl'Impisi, perchè per questa strada calano tutti quelli che dalla Vicaria sono condannati al patibolo, e calavano per questa strada per dover passare d'avanti al Regio Palazzo. Il vico che va sopra anticamente si chiamava di S. Maria in

---

Sul muro, tanto a destra, quanto a sinistra della porta maggiore, leggonsi due altre iscrizioni; la prima è riferibile alla consacrazione della Chiesa, fatta in Maggio del 1826 da F. Gio. Angelo Porta Vescovo di Termopili; e l'altra alle indulgenze concesse a que' fedeli, che portansi a visitarla *in forma Ecclesiae consueta*, concessione dal detto Prelato impartita in occasione del giorno anniversario della dedicazione della Chiesa medesima.

Nella tela della prima cappella a diritta vedesi la morte di S. Giuseppe tra il Salvatore e la Vergine, opera con molto studio condotta da *Andrea Vaccaro*. Sull'altare della cappella di rincontro è un bellissimo quadro di *Luca Giordano*, che vi effigiò S. Alessio moribondo. Bella è la prospettiva dell'altar maggiore abbellito da quattro colonne di colore scuro, due delle quali antiche di marmo africano, serbate un tempo nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore. Il quadro che rappresenta la B. Vergine in atto di sollevare le anime del Purgatorio è del Cav. *Massimo Stanzioni*. Il disegno del detto altare, dei suoi ornati, del presbiterio, de balaustri, e degli organi è opera del prelodato Cavalier *Cosimo*. Il quadro superiore a quello del maggior altare, esprimente S. Anna vicino alla Vergine Maria ancor bambina, col Padre Eterno in alto è del Cav. *Farelli*. Sul deposito situato accanto l' altare vedesi il sarcofago con la bella statua in atto di orare di Giulio Mastrilli Duca di Marigliano, uno dei più speciali benefattori della pia sodalità; opera di *Andrea Falcone*.

Trivio, come si disse, ora si dice d'Arco o degli Aponti per le abitazioni di questa famiglia, che gode della nobiltà nella piazza di Portanova, e sono dei Duchi di Flumari. E nella casa di Andrea d' Aponte vi si vedono bellissime statue antiche, e la maggior parte stavano nella villa del già fu Consigliere Francesco Maria Prata.

Nel mezzo del già detto quadrivio vi era sopra quattro archi fabricata una gran torre laterica; ed in questi archi vi era il Seggio detto dell'Arco che incorporato ne sta in quello di Nido e fin ora di detti archi con i sedili se ne veggono le reliquie ed una parte ne sta nel cantone della casa a destra del vico degli Impisi che fu anticamente del nostro Gioviano Pontano.

Passò poi ad altri e per ultimo al Reggente Rovito, e degli eredi di questo alla famiglia Spinella dei signori Principi di Tarsia; ed in questa casa ancora vi si vede qualche avanzo delle antiche statue e iscrizioni che vi stavano, ed un antico ritratto in marmo di esso Gioviano. L'altra parte sta similmente a destra quando si va sù nella casa dei Tocchi dei Principi di Montemiletto.

Da questi archi fu dato il nome alla contrada che d'Arco si dice; benchè vogliano alcuni dei nostri scrittori (ma non so con qual fondamento) che dicesi d' arco perchè qui nei tempi andati v' abitava l' Arconte che la città governava. Or questa torre e questi archi furono tolti via per ordine di D. Pietro di Toledo, acciocchè la strada di S. Pietro a Maiella fino ai Tribunali fosse restata spedita e vistosa; conforme fece levare un altro arco che stava verso Seggio Capuano.

Palazzo del Principe di Teora

All'angolo del vico degl'Impisi, poi Bisi ed attualmente di Nilo, rimpetto a quello della Pietra Santa, vedesi la casa del Principe di Teora una volta deliziosa dimora di Gioviano Pontano. Comunque l'edifizio fusse stato più volte rifatto sul gusto moderno pure qualche finestra accenna ancora lo stile architettonico del secolo

decimoquinto. Non fia superfluo qui ripetere, che sul quadrivio del vico Nilo era un' antica torre laterica di opera greca, ricordata da Petronio Arbitro, poggiata sopra quattro archi sotto a' quali era il Sedile che dicevasi dell'Arco incorporato a quello di Nilo, e di cui fino al secolo decimosesto si videro i poggi da sedere. Questa torre che dava il nome alla strada che dicevasi *ad Arcum*, o *ad Arcum Veterem*, secondo lo stesso Petronio, e poi anche *Arco bardato*, fu fatta abbattere dal Vicerè Pietro di Toledo per rendere sgombra e più bella la strada che da S. Pietro a Maiella mena ai Tribunali; e per la stessa cagione fu d'ordine di quel grand' uomo di stato abbattuto un altro arco che sorgeva presso il sedile di Capuana, e che era di ostacolo alla visuale della strada medesima. Qualche avanzo di queste antiche opere in larghe lastre di marmo e di piperno si ravvisano appena appiè degli angoli de' palazzi che fan limite al quadrato di pianta (1).

Palazzo de' Duchi di Laurino

Ragionevolmente osserva il Catalani (2) esser cosa dispiacevole che la più parte degli antichi palazzi di questa Città trovandosi edificati nelle anguste vie della antica Napoli, non si possa aver l' agio di esaminare le proporzioni o i particolari del loro ordine architettonico, e perciò sovente si lasciano inosservati. Il bel palazzo dei Duchi di Laurino, che è dall' altra banda del vico Nilo, di rincontro al precedente, è appunto fra questi. La sua facciata in gran parte di travertino, ora ricoperta da stucchi, ha proporzioni così semplici ed eleganti, ed i suoi particolari sono così bene studiati, che, a malgrado le recenti restaurazioni, può dirsi un bel prospetto di edifizio del secolo decimosesto. Il cortile di forma ovale con medaglioni, bassorilievi, e statue di terracotta rappresentanti alcune Virtù, è una imitazione di quello del palazzo di Caprarola fatto sul disegno del Ba-

(1) *Guid. stor. pag.* 811.
(2) *Pal. di Nap. p.* 27.

Tirando più avanti vedesi la piazzetta del Tempio di Santa Maria Maggiore. Questo anticamente era il tempio eretto dai Gentili a Diana, benchè dicano alcuni che non in questo luogo ma fusse dentro del vicolo, che anticamente si chiamava della Luna e poi della Sapienza, perchè vi stava l' antica Chiesa di questo titolo, come si disse. Nel cavarsi per fare le fondamenta della nuova Chiesa vi si trovarono molte vestigia dell' antico Tempio: in oltre io stimo che le colonne dell' antica Chiesa erano avanzi del Tempio suddetto, perchè non tra di loro uguali, nè d' un istesso marmo. Erano ancora i capitelli delle dette colonne tra di loro differenti, e nello antico Campanile di detta Chiesa vi si vedono fabbricati alcuni avanzi di basi e di cornicioni di marmi antichi.

Di più, nel cavar le fondamenta per fare l'abitazione de'Padri, vi si ritrovarono molti capitelli ben lavorati di marmo, opera greca; ed uno di questi fino ad ora serve per piede del Battistero che sta alla sinistra della Chiesa quando s' entra per la porta maggiore, e gli altri furono impiegati ad altre faccende, e questi erano sei tutti di lavoro uguali.

E tre anni sono, cavandosi per far le fondamenta del Refettorio, vi si trovarono, trenta palmi a fondo, due belli stanzoni, dipinti a marmi finti e particolarmente di porfidi. Aveano una incrostatura più di quattro dita massiccia, e sopra di questa vi era una tunica non più alta della seguente altezza... ma con ogni diligenza distesa, e sopra di questa stavano posti i colori. L'umido li manteneva distemperati in modo che fregandovi sopra le dita restavan colorite. Io presi alcuni pezzi di detta incrostatura e posili sul fuoco per asciugare, ed asciugati il colore tornò lucido e bello come marmo arrotato. Vi si tro-

---

rozzi. La scala principala è di capriccioso e nuovo disegno, e degna perciò di essere osservata. Siffatti mutamenti furono operati nell' anno 1767, allorchè Trojano Spinelli ottavo Duca di Laurino volle restaurare ed ampliare questo edifizio secondo la sua idea.

varono ancora molte urne greche, e con lettere greche nella bocca; eran queste acuminate nel fondo. Or sia ciò che si voglia di questo Tempio la fondazione di detta Chiesa fu in questo modo.

Circa gli anni 525, in questo luogo poco lungi dalle mura, in ogni notte si sentiva così fieramente grondire, che i Napolitani inorriditi rimanevano. Non potendovi trovare rimedio umano ricorsero al Santo Vescovo Pomponio, supplicandolo di volere impetrare dal Signore Iddio l'essere liberati da una così orrenda molestia. Il pietoso prelato ricorse alle orazioni; e dalla Vergine Santissima gli fu rivelato esser questa opera diabolica, e che per liberarne la città avesse edificato in onor suo un Tempio in questo luogo e proprio dove trovato avessero un pezzo di panno azzurro sopra d' un marmo. Il Santo Pastore accompagnato dal suo clero v' andò; ed avendo trovato quanto dalla Vergine gli fu rivelato, presto diede principio alla Chiesa: quale circa gli anni 533 fu ella terminata, e per special favore consacrata da Papa Giovanni II consanguineo del Santo Prelato, e fu intitolata S. Maria Maggiore, non perchè fosse la prima Chiesa dedicata alla Vergine, essendo che ve ne erano altre erette in onor di Maria fin da'tempi del gran Costantino, ma perchè dalla Vergine medesima fu comandata.

I Napolitani in memoria di questo fatto eressero una porchetta di bronzo, o la collocarono sul campanile di detta Chiesa, di donde è stata tolta, ed oggi per la nuova Chiesa che si è fatta, sta collocata su la cima del cupolino della cappella di S. Antonio, che è la prima dalla parte dell' Epistola presso l'altare maggiore.

Di più, in ogni anno processionalmente l' Abbate e Preti di questa Chiesa, che è una delle quattro parrocchie maggiori, si portavano nella Cattedrale, ed ivi dopo d' alcuni giuochi, che chiamavansi della porchetta, ammazzavano un porco, e lo dividevano a diversi: ma perchè ciò partorir soleva qualche scandalo, ancorchè fusse stato fatto con la semplicità

di quei tempi, si tolse via, ed in luogo di questo in ogni anno l'Abbate di questa Chiesa presentava all' Arcivescovo una porchetta in pubblico. E questo durò fino all' anno 1625; nel qual tempo perchè cagionava risa negli astanti il grondir dell'animale, fu tolta via questa ricognizione, e in suo luogo l'Abbate presenta all'Arcivescovo un ducato d'oro.

Avendo il Santo Prelato, che era di nazione Romana, retta questa Chiesa per lo spazio di 28 anni sotto i Pontificati d'Ormisda, di Giovanni, di Felice e di Bonifacio, e sotto l' Impero di Giustino, e di Anastasio, passò a godere la gloria del Cielo, ed il suo corpo per ispecial privilegio fu in questa Chiesa sepolto, dove il Signore Iddio per intercessione di questo Serve suo si degnò di compartire grazie infinite ai Napolitani, e per molto tempo da questo sacro pegno usciva un licore che chiamato veniva manna, ed era valevole a fugare molti malori.

Or come si disse, questa Chiesa veniva governata dal suo Abate, con dodici Preti chiamati Eddomadari, e così continuarono fino all'anno 1588, nel qual tempo Agostino Adorno nobile Genovese, ed Agostino e Francesco Caracciolo nobili Napolitani, avendo fondata una nuova Religione col titolo di Chierici Minori, ottennero dal Pontefice Sisto V la licenza e la confirmazione delle loro costituzioni, fra le quali vi è il fare il quarto voto di non pretendere, nè procurare Prelature, nè accettarle se non costretti dall' obbedienza dal Sommo Pontefice. Dall'Abbate, che in quel tempo era Agostino Caracciolo, con assenso Apostolico ottennero questa Chiesa, e vi fabricarono una comoda abitazione; continuarono ad officiare con fervore grande in detta Chiesa, e ad attendere all' aiuto delle anime.

Nell'anno poscia 1653, vedendo che per l' antichità in qualche parte minacciava ruina, animati dai loro devoti i Padri si indussero a volerla riedificare dai fondamenti; e così con un bellissimo disegno e modello del cavaliere Cosimo Fansaga vi diedero principio. E fu nel Giugno del medesimo anno, e la

prima pietra fondamentale vi fu posta dal Padre Micheie Adamo in quel tempo Provinciale ; ma essendo sopravvenuto sulla nostra Città l'orrendo flagello del passato contagio, mancarono le limosine, e la principiata Chiesa se ne stava imperfetta: non mancò però la Divina Provvidenza di sovvenire i suoi. La pietà d'Andrea d'Aponte della casa dei Duchi di Flumari a spese proprie l'edificò ed adornò, come si legge nell'iscrizione di dentro, che così dice:

Templum hoc Clericorum reg. min.
A divo Pomponio Dei matre imperante costructum
Eidemq ; dicatum sub tituto S. M. Majoris ab anno DXXXV
Vetustate dilabens
Andreas de Ponte patritius Neapolitanus
Patris erga Societatis Jesu munificentiam emulatus
Nova et ampliori forma a fundamentis riedificavit (sic)
Ann. Dom. MDCLVII.

Di fuori la porta maggiore, e nelle minori laterali, ornate di marmo, vi sono altre iscrizioni simili a questa che si ponno ben leggere.

In questa Chiesa vi sono molte indulgenze concedute dalla santa memoria di Giovanni II che la consacrò.

La cupola era una delle belle che fusse in Napoli, restò dal tremuoto già detto in qualche parte offesa, Onde per timore buttarono giù il lanternino, o cupolino, che era degno di essere veduto, avendo, inclusa la palla, da sessanta palmi di altezza.

Vi si conservano insigni reliquie, e fra queste cinque spine della corona del Signore. Un pezzo di legno della Croce. Del velo della Madonna. Un dente di S. Filippo Apostolo. Il corpo di S. Evaristo Papa e Martire. Il corpo di S. Deodato. Il corpo di Deusdedit Pontefice. I corpi di S. Fabio, Massimo e Proto Martiri. Di S. Flavia vergine e martire. E di S. Bibiana Costanza ed Ilaria, con altre Reliquie, le quali veder si possono.

Volendo i Padri poi trasportare dal vecchio altare al nuovo il corpo del nostro Santo Vescovo Pomponio, non vi trovarono altro che una parte dell' urna. La fistola per dove usciva la manna ed un vaso che la riceveva, stimandosi, per nostra cattiva fortuna che si fosse rapito.

Dentro del chiostro vi si conserva una libreria di libri reconditi lasciata a questi Padri da Giuseppe de Rinaldo, uomo di gran letteratura ed erudito in molte lingue.

Attaccate a questa Chiesa dalla porta maggiore vi sono diverse Chiesette o cappelle. Vi è quella di S. Pietro, edificata da Nicolò Poderico, estaurita oggi del Seggio di Montagna; ma questa sta conceduta ai Padri per diroccarla in ampliazione della piazza di detta Chiesa.

Dalla parte destra nell'uscir dalla Chiesa vedesi una cappelletta avanti della quale vi è una pietra con una Croce in mezzo. Questa volgarmente vien detta la Pietra Santa, che di continuo visitata viene da devoti per le molte Indulgenze che vi sono concesse da Papa Giovanni II.

Chiesa di S. Maria Maggiore detta la Pietra Santa

Passato il quadrivio del vico Nilo, nel fondo della piazzetta sorge la bella Chiesa di S. Maria Maggiore, altrimenti detta della Pietra Santa, che, per l' antica sua fondazione, fu ascritta fra le quattro Parrocchie maggiori della Città. Secondo l'opinione di molti scrittori delle patrie cose, pare non potersi mettere in dubbio che in questo luogo appunto sorgesse un famoso delubro che dai Gentili era consacrato a Diana. D'altronde, tutti gli storici dell'antichità concordano nel dire che, i Napolitani i quali fin dai tempi più remoti veneravano il Sole sotto varî simboli allusivi alla sua attività e vivificatrice possanza sopra le cose tutte del nostro globo, così ebbero ancora in venerazione la Luna, alla quale credevano soggette tutte le combinazioni delle umane vicissitudini; perciocchè, privi del lume della Fede, e vivendo nella semplicità primitiva, stavano i più tenacemente attaccati a quei soli effetti che cadevano sotto dei loro sensi; men-

tre i pochi savii (che in ogni età e in ogni luogo fiorirono) eran costretti a celarne le naturali cagioni sotto il manto d' una prudente filosofia, e portava così il più grande rispetto al culto politeista in vigore.

Non vi fu popolo che non s'addisse all'esercizio di questo culto, perchè ciascuno partiva dall'inconcusso principio che, dopo l' Autore di tutto il Creato, erano i soli arbitri dell' esistenza dei mortali. Ermete Trismegisto, che visse circa 1488 anni prima dell'Era Volgare, lasciò scritto: *Sol et Luna post Deum, omnium viventium vita sunt*; (1) per il che anche i nostri antichissimmi concittadini tal culto praticarono coll' edificare a questi Pianeti, con indicibile vanità e superstizione, Tempi, Are, e Simulacri ; coll'istituire dei collegi di persone addette al loro servizio ; col celebrare delle feste e giuochi annuali in loro onore, e tante altre religiose cerimonie che diffusamente son dalla storia narrate.

La Luna nel suo attributo di *Medica* fu da'nostri maggiori chiamata Artemide, cioè, Diana Medica, lo che, secondo Plutarco, Macrobio ed altri, significa Lucina. Il nostro eruditissimo Capaccio ce lo ha ad evidenza chiarito con quella moneta d' argento Napolitana da lui veduta che avea la testa di questa Dea col segno della sanità pubblica, e con l' epigrafe ΑΡΤΕΜΙΣ.

È troppo noto che nel superstizioso Egitto *Iside* altro non significava che la Luna personificata, ed *Osiride* il personificato Astro del giorno ; e che passato questo culto dall' Egitto in Grecia, e dalla Grecia in Italia, furono dai nostri antichi venerati la prima col nome di *Diana* ed il secondo con quello di *Apollo*. La Luna dunque, al dir di Apulejo (2), ebbe nei vetustissimi tanti diversi nomi quanti furono i popoli che per le cose già dette la veneravano, rappresentando in un solo simulacro tutti gli attributi di questo nume, come più partitamente leggesi in Macrobio (3). Era fra noi invocata, come accen-

(1) *Ermet. Trismeg. apud Junctin. Specul. Astrol. lib.* 100. *Afor.* 1.

(2). *Apul. metam. lib. II.*

(3) *Macrob. Saturn. Lib. I. cap.* 20.

navamo, col nome di Artemide o Diana Medica; e sulla fede di *Giulio Firmico* (1) *e Tertulliano* (2) lo era specialmente dalle donne partorienti nei calcoli dei mesi lunari, e negli istanti del parto esse la riguardavano come speciale loro ausiliatrice, e come la condottiera de' nascenti che per lei venivano felicemente alla luce. Presso molti popoli e specialmente in Grecia, corsero però tant' oltre le idee di questi attributi per rapporto cogli effetti sempre più degenerando che raggiunsero l' apice d' una sconvenevole superstizione; ma non essendo questa ed altre viziose invenzioni affacenti al nostro scopo, diremo, che nel luogo precitato della regione di Montagna fu eretto a Diana ampio e famoso tempio, non molto lungi da quello del Sole, verso la strada che da questi edifizii era detta del Sole e della Luna, ed oggi de' Regii Tribunali. L'esistenza antica di esso è avvalorata non meno dalle memorie a noi pervenute da una costante tradizione dalle varie notizie tratte da un antichissimo manoscritto, e da quanto il nostro autore ci ha narrato, che da quei famosi avanzi che giornalmente abbiamo sott'occhio. Difatti i pezzi di muraglia colossali che si osservano nel vicolo così detto del Sole, il capitello d'ordine corintio che serve di base al Battistero della Chiesa, la colonnetta, i pezzi di cornicione e di pilastri che si veggono fabbricati sull'angolo del vicolo detto della Pietra Santa sono tutti monumenti che ci attestano l'esistenza del distrutto tempio, senza obbliare quel pezzo di piperno che sta accanto a detti avanzi e su cui si legge:

D . M .
THREPTO
PROPINQUI . L . B .
HIC . SITUS . EST
SIBI . ET . SUIS.

Crollato il tempio per vetustà o per altra cagione di cui non si ha memoria, il luogo che occupava contiguo alle mura del-

(1) *Firmico. Mater. lib.* 2. *Matheseos.*
(2) *Tertull. lib. de anima cap.* 29.

l' antichissima Napoli, rimase abbandonato fino all' anno 528 di nostra Salute, quando S. Pomponio, allora Vescovo della Città e sua Diocesi, ordinò che su quelle anticaglie si fosse edificata una Chiesa in onore della SS. Vergine (1). I suoi desiderî furono ben presto appagati; la Chiesa nel 583, trovandosi totalmente compita, il Santo Vescovo la fece consacrare dal Sommo Pontefice Giovanni II suo congiunto; ed affinchè nulla mancasse al giornaliero servizio di essa, vi stabilì un Abate con dodici Sacerdoti che lo continuarono fino all'anno 1588.

Dell'antica Chiesa di S. Pomponio nulla più si ravvisa, all'infuori della solida torre campanaria di mattoni, la quale s' inalza avanti la Chiesa moderna, e proprio all'angolo del vicolo della Pietra Santa che costeggia l'edificio verso l'Oriente, ed ha la parte culminante a guisa d'una piramide; unica opera murale interna che abbiamo del sesto secolo, e che addita la maniera che avevano gli antichi maestri di costruire edifizî religiosi. Sopratutto, dice l'autore della *Guida stor.* (2) degnissime di studio sono la piccolissima colonna della finestruola della cella della campana e la curva dell'arco; le quali dimostrano quanto erroneamente siasi dettoto intorno all' origine dell' architettura gotica, e come ella sia diversa nelle opere dei tempi gotici, e di quelli che diconsi svevi ed angioini. La chiesa era posta nel vicolo ora detto di Pietrasanta anticamente di Luna; e vi erano, come è fama, disposte molte antiche colonne fra loro diseguali con leggiadri capitelli ed altri ornamenti di buona scultura.

Nell' anno 1588, poc'anzi citato, dopo aver i PP. Agostino Adorno genovese, Agostino e Francesco Caracciolo nobili Napolitani istituito l'Ordine dei Chierici Regolari Minori, con Breve del Sommo Pontefice Sisto V, ottennero il possesso della Chiesa di S. Maria Maggiore. Ed avendo edificato accanto alla stessa dalla parte posteriore una comoda abitazione, vi aprirono il mona-

---

(1) *Pompon. Episcop. sed. annos XXVII dies X Hic fecit Basilicam ad nomen Sanctae Genitricis semper Virginis Mariae, quae dicitur Majoris. Bianchin. Catalog. Episcop. Neapol.*

(2) *pag.* 809.

stero, affidando ai Religiosi l' esatto culto di Maria. Nel 1653 videro essi che le mura della Chiesa andavan cedendo al peso di sua vetustà, e che gli strapiombi e le screpolature di esse di giorno in giorno crescevano, onde fiduciosi nella pietà dei Napolitani, si occuparono della riedificazione del Tempio col disegno del Cav. *Cosimo Fansaga* che fu chiamato a direttore dell'opera. Fu allora che nello scavo delle fondamenta si rinvennero fra rottami di antiche fabbriche quei marmorei avanzi di greca scultura dal nostro Celano e da altri scrittori indicati, fra i quali quel capitello d'ordine corintio, che come abbiam detto di sopra, serve oggi di base al battistero della Chiesa. Ma fu d' uopo sospender l'opera delle restaurazioni per causa della peste sopravvenuta e forse anche per deficienza di mezzi, chè vistose somme avevano assorbito i cavamonti per le costruzioni, e gli ammanimenti per lo moltissimo che rimaneva da farsi. Non andò guari, e propriamente nel 1657, che Andrea di Ponte, o d'Aponte, Duca di Flumari, diede prova d'un grande atto di pietà col riattivare non solo i lavori delle fabbriche, ma col condurre eziandio a termine e decorare la Chiesa a sue spese. Il disegno del Cav. *Cosimo* fu con tutta esattezza eseguito; egli la fece sorgere di ordine corintio a croce greca, elevandovi nel mezzo alta ed *ardita* cupola. Solide masse, grandiosità di forme, superba altezza di vôlta; una certa novità di struttura sono i pregi principali di questo edifizio; le quattro cappelle agli angoli sembrano tante separate chiesuole. Sull'altar maggiore è una tavola della Vergine che dà il titolo alla Chiesa, opera pregevole del decimo quinto secolo. Sopra i due altari della nave traversa sono due grandi tele di *Giacomo Farelli*, che figurano l' Assunzione alla destra e la caduta degli Angioli a sinistra; lodatissima la prima per la bella Immagine della Vergine e per la leggerezza delle tinte del manto cilestro che sembra vero. Sono dello stesso autore la tela della Sacra Famiglia e le altre composizioni delle cappelle minori. Ad eternar la pietosa memoria del Duca di Flumari sulla porta maggiore della Chiesa fu posta una lastra di marmo con questa iscrizione:

Segue la cappella dedicata a S. Giovanni Evangelista, edificata dal nostro Gioviano Pontano, gran poeta ed oratore, che fu uno dei primi Segretarii del Re Ferdinando I d' Aragona. Questa è tutta di travertini di piperni e nel di fuori vi si leggono bellissime sentenze, e nel di dentro sta egli sepellito con tre suoi figliuoli, un maschio e due femmine, e con la moglie, che gli premorirono, ed un suo grande amico chiamato Pietro Compare; e vi si leggono dieci iscrizioni, delle quali cinque in versi composte dall'istesso Pontano, degne d' esser lette, e voglio qui sotto notare quelle che vivendo fece a se stesso sulla sua sepoltura ed al suo amico:

Vivus . Domum . Hanc . Mihi . Paravi .
In . Qua . Quiescerem . Mortuus .
Noli . Obsecro . Iniuriam . Mortuo . Facere .

TEMPLUM . HOC . CLERIC . REGUL . MIN.
A . D . POMPONIO . ANTISTITE . NEAP.
DIVAE . MARIAE . MAIORI . DICAT . AB . A . DXXIV
ANDREAS . DE . PONTE . PATRITIUS . NEAP.
DE . NOVO . CONSTRUXIT . A . D . MDCLVII.

Non è gran tempo che i PP. dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori si sono trasferiti nel Monastero di S. Maria di Monteverginella, portandovi il corpo di S. Francesco Caracciolo loro Fondatore, le cui sacre ceneri stettero qui pure per lungo tempo sepolte. Le loro abitazioni dove una volta riunivasi l'Accademia Pontaniana, poscia passata in S. Domenico Maggiore, sono ora occupate dalle Compagnie de' Pompieri addetti ad estinguere gl'incendii che possono avvenire nella Città: istituzione utilissima che ebbe la sua organizzazione definitiva col Real Decreto dei 13 Novembre 1833. Da ultimo non si deve tacere che, nei passati anni, avendo il lato orientale di questa Chiesa minacciato rovina, fu subito rinforzata la parte difettosa, restaurata la cupola, e rimbiancato tutto l'interno, e dipinto il frontispizio di essa con la direzione dell'architetto *Michele Ruggiero*, il quale in alcuni cavamenti vide venir fuori frammenti di musaichi e d' intonachi dipinti a varii colori.

Vivens . Quam . Fecerim . Nemini .
Sum . Etenim . Ioannes . Iovianus . Pontanus .
Quem . Amaverunt . Bonae . Musae .
Suspexerunt . Viri . Probi .
Honestaverunt . Reges . Domini .
Scis . Iam . Qui . Sum . Aut . Qui . Potius : Fuerim .
Ego . Vero . Te : Hospes . Noscere . In . Tenebris . Nequeo .
Sed . Te . Ipsum . Ut . Noscas . Rogo . Vale .

E nella sepoltura di Pietro Compare.

Quid . Agam . Requiris ? Tabesco ,
Scire . Qui . Sim . Cupis ? Fui .
Vitae . Quae . Fuerint . Condimenta . Rogas ?
Labor . Dolor . Aegritudo . Luctus .
Servire . Superbis . Dominis . Iugum . Ferre . Superstitionis .
Quos . Caros . Habeas . Sepelire .
Patriae . Videre . Excidium .
Nam . Uxorias . Molestias . Nunquam . Sensi .
Petro . Compatri . Viro , Officiosissimo .
Pontanus . Posuit .
Costantem . Ob . Amicitiam . Ann . LIII .
Obiit . MCCCCCI . XV . Kat . Dec .

Fu questa cappella edificata nel 1492.

Passandosi avanti a sinistra vedesi il vico detto dei Franchi per la casa che vi sta del fu Vincenzo dei Franchi, gran giurista come dimostrano le immortali opere sue. Accoppiò questi al suo gran sapere una gran bontà di vita. Onorò con esercitarla la carica di Presidente del Sacro Consiglio, e passò a miglior vita il 3 Aprile 1601. Ora si possiede da' suoi ottimi pronipoti Marchesi di Taviano e Cavalieri di esemplarissimi costumi.

Cappella di S. Giovanni Evangelista del Pontano

Di lato al vicolo del Sole, innanzi alla Chiesa di S. Maria Maggiore vedesi la cappella di S. Giovanni Evangelista, edificata da

Giovanni Gioviano Pontano (fondatore della Reale Accademia, che va distinta dal suo cognome, uomo pur troppo celebre nella letteraria repubblica), e perciò fu di diritto padronato della sua famiglia. La volle dedicata alla gloriosa Madre del Signore ed al Santo Evangelista Giovanni. Il disegno è di *Andrea Ciccione*, che fatto lo avea per altro edifizio, e che molti anni dopo la sua morte pervenne fortunatamente nelle mani del Pontano. La Cappella ha forma quadrangolare, l'architettura esteriore è soda, e pare che con essa si volle imitare la semplicità delle greche forme. Quivi Gioviano fabbricò una sepoltura per sè, per la sua famiglia e pe' suoi amici. Le pareti interne contengono varie iscrizioni in prosa ed in versi che egli compose per onorar le ceneri dei suoi congiunti, quelle di Pietro Compare, e la sua tomba medesima.

Vi si scorgono inoltre frammenti d'iscrizioni latine e greche, che furono supplite ed interpetrate dal celebre Abate Giacomo Martorelli. Sulle mura esterne vi sono disposte dodici tavolette marmoree che coutengono altrettante sentenze morali dal dottissimo fondatore composte. Per evitare la lunghezza dell' opera noi non possiamo trascriverle tutte; ma, tralasciandone molte, quantunque nostro malgrado, riporteremo in preferenza le seguenti:

Sopra le due porte della cappella:

DIVAE . MARIAE . DEI . MATRI . AC
DIVO . IOANNI . EVANGELISTAE . SACRUM
IOANNES . IOVIANUS . PONTANUS
DEDICAVIT . MCCCCLXXXXII.

Sul muro della porta grande in otto tavolette:

1 IN MAGNIS OPIBUS, UT ADMODUM DIFFICILE, SIC MAXIME PULCRUM EST, SE IPSUM CONTINERE.
2 IN UTRAQUE FORTUNA, FORTUNAE IPSIUS MEMOR ESTO.
3 SERO POENITET, QUAMQUAM CITO POENITET, QUI IN RE DUBIA NIMIS CITO DECERNIT.
4 INTEGRITATE FIDES ALITUR, FIDE VERO AMICITIA.
5 NEC TEMERITAS SEMPER FOELIX, NEC PRUDENTIA UBIQUE TUTA.

6 HOMINEM ESSE SE HAUD MEMINIT QUI NUNQUAM INIURIARUM OBLIVISCITUR.
7 FRUSTRA LEGES PEAETEREUNT, QUEM NON ABSOLVERIT CONSCIENTIA.
8 IN OMNI VITAE GENERE PRIMUM EST SE IPSUM NOSCERE.

Sulla facciata della porta piccola:

9 AUDENDO AGENDOQUE RESPUBLICA CRESCIT NON IIS CONSILIIS QUAE TIMIDI CAUTA APPELLANT.
10 NON POTIUS NOSTRO DELICTO PLECTAMUR QUAM RESPUBLICA MAGNO SUO DAMNO PECCATA LUAT.
11 EXCELLENTIUM VIRORUM EST IMPROBORUM NEGLIGERE CONTUMELIAM A QUIBUS ETIAM LAUDARI TURPE.
12 NON SOLUM TE PRAESTES EGREGIUM VIRUM, SED ET ALIQUEM TIBI SIMILEM EDUCES PATRIAE.

Vicino ad un marmo eretto dal Pontano alla memoria di Pietro Compadre si legge questa greca iscrizione, che il ch. Martorelli, per Sovrano comando, volse in latino idioma:

ΕΝΘΑΔΕ, ΤΗΝ, ΙΕΡΑΝ, ΚΕΦΑΛΗΝ, ΚΑΤΑ, ΓΑΙΑ, ΚΑΛΥΠΤΕΙ.
ΑΝΔΡΩΝ, ΗΡΩΩΝ, ΚΟΣΜΗΤΟΡΑ, ΘΕΙΟΝ
ΑΛΚΕΙΒΙΑΔΗΝ.
ΑΥΡΗΛ. ΑΤΑΛΑΝΤΗ
ΙΔΙΩ ΠΑΤΡΩΝΙ
ΚΑΛΩΣ ΒΕΒΙΩΚΟΤΙ
ΕΠΟΙΗΣΕΝ

PRAECLARI . CAPITIS . PIGNUS . HIC . TERRA . RECONDIT
QUI . FUIT . HEROUM . DUX . ET . DECUS . ALMUM
ALCIBIADEM.
AURELIA . ATALANTA
PATRONO . SUO
CUIUS . VITA . BENE . ACTA . EST
FECIT.

CAROLI . REGIS . HISP . INF . IMPERIO . IAC . MARTORELLIUS
LATINE . VERTIT . PRIMI . TRES . VERSUS . NOVO . METRI . GENERE
CONCEPTI . SUNT.

Sopra un altro marmo posto presso quello eretto d allo stesso Pontano a Lucio Francesco suo figliuolo, si legge:

ΤΟΝΠΑΣΗΣ ΑΡΕΤΗΣ ΕΙΔΗΜΟΝΑΦΩΑΤ ΦΙΛΠΠΟΝ
ΠΡΕΣΒΤΝ ΙΑΟΝΙΗΣ ΕΜΠΕΡΑΜΟΝ ΣΟΦΙΗΣ
ΑΤΣΟΝΙΩΗ ΤΠΑΤΟΤ ΠΑΤΕΡΑ ΚΑΤΤΟΝ ΑΝΤΙΓΟΙΟ
ΘΡΕΨΕ ΜΑΚΗΔΟΝΙΗ ΔΕΞΑΤΟ Δ' ΕΙΤΑΛΙΗ

MUNERE LEGATI FUNCTUM VIRTUTE PHILIPPUM
OMNIGENA DOCTRINA INCLYTUM ET IONIA
CONSULIS AUSONIAE ANTIGONI HAUD SINE SORTE PARENTEM
NUTRIUNT MACEDO NUNC TENET ITALIA.

INTERPRETAMENTUM.IAC.MARTORELLI.REGII.GR.LING.PROFESSOR

Sotto l'altare:

TIBI . DEUS . OPTIME . MAXIME . ARAM . HANC
DEDICAT . IOANNES
IOVIANUS . PONTANUS . NEC . TECUM . PACISCITUR
UT . SIBI . LIBERIS . POSTERISQUE . SUIS . BENEFAXIS
CUM . IPSE . VOLENS . LIBERISQ . GRATUITO
BENEFACIAS . CUNCTIS
SED . QUIA . TIBI . UNI . AB . OMNIBUS . DEBEANTUR
OMNIA.

Da ultimo, sur un marmo, che esso Pontano eresse a sua memoria, è una epigrafe latina bellissima e che, per l'ingenuità ed affezioni che contiene, amiamo di riportare in nostra favella:

VIVO MI APPARECCHIAI QUESTA DIMORA PER RIPOSARVI MORENDO.
CHIEGGO NON MI FACCIATE INGIURIA
CH' IO MORENDO NON NE FECI AD ALCUNO.
SONO GIOVANNI GIOVIANO PONTANO,
CHE LE BUONE MUSE EBBERO CARO,
GLI UOMINI VIRTUOSI RAGGUARDARONO,
I RE DEL SIGNORE ESALTARONO.
SAI ORA CHI MI SONO O CHI PIUTTOSTO SIA STATO;
IO DALLE TENEBRE NON TI POSSO CONOSCERE O PASSAGGIERO,
MA PRIEGOTI CHE TU CONOSCA TE STESSO.
ADDIO.

Accademia Pontaniana.

Ci resta ora a parlare dell' *Accademia Pontaniana* fondata dal nostro dottissimo Gioviano, le cui storiche vicende sono desunte da sorgenti purissime.

Dimorando Alfonso d'Aragona in Sicilia dilettavasi oltre ogni credere della compagnia d'illustri letterati, ed amava fra gli altri Antonio Beccadelli, che da Bologna traeva l'origine, ma perchè nato in Palermo, era addimandato il Panormita. Quel Re in mezzo ad eletta adunanza di vecchi e giovani godeva di attendere alla lettura di Virgilio per comune istruzione, dopo di che facevasi a proporre qualche erudita quistione, cui tutti a mano a mano erano invitati a rispondere. Venuto poscia in Napoli Alfonso, il Panormita vi tramutò quel consesso letterario nato in Sicilia e congregollo nella sua casa sita dov'è il palazzo del Duca della Regina nel vico Bisi, presso la chiesuola di S. M. dei Pignatelli a Seggio di Nilo, chiamandolo *Portico Antoniano* dal suo nome e da alcuni portici che la decoravano : spesso ancora adunava i dotti componenti in una sua villa presso il convento dei PP. di S. Francesco a Portici , perchè credeva che quivi Plinio avesse cessato di vivere. In processo di tempo il celebre Gioviano Pontano nativo di Cerreto nell'Umbria , vivente ancora il Panormita, scrisse insiem con lui gli statuti che dovevano regolare le tornate di quest' accademia , e morto il Panormita nel 1471, ne assunse egli il governo ; sicchè col nome di *Accademia Pontaniana* fu conosciuta, e ragunata o nella casa del Panormita, o nella propria abitazione, oggi appartenente al Principe di Teora alla Pietra Santa, come abbiam di sopra cennato, o nella sua villetta sul colle Antignano, adorna di rare pietre, di vive fontane e di variopinti fiori, da lui maravigliosamente descritta nel libro *de hortis Hesperidum* e nei versi *de amore conjugali*. Solenni cerimonie accompagnavan la nomina dell'accademico, le quali oggidì sembrerebbero superflue, ove non fossero andate in disuso; è però che uomini dottissimi nel greco e nel latino composero quell'accademia, come i due Attaldi, un Attilio, un Sannazzaro, un Crisostomo, un Cariteo, un Cotta, i quali tutti alla gioventù servivano d'insegnamento e di modello, e pur troppo nella letteratura meritavano emendando i codiei degli antichi scrittori

ed agevolandone l'intelligenza con la storia e con la sposizione degli usi e costumi loro. Poco durava per altro si bella istituzione, a cagione dei politici mutamenti che turbarono il nostro Regno ; ma non mai la memoria di quella vi restò spenta, anzi fu dall'universale venerata. Sicchè nel 1808, essendosi quindici dotti uomini congregati per intrattenersi in letterarie disquisizioni, volendo dar nome al congresso, piacque a Vincenzo Coco che era di quel numero rinnovare la rimembranza dell' accademia del Pontano, e l'adunanza loro *Società Pontaniana* appellare Così durarono le cose fino al 1817, quando fu fatta riconoscere dal Re , che gli assegnò ducati cinquanta mensuali.

Lo scopo di questa Accademia sono le lettere e le scienze nella più grande estensione. La dirigono un Presidente onorario perpetuo, un Presidente e un Vicepresidente annuali, ed un Segretario generale perpetuo con un aggiunto , e dividesi in cinque classi che sono : 1. Matematiche pure ed applicate; 2. scienze naturali ; 3. scienze morali ed economiche; 4. storia e letteratura antica; 5. storia e letteratura italiana e belle arti. Gli Accademici sono *residenti* , *non residenti* , *corrispondenti ed onorari*. Essa pubblica periodicamente i suoi lavori col titolo di *Atti della Società Pontaniana*.

Accademia degli aspiranti Naturalisti.

Poichè il professore Oronzio Costa fu possessore e restauratore della famigerata cappella del Pontano della quale si è parlato pocanzi , così occorre fare rapido cenno dell' Accademia degli Aspiranti Naturalisti della quale fu egli benemerito istitutore.

Nel 1841 , avendo il Costa congregato nella Chiesa di S. Monaca a Carbonara alcuni giovani studiosi di scienze naturali in pubblica adunanza , intitolò la studiosa schiera *Accademia degli Aspiranti Naturalisti*, coll'intervento de'più cospicui personaggi della Città nostra , e del Presidente della Società Reale Borbonica, che a sua proposta distribuì alcune medaglie a coloro che meglio avevano della scienza meritato. Indi egli medesimo compilava lo Statuto dell' Accademia , approvato sovranamente nel 1842. Compongono l' Accademia un Direttore , un Presidente, un Archivario ed un Bibliotecario , e Soci Ordinari, soprannumeri, onorari e corrispondenti. Essi raccoglievansi nella cappella ap-

Passato il vicolo a sinistra, che ora chiamasi di S. Domenico, essendo che per questo si va alla Chiesa a questo Santo dedicata, come nella seguente giornata si vedrà, a destra vedesi il Monastero di Monache nobili, sotto il titolo della Santa Croce di Lucca. Fu questo fondato da Andrea Sbarra e Cremona Spinelli, Lucchesi, nell' anno 1534 in onore della miracolosa Immagine del Crocifisso, che nella città di Lucca si conserva; ed essendo stato anche da' detti fondatori dotato nell' anno 1536, si principiò ad abitare dalle Monache, tra le quali vi fu la detta Cremona con due sorelle, e vivono sotto la Regola dell' Osservanza del Carmine.

Nell' anno 1610 fu ridotta la Chiesa nella forma che sta e nel luogo dove si vede a spese dello stesso Monastero.

Il Principe poi di Cellamare della casa del Giudice, nobile Genovese ed anche Napolitano, godendo del Seggio di Capuana Corriero maggiore di questo Regno, cavaliere di senno impareggiabile e di stima non ordinaria, per le sue rare qualità, avendo più figliuole volle colla sua bontà lasciare alle stesse

---

punto del Pontano, o in altro sito del pari opportuno. Vi si trovano una biblioteca, diverse collezioni di oggetti scientifici, e parecchi ritratti d'insigni naturalisti. Nelle ordinarie adunanze si leggono e discutono le memorie e le note dei socii. Le adunanze pubbliche sono tre. Il capo d'anno, in cui i soci dopo aver assistito alla santa Messa e cantato l'inno Ambrosiano, passano nella sala accademica ad ascoltare l'elogio di qualche insigne naturalista; e le due domeniche prossime a' giorni onomastico e natalizio del Re, quando dopo una lezione accademica si distribuisce ai più meritevoli socii una medaglia di bronzo, d'argento, o d'oro. Essa rappresenta nella diritta una Minerva stante ed armata d'egida con un lione in riposo che le sta dietro, e porta il motto: *Fortezza e Sapienza*; e nel rovescio leggesi intorno: *Accademia degli aspiranti naturalisti*, ed in mezzo: *al merito di N. N.* I lavori periodici di essa si pubblicarono dapprima col titolo di *Esercitazioni accademiche degli aspiranti naturalisti* vol. 2; ma oggidì portano il nome di *Annali*.

l'onorata elezione del di loro stato. Alcune si vollero maritare e furono collocate con degni mariti della prima riga della nostra nobiltà, con doti di considerazione. Aurelia, Maria, Elena, Eleonora ed Isabella del Giudice stabilirono di non volere altro sposo che Gesù Cristo ; che però qui si racchiusero , essendovi Monaca e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana virtuosissima religiosa. Il Principe loro padre, oltre le doti e i larghi vitalizì che l'assegnò per far conoscere al mondo che solo per forza di spirito e non per risparmio di dote si erano fatte religiose, fece tutto il monastero di pianta , spendendovi più di cento venti mila scudi oltre le ricche Cappellanie che vi fondò ; e più avrebbe egli speso se più stato vi fusse di bisogno : in modo che questo Monastero è dei belli e dei magnifici che sia non solo nella nostra città , ma nell' Italia , essendo tutto stato fatto alla moderna ; e se veder si potesse dentro, sarebbe di meraviglia ad ognuno per la magnificanza. Vi è un pozzo, che noi chiamiamo *formale*, d'acqua sì fredda, che difficilmente si crede da chi la beve che non sia stata posta alla neve. Il vaso è maravigliosissimo per la grandezza e per la struttura ; basta dire che da che è stato fatto che sarà quarant' anni non vi è entrata acqua nuova , nè per un altro secolo stimo che ne avrà di bisogno per la tanta copia che ne tiene , e così limpida e purificata che migliore non se ne può assaggiare nel mondo. Benedetto sia chi edificare lo fece col disegno, modello, ed assistenza del nostro regio ingegniere Franc. Picchiatti. E nell'anno 1684 a spese d'alcune signore monache particolari la Chiesa è stata abbellita , e particolarmente il capo altare, reso luminoso ed abbellito di vaghi e nobili marmi preziosi. Vedesi ricca d'apparati di ricamo, nobilmente lavorati e di marmi di molto pregio per i loro lavori. L' Immagine del Crocifisso di rilievo in legno vi venne copiata dal suo originale che si conserva in Lucca.

Chiesa di S. Croce di Lucca delle Monache Carmelitane Calze

Nel 1534 Andrea Sbarra e Cremona Spinelli, Lucchesi, fondarono questa chiesa col Monastero contiguo in onore del SS. Crocifisso, che si venera in Lucca sotto il titolo del *Volto Santo*. La fabbrica progredì con tanta prestezza, che nel 1536 cominciarono le Monache ad abitarvi. Le medesime vestono l'abito di Carmelitane calze, ed osservano la Regola di quest' Ordine. Nel 1610 fu la Chiesa a spese del Monastero ampliata; ma poi come nota il Sigismondi (1), il Principe di Cellamare della famiglia del Giudice, perchè si chiusero in questo Monastero quattro sue figlie lo rifece tutto di pianta colla vistosa somma di circa centoventimila ducati. Nel 1684 fu detta Chiesa renduta più luminosa, e riabbellita di vaghissimi marmi di perfetto lavoro a spese di alcune Suore, ed in quella occasione rifatto ancora l'altar maggiore con bel tabernacolo per cura dell'architetto *Sanfelice* che ne fece il disegno. La porta maggiore è di pietra vesuviana con marmo; e su di essa si legge:

NOS AUTEM GLORIARI OPORTET IN CRUCE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI.

La Chiesa è ad una sola nave d'ordine corintio, con cinque archi laterali ad uso di cappelle. Sull'altar maggiore si venera la sacra Immagine del Crocifisso, ch'è copia di quella che sta in Lucca. Ai lati del medesimo vi sono due quadri che rappresentano uno l'invenzione della S. Croce, dove assiste S. Elena madre dell'Imperator Costantino, e si vede il miracolo dell'inferma guarita al solo approssimarsele il sacro Legno; e l'altro l'adorazione della S. Croce che l'Imperatore Eraclio genuflesso, in abito di penitenza tiene abbracciata con volto devoto, essendo a lui d'intorno alcuni Santi Vescovi ed altri personaggi. Opera fu questa di *Nicola Maria Rossi* discepolo del *Solimena*, lodata

(1) *Tom.* 1 *p.* 229.

Da questo, tirando più avanti, vedesi la Chiesa e monastero dei Padri Celestini, oggi detti di S. Pietro a Majella; essendo stata dedicata a S. Pietro Morone, che dall' Eremo fu assunto al Papato nell'anno 1294 e fu detto Celestino. Dicesi a Majella perchè nelle radici di questo Monte presso Isernia sua patria, diede il Santo principio a questa Congregazione sotto la Regola del Padre S. Benedetto. Viene anche detta questa Chiesa di S. Caterina, perchè sotto questo titolo si fondò a Porta Capuana, dove oggi è la Chiesa dei Padri Domenicani; quale, come si disse, fu dai Padri Celestini che la servivano venduta per duemila scudi al Re Alfonso Secondo d'Aragona per passarci le Monache della Maddalena. Fu questa fondata a spese di Pipino da Barletta, che da povero notaio arrivò presso di Carlo II Re di Napoli per le sue virtù, accortezza e valore nella prima riga dei signori del Regno, e per opra di questo non solo da

---

per naturalezza di colorito e per composizione. Nella seconda cappella a diritta il quadro dell' Immacolata con S. Giovanni a lato, e i due laterali che figurano lo Sponsalizio della Vergine, e S. Bernardo, sono di *Nicola Malinconico*, del quale sono pure le altre due tele laterali della cappella di rincontro esprimenti S. Simone Stok e S. Teresa. La tavola della SS. Annunziata nell'ultima cappella dal lato sinistro della Chiesa è di *Francesco Curia*. Nel soffitto è una tavola della Vergine del Carmine sotto un panneggio sostenuto da due Angeli, e che anche è pregevole lavoro. Sulla volta della Sacristia si osserva l' affresco dell' Assunzione della B. Vergine, che è una delle migliori opere fatte in questo genere da *Lionardo Olivieri* discepolo del Solimena. Nel chiostro del Monastero, d'una straordinaria grandezza, è una sorprendente conserva d' acqua che si mantiene limpidissima e fredda; fu fatta con disegno e direzione dell'architetto *Francesco Picchiatti*.

Uscendosi da questa Chiesa e proseguendo lo stesso cammino, s' incontra di fronte sotto d' un antico Campanile la porta piccola dell' altra dedicata a S. Pietro a Majella e S. Caterina, della quale ora convien parlare.

Lucera ma da tutto il Regno fu discacciata l'empia razza dei Saraceni che per tanto tempo infestato l'avevano.

Nell'anno 1500 questa Chiesa ruinò in parte, ma fu rifatta con molta spesa da Col'Anello Imperato Portolano di Barletta. La porta così magnifica che nella Chiesa si vede, fu fatta per voto da D.Giovanna Zunica Pacecco, Principessa di Conca. Fu edificata con modello alla Gotica, e poi modernata dall'Abbate Campana dopo che fu promosso all'Arcivescovato di Conza. La soffitta posta in oro fu fatta a spese dell' istesso Arcivescovo. I quadri che in essa si vedono dove stanno espresse molte azioni di S. Pietro Celestino, son opera del Cav. Mattia Preti, detto il Calabrese.

Le dipinture a fresco che stanno nella Tribuna son opera di un tal Nunzio Rosso Napolitano, che le dipinse in età di 20 anni e morì poco dopo.

L'Altare vedesi di preziosi marmi commessi: e fu fatto ad imitazione di quello che si vede nella Chiesa di S. Severino.

Nella cappella dalla parte dell' Epistola, prossima al detto altare tra gli ornamenti di marmo bianco vi è una statua bene studiata che rappresenta S. Sebastiano, opera del nostro Gio. Merliano.

Nella prima cappella che sta nella nave laterale dall' istessa parte dell' Epistola vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine Santissima col Bambino Gesù in seno che sposa S. Caterina, presente S. Benedetto; ancorchè in qualche parte rimanga offeso perchè sta ritoccata da altri, quando aggiungere vi vollero le Anime del Purgatorio: è opera di Filippo Criscuolo.

Similmente è dell'istesso Filippo la tavola che sta nell' ultima cappella dall' istessa parte dove stanno espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo, e di sotto S. Andrea Apostoto, e S. Marco Evangelista.

Dalla parte dell'Evangelo, e proprio nella cappella dei Spinelli da Giovinazzo, si vede nel sepolcro che sta laterale dalla

parte dell' Evangelo di detta cappella un' antichissima testa e molto bella d' Ottaviano Imperatore.

Si può entrare a vedere la Sacristia nella quale vi si conservano molte belle Reliquie, e fra l'altre un dito di S. Caterina Vergine e Martire. Un dente di S. Apollonia. Un pezzo d'osso di S. Biagio, ed un altro di S. Pietro Celestino, che sta situato in una magnifica e ben lavorata statua d'argento; e di questo Santo vi si vedono altre Reliquie degne d'essere osservate, per argomentare la santa semplicità ed umiltà dei tempi andati, e sono: la Mitra di questo santo Pontefice; una Crocetta di legno con alcune Reliquie che portava nel petto; le scarpe Apostoliche, la Stola, il Manipolo ed altre cose.

Vi si vede ancora il corpo intero del B. Benedetto de Iulianis, monaco di detto Ordine, morto nel secolo passato, e proprio nel 1511.

Dalla Chiesa si può uscire al nuovo Chiostro fatto alla moderna di travertini di piperno molto nobile, quale fu terminato nell'anno 1683.

Chiesa di S. Pietro a Majella

Il fondatore di questa Chiesa fu Pipino da Barletta, il cui raro talento e la destrezza grande negli affari talmente gli procacciarono il favore di Carlo II, che dalla condizione di semplice notaio si vide inalzato a' primi onori del Regno. Egli la dedicò a S. Pietro Morone, che dall' eremo della Majella fu assunto al Papato col nome di Celestino V. Seguì tal fondazione nell' ultimo anno del secolo decimo terzo. La fabbrica fu elevata a tre navi di forma gotica con tredici cappelle, compresevi pure le quattro della crociera. Nel convento annesso alla Chiesa abitavano i Padri della Congregazione Celestina, che il Santo Eremita istituì presso il monte Majella; e perchè questi Padri in sul principio avevano abitato nel convento di S. Caterina detta *a Formello*, presso la Porta Capuana, la Chiesa ebbe anche il titolo di S. Caterina. Ecco perchè sul muro del Campanile di bel-

la forma con cima piramidale, sotto cui è posta la porta piccola, scorgesi in un marmo bislungo a forma di bassorilievo il Triregno e le iniziali dei nomi di S. Pietro e di S. Caterina, tutelari della Chiesa.

Nel 1508 la fabbrica ebbe bisogno di restaurazioni, che furon fatte da *Col'Agnello Imparato* portolano di Barletta. In seguito nel 1600 fu costrutta tutta di marmo per cura di Giovanna Zunica Pacecco Principessa di Conca; e dappoi l'Abbate Campana che fu Arcivescovo di Conza, fece la soffitta di legno con ornamenti dorati. Ma nei tanti mutamenti che questo zelante Abate fece fare nella Chiesa credendo di abbellirla, recò danni in molte parti nell' architettura originale, deturpandola con cornici e cartocci di stucco discordanti con la struttura di essa. Le ultime restaurazioni si fecero nel 1840.

La soffitta della navata offre due grandi vani rotondi, e due piccoli bislunghi ed uno in mezzo di forma ottangolare; in tutti sono tele dipinte con sorprendente effetto di luce da *Mattia Preti*, che vi rappresentò fatti mirabili di S. Pier Celestino. Così nel primo tondo più vicino alla porta maggiore egli figurò il Santo assiso sulla chinea, preceduto da Carlo I d' Angiò con la Croce, mentre che benedicendo alcuni storpiati ed un'ossessa che gli si erano presentati, costoro ricevevano la guarigione: in aria due Angioletti dipinti con maraviglioso effetto da sotto in su, tengono il Camauro. Nella tela bislunga che vedesi appresso si scorgono le montagne della Maiella, dove, mentre il Santo sta in fervorosa penitenza con i suoi compagni, un Angelo gli annunzia la sua assunzione al Papato. Nella tela ottangolare il Santo accompagnato dal Patriarca S. Benedetto vien trasportato in Cielo da moltissimi Angeli. Nell'altro bislungo il Servo di Dio assalito dalla tentazione della carne nelle sembianze di due donne belle della persona, si getta nelle nevi della Maiella, alzando le mani verso il Cielo per ricevere il conforto della grazia Divina, che dall'alto gli cade in forma d'una pioggia di rose. Nell'ultimo il Santo Pontefice infastidito delle tempestose cure della società, è in mezzo al Concistoro in atto di rinunziare al Papato ridonando il Camauro ai Cardinali: un Angioletto seduto a piè della cattedra indica all'osservatore l'azione umilissima del San-

to. Le dipinture della soffitta della crociera rappresentano alcuni fatti del martirio di S. Caterina. Nel primo tondo dal canto dell'Epistola, la Santa predicando la verità della Fede Cattolica confonde l'astuzia perniciosa dei sofisti; appresso, ella vedesi chiusa nelle prigioni, mentre un Angelo appresta medele alle ferite prodottele con ispietate percosse, ed un altro le indica la Divina Provvidenza che le viene in soccorso sotto forma di colomba recandole un pane. Nella tela ottagona di mezzo mostrasi la decollazione della Santa Martire; di lato il mistico sponsalizio di lei col Bambino, e nell' ultimo tondo il suo cadavere ornato di rose e bellamente trasportato dagli Angeli: opera anche di *Mattia Preti*.

L'altare maggiore è uno dei più finamente adornato di lavori a commettitura; ed anche la balaustrata che lo circonda merita attenzione per la ricchezza degli svariati marmi di che si compone.

Girando dal lato destro della chiesa s'incontra la

CAPPELLA DELLA FAMIGLIA STINCA.

La tela posta sull'altare di questa cappella che figura l'adorazione dei Magi è di *Nicola Malinconico*. Sul deposito del ch. Magistrato Pirro Antonio Stinca dal lato dell'Epistola si legge:

D . O . M .
PYRRHO . ANTONIO . STINCA
VIRTUTE . ET . INGENIO . SINGULARI . V .
CAROLI . V . CAES . ET . PHILIPPI . REG . FISCI . A . RATIONIB.
ET . PRAESIDI
PATRIAE . PRINCIPIB . BONISQ . CARO
REG . PATRIMONIO . INTEGRE . GESTO . OPT . CONSTITUTO
ET . IN . SEMPITERNA . MONUMENTA . COLLECTO
SUMMIS . DENIQ . DEFUNCTO . LABORIBUS . P .
OBIIT . AN . SAL . MDLXXVIII . NON . OCTOB .
AETATIS . VERO . SUAE . LVI .

CAPPELLA DELLA FAMIGLIA AVENA.

Il quadro dell'altare, che rappresenta un S. Benedetto, è di *Girolamo Cenatempo* allievo del *Giordano*. Dal lato dell' Epistola si vede il deposito del Marchese Domenico Antonio Avena con questa iscrizione:

D . O . M .
DOMINICUS . ANTONIUS
MARCHIO . DE . AVENA
VIXIT . ANNOS . LXXXV .
OBIIT . PRID . NON . IUN . A . D . MDCCLXXXVIII

IACTET . ARISTIDEM . NON . GRAECIA . ROMA . CATONEM
HUIC . ET . ARISTIDES . CEDAT . ET . IPSE . CATO .

Cappella della famiglia Danza.

La tela dell' altare, coll' apparizione della Vergine a S. Pier Celestino a cui la cappella è dedicata, è del *Cav. Massimo Stanzioni*; i dipinti laterali sono del *Cenatempo*; e gli affreschi della volta sono di *Paolo de Matteis*. Sulla sepoltura gentilizia avanti l'altare si legge :

MORTALIUM . UMBRA . PRAETERIT
HUMANA . RECIDUNT . SEPULCRO
HUNC . QUO . IPSA . SUISQUE
CINERES . COMPONERENT
SEPULTURAE . LOCUM
D . DOROTHEA . FINI
MARCHIONISSA . DANZA
SCIENS . PRUDENSQUE . CONSTITUIT.

Sulla sepoltura avanti a questa cappella è una marmorea lapide che ricorda le virtù, i meriti e le dignità che sommamente distinsero Nicola Filomarino, il quale prima dell'età prescritta giunse ad essere Abbate nella Celestina Congregazione; indi da Re Ferdinando IV chiamato all' Arcivescovato di Matera e Aceranza, e da ultimo tramutato alla sede Episcopale di Caserta, mancò ai vivi in Napoli nel settembre del 1781.

Cappella della famiglia Salerno.

Il quadro che sta sull' altare di questa Cappella, esprimente lo sposalizio di S. Caterina col Bambino Gesù, è di *Girolamo Cenatempo*; quei laterali son di *Nicola Malinconico*. Dalla parte del Vangelo è una iscrizione in memoria di Giacomo Salerno che occupò posto distinto nell' alta magistratura ed ebbe

incarichi straordinarî per la distruzione de' malviventi che infestavano diverse Province del Regno :

D . O . M .
IACOBO . SALERNO . PATRICIO . SALERNITANO
LICIANENSIUM.BARONI.QUI.UNUS.EX.VIRIS.PRINCIBIBUS.FUIT
QUOS . IN . COMITIIS . REGNI . ORDO . BARONUM
FECIT . SYNDICOS
QUIQUE . CAMPANIAM . COMMISSARIUS . GENERALIS
SALERNITANAM . PROVINCIAM . PRAESES
ET . HOC . PLUS . LUCANIUM (sic) SIMUL . ET
CITERIOREM . CALABRIAM . PROREGIS . VICARIUS
FACINOROSIS . HOMNIBUS . PURGAVIT
IN . URBE . VERO . M . C . V . IUDEX . AC . S . CLARAE . CONSILIARIUS
MIRA . IN . DEUM . PIETATE . IN . PRINCIPEM . FIDE
IUS . AEQUUM . OMNIBUS . REDDIDIT
NICOLAUS.MARIA.GERMAUUS.FRATER.FRATI.OPTIMO.P.ANNO.1746
VIXIT . ANNOS . 73 . MENSES . 10 . DIES . 9 .
OBIIT . 1743 . 21 . FEB .

Cappella della famiglia Marano.

La bella statua tonda in bianco marmo di S. Sebastiano Martire che sta collocata sopra l' altare di questa cappella è opera di *Giovanni da Nola.*

Sulla sepoltura gentilizia che è presso l' altar maggiore si legge :

DIVO . SEBASTIANO
MARANAE . EX . VINCENTIAE . PATRITIIS . PROSAPIAE
SOSPITATORI . SACELLUM
ET
LAURAE . OTTONE . EX . MATELICAE . REGULIS
CONIUGI . UNANIMI
SIBI . AMBORUMQUE . GNATIS . PROGNATISQUE
TUMULUM
IO ; DOMINICUS . MARANUS . PETRURI . DOMINUS
PIETATIS . MEMOR
POSTERITATIS . NON . IMMEMOR . P .
ANNO . HUMANAE . SALUTIS . MDCXLII .

Nella cappella della famiglia Petra vi sono molte e ben lunghe iscrizioni, che per brevità ci convien tralasciare. Esse ricordano i rari pregi, i titoli e le dignità, di che andarono fregiati i personaggi più illustri di questa nobile casa, che ebbe in dominio Vastogirardo, Caccavone e molti altri feudi del Regno. Noteremo non pertanto l'iscrizione che il Cardinale Vincenzo Petra, di S. R. C. Penitenziere Maggiore, fece incidere sulla lapide sepolcrale avanti l'altare alla memoria d'Isabella sua nipote dei Duchi d'Altemps virtuosissima e nobilissima dama, che fu moglie di Nicolò Petra Patrizio Napolitano del sedile di Portanova Duca di Vastogirardo:

D . O . M .
ISABELLAE
EX . DUCIBUS . AB . ALTAEMPS
STIRPE . CLARISSIMA
EX . GERMANIA . IN . ITALIAM . TRADUCTA
SEDILI . PORTAE . NOVAE . ADSCRIPTA
PIO . IV . PONT . MAX .
S . CAROLO . CARDINALIS . BORROMAEO
MARCO . SYTICO . CARDINALIS . AB . ALTAEMPS
MEDICEIS . URSINIS
ALIISQUE . PRINCIPIBUS . FAMILIIS
SANGUINE . CONIUNCTAE
NICOLAO . PETRA . PATRICIO . NEAPOLITANO
EIUSDEM . SEDILIS . PORTAE . NOVAE
DUCI . VASTIGIRARDI
ALIORUMQ . FEUDORUM . DOMINO
NUPTAE
EIDEM . ET . FILIIS
ANNO . AETATIS . SUAE . XXXIII .
MORTE . PRAEREPTAE
ET . IN . HOC . GENTILITIO
FAMILIAE . PETRA . SACELLO
SEPULTAE
MATRONAE . OMNI . VIRTUTUM . GENERE
SPECTATISSIMAE
NEPTIQUE . SUAE . CHARISSIMAE
VINCENTIUS . S . R . E . CARD . PETRA
MAIOR . POENITENTIARIUS
PERENNE . AMORIS . SUI

ET . PIETATIS . MONUMENTUM
POSUIT
ANNO . DOMINI . MDCCXXXIX .

Di lato a questo epitaffio dalla parte dell'Epistola è la sepoltura della famiglia con questa leggenda :

IN . QUESTA . GENTILIZIA . CAPPELLA
NEL . MDCLVII
A . CARLO . PETRA . PER . SE . PEI . SUOI
DONATA
RESTAURANDÒLA . DALLE . INGIURIE . DEL . TEMPO
NEL . MDCCCLV
CARLO . PETRA
CHE . DI . LUI . NIPOTE . S' EBBE . IL . MEDESIMO . NOME
FIGLIUOLO . AFFETTUOSO
LE . CENERI . PATERNE . ONORAVA
TENERO . PADRE
DUE . SUOI . FIGLIOLETTI . DI . FRESCO . PERITI
PONEVA .

Uscendosi da questa cappella sul pilastro a diritta si vede l'altarino della SS. Vergine del Soccorso. Quest' antica Immagine , che altri dicono dalle Grazie , fu quivi esposta da Don Giovanni d'Austria, Comandante Generale della spedizione contro il Turco, dopo che ritornò glorioso vincitore dalla battaglia di Lepanto. Il valoroso Comandante vi appese la sua armatura e diverse palle di cannone tirate dalla flotta nemica, accanto l'altare per voto ed in attestato di ringraziamento alla SS. Vergine. Al presente le armi più non si osservano perchè furono tolte nei passati tempi.

Cappella della famiglia Staivano.

Segue la cappella della famiglia Staivano , ridotta in cattivo stato e quasi abbandonata , accanto alla quale vedesi collocata sul muro la tomba del fondatore della Chiesa Giovan Pipino con epitaffio in versi leonini che narra le laudi del defunto , e nota la morte di lui nel 1316 ; ed è bello qui riportarlo come monumento della letteratura di quel tempo :

INNUMERIS . ANNIS . BONITAS . MEMORANDA . IOANNIS .
HUIUS . PIPINI . CUIUS . LAUS . CONSONA . FINI .
SPARGITUR . ACCEPTA . GRATO . DULCORE . REFERTA .
NOBILIUM . NORMA . VERORUM . LUCIDA . FORMA .
CONSILIO . POLLENS . ET . TEMERARIA . TOLLENS .
NAMQUE . DELIRA . REGNI . DIRECTIO . MIRA .
REGUM . DOCTRINA . IACET . HIC . PROSTRATA . SUPINA .
CRIMINIBUS . MUNDA . COELO . POTITURA . IOCUNDA .
PER . QUEM . BARBARICA . DAMNATA . GENTE . SUB . ACTA .
GAUDET . LUCERIA . IAM . NUNC . CHRISTICOLA . FACTA .
ANNO . MILLENO . TERCENTUM . DUPLICE . QUINO .
IUNCTO . CUM . SENO . AUGUSTI . TER . QUOQUE . DENO .

Cappella di S. Oronzio.

Il quadro dell'altare, che figura il Santo, è di *Francesco la Mura.*

Cappella di S. Andrea Apostolo.

Per munificenza di S. M. il Re Nostro Signore questa cappella è stata donata al Generale D. Francesco Cav. d' Agostino e suoi discendenti. Vedesi tutta rinnovata ed abbellita. Il quadro dell' altare, di buon autore, è stato fregiato di una bella cornice dorata; sui piedistalli delle colonnette dell'altare sono incassate le armi gentilizie della Casa; e la cappella è chiusa da una balaustrata di bianco e ben forbito marmo. Sulla sepoltura avanti l'altare è questa iscrizione:

FERDINANDO . II.
RE . DEL . REGNO . DELLE . DUE . SICILIE
DOPO . AVER . COLMATO . DI . INNUMERABILI . BENEFIZI
IL . GENERALE. FRANCESCO. D' AGOSTINO . E . LA . SUA . FAMIGLIA
VOLLE . CONCEDER . LORO . QUESTA . GENTILIZIA . CAPPELLA
PERCHÈ . FRUISSER . ANCHE . DOPO . LA . MORTE
I . TRATTI . DELLA . SOVRANA . CLEMENZA.

—

AD . ATTESTARE . L' ANIMO . SUO . GRATO
ED . A . COMANDARE . A . TUTTI . I . SUOI . DISCENDENTI
LA . RICONOSCENZA . L' OBBEDIENZA . L' AMORE
VERSO . UN . SI . GRAN . MONARCA
E . VERSO . LA . SUA . DINASTIA
IL . GENERALE . FRANCESCO . D' AGOSTINO
QUESTA . LAPIDE . POSE
A . D . MDCCCLVII .

Sulla parte laterale del Vangelo è incassato il sarcofago col mezzo busto di marmo di Giovanna Montoro, consorte del Generale con questa epigrafe:

QUI . GIACE . GIOVANNA . MONTORO
NATA . IL . DI . 23 . GIUGNO 1802 .
MORTA . IL . 17 . AGOSTO . 1854 .
MODESTA . CARITATEVOLE . PIA
D' OGNI . VANITÀ . SFORNITA
D' UMILTÀ . DI . RELIGIONE . MODELLO
A . SOCCORRERE . LE . ALTRUI . SVENTURE
SEMPRE . PRONTISSIMA
NE' DIECI . LUSTRI . DI . SUA . VITA
NON . EBBE . UN . PENSIERO
CHE . NON . FOSSE . PER . DIO . PEL . MARITO . O . PEI . FIGLI
A . TANTA . VIRTÙ . CONIUGALE . RICONOSCENTE
IL . GENERALE . FRANCESCO . D' AGOSTINO
INCONSOLABILE . CONSORTE
QUESTO . MONUMENTO . ERESSE.

Viene in seguito il vano della porta piccola sulla quale dalla parte di fuori è una tavola che esprime lo sposalizio di S. Caterina col Bambino Gesù, che sta in braccio alla SS. Vergine, essendovi presente S. Pier Celestino; opera di *Gio. Francesco Criscuolo.*

Cappella della famiglia Spinelli di Giovinazzo.

Il quadro sull' altare di questa cappella e che rappresenta la B. Vergine Assunta fu fatto da *Giacomo del Pò.*

Sul deposito dal lato dell' Epistola si legge:

NON . CINERES . CAROLUS . NON . OSSA . RECONDITA . SOLVI
SED . NOVA . CONSTITUI . IURE . SEPULCRA . MEIS.

Sotto l'antecedente:

MEMORIAM . SPINELLORUM . A . IUVENATIO
UNA . CUM . EORUM . CINERE . COLLAPSAM
A.NICOLAO.SPINELLO.QUI.REGINAE.IOANNAE . P^AE^. A.POCULIS.FUIT
GIOIAE . COMITE

MATTEO(sic)SPINELLO.DICTO.DE.IUVENATIO.EX.ANNALIB.ILLUSTRI
MARINUS . SPINELLUS . HAC . MARMOREA . AEDE
REDIVIVAM . FECIT . ET . FIRMAVIT
PETRO . SPINELLO . NEPOTI . EX . IACOBO . FILIO
ISABELLAE.CARACCIOLAE . MATRI . EX . MARCHIO.VILLAE. MAYNAE
LAURAE . PETRI . FILIAE . AD . SPINELLORUM . HAERE . POSTREMAE
ASCANEO . RAETANO . REG . CONSIL . ET . REG . C .
PRAESIDENTI . CONIUGIBUS
VINCENTIO . RAETANO . FILIO . REG . CONSIL°. SUPREMI . ITALIAE
CONS . REG.TI
PETRO . MAGNAE . SPEI ABBATI
FRANCISCUS . RAETANUS . REG . CONSILI . S . CLARAE
IN.HOC.SPINELLORUM.EX.LAURA.MATRE.HAEREDITATO.SACELLO
AD . AEVI . INIURIAM
AD . PARENTUM . ET . FRATRUM . MEMORIAM . RENOVANDAM
MONUMENTUM . POSUIT . ANN . MDCCV .

Cappella di S. Biase.

L'ultima cappella dedicata o questo Santo è di diritto padronato della famiglia Caracciolo dei Principi di S. Buono. Vedesi tutta rinnovata, e chiusa da un balaustro di ferro fuso di moderno lavoro. Innanzi alla stessa sul pavimento della Chiesa sta scritto :

HEIC . SITA . SUNT . OSSA . PRINCIPUM . SANCTI . BONI
EX . DUCIBUS . CASTRI . SARI
QUEIS . NON . TAM . SPLENDORE . MAIORUM . MERITA
QUAM.SUAE.CUIUSQUE.VIRTUTIS.IMMORT.FAMAM.COMPARARUNT
NOMINATIM . VERO . APUD . MORTALES . EXUVIAS
BALTHASARIS . PARENTIS . OPTIMI . EQUITIS . BENEMERENTISSIMI
DILECTI.IACENT.FILII.FRANCISCUS.ET.MARIANNA.LOFFREDO
CONIUGES . AMANTISSIMI
QUIBUS . SI . DIES . AT . NON . AMOREMQ . FIDEMQ
IPSA . MORS . DISRUMPERE . VALUIT
HUNC . LAPIDEM . AMORIS . TESTEM
BALTHASARIS . MOERENTISSIMI . FILII . IN . EXTREMO . FATO
TERESIAE . (sic) FRANCISCI . FILIAE . PONENDUM . CURARUNT
ANNO . SALUTIS . MDCCCXXXIV . KALENDIS . IUNII .

Nella parete dalla parte del Vangelo sulla porta maggiore del

Tempio ed il pilastro di detta cappella si scorge il monumento di Domenico Bruno, che fu Consigliere della R. Camera di S. Chiara, sotto il cui busto marmoreo è incisa la seguente iscrizione:

DOMINICO . BRUNO
QUI . DISERTISSIMI . PRIMUM . ADVOCATI . MUNERE
DEIN . A . REGIS . CONSILIIS
IN . SUPREMO . DIVAE . CLARAE . SENATU
DEMUM . INDICANDIS . MILITARIBUS . CAUSIS
IN . AMPLISSIMO . BELLICI . ORDINIS . CONSESSU
SINGULARI . SAPIENTIA
ET . ELEGANTI . MORUM . SUAVITATE
AETERNUM . SIBI . NOMEN . COMPARAVIT
NICOLAUS . ANTONIUS . MILANUS . SORORIS . FILIUS
POST . DOMESTICAS . LACRIMAS
UT . SUA . IN . AVUNCULUM . BENEMERENTISSIMUM
PUBBLICE . AC . PERPETUO . CONSTARET
FIDES . AC . PIETAS . MOESTISSIMUS . P .
OBIIT . IV . ID . MART . MDCCXL
ANN . NAT . LXII . X . XI . D . XXIII .

Real Collegio di Musica

Dietro la Chiesa sorge il monastero già de'Padri Celestini, ora destinato a Real Collegio di Musica. L'edifizio è composto di due ordini di stanze e corridoi sopra solidissimi archi intorno ad un'ampia corte. L'edifizio non presenta cosa alcuna che meritasse di farsene menzione. Intanto crediamo ben di dover parlare delle istituzioni ed origine di questo Colleggio nella sicurezza di far cosa grata ai lettori.

È noto come antichissima fosse la gloria in questa parte meridionale d'Italia di godere le grazie della più soave tra le arti sorelle: chi non conosce quel che fu detto dalle nostre incantatrici Sirene? Epperò ci limiteremo a dire solo quel che crediamo essere più utile e più necessario a sapersi al nostro proposito,

La musica incominciò a progredire sotto il regno del magnanimo Alfonso d'Aragona, per opera di Filippo da Caserta, il qua-

le più spianate ed intelligibili ne rendè le note. A questi successe il Canonico Giovanni Tintore che Ferdinando d' Aragona fece venire da Niville : il Tintore, dotto della teorica non meno che della pratica, si adoperò assai perchè la scuola di musica salisse in fama ed onore, essendo stato egli fra primi a fondarla in Napoli. Le sue opere gli assegnano cospicuo posto fra i sommi della scienza musicale, e precipuamente il *proporzionale* della musica e la spiegazione della *mano armonica*. Intitolò a Beatrice figliuola del Re il suo *diffinitivo* della musica, che messo a stampa nel 1478 può dirsi il primo tecnico dizionario offerto alla civiltà europea, dal quale si vede come egli riunisse la profondità della dottrina e la facilità della esecuzione. Questi studii promossi dal Tintore ebbero maggiore incremento dal lodigiano Franchino Gaforio, il quale venuto in Napoli in quel tempo strinse amicizia con lui e con Guglielmo Garnerio e Bernardo Hycart; e desideroso di conoscere i greci maestri andò frugando le opere di Aristide Quintiliano, Manuele Briennio e Bacchio il vecchio, che poi fece tradurre e pubblicare a proprie spese. Fu il primo che fermò l'esattezza della battuta, diede alla luce moltissime sue scritture, e convinto dell'utilità che arrecar poteva agli studiosi l' apparare coi musicali precetti le figure dell'arte fece incidere nel legno quelle del canto figurato che, unite alla stampa, recarono alla scienza nuova chiarezza e agevolazione.

L' età insigne dei progressi musicali spuntò del resto nel secolo decimosesto. Nel 1537 al prete spagnuolo Giovanni di Tapia riusciva di istituire nella nostra Città un Collegio musicale, o come dir si voglia, Conservatorio. Andò egli di terra in terra, di casa in casa eccitando l'altrui pietà e beneficenza; il denaro raccolto all'uopo, e raccolto con tanta fatica, l'unì a quel poco che ei possedeva e potè così aprire la prima desiderata scuola, che, intitolata a *S. Maria di Loreto*, venne divisa in due sezioni una pei giovani, l'altra per le donzelle: ottocento alunni vi concorsero.

A cotesto collegio dopo venti anni altro ne successe, per opera del Terziario Marcello Fossataro da Nicotera, detto *de'poveri di Gesù*, rimpetto la Chiesa dei PP. Girolamini, nel quale si rac-

coglievano poverelli da sette ad undici anni, siccome a suo luogo si è accennato. Di poi nel 1600, per opera di una Confraternita, gli orfanelli mancanti di che vivere furono riuniti nell'ospizio di S. Onofrio a Capuana, per essere educati allo studio della musica. In processo di tempo sorse un altro Conservatorio, chiamato della *Pietà dei Turchini*, (dal nome della vicina Chiesa dedicata a Nostra Donna della Pietà, e dalle tonache turchine che vestivano gli alunni) mercè di alcuni caritatevoli uomini della Congrega dell'Incoronata nella Rua Catalana, i quali alimentavano e istruivano i fanciulli poveri. La celebrità nella quale salì subitamente questo Conservatorio è degnissima di nota; il numero degli allievi divenne sì grande, che non bastando le rendite destinate nel principio a mantenerli, fu d'uopo mettere a profitto la loro opera, addicendoli chi a servir Messe nelle Chiese, chi a far da Angioletti nelle esequie dei fanciulli, e chi ad eseguir musica prezzolata. Da quel momento l'arte musicale fece rapidissimi voli e pervenne al segno del suo maggiore innalzamento. Non è da dire quali e quanti ingegni sommi uscissero dai nostri Conservatorii che la divina arte propagarono pel mondo; perfetti e svariati maestri potevansi paragonare a quell'albero veduto da Plinio che solo era un orto intero, perocchè aveva di tutti gli alberi innestate le frutta: mentre eglino non coltivavano una parte solamente della scienza, ma li trovavi valentissimi sì nello stile da camera che da teatro, nel profano, nel giocoso e nel serio.

Introdottasi tra noi l'opera in musica per comando del Vicerè Conte di Onnatte, in breve tempo i nostri compositori l'adornarono di tutta la pomposa dignità, che oggi la rende sì amabile e desiderata. Il Napolitano Alessandro Scarlatti, allievo del nostro Conservatorio, fu quegli peraltro che surse a segnare in Napoli l'era della scienza musicale. Cantore, suonatore d'arpa, compositor sommo, serbando la semplicità e l'efficacia, aggiunse alla musica vocale nuove grazie, chiarezza ed espressione: spogliò la teatrale degli insignificanti bisticci che la deturpavano, rendè migliore il recitativo, che è la parte drammatica più atta a mettere in gioco le passioni, non iscompagnandolo mai dagli strumenti, e fece gli accompagnamenti vocali ministri della voce e della vigoria degli affetti; avvivò il colorito dell'ar-

monia moltiplicando le dissonanze, e riformò puranco la musica istrumentale. Lunghissima famiglia di allievi quasi tutti chiarissimi, uscirono dalla sua scuola, tra'quali Niccolò Porpora, celebre in Vienna, in Dresda, in Inghilterra ed in tutta Italia qual autore di ogni genere di musica, e che ebbe per discepoli il Caffarelli, il cav. Ferri, quel Farinelli che nella Corte di Filippo V toccò al sommo degli onori, e Leonardo Leo che inventò le *arie* così dette *obbligate* e meglio illeggiadrì gli accompagnamenti. Francesco Durante, lodato a buon diritto come il più grande insegnatore dell'armonia, e quello stupendo ingegno del Pergolesi creatore dell' espressione musicale, divorato nel fior degli anni dalla stessa fiamma che lo accendeva; e le cui opere, per la casta semplicità del canto, l'unità della melodia, la bellezza degli accompagnamenti, le grazie del dialogo, e per mille altri pregi che quanto più studî tanto più vedi moltiplicarsi, son anche oggi ricercate ed applaudite. Indi fiorirono il Feo, il Maio, l'Arpìa, il Latilla, il Vinci, il Duni, e cento altri. Nicola Jommelli che migliorò molto il suo stile per l' amicizia che legavalo al Metastasio in Vienna, ed il soggiorno di quindici anni in Ludwigsburgo; Antonio Sacchini che allevato dal Durante nel Conservatorio di Loreto, fu celebre violinista quanto insigne scrittore di musiche da teatro, nelle quali perfezionò il *rondò* e sviluppò tutta la facoltà dell'arte e la ricchezza dell'ingegno nei cori legati all' azione e condotti caratteristicamente, disponendo a maraviglia le quattro parti; Niccolò Piccinni che abbellì la musica così detta *di nota e parola* con l' espressione, col canto e con l' armonia; e quelli che bisognava nominar prima, Pietro Guglielmi, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, tutti tre valenti allievi del Durante.

Ma dei varî convitti, donde uscì cotanta schiera di uomini illustri, nel 1806 se ne formò un solo col nome di Real Collegio di musica, nel monastero già di S. Sebastiano, e che nel 1826 tramutavasi in quello detto di S. Pietro a Maiella, che è l'odierno Conservatorio napolitano regolato per tanti anni da Nicolò Zingarelli, il quale dopo aver vestito di belli accordi i casi di *Erminia*, la *morte d' Ugolino*, la *distruzione di Gerusalemme* e moltissime tragiche e comiche scene, voltosi unicamen-

te a mantener vivo nel nostro collegio il sacro fuoco accesovi da Scarlatti, Leo e Durante, la sacra musica sublimò a nobilissimo grado, e lasciò due allievi che ne emularono la gloria l'attuale Cavalier Mercadante, succedutogli nella direzione del collegio, e ragionevolmente celebratissimo in patria e fuori, ed il Bellini rapitoci nel fior degli anni quando era già divenuto l'ammirazione del mondo intero per quel candore di musica *tutta vestita di grazia e di amore*, che se sfoggia pel calore della passione, e per la tenerezza della malinconia sì cara alle anime gentili, nell'esprimere poi l'amore non lascia vôto nel cuore, per quanto si voglia segreto, dove non penetri, nè fibra che non resti tocca dalla possente sua melodia.

Il napolitano istituto musicale raccogliesi oggi, come dicemmo, nell'antico convento dei PP. Celestini detto di S. Pietro a Maiella, che posto nel centro della città poco più oltre di Porta Alba, che è nella piazza del Mercatello, è ampio quanto delizioso soggiorno che accoglie fino a 300 e più giovani, i quali si educano alla divina arte, perchè la nostra scuola non iscenda menomamente dall'alto seggio a cui è pervenuta.

Dei 300 giovani che vi alloggiano, cento vi sono mantenuti gratuitamente dal governo, taluni, siano napolitani o stranieri, pagano nove ducati al mese per esservi ricevuti, ed i rimanenti appartengono alle scuole addimandate esterne, sicchè godono soltanto il beneficio dell'istruzione, degli strumenti, della carta ed ogni altra cosa di tale specie che possa lor bisognare. Sono ammessi alle scuole esterne giovanetti non minori di anni dieci, nè maggiori di quattordici, che appartengano ad oneste famiglie e sappiano leggere e scrivere; i quali, nei primi quattro mesi, se avranno dato pruova di naturale inclinazione alla musica e di buon volere ad appararla, seguiteranno ad esservi istrutti.

All'insegnamento di costoro attendono quattro maestri, uno di *piano e partimento*, un altro di *canto*, uno di *violino* ed uno di *violoncello*; vi ha poi un Ispettor generale di tutti gli strumenti da fiato. Oltre a ciò, gli esterni studiano la lingua italiana e l'aritmetica, e tre volte la settimana vengono assistiti dai *maestrini* del collegio, che sono gli alunni più esperti, nel prepararsi

alla lezione: vanno divisi in due classi, cioè dei principianti e de giovani adulti nello studio del suono e del canto.

Cotesta scuola vuolsi riguardare come un mezzo da conoscere tra' giovani coloro che sono più meritevoli d'essere ammessi gratuitamente nel collegio. Perciò fra quelli che abbiano l' età da 14 a 18 anni, e vantino onesti natali, a misura che avviene la vacanza ha luogo un esame a modo di concorso, nel quale si concedono i posti rimasti vôti ai più valenti. Ove poi si tratti di giovane che abbia *voce distinta*, alla condizione ed all'età non si guarda, ed il collegio l'accoglie dietro un particolare sperimento. Passati ad occupare i posti gratuiti nel detto convitto, gli alunni dividonsi in cinque camerate. Quelli poi che intendono di venir ammessi nel collegio a pagamento debbono mostrare inclinazione a coltivar la musica ed aver l' età non maggiore di anni 18. Gli uni e gli altri del resto ricevono lo stesso modo d'insegnamento musicale e letterario. Essi vengono da prima ammaestrati nella grammatica dell'arte e nella divisione del tempo dai *maestrini*, dai quali altresì, secondo che avanzano nella istruzione, sono istituiti ne' principî del suono, insino a tanto che non siano atti a poter ricevere le lezioni dai principali maestri del collegio, che sono: un maestro di contrappunto e composizione, due di partimento, due di canto, uno di flauto, uno di oboè, uno di clarinetto, uno di fagotto, uno di corno, due di violoncello e di basso, due di violino e viola. Vi sono inoltre due direttori uno delle scuole e l'altro dei concerti di canto; e a tutte codeste schiere sta a capo un direttor generale della musica. Il metodo che vi si osserva è quello della scuola del Durante, del Finaroli e dello Zingarelli.

Quanto all'istruzione letteraria, nelle ore di vespro si esercitano nelle lettere italiane e latine, nella filosofia, nella lingua francese e nella calligrafia, ed anche nella declamazione. Di questo studio poi dànno saggio nella sala del teatro del collegio, due volte nel corso dell'anno, per la musica vocale e strumentale; per le lettere nella fine di esso. Compiuto che hanno gli anni ventidue, gli alunni ammessi gratuitamente escono fuori del collegio, e così fanno luogo ad altri che approfittino di un tale beneficio.

Avanti di questa Chiesa stava come si disse la porta Donorso, o porta Orsitata; e questo nome l'ebbe da uno che presso vi abitava che nominavasi *Dominus Ursus Tata*; che però fu detta porta d' Urso o Ursitata.

Attaccato a questo monastero vedesi un' altra Chiesa intitolata S. Maria della Redenzione dei Cattivi, quale ebbe questa fondazione:

La pietà de' nostri Napolitani, sempre intenta al sovvenimento dei poverelli oppressi dalle sciagure, considerando le miserie degli afflitti cattivi in man dei Barbari, con pericolo non solo di perder la vita, ma la Fede e con la Fede l'anima, e ponderando ancora che il redimerli sarebbe stato un'opera di

---

Di grandissimo conforto riesce poi agli studî musicali del nostro conservatorio, per conoscere il fare della classica scuola napolitana dei più remoti tempi sin oggi, l'archivio che vi si conserva, ricco di componimenti d'ogni maniera, i quali sommano a circa ottomila volumi. Notevoli sono tra questi le cantate e le opere dello Scarlatti, le due Messe funebri e molte composizioni di Chiesa del Durante; Il *Flaminio* del Pergolesi, ed il suo magnifico *Stabat*, con parecchie altre composizioni sacre; le opere del Jomelli, e quasi cinquanta Spartiti del Piccinni; tutti gli autografi del Cav. Paisiello generosamente da lui donati al collegio, che sono più di cento produzioni teatrali, senza far parola delle sue musiche sacre; una cantata originale a tre voci con cori del Cimarosa, e tutte le sue opere manoscritte; finalmente quelle del Bellini, fra cui l'originale del *Pirata*.

Cotesto archivio è formato con molta eleganza, disposto con ordine alfabetico dentro scaffali, su cui ergonsi in bassorilievo i ritratti de' più celebri maestri napolitani dal 1600 fino ai nostri giorni. Sicchè gli alunni che vanno a studiarvi attingono l'ispirazione in quelle preziose carte, fonti di grazia e di naturalezza, che han renduta ammirata ed inimitevole in tutti i tempi la nostra scuola di musica (1).

---

(1) *Vedi la pag. 155 e seg. del vol. 1. di quest'opera.*

misericordia molto cara al nostro Divin Redentore, vedendola già dismessa da tanti anni, si unirono molti divoti nella Chiesa di S. Domenico e formarono una Compagnia, nella quale in pochi giorni vi si ascrissero migliaia e migliaia d'uomini contribuendo ognuno quel che poteva per elemosina ; in modo che in breve si vide questa novella pianta cresciuta cominciare a dar frutto a prò dei miserabili cattivi che in quel tempo erano in gran numero. E perchè quest'opera fusse ben governata, stabilirono le forme del governo , ed altri statuti ; quali approvati vennero dalla santa memoria del Sommo Pontefice Giulio Terzo , dal quale furono a quest' opera concessi molti privilegi ed indulgenze , come dal Breve si legge spedito a 10 di luglio del 1549, e anco furon confirmati dal Vicerè D. Pietro di Toledo e dal suo collateral Consiglio. Cresciuta l'opera ed essendo angusto il primo luogo, edificarono questa Chiesa, avendo avuto il suolo da' Monaci Celestini i quali di continuo vi celebrano. Crebbero le rendite di questa santa opera alla somma di ducati 8000, quali fedelmente si spendono per l'opera suddetta.

Nell'altare maggiore di questa Chiesa vi è un bellissimo quadro, nel quale stanno espressi molti poveri schiavi in un lido di mare , ed una barca che v' arriva per redimerli con molti che sbarcano monete, e di sopra la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio che l'assiste : opera del cav. Giacomo Farelli.

Chiesa di S. Maria della Redenzione de' Cattivi

Il nostro autore ci ha fatto conoscere come la pietà dei Napolitani operasse allo stabilimento di questo edifizio per redimere gli schiavi cristiani dalle mani degl'infedeli; come, dopo che molti caritatevoli concittadini erano stati per qualche tempo uniti a questo fine nella Chiesa di S. Domenico formassero una pia sodalità; e come dopo aver ottenuto dai monaci Celestini il suolo contiguo al loro convento, fondassero la presente Chiesa circa gli anni

1549. Ora ci resta a dire che nel 1717 fu la Chiesa medesima rivestita di stucchi da *Ferdinando Sanfelice*, che fece pure il disegno degli altari di marmo ed il prospetto. L' ultima restaurazione fu eseguita nel 1836, cosicchè oggidì la medesima trovasi in notevole stato di eleganza e di abbellimento per le cure di coloro che hanno il governo della Congregazione, la quale è posta sotto la tutela di S. Alfonso Maria dei Liguori, componesi di distinte persone.

Sulla porta della Chiesa si legge:

SACRA . HAEC . REGIA . AEDES
REDEMPTIONIS . OPERE . IAMDIU . INSIGNIS
DIGNIORI . GULTU . ORNATQUE
RESTITUTA
ANNO . DOMINI . MDCCVI .

Al di sopra del finestrone di figura circolare è una lastra marmorea con questa epigrafe:

CAROLO . III .
HISPANIAE . NEAP . SICIL . ET . INDIAR .
REGE . POTENTISSIMO .
GEORGIO . ADAMO . COMITE DE . MARTINETZ
AUREI . VELLERIS . EQUITE
ET . AB . INTIMIS . CAESARIS . CONSILIIS
EIUSQUE . CUM . SUMMA . RERUM . POTESTATE . LEGATO
ET . PROREGE . CATH . REGNI . NEAP . MODERATORE .

Entrandosi nella Chiesa, sulla porta della sagrestia che precede la prima cappella dal lato destro si legge:

SODALES . SUB . TUTELA . B . ALPHONSI . M . DE . LIGORIO
HOC.SACELLUM.SACRIS.CONVENTIBUS.AGENDIS.SIBI.DELEGERUNT
ATQUE . ELEGANTIA . QUANTA . MAXIMA . EXORNARUNT
ECCLESIAM . INDE . UNIVERSAM
A . FERDINANDO . II . REGE . AUGUSTO
PLENO . DOMINII . IURE . SIBI . TRADITAM
DETERSA . VETUSTATIS . LABE
OMNI . EX . PARTE . QUA . OPUS . INSTAURARUNT . INSTRUXERUNT
A . D . MDCCCXXXVI .

Usciti da questa Chiesa si può calar giù, e vedere l' antico Monastero di S. Sebastiano.

Come si disse, essendo stata miracolosamente sepellita l'imperial donzella di S. Patrizia nella Chiesa di SS. Nicandro e Marciano, servita dai Padri Basiliani, vi vollero restare a custodire il sacro pegno ed Aglae nutrice, e l' altre damigelle della Santa. Il Duca di Napoli allora per lasciar libero a

---

Il quadro della prima cappella che figura S. Carlo Borromeo, e quello della seconda con S. Francesco di Paola sono di *Giuseppe Simonelli*; gli altri dalla parte del Vangelo, cioè S. Anna, e S. Francesco che riceve le Stimmate, sono del *Cav. Malinconico*. La gran tela dell' altar maggiore è opera assai lodata del *Farelli*, discepolo di *Andrea Vaccaro*: essa, come ci ha detto il nostro autore, rappresenta la B. Vergine col Suo Figliuolo in braccio sostenuta in alto da un coro di Angeli, e sotto molti poveri schiavi aggruppati e gementi sul lido del mare, ed una barca che si avvicina a fine di riscattarli.

Ritenga la memoria del lettore, che in questa Chiesa il pio e dottissimo Alfonso Maria de Liguoro, infastidito del mondo e delle cose forensi alle quali erasi incamminato, avanti al quadro della Vergine depositò la spada, e fece proponimento di vestir l' abito chiericale, come poi fece e tenne con tanta perfezione di spirito, che da Santa Chiesa fu annoverato nel numero dei Santi.

Da ultimo, sulla nicchia della Vergine Addolorata che sta presso la porta è quest' altra iscrizione:

VIRGINI . MATRI
SACRAM . HANC . REGIAM . AEDEM
A . MAIORIBUS . EXTRUCTAM
OPIBUSQUE . DONATAM
PRO . REDIMENDIS . E . BARBARORUM . MANU . CAPTIVIS
INDUSTRIIS . CURATORUM . PROVIDENTIA
AD . EXCITANDAM . CIVIUM . PIETATEM
INSTAURAVIT . PERFECIT . EXORNAVIT
ANN . MDCCVI .

queste donne il monastero, ai Monaci Basiliani assegnò questa Chiesa dedicata a S. Sebastiano, che in quei tempi stava fuori la città; e presso di questa Chiesa a spese dell' istesso Duca vi fabricarono il monastero. Per antica tradizione si ha che fusse stata edificata in tempo di Costantino il Grande; e che per questo i Monaci non gli mutarono il titolo, che se questa fosse stata edificata nei loro tempi l' avrebbero dedicata a qualche Santo della loro Religione; come bisogna credere alle antiche iscrizioni e memorie che incise in marmo in questo monastero si leggono.

Vi stanzionarono per qualche tempo i Basiliani; ma essendo quasi estinta questa Religione in Napoli, furono introdotti in questo Monastero i Monaci di S. Benedetto.

Nell'isoletta poi del Salvatore, oggi detto il Castel dell' Uovo, vi era in antico un altro monastero di Basiliani intitolato S. Pietro; e vi furono intromessi similmente i Monaci Benedettini. La Regina Maria, moglie di Carlo Secondo, dal Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo nel settimo anno del suo Pontificato ottenne un Breve che l'Abbate di S. Severino togliesse i monaci dal monastero di S. Pietro che allora si diceva a Castello e li distribuisse per quelli di S. Severino, di S. Maria a Cappella e di S. Sebastiano; e che lasciasse libero quello di S. Pietro per le monache Domenicane, come fu eseguito, onde vi si chiusero santamente vivendo. E questo fu il primo monastero di donne di quest'Ordine.

Nel tempo poi di Giovanna II Regina di Napoli fu il castello dell' Uovo saccheggiato e brugiato dai soldati Catalani nei rumori di Sforza, e le monache essendo rimaste prive del monastero, col favore dell'istessa Regina Giovanna impetrarono da Martino Quinto nell' anno ottavo del suo Pontificato di poter passare al Monastero di S. Sebastiano, che in quel tempo era ridotto ad un solo monaco, stando in commenda di Cubello Vescovo di Mileto. E così al monastero di S. Sebastiano fu unito quello di S. Pietro, e s'intitola S. Pietro e S. Sebastiano, facendo per insegna un castello con due chiavi Pontificie, che

erano l' armi di S. Pietro a Castello, e due frecce, che erano quelle di S. Sebastiano.

Vi si racchiuse Teodora di Durazzo, nelle cui braccia morì il Re Ladislao, e per questa Signora il monastero ha molti privilegi e rendite particolarmente quelle che li pervengono dal mare nostro, esigendo un jus, o dazio, da quelli che vi pescano.

Fu questo monastero ampliato da Maria Francesca Ursina, moglie di Gio. Antonio Marzano Conte di Squillace, Duca di Sessa e grande Almirante del Regno. Quest' ottima signora essendo rimasta vedova, in età d'anni 30, vi prese l'abito di San Domenico e pose il convento in una esatta osservanza della Regola del Terz'Ordine.Come visse, così poi santamente morì nel mese di Giugno del 1464.

In questo monastero vi sta anche incorporato quello de'Santi Sergio e Bacco che era nella regione Forcellense, e da Benedettine che erano le monache, con Breve Pontificio presero l'abito di S. Domenico.

Questa Chiesa nei nostri tempi è stata riedificata di nuovo in forma ovata come si vede con una gran cupola che prende tutta la Chiesa. Fu fatta col modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo, converso dell'Ordine Domenicano dell'Osservanza della Sanità. Fu questa cupola dipinta a chiaroscuro da Giuseppe Marulli; gli altari e le mura dal cornicione in giù stan tutti ornati da vaghissimi marmi commessi.

Vi sono molte belle Reliquie e fra queste una mascella di S. Sebastiano, quale sta collocata in una statua che rappresenta il Santo tutto intero d' argento ligato ad un albero similmente d'argento, opera delle più belle che abbia fatto Raffaele il Fiamingo. Vi è un braccio di S. Biagio, chiuso in una bellissima statua anche d'argento, fatta dal Monti.Vi è una bella Reliquia di S. Pietro Apostolo collocata in una famosa statua pure d'argento, opera di Gio. Domenico Vinaccia.Vi è ancora la testa di Santa Cerduna Vergine e Martire compagna di S. Orsola. Queste con altre Reliquie in tempo dell' assedio di Napoli postogli da

Lautrecco mentre che le monache furono costrette a partire dal monastero per lasciare la muraglia ai soldati difensori furono da una monaca nascoste dentro d' una trave, nè ad altre monache lo confidò. Questa se ne morì nel tempo del detto assedio, nè disse cosa alcuna, onde si stimarono perdute. Fu poi miracolosamente dalla Vergine rivelato ad una monaca, e così furono ritrovate: solo non si trovò l' anello del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, che Ladislao ebbe in Roma e poi al monastero lo donò, come appare nell' inventario antico delle Reliquie del monastero.

Sotto dell' altar maggiore vi si conservano i corpi dei Santi Sergio e Bacco: e qui si può terminare la seconda giornata.

Chiesa di S. Sebastiano

Epilogando quanto è stato detto dal Celano e da altri scrittori delle nostre cose, diremo che questa Chiesa dedicata a' Ss. Pietro e Sebastiano, ebbe anch' essa origine nel quarto secolo; e la tradizione, fattasi più salda per un' epigrafe del secolo decimoquarto che è nella Chiesa moderna, dà l'onor della sua fondazione all' Imperator Costantino. Essa è degna di speziale ricordanza, perocchè fu l'asilo d'ogni maniera di monaci nelle grandi vicende degli Ordini religiosi della Città. Nel secolo quinto fu data ai monaci Basiliani, quando essi dovettero lasciar libero il lor monastero de' Ss. Nicandro e Marciano ad Aglaia nutrice di S. Patrizia, e ad altre donne compagne di questa Santa quivi riunite dopo la morte di lei in santa comunanza. Pensò il Municipio di fondare un monastero per quei monaci Basiliani allato di questa chiesa di S. Sebastiano; e quì stettero essi finchè dilargatasi in Italia la instituzione de' monaci di Occidente, che in breve tempo acquistarono grandissima fama, dovettero cambiare lo Scapolare di S. Basilio con quello di S. Benedetto. Papa Gregorio il Santo unì a questo di S. Sebastiano il monastero gazarese di S. Leonardo a Chiaia; ma dopo moltissimi anni i monaci Cassinesi il lasciarono; sicchè sul cominciamento del secolo decimosesto trovavasi il cenobio fatto commenda di Covello Vescovo di Mileto, dal quale Giovanna II il tolse per ri-

donarlo alle Suore Domenicane di *S. Pietro a Castello*, cui furono anche unite le monache dei SS. Sergio e Bacco, ch' erano nella regione forcellese, cangiando l' abito Benedettino col Domenicano. Il monastero fu abitato dalle Suore Domenicane fino al 1807 quando vi fu stabilito il Conservatorio di musica; e da ultimo nel 1828, quando il Conservatorio fu trasferito in S. Pietro a Majella, tutto il vasto casamento di S. Sebastiano fu conceduto ed unito alla Casa de' PP. della Compagnia di Gesù, i quali vi tengono ora le scuole esterne. Le monache ch'erano in S. Pietro a Castello e che passarono in S. Sebastiano avevano per arma un Castello con due chiavi Pontificie, ch' era quella dell' antico cenobio, e due frecce ch' era l' altra del nuovo, come si vede anche oggidì nelle colonnotte della balaustrata della scala marmorea che precede, l' atrio.

Sulla parete a destra della porta della Chiesa è questa leggenda, che riportiamo nel modo come è scritta:

MONASTERIUM S. PETRI DE CASTRO LUCULLANO A MARIA UTRIUSQUE SICILIAE REGINA ANNUENTE BONIFACIO VIII ANNO MCCCI CONCESSUM SANCTIMONIALIBUS ORDINIS PRAEDICATORUM, EARUMDEM PRECIBUS HUC TRANSTULIT, ET MONASTERIO S. SEBASTIANI UNIVIT MARTINUS V SUB TITULO SANCTORUM PETRI ET SEBASTIANI; ATQUE MOTU PROPRIO ANNO MCCCCXXVII HOC DICTUM MONASTERIUM, PERSONAS INIBI DEGENTES BONA, POSSESSIONES, ET IURA QUAECUMQUE AB OMNI DOMINIO, SUPERIORITATE, IURISDICTIONE, VISITATIONE ET CORRECTIONE ARCHIEPISCOPI PRO TEMPORE PERPETUO EXEMIT, ET LIBERAVIT, QUOE ET CALLISTUS PAPA III MCCCCLV DENUO APPROBAVIT ET CONFIRMAVIT. HUIUS AUTEM REGNI SERENISSIMUS REX FERDINANDUS D' ARAGONIA, QUIA DE REGIO IURE PATRONATUS, ATQUE A SUIS SERENISSIMIS PRAEDECESSORIBUS FUNDATUM, ET DOTATUM SUB REGIA PROTECTIONE, CUSTODIA ET SALVAGUARDIA PERMANERE, SUISQUE REGIIS INSIGNIIS VALVAS EIUS, ET BONA DECORARI VOLUIT; QUAMOBREM REGIUM COLLATERALE CONSILIUM DIE XXX AUGUSTI ANN. MDCXXXII HOC MONASTERIUM FUISSE ET ESSE REGIUM, ET SUB IMMEDIATA REGIA IURISDICTIONE ET PROTECTIONE DECLARAVIT, AD QUORUM PRIVILEGIORUM MEMORIAM AETERNANDAM EAEDEM MONIALES LAPIDEM HUNC POSUERUNT ANNO SALUTIS...

Sulla medesima parete a sinistra della porta si legge :

D . O . M .
PERVETUSTAM . BASILICAM
MAGNI . CONSTANTINI . PIETATE . OLIM . D . SEBASTIANO . DICATAM
PLURIMORUM . MARTYRUM . RELIQUIIS . INSIGNEM
BASILIENSIBUS . MONACHIS . DIU . CONCREDITAM
VENERABILES . SANCTIMONIALES . AB . ECCLESIA . S . PETRI
AD . CASTRUM . LUCULLANUM
HUC . MIGRANTES
PRISCO . TITULO . RETENTO . NOVA . DIVI . PETRI . INVOCATIONE
SUPERADDITA
SUPRA . FIDEI . PETRAM . BENE . FUNDATA
PRUDENTES . VIRGINES . S . PATRIS . DOMINICI . FILIAE
SANGUINE . ILLUSTRES . RELIGIONE . CLARIORES
LATIUS.AC.AUGUSTIUS.COELESTI.SPONSO.FERE.A.FUNDAMENTIS
DENUO . EREXERE
QUAM . EMINENT . D . FRANCISCUS . CARDINALIS . PIGNATELLI
ARCHIEP . NEAP .
DIE . XXV . MAII . ANNO . MDCCX . SOLEMNITER . INAUGURAVIT
PIIS . ANNUENS . PRAECIBUS . RR . MM . SOR . M . RAPHAELIS
ET . SOR . M . CATHARINAE . GAMBACURTI
ANNIVERSARIAM . VERO . DEDICATIONIS . SOLEMNITATEM
IN . DIEM . XIII . IULII . TRANSTULIT .

Ed in memoria di essere state novellamente confermate la giurisdizione e l'esenzioni anzidette da Re Carlo III Borbone nel 1742 , vollero le Claustrali che fosse scolpita in marmo a futura memoria la seguente iscrizione :

D . O . M .
MONASTERIUM . SS . PETRI . ET . SEBASTIANI
MONIALIUM . ORDINIS . S . DOMINICI
FRATRUUM . PRAEDICATORUM . CURAE
A . SUMMIS . PONTIFICIBUS
BONIFACIO . VIII . MARTINO . V . ET . CALISTO . III .
CONCREDITUM
IAMPRIDEM . A . SERENISSIMIS . REGIBUS
PROPRIO . AERE . EXTRUCTUM
REGIIS . PROVENTIBUS . DOTATUM

ET . IMMEDIATA . REGIA . PROTECTIONE
UNA . CUM . SUIS . GRANCIIS
AB . IPSIS . PRIMORDIIS . INSIGNITUM
UT . TAM . MAGNIFICO . REGIAE . PROTECTIONIS . PRIVILEGIO
PERPETUO . POTIRETUR
NULLAQUE . EX . CAUSA . TEMPORUM . INIURIA
PRIVARETUR
CURARUNT . STATUERUNT . DECLARARUNT .
FERDINANDUS . REX
ANNO . EPOCHAE . CHRISTIANAE . MCDLVIII
ET . REGIUM . COLLATERALE . CONSILIUM
ANNIS . DOMINI . MDXXX . ET . MDCCXVI .
TANDEM . ANNO . A . PARTU . VIRGINIS . MDCCXLII .
CAROLUS . HISPANIARUM . INFANS
UTRIUSQ . SICILIAE . REX
AVITUM . SOLEMNE . INDUBIUM
HUIUSCE . REGIAE . PROTECTIONIS . PRIVILEGIUM
VEL . IPSO . NEAPOLITANO . ARCHIEPISCOPO
S . R . E . CARDINALE . SPINELLI
INGENUE . TESTANTE
IUDICIALI . SENTENTIA . DECREVIT . CONFIRMAVITQUE .
ET . REGIO . DATO . DIPLOMATE . DIFFINIVIT
AD . PERPETUAM . IGITUR . MEMORIAM
SANCTIMONIALES
MONUMENTUM . POSUERUNT .

La Chiesa di S. Sebastiano nel secolo decimosettimo fu ricostruita con disegno di Frate *Giuseppe Nuvolo* Converso Domenicano, in una bella forma ellittica su cui si eleva la gran cupola col suo cupolino. Vi sono sei cappelle d'intorno ed il presbiterio coll'altar maggiore: le mura ornate di pilastri con capitelli d'ordine corintio tramezzati da nicchie son tutte rivestite di marmi lavorati a commettitura, de'quali si veston pure gli altari. Nelle nicchie eranvi otto belle statue di marmo bianco, che figuravano S. Catarina da Siena, la B. Ossana da Mantova, la B. Margherita da Castello, S. Rosa, S. Margherita, S. Caterina Ricci, la B. Giovanna di Portogallo, e S. Agnese da Montepolito.

Nella prima cappella a destra è un bel quadro di *Giusep-*

pe Marulli, discepolo del *Cav. Massimo*, e rappresenta S. Biagio con alcune Suore Domenicane inginocchioni.

Nella seconda è un piccol quadro della Natività, che pare sia opera di *Giovannangelo Criscuolo.*

Nella terza, di padronato della famiglia de' Signori di Teora, vi è un dipinto della Circoncisione di Nostro Signore; e dalla parte del Vangelo sulla parete laterale vedesi il monumento sepolcrale con sopra i mezzi busti in marmo di Carlo Mirelli Marchese di Calitro, e Maddalena Colonna de' Principi di Stigliano, innalzatosi nel 1747, con analoghe iscrizioni al di sotto, che per brevità tralasciamo. Sull' altar maggiore a' lati d' un quadro dell' Immacolata stanno S. Pietro e S. Sebastiano titolari della Chiesa, del mentovato *Marulli*, di cui son pure le tele laterali figuranti il martirio del primo Santo, e quello del secondo; ma assai degradate dal tempo e da' restauri.

Nella prima cappella dalla parte del Vangelo è un quadro della Vergine del Rosario; nella seconda un' immagine del Patriarca S. Domenico; nell' ultima allato all' ingresso è sull' altare una tavola divisa in più parti e dipinta in campo d' oro: nel mezzo è la Madonna sedente, ed ai lati i SS. Sebastiano e Domenico; in cima è l'Annunziazione a mezze figure, e nella estremità opposta son quattro Sante e in mezzo l' *Ecce Homo*, anche a mezze figure. Il quale lavoro è d' attribuire ad un imitatore della maniera dei *Donzelli*, ma lontano da essi di merito e di tempo.

Nel gran cortile di questo tempio, a dritta entrando, sono comodamente situate le scuole esterne rette dai PP. della Compagnia di Gesù con quello zelo e quelle indefesse cure che sono proprie del nobile loro Istituto; nelle quali scuole la studiosa gioventù della nostra Città trova elementi doviziosissimi per istruirsi.

Fine della Giornata seconda.

GIORNATA TERZA

SOMMARIO

La terza giornata principia dalla casa de' Signori Duchi di Maddaloni della nobilissima famiglia Carrafa — E tirando avanti per la famosa strada, anticamente detta Cumana o Puteolana, poscia della Region di Nilo, la quale ora prende diversi nomi dagli edificî che tiene nei suoi lati —Ed arrivati nella Region di Forcella o Nolana, si sale per l' antico vicolo anticamente detto Termense, oggi di S. Nicola a D. Pietro — Calando poscia per lo monastero della Maddalena alla Chiesa dell'Annunciata, girasi per S. Pietro ad Aram e per la Porta Nolana.

Ed eccoci alla terza giornata, nella quale i signori forestieri possono portarsi ad osservare una delle famose strade della nostra Città, la quale se fosse un po' più larga sarebbe impareggiabile; ma essendo questa strada accresciuta alla parte antica, non si è potuta allargare per non dissuguagliarla; principian-

do da S. Maria d'Ognibene fino alla porta Nolana, benchè nella strada di Forcella lasci un poco della sua dirittura: è di lunghezza dieci stadii e diciotto passi italiani.

Questa grande strada si chiamò con diversi nomi antichi; da dove principieremo fino alla piazza di S. Domenico dicevasi strada Cumana e Puteolana; poscia si disse strada Regale, perchè la porta Cumana essendo stata nell'ampliazione di Carlo II passata più avanti, come si vedrà, si appellò porta Regale.

Dalla piazza di S. Domenico fino alla piazza di S. Biagio, detto dei Librari, si chiamò piazza di Nilo, o, per dirlo colla voce popolare, di Nido.

Da S. Biagio fino a porta Nolana dicesi di Forcella, essendo in questa Regione; ed anche appellossi Nolana perchè terminava nella porta per la quale a Nola andavasi, chiamandosi, come al presente, Nolana, e corrottamente Novale; ora ha tanti nomi per quanti sono gli edificî e i famosi tempî che stanno nei suoi lati, come si principierà a vedere.

I signori forestieri uscendo dalle loro posate, supponendo, come sopra, che stiano nei vicoli dirimpetto alla Nunziatura, tirando verso la porta Regale, che osservammo nella giornata antecedente, quando sono nel quadrivio presso la Chiesa e Casa dello Spirito Santo, a sinistra vedranno la strada che va a terminare nella Chiesa di S. Maria d'Ognibene, ed a destra la strada già detta. Per questa s'incamineranno, ed in prima si vedrà il famoso palazzo dei Signori Duchi di Maddaloni. Questo è isolato, dei più belli che abbia la nostra città, e per lo sito e per l'ampiezza e comodità delle stanze, ed anco per l'architettura. Essendo stata formata la grande strada di Toledo, fu questo fatto fabbricare dal Marchese del Vasto della famosissima famiglia d'Avalos de Aquino; ed il luogo l'ebbe a censo dalla nobilissima famiglia Pignatelli, e chiamavasi il Bianco Mangiare, essendovi giardini molto dilettosi. Poscia questo gran palazzo fu commutato dagli eredi del Marchese fondatore con un casino di piacere che avea Gasparo Romuer fiamingo nella dilettosa Villa della Barra, da Gaspare nel medesimo tempo fu

questa casa commutata con due palazzi, che aveva il Duca di Maddaloni, uno nel borgo di S. Maria della Stella l'altro a Posilipo detto l'Auletta; ed immediatamente dal penultimo Duca di Maddaloni fu principiata ad abbellire, ed ora sta terminata e adornata in modo che degna si rende d' essere osservata. Vedesi nel di dentro vagamente dipinto, la maggior parte dal pennello di Francesco di Maria e da altri valent'uomini nel genere di dipintura; l'adornano molte belle statue di marmo, e sta accresciuto di nuovi stanzoni e vistosissime gallerie. La suppellettile preziosa, e fra questi molti quadri son degni d'esser veduti. La porta fu disegno del Cavalier Cosimo Fansaga. Viva per più secoli il padrone per godersela, essendo meritevole per le sue rare e gentilissime virtù d'ogni bene!

Allato di questa casa vedesi un quadrivio e dalla destra un famosissimo stradone che va a terminare alla gran strada del Castello anticamente detta delle Corregge, siccome meglio si dirà.

Avendo D. Pietro di Toledo aperta la gran strada di sopra, D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà, Vicerè che principiò il suo governo nell'anno 1550, signore d'una sopraffina bontà e generosissimo, aprì quest'altra strada quasi simile a quella di sopra che termina similmente alla porta Regale, e chiamossi un tempo la strada Rivera, oggi dicesi di Mont' Oliveto. Aperta e termtnata che fu, come quella di sopra, vi furono fabbricati bellissimi edificì; essendo che in quei tempi eran quasi tutti giardini del Monastero di Mont'Oliveto; ed in fatti da sotto il palazzo del Duca a destra fino alla strada dei Profumieri, o Guantari avanti la Chiesa di S. Maria la Nova, tutte quasi le case pagano il censo ai Monaci per lo suolo, come anche dalla parte di Toledo, dalla Corsea e dai già detti profumieri. E per dare qualche notizia del curioso che in detta strada si vede, diciamo:

Passato il vicolo di sotto della casa suddetta del Duca, vedesi la Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda. In questo luogo anticamente vi era un ameno giardino chiamato il Bel Gio-

jello, nome che rimase al vicolo suddetto ed a quello che va per dietro la Chiesa ; ed è da credersi che fusse stato un terreno fertilissimo , perchè essendo rimasta una particella di questo giardino ai monaci, che sta alle spalle delle case dirimpetto alla porta minore della Chiesa di S.Anna, che si può dire in un fosso, dà prima d' ogni altro giardino i fichi che noi chiamiamo ottati saporitissimi e grossi.

Per dar contezza adunque della detta Chiesa di S. Anna, dico che la nazione Lombarda aveva una bellissima cappella nella Chiesa del Carmine ; ma perchè vi si stava con qualche soggezione, nell'anno 1581, con Breve di Gregorio XIII Pontefice, eresse questa a proprie spese, dedicandola alla gloriosa Madre della Vergine S. Anna , titolo della cappella già detta.

La cupola e le altre dipinture a fresco che vi sono, son'opere di Gio. Balducci. La tavola che sta nel mezzo dell'altar maggiore, dove espressi si vedono la Vergine SS. col Suo Putto in braccio, S. Anna, S. Marco e S. Ambrogio, è opera del nostro Fabbrizio Santafede. I due quadri laterali a detta tavola , in uno dei quali sta espresso S. Francesco , nell' altro una Santa Vergine , sono stimati del Bassan vecchio , e veramente sono cose degne d' esser vedute.

Nel Cappellone dalla parte dell' Evangelo vi è un quadro , opera di Gio. Lanfranchi. Fu fatto da questo grand' uomo per la Certosa di S. Martino ; ma per non essere stato d' accordo co'monaci, egli a questa Chiesa lo donò. Vi si vedeano espressi la Vergine Santissima col Suo Figliuolo in braccio, S. Gennaro e S. Brunone ; essendo poi passata la cappella ai Samueli , Veneziani , questi fecero mutare il S. Brunone in S. Domenico dal pennello di Luca Giordano , il quale così bene imitò la maniera di Lanfranco che non è possibile che si possa conoscere da chi nol sa.

Nella prima cappella della nave dalla stessa parte , tutti i quadri che vi si vedono , cioè quel di mezzo dove sta espressa la Vergine Santissima coll' Apostolo S. Pietro e un altro Santo ; i due laterali in uno dei quali è il Signore che cava San

Pietro dall'onde, nell'altro che gli dà le chiavi; i due piccoli, che stan sopra di questi, uno colla figura di S. Francesco, l'altro di S. Domenico, ed il tondo che sta nella volta dove sta espressa la Crocifissione di S. Pietro sono opere del nostro famoso Carlo Sellitto, e son cose che nè più belle, nè più studiate si possono desiderare.

Passata la cappella dei Corregi, nella quale vi è un quadro che fecero dipingere in Roma, nè si sa l'autore, viene la Cappella dei Finaroli, dove vi sono tre quadri di Michel' Angelo da Caravaggio; e quel di mezzo dove sta espressa la Resurrezione del Signore che salta dal Sepolcro, con molti soldati che dormono, è cosa stimatissima perchè la figura principale par che esca dal quadro; però alcuni intendenti dell'arte dicono, che sia mancante nel costume, perchè le manca una gloriosa Maestà.

Nel cappellone, dalla parte dell' Epistola, vi è un quadro, dove sta espressa una divota Immagine di S. Carlo Borromeo, opera del nostro Girolamo d'Arena.

Nella prima cappella dall' istessa parte vi è una tavola molto bella, dove con molta vaghezza sta espressa l' Adorazione dei Magi; opera di Chiara Varottari, Veronese.

Siegue l' altra cappella, dove stanno espressi molti Santi, e fra questi un S. Antonio Abbate molto bello; ma l' autore non si sa.

Siegue la bellissima cappella di Gio. Domenico Fontana, dove al vivo sta espresso il suo ritratto in marmo e di Giulio Cesare e di altri suoi fratelli, famosissimi Architetti; in modo che Giulio Cesare fu eletto dal Gran Monarca Filippo II per suo primo Ingegniere ed Architetto, e disegnò molti belli edificii in Napoli, come si dirà. Vedesi questa dipinta a fresco da Belisario Corenzio. Il quadro maggiore dove sta espresso S. Sebastiano, è così ben disegnato, colorito e finito, che molti virtuosi nell'arte l'hanno stimata opera studiata di Domenico Zampieri; ma è del pennello del nostro Carlo Sellitti, e mio Padre il vide dipingere: e pochi anni sono vivea un vec-

chio che perfettamente copiava, che più volte s' era egli spogliato per essere da Carlo osservato al naturale.

Nei luoghi laterali della porta dalla parte di dentro vi sono due Altaretti con due bellissimi quadri, in uno sta espresso S. Antonio da Padova, nell' altro il Signore che corona S. Caterina da Siena; opere del nostro Gio. Battista Caracciolo, detto Gio. Battistello.

Usciti da questa Chiesa, calando giù vedesi una vaga fontana con una statua di bronzo di sopra che rappresenta il Monarca Carlo II. Questa fu fatta circa gli anni 1668 a spese della Città, essendo Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona; ed il disegno di questa fontana fu del nostro Donato Antonio Cafaro, Regio Ingegniere.

A destra di quesa fontana vedesi la Chiesa e il famoso Monistero di S. Maria di Mont' Oliveto, governata dai monaci detti Olivetani, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto. Quelli vennero dai fondamenti eretti da Gurello Origlia nobile della Piazza di Porto, gran Protonotario del Regno, che fu così intrinseco familiare del Re Ladislao, che divenne uno dei primi signori di quel tempo, in modo che vide sette suoi figliuoli tutti Conti e Baroni di ricchissimi feudi. Fu principiata nel 1411 in questo luogo, che era un ampio ed amenissimo giardino chiamato Anfora, che arrivava presso la porta delle Corregge, e dalla parte di Toledo confinava col piede del monte di S. Eramo, come si ha da molti istrumenti antichi; benchè vi fusse stata prima una Chiesetta intitolata S. Maria de Scutellis: ed essendo in breve terminati, li consegnò a detti monaci assegnando per loro mantenimento once 34 e tari 10, bastante per 24 persone senza gli Oblati. L' assegnò ancora molti beni stabili e censi, come i feudi di Savignano, di Cutugno e Casalba nel territorio d' Aversa, ed anco il territorio di Lucugliano, o Lucullano colla voce non corrotta dal volgo, che sta sopra Echia poco lungi dal Regio Palazzo, come si dirà; ed essendo divenuto il detto luogo il più ameno e delizioso della nostra Città i monaci l' han dato a censo a diver-

si e ne ricavano molte e molte centinaia di scudi in ogni anno, come anche dal territorio che han censuato d' intorno al Monastero, come si disse. Il detto Gurrello fece questa Chiesa juspatronato della sua famiglia; e fra gli altri patti volle, che nel giorno della Purificazione, titolo della Chiesa, i monaci avessero dovuto dare la prima candela a sè e successivamente a' suoi legittimi eredi.

Oltre le rendite del fondatore, fu accresciuta di molti beni da diversi signori del Regno, e fra questi dagli Avalos e dai Piccolomini.

Fu affezzionatissimo di questi Monaci il Re Alfonso II di Aragona, in modo che spesso con essoloro andava a pranzo ed anco gli serviva in tavola; ed in memoria di questo, gli stessi monaci eressero un marmo nel Refettorio che fu fatto a spese dell'istesso Re Alfonso, e oltre l'aver loro donato molti vasi di argento e molte preziosissime vesti di broccato per la Sacristia, che finora vi si conservano, gli donò tre feudi, che furono Teverola, Aprano, e Popona, colla giurisdizione civile e criminale.

La Chiesa suddetta fu ella fabricata all'antica ed era in questo modo. Vedevasi il Coro, modernamente poscia adornato con dipinture e stucchi posti in oro, avere nelle spalle la Sacristia, e per due porticelle che stavano a lato dell'Altare maggiore s'univa alla Chiesa, e nell'uscire vi si vedevano due aditi di cappelle. Quello dalla parte dell' Evangelo andava nella cappella della Noja, e si poteva ancora andare al Chiostro ed alla Sacristia.

Entrati per questi aditi, vi stava dietro la muraglia maestra della nava maggiore, uno come corridoio così dall' una parte come dall'altra; e quello dalla parte dell' Evangelo aveva la sua uscita nella cappella dei signori Avalos, che è una delle due che stavano in detta parte della Chiesa; quello dalla parte dell'Epistola aveva l'esito nella cappella, prima di S. Francesca Romana, poi del P. Bernardo Tolomei.

Di questi due corridoi, come si disse, ognuno aveva così

da un lato come dall' altro diverse cappellette di marmo, statue ed iscrizioni di diverse famiglie nobili e cittadine.

Nella nave principale, toltone le quattro cappelle che stavano due per parte presso la porta maggiore, cioè quella dei Piccolomini e degli Avalos dalla parte dell' Evangelo, quella di Mastrogiudice e quella del B. Bernardo dalla parte dell' Epistola, che avevano l'adito della Chiesa, come si disse; il rimanente del muro, fino agli aditi già detti, non aveva altre cappelle se non che nel mezzo. Dalla parte dell' Evangelo due belli sepolcri colle loro statue giacenti di sopra, uno era dello Abbate Ferdinando Brancaccio, e l'altro di Gio. Paolo Arnoldo, Vescovo d' Aversa; e fra questi due sepolcri vi era un Altarino similmente di marmo su del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine con il suo Putto Gesù in braccio, quale da alcuni veniva stimata essere opera eseguita dal Rossellini.

Nell' altra parte dell'Epistola vi si vedevano due Altaretti di bianco marmo; in uno vi stava situata una tavola tonda al naturale, che esprimeva S. Antonio da Padova: opera del nostro Girolamo Santacroce. Nell'altro vi era collocata la statua che esprimeva S. Gio. Battista: opera del nostro Gio. di Nola; e questa, come si dice, fu la prima statua che avesse scolpita in marmo, essendochè prima scolpiva in legno. Nel mezzo di detti due Altaretti vi si vedeva una cassa sepolcrale con due bellissime statue giacenti di sopra; opera dello stesso Santacroce.

La cappelletta di S. Antonio era della famiglia Barattucci, quella di S. Giovanni era dell'Arnoldo.

Benchè questa Chiesa fosse stata da diversi Abbati modernata al possibile con soffitte dorate, con organi maestosi e con finestre e cornicioni alla moderna, che dicono alla Benedettina, isolato, essendo stati i Benedettini Negri i primi a porlo in uso.

Era l'antico altare tutto di bianchi marmi, opera nobilmente lavorata dal Merliano, ed era in questo modo. Presso dello

Altare bene intagliato vi si vedevano due porte, similmente di marmo, che davano l'adito al coro. Ai lati di queste due porte vi erano due ben lavorate urne adornate di alcune figure tonde e particolarmente d'alcuni amorini che piangendo spegnevano le loro faci sopra delle urne ; ed in una di dette urne vi era la memoria di Gurrello Origlia, Fondatore, e nell'altra di Alfonso II benefattore. Per modernarlo come si disse , tolsero via i detti marmi, collocando le due urne di Gurrello e di Alfonso presso del quadro che sta nel muro di mezzo del Coro; e col disegno di Gio. Domenico Vinaccia posto in opera da Bartolommeo e Pietro Ghetti scultori vi fu collocato l'Altare che al presente si vede di marmi preziosi commessi. I marmi però bianchi che stan collocati dietro di detto altare sono dell'antico lavorati dal Merliano.

Dietro del Coro vi era la Sacristia, la quale perchè non riusciva molto comoda quando in detto coro s' officiava: l' Abate la mutò in questa forma.

Nel terzo chiostro , che è chiamato il chiostretto , vi era il Cenacolo o Refettorio, egregiamente dipinto e disposto anche negli stucchi da Giorgio Vasari, con diverse istorie della Sacra Scrittura ed altre figure che esprimono diverse Virtù. Nel muro piano dell' un capo e l' altro di questo vaso dipinto vi aveva ad oglio in uno il piovere della manna, nell'altro la cena del Signore cogli Apostoli suoi. Questo sì bel cenacolo aveva l'ingresso dalla parte del chiostretto, e terminava avanti della già detta sacristia.

S'era di già terminato il nuovo e magnifico chiostro, che in ordine è il quarto di questo monastero , come appresso veder si può. Nel secondo ordine di detto chiostro vi era stato fatto il vaso ad un nobile ed ampio cenacolo con tutte le officine necessarie e comode ; ma questo cenacolo da molti e molt'anni fatto non si era curato di porlo in uso. L' Abbate Chiocca lo fece terminare , istuccare , e dargli ogni pulizia di sedile , facendovi passare anche i quadri ad oglio del Vasari, che stavano nell'anzidetto cenacolo vecchio , ove chiudendo la porta

che stava dalla parte del chiostretto, ne aprì un'altra dall' altra parte della Chiesa, lo rese sacristia, che è riuscita una delle piu belle che siano in Napoli, e per le dipinture che vi si vedono e per gli ornamenti che vi sono; avendovi trasportato e ben collocate le opere tutte di Tarsia, che stavano nella vecchia sacristia e nel coretto della cappella de'Tolosi, di mano di Fra Gio. de' Tolosi Oblato di questo Monistero che son cose degne d'esser vedute.

Si vede ancora adornata nei piani delle mura di diversi buoni quadri antichi e particolarmente d' uno, opera di Lionardo da Pistoja. Questo quadro stava nell' Altare maggiore collocato e; le figure che in esso si vedono erano state prese dal naturale nel rappresentare il Mistero della Purificazione; essendo che il volto di S. Simone era ritratto di Antonio Barrattucci, allora Avvocato Fiscale di Vicaria, quello della Vergine era di Lucrezia Scaglioni, quello dell' altra donna era copiato dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran bellezza. Nelle altre figure si riconoscevano i sembianti di Lelio Mirto Arcivescovo di Cajazzo e Cappellano Maggiore, di Gabriele Altilio Vescovo di Policastro, e di un monaco Olivetano in quel tempo Sacristano. Essendo stato chiamato a dipingere il Refettorio Giorgio Vasari, diede ad intendere ai Padri che era molto sconvenevole che nel quadro del maggiore altare di una Chiesa così nobile e frequentata vi si riconoscessero nella Vergine un volto di una Dama cosi nota, ed in quello di S. Simeone un avvocato fiscale di Vicaria; che però ne fu rimosso e vi si collocò un' altra tavola simile, cioè coll' istesso Mistero, e dipinta da esso Vasari.

La sacristia vecchia rimase per guardaroba della Chiesa, dove si conservano tutti gli apparati e gli argenti.

Non contento lo stesso Abbate di questo, considerando che non era bene che i corridoi gia detti fossero esposti alla vista di ognuno che entrava in Chiesa, col disegno di Gennaro Sacco nostro architetto li tolse via, col formare sei cappelle

per parte, sfondate nei detti corridori, collocando altrove le memorie che vi stavano. In alcune di queste cappelle collocò le statue di S. Antonio, di S. Gio. Battista e della Vergine, ed in altre le memorie che stavano nei corridori suddetti.

Aveva egli designato di collocare nel piano delle mura del Coro quattro quadroni di mano del nostro già fu Francesco di Maria e di già n'erano stati situati due; ma mutando pensiero li fece togliere via e vi collocò i sepolcri del Brancaccio, del Vescovo di Aversa, del Barattucci e di un altro. Ho voluto dar questa notizia perchè i signori forestieri che vogliono andare colla guida del nostro Engenio per riconoscere iscrizioni e tumuli, sappiano che stanno mutati di sito per la cagione già detta.

Ora si può vedere tutto l' altro che in questa Chiesa vi è di bello; e per prima le dipinture a fresco che stanno nel Coro sono opere del nostro Simon Papa. Il quadro della Purificazione, come si disse, è del Vasari.

La prima cappella dalla parte dell'Evangelo è della famiglia Tolosa, che tira in dentro, ed i sedili che vi sono erano tutti adornati d' opera di Tarsia e sono stati trasportati nella nuova sacristia.

La tavola che in essa si vede, dove sta espressa la Vergine Assunta con i Discepoli del Signore intorno, fu dipinta da Bernardo Pinturicchio discepolo di Pietro Perugino.

Nell' entrare in detta cappella a destra vedesi un' altra cappella dove sta situato il sepolcro del Signore. Questo vien formato di molte figure tonde al naturale di terra cotta e colorita: vi è il nostro Redentore morto, la Madre tramortita, le altre Marie addolorate con S. Giovanni piangente, vi è Nicodemo, che è il vero ritratto di Gioviano Pontano, la statua di Gioseffo, che è ritratto naturalissimo di Giacomo Sannazzaro; vi sono anche due altri ritratti, uno del Re Alfonso II, l'altro di Ferrandino suo figlio: statue che nè più spiritose, nè più al vivo, credo, si possano fare; e furono opere di Moda-

nin da Modena, eccellente scoltore e particolarmente in questa materia.

Passate queste cappelle vedesi quella dei signori Avalos, dove si conserva la Sacra Eucaristia, ed in essa la tavola che vi si vede, dove stanno espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto vestito da Olivetano e S. Tommaso d'Aquino, è opera del nostro Fabrizio Santafede.

La cappella che siegue, che ha l'ingresso sotto del nuovo coretto fatto, è dei signori Piccolomini dei Duchi d'Amalfi, ed in essa si osserva una tavola di marmo nella quale gentilmente sta espressa la Nascita del Signore, e sopra della capanna molti Angioli in atto di cantare, due statue tonde di alcuni amorini che sopra gli ornamenti stanno scherzando con alcuni festoni; e dalla parte dell'Evangelo il maraviglioso sepolcro della Duchessa Maria d'Aragona figliuola naturale del Re Ferdinando I. Sull'urna si veggono due Putti che sostengono su di un panno il cadavere della defunta, con una tavola similmente di marmo, dove sta espressa la Resurrezione del Signore, ed un'altra colla Regina dei Cieli col suo Putto in braccio; ed avanti detto sepolcro vi è un panno dall'una parte e l'altra di marmo che mostra di coprire detto sepolcro, ma alzato da due putti, fatto veramente con gran giudizio, benchè ne sia andata giù una parte: il tutto fu opera del famoso scultore fiorentino Antonio Bossellino che fiorì circa gli anni 1460.

Usciti da detta cappella se ne vede un'altra allato della porta maggiore che è della famiglia del Pezzo. In questa vi è una bellissima tavola tonda, che rappresenta la Vergine col suo Figliuolo Gesù in braccio, e due altre statue di mezzo rilievo ai lati con diversi altri ornamenti: opera del nostro Girolamo Santacroce, quale la fece a concorrenza di quella che sta dall'altro lato della porta della famiglia Liguoro, fatta dal nostro Gio. di Nola; dove anche vedesi nel mezzo una statua tonda, che rappresenta la Vergine con Gesù nelle braccia, e S. Gio-

vanni di sotto con due altre belle statue nei lati e con altri ornamenti come in quella del Santacroce.

Alla destra di questa cappella vedesi la cappella de'Mastrogiudici dei Marchesi di S. Mango, ed in questa vi sta sepolto Marino Correale, giovine tanto caro al Re Alfonso I d' Aragona che dallo stesso gli fu fatto il disticon, che sta intagliato sulla sua sepoltura e che così dice :

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Marinus modica nunc tumulatur humo.

In questa cappella si vede una bellissima tavola di marmo dove sta espressa la Vergine Annunziata dall' Angelo con altri Santi e putti che scherzano; opera di Benedetto da Majano scultore Fiorentino, il quale per molto tempo stiede in Napoli.

Seguono appresso le nuove cappelle già dette, dove stanno collocate diverse iscrizioni che stavan di dentro.

Si arriva all' ultima cappella che ha l' ingresso per sotto il nuovo coretto, e dentro vi si vede la cappella gentilizia della famiglia Orefice, fondata dal Presidente del Sacro Consiglio, di questa casa. Sta dipinta a fresco da Luigi Siciliano. La tavola che sta nel mezzo, dove espresso si vede il Mistero dell' Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Curia. Vi sono anco i sepolcri di questa casa colle sue statue.

Segue a questa la cappella di Antonio Piodi. In questa vi era una bellissima tavola, nella quale stavano espressi i Santi Magi, che adoravano il Bambino Gesù in seno della Madre; opera del famoso Girolamo Cotignola, che fiorì circa gli anni 1515. Questa sì bella tavola già quasi era marcita per l' umido del muro che le veniva da dietro; la pietà di un Abate ne prese quel che potè, che è la Vergine, un dei Magi, ed una parte di S. Giuseppe, e l' ha ridotta e conservata nella forma che oggi si vede.

Segue a questa in dentro la cappella dei signori della Noja

dei Principi di Sulmona, famiglia fermatasi in Regno e di già estinta, nella quale si vedevano bellissime istorie, che esprimevano, dipinte a fresco, molti fatti del vecchio Testamento, e particolarmente quello di Giona Profeta, fatte dal famoso pennello di Francesco Ruviale discepolo di Polidoro, che cotanto imitò il suo maestro che ne fu detto il Polidorino, di modo che molte opere di questo sono state passate di mano del maestro; queste dipinture sono oggi quasi tutte perdute per la poca cura che si è tenuta a non far trapelare l'acqua ad inumidire le mura.

Da questa cappella si passa a quella dei signori Sangri, che sta avanti la sacristia. Le dipinture a fresco che in questa si vedono ed il quadro che sta sull' Altare, dove sta espressa la Vergine Assunta con molte figure sono opera del nostro Gio. Strada.

Di Reliquie vi si conservano: un pezzo di legno della Croce, due spine della Corona del nostro Redentore, la costa di San Cristofaro Martire, uno degli strali col quale S. Sebastiano fu saettato, ed altre.

Vi si conservano bellissimi apparati antichi, e ricchi ornamenti d'argento per gli altari, e fra questi vi è una maestosa Croce.

In questa Chiesa vi sono state sepolte delle persone Regali, Francesco d' Aragona legittimo figliuolo di Ferdinando I, e Carlo d' Aragona figliuolo naturale dell' istesso, e la già detta moglie del Duca di Amalfi.

Vista la Chiesa, per la stessa sacristia si può entrare a vedere i Chiostri quali sono quattro. Il primo è forse de' più belli che veder si possan in Napoli e fuori, con due ordini di volte uno sopra l'altro, consistendo in nove archi ben larghi di lunghezza e sette di larghezza; vi è il nuovo Refettorio nel quale sono stati trasportati i quadri ad olio del Vasari, che stavano nel vecchio Refettorio ridotto in sacristia.

Da questo Chiostro si passa in un altro più piccolo, nel quale stava la porta dell'antico Cenacolo o Refettorio, come si disse.

Si passa poi ad un altro Chiostro con due ordini di volte.

Ne segue a questo un altro che serve per la portaria, e per questo si va su ai dormitorii ed alle stanze, che sono ampie, belle, e vistose; e particolarmente quelle che servono per gli Abati.

Si può vedere la libreria molto comoda di libri, e particolarmente di molti manoscritti donati ai monaci da Alfonso II; e si stimano che stati siano della gran libreria di Alfonso I, e particolarmente la Sacra Bibbia che dal suddetto Alfonso fu tante volte riletta, benchè ve ne manchino molti e molti.

Visto questo sì gran Monistero, si può calare per l' istessa portaria dove nel presente anno i monaci hanno aperta una Farmacopea dalla parte di strada Toledo; e forma una prospettiva lunga quanto è il Monistero.

Chiesa di Monteoliveto

Tutto quell'antico tratto della nostra Città sito al di fuori delle murazioni angioine e che si estendeva fino alle falde del Monte Ermico, oggi di S. Erasmo, dal volgo Santermo e Sant' Elmo, era coverto di deliziosi giardini, fra quali per amenità e per ampiezza primeggiavano il così detto *Bianco Mangiare*, il *Gioiello* e l'*Ampuro*. Col volgere degli anni, e colle ampliazioni della Città furono sul primo eretti Tempî, palagi e tante comode e belle abitazioni, che presentemente formano una parte ragguardevole della medesima. Quei negozianti della nazione Lombarda stabiliti in Napoli e che avevano la propria Cappella nella Chiesa di S. Maria del Carmine, volendo togliersi dalla soggezione dei Frati, fecero nel 1581 l' acquisto d' una parte del giardino del Gioiello, ed a proprie spese vi edificarono una Chiesa che vollero dedicata a S. Anna de' Lombardi, dal nostro autore descritta, e che oggi più non esiste. Al giardino del Gioiello seguiva quello dell' Ampuro di tanta estensione, che dalla parte inferiore toccava la strada delle Corregge, e dalla parte superiore le falde del monte Ermico, come si ricava da molti antichi strumenti che conservansi da' nostri Notari, rogati in occasione delle concessioni di suolo fatte al non

pochi nostri concittadini. Or sopra questo amenissimo giardino, abbattuta nel 1411 la chiesetta di S. Maria *de Scotellis*, d' intorno a quei ruderi si gettarono le fodamenta della Chiesa di Monteoliveto, alla quale fu aggiunto un vastissimo Monastero pe' monaci Olivetani che dovevano servirla.

Gurrello Origlia, nobile del Sedile di Porto e Gran Protonotario del Regno sotto Re Ladislao, fu il generoso fondatore e dotatore del sacro edifizio, che tenne a padronato di sua famiglia. Alfonso II e le famiglie d' Avalos e Piccolomini, e secondo l'Engenio (1) dopo di esse quelle di Noja, di Capua, Dentice, Alagno, Ruffo, Gennaro, Spinola, del Pezzo, ed altre, ne impinguarono le rendite, le quali furono tardamente la vera cagione che i Monaci fossero obbligati a lasciare le celle.

In una edizione dell'opera che andiamo illustrando e che porta la data del 1758 troviamo notato a pagina 296 che il monistero di Monteoliveto non fu giammai nel possesso di beni lasciatigli dagli Avalos e da' Piccolomini; come ancora che se il Re Alfonso II fece dono ai Monaci Olivetani de'tre feudi Aprano, Pepona e Teverola, questi due ultimi furono da' detti Frati venduti per sovvenire lo stesso Re allora quando soffrì l'incursione dei Francesi: atto virtuoso di sudditi beneficati e fedeli, e perciò degne d' essere alla posterità tramandota.

Sul suolo del medesimo giardino fu nell' anno 1749 costruita una bella strada fatta a spese de' Padri Olivetani, la quale da una parte sporge quasi dirimpetto la Chiesa di S. Nicola alla Carità, e dell' altra dirimpetto la Chiesa degli stessi PP. Olivetani, volgarmente chiamata Strada nuova di Monteoliveto; ed all'angolo di essa verso S. Nicola fu posta la seguente iscrizione:

UT . FREQUENTIOR . AD . SACRAM
AEDEM . COMPENDIARIUS . AD
TOLETANAM . VIAM
ADITUS . PATERET
OLIVETANI . PATRES . PRO . CIVIUM
DESIDERIO . URBIS . ORNATU

(1) *Engen. Nap. Sac. pag.* 504.

PRIVI . SOLI . USU . PUBBLICATO
AB . ADVERSO . FONTE . VIAM . HANC
DUXERUNT . STRAVERUNT . SILICE
ET . AMPLIS . CONDUCTICIIS
AEDIBUS . HINC . INDE . ADSTRUCTIS
AUGUSTIOREM . REDDIDERUNT
ADSENTIENTIBUS . VII . VIRIS
VIOCURIS . QUI . HOC . OPUS . EXTRA
SUAM . TUTELAM . POSITUM
NULLUMQUE . SIBI . IN . ILLO
VIALE . IUS . ESSE . SOLENNI
SCITO . AGNOVERUNT
A . D . CIƆDCCXLIX .

La Chiesa viene ora governata da un Rettore e dall'Arciconfraternita della distrutta Chiesa di S. Anna de' Lombardi. Nell' edifizio poi del Convento hanno ora lor residenza l' Intendente della città, co' loro uffizii rispettivi, provinciali e municipali, e vi alloggia ancora una parte della Reale Gendarmeria di presidio nella metropoli.

La Chiesa fu architettata da *Andrea Ciccione* con ordine corintio in una nave sola, priva di crociera, e vi aprì ai fianchi dieci cappelle, facendo precedere un portico con arco a sesto depresso di lunga coda. Quivi, a destra, è alzato un monumento all' illustre architetto Domenico Fontana morto nel 1607, il cui mezzo busto d' alto rilievo, che dicesi a lui somigliantissimo, sorge sull' urna sepolcrale. Le colonnette laterali che reggono la cornice son decorate di tutti i simboli di quell' arte che il defunto possedeva in grado eminente. Sulla faccia del basamento è questa iscrizione:

D . O . M .
DOMINICUS . FONTANA . PATRITIUS . ROMANUS
MAGNA . MOLITUS . MAIORA . POTUIT
IACENTES . OLIM . INSANAE . MOLIS . OBELISCOS
SIXTO . V . PONT . MAX .
IN . VATIC . EXQUILIIS . COELIO . ET . AD . RADICES . PINCIANI
PRISCA . VIRTUTE . LAUDE . RECENTI . EREXIT . AC . STATUIT
COMES . EXTEMPLO . PALATINUS . EQUES . AURATUS

SUMMUS . ROMAE . ARCHITECTUS
SUMMUS . NEAPOLI . PHILIPPO . II . PHILIPPO . III . REGUM
SESEQ . AEVUMQ . INSIGNIVIT . SUUM .
TEQUE . (LAPSIS) INSIGNIVIT
QUEM . SEBASTIANUS . IULIUS . CAESAR . ET . FRATRES
MUNERIS.QUOQUE.UT.VIRTUTIS.AEQUIS.PASSIBUS.HAEREDES
PATRI . BENEMERENTISSIMO . P . ANNO . MDCXXVII
OBIIT . VERO . MDCVII . AETATIS . LXIV .

Nel pavimento di detto portico innanzi a questo sarcofago è una sepoltura, sul cui marmoreo coperchio di sferica figura è questo motto:

EN . RERUM . FIDUCIA . CERTA .

A sinistra di chi vuol'entrare in Chiesa, in simmetrica prospettiva del deposito del Fontana, sorge quello di Giuseppe Trivulzio, Patrizio Milanese, Supremo Duce delle Reali truppe di Filippo V. Su d' un basamento sta l' urna sormontata da un medaglione che lascia vedere di mezzo rilievo il busto dell' illustre guerriero, con ogni maniera di emblemi e trofei militari che di lato lo adornano.

Sul medaglione è situato lo stemma gentilizio della sua casa col motto:

UNICA . MENS

E sopra la faccia del basamento è questa epigrafe:

IOSEPHO . TRIVULTIO
PATRICIO . MEDIOLANENSI . COMITI
A . PHILIPPO . V . HISPANIARUM . REGE
IN . OMNI . MILITIAE . ET . HONORIS . GRADU
FIDE . PRUDENTIA . FORTIDUTINE
PROBATISSIMO
QUI . CAETEROS . INTER . PROCERES . REGNIQ . DYNASTES
AD . CAROLUM . FILIUM . IN . ITALIAM . COMITANDUM
ATQ . ADEUNDEM . IN . NEAPOLIS . ET . SICILIAE . REGNUM

CONSILIO . ARMIS . VIRUTE . PROVEHENDUM
DELIGERETUR
DEINCEPS . AB . HOC . COBICULARIUS
COHORTIS . EQUESTRIS . PRAETORIAE . SUARUMQ . COPIARUM
LEGATUS
CUIUS . CINIS
PRIUS.IN . TEMPLO . SODALIUM . DIVAE . ANNAE . LONGOMBARDORUM
DEHINC.IN.AEDE.MONTIS.OLIVETI.FERDINANDI.I.PROVIDENTIA
HISDEM . SODALIBUS . CONCESSA . QUIESCIT
VIXIT . ANNIS . LXXVIII .
OBIIT . DIE . XXVI . MARTII . MDCCLVII .

Sulla porta maggiore è un mezzo busto in marmo d'alto rilievo, che figura S. Anna, titolare della Pia Sodalità a cui la Chiesa di Monteoliveto fu donata dalla Munificenza di Re Ferdinando I di sempre cara memoria, come si ricava dalla lapida incassata nella parete laterale a destra di chi entra nel portico.

Due cappelle, entrambe di uniforme architettura, con splendida ricchezza di marmi bianchi e con rappresentazioni presso che simili, fiancheggiano internamente la porta d'ingresso del sacro edifizio. In quella a dritta *Giovanni Merliano da Nola* scolpì la Vergine col Bambino in una nicchia, e vi pose allato un fanciullo supplichevole di soccorso, dinotando così che la famiglia Liguoro, nobile del Sedile di Portanova, padrona dell'altare, invocò in quell'Immagine *Maria Succurre Miseris;* ai lati tra gli spazii delle colonnette che sono di sostegno alla cornice scolpì di mezzo rilievo S. Andrea Apostolo e S. Geronimo. Il palliotto è lavorato di bassorilievo col miracolo di S. Francesco di Paola degli uomini tratti salvi di sotto a' massi di una rupe smottata.

Sulla lapide sepolcrale si legge:

ALBERTUS . EX . NOBILI . LIGORIORUM . FAMILIA
MORTIS . NON . IMMEMOR
SIBI . SUISQ . P.
ANNO . SAL . MDXXXII.

Dall'altro canto *Girolamo Santacroce*, emulando il *Merliano*,

lavorò la cappella della famiglia del Pezzo, e pose sull' altare la statua tonda della Madonna col Figliuolo nelle braccia, ed ai lati fece vedere di mezzo rilievo S. Pietro e S. Giovanni Battista: nel palliotto istoriò maestrevolmente quando il Redentore fe' camminare S. Pietro sulle acque di Tiberiade: l' opera del *Santacroce* starà sempre superiore nel confronto.

Sulla sepoltura si legge:

PYRRHUS . PECCIUS . V . I . D . ET . CATHERINA
SCURIA . CONIUGES . AUGUSTINO
FILIO . SIBI . ET . POSTERIS . POSUIT
ANNO . SAL . MDXXV .
HIC . UT . ALPHONSO . PICCOLOMINEO
AMALPHIAE . DUCI . PERPETUO . DEDITUS
MORIENS . PROCUL . ABESSE . NOLUIT .

Sopra la porta maggiore è collocato il grande organo costrutto nel 1497 dal rinomato *Cesare Catarinozzi* da Subiaco. Deve esso tenersi come cosa rara, mentre di detto artista tutte le opere sono quasi distrutte.

Cappella della famiglia Mastrogiudice.

Molto ricca di sepolcri affissi alle pareti è la prima cappella dal lato destro della Chiesa. Appartiene essa per diritto di padronato alla famiglia Mastrogiudice dei Marchesi di S. Mango, e merita di esser con attenzione osservata. Sopra l'altare è la tavola pregevolissima di mezzo rilievo, opera del fiorentino scultore ed architetto *Benedetto da Majano*, col mistero dell'Annunciazione, fregiata di svariati lavori, avente all'intorno ed ai fianchi i due Giovanni, il Battista e l'Evangelista, e sopra i busti di due Sante Martiri. Nella parte inferiore sono figurati di bassorilievo sette dei fatti principali della vita di Nostro Signore. Tra gli altri depositi v'è quello di Marino Curiale, giovane che fu a Re Alfonso carissimo, fino a meritare che scolpito fosse sulla sua tomba quell'epigramma riportato nel testo.

Sul suo sepolcro è scritta questa epigrafe che contesta il suo diritto di padronato della cappella medesima:

MARINUS . CURIALIS . SURRENTINUS . TERRAE . NOVAE . COMES
VIR . BELLO . AC . PACE . FERDINANDO . REGI . FIDUS
ALPHONSO . ETIAM . REGI . MAXIME . CARUS
CAPPELLAM . HANC . SIBI . POSTERISQ . SUIS . FECIT
ANNO . DOMINI . MCCCCXC.

Di prospetto alla balaustrata veggonsi tre superbi monumenti marmorei; quello situato nel mezzo ha sopra l'urna la statua pedestre di Annibale Mastrogiudice in militar divisa del suo tempo. Sulla faccia del basamento si legge questa iscrizione :

ANNIBALI . MARINI . F . MAGISTRO . IUDICI
GRAVITATE . ET . CONSILIO . PRAESTANTI
AMICIS . AMICO
OMNIBUS . UTILI . ET . AB . OMNIBUS . HONESTATO
OCTAVIUS . MARCHIO . SANCTI . MANGHI . F .
PATRI . ET . FRATRIBUS . B . M . P .
UT . PATREM . FILII . CIRCUMSTENT . MORTUI
QUOS . PATER . TENERE . AMPLEXABATUR . VIVOS
VIXIT . AN . LVIII . OBIIT . ANN . MDXXVIII .

Le altre epigrafiche memorie situate in questa cappella sono le seguenti :

DISCE . VIATOR . LONGUM . VIVERE . LONGUM . MORI . ESSE
ANNIBALI . MAGISTRO . IUDICI . SANCTI . MANGHI . MARCHIONI
FORMA . ELEGANTI . ET . MORIBUS . PIISSIMIS . ORNATO
QUEM . DUM . PATREM . AD . SUMMAM . SPEM . EVEHIT
EHEU . ARIDUS . SENEX . FLORENTEM . IUVENEM . SEPELIT
OCTAVIUS . MAGISTER . IUDEX . SANCTI . MANGHI . MARCHIO
TURBATO . ORDINE . PATER . POSUIT . FILIO . OPT .
VIXIT . AN . XXXIII . MORITUR . MDCV .

Sull'avello di Matteo Mastrogiudice è questo ricordo :

MATTHAEO . MASTROIUDICI (sic) . V . C .
MARINI . CURIALISII
TERRAE . NOVAE . COMITIS . NEPOTI . HAEREDIQ.
ANNIBAL . MASTROIUDEX (sic)
PATRUELI . OPT . ET . B . M . AC . SIBI . POSTERISQ . SUIS . P .

E su quello di Giovanni Antonio :

IOANNI . ANT . MAGISTRO IUDICI . ADOLESCENTI . STRENUO
QUI . DUM . MAIORUM . SUORUM . MILITAREM . GLORIAM
ADAEQUARE . CONATUR
IN . BARBEGENSI . EXPUGNATIONE . APUD . BELGAS
SUB . PHILIPPO . III . HISPANIAR . REGIS . AUSPICIIS
FORTITER . DIMICANDO . OCCUBUIT
SIBIQ . AD . IMMORTALITATEM . COMMILITONIBUS . AD . VICTORIAM
VIAM . APERUIT
OCTAVIUS . MAGISTER . IUDEX . SANCTI . MANGHI . MARCHIO
CONTRA . VOTUM . PATER . INFELICISS . P.
CESSIT . E . VITA . MDCVI . AN . AGENS . XXV.

A questa succede la cappella di S. Francesca Romana; il quadro dell'altare è di *Baldassarre Aldivisi* Bolognese, e le dipinture a fresco di *Giuseppe Simonelli.*

Cappella della famiglia Nauclerio.

Vedesi quindi la cappella della famiglia Nauclerio sul cui altare è posta la statua del Santo da Padova, che pur si osserva di bassorilievo nel paliotto dell'altare predicare ai pesci, lavoro di *Girolamo Santacroce.* Gli affreschi sono del Cav. *Malinconico* che anche dipinse a fresco la seguente cappella del Crocifisso,

Nell' ultima cappella da questo lato vedesi il quadro di S. Cristofaro del *Solimena;* gli affreschi sono dell'anzidetto *Simonelli.*

Cappella della famiglia Orefice.

Cammin facendo s'incontra un vano per cui si va alla cappella della famiglia Orefice, che prima era di padronato di Andrea di Gennaro Conte di Martorano. Ergonsi in essa due sarcofaghi maestosi con colonne di giallo e verde antico, uno eretto in memoria di Antonio Orefice, Presidente del S. R. Consiglio ai tempi di Carlo V e Filippo II, e l' altro di Gio. Francesco suo figlio Vescovo d'Acerno. La tavola che è sull'altare fu dipinta dal *Curia* e gli affreschi furono fatti da *Luigi Siciliano.*

Le iscrizioni che vi si leggono sono le seguenti:

D . O . M .
IO . FRANCISCUS . ANTONII . F . ORIFICIUS
EPISCOPUS . ACERNENSIS
ECCLESIAE . SUAE . REBUS . PIE . CONSTITUTIS . ET . AUCTIS
EADEM . SPONTE . DEPOSITA . EPISCOPATU . S . SEVERI
QUEM . GREG . XIII . PONT . MAX . OBTULERAT . RECUSATO
HANC . SIBI . LABORUM . METAM . V . P .
MDXCVII .

E di rincontro quest'altra:

D . O . M ;
ANTONIO . ORIFICIO
SACRI . CONSILII . IN . REGNO . NEAPOLIT .
PRAESIDI . ET . VICE . PROTONOTARIO
CAROLO . V . AUG . ET . PHILIPPO . II . REGE . CATHOLICO
ANNOS . PROPE . L . PUBLICIS . MUNERIBUS . FUNCTO
AC . PER . OMNES . HONORUM . GRADUS
AD . SUPREMUM . EVECTO
IO . FRANCISCUS . EPISCOPUS . ACERNENSIS
PARENTI . OPTIMO
OBIIT . AN . NATUS . XXCIV .
MDLXC .

In questa cappella, come attesta l'Engenio (1), vedevansi due marmorei sepolcri, uno di Andrea di Gennaro, mancato ai vivi nel 1490, e l'altro di Cecilia di Gennaro trapassata nel 1546, che ne furono, come si è detto, i padroni. Le urne erano coverte di velluto.

Cappella della famiglia Origlia.

Da questo medesimo vano si entra nella cappella del fondatore della Chiesa detta del *Santo Sepolcro*, dacchè trovasi innanzi all'altare l'esangue Nazareno circondato dalla Madre che sviene per intenso dolore, dalle Marie, da Giovanni, da Nicodemo e

(1) *pag.* 509.

da Giuseppe d'Arimatea: tutti compresi da amaro cordoglio, espresso in attitudini diverse studiate dalla natura. Sono tutte statue tonde della grandezza del vero, modellate in creta cotta dal rinomato *Modanin da Modena*, che fiorì nel 1450; ed è da sapersi che in quella di Giovanni è ritratto il volto di Alfonso II; in quella di Giuseppe, Giacomo Sannazzaro, e nel Nicodemo il Pontano; ed in altra statua venne effigiato Ferrantino figliuolo del Re. Nelle pareti laterali vedesi il sepellimento del Redentore, in bassorilievo, che teniamo come lavoro del *Santacroce*, ed il tumulo del Cardinal Pompeo Colonna, che fu Vicerè di Napoli fino al 1531. Il quadro sull'altare nel quale sta espresso il Calvario, è della scuola del *Solimena*; a destra vedesi una bella tavola di marmo colla Deposizione di N. S. dalla Croce; ed a sinistra altra tavola colla Resurrezione dal sepolcro; opera di rara scultura. Merita esser letta la seguente iscrizione che vi fu a memoria dei posteri collocata (1):

A . D . MCCCCLX .
QUAE . SEMIMORTUAE . ET . EXPIRANTIS . VIDES . HOSPES
SIMULACRA . PIETATIS
VIVAE . ET . SPIRANTES . SUNT . ARAGONAE . PIETATIS
IMAGINES
VIVUNT . SED . PRAE . DOLORE . EXANIMES . DECEPTA
MORS . UT . EXANIMATAS . PRAETERIIT
CUR . NON GRESSUS . MOVEANT . NE . QUAERITO
QUAE . ENIM . IAM . AD . COELOS . AUFUGIT
REDDERE . HIC . PIETATEM . IMMOBILEM . POTIS
EST . ALPHONSI . REGIS . AUCTORITAS
QUI . NEC . REPERETUR . IN . TOTUM . QUIBUS
SE . PLURIES . AUREUM . DEDERAT
HIC . SE . EX . ARGILLA . CONFECTUM . ADAMANTINAE
FIDEI . TESTIMONIUM
OLIVETANIS . SUIS . COMMENDAVIT .

Sulle mura più larghe sono gli affreschi di *Francesco Ruvia-*

(1) *Annotaz. al Celano. Ediz. del* 1758 *pag.* 298.

les detto il *Polidorino*, guasti dal tempo. È da notare infine che all'ingresso di questa cappella è posto il bel monumento eretto dalla pietà filiale a Giorgio Sicard, Viennese, lavorato nel 1837 dal nostro scultore *Gennaro de Crescenzo*.

Nell'uscire da questa cappella trovasi a sinistra una tavola con la B. Vergine Assunta dipinta da *Bernardo Pintoricchio*, o *Penturchio*, discepolo di *Pietro Perugino*. Per la man destra un piccolo corridoio introduce nella Sagrestia ; ma prima si passa per la cappella dei signori Sangro, sul cui altare è un quadro della Assunta, opera del nostro *Giovanni Strada*. Poco oltre incontransi due porte una rimpetto all'altra ; per quella a sinistra si entra in una cappella che era l'antica Sagrestia, destinata poscia alla conservazione de'paramenti, dei vasi sagri ed altre suppellettili della Chiesa ; l' altra a destra mena nella bellissima Sagrestia, che era prima il Refettorio dei Frati, dipinta tutta a fresco da *Giorgio Vasari*. La tavola che è sull' altare e che figura la B. Vergine che presenta a Simeone il pargoletto Gesù, è opera di *Leonardo da Pistoia*. Questa tela era dapprima situata sull'altar maggiore; ma come ci ha uarrato il nostro autore, e come nota il Sigismondo sulla fede dell' Engenio (1), perchè il volto del vecchio Simeone era ritratto di Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale di Vicaria ; quello della Vergine, di *Lucrezia Scaglione* ; quello dell' altra donna, di *Diana di Rao*, ambedue napolitane gentildonne stimate allora di rara bellezza; e finalmente per esservi nelle altre figure effigiati *Lelio Mirto*, Vescovo di Cajazzo e Cappellano Maggiore ; *Gabriele Attilio* Vescovo di Policastro ; ed il Sagristano della Chiesa d'allora, il *Vasari* fece comprendere ai PP. Olivetani essere sconvenevole che tal quadro stesse a capo degli altari, e ne volle egli fare un altro di sua invenzione, che è quello oggi esistente nel Coro, e che rappresenta lo stesso Mistero della Purificazione a cui fu dedicata la Chiesa.

Tutta la Sagristia negl' armadî e nei banchi fu lavorata con bellissimi intagli in legno a prospettiva da *Fra Angelo da Verona* laico Olivetano con altri simili lavori di *tarsia*. L' Annuncia-

(1) *Sigis. t.* 2 *p.* 235. — *Eng. p.* 508.

zione, in due quadri che furono situati nella stessa Sagrestia, è di *Gio. Battista Cavagni* Romano.

Ricalcato il vano, si entra nel presbitero, ov' ergesi l' altar maggiore fatto, sul disegno del *Vinaccia*, da' fratelli *Ghetti*. È tutto di vaghi marmi commessi, con balaustrata anche di marmo fregiata dello stemma dell' Ordine sopra ottone dorato. Il palliotto indica in bassorilievo Gesù che lava i piedi agli Apostoli. I marmi che veggonsi dietro l' altare sono parte di quelli lavorati dal *Merliano*. Il Coro che nel 1591 fu architettato dal detto *Cavagni*, è fornito di belle intagliature del prefato *Angelo di Verona*. Le mura furono instoriate a fresco da *Simon Papa il giovane*, coi fatti della vita di S. Benedetto, presi dai dialoghi di S. Gregorio. Quivi allato del quadro del *Vasari* furono allogate al muro due memorie incise in marmo, una di Alfonso II, (il quale erroneamente in qualche guida de'forestieri si dice che fosse sepolto in questa Chiesa, quandochè è troppo noto essere stato tumulato nel Duomo di Messina, dove, dopo rinunziato il Regno a Ferrante suo figliuolo, volle ritirarsi per passarvi il rimanente dei suoi giorni), l'altra di Gurrello Origlia fondatore del Tempio. Leggesi in quella di Alfonso:

D . O . M .
ALPHONSO . II . ARAGONEO . FERDINANDI PRIMI . FILIO
REGI . FORTUNATISS . ERGA . DEUM . PIENTISS .
DOMI . MILITIAEQUE . REBUS . GESTIS . CLARISS .
QUI . COLLEGIUM . HOC . PATRIMONIO . DONATO
AUXIT . DITAVIT . COLUIT
OLIVETANUS . ORDO
DUM . AEDES . HAS . RESTITUIT . REGIS . LIBERALISSIMI
MEMOR . F . C .

In quella dell'Origlia:

GURRELLO . AURILIAE . NEAPOL .
HUIUS . REGNI . LOGOTHETAE . AC . PROTHONOTARIO
SUMMAE . APUD . LADISLAUM . REGEM
OB . FIDEM . EXIMIAM . AUCTORITATIS
ADEO . UT . SEPTEM . FILIOS . COMITES . VIDERIT . SENEX
FORTUNATISSIMUS . IDEMQ . PIENTISS .

QUI . AEDES . HAS . CONSTRUXIT . PATRIMONIO . DONATO
ORDO . OLIVETANUS . PIETATIS . ERGO
F . C .

Sulle medesime laterali pareti della tribuna furono situati gli avelli in marmo dell'Abbate Ferdinando Brancaccio, del Vescovo di Aversa Gio. Paolo Vassallo figlio di Arnaldo, di Fabio Barattucci ed altri, colle corrispoudenti iscrizioni, che per brevità non riportiamo, potendosi leggere nell'Engenio a pag. 514.

Ora per esaminare quanto ci ha di più importante nel lato sinistro della Chiesa è mestieri cominciar dalla prima cappella più d'appresso al presbitero. In essa vedesi la statua tonda di S. Giovanni Battista scolpita dal *Merliano;* e si vuole dal nostro Celano che questa fosse la prima scultura in marmo da lui fatta, ad imitazione del *Santacroce* che fece dall'altro lato della nave quella di S. Antonio. Quivi vedi altresì nel palliotto Cristo a metà fuori del sepolcro, contemplato dalla Vergine e da S. Giovanni, ed il mezzo rilievo è condotto con molta diligenza e dolorosa espressione. Le dipintnre a fresco sono del *Malinconico.* Fra le tante iscrizioni che ci è impossibile di riportare per non uscir dai limiti del presente lavoro, a noi pare di non doversi ommettere quella che fu scolpita sul marmoreo avello d'un personaggio innominato che, come nota l'Engenio (1), si suppone essere stato Arnaldo Sanza di Catalogna, Castellano di Castelnuovo, dal Carrafa chiamato Arnaldo Sancio, Generale di gran merito e di somma fedeltà al Re Alfonso d'Aragona. Di questo illusire guerriero fa menzione il Summonte nella seconda parte della sua storia; e dalla seguente epigrafe scorgiamo a quali durissime privazioni trovossi ridotto durante l'assedio, che da terra e da mare gagliardamente stringevalo, per non mancar di fede al suo Signore e per sostenere fino agli ultimi sforzi l'onore della Reale bandiera e la difesa del Castello affidatogli.

---

(1) *pag.* 510.

HOSPES . MIRARE . SEPULTI FIDEM :
HIC . DUM . ARCIS . PARTHENOPEAE . A . DIVO . ALPHONSO
ARAGONEO . PRAEFECTUS . CLASSICA . ET . TERRESTRI
OBSIDIONE . PRAEMERETUR . NE . FIDEM . POLLUERET
EXHAUSTO . IAM . AERARIO . IMMINENTIA . CAPITIS
PERICULA . SPONTE . NEGLIGENS . FOEDUM . MULARUM
ET . CANUM . ESUM . NON . RESPUIT . QUIN . DUOBUS
FRATRIBUS . CAPTIVIS . AB . HOSTE . OPPOSITIS
NE . TORMENTORUM . ICTUS . INCEBRESCERENT
SOCIO . SANGUINIS . FORTITUDINEM . PRAEFERENS
A . PROPOSITO . NON . EST . ABDUCTUS
DEINCEPS . MORTUO . REGE . FRANGENDAE . FIDEI . INCLITO
FERDINANDO . UBERRIMA . MULTORUM . PRAEMIA . LUDIBRIO
HABUIT.

Viene poscia la cappella del B. Bernardo Tolomei, fondatore degli Olivetani, in atto di ricevere la Regola dalla Vergine per consegnarla ai suoi confratelli. Il quadro dell'altare, secondo il Sigismondi (1), è di *Pacecco di Rosa*; secondo il ch. scrittore di *Napoli e sue vicinanze* è di *Paolo de Matteis* (2); i laterali con alcuni miracoli del Santo, quando nella peste di Siena appresta soccorso agli infermi, furon dipinti da *Francesco di Maria*, e gli affreschi dal detto *de Matteis*.

Cappella della famiglia Cavaniglia.

S'incontra indi la cappella della famiglia Cavaniglia, dedicata ai SS. Mauro e Placido; il quadro dell'altare è dello stesso *de Matteis*; gli affreschi sono del *Malinconico*. Dal lato del Vangelo di essa vedesi un bassarilievo di marmo con N. S. alla colonna sotto al quale si legge:

PETRUS . ET . IOAN . CAROLUS . RAPARII . MEMORES
PASSIONUM . XPT . CONDIDERE . MDLXXVI.

---

(1) *Tom. II. p.* 237.
(2) *Vol. I. p.* 389.

Cappella della famiglia d'Avalos.

La cappella della famiglia d'Avalos che segue a quella de' Cavaniglia, e che è assai più lunga delle altre ed ha la forma di una Chiesetta colla sua cupola, contiene uno dei quadri più eletti di *Fabrizio Santafede*, che figura la Madre di Dio circondata dagli Angeli ed adorata da S. Benedetto e da S. Tommaso d'Aquino. Tutti gli affreschi sono di *Giovannantonio Arditi*, all' infuori di quei delle due lunette e dei pàdami che appartengono a *Francesco Sarnelli*, del 1778. In questa Cappella furono tumulati D. Innico Avalos primo Marchese del Vasto, che venne in Italia al Re Alfonso Primo, e tre suoi figliuoli, D. Alfonso, D. Roderigo e D. Innico.

Volendo entrare nell' ultima Cappella, che da' Piccolomini Duchi d' Amalfi passò a' Moschini, mirasi sul muro a dritta un trittico con l' Ascensione di Nostro Signore, nel mezzo, e ne'laterali S. Sebastiano e S. Nicola di Bari, composizione la più studiata e la più ben dipinta che fece il nostro *Silvestro Buono*. Nel muro che fa angolo con questo è una tavola scolpita da *Antonio Rossellino*, da Firenze, che fiorì nel secolo decimoquinto, vedendosi quasi di tutto rilievo il Redentore estinto sulla Croce, compassionato da Maria e da Giovanni, mentre la Maddalena gli bagnava i sacri piedi di calde lacrime di penitenza: opera meritevole d' infinite lodi. Sotto vi è questa iscrizione:

COSTANTIA . DAVALA . ET . BEATRIX . PICCOLOMINEA
FILIA . REDDITIS . QUAE . SUNT COELI COELO . ET
QUAE . SUNT . TERRAE . TERRAE . UT . SEMPER
UNO . VIXERE . ANIMO . SIC . UNO . CONDI . TUMULO
VOLUERE . O . BEATAM . ET . MUTUI . AMORIS . CONSTANTIAM!

Bellissima e di molto pregio è la tavola di mezzo rilievo che si vede su l' altare della cappella medesima, rappresentante la Natività, opera del *Donatello*, cui il *Rossellino* aggiunse la gloria di Angeli in leggiadre movenze di giubilo.

Allato a questo altare si osserva il sepolcro della Duchessa Maria d'Aragona, figlia naturale di Ferrante I Re di Napoli, la-

vorato dal prefato *Rossellino*, e dal nostro autore descritto. Sulla faccia del monumento è questa iscrizione:

QUI . LEGIS . HAEC . SUMMISSUS . LEGAS
NE . DORMIENTEM . EXCITES
REGE . FERDINANDO . ORTA . MARIA . ARAGONA
HIC . CLAUSA . EST
NUPSIT . ANTONIO . PICCOLOMINEO . AMALFIAE (sic)
DUCI . STRENUO . CUI . RELIQUIT . TREIS (sic) FILIAS
PIGNUS . AMORIS . MUTUI
PUELLAM . QUIESCERE . CREDIBILE . EST
QUAE . MORI . DIGNA . NON . FUIT
VIXIT . AN . XX . ANNO . DOMINI . MCCCCLX .

In questa Chiesa riposano eziandio le ceneri di Francesco e Carlo di Aragona figliuoli naturali di Re Ferrante I (1).

In alcune stanze del Chiostro principale di questa immensa Badia reggevasi il così detto *Tribunale Misto*. Fu questo istituito nel 1741 per lo trattato d' accomodamento tra il Pontifice Benedetto XIV ed il Re Carlo III Borbone, per terminare le controversie giurisdizionali tra le due Podestà Ecclesiastica e Laicale. Componevasi di un Presidente ch' era persona ecclesiastica e regnicola nominata dal Re, e di quattro votanti anche regnicoli, cioè due Ecclesiastici e due Laici togati con funzioni triennali, un Segretario che prendeva posto nella Ruota, un Cancelliere, quattro Attitanti ed altri impiegati subalterni. Decidevansi le cause a pluralità di voti, ma le decisioni firmavansi da tutti e cinque i votanti. Decideva questo Tribunale le controversie delle immunità locali; le cause spettanti a' Cursori de' Vescovi ed altri Ordinarj, e quelle concernenti le persone Ecclesiastiche imprigionate per delitti d'omicidio o assassinio; soprintendeva a'Luoghi Pii

(1) *In pendenza dell' autorizazione dell' Eccmo. Governo di questa Chiesa per osservarne i monumenti di arte, abbiam dovuto supplirvi nel miglior modo per non ritardare la pubblicazione del XXV fascicolo della presente Opera; sperando di poterli, quando che sia, con maggiore precisione minutamente descrivere.*

Usciti, vedesi il famoso palazzo dei signori Ursini dei Duchi di Gravina ; e questo fu uno dei due primi palazzi principiati a fabbricare in questa sorte di architettura ; perchè prima in Napoli tutte le abitazioni erano fatte alla gotica,che non aveva punto della buona architettura ; e questi due palazzi diedero motivo di rifare tutti gli altri alla moderna in modo che pochissimi ve ne sono all' antica : ed i primi architetti di questi due furono Gio. Francesco Mormando Fiorentino, che edificò quello del Duca di Vietri, come si vedrà, ed il nostro Gabriel d'Angelo, che a competenza del detto Gio. Francesco disegnò e modellò questo che così maestoso oggi si vede, ancorchè compiuto non sia. Le teste di marmo che si vedono sulle finestre e i tondi del cortile son opera del Vettorio, nipote di Lo-

---

governati da'Laici per quelle quistioni che derivavano dal rendimento de' conti ; invigilava all' adempimento de' Legati pii, ed altro che si può vedere nel trattato in parola, portante il nome di Concordato ec.

I chiostri inferiori dalla parte opposta sono ora destinati al Treno della fanteria di Linea, e la parte media, che ha due entrate accanto alla Chiesa, raccoglie, oltre il Corpo Municipale della Città e l' Intendente della Provincia di Napoli, come pocanzi si è accennato, anche il Consiglio di Reclutazione e quello generale degli Ospizî, non meno che la Commissione di Beneficenza, l'Uffizio di Vaccinazione, quello del Protomedicato, la Soprintendenza generale di Salute, l' Officina de' Pesi e Misure, l'Uffizio degli Eletti de' Quartieri di *S. Giuseppe* e di *Montecalvario*, il Consiglio Edilizio incaricato di provvedere ai mezzi da accrescere bellezza e decoro alla Capitale, e l' Istituto d' Incoragiamento inteso a promuovere, mercè i sussidii delle scienze utili, l' economia pubblica e privata, l' agricoltura e le arti ; oltre la gran Caserma della Reale Gendarmeria indicata di sopra. Crediamo superfluo di occuparci non meno che delle opere di architettura e di pittura che decoravano il vastissimo chiostro, perchè oggidì di esse sventuratamente non rimangono che quelle che decorano il Tempio.

renzo Giberti Fiorentino, benchè non siano come le opere del padre e dell'avo.

Presso di questo palazzo alla sinistra vi è la casa del già fu Ferrante Imperato, memorabile sempre per le sue grandi virtù. Questo grand'uomo in questa casa formò un copiosissimo museo, che chiamava da provincie remotissime i curiosi forestieri a vederlo; nè vi era tempo in cui popolato non fosse da curiosi e desiderosi insieme d'imparare. In questo adunate erano con dispendio grande infinità di cose naturali di ogni genere, come di animali, piante, frutta, miniere, pietre, gemme ed altro venutogli da tutto l'orbe; ma quello che più in questo museo si ammirava era una quantità di libri che passava ottanta volumi, tutti in carta imperiale alti più di un palmo l'uno, ed in essi si vedeva per ogni carta attaccato un semplice con una colla composta con una mistura che attaccava tenacissimamente l'erba alla carta senza far perdere alla stessa erba il colore; e di questi semplici ve ne erano quanti se ne avevano potuto avere dei più stravaganti e più giovevoli alla umana salute da tutti i luoghi praticabili del mondo; in modo che mandò un uomo apposta a raccoglierne nelle Indie: vi erano mumie stravagantissime. In fine cosa più bella veder non si poteva nell'Europa. Questo museo dal buono Ferrante fu lasciato col fedecommesso; passò al suo virtuoso figliuolo Francesco, il quale non solo fedelmente lo conservò, ma l'accrebbe in molte cose. Essendo poi passato ad alcuni affini, che avrebbero voluto in Ferrante più nobiltà che virtù, cercarono di abolirne la memoria dissipando un così prezioso tesoro, in modo che oggi non vi sono rimasti che gli armarî e certi miserabili avanzugli, forse per non perdere la casa, essendo stato disposto dallo stesso Ferrante che rimovendosi da questa casa il museo la casa ricader dovesse ad un Luogo pio. Di questo se ne sarebbe perduto affatto la memoria se non ne parlassero i libri ed i registri mandati alle stampe dal detto Ferrante e da Francesco suo figliuolo. Parte della roba che qui si conservava è andata

uori, e parte se ne vede ancora in potere di alcuni curiosi Napolitani, come a suo tempo si vedrà.

Palazzo de' Duchi di Gravina

In principio ed a mano sinistra della strada di Monteoliveto, quando vi si perviene dalla via di S. Anna de' Lombardi, è posto uno de' più belli palazzi di Napoli, quello che fu de' Duchi di Gravina, oggi *Edifizio delle Dipendenze de' Reali Ministeri di Stato.* Noi descrivendone l' eleganza e la magnificenza, non farem che ripetere gli elogî che nello scorso anno si divolgarono, quando vi furono solennemente istallate le diverse branche della pubblica Amministrazione che più appresso indicheremo.

Allorchè in sul volgere del decimoquinto secolo risorgevano in Italia le belle arti, non fu l' ultima la nostra Napoli a mostrare quel felice rinnovamento che dovea poi compiersi nel secolo seguente. Questa terra sempre ferace d' ogni sorta di svegliati ingegni, ebbe tra gli altri in quel tempo due valentissimi architetti in *Novello di S. Lucano* ed in *Gabriello d'Agnolo* o *Angelo;* i quali seguendo le orme del *Brunelleschi* e di *L. B. Alberti*, che a giusto titolo si reputano i ristoratori dell' Italiana Architettura, si trassero a Roma per istudiare ed apprendere la buona maniera sui venerandi avanzi della bellezza dell' arte antica. A questi due architetti napolitani, ripatriati, ed al fiorentino *Gio. Francesco Mormando*, venuto fra noi poco dopo, deve la nostra Città i più begli e sontuosi edifizî; poichè questi tre valenti uomini, secondati da magnifici signori di allora, facevano a gara per innalzare nobili ed eleganti fabbriche: e fra queste il palazzo Gravina è certamente più da ammirarsi, come quello che ha un tipo unico forse in tutta Italia.

Veniva esso fatto ergere al *d'Agnolo* da D. Ferdinando Ursini de' Duchi di Gravina verso l' anno 1480, su d' una pianta quadrata di lato palmi 200, tutta isolata e cinta di pubbliche vie nelle vicinanze della Chiesa di Monteoliveto. Compitosi però dal valente artista con isquisitissimo gusto il principale prospetto ed un lato del cortile; e portatisi molto innanzi i due laterali esterni, venne l' opera interrotta, perchè agitarono il Reame varie turbolenze esterne ed intestine, peste in ogni tempo delle

belle arti, le quali non prosperano se non nel vivere riposato e civile.

Questa fabbrica intanto, tuttochè non compiuta, attirava più d'ogni altra gli sguardi degli ammiratori del bello e del buono. La severa sua forma, l'imponente sua maestà, la maschia bellezza che d'ogni parte vi traspariva, non disgiunta dall'eleganza, mostravano quanto profitto traggano gli artisti dallo studiare l'antico e quanto possa sugli animi l'emulazione. Perciocchè chi commetteva e chi eseguiva l'opera ardevano di desiderio che non riuscisse seconda all'altra magnifica che dal *S. Lucano* erasi quasi portata a termine pel Principe di Salerno D. Roberto Sanseverino.

Non fia superfluo notare che in una fascia marmorea, la quale forma fregio alla ben sagomata cornice del basamento leggevasi:

FERDINANDUS . URSINUS . GENERE . ROMANUS . GRAVINENSIUM . DUX . AC NERULANORUM . COMES . CONSPICUAM . HANC . DOMUM . SIBI . SUISQUE ET . AMICIS . OMNIBUS . A . FUNDAMENTIS . EREXIT.

Fu questa epigrafe, con dispiacere degli amatori delle arti, cancellata: a questo proposito sono degni d'elogio i Fiorentini per la legge che debbono osservare i propietarî, la quale vieta ad essi di sopprimere stemmi o cancellare iscrizioni che fossero nelle case, ed anteriori al loro possesso, potendo bensì aggiungervi delle nuove. Si vedono perciò nella Toscana edifizî che sembran moderni con stemmi ed iscrizioni di tutte le epoche: savio divisamento, perchè tutto ciò che può servir di elemento alla storia patria dev'essere con gelosia conservato!

Sedate le turbolenze ed essendo morti il *d'Agnolo* ed il magnanimo Ferdinando Ursini, fu l'opera continuata, ma non mai compiuta dai suoi successori, i quali sovrimposero all'edifizio un grande attico formante un altro piano cui neppure finirono. Menarono innanzi i due laterali del cortile in varii tempi, come scorgevasi, guastandone gli aggiustamenti con diverso stile inferiore a quello di *Gabriello*. Aggiunsero in ultimo altre cose di minor conto, cosicchè insino a pochi anni or sono, di questo grande edifizio non si vedeva terminato che il prospetto principa-

le, parte dei laterali e tre lati del cortile, mancandovi interamente il doppio portico del lato postico, di cui erano solo accennate le estreme imposte degli archi.

In questo stato l'edifizio acquistato da novello padrone, soggiacque ad innovazioni tali da deformarlo nell'esterno a tutte le ragioni dell'arte, specialmente allorchè le stanze a pianterreno lungo la facciata furono addette ad uso di botteghe aprendosi a ciascuno un ingresso sulla via, manomettendo del magnifico suo basamento. Furon distrutti altresì i medaglioni sovrastanti alle finestre, e sostituiti ad alcuni di essi i balconi: e maggiore scempio fu fatto nell' interno, per mutamento di costruzioni e per aperture di vani.

Ma finalmente dopo tutti questi ed altri guasti sorgeva per l'opera stupenda un'era novella. Dapoichè il nostro Augusto Sovrano Ferdinando II, promotore indefesso di tutto ciò che torna a vantaggio ed a decoro del suo Regno, ordinava che se ne facesse l'acquisto per causa di utilità pubblica, e senza perdonare a spesa non solo si restaurasse nelle parti esistenti, ma si compisse del tutto, ripristinando per quanto fosse stato possibile il tipo architettonico datovi dal ch. suo primo autore.

Gli ordini sovrani venivano prestamente eseguiti. Si acquistava per parte del Governo nel 1850 questo edifizio. Di poi nel 1851 se ne intraprendeva il ristauro, o meglio le ricostruzioni, chè tutto intero può dirsi rifatto. Si compiva con bugne rilevate, in tutto simili a quelle del prospetto, il rivestimento delle due facciate laterali e quello ancora della postica con altre bene appropriate bugne in fabbrica. Ristauravansi, e, dove mancavano, ricostruivansi i pilastri, le mostre e gli altri ornati esterni. Il quarto lato del cortile che mancava s' ergeva dalle fondamenta al tetto, formandovi doppio portico, con archi e pilastri di lava basaltica. Questo poi ed i due lati contigui si conducevano in modo, che avessero il più possibile accordo col lato fatto dal *d' Agnolo.*

Si compiva l' ultimo piano nell' attico, ed insino ad esso si portava la scala antica ricostruendola tutta. Dirimpetto alla stessa magnifica scala altra se ne faceva interamente nuova per agevolare le comunicazioni de' diversi piani. Ad ambedue queste scale poi apponevansi gradini d'un bel marmo *lumachella.* Veniva quasi

Alle spalle di questo sì nobile palazzo vedesi un' altra strada aperta prima della strada già detta di Rivera o d' Alcalà, popolata da comode e nobili abitazioni; e la prima che si vede a sinistra quando si vuole andar giù verso il Monistero di

---

del tutto bandito l'uso del legname, non essendosi adoperato che nel solo tetto; e questo per rendere incolume dagli incendii un edifizio in cui archivî importanti dovevano conservarsi. Il tetto, che ha sì gran parte alla conservazione d' ogni edifizio, si costruiva qui nuovo affatto, e robustamente con armature di larice rosso fatto venire a bella posta da Venezia. Decoravansi finalmente le scale di sì belle ed eleganti dipinture, che con tutta verità si può dire corrispondere ora l' interno alla nobilità e magnificenza dell' esterno.

Tutti questi svariati e rilevantissimi lavori eseguiti sotto la direzione del *Cav. D. Benedetto Lopez-Suarez* Amministrator Generale de' Ponti e Strade ec., che hanno pure procacciato sussistenza e guadagno a gran numero d' operai, nel volgere di poco più di quattro anni, si conducevano e si compivano siffattamente, da ottenere nel palazzo Gravina appieno quei requisiti a cui ogni ben intesa opera architettonica deve sodisfare.

Per suprema disposizione vi sono state allogate quelle tra le precipue Amministrazioni dipendenti da' Reali Ministeri delle Finanze e de' Lavori Publici, le quali si trovavano troppo ristrettamente situate nel grande edifizio de' Ministeri di Stato, ed in altri edifizii poco convenienti per mancanza di grandiosità ad Amministrazioni pubbliche. Presentemente vi sono state istallate:

L' Amministrazione Generale delle Poste e de' Procacci.

La Direzione Generale del Registro e Bollo.

La Conservazione delle Ipoteche e de' Privilegî.

La Direzione delle Contribuzioni Dirette della Provincia di Napoli.

La Direzione Generale de' Ponti e Strade, e delle Acque e Foreste e della Caccia, con la Scuola d' applicazione per gli Ingegnieri fornita di biblioteca e gabinetti di scienze naturali.

Il Palazzo Gravina compito, come ora è, forma uno de' più begli e sontuosi ornamenti della Capitale ed attesta solennemente la bontà e la sapienza civile dell' Augusto Nostro Monarca Ferdinando II.

Donn'Alvina, fu ella fabricata dai signori Duchi di Gravina, nel mentre fabricar si faceva il loro famoso palazzo; passò poscia a diversi padroni, e da ultimo al dottor Giuseppe Valletta, il quale l' ha resa illustre con molti ornamenti degni di essere veduti.

Per prima ha ridotto uno dei belli giardini che si vedono dentro delle mura della nostra città ad una nobile a deliziosa coltura. La casa si vede adornata di molte statue antiche.

Le stanze si vedono ricche di molte buone dipinture di artefici di stimata riga; e fra queste vi si vede la macchia, ma finita, del tanto rinomato S. Girolamo di Agostino Caracci, e molti mezzi busti che hanno teste antichissime e da farne conto, e fra queste la testa di Giulio Cesare di alabastro orientale, di Marco Aurelio, di Costantino, di Marcello, di Apollonio Tianeo, cotanto celebrato dall'eruditissimo antiquario Gio. Pietro Bellori nel libro delle immagini dei Filosofi antichi; e veramente quest'ultima testa è degna d'essere osservata dai fisonomici. Vi è una nobile suppellettile di argento e di altre materie, le quali, benchè siano fatture moderne, possono esser vedute come nobili e dilicatamente lavorate. Ma il più bello poi che in detta casa si vede è la libreria, che composta ne viene da 18 mila volumi in circa in tutte le scienze, e sono libri greci, latini, volgari italiani, francesi, inglesi e d'altre lingue, delle migliori edizioni che sono uscite nei secoli delle stampe; in modo che vi si fa conto nella raccolta di esservi stati spesi da 30 m. scudi. La cortesia degli amatori ammette ognuno che andar vi vuole ad osservarla ed a studiarvi: onde non vi è forestiero desideroso d'aver buone notizie che non vi vada a vederla, essendoci andato anche il Conte di S. Stefano Vicerè di Napoli. Perlocchè il padrone ha contratta amicizia con tutti i letterati d'Europa,

Si è data questa notizia per i curiosi che vorranno calarvi, come anche si farà in tutti gli altri vicoli che nei lati della strada principale si troveranno: che però tornando al palazzo del Duca di Maddaloni e tirando avanti, passato il primo vicolo

a sinistra, se ne trova un altro che termina alle cisterne dove dalla Città si conserva l'oglio ; e nel principio di questo vicolo stava l' antica porta Puteolana o Cumana, che poi, come si disse, fu detta Regale, trasportata da D. Pietro di Toledo nel capo della nuova strada e dicesi dello Spirito Santo ; e da questo luogo principia la città vecchia, cioè dell' antipenultima ampliazione fatta da Carlo II.

S' entra nella bella piazza della Casa Professa dei Padri Gesuiti, che avanti ha un ampio stradone che termina alla Chiesa di Mont'Oliveto ; ed in questo vedonsi due famosi palazzi con dilettosi giardini. Quello a sinistra era della casa Vargas de'Duchi di Cagnano (ora è delle signore monache del Monistero di S. Chiara) ; quello a destra fu dei signori Duchi di Monteleone, ora dei signori Marchesi Longo, della nobile famiglia di Gennaro : e questo luogo era un dilettoso giardino della casa Pignatelli presso le mura della Città, detto il Paradiso ; ed essendo state fatte le nuove mura il giardino già detto fu chiuso nella Città. D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone volle fabricarvi la sua casa, quale aveva un gran giardino, che tirava fino avanti il palazzo del signor Marchese del Vasto ; e perchè la detta D. Girolama seppe che il Marchese aveva fatto fabricare le sue abitazioni dalla parte del suo giardino per godere di quella vista, e non dalla parte di strada Toledo, che aveva il mezzogiorno, vi alzò una maravigliosa fabbrica con ispesa grande per togliere al Marchese quella veduta.

Guglia dell' Immacolata Concezione

In mezzo della piazza che sta innanzi alla Chiesa de PP. della Compagnia di Gesù, oggi appellata della Trinità Maggiore, vedesi un altissimo monumento piramidale tutto di marmo bianco innalzato nell' anno 1748 all' Immacolata Concezione di Maria ; gran masso sopraccaricato di statue e di ornati, tipo del barocchismo. Ne fu promotore il P. Pepe della lodata Compagnia, Religioso d' esemplarissima vita, e Lelio Carafa vi pose la prima

pietra; l'architetto fu *Giuseppe Genoino*, e venne portato a termine sotto la direzione di *Giuseppe Fiori*. Questa guglia è alta palmi 130, e dovette costare moltissimo, sebbene le sovvenzioni de' fedeli aiutassero in gran parte la spesa. Posta sur una base poligona, incomincia con un piano ove sono in panneggiamenti marmorei le iscrizioni alla Vergine, che qui appresso riporteremo; nel secondo vi sono putti con emblemi biblici e con ai lati ricchi festoni di frutta; succede indi una ringhiera, ed agli angoli sono le statue di S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, di S. Francesco Borgia e S. Gio. Francesco Regis. Quattro bassorilievi presentansi, cioè la Natività, l'Assunzione, la Purificazione e la Coronazione. Nello stringersi della mole, stanno in due ovati il Gonzaga ed il Kostka, ed alla sommità havvi un globo e su di esso la statua della Concezione di rame dorato. Sono lavori di *Francesco Pagano* e di *Matteo Bottiglieri*.

Le iscrizioni che si veggono ne' quattro angoli del basamento della piramide sono le seguenti:

In quello che guarda il mezzogiorno, o la strada della Trinità Maggiore verso Monteliveto:

D . O . M .
CONCEPTAE . SINE . LABE . VIRGINI . DEIPARAE
TUTELARIUM . AUSPICATISSIMAE
REGIAE . FAMILIAE . URBIS . REGNI . PATRONAE
AB . LUEM . NEAPOLI . PROHIBITAM
HOSTEM . A . FINIBUS
REDUCEMQUE . VICTOREMQUE . REGEM . SERVATUM
INNUMERAQUE . IN . DIES . PROMERITA
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM . AC . VOTUM
CAROLO . BORBONIO . REGE . MARIA . AMALIA . REGINA
PIIS . FELICIBUS
AUGUSTAE . MATRIS . PIETATE . FRUENTIBUS
ANNO . SAL . MDCCXLVIII .

In quello verso Levante:

D . O . M .
INTEMERATA . FELIX . AUGUSTA
GENITORIS . TUI . GENETRIX . FILIA

ET . FILIA . ET . SPONSA
NOVOQUE . PROIN . SATU
SORDIS . QUOQUE . NESCIA . PRIMIGENIAE
NEC . ANTE . CONCEPTA . QUAM . SANCTA
TU . VEL . A . PRIMULO . VITAE . DILUCULO
GRATIA . ULUMNA . AC . PARENS
GRATIAE . AUCTA . FOENORE . USQUE . ET . USQUE . NOVO
HINC . URBE . SUBLIMIS . E . MEDIA
ADES . O . CANDOREMQUE . ANIMIS . AFFLA
NOXAS . EMOVE . VINDEX
FOVE . SOSPITA . INNOXIOS
ANNO . SAL . MDCCXLVIII.

In quello che verso Settentrione guarda la Chiesa ed il Collegio della Compagnia:

D . O . M .
MATRI . GLORIOSISSIMAE
PRIMIGENIAE . LABIS . IMMUNI
PIETAS . PARTHENOPEA
SUPPLEX
AT . TU . VIRGO . PARENS
URBEM
TUO . DEVOTAM . TUO . SOSPITEM
PATROCINIO
BONA . PRECANTEM . MALA . DEPRECANTEM
CLEMENS . AUDI . POTENS . IUVA
PRAESENS . TUERE
ANNO . SAL . MDCCLVIII .

In quello rivolto ad Occidente:

D . O . M .
VIRGO
PRIMAEVA . PROCUL . LABE . IN . CONCEPTU . SANCTA
EREBI
SINE . VULNERE . VICTRIX
SINE . PUGNA . TRIUMPHATRIX
TIBI
HUIUS . TEMPLI . TUTELAE

Ma torniamo alla Chiesa della Casa Professa.

Fu questo il maestoso palazzo, forse senza pari in quei tempi per la grandezza in Napoli, presso della già detta Porta Regale, fabricato nell'anno 1470 da Roberto Sanseverino Principe di Salerno e grande Almirante del Regno, uno de'primi signori di quel tempo ; e fu fatto col disegno e modello di Novello di Sanlucano, insignissimo architetto dei suoi tempi. La facciata della Chiesa di travertini di piperno , lavorati a punta di diamante era la facciata della Casa medesima , e la porta della Chiesa era l'istessa che vi era allora nel detto palazzo, come si vede dall' iscrizione e dall' armi che vi si vedono. Nell' anno però 1685 dai Padri è stata rimossa ed alzata più palmi , e mutata l'iscrizione, come anco variata un'arma , avendovi aggiunti gli ornamenti di colonne e di altro che vi si vedono intorno. In questa casa vi erano stalle capaci di 300 cavalli , e bellissimi e deliziosi giardini. Come poi si trovi questa gran Casa trasmutata in Chiesa è da sapersi:

Che la non men santa che dotta Compagnia di Gesù ha per suo istituto di fondare necessariamente tre Case in ogni Città Capitale delle loro provincie; e sono uno per il noviziato, l'altra per insegnare le buone lettere non solo ai Padri ma anche ai secolari che imparar le vogliono; ed a questa si dà il titolo di Collegio : essendo lecito a queste due di possedere rendite per lo mantenimento dei soggetti ; la terza è una Casa detta Professa , nella quale ad altro non si attende che alla salute delle anime con l'amministrazione dei Sacramenti, con la predicazione e con altri santi esercizii che tendono al servizio di Dio ed all'aiuto del prossimo bisognoso: ed in questa casa non vi possono essere rendite, ma solo si vive di elemosine.

ARGENTEUM . IN . ORA . SIGNUM
MARMOREUM . IN . AREA . TROPHAEUM
SEMPER . UBIQUE . DEVOTA
SOCIETAS . IESU
P.
ANNO . SAL . MDCCXLVIII .

Tutto il regno fa una Provincia; Città capitale è Napoli. Nell' anno 1551 vi venne il Padre Alfonso Salmeron, e con altri compagni vi formò ben presto il Collegio, largamente sovvenuto dalla pietà dei Napolitani, e particolarmente di Roberta Carafa, allora Contessa di Maddaloni, come nel vedere questo Collegio più diffusamente si dirà. Fondato il Collegio suddetto,si diede principio alla fondazione della Casa Professa, quale si principiò nell' anno 1577 nella strada di S. Biagio, oggi detta dei Librai. Ma non riuscendo comoda e facile a potersi dilatare, dalla Principessa di Bisignano della casa della Rovere dei Duchi di Urbino e da altre divote fu comprato questo famoso e gran palazzo del Principe di Salerno, che di già privato ne stava dei suoi stati ed averi come ribelle.

A' 15 di agosto del 1584, col disegno e modello del Padre Pietro Provedo, Gesuita espertissimo nell' architettura, fu posta la prima pietra, e principiato un così famoso Tempio, che si può stimare dei più belli e maestosi di Europa; e detta pietra coi soliti riti fu benedetta da Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto, e situata da D. Diego Giron Duca di Ossuna allora Vicerè del Regno. Cominciarono i divoti così a contribuire ad un'opera sì pia, che in pochi anni si vide compita questa così gran macchina, non restandovi da far altro che la maravigliosa cupola.

Nell' anno 1600 fu solennemente consecrata dal Cardinale Alfonso Gesualdo nostro Arcivescovo, assistito da tutto il suo Capitolo e da molti Vescovi ed Arcivescovi.

La cupola si vide perfettamente terminata ed abbellita in modo che per la maestà e bellezza dell' edificio e degli ornamenti si rendeva di maraviglia agli occhi dei forestieri, confessando essere delle più famose, non solo in Napoli, ma nell' Europa. Nell' anno ottant'otto a' cinque di Giugno ne fu comunemente lagrimata la rovina cagionata dal tremuoto; ond'io voglio qui descriverla perchè almeno in queste carte ne rimanga la memoria.

Il tamburo dal suo primo cornicione fino al secondo, inclu-

so, era di altezza palmi 55. L' interiore diametro era di palmi 66 ; l' esteriore 80. Il gonfio , o tubo , fino al cupolino era di palmi 102, parlando della proporzione di dentro, essendo che per quella di fuori s' inalzava in altri palmi 32 ; perchè tra la proporzione intrinseca ed estrinseca vi si camminava per mezzo colle sue scale fino al piano del cupolino, il quale aveva di altezza palmi 56 fin sotto la palla dorata , che aveva di diametro palmi 8). Il diametro di detto cupolino nel di dentro era di nove palmi nel di fuori 32 : stava poi adorno da otto colonne di pìperno dolce, che con le loro basi e capitelli portavano l'altezza di palmi, sedici e mezzo di vasi, di balaustri e di tutto quanto render lo poteva ammirabile. La cupola poi veniva compartita da sedici fasce, che nel di fuori formavano cordoni, e nel di dentro eran piane , tutte istuccate e poste in oro : fra queste fasce il gran pennello del Cavaliere Gio. Lanfranco dipinto vi aveva un Paradiso, che veramente era tale agli occhi corporali.

Ora è di bisogno che io scriva le cagioni della sua rovina , perchè ognuno stia attento quando si tratta di mantenere e riparare macchine sì degne e riguardevoli ad usarvi ogni più esatta diligenza e consiglio dei buoni architetti , nè attendere al risparmio della spesa, perchè pochi carlini risparmiati possono cagionare grave perdita di molte migliaja e migliaja di scudi.

È da sapersi che , o per i tremuoti cagionati dalla eruzione del Vesuvio nell'anno 1631 , o per difetto della stessa pietra , che suole far qualche pelo, una colonna del cupolino fe' motivo tale, che fu giudicato doversi rifarla di nuovo. Si chiamarono gli architetti; alcuni dissero che era di bisogno riponervene un'altra nuova dell'istessa pietra, altri che non era di bisogno di fare questa spesa , ma che sarebbe bastato farne una di mattoni , che poi incrostata al colore delle altre non si sarebbe potuto discernere dalle medesime. Prevalse questo parere e fu eseguito.

Nel tremuoto già detto mentre il cupolino stava con la cu-

pola saltando, venne meno la colonna rifatta, onde mancandole un piede cadde, e l' altre colonne e pezzi precipitando per l' altezza con violenza servirono di catapulte dove arrivarono. Si rovesciò dalla parte di Oriente; e avendo fracassata una gran parte della cupola, arrivarono sulla volta del cappellone di S. Ignazio che faceva croce, e la fecero andar tutta giù; alcuni altri pezzi batterono nella volta maggiore di S. Francesco ed in quella della porta maggiore, e la sfondarono senza gran danno.

Arrivarono altri pezzi sulle scudelle delle ultime cappelle dalla parte dell'Epistola, cioè quelle della Visitazione, e di San Carlo e le buttarono giù, rovinando in quella di S.Carlo le dipinture di Gio. Berardino Siciliano ed in quella della Visitazione la più bell' opera che pochi anni prima era uscita dal pennello di Luca Giordano e che era una Giuditta che mostrava la testa di Oloferne al popolo che coi suoi nemici combatteva; fatiga che di continuo manteneva la gente incantata nell'osservarla.

In sei mesi e diciotto giorni i Padri rifecero il tamburo della cupola, la volta di S. Ignazio e rimediarono le altre in modo che ai due di Decembre cominciarono ad officiarla, avendo fino a quel tempo fatto i loro esercizii nella Chiesa di Santa Chiara.

Darò contezza degli artefici che han faticato agli ornamenti.

Le volte stanno tutte ornate di stucchi dorati e dipinti da valent'uomini.

Quella dell' Altare maggiore, dove stanno espresse varie istorie della Vergine Santissima, alla quale sta dedicata col titolo dell' Immacolata Concezione, è opera del nostro cavaliere Massimo Stanzioni. Quella del Cappellone di S. Ignazio stava tutta posta in oro e dipinta da Belisario Corenzio.

Quella del cappellone di S. Francesco Saverio, dove similmente stanno dipinte molte azioni del Santo, e quella che sta sulla porta dove si vedono espressi molti miracoli fatti al Nome di Gesù, sono opera di Belisario Corenzio; ma in tempo

che l'età era avanzata e non faceva tutto di sua mano. E queste due vôlte anche stavano tocche nelle pitture dalle disgrazie del tremuoto, come si disse.

La cupola nella quale stava espresso il Paradiso, come fu detto, era opera dell'immortal pennello del Cavalier Giovanni Lanfranchi, di cui sono i quattro angoli, nei quali maravigliosamente stanno dipinti i quattro Evangelisti, che sembrano quattro miracoli dell'arte.

L'altare maggiore di ricchi e maestosi marmi fu principiato col disegno e modello del cavalier Cosimo Fansaga; ma perchè questo grand' uomo passò a miglior vita è stato in molte parti da altri variato non senza qualche danno, in modo che non si può dire vero disegno del Cavaliere; e questo è stato il motivo di non vedersi finora terminato.

Passando poi per sotto l'organo dalla parte dell'Evangelo vi si vede la cappella della Madonna e S. Anna nei lati della quale sono due famosissimi Reliquiarî, dove si conservano centosessanta corpi di Santi Martiri, parte interi e sopratutto il corpo di S. Ciro, ed altre Reliquie insigni, e fra queste il corpo di S. Barnaba Apostolo, e quattro teste delle compagne di S. Orsola. La volta di questa cappella fu dipinta dal nostro Francesco Solimena, e fu la prima opera che egli fece a fresco in età d'anni 18.

Segue appresso la nobile cappella della famiglia Carrafa dei signori Duchi di Maddaloni, dedicata al Crocifisso, tutta adornata di bellissimi marmi; la statua del Signore in Croce, che in essa si vede con l'altre di sotto, son opera del nostro Francesco Mollica accurato scultore in legno. La cupola che sta su di queste due cappelle, dove sta espressa la sommersione di Faraone, e la volta e gli angoli furon dal Cav. Gio. Battista Benasca.

Da questa si passa al cappellone della nave maggiore, dedicato a S. Ignazio, ricco di sei grosse colonne di marmo africano e di breccia di Francia e d'altri vaghissimi ornamenti fatti col modello e disegno del Cav. Cosimo, che dà meraviglia: le

due statue di marmo che stanno nelle nicchie più del naturale che rappresentano Davide e Geremia, statue stimate dagli intendenti di studio e perfezione, sono di mano dell' istesso Cavaliere; però questo bel cappellone fu in molte parti maltrattato dalla volta che cadde. Il quadro maggiore, che in detto cappellone si vede, dove sta espresso S. Ignazio inginocchiato avanti del Signore che l' apparisce colla Croce in sulle spalle, è opera del nostro Girolamo Imparato. I tre quadri che stanno sopra, dove stanno espresse alcune azioni del Santo, sono stati dipinti dall' eccellente Giuseppe de Ribera, detto lo Spagnoletto.

Segue appresso la ricca cappella tutta di ben lavorati marmi fatti a spese del Reggente Ferrante Fornaro Luogotenente della R. Camera. La statue che in essa si vedodo sono opera di Michelangelo Naccarino. Il quadro nel quale sta espressa la nascita del nostro Redentore è opera del nostro Imparato. La cupola e la volta a fresco furono dipinte da Belisario Corenzio in tempo che era giovine, ed è delle più belle opere che egli abbia fatte in vita sua. L' arco che corrisponde alla nave sta dipinto a fresco, coll' altro che segue, dal nostro Cav. Giacomo Farelli.

Siegue appresso a questa l'altra cappella, similmente ricca di marmi, che fu fatta a spese del Regio Consigliere Ascanio Muscettola. Le statue di marmo che in essa si vedono sono opera di Pietro Bernini e del Margaglia. Il quadro di mezzo, dove stanno espressi la Vergine con molti Santi Martiri, è opera del nostro divotissimo Gio. Bernardino Siciliano, che non sapeva dipingere il volto della Vergine se non inginocchioni per riverenza; e le dipinture a fresco che vi stanno così nella volta come nella scudella sono dello stesso.

La facciata della porta da dentro è adornata di vaghissimi marmi mischi commessi. Il vano di mezzo aveva da esser dipinto dal nostro Luca Giordano, che di già ne aveva fatto le macchie.

Si passa poi dal lato dell'Epistola, e la prima cappella dal

lato della porta laterale tutta incrostata di finissimi marmi, simile a quella dei Martiri che le sta dirimpetto, fu fatta a spesa di Gio. Tommaso Borrello, dal cui gran patrimonio fu accresciuto il Monte per sovvenire i poveri vergognosi, quale Monte si governa dai Fratelli della Congregazione detta de'Nobili, eretta in questa Casa, come si dirà. In questa cappella vi sono quattro statue che rappresentano diversi Santi. Le due dalla parte dell' Evangelo sono del Cavalier Fansaga. Le altre due del Naccarini. Il quadro, dove sta espresso S. Carlo Borromeo è opera del nostro Fabrizio Santafede. Le dipinture a fresco sono opera del nostro Gio. Berardino.

L' altra che segue a questa, dedicata alla Visitazione della Vergine similmente tutta di marmi commessi fu fatta a spese di D. Francesco Merlini, Reggente di Cancelleria e Presidente del Sacro Consiglio, uomo di profondissima dottrina. Il quadro che in essa si vede, dove sta espressa la Visitazione di nostra Signora a S. Elisabetta, con S. Giuseppe e S. Zaccaria, è opera del cavalier Massimo, il quale per esser passato a miglior vita lo lasciò imperfetto: fu terminato da un suo discepolo detto il Puzzuolano, giovine che se non fosse stato prevenuto dalla morte avrebbe uguagliato il maestro. La cupola, nella quale stava espressa l'azione di Giuditta con la fuga dell'esercito di Oloferne, dipinta dal nostro Luca Giordano, cadde, come si disse.

Si passa poi al famoso cappellone dedicato a S. Francesco Saverio copiato da quello di S. Ignazio che gli sta dirimpetto, e fu fatto tutto a spese di Beatrice Ursina Duchessa di Gravina, come quello di S. Ignazio fu fatto tutto a spere del Principe di Venosa dell'antichissima casa Gesualdo. Il Cherubino che sta sotto del quadro con gli ornamenti fu fatto dall' egregio scultore Giuliano Finelli; i putti che stanno nel finimento di detta cappella sono opera di Pietro Ghetti. Il divoto e miracoloso quadro che sta nel mezzo dove sta espresso S. Francesco Saverio, al quale va dedicata la cappella, fu opera del buono Gio. Berardino Siciliano. I tre quadri che stanno sopra le

colonne, nei quali stanno espresse tre azioni del Santo, sono di Luca Giordano.

Da questa si passa alle cappella dedicata a S. Francesco Borgia, principiata a spese della famiglia Marchese dei Principi di S. Vito, ed ancor non finita nei marmi. Il quadro che in essa si vede, dove sta espresso il Santo in atto di orare avanti del Sacramento, fu opera del nostro Gio. Antonio d'Amato.

La cappella che le sta laterale, dedicata alla SS. Trinità, fu adornata a spese d'alcune divotissime donne di casa Carrafa. Il quadro di mezzo, nel quale sta espressa la SS. Trinità con molti gruppi di Santi fu dipinto dall' ammirabil pennello del Guercin da Cento; quello che sta dipinto nella volta e lati della cappella a fresco è opera del Corenzio, e delle belle che ha fatto.

In questa cappella vi sono due famosi organi; le mura debbono tutte venire incrostate di marmi commessi appunto come al presente si veggono i pilastri; e la maggior parte si son fatte.

Dalla Chiesa si può passare a vedere la sacristia che più ricca non si può desiderare. Nella volta tutta stuccata e posta in oro, le dipinture che vi si vedono a fresco, cioè l'ovato di mezzo, nel quale si vede l'Arcangelo Michele che scaccia gli angeli rubelli; ed altri, nei quali stanno espresse alcune azioni di S. Ignazio, e due mezzi busti, cioè S. Pietro e S. Paolo, son'opera del nostro Agnello Falcone, illustre dipintore dei nostri tempi, e particolarmente nell'esprimere battaglie.

Nella cappella di detta sacristia vedesi un quadro, dove sta espressa la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, stimata da molti intendenti di Annibal Caracci. Vi sono ancora due quadri, uno dove si vede espresso S. Francesco nel monte d'Alvernia, e l' altro della Madre SS. col suo Bambino in braccio, da un lato S. Giuseppe e dall'altro S. Giorgio, che si credono opera di Raffael d'Urbino. Gli armarii che stanno d'intorno bizzarramente lavorati, col disegno del Cav. Cosimo,

con i suoi finimenti di rame dorato, sono tutti di un prezioso legno di noce che sembra ebano.

Si possono vedere i guardaroba, e particolarmente quello dell'argento, che nel peso solo vi è la valuta di cento cinquantamila scudi, ridotto in una quantità di statue, candelieri ed in abbondanza, vasi e fiori dell' istesso metallo per tutte le cappelle; Croci, una sola delle quali costa 4000 e più scudi; in famosi paliotti per i cappelloni, e quello dell' altare maggiore è tutto a getto, che costa fra la materia e'l lavoro 10000 e più scudi, e fu fatto dall'argentiere Antonio Monte. Vi sono molti altri vasi ingemmati, e tra questi un Ostensorio o Sfera per la Sacra Eucaristia, che non ha prezzo per le tante gemme che vi stanno incastrate in oro. Nelle statue vi sono molte belle Reliquie, come del nostro Protettore S.Gennaro, un'intera mascella di S. Luca Evangelista, un osso intero del braccio di S. Barbara, una costa di S. Caterina Vergine e Martire, di S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, oltre di quella che sta nella statua collocata nel nostro Sacro Tesoro, essendo stato il Santo adottato in Padrone dalla nostra Città per le molte grazie ricevute a beneficio del pubblico, e particolarmente nell'ultimo orrendo contagio.

Vi è ancora un tronchetto con due spine della Corona del Signore ed un pezzo del legno della Santa Croce situato in una Croce di cristallo di monte.

Si può vedere il guardaroba degli apparati per ammirare delicatissimi e ricchi ricami e nei paliotti e negli abiti per le Messe; ma in una quantità grande: infine, come si disse, più ricca sacristia veder non si può, e molto tempo ci vorrebbe a descriverla tutta.

Il pavimento è tutto di marmi commessi. L' atrio di detta sacristia è ricco di bellissimi quadri, come del Santafede e di altri, che osservar si possono.

Nel cortile di detto luogo di già terminato vi sono cinque Oratorî o Congregazioni. Il primo, che sta nel mezzo, va col titolo di Congregazione dei Nobili. La volta sta posta in oro e

tutta dipinta dal Cavaliere Lanfranchi, eccetto il quadro di mezzo, il quale venne dipinto dal nostro Giovanni Battistello.

Alla destra di detta Congregazione ve n'è un' altra dei Ragazzi similmente di nascita nobile.

Appresso di questa un'altra d'artisti, che han pensiero d'andar processionalmente pubblicando le Indulgenze della terza Domenica d'ogni mese, nella quale vi concorre gran numero di persone per frequentare i Sacramenti della Penitenza, così dai Casali come dalla Città.

Alla sinistra ve ne sono due altre frequentate dai mercadanti ed altri cittadini cospicui, ed in queste vi stan situati bellissimi Reliquiarii nei quali si conservano Reliquie insigni. Ogni una di queste Congregazioni ha i suoi ricchi apparati ed argenti per gli ornamenti dei loro Altari.

Si può vedere anco la Casa la quale è molto bella e comoda e particolarmente l' infermeria, nella quale non vi manca regalo alcuno per gl' infermi, e vi è una farmacopea che dopo quella del Collegio non si può trovare più bella; ed in essa si trova quanto dai medici si può e si sa ordinare.

Vi è ancora un'ampia libreria, benchè fin oggi non collocata dove ne sta il disegno.

Nel giardino vi è un acqua molto fredda e perfetta.

Chiesa della Trinità Maggiore detta il Gesù Nuovo

Nel sito presentemente occupato dalla Chiesa e dalla Casa dei PP. Gesuiti nella Piazza della Trinità Maggiore sorgeva nel quindicesimo secolo il palazzo del grande Almirante del Regno, Roberto Sanseverino, Principe di Salerno e ultimo rampollo di questa nobile casa. Altro oggi non rimane della primitiva sua fondazione che il gran bugnato esteriore, che per la sua severità pareva al Milizia una facciata di prigione. Formato, come dicesi, a punta di diamante, ci addita abbastanza di quale importanza esser doveva quel vasto e sontuoso edifizio. La porta di

marmo che oggi dà l' ingresso alla Chiesa, fregiata dalle arme di quella cospicua famiglia, è la stessa dell'antico palazzo, meno però le due colonne d'ordine composito ed un frontone spezzato con Angeli, fregi, ed altre sculture manierate che pur vi si vedono condotte quasi tutte con gusto, aggiuntevi in diverse epoche posteriori. Deve aversi quest'antica porta come uno de' capolavori di quel secolo di risorgimente dell'arte, sì per la squisitezza delle proporzioni e del disegno, e sì per la delicata esecuzione e composizione degli ornamenti che la decorano. È d'uopo massimamente lodare le mensole che sostengono l' architrave ed il cornicione della stessa con tanta eleganza condotti, che niente di meglio seppero fare i migliori maestri di mezzo secolo appresso.

L'architetto del Palazzo fu l'egregio *Novello da S. Lucano*, come ci narra lo storico de Dominici, e come leggesi in una lapida marmorea incassata a sinistra di quel bugnato, così concepita:

NOVELLUS.DE . SANCTO . LUCANO . ARCHITECTORUM. EGREGIUS . OBSEQUIO MAGIS . QUAM . SALARIO . PRINCIPI . SALERNITANO . SUO . ET . DOMINO ET . BENEFACTORI . PRAECIPUO . HAS . AEDES . EDIDIT . ANNO . 1470.

Al Principe Roberto Sanseverino essendo stati confiscati i beni, come ribelle a Re Ferdinando I d' Aragona, fu il palazzo comperato con danaro dei Napolitani, e specialmente della Principessa di Bisignano della Casa della Rovere, per farne dono ai PP. della Compagnia di Gesù (e per essi al Padre Alfonso Salmerone, primo Provinciale della Compagnia medesima nel Regno), i quali nel 1584 vi fondarono la Chiesa e la Casa che oggi vediamo.

Sulla porta maggiore fu posta questa epigrafe:

D . O . M .
AC
VIRGINI . DEIPARAE . SINE . LABE . CONCEPTAE
ERECTAM . HANC . SIBI . SUISQUE . DOMUM
A . ROBERTO . SANSEVERINO . SALERNI . PRINCIPE

MAGNO . REGNI . ADMIRATO
ISABELLA . FELTRIAE . A . ROBORE . BISINIANI . PRINCIP.
SANCTE . MAGNIFICAM . DD.
ANNO . MDLXXXVI.

Fu la Chiesa dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, e quando avvenne la cacciata della Compagnia dai Reali Dominî, fu data a officiare ai PP. Francescani della Croce di Palazzo: da quell'epoca la Chiesa medesima assunse il titolo della SSma. Trinità Maggiore.

Sul finestrone dello stesso stile della porta, leggesi:

NON . EST . IN . ALIO . ALIQUO . SALUS

Le armi gentilizie intagliate sulle porte e sul cornicione sono delle famiglie Sanseverino e della Rovere, dei Duchi di Urbino.

In quanto all'architettura di questo magnifico tempio convien notare che mentre molti scrittori delle nostre patrie cose, non esclusi il nostro Celano ed il Milizia nelle sue memorie degl architetti, dicono essere stato il Gesuita *P. Proveda*, di nazione Spagnuola; altri invece sostengono che dalla storia della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli, scritta dal P. Francesco Schinosi dello stess' Ordine sulle memorie ancora esistenti nell'archivio Gesuitico di questa Metropoli, incontrastabilmente scorgesi essere stato il *P. Giuseppe Valeriani*, anch' esso Gesuita; l'autore del primitivo disegno e progetto d'arte della Chiesa e della Casa Professa, (ora Collegio massimo dei PP. Gesuiti in Napoli volgarmente detta del Gesù nuovo) quel Valeriani del cui artistico valore in fatto di architettura Papa Gregorio XIII ebbe molto a lodarsi; di quel Valeriani in fine che meritò di far parte dello scelto drappello di architetti Italiani, che da Re Filippo II furono chiamati in Ispagna per la fabbrica dell'Escuriale!

Comunque sia, abbiam saputo dal testo qual fosse il giorno preciso della fondazione di questo gran Tempio, il Prelato che ne benedisse la prima pietra, il Vicerè che fu il primo a situarla, l'epoca di sua solenne consacrazioue ed altre storiche noti-

zie, che il lettore può riscontrarvi. Passando ora a descrivere quella parte artistica ed epigrafica che meglio corrisponde al fine propostoci, cioè di aver a cuore l'esattezza senza perder di mira la brevità, diremo che l'architettura di esso in generale, tranne la cupola, forma uno splendido monumento dell'arte del disegno appo noi nel principio del secolo decimosettimo. Non può negarsi che vi si trovino architravi a cartoccio, frontoni spezzati, fregiature ridondanti e figure che sembrano stare alla tortura; ma questo *barocchismo* nelle decorazioni non lascia d'aver l'impronta della fantasia ricca nobile ed armoniosa del *Cav. Fansaga* che non disturba ed offende l'unità ed il beninsieme di quest'opera grandiosa. La bella e ricca commettitura dei marmi nelle pareti, e la moltiplicità degli affreschi nelle volte divisi da dorate cornici non possono non produrre nell'osservatore, appena che abbia varcata la soglia, una impressione di magnificenza e di grandezza maravigliosa.

La Chiesa è in forma di croce quasi greca; nei larghi bracci della nave traversa sono due Cappelloni, dei quali or ora si parlerà, e negli altri lati della Chiesa altre otto sontuose cappelle che formano due navi laterali con particolari ingressi dalla Piazza, che sono appunto le due porte laterali alla porta maggiore di già descritta. Là dove s'intersecano i tronchi della croce fu alzata quella stupenda cupola dal nostro autore descritta con minuzioso dettaglio, la quale ruinò pel tremuoto avvenuto a dì 5 giugno del 1688, e piombando sulle volte dei cappelloni e su quella che corrisponde alla porta principale, le fece in gran parte seco precipitare e caddero ancora le volte delle due minori cappelle a destra della porta medesima con perdita di bellissimi affreschi e specialmente del Paradiso che nella volta dipinto aveva il *Lanfranco*. Furono le volte rifatte, e costruì la nuova cupola *Arcangelo Guglielmelli;* la dipinse *Paolo de Matteis*, che seppe rispettare le quattro figure del *Lanfranco* rimaste illese. Ma circa un secolo dopo, sull'avviso del *Cav. Fuga*, fu d'uopo abbattere anche questa per evitare il pericolo d'un secondo disastro; e fu allora che alla cupola ne venne sostituita una molto più bassa a foggia di *tazza* dall'architetto *Ignazio de Nardo*. Trovavasi la grande cupola divisa in costole, il che era di

impedimento all'unità ed ampiezza dell'argomento che rappresentar vi doveva il *Lanfranco*; il quale non per tanto ne trasse tanta gloria che molti dei nostri migliori artisti presero ad imitarlo e ad emularlo nella celerità del lavorare, non senza grave danno dell'arte e della nostra scuola. I quattro Evangelisti che di lui restano, in uno de' quali leggesi il suo nome, furono molto danneggiati dal fumo d'un incendio di macchine delle Quarant'ore, e benchè raggiustati, ma a secco, da lui medesimo, pur presentano certo annebbiamento insolito a quel vivace e fresco pennello. Se in essi però è franchezza e forza di colorito e grandiosità di forme, vi trovi non per tanto qualche esagerazione e poca nobiltà di atteggiamento; se non che chi si appaga del robusto e del colossale continuerà a crederli miracoli dell'arte. Il *Solimena*, questo sole nascente, come lo chiama con troppa parzialità il de Dominici, fu scelto dai PP. Gesuiti a dipingere nella loro Chiesa quando era del tutto scevro di artistica fama e contava appena il decimo ottavo anno dell'età sua; fu questo il principio della sua gloria. Dipinse egli dappoi la spaziosa parete della porta grande, allogata prima al *Giordano*, ove fece la storia di Eliodoro scacciato dal tempio, vastissima composizione assai ricca di figure bene atteggiate e vestite con molto gusto: è questa così per ardimento e molta franchezza, come per armonia di colorito una bell'opera e delle migliori del *Solimena*. Dipinse le volte *Belisario Corenzio* per una di quelle solite trame che ordiva contro i più valenti artisti a fine d'usurpar loro le commissioni: percioechè nell'anno 1609 essendosi qua recato da Roma il famoso *Annibale Caracci*, costui prese a trattare con i Padri per istoriare di sua mano la Chiesa, e fece prima, come saggio, una Madonna col Bambino ed il Battista fanciulletto. Ma, per sua mala ventura, chiamato appunto il *Corenzio* a darne giudizio, questi con altri pittori suoi aderenti, mise siffattamente il quadro in discredito, che distolse i Gesuiti dal loro proposito e ottenne a sè l'incarico con molta pena di Annibale, che tornato in Roma, nella metà del luglio dello stesso anno cessò di vivere. Il suo quadro, fu mandato prima dai Padri in una loro Chiesuola della Torre del Greco, ma quando poi ne conobbero il pregio, fu collocato sull'altare della sacristia,

dove di presente è una statua. Fu data la volta che sovrasta il maggior altare novellamente a dipingere al Cav. *Massimo Stanzioni* che nei dieci quadri in che è divisa espresse la vita della Vergine. Nei due più grandi che sono nel mezzo significò la SSma. Triade che La incorona e l'Assunzione al Cielo cogli Apostoli al basso: e nei vani laterali la Natività, la Presentazione al Tempio, lo Sponsalizio con S. Giuseppe, la Visitazione, la Morte di Lei tra gli Apostoli e finalmente l'Esequie. A' lati della finestra nella maggior parete dipinse S. Gioacchino e S. Anna che escono di casa per separarsi dopo essere stati cacciati dal Tempio, (e qui pose l'artista il suo nome) e quando allo stesso Santo, che riguarda il gregge in una amena campagna, apparisce l'Angelo per annunziargli la gravidanza della consorte: dal de Dominici viene molto encomiata la figura dell' Angelo messa di scorcio. Nelle pareti laterali presso le finestre figurò poi otto Profeti lodatori dei pregi di Maria, cioè Mosè, Giobbe, Isaia e Davide da una parte, e dall'altra Salomone, Geremia, Daniele ed Ezechiele, e da ultimo diversi Angeli con simbolo delle virtù di Lei. Ma di queste dipinture, che meritarono già molta lode, ora non rimane da vedere che le sole composizioni, avendo perduto il pregio dell' originalità in seguito di recenti ristauri. Le due succennate storie di S. Gioacchino, rispettate meglio delle altre bastano a mostrare la bellezza e l' armonia del colorito, e la maestria del tocco di quel valente pittore. La volta poi soprastante alla porta, con pari ordine divisa, fu ridipinta, come le altre, dal *De Matteis*, dopo i danni cagionati dalla rovina della cupola; egli effigiò ne' quadri di mezzo la Concezione di Maria con la caduta dei domonii, e la Presentazione al Tempio; ed in quelli di lato, da una parte S. Gennaro nella fossa dei leoni, Gesù che risana il paralitico, e Giosuè che ferma il Sole; e dall' altra banda Gesù Bambino, S. Paolo che libera un indemoniato, l'Agnello sul libro dei sette suggelli, e Golia ferito a morte da Davide. Presso le finestre sottoposte, sono Profeti con leggende e figure allegoriche. Nella volta della crociera fecero dipinture bellissime il *Corenzio* e il *de Matteis*, il primo dei quali nel cappellone di S. Francesco Saverio effigiò nel mezzo il Santo che converte i Selvaggi alla Croce, e nei

lati presso le finestre avvenimenti mirabili, Angeli con leggende e figure di Virtù. Di queste opere, l'affresco grande ed uno dei laterali sono del *de Matteis*; il quale nel cappellone di rincontro dedicato a S. Ignazio dipinse nel quadro di mezzo il Lojola, che ancor vestito di militare divisa fa voto di castità alla Vergine di Monserrato; e nei lati espresse varii fatti di lui allorchè era in pellegrinaggio e quando si chiuse nell'abito di Gesù. Accanto poi alle finestre si vede il medesimo Santo convertirsi a Dio mentre è infermo, e celebrare il Sacrificio della Messa; il resto degli spazii sono ornati da diverse figure di Virtù. È intanto increscevole il dover notare che sventuratamente gli affreschi di questa Chiesa, dove più e dove meno, sono stati guasti, o malamente ritoccati da inesperti pennelli.

Dopo queste osservazioni in generale e pria di passare alla descrizione degli altari, vuolsi guardare alle memorie messe nel pavimento per la fondatrice della Chiesa. L'Engenio parla di tre monumenti di porfido alzati a lei, al marito ed all'unico loro figliuolo (1). Il de Lellis nei suoi manoscritti dice che sin da'suoi tempi non più sussistevano, ma si vedevano ancora l'arme gentilizie della Principessa nell'altare maggiore fatto a sue spese e sotto questa epigrafe:

D . O . M .
FUNDATRICI
ISABELLAE . FELTRIAE
EX . URB . DUC . BISINIANENS . PRINC .
SOCIETAS . IESU
TANTAE . IMPAR . NON . IMMEMOR . BENEFICENTIAE
AN . DOM . MDCCXXVIII .

Del marito Nicolò Bernardino Sanseverino quinto Principe di Bisignano, Duca di S. Pietro e S. Paolo, Conte di Tricarico e di Chiaromonte, morto nel novembre del 1606 in età di anni 55, abbiamo questa bella iscrizione riportata dallo stesso Engenio (2):

(1) *Nap. sac. p.* 238.
(2) *Eng. loc. cit.*

NICOLAO . BERARDINO . PATRIO . GENERE . EX . TOTIUS
ITALIAE . NOBILISSIMA . ET . APUD . HISPANIARUM . REGES
MAXIMOS . GRANDI . SANSEVERINORUM . PROSAPIA
MATERNO . EX . CASTRIOTIS . EPYROTARUM . REGIBUS
BISINIANENSIUM . PRINCIPI . S . MARCI . ET . S . PETRI
DUCI . CLARIMONTIS . ET . TRICARICI . AC . EQUITUM
CATAPHRACTORUM . DUCTORI . ISABELLA . FELTRIA . A . RUVERE (sic)
EX . SERENISS . URBINATUM . DUCIBUS
CONIUGI . AMANTISS . MOESTISS . P . VIXIT . AN . LV
M . VI . D . XX . OCCIDIT . REGIAE . LIBERALITATIS
EXEMPLAR . X . KAL . NOVEMB . MDCVI.

E finalmente sul pavimento della crociera, avanti il presbiterio leggesi incisa pel figliuolo l' altra seguente :

SPEM . GENERIS . FORTUNAE . VOTUM
D . FRANC . THODOR . SANSEVERINUM
EX . ISABELLA . FELTRIA . ROBOREA
BISINIANO . PRINCIPI . UNICE . NATUM
LUGUBRIS . DEFLET . HIC . LAPIS
IN . AETATIS . FLORE . DEMISSUM
TAM . FLUXA . MORTALITAS . EST
AT . FERENDA . FATORUM . INVIDIA
MATURUM . GLORIAE . PRAESTAT . MORI
CUM . IUVAT . VIVERE
SPLENDIDO . CINERI . GRATA . SOCIETAS
P . AN . D . MDCXXCVIII .

Nello stesso pavimento veggonsi memorie di altri personaggi, e tra d'essi di Francesco Brancaccio e di Ettore Caracciolo. In quella che è nel centro della crociera si legge :

D . O . M .
SOCIETAS . IESU . AMANTISSIMUS
SOCIETATI . SERVANDUM . COR . TRADIT
TU . MARMOR . ELINGUE . NON . EXCORS
HOC . PALAM . OCULIS . EXPLICA

NOMEN . AURIBUS . INDICA . TANTUM
TMB .

Cappella di s. Carlo Borromeo.

Venendo ora alle cappelle maggiori e minori simmetricamente disposte e coperte tutte di preziosi marmi, statue e pitture, con porte laterali adorne di finissimi intagli con cancelletti sulle balaustrate lavorati in ottone, cominceremo, girando dalla destra alla sinistra, dalla prima, dedicata a S. Carlo Borromeo, che fu con grande magnificenza costrutta da Giovanni Tommaso Borrello. Il quadro dell'altare fu dipinto da *Bernardino Siciliano* che lavorò pure quello superiore rappresentate la SS. Triade, con bel colorito e con molta verità di espressione. Di lui son pure gli affreschi nella cappella e fuori di essa verso la nave. Le altre pitture andarono giù per lo tremuoto sopra indicato. Dipinse poi, con pochissimo gusto, la nuova volta *Giuseppe Simonelli*; nei peducci intanto rimasero illesi i quattro Dottori del *Siciliano* atteggiati a somiglianza di quelli da lui fatti nella Trinità delle Monache. Le Virtù ed i putti che fregiano l'arco sono del *Solimena*. Nell'altare, che si distingue per finezza di marmi, veggonsi putti e Cherubini scolpiti con somma diligenza.

Cappella della Visitazione.

La seconda che s'incontra fu fatta edificare da Francesco Merlino, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Ispagna e della Cancelleria di Napoli, e Presidente del S. R. C., il quale la volle dedicata alla Visitazione di Maria Vergine. Posteriormente per mezzo della sorella di lui, Isabella, il diritto di padronato fu trasmesso ai Duchi di Diano e Marchesi di Villanova. In essa è la medesima profusione di marmi, ma le nicchie delle pareti, come quelle della cappella di S. Carlo, non hanno statue. Il quadro della Visitazione cominciato dal Cav. *Massimo Stanzioni* fu alla morte di lui finito da un suo discepolo di Pozzuoli; ma l'occhio perito vi scorge che costui poco vi ebbe da fare, troppo noti essendo i tipi dei volti usati dal maestro, come pure il colorito ed il tocco sicuro del suo pennello. Pregevole è del pari un quadretto, di Gesù fanciullo con S. Giovanni, posto in cima al tabernacolo. Tutti gli affreschi di questa elegante cappel-

la furono fatti dal *Giordano;* ma pei danni del terremoto rimasero soltanto le storie di S. Giovanni nell' arco dell' altare, le figure dei Santi Pietro e Paolo presso la finestra, e fuori ne'peducci quelle della figliuola di Faraone, di Rut, d'Ila vedova di Saresa, e di Ioele, dove è segnato l' anno 1687. Nella cupoletta era espresso il trionfo di Giuditta; ma ricostruita, vi fu dipinto il sacrificio di Aronne con l' Eterno Padre in alto e molto popolo intorno: lavoro non scevro di pregio, in cui è scritto il nome dell' autore *Gaetanus* (sic) *Aputeo* 1790. Nell' arco verso la nave figurò un *Mollo* con poco gusto tre Virtù. Nel pavimento innanzi alla balaustrata che chiude la cappella è una tavola marmorea con questa iscrizione:

SEPULCRUM . HOC
CUM . PROXMO . SACELLO . B . MARIAE . VIRGINIS
VISITATIONI . DICATO
FRANCISCUS . MERLINUS . REGIAM . CANCELLERIAM . REGENS
OLIM . COMPARAVERAT
MORTEMQUE . PRAESENTISCENS . SUPREMIS . TABULIS
QUIBUS . ISABELLAM . SOROREM . HEREDEM . SCRIPSERAT
CAVIT
UT . OMNI . OPERE . MARMORATO . CETERISQUE . ORNAMENTIS
UT . IPSE . PACTIS . CONVENTIS . LOCAVERAT . CONDECORARETUR
EAMQUE . IN . REM . MONTIS . MISERICORDIAE . GUBERNATORIBUS
CENTUSSES . DECEM . MILLIA . LEGAVIT . SUB . HAC . CONDICIONE (sic)
UT . EX . ANNUIS . REDITIBUS . LOCATORIBUS . TRADITO . OPERE
SATISFIERET
QUI . IN . MISERICORDIAE . OPERA . IN . POSTERUM . CEDBRENT
GENS . CALÀ
CUI . SEPULCRUM . CUM . SACELLO
AB.REGENTE.CAROLO.CALÀ.DUC.DIANI.ET.MARCHIO.VILLAE.NOVAE
SUPRADICTAE . ISABELLAE . FILIO
TRANSMISSUM . FUIT
COLLATA . SYMBOLA . CENTUSSIUM . TERCENTORUM
AD . HUIUS . TEMPLI . SARTA . TECTA . TUENDA
SAXUM . PRO . MONUMENTUM . P . C .

Crociera

Il cappellone dedicato a S. Francesco Saverio fu costruito sul disegno dell' altro di rincontro, sacro al fondatore dell' Ordine

Gesuitico, che or ora descriveremo. Condusse l' opera *Domenicantonio Vaccaro*, che ornò l' altare di molte belle sculture. Il Cherubino che sottostà al quadro grande è di *Giuliano Finelli*, e i varii putti sono di *Pietro Ghetti*. Questo quadro fu dipinto dal prefato *Bernardino Siciliano* in cui effigiò il Santo, ginocchioni innanzi all'altare col giglio della purità in mano, fatto degno di una celeste visione. Perciocchè fra un coro di Angeli che cantano al suono degli organi, gli appare la Vergine col Figliuolo in braccio che gli porge un libro. Il *Giordano*, poi con quella franchezza tutta propria di lui, e con armonia e soavità di colorito, dipinse nelle tele superiori il Santo che riceve da Dio Padre le croci, e quando battezza gl' infedeli, ed uno dei portentosi fatti della sua vita.

La fondatrice di questa magnifica cappella fu Beatrice Orsini Principessa di Montescaglioso e Duchessa di Gravina, come dalle epigrafi poste nel pavimento della piccola nave dinanzi alla balaustrata della cappella medesima dai Padri riconoscenti, e che amiamo di riportare:

BEATRICI . URSINAE . GRAVINENSIUM . DUCI
CUI . ROMANUM . EX . ANICIA . PURPURA . GENUS
ET . CAESARES . ET . COELITES . INTER . AVOS ' OBTULIT
VIRTUTUM . OMNIUM . SANCTE . FELIX . AMBITIO
ANIMUM . SEXU . AC . FORTUNA . MAIOREM . DEBUIT
OB . MARITALEM . LOFFREDI . PRINCIPIS . CENSUM . ET . SUUM
MUNIFICE . ARIS . ADDICTUM . ET . DEO
SOCIETAS . IESU . ABUNDE . BENEFICAM . EXPERTA
LAPIDEM . HUNC . GRATI . AMORIS . TESTEM . PP .
XAVERIUS . NOVI . ORBIS . APOSTOLUS
TESSERARIAM . PIO . CINERI . ROSAM
AETERNO . REDIVIVAM . IN . GERMINE
BEATIS . INSERAT . ASTRIS .

Ed a poco distanza dalla precedente quest' altra:

BEATRICEM . URSINAM . GRAVINAE . DUCEM
NATALIUM . LUCE . AC . PIETATE . VIRTUTUM
SAECULO . MAIOREM . SUO

QUAE . MULIEBRIS . NEGLIGENS . MUNDI
COELUM . IN . VITIS . HABUIT
ET . HAEREDITARIAS . FORTUNAE . OPES
IN . AETERNITATIS . PRETIUM . VERTIT
SOCIETAS . IESU
PLURIMIS . AUCTA . BENEFICIIS
GRATO . ETIAM . SILENTIO
NON . TAM . MARMORI . QUAM . CORDI
HAC . INSCULPSIT . EPIGRAPHE
AN . DOM . MDCXCI.

Cappella di S. Francesco Borgia.

Fu cominciata questa cappella a spese della famiglia dei Marchesi di S. Vito, e la si volle dedicata a S. Francesco Borgia. Passò in seguito il diritto di padronato a Bernardo Brussone dei Conti di Satriano; e presentemente appartiene, per diritto acquisito dalla Casa professa, agli eredi e successori della fu Geronima Marigliano, moglie del Cavaliere e Consultore di Stato Filippo Carrilli, del pari defunto. Il quadro dell' altare è attribuito a *Giovanni Antonio d'Amato*. La cupoletta aveva affreschi di *Bellisario Corenzio*, che figuravano S. Ignazio ed i suoi compagni presentati dalla Vergine alla SS. Triade; ma andata giù pel tremuoto del 1688, le sole Virtù vi rimasero nei peducci. Nella nuova scudella *Angelo Mozzillo* dipinse nel 1793 con vivacità di colorito i tre giovani nella fornace confortati da altrettanti Angeli, tra lo sbigottimento dei manigoldi. Nel pavimento innanzi alla balaustrata della cappella è una lastra di marmo con questa leggenda:

HIERONUMA (sic) MARILLIANA
EQ . PHILIPPI . CARRILLI
EMIT . DE . FAMILIA . BRUSONUM
IUS . SEPULTURAE . ITEMQUE . ARAE
QUAE . PROXIME . HUNC . LOCUM . EST
PIGNORIBUS . DE . SE . NATIS
POSTERISQUE . SUIS
ANNO . MDCCCLI.

Cappella della SS. Trinita'.

Accanto al presbiterio è situata questa elegante cappella, di padronato della casa Carrafa, oggi dei Duchi di Policastro. L'altare, le pareti ed il pavimento hanno marmi bellissimi e di perfetto lavoro. Sull'altare è un quadro del *Guercino da Cento*, dove è figurata la Trinità con molti Santi, disposti in diversi ordini con quell'accuratezza e con quella forza di colorito che fece sì grande il nome di quell'artista. Ed il nostro *Bellisario*, con maggior cura che altrove, figurò nella volta l'Agnello Pasquale in mezzo ad una gloria di Angioli, adorato da una numerosa schiera di Santi, maestrevolmente disposti e coloriti. Dipinse i demoni battuti dagli Angioli, e Tobia ricondotto al padre. Rappresentò presso le finestre il sogno di Giacobbe e la lotta con l'Angelo, e di altri fatti ancora rese adorna l'arcata. Coprì da ultimo le pareti con due grandi storie, cioè Gesù servito a mensa dagli Angioli, ed il battesimo di Costantino Imperatore. Avanti la balaustrata nel pavimento è una lapide marmorea fregiata del gentilizio stemma della famiglia Carrafa, e sotto si legge questa bella iscrizione:

IOANNES . CARAFA
E . DUCIBUS . FORULORUM . EX . COMITIBUS . POLYCASTRI
SAC . ROM . IMP . PRINCEPS
APUD . CAROLUM , VI
INTIMUS . SANCTIORIS . CONSILII . SENATOR
AUREE . CLAVIS . EQUES . LORICATOR . EQUIT . MAGISTER
SUPREMUS . CASTROR . MARESCALLUS
HOC . IN . REGNO . IN . HETRURIAE . PRAESIDIIS
EXERCITUS . IMPERATOR
PROBATA . IN . CAESAREM . FIDE . IN . HOSTE . VIRTUTE
EFFUSO . IN . PATRIAM . AMORE
RARO . PIETATIS . EXEMPLO
TOT . INTER . IMMORTALEM . AD . GLORIAM . INCITAMENTA
MORTALITATIS . NON . IMMEMOR
MONUMENTUM . HOC
SIBI . SUISQUE . ADHUC . SUPERSTES . P .
AN . A . VIRGIN . PARTU . MDCCXXIX.

Dopo la lapide del Carrafa vedesi la sepoltura del Reggente Nicola Ajello con questa epigrafe :

REGENS . HOC . MONUMENTUM
QUO
TUM
NICOLAI . DE . AIELLO
IN . SUPREMA . RATIONUM . CAMERA . PRAESIDIS
FISCI . REGII . PATRONI
FEUDISQUE . IRENES . UTILIS . DOMINI
DIE . XX . MENSIS . AUGUSTI . MDCCC . E . VIVIS . SUBLATI
PROUT . IPSEMET . EXTREMA . CAVERAT . VOLUNTATE
TUM
DEIN
SUAE . SUORUMQUE . DE . FAMILIA
HONORIFICE . MORTALES . TUMULARENTUR . EXUVIAE
FERDINANDI . IV . P . F . A .
OB . PRAESTITA . REGALI . HUIC . INSTAURANDO . TEMPLO . MUNIA
SINGULARI . BENEFICENTIA . COMPARATUM
AEQUES . DONATUS . M . OPTIMUS . FILIUS
BENEMERITISSIMI . PARENTIS . IUSSA . EXEQUENS
AEREDITARIO . AERE
SUA . CURA . EXTRUXIT . ORNAVITQUE
AN . REP . SAL . MDCCCIV.

Altare maggiore

Ricco di svariati e preziosi marmi, come accenna il nostro autore, è il maggior altare di questa Chiesa, cominciato sul disegno e coi modelli del *Cav. Cosimo* ; ma venuto costui a morte e rimasti interrotti i lavori, vi furono fatte in prosieguo non poche variazioni. Le sei magnifiche colonne che sostengono la cornice ed il frontone , le due statue colossali dei SS. Pietro e Paolo , quella nel centro, che figura l'Immacolata Concezione tra cori di Angioli e coronata di stelle , sostituita a quella ricchissima d'argento che quivi nel passato secolo ammiravasi , ed altri allegorici e ben disposti ornamenti, accrescono l'unità e l'armonia di questa nobile architettura.

Era ormai tempo che quest'opera grandiosa fosse portata al perfetto suo compimento ; ed oggi possiamo dire senza iperbo-

le che l'altare maggiore del Gesù Nuovo potrebbe ben dirsi uno dei più sontuosi che sieno in questa Metropoli. A sostegno di questa osservazione riporteremo l'articolo descrittivo che abbiamo rilevato dalla storia dei Monumenti di Napoli (1).

« Il disegno dell'altare guardato nel suo complesso o nei suoi più minuti particolari fu del tutto ideato dal Padre *Ercole Giuseppe Grossi* da Ferrara della Compagnia di Gesù, famoso oratore, mancato a' vivi in Napoli ai 21 Marzo del 1856. L'idea di costui fu espressa in disegno lineare dall'artista *Postiglione*; disegno lodato ed approvato così dagli artisti che dagli amatori delle belle arti, e che fruttò al Grossi l'onore di esser nominato Socio dell'Accademia di Belle Arti.

« L'esecuzione dell'altare tutta in pietre dure, fu commessa al valoroso pietrista romano *Innocenzio Zecchini*.

« Gli artisti incaricati dei bassorilievi e della cesellatura sono stati: il cav. *Gennaro Calì* Napolitano, per la massima parte; il cav. *Salvatore Irdi* anche Napolitano, pel bassorilievo esprimente la promessa dell'Eucaristia; *Errico Giova* e *Francesco Liberti*; *Masulli* per la massima parte fonditore e cesellatore: tutti napolitani; pel rimanente il Reale Opificio di Pietrarsa.

« Le pietre dure impiegate sono: Porfido — Agata nera—Diaspro verde — rosso — giallo e fiorito — Villafranca — Monreale — S. Cristina — Calcare — Serpentino — Lapislazzoli — Malachita — Amatista.

« Il valore dell'altare è ammontato a circa cinquantamila ducati, non compresi i due grandi candelabri con la croce, anche ideati dal Padre Grossi e pei quali si sono spesi circa ducati undicimila.

« L'altare ha la larghezza e la lunghezza dell'antico. egregiamente commisurato alla Chiesa ed al cappellone. Tutta l'alzata è divisa in quattro zone: la prima del basamento, la seconda della mensa, la terza del ciborio o del gradino minore, la quarta del tabernacolo o del gradino maggiore.

---

(2) *Sasso fasc.* 9. *pag.* 208 *a* 213.

« La prima ed infima, non avendo altro ufficio che di base, si alza in un zoccolo e in un soprazzoccolo di pietra dura di color serio a dimostrarne la solidità. Ella pareggia in altezza la gradinata composta di quattro scaglioni e di una predella, il tutto in marmo di color nobile.

« La seconda zona, quella cioè della mensa, presenta il palliotto della mensa stessa e due fiancate laterali terminanti a pilastro. Poichè l'altare è del Santissimo Sacramento si è voluto che tutti gli ornamenti simboleggiassero l'Eucaristia; perciò col mezzo di due statuette, cinque bassorilievi, sei quadrature e due busti si vollero esprimere in questa zona i fatti precipui dell'antico Testamento, del Testamento nuovo, della storia ecclesiastica relativi all'Eucaristia; ed oltre a ciò la materia remota, la materia prossima, ed il culto dell'augustissimo Sacramento.

« Quattro sono i fatti dell' antico Testamento accennati come segue: il palliotto è finito ai lati da due pilastrini ornati dalle figure intere e tonde, una di Aronne levante nella destra un vaso colmo di manna, simbolo dell'Eucaristia Pane del Cielo, l'altra di Melchisedecco avente nella sinistra un pane e nella diritta un calice come Re Sacerdote offeritore primiero di un sacrificio di pane e di vino, da cui prefiguravasi l'Eucaristia istituita sotto quelle due specie, e per lo quale il Divino Istitutore si chiamò: *Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.*

« Nei due lati della mensa che guardano le fiancate si vedono in due bassorilievi gli altri due fatti, cioè: Elia che riceve dall'Angelo il pane succinericcio, con la vigoria del quale camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte Orebbe, prenunziamento della Eucaristia Viatico; e la famiglia di Mosè, la quale in Egitto mangia l'Agnello pasquale, figura della Eucaristia Sacrificio e Sacramento.

« I fatti del nuovo Testamento sono tre, e si dimostrano in tre bassorilievi. Il primo nella fiancata dal lato dell' Epistola è la promessa della Eucaristia. Il Redentore nel deserto disse ai discepoli: *Se non mangerete la mia carne, e non berrete il mio sangue non avrete la vita.* Molti dei Discepoli spaventati e scandalizzati, per aver inteso in senso materiale e cruento le parole del Salvatore, lo abbandonano; ma Egli vôlto ai rimanenti

disse loro: *Volete forse andarvene anche voi?* S. Pietro, tutto fervore di fede, gli risponde: *Signore, a chi ne andremo noi? voi avete le parole della vita eterna.* Il gruppo dei Discepoli che partono, il Salvatore che interroga S. Pietro innanzi ai Discepoli fedeli, e costui che risponde, formano il suggetto del bassorilievo.

« Il secondo fatto effigiato nel palliotto è la instituzione della Eucaristia, ossia il nostro Signor Gesù Cristo che assiso con tutti gli Apostoli alla ultima cena consacra e transustanzia il pane.

« Il terzo fatto nella fiancata dal lato dell'Evangelo è la prima Consacrazione dell'Eucaristia fatta, secondo gravissimi interpetri, dal Redentore risorto. Vedesi Egli assiso alla mensa di Emmaus coi due Discepoli nel momento che questi lo riconoscono *in fractione panis.* Ai lati di cisacuno di questi tre bassorilievi vi sono due riquadrature incominciate. Nelle due a destra del riguardante vedesi significata la materia remota dell'Eucaristia con un Angiolo in ciascuna che sostiene e mostra nella prima un grappolo d'uva, nella seconda un manipolo di spighe. Le due riquadrature a sinistra dell'osservatore mostrano la materia prossima per due Angioli portanti uno l'Ostia e la patena, l'altro le ampolle del vino e dell'acqua. Nelle due riquadrature del paliotto vedi il culto dell'Eucaristia in due Angioli tenenti uno il turibolo e l'altro la navicella dell'incenso. Le due fiancate sono chiuse all'estremità da due pilastri. In ciascuno di essi osservi una nicchia conchigliare rotonda con entro un busto grande al vero. Indicano essi due fatti precipui della storia ecclesiastica relativi all'Eucaristia. Il busto alla tua sinistra è della Beata Giuliana da Liegi. Quello a destra di S. Gaetano Tiene. La prima ricorda la istituzione della festa del *Corpus Domini* che a lei si deve il secondo; la istituzione delle *Quarantore* di cui egli credesi autore.

« Così termina la seconda zona: se non che, al di là dei pilastri continuando alquanto il basamento vi s'inalza sopra dall'una e dall'altra parte dell'altare un grande candelabro. In esso posano sopra base riccamente ornata, il Bue ed il Leone, i quali sostengono un globo. Sopra questo si libra l'aquila, che con le sue ali aperte insieme ad ornati sostenta un piano, dal qua-

le sorge l'Angelo avente fra le mani un cornucopia che leggiadramente serpendogli sul petto e sull' omero termina dietro la testa in una lampana sempre accesa. I quattro animali significano i quattro Evangelisti promulgatori del mistero della Eucaristia. Il globo è la Terra luogo della promulgazione del mistero; la fiammella simboleggia la luce di celeste sapienza e l'ardore di carità che di cotale promulgazione furono effetto.

« Sovra la seconda zona corre la terza che può dirsi del Ciborio, o della Comunione. Tutto l'ornato di essa si riferisce appunto a questo Sacramento. Nei due pilastri della estremità un Angelo con ispada di fuoco spaventa e dilunga un capro, a mostrare che i peccatori ostinati non debbono accostarsi all'Eucaristica mensa. Dal pilastro del tabernacolo serpeggia un ornato a pastorale piegantesi in cerchi. Nel punto medio dell'ornato stassi un Angelo Custode, e dentro i cerchi colombe ed Angeli, simboli delle anime buone, che si muovono verso l'Angelo quasi per esser guidate alla Comunione.

« In due sporti del basamento del tabernacolo due persone inginocchiate mostrano brama di communicarsi. Ad ambe un Angelo presenta uno specchio, simbolo dell'esame e della confessione che vuol premettersi alla Comunione. Finalmente sulla porticella del ciborio un Angelo guida verso la Pisside una verginella inghirlandata di gigli, simbolo dell' anima purificata che accostasi all' Eucaristico convito.

« Dalla terza sorge la quarta ed ultima zona destinata a rammentare le glorie dell' Eucaristia, glorie di quattro maniere. Prima i Dottori che l' augusto Sacramento glorificarono con la penna. Tutta la zona è corsa da pilastrini corintî scanalati che richiamano con la forma ed i colori l'architettura della Chiesa. Tra ogni due pilastri s' apre una nicchia conchigliare e dentrovi un busto. Quatro dei busti figurano i Dottori Eucaristici che sono: 1.° S. Paolo Apostolo, il quale infra tutti gli scrittori divinamente ispirati scrisse del grande Mistero più ampiamente e minutamente. 2.° S. Cirillo Patriarca di Gerusalemme, che intorno all' intima natura dell'Eucaristia favellò nelle catechesi più apertamente di tutti gli antichi Padri. 3.° Il Beato Lanfranco Cantuariense, il primo a scrivere contro l'eresiarca Berengario quan-

do costui primo infra tutti gli eretici osò negare la reale presenza del N. S. Gesù Cristo nella Eucaristia. 4.° S. Tommaso d'Aquino che condusse la dottrina Eucaristica a sì alto segno di chiarezza e certezza, che nulla potè mai dopo cangiarsi neppur nella forma dei vocaboli. Altre due nicchie con altri due busti mostrano la seconda maniera di gloria venuta all'augusto Sacramento dai Santi che l'onorarono di estraordinaria devozione. I due Santi eletti a rappresentare gli altri sono S. Francesco Borgia e S. Pasquale Baylon.

« La terza maniera di glorificazione venne all'Eucaristia dai portenti. Ne furon trascelti due come conosciutissimi e ripetuti molte volte. Nell'uno de' pilastri che chiudono questa zona si vedrà un'Ostia che spezzata gronda e schizza copiose gocciole di sangue; nell'altro un'Ostia illesa tra le fiamme di incendio.

« La quarta maniera di glorificazione derivasi dell'adorazione dei Beati e degli Angeli verso l'Eucaristia.

Il Tabernacolo è ornato di quattro colonnne corintie e di tre nicchie. Le due nicchie minori negli intercolunnii esprimono l'adorazione dei Beati verso l'Eucaristia. I Beati si dividono tutti in Martiri e Confessori. I Martiri sono nella nicchia rappresentati dal Protomartire S. Stefano, i Confessori da S. Antonio Abate, il più celebre fra gli antichissimi, salito agli onori dell'altare sebbene non coronato di martirio.

L'adorazione degli Angeli vedesi accennata come segue. La nicchia di mezzo contiene sempre l'Ostensorio con l'Ostia consacrata. È chiusa da una porticella univalva in bronzo dorato. Ai due terzi d'altezza di essa porticella vedesi un leggiero nuvolato, donde scende un velo sino verso il fondo. Quindi un Cherubino per parte alza con una mano il lembo del velo, con l'altra accenna il grande Mistero che vi si asconde. Sopra il nuvolato è un gruppo di Serafini in atto di struggersi d'amore verso il Signore Sacramentato. Si elessero Cherubini e Serafini, come Angeli dei due supremi Cori, quegli Angeli della scienza degni di venerare la profondità del grande Mistero, questi Angeli dell'amore i più adatti ad adorare il Sacramento dell'Amore. Termina il Tabernacolo a forma di un arco trionfale con un fregio in cui vedesi l'argomento di tutto l'altare in due parole: *Deus Absconditus.*

« Sopra una cornice poggia un piccolo attico da cui sorge la consueta Croce. Il progetto del P. Grossi è stato corrispondentemente eseguito dagli artisti summentovati con tanta abilità ed esattezza, che l'altare della Trinità Maggiore può dirsi uno dei più bei monumenti della Capitale.

Cappella di S. Francesco di Geronimo.

Dal lato dell'Evangelio dell'altare maggiore è la Cappella dedicata a S. Francesco di Geronimo, e prima a S. Anna. Ammiransi nelle pareti di essa due grandi Reliquiarî, e sotto la volta alcuni affreschi che il *Solimena*, giunto appena all'anno diciottesimo dell'età sua, vi fece con tanta lode che, tra le molte commissioni, gli procacciò quella della Chiesa di S. Niccolò alla Carità. Fu questa Cappella decorata a spese di Ettore Ravaschieri Principe di Satriano, come leggesi nel pavimento innanzi all'altare:

ERECTUM . D . ANNAE . SACELLUM
QUOD . AERE . SUO . EXORNANDUM . LIGAVERAT
HECTOR . RAVASCHERIUS . EX . LAVANIAE . COMIT.
SATRIANI . PRINCEPS . EQUES . AUREI . VELL.
AC . MILITARIS . CONSILII . REGENS
QUOD . FRANC . FILIUS . M . REGNI . SENESCAL.
ET . HECTOR . NEPOS . AVITAE . PIETATIS . HAERES
ADDICTO . CENSU . PERFICIENDUM . CURAVIT
UTQ . SUOR . CINERES . DEIN . FOVERET . SUO
HIC . ILLIS . HIC . SIBI . VIVENS . MON . P.
AN . SAL . MDCCXII.

Nella cupoletta che sta innanzi a questa ed all'altra edificata dalla famiglia Carafa di Maddaloni, dipinse il *Cav. Benasca* il passaggio del Mar-Rosso e nei peducci Daniele, Isaia, Geremia ed Ezechia, dove sotto il restauro traspare uno stile ammanierato, ed il componimento è affollato e molto confuso. Gli Angeli non però che veggonsi nell'arco sottoposto all'organo e in quello di contro furono dipinti dal *Corenzio*, i quali benchè sfigurati da' ristauri, non sono al certo scevri di pregio. Il Crocifisso e le statue della Vergine e di S. Giovanni furono scolpite da *Francesco Mollica*, che vuolsi discepolo del *Naccarino*.

Leggonsi nel pavimento molte memorie intagliate in lastre di marmo fattevi situare dai Padri Gesuiti in riconoscimento de' benefizî ricevuti da' chiari personaggi che vi sono nominati, e delle cui virtù vien fatta onorevole menzione.

Cappellone di S. Ignazio.

Fu costruito a spese di Carlo Gesualdo Principe di Venosa, come lo attesta la seguente iscrizione:

CAROLUS . GESUALDUS
COMPSAE . COMES . VENUSIAE . PRINCEPS
SANCTI . CAROLI . BORROMAEI . SORORE . GENITUS
COELESTI . CLARIOR . COGNATIONE
QUAM . REGUM . SANGUINE . NORTHMANNORUM
SEPULCHRALI . SUB . HAC . ARA . SIBI . SUISQUE . ERECTA
COGNATOS . CINERES . CINERE . FOVET . SUO
DONEC . UNA . SECUM . ANIMENTUR . AD . VITAM
SOCIETAS . IESU . SIBI . SUPERSTES . AC . POSTERA
INTEGRAE . PIETATIS
OCULATA . SEMPER . TESTIS . MEMOR . POSUIT.

A Domenico Gesualdo poi, che fece altre considerevoli spese per ristaurarlo dei danni del terremoto, i Padri riconoscenti gli fecero nel 1705 un' epigrafe analoga situata nel suolo vicino alla precedente. Il *Cav. Fansaga* fece il disegno di questa magnifica cappella, e vi furono da lui ordinate le belle colonne e tutti gli altri ornamenti; di propria mano vi eseguì le due colossali statue di Davide e di Geremia che non mancano di bellezza, ma che sono le meno corrette di quel rinomato artista, che volle situarle, come per forza, dentro piccole nicchie. Il quadro di S. Ignazio sopra l' altare è di *Girolamo Imparato*, valentissimo pennello che fiorì in sul volgere del secolo docimosesto con molta fama e con fortuna grandissima. In questo lavoro fece uso di belle tinte, meno accese di quelle da lui adoperate in altre composizioni: il campo è occupato in alto dalle figure della Triade, donde spandosi una grande luce, e sotto sta genuflesso il Santo rapito in estasi dolcissima. I tre quadri collocati al di sopra sono del *Ribera*, esprimenti nel mezzo la gloria del Santo, ed a' lati questo stesso in atto di scrivere le Regole dell'Ordine col-

l' ispirazione della SSma. Vergine, e dette quali ottiene l' approvazione da Papa Paolo III. Su questo disegno fu costrutto il Cappellone di rincontro dedicato al Saverio e che abbiamo descritto.

Cappella della Nativita'.

Fu fatta a spese di Ferdinando Fornaro da Brindisi, Reggente del Supremo Consiglio d' Italia in Ispagna, e Luogotenente del G. Camerario di Napoli, a cui i Padri nel 1603 per grato animo posero innanzi l' altare una lapide. Ne acquistò poscia il patronato la famiglia Coscia. *Girolamo Imparato* dipinse la tavola della Natività di Nostro Signore, nella quale alcuni intendenti non trovano la stesse purità di stile delle altre sue opere. Di molto pregio è la Santa Famiglia in cima al tabernacolo. L'annunzio ai pastori, i Magi nell' arco, e le figure di Davide e d' Isaia accanto alla finestra, sono del *Corenzio*. Le statue che non mancano di nobiltà e di belle forme si credono del *Naccarino*. Nella cupoletta, divisa in otto costole, vengono espressi sedici fatti di Gesù e di Maria, dipinti dal *Corenzio*, del quale sono anche le quattro Virtù nei peducci del pari ristaurate. Nell'arco corrispondente alla navata maggiore erano assai lodati gli affreschi del *Farelli*, ma nel 1789 vennero questi coperti dal pennello di *Vincenzo de Mita*.

Cappella della famiglia Muscettola.

L'erezione di questa cappella simmetricamente disposta di rincontro a quella della Visitazione, è dovuta al Regio Consigliere Ascanio Muscettola. Sotto la volta il *Corenzio* figurò il Paradiso; bella composizione, ma deturpata nel 1832 da ordinario per non dir volgare pennello. Altrettanto avvenne dei quattro Martiri dipinti nei peducci, cioè S. Agricola, S. Giulia, S. Blandina, e S. Simone, e delle Virtù nell' arco. Le meno guaste sono le figure di Daniele e S. Sebastiano ed alcune storie nelle pareti della cappella. Opera stupenda di *Bernardino Siciliano* è il quadro dell'altare. Dipinse egli la Vergine a sedere col Divino Figliuolo sui ginocchi che mostra i segni della Passione a numeroso stuolo di Santi, che si lasciano distinguere dalle vestimenta e da altri segni dei loro tipi tradizionali, e che esprimono sentimenti di affetto e d'incantevole divozione. In alto è una bel-

la gloria di Angioli portanti corone ed argomenti di martirio. La freschezza del colorito e la precisione che si scorge in ciascuna parte del dipinto rendono maggiormente pregiato. Vogliono alcuni che le statue di questa cappella siano di *Pietro Bernini* e del *Margaglia;* ma il de Dominici ne attribuisce due al *Naccarino*, ed altre due al *Cavalier Cosimo*, sebbene nella costui vita asserisca averne scolpita una sola, e di aver fatta lavorare l'altra con gli ornati sotto la sua direzione. Di lato all'altare leggesi una memoria dedicata a Luigi Sergio Conte di Picerno, morto giovine in Conisberga pugnando per la patria. Nel pilastro a mano destra sotto l'arco che corrisponde alla navata maggiore vedesi il monumento con ritratto in bronzo eretto al Cardinale Francesco Ant. Fini morto nel 1743 dal Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli suo erede fiduciario. Nella faccia dello stesso sopra marmo lavorato a foggia di un drappo frangiato pendente e soprapposto al sarcofago è questa iscrizione:

FRANCISCO . ANTONIO . S . R . E . CARD . FINIO
ABELLINATIUM . EPISCOPO . ARCHIEPISCOPO . DAMASCEN
PROLIXA . IN . PAUPERES . BENEFICENTIA
SUPRA . CETERAS . VIRTUTES . ILLUSTRI
QUI . BENEDICTO . XIII . INTIME . CARUS
UBI . OPERAM . EI . SUAM . IN . CONCILII . ROMANI . SECRETIS
PLURIBUSQUE . PONTIFICALIS . CURAE . NEGOTIIS
SATIS . PROBASSET
AULAE . PONTIFICIAE . AB . EO . PRAEPOSITUS
AC . POSTREMO . ROMANA . PURPURA . COHONESTATUS
EIDEM . PRO . AUDITORE . ADSEDIT
VIXIT . ANNOS . LXXIII . MENS . X . DIES . XXIX
OBIIT . NEAPOLI . PRIDIE . NON . APRIL .
AN . MDCCXXXXIII .
HUIC . IOSEPH . CARD . SPINELLUS . ARCHIEP . NEAP .
HERES . FIDUCIARIUS . AB . EO . SCRIPTUS
POST . EROGATUM EX . EIUS . MENTE
ASSEM . TOTUM . IN . PIOS . USUS
MONUMENTUM . POSUIT .

Al dirimpetto di questo edificio vedesi la porta del cortile della Chiesa Reale di S. Chiara, e sopra di questa porta dalla parte della strada vedesi una tendata a volta, che si va perdendo in giù, di pietra dura ed in più pezzi, che dà maraviglia al vedere come si sostiene senza base ed appoggio.

Vedesi la Chiesa. Questa fu con spesa regia fondata assieme col Monistero, che per la sua grandezza sembra una mezza Città, da Roberto Angioino Re di Napoli e della Regina Sancia di Aragona sua moglie; e benchè non vi si vegga una bizzarra architettura, ma una composizione alla gotica, che biasimata veniva da Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto, con tutto ciò si ammira la diligenza e la fatica nella fabbrica, essendo tutta di pietre perfettamente quadrate commesse, che in quattrocento e tanti anni queste muraglie, benchè siano tanto alte e sostengano lo smisurato peso del tetto, che, oltre le travi, che sono di una maravigliosa grossezza, è coverto tutto di massicce lastre di piombo, non han fatto lesione alcuna.

Furono questa Chiesa e Monistero principiati nell' anno 1310 e terminati nell'anno 1328, come si legge impresso nel-

---

Ci ha narrato il nostro autore la ricchezza della Sagristia, le dipinture a fresco fattevi da *Agnello Falcone,* primo lavoro da lui eseguito sopra muro; il pregio del quadro dell'altare che è nel fondo di esso e viene attribuito ad *Annibale Caracci*; i famosi armadii disegnati dal *Cav. Cosimo*; le statue, i candelieri, gli oggetti d'oro e d'argento, ed altri numerosi e splendidi arredi sacri; le belle pitture del *Santafede* nell'atrio della medesima Sacristia, ed i varii Oratorii e le Congregazioni, delle quali la più distinta è senza dubbio quella dei nobili per le dipinture del *Lanfranco* e del *Battistello.* Resta solo ad aggiungere che il quadro della Congrega dei dipintori è opera del nostro *Andrea Vaccaro;* che tutti gli affreschi sono di *Paolo de Matteis* e gli ornati di *Francesco Saracino*, fratelli di detto Pio Sodalizio.

la parte del Campanile che riguarda mezzoggiorno, che così dice e si riporta quà perchè è difficile ad esser letto.

Illustris Clarus Robertus Rex Siculorum
Sancia Regina praelucens cardine morum
Clari Consortes virtutum munere fortes.
Virginis hoc Clarae templum struxere beatae
Postea dotarunt donis multisque bearunt
Vivant contentae Dominae Fratresque Minores.
Sancta cum vita virtutibus et redimita
Anno milleno centeno ter sociato
Deno fundare templum caepere magistri.

Si nominano in questa iscrizione i Frati Minori Conventuali di S. Francesco perchè a questi Frati fu data la cura della Chiesa, e l' amministrazione dei Sacramenti alle Suore ; quali Frati l' amministrarono fin all' anno 1568 ed in questo tempo per ordine del Santo Pontefice Pio V ad istanza del Re Filippo II ne furono rimossi, ed in luogo loro vennero i Frati Osservanti ; e poscia nell'anno 1598 , in luogo di questi, vennero posti quelli della Riforma , che al presente continuano ancora.

Nel 1328 , come si disse , compiuta la Chiesa, nel 1330 da Papa Gregorio XXI vi furono concesse tutte le Indulgenze e grazie che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto l'Orbe, come nell'istesso campanile impresso si legge nella parte che risguarda Occidente che così dice :

Anno milleno terdeno consociato
Et tricenteno quo Christus nos preparavit
Et genus humanum collapsum ad se revocavit
Eleuses cunctas concessit Papa Joannes
Virginis huic Clarae templo virtute colendo
Obtinuit mundo totas quas ordo minorum
Si nos sanctorum cupitis vitamq. piorum.

Huc ò credentes veniatis ad has reverentes.
Dicite quod gentes hoc credant quaeso legentes.

Nell'anno poscia 1340 fu solennemente consecrata con l' intervento di dieci Prelati tra Vescovi ed Arcivescovi come nell' istesso Campanile si legge dalla parte che guarda Oriente in questo modo :

Anno sub Domini milleno Virgine nati.
Et tricenteno conjuncto cum quatrageno.
Octavo cursu currens indictio stabat
Praelati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusii Metropolita
R. Q. Bari praesul B. sacrat et ipse Tranensis
L. dedit Amalfa dignum dat Contia Petrum
P. Q. Maris Castrum Vicum I. G. datque Miletum
G. Bojanum Murum fert N. venerandum.

Si fa ancora menzione nell' altra parte , che riguarda Tramontana , di tutti i personaggi reali , che a detta cosecrazione intervennero, e dice così :

Rex et Regina stant hic multis sociati
Ungariae Regis generosa stirpe creatus
Conspicit Andreas Calabrorum Dux veneratus
Dux pia Dux magna consors huicq. Joanna
Neptis regalis sociat soror et ipsa Maria
Illultris Princeps Robertus et ipse Tarenti
Ipse Philippus Frater vultu reverenti
Huc Dux Duracii Karolus speciat reverendus
Suntq. duo Fratres Ludovicus et ipse Robertus.

Essendo stato questo Tempio e Monistero dedicato all'Ostia Sacra, o, con altre voci, al Sacro Corpo di Cristo , impetrò il detto Re Roberto dal Sommo Pontefice che la processione del

Sacramento,che usciva solennemente nello stabilito giorno del Giovedì dopo l' ottava della Pentecoste, fusse passata per questa Chiesa, dentro della quale avesse l'Arcivescovo dall'Altare maggiore data la Benedizione alle Suore ed al popolo , come finora sta in uso con quell'ordine e riti puntualmente descritti dal nostro scrittore Cesare d' Engenio nella sua Napoli Sacra.

Si nomina ora di S. Chiara perchè essendo stato fondato il Monastero e dotato per lo mantenimento di 200 Monache,v'introdusse la divota Regina Sancia l' istituto del terz' Ordine di S. Chiara ; onde le monache dette venivano le Monache di S. Chiara , e così di S. Chiara ancora è rimasto il nome alla Chiesa ; la quale Santa è stata adottata ultimamente in Padrona della nostra città , e la sua statua di argento con la Reliquia sta collocata nel nostro sacro Tesoro , ed il Monistero ai nostri tempi l'abbiamo veduto popolato da 300 monache, ancorchè ora non siano in tanto numero , e chi dentro veder lo potesse vedrebbe una macchina maravigliosa. Vi è un Chiostro di 18 archi in quadro. Vi sono dormitorii che da un capo all'altro appena si può discernere una persona.

Si può ora entrare ad osservare la Chiesa. Nell' altare maggiore vi si vedono quattro colonne minutamente intagliate a lumaca che sostengono gli architravi dai quali pendono più lampane. Di queste colonne due sono di marmo, e si ha con certissima tradizione che siano state del Tempio di Salomone, di là venute in dono al Re Roberto. L'altre due sono di legno ma così bene intagliate da Bartolommeo Chiarini, intagliatore di quei tempi , che è cosa impossibile discernerle senza toccarle.

Alle spalle di questo Altare vi si vede un maestoso ed elevato sepolcro, su del quale si scorgono due statue al naturale, una sedente in abito ed atto rispettoso, l'altra che giace vestita coll'abito di Frate Minore:ambe sono ritratti al naturale del Re Roberto, di quel Re che fu dottissimo in tutte le scienze, e Mecenate dei virtuosi in quel secolo , in modo che tutti fre-

quentarono la sua Corte ; e fra questi Francesco Petrarca e Gio. Boccaccio, dai quali si sono ricavate molte notizie di quei tempi nelle cose della nostra città. Passò da questa vita ai 16 di gennaio dell' anno 1343 , avendo regnato anni 33 e giorni 15 ; e per la divozione che aveva all' abito di S. Francesco 18 giorni prima di morire egli solennemente lo prese dal Ministro generale nel Castello nuovo, dove manteneva 10 Frati; e fè la professione come Frate Minore , e vestito dell'abito suddetto fu portato a sepellire in questa Chiesa Reale : e però sopra del tumolo sta la statua già detta giacente vestita da Frate Minore , e vi si legge questa breve epigrafe :

Cernite Robertum Regem virtute refertum

Nel lato di detto sepolcro dalla parte dell'Epistola se ne vede un altro ancor maestosamente elevato di Carlo illustre Duca di Calabria, figliuolo di esso Roberto, quale morì ai 10 del Novembre dell' anno 1328 con eccessivo dolore del padre ed afflizione dei popoli per ragione della sua grande virtù, valore e bontà.

Si vede in questo sepolcro la sua statua al naturale maestosamente sedente, ed avanti un vaso nel quale tiene uno stocco appoggiato, ed in esso bevono assieme una pecora ed un lupo, per esprimere gli atti della sua gran giustizia , mentre che avendo ricevuto dal suo gran padre il governo del Regno con titolo di general Vicario, egli di continuo l' andava visitando, perchè dai potenti i miserabili non avessero ricevuto aggravio : ed in fatti nei suoi tempi ogni provincia viveva in pace, ed in una sicura tranquillità. L'epitaffio che vi sta così dice , e si riporta qui per non esser facile a tutti il leggerlo:

Hic jacet Princeps illustris , Dominus Carolus , primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti , Dei Gratia , Hierusalem , et Siciliae Regis incliti . Dux Calabriae , et praefati Domini nostri Regis Vicarius generalis, qui justitiae precipuus zelator , et

cultor, ac reipublicae strenuus defensor. Obiit autem Neap. Catholicae receptis Sanctae Ecclesiae omnibus Sacramentis. Anno Domini mcccxxviii. indic. xii. anno aetatis suae xxx, regnante feliciter praefato Domino nostro Rege, regnorum ejus anno xxviii.

Nell'altro lato del suddetto sepolcro di Roberto dalla parte dell'Evangelo vedesi un altro sepolcro anche maestoso colla statua di Maria sorella di Giovanna Prima, moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte di Avellino, indi di Filippo Principe di Taranto ed Imperatore di Costantinopoli, col quale visse due anni, e morì nell'anno 1366, leggendosi nel suo epitaffio:

Hic jacet corpus illustris Dominae Mariae de Francia Imperatricis Costantinopolitanae, ac Ducissae Duracii, quae obiit anno Domini mccclvi die xx mensis Mai indic. iv.

Appresso di questo vedesi il sepolcro di Agnese, quale ebbe per suo primo marito Can della Scala, e per secondo Giacomo del Balzo Principe di Taranto ed Imperatore di Costantinopoli; e con questa sta sepolta Clemenza sua minor sorella, morta dodici anni prima, ambe figliuole della già detta Maria e di Carlo di Durazzo, che sta sepolto, come si disse, nella Chiesa di S. Lorenzo. Vi si vedono le loro statue con manti alla reale seminati di gigli dorati e colle corone in testa. Vi si legge il seguente:

Hic jacent corpora illustrissimarum Dominarum Dominae Agnetis de Frania Imperatricis Costantinopolitanae, ac Virginis Dominae Clementiae de Francia, filia quondam Illustrissimi principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.

E seguitando per le cappelle dalla parte dell'istesso Evangelo vi si vedono belli ed antichi sepolcri, e fra gli altri nella

cappella dell'antichissima e nobile famiglia Sanfelice, dove sta un quadro col Redentor Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni e S. Maria Maddalena, dipinto dal Cavaliere Gio. Lanfranchi, che si leggeva questa iscrizione :

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, et Dominae Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, et Ducisse Duracii, qui obiit xiv Januarii. Anno Dom. mcccxliii indic. ii.

E questa Epigrafe non si sa dove sia stata trasportata.

In questa medesima cappella vedesi un' urna o cassa sepolcrale di marmo egregiamente intagliata con ben intese figure, opera senza dubbio antichissima in tempo dei Greci o dei Romani ; e fu questa ritrovata nella Terra di S. Felice, che da questa casa prese il nome, poscia qua trasportata. Serve per sepolcro delle ossa di un cavaliere di questa casa. Sta sepolto in questa cappella il non mai abbastanza lodabile, e per la bontà, e per le lettere, Gio. Francesco Sanfelice Reggente della Cancelleria e del Collateral Consiglio.

Si stanno lavorando in marmo le memorie di quell' anima grande di Monsignor Giuseppe Maria Sanfelice Arcivescovo di Cosenza, che con tanta gloria fece le più importanti e le prime legazioni di Santa Chiesa, e passò a miglior vita nella sua propria Chiesa, per collocarle in detta cappella gentilizia.

Vi è un'altra bella memoria posta dal Reggente al suo figliuolo Alfonso con un quadro di Gio. Bernardino Siciliano. Vi sono altre memorie d' uomini illustri della famiglia poste da Monsignor Gio. Tommaso Vescovo della Cava che tra le molte importantissime cariche, che ebbe dalla Corte Romana, fu Commessario del S. Concilio di Trento.

Vedesi la cappella della nobilissima famiglia del Balzo con belle iscrizioni e sepolcri, quale fu ristaurata e abbellita da Girolamo del Balzo figliuolo di Francesco, dal quale fu fondato, siccome è stato detto avanti, il Monastero di S. Gio. Battista.

Presso la porta minore fra i molti sepolcri che vi si vedono ve n' è uno ben intagliato e adornato dal nostro Gio. di Nola, con una bellissima statua di donna; ed in un Epigramma si legge un bellissimo epitaffio composto da Antonio Epicuro, dottissimo poeta Napolitano, che comincia:

Nata eheu miserum, misero mihi nata parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor
Nam tibi dumq. virum taedas talamumque parabam
Funera et inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni materque paterque
Ut tribus haec miseris urna parata foret.
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri
Esto haeres, ubi sic impia fata volunt.
Antoniae Filiae charissimae, etc.

Dirimpetto a questo vi è la memoria di Antonio Epicuro, qui sepolto, fattali da Bernardino Rota suo grande amico, che così dice:

Antonio Epicuro Musarum alumno
Bernardinus Rota
Primis in annis studiorum socio posuit.
Moritur octuagenarius, unico sepulto filio
I nunc et die vivere miser cura.
MDLC.

Vedesi la cappella ben ornata di marmi, col disegno del cavalier Cosimo, dove si adora l' Immagine della Vergine col Bambino Gesù in braccio, Immagine miracolosissima: e sta dipinta nel muro del pilastro dal pennello dell' antico Giotti Fiorentino che superò il suo maestro Cimabue. Ed è da sapersi che quasi tutte le cappelle e parte della Chiesa erano dipinte di mano di quest'artefice che fu chiamato in Napoli dal Re Roberto. Furono poscia coverte di bianco ad istigazione del

Reggente Barionuovo, allora Delegato di questo luogo, col persuadere le Monache che quelle dipinture rendevano la Chiesa oscura. Vi restò solo questa Immagine la quale fu ritoccata per opera di un Frate che questa cappella governava, ed altre figure che stanno in un pilastro sotto dell'organo.

Presso di questa cappelletta vi si vede la sepoltura di Raimondo Cabano, che da povero schiavo divenne Siniscalco Reale; ed in questo modo. Fu egli Moro comprato da Raimondo Cabano, Cavaliere di antichissima nobiltà, e Siniscalco del Regno: essendosi battezzato, il padrone li pose il suo propio nome, e servì così bene che Raimondo lo trattava come suo figliuolo. Accadde poi che una tal Filippa Catanese moglie di un pescatore serviva in Corte di Roberto da lavandaia. Era così accorta che si fece la strada alla benevolenza di molti. Fu data per balia a Carlo Duca di Calabria; servì con tanta diligenza che venne in grande riputazione. Essendo vedova fu data in moglie al detto Raimondo Cabano, che arrivò a posti grandi e ad essere gran Siniscalco della Casa Reale. Procreò molti figliuoli ed il primo, che chiamossi Roberto, non solo si vide Sinicalco di Sicilia e Maestro della Casa Reale, ma anche Conte di Evoli; e Sancia sua figliuola divenne Contessa di Morcone. Dippiù Filippa, Roberto, e Sancia erano i dispositori della Regina Giovanna; ma avendoli la fortuna troppo inalzati provarono il precipizio. Fu strangolato il misero Re Andrea nella città di Aversa, come si disse; si stimò per ordine della Regina moglie a persuasione di Filippa e dei suoi figliuoli. Furono tutti tre questi fatti prigioni dal Gran Giustiziere del Regno Ugo del Balzo, e posti alla tortura confessarono il delitto; per lo che vennero condannati nudi ad esser tenagliati per la città sovra due carri. Filippa per esser vecchia morì prima di arrivare al patibolo; ma, morta, gli furono strappate le viscere ed appese con parte del corpo nella Porta Capuana. Roberto e Sancia nel mezzo del Mercato attaccati ad un palo furono bruciati, benchè alcuni dei nostri scrittori scrivano decapitati.

Girando dall'altra parte delle Cappelle nel corno dell'Epistola, molte di queste cappelle erano di antiche e nobilissime famiglie; ma perchè da un pezzo estinte e senza eredi, dalle monache sono state ad altre concedute, quali han fatto levare molti antichi sepolcri di marmo che in essi vi stavano.

S'arriva nella cappella presso l'organo, dove sta la porta per la quale s'entra al chiostro dei Frati, ed in questa vi era una bellissima tavola, nella quale vi stava dipinto S. Giovanni Apostolo e S. Luca Evangelista; con un piccolo quadro in mezzo dove si vedeva la Regina dei Cieli col suo Bambino in grembo: opera che desiderar non si può più bella ed eccellente di Silvestro Buono nostro Napolitano; ora stà trasportata nel muro del maggior altare, presso il sepolcro di Carlo Duca di Calabria.

Siegue appresso di questa la cappella dove sta situato l'organo, che è dei perfetti che trovar si possono, e fu opera del Moro. I portelli che vi si vedono, dove stanno espressi da fuori S. Antonio e S. Chiara, e da dentro la Vergine Annunziata, furono dipinti nell'anno 1546 da Pietro Negrone nostro Napolitano.

Dentro di questa cappella vi sta sepolta la bambina Maria, figliuola di Carlo illustre Duca di Calabria, e sulla picciola urna se ne vede la statua coronata, e col manto sparso di gigli dorati coll'epitaffio che così dice:

Mariae Karoli incliti principis Domini Roberti Hierusalem, et Siciliae Regis primogeniti, Ducis qu. Calabriae, filiae; hic corpus tumulatum quiescit; anima, suscepto sacro lavacro, infantili corpore dum aduc ordinetur, soluta, fruente divinae visionis luminis Claritatae, post judicium corpori incorruptibili unienda.

È anco da sapersi che il Sacro Consiglio, prima che fosse unito, come si disse, con gli altri Tribunali nell'antico Castello di Capuana, ne stava nel Chiostro predetto dei Frati; ed in questa cappella i Consiglieri prima di andare a trattar negozi,

ascoltavano la Santa Messa ; e fino a' nostri tempi vi stavano i Sedili : e questo gran Tribunale vien chiamato dal nostro Monarca nelle proviste che egli fa dei Ministri, Consiglio di Santa Chiara.

Passata questa cappella vedesi dipinta nel muro la Vergine Santissima con un Bambino seduto in terra con un altro Santo dall' altra parte. Questi sono avanzi delle dipinture del Giotti.

Sopra la porta della sacristia più avanti vi erano tre altri Santi del medesimo autore, e vi si vedeva il ritratto del Beato Filippo di nazione Francese della città di Aquenzio nella Provincia di Marsiglia, Frate Minore Conventuale, il quale visse e santamente morì e fu in questa Chiesa sepolto, nè si sa dove.

Appresso della sacristia vedesi un sontuoso sepolcro, nel quale vi sta una statua giacente vestita alla Reale col manto sparso di gigli dorati è corona in testa ; e perchè l' iscrizione sta guasta ha dato diversamente da dire ai nostri scrittori. Alcuni vogliono che sia di Giovanna prima,figliuola di Carlo Illustre come si disse, che in vendetta di avere fatto strangolare Andrea Ungaro suo marito, Carlo Terzo la fe' morire nel medesimo modo e nell'istesso luogo. Altri dicono che fosse stata affogata sotto un guanciale nella città di Muro e che poi fosse stato trasportato in Napoli il suo cadavere,dove stiede per molti giorni insepolto. Altri scrivono che questo sia non di Giovanna, ma di Maria di Valois, e moglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, e lo fondano in questo che scrisse Teodorico Secretario del Pontefice Urbano VI, che dice che Giovanna fosse stata menata dal Re carcerata nel Castello di S. Angelo del Monte Gargano, e che ivi, mentre stava facendo orazione in una cappella del medesimo castello, fu da quattro Ungari strangolata, e sepolta poscia nella Chiesa di S. Francesco, che la medesima Regina per sua divozione aveva nel detto Monte fatta edificare, dove fin oggi se ne vede il sepolcro di marmi con la sua statua, ed una brevissima iscrizione che consiste

in due sole lettere puntate, *R*. ed *J*. che dir vogliono: *Regina Joanna.*

In alcuni si trova scritto il seguente tetrastico che dicon esser quello che stava in detto sepolcro, che così dice:

Inclyta Parthenopes, jacet hic Regina Johanna Prima, prius felix mox miseranda nimis. Quam Carolo genitam, mulctavit Carolus alter; Qua morte illa virum sustulit ante suum: mccclxxii. xxii. Mai. v. indic.

Però questa io la stimo apogrifa, sì per lo stile che non è di quei tempi, sì anche perchè mi pare inverisimile averle eretto un così maestoso sepolcro e poi ponervi un' iscrizione così svergognata.

Nel pavimento vi era una gran quantità di sepolture: oggi la maggior parte sono state tolte via.

Vi sono in questa Chiesa molte belle Reliquie, e fra l'altre: dei capelli e del latte della Beata Vergine; una gamba col piede dell' Apostolo S. Andrea; del dito di S. Gio. Battista; un braccio e costa con molte altre Reliquie di S. Ludovico Vescovo di Tolosa fratello del Re Roberto; un braccio di S. Caterina Vergine e Martire; del guttore e costa di S. Elisabetta; di S. Girolamo; di S. Anna; di S. Antonio Abate; di S. Stefano Protomartire; della Maddalena; ed altre molte che vi si conservano.

In questa Chiesa vi è una quantità di argenti, e molti di questi antichi fatti in tempo del Re Roberto. Vi è ancora una famosissima e gran custodia di argento che si arma solo nelle festa solenne che si fa del Sacramento. E questo è quanto si può dare di notizia di questa Chiesa.

Nell' uscire a destra vedesi il campanile, tutto di durissimi travertini di Caserta, quale fu principiato nel Gennaio del 1328; ed essendo stato fatto tutto quello che è di travertini restò, per la morte del Re, imperfetto. Il rimanente che in esso si vede è stato fatto a spese del Monistero.

S. Chiara

Le storie di Napoli e del reame, e più di essi i monumenti che esistono e che ammiriamo, da circa sei secoli a ridondanza ci mostrano quanto debbono le nostre arti alla munificenza e pietà dei Reali Angioini. Roberto terzogenito del secondo Carlo, dotto e clemente Principe, avendo caldo l'animo di quella religion vera che non ha macchia d'infingimento, coronato Re in Avignone nel dì 8 settembre del 1309, entrando al possesso nel seguente anno, intese con tutto il voler suo ad ergere nella già fiorente allora ed avventurata Napoli monumenti religiosi che avessero appalesato (come in Provenza ed a Gerusalemme, nella quale città fece edificare un Monastero col titolo di *S. Maria di Monte Sion* (1),) la sua liberalità e magnificenza, e dato anche ai sudditi un bell' esempio di sacro culto. In sì nobile e savio pensiere non solo ei veniva confortato, ma fortemente incitato dalla piissima Regina Sancia sua moglie. Questi incliti Sovrani nell' anno secondo del loro regno divisarono da prima di fondare una Chiesa in onore del Sacro Corpo di Cristo, colla intenzione di farla regia Cappella; e volevano fosse la Chiesa splendidamente servita da Suore Francescane e da Frati Minori, ai quali apparecchiar dovevasi un ampio Monastero ed un Convento. Prescelto pertanto il luogo in quello spazioso largo, che allora ne stava fuori la città, cioè poco al di là delle greche murazioni, su' disegni di straniero architetto, che dal genere della costruttura argomentiamo fosse tedesco, nell'anno 1310 il Re con solenne pompa pose la primn pietra della fabbrica, benedetta dall'Arcivescovo Umberto di Montorio, e volle si spendessero all'opera tremila ducati in ciascun mese, assegnandoli sul regio erario durante la sua vita, da convertirsi poi in rendita per la manutenzione della Chiesa, del Monistero e del Convento compiuta che fosse la fabbrica. L'edificio cominciò presto a sollevarsi di terra, e nel 1318 le mura eran quasi alte a metà; quando ritornato di Roma, dove, andato a studiar l' arte

(1) *Gio. Villano, lib. 2 cap. XV.*

erasi poi trattenuto a costruire una Chiesa, il valoroso nostro *Masuccio secondo,* ed osservata la nuova fabbrica si avvisò quella non poter essere condotta a fine, per diletto di solidità nelle fondamenta. Il perchè fattone inteso il Re che di già erane scontento, fu tolta l'opera allo straniero architetto, che malamente la conduceva, e ne fu dato il carico a Masuccio. Egli continuò il lavoro sul primo disegno, già di troppo inoltrato, modificandolo in quanto gli fu permesso di fare. E da prima intese a rafforzare le fondamenta profondandole e contrapponendo un doppio muro che si alza d'intorno ad un terzo dell'altezza generale servendosi di questo per istabilirvi sopra i nove contrafforti che sorgono in ciascun dei lati, e vengono concatenati in cima da tanti archi a sesto molto depresso. Per cotale guisa potè inalzarsi l'edificio fin dove faceva mestieri per mettere in corrispondenza le parti di esso e renderlo atto a sostenere il peso della volta e del tetto, il quale è di maravigliosa costruttura di legno e coperto di lamine di piombo, e fu il primo che si vide siffattamente rivestito in tutta Italia. Si rivolse dappoi l' architetto ad allungare la pianta aggiungendovi in continuazione tutto quello spazio che dal pergamo corre in su, formando una brevissima crociera. Mercè tali grandi fatiche l' opera si vide compi ta nel 1328. La sua consecrazione seguì nel 1340 alla presenza di Roberto e Sancia, i quali dichiararono Regia la Chiesa, e di dieci prelati che furono gli Arcivescovi di Brindis i, Bari, Trani Amalfi e Consa, ed i Vescovi di Castellammare, Vico, Mileto, Boiano e Muro.

Fece poi Roberto che la processione del Corpo di Cristo che moveva dal Duomo, entrasse in S. Chiara. Papa Urbano IV nel 1264 ordinò che fosse eseguita in tutte le Chiese della cristianità, e tra noi veniva la prima volta celebrata dall' Arcivescovo nel seguente anno 1265, e ne faceva parte il Clero, gli Ordini religiosi ed il popolo, andando per le principali piazze della Città. Egli fu che introdusse la pia usanza, anche oggi osservata, che in quella intervenisse il Re co' Ministri ed i grandi del Regno. È noto quante gare e controversie siensi agitate tra le piazze nobili e quella del popolo, per le aste del baldacchino. Una di queste venne da Ferrante II donata alla piazza del po-

polo il dì 2 giugno 1496, e se ne fece pubblico istromento, ed un'altra da Re Federico fu data a' nobili de' cinque Seggi nel 1498. Indi avendone costoro chieste altre quattro con forte opposizione de' popolani, Federico a' 18 giugno del 1499 sentenziò egli stesso che delle otto aste cinque dovessero averne i nobili secondo la loro dimanda, una sola il popolo, e le altre due fossero portate dal Re e dal Duca di Calabria suo primogenito. La quale sentenza confermata venne dal Re Cattolico l'anno 1507, quando i nobili chiesero che il popolo fosse al tutto privato di quella rappresentanza. E così fu fatto sempre in avvenire; avvertendosi che in antico il Re usciva con la processione dal Duomo, e non da S. Chiara, ed oggi la M. S. quando si trova nella Capitale accompagna con la più solenne pompa di Corte e con moltissima divozione il SS. Sacramento sino alla Cattedrale.

Molti patrii scrittori e con essi il nostro Celano ricordano gli atti di pietà che i due Reali fondatori esercitavano ne' chiostri di S. Chiara: perciocchè ricevutovi l'abito di S. Francesco servivano spesso i Frati e le Suore a mensa; e Roberto nella sua privata cappella di Castel Nuovo ospiziava dodici di quei Frati, e soventi volte con la cocolla addosso si levava di notte a recitar con loro i Divini officii. Diciotto giorni prima di morire professò anche i voti e quindi fu sepolto come un Frate Francescano. Abbiamo dall'Engenio che la Regina Sancia, la quale era concorsa con sommo zelo alla edificazione del Convento per le Suore di S. Chiara del terz'Ordine di S. Francesco, trasferì in esso verso il 1328 molte monache di quello della Croce, da lei fatto precedentemente fabbricare, e così venne alla Chiesa il titolo di S. Chiara. Da un istromento del 1342 per notar Giacomo Quaranta, dallo stesso Engenio citato, si ha che Sancia stabilì a dugento il numero delle monache, e loro donò once cinquanta l'anno per le riparazioni ordinarie del loro monastero, ed once venticinque per vestire le monache da riceversi. I Frati poi che prima dovevano essere al numero di venti furono cresciuti a cinquanta. A questi Conventuali nel 1568 vennero surrogati gli Osservanti, nel 1598 i Riformati, nel 1769 gli Alcantarini di Lecce, e poscia tornarono i Riformati che tuttora vi prestano il servizio in conformità delle regole della loro fondazione.

Questa Chiesa ci richiama a memoria moltissimi storici avvenimenti; in essa i Baroni prestarono omaggio a diversi Principi Angioini. Nel giorno 29 di Agosto del 1344 Giovanna I fu ivi con grandissima solennità coronata, avendo ricevuta la investitura dal Cardinale Americo inviatole dall' antipapa Clemente VI, a cui giurò di prestar il solito omaggio. Eranvi presenti, con gran numero di magnati, Andrea suo sposo, Roberto despoto di Romania e Principe d'Acaja, Carlo Durazzo e Lodovico di Taranto fratelli di lei, e tra molti prelati Giovanni Arcivescovo di Napoli. Carlo Terzo di Durazzo avendo inteso che Luigi Duca d'Angiò era per calare in Italia con animo di ricuperare il Regno e di cacciare Urbano, nel dì 4 dicembre del 1381 convocò general parlamento in questa Chiesa, ove primieramente fatto condurre Leonardo Cardinal Cifoni, creato dall'antipapa Clemente, ed in pubblico fattolo spogliare comandò si gittassero nel fuoco all'uopo preparato le vestimenta ed il cappello: e costrettolo a confessare la legittimità di Urbano, al medesimo lo inviò prigione. Fattosi quiudi a disporre i mezzi necessarii alla guerra, da Nicolò Orsino Conte di Nola, suo fidato, fece proporre un donativo a sè che montava a fiorini trecentomila, essendosi egli, il Conte, tassato prima per ducati diecimila, e tutto il regno fu gravato di nuovo balzello per cinque anni. Morti amendue, Carlo e Luigi, e gridato Re Ladislao, Tommaso Sanseverino, potentissimo sopra tutti i Baroni, e capo della parte angioina dichiarandosi vicerè di Luigi II, convocò parlamento in S. Chiara a' di 15 Luglio 1386, ed in nome di Luigi vi ricevette l'omaggio del regno. Poscia ai 28 Agosto del 1390, dopo qualche giorno che Luigi era entrato in Napoli, altro parlamento fu ivi tenuto nel quale venne risoluto di donarsi al Re mille lance e dieci galere, pagabili a guerra finita. Finalmente Ladislao riavuto il regno colle armi in Aprile del 1401 ragunò in questo stesso tempio i Baroni per conoscere i ribelli pertinaci; e Gurello Origlia gran protonotario vi propose un donativo per fermare le cose del regno. Il S. R. Cansiglio, Tribunale Supremo istituito da Alfonso primo, e che per varii anni raccoglievasi ora in un luogo ed ora in un altro, fu nel 1474 trasferito presso il monastero di S. Chiara, e propriamente dirimpetto al palazzo del Principe di Salerno, con-

vertito poi nella Chiesa del Gesù come si è detto, e vi si tenne sino al 1540 quando D. Pietro di Toledo lo tramutò, con tutti gli altri Tribunali, nel Castello Capuano.

Molti casamenti da settentrione e da oriente, il monastero da mezzodì ed il convento da occidente circondano la Chiesa, formando un ampio cortile al quale dà adito una porta grande lungo la strada *Trinità maggiore*, ed una piccola in quella di *Santa Chiara*. La lunetta della porta grande è coperta da una gronda della forma d'una celata, condotta con tant'arte dal *Masuccio* che, come dice il nostro autore, reca stupore a considerare come si possa reggere. Componesi di pezzi bislunghi di piperno assai ben commessi tra loro, i quali appoggiandosi alle estremità su due cartocci crescono poi gradatamente di lunghezza secondo che vanno in su componendo l'arco, e congiungonsi a sesto acuto nella lunghezra massima di palmi dieci.

In linea della porta sopraddetta sorge la celebre torre campanaria quadrata, argomento di tanti artistici ragionamenti, e modello perfetto sotto ogni rapporto di tal genere di costruzione romana. Ella fu architettata dal *Masuccio* nel 1328 per comando di Roberto. All'altezza di pochi palmi dal suolo è collocato il toro di travertino del monte Tifata presso Caserta, su cui si eleva a piè di torre un basamento formato di pezzi rettangolari, dello stesso travertino, che va a terminare con un secondo toro, su cui è un sodo di marmo che ha nei quattro lati scolpito in grandi lettere gallo-franche di bronzo le iscrizioni riportate nel testo; le quali narrano come la fabbrica della Chiesa fosse cominciata nel 1310 e terminata nel 1328; come Papa Giovanni XXI nel 1330 concedesse alla medesima tutte le indulgenze che godono i Frati Minori di S. Francesco; come nel 1340 fosse consacrata dai dieci prelati menzionati di sopra, e come da ultimo tale sacra cerimonia fosse celebrata in presenza del Re e della Regina, e di altri personaggi reali; essendovi intervenuti, a rendere più solenne la pompa di quella sacra inaugurazione, non solamente la Corte intera del Monarca ma ancora i primi ufficiali della corona ed i Baroni e Cavalieri del regno.

Dal descritto basamento sorge il primo ordine di architettu-

ra, che è il toscano, con bel cornicione di travertino, e nei quattro lati si aprono altrettanti vani arcuati. Fin qui la fabbrica è tutt'opera del Masuccio, il quale dovè sospendere la costruzione degli altri ordini, che aveva in mente di proseguire, per essere avvenuta la morte di Roberto nel 1343. Il secondo ordine fu poi continuato da valoroso architetto, finora ignoto, del secolo XV, ed è il dorico, di fabbrica laterica, con pilastri e cornicione di travertino, il cui fregio ha i triglifi alternati con varii emblemi dell'Ordine Francescano: i vani quì son pure arcuati, ma hanno di più le cimase triangolari di travertino. Il terzo ordine è il ionico, costrutto anche di mattoni con pilastri e capitelli su quali poggia l'architrave, il fregio ed il cornicione non del tutto compiuto: i vani di quest'ordine son quadrati con le cimase arcuate. L'opera fu dei primi anni del secolo XVII; dopo di quel tempo non si ebbe più cura di portare a compimento la nobilissima torre che abbiam sotto gli occhi, e che, al dire dei patrii scritori, doveva essere elevata di altri due piani, d'ordine corintio l'uno e composito l'altro; per modo che partita in cinque di essi, i cinque ordini in se riunisse dell' architettura. Il che se vero fusse, in Napoli anzicchè altrove converrebbe cercare il primo risorgimento dell'arte, e la gloria del nostro *Masuccio* quella offuscherebbe del *Brunelleschi*.

Questa Chiesa, la più magnifica e la più grande che si vide sorgere in quel tempo in Italia, fu costrutta di vero stile gotico; ed è il solo monumento che ci ricordi nella parte esteriore quel genere di architettura religiosa, in cui tanto si distinse *Masuccio* e con lui i discepoli suoi *Giacomo de Santis*, *Andrea Ciccione* ed *Antonio Baboccio*, che fecero sempre alla gotica calcando le orme del maestro. Ma gli architetti degli ultimi due passati secoli fecero di tutto per distruggere o almeno covrirne gli avanzi. E per dire delle principali sciagure cui dovè soggiacere il sacro edificio, vogliamo ricordare che nella prima metà del secolo trascorso il reggente Barrionuovo, la cui vandalica propensione di cancellar le opere degli antichi è restata in proverbio, trovandosi delegato della Chiesa, fece spietatamente covrir di stucco le famose pitture che si vedevano in molte parti di essa operate a fresco del *Giotto*, chiamato a bella posta di Firenze dal Re per insinua-

zione del Boccaccio. Le pitture dinotavan fatti della vita della Madonna e miracoli di' S. Francesco d' Assisi e di S. Chiara ; ma quelle che più destavan meraviglia erano le misteriose rivelazioni dell' Apocalisse consigliate a lui dell' Alighieri , e figurate in tante vaste ed ingegnose composizioni. Sparite così le venerande pitture del *Giotto* , tenute dall' ignorante spagnuolo come cose sgradevoli alla vista e destanti tristezza , non rimaneva alla chiesa di S. Chiara che la bella struttura del Masuccio. Ora restiamoci per poco a guardare e considerare il vandalismo che cominciò a disformarla con infinito danno dell' arte in occasione che le Suore del monastero nel 1752 affidarono il carico della distruzione d'ogni antica forma all' ingegniere *Giovanni del Gaizo*. Il quale quasi ereditato avesse la intenzione del Barrionuovo, colle riforme apportatevi nel pessimo gusto de' tempi suoi , fece perdere all' architettura tutta la sua semplicità , nobiltà e grandezza ; perciocchè le arti figurative sperperate tra loro , erano ravvicinate quasi per forza sotto l'impero del capriccio e dell' accidentalità , essendo il grottesco , e questo pure degenerato povero e gretto , addivenuto tipo d' ogni loro decorazione ! Difatti , dopo che a *Domenicantonio Vaccaro* fu fatto ammodernare la corte che è innanzi al chiostro interno , e dopo la costruzione del dormitorio , furono dal *Gaizo* congiunti i contrafforti con arcate e ingrandite e sformate le finestre al modo che si veggono , tranne l' ultima corrispondente alla tribuna , che fu chiusa e tralasciata. Forse vennero anche allora atterrati i due veroni già costrutti agli angoli dell' edificio, a cui si ascendeva dalle torrette stesse che menavano al tetto , e de' quali restano ancora alcune grosse mensole spiccate oziosamente dal muro. Pure in tanta distruzione rimasero illesi la facciata , la sua bella finestra tonda, il porticale a tre archi acuti, la semplice e bella porta marmorea , e la curiosa gronda sul primo ingresso dell' atrio ; se non che nel 1830 fu restaurato, vestito di stucco e grettamente colorato il porticale anzidetto; talchè sembra opera moderna. Nell' interno poi fu costrutto il vestibolo che sottostà al coro , fregiato di quella fascia di bassorilievi a fondo nero , che forse primieramente stava sopra la stessa porta maggiore ; furono demoliti i dieci archi acuti che ne' due lati si aprivano , e le colonnette sottili che ornavano gli angoli di o-

gni piedritto : così pur si fece a' piccoli vani de' tramezzi delle cappelle ; la fronte di queste fino alla tribuna fu vestita di marmi bianchi, di giallo di Siena, e di verde antico ; distrutto il coro, che appoggiavasi sulla punta degli archi delle cappelle ; sopra ciascuna delle quali fu addossata una grata nel mezzo e dietro, a' lati delle finestre, due pilastri fatti di cannucce e malta ; di simili materiali, sotto l'antico ammirabile tetto, venne voltata la nuova impalcatura ; nella tribuna, smessi i due altissimi archi acuti che toccavano la tettoia e chiuse le finestre, vi si alzarono le represse arcate che vi si trovano con le grandi gelosie di sopra ; e finalmente costruitevi diverse balaustrate di marmo, fu cancellata l'ultima orma della Chiesa gotica, e questa pur venne spogliata del semplice e ruvido pavimento di ghiaia, mattoni e calce, che a forma di musaico era sparso tutto di marmi gentilizii, d'imprese, di scritti, di ritratti rilevati, che rendevano cauto e riguardoso il credente che vi poneva il piede, ed invece fu coperta di grandi lastre di marmi svariati e lucenti, che nulla più hanno d'importante per l'immaginazione e per la memoria. Per tutta questa ruina e per le pitture e dorature che la imbellettano e ridurla a quella che si vede oggidì furono dalle monache spesi ben centomila ducati ; e per siffatte restaurazioni gli scrittori delle guide del secolo passato applaudirono l'architetto *Gaizo*, che con tutte queste mutazioni ed abbellimenti neppur fece tanto da soddisfare compiutamente il gusto dei critici dei suoi tempi, i quali si dolsero in veder ridotto ad una sala quasi profana, quantunque magnifica, il Tempio del Signore; ed il primo annotatore al Celano (1) nel dar contezza di tutte queste novità, osservava che non pertanto in esso *eran rimaste le vestigia del barbaro*, come se barbari fossero stati Roberto fatto principe italiano e *Masuccio* e *Giotto* artisti del secolo decimo terzo, e seguaci poi della civiltà un *Barrionuovo*, un *Vaccaro*, un *Caizo*, un *Sanfelice!* In quanto a costui a lode del vero, dobbiam notare che fatto aveva un disegno per modificare l' interna

(1) *Nap.* 1758 *pe' tipi di Gio. Fran. Paci.*

disposizione della Chiesa ; ed il de Dominici nel dare questa notizia lo loda per essersi studiato di rispettare quanto era possibile le finestre gotiche e tutto il sistema antico dell'edificio. Ma pare che nel fatto non abbia condotti altri lavori d'importanza fuori di quelli dell'altare maggiore. Pure la Chiesa non è rimasta in tutto così come ebbela lasciata l'ingegnere del 1752, perciocchè le nobilissime Suore dal 1833 in qua l'hanno presa a restaurare come meglio han potuto con l'opera del nostro architetto *Niccola Montella*, il quale nelle poche e parziali costrutture, nei disegni e lavori d'ornato ha saputo ragionatamente tenersi al gusto dell'odierna architettura della Chiesa, conservando in pari tempo quanto ha trovato di antico in tutta la fabbrica.

Nell'entrare in questo tempio si resta compreso da ammirazione alla magnificenza dell'unica sua nave, lunga palmi 320, e larga 120 con altezza corrispondente all'ampiezza sua ; come anche alla ricchezza delle pitture e degli ornamenti di legno e di stucco finamente dorati con oro di zecchini di Venezia liquefatti nel Monastero, come ci narra il Celano. E ben si può immaginare quale devozione e raccoglimento ispirar dovesse quando la struttura era ancora come l'ebbe fatta il *Masuccio* scevra di tutte quelle sovrabbondanti cornici e degli ornati capricciosi che, come dicevamo, le improntano il carattere di profana magnificenza. E qui ci è forza trattenerci alquanto a deplorare la perdita di molte rare dpiinture, oltre quelle mirabili del *Giotto*, distrutte dal *Barrionuovo* : i quali danni, ancorchè di lunga mano inferiori a quello già detto , nol sono per avventura in risguardo alla storia delle nostre arti. Di fatti più non troviamo in S. Chiara le opere di Maestro *Simone* e di *Francesco* suo figliuolo, le quali forse varrebbero a darci una buona idea della condizione della nostra pittura a' tempi del *Giotto* , e della valentìa di essi da questo stesso riconosciuta e dichiarata a Re Roberto suo grandissimo ammiratore. Imperocchè se ancora alcuna cosa di costoro ci rimane, essa è per certo malamente loro attribuita, o è troppo insufficiente a farne ingenerare un giudizio, *Maestro Simone* , come vuole il de Dominici (1) , dipinse a S. Chiara a conforto

(1) *Tom.* 1 *pag.* 66.

dello stesso *Giotto*, e vi fece pure due tavole rappresentanti S. Lucia e S. Dorotea, che quello scrittore aggiunge vedersi nella cappella Diano; e di *Francesco* suo figliuolo, fra le altre, si trovava ancora in una cappella una tavola col Battista. Vennero tolte dappoi una Visitazione di Nostra Donna a S. Elisabetta (posta già in una cappella) di *Simon Papa* il vecchio (1), ed un'altra Visitazione di *Nicola di Vito* discepoli del *Donzelli*, che si vedeva in una cappella presso l'altar maggiore. *Pietro Negrone* Calabrese, fiorito verso la metà del secolo decimosesto, che restaurò le opere del *Giotto*, parte delle quali a'suoi tempi erano andate a male, dipinse sopra le porte dell'organo S. Antonio e S. Chiara, e dietro di esse la Nunziata. *Silvestro Morbillo* detto *il Bruno*, e per errore *il Buono*, uscito dalla scuola di *Giovanni Bernardo Lama*, fece per la cappella prossima all' entrata del chiostro, una tavola assai lodata dal nostro autore, rappresentante S. Giovanni Apostolo e S. Luca Evangelista, e nel mezzo la Vergine col Bambino; e già questa tavola ai tempi dello stesso Celano era stata trasferita presso il sepolcro di Carlò l'illustre, ma ora più non vi si trova. Da ultimo il Sigismondo parla di una piccola Pietà (2) di *Luisa Capomazza* che era nella seconda cappella a sinistra dove è l'altro suo quadro; e nella cappella Cito miravasi anche di mano di lei il miracolo della liberazione del monastero d'Assisi dai Musulmani, col nome e l'anno 1621, e sopra un quadretto con la morte di S. Chiara (3); ed in una cappella era un Gesù all' orto, di *Berardino Siciliano*, di pregio mediocre, al dire dello stesso de Dominici (4). Ciò che oggidì rimane dei primitivi affreschi della Chiesa è una Trinità a sinistra della porta maggiore, di cui or ora diremo, attribuita a *Francesco* figliuolo e discepolo di *Maestro Simone*; una Vergine delle Grazie addossata ad un pitastro a mancina, lavoro del *Giotto*, ed una Pietà dipinta da questo sommo

(1) *Op. cit. tom.* 1 *pag.* 174.
(2) *Sigism. tom.* 1 *pag.* 270.
(3) *De Domin. tom.* 3 *pag.* 92.
(4) *Op. cit. ivi pag.* 132. *Guid. stor. descrit. pag.* 173 *e* 174.

artista nell'anno 1327, ritrovata in questa Chiesa nel 1856, e che è stata situata con bella cornice dorata nel muro a destra entrando per la porta medesima, innanzi a cui è accesa una lampada in segno di maggiore venerazione. Vuolsi che alquante figure atteggiate a mestizia, in fondo ad un piano del sepolcro di Roberto siano di *Francesco de Simone*, ma questa è una semplice congettura. E da ultimo una pittura assai più considerevole vedesi in una parete del refettorio dei Frati, di cui indi a poco farem parola, e che alcuni vogliono sia di *Maestro Simone*, altri invece del *Giotto*.

Prima di far il giro delle cappelle per osservarne i monumenti d'arte, fia volgere lo sguardo alle opere grandiose dei nostri migliori pennelli del secolo decimottavo, il *Conca*, il *Mura*, il *Bonito* ed il *Maio* discepoli tutti del *Solimena*. *Sebastiano Conca* nacque in Gaeta nel 1680; dipinse a S. Chiara quando già contava l'anno settantesimo dell'età sua. Godeva in Roma di sì grande riputazione che fu fatto principe di quell'Accademia, e ricevette da Clemente XI l'abito di Cristo. Molte furono le sue opere lasciatevi, e molte n' ebbero pure Gaeta, Palermo, Pisa, Spagna, Inghilterra e Colonia. *Francesco la Mura* nacque in Napoli nel 1699, e morì ottagenario; fu molto stimato dal *Solimena*, di cui fu discepolo, e dipinse assai in Napoli ed in altre città del Reame. *Giuseppe Bonito* ebbe i natali in Castellammare, e lavorò pure in parecchie nostre Chiese e nel Real palazzo di Portici. *Paolo di Maio*, nato in Marcianise, ebbe parimenti buon numero di commissioni nel Regno e fuori. A costoro dunque ed a *Giovanni Pandozzi* da Lenola, terra nel distretto di Gaeta, nato nel 1711 e morto nel 1790, discepolo prima del *De Matteis* e poscia aiutante del *Conca*, fu affidato il carico di tutte le nuove opere di pittura. E primieramente diremo che i due quadri ad olio uno sopra il maggior altare, rappresentante il SS. Sacramento della Eucaristia, adorato da molti Santi Francescani, e l'altro nel muro di rincontro sopra il coro dei Frati, ove è espressa l'edificazione di questa Chiesa di S. Chiara per comando di Re Roberto, come scrive anche il Sigismondi (1), ed in cui il ch. scrit-

(1) *Tom.* 1 *pag.* 265.

tore delle *Chiese e monumenti della Capitale* scorge piuttosto Salomone che assiste alla costruzione del Tempio (1), son opere mediocri del *Mura*. Assai migliore è il terzo quadro che egli fece pure ad olio sotto la volta dello Tribuna, per essere una composizione piena di movimento, ed è quando S. Chiara fugò dal Monastero d'Assisi i Saracini per virtù della Sacra Pisside che intrepida mostrò loro nel peristilio del Tempio. Sono poi del *Conca* le quattro Virtù sui peducci della medesima tribuna, e del *Maio* gli affreschi dell'arco ed i SS. Pietro e Paolo ai canti del quadro; il sacrifizio d'Isacco e l'enorme grappolo d'uva della Terra promessa, sulle volte dei coretti laterali sono opere del romano *Nicolò Pesce*. Di qua dall'arco la volta rivestita, come si è detto, di stucco sopra ossatura di legno, è spartita in tre grandi quadri ed in sedici altri di minore dimensione a cui corrispondono altrettante lunette sopra le finestre. Nel più ampio spazio figurò il *Conca* l'Arca trasportata al Tempio preceduta dal Santo Re Davidde, che circondato da immenso popolo suona l'arpa prediletta e canta le glorie del Signore. Vi si vede molto sfoggio d'architettura e di panneggiamenti proprii dello stile barocco del secolo decimosettimo, ma degni sempre del pennello di quel distinto artista. Colorì il *Bonito* i quattro Angeli prossimi a questo quadro; e gli Evangelisti ed i Profeti con altre piccole composizioni sopra i grandi archi sono di *Paolo di Maio*. L'altro grande affresco vicino alla tribuna esprime la dedicazione del Tempio fatta da Salomone, opera eziandio del *Bonito*, al quale furono pur commessi i quattro Dottori che circondano il suo quadro. Quello poi verso l'ingresso, che esprime la visita della Regina Saba al Re Salomone, è pur lavoro del *Conca* fatto sopra di un altro che nella metà del passato secolo vi aveva dipinto *Nicolò Rossi* e che fu cancellato per essere riuscita di poco effetto (2). I quattro Profeti a' lati di questo terzo affresco, e le Virtù ed altre figure dell'arco sopra il coro dei Frati furono dipinti dal *de Maio*, che pare abbia voluto se-

(1) *Nap. e vicin. Vol.* 1. *pag.* 358.
(2) *Signorelli vicende ec. t. VI p.* 88 — *Guida stor. p.* 178.

guire il fare del *Lanfranco*. Lo stesso *Conca*, istoriava le tre volte del vestibolo ove vediamo la Natività, l'Annunziazione, e la Visitazione di Maria tra cori di Angioli che ne mostrano i simboli, questi ultimi furono dipinti dal *Pandozzi*. Quivi sopra ergesi il coro dei Frati sostenuto nel davanti da quattro colonne doriche di pardiglio su due piedistalli bislunghi aventi ciascuno tre bassirilievi della prima metà del secolo decimoquinto, a dinotano uno S. Francesco nel sasso della Vernia, S. Antonio, e S. Berardino; l'altro S. Chiara che fuga i Saraceni, S. Ludovico d'Angiò ed un Santo Francescano: due stemmi gentilizii occupano i rimanenti lati dei piedistalli. Su' tre archi di questo coro è una fascia partita in molti piccoli quadri in bassorilievo della fine del quattrocento, e rappresentano tanti fatti del martirio di S. Caterina, con sotto ciascun di essi iscrizioni in lettere gallofranche.

Nelle cappelle della navata son quadri di poco o nessun conto, in fuori di qualcuno che noteremo a suo luogo. Ma invece si veggono molte tombe di uomini stati illustri per dottrina o per valor militare; e ve n'ha alcune importanti anche per favoro di valenti artisti della seconda metà del secolo decimoquarto e della prima del secolo seguente.

Cappella di S. Pasquale.

A destra dell'ingresso del tempio in un sepolcro di marmo somigliante all'altro di rincontro fatto per Onofrio di Penna, di che diremo più innanzi è la cappella dedicata a S. Pasquale. La tomba che quivi era di Giovan d'Ariano, cavaliere e primo secretario della regina Sancia con statua supina oggi mezzo distrutta trovasi situata nella parete laterale dell'Epistola della prima Cappella della nave.

Cappella della famiglia Mauro.

Il quadro di questa cappella esprimente la Vergine in gloria e sotto alcuni Santi non ha nulla di delicato e d'interessante. Sulla lastra del gentilizio sepolcro avanti all'altare è questa iscrizione:

A IXΘYC Ω
FAMILIAE . MAURAE

SEPULCRUM
MARCHIONUM . TITULO . DECORAE
EX . AVERSANORUM . ORDINE . PATRITIORUM
COMPOSITI . HIC . SUNT . CINERES
CAROLI . PATRUI . ET . THEOPHILI . NEPOTIS
QUORUM . HONORIUM . IN . PARIETE . MONUMENTUM
AC . BEATRICIS . NEPTIS
INFANTULIQ . CAROLI . PRONEPOTIS
HEREDES . SEQUITUR .

Dal lato del Vangelo vedesi incassato nel muro un monumento formato da due medaglioni ben condotti ed ornati, da' quali escono in bassorilievo le immagini di Carlo e Teofilo Marchesi Mauro: sormonta i medaglioni lo stemma getilizio della Casa; sotto quello di Carlo si legge:

MARCH . CAROLO . MAURO
EX . AVERSANIS . PATRITIIS
AD . GRANDE . TOGATORUM . EXEMPLAR . NATO
IN . FISCI . PARTIBUS
MIRA . FIDE . IN . PRINCIPEM
IN SUBDITOS . SUMMA . AEQUITATE . TUENDOS
POSTERITATI . DEMIRANDO
INTER . QUINOS . REGALIS . CAMERAE . SENATORES . ADLECTO
QUICUMQ . EX . SUPREMIS . VACASSET . MAGISTRATIB .
EIDEM . OFFICIOSISSIME . OPTABANT . UNIVERSI
VIRO . VIRTUTI . SIMILLIMO
MARCH . IOSEPHUS . ET . FRANCISCUS
PATRUO . BENEMERENTISSIMO
VIXIT . AN . LXVII . M . X . OBIIT . IDIB . MART .
A . MDCCLXVII .

Sotto il medaglione di Teofilo:

MARCH . THEOPHILO . MAURO
EX . AVERSANIS . PATRITIIS
QUI . VITAE . ELEGANTIA . LEGUM . SAPIENTIA

DICENDISQ . CAUSIS
ORATORUM . VIRTUTEM . AMPLIFICAVIT
IN . ADMINISTRANDIS . FARNESIANIS . DOMINIIS
PROVIDENTISSIMUS
INTER . TOGATOS . PRIMUM
AD . LITES . DIIUDICANDAS
TUM . INTER . REGII . ERARII . PRAESIDES . ADLECTUS
VIR . OMNIBUS . CARUS . AC . DESIDERANDUS
. MARCH . IOSEPHUS . ET . FRANCISCUS
GERMANI . FRATRES . PP .
VIXIT . AN . LIV . M . VII . DECESSIT . POSTRID . NON . OCT .
AN . MDCCLXIV .

Cappella della famiglia Carbonelli.

Il quadro dell' altare figura Maria col Suo Divino Figliuolo in gloria di Angeli, e sotto S. Antonio e S. Caterina; è di buon pennello.

Dal lato dell' Epistola v' ha una nicchia col busto marmoreo di Giuseppe Carbonelli, sotto della quale si legge:

D . O . M .
IOSEPHUS . CARBONELLUS
IOANNIS . IACOBI . CARBONELLI
GERMANUS . FRATER
IURIS . CONSULTUS
ANIMI . MORIBUS . MORUMQ . SUAVITATE . INSIGNI
FRATRIQ . COMPAR . INCOMPARABILIS
SUMPTA . NEAP . PRETEXTA . TOGA
PARTA . OPTIMI . NOMINIS . CELEBRI . FAMA
CHRISTIANAE . CONSULTOR . PIETATIS
SUIS . NON . SIBI . MORITUR
MDCXXXX .

Dal lato del Vangelo vedesi un monumento consimile col mezzo busto di Gio. Giacomo Carbonelli e con questa epigrafe:

D . O . M .
IO . IACOBUS . CARBONELLUS
IOSEPHI . GERMANUS . FRATER
QUI . DUM . VIXIT
INGENIO . AD . GRANDIA . FACTO
PROGENITORIBUS . SUIS
CULIELMO (sic) ET . RAINALDO . MILITIBUS
AC . REGUM . SAECULO . XIII . SICILIARUM . DOMINANTIUM
FAMILIARIBUS
SE . AEQUIPARAVIT
HEIC . SITUS . EST .
OBIIT . A . D . MDCLXIX .

Cappella della famiglia d'Ambrosio.

La sesta Cappella che corsisponde alla porta minore della Chiesa, ornata di finissimi marmi, di padronato della famiglia d'Ambrosio, è dedicata al Patriarca S. Giuseppe, del quale vi è sull' altare una bella statua.

Sulla tavola di marmo della sepoltura è scolpita la seguente iscrizione:

D . O . M .
ANDREAS . CASIMIRUS . DE . AMBROSIO
POST . AUCTUM . NUNCUPATUMQUE
DIVO . IOSEPHO . VETUSTISSIMAE . GENTIS . SUAE . SACELLUM
HANC . QUOQUE . PERPETUAM
SIBI . SUISQUE . DOMUM . INSTRUXIT
UT . QUI . SUB . TANTO . NUMINE
VITAM . SIBI . FORE . SPERANT . INCOLUMNEM
UNA . SIMUL . QUIESCERENT . MORTUI
ANN . DOM . MDCCXXII .

Troviamo nel primo annotatore del Celano, che questa Cappella tien l'onore di conservare il Venerabile, quando in occasione di doversi apparare per le solennità l'altar Maggiore, o per altro impedimento, non potesse in esso conservarsi.

Cappella de' Regii Depositi.

L' ultima cappella di questo lato è detta de' Regii Depositi perchè accoglie le ceneri de' Reali di Napoli. In essa dal lato del Vangelo, mirasi la tomba di Filippo, primogenito di Carlo III di Borbone, disegnata dall' architetto militare sig. *Attigiati* e scolpita da *Giuseppe Sammartino*, con questa breve epigrafe del Marchese Tanucci:

PHILIPPI
FILII . PRINCIPIS . QUI . MENTIS . MINOR
VACUUM . FRATRIBUS . PRINCIPATUM . RELIQUIT
VIXIT . ANNOS . XXX . MENSES . III . DIES . VI
MORTUUS . EST . XIII . KAL . OCT . A . C . MDCCLXXVII .
CAROLUS . III .
REX . HISPANIAR . ET . INDIARUM
RELIQUIAS . HIC . DEPONI . IUSSIT .

Le altre iscrizioni che leggonsi dalla parte dell' Epistola sul muro, nel quale si vede una bella cassa di deposito, furon dettate dall' erudito nostro Canonico Mazzocchi, e sono le seguenti:

1

MARIAE . IOSEPHAE . ANTONIAE
QUAM . TERRIS . TANTUM . OSTENDENS . DEUS
XIII . KAL . FEBR . NATAM
III . NON . APRIL . A . C . 1741 .
COELO . RECEPIT
CAROLUS . UTRIUSQUE . SICILIAE . ET . HIERUS . REX
PATER . AMANTISSIMUS . PRAEREPTAE . SIBI
SPEI . DULCISSIMAE . MONUMENTUM
EXTARE . VOLUIT .

2

PERPETUAE . SECURITATI
MARIAE . ELISABETHAE . ANTONIAE
INFANTIS . BIMBULAE . SUAVISSIMAE
NOTAE . POSTRID . NON . SEMPT . ANN . MDCCXL
PRID . KAL . NOV . ANN . MDCCXLII . SUBLATAE

CUIUS . HEU . CARAS . EXUVIAS
CAROLUS . REX . UTRIUSQUE . SICILIAE
PATER . EIUS . CUPIDISSIMUS
LOCULO . HUIC . PRO . TEMPORE . COMMENDAVIT .

3

MEMORIAE . MARIAE . ELISABETHAE . ANNAE
CAROLI . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGIS . FILIOLAE
QUAE . NATA . PRID . KAL . MAII . ANN . MDCCXLIII
OBIIT . XVI . KAL . APRIL . MDCCXLIX
EIUS . CORPUSCULUM . ARCAE . HUIC . SUBITARIAE
RAPTIM . MANDAVIT . PATER
ANIMULA . INNOCENTISSIMA
IN . CURIAM . COELICOLARUM . ADSCRIPTA
AEVO . IMMORTALI . FRUITUR.

4

TRANQUILLITATI . AETERNAE
MARIAE . TERESIAE . ANNAE
III . NON . DEC . ANN . MDCCXLIX . EDITAE
MOX . III . KAL . MAI . ANN . MDCCL . ADEMPTAE
HUIC . CAROLUS . UTRIUSQUE . SICILIAE . REX
COLUMBARIUM . IUXTA . GERMANAS . SUAS
QUOD . NUNC . POTUIT . PROPERARI . IUSSIT
INTER . TOT . FUNERA
PIGNORUM . DULCISSIMORUM
GENITOR . CONSTANTISSIMUS .

5

MARIANNAE . ANTONIAE . IOANNAE
CAROLI . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGIS
ANNICULAE . FILIAE
QUAE . V . NON . IUL . ANN . MDCCLIV . NATA
MOX . V . ID . MAIAS . ANNI . MDCCLV .
VITAE . FLUXAE . PRIMORDIA
CUM . BEATA . IMMORTALITATE . COMMUTANS
GERMANAS . QUATUOR . ANTE . SE . RAPTAS
LAETITIA . INGENTI . PERFUDIT

AETERNUM . VERO . SUI . DESIDERIUM
EHEU . UTRIQUE . PARENTI . RELIQUIT .

Nella cassa pocanzi accennata è depositato il Corpo di *Maria Cristina di Savoja Nostra Augusta Regina* di sempre gloriosa memoria ; Principessa di santa vita , che forse non andrà lungi, e sarà oggetto di pubblica venerazione. Sul davanti del monumento a lettere di bronzo dorato è scritto :

HIC . IACET . CORPUS . SERVAE . DEI
MARIAE . CHRISTINAE . A . SABAUDA
UTRIUSQUE . SICILIAE . REGINAE
RECOGNITUM . AB . EMO . D . XYSTO . S . R . E . CARD .
ARCHIEP . NEAP .
QUI . ANNUENTE . APOSTOLICO . NUNCIO . AD . HANC . ECCLESIAM
ACCESSIT
DIE . 31 . IANUARII . 1853 .
VIXIT . ANN . 23 . M . 2 . D . 17 .
DECESSIT . DIE . 31 . IAN . 1836 .

TRIBUNA.

Rivolgiamo ora le nostre osservazioni alla crociera , ove dapprima miransi le due colonne di marmo citate dal nostro autore, poste sotto l' arco maggiore in luogo di candelabri , lavorate a foggia di lumaca, con minuti e diligenti intagli nelle basi figuranti il sacrificio d' Isacco ed un' offerta a Davide de' pani di propiziazione. Una tradizione vuole che queste colonne appartenute fossero al Tempio di Salomone.

L' altar maggiore fu disegnato dal *Sanfelice* con più grandi e maestose proporzioni dell' antico, che non per tanto aveva semplice e nobile struttura e forme delle prime are cristiane e delle bizantine, consistenti in una larga tavola di marmo bianco collocata sopra intagliate colonnette, sotto un tabernacolo parimenti sostennto da quattro colonne. Il *Sanfelice* si giovò della sola tavola per l' altare da lui condotto secondo lo stile del tempo.

Il cancellino composto di foglie d' acanto che chiude la balaustrata e l' abside , fu gettato in ottone col disegno dell' architetto *Montella;* il quale con diligente cura compì ne'passati anni

le diverse restaurazioni di che abbisognava la fabbrica, senza guastar punto l'opera antica, tra le quali meritan lode quelle ch' ei fece nelle volte del vasto coro del monastero, che è tutto dipinto a fresco con fatti di S. Chiara e di altri Santi dell' Ordine Serafico rappresentati in molti scompartimenti, ed ha ancora le finestre gotiche e le volte della primitiva sua costruttura.

Essendo stata questa Chiesa edificata come Regia Cappella, era ben doveroso che l'abside fosse destinata a sepoltura dei Reali Angioini. E quì cade in acconcio notare coll' autore della *Guida Storico descrittiva* (1): « Che questo canto della Chiesa « restava a forma di coro riserbata ai soli chierici, poichè l'al- « tare si alzava sotto l' arcata grande, ovvero dov' è ora lo sca- « lino della tribuna. La misteriosa e solenne disposizione degli « archi e delle finestre acute, la parca luce che queste vi man- « davano, la severità e semplicità delle decorazioni, e l'armo- « nia dello stile di questa parte dell' edificio, innanzi di tutto « esso coi sepolcri che vi furono eretti, dovean destare per que- « sti depositi un senso di religione e di riverenza che i posteri « monumenti non valgono più ad ispirare ».

Cinque Regii avelli che imprendiamo a descrivere, vi furono l' uno dopo l'altro costruiti, cioè, in fondo all'abside in mezzo alla parete quello di Re Roberto; a destra del riguardante l' altro di Carlo, e poco discosto quello di Giovanna Prima, a sinistra poi quello di Maria, ed il quinto finalmente sotto all'arcata di contro quello delle sue figlie Agnese e Clemenzia.

Dietro all' altar maggiore sorge all' altezza di palmi cinquantasei il più sontuoso ed il più ornato sepolcro marmoreo ch' è nella città nostra; e tale esser doveva per degnamente raccogliere il cadavere del gran Re Roberto. Sorgono dal suolo quattro colonne per sostenere una volta conformata a spigoli con archi a sesto acuto sormontati da cimase triangolari molto acuminate. Sotto si eleva in triplice ordine il sepolcro: nel primo è collocata l' arca che racchiude le Regie spoglie, ornata nella fronte più lunga di un bassorilievo in piccole figure, dinotante

(1) *Pag* 178.

Roberto seduto in faldistorio e corteggiato dalle persone Reali di sua famiglia. Su questa cassa medesima è disteso il Re vestito dell'abito di Frate Minore ch' e' per divozione al Santo d' Assisi volle prendere (come abbiam letto) pochi giorni prima della sua morte. Le virtù che ornavano l' animo del soavissimo Principe appariscono personificate d' intorno a lui per piangerne la gravissima perdita; ed in cotal guisa vien fatto vedere da due Angeli per sotto una cortina che aprono in due parti in atto compassionevole, quasi volessero dire agli osservatori le parole che vi sono scolpite, che si credono dettate dal Petrarca, e che cominciano: *Cernite Robertum etc.* riportate nel testo. Più in alto sotto un baldacchino con in fondo una cona tempestata di gigli vedesi novellamente Roberto assiso, in abiti Reali, col capo cinto d' aurea corona e nelle mani lo scettro; nell' ultimo ordine la Madre del Signore sta a sedere col Bambino sul seno adorata da due Angeli e fiangheggiata da S. Francesco e S. Chiara. Non è a dire poi quanti ornamenti di marmo dorati, musaici e statuette di Santi sien doviziosamente figurati con molta verità in ogni punto di questo maraviglioso monumento; il quale devesi allo scalpello di *Masuccio II*, che lo terminò verso il 1350, conducendolo con quell' arte e diligenza grande che da un tanto artista era da aspettarsi in cosiffatta opera solenne.

Dal lato mancino di essa si vede il sarcofago di Carlo Duca di Calabria, morto nel 1328. Fu questo bel monumento scolpito anche dal *Masuccio*, come narra il de Dominici; il quale aggiunge, che per comando di Re Roberto ebbe l' architetto da lasciare ogni altra opera per costruire subitamente la sepoltura al diletto figliuolo di lui. Quel Principe oltremodo giusto e zelante del bene de' soggetti, meritò per la sua virtù il soprannome d' *Illustre*, e la sua morte fu veramente luttuosa al padre ed all' intero Reame.

Quattro colonnette adunque lavorate a musaico con capitelli a fogliame sostengono l' acuminato padiglione, tutto sparso di gigli d' oro in fondo azzurrino, sotto del quale veggonsi quattro brevi colonne con grandi capitelli anche a fogliame e a teste umane addossate a leoni, da ognuna delle quali spiccansi in tutto rilievo due Virtù che sorreggono la grand' arca, nella cui parte

anteriore su fondo imitante il granito è rilevato in candido marmo la persona del Principe sedente nel mezzo con iscettro e spada a manca, ed a'suoi piedi un vasello a cui bevono concordemente un lupo ed una pecora; bell'allegoria della intemerata giustizia di lui con la quale trovò modo di tener i Baroni ed i vassalli in concordia, come si rileva dall'epigrafe sotto il sarcofago, a lettere di metallo rilevate sul marmo, e che comincia: *Hic jacet princeps illustris* ecc. riportata anche nel testo. Sul destro lato gli stanno, e parte ginocchioni, undici Frati, e sul sinistro altrettanto numero di magnati, chi stringendo lo scettro, chi la spada, e chi un falcone o altro simbolo della possanza del loro Signore. Vedesi poi giacer supina sull'avello ed avvolta in manto Reale tempestato di gigli d'oro la figura dell'inclito defunto, cinte le tempia della corona ducale, e nel fondo della parete veggonsi Frati ed altri ecclesiastici che in mesto atteggiamento pregano e benedicono. Dal soprastante baldacchino due Angeli sollevano le cortine e su quello sorgono le statue di Maria e di alcuni Santi.

Poco lungi dal descritto sepolcro, e con simile tettoia su quattro colonne è alzato l'altro di Giovanna I, la quale mirasi distesa sulla cassa con vesti Reali con corona in testa, e compianta dalle persone di sua corte. Nel davanti della cassa medesima la quale è retta dalla Fortezza e dalla Mansuetudine, la Regina sta assisa con diverse ragguardevoli donne. In cima al monumento evvi la Vergine in piedi fra due Sante. È dubbio se questo possa dirsi sepolcro o cenotafio, non si sapendo se il corpo della infelice Regina sia qui o in S. Francesco presso il monte Gargano. L'epigramma che vi si legge, e che comincia: *Inclyta Parthenopes*, *etc.* è riportato nel testo.

Dal canto opposto dell'altar maggiore sono da osservarsi altre tombe Regie. Quella che è prossima all'altare accoglie le ossa di Maria, che fu sorella di Giovanna Prima e moglie successivamente di Carlo Duca di Durazzo, di Roberto del Balzo Conte di Avellino, e di Filippo Principe di Taranto ed Imperator di Costantinopoli per eredità di suo fratello Roberto: morta a dì 20 maggio 1366. Fu deposta in questo sepolcro coll'iscrizione a lettere d'oro su campo azzurro anche riportata nel testo e che

comincia : *Hic iacet corpus illustris Dominae , Dominae Mariae de Francia etc.* La sua figura in vesti Reali e con corona in testa vedesi distesa supina sull' arca ; davanti sono scolpiti in campo colorato la Vergine col Bambino , i Ss. Pietro e Paolo , e le Ss. Chiara e Caterina, co' soliti Angioli che sollevano le cortine : sul baldacchino è il Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni. L'ombracolo del sarcofago poggia su quattro colonne spezzate alla metà , volte a spira e con capitelli ornati di foglie e teste umane. La cassa è sostenuta da due Virtù alate co' piedi sulla schiena di leoni , e due sottili colonnette anche a spirali.

Agnese figliuola della mentovata Maria e di Carlo Duca di Durazzo , e consorte prima di Can della Scala , e poi di Giacomo del Balzo Principe di Taranto ed Imperatore di Costantinopoli , è tumulata con Clemenza sua minore sorella nel sepolcro che vedesi quivi presso , di costruttura conforme al precedente. Ma la cassa mortuaria è ornata d' un importante bassorilievo a mezza figura che rappresenta Gesù morto, e che già per metà è fuori del sepolcro, mentre la Vergine gli bacia la sacra destra, e S. Giovanni e le Marie stan d' intorno abbandonati a profondo dolore. L' iscrizione che vi si legge è del pari riportata nel testo e incomincia : *Hic jacent corpora illustrissimarum Daminarum etc.*

Nel muro di questo medesimo vano , che divide la crociera dalla navata , si scorge la piccola tomba della fanciulla Maria , figliuola di Carlo Illustre con la statuetta della bambina giacente : sotto di essa è l' iscrizione cennata pur dal Celano , e che principia : *Mariae Karoli incliti Principis etc.*

Cappella della famiglia De Vito Piscicelli.

Delle cappelle che sono nella parte sinistra della navata , la prima che s' incontra , uscendo dalla tribuna , è oggi di padronato della famiglia De Vito Piscicelli , e sta dedicata alla Natività di Nostro Signore. Ha sull' altare una tavola esprimente sì gran Mistero , e che si vuole sia opera di qualche allievo del *Criscuolo.*

Nel pavimento innanzi all' altare medesimo in una lastra di marmo si legge :

SACELLUM
NATIVITATIS . IESU . CHRISTI . NOMINE . INSIGNITUM

PER . FELICIAM . LONGOBARDAM
EX . NOBILI . LONGOBARDORUM . DE . LA . CRUZ . AHEDO . AGNATIONE
SUPERSTITEM
AD . FAMILIAM . DE . VITO . PISCICELLIAM
AEREDITARIO . PATRONATUS . IURE . DELATUM
TEMPORIS . VETUSTATE . SQUALIDUM
FRANCISCUS . DE . VITO . PISCICELLUS
SANCTI . GEORGII . EQUES
TRIB . MILIT . BELLICIS . OPERIBUS . MUNIUNDIS
ET . PQNTIUM . VIARUMQUE . CURATORIBUS . DIRIGUNDIS
PRAEFECTUS
MAXIMA . ELEGANTIA . EXPOLIENDUM
OMNIQUE . CULTU . EXORNANDUM . CURAVERUNT
OPUS . MORTE . INTERCEDENTE . REMISSUM
NOVIS . ADDITIS . ORNAMENTIS
PERFECERUNT . FILII
SIBI . NIHIL . SANCTIUS . RATI
QUAM . PATERNAE . VOLUNTATI . OBSEQUI
ANN . REP . SAL . MDCCCLIII .

Dalla parte del Vangelo vedesi un sepolcro tutto di marmo bianco, retto da due grifi, e con piccolo bassorilievo di Cristo risorgente, pregevole lavoro del secolo decimosesto. Racchiude l'urna le ossa di Paride Longobardo e di Marco suo fratello, antichi padroni della cappella; nella base a forma di scalino sono le armi gentilizie della casa, e sotto l'urna tra l' uno e l'altro grifo è una lastra con questa iscrizione :

D . O . M .
PARIDI . LONGOBARDO . PATRI
PIETATE . INSIGNI
AC . MARCO . FRATRI . IUVENI
MORUM . RARITATE
CONSPICUO
IACOBUS . NATU . MAIOR . SUPERSTES
COMUNE . SEPULCHRUM . HOC
PROFUSIS . LACHRYMIS . POSUIT
UT . QUOS . VITA . CONIUNCTISSIMOS . HABUIT
IDEM . LAPIS . CONTEGERET
THEOGONIAE . AN . MDXXVIIII.

Simile è il monumento anche marmoreo che si vede dal lato dell' Epistola innalzato alla memoria di Francesco de Vito Piscicelli e di Felicia Longobardi de la Cruz Haedo dai loro figli Antonio, Catello, Vincenzo, Nicola, Giambattista e Luigi de Vito Piscicelli nell' anno 1853 a spese comuni, come si ricava dalla iscrizione incisa sulla faccia del monumento, con sopra un bel bassorilievo figurante la Fede.

Di rincontro all'altare, a destra, di fianco alla balaustrata che chiude la cappella è il sepolcro di Antonio De Vito Piscicelli, uomo di grande ingegno e Magistrato distinto, fattogli innalzare nell'anno 1854 dalla sua dolente consorte Carmela de Sangro dei Pricipi di Fondi. Nel medaglione è ritratta a bassorilievo la figura del defunto.

Cappella della famiglia Sanfelice.

L'altra cappella che segue è di padronato della famiglia Sanfelice Duca di Bagnoli, ed ha il quadro dell' altare rappresentante il Crocifisso con le Marie: fu dipinto da *Giovanni Lanfranco*. Sulla fascia dello scalino dell'altare medesimo si legge:

HORATIUS . SANFELICIUS . BAGNOLI (sic) DUX . ET . HORATIUS . EX . FILIO NEPOS . NOVUM . ARAE . SACELLUM . OPTARUNT . PRAE . MAUSOLEIS.

A fianco dell' altare dalla banda del Vangelo vedesi incassato nel muro un ritratto muliebre, è sotto vi è questa epigrafe:

D . O . M .
MDCCCLV
A . GIUSTINA . MONFORTE
DUCHESSA . DI . S. CIPRIANO
ESEMPIO . DI . FIGLIUOLA . DI . SPOSA . DI . MADRE
IN . GRANDE . CHIARITA' . DI . NATALI
E . PROSPERITA' . DI . FORTUNA
SOMMAMENTE . A . TUTTI . BENEVOLA
LA . QUALE . IMPLORATA . DAL . CIELO
PROLE . ARDENTEMENTE . DESIDERATA
FATTA . LIETA . D' UNA . BAMBINA
SUA . TENERA . CURA

AHI . TROPPO . BREVE
IN . ANCOR . VERDE . ETA' . ASSALITA . DA . FIERO . MALE
SERENAMENTE . SPIRAVA
IL . CONSORTE . FABIO . SANFELICE
INCONSOLABILE . DI . TANTA . PERDITA
QUESTO . MONUMENTO
CON . MOLTE . LAGRIME . POSE .

Dal lato dell'Epistola vedesi il sepolcro di Alfonso Sanfelice, con piccol quadro al di sopra che figura un miracolo di S. Idelfonso, opera di *Gio. Berardino Siciliano*, fattogli innalzare dallo inconsolabile suo genitore Gio. Francesco Sanfelice che fu Reggente della Cancelleria e del collateral Consiglio di Napoli. Di rincontro verso il Vangelo è il bellissimo antico sarcofago con molte figure di leggiadro e dilicato scarpello romano (forse copia di altro consimile monumento greco) che fu rinvenuto nella terra di S. Felice, feudo di questa famiglia, ed ora accoglie le ossa di Giambattista Sanfelice. Questo sepolcro rappresenta la parte meno spiacevole delle avventure degli infelici sposi Protesilao e Laodamia, e fu dottamente illustrato dal cav. Welker.

Sotto vi è stata apposta la seguente iscrizione :

ALIBI . MONUMENTUM . ERAM
SANCTUM . FELICEM . OPPIDUM
SANFELICIA . FAMILIA . CONDIDIT . NOMEN . DERIVAVIT
IBI . ME . POSUIT
LONGUM . DOMINATUM . ABIECIT . INCOLAE . ABIERUNT
NE . MIHI . DESIM . HIC . SUM . AD . OSSA . IOANNIS . BAPTISTAE
POSTREMI . DOMINI . ET . CAESARIS . RODI . DUCIS
ANNO . DOMINI . MDCXXXII .

Sul pilastro seguente è alzato il pergamo, retto da quattro colonnette di marmo che han per basi leoni, e mostra nelle tre facce il martirio di S. Giovanni Evangelista, quello di S. Caterina ed un altro non conosciuto ; opera di bassorilievo forse di quel medesimo artista che scolpì la lunga fascia nella fronte del coro dei Frati, con altre simili rappresentazioni il cui nome ci è ignoto.

Cappella della famiglia del Balzo.

Oltrepassata la cappella dei Mascambruni, che nulla offre da osservare, incontrasi quella della nobilissima famiglia del Balzo, dove in una nicchia dell'altare che ha due colonne composite di portovenere, evvi la statua di S. Francesco, opera di scalpello del secolo decimosettimo. Alle pareti di lato sono addossati due sepolcri con le casse mortuarie ornate di curiosi bassorilievi che hanno rapporto al defunto che vi sta chiuso; su le quali casse vengono fatti vedere da due Angeli che aprono la cortina del baldacchino da una parte il Conte di Soleto Raimondo del Balzo morto nel 1375, e dall'altra Isabella de Apia moglie di lui. Molte altre sepolcrali memorie sono incassate all'intorno delle pareti della cappella colle corrispondenti iscrizioni; tra le quali di Isotta del Balzo Principessa d'Altamura sorella della Regina Isabella, di Beatrice del Balzo Contessa di Caserta, e d'altri personaggi di sì cospicua famiglia.

Segue il vano della porta minore dove a diritta è alzata coll'opera di *Giovan da Nola* la tomba della giovinetta Antonia Gaudino, su cui sta scolpito il pietoso ed elegante epigramma dell'illustre poeta napolitano Antonio Epicuro, dal nostro autore riportato e che comincia: *Nata eheu miserum* ecc.

Sotto ai quattro distici si legge:

ANTONIAE . FILIAE . CHARISS.
QUAE . HIERONYMO . GRANATAE . IUVENI . ORNATISS .
DESTINATA . UXOR . ANN . NONDUM . XIIII .
IMPLEVERAT
IOANNEL . GAUDINUS . ET . ELIODORA . BOSSA
PARENTES . INFELICISS . POS .
RAPTA . EX . EORUM . COMPLEXIB .
ANNO . SAL . MDXXX . PRID . CAL . IAN .

Dall'altro lato del vano medesimo stan sepolte le ceneri del mentovato poeta, che l'amico carissimo Berardino Rota aveva onorato dell'epigrafe riportata nel testo, tolta via senza alcun riguardo nelle ultime restaurazioni. Invece vi è stato addossato il marmoreo monumento del Generale Gabriele Adorno, Patrizio

Genovese, le cui militari gesta sono espresse nel seguente epitaffio:

D . O . M .
GABRIELI . ADURNIO . PATRITIO . GENUENSI
QUI . MILITARIS . MAIORUM . SUORUM . GLORIAE . AEMULATOR
SUB . CAROLO . V . IMP . STRENUE , ANNIS . XL . MERUIT .
ET . NEAPOL . REGNI . TRIREMIBUS
VARIA . FORTUNA . SUMMOQ . IMPERIO . PRAEFUIT
DEMUM . AD . TRANQUILLIOREM . VITAM . SE . CONFERENS
NEAPOLI . SENIO , CONFECTUS . SANCTISSIME . QUIEVIT
VICTORIA . ADURNIA . ARPADI . MARCHIONISSA
PATRI . OPT . ET . B . M . POS .
MORITUR . 1572 . AN . AGENS . LXXIIII .

Dopo l'altra cappella di padronato della famiglia Morbilli, in cui è un quadro esprimente S. Francesco d'Assisi in deliquio sostenuto da un Angelo d'autore a noi ignoto, scorgesi addossato al pilastro l' altarino di Nostra Donna delle Grazie, ornato di sculture e di commettiture del *Cav. Fansaga*. L'immagine di Maria, ricca di preziosi voti, tiensi generalmente opera del *Giotto*, a cui non sarà del resto attribuita dai conoscitori delle opere del pittore fiorentino, essendo che l' affresco, se non di tempo, è per merito dal fare di costui lontanissimo. Il Sigismondi nella descrizione della nostra Città (1) dice che questa dipintura fu ritoccata da un Frate, senza citare il nostro Celano dal quale deve aver presa questa notizia; checchè ne sia, a noi piace notar che questa sacra Immagine è oltremodo frequentata dai fedeli, che fiduciosi vi accorrono ad implorare dalla miracolosa Vergine quelle grazie di che han d'uopo per l'eterna loro salute.

Cappella della famiglia Cito.

La cappella che segue è di diritto padronato dei signori Marchesi D. Baldassarre Cito che fu Presidente del S. R. C. e del Marchese di Torrecuso R. Consigliere D. Carlo Cito, nobili del

(1) *Tom.* 1 *p.* 269.

Sedile di Portanova. Riccamente ornata di marmi colorati, ha sull'altare un frontispizio con colonne joniche di verde di Calabria e due Angeli seduti sulla cimasa. La tela è del *Bardellino*. Nelle pareti laterali veggonsi due monumenti marmorei eretti l'uno a Carlo Cito, l'altro a Baldassarre figliuol di lui, i quali sono effigiati in due medaglioni tenuti ciascuno da due putti; pregiato lavoro di *Giuseppe Sammartino*.

Sotto quello di Carlo dal lato del Vangelo vi ha questa iscrizione:

D . O . M .
CAROLO . CITO
INTEGRITATIS . AC . LEGUM . SCIENTIAE
OB . FAMAM . A . CAROLO . II . MDCLXXXXVI
INTER . XXIV . VIROS . IURI . DICUNDO
AB . ALTERO . CAROLO . NEAPOLIS . AC . SICILIAE . REGE
DEIN . IV . POST . ANNUM . AD . IMPERIUM . EVECTO
INTER . V . VIROS . SANCTIORIS
E . PROREGIS . LATERE . CONCILII . COOPTATO
MORTUO . MDCCXII .
PATRI . BENEMERENTISSIMO
MARCHIO . BALTHASSAR
REGALIS . CAMERAE . S . CLARAE . AC . S . R . C . PRAESES
GRATI . ANIMI . ERGO
IN . FAMILIARI . SACELLO
CENOTAPHIUM . CUM . SIMULACRO
ERIGENDUM . CURAVIT
ANNO . A . CHRISTO . NATO . MDCCLXXXVI .

Fa seguito a questa la cappella che ha sull' altare il quadro della Regina degli Angeli adorata dai SS. Cardinali Bonaventura e Carlo Borromeo, dipinto nel 1621 dalla nostra Suor *Luisa Capomazza*, allieva di *Mariangela Criscuolo*. Ai muri di questa cappella sono inalzati gli avelli dei famigerati Cabani, cotanto favoriti nella Corte del Re Roberto. Dal lato dell'Epistola giace sulla cassa mortuaria l'immaggine di Raimondo Cabano, che nato di razza moresca, e preso il nome dal suo padrone, divenne sì astuto maestro d' intrigo, che dalla cucina della Reggia giunse ad avere posto dintorno al Trono, perchè avendo sposata la scellerata Fi-

lippa *la Catanese*, videsi fatto Cavaliere e Maggiordomo di Roberto; e sotto Giovanna Prima colse gli onori di gran Senescalco, ed ebbe a vedere nella sua donna la futura complice e la madre dell' uccisore dell'infelicissimo Andrea d' Ungheria!

Sull'avello si legge:

HIC . IACET . RAYMUNDUS . DE . CABANIS . MILES . REGII HOSPITII . SENESCALLUS . QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCXXXIIII . DIE . XX . OCTOB . III . INDICT . CUIUS . ANIMA . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN .

L' altro di rincontro è di Perrotto figliuolo secondogenito di Raimondo e d'intorno vi si legge:

HIC . IACET . DOMINUS . PERROCTUS . DE . CABANIS . MILES REGIUS . CABELLANUS . FILIUS . DOMINI . RAYMUNDI . DE . CABANIS REGII . HOSPITII . SENESCALLI . MORTUUS . EST . ANNO . DOMINI MCCCXXXVI . DIE . XXIX . MARTII . IND . IIII . CUIUS . ANIMA . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN .

L'ultima cappella della nave, in cui vedesi l'Immacolata Concezione, contiene altri sepolcri di personaggi, stati valorosi nelle armi, della famiglia Merloto con ornamanti e statuette scolpite nella prima metà del secolo decimoquarto.

Finalmente a fianco dell' ingresso a sinistra è alzato un altare nel sepolcro di Antonio di Penna, Segretario di Ladislao, che ha sul muro un'antica Immagine, colma di offerte votive, della SS. Trinità figurata dal Crocifisso nelle braccia dell' Eterno, e lo Spirito Santo librato su la Croce in forma di colomba, siccome presentar solevano questo Altissimo Mistero i nostri pittori del secolo decimoquarto, a quali appartiene: in alto sotto un tempietto è assisa la Vergine adorata da Antonio ed Onofrio di Penna ginocchioni. Questo prezioso affresco è di mano di *Francesco* figliuolo di maestro *Simone*, bello in origine, ma andato anch'esso in deterioramento pel vandalico pennello dei restauratori. Il sepolcro che copre l'altare medesimo è di gotico stile con baldacchino a sesto acuto, sorretto sul davanti da due colonnette circondate di tralci di vite con le uve molte diligente-

mente scolpiti, e di dentro da due colonnette lisce colorate ad imitazione del marmo giallo di Gesualdo, aventi sopra due fasce bianche ripiene di lettere gallofranche di rilievo in forma assai allungata, le quali compongono le seguenti parole:

ABAS ANTONIUS BABOSIUS DE PIPERNO ME FECIT ET PORTAM MAIOREM KATEDRALIS ECCLESIE (sic) NEAPOL. HONUPHRIUS DE PENNA REGIS LADISLAI SECRETARIUS FIERI FECIT.

Dalle quali parole chiaramente ricavasi che il sepolcro scolpito dal *Baboccio* fu fatto per Onofrio di Penna, che qui chiamasi segretario di Ladislao, siccome lo si appella in altro marmo posto quivi presso, che porta scolpita la persona del defunto in abiti forse allora usati in tale uffizio alla corte del Re; e dintorno si legge:

HAEC EST SEPOLTURA HONUPHRII DE PENNA REGINALIS SEGRETARII IN QUA PRIMO SEPULTUS EST IOANNES DE PENNA QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXII DIE IIII MARTII XV IND.

E quì non fia vano il riflettere che Antonio di Penna, il quale dai nostri storici viene generalmente chiamato Segretario di Ladislao, doveva essere Consiglier secreto del Re, come pare che il comprovi l' epitaffio seguente, scolpito intorno al sarcofago ornato d' un bassorilievo della Madonna tra i sei più rinomati Santi Anacoreti, che già formava la base di questo gentilizio altare dei Penna, ed ora sta collocato nella prima cappella dal destro lato della navata:

PRAEMIA . SI . MERITIS . DONANT . CONDIGNA . SUPERNI
HIC . MERUIT . SUPERUM . POST . SUA . FATA . LOCUM.
DUM . VIXERIT . VIRTUTE . MICANS . BONUS . ATQUE . MODESTUS
SECRETUS . REGIS . CONSILIATOR . ERAT.
PUBBLICA . SEMPER . AMANS . ANTONIUS . ISTE . VOCATUS
DE . PENNA . DICTUS . QUEM . TEGIT . ISTE . LAPIS.

Il Convento dei Frati è collocato dalla parte di mezzodì della Chiesa con due brevi dormitorii e terrazzi spaziosi, ed un por-

tico formato con archi a sesto acuto sostenuto da colonne delle quali alcune hanno nei capitelli, in luogo di foglie o di volute, teste di Frati incappucciate. In questo Chiostro reggevasi, come accennammo, il *Sacro Regio Consiglio di S. Chiara*, campo di gloria di tanti illustri giureconsulti napolitani.

Nel refettorio del Convento si ammira quella importantissima composizione a fresco, indicata di sopra e che occupa tutta la parete del lato breve a mano diritta. Quivi è Gesù vestito di tunica rossa col mantello cilestro, il quale, composto nell'augusta maestà sua, siede in alto trono splendidamente adornato di gotici lavori, che figurano essere di marmo ed operati a traforo. Egli alza la destra in atto di benedire, e colla manca tiene il libro in cui è scritto in caratteri Angioini:

EGO SUM ALPHA ET OMEGA PRINCIPIUM ET FINIS DICIT DEUS ec.

A destra mirasi ritta la Vergine che presenta a Gesù il Re Roberto, ed il figliuol di lui Carlo Illustre, i quali son genuflessi in devota raccomandazione. Appresso alla Vergine stan ritti del pari S. Ludovico d' Angiò e S. Chiara. Dall' altro canto si vede S. Giovanni l'Evangelista che presenta al Signore la Regina Sancia e la Duchessa di Calabria Maria di Valois, le quali pure genuflesse si raccomandano all'Autore della nostra salvezza: i quattro Reali d'Angiò sono avvolti in lunghi manti tempestati di gigli di Francia, ed han tutti la testa coronata, eccetto il Duca di Calabria: allato a S. Giovanni sono S. Francesco e S. Antonio in piedi. Questa pittura è operata su campo azzurro che il tempo ha molto oscurato. Le figure della Madonna e dei Santi sono di colossale grandezza, quelle delle persone Reali non sono più grandi del vero, siccome per causa di venerazione usavan fare gli artisti del secolo decimoquarto. Venne questo affresco giustamente lodato per la maniera di colorito, per la pura espressione dei sembianti e pel nobile piegare dei panni, pregi che non si fan desiderare nei lavori dei tempi della vera ispirazione religiosa; ma non vi troviamo pari il merito della composizione e del disegno che più tardi progredivano con lo studio dell'arte. Dopo ripetute osservazioni fatte dagl' intelli-

Usciti nella strada tirando avanti dalla parte sinistra attaccata alla Casa Professa, vedesi la Chiesa di S. Marta, la quale si vanta fondata dalla Regina Margherita madre di Ladislao Re di Napoli circa l'anno 1400 ; e per renderla più frequentata vi eresse una Confratenita dove si ascrissero i primi signori del Regno ; e finora vi si conserva presso del Sacrista un famoso libro in pergamena, dove non solo detti signori si annotavano, ma vi facevano dipingere l' insegne delle loro famiglie , ed è degno di essere veduto , perchè dà notizie delle armi vere di molte famiglie estinte e di molte altre che sono state variate. Nei tumulti poi popolari dell' anno 1647 restò questa Chiesa fra le trincee regie e popolari ; fu saccheggiata e data al fuoco che la consumò , e con questa occasione si perdettero molti quadri e particolarmente quello dell'altare maggiore , che era una tavola della resurrezione di Lazzaro che usciva involto nel lenzuolo dal sepolcro , e che dava maraviglia agli Apostoli ; eravi ancora Marta e Maddalena buttata ai piedi del Redentore, opera del nostro Cesare Turco, dagl'intendenti pregiatissi-

---

genti sull'autore di sì pregevole dipintura, credesi doversi assegnare al maestro *Simone* napolitano, che seppe meritare i giusti elogii del *Giotto* , e fu il primo che maneggiasse presso noi il pennello in opere di grande dimensione come questa di che facciamo parola e che in Napoli tiene tra tutte il primo luogo.

Per dire ora del Monastero , è tale la sua ampiezza che nel 1560 essendo Badessa Beatrice Paragallo, le Suore aggiungevano al numero di 380 , con una rendita annuale che oltrepassava 7000 ducati d' oro. Vi si veggono vastissimi dormitorii forniti di ogni comodità per la decente coloro ricreazione. Fin dalla metà del passato secolo fu costruita e verso la parte d' Oriente del monastero una grande loggia , ad uso di belvedere per le signore monache della lunghezza di palmi 300 e largo palmi 40 ; e sopra di essa fu alzata un' altra stanza donde si gode l' aspetto di tutta la riviera del nuovo Molo e sue adjacenze , non meno che la incantevole prospettiva del golfo partenopeo.

ma. Dalle carte che andavano attorno n' è stato ricavato un quadro che sta in una cappella dalla parte dell'Epistola.

Nella cappella dei Ricamatori era un' altra famosissima tavola, nella quale stava espressa la Vergine Santissima col Suo Figliuolo in braccio e sotto l' Evangelista S. Luca: opera di Bartolommeo Guelfo, detto il Pistoja, il quale fiorì circa gli anni 1520.

Si perderono ancora due bellissimi e naturali ritratti in tavola del Re Ladislao e di Margherita sua madre. Ora il quadro che sta nell'altare maggiore dove sta espressa S. Marta fu principiato da Andrea Vaccari, e perchè restò imperfetto per la morte di Andrea, fu terminato da Nicolò suo figliuolo, giovane di valore e di talento.

Essendo restata questa Chiesa consumata dal fuoco ed in abbandono, non so se la pietà o l' interesse del Principe della Rocca della nobilissima casa Filomarino, che vi aveva il suo palazzo di rimpetto, dubitando che, per l'impotenza dei Fratelli dai quali la Chiesa era stata governata, non andasse in altre mani e col tempo gli dessero soggezione, la rifece a sue spese, ricoprendola di nuovo con patto che non potessero alzare più la Chiesa e le case di quello che per lo passato stavano. Ora, e con le poche rendite che a detta Chiesa sono rimaste, e coll' aiuto di alcune comunità dei Ricamatori e di altri che vi hanno le cappelle, è stata tutta abbellita di stucchi e di altri nobili ornamenti.

Chiesa di S. Marta

Rriguardo a questa Chiesa il nostro autore, l' Engenio (1), il Sigismondi (2) ed altri scrittori han detto abbastanza, noi pertanto, a semplice corredo della presente illustrazione, aggiun-

---

(1) *Eng. p.* 227.
(2) *Sigism.* 1 *pag.* 278.

Usciti da questa Chiesa si arriva al quadrivio. La strada che va giù chiamavasi vico di S. Francesco delle Monache e di San Cosmo e Damiano, o, per lo più volgato, dei Banchi Nuovi, perchè va a terminare a questo luogo, come nella seguente giornata si dirà.

Ed in questa strada si può vedere per prima il Monastero di S. Francesco, la muraglia del quale che serve di clausura

---

geremo che essa, rifatta nel 1650 coll'elemosine ancora dei Napolitani e colle scarsissime sue rendite, attualmente appartiene ad una pia Congregazione del ceto dei servitori che la mantiene con decenza.

Sulla porta, dalla parte di dentro, si legge la seguente iscrizione:

D . O . M .
HANC . DIVAE . MARTHAE . ECCLESIAM . A . REGINA . MARGARITA
PRISCIS . SAECULIS . ERECTAM . VETUSTATE . LABENTEM
ANNO . MDCXLVI .
V . I . D . IOANNES . DE . HONOFRIO (sic) PRAEFECTOR
INSTAURANDAM . CURAVIT
CUMQUE . ANNO . MDCXLVII . A . TECTO . USQUE . AD . SOLUM
COMBUSTA . CORRUISSET
IDEM . IOANNES . ADHUC . PRAEFECTORIS . MUNERE . FUNGENS
MARCUS . ANTONIUS . GRECUS . SANTOLUS . FERRARIUS
IOSEPH . VALERIUS
IOSEPH . DE . ROSA . NOTARIUS . BERNANDUS . PETITUS
PARTIM . AERE . SUO
PARTIM . ELEMOSYNIS . ET . EIUSDEM . ECCLESIAE . TENUI
REDDITU . PENITUSQUE . RENOVARUNT . A . D . MDCL.

Il quadro di S. Marta che è nel maggior altare fu cominciato, come ci ha detto il nostro autore, da *Andrea Vaccaro*, e terminato dal di lui figlio *Nicola* per la morte di suo padre. Quello dell' ultima cappella dalla parte dell' Epistola accanto alla porta della Sacristia in cui si vede la B. Vergine col Suo figliuolo in braccio, e sotto S. Gennaro e S. Giuseppe è di *Gio. Battista Lama*.

in una parte sta nella strada maestra. Questa Chiesa e Monistero mostrano la loro fondazione sin dall' anno 1325, e con questo principio.

Mentre fabbricando si stava la Chiesa e Monistero di Santa Chiara, Sancia e Roberto vi presero vicino una casa e vi collocarono alcune monache deputandole dispensiere delle Regie limosine. Nell'anno poscia 1125 dalla Città di Assisi capitò in Napoli una divota Religiosa del Terz' Ordine di S. Francesco. Portava questa seco una tela nella quale stava dipinta la effigie al naturale del Serafico Patriarca. Un giorno mostrandola alle già dette monache dispensiere talmente le animò che risolsero di edificargli una Chiesa ; e comprata una casa vicino l' effettuarono : e con la Chiesa anche edificarono un picciolo monistero nel quale riceverono per loro Sorella la monaca di Assisi; e da questa loro fu proposta la Regola di S. Chiara con un vivere da vere e povere figliuole di S. Francesco. Fu accettata e posta in osservanza: e fu di tanta edificazione che in breve si vide il Monistero popolato dalle prime nobili della Città. Vi entrò fra queste Maddalena di Costanzo, della nobilissima famiglia che gode nel Seggio di Portanova, che santamente visse e così morì, dando segno delle sue sopraffine virtù ed in vita e dopo morte. Fu poscia la Chiesa riedificata di nuovo , ed adornata di vaghissimi marmi commessi con belle dipinture nella soffitta : opera del nostro Andrea Malinconico , allievo del cav. Massimo.

La tavola che sta nell' altar maggiore nella quale è espressa la Trasfigurazione del nostro Redentore fu dipinta da Marco di Siena. Questa Chiesa è ricca di argenti : e per l' altare maggiore e per tutte le cappelle ha bellissimi apparati di ricami , ma soprattutto non vi ha luogo di monache che l' avanzi nella pulizia, nella quantità e nei lavori delle biancherie.

Chiesa di S. Francesco delle Monache

La storia della fondazione di questa Chiesa riportata nel testo concorda con quella di tutti gli altri scrittori delle nostre cose. Allorchè nell'anno 1751 fu rifatta e con maggior eleganza abbellita, si ebbe cura di collocare sulla porta d' ingresso in bianca pietra la seguente iscrizione:

HUIUS . TEMPLI . FRONTEM
VETUSTATE . PENE . SQUALLENTEM
NOBILES . VIRGINES
SERAFICI . PATRIS . PROGENIES
CLAUSTRI . ADITU . EXTRUCTO
ELEGANTIORI . FORMA . ET . OPERE . MARMOREO
EXORNANDAM . CURARUNT
ANNO . DOMINI . MDCCLI .

Le pitture della soffitta sono di buono autore il cui nome non sappiamo indicare; quelle ad olio intorno alla nave sono di *Andrea Malinconico* discepolo del *Massimo* nelle quali espresse Elia Profeta con un Angelo che gli parla in sogno; Giuditta con la testa d' Oloferne; Agar con Ismaele, e l' Angelo che le appare: a'fianchi dell'arco principale son due Profeti; sopra la tribuna Abramo che adora i tre Angeli vestiti da pellegrini; il sacrifizio d'Isacco; il sogno di Giacobbe; la lotta del medesimo coll' Angelo; la Guida del giovane Tobia, il quale sta in atto di prendere il pesce per guarire la cecità di suo padre; Lot che fugge colle figlie dall' incendio di Sodoma, ed altre storie del Vecchio Tstamento. Il quadro nella prima Cappella verso l' Epistola che rappresenta la Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Rosa ed altri Santi è del Cav. *Giacinto de'Popoli* scolare del Cav. *Massimo*.

La consacrazione della Chiesa fu fatta a 14 di Aprile dal 1646, come dalla seguente iscrizione incisa in marmo ed incassata nel muro a destra entrando nel vestibolo di essa:

TEMPLUM
ROBERTO . ANDEGAVENSI . REGE

DIVO . FRANCISCO . ERECTUM
D . MANSUETUS . MERATUS . ACERNEN . EPS
ASCANIO . PHILAMARINO
S . R . E . CARD .
ARCHIEP . NEAP . ANNUENTE
SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
DIE . XIV . APRILIS . MDCXLVI .

Dalla parte del Vangelo del maggior altare vedesi il marmoreo sepolcro che fu eretto a Caterina della Ratta Contessa di Caserta e d'Alessano Duchessa d'Atri e Marchesa di Bitonto morta nel 1511, che fu moglie di Cesare d'Aragona figliuolo di Re Ferdinando Primo, indi di Andrea Matteo Aquaviva Duca d'Atri.

L'iscrizione che vi si legge è la seguente :

CATHERINA . DE . RATHA
FOEMINA . MORUM . PROBITATE . INSIGNIS
CUIUS . MAIORUM . PRIMUS . AB . HISPANIA . DIDACUS
NOBILISSIMUS . VIR . IN . HOC . REGNO . SUB . ROBERTO . REGE
MONTORII . CASERTAEQUE . COMES . MAGNUS . CAMERARIUS
IN.HETRURIA.ET.PROVINCIA.GALLIAE.EIUSDEM.REGIS.VICARIUS
IPSA . VERO . EX . FRATERNA . SUCCESSIONE
CASERTAE . ALEXANI . AC . S . AGATAE (sic) COMITISSA
ALIORUMQ . DOMINA
MORTUO . D . CAESARE . ARAGONEO . FERDINANDI . REGIS . F.
EIUS . PRIMO . NUPTA
ITERUM. ANDREAE . MATTHAEO . AQUAEVIVO. HADRIENSIUM . DUCI
ABSQUE . PROLE . AD . SUPEROS . MIGRAVIT
AN . DOMINI . MDXI.

Dall'opposto lato è il sepolcro di Giovannella Gesualdo dama che fu di bellissime forme, sommamente pudica e fregiata di ogni altra donnesca virtù. Ebbe a consorte il cav. Tommaso Vassallo Presidente della Regia Camera.

Vi si legge l'epitaffio seguente :

IOANNELLAE . DE . IESUALDO . MATRONAE . NOBILISSIMAE
PUELLAE . FORMOSISSIMAE . MULIERI . PUDICISSIMAE
OMNIBUSQUE . BONIS . ARTIEUS . ORNATISSIMAE

Passato questo Monistero, vedesi un vicolo avanti la porta minore del cortile di S. Chiara che tira verso Mezzocannone, come appresso si dirà. Questo chiamasi il vico di S. Chiara: si diceva prima della Gioiosa, di Berardino Rota, perchè vi erano le abitazioni di quei signori: dicevasi anco il vico di Celano per la Chiesa di S. Caterina che da questa famiglia fu fondata. Ora dicesi del Pallonetto essendo che in questo vicolo nell' estate si giocava al pallone ed alla pilotta da che fu abolito il luogo fabbricato dal Principe di Conca a S. Pietro a Majella, come si disse.

A destra di detto vicolo dirimpetto alla clausura del Monistero vedesi il palazzo di Bernardino Rota nostro nobile napolitano, gran letterato dei suoi tempi e poeta insigne, così nella latina come nella volgar favella, e che stiede in grandissima stima presso di tutti i letterati dei suoi tempi, come attestano le opere sue che diede alle stampe. Arricchì Bernardino questo palazzo di bellissime dipinture e statue, facendo imprimere nell'adito delle scale: *Bernardinus Rota antiquos lares statuis exornavit.*

La facciata stava dipinta da Polidoro; ma dal tempo già è consumata in modo che appena si conosce d' essere stata colorita.

Vi erano due soffitte di camerini dipinte dall' istesso Polidoro con varie istoriette in chiaro scuro; ma dovendosi rifare gli astrici e mutare le travi andarono giù. Essendo state conosciute queste preziose dipinture pervennero in potere di Gasparo Romuer, delle quali la maggior parte ne mandò in Fian-

---

THOMAS . VASSALLUS . EQUES . MAGNIFICUS . I . C . SINGULARIS
PRAESIDENS . SUMMARIAE
UXORI . INCOMPARABILI . P .
VIXIT . ANNIS . TRIGINTA . 1480 . 11 . AUGUSTI.

Questa Chiesa è presentemente parrocchiale sotto il titolo di S. Maria della Rotonda,

dra. Ne restarono dodici le migliori in potere di Gasparo che molto dei quadri si dilettava, e dopo la morte di questo furono vendute a dolce prezzo al Marchese de los Velez allora Vicerè che le trasportò in Ispagna. Delle statue non ve ne sono rimasti che i frammenti che vi si vedono; ma le migliori e più nobili sono state trasportate altrove.

Palazzo della famiglia Rota, oggi degli eredi Giardini

Nella strada denominata Pallonetto di S. Chiara, di rincontro alla porta minore della Chiesa di questo nome vedesi un palazzo rimodernato. Dalla antica porta di travertino ricavasi che la sua fondazione risale ai principii del secolo decimoquinto. In sul cominciare del secolo seguente fu in parte ristaurato con disegno dell' architetto *Giovanni da Nola* (1), come scorgesi dagli aggiustamenti della scala e da qualche porta nei pianerottoli della medesima. Se l' architettura di questo palazzo è scevra di merito d'arte, non però lascia di essere interessante per la storia patria, essendo stato l' abitazione della nobile casa Rota e del famoso Berardino, del quale il nostro autore ha fatto lodevolissima menzione, e come grande letterato e come buon poeta del suo tempo.

In una lapide marmorea incassata al muro del cortile vi si legge:

ANTONIUS . ROTA . EQUES . GENERE . CLARUS
CUM . E . SICILIA . REDIISSET
QUO . FERDINANDUM . SECUNDUM
NE . FIDEI . DEESSET . SEQUUTUS . FUERAT
ARCUM . MARMOREUM . AB . EO . DONO . ACCEPTUM
VICTOR . REGI . DICAVIT
RECEPTA . PATRIA . EIECTIS . HOSTIBUS
MCCCCLXXXXV .

Dei personaggi di questa famiglia veggonsi marmoree sepolture nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, che or ora descriveremo.

---

(1) *Signorelli, Coltura delle due Sicilie; tomo 3 c. V. art. 2.*

Siegue appresso di questo il palazzo che fu del Principe di Stigliano della famiglia Carrafa, che poi passò nella famiglia Barrile dei Duchi di Caivano, oggi estinta nei maschi.

In questo palazzo vi si conserva una ricchissima supellettile e fra questa quadri preziosissimi, che per non allungarmi tralascio di descrivere.

Attaccato a questo palazzo vi è una antica Chiesetta, Estaurita della famiglia Barile. Questa fu ruinata in tempo dei rumori popolari. Fu poscia riedificata a spese della padrona del palazzo.

Sieguono a questi altri belli palazzi di famiglie nobilissime; ma torniamo al quadrivio di S. Marta.

L'altra strada che va sopra chiamasi di S. Sebastiano.

Tirando avanti; il primo palazzo che si vede a sinistra fu del Principe di Bisignano della gran famiglia Sanseverino. Ora è passato nella famiglia dei Filomarini dei Signori Principi della Rocca e Duchi di Perdifumo, che vollero sempre accrescere la loro antica nobiltà con azioni nobili e virtuose. Fu questo fatto col disegno di Francesco Mormando.

Questo sì nobile palazzo fu nei popolari tumulti molto ridotto a male, essendovisi fortificato il popolo; ma, passati i tumulti, dalla generosità dei padroni non solo fu rifatto presto, ma con molta spesa accresciuto di nobili e comodissime abitazioni, in modo che numerar si può tra i più belli edifici della nostra città; e dal Principe Gio. Battista padre e dal presente Principe Francesco suo figliuolo fu fabricato un vaso per galleria dove han ridotto le dipinture ed altre cose degne di esser vedute. Vedesi detta galleria ricca di duecento pezzi di quadri, quasi tutti opere di artefici di prima e seconda riga che qui si nominano per alfabeto: di Andrea del Sarto, di Alberto Durer, di Annibale Caracci, di Alessandro Veronese, del Bassan Vecchio, del Baroccio, del Baur, del Borgianni, quadro inestimabile del Brucolo vecchio, di Benedetto Garofalo, del Bordenone, del Cangiasi, del Caravaggi, del Cornelio, del Cortonese, del Compagno, di Carlo Veneziano, del Cotignola, del Francia

Biggio, del Falcone, del Finoglia, di Francesco dell' Uva, di Giuseppino, di Gio. Giacomo Sementa, di Giona Bellino, del Guercino da Cento, di Giovan dei Calchi, di Giorgione, di Giovan Battista Curatolo, di Giulio Romano, di Giacomo Conti, di Guido Reni, di Giorgio Vasari, di Giacomo di Ponziano, d'Isdraele, di Luca d'Olanda, del Lanfranchi, di Ludovico Caracci, di Lionardo da Vinci, del Mantovano, di Melchior, di Monsù di Vouet, di Madama Garzona, di Marco da Siena, di Monsù de la Flor, di Pierino del Vaga, di Pietro Perugino, di Palma vecchio, del Pistoja, di Polidoro, di Paolo Veronese, di Raffaele, del Santafede, dello Spagnuolo Giuseppe de Ribera, di Scipione Gaitano, della scuola antica di Fiandra di Tiziano, del Tintoretto, del Tempesta, del Vandich, del Zingaro per suo nome Antonio Solario: ed oltre di questi vi sono più di trecento ritrattini in picciolo di diversi eccellentissimi dipintori, di uomini e di donne insigni e di memoria. Vi si conservano in un armario di ebano nobilmente lavorato tutte le scritture autentiche che possono autenticare la grandezza di tutta la casa Filomarino; ed in questo è di ammirazione la diligentissima attenzione del Principe Gio. Battista in unirle; in modo che può servire di esempio a chi ha genio nobile di lasciare a' posteri esempii di onori e memorie di nobilmente operare. Vi si conservano molte medaglie e camei, e fra questo uno di Carlo V egregiamente scolpito che nel peso è di due once; cosa che ha del singolare. Vi sono sette ossa di crisomele intagliate dall' una parte e dall' altra, con un altro che è mezzo di persico, che nè simili nè in questa quantità veder se ne possono in altra galleria o museo. Vi si possono vedere altre galanterie e di cristalli di monte e di argenti, che benchè abbiano del moderno possono essere stimate curiose. In un camerino si conservano molti altri scritti in pergamena, che si stimano della Real libreria di Alfonso I d'Aragona, per le armi Aragonesi che in esse miniate si vedono. Conservi Dio il virtuoso padrone, perchè l' accresca a decoro della nostra patria!

Siegue a questo il palazzo della Serenissima Repubblica di Venezia, che ora serve per abitazione dei suoi residenti.

Dirimpetto a questo vedesi un vicolo che chiamato viene di S. Giovanni Maggiore, perchè a diritto va a spuntare alla Chiesa di questo titolo.

Passato il vicolo già detto, segue il palazzo dei signori Principi della Roccella della casa Carrafa che porta per divisa la spina.

Questo palazzo si deve osservare non per la struttura, benchè sia magnifica, ma per gli eroi che in esso sono nati ed alle-

---

Palazzo del Principe della Rocca

Questo palazzo situato presso il Campanile della Chiesa di S. Chiara all'angolo della strada di S. Sebastiano, fu incominciato nel principio del secolo decimosesto con disegno dell'architetto *Giovanni Francesco Mormando*, fiorentino, allievo di *Leon Battista Alberti*, architetto ed anche musico eccellente (1). Passato in proprietà, come leggesi nel testo, dei Principi di Bisignano e posteriormente de'Principi della Rocca e Duchi di Perdifumo, ebbe tutto l'edifizio sommamente a soffrire nei tumulti popolari del 1645, perchè il popolo vi si asserragliò per opporsi agli Spagnuoli che eransi chiusi e fortificati nel contiguo Campanile di S. Chiara. Cessati quei torbidi, fu rifatto, ingrandito ed arricchito di una famosa quadreria dal nostro Celano sommariamente accennata. Delle fabriche di prima fondazione rimangono il pianterreno del cortile formato ad archi di buona proporzione e le finestre del primo piano che vi affacciano. Tutto il resto è stato posteriormente rimodernato. Nel principio del secolo decimottavo fu rifatto il portone con architettura del *Cav. Sanfelice* (2), il quale trasse partito dalla cornice che vi era nei davanzali delle finestre poi ridotte a balconi. Oggi questo bel palazzo è passato in potere di altri proprietarii, e porzione è data a fitto a diverse persone particolari.

---

(1) *De Dominici tom.* 2. *Vita di F. Mormando.*

(2) *Oper. cit. tom.* 3 *Vita del Cav. Sanfelice.*

vati : e lasciando gli antichi che si possono sapere dalla storia scritta e stampata di tutta la casa Carrafa in tre volumi in foglio scritti dal nostro eruditissimo Biagio Altomare, oggi degnissimo Consigliere del Consiglio di S. Chiara; dirò di quelli che nell' età mia sono stati da me conosciuti. D. Girolamo secondo Principe di questo titolo, avendo avuto per moglie Diana Vittori nipote di Papa Paolo V Borghese, diede al mondo undici figliuoli, tre femmine che furono Margherita data in moglie al Principe di Cariati Spinelli; Maria Felice, che volle esser Monaca Domenicana nel Monistero di S. Giovanni; Francesca Maria che fu ammogliata al presente Marchese del Vasto. I maschi furono otto. Il primo fu Fabrizio, terzo di questo titolo, il quale per le sue gentilissime maniere fu la delizia della nostra Città; il secondo fu Carlo che portatosi in Roma, a forza delle sue valorose fatiche nelle legazioni e nunziature fu da Papa Alessandro VII assunto alla porpora del titolo di S. Susanna: il terzo fu Gregorio Priore della Roccella, poscia per le sue grandi maniere creato dalla sua Religione maestro di Malta; il quarto fu Giovanni che morì Arcivescovo di Rossano; il quinto fu Scipione che fu Vescovo di Aversa e la Chiesa fu rassegnata a suo beneficio dal Cardinal Carlo suo fratello; il sesto fu Francesco che si chiuse fra i Padri Teatini e rifiutando ogni dignità più volte offertali, morì nella sua Religione con fama di santità; il settimo fu Francesco Maria cavaliere di tratti corrispondenti alla bellezza dell'aspetto: fu questi Priore della Roccella, e Generale delle Galee di Malta; l'ottavo fu il gentilissimo D. Fortunato ora vivente, creato Cardinale dalla santa memoria d'Innocenzo IX del titolo di S. Giovanni e Paolo.

Fabrizio, terzo Principe e primogenito di Girolamo, avendo in moglie Agata Branciforte figliuola del Principe di Butera in Sicilia, generò più figliuoli. Il primo fu D. Girolamo, ed altri che premorirono al padre. Vi rimase solo D. Carlo, che al presente è signore di questa casa, ed erede non solo delle facoltà paterne, ma del ricco stato di Butera in Sicilia per cagio-

ne della madre. È questo signore dotato di un senno impareggiabile, come si attesta da molte lettere scritte dal nostro gran Monarca delle Spagne per i gran servigi dalle sue ottime disposizioni ricevuti, e di una soda e cristiana letteratura, come parlano le opere da lui scritte e date alle stampe, così nella buona e santa politica come anche nelle matematiche ed in altre materie atte a render un uomo buon Cattolico. Fece questo signore per il suo Re una Imbasceria estraordinaria in Roma a sue spese, che più splendida e più maestosa per innanzi nè fu vista nè si è veduta ancora.

Dirimpetto a questo dalla sinistra, che spunta nella piazza di S. Domenico, vedesi un palazzo antico con porte e finestre alla gotica, che edificato fu dalla famosissima famiglia del Balzo, famiglie delle più ricche e potenti del Regno. Pervenne poi in potere di Antonello Petrucci, di quell'Antonello che da povero ragazzo nato nella Città di Tiano arrivò per lo suo raro ingegno e virtù ad essere non solo primo segretario ma assoluto dispositore del Re Ferdinando Primo, in modo che cosa non si faceva che per le mani di Antonello non fusse passata; e per questo ne divenne così ricco e potente che uguagliar si poteva ad ogni più gran Barone del Regno, apparentandosi con i primi della nobiltà. Ma o le smoderate ricchezze o la potenza gli suggerirono stimoli d'ambizione; che però con altri Baroni ordì una fiera congiura contro del suo Re benefattore: ma poco dopo ne pagò il fio, perchè fatto prigione gli fu miseramente mozzo il capo avanti la porta del Castel Nuovo: ed in questa casa la detta congiura fu principiata. Vedesi ora posseduta dai signori Aquini dei Principi di Castiglione che ultimamente apparentarono coll' antichissima casa dei signori della Mirandola.

Vedesi appresso la bella piazza detta di S. Domenico, stando avanti la Chiesa a questo Santo dedicata. Sta questa coronata di belli e nobili palazzi, come è quello che fu dei signori Pinelli dei Duchi della Cerenza, ora dei Monaci di S. Martino

che l'han fatto mutar facciata per esser stata tocca dal tremuoto del 1688.

Largo di S. Domenico Maggiore

Procedendo innanzi, passato il palazzo dei signori Principi della Roccella della Casa Carrafa sul conto della quale il nostro autore si è molto diffuso, si giunge al largo di S. Domenico, nel cui centro sorge un monumento piramidale dedicato al Santo di questo nome. Fu questo incominciato col disegno del *Cav. Cosimo Fansaga*; ma fatto appena il basamento, egli morì, e restò l'opera per ben cinquant'anni incompiuta. Asceso al Trono Carlo III Borbone, ne affidò il lavoro al *Vaccaro*, il quale dato termine agli ornati, inalzò la piramide e nel 1737 collocò in cima di esso la statua di bronzo di S. Domenico. Vi si vedono in bassorilievo i Santi dell'Ordine Domenicano, e nella base si leggono le seguenti iscrizioni:

Nel lato meridionale

D . O . M .
MAOMOREAM . HANC . PYRAMIDEM
DIVO . DOMINICO . GUSMANO . FIDEI . PUGILI
SACRATISSIMI . REGINAE . ROSARII . INSTITUTORI
COLLATO . SEMEL . A . NEAPOLETANA . CIVITATE
GRATA . TUTELARI . OPTIME . MERITO
IN . OPERIS . INITIUM . VIGINTI . SESTERTIORUM . SUBSIDIO
A . FUNDAMENTIS . INCHOATAM . ANNO . MDCLVII
PRAEDICATORES . HUIUS . REGALIS . DOMUS . FILII
PATRI . BENEFICENTISSIMO
EXORNARI . ET . PERFICI . CURARUNT . AN . MDCCXXXVII.

Nel lato settentrionale

D . O . M .
DIVO . DOMINICO . GUSMANO . CIVITATIS . ET . REGNI . ALTERI
A . DIVO . IANUARIO . PATRONO . PRAESENTISSIMO
PYRAMIDEM . CIVIUM . FILIORUMQUE . PIETATE . IAM . PRIDEM

INCOEPTAM
DIFFICILLIMORUM . TEMPORUM . ANGUSTIA . DIU . NEGLECTAM
PATRES . HUIUS . REGALIS . CONVENTUS
EXCELSO . ANIMO . IMPARIBUS . VIRIBUS
SPLENDIDIORE . QUO . POTUERUNT . ORNATU
CONFECERE . ANNO . MDCCXXXVII.

Nel cavarne le fondamenta si rinvennero gli stipiti e parte dell'arco dell'antica porta Cumana o Puteolana non che un pezzo delle antiche murazioni, il cui rilievo fu fatto dal *Picchiatti*. Questa piazza è circoscritta da quattro belli palazzi, cioè l'antico *Banco del Salvatore*, il palagio di Casacalenda, quello di Corigliano, e quello di S. Severo. Di fronte vi sta la Chiesa di S. Domenico.

Palazzo della famiglia del Balzo

Accanto alla scala del tempio di S. Domenico, vedesi la porta d'ingresso dell'antico palazzo della famiglia del Balzo, che passò poi ad Antonello Petrucci, la cui storia trovasi compendiata nel testo. La porta marmorea di esso è di bella scoltura e di una foggia che non ha l'eguale, meno quella che vedesi nell'antica casa di Diomede Carafa Conte di Maddaloni, oggi del Marchese S. Angelo. Un grosso astragalo corona l'architrave di questa porta delicatamente intagliato da foglie di quercia frammezzate di tratto in tratto da una bella foglia d'acanto che gli sta avvolta all'intorno facendo le veci di un legaccio, mentre viene essa sorretta da due mensole di dilicata scultura. Nell' interno scorgonsi altre reliquie dell'antica sua costruttura; ed il de Dominici ci fa sapere che *Giacomo de Santis* che fioriva nell'anno 1383 ne fu l'architetto (1). La struttura di detta porta è opera d'intorno la metà del secolo decimoquinto, molto lodata dagl'intelligenti per le sue belle proporzioni. Gli scrittori delle nostre patrie cose, come il Costanzo, il Capaccio, il Summonte ed altri,

(1) *De Dom. tom. 1. vita di Giac. de Santis.*

L'altro dei signori Sangro dei Duchi di Casacalenda.

Dalla destra è il palazzo che già fu dei signori Duchi di Vietri similmente della famiglia Sangro, ora passato alla famiglia Garaffa, e questo è stato il primo palazzo che sia stato fabbricato

---

non ci dicono chi ne fu l'architetto; ma dobbiam credere che fosse stato *Agnolo Aniello Fiore*, di somma fama in quei tempi.

Questo palazzo posseduto poscia dai signori d'Aquino dei principi di Castiglione, fu venduto da D. Giovan Battista di questa casa e terzo di tal nome ai Governatori del Banco del Santissimo Salvatore, i quali nell'anno 1698 in parte lo ristaurarono cambiando la forma delle porte e delle finestre ch'erano alla gotica. Nell'anno 1806, abolito il Banco con decreto del 9 giugno, e passato l'edifizio in potere del Demanio, vi fu collocata per molto tempo la Gran Corte de' Conti. Nell'anno 1829 fu comprato dal fu professor Galbiati, agli eredi del quale attualmente appartiene, e che più volte lo hanno ristaurato con la direzione dell'Architetto *Giuseppe Califano* (1).

Palazzo de' Duchi di Casacalenda

Rimpetto la Chiesa anche di S. Domenico vedesi il palazzo dei Duchi di Casacalenda riedificato verso il 1778 con architettura del *Cav. Luigi Vanvitelli*, oggi acquistato da diversi propietarî; altri vogliono che ne sia stato l'architetto *Mario Gioffredo* (2). Il portone è tutto di marmo decorato da due colonne di ordine jonico; e le finestre del piano nobile sono formate a tabernacoli con pilastri dello stesso ordine. I *dettagli* di questo edifizio non hanno il merito delle altre opere del Vanvitelli, ma l'*insieme* delle linee architettoniche del prospetto è grandioso, la ripartizione de' vani regolare, il *carattere* imponente. Il cortile, sebbene piccolo, è giudiziosamente decorato, la scala ben collocata; e tutt'altro inserviente al pianterreno ad ai piani superiori è trattato con grandiosità e convenienza.

---

(1) *Catal. palazzi di Nap. p.* 7.

(2) *Catal. op. cit. p.* 43 — *Comento al Celano del* 1758 *pei tipi di Gio. Franc. Paci pag.* 95.

in Napoli in questa sorta di architettura e bellezza ; perchè prima erano tutte barbaramente composte, come si disse, alla gotica e senza ordine , ed il disegno e modello di questo fu fatto da Gio. Francesco Mormandi architetto Fiorentino che venne a stanzare in Napoli.

Questo palazzo aveva un famoso cornicione di piperno. Il tremuoto già detto ne buttò giù una parte ; onde dagli architetti, che in quel tempo fecero più danni che il tremuoto istesso, fu ordinato che si togliesse tutto.

Palazzo de' Duchi di Corigliano

Questo bell' edifizio , che fa di sè vaga ed imponente mostra, fu eretto circa l'anno 1500 da' Signori di Sangro Duchi di Vietri, con disegno e direzione di *Gio. Francesco Mormando* famoso architetto fiorentino (1). L'aggiustamento del pianterreno col doppio imbasamento dorico è quanto ci rimane della sua prima costruttura. La parte superiore avendo molto patito per il terremoto del 1688, fu rifatta dagli architetti di quel tempo, che, come dice il nostro Celano , maggior danno fecero dello stesso tremuoto : più non vedesi il famoso cornicione di piperno che coronava quest' edifizio, ne' più corrisponde l' architettura de' piani superiori alle bellezze del basamento di primitiva costruzione. È stato più volte nell' interno ammodernato; e degne da vedersi sono le decorazioni dell'ultimo piano sullo stile degli ultimi anni del passato secolo con grande profusione di specchi , dorature e dipinture a fresco. Il primo piano è stato da pochi anni nobilmente decorato con disegno e direzione dell'architetto *Gaetano Genovese*. La scala è tutta di pietra di Genova , ed il cortile fu rifatto in sul finire del secolo decimosettimo. Dai Duchi di Vietri passò questo palazzo alla famiglia Carafa, poscia alla Gambacorta de' Duchi di Limatola , e finalmente al Duca di Corigliano Salluzzo , agli eredi del quale oggidì si appartiene.

---

(1) *Milizia, dizionario del disegno.*

Attaccato a questo vi è il famoso palazzo, dei più comodi e maestosi della nostra Città, della stessa famiglia di Sangro dei signori Principi di S. Severo, che al presente lo possedono, e attaccato a questo palazzo il Patriarca di Alessandria, di questa famiglia vi fabricò una bella Chiesa col titolo di S. Maria della Pietà, volgarmente detta la Pietatella, e vi si vedono molti nobili e sontuosi sepolcri, con bellissime statue così antiche come moderne, che conservano le ossa di molti eroi di questa famiglia; e dal palazzo per mezzo di un ponte si passa in questa Chiesa per ascoltare la Santa Messa e per altri spirituali esercizî.

Palazzo de' Principi di San Severo

In un angolo della piazza, da quella parte ove si va alla porta piccola della Chiesa di S. Domenico evvi un palazzo che nel cominciare del secolo decimosesto fu fatto edificare dal Principe di Sansevero D. Paolo di Sangro, con disegno del nostro architetto e scultore *Gio. Merliano da Nola.* In sulla metà del secolo passato Raimondo di Sancro ne incominciò sontuosa rifazione; ma l'opera rimase imperfetta per la morte di questo Principe versatissimo nelle scienze fisiche, chimiche, meccaniche, artistiche e militari. Ne fu però allora ultimata la sola facciata, la quale, sebbene mal collocata per non potersi tutta scorgere ad un colpo d'occhio, pure addita abbastanza la grandezza e la magnificenza di così nobile Casa. Il portone è di quell'epoca; qualche cosa vi si vede della prima costruttura nella parte interna, sebbene colla recente restaurazione si sia procurato di mettere a profitto il fabbricato col suddividere i membri che lo compongono, adattandolo alle convenienze e ristrettezze delle moderne abitazioni. L'atrio coverto è grandioso ed adorno di bassorilievi posti a stucco dal *Sammartino* che figurano alcuni baccanti, e mostra quanto grandiosa fosse la distribuzione degli appartamenti. In tre stanze del piano nobile si vedono alcune dipinture a fresco di *Belisario Corenzio*, le quali ci fan giudicare dell'interna sontuosa decorazione dell'antico palazzo. Queste opere rappresentano le gesta degli antenati di questa famiglia, incominciando da Oderisio

di Sangro Abate di Montecasino, che fu poi Cardinale nel 1200, fino a Paolo di Sangro che nell' anno 1617 prese in Madrid il Tosone per mano di Re Filippo III.

È memorabile questo palazzo perchè in esso la notte del 18 Ottobre del 1590 Carlo Gesualdo terzo Principe di Venosa ed ottavo Conte di Consa, spense di propria mano la seconda sua moglie per motivi che si leggono nella *Rivista Napolitana*, Anno 8 tom. I. ove vengono citati gli storici che discorrono di tale orribile avvenimento!

Cappella di S. Maria della Pietà, dei Principi di S. Severo

Accanto al palazzo ora descritto, in un vicolo detto di S. Severo è sita questa famigerata cappella. Un voto fatto da Francesco di Sangro, Duca di Torremaggiore, ad una Immagine della Santissima Vergine della Pietà, dipinta a fresco in un vano del suo giardino, fu il principio della sua fondazione. La Vergine esaudì la sua fervorosa preghiera, ed il voto fu sciolto colla sollecitudine più zelante e degna di plauso. Edificata la cappella vi fu collocata la Immagine della Vergine tolta dal muro ove anticamente era stata dipinta; e ciò avvenne circa l' anno 1590. Dopo molti anni la cappella mutò interamente d' aspetto perchè Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria ed Arcivescovo di Benevento volle ampliarne le mura e costruire in essa una cella sepolcrale per sè e pe'suoi. Nel giorno 15 Agosto del 1608 la famiglia di Sangro ascoltò la prima Messa che nella nuova cappella con gran pompa si celebrava, e Paolo V concesse indulgenza plenaria a tutti quelli che in tale giorno la visitavano. Ma l'onore di dar tanta rinomanza a questa Cappella era riserbato al chiarissimo Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, cui la storia giustamente tributa il titolo di fondatore quantunque fosse stata essa eretta da' suoi antenati. Uomo assai culto ed intelligente delle belle arti, e magnifico mecenate degli artisti, vi profuse oro, tempo e cura, e v' adoperò la stessa sua mano ed il suo ingegno por arricchirla. Egli verso il 1766 adornò l' interno della cappella di belle sculture degli artisti

più valenti di quei tempi, non meno che di lavori pregiatissimi delle istesse sue mani abilissime. E volendo seguir l'idea del Patriarca di Alessandria, vi fece inalzare, a ricordanza dei suoi, tutti i mausolei ora sussistenti, eccettuati i quattro anteriormente eretti dal Patriarca. Fece anche costruire il cornicione ed i capitelli dei pilastri con un mastice da lui trovato imitante la madreperla. I begli affreschi della volta sono di *Francesco Maria Russo* pittore e scultore napolitano; nelle pareti lunghe sono aperte otto arcate; e sopra sei degli otto peducci della volta sono figurate le Immagini di S. Bernardo e S. Odorisio, S. Rosalia, S. Filippo, di un altro S. Berardo Cardinale, e di un Randisio, nati tutti dai Conti di Marsico e Sangro. I mausolei di ciascun personaggio della famiglia con statua naturale, sono collocati sotto gli archi sopra i cui pilastri veggonsi quelli delle rispettive mogli col ritratto a bassorilievo di ognuna, e con statua esprimente la virtù nella quale maggiormente si distinse l'illustre defunta. La cappella è di figura rettangolare ed ha due porte; la maggiore che era rimpetto l'altare fu chiusa di fabbrica; ed entrasi ora per la sola porta piccola.

Sulla maggiore si legge:

ALEXANDER . DE . SANGRO . PATRIARCHA . ALEXANDRIAE
TEMPLUM . HOC . A . FUNDAMENTIS . EXTRUCTUM
BEATAE . VIRGINI . SIBI . AC . SUIS . SEPULCRUM
AN . DOM . MDCXIII .

Questa porta sta sotto un arco pel quale dal palazzo di Sangro si ha comunicazione colla cappella; e sopra quest'arco il sullodato Principe Raimondo aveva fatto costruire un campanile nella cui sommità si vedeva un tempietto di figura ottagona sostenuto da otto colonne. Quivi erano situate le campane, che suonavano a guisa di *Gariglione*.

Sotto vi si leggeva:

PRIMUS . IN . ITALIA . NUMEROSUS . MODULATUSQUE
AERIS . CAMPANI . SONITUS
IN . S . P . Q^. N .
OBLECTAMEN .

Sulla porta piccola è quest' altra iscrizione :

VIATOR . QUISQUIS
INCOLA . ACCOLA . HOSPES . INGREDITOR
ET . PIETATIS . REGINAE
IAM . AB . ANNIS . PRODIGIOSUM . SIMULACRUM
VENERABUNDUS . ADORA
GENTILITIUM . TEMPLUM . VIRGINI . IAM . SACRUM
ET . A . RAYMUNDO . DE . SANGRO . SANCTI . SEVERI . PRINCIPE
MAIORUM . GLORIA . PERCITO
AD . SUOS . SUORUMQUE . CINERES . BUSTIS
IMMORTALITATI . SERVANDOS . AFFABRE . AMPLIFICATUM
ANNO . MDCCLXVI .
INTENTIS . OCULIS . STUDIOSE . INTUERE
HEROUMQUE . OSSA . MERITIS . ONUSTA
HEU . LUGENS . CONTEMPLARE
DEIPARAE . CULTUM . OPERI . PENSUM . DEFUNCTIS . IUSTA
IUSTE . QUUM . PERSOLVERIS
SERIO . TIBI . CONSULE . ABI .

Entrandosi nella cappella si vede di rimpetto il monumento di esso Raimondo di Sangro , il cui ritratto dipinto sopra un pezzo di rame ovale è opera di *Paolo Amalfi*. Sotto questo ritratto evvi la lapide con l'epigrafe che qui giù riportiamo, tutta composta di lettere bianche rilevate a guisa di cammei sopra un piano di marmo rossastro; e lavorata sull'istesso gusto una vite carica di pampini e grappoli d' uva, serve di adornamento alle estremità del marmo istesso. Nell'osservare che i bassirilievi formano un sol pezzo col marmo, sul quale sono intagliati, non possono certamente i riguardanti non rimanerne stupefatti , ignorando l' abilità che aveva il Principe Raimondo, da cui fu questo lavoro eseguito, nel colorire i marmi in tutta la loro profondità.

L' epigrafe è la seguente :

TEMPLUM . HOC . SEPULCRALE
AB . ALEXANDRO . DE . SANGRO . ALEXANDRIAE . PATRIARCHA . EXCITATUM
AETATE . COLLABENS . A . FUNDAMENTIS . REFECTUM
ELECTOQUE . EX . MARMORE . ET . QUAMPLURIMIS . INSIGNIBUS . SIMULACRIS
UNDIQUE . ORNATUM

SACELLIS . VIRGINI . A . PIETATE . S . ODERISIO . AC . SANCTAE . ROSOLIAE
DICATIS
IN . DITIOREM . ELEGANTIOREMQUE . FORMAM . REDACTIS
ADDITIS . PROCERUM . FAMILIAE . EORUMQUE . IUGALIUM . TUMULIS
NULLO . SIBI . PRAEPARATO
HAUD . AEGRE . SUOS . CUM . CAETERORUM . CINERIBUS . CONIUNCTURO
HAUSTAM . AB . CAROLO . MAGNO . IMPERATORE
PER . ILLUSTRES . AVOS . MARSORUM . COMITES
INNATAM . CUM . SANGUINE . PIETATEM . IMITATUS
VIR . MIRUS . AD . OMNIA . NATUS . QUAECUMQUE . AUDERET
RAYMUNDUS . DE . SANGRO . UNIVERSAE . DOMUS . DE . SANGRO . DOMINUS
SANCTI . SEVERI . PRINCEPS . TURRIS . MAIORIS . DUX
CASTRI . NOVI . MARCHIO . CASTRI . FRANCI . PRINCEPS
PLURIUM . OPPIDORUM . DYNASTES
HISPANIARUM . MAGNUS . PRIMAE . CLASSIS
CAROLI . BORBONII . NEAPOLIS . AC . SICILIAE . REGIS
CUBICULARIUS . INTIMUS . DIVI . IANUARII . EQUES . MILITUM . TRIBUNUS
SCIENTIA . MILITARI . MATHEMATICA . PHILOSOPHICA . CLARUS
IN . PERSCRUTANDIS . RECONDITIS . NATURAE . ARCANIS . CELEBERRIMUS
IN . REGENDA . PEDESTRIS . MILITIAE . DISCIPLINA . ET . CONSILIO
ET . SCRIPTIS . EXIMIUS . OB . ID
REGI . SUO . ET . FRIDERICO . BORUSSIAE . REGI
NEC . NON . MAURITIO . SAXONIAE
SUPREMO . GALLICORUM . EXERCITUUM . IMPERATORI
PER . LITERAS . AD . IPSUM . COMMENDANTIBUS . ACCEPTISSIMUS
DE . SUA . PECUNIA . DE . SAPIENTIA . SUA . RESTITUIT
ANN . REPAR . SAL . MDCCLIX . AETATIS . SUAE . XLIX .
PIENTISSIMI . VIRI . RELIGIONEM . CURAS . IMPENDIA . DEMIRATI
IANUARIUS . OTTONE . V . I . AC . SAC . THEOL . PROFES . PROTONOT . APOST .
S . ANGELI . IN . BALVANO . HUIUS . TEMPLI . ABBAS . ET . RECTOR
CUNCTIQUE . ALII . SACERDOTES
EX . NOVA . EIUSDEM . PRINCIPIS
ET . ANTIQUA . MAIORUM . SUORUM . FUNDATIONE
QUOTIDIANIS . SACRIFICIIS . NE . ULLA . SIT . AETAS . IMMEMOR
MONUMENTUM . PP .

Accanto al detto monumento leggesi la seguente iscrizione in memoria del giovinetto Ferdinando de Sangro, figlio del Principe Paolo, mancato ai vivi in età d' anni dodici.

D . O . M .
FERDINANDO.SANGRIO.PAULI.SANGRII.PRINCIPIS.S.SEVERI.AC
REGII . A . LATERE . CONSILIARII
EX . CLARICE . PRINCIPE . CARAFA . CONSAGA
LECTISSIMA . FOEM . FILIO . DUODECIM . ANNORUM
ADOLESCENTULO . FESTIVISSIMO
IN.QUEM.QUOD.ANTE.DIEM.HAUD.MEDIOCRITER.OMNIA.NATURAE
VIRTUTISQ . DECORA . FESTINARENTUR . INGENII
MIRA . SUAVITAS . ANIMI
IUCUNDA . TRACTABILITAS . MORUM . SINGULARIS . INTEGRITAS
SERMONIS . EXPLICATIO . DULCIS . ET . AFFLUENS . ET . STRENUA
TOTIUS . CORPORIS . ELEGANTISSIMEQ . COMPACTA . CONCINNITAS
TUM . IN . DEUM . EGREGIA . VOLUNTAS . ERGA.PARENTES. EXIMIA
PIETAS.ADVERSUS.OMNES.EXPROMPTA.FACILITAS.AC.SINGULARIS
AMABILITAS.TOT.EIUS. SUAVITATIBUS . UT . LAETISS. PATER. UNICE
DILEXIT.VIVUM.SIC.IMMATURE.PRAEREPTUM.INGENTI.CUM
MOERORE.COMPOSUIT.IN.HOC.TUMULO.QUEM.SIBI.FILIOQUE
COMMUNEM . DOLET . CITIUS . ILLI . PATUISSE . QUAM . SIBI
A . CIↃ . CIC (sic) IX . KAL . XI . OCTOB.

Sul sepolcro è inciso questo tetrastico :

HIC FERNANDE IACES CRUDELIA FATA PARENTI
QUAM MAGE GRATA TUO MARMORE NATA FORENT
SI ME EADEM QUAE TE ANTE DIEM TULIT HORA TULISSET
UNAQUE SI CINERES CONDERET URNA DUOS.

Sul pilastro contiguo al monumento di Raimondo di Sangro vedesi quello di Carlotta Gaetani sua moglie. La statua che vi è collocata al di sopra rappresenta quella virtù , per la quale la defunta dama si rese a preferenza delle altre ammirevole , la Sincerità. Vien questa espressa in sembianza di donna, che colla destra impugna un caduceo e sostiene parte della lunga veste che la covre, e nella sinistra ha un cuore , simboli di prudenza e di sincero affetto. Al suo fianco due colombe , una stret-

ta fra le braccia d'un putto, mentre l'altra, che la guarda, le svolazza al di sopra, indicano la pura, scambievole ed amorosa inclinazione degli sposi. L'opera è del Cav. *Francesco Queiroli* Genovese allievo del *Rusconi*.

Siegue l'altarino dedicato a S. Odorisio. La statua del Santo, vestito da Abate Benedettino, è genuflessa su un cuscino d'amatista messo sopra una base di rosso antico. Questa opera si attribuisce al *Corradini* Veneziano. Sotto la statua si legge:

DIVO . ODORISIO . AGNATO . BEATISSIMO
ODORISII . MARSORUM . SANGRORUMQ . COMITIS . FILIO
SANCTISSIMO . MONTISCASINENTIUM . ABBATI . XXXIX
SANCTIORI . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS . S . R . E . CARDINALI
IN . MONTECASINO . IV . NON.DEC . MCV . DEFUNCTO.ET.QUIESCENTI
RAYMUNDUS . DE . SANGRO . S . SEVERI . PRINCEPS
EX . PERVETUSTA . NEPOTUM . SERIE . PRONEPOS . AMANTISS.
AN . REP . SAL . MDCCLVI . D .

Accanto al suddetto altarino vedesi il pilastro dell'arco maggiore col mausoleo di Antonio di Sangro, la cui statua rappresenta il Disinganno delle mondane vanità. Un uomo inviluppato in una gran rete cerca distrigarsene aiutato dal proprio intelletto, che vien figurato da un genio con fiammetta e corona in testa, il quale colla sinistra apre la rete e colla destra mostra il globo terraqueo che sta ai suoi piedi ed un libro aperto in cui si legge: *Vincula tua disrumpam vincula tenebrarum et longae noctis quibus es compeditus, ut non cum hoc mundo damneris.* La rete essendo di un sol pezzo colla statua in essa avvolta, e toccando questa in pochissime parti rende sorprendente un tal lavoro oltremodo, il cui merito per la parte delle somme difficoltà superate a forza di pazienza, è superiore a quello dell'arte. Sulla base del mausoleo si vede Nostro Signore che dà la vista al cieco. L'artefice di quest'opera fu il mentovato cavalier *Queiroli*. Sotto vi è l'egrapife corrispondente, la quale, diunita a molte altre, si lascia per brevità.

Segue l'altar maggiore. Sopra di esso due colonne di rosso antico fiancheggiano la rappresentazione del Calvario, dove mirasi l'Addolorata Vergine piangere le Santissime spoglie del

morto Figliuolo che tiene sulle ginocchia, mentre la Maddalena bacia la fredda destra, e S. Giovanni e le altre Marie lo compiangono. Al basso due Angioletti sostengono uno la Croce e l'altro il Sudario del Redentore, il cui Sacro Volto sta in luogo della porticina del Ciborio. Sotto la mensa invece di palliotto evvi un antro di rozza forma, nel quale si scorge parte del S. Sepolcro con un Angelo che ne alza con ambe le mani il coperchio, ed un Cherubino che guarda nell'interno di esso. Le figure son tutte al naturale scolpite a mezzo rilievo sopra un masso di bianco marmo. Questo bel lavoro fu ideato ed eseguito da *Francesco Celebrano*, pittore e scultore napolitano. Ai lati dell' altare poi sul pavimento sono due Angeli con due puttini. L'Angelo che sta a diritta dell'osservatore tiene spiegato il volume della Passione di N. Signore, e quello della sinistra mostra il Calvario. Furono questi scolpiti da *Paolo Persico*. Finalmente in cima dell' altare è l' antica Immagine della Santissima Vergine della Pietà, per la quale la cappella fu edificata.

Segue il pilastro dell' arco maggiore col mausoleo di Cecilia Gaetani, madre a Raimondo e moglie ad Antonio di Sangro, il cui mausoleo, colla statua del Disinganno, fu posto, come dicevamo, accanto all'altro pilastro dell'arco maggiore, onde stessero dirimpetto. La statua adunque di Cecilia rappresenta la Pudicizia espressa nel seguente modo. Una donna che ad eccezione delle mani e dei piedi è tutta coverta da leggerissimo marmoreo velo, sotto al quale traspariscono, per così dire, le delicate fattezze della persona. Poggia il sinistro braccio sopra una tavola di marmo, che contiene il suo elogio, rotta nella parte superiore; e nelle mani ha rose e fiori, dei quali è sparso anche il lembo del velo, che gira sulla metà del corpo. Ai suoi piedi è posto un vaso di profumi, e sulla base vedesi in basso-rilievo il Redentore colla Maddalena in atto di pronunziarle il *Noli Me tangere*: cose tutte relative alla castità e pudicizia della defunta dama. Quest' opera singolare e meravigliosa fu condotto da *Antonio Corradini* Veneziano, primo scultore dell'Imperator Carlo VI, e che morì in Napoli pria di terminare gli altri lavori da lui ideati per ornamento della cappella. Raimondo di Sangro dopo la sua morte appose a questo celebre mo-

numento la seguente iscrizione :

ANTONIO . CONRADINO . VENETO . SCULPTORI . CAESAREO. ET. APPOSITI SIMULACRI . VEL . IPSIS . GRAECIS . INVIDENDI . AUCTORI . QUI . DUM RELIQUA.HUIUS . TEMPLI.ORNAMENTA. MEDITABATUR . OBIIT . A. MDCCLII RAYMUNDUS . DE . SANGRO . S . SEVERI . PRINCEPS . P.

Segue poi un mausoleo che per essere mancante di epigrafe non si sa a quale dama della famiglia fu destinato. *Paolo Persico*, Napolitano scolpì la statua, che sullo stesso si vede, esprimendo in essa la bontà del giogo maritale. Una donna nobilmente vestita stringe nella destra palma due cuori infiammati, e colla sinistra tiene un giogo adorno di piume alle estremità, per esprimere quanto sia da averne istima l' unione di due fedeli sposi, i quali fortezza e costanza han saputo fra loro vicendevolmente serbarsi; e perciò quella donna ha sul capo un elmo con corona d'alloro, segni l' uno di fortezza e l' altra di premio. Ai suoi piedi un putto che tiene colla sinistra un pellicano, indica l' Amor filiale, conseguenza di dolcissimo conforto di matrimonio.

Vedesi appresso l'altarino dedicato a S. Rosalia, la cui statua è genuflessa sopra un cuscino di amatista, e si attribuisce al *Corradini*.

Sotto di essa si legge :

DIVAE . ROSALIAE . VIRGINI
SINIBALDI . QUISQUINAE . ET . ROSARUM . DOMINI
EX . MARSORUM . SANGRORUMQ . COMITIBUS
AC.MARIAE.SORORIS.GUILIELMI.POST.SICILIAE.REGIS.FILIAE
PRID . NON.SEPT . MCLIX . IN.MONTE . PEREGRINO . DEFUNCTAE
IBIDEM . MDCXXVI . INVENTAE . AC . PANORMI . SITAE . ADORATAE
RAYMUNDUS . DE . SANGRO . S . SEVERI . PRINCEPS
MAIORUM . SUORUM . AGNATAE . SANCTISSIMAE .

Indi viene il mausoleo d' Ippolita Carretti e di Adriana Carrafa, sul quale è collocata la statua di un vecchio ritto, di venerabile ma severo aspetto, il quale tien sospesa colla destra una lampada a tre luminelli, ed ha la manca armata di un fla-

gello. Coi piedi calca diversi libri dai quali escono dei serpenti, ed un putto che gli sta vicino cerca incendiare con ardente fiaccola un altro libro da cui vengon pur fuori dei serpi, quali simboli dell'errore che nei libri si annida. Scorgesi indietro piccolo avello, su cui due genietti sostengono il medaglione coi ritratti a bassorilievo delle defunte. Lo scultore *Antonio Corradini* Veneziano volle con un tal gruppo marmoreo rappresentare lo Zelo della Religione.

Dopo questo deposito vedesi il mausoleo di Giulia Gaetani, la cui statua rappresenta la Liberalità. Una donna in piedi cinta di ricche e pompose vesti sostiene colla sinistra la cornucopia rovescia, dalla quale si versano monete, giojelli ed altri preziosi oggetti. Offre colla destra due medaglie ed un compasso, segno della previdenza tanto necessaria per non far degenerare questa virtù in prodigalità. Ai suoi piedi evvi l'aquila, che quì significar potrebbe la potestà e la provvidenza. L' opera è del cavalier *Queiroli*.

Segue la porta maggiore della cappella, chiusa a fabrica come si è detto, sulla quale è posto l' avello di Cecco di Sangro. Due mostruosi animali alati sostengono l' urna simile ad una cassa ferrata col coperchio mezzo aperto, dalla quale cerca risolutamente uscir fuori armato guerriero impugnando nudo ferro colla destra ed appuntellandosi colla sinistra all' orlo della cassa, da cui pende una pelle di leone col suo elogio inciso, che riportiamo. Al di sopra delle cassa medesima l' aquila stringe fra gli artigli il fulmine, indizio del valore e coraggio di quel guerriero. È questi Cecco di Sangro tanto illustre per le sue militari imprese. L'artista di sì bizzarro monumento fu *Francesco Celebrano*, che lo lavorò nel 1766.

L'iscrizione è la seguente:

CECCO.EX.CAROLO.IOANNIS.FRANC.S.SEVERI.PNPIS. FRATRE. NATO
SUB.PHILIPPO.II.HISPANIARUM.REGE.ITALICAE.LEGIONIS.TRIBUNO
IN.BELGIO.ET.GALLIA.SAGACITATE.ET.VICTORIIS.INSIGNI
ARCE.VERO.AMBIANA.NUCUM.CARRO.IMPEDIMENT. CLAM. INVECTIS
FUGATISQUE . INOPINATO . GALLIS . SUBIUGATA . PLANE . INSIGNIORI
PER.CUNICULOS.DEIN.IRRUENTIBUS.DENUO.GALLIS.ARCEQ.POTITIS
ET.AD.SPECTACULUM.ALIQUORUM.E.SUIS.PATIBULO.SUSPENDENDIS

IPSO . MONENTE . VULGATUM . TURMATIM . CONFLUENTIBUS
EX.IGNITABULORUM.ARCA.UBI.IN.CONFLICTU.VULNERATO.FEMORE
A . SUIS . ABSCONDITUS . BIDUO . IACUERAT
EXTEMPLO . PROSILIENTI . EXCUBIIS . PEREMPTIS
FORIB . CLAUSIS .PONTIB . ELEVAT . HOSTIB.
IMMENSO . INGNE . EXTERRITIS
ET.PACEM.ROGANTIB.PACISQUE.CONDITIONIBUS.AB. IPSO. STATUTIS
PERPETUA.HOSTIUM.IGNOMINIA.QUINQ.MILITIB.INDE.EGREDIUNTI
LONGE . DIGNISSIMO
AD . USELLIS . INSULAM . VALLUM
PERSCRUTANTI . SCOLPI . ICTU . PERCULSO
FATO . IUVENTAM . ET . IMMORTALITATI . NOMEN . CONCEDENTI
RAYMUNDUS . DE . SANGRO . S . SEVERI.PRINCEPS.AETERNUM.POSUIT
1766 .

Vedesi appresso il sarcofago di Giovanna di Sangro colla corrispondente epigrafe. La statua figura un giovane seminudo, che all'espressione del volto, sembra tutto infiammato di religioso celestiale affetto; mostra colla destra un cuore ardente, e tien la sinistra in atto di chi prega con ferma speranza: è l'Amor Divino. Infelicemente il nome dell'artista non durò come la bella opera di lui!

Evvi dappoi il mausoleo di Geronima Caracciolo moglie di Paolo di Sangro, e di Clarice Carafa con analoga iscrizione. La statua rappresenta l'Educazione espressa nel seguente modo dal cav. *Queiroli:* una donna sedente, di nobile aspetto, che stringe colla sinistra il flagello e colla diritta accompagna gestendo il proprio discorso, che dolcemente rivolge ad un fanciullo che gli sta daccanto in atto di ascoltarla attentamente, tenendo un libro aperto in mano. Al basso leggesi: *Educatio et Disciplina mores faciunt.*

Vicino al detto mausoleo sta l'altro di Geronima Loffredo, col suo epitaffio. Il marmoreo gruppo di questo mausoleo presenta un guerriero che incatena un leone, ed un Amore che tiene la face rovesciata. *Francesco Celebrano* con tali figure non poteva meglio esprimere in questa sua bellissima opera il Dominio sulle passioni, fra le quali l'ira, e l'amore sono le più forti.

Dopo la statua del Decoro, opera del *Corradini*, non rimane da osservare che la statua del *Cristo morto.*

In mezzo della piazza suddetta vedesi col disegno del cavalier Fansaga principiato un famoso obelisco, indi terminato in onore del glorioso Patriarca S. Domenico : e cavatosi per fare i fondamenti vi si trovarono gli stipiti e parte dell' arco della antica Porta Cumana o Puteolana, e parte dell'antica muraglia della nostra Città ; quale porta fu rimossa da Carlo II nella settima ampliazione, che fu delle maggiori, nell' anno 1300, e trasportata, come dicemmo, passata la piazza della Casa Professa ; e da questo luogo in su , verso la strada Toledo , tutta si può chiamare città nuova dall' anno 1300 fino ad oggi. E ad osservare quest'anticaglia vi calarono molti antiquarii e fra gli altri il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti, il quale anco disegnò in carta.

Da questa porta entrarono i Saraceni che furono ributtati (come si disse nell'antecedente giornata), e da questo luogo principiava la regione di Nilo , o Nido, corrottamente, e tirava avanti.

Sopra un origliere di bianco marmo, messo sopra una coltre di porfido , mirasi giacer disteso l' estinto Redentore , col capo abbandonato su due guanciali. Una finissima sindone, sparsa negligentemente sul Sacratissimo Corpo, tutte ne involge le dilicate membra, che al disotto di essa traspariscono. La corona di spine, la tenaglia ed i chiodi, posti accanto al Divino Cadavere sembrano gettati l' uno sull' altro, ma tutto è d'un sol pezzo. *Giuseppe Sammartino* Napolitano lavorò questa celebre statua , suo capolavoro , ad imitazione di quello della Pudicizia scolpita dal *Corradini*. Non osiamo dire che il nostro *Sammartino* abbia superato in questa sua opera l' artista della Pudicizia , ma certamente non gli è rimasto inferiore. La suddetta statua doveva collocarsi in mezzo al sepolcreto sotterraneo, costruito dal Principe Raimondo per comune deposito delle ceneri dei discendenti di sua famiglia, ma ciò non fu poi mandato ad effetto per la morte di questo Principe, il cui bell'ingegno e sopraffino gusto seppe in pochi anni ed in un punto solo adunare quanto di più pregiato oprar potevano le arti nei tempi suoi, ed esserne eziandio il più caldo proteggitore.

Si può salire a vedere la Chiesa di S. Domenico per le scale che vi si veggono, e questa porta oggi dicesi minore, ma prima era la porta maggiore della Chiesa che vi era.

È da sapersi che anticamente vi era una Chiesa dedicata al Glorioso S. Michele con un Monastero di monaci Basiliani ed un Ospedale per i poverelli infermi, e chiamavasi questo luogo S. Michel a Morfisa per la famiglia di questo nome che fondato l'aveva, o pare che vi fusse vicina l'abitazione.

Nell'anno poi 1116 dal Sommo Pontefice Pascale II fu tolta ai Basiliani e conceduta ai Monaci di S. Benedetto. Nell'anno 1227 nacquero fra' detti monaci alcune differenze circa gli affari della Religione. Il Pontefice Grgorio IX inviò alcuni Frati dell'Ordine dei Predicatori (di fresco dal Santo Padre Domenico fondato) a sedarle. Riuscì a quei buoni Padri di felicemente terminarle, e con questa occasione si fermarono in Napoli dandosi con frutto grande alla predicazione, in conformità del di loro istituto, trattenendosi coi detti Padri Benedettini, quali caldamente pregarono a volere loro concedere quella piccola chiesetta quando la loro gran Religione ne aveva tante in Napoli. Il buon Abate mosso dalla bontà dei Frati loro disse che se impetravano l'assenso Pontificio, volentieri ceduto avrebbe il luogo: e così ottenuto un Breve dal Pontefice Gregorio IX che qua inviò per legato Apostolico il Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco; ed ottenuti anche i consensi di Pietro Arcivescovo di Napoli, dei suoi Canonici, e di Marco Abate del detto Monistero, nell'anno 1231 fu loro conceduta, e n'ebbero il possesso: e questa Chiesa era tanto, quanto è l'atrio dove per questa porta si entra ed a sinistra vi sono due cappelle, una dell'antica e nobile famiglia Bonito, dove è una statua di un santo Vescovo, di marmo, lavorata da Giulian Finelli; l'altra è della famiglia Brancaccio, ed in questa collocarono i Padri l'Immagine di S. Domenico che seco portata avevano, ricavata dal naturale, essendo che poco prima era passato in Cielo.

Nell'anno poi 1269 ebbero da Aiglerio Arcivescovo di Na-

poli la seconda concessione, e prima di questa nell'anno 1255, da Papa Alessandro IV (che fu assunto al trono Pontificio , mentre in Napoli dimorava) fu dedicata e consacrata ad onore del Patriarca S. Domenico, come in un antico marmo si legge che sta nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi che il Re Carlo II d' Angiò portava ai Frati di S. Domenico ed anche per voto fatto , come vogliono molti scrittori, all'Apostola di Cristo Maddalena se libero si vedeva dalla prigionia che per tanti anni sofferto aveva in potere del Re D. Pietro di Aragona nelle mani del quale si era data la Sicilia dopo di quell'orrendo Vespro Siciliano per sottrarsi dal governo del primo Carlo e dei suoi insoffribili Francesi; ed ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza , dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli; e coronato Re del Regno, per la morte del padre, puntualmente adempiè il voto, e per l'affetto che, come si disse, portava ai Frati fabbricò questo famoso tempio in onore di S. Maria Maddalena ; e nel giorno dell' Epifania dell' anno 1283 di sua mano vi pose la prima pietra che benedetta fu dal Cardinal Girardo, Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Re partito dal mondo ai 4 di Maggio del 1309 , per segno dell'amore che ai Frati portava lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, ed il corpo che fusse trasportato nella Provenza e sepellito nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle monache Domenicane d' ordine da lui edificata ; siccome sulla porta maggiore si legge in questi versi.

mcccix

Carolus estruxit, cor nobis pignus amoris
Servandum, liquit cetera membra suis.
Ordo colet noster tanto devictus amore,
Extolletque virum, laude perenne pium.

Nell'orrendo tremuoto più volte accennato nel Dicembre del 1446 la Chiesa fondata da Carlo quasi tutta ruinò; fu rinnovata dai fondamenti dalla divozione di diversi signori Napolitani e particolarmente dalla famiglia Capuana, della quale in molte parti se ne vedono le insegne.

Si avvisa ancora come sebbene la Chiesa da Carlo fu dedicata a S. Maria Maddalena, da' Napolitani sempre fu però detta di S. Domenico per la divozione che avevano alla prima Chiesa a questo Santo dedicata.

Ella è di struttura alla gotica, stretta di navi e di una grande altezza. Quando fu rifatta vi posero due ordini di travi, uno per lo tetto l'altro su gli archi per mantenerla forte e come incatenata a nuovi accidenti di tremuoti.

Circa l'anno 1676 coll'occasione di modernarla cogli stucchi furono le dette travi tolte e ridotte le finestre nella forma moderna, atteso che prima erano lunghe. Questa Chiesa è ricchissima di varie sepolture e memorie antiche registrate dal nostro Cesare d'Engenio, e da Pietro di Stefano; e pure in questa Chiesa vi si vedeva una quantità maravigliosa di ricchissime coltri di velluti e di ricchissimi drappi d'oro, e di broccati ricchi soprarricci; che nella nave di mezzo se ne ponevano tre ordini per parte e due nelle navi minori, oltre quelle che adornavano la Croce, in modo che tutta la Chiesa veniva addobbata di coltri. Oggi coll'occasione dei stucchi, sono state tolte via quasi tutte ed i pilastri si adornano con cortine di ricamo alla moderna e tele di oro, e solo colle coltri le più ricche vengono adornate le navi minori. Si devono bensì sommamente lodare questi si buoni Padri dell'aver modernata la Chiesa, e non toltone le antiche memorie di onorati personaggi: e sebbene qualcuna ne fusse stata rimossa è stata in altro luogo collocata, in modo che tutte quelle che sono notate nella Napoli Sacra del nostro Engenio, tutte vi si possono trovare.

Si può ben entrare ad osservare le parti di detta Chiesa. Vedesi l'altar maggiore costituito sotto di un'ampia tribuna tutta di marmi preziosi vagamente commessi col disegno e assisten-

za del cav. Fansaga, e far vi si doveva una famosa custodia, che era un tempio sostenuto da due statue che rappresentavano il Dottor Angelico S. Tommaso ed il Patriarca S. Domenico, come se ne vide il bellissimo modello; ma non si effettuò per la morte del cavaliere.

Dai lati di questo altare vi si vedono due scale di marmo, per le quali si cala in un' altra Chiesa che sta sotto il Coro ed ha una famosa porta di marmo che esce alla piazza già detta; quale cappella è della nobilissima famiglia di Guevara dei signori Duchi di Bovino.

Dalla parte dell'Evangelo vedesi la cappella del Rosario con un quadro dipinto dal nostro Gio. Bernardino Siciliano; e questa è dei signori principi di Stigliano Carrafa.

La cappella che siegue appresso era di Diomede Carrafa, Duca di Ariano, e di Giulia Ursino. Fu questi carissimo al Pontefice Paolo IV. Morì in Roma d' anni 60 a' 22 di Agosto dell' anno 1560. Vi era la sua memoria colla sua statua giacente sopra, fatta dal Santacroce, nè io ho potuto sapere per molta diligenza fatta nell'archivio dei Frati, come a questa memoria sieno state guaste le insegne Caraffa, e l'iscrizione è mutata in quelle della famiglia Spinelli; nè come a questa sia passata la cappella, la quale dedicata veniva al glorioso Protomartire S. Stefano, e vi era una preziosissima tavola, nella quale stava espresso il Santo lapidato dell'insigne Lionardo Guelfo, detto il Pistoja; ma è stato tolto via, nè si sa che cosa ne sia stata fatta.

Nella cappella dei signori Finelli, che sta nel muro dalla stessa parte del Vangelo, vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine dall'Angiolo annunciata: opera di Tiziano Vercellio circa gli anni 1546.

Sopra le cappelle di questa parte vi si vedono tre sepolcri, quà trasferiti dai Frati quando vollero trasferire il Coro, che stava nel mezzo della Chiesa dietro dell' altare maggiore, dove detti sepolcri stavano sontuosamente lavorati. Il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II Re di Napoli, e fu questi Prin-

cipe d'Acaja, di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a'26 Dicembre 1332, e fu con pompa Reale quì sepellito.

Il secondo è del Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signore dell' onore del monte di S. Angelo e Conte di Gravina. Fu questi ottavogenito di Carlo II; morì ne' 5 di Aprile dell'anno 1335.

Il terzo è di Bernardo del Balzo, Conte di Montescaglioso e di Andria, gran Giustiziere del Regno.

Nella cappella che sta attaccata al pilastro che sta dirimpetto a quella del Principe di Stigliano che fu di Fabio Arcella, Arcivescovo di Capoa, vi si vede una bellissima statua tonda che rappresenta la Regina del Cielo col Suo Putto in braccio e con due altre statue laterali. Opera del nostro Giovanni da Nola.

Nell' altre cappelle che seguono si vedono molti belli quadri di nostri dipintori non disprezzabili.

Nella penultima cappella, della famiglia dei signori de'Franchis dei Marchesi di Taviano, si scorge il sepolcro colla sua statua al naturale, del non mai abbastanza lodabile Giureconsulto Vincenzo de Franchis, Presidente del Sacro Consiglio, le di cui Decisioni servono come di testo nei nostri Tribunali. Ebbe questo gran Ministro più figliuoli, quali restarono eredi del padre più delle virtù che delle sostanze. In questa cappella vi si conserva una miracolosa statua della Vergine che fu del Padre Fra Andrea d'Auria da Sanseverino dei Padri Predicatori, che passò a miglior vita con fama di Santità. Questa statua l'aveva fatta fare il buon servo di Dio per una divota dama sua penitente; ma non essendo a quella piaciuta, perchè il volto non era molto bello, il buon Frate la ritenne per sè: e dicesi che nel mattino la trovò col volto mutato in modo che pareva opera angelica. Nel luogo dove detta statua si conserva vi era un quadro, nel quale stava espresso il nostro Redentore ligato alla colonna, con altre figure: opera forse delle più belle che abbia fatto Michel Angelo da Caravaggio. Questo quadro oggi

sta situato dalla parte dell'Epistola presso di detto altare. La volta è dipinta a fresco da Belisario Corenzio.

Antecedente a questa vedesi una delle antiche cappelle dei Signori Carafa, dove sta un bel sepolcro di marmo nel quale si conservano le ossa di quel grande Antonio Carafa, detto Malizia. Ebbe questi sei figliuoli eredi del senno e del valor paterno: da cinque di questi, atteso che uno morì celibe e Cavaliere Gerosolimitano, fu gloriosamenle propagata questa nobilissima casa. Dal primo uscì la casa dei signori Duchi d'Andria, dal secondo dei Duchi d'Ariano, dal terzo dei Principi di Stigliano, dal quarto dei Duchi di Nocera, dal quinto dei Conti di Maddaloni, e dai secondogeniti di questi poi altre chiarissime case.

Attaccata a questa dalla parte di sopra vedesi la cappella dei signori Rota, ed in essa vedesi un famoso sepolcro adornato di belle statue, dove sta sepolto il dottissimo Bernardino Rota, che morì, splendore delle buone lettere, nell' anno 1575.

Nella cappella, che siegue a quella dei de Franchis, e che è l'ultima da questa parte, dei sig. Muscettola, nobili della Piazza di Montagna, il quadro che sta nel mezzo dove sta espresso il glorioso S. Giuseppe, che coronato viene con una corona di fiori dal Bambino Gesù, è opere delle belle del nostro Luca Giordano.

Dal lato dell' Epistola di detta cappella vi si vede una tavola con una mezza figura della Vergine, col Suo Putto in braccio, e S. Giovanni, opera stimata di Raffaele. L'altra tavola dall'altra parte anche è stimatissima. Passata la porta, dall'altra nave dell'Epistola si vede l'antica cappella dei Conti di Sanseverino della casa Carrafa. Fu questa tutta egregiamente dipinta dall'erudito pennello del nostro Andrea Sabatino da Salerno. Sta quasi tutta guasta per l'umido che vi è trapelato dalla parte di fuori.

Appresso si può vedere la cappella della famiglia Capece, nell' altare della quale sta situata una tavola, in dove si vede espresso Cristo Signor nostro Crocifisso. Questa fu dipinta da

Girolamo Capece nobile della piazza di Capuana. Questo Cavaliere fu lo splendore dei nobili del suo tempo ; poichè oltre di esercitare perfettamente tutte le azioni cavalleresche, e il farsi conoscere versato nelle scienze della Filosofia, della Teologia, nelle facoltà legali , e nelle pulite lettere , e particolarmente della poesia , sommamente si dilettò della musica ; toccando maestrevolmente ogni sorta di strumento musicale; e vedendo dipingere e scolpire, anch' egli perfettamente dipinse e scolpì , avendo fatti molti quadri, e particolarmente questo per la cappella della sua famiglia. Scolpì anco un famoso Crocifisso in legno colla statua di S. Tommaso sotto , che ricevuto in dono dai Frati, fu collocato sopra l'antico architrave che stava nella Chiesa : poscia coll' occasione d' abbellirla fu detto architrave tolto via , ed il Crocifisso fu collocato sulla porta dalla parte di dentro ; indi da questo luogo fu trasportato nel Dormitorio del Convento.

Si può passare a vedere la bellissima cappella del Crocefisso perchè nel maggior altare di detta cappella vi si conserva la miracolosa tavola dove sta dipinto il nostro Redentore in Croce, ed è quello che parlò all'Angelico Dottore S. Tommaso, dicendogli: *bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies ?* e dal Santo risposto gli fu : *non aliam Domine , nisi te ipsum* : questa stava prima nella cappella dei signori Grisoni dove continuamente prima degli studii orava ; e più volte fu veduto dal suo compagno elevato in aria in altezza di più cubiti. In questa grande cappella vi sono altre cappelle.

Nell'entrare dalla parte dell' Evangelo vi si vede un altare , su del quale sta collocato un quadro nel quale vedesi espressa la Regina nostra Signora col Suo Figliuolo in braccio , Immagine per mezzo della quale i Napolitani hanno ricevuto dal Signore Iddio grazie infinite.

Dirimpetto a questa cappella vedesi il ritratto di Carlo della Gatta, nobile del Seggio di Nido, ultimo di questa famiglia già estinta. Fu questi gran guerriero nei nostri tempi , che così

gloriosamente difese la fortezza d' Orbitello contra l'esercito Francese, guidato dal Principe Tommaso di Savoja.

Più avanti dall' istessa parte vi si vede la cappella della famiglia del Duce o del Dolce, nobile del Seggio di Nido; ed in quel luogo dove oggi si vede un quadro di S.Rosa, Domenicana, vi era una famosissima tavola, in cui si vedeva espressa l'Immagine di nostra Signora col Suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Raffaello che accompagna Tobia, il quale era il vero ritratto di Pico della Mirandola, e S. Girolamo vestito colla sua porpora Cardinalizia, che era il ritratto di Pietro Bembo; opera la più bella e più preziosa che avesse mai fatto il pennello del gran Raffael d' Urbino; ed una copia di questa ben fatta si può vedere nella sacristia, come si disse, della Chiesa di S. Paolo dei Padri Teatini: ora per nostra disavventura è quella fuori Regno.

Vi sono altre cappelle ed altre famose sepolture, e fra queste quelle dirimpetto all' altare maggiore, dove vedesi un bellissimo quadro; opera . . . . . , ..., ricuperata e ristaurata da Gio. Pietro Caraffa, poi Pontefice chiamato Paolo IV, nella quale si legge la seguente iscrizione:

Sacellum hoc ad Joannem Petrum Carapham, qui postea Paulus IV Pont. max. mox appellatus est,
Jure successionis
A majoribus suis Comitibus Montorii perventum. et ab haeredibus alienatum,
D. Franciscus Carapha Diomedis Filius
Sanctae Gentilis sui memoriae restituit,
Et quotidie in ea Sacra confici mandavit. MDXCIV.

Vi si vedono anco molti altri antichi sepolcri della famiglia Carrafa dei Conti di Ruo, e fra gli altri quello di Francesco Carraffa padre del gran Cardinale Oliviero, Arcivescovo di Napoli, e l'iscrizione e la seguente:

Par vitae
Religiosus exitus
Francisco Carapha Equiti Neap. insigni
Christianae Religionis observantissimo,
Qui, summa omnium mortalium
Benevolentia, ac veneratione,
Aetatis annum agens lxxxiii. obiit.
Senii nunquam quaestus,
Oliverius Card. Neap. parenti opt. posuit.

E questo è dei belli che vi sia.

Vi sono molte memorie d'Eroi della nobilissima famiglia dei Sangro, e fra questi quello di Placido di Sangro che nei rumori così fieri accaduti in Napoli in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo così generosamente operò per servizio del suo Monarca e della propria patria, e l' iscrizione così dice:

Placidus Sang. Ber. F.
Difficillimis, ac pene desperatis
Patriae temporibus,
Pro communi bono,
Ad Caesarem Carolum V. legatus
Hic requiescit,
Vir certe animi costantis
Semper invicti,
Ac suis magis, quam sibi natus.
MDLXX.

Usciti da questa cappella e passate le sepolture dei signori Aquini, di quella gran Casa dalla quale discese l'Angelico Dottore S. Tommaso, in un pilastro si vede una tavola nella quale sta espresso Cristo Signor nostro che porta la Croce sulle spalle nel Calvario, con altre figure così ben disegnate e colorite che cosa più bella desiderar non si può; e questa fu opera del nostro Giovanni Corso. Questa sì bella tavola stava nella

cappella dei Bucca d'Aragona nelle spalle del Coro, quando il Coro stava in mezzo della Chiesa; tolto via questo, fu situata in diversi luoghi e per ultimo dove adesso si vede.

S' entra nella Sacristia la quale ha titolo di cimitero, e, come tale, nella cappella che vi si vede si celebrano molti anniversarii per diversi Signori, i cadaveri dei quali si conservano nelle tombe o baulli che stanno d'intorno, e particolarmente di molti Re e signori della Casa Reale d' Aragona.

Queste tombe stavano malamente trattate dal tempo. Furono però da D. Giovanni di Zunica Conte di Miranda e Vicerè del Regno, per ordine del Cattolico Monarca Filippo II ristaurate nell' anno 1594 e collocate sotto decenti baldacchini di broccato ed altri drappi.

Nella tomba del grande Alfonso I si legge in un cartoccio:

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Ausoniae Regnum primus adeptus adest.
Obiit anno Domini mcccclviii.

Questo magnanimo e glorioso Principe, la di cui vita può servire per idea ai Principi che regnar vogliono con politica chiarissima, lasciò nell' ultimo suo testamento ordinato che il suo cadavere fosse trasportato in Aragona e che frattanto fosse rimasto in deposito nella Chiesa di S. Pietro Martire: come si fosse poi trovato in questo luogo non ho potuto saperlo.

I suoi successori non curarono d'eseguirlo. Nell' anno 1666 venne a governare il Regno da Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, e volle eseguire quanto dal Re Alfonso fu ordinato nell' elezione della sepoltura. Fece istanza che consegnato gli fosse il cadavere per trasportarlo in Aragona. Si fece diligenza nel baullo, ma non si trovò cosa alcuna. Dicevano i Frati che poteva essere che fosse stato nascosto in quel luogo, dove per non so quali turbolenze di Napoli un Frate nascosto aveva le cose più preziose del Convento, e con queste anco le loro antiche scritture, molte reliquie ed altre cose pregiate; che

poi per un repentino accidente sopravvenuto al Frate che lo tolse di vita non si potè sapere dove dette cose ascose ne stavano ; nè per molte e molte diligenze fatte si sono potute rinvenire, restando privo il Convento di una ricchissima suppellettile, e di molte antiche notizie.

Coll'intervento di Monsignor Paolo Garbinati allora Canonico e Vicario generale di Napoli , col quale anche io mi accompagnai, si osservarono l'altre tombe e vi erano i cadaveri. Si fece calare quella d' Alfonso, e vi si trovò che vi erano due fondi un sopra l'altro e fra questi stavano le ossa di un sì gran Signore : ed io avendo avuto nelle mani quel capo , non potei contenermi dalle lagrime vedendo così quella testa, che fu tanto savia , tanto valorosa , tanto pia. Si collocarono poi in un altro baullo tutto foderato di velluto cremisi dentro e fuori, e questo fu collocato in un' altra cassa ben forte e suggellata in più parti col suggello del Vicario , e fattone del tutto un atto pubblico fu consegnato al detto D. Pietro Antonio , quale nel suo partire seco lo portò nelle Spagne ; e così la nostra città rimase priva delle ossa del suo amato Re Alfonso I.

Segue l'altra tomba poi , nella quale sta il cadavere di Ferrante I figliuolo del suddetto Alfonso con un cartoccio nel quale si legge :

Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus Ausoniae semper in ore manet.
Obiit anno Dom. mccccxciv.

Vi è la tomba appresso del Re Ferrante II nipote del primo e nel cartoccio che vi pende vi sta espresso :

Ferrandum mors saeva diu fugis arma gerentem ?
Mox positis, illum, impia falce necas
Obiit anno Dom. mccccxcvi.

Segue poi la tomba della Regina Giovanna sua moglie , la

quale fu figliuola di Gio. d'Aragona fratello d' Alfonso I, e vi si legge:

Suscipe Reginam pura hospes mentè Joannam,
Et cole, quam meruit post sua fata coli.
Obiit an. Dom. mdxviii. xxviii Aug.

Appresso vedesi la tomba di D. Isabella d'Aragona, figliuola di Alfonso I e d' Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie di Giovanni Sforza il giovane, Duca di Milano, e nel cartoccio si legge:

Hic Isabella jacet centum sata sanguine Regum.
Qua cum Majestas Itala prisca jacet.
Sol qui lustrabat, radiis fulgentibus orbem,
Cecidit, inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die xi Febr. mdxxiv.

Nella tomba di Maria d' Aragona, Marchesa del Vasto, si legge:

Heu Vasti Domina, excellens virtutibus ortu
Orbis quae imperium, digna tenere fuit.
Sarcophago jacet hoc nunc parvus corpore pulvis.
Spiritus Angelicis sed nitet ipsa choris;
Obiit anno Dom. mdlxviii. ix Novemb.

Seguono appresso di queste le tombe di D. Antonio d' Aragona secondo Duca di Mont'Alto, nato da Ferrante figliuolo naturale del Re Alfonso, il quale morì ai 6 di Ottobre dell'anno 1543.

La tomba di D. Giovanni d' Aragona, figliuolo del Duca di Mont'Alto, che morì agli 11 di Ottobre del 1571.

La tomba di D. Ferrante figliuolo di Antonio d' Aragona e di Maria Lazerda Duchi di Mont'Alto.

Segue quella di Maria Lazerda Duchessa di Mont' Alto, di D. Pietro d'Aragona primogenito del Duca di Mont' Alto, che morì ai 19 d'Aprile del 1552.

Quella di D. Antonio d'Aragona ultimo Duca di Mont'Alto, che morì agli 8 di Febbraio del 1584, ed in questo rimase estinta la linea dei maschi della stirpe d' Aragona, benchè naturale.

Vi sono altre tombe, come di Ferrante Ursini che morì ai 6 di dicembre del 1549.

Del Marchese di Pescara, e di un altro Marchese similmente di Pescara.

In questa Sacristia vi si conservano ricchissimi apparati, e quantità d'arganti lavorati in famose statue, come è quella della Santissima Vergine del Rosario tutta intera, quella di San Tommaso, dentro della quale si conserva la Reliquia del suo braccio, oltre l'altra statua d'argento, che sta nel nostro sacro Tesoro come nostro Protettore, quella di S. Pio V, e quella di S. Domenico, similmente dichiarato Protettore non solo della città, ma del Regno.

Vi sono famosi paleotti similmente d' argento, due gran torcieri, quantità di candelieri ed altri vasi.

Vi è poi un ostensorio ammirabile e per la materia e per lo lavoro, essendo tutto tempestato di gemme ligate in oro, e bizzarramente disegnato, mostrando un S. Tommaso che tiene colle mani sopra del capo la sfera.

Vi si conserva anco in una piccola urna d' avorio il cuore imbalsamato del Re Carlo II d'Angiò, su della quale si legge:

Conditorium hoc est, Caroli Secundi Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus. Anno Dom. mccccix.

Usciti da questa Sacristia si osservano due buoni e famosi Organi, e sotto di questi vi sono le tavole dipinte dal pennello di Marco da Siena.

Si può passare a vedere il convento, il quale tuttavia si

è ridotto ad una forma moderna, e si son fatti molti dormitorii ed un cenacolo che forse è dei più belli ed ampii che veder si possano. Ancorchè in qualche parte abbia patito per lo tremuoto già detto.

Nel Dormitorio vecchio vi si vede la stanza o cella del glorioso S. Tommaso, oggi trasformato in una divota cappella, quale con gran divozione nei giorni festivi del Santo è dai Napolitani visitata.

Vi è ancora in detto dormitorio un'ampia e ben provista libreria, dove si conservano alcuni manosritti, e particolarmente uno tutto di pugno di S. Tommaso sopra il trattato che fa S. Dionisio *de coelesti hierarchia.*

Vi è un'acqua perfettissima e molto fresca.

Ed uscendo dal Chiostro nel cortile a destra si vede nel muro dalla parte della Chiesa un marmo nel quale sta intagliato un'epigramma che così comincia:

Nimbifer ille Deo etc.

Ed in questo vi è una bella curiosità: questo marmo stava nel piano del coro situato in mezzo la Chiesa, come si disse. Nell' anno 1560 fu trasportato nel luogo dove si vede. L'iscrizione che in se contiene altro non è che d'un uomo che navigando con tempo sereno di repente si vide assalito dai venti e da piogge in modo che ne restò sommerso e morto. Prega Dio che perdonando i suoi peccati li dia strada dalle acque al Cielo. Alcuni che la stimavano oscura, perchè, credo, avevano corta vista nella grammatica vedendo che in questa si parlava d'acque lo collocarono in quei tempi nell' antica cisterna del Chiostro vecchio che conserva acqua fredda e perfettissima per essere dalla lunghezza del tempo molto purificata, e questa anticamente nell' estate era la delizia dei Napolitani per essere l'acqua più fredda che vi fosse allora; e con questa occasione ha dato da fantasticare a molti cervelli, e particolarmente dei tesoristi, dandoli ridicole interpetrazioni e particolarmente ve n' è stato uno che con certe interpetrazioni a lumaca ha detto che questa era una gran memoria d' un famoso tesoro ascoso

in detta cisterna, e che sia quello appunto che vi ascose il Frate, come si disse, consistente in tutti gli argenti della Chiesa, monete, Reliquie ed altro.

Vedesi appresso la porta maggiore della Chiesa, quale insieme colla facciata fu fatta da Bartolommeo di Capua gran Conte d'Altavilla e gran Protonotario del Regno; poi da Vincenzo di Capua XV Conte d'Altavilla e Principe della Riccia nell'anno 1605, 300 anni dopo, fu ristaurata nel modo che si vede.

In questo cortile stavano gli Studi pubblici eretti da Federico II e qua trasportati da un altro luogo, come si dirà, ancorchè alcuni dei nostri scrittori che poco han voluto fatigare negli antichi istorici dicano che stavano nella regione Forcellense, perchè ivi stavano i Ginnasii; stimando che questa voce voglia significare luoghi dove si leggono lettere: ma di ciò se ne discorrerà appresso.

In questo luogo si leggeva Filosofia, Legge e Teologia, ed in questa cattedra l'insegnò per molto tempo il Dottor Angelico S. Tommaso, al quale Carlo I ordinò che si dasse un'oncia d'oro al mese, ed il luogo preciso dove il detto Santo leggeva si vede prima di uscire al detto cortile a sinistra, come si può leggere dalla memoria che vi sta posta in marmo. In questi studii spesso veniva il Re Alfonso I ad ascoltare cogli altri scolari le lezioni.

Questa Università poi ella è stata trasportata fuori della Porta di Costantinopoli, come a suo tempo si vedrà, e le stanze dove si leggeva rifatte dal Conte di Ruo della Casa Carafa, sono state ridotte in tanti Oratorî.

S. Domenico Maggiore de' Padri Predicatori

Una delle più vaste e splendide Chiese che decorano la nostra Napoli per tanti monumenti di belle arti e per istoriche ricchezze di oltre sei secoli, è quella di S. Domenico Maggiore, che imprendiamo a descrivere in compendio. Perciocchè dopo quanto diffusamente con eleganza e con erudizione è stato narrato da

molti patrii scrittori (1), sarebbe vana lusinga l' oltrepassare i limiti del prolisso lavoro del ch. Scipione Volpicelli, scrittore della storia dei Monumenti Napolitani, e quelli eziandio della descrizione storica, artistica e letteraria della Chiesa in parola; del P. M. Valle. Pure sarà molto se ci verrà fatto di descrivere in poche pagine tante rare bellezze che vi si trovano con profusione sparse, e che a buon diritto la rendono monumentale. Ed affinchè si proceda con qualche ordine, seguiremo le orme di coloro che con tanto plauso ci han preceduto; e abbracciando insieme la storia dell' arti e delle lettere, parleremo della edificazione del Tempio, dei ristauri fattivi in diversi tempi fino a quello dell' anno 1850, dei pregi dei monumenti d'arte e della parte epigrafica più memorabile.

Nel luogo dove altra volta erano state le mura dell'antica Città presso alla porta Cumana, e precisamente nel lato settentrionale della piazza che prende nome di S. Domenico per la statua di Lui posta sopra la guglia da noi già descritta, sorgeva nel duodecimo secolo un tempietto intitolato all'Arcangelo S. Michele, soprannomato *a Morfisa*, al quale era aggiunto uno spedale di poveri infermi e un Monastero di Frati. Ricaviamo dal testo e sappiamo dai precitati scrittori, come passata la Chiesa in possesso dei monaci di S. Benedetto, e indi in quello dei Frati dell' Ordine dei Predicatori che la ricostruirono, venisse alquanti anni dopo la metà del secolo decimoterzo consagrata da Papa Alessandro IV al Santo Patriarca Domenico; come divenuta Napoli, per la caduta della casa di Svevia, e la conquista di Carlo I d' Angiò, principal sede del Regno, attendessero prestamente i novelli Si-

(1) *Engen. Nap. sacr. pag.* 265 — *Sigism. tom.* 2. *pag.* 5 — *Carletti topograf. di Nap. pag.* 108 — *Tesoro lapid. vol.* 2 *fas.* 1 *p.* 446. — *Napoli e sue vicin. vol.* 1 *p.* 296 *e seg.* — *Guida stor. descrit. p.* 203 *e seg.* — *Storia dei monum. di Nap. vol.* 2 *p.* 134 *a* 316. — *Descriz. stor. della Chiesa e Monastero di S. Domenico del P. M. Perrotta* 1828 — *Descriz. stor. artistica e letteraria della medesima Chiesa e Convento del Padre M. Valle, ecc. ecc.*

gnori ad abbellir la Città con grandi edifizii e con magnifiche Chiese; e come Carlo il zoppo Principe di Salerno, che fu poi Carlo II, lasciato Vicario nel Reame dal padre Carlo, che erasi condotto in Francia a combattere a corpo a corpo con l'Aragonese Re Pietro, avesse ordinato che la Chiesetta di S. Domenico fosse incorporata in un bellissimo e vasto tempio dedicato alla sua protettrice S. Maria Maddalena.

Nel sesto dì di Gennaro 1284 sacro all'Epifania del Signore, recaronsi con gran pompa in questo luogo il Principe di Salerno e Gerardo Bianco Cardinal Vescovo di S. Sabina Legato della Sedia Apostolica nel Reame di Napoli. Questo egregio Prelato il quale più volte seppe divertire l'ira del primo Carlo dalle conquistate popolazioni, benedisse la pietra fondamentale del novello edificio. Indi il Principe di Salerno, calata giù quella pietra, dette all'opera solenne principio. E quantunque fosse stato il tempio dedicato, come dicevamo, a S. Maddalena, pure fu sempre denominato di S. Domenico Maggiore.

Narrasi che *Masuccio* il primo, rinomatissimo per arte, sia stato l'architetto di questa fabbrica; ma ciò non è chiaro abbastanza; vuolsi eziandio che *Pietro* e *Tommaso degli Stefani* fossero adoperati l'uno per la pittura, l'altro per la scultura alla decorazione di essa; e che secondo le decorazioni dell'arte a quei giorni, surse altissima alla maniera gotica, in forma di croce latina a tre navi spartite da un doppio ordine di sette archi girati con sesti acuti sopra pilastri di travertino. La nave di mezzo fu coperta di travi, più alta delle altre due, le cui volte non altrimenti che quella della tribuna e della crociera del pari più alta, vennero girate con quarti acuti. È da credere che fosse la Chiesa come al presente si vede, alta palmi 100, larga 124, e lunga 280; e che non fosse stata perfettamente compita se non dopo il giro di ben quattro lustri.

Il terremoto del 1456 le recò gravissimo danno, ma fu presto ristorata per la pietà dei Nobili del Sedile di Nilo con l'opera dell'architetto *Novello da S. Lucano*, ed abbellita da pitture e sculture dei fratelli *Pietro* e *Polito del Donzello*. Si narra che in sul cadere di quel secolo decimoquinto fosse stato commesso allo stesso *Novello da S. Lucano* il restaurare nuovamente

la Chiesa; onde questi togliendone come meglio potette la primiera acuta e gotica forma, vi fece e compì pilastri, volte e cappelle, e adornò ogni cosa secondo le regole di architettura più perfetta.

Tra il 29 e 30 dicembre del 1506 si appiccò il fuoco alle coltri, delle quali, secondo l'uso di quel tempo era vestita tutta la Chiesa; ed in breve tempo le fiamme siffattamente crebbero, che, senza la pietosa sollecitudine in soccorrerla del Marchese di Pescara, del Duca di Termini e del Conte di Maddaloni tutto l'edifizio sarebbe andato in ruina. Fu questo danno prestamente risarcito.

Allorchè nel 1562 vollero i Frati tramutare il coro dal mezzo della Chiesa alle spalle del maggiore altare, furono tolte alcune lapidi scolpite dal pavimento, e qualche cappella addossata a pilastri.

Ma cangiamenti maggiori si effettuarono in questo tempio nel secolo decimosettimo. Perciocchè nel priorato di Monsignor Fra Tommaso Ruffo che ebbe principio nel 1670, furono le lunghe finestre della navata di mezzo e della crociera ridotte nella presente forma, ed i pilastri di travertino rivestiti di stucco; e si credette adornare l'edifizio con diverse stravaganze di stucchi bianchi, ed il palco della nave maggiore che era di doppio ordine di travi fu a cassettoni ridotto: per le quali cagioni alla semplicità del secolo decimoquinto venne sostituiti il tronfio il lussureggiante del decimosettimo, e si cadde con ciò nell'affettato ed ammanierato, vizio opposto alla barbarie dei prischi tempi. Il terremoto nel 1688 recò per la seconda volta gran pregiudizio alle fabbriche del tempio, che presto ristorato in sul mancare di quel secolo venne arricchito di nuovi stucchi e dipinti.

E poichè le scolpite lapidi sepolcrali, di che era pieno il pavimento del tempio medesimo, rendevano incomodo il camminarvi, fu risoluto, con mal accorto consiglio, doversi togliere, gittarle via e sostituirvi un pavimento più semplice secondo il disegno di *Domenico Antonio Vaccaro*; e nell'anno 1732 fu compiuta quest'opera anzi questa irreparabile rovina. Si die' poscia cominciamento alla balaustrata di marmo, ed ai cancelli di ferro ornati di ottone che chiudono le cappelle. Negli ultimi an-

ni del passato secolo ed in sul principio di quello che corre furon coperte di marmi le basi dei sedici pilastri della nave di mezzo. Durante il decennio presso di noi conosciuto sotto il nome di *occupazione militare*, quando numerose soldatesche abitavano il Convento, vennero cancellate le memorie di tanti uomini illustri dell' Ordine Domenicano : nonpertanto alcuni Religiosi spogliati del loro abito claustrale rimasero alla custodia del tempio, nel quale con le proprie fatiche e con le elemosine dai fedeli largite mantener seppero con indefesso pietoso zelo il culto divino.

Ma era ormai venuto il tempo di vedere la Chiesa ritornare all'antico suo tipo ed al suo primiero gotico stile. Sappiamo che l' architettura gotica presso di noi ebbe principio dal quinto secolo dell'era volgare ; e ci è pur noto come l' Italia, la Spagna e parte delle Gallie, dopo che conquistate furono dalle armi gotiche, quantunque possedessero perfetti modelli della greca semplicità, fecero plauso per desiderio di cose nuove a questo genere di architettura e furon sollecite ad adottarlo. Col volgere degli anni allo stile gotico antico , che sentiva molto del grossolano e del goffo, tenne dietro un gusto gentile , franco, svelto nelle forme e negli ornati addimandato gotico moderno. La Chiesa dunque di S. Domenico , edificata con quello stile che dicesi gotico-lombardo , essendo andata soggetta a tanti mutamenti , specialmente per l' accennato ristauro barocco che tanto l'aveva deturpata, doveva alfine esser ridotta al suo pristino tipo, e questo desiato scopo sembra che siasi in gran parte ottenuto, come verremo accennando colla maggiore possibile brevità , ma, come speriamo , con tutta chiarezza.

L' architetto *Federico Travaglini*, al quale fu dai Frati affidato il ristauro della Chiesa in parola, volle primieramente rifatti i finestroni delle tre navate, della crociera , dell' abside e della parte di dentro delle cappelle di costa alle navi minori , e per ricondurle all' antico tipo sono state aperte le sole parti arcuate chiuse a fabbrica nel ristauro del 1670. Le navi minori, le cappelle, la crociera e l'abside veggonsi decorate a modo della nave di mezzo corrispondente allo stile del tempio. Tutti gli ornati sono di stucco, ma dorati: pilastri, colonne e muri veggonsi coper-

ti di stucco lucido perfettissimo: l'accordo delle tinte arreca diletto alla vista. Molti monumenti ed altari addossati ai piloni sono stati tolti e situati altrove per farvi miglior mostra, e riuniti più si accordassaro coll'insieme dell'edifizio, i cui finestroni ebbero, a maggior venustà, i vetri colorati. I quali, se non presentano la storia di alcuni principali fatti dei due Testamenti, sono valevolissimi ad illuminare la mente ed arricchire i cuori dei veri credenti, influiscono ciò non ostante col semplice colorito disegno e con vetri bianchi di chiaroscuro a fogliame, al trionfo del gotico stile ed al conseguimento del duplice scopo, cioè d'un conveniente ornato nei finestroni e della luce necessaria in accordo colla maestà severa e dignitosa dei dommi e delle sacre cerimonie di nostra Santa Religione. E perchè ciascuna parte del tempio è disposta in guisa che l'occhio viene successivamente colpito dalla più sublime fino alla meno considerevole che dalla euritmia riceve; la quale consiste nella rispondenza di esse parti simili per recare al riguardante diletto, scoprirgli con facilità la totalità dell'oggetto, disporre l'ordine delle cose e sollevarlo dalla pena di troppo meditarle, così crediamo indispensabile di non doverci arrestare alle poche cose finora dette intorno al presente ristauro, ma descriverlo con più particolarità toccando il puro necessario, chè troppo lunga e non confacente all'indole di quest'opera sarebbe una narrazione minuziosa e compiuta; al quale effetto fa mestieri cominciar dallo ingresso principale del Convento.

Ingresso.

Quasi nel mezzo d'un vicolo che dalla piazza di S. Domenico mena alla strada dei Tribunali, precisamente di rincontro al monastero della Croce di Lucca, è la porta grande ed arcuata d'uno spazioso cortile posto innanzi al Convento ed al tempio. Adorna è questa porta, nei fianchi laddove l'arco si gira, da due mensole che sporte dal muro sostengono le mezze figure d'una vigile lionessa e d'un leone edacissimo; ed è sormontata da un'arcata e grande nicchia, in cui si vede un affresco danneggiato dal tempo ove è l'Immagine di Nostra Donna che porge lo scapolare al Beato Reginaldo, come abito cui dovevano portare in dosso i Frati Predicatori. È la Vergine circondata e coronata da Angeli,

e raccoglie sotto il suo manto tutti i seguaci uomini, e donne, dell'Ordine di S. Domenico, tra'quali primeggia l'Angelico Dottor S. Tommaso; siccome appare dal Sole che gli risplende sul petto. Vuolsi che questa dipintura sia della scuola di *Pompeo Landulfo*, di poi ritoccata da altra mano. L'androne è coperto da volta a botte. L'osservatore entrato per questa porta nel cortile che le vien dopo, volgendosi indietro vede che sopra gli sta una piccola nicchia con la statuetta d'un capelluto ed adolescente Monarca sedente in trono, a cui sottostanno quattro versi latini riportati nel testo, e che nella volgar favella così suonano:

Carlo erse il tempio. D'amor pegno a noi
Il cor concesse: l'altre membra ai suoi.
Mosso da tanto amor, nostr' ordin cole
Il pio Monarca e innalza sopra il sole (1).

Questa statuetta, il cui fanciullesco capo è alquanto accuratamente condotto ed è staccato dal busto che è lavorato invece con molta crudezza, vedesi tutta imbiancata non altrimenti che la sua nicchia e le mura d'intorno. Vuolsi che essa fusse stata dapprima tutta di marmo bianco, con sembianza simile a quella che si vede ritratta innanzi al capo 2.° del quarto libro della storia di Giovannantonio Summonte, e collocata presso la maggior cappella della Chiesa. Essendo dai tumulti dell'anno 1799 andata in aria e fatta in pezzi per alquante archibugiate la testa della marmorea statuetta venne rifatta di stucco ed adattata al busto, così come ora si vede.

Entrando nel cortile di figura pressocchè quadrata, sta a man destra un'alta fabbrica, nel cui piano inferiore sono tre sacri oratorii e nel superiore il refettorio del monastero. Una iscrizione con lettere cubitali incise nel marmo sottoposta al tetto di questa fabbrica narra d'aver Ettore Carafa Conte di Ruvo quì edificato l'anno 1513 due scuole ed un'infermeria. Ancor sotto questa

(1) *Scip. Volpicella stor. dei monum. di Napoli p.* 137.

iscrizione e sopra le aperture del secondo piano si vede nel mezzo della muraglia una lapide di marmo bianco architettonicamente scolpita, che ha nella base due stadere incrociate siccome speciale impresa di Tommaso figliuolo di Bartolommeo Carafa e di Mobilia di Montefalcone; ha nel mezzo tra le prime due lettere sì del nome e sì del cognome d'Ettore Conte di Ruvo, l'arme delle tre fasce nello scudo pendente della casa di quello, con cimiero d'un cane alato sull'elmo, ed ha sul fregio l'indicazione del dì 24 decembre dell'anno 1513. Onde se ne conosca la cagione si dee sapere che, non avendo potuto addirsi a Studio la fabbrica che il Cardinale Oliviero Carafa nostro Arcivescovo aveva fatto cominciare a questo fine sotto il titolo della Sapienza presso la porta detta di Costantinopoli, volle Ettore, della stessa stirpe del Cardinale, edificare a sue spese nel cortile di S. Domenico alcune vaste stanze terrene ad uso di pubbliche scuole, e sopra questa un' infermeria pei Frati dell' Ordine dei Predicatori. Qui stettero le cattedre dello Studio di Napoli fino all'anno 1615, allorchè vennero trasferite nell'edificio ora destinato a Museo, che è fuori la porta di Costantinopoli e che volgarmente si dice ancora degli Studii. In seguito avvenne che la sala del cortile di S. Domenico, in cui si era letta la legge Canonica, fosse trasformata in oratorio della Congregazione di S. Maria del Rosario; e dopo pochi anni due altre Congrazioni, quelle del SS. Nome di Gesù e quella del SS. Sagramento, occuparono il restante luogo del pubblico Studio, che è nel destro lato del cortile di S. Domenico. Da ultimo gli eredi di Ettore Carafa consentirono l'anno 1670 che le cadenti camere dell' infermeria fossero ridotte a refettorio, come desideravano i Frati.

Dalla parte sinistra del cortile e di rincontro alla descritta porta d'ingresso, è l'uscio del Monastero. Senza inoltrarsi nei chiostri ed ascendere ai dormitorii, dove sono parecchie cose degne di essere vedute, si vuol solamente rivolgere l'attenzione ad una sala, che, oltrepassato il detto uscio, è posta a man diritta ed è dentro la muraglia di questo lato del cortile. Una breve iscrizione soprapposta all' uscio ed una alquanto distesa riferiscono aver in quella sala S. Tommaso d'Aquino insegnata teologia nel

reggimento di Carlo I d'Angiò. Il che tuttavolta non è sì certo come è certissimo che S. Tommaso in questo monastero di S. Domenico insegnasse teologia, dopo essere stato da Re Carlo prescritto che in taluni Conventi e non più nell'edifizio del pubblico Studio fussero le cattedre di questa scienza. Trasferito nel cortile di S. Domenico questo Studio in sul cominciare del secolo decimosesto, come si è detto di sopra, si tenne in questa sala la scuola delle arti. Quando poi nei primi anni del seguente secolo fu tramutato il pubblico Studio fuori la porta di Costantinopoli, ottenne l' accademia degli Oziosi fare le sue tornate nell' abbandonata scuola delle arti. La quale per alcuni mesi dopo il tremuoto dell'anno 1688, e per molti anni del secolo decimottavo venne novellamente occupata da una cattedra del pubblico Studio, un' altra volta ristretto nel Monastero di S. Domenico. Ora vi si riunisce l' accademia Pontaniana, di che si è già parlato.

Nel lato settentrionale del cortile, presso all' uscio del monastero, si vuol dapprima osservare infissa nel muro una lapide di marmo bianco, in cui sono incisi alquanti versi latini allegorici e più enimmatici degli stessi geroglifici egiziani, dei quali fino a questi giorni, in cui si è data loro una interpetrazione novella, indarno si è cercato da molti dotti uomini spiegarne il vero significato.

I versi incisi senza punteggiatura sono i seguenti:

NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRUM INVIDIT OSIRIM
IMBRE TULIT MUNDI CORPORA MERSA FRETO.
INVIDA DIRA MINUS PATIMUR: FUSAMQUE SUB AXE
PROGENIEM CAVEAS TROIUGENAMQUE TRUCEM.
VOCE PRECOR SUPERAS AURAS ET LUMINA, CELO, (sic)
CRIMINA DEPOSITO, POSSE PARARE VIAM,
SOL VELUTI, IACULIS. ITRUM RADIANTIBUS, UNDAS
SI PENETRAT, GELIDAS IGNIBUS ARET AQUAS.

Sono stati nel seguente modo tradotti:

Del sol sacrato a Dio m' orbò di nembi
L' arrecator: nella procella strusse

Del mondo i corpi dentro al faro immersi.
Men aspra è nostra sorte. Il ciel t' aiuti
Sì che tu scampi dalla stirpe sparsa
Per l' orbe e dal crudel germe di Troja.
Prego, l' aure superne e luci, al cielo
Possan mostrar la via, tolta la colpa,
Raggiando in Itri, come il sol, se l' onde
Fori, col caldo solcherà ghiacce acque (1).

Innanzi ai due ultimi distici è delineato un uomo inginocchioni ed a mani giunte, vestito di abito lungo. La scrittura del *mihi*, la mancanza del dittongo nel *celo*, e più la foggia del vestire del delineato uomo pregante, oltre alla tradizione consentita da tutti, inducono ad argomentare, essere la presente lapide copia d' un' altra incisa nel secolo decimoterzo, la quale, secondo che si racconta, fu trovata intorno all' anno 1560 in luogo occulto sul pavimento della Chiesa, e venne collocata dapprima presso della cisterna del chiostro vecchio del monastero, e poi nel muro ove al presente si vede.—L'Aiello, il Summonte, il Muratori, il Burmanno, il di Gregorio, il Sarnelli, il Mola, il Lavazzuoli, il nostro autore e diversi altri han posto il cervello a tortura intorno a questa iscrizione, chi giudicandola moderna e chi antica, sembrando significare essa or un naufragio, or una tempesta, or un sotterraneo tesoro, a chi un insulto di soldatesca durante l' assedio posto in Napoli da Lotrecco, a chi altro consimile accidente. Ma alcune delle pubbliche congetture non soddisfacendo ai critici pienamente, è paruto sino a'giorni nostri accettare l' opinione del Mazzocchi, il quale s' acchetò e credette d' acchetar tutti dicendo esser quei versi ghiribizzo d'eteroclito ingegno, inteso a martoriar la mente de' letterati nell'avvenire. Sembrando non però al ch. nostro Volpicella che l'oscurità di que'versi palesasse per lo contrario un ascoso significato d'assai grave importanza; nè potendosi inchinare all'opinione del Mazzocchi, messosi a ricercare il senso della strana iscrizione,

(1) *Scip. Volpicella op. cit. vol.* 2° *pag.* 129.

ha creduto di aver rintracciato la perfetta spiegazione dell'enimma, che il cortese lettore troverà espressa nella nota 42 della di lui *Storia de' Monumenti di Napoli* (1) che in seguito compendieremo.

Quasi nel mezzo del lato sinistro del cortile è l' ingresso del vestiboletto, che precede la porta maggiore del tempio. Fu questo innalzato nel 1740, come ricavasi dalla storia; ed è formato da un grande arco semicircolare elevato sopra due piloni ornati di cornice e di pilastri compositi, addossati con due archi minori, uno per ogni banda. Due porzioni di volte a botte con una volta a calotta nel mezzo coprono il vestibolo; il quale è fiancheggiato da'prospetti esteriori delle due cappelle laterali, ciascuno fatto da pilastri, cornici, frontoni o cose simili rozzamente scolpite e di pessima architettura.

Porta maggiore.

Fra le mura estoriori della cappella della famiglia Carafa di S. Lucido e di quella de' Muscettola, in corrispondenza dell'ingresso del vestibolo che è chiuso da cancello di ferro, come lo sono del pari i due archi minori, sta la porta maggiore della chiesa. Gli stipiti di questa, ch' è tutta di marmo, sostengono con due mensolette a fogliami il nudo architrave, sul quale si volge un arco a sesto acuto, nella cui fronte sono scolpiti a bassorilievo i dodici Apostoli, e nel vertice l' Immagine di Nostro Signore. Un gruppo di svelte e cilindriche colonnette fiancheggiano l' uno e l' altro stipite della porta; le quali sono framezzate da due fasce ornate di marmi di varii colori commessi a musaico, con capitelli a fogliami posti a livello dell'architrave, su cui continua la stessa modanatura del gruppo, seguendo la curvatura dell' arco del finestrone, che va ad unirsi nel vertice di esso. Al di sopra vedesi in un cerchio lo scudo della casa di Capua, e sotto del cerchio medesimo sono le armi della stessa famiglia in più piccoli scudi dall' una banda e dall' altra. Sopra l' architrave è una iscrizione in un pezzo di marmo, nella quale si legge che Vincenzo di Capua gran Conte d' Altavilla e Principe della Riccia restaurò nell' anno 1605 la porta del tem-

(1) *Vol. II op. cit. pag.* 327 *a* 330.

pio fatta costruire tre secoli prima da Bartolommeo di Capua gran Conte d' Altavilla, e gran Protonotario del Regno. Il vuoto dell' arco è chiuso da vetri, nel mezzo de' quali sono dipinti il cane posato sul libro e con la fiaccola in bocca, i due rami di gigli incrociati a traverso d' una corona e la stella, insegna dell' Ordine Domenicano. Una statuetta di Donna alata, la cui base poggia sopra un leone giacente, si vede nell' uno e l'altro lato della porta. I simboli della clava e del capovolto leoncello tenuto pe' piedi di dietro dimostrano essere l' una l' immagine della fortezza, ed i simboli della pisside e della penna dimostrano essere l' altra l' immagine della teologica scienza. Vuolsi autore di queste due statue il primo *Masuccio*; e si argomenta dall' aver esse lo stile secco dell' autore. Vedevansi ancora in questa porta nel decimosettimo secolo le statue di S. Maria Maddalena e di S. Tommaso d' Aquino.

Nei due muri che stanno ai lati della porta e di rincontro ai vani arcati a modo di finestre aperti nell' ingresso del vestibolo, sono due nicchie in piè delle quali è incassata una lastra di marmo. In quella a destra della porta è la statua di stucco di S. Domenico, e dalla iscrizione incisa con caratteri longobardi sappiamo che Alessandro IV Sommo Pontefice l'anno dell' Incarnazione 1255, primo del suo Pontificato, nella Domenica fra l' ottava dell' Epifania, consacrò la Chiesa dedicandola al Santo Patriarca.

La iscrizione vuolsi riportare alla consecrazione dell'antico tempio di S. Michele a Morfisa, poscia a S. Domenico dedicato: ivi era prima detta lapide che fu dipoi trasportata in questo luogo.

La iscrizione è la seguente.

✠ ANNO DOMINI MCCLV MENSE IANUARII IN DOMINICA DE NUPTIIS CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO — ALEXANDRO PAPA IIII AD HONOREM DIVI PATRIS DOMINICI INSTITUTORIS ORDINIS FRATRUUM PRAEDICATORUM IN PRAESENTIA CARDINALIUM — EPISCOPORUM COAS - SISTENTIUM QUI OMNIBUS VERE POENITENTIBUS ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIUS DEVOTIONIS CAUSSA ANNUATIM VENIENTIBUS — UNUM ANNUM ET XL DIES DE INIUNCTA SIBI POENITENTIA RELAXAVIT. PENTIFICATUS EIUS ANNO PRIMO.

Nell'altra nicchia è posta la statua di S. Tommaso d'Aquino parimenti di stucco: e dalla iscrizione a caratteri incisi sappiamo che il tempio dedicato a S. Domenico venne ampliato da Carlo II d'Angiò, con grandissimo errore cronologico, l'anno 1231, quando invece quel buono Re salì sul trono nell'anno 1285. L'iscrizione è la seguente:

D . O . M .
ANNO . D . MCCXXXI . TEMPLUM . HOC
DIVO . PRI . DOMINICO . DICATUM
A . CAROLO . ANDEGAVENSI . REGE . II
FACTO . ANTE . A . FUNDAMENTIS . DIE
SACRO . EPIPHANIAE . PRIMARIO . LAPIDE
A . D . GERARDO . SABIN . EPO . AC . PONTIF.
LEGATO . SOLEMNI . RITU . BENEDICTO
X . POST . FEL . EIUS . DORMITIONIS . ANNUM
XV . A . SUI . ORD . PER . HONORIUM . III
PONT . MAX . CONFIRMATIONE . MOX
AMPLE . AUCTUM . AC . INSIGNITER
EXORNATUM . EST.

Si vuole che innanzi al secolo XVI fossero due porte minori ai lati della descritta porta maggiore, ove poi le due cappelle dei Muscettola e dei Carafa vennero edificate nelle restaurazioni del *San Lucano*. Invano si cercherebbero ora le iscrizioni che una volta stavano sul pavimento del vestibolo e che si leggevano ancora nel secolo decimosettimo.

Nave di mezzo.

Nell'entrare in questa Chiesa non si può non essere compreso da santo e divoto raccoglimento, derivante dalla maestà e grandezza dell'edifizio. In quella parte di muro che è tra la porta e l'angolo delle due ali della nave di mezzo, sopra uno zoccolo di marmo pardiglio e bianco, sono due grandi rettangolari riquadri circondati da bastoni dorati col fondo di stucco lucido tinto a rosso antico. Nella parte inferiore dei medesimi è incassata una lastra di marmo.

In quella a destra di chi guarda è rannodata la parte artistica, e nell' altra la parte storica della Chiesa; ed all' uopo l' abbate *Francesco Silvestri* di S. Giorgio nella bassa Lucania, oratore assai chiaro dettava le seguenti iscrizioni:

In quella a destra:

AEDEM
MIRO . GOTICAE . GRAVITATIS . ARTIFICIO
PRIMITUS . EXTRUCTAM
DEINDE . TERRAE . MOTU . LABANTEM
PARI . MOLIMINE . NOBILITER . INSTAURATAM
MOX . OB . COMMENTITIA . LASCIVIENTIS . AETATIS . IOCA
A . PRISTINA . SPECIE . ALICUBI . IMMUTATAM
ATQUE . DIUTURNA . SECULORUM . AERUGINE
A . PRISCO . SPLENDORE . DELAPSAM
FRATRES . DOMINICIANI
INTERIORIB . ADYTIS
MEDIAE . ET . TRANSVERSAE . CAVEAE . PARIETIBUS
ITEM . PILIS . COLUMNIS . ALIS . SACELLIS
MARMORATO . OPERE . LORICATIS
IISDEM . QUE . AURO
UNA . CUM . LAQUEARI . VERMICULATIS
INSUPER . PATEFACTIS . QUAE . IAMDIU . CALIGAVERANT
CUNCTIS . QUE . AD . GENUINAM . FORMAM . REDACTIS
AC . PER . DISCOLORES . CHRYSTALLOS . TECTIS . FENESTRIS
ITEM . QUIBUSDAM . ARIS . INSIGNIB . QUE . MONUMENTIS
TEMERE . EXTANTIB . AD . IUSTUM . ORDINEM . LOCATIS
TANDEM
AD . LIBERIOREM . PROSPECTUM . VOCIS . QUE . FACTUM
NUDATO . ADSTRUCTIONIB . SUGGESTU
ET . GEMINATO . BREVIATO . QUE . HUC . ADSCENSU
NULLI . ALIIS . AD . SUMPTUM . SUPPETENTIB .
PRAETER . ABSTINENTIAM . PRAESIDIIS
UNO . COENOBITICO . AERE
AD . GERMANAM . FORMAM . EXORNAVERUNT

—

OPUS . INCHOATUM . AN . MDCCCL
ABSOLUTUM . AN . MDCCCLIII .
FRIDERICUS . TRAVAGLINI . ARCHIT . NEAP .
DESIGNAVIT . IDEM . QUE . CURAVIT
ANTISTITES . FAMILIAE . PROBAVERUNT .

Nell' altra a sinistra :

TEMPLUM
DEO . AETERNO . UNI . TRINO . QUE . SACRUM
VETUSTISSIMAE . HEIC . PROXIMAE
PRIMORUM . FF . AEDICULAE
TRANSLATIS . HINC . EODEM . SACRIS
SUFFECTUM
ET . IN . HONOREM . COELITUM
MARIAE . MAGDALENAE . PATRONAE . EXORATAE
ET . DOMINICI . PATRIS . INVICTI . PROPUGNATORIS
OLIM . A . REGE . KAROLO . II . ANDEGAVENSI
VOTO . SUSCEPTO
POSTEA . A . REGE . ALPHONSO . I . ARAGONIO
PRO . SUA . IN . SANCTISSIMUM . ORDINEM . PIETATE
AD . MIRAM . MAIESTATIS . AMPLITUDINEM
ADDUCTUM
ET . RITE . PIATUM
QUANDOQUIDEM . OB . NUPERAM . HEIC
TOTIUS . INTERIORIS . FACIEI . EXORNATIONEM
EXCISIS . NONNULLIS . MOX . QUE . REDIVIVIS
DIVERSO . QUE . IBID . LOCO . CONSTITUTIS . ARIS
DETURBATIS . ITEM
OB . ERUTA . PASSIM . CONDITORIA
COELITUM . BB . ET . MARTYRUM . SS .
RELIQUIIS
SUBLATIS . QUE
QUAS . OLIM . CHRISMA . SACRAVERAT . CRUCIB .
QUODAMMODO . PROFANATUM . VIDERETUR
XISTUS . RIARIUS . SFORZA . CARD .
NEAPOLITANOR . PONTIFEX . MAIOR
QUO . INTEGRA . SEDI . SANCTITAS
RELIGIO . QUE . ESSET
PRID . KAL . AUG . MDCCCLIII .
SOLLEMNITER . CONSECRAVIT
FF . DOMINICIANI . DEDICAVERUNT .

Le altre due parti di questo muro, in linea orizzontale alle basi delle statuette , e sottoposte al cornicione , sono riquadrate da una grande figura trapeziale e circondate da bastoni dorati, col fondo a smalto di colore azzurro. Sopra gli ornati gira un bellissimo e semplice cornicione , che si prolunga nelle due ale la-

terali, nella crociera e nell' abside. Questo corniciene è formato da un gran fregio di serpeggiante fogliame e da una cornicetta con dentelli a maniera gotica. Al di sopra di esso si eleva l' attico che prolungasi nelle sole parti laterali di questa navata. Il finestrone nel muro d'ingresso, che si abbassa fino al cornicione senza parapetto, è a sesto acuto come ne' tempi di sua fondazione. In ciascun canto della parte rettangolare v'ha un gruppo di tre colonnette gotiche con basi e capitelli, unite tra loro, poggianti sopra piccoli piedistalli con cimasa e zoccolo di stucco dorato. Sottoposti a questi piedistalli son due scudi a foggia di mensole che s' innestano al fregio della grande navata. In questi scudi sono state congiunte le arme della Casa d' Angiò con quelle di Aragona. Il finestrone ed il finestrino superiore sono chiusi da vetri colorati, che bellamente connessi tra loro formano stelle, croci e cose simili. La parte rettangolare di esso è divisa in quattro riquadri bianchi sopra fondo azzurro, ed è nel mezzo di ciascun riquadro una stella di color d' oro con croce azzurra. La parte arcuata è adorna di archetti bianchi con altri colori; la porzione del parapetto è divisa in due riquadri curvilinei di colore bianco messi verticalmente con tre riquadri azzurri. Nulla si è cambiato di ciò ch' era sottoposto al soffitto: non pertanto il fregio co' suoi triglifi è stato dipinto a mo' di porfido.

Due ale, ognuna di sette archi a sesto acuto, che girano sopra piloni, dividono questa navata dalle due laterali. Tre colonne coperte di stucco lucido tinto di bigio, che perfettamente imita il marmo granito, sono adossate alle tre facce di ciascun pilone: esse riposano su d' uno zoccolo di marmo pardiglio e bianco, e sostengono gli archi di divisione delle navate, due cioè in ogni faccia laterale, e l' altra in quella che guarda la navata minore, giungendo fino all' imposta dell'arco. I capitelli sono di stucco dorato di bello gotico stile, sopra de'quali si elevano gli archivolti degli archi, ed i costoloni delle volte delle navate laterali. La faccia del pilone che guarda la nave di mezzo, è ornata d' un grande riquadro, che l' attraversa nell' intera sua altezza; il fondo è di stucco lucido tinto di rosso antico, e circondato da bastoni dorati, i quali intrecciandosi nel ca-

po superiore, e cambiandosi in bellissima maniera, si svolgono in fogliame e boccioli che vanno ad innestarsi con i piedi degli archivolti e i capitelli delle colonne. Nel fondo della lunetta dipinto a smalto di colore azzurro, ed in linea verticale al pilone, sta un medaglione circondato da cornice a fogliame, ove sono dipinti dodici Santi dell' Ordine Domenicano in campo d'oro: opera del Cav. *Tommaso de Vivo*, che pur dipinse l'effigie di S. Domenico nel medaglione con cornice di stucco nel muro d'ingresso. Nelle lunette a dritta, incominciando del primo pilone prossimo alla porta maggiore, sono ritratti S. Agnese da Montepulciano — S. Caterina de'Ricci — S. Lodovico Beltrando — S. Raimondo da Pennafort — S. Vincenzo Ferreri e S. Antonio Arcivescovo di Firenze: in quelle a sinistra, anche cominciando dal primo pilone più vicino alla porta maggiore, sono S. Rosa da Lima — S. Caterina da Siena — S. Giacinto — S. Pietro Martire — L' Angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino, e S. Pio V Sommo Pontefice.

Il cornicione e l' attico girano sopra gli archi. Sette finestroni a sesto acuto si aprono in ogni ala di muro in corrispondenza de' sottoposti archi. In ciascun lato è un gruppo di tre colonnette tinte di color rosso di porfido con basi e capitelli di stucco dorato e di gotico stile; e questo gruppo si eleva sopra piccoli piedistalli che fiancheggiano il parapetto del finestrone, con cornici ed ornamenti anche in oro. Il vano è diviso in due parti uguali da una colonna simile a quella de' gruppi laterali: essa sostiene due archi che muovono dai capitelli delle mezze colonnette appoggiate negli squarci del vano.

Lo spazio che è tra questi due archi e l' arco principale è ornato con un finestrino circolare nel mezzo. Il finestrone è chiuso da lastre di vetro con disegno di varii colori, che cambiandosi in esagoni e figure consimili, formano uniti un gradevole accordo. Le pareti che restano tra l' uno e l' altro finestrone, ed il di sopra di essi sono decorate come quelle del muro d' ingresso.

L' arco maggiore che lega questa nave con la crociera è a sesto acuto, ornato di fregi, di fogliami, d' archivolti di stucco dorato, anche in gotico stile. Le due colonne che sono addossate

ai piloni di quest' arco, le quali son ritornate all' antico stato, veggonsi coperte di stucco lucido color bigio di granito, come tutte le altre colonne di questa navata, e ne' muri e piloni delle navi laterali.

In linea orizzontale ai capitelli delle colonne degli archi delle due ale, che tramezzano l' una e l' altra colonna, è un ornato di ordinario disegno. L' archivolto è fatto da piccoli bastoni di stucco dorato e da una fascia tinta di rosso: il di sotto dell' arco è decorato con bellissimo fogliame anche di stucco dorato. Ma i due ornati che tramezzano le colonne appoggiate ai piloni non presentano sveltezza, nè s' accordano coll' insieme. Riquadrate sono le lunette o *incosciature* dell' arco nelle quali vedesi un bellissimo ornato di fogliame e boccioli di stucco dorato.

Il soffitto che cuopre questa nave è scompartito a cassettoni quadrati con cornicette e rosoni nel mezzo, dorati su fondo rosso; ne' costoloni di essi sono altri riquadri ellittici e mistilinei bellamente uniti e leggermente ricacciati con palmette dorate su fondo cilestre. Nel mezzo è lo stemma de'Frati Predicatori in uno scudo diviso da un campo bianco e nero. Sul fondo bianco, ch' è nella parte inferiore dello scudo, è il libro sopra cui sta il cane con la fiaccola; dove incomincia il fondo nero è la stella, e più sotto la corona entro della quale s' incrocia la palma ed il giglio. La cornice nel presente ristauro è stata adorna di boccioli a maniera gotica; ma a dire il vero essa poco si accorda col soffitto e collo scompartimento di questo. Agli angoli dello stesso sono situati quattro stemmi, due dei quali si appartengono alla monarchia di Spagna e due alla casa d' Aragona.

Due pile per l' acqua santa sono piantate innanzi ai primi piloni più vicini alla porta maggiore. Ignorasi l' epoca della loro costruzione; ognuna di esse è formata da una grande tazza di marmo portovenere modanata nell'orlo e baccellata al di sotto. Vien sostenuta da un piede a balaustro di simile marmo tramezzato da cordoni, gole e simili e baccellato nel corpo della pera.

Il pulpito è quello stesso che vedeasi pria dell'ultimo ristauro, il quale era posto sotto l'arco addossato al quinto pilone dell'ala sinistra: ora è stato più opportunamente situato sulla faccia del pilone medesimo in guisa che senza occupare molto spazio non

disturba l'armonia degli archi ed è visibile da ogni punto della Chiesa. È formato tutto di marmo bianco, ad eccezione di qualche riquadro di marmo colorato ed è della forma seguente. Due colonne doriche che si elevano sopra piccoli piedistalli con cimasa, zoccoli e dadi riquadrati sono nel lato anteriore; altre due mezze colonne simili sono nel lato posteriore, appoggiate al muro; e sì le une che le altre hanno capitelli dorici con l'ovolo intagliato e dorato e le basi attiche: il terzo inferiore del fusto affaccettato ed i due terzi superiori scanalati. Nel fondo tra l'una e l'altra mezza colonna sono sei riquadri di figura quadrata; in quelli agli angoli è scolpita una stella, e nei due di mezzo un fogliame in un cerchio; il tutto circondato da cornice con zoccolo di marmo pardiglio. Il disotto della tribuna è scompartito in tre riquadri, due rettangolari e l'altro quadrato nel mezzo, decorati tutti sullo stesso gusto. Il parapetto di essa ha nel piede un zoccolo fatto da varie modanature, fra le quali una fascia a basso rilievo di foglie d'alloro dorate, che fa da architrave e sta immediatamente sulle colonne; indi un grande ovolo baccellato, cui sovrasta una semplice cornicetta. Sopra il festone delle foglie d'alloro in un cartoccio di marmo bianco su fondo nero a caratteri rilevati sta scritto:

OMNIA FACIO PROPTER EVANGELIUM.
(1. *Ad Cor.* IX.)

La faccia anteriore del parapetto è scompartita in tre riquadri; nel fondo di quello di mezzo è scolpita in basso rilievo la immagine di S. Domenico, e nei due laterali veggonsi due intere figure dinotanti la virtù della Giustizia a destra e quella della Fortezza a sinistra. Verticalmente a ciascuna colonna è scolpita una cariatide, ed ognuna delle facce laterali ha nel mezzo un tondo in cui vedesi uno scudo sormontato da corona con le armi unite delle case Caracciolo ed Arcella. Il dorsale del pulpito è fatto da una cona che si eleva sopra due colonnette separate, con basi e capitelli dorati, le quali sostengono una mezza calotta di legno tinta di bianco smaltato e cornicetta dorata. Il fondo della cona è scompartito in tre riquadri di colore azzur-

ro anche smaltato e nel fondo di quello che sta nel mezzo vedesi scolpita e dorata l' immagine di S. Vincenzo Ferreri a mezza figura. Corona il pulpito un bellissimo paravoce di legno tinto di bianco lucido e adorno di cornicette, foglie e rosette dorate. Conviene avvertire che soltanto le quattro colonne con la tribuna sono antiche e nello stile del secolo decimoquinto ; le altre parti sono state aggiunte nell' ultimo ristauro.

Il pavimento della nave non si accorda con le altre decorazioni della Chiesa. Esso è di quadrelli di terra cotta compartito in sette riquadri di marmo bianco e pardiglio e da fasce fatte a scacchi. In ciascun quadrato sta una figura mistilinea formata similmente da fasce di marmo consimile, che fa da coperchio alle sepolture. Sul primo riquadro più vicino alla porta maggiora è la sepoltura delle sorelle dell' Ordine Domenicano che segna l' anno 1730. Sotto il pulpito è posta una lapide di marmo bianco circondata da fasce di marmo pardiglio che ricorda Fra Giovanni Ricciardi d' Altamura Domenicano , nel 1675 morto in età di anni 77 , come si legge nella modesta iscrizione che lo riguarda. Nell' ultimo riquadro tra i due archi prossimi all' altar maggiore è la sepoltura dei Religiosi di questo Convento nella quale riposano le ceneri di tanti illustri, che per pietà e per sapere salirono in altissima fama.

Sul marmo che la copre era scritto questo distico :

A . P . A .
VIVA FUERE TUBA HIC PARVO CONDITA SAXO
NUNC GRANDEM EXPBCTANT AVIDA MUTA TUBAM.

In questa sepoltura, nella quale si discende per una commoda scaletta , vedesi un altare di marmo , che si stima anche esso opera del secolo quindicesimo.

Navate laterali.

Nei piloni che sostengono gli archi delle cappelle sono appoggiate tre colonne, una nella faccia che guarda la navata minore simile ed uguale a quella addossata al pilone di rincontro e le due altre una per ogni faccia laterale ; nella quarta faccia si unisce il muro che divide le cappelle tra loro. Più basse sono que-

ste colonne di quelle che veggonsi nella faccia di fronte e hanno capitelli dorati di disegno diverso dalle prime, coperte di stucco lucido bigio rosso, imitante il porfido. Sette volte a lunette di sesto acuto in corrispondenza di ciascuna cappella, decorate di bastoni, partono dalle colonne che sono addossate ai piloni ed alle facce esterne delle cappelle, e vanno ad intersecarsi nel mezzo della volta ove si vede un ornato di fogliame che in bella guisa unisce i detti bastoni; son questi dorati a fasce bianche frammiste; il fondo delle volte è di color cilestre. Nulla è stato cambiato della primitiva forma di queste volte, eccetto il riordinamento delle curve degli archi e gli ornati nel centro. Sopra le due colonne appoggiate alle facce laterali dell'ingresso gira l'arco a sesto acuto, ornato d'archivolto fatto da bastoni bianchi e dorati. Queste colonne essendo più basse delle prime dalle quali si sviluppano i costoloni delle volte, fanno sì che rimane una parte del muro d'ingresso, ed ivi apresi un finestrino circolare come era in tempo della fondazione, dorato nel giro e chiuso da vetri coloriti che formano un vago rosone. Queste due navate coperte di volte alla gotica maniera, mostrano tutto il bello di questo genere di architettura, e sono di grandissimo effetto. Il pavimento delle medesime è somigliante a quello della nave di mezzo. In quello a diritta veggonsi varie iscrizioni lapidarie, tra le quali alcune che ricordano un tal Gregorio Lanari, la serva di Dio Suor Caterina Benucci del terz'Ordine di S. Domenico, un Luzio Pepi; un'altra lapide accenna la famiglia Donnurso che godeva il patronato dell'altare dedicato a S. Girolamo, addossato al pilone della crociera, donde venne rimosso in occasione dell'ultimo ristauro.

Nell'altra navata a sinistra prima del 1850 al pilone che sostiene l'arco che lega con la crociera era appoggiato un altare dedicato alla Vergine degli Angioli, ora trasportato altrove, di padronato della antichissima famiglia Frezza, come in una lapide presso l'altare tuttora si legge:

NOBILISSIMAE FRECCIARUM POSTERITATI 1562.

Prima del 1737, epoca in cui fu fatto il pavimento, leggevansi moltissime iscrizioni in ogni parte di esso; ora non vi sono

rimaste che quelle che abbiamo accennato, con sommo dispiacimento degli archeologi della Città.

Interno delle Cappelle.

Le cappelle non conservano nella lunghezza e larghezza la stessa uguaglianza, nè hanno le medesime decorazioni, nè sono coperte da volte simili, bensì talune da volte a crociera, alcune da cupole, ed altre da volte a botte. Quasi in tutte quelle di costa alle navi minori sono poste negli angoli quattro mezze colonne poggiate sopra basi ottagone di marmo bianco, col fusto di stucco lucido tinto di porfido e con capitelli dorici dorati. Da queste colonne svolgonsi i costoloni delle volte a sesto acuto ornati di bastoni dorati e bianchi, e nel mezzo è posta una borchia gotica dorata. Il fondo delle volte è tinto cilestre, quello de' tre muri rosaceo. Nel muro di fronte su d'ogni altare è aperto un finestrino rettangolare, che termina ad arco di sesto acuto, ornato di bastoni dorati e con vetri dipinti. Una croce greca di color giallo è nel mezzo della parte inferiore del finestrino, circondata da un tondo di color cilestre con stelle parimenti gialle. In mezzo della parte superiore arcuata è dipinto lo stemma Domenicano. Questi finestrini sono simili ed eguali in tutte le cappelle, ad eccezione delle due ultime più vicine agli archi che legano con la crociera; perciocchè sopra gli altari di queste due cappelle si è riaperto l'antico finestrone essendosi nell'ultimo ristauro ritrovato l'arco della prima edificazione. Il finestrone è a sesto acuto. La luce è divisa da un pilastrino posto nel mezzo, sul quale girano due archetti che dividono l'arco principale. I vetri sono coloriti in varii scompartimenti, come quelli dei finestroni lungo la nave di mezzo. La luce è divisa in otto riquadri, gli ultimi dei quali nella parte superiore sono di sesto acuto. Ciascun riquadro ha nel mezzo una croce greca di color giallo su fondo di chiaroscuro a fogliame con fasce azzurre e con altre fasce rosse alle estremità dei lati. Negli archi a sesto acuto sono dipinti anche degli ornati; i vetri coloriti dinotano una stella.

Gli archi che legano queste navate colla crociera sono decorati come quelli delle cappelle e poggiano sopra due colonne eguali e simili a quelle delle ali della nave di mezzo.

Crociera.

Nella crociera, oltre ai quattro archi delle navate e dell'abside sono otto archi, sette de' quali dànno ingresso ad altrettante cappelle, e l'altro per cui si entra nell'antica Chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa. A questi archi l'ingegnere ristauratore ha dato, per quanto gli veniva permesso, forma ed ornato di stile gotico. Le fasce però che girano nei quattro muri della crociera non si accordano alle rimanenti decorazioni sì per lo tritume degli scompartimenti, che per la grandezza delle cornicette che circondano i riquadri. La volta che copre i due bracci della crociera sopra il cornicione e che prolungasi nell'abside, è spartita da grandi bastoni di stucco bianco con losanghe e trapezii curvilinei. Il fondo delle prime è tinto di cilestro, quello delle seconde rosaceo: boccioli, rosoni e fogliami dorati nel mezzo. In ciascun muro laterale è aperto un finestrone simile, e quasi eguale nella forma, negli ornati e nei vetri coloriti a quello che è sulla porta maggiore d'ingresso. Grandi riquadri messi verticalmente con fondati a color giallo di Siena, circondati da fasce di rosso antico e tramezzate da bastoni e foglie dorate negli angoli, ornano quelle parti di muro che sono tra gli archi, cominciando dallo zoccolo sino alla fascia riquadrata. Le grandi fasce di colore imitante il marmo bianco e giallo di Siena e che a vicenda si alternano, comunque di gotico gusto, pure non si conciliano con l'insieme per lo soverchio frastaglio che non appaga la vista.

La volta a lunetta che copre la parte di mezzo della crociera in corrispondenza della navata maggiore e dell'abside, è qual'era sin dalla sua fondazione; ora la si è solo decorata con bastoni dorati e con fasce bianche. Nel mezzo della volta in un cerchio è posta una croce dorata, ed un bel fogliame consimile è negli angoli a sesto acuto che circondano il cerchio.

Il pavimento della crociera rassomiglia a quello della grande nave. Nel mezzo di un grande riquadro di marmi commessi di varii colori è lo stemma Domenicano, e vi si legge:

ZELO DECORIS DOMUS DEI PAVIMENTUM TEMPLUM INTEGRUM
LAPIDIBUS STRATUM EST ANNO D. MDCCXXXII.

Innanzi la cappella a sinistra dell' abside eravi una iscrizione indicante che i Governatori della Congregazione del SS. Sagramento fecero nell'anno 1732 lavorare una sepoltura per accogliervi le ceneri dei confratelli ed innanzi la cappella a destra dell'abside medesima è una lapide che ricorda la ristaurazione fatta nel 1736 a questa sepoltura dai fratelli della Congregazione del Rosario.

L' iscrizione è la seguente :

CORPORA TUMBA TEGIT SEPELIT CONDITQUE VIRORUM
QUOS LEX PHRATRIAE STRINXERAT ALMA PIAE
SODALIUM CONGREGATIONIS SANCTISSIMI ROSARII
AN. DOM. MDXIX. FUIT RESTAURATUM
AN. DOM. MDCCXXXVI.

In questa sepoltura riposano le mortali spoglie del ch. Nicolò Zingarelli, celebre maestro di musica, del cui monumento parleremo a suo luogo.

ABSIDE.

I piloni che sostengono l' arco d' ingresso dell'abside sono ornati con quattro riquadri, due per ogni banda, simili a quelli dei muri che dividono fra loro le cappelle della crociera : questi riquadri vengono frammezzati da una fascia in continuazione di quella che gira nella crociera. Nell' imposta dell' arco è lo stesso cornicione del muro della porta maggiore, delle ali della nave di mezzo e della crociera. Il disotto dell' arco è decorato come quelli che dividono il centro della crociera dalle due braccia della volta di essa. Due quarti di colonna sono addossati agli angoli formati dai muri laterali e dai piloni ugualmente ornati di basi e capitelli dorati ; altre due mezze colonne sono appoggiate a ciascun capo dei muri laterali; e sopra di esse svolgono i costoloni, che s' incrocicchiano nel mezzo della volta di copertura a questa prima parte dell'abside, con decorazioni non diverse da quelle del giusto mezzo della crociera. Altre quattro colonne sono addossate agli angoli formati dai muri del mezzo ottagono; e veggonsi ugualmente decorate come le precedenti; e sopra i capitelli si svolgono i costoloni simili a quelli pocanzi descritti, che si uniscono nel vertice della volta, la quale è scom-

partita in cinque lunette tinte di cilestro e guernite di stelle a rilievo messe ad oro. La stessa croce greca, parimenti dorata in campo rosso che vedesi nel centro della volta della crociera, è posta là dove mettono capo i costoloni. In ciascun muro laterale della prima parte dell'abside è una bella cornice a maniera gotica. A destra e sinistra di chi guarda dalla crociera sono gli affreschi dei quali diremo in seguito. In ogni lato del mezzo ottagono, che è in continuazione, ove sono queste pitture, è aperto un finestrone a sesto acuto con diversi scompartimenti di vetri colorati. Nel centro di ogni riquadro sta una croce greca di color giallo in fondo bianco con fasce rosse ed azzurre che circondano i quattro lati. Nella parte superiore dei finestroni è aperto un finestrino circolare anche con vetri colorati. Tutti i fondi dei muri, sì della figura quadrata che della ottangolare dell'abside, hanno le stesse fasce dipinte come nella crociera. In fondo dell' abside sta il grande organo, di barocco disegno, ma che non manca però di bellezza, specialmente dopo le recenti profusissime dorature. Il coro, tutto di noce, ha due ordini di stalli, ed una spalliera scompartita da riquadri intagliati e da pilastrini, con cornice adorna di fregi, che circonda gli stalli superiori. Nella parte laterale degli stalli inferiori verso l' altar maggiore è posta una lastra di marmi commessi a varii colori, e nel mezzo si vede lo stemma Domenicano. Il pavimento è di marmo pardiglio con fasce di marmo bianco.

Tali sono gli ultimi dispendiosi ristauri pe' quali la Chiesa di S. Domenico Maggiore è ritornata, per quanto è stato possibile, al primiero suo tipo gotico con eleganza e splendidezza di ornati mercè lo zelo de' Religiosi di questo illustre Convento. La nuova consacrazione fu fatta con solenne rito e con sacra pompa da Sua Eminenza il nostro Porporato Arcivescovo Sisto Riario Sforza, il dì 31 luglio 1853.

Fin qui abbiamo fugacemente accennato quanto riguarda il sito, l' ingresso, la parte storica ed artistica di questa Chiesa in generale; ora ci è d' uopo discorrere, anche colla massima brevità, le cappelle, ricche di monumenti, per conoscere lo stato in che furono in Napoli le arti dal secolo decimoterzo fino a' giorni nostri. E per seguire l' ordine della descrizione parti-

colare del tempio in parola, cominceremo dalla cappella ch' è a dritta della porta maggiore.

Cappella di S. Martino.

Andrea Carafa, uno de' Luogotenenti generali di Carlo V nel Regno e Conte di S. Severina, edificava questa cappella nell'anno 1508, dedicandola a S. Martino Vescovo di Tours e da quell' epoca l' illustre famiglia Carafa patrizia napolitana ne esercitò gli atti di padronanza. Morto Andrea senza prole l' anno 1526, questo dritto passò a Federico Carafa primo Marchese di S. Lucido. Ferdinando suo figlio la riabellì nel 1569, e di ciò fa testimonianza l' iscrizione che si legge dalla parte del cortile sul muro esteriore di questa cappella. Giovanna Carafa, nipote ed erede di Ferdinando, trasferì il padronato agli eredi del suo figliuolo Ottavio, che al titolo di Marchese di Anzi unirono quello eziandio di Principe di Belvedere. Essendo mancato il ramo maschile di quest' ultima casa, il dritto di padronato ricadde all' unica erede di sì cospicua famiglia Giulietta Carafa, moglie del Duca di Corigliano Filippo Saluzzo, nipote del fu Tenente Generale ed Ajutante Generale di S. M. Ferdinando II Re delle Due Sicilie, anche a nome Filippo Saluzzo. Quest' ultimo nel 1846 adornò la cappella nel modo in che si vede, e memore di sua mortalità, ancor vivente volle inalzarvi per sè un marziale monumento che ora descriveremo.

Gli archi di marmo appartengono al tempo dell' edificazione, come ce lo addita lo stile di quel secolo. Il famoso *Andrea Sabatino da Salerno* vi effigiò a fresco la Gloria del Paradiso, dipinto che ora lamentiamo perduto. Il monumento di Galeotto Carafa padre di Andrea fu eretto nel 1513. È da notarsi che il Tenente Generale Filippo Saluzzo fece ristaurare, come dicevamo, questa cappella nel 1846 con la direzione del *Cav. Bianchi* architetto della Basilica Palatina di S. Francesco di Paola innanzi la Reggia. Egli dunque ripuliva il pavimento; vi poneva la lapide ch' era sul monumento di stucco; rifaceva il quadro posto sopra l' altare, lo adornava di elegante cornice, copriva di marmo bianco i muri sotto gli archi; ornava la stellata volta di quadri; e dove era il prefato monumento di stucco innalzava un sepolcro, che avea destinato al riposo delle sue ceneri, lavoro

condotto da *Giuseppe Vaccà* scultore romano, con disegno dello stesso *Cav. Bianchi*. Ma venuto a morte il Saluzzo nel dì 9 di gennaio 1852, il cadavere di lui fu tumulato ai Bagnoli nella cappella di un suo podere, detto volgarmente *Santo Laise;* e là dove attualmente riposano le sue mortali spoglie si legge questa modesta epigrafe:

QUI GIACE IL TENENTE GENERALE FILIPPO SALUZZO NATO IL 3 LUGLIO 1783, MORTO IL 9 GENNAIO DEL 1852.

Ci duole che la storia non ci abbia trasmesso il nome dell'architetto di questa cappella, di cui ammiriamo la regolarità delle parti, la gentilezza degli intagli, la precisione de' profili, quella corrispondenza infine delle linee esteriori colle interiori che formano un accordo sodisfacente sì da render pago l' occhio dell' osservatore.

Di marmo bianco è l' ingresso della cappella, a cui si perviene per tre spaziosi scalini ugualmente marmorei. Un arco semicircolare, che s' inalza sopra due piedritti, ne forma l' ingresso; nelle pareti interiori sono altri tre archi simili ed uguali ma murati. Nel mezzo de' piloni dell' arco d' ingresso, dalla parte di fuori, è addossato un piedistallo con zoccolo a cimasa: nel riquadro del dado sono scolpite con nastri svolazzanti le armi gentilizie de'Carafa. Sull'uno e l'altro piedistallo poggia un pilastro riquadrato con base attica e capitello composito, di bello stile e di pregevole intaglio. Ne'riquadri de'fusti veggonsi condotti a bassorilievo trofei militari, simboli tutti di fortezza, di generosa cavalleria e di distinta nobiltà. Tra questi ultimi segni è notevole la stadera, arma aggiunta della famiglia di Tommaso Carafa, col motto: *Hoc fac et vives;* — la vite con due madreviti e col motto: *Contere contraria virtus;* e l' orologio con l' altro motto: *Quia grata superveniet* — Tutti i descritti allegorici segni sono affidati ad un nastro. In ciascuna lunetta dell' arco stanno scolpite la vite e la stadera. Su i capitelli de' pilastri poggia il cornicione; e nella modanatura dell' architrave della cornice e dell' archivolto dell' arco sono intagliati ovoli, pallini, archetti, foglie, nastri accartocciati e dentati; nel fregio del cornicione si legge:

ANDREAS.CARAFA.S.SEVERINAE.COMES.DIVO.MARTINO.DICAVIT
A . D . MDVIII.

Negli squarci de' piedritti che reggono l'arco d'ingresso veggonsi a bassorilievo scolpiti bellissimi rabeschi che a foggia di candelabri si elevano e figurano fogliami, animali fantastici, mascheroni, busti circondati da corone di alloro, la vite, la stadera e l'oriuolo co' martellini battenti. Il sott' arco è scompartito in dodici riquadri rettangolari, ne' quali sono scolpiti: Perseo co' calzari di Mercurio, con lo scudo di Pallade e col reciso capo del Gorgone — un cavallo marino — uno struzzo — una lira — una corona ducale — un guerriero armato di lancia e falce — una galea — un puttino che cerca uccidere un serpe attortigliato ad un albero — la salamandra — un delfino — il saggittario — un guerriero con lo scudo de' Carrafeschi.

Gli archi delle mura interne hanno consimili decorazioni di quello d'ingresso, cioè gli squarci riquadrati ed ornati di rabeschi; i sottoarchi sono scompartiti ciascuno in sei riquadri; in quello a dritta veggonsi sei segni del zodiaco, cioè: i pesci, l'aquario, il capricorno, il sagittario, lo scorpione, e la libbra. Nell'altro a sinistra gli altri sei segni, cioè, l'ariete, il toro, i gemelli, il cancro, il leone, e la vergine. Nel sottarco di fronte, che pur ha sei riquadri, sono scolpiti: un uomo che stringe nelle mani un serpente, un delfino, due altri uomini, uno de'quali intento a far girare una ruota, un' aquila, un uomo in una quadriga tirata da due cavalli e da due bovi, e finalmente un guerriero con le braccia distese sopra nuvole. Negli squarci de' due mezzi pilastri è il bue di Serapide ed il Pegaso. In ogni fondato delle lunette de'quattro archi sono scolpiti gli scudi con le armi gentilizie de' diversi padroni della Cappella menzionati di sopra.

In ogni angolo de'muri interiori sta addossato un pilastro, in cui sono alternamente scolpite la stadera e la madrevite. Ciascun pilastro è decorato come quelli al di fuori addossati ai piedritti dell' arco d'ingresso; su di questi pilastri riposa il cornicione che gira ne'quattro lati, con modanature e intagli simili a quelli dell' arco esteriore. Nel fregio sono incise parole indicanti in

quello a destra, che l'edifizio è consacrato alla pietà e ad una ricordanza non peritura:

PIETATI . ET . MEMORIAE . PERPETUAE . SACRUM

sull'altare denotano che alla milizia disciplinata non vien meno la vittoria:

HONESTAE . MILITIAE . CONTINUO . COMES . VICTORIA

sopra l'arco maestro, che il risplendere in Cielo è dato ai buoni in premio della virtù:

FULGERE . COELO . DATUM . EST . VIRTUTIS . PRAEMIO . BONIS.

E da ultimo sulla parte interiore dell'ingresso, essersi posto mente nella edificazione della cappella alla doppia vita del tempo e dell'eternità:

UTRAQUE . PROSPECTA . EST . CONSTRUCTO . VITA . SACELLO

Appoggiato alla parete destra sta il monumento sepolcrale di Galeotto Carafa, uomo chiarissimo, e di Rosata Pietramala, che il figlio Andrea Conte di S. Severina, poneva in memoria de'suoi genitori l'anno 1513. Questo monumento di bellissime forme e di delicato intaglio appartiene ad un secolo in cui le arti erano inferiori. Sopra uno zoccolo sporgente a guisa di seggio sta un basamento con due pilastrini alquanto rilevati ai quali soprasta un cornicione; ne' riquadri di detti pilastrini veggonsi di bassorilievo gli scudi con le arme de'Carrafeschi, ed alcuni simboli della milizia e della musica, virtù predilette dell'illustre defunto.

Nel fondato del basamento si legge la seguente iscrizione:

GALEOTTO . CARAFAE
DOMI . ET . MILITIAE . CLARIS.
QUI . PRO . REGIBUS . ARAGONEIS . MULTA
FORTITER . GESSIT . ULTIMOQ.
FERDINANDI . REGIS . PRIMI . BELLO
CORREPTUS . MORBO . IN . FERANTANIS

IAM . SEPTUAGENARIUM . DIEM . OBIIT
ET . ROSATAE . PETRAMALAE
ANDREAS . CARAPHA . S . SEVERINAE . COMES
PARENTIBUS . OB . P . AN . MDXIII.

Poggia sul cornicione l'urna di marmo detto Portovenere: essa è di forma simile a un grande ovolo, coronata da un guscio e da un' altra modanatura a becco di civetta che ne compongono il coperchio ed è sostenuta da due piedi. Sull' urna è un sopraornato fatto da un riquadro ottangolare circondata da cornicetta e cimasa. Nel fondo del quadro in un cerchio a bassorilievo sta scolpito di profilo il busto di Galeotto, con in capo un elmo adorno di cimiero di penne, il petto coperto della corazza, e le braccia dalla maglia.

In una fascia che circonda il medaglione sono incise queste parole:

GALEOTTUS . CARAPHA . ARMORUM . DUX.

Lateralmente al quadro sopra due cartocci in corrispondenza dei pilastrini che fiancheggiano il basamento sono due statuette di tondo rilievo, una rappresentante la Giustizia, l' altra la Beneficenza.

Sopra la piccola cimasa nel mezzo è un ornato fiancheggiato da due puttini nudi in attitudine dolorosa e seduti sopra cartocci.

Nel fondato dell' arco del muro di fronte è l' altare, nel paliotto del quale, che è di marmo giallo di Siena, in un tondo di marmo verde antico vedesi una croce di marmo bianco. Fiancheggia la mensa un piedistallo di ugual marmo con gli scudi dei Carrafeschi a rilievo, sormontati da corona marchesale. Sulla mensa si elevano due scalini, uno di marmo verde antico, l' altro di marmo rosso antico, meschinissima opera del principio del passato secolo in cui le arti erano in decadenza.

Sopra l' altare è una tavola preziosissima che alcuni credono sia di *Andrea Sabbatino* da Salerno; altri vogliono che si appartenga a *Pietro Fiammingo*: ma i più inclinano pel nostro Sabbatino, che fu discepolo del grande *Raffaello*. Esprime essa

Nostra Donna che siede sur un trono coperto da padiglione sostenuto da un gruppo d'Angeli e da teste di Cherubini, col Bambino Gesù in grembo che porge un Rosario a S. Domenico, il quale è a destra. Sta a sinistra S. Caterina da Siena: e dall'una e dall'altra banda del trono sono diverse figure di nobili uomini, di venerande matrone, di fanciulli e donzellette in diversi atteggiamenti, figure che al certo accennano esser ritratti di personaggi della famiglia Carafa.

Di rincontro al monumento di Galeotto Caraffa sta quello che per sè faceva alzare il Generale Saluzzo, e che è della forma seguente. Sorge dal suolo un alto basamento, a mo' di torre, di marmo pardiglio a fianchi inclinati ed avente due corpi sporgenti all'estremità. Nel mezzo è una porta di stile greco con la mostra ad orecchioni di marmo paragone. Sopra la porta sta una tabella anche dello stesso marmo coronata di cimasetta. Il fondo della porta, di marmo bianco, è scompartito in due riquadri. Nel riquadro inferiore è parimenti scolpita una civetta, la quale poggia sopra una sciabla ed uno spadone che diagonalmente s'intersecano. Nel riquadro superiore evvi lo scudo dei Saluzzo, da cui pendono quasi tutti gli ordini cavallereschi che decoravano il Tenente Generale Filippo. Questo stemma è incorporato ad un'aquila bicipite che, avendo le ali spiegate, con le due teste sostiene una corona principesca. Dallo scudo pende soltanto la collana dell'insigne Ordine del nostro S. Gennaro in mezzo ad altri otto ordini cavallereschi, al complesso dei quali mancano i gran cordoni degli ordini di S. Leopoldo d'Austria, della Stella Piana di Roma e della Croce di S. Lodovico di Parma, che il Saluzzo ebbe dopo la costruzione del monumento, come pure le medaglie di Sicilia e della campagna di Velletri. Corona questo basamento un leggiero bastone su cui è posta una fascia di marmo pardiglio nel mezzo della quale con caratteri dorati a rilievo è compendiata la storia del Generale.

L'iscrizione è la seguente:

FILIPPO . SALUZZO . DEI . DUCHI . DI CORIGLIANO
PROSAPIA . DI . GENOVESI . DOGI
ORNATO . DEI . PIÙ . LEGGIADRI . ED . UTILI . STUDI

GIOVANETTO . DAVA . IL . NOME . NELLE . GUARDIE . DEL . RE
E . DI . SEI . LUSTRI . APPENA
A . MARESCIALLO . DI . CAMPO . ASCENDEVA
DI . POI . A . TENENTE . GENERALE . E . CONSIGLIERE . DI . STATO
PUGNO' . CON . AMMIRABILE . GAGLIARDIA
PER . FERDINANDO . I . DI . BORBONE
NELLE . GIORNATE . DI . CASTELLUCCIO . LAURIA . E . CAMPOTENESE
INDI . MOSSE . DI . SICILIA
A . COMANDARE . ALCUNE . DELLE . TRUPPE
CAPITANATE . DA . MACFERLAND
QUANDO . VENIVANO.AD.OSTE . CONTRO . IL . CASTELLO . D' ENARIO
SEGUACE . DI . LUIGI . FILIPPO . D' ORLEANS
CHE . IN . IBERIA . MILITO' . AL . SETTIMO . FERDINANDO
INVITTO . USCIVA
DA . NOCENTISSIMI . E . SANGUINOSI . GUERREGIARI
DI . TORTOSA . LERIDA . MEQUINENZA . E . TARRAGONA
INSIGNE . IN . PATRIA . E . FUORI
PER . COSPICUI . EQUESTRI . ORDINI
CARO . AI . REALI . DI . NAPOLI
CARISSIMO . A . FERDINANDO . SECONDO
A' POVERI . AMOROSO . LARGITORE
IN . AMMIRAZIONE . ALL' UNIVERSALE
PER . SALDEZZA . DI . MENTE . AMABILITA' . DI . MODI
E . RELIGIONE . SINCERA
SOLAMENTE . FU . LAGRIMATO
IL . DI . 9 . GENNARO . 1852
AL . FINIRE . DELLA . VITA . MORTALE .

Sulla parte descritta è un trofeo di armi diviso in diversi gruppi. Nel mezzo, verticalmente alla porta, sono cinque tamburi, posti gli uni sopra gli altri in due linee, tre sotto e due sopra, ove è collocato il busto somigliantissimo del Generale Saluzzo. Per ciascuna banda, in corrispondenza delle due parti sporgenti del basamento, è un gruppo di palle ed un cannone. Nello spazio tra i tamburi ed i cannoni si vedono due aste in linea verticale, alle quali sono affidati parecchi archibugi. Il tutto è di tondo rilievo di marmo bianco: nello sfondo dell'arco vi è scolpito un trofeo di bandiere. Questo monumento, comunque elegante e bene eseguito, pure non fa al certo di sè vaga mostra in questa cappella dove sono pregevolissimi lavori di belle arti.

Il pavimento è formato da piccioli quadrelli di marmo bianco e pardiglio posti alternativamente ed in diagonale. In mezzo sono tre lapidi sepolcrali anche marmoree, delle quali la più vicina all' ingresso chiude le ceneri di Francesco Carafa, morto nel 1589, in età di anni 75. Nell' altra è memoria di Carlo Maria Carafa, morto nel 1718, e di Elisabetta Wandeinden, come si legge nella corrispondente iscrizione. Nella terza sono scolpite le armi della famiglia Carafa in un cartoccio inclinato, sormontato dal cimiero con pennacchio e circondato da fogliame; sotto lo scudo è parimente scolpita la stadera e la vite col solito motto.

Nella ristaurazione della cappella fatta dal Generale Saluzzo furon messi sull'incurvatura della volta quattro quadri semicircolari, dipinti in tela dal *Cav. De Vivo*, esprimenti soggetti biblici. Quello a destra denota la Regina Saba che si presenta al Re Salomone; quello di fronte rappresenta la creazione della luce; l'altro a sinistra l' adorazione de'Magi; e nell'altro che è nell'ingresso, vi è Noè, che, dopo d'aver mandato a termine la grand' opera dell'Arca, intende ad introdurvi gli animali. I quali dipinti non sono scevri di pregio, ma farebbero miglior effetto se fossero bene illuminati. Il fondo della volta, anche nell' ultima ristaurazione fu tinta color cilestro e fregiata di piccole stelle dorate. Finalmente la cappella è chiusa da balaustra di marmo bianco sormontata da una spalliera di ferro fregiata da ornati d'ottone.

Sul muro esteriore e sopra l' arco d' ingresso della cappella medesima vedesi il monumento di Beltrando del Balzo Conte di Montescaglioso e Grande Giustiziere dal Reame di Napoli. Esso si compone di una semplice lapide scompartita in tre riquadri da quattro pilastrini che sostengono una cornicetta e poggiano sopra piccolo e scorniciato zoccolo. Nel riquadro di mezzo è scolpito a bassorilievo un Cavaliere sedente; e negli altri d' ambe le bande evvi la stella a sedici raggi, arma della nobile Casa de' Signori del Balzo.

Cappella di S. Maria Maddalena.

Uscendosi dalla cappella di S. Martino, e volgendo verso la crociera, s' incontra dapprima quella dedicata a S. Maria Maddalena, divisa dalla nave per una balaustrata di commessi mar-

mi variocolorati. Il padronato di essa era della famiglia de' signori Brancaccio, detti *Glivoli* per distinguersi dagli altri rami di questa antichissima casa, patrizia Napolitana e nobile della Francia (*Brancas*) ove pur si trapiantò ne' secoli decorsi un ramo di questa stirpe. Nel principio del passato secolo essendo venuto meno il ramo de' Brancaccio Glivoli, il dritto di padronato ricadde al Convento. Dalle sei iscrizioni lapidarie che leggonsi in questa cappella ricavasi in parte la storia del possesso. L'epoca più remota è segnata nella lapide di Boffolo Brancaccio, figliuolo di Tommaso, morto l'anno 1332. La storia non ci ha tramandato l' epoca precisa in cui i Brancaccio acquistavano il dritto padronato della cappella, ma i migliori scrittori nostri contemporanei hanno abbracciato l'opinione del signor Volpicella, il quale dice che essendo stata la Chiesa di S. Domenico Maggiore fin dalla sua edificazione dedicata a S. Maria Maddalena, debba ritenersi che allora sia stato concesso un tale diritto a questa illustre casa. Giacomo Brancaccio la cui lapide sepolcrale segna l' anno 1550, ristorò la cappella, e ciò scorgevasi dall' arma che prima del 1850 vedevasi nel centro della volta, ove s'incrociano i costoloni. In questo ultimo ristaurmento dovettero cancellarsi le pitture a fresco di *Angiolo ed Angiolillo Boccadirame*, uno del bel numero dei chiari artisti, discepoli di *Antonio Solario* che illustrarono la scuola della napolitana pittura. Vi sono stati tolti anche due quadri attaccati alle pareti laterali perchè di pessima mano; il primo dei quali era una copia del giudizio del gran *Buonarroti*, il secondo figurava la Passione di Gesù Cristo, con altri quadretti in cui era rannodata la storia della nascita e vita di esso Divin Redentore. Tali dipinture sonosi situate altrove.

Questa cappella non è ricca di quei pregi d' arte che trovansi in quella di S. Martino; ma non pertanto merita di essere osservata pe' monumenti sepolcrali addossati alle sue pareti, e pei dipinti dell' altare che ricordano i nomi di *Maestro Stefanone* e di *Agnolo Franco*.

A mano destra dopo l' uscio che mena al campanile, è incassato nel muro un avello di marmo bianco dalle gotiche forme eretto a Bartolommeo Brancaccio Arcivescovo di Trani, mancato

ai vivi l'anno 1341, e tenuto in particolar conto da Re Roberto. Quattro statuette allegoriche sono situate sur un basamento per ornato della tomba, cioè la Fortezza, la Sacra Scienza, la Giustizia e la Penitenza, virtù che rendevano il Prelato rispettabile e ben visto dal Sommo Pontefice Benedetto duodecimo. Sostengono queste statuette una lapida rettangolare scompartita in sette nicchie: in quella di mezzo si vede un Vescovo con abiti pontificali in atto di benedire e che dal pallio arcivescovile ond'è ornato si conosce essere Bartolommeo Brancaccio Vescovo di Trani, come anche si legge nella seguente iscrizione a caratteri longobardi rilevati nella fascia che è sopra la descritta lapide:

HIC IACET REVERENDUS IN CHRISTO PATER ET DOMINUS
DOMINUS BARTOLOMAEUS BRANCATIUS ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS
ET REGNI SICILIAE VICECANCELLARIUS
IURIS CIVILIS PROFESSOR QUI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCXXXXI DIE XIII NOVEMBRIS X INDICTIONIS
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.

Evvi sull' anzidetta fascia una seconda lapide nella quale si vede scolpita d'alto rilievo l'immagine di Bartolommeo che poggia la testa coperta dalla mitra sopra di un guanciale, e con le mani incrociate sul ventre. Egli è vestito pontificalmente. Questa lapide doveva essere il coperchio dell' urna, come la prima lapide ne dovea formare la faccia anteriore, primacchè l' urna fosse stata distrutta, e le lapidi venissero incassate nel muro.

Nella parete di fronte sta l' altare tutto di marmo. Sotto la sua mensa in un tabernacolo vedesi giacente l' Immagine di N. S. Gesù Cristo in legno, di buon autore. I due scalini dell' altare sono ornati di cornici e rabeschi di marmo bianco col fondo di marmo rosso. Fiancheggiano l'altare medesimo due colonne di marmo pur rosso con capitello composito e base attica di marmo bianco, le quali sostengono il cornicione nel cui mezzo è il finestrino simile a quello delle altre cappelle, e menzionato nella descrizione generale. Il contraddossale è diviso in due parti, l' una messa sull'altra; la inferiore è essa stessa spartita in tre riquadri, ciascuno dei quali ha una nicchia arcuata nel cui fon-

do sono tre dipinti : in quello di mezzo è ritratta l' Immagine di Nostra Signora cinta di raggi che dà latte al Suo Divino Figliuolo che le giace in grembo ; ha la corona in capo ed il manto sparso di stelle d' argento. In quello a destra di chi guarda è effigiato S. Domenico, e nell'altro a sinistra in campo d' oro, è S. Maria Maddalena. Il primo affresco è lavoro d'*Agnolo Franco* rifatto da *Maestro Stefanone ;* la S. Maria Maddalena ad olio è tutta opera di quest' ultimo, ed il S. Domenico, anche a olio, fu incominciato dal *Franco* e menato a termine da *Stefanone.* Nella parte superiore in un riquadro semicircolare sono dipinti l' Eterno Padre e lo Spirito Santo fra nubi. Di sotto a sinistra di chi guarda è S. Giuseppe in piedi , e presso di lui Maria Vergine seduta che ha sul seno Gesù. Dall' altro lato son due figure, una di donna ginocchiata , e l'altra di uomo ritto in su la persona. Non si conosce chi sia stato l'autore del quadro, di cui non si può dare giudizio per esser troppo annerito.

Nella parete sinistra si vedono incassate quattro lapidi sepolcrali di marmo bianco. Nella fascia che a modo di cornice circonda la lapide, a destra si legge in caratteri gotici incisi, che nello stesso sepolcro furono messi i cadaveri di Tommaso Brancaccio e Boffalo suo figliuolo, il primo morto nel 1345 e l'altro nel 1342, tutti e due nel dì 11 Novembre : Il Volpicella scrive così sul proposito. « È a credere , che quella di queste due la« pidi, ove è il guerriero scolpito di stiacciato rilievo , sia sta« ta per il passato la principale faccia , e l' altra il coperchio « dell' urna, in cui vennero Tommaso e Boffulo sepelliti ».

Nella lapide a sinistra, che è più vicina alla balaustrata , sta scolpito di stiacciato rilievo l' immagine di Giovannella di Montesorio moglie di Martuccio Brancaccio e madre di Errico : essa giace supina con le mani incrociate sul seno. Nella fascia che la circonda a foggia di cornice si fa menzione di Errico figliuolo di Martuccio Brancaccio, morto nel 1406.

La quarta lapide è messa al di sopra e verticalmenle all' ultima descritta. Vi si vede scolpito d' alto rilievo un guerriero giacente alla supina. L'elmo gli serve di guanciale ; ha le mani incrociate sul ventre munite di manopole, ed il corpo rivestito di piastre, ad eccezione di quella parte che è coperta dalla cotta

rabescata, la quale non giunge sino alle ginocchia. Ha nel destro lato il pugnale, nel sinistro la spada, e sul petto le quattro branche del lione. Il Volpicella riguardo a questo guerriero scrive così: « È a credere che sia questa l' immagine di Errico « Brancaccio figliuolo di Martuccio e di Giovanna di Montesorio, e che la pietra dapprima scolpita, sia dapprima stata il « coperchio di un' urna parallelepipeda: la cui principale faccia aveva ad essere la descritta lapide, ove è la donna intagliata ».

Il pavimento è formato da quadrelli di marmo bianco e pardiglio; nel mezzo è una tavola rettangolare divisa per metà in linea orizzontale. Nella parte superiore è scolpito a basso rilievo uno scudo inclinato ed in esso quattro branche di leone. Lo scudo è sormontato da un elmo adorno di svolazzi e di un cimiero, sul busto di un uomo nudo, il quale appoggia la faccia sulla destra mano, e dall' una banda e dall'altra del capo sta scritto: *Spero Lucem*. Bellissimo motto tratto dal libro di Giobbe, in cui vengono significate le tenebre del sepolcro e la luce vivissima a cui risorgeranno i beati nel dì del finale giudizio, non che la speranza del defunto d' essere anche egli compreso nel numero degli eletti. Nell' altra parte della lapide è incisa l' iscrizione indicante che Giacomo Brancaccio faceva costruire per sè e pe' suoi discendenti il sepolcro.

Cappella di S. Raimondo da Pennafort.

Contigua alla descritta cappella di S. Maria Maddalena è l'altra dedicata a S. Raimondo di Pennafort dell' Ordine dei Predicatori. Abbiamo dalla storia che la famiglia Gattola del sedile di Nilo, già estinta ne abbia avuto il diritto di padronato fino dal secolo decimoquarto; nel principio del secolo decimoquinto fu posseduta dal Cardinale Rinaldo Brancaccio, di che fanno fede le arme di esso dipinte nel mezzo della volta. Estinta la famiglia Brancaccio del Cardinale, il patronato passò alla famiglia Brancaccio di Sicilia dei Principi di Carpino, e da questa a Gerardo Brancaccio di Napoli, della famiglia detta degli *Imbriachi*. Da Gerardo Principe di Ruffano e dai suoi eredi venne ceduta al sopraccennato Tenente Generale Filippo Saluzzo dei Duchi di Corigliano, e finalmente all'attuale Duca di Corigliano Filippo Sa-

luzzo di lui nipote ed erede. Nel tempo della padronanza dei Gattola era la cappella dedicata all'Apostolo S. Andrea ; quando fu posseduta dal Cardinale Rinaldo Brancaccio vi fu aggiunto S. Vito dal titolo dell' istesso Cardinale dei SS. Vito e Modesto. Il ch. P. Maestro Alfonso da Maddaloni dei Predicatori, avendo il primo introdotta la novena preparatoria alla Natività di Gesù, vi fece dipingere il Santo del suo nome, e la Vergine Maria col suo Divino Infante, onde la cappella fu poi denominata della Novena. Essendo stato da Papa Clemente VIII canonizzato S. Raimondo, vi fu dal medesimo Padre Maestro fatto dipingere ancora questo Santo.

A prescindere dal finestrone che è come quelli delle altre cappelle delle navate minori, altre innovazioni non vi si osservano se non le ultime che vi fece il Saluzzo. Il quale dichiarato appena patrono della cappella che descriviamo volle innalzare un monumento al suo Zio, che fu Cardinale di S. Chiesa e sepolto in Roma dove morì. Questo gotico monumento tutto di marmo bianco venne condotto con molta precisione a basso rilievo dallo sculiore *Vaccà* nel 1846. Sopra uno zoccolo di marmo portovenere si eleva un piccolo basamento ornato da semplici cornicette. Questo ne sostiene un secondo più alto , diviso da quattro pilastrini baccellati con basi e capitelli gotici.

Nel riquadro che sta nel mezzo è incisa a caratteri dorati la seguente iscrizione, che tutti compendia gli egregii fatti dell' illustre defunto :

ALLA ONORANDA MEMORIA
DEL CARDINALE FERDINANDO MARIA SALUZZO
FIGLIUOLO A GIACOMO DUCA DI CORIGLIANO
E A GIUSEPPE PIGNATELLI DE' PRINCIPI DI STRONGOLI
PROTONOTARIO APOSTOLICO
GOVERNATORE DI NARNI VICELEGATO A FERRARA
NUNZIO IN POLONIA
OVE TRA MEZZO UNA DIETA
ESALTATA PER I GALLICI RIVOLGIMENTI
ED UN' ARMATA NON CATTOLICA OCCUPANTE VARSAVIA
I DRITTI DELLA CHIESA
SOSTENNE CON FERMEZZA E CORAGGIO
LEGATO IN URBINO

ALL' EPOCA DELLA FRANCESE INVASIONE
RACCOLSE QUELLE MILIZIE PER AVVIARLE A RIMINI
CREATO CARDINALE DA PIO VII
FU DURANTE LE CALAMITÀ DELLA CHIESA
FRA IL SECONDO E TERZO LUSTRO DI QUESTO SECOLO
MENATO IN PRIGIONE IN FRANCIA
E SPOGLIATO DELLE INSEGNE CARDINALIZIE
COL ROVESCIAMENTO DI QUELL' IMPERO
RITORNATO NELLA CAPITALE DEL MONDO CRISTIANO
RESSE CON SOLERZIA ED ACUME
LA PREFETTURA DEL BUON GOVERNO
E SI MORIVA A III NOVEMBRE MDCCCXVI
ESEMPIO DI VIRTU' PUBBLICA E PRIVATA
E FORSE CAMPIONE DEL SACERDOZIO CRISTIANO
IL TENENTE GENERALE D. FILIPPO SALUZZO
SUO DILETTISSIMO NIPOTE
QUESTO MONUMENTO CONSACRA
MDCCCXLVI

Tra i capitelli dei pilastri sono intagliati a bassorilievo curvilinei ornamenti sopra un risalto fatto a modo di due corde congiunte, che ricorre eziandio sotto i capitelli medesimi. Architrave fregio e cornicione soprastanno alla faccia rettangolare. Sopra il cornicione posa un attico diviso in tre spazii da quattro accanalati pilastrini che han dorici capitelli e sono privi di basi. I dorici capitelli sono parti della cornice dell' attico. Sopra ciascuno dei due estremi capitelli dorici si poggia un più lungo pilastrino del pari scanalato, privo di capitello e di base, sopra il quale è un risalto donde sorge una quadrilatera piramidetta, con alcune intagliate linee lungo i lati e nel mezzo. Dagli altri due dorici capitelli e dallo spazio intermedio si eleva una minore faccia rettangolare avente nelle estremità un accanalato pilastro che poggia sopra il sottoposto dorico capitello. In un ovolo di candido marmo abbracciato dalla minor faccia è scolpito di mezzo rilievo il busto del Cardinale Saluzzo che ha il capo scoperto e la croce episcopale sul petto. Sottoposta è tutta la minor faccia ad un architrave a fregio, adorno di curvilinei ornamenti, ed al cornicione. Dagli estremi di questo cornicione sorgono due scanalati pilastrini privi di basi e che hanno do-

rici capitelli, sulle estremità interne dei quali riposano i lati della faccia di una piramide che ha in cima una base, donde s' alza una croce. Un arco volto a sesto acuto, due curvilinei ornamenti, posti l' uno sopra e l' altro al di sotto, ed ulteriori fregi lungo i lati dell' arco medesimo e della faccia della piramide al di dentro sono lavorati di basso rilievo nello spazio, che è tra i lati della piramide e i due pilastrini.

Riguardo alle figure cancellate in questo spazio rettangolare, il Volpicella così si esprime: « Nella parte che è sopra « il zoccolo, è figurata una sala della casa di Simon lebbroso, « che ha un uscio all' un lato e all' altro con la Maddalena in« ginocchioni e prostrata innanzi all'uscio posto a man destra, « e con un donzello recatore di un piatto venuto fuori dell'uscio « che è all' altra mano. Tra queste figure era dipinta la mensa « con Nostro Signore in Betania, ove la Maddalena gli ungeva « dell' olio di nardo i piedi, e co' capelli gli asciugava ».

Nel secondo rettangolo, simile ed eguale al primo, è dipinto Gesù risorto che apparisce alla Maddalena. Nell'ultimo scompartimento che termina a sesto acuto è dipinta S. Maria Maddalena nella grotta di Marsiglia. La Santa è in ginocchio coi capelli sparsi che coprono la nudità del corpo, e distende le mani giunte verso un Angelo confortatore che sopra d' una roccia le appare.

L' altare nulla presenta di notabile, per essere di cattivo disegno e rozzamente eseguito. Le due colonne sono di legno, con un sopraornato barocco, nel mezzo delle quali è un quadro, in cui nella parte superiore è dipinta Nostra Signora seduta sopra nuvole con in grembo Gesù Bambino; nel destro lato è in piedi l' Apostolo S. Andrea con la croce del suo martirio; nel sinistro è S. Vito ginocchioni, il quale stringe nella destra una palma che presenta al Divin Pargoletto. La Vergine porge una pianeta a S. Idelfonso, il quale è ginocchioni alla destra del dipinto. Dalla parte sinistra è S. Raimondo di Pennafort, che avendo disteso sul mare la sua cappa sen serve di barchetta e di vela ad un tempo, con in mano le chiavi del suo convento di Barcellona verso dove indirizza il suo viaggio. Alcuni scrittori vogliono che questo quadro appartenga alla scuola di *Francesco*

Curia; altri a quella di *Fabrizio Santafede*, ed alcuni al giovane *Francesco Antonio Amato*, nomi tutti chiarissimi nella nostra scuola napolitana. Il dipinto non è scevro di pregi, ma non vi si scorge il bello e le maniere dello stile di quegli abili artisti, per cui si deve conchiudere che sia stata rannodata la storia della dedicazione della cappella in un quadro da un solo autore che fioriva nel tempo di F. Alfonso da Maddaloni.

Dall'uno e l'altro lato del finestrino aperto sull' altare sono due affreschi che figurano a dritta di chi guarda S. Onofrio, ed a sinistra S. Giovanni Evangelista. La parete dalla banda dell'Evangelo, come l' altra di rincontro è divisa in tre parti. Nella prima, prossima al pavimento, è figurato Gesù in Croce tra la Madre Maria, ed il discepolo Giovanni. Ai lati sono S. Pietro Martire e l' Angelico Dottore. Nel mezzo del dipinto è un vecchio venerando in estasi infra due Angeli, e tutti e tre hanno l' aureola sul capo. A sinistra di chi guarda è un Vescovo che esce da una città seguìto da molte persone tutte in bianca veste ed in atteggiamento di meraviglia: dall' altro lato è un altare nello scalino del quale, formato a guisa di libro, si legge: *Jove era*, che significa S. Giovanni; e da ciò si deduce che la figura in estasi sia di quel Santo Evangelista.

Nella terza divisione che termina a sesto acuto è denotato il martirio di questo prediletto Discepolo di Gesù, messo in una grande pentola d'olio bollente, alla presenza di Domiziano sedente sotto d' un arco. Le descritte figure furono ristorate nel 1849, ma avrebbero bisogno di essere meglio ritoccate.

La volta di questa cappella non è stata restaurata nelle rifazioni del 1850. Nel giusto mezzo di essa è uno scudo con le quattro branche del lione d' oro in campo azzurro tramezzato da una fascia anche azzurra, al quale sovrasta un cappello cardinalizio.

In mezzo al pavimento, presso gli scalini dell' altare è una lapide di marmo bianco che chiude una sepoltura, sulla quale a caratteri incisi si fa menzione di Giovan Francesco Brancaccio, come dalla iscrizione che si riporta:

IOH . FRANCISCUS . BRANCATIUS
NOBILIS . NEAPOLITANUS . SUB . REGIBUS . ARAGONUM

STIPENDIA . FACIENS . ALIQUEM . BONI . MILITIS
CONFECTUS . EST . LAUDEM . ANNUM
VERO . AGENS . III . ET . XXX .
INGRUENTE . FATO . VITA . EXCIDIT
MOX . IULII . FRATRIS . AMANTISS .
OPERA . HIC . SITUS . EST .

La cappella vien custodita da una balaustrata simile alle altre descritte.

Cappella del Crocifisso De' Capece.

Alla cappella di S. Raimondo segue l' altra denominata del Crocifisso de'Capece, per averne questa famiglia goduto un tempo il dritto di padronato, e perchè nella tavola dell' altare è il Crocifisso dipinto da uno de' Capece, come diremo.

Narrasi che la famiglia Bevagna, già estinta, abbia fino al secolo decimoquarto posseduto questa cappella, come si ricava da due sepolcri de' Bevagna, uno de' quali è nel chiostro di S. Tommaso, come noteremo a suo luogo. Fu poscia ceduto il dritto alla famiglia della Marra, che godeva del Seggio Capuano; e da ultimo nel 1549 venne concesso ai Capeci del Seggio di Nilo; estinta questa Casa, il possesso fu devoluto al Convento, che tuttavia lo ritiene.

In tempo de' Bevagna e dei Marra era la cappella dedicata al martire S. Giorgio; trasferita la padronanza a' Capece, il *Cavalier Giovanni Girolamo Capece* vi dipinse il quadro che sull' altare si vede, e d' allora è stata dedicata al SS. Crocifisso; perciò è detta del *Crocifisso de' Capece.*

In occasione del ristauro del 1850 nulla è stato innovato di proposito; anzi vi furono tolte e poste altrove due Immagini di Gesù Cristo, una dipinta su tela, l' altra scolpita in legno.

A dritta di chi vi entra, appoggiato al muro, vedesi un monumento, che Giulio Cesare Capece innalzava alla memoria di Bernardo Capece, prode Cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, morto nel 1614 in età di 66 anni. Il monumento è d' ordine dorico, e s'innalza sopra un zoccolo di marmo bianco, avendo nel mezzo uno sporgente in cui è incisa la seguente iscrizione:

D . O . M .
BERARDO . CAPYCIO . EQUITI . HIEROSOLYMITANO
HIC . IN . OBSIDIONE . MELITES . INSULAE . AN . MDLXV
IN . ARCE . S . ELMI . VIRILITER . AC . STRENUE . DECERTANS
DEINDE . IN . S . MICHAELIS . INSULA . EGREGIA . NAVATA.OPERA
IOANNI . VALLECTAE . MAGNO . MAGISTRO . SEMPER . CARUS.VIXIT
MOX . IN . LEGATIONE . APUD . PONT . MAX . DE . SUA.RELIGIONE
OPTIME . MERITUS . MARTINI
GARZES . SUMMI . MAGISTRI . QUEM . SUB . SUFFRAGIO . ELEGERAT
PER . PLURES . ANNOS
SUMMA . CUM . PRUDENTIAE . LAUDE . VICES . GERENS
IN . TOTA . INSULA . ATQUE . ADMINISTER
NONNULLAS . COMMENDAS . ETIAM . MAGISTRALES.EST.CONSECUTUS
OBIIT . NEAP . AN . MDCXIIII . AETATIS . VERO . SUAE . LXXVI
IULIUS . CAESAR . CAPYCIUS . PATRUO . POSUIT.

Al di sopra di questa epigrafe si eleva l'urna di marmo portovenere, di figura rettangolare, ma che si allarga alquanto nella parte superiore. Il coperchio è fatto da una modanatura a becco di civetta. L'urna è sostenuta da due piedi di grifone di marmo bianco. Soprasta al coperchio un ornato di due cartocci a foggia di modiglioni, posti l'uno di rincontro all'altro con nel mezzo un teschio umano fra due ossa incrocicchiate. Verticalmente all' estremità del corpo sporgente nel primo basamento e quindi della cassa sepolcrale si eleva un piccolo piedistallo, che sostiene un pilastrino con capitello dorico e base attica, col fusto ornato di varii arnesi militari scolpiti a bassorilievo, e sporgenti dal vivo del fusto. I pilastrini sostengono il cornicione con semplice listello e con la cornice dentellata; nel fregio sono sei triglifi e cinque metope: in quella di mezzo è scolpita la Croce di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta, e nelle altre metope diversi oggetti militari. Nel mezzo del timpano e del frontone spezzato sta lo stemma di casa Capece, e sopra di esso un cimiero con pennacchio svolazzante. Nello spazio tra i due pilastri è un tondo ove è scolpito di tutto rilievo il busto di Nostra Signora che tiene il Bambino Gesù.

Nulla d' importante offre al diligente osservatore l' altare che vedesi addossato al muro di fronte; ma la tavola del Crocifisso è pregevolissima per correzione di disegno e pel giudizioso di-

visamento di *Giovanni Girolamo Capece* in dipingere il Salvatore in campo nero, acciò meglio spiccassero le leggiadre forme di quella Sacrosanta Figura. Meritamente dunque il nostro Celano, rendendo lodi alle virtù di questo cavaliere, ci assicura essere stato lo splendore de' nobili del suo tempo per que' singolarissimi pregi che abbiam rilevato dal testo.

Il monumento a sinistra di rincontro a quello di Bernardo fu eretto nel 1615 a Corrado Capece che apparteneva allo stipite de'Capece di Nilo. Fu seguace di Manfredi e Corradino della Casa Sveva; ed essendo Vicerè in Sicilia, guerreggiò contro i Reali d'Angiò che in quel tempo signoreggiavano in Napoli, come si ricava dalla epigrafe seguente che riportiamo:

CONRADO . CAPYCIO
ATRIPALDAE.SANCTI.MARTINI.ALIORUMQUE.OPPIDORUM.REGULO
MANFREDO.ET.CORRADINO.REGNANT.IN.SICILIA.PROREGE.ATQUE
EXERCITUS.IMPERAT.DOMI.MILITIAEQUE.CLARO.CONSTANTI. VERO
IN . SUOS . REGES . FIDE . CLARISSIMO
HIC.PISANA.CLASSE.MARINO.FRATRE.PRAEFECTO.RECEPTA.SICILIA
NEAPOLITANUM . REGNUM . ADEO . HOSPITALITER . INVASIT
UT . GALLORUM
IMPERIUM . SUMMUM . IN . DISCRIMEN . ADDUXERIT
OCTAVIUS . CAPYCIUS . NICOTERONENSIUM . EPISCOPUS
ATAVI . ABAVO . PIETATIS . ERGO . P . MDCXV .

Sopra uno zoccolo di marmo bianco poggia un basamento d'ugual marmo fiancheggiato da due piedistalli. Nel corpo del basamento è l' iscrizione ora riportata; nella faccia dell' uno e dell' altro piedistallo è di bassorilievo scolpito uno scudo sotto un elmo adorno di svolazzi e d' una bendata testa a cimiero. Dentro lo scudo vedesi una bordatura di acuti denti di marmo rosso, un leone coronato in marmo giallo, e sopra il corpo del leone tre fasce di marmo bigio. Sotto lo scudo e sulla base del piedistallo è scritto:

ADDITA EX CONCESSIONE REGUM SVEVORUM .

Sopra lo spazioso piedistallo del primo basamento, ed al secondo basamento addossata, sta l' urna di marmo nero venato

giallo, sostenuta da due piedi grifoni di marmo bianco. Somiglia la medesima, in quanto alla forma, all' avello di Bernardo. Sur l' uno e l' altro estremo di essa s' alza un frontispizio spezzato presso che semicircolare; tra questi due pezzi è posta una base di marmo bianco, che sostiene ritta e tonda la statua di Corrado; il quale coperto dell' armadura, fuor che la capelluta testa e le mani, tiene con la destra il bastone del capitanato, ed ha la manca sulla guaina della spada che dal fianco gli pende addirittura sopra l' elmo adorno di pennacchio e posato sopra la base. Questa statua è tutta di marmo bianco; i pilastri laterali sono adorni di militari trofei a bassorilievo, ed han basi e capitelli d' ordine dorico. Sopra detti pilastri, dalla loro parte esteriore, sorge ritto pezzo di marmo anche bianco, e dall' allra parte comincia a girarsi sopra la nicchia l' arcuata cornice. Una triangolar lastra di marmo bigio, ricurva nel lato soprastante, è commessa nel mezzo di ciascuna delle alatte di marmo similmente bianco. Da ultimo tra i due pezzi del frontispizio sorge, come nel monumento di rincontro, un ovato di marmo bianco, ove è lavorato di bassorilievo il rampicante leone de'Capeci su fondo nero dentro uno scudo, sopra del quale è una corona scolpita d' alto rilievo.

Il pavimento è di quadrelli di terra cotta, con altri simili colorati a disegno. Nel mezzo di esso è nna pietra rettangolare che chiude le mortali spoglie di Antonio Capece, chiarissimo per dottrina, tanto che nel 1522 fu cattedratico di Dritto Civile nella Università di questa Metropoli, e indi di Dritto Feudale.

Sulla pietra si legge questa modesta iscrizione:

ANTONIUS . CAPYCIUS . EQUES . INSIGNIS
MAXIME . ERUDITUS
SUMMISQUE . HONORIBUS . IN . OMNI . VITA . FUNCTUS
HIC . SITUS . EST . OBIIT . A . MDXL.

È chiusa questa cappella da una balaustrata a simiglianza delle altre.

Cappella di S. Antonio Abate.

Dopo il Crocifisso de' Capeci viene la cappella ch' era un tempo de'signori Vulcano. Non si conosce l' epoca in cui essi acqui-

starono il dritto di padronato; ma da una iscrizione che nel decimosettimo secolo ricordava Pietro Vulcano morto nel decimoquarto, si ha per giudizio d' induzione che fin da quel tempo ne avessero avuto. i Vulcano il possesso. È detto altresì che vi dovevano essere riposte due tavole marmoree con gli elogii di Landolfo e Marino Vulcano, diaconi Cardinali il primo del titolo di S. Angelo, e l' altro di S. Maria Nuova. Nell' epigrafe di Marino letta dal De Lellis è segnato il tempo di sua morte avvenuta l' anno 1395. Ora la proprietà è ricaduta al Convento.

È dedicata questa cappella a S. Antonio Abate, la cui immagine a fresco su campo d'oro vedesi in una nicchietta, dalla parte dell' Evangelo dell' altare, ora murata. E per essere il Santo incappucciato a maniera del trecento, fu da taluni attribuita al *Giotto* senza dirsene altra ragione. Sappiam solamente che dal 1531 al 1536 era intitolata all' Apostolo S. Paolo, nè accennasi come avvenne la seconda dedicazione.

Nel ristauro del 1850 molte innovazioni vi si sono fatte. Il pavimento è stato alquanto rialzato; vi si è adattata una balaustrata per armonizzare l' ingresso di questa con le altre cappelle: sono stati tolti e situati altrove i quadri coll' effigie di S. Ludovico Beltrando; della flagellazione di N. S., del *Merisi di Caravaggio;* del martirio di Farsicio; le Nozze di Cana Galilea; Gesù nella casa di Simone lebbroso con la Maddalena, del *Cav. Calabrese;* e della Vergine del Rosario con le Anime purganti. All' antico altarino di niun pregio venne sostituito un altro di giusta grandezza, e ne' muri laterali sono stati situati due altarini, i quali erano addossati a diversi piloni della navata maggiore. La porta ch' era aperta alla destra di chi guarda, nel muro di fronte, formata in origine ad arco semicircolare, e per la quale si passa al chiostro detto di S. Tommaso, fu ridotta a forma rettangolare mercè la murazione dell' arco medesimo. Ciò premesso, lo stato attuale di questa cappella è il seguente.

Addossato al muro destro vedesi un altarino dedicato al Battesimo di Gesù Cristo, di padronato della famiglia Crispo, che prima del 1850 era appoggiato all'ultimo pilone prossimo all'arco maggiore dell' ala sinistra della grande navata. Ne'piedistalli dell' altare medesimo sono scolpite le arme della casa Crispo

e della moglie di Giovan Paolo Crispo, secondo scrive il Volpicella.

Nel contraddossale vedesi la pregevole tavola del Battesimo di Nostro Signore, opera di *Marco Pino da Siena*, dagli intelligenti considerata come una delle migliori che decorano questo tempio, per verità di espressione, e per forbitezza di disegno, e per varietà di tinte con quel buon garbo accordate alla gradazione di luce e di ombra, che perfetta ne rendono la prospettiva.

Dopo la porta che sta nel muro di fronte, è posto l'altare dedicato a S. Carlo Borromeo, che prima del 1850 era addossato all' ultimo pilone destro della navata grande dalla parte della crociera di rincontro all' altar maggiore. Fu fatto costruire dal Cardinale Giovan Michele Saracino, figliuolo di Sigismondo, signore di Torella, e d' Ippolita Carafa, nel secolo decimosesto, e messo nel prefato luogo. Ne' piedistalli laterali all' altare sono scolpite le arme della casa Saracino e Carafa : su di essi s' innalzano due colonne scanalate con base e capitelli ionici di marmo bianco. Nello sfondato tra l'una e l'altra colonna è posto un dipinto di *Francesco de Rosa*, detto *Pacecco*, distinto artista della scuola napolitana. Nella parte superiore del quadro sta Maria Vergine seduta sopra nubi, con in grembo Gesù Bambino, il quale porge un rosario a S. Carlo, che, vestito di porpora è ginocchioni, e ha dappresso S. Domenico anche in ginocchio. Se questa tela è di merito inferiore a quella di *Marco Pino*, non lascia d' esser bella per ben intesa espressione delle figure, per corretto disegno e per naturalezza di mosse.

Nella stessa parete dal lato del Vangelo, in una nicchia ora murata, vedesi un affresco esprimente S. Antonio Abate, del quale abbiamo fatto cenno di sopra.

Nel muro a sinistra, di rincontro all'altare de' Crispi, n' è un altro dedicato all'Ascensione di Nostro Signore. Prima del 1850 era questo appoggiato al penultimo pilone dell' ala destra della nave maggiore nella faccia che guarda l' arco. Ai piedistalli laterali alla mensa dell' altare vedesi l'arma della estinta famiglia de' Pontecorvo, e l' altra della casa Imberti, secondo che scrive il Volpicella. Nel fondo dell' arco semicircolare, il quale si ele-

va su due colonne addossate ad un pilone, è posta una tavola, che da taluni credesi che sia di *Teodoro Fiammingo*, da altri di *Marco Pino da Siena;* ma la diversità del disegno, del colorito e della composizione mostrano che questi due dipinti non sono del medesimo autore.

Il pavimento non è dissimile da quello delle cappelle precedenti; presso l'altare del Battesimo e l'altro dell'Ascensione sono due lapidi sepolcrali dalle cui brevi iscrizioni conosciamo che ivi riposano le ossa di due Servi del Signore, messi in concetto di santità. Sotto quello a destra fu tumulato F. Andrea da S. Severino Domenicano, sotto l'altro a sinistra Suor Petronilla Vela del Terz' Ordine di S. Domenico.

Cappella di S. Caterina da Siena.

Muovendo verso l'arco che divide questa navata laterale dalla crociera, trovasi a dritta la cappella di padronato de' signori Dentice delle Stelle, i quali nello scorso secolo ereditarono dalla famiglia Recco il titolo di Duca d'Accadia. Quantunque non si ricavi dalla storia l'epoca della concessione della cappella a questa nobile Casa, non per tanto dalle iscrizioni che leggonsi ne' monumenti e nelle lapidi sepolcrali abbiam sicure notizie, che da remotissimo tempo i Dentice ne abbiano avuto il possesso. Perciocchè nell'epigrafe di Costanza Dentice è segnato il 1334; in quella di Dialta Firrao il 1338; nella lapide di Lodovico Dentice il 10 di giugno del 1348; in quella di Ranuccio Dentice il 15 di ottobre del 1348; nell'altra di Carlo Dentice il 1564; e finalmente in quella di Feliciana Gallucci il 1630. Risulta da ciò, che i signori Dentice la possedettero non guari dopo terminata la fabbrica della Chiesa, perochè nel 1334 già una Dentice eravi sepolta: allora la cappella era intitolata a S. Pietro Martire, ora lo è a S. Caterina da Siena.

Nel 1850 ne fu tolto il quadro che vedevasi a destra, rappresentante il Beato Errico Susone de' Predicatori, e posto altrove; come pure lo scudo della famiglia Dentice delle Stelle locato nel giusto mezzo della volta.

A mano dritta di chi entra è addossato al muro un monumento di gotico stile, malamente concepito e più rozzamente messo in opera, che Lodovico Dentice faceva innalzare a sua mo-

glie Dialta Firrao, nata in Cosenza e mancata ai vivi nel 1338. Il monumento consiste in una cassa rettangolare sostenuta da colonnette di marmo bianco con capitelli corintii. La faccia principale è circondata da una gola rovescia e da una fascia nella quale a caratteri gotici è una brevissima iscrizione esprimente ciò che pocanzi si è notato circa il luogo di sua nascita e l'anno della sua morte. La detta fascia è scompartita in due tondi: in quello di mezzo è a basso rilievo la Vergine SS. coronata che sostiene il Bambino Gesù; a dritta si vede S. Caterina V. e M.; a sinistra S. Giovanni Battista; e nei due tondi alle estremità dell' urna le armi gentilizie dei Dentici e dei Firrao. Nel lato dell'urna verso la balaustrata in un tondo simile è scolpito S. Domenico; l' altro lato verso l' altare è liscio. Una lapide inclinata cuopre la cassa, e nel riquadro è scolpita l' immagine della defunta.

L' altare di questa cappella, ricco di marmi colorati e bianchi non ha altra particolarità che quella d' un caricato barocchismo privo di buon accordo del tutto con le singole parti, e che dimostra lo scadimento dell' arte. Il dipinto in tela di quest' altare, che segna il 1620, è di autore ignoto. In esso è effigiato il Divino Salvatore che toglie il cuore a S. Caterina da Siena svenuta e sorretta da un Angelo. Presso Gesù è un Santo, ed a sinistra del quadro alle spalle di Cristo è S. Giovanni Battista. A' piedi di S. Caterina sono un giglio ed un libro aperto, ove si legge: *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Appoggiato alla terza parete di questa cappella di rincontro al monumento di Dialta Firrao, è quello che Carlo Dentice innalzava alla sua diletta consorte Feliciana Gallucci, morta nel 1636 nella fresca età di anni 27. Anche questo dimostra chiaro lo stile barocco del secolo decimosettimo.

Sopra un basamento di marmo briciolino se n' eleva un secondo molto più alto di marmo bianco con zoccolo e cimasa; nella parte sporgente è incisa questa iscrizione:

D . O . M . B . V . M .
MULIERI . OPTIMAE . UXORI . AMATISSIMAE

NOBILITATE . CLARAE . INTEGRITATIS . VITAE . EXEMPLO
DECORIS . MIRACULO . VIRTUTUM . COMPENDIO
D . FELICIANAE . GALLUCIAE
CAROLUS . DENTICE . TOTO . ANIMO . TOTOQUE . AFFECTU
QUEMADMODUM . SOCIETATE . IN . COELIS . ANIMIS
SIC . CINERIBUS . ET . IN . SEPULCRO
MAGNA . CUM . SPE . GAUDENDI
M . P .
OBIIT . ANNO . DOM . MDCXXXVI . AETATIS . SUAE . XXVII.

Alla metà del secondo basamento vedesi la cassa sepolcrale di marmo Portovenere la quale poggia su due piedi leonini. Il coperchio n' è formato da un guscio e da una modanatura a becco di civetta che percorre l' intera larghezza del basamento. Al di sopra della cassa, nel riquadro tra i due pilastrini laterali alla medesima ed il cornicione, è la statua di Feliciana Gallucci scolpita in marmo bianco. Essa giace sull' urna distesa; si solleva sul gomito sinistro sopra due cuscini ed ha nella destra un libro socchiuso : le vesti che indossa mostrano il costume del secolo in cui visse.

In mezzo del pavimento è una lapide sepolcrale quasi quadrata. Nella fascia che le gira intorno sono scolpiti varii trofei militari; nei quadretti veggonsi l'elmo, un fascetto di spighe il mezzo lione rampicante ed una torre, arme della casa Dentice e della Tolfa. I figliuoli di Carlo Dentice e di Giovanna della Tolfa, dolenti per la dipartita estrema dei loro genitori, fecero questo sepolcro, come si ha dalla seguente iscrizione :

CAROLO . DENTICI . PATRITIO . OPTIMO
ET . EQUITI . STRENUO . NON . MINUS
FORAS . OB . MULTAS . VIRTUTES . CLARO
QUAM . DOMI . OB . FIDELIA . CONSILIA . CARO
ET . IOANNAE . DE . TOLFA . CONIUGI
CONIUGUM . EXEMPLARI
FILII . MAXIME . MOERENTES . PARENTIB . OPT . MERENTIB.
POST . Q . OMNIB . FF . VIX . AN . XXXXIV.
OBIIT . DIE . XXII . FEBRUARII . MDLXIIII.

A fianco di questa lapide due altre ve n' ha anche marmoree di figura rettangolare. Quella a destra di chi guarda chiu-

de le ceneri di Lodovico Dentice morto nel 1348, come si legge nella fascia che a mo' di cornice cinge la lapide. Nel fondo di questa vedesi di stiacciato rilievo una nicchia a sesto acuto, con uno scudo nei fianchi che ha l' arme della casa Dentice e con l'effigie di Lodovico disteso supino, con le mani incrocicchiate sul petto : è vestito di corazza con gonnella a riccio che copre le ginocchia, ha il capo scoperto e poggia i piedi sul dorso di due cani.

Alla destra della lapide di Carlo Dentice, havvene un' altra più larga che chiude le ceneri di Ranuccio Dentice, morto nel 1348, siccome scorgesi dalla brevissima iscrizione anche nella fascia che la circonda.

Presso il monumento di Feliciana Gallucci è una quarta lapide, che cuopre la spoglia mortale di Costanza Dentice, moglie di Matteo Brancaccio detto Imbriaco, morta nel 1334, come dalla leggenda ugualmente incisa nella fascia che vi sta dintorno.

Nel fondo della lapide è scolpita di stiacciato rilievo in un quadro a sesto acuto Costanza Dentice, che giace supina con le mani incrociate sul petto. Nei fianchi dell'arco acuto del riquadro sono i due stemmi delle famiglie Dentice delle Stelle e dei Brancacci Imbriachi. Il P. Maestro Raffaele Maria Valle nella sua distesa ed erudita descrizione storica artistica e letteraria di queto tempio e del Convento di S. Domenico Maggiore porta opinione che prima del 1636, nel quale fu eretto il sepolcro di Feliciana Gallucci, le tre lapidi di Ranuccio, di Lodovico e di Costanza Dentice, dovessero per avventura trovarsi nella parete sinistra, come il sepolcro di Dialta Firrao che vedesi nella parte destra.

Cappellone del SS. Crocifisso.

Dopo la cappella di S. Caterina da Siena si incontra il cappellone del SS. Crocifisso, che per la sua ampiezza e pe' monumenti che vi sono può dirsi un tempietto unito alla Chiesa Angioina, come la gran cappella del tesoro di S. Gennaro al nostro Duomo. Dicesi questo Cappellone del Crocifisso, perchè ivi è posto all' adorazione dei fedeli un antico quadro di Gesù in Croce tra la Madre Maria ed il discepolo S. Giovanni. Ci narra la storia che l' Angelico Dottore S. Tommaso di frequente oran-

do dinanzi ad esso, meritasse per la sua dottrina l' elogio che gli venne fatto dall' incarnata Sapienza per mezzo di questa sua Immagine colle parole : *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*? ed il Santo rispose; *Non aliam , Domine, nisi te ipsum.* Si narra ancora come questo portento avvenisse quando il dipinto era situato nella cappella di S. Nicola di Bari, come dalla seguente iscrizione che in essa esisteva :

SACELLUM HOC IN QUO DIVUS THOMAS AQUINAS
RESPONSUM A CHRISTO DOMINO AUDIRE MERUIT.

Ma ben osserva il P. M. Valle che in questa iscrizione si contiene un gravissimo errore di anacronismo , perchè la cappella dedicata a S. Nicola di Bari non poteva esser quella che di presente si vede, che è la quarta della minor navata a sinistra entrando dalla porta maggiore. Ed in vero, S. Tommaso morì nel 1274 , ed il tempio Angioino non fu cominciato che nel 1283. Laonde è duopo conchiudere, che il quadro era posto nell'antica Chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa , e propriamente nell' ultima cappella che è di costa alla porta che mena alla piazza dove è la guglia; cappella che era appunto dedicata a S. Nicola di Bari. Edificata la Chiesa da Carlo II d' Angiò, il quadro fu posto nella nuova cappella di S. Nicola , dalla quale l' anno 1526 fu trasportato in questo cappellone , e indi nel 1753 allogato venne là dove ora si vede.

Cerchiamo di compendiare alla meglio le quattordici parti componenti questo magnifico cappellone, che sono le seguenti: Vestibolo— Altare della Vergine della Rosa — Altare della Resurrezione di G. C. — Sepolcri di Ferdinando Carafa — della casa dei Sangro — di Diomede Carafa — Altare del SS. Crocifisso — Sepolcro di Francesco Carafa — di Mariano d' Alagni — Pavimento — Volta — Cappella del Presepe — Cappella di S. Rosa di Lima — Muro esteriore del cappellone.

VESTIBOLO.

Nella edificazione della Chiesa Angioina fu fatto innanzi al cappellone un quasi vestibolo della stessa forma e dimensione delle cappelle precedenti. Ma per mettere in accordo l'arco di esso

vestibolo con quello del cappellone, si dovè fare più piccolo il primo col murarne una parte del lato sinistro, cosicchè il mezzo dell'arco non corrisponde al mezzo degli archi della grande nave della Chiesa. La quale cosa ci dimostra che il cappellone fu fatto in tempo anteriore all'edificazione della Chiesa medesima, perchè altrimenti non si sarebbero commesse simili architettoniche irregolarità.

Il vestibolo è chiuso da una balaustrata come quelle delle altre cappelle. Sulla parete destra è un affresco con basamento, cornice e sopraornato di marmi colorati commessi. Vogliono alcuni che fosse del *Solario*, alterato poscia da cattivo ristauratore. Ma il Volpicella ed il P. Valle con buona ragione dimostrano che l'opera non sia di quell'egregio artista, e che essendo nel dipinto ritratta l'effigie di Carlo della Gatta, morto nell'anno 1656, non poteva di certo esserne stato autore il *Solario* che mancò ai vivi più di due secoli prima, cioè nell'anno 1445. Dal dipinto del resto si rileva agevolmente che l'immagine di Carlo della Gatta, in atto di pregare, con un nuovo intonaco si fosse aggiunta a quella del P. Guido Marramaldo già esistente. Questo Beato era dell'Ordine dei PP. Predicatori, figliuolo di questo Convento. Carlo della Gatta era Principe di Monastarace e prode guerriero del secolo decimosettimo, benefattore della Chiesa alla cui memoria fu posta dai Frati una lapide con breve iscrizione che ora più non si vede, ma in cui leggevasi:

CAROLUS A GATTA, EQUITI NEAPOLITANO, AD BELGAS MILITUM TRIBUNO AD INSUBRES COPIARUM DUCTORI HIC MILITI RELIGIOSO DUO OB SACELLA EXORNATA PATRES CONVENTUS GRATI ANIMI MONUMENTUM P. ANNO A DEO HOMINE MDCXLIV.

Il Filamondo nel riportare il ritratto e le invitte azioni di questo prode ci fa fede che di continuo solea trattenersi nella Chiesa di S. Domenico: « In questo cappellone, egli dice, il Prin-
« cipe di Monastarace solea trattenersi tutto composto, ritirato
« e raccolto, cangiato il volto già terribile nelle guerre in altret-
« tanto dimesso e divoto, come lo rappresenta il naturale ritrat-
« to al fianco destro di esso ». Morì nel 1656 dalla pestilenza

che desolò Napoli, e fu sepolto nella cappella dei Marramaldi: con lui si estinse la nobile famiglia della Gatta della Piazza di Nilo.

Al di sopra del dipinto può osservarsi ora incassata nel muro una lastra di marmo, in cui il Sommo Pontefice Gregorio XIII dichiara privilegiato l'altare del SS. Crocifisso con la liberazione d'un'anima dal Purgatorio, sempre che un sacerdote secolare o regolare celebri la Messa nell'altare medesimo.

Il padronato di essa appartenne un tempo alla cospicua Casa di Acerra, come scrive il Volpicella, che cita in appoggio il *Diario Domenicano* di Monsignor Marchese de' Predicatori. Passò indi alla nobilissima casa Marramaldo del Sedile di Nilo, estinta del pari. Passava da questa agli eredi di Giovanni Antonio Muscettola per Giovannella Marramaldo consorte di lui e ciò nel secolo decimosesto. Gio. Francesco Muscettola l'anno 1563 donò la cappella ai tre fratelli Villano del Sedile di Montagna, da' cui eredi e successori fu trasmessa a Riccardo Carafa Duca di Andria, ed a Scipione di Sangro Duca di Casacalenda.

L'altare, che si vede attualmente, secondo il Volpicella, fu innalzato dal Duca d'Andria Riccardo Carafa in sul finire del passato secolo. Su i piedistalli che fiancheggian la mensa s'innalzano due colonne di marmo bianco con capitello composito e base attica, le quali sostengono un cornicione con frontone curvilineo tronco nel mezzo.

Nel controdossale, circondato da cornice di marmi commessi a rabesco, stà custodito da lastra di vetro un pregevole affresco, ove, a destra di chi guarda, è ritratta Maria Vergine che dà latte al Suo Divino Figliuolo, e dall'altro lato è S. Domenico ginocchioni con in mano il Rosario. Nella parte superiore del dipinto sono due Angioletti che sostengono una fascia, ove a caratteri del secolo tredicesimo è scritta l'Angelica Salutazione. Vogliono alcuni che sia quest'opera uscita dal pennello del *Maestro Simone*, ma i più opinano che sia di due artisti di nome a noi ignoto.

Nel sopraornato che è in mezzo del frontone spezzato, in un quadro circondato da rabeschi di marmi commessi, è il busto dell'Eterno Padre in atto di benedire.

Ai muri laterali di questa cappelletta sono allogati due lodevoli dipinti; in quello a manca di chi entra nella Cappella è S. Benedetto, e nell'altro a sinistra S. Carlo Borromeo.

In mezzo del pavimento di questo vestibolo è una lapide senza leggenda; più sotto avvene una simile con una iscrizione, in cui si dice essere comune la sepoltura a Filippo Villano e suoi nipoti de' Marchesi di Polla e Diano a Riccardo Carafa Duca d'Andria, ed a Scipione di Sangro Duca di Casacalenda. Sopra la lapide è lo stemma della casa Villano, e ne' cartocci dello scudo è inciso l'anno 1789.

Nel ristauro del 1850 l'arco del cappellone, venne fregiato di due bastoni di stucco dorato. Al disopra di esso vedesi una finestra a gelosìa, ornata di balaustrata di legno, tinta di bianco con dorature, affinchè fosse aperta la communicazione del coro di notte con la Chiesa, a norma della ecclesiastica liturgia.

Altare della Resurrezione di G. C.

È questo altare di padronato della famiglia Carafa. Dai Conti di Montorio ricadde per dritto di successione a Giovan Pietro Carafa, che fu poscia Romano Pontefice col nome di Paolo IV. Venne poscia riacquistato da Francesco Carafa figliuolo di Diomede.

Altare della SS. Vergine detta della Rosa.

Nel muro a sinistra di questo vestibolo è una cappellina, con grazioso altarino di marmi coloriti commessi, dedicata alla Madonna della Rosa.

L'altare è della forma seguente. Da ciascuna banda sopra un piedistallo riquadrato, con cimasa e zoccolo, ed il fondato del riquadro di marmo verde di Calabria, poggia la colonna di simile marmo con base attica e capitello corintio che sostiene il cornicione senza modiglioni. Fra l'uno e l'altro piedistallo è posta la mensa di marmo bianco con cimasa e zoccolo simile a quello dei piedistalli, nel cui fondo è incisa la seguente iscrizione:

SACELLUM . HOC . AD . IO . PETRUM . CARAFAM
QUI . POSTEA . PAULUS . IV . PONT . MAX . APPELLATUS . EST
IURE . CONCESSIONIS
A . MAIORIBUS . SUIS . COMITIBUS . MONTORII . PERVENTUM
ET . AB . HAEREDIBUS . ALIENATUM

DOM . FRANCISCUS . CARAFA . DIOMEDIS . F.
SANCTAE . GENTILIS . SUAE . MEMORIAE . RESTITUIT
ET . QUOTIDIE . IN . EO . SACRUM . CONFICI . MANDAVIT
MDXCIV.

Nel contraddossale sta il quadro della Risurrezione di Gesù Cristo del Fiammingo *Wenzel Cobelgher*, opera degna di molta lode, perchè al fatto biblico espresso con verità si uniscono le svariate mosse della figura, l' esattezza del disegno e l'armonia delle tinte. Il quadro è circondato da cornice di marmo bianco con due orecchioni nella parte inferiore, i quali piegandosi fanno da piedi alla cornice medesima, e due altri orecchioni nel capo superiore che arrovesciandosi vanno a poggiare sulle tegole dei capitelli corintii delle colonne. Sulle linee inclinate del frontone sono due Angioletti di tondo rilievo, che sostengono lo scudo dei Carafa con al di sopra l'arma gentilizia.

Nel muro che sovrasta all'altare vedesi incassata una marmorea pietra con uno scudo verticalmente diviso in due parti; a destra sono le armi di Casa Carafa, a sinistra quelle dei Camponeschi, giacchè sappiamo che Paolo IV (Giampietro Carafa) fu figliuolo di Giovanni Antonio secondogenito di Diomede I Conte di Maddaloni e Cerreto e di Vittoria Camponeschi Contessa di Montorio. Laonde ragionevolmente opina il Volpicella, doversi prestar fede a chi afferma essere stato l'altare della Resurrezione di Cristo restaurato dapprima ed abbellito da Giampietro Carafa, e poscia da Francesco figliuolo di Diomede.

Sepolcro di Ferdinando Carafa.

Nel muro a destra, dopo il descritto altare dalla parte dell'Evangelo vedesi il sepolcro di Ferdinando Carafa figliuolo di Diomede, erettogli dal suo fratello Francesco. È tutto di marmo bianco, ad eccezione del fusto delle due colonne e del fondo dei riquadri dei piedistalli che sono di marmo verde di Calabria. Da ciascuna banda si eleva una colonna con base attica e capitello dorico, su cui riposa il cornicione. Nel mezzo dei piedistalli è posto, più sporgente, un basamento con cimasa e zoccolo simile a quello dei piedistalli medesimi, nel quale si legge la seguente epigrafe:

LEGE . VIATOR . LUGE
QUANDO . TOT . BONA . PARVUM . HOG . TEGIT . SAXUM
MEMORIAE . FERDINANDI . CARAFAE . DIOMEDIS . FILII
IN . QUO . MORUM . SUAVITAS . CANDOR . ANIMI
PATRITIA . INTEGRITAS . MILITARIS . GLORIA
SUMMA . RERUM . SCIENTIA . FLORUERE . DESIERE
D . FRANCISCUS . FRATER . POS.
AN . DOM . MDXCIII.

Sul basamento sta la cassa sepolcrale col fondo fatto a guisa d' una gola rovescia e col coperchio frammezzato da diverse piccole modanature. Sulla cassa mirasi semigiacente la statua marmorea di Ferdinando in abito militare del suo tempo scolpita con molta precisione di tutto rilievo. È egli disteso sull' urna sollevandosi sopra il fianco sinistro, cinge la spada, s'appoggia all' elmo chiuso adorno di pennacchio, e si sostenta col sinistro gomito sopra un guanciale. È coperto d' un' armatura cesellata a rabesco, con ricca gorgiera; ha cosciali e gambiere. Soprasta al monumento uno scudo con lo stemma della famiglia Carafa. Vuole il De Simone che questa sia opera di *Domenico d' Auria*, ma il Volpicella non vi aderisce per la valida ragione che il d'Auria morì nel 1585, ed il sepolcro fu fatto nel 1593, come nella iscrizione riportata pocanzi.

Sepolcro di Mariano d' Alagni.

Viene appresso sulla stessa parete il sepolcro di Mariano d'Alagni Conte di Bucchianico, germano della famigerata *Lucrezia* della Corte Aragonese di Alfonso I. Fu questo monumento scolpito da *Agnello di Fiore*. Dall'epigrafe che leggesi sul basamento di esso sappiamo, che nel 1477 i figliuoli di Mariano d' Alagni e di Catarinella Orsini figlia di Giovanni Conte di Manoppello, affinchè i loro genitori, essendo vissuti concordi, non fossero disgiunti neanche nel sepolcro, come era stata costoro volontà, posero questo monumento, che è tutto di marmo bianco con qualche ornato di doratura, e leggiadramente scolpito, toccante quasi la perfezione.

Da ciascun lato poggia sul pavimento un pilastro con base attica e capitello composito e che ha nel fusto riquadrato bellissimi rabeschi a basso rilievo. Le foglie dei capitelli e degli or-

nati dei riquadri hanno gli steli ed alcune parti dorate. Sopra i capitelli è una cimasa che serve d'imposta all'arco ornato parimenti d'intagli e di qualche doratura. Dall'uno e l'altro lato dell'arco è un pilastrino di sostegno al cornicione con modanature intagliate, ovoli, dentelli, fogliame e cose simili. Sorge dal pavimento fra due pilastri, che sostengono l'arco, un basamento con zoccolo e cimasa, la cui faccia è divisa in tre riquadri. In ciascuno dei due che sono all'estremità veggonsi l'arme della nobile famiglia Alagni di Amalfi e della nobilissima degli Orsini.

Nel riquadro di mezzo che offre maggior latitudine è scritto:

MARIANUM . ALANEUM
BUCCLANICI . COMITEM . DOMI . MILITIAEQ . CLARISSIMUM
ET . KATARINELLAM . ORSINAM
PUDICITIA . INSIGNEM . CONIUGES . IN . VITA . CONCORDISSIMOS
NE . MORS . QUIDEM . IPSA . DISIUNXIT
LIBERI . N . PIENTISSIMI . UT . PARENTES . OPTIMI
IUNCTIM . SICUT . OPTAVERANT . CONDERENTUR
CURAVER . MCCCCLXXVII.

Sopra questo secondo basamento si eleva la cassa sepolcrale, nella cui faccia anteriore è scolpita a basso rilievo l'immagine di Catarinella Orsini, giacente supina, col capo sur un guanciale fregiato di stelle d'oro e colle mani incrociate al seno. Sopra il coperchio dell'urna è disteso un guerriero, che giace anche supino, di alto rilievo, e che denota Mariano d'Alagni. Il quale riposa il capo imberrettato anche su d'un cuscino fregiato di fasce e fiocchi dorati; è coperto di piastre e di maglie; ha il pugnale al fianco, le mani incrocicchiate sul ventre; e, come antico cavaliere, tiene sotto i piedi accovacciati due cani. Nel fondato dell'arco è di basso rilievo scolpita la Vergine Maria col Bambino Gesù avente ai lati due Angeli inginocchioni colle braccia giunte sul petto: belle figure per semplicità di disegno e purità di contorno. Il di sotto dell'arco è scompartito in venti riquadri su due linee ornati a basso rilievo con rosette, fiori, frutta, e teste di Cherubini alternatamente in bella guisa disposti.

Sepolcro dei Sangro.

Dopo questo viene l' altro sepolcro dei Sangro quasi tutto di marmo bianco. Prima era quivi un altare, su cui celebravasi giornalmente una Messa : tolta la mensa, fu in cambio di questa posto un monumento sepolcrale con iscrizione che ricorda due personaggi di così nobile casa, cioè Placido e Geronimo, morto l' uno nel 1480, l' altro nel 1560. Altre tre iscrizioni rammemorano i nomi di Nicola Sangro seniore, morto in età di anni 47 (nella cui epigrafe non è segnato l'anno del suo trapasso); di un altro Placido e di un altro Nicola, morto quello nel 1570, questo nel 1750. Direm dapprima quanto è necessario sulla parte storica di un tale aggregato di sepolcri, poscia de' pregi artistici che vi si scorgono.

Placido Sangro, mancato a' vivi nel 1480, carissimo ad Alfonso e Ferrante d' Aragona, fu chiaro in pace e prode in guerra. Il sepolcro di lui fu eretto dal figliuolo Berardino. Geronimo Sangro, morto nel 1560, fu in moltissimo pregio per le sue virtù e per la sua religione ; volle esser sepolto in questo luogo a fianco dell' avo, del padre e dei fratelli. Nicola, morto, come dicevamo, di anni 47 fu chiaro per integrità di vita, per candore di animo, e per soavità di costumi ; caro alla patria ed ai suoi : i figliuoli di lui, Placido e Lucido gli posero il monumento. Placido morto nel 1570, figliuolo di Berardino, in tempi difficilissimi venne spedito Ambasciatore a Carlo V ; fu al certo di animo costante e di somma fortezza. Da ultimo Nicola Sangro dei Marsi, morto nel 1750, dei Marchesi di S. Lucido e dei Principi di Fondi, al quale i fratelli suoi Domenico e Placido iuniore inalzarono il monumento, si rendè egualmente illustre e degno dei suoi maggiori ; perciocchè fu famigliare di Filippo V Re di Spagna da cui venne decorato del Toson d' oro; da Carlo III Borbone ebbe la fascia dell'insigne Ordine di S. Gennaro, e fu indi inviato suo ambasciatore in Ispagna. Giunto ai più sublimi gradi della milizia, morì Capitan Generale dell' esercito, ed il suo nome si trova con distinzione ricordato negli annali della nostra milizia non meno per perizia di guerra che per segnalato valore. Da ciò chiara risulta la distinzione di tre epoche in questa accozzata unione di sepolcri come s'esprime il Volpicella ed anche

P. Valle; della quale la più remota sembra quella in cui fu fatto l' altare e l' arco; la seconda quando fu inalzato il sarcofago di Placido; l' ultima quando sul sepolcro di costui fu aggiunto quello di Nicola Generale Supremo.

Questo monumento adunque bellissimo in origine pel fine a cui era destinato, ora volto a ben diverso scopo, presenta per le cose aggiunte in differenti tempi un notevole disordine nella disposizione e proporzione delle masse e nella ricorrenza delle linee senza nesso, e senza corrispondenza alla delicatezza degli ornati ed alle modanature dell' arco. A darne dunque più chiara e distinta idea e per descriverlo artisticamente con ordine cronologico ci è forza particolareggiarlo come segue.

Sopra un dado di marmo pardiglio è da ciascuna banda un piedistallo bianco con zoccolo e cornicetta, sul fregio della quale v' ha questa leggenda:

A destra:

CAUTUM EST UT QUOTIDIE

Alla sinistra:

IN HAC ARA IUXTA SOLVANTUR.

Ciò dimostra che quivi era un tempo l'altare accennato pocanzi.

Nel riquadro del fusto, a destra del monumento, evvi la epigrafe:

PLACITUS (sic) . SANGRIUS . BÉR . F.
DIFFICILLIMIS . AC . PENE . DESPERATIS . PATRIAE . TEMPORIBUS
PRO . COMMUNI . BONO . AD . CAESAREM . CAROLUM . V . LEGATUS
HIC . QUIESCIT
VIR . CERTE . ANIMI . CONSTANTIS . ET . SEMPER . INVICTI
AC . SUIS . MAGIS . QUAM . SIBI . NATUS
MDLXX.

Nel riquadro a sinistra:

NICOLAO . SANGRIO . VITAE . INTEGRITATE
ANIMI . CANDORE . ET . MORUM . SUAVITATE
PATRIAE . AC . SUIS . OMNIBUS . IMPRIMIS . CARO
PLACITUS (sic) . ET . LUCIUS . FILII . AMORIS . CAUSA
VIXIT . AN . XXXXVII.

Sul piedistallo è un pilastro, nella cui fronte vedesi una nicchia arcuata che termina a conchiglia ed ha ai lati due pilastrini scanalati e baccellati con basi unite e capitelli compositi e con intaglio diverso l'uno dall'altro. Nella nicchia a destra dell'osservatore è la statua di S. Paolo, ed alla sinistra quella di S. Pietro: queste sculture comunque di corretto disegno e di accurata esecuzione sentono un poco dello stile del secolo decimoterzo. Sulle cornici dei detti pilastri poggian due dadi riquadrati, ne' quali a destra sta d'alto rilievo scolpito l'Evangelista S. Marco, e a manca l'Evangelista San Luca. Sopra questi dadi posa il cornicione, che va dall'uno all'altro capo con le modanature dell'architrave e della cornice intagliata a fusaroli, a foglie, ad ovoli, a dentelli. Sul cornicione è la statua di S. Michele Arcangelo di tondo rilievo. Al di dentro dei pilastri gira l'arco semicircolare che ha le modanature dell'archivolto e dell'imposte. Nelle due lunette dell'arco veggonsi scolpiti in un tondo gli altri due Evangelisti cioè, alla destra di chi guarda, S. Matteo, ed alla sinistra S. Giovanni.

In mezzo ai piedistalli con zoccolo e cimasa sorge un basamento, la cui faccia è scompartita in tre riquadri rettangolari; all'estremità dei quali in uno scudo accartocciato sostenuto da nastri svolazzanti, è l'arma della famiglia Sangro, cioè tre bande azzurre in campo d'oro. Nel riquadro di mezzo è la seguente epigrafe:

PLACITO (sic) . SANGRIO . EQUITI . OPTIMO
OB . FIDEM . IN . GRAVISSIMIS . REBUS . DOMI . MILITIAEQ .
PROBATAM . ALFONSO . ET . FERDINANDO
NEAPOLITANORUM . REGIBUS
INTER . PRIMOS . MAXIME . ACCEPTO
BERARDINUS . FILIUS . OFFICII . ET . DEBITAE . PIETATIS
NON . IMMEMOR . OBIIT . MCCCCLXXX.

Nei riquadri dei pilastrini è una breve leggenda che rammenta un Girolamo Sangro menzionato di sopra, chiarissimo per religione e per altre virtù; il quale volle essere sepolto quivi presso all'avo, al padre, ed ai fratelli. Opina il P. Valle che tutte le descritte cose dovevano far parte dell'antico altare e che sia-

no opere d' un solo scalpello, come par che chiaramente si riconosca.

Sopra del basamento è scolpita di tondo rilievo la statua di Placido, giacente in modo da adagiare il capo sul braccio sinistro, sotto del quale sono le manopole, e con la destra mano tiene l' elmo appoggiato alla coscia. Veste l' armi, ha la spada al fianco ed un cane accovacciato ai piedi, ripetuto simbolo di fedeltà. Dal colore del marmo della statua e dalle linee delle cornici sembra chiaro che l' una e le altre vennero aggiunte al monumento. Soprasta alla descritta statua una tavola sostenuta da quattro mensole, due delle quali in corrispondenza dei canti del sottoposto basamento e le altre due dei fianchi esteriori. Su di questo è un trofeo di armi militari antiche e moderne, cioè cannoni, mortai, bandiere, tamburi, lance, sciable, scuri, fiaccole, palle e strumenti musicali guerreschi. In un drappo che copre un tamburo posto alla destra del monumento vedesi tra i gigli dei Borboni lo stemma della Monarchia di Spagna.

« Questo trofeo d' armi militari, dice il P. Valle, è meno brut-
« to di quello che si vede nel monumento del Tenente Genera-
« le Saluzzo nella descritta cappella di S. Martino. E di vero :
« l' artista del monumento di Nicola Sangro addimostrò più giu-
« dizio nell' ordinamento, di cui si compone il trefeo, nè pose
« il busto di Nicola sopra i tamburi, che di certo è molto scon-
« cia cosa ».

Nel mezzo è inchiodata una pelle arrovesciata di leone, del quale si vede il capo nella parte superiore, le quattro zampe nei lati, e la coda al di sotto.

In questa pelle è inciso il seguente epitaffio del Capitan Generale Nicola de Sangro :

AD . MEMORIAM . NOMINIS . IMMORTALIS . NICOLAI . DE.SANGRO
E . SANCTO . LUCIDENSIUM . MARCHIONIBUS
FUNDORUM . PRINCIPIBUS . MARSORUM . COMITIBUS
PHILIPPI . V . HISPANIARUM . REGIS
A . CUBICULO
AB . EODEM . AUREI . VELLERIS . HONORE . INSIGNITI
A . CAROLO . UTRIUSQUE SICILIAE . REGE
INTER . SANCTI . IANUARII . EQUITES . ADLECTI

ET . CAMPANAE . ARCI . PRAEFECTI
PER . GRADUS . OMNES . CLARISSIMAE . MILITIAE
IN . HISPANIIS . AD . LEGATI
NEAPOLI . AD . SUMMI . DUCIS . DIGNITATEM . EVECTI
VIRI . AVITA . RELIGIONE
ET . REBUS . DOMI . FORISQUE . PRECLARE . GESTIS
POSTERIS . ADMIRANDI
DOMINICUS . ET . PLACIDUS . FRATRES
PIETATIS . OFFICIIQUE . MEMORES . P.
VIXIT . AN . LXXII . OBIIT . ANNO . MDCCL.

In mezzo alle armi vedesi la statua di questo illustre guerriero in fino a mezzo delle gambe. Indossa la corazza, ha spada al lato, e stringe colla destra il bastone del capitanato. Sul petto gli scendono il Toson d'oro e la fascia dell'Ordine di S. Gennaro: porta sul capo parrucca inanellata, giusta il costume dello scorso secolo.

Sepolcro di Diomede Carafa.

Viene poscia una balaustrata di marmi colorati che divide i descritti sepolcri da quelli che sono posti dall'una e dall'altra banda dell'altare.

Dal lato dell'epistola, sulla stessa parete alla quale si appoggiano i sarcofaghi di Ferdinando Carafa, dell'Alagni, e dei Sangro, è l'avello di Diomede Carafa, primo Conte di Maddaloni e Cerreto, chiarissimo per dottrina e per valor militare. Sebbene non si ravvisi nell'epigrafe il nome dell'illustre defunto, pure il Volpicella ed il P. Valle son di questo parere; il primo di essi in questi sensi si esprime: « Per l'impresa del cuoio disteso « nel cerchio, molto usata da Diomede Carafa, il quale per dot- « trina e valore divenne glorioso ed immortale, si vuole con- « getturarne che costui vedendosi pervenuto a grande età, si « avesse fatto l'anno 1470 elevare questo sepolcro, ove, venu- « to a morte, dovette essere l'anno 1487 sepolto ».

Questo monumento è tutto di marmo bianco con alcuni ornati lumeggiati in oro. Bello n'è il concetto, bello l'insieme, e bella la disposizione delle parti. Un lungo seggio con sua base e cornice sorge dal pavimento, e nella parte più sporgente è inciso l'anno MCCCCLXX. Sopra ciascuno dei due piccoli piedi-

stalli posa un pilastro, nella cui quarta parte inferiore emerge una vaga mensola rettilinea a quattro facce adorna di varii intagli. Sostiene questa una tonda statuetta che figura la Giustizia, posta nel lato sinistro dentro un' arcuata semicircolare nicchia, condotta in forma d' una conchiglia. Nell'altro lato è situata altra simile statuetta indicante la Prudenza. Sopra i descritti pilastri è l'architrave; il cornicione va ornato d' intagli fogliami ed ovoli profondamente incavati. In ciascuna faccia interna di essi piedritti son due riquadri messi l' uno sull' altro. In quello inferiore stanno due scudi nei quali sono scolpite la stadera e le tre bande di casa Carafa; nel riquadro superiore è intagliato un candelabro che ha di sopra una lucerna accesa, ed altro simile se ne vede nella faccia esterna di esso. In cima vedesi anche a basso rilievo uno scudo con le armi de' Carafeschi, cioè le tre bande e le due stadere col motto: FINE IN TANTO. Gli altri due riquadri sono anche di figura rettangolare posti verticalmente di costa ai primi e in essi è a basso rilievo un vago fogliame dorato.

Sopra la cornice che corona questa prima parte del monumento ed in corrispondenza dei due piedritti, altri due se ne elevano come quelli inferiori, che hanno altresì nel fronte incavata una nicchia che termina a chiocciola, nel fondo della quale sono allogate due statuette, esprimenti cioè a destra del riguardante la Temperanza ed a sinistra la Fortezza. Nei laterali dei piedritti son del pari scolpiti il candelabro e i due scudi. Questi piedritti vengon coronati da una cornice serve d' imposta all' arco superiore semicircolare, il cui archivolto è fatto a guisa di un piccolo cornicione. Il sottarco è scompartito in ventiquattro riquadri in due linee, che han rosette intagliate nel fondo. Sulla cima dell' arco è scolpito l' Agnello di Dio con la Croce.

Nello sfondato dell' arco mirasi di basso rilievo l' Annunciazione di Maria Vergine avente a sinistra di chi guarda l'Arcangelo Gabriele. Di sopra è l' Eterno Padre fra nubi con lo Spirito Santo in forma di colomba.

Sopra la cornice che divide la parte inferiore dalla superiore è posta la cassa sepolcrale, che riposa su due piedi. Il corpo d' essa è fatto a foggia d' un grande ovolo coronato da una fa-

scia e da un piccolo guscio. Nel mezzo della fascia sta una tabella ai cui lati è un festone di fiori, dove è scritto che a colui il quale giace in questo avello la virtù procacciò gloria e la gloria l'immortalità :

HUIC . VIRTUS . GLORIAM
GLORIA . INMORTALITATEM (sic) . COMPARAVIT
MCCCCLXX.

Sull'urna è distesa supina la statua di un guerriero che ha il capo coperto da cervelliera ed il petto da corazza ; ha le braccia incrocicchiate sul ventre , la spada a fianco , e appoggia i piedi sul dorso di due cani. « È questa, dice il ch. Comm. A« loe, la più bell'opera di scultura fatta da *Agnolo Agnello del* « *Fiore*. . . . . Ciascuna parte del mausoleo sta eseguita con quel« la esattezza e delicatezza che più si potè ottenere da valente « artefice in quei tempi nei quali l'arte era da fresco risorta». Ma nella nota 400 dell'autore della *Storia dei monumenti della città di Napoli* pag. 407 si legge : « Comecchè nulla il De Do« minici dice intorno al sepolcro di Diomede Carafa nella vita « d'Agnolo Agnello del Fiore, tuttavia si vuole affermare esse« re stato fatto il sepolcro per ricevere in processo di tempo il « cadavere di Diomede ».

Altare del SS. Crocifisso.

Di rimpetto all'entrata è l'altare del SS. Crocifisso, di mediocre stile, ma di cattiva commessura di variopinti marmi, cosicchè può dirsi essere un accozzamento di barocchismo fatto or sono cento e cinque anni per opera del P. Maestro F. Cherubino Paffi da Bologna, come riflette il P. M. Valle. Il diritto di padronato appartiene alla famiglia Carafa pei sepolcri che ivi si vedono.

La mensa dell'altare è sostenuta da due Angioletti ; nel fondo del palliotto sta scolpito di mezzo rilievo il busto dell'Angelico Dottore. In una lista di marmo posta tra il Crocifisso e San Tommaso sono incise a rovescio le memorande parole del Divin Redentore che abbiam notato di sopra.

Nel dorso dei quattro libri che sono sotto del Crocifisso si leggono quei versi dell'Angelico riguardanti l'Inno di vespro dell'officio del *Corpus Domini*, cioè :

SE NASCENS DEDIT SOCIUM — CONVESCENS IN EDULIUM — SE MORIENS IN PRETIUM — SE REGNANS DAT IN PRAEMIUM.

I due scalini dell'altare soprastanti alla mensa sono di marmo rosso con cornici di marmo bianco. Le due colonne laterali, di colore eziandio rossastro, han base attica e capitello jonico di marmo bianco con festoni pendenti dalle volute. Le medesime sostengono due porzioni di cornicione con frontone curvilineo spezzato. Nel controdossale è una tavola custodita da cristallo, ove mirasi la prodigiosa Immagine di Gesù Crocifisso che parlò a S. Tommaso, con ai lati la Vergine Maria e l'Apostolo S. Giovanni. Il dipinto è molto annerito dal tempo, e ne ignoriamo l'autore; non però è molto venerato dai Religiosi Domenicani e dal divoto popolo napolitano. Sul cornicione è un frontoncino triangolare, nel fondo del quale in un vano circolare è rappresentato lo Spirito Santo.

Nel muro che è dall'una e dall'altra parte del descritto altare sono collocati due pregiati quadri, dei quali quello che è a sinistra figura Gesù che s'incamina al Calvario, portante in sulle spalle il legno della Croce, opera del ch. *Giovanni Vincenzo Corso* morto in Napoli nel 1545; l'altro a destra esprime la deposizione di N. S. dalla croce, che vuolsi lavoro del celebrato pennello di *Antonio Solario*, più conosciuto col nome dello *Zingaro*. Al disotto di questo dipinto sur una mensoletta di marmo vedesi altra tavola d'autore ignoto. Costui volle dipingere in campo rosso rabescato d'oro l'Immagine del Salvatore che indossa una veste alla foggia greca ed alza la destra in atto di benedire.

Sepolcro di Francesco Carafa.

Di rincontro al sepolcro di Diomede Carafa sta quello di Francesco, inalzatogli dal figliuolo Oliviero Cardinale Arcivescovo di Napoli. E perchè questo monumento è somigliante a quello di Diomede, crediam superfluo il ripetere le medesime cose; soltanto fa d'uopo aggiungere che le statue nelle nicchie dei piedritti inferiori figurano a destra la Religione, a sinistra la Fortezza. Nel riquadro sopra il seggio è incisa una modesta epigrafe che rammenta essere stato Francesco Carafa cavalier na-

politano insigne per religione e sommamente stimato da tutti: egli mancò ai vivi in età d'anni 84. Nelle nicchie dei piedistalli superiori son due altre statue che figurano a dritta la Prudenza, e a manca S. Giovanni Evangelista in atto di benedire.

La cassa ha la curva dell'ovolo e del guscio assai meglio condotta di quella di Diomede; nella fascia in una tavoletta sostenuta da due Angioli è inciso il motto:

PAR VITAE RELIGIONIS EXITUS.

Il disotto dell' arco, che posa sopra i secondi piedritti sta partito in venti riquadri; nel fondo dell'arco medesimo è scolpita la Vergine avente il Bambino Gesù in grembo. Il gentiluomo in ginocchio colle mani giunte presentato a Maria da un Frate Domenicano, denota per fermo Francesco Carafa. Questo monumento si crede opera di *Giovanni Merliano*, fatto nella sua età giovanile.

Pavimento.

Più non si trovano in questo pavimento tutte quelle epigrafi, che un tempo vi si leggevano. La parte di esso chiusa dalla balaustrata è formata da grandi lastre di marmo malamente unite. Presso il sepolcro di Francesco Carafa è una cornice di marmo di diversi colori che circonda una lapide sepolcrale, e nei riquadri formanti gli angoli della cornice sono le parole del salmo 27:

CREDO VIDERE BONA DOMINI IN TERRA VIVENTIUM.

L' altra parte del pavimento, cioè dalla balaustrata al muro d' ingresso del cappellone, componesi di quadrelli di terra cotta con liste di marmo bianco e pardiglio di pessimo disegno. Tre lapidi sepolcrali senza iscrizioni son poste in linea del sepolcro di Mariano d' Alagni; ed altre tre si veggono in linea del monumonto dei Sangro, in una delle quali è lo stemma di questa famiglia. Nella lapide di mezzo è un epitaffio per lo quale intendiamo, che Tommaso Mazzaccara preparò la sepoltura per sè e per la sua famiglia l' anno 1722. Nell' altra lapide si legge che Giovan Girolamo Rocca fece il sepolcro a Raffaello e Giovanni-Antonio Rocca di Trani l' anno 1583; e che altrettanto effettua-

rono i fratelli Francesco e Gennaro pel loro genitore Marchese Orazio Rocca l'anno 1766. E siccome la leggenda è nella stessa lapide ed incisa coi medesimi caratteri, così ci fa argomentare che nell'anno 1766 fosse fatta l'epigrafe, vedendosi la seconda aggiunta alla prima. Da ultimo nel mezzo del pavimento sono alcuni emblemi che fan parte dello stemma Domenicano.

Volta.

Il cappellone è coverto da una volta a botte lunellata, gli spigoli delle lunette e la parte di mezzo della quale sono ornati da bastoni e da fasce rozzamente modanate. La costruzione di questa volta rimonta a tempi anteriori alla edificazione della Chiesa angioina: gli ornamenti di stucco furono aggiunti da Carlo della Gatta, come può vedersi di rozza esecuzione. In quanto alle pitture del *Regolia* esse sono un misto di pregi e di difetti. Nel riquadro di mezzo, parlandosi delle opere di quest' artista, è la Vergine Maria coronata dalla SS. Triade. Nelle lunette vicino all' arco d' ingresso sono Angeli che suonano e che accennano di cantare. Nelle lunette sopra l'altare del Crocifisso veggonsi sei figure cioè S. Domenico, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara e S. Carlo Borromeo. Nell' altre a destra di chi guarda sono ritratti S. Pietro, S. Paolo e S. Pietro Martire dell' Ordine dei Predicatori; in quella finalmente a sinistra sono effigiati S. Gennaro, S. Filippo Neri, S. Agnello Abate, S. Caterina da Siena, e San Tommaso d' Aquino.

Il cappellone e le due cappelle che vi sono ricevono scarsa luce dall' arco d' ingresso e da due finestrini aperti a sbieco nell' *incosciature* a destra della volta; non essendo perciò ben illuminati i monumenti e le tele, non possono mostrarsi in tutta la loro bellezza.

Cappella del Presepe.

Dopo il sepolcro di Francesco Carafa, continuando il giro verso l' uscita del cappellone s' incontra la cappella detta della Natività, per un Presepe che vi si vede. Il padronato di essa appartiene alla famiglia Carafa dei Duchi d' Andria e Conti di Ruvo. Dalle tre epigrafi che sono su i due monumenti innalzati in questa cappella, sappiamo che il Conte di Ruvo Ettore Carafa figliuolo di Francesco dedicò la cappella alla Natività

di Nostro Signor Gesù Cristo, ed essendo ancor vivo si fece nel 1511 inalzare il sarcofago; che Troilo Carafa, figliuolo di Ettore, Canonico napolitano morto in età giovanile è qui sepolto; e finalmente che Vincenzo Carafa, Priore d'Ungheria dell'Ordine di S. Giovanai di Gerusalemme, fece ristorare i due surriferiti sepolcri di Ettore e di Troilo Carafa l'anno 1591.

Si entra nella cappella per un vano arcuato cui fa da chiave uno scudo con lo stemma della famiglia Carafa di Andria e Ruvo, che ha quattro fasce rosse in campo bianco. L'arco è chiuso da una balaustrata di marmo. Gli squarci e il di sotto di esso sono riquadrati, e vi si vedono lavori rabescati che figurano uno svelto candelabro ornato di foglie, di puttini e di uccelli. Tre archi uguali e similmente scolpiti son posti nell'interno della cappella, negli squarci dei quali e al di sotto di essi, fra le tante altre cose capricciose, sono scolpiti mascheroni, sfingi, cavalli alati, lo stemma di famiglia, uno strettoio da spremere e corbe da cui colano moltissime gocce, col motto:

MALE COAGULATUM DEFLUIT

Sopra i quattro archi poggia la volta a scudella, ove è lo scudo di casa Carafa dipinto a chiaroscuro; nelle fescine di essa volta sono dipinti i quattto Profeti: e in quella a sinistra dell'arco d'ingresso è scritto il testo d'Isaia al cap. 60:

AMBULABANT REGES IN SPLENDORE ORTUS TUI.

A dritta della cappella è uno sfondato, il quale, come scrive il Perrotta, senz'allegarne autorità alcuna, denota l'antro di Bettelemme in cui nacque Nostro Signor Gesù Cristo, ed aggiungne, che queste pietre sieno state tolte da quel santo luogo e quì trasportate; ma su di ciò il P. M. Valle fa un'osservazione critica giudiziosissima, acciò serva di norma a chi fosse facile ad osservare cose che difettassero di buone testimonianze.

Dinanzi all'antro è un altare di marmo bianco col palliotto riquadrato, che ha nel mezzo una croce. Se si voglia eccettuare

il Bambino, che il Perrotta ci assicura essere stato di pertinenza della Serva di Dio Suora Caterina Benucci, tutte le figure del Presepe sono di legno d' antichissimo lavoro, che non difetta di artistici pregi.

Nello sfondato dell'arco nel muro di fronte è il sepolcro di Ettore Carafa, figliuolo di Francesco, caro al secondo Alfonso Aragonese: fu innalzato nel 1511, ed è tutto di marmo bianco di bella costruzione. Sopra un basamento sporgente a mo' di seggio con cimase e zoccolo si eleva un piedistallo con base e cornicetta e col fusto riquadrato, nel quale in uno scudo ornate di nastri svolazzanti sono scolpite le arme della famiglia Carafa: nello spazio intermerdio ai due piedistalli sono due grifi alati, e sopra è una lapide in cui si legge:

HECTOR . FRANCISCI . FIL . CARRAFA . RUBRORUM . COMES
QUI . ALPHONSI . II . NEAPOLITANOR . REG . CUBICULO . EXERCIT. PRAEFUIT
CUI . PERPETUA . CUM . FIDE . OBSECUTUS . EST .
DOMI . FORISQUE
CHRISTI . INCUNABULA . VIRGINI . MATRI . DEDICAVIT
ET . MONUMENTUM HOC . VIVUS . SIBI . FECIT . AN . MDXI .

Sulla lapide posa un dado e su questo la cassa sepolcrale sostenuta da due piedi leonini; il corpo di essa ha una fascia nella quale sono scolpite tre sirene e due genii che suonano strumenti da fiato. Sul coperchio della cassa, formato come guscio, è distesa supina la statua di Ettore Carafa rivestita d'armi, con in capo la cervelliera, le mani incrociate sul ventre, il pugnale a fianco e due cani sotto i piedi. Fra la statua e la cornice superiore vedesi d' alto rilievo la Vergine Maria seduta, che tiene in grembo il Bambino Gesù.

Nella lunetta dell' arco di fronte è scolpito eziandio il Divin Redentore, che con la sinistra mano tiene il globo, e con l'altra benedice; nel tondo dell'arco è figurato lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

Appoggiato al muro dell' arco sinistro dirimpetto al Presepe sta il monumento di Troilo Carafa, che il padre Ettore dolentissimo innalzava al figliuolo. La semplicità del concetto e l' esattezza

dell' esecuzione rendono quest' opera pregevole ed ammirata. Essa consiste in un basamento a guisa di seggio con cimasa e zoccolo, su cui si eleva una spalliera divisa in tre riquadri da quattro pilastrini con base attiche e capitelli compositi che sostengono il cornicione. Nel riquadro di mezzo è raffigurato a basso rilievo un vestibolo o atrio, col pavimento e col soffitto scompartito a cassettoni, messo in prospettiva, e nel fondo si leggono le notizie che riguardano Troilo e Vincenzo Carafa, accennate di sopra. Ne' riquadri laterali sono due puttini piangenti che si curvano su d'uno scudo avente le armi della famiglia Carafa. Sul cornicione sono posti due corni d'abbondanza pieni di fiori e frutta; e nello sfondato che sta in mezzo vedesi una corba dalla quale colano moltissime gocciole.

Al di sopra di questo monumento è un dipinto a fresco di *Belisario Corenzio* che denota l' Epifania del Signore, molto maltrattato dal tempo. Il pavimento è formato di marmi a varii colori, di pessima esecuzione.

Cappella di S. Rosa.

Viene appresso la cappella denominata di S. Rosa di Lima, dell'Ordine de' Predicatori, per un dipinto di questa Santa ch'è nel contraddossale dell' altare. Un tempo vi si ammirava una tavola del celebre *Raffaello*, che il Vicerè Duca di Medina ci tolse e mandò in Ispagna, e della quale il nostre Celano ha parlato abbastanza. Vuolsi che questa cappella appartenesse anticamente alla famiglia Acerra, e fosse ceduta poscia ai Marramaldo, e da questi alla casa del Doce. Essa è tutta fregiata di marmo bianco, ad eccezione dell' altare ch' è di marmi colorati. Quattro archi che girano sopra piedritti posti negli angoli formano il perimetro della cappella, coperta da cupoletta ornata di pitture. Sulle due colonne al di fuori della medesima gira un archivolto scorniciato con le modanature intagliate. Il di sotto dell' arco è diviso in sette riquadri; in ogni angolo interno delle pareti sta addossato un quarto di colonna con base attica e capitello corintio, con il terzo inferiore del fusto baccellato, ed il rimanente scanalato. Ne' riquadri de' pilastrini, nel fregio del cornicione, ne' dadi che lo sostengono e nel di sotto degli altri tre archi sono scolpiti trofei militari, cigni, lucertole, uccelli, ani-

mali fantastici, puttini, teste di cherubini, vasi di fiori ed altre simili cose, tutte di bel lavoro.

Appoggiato allo sfondato dell'arco a destra è il sepolcro innalzato a Giovambattista del Doce, morto nel 1519. Sopra un basamento con cimasa elevasi un secondo basamento più alto, ornato nello stesso modo e con due pilastrini ricacciati negli angoli, avendo ciascuno nel fusto scolpito a bassorilievo lo stemma della famiglia del Doce e Tomacelli. Su ciascun piedistallo poggia una gamba alata di grifo con piede e testa di lione; tra l'una e l'altra gamba è questa iscrizione:

IANNI . BAPT . EX . PATRICIA . DUCUM . FAMIL.
NON . MINUS . APUD . REGES . ARAGON . ARMOR . GLORIA
QUI . FIDEI . PRAESTANTIA . CLARISS.
ANTONINA . TOMACELLA . MUTUAE . CHARITATIS . CAUSA
UNICUM . TOT . LACRYMARUM . SOLATIUM
VIRO . OPTIMO . EX . SUO . MONUMENTUM . POS.
CAVITQUE . NE . PRAETER . SE . QUISQ . INFERATUR
UT . QUI (sic) . PUELLULA . NUPSERAT
ET . QUAE . CUM . SINE . IURGIO . SEMPER . VIX.
POST . FATA . QUOQ . PERPETUO . COMPULETUR
INTERCEPTUS . MORTALITATE
ANNO . AGENS . LXII . MENS . VIIII . DIES . XIIII.
A . VIRGINEO . PARTU . MDXIX . V . CAL . OCTOBR.

Le suddette gambe sostengono la cassa sepolcrale, nella cui fascia è inciso il motto:

HIC . LABOR . EXTREMUS.

Il fondo di quella è formata da un ovolo con foglie scolpite a basso rilievo, ed il coperchio da un guscio adorno di trofei militari. La statua di Giovan Battista del Doce giacente sul tumulo appoggiasi principalmente sul gomito sinistro. Ha indosso la corazza e appoggiasi il capo nudo su d'un'guanciale. Sopra la nicchia vedesi un basso rilievo esprimente la Resurrezione di Nostro Signore. L'altarino di marmo che è di fronte non merita minuta descrizione. In questo luogo stava un bel monumento di Rinaldo del Doge, allogato poi nella crociera in occasione della restaura-

zione del 1850, e qui venne posto in sua vece questo altare dedicato alla Vergine degli Angeli, come lo indica il dipinto posto nel contraddossale di esso.

Non così dell' altro altare ch' è nello sfondato dell' arco a sinistra, il quale merita molta attenzione per essere uno fra i belli che adornano la Chiesa.

Dalle iscrizioni che si leggono nelle tre facce della mensa, e precipuamente da quella che è nel paliotto, sappiamo che Marino Frezza l'anno 1562 fece costruir questo altare alla madre Sveva Ventimiglia, e vi pose al di sotto le ossa di sette suoi figliuoli e tre più giovani suoi fratelli. Nel lato sinistro in altre epigrafi si fa menzione di chiarissimi uomini di casa Frezza, che fiorirono nel decimoterzo e decimoquarto secolo; e del destro lato si fa altresì ricordo di un Arcivescovo di Siponto, Segretario di Re Ruggiero, di un Consigliere dei Re Angioini Carlo II e Roberto, e di un Vescovo di Gaeta tutti appartenenti a questa antichissima casa. Descrivendo dunque l' altare diciamo che, dal suolo elevasi un basamento che forma la mensa di esso; ai lati sono due pilastrini che han comune con la medesima un zoccolo e la cimasa. Nel riquadro del paliotto a caratteri incisi è scritto:

MARINUS . FRECCIA . III
ANT . EQUITIS . AC . IURE . CONSUL . CLARISS . FIL.
SUEVAE . VENTIMILIAE . MATRI . GENERE . ET . PIETATE . ILLUSTRI
PIETATIS . CAUSSA . F.
VERUM . UBI . FILIOS . VII . FRATRES . III . NATU . MINORES
RELIQUIT . MISER
HIC . ETIAM . COLLECTOS . EORUM . CINERES
ANGUSTO . LOCO . RECONDIDIT
O . FATUM . O . NATURAE . PERVERSUM . ORDINEM
MDLII.

Dalla parte dell' epistola si legge:

NICOL . FRECCIAE . CAROLI . II . NEAPOL . REGIS . VICEPROTHON.
MCCLXXXVI . OPPIDORUM D . SACRA. FIUNT . XVI . IUL.
AND . A . CONSIL . ROBER . REGIS . DEINDE . SANCIAE . REGINAE
VICARII . IO . II . MILIT . PHILIP . IMPER . COSTANTI
MAG . PRATHON . ALIORUM . DOMINORUM . XIII . AUG.

Dall' altra banda:

SERGII . FRECCIA . SECRET . ROGER . P . SICIL . REG.
ARCHIEP . SIPONT . IACOBI . CAROLI . II . AT . POST . ROBERT.
A . LATERE . CONSIL . ALBERTI . EPIS . CAETANI (sic).

In ciascun riquadro dei piedistalli che fiancheggiano la mensa sono le arme della famiglia Frezza. Su di essi s'inalzan due colonne che han base attica, capitello ionico, la terza parte del fusto rabescata, ed il rimanente scanalato; il cornicione ha modanatura e fregi in corrispondenza delle sottoposte colonne; e poichè questo cornicione vedesi privo di sopracornice, si opina che dapprima doveva esservi il frontone che non sappiamo come ne sia stato tolto. In una lista di marmo, tra i due dadi che poggiano sulla mensa, è incisa questa affettuosa preghiera alla Vergine:

TU ANGELORUM DOMINA, TU PARADISI IANUA,
TU ADVOCATA PECCATORIS, TU MATER SALVATORIS,
TU SACRARIUM SANCTI SPIRITUS, TU NOVI SOLIS PRAEVIA
TU NOS A MALO PROTEGE, TU IN FINE VITAE SUSCIPE
ANN. D. MDLXIII.

Dipinta in campo d' oro sopra tavola è un quadro di Nostra Donna situato nel contraddossale, che vuolsi sia della scuola bizantina.

Il pavimento di questa cappella è formato da cerchi concentrici di marmo bianco. Una balaustrata pur di marmo con ispalliera di ferro ne chiude l' ingresso.

Da ciò che si è detto intorno a questo cappellone puossi conchiudere che se poco sievi da ammirare in fatto di architettura, invece moltissimo di notevole vi si rinviene pei tanti monumenti che lo decorano, e che alla storia, alle lettere ed alle belle arti si riferisce.

MURO FUORI DEL CAPPELLONE.

Nella porzione di muro che unisce l'arco d' ingresso del cappellone con quello della cappella di San Tommaso d' Aquino, vedevasi appeso un dipinto, in cui era ritratto Gesù con su le

spalle la Croce, e che ora è stato trasportato nel monastero. Presso al pavimento incastrata nella stessa parete è una lapide che ricorda Frate Giuseppe Conte da Bagnoli, con questa scritta:

D . O . M .
CORPUS . SERVI . DEI . P . M . F . IOSEPH . CONTE
A . BALNEO . ORD . PRED . HIC . HUMI . TEGITUR
QUI . CUM . SANCTITATIS . ODORE
PRETIOSA . MORTE . E . VIVIS . SUBLATUS . EST
DIE . VENERIS . XXII . MARTII
ANNO.AB.ORBE.RED.MDCLXXXXVI.AETATIS.SUAE.LXXX .

Cappella di S. Tommaso d' Aquino.

Incontrasi poscia la cappella dedicata a S. Tommaso d' Aquino, che è l' ultima in fila di questa minor navata del Tempio e chiusa come le altre da balaustrata. Le storiche memorie e i monumenti di gotico stile, che rimontano fino al secolo decimoterzo ci dicono che la famiglia d'Aquino ne abbia avuto il diritto di padronato; presentemente appartiene alla nobile famiglia Monforte erede della defunta Vincenza d' Aquino Principessa di Feroleto.

Fu questa cappella dedicata alla Vergine della Pietà, che ora vedesi a dritta dell'altare di quel Crocifisso che parlò a S. Tommaso. Prima dell' ultima restaurazione della Chiesa addossati ai piloni di sostegno dell' arco erano posti a sbieco due sepolcri di un de Gennaro e di un Pepi, i quali sono stati ragionevolmente tramutati altrove, insieme a tre dipinti in tela sospesi alle pareti, cioè una Vergine di *Pucecco de Rosa*, un San Girolamo ed un S. Francesco di Paola d' ignoto autore.

Decorata è questa cappella di bei sepolcri, dei quali a preferenza degli altri merita di essere osservato quello della prima consorte di Ruggiero Sanseverino, Giovanna d'Aquino, Contessa di Mileto e Terranova, morta nel 1343, che volle esser tumulata nel gentilizio avello della famiglia in cui nacque. Credono gli eruditi che questo monumento sia uscito dallo scalpello di *Masuccio secondo*; noi lo descriveremo con la dovuta brevità.

Sopra due zoccoletti elevansi due colonne spiral, poste una per banda, con basi rettangolari e gotici capitelli assai rozzi.

Esse sostengono un arco di sesto acuto che ha al di sotto cinque archetti arrovesciati i quali lo decorano a foggia di merletto. In linea verticale e sopra i capitelli delle colonne si innalzano due pilastrini messi l' uno sull'altro con le facce riquadrate, e in cima una piramidetta, nel cui vertice è un bocciolo che sostiene una pina. Dal punto di divisione dei due pilastrini dalla parte interna di essi muovono due linee inclinate di cornicette, le quali si uniscono ad angolo acuto al di sopra del vertice dell'arco principale. Tra il vertice dell' arco e quello dell'angolo in parola sta scolpito uno scudo inclinato in cui è posto un rastrello sopra una fascia dentro una bordatura a dentelli, e in esso un elmo adorno di due corna bovine che tengono luogo di cimiero, arma usata dai Conti di Mileto e Terranova. Senza replicare le cose già dette rimandiamo i nostri lettori alle pagine 151 e 152 del volume 2 di quest' opera, dove parlandosi della gentilizia cappella dei Capece Minutolo, che è nel nostro Duomo, si è detto quanto basta circa le corna bovine che sin dal secolo decimoterzo gl' illustri militari di quella famiglia sul cimiero portavano. Un piede ornato di fogliame messo al vertice dell' angolo delle due linee inclinate sostiene la statuetta dell' Arcangelo S. Michele.

Riposa la cassa sepolcrale di figura parallellepipeda sopra due colonnette simili a quelle che sostengono il baldacchino, ma più piccole. Nelle parti superiore ed inferiore della faccia dinanzi della cassa è un' epigrafe a caratteri gotici rilevati, dalla quale si ha che in essa giace la spoglia mortale di Giovanna d' Aquino Contessa di Mileto e Terranova, morta ai 6 di Aprile 1345. La stessa faccia della cassa è scompartita in tre tondi: in quello di mezzo è scolpita l' Immagine del Salvatore, in quello a destra la Maddalena, e nell'altro la Vergine Maria, tutte e tre atteggiate a mestizia. Al di sotto sono le armi della famiglia d'Aquino e Sanseverino, dentro scudi dentellati. Nel lato della cassa che guarda l' ingresso della cappella, in un simile tondo è il busto di S. Tommaso d' Aquino, e nel fondo opposto, che guarda la parete dell' altare, è quello di S. Caterina. Sul coperchio della cassa vedesi scolpito d' alto rilievo la Contessa Giovanna che giace supina con le mani incrociate sul seno il

capo coperto di ricamata cuffia e la veste all' uso del trecento.

Nello sfondato dell' arco del baldacchino superiormente alla cassa sepocrale è posto un dipinto sopra tavola che vuolsi esser opera di *Maestro Simone*, fiorito, come abbiam detto altre volte, ai tempi del *Giotto*; in esso è figurata la Vergine Maria seduta che dà latte al Bambino. Nell' aureola di Maria è scritto:

AVE GRATIA PLENA.

Sotto la sedia sono due scudi: in quello a destra è lo stemma della Casa Sanseverino, nell' altro lo stemma della Casa d'Aquino.

Di giù della detta cassa sepolcrale della Contessa Giovanna, dietro le colonnette che la sostengono e quelle sulle quali poggia il baldacchino, sta incassato nel muro il monumento di Gaspare d' Aquino morto il 1530 nella sua verde età di anni 13, innalzatogli da Landulfo dolentissimo per la perdita di questo suo figliuolo. Fra due pilastrini avvi una lapide che forma il basamento del sepolcro, e tanto i primi quanto la seconda sono coronati da cimasa con collarino e fregio.

A caratteri neri in detta lapide si legge:

GASPARI.DE.AQUINO.PUERO.RARISS.INDOLIS.QUI.VIXIT.AN.XIII.
LANDULPHUS . DE . AQUINO . PATER . INFELIX
PRAETER . VOTUM . ANN . SAL . MDXXX.

Sur una lista di marmo che termina in due piedi leonini osservasi l' urna mistilinea curva e inferiormente baccellata. Tutto il monumento è di marmo bianco; il coperchio del sepolcro è al di sotto del tondo della cassa della Contessa d' Aquino.

Di fianco all'altare dalla banda ove leggesi l'Epistola è incassata nel muro una lapide quadra anche di marmo circondata da cornice di stucco dorato fatta nella ristaurazione del 1850, lapide posta nel dicembre 1848 per elemosina largita dai fedeli.

In essa a caratteri dorati è questa leggenda:

QUI LA RMA CURIA NAPOLITANA PER SOVRANO RESCRITTO
DEPOSITAVA, TRASFERITA DAL CAMPOSANTO,

LA SPOGLIA MORTALE DI
F. ANTONINO M. DE LUCA
LAICO PROFESSO DOMENICANO MORTO NEL DI X LUGLIO MDCCCXLVI
DI ANNI LXXXII. MESI VI. GIORNI VII.

Il palliotto dell' altare è ornato di variopinti marmi bellamente commessi. Ai lati son due piedistalli riquadrati con zoccolo e cimase, nel cui fondo sono le arme della Casa d' Aquino e quelle della Casa del Borgo. Sopra l' uno e l' altro piedistallo è posto un dado che fa da zoccolo alla soprapposta colonna che ha base attica, capitelli corintii, ed il fusto nel terzo inferiore rabescato, e negli altri due terzi superiori intarsiato di scanalature di marmo paonazzo. Soprasta alle colonne il cornicione con architrave, fregio e cornice, priva quest' ultima di modiglioni. Sopra al cornicione sta un frontone curvilineo spezzato nel mezzo. Serve di finimento a questo altare un sopraccorpo formato da due pilastrini laterali che sostengono un frontone triangolare, su cui è posta una croce di marmo bianco. Nel fondo è una tabella ove leggesi:

DIVO . THOMAE . DE . AQUINO . DICATUM.

Nel controdossale è una tela circondata da cornice di marmo bianco, opera di *Luca Giordano.* In essa è ritratta la Vergine col Bambino nudo in grembo, atteggiata in modo che sembra parlare all' Angelico Dottore S. Tommaso. Sono da ammirarsi in questo lavoro la nobiltà del concetto, l' armonia e bellezza del colorito; in quanto alla correzione del disegno ne rimettiamo il giudizio agli intendenti dell' arte.

Appoggiato al muro sinistro della cappella è il monumento di Cristofaro e Tommaso d'Aquino. L'architettura n'è simile a quella dell'altro che gli è dirimpetto, cioè della Contessa d' Aquino, così nello stile gotico che negli ornati. Un'urna di forma rettangolare con cornice rilevata racchiude le ceneri di Cristofaro d'Aquino morto nel 1342; era figliuolo di Tommaso Conte di Belcastro. Nella faccia anteriore dell' urna sono scolpite cinque nicchie arcuate congiunte insieme, e nelle lunette son posti quattro scudi. Nella nicchia di mezzo è scolpita la Vergine Maria col Bambino

Gesù ; lateralmente sono S. Caterina e S. Orsola ; negli altri due cerchi all' estremità dell' unrna veggonsi S. Paolo e S. Pietro. Al di sopra in una lapide rettangolare è la leggenda :

HIC REQUIESCIT CORPUS MAGNIFICI VIRI XPHOFORI (sic) DE AQUINO FILII QUONDAM MAGNIFICI ET EGREGII VIRI DOMINICI THOMASII DE AQUINO COMITIS BELLICASTRI, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXXII. DIE XXII. MENSIS NOVEMBRIS INDICTIONIS CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Sulla lapide vedesi la statua di Cristofaro , posta orizzontalmente : ha indosso la cotta fregiata dello scudo italiano ; le braccia e le gambe coperte di maglia ; i piedi posano sul dorso di due cani. L' attico è circondato da una cornicetta , e sopra di esso verticalmente sono posti tre zoccoletti ; in quello di mezzo è il Redentore di tondo rilievo ; a dritta di chi guarda è S. Domenico , a sinistra un armato gentiluomo ginocchioni con le mani incrocicchiate sul petto.

Al di sotto di quest' urna havvene un' altra anche di figura rettangolare, scompartita in cinque tondi. In quello di mezzo è scolpito il Salvatore , a destra la Vergine Maria , ed a sinistra la Maddalena. Nei due piccoli tondi è l' arma della casa d' Aquino. Nella fascia superiore ed inferiore che forma la cornice dell' urna, è scolpito con cifre gotiche l' epitaffio di Tommaso d'Aquino Conte di Belcastro morto nel 1357.

HIC IACET CORPUS MAGNIFICI DOMINI THOMASII DE AQUINO COMITIS BELLICASTRI QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLVII. DIE MENSIS NOVEMBRIS DECIMA INDICTIONIS CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Sopra l' urna vedesi la statua di Tommaso vestito alla guerriera. Dal cingolo che gli si avvolge ai fianchi pende dal sinistro lato la spada, e dall' altro il pugnale.

In mezzo al pavimento di questa cappella, che non è chiusa da balaustrata, quasi presso agli scalini dell' altare è una lapide sepolcrale di marmo bianco, ove in uno scudo è incisa l'arma della Casa d' Aquino , la quale non bene si distingue per essere consumata dal tempo.

SAGRESTIA.

Questa gran sala, che appellasi Sagrestia, in fatto d' architettura, di pitture, d' intagli in legno, d' intarsiati lavori e cose simili, non può certamente reggere al paragone di alcune altre della nostra Metropoli; non così per la storia del regno che la rende pregevolissima, ove si rifletta che in essa son deposti i feretri di molti Principi della casa d'Aragona e di altri ragguardevoli personaggi che ricorderemo colla maggior diligenza possibile.

Fu questa sagrestia fabbricata nel 1700; epperò lo stile architettonico doveva essere ben diverso da quello osservato nella fabbrica del tempio avvenuta circa cinquecento anni prima. Non vi si trova squisitezza di ornato, ma non pertanto spaziosissima alta e ben illuminata si presenta allo sguardo di chi vi entra per osservare le storiche rarità che contiene.

VESTIBOLO.

È questo di forma rettangolare. Prima della formazione della nuova Sagrestia vi si leggevano non poche ricordanze di distinti uomini quivi sepolti; delle quali memorie oggi deploriamo in vano la perdita: se non che di non poche da alcuni accurati patrii scrittori se n' è fatta con diligenza raccolta. È coperto il vestibolo da una volta a botte lunettata, abbellita di stucco bianco, come lo sono eziandio le pareti laterali. A destra è un uscio che ha stipiti ed architravi di marmo, con sopra un quadro di poco conto esprimente il sogno di S. Giuseppe. Quest' uscio immette in una piccola stanza che prima del 1700 doveva essere l'antica sagrestia. Di rincontro incassata nel muro osservasi una lapide di marmo, nella quale è scritta la sentenza di scomunica da Papa Clemente XI fulminata contro coloro che volessero cacciar gli arredi sacri fuori di questa Chiesa, meno che nell' ottava della festa del Corpo del Signore.

Nell' interno della grande sagrestia vedesi dall'una e dall' altra parte una panca di noce, e lunghesso l' una e l'altra parete laterale protendonsi armadii di noce per conservarvi i sacri arredi. Questi armadii son fatti con intagli e decorazioni di bello e ben eseguito disegno, e vanno a terminare a due porte, una

per ogni lato, all'angolo del muro di fronte, ov'è l' arco della cappella di prospetto. Sopra gli armadii gira nei tre lati, cioè in quello d'ingresso e nei due laterali, un palco con parapetti condotti a balaustrata, che ha di sotto un guscio compartito a lunette. In questo palco sono riposte diverse casse che contengono le mortali spoglie di molti Re, e di uomini di grande affare, dei quali appresso sarà fatta menzione. Il palco è coperto da baldacchino di legno. La volta della sagrestia è a botte lunettata; nei riquadri triangotari sono fogliami e rabeschi di stucco dorati, e nel mezzo della volta in un grande riquadro è un affresco del *Solimena*. Nella parte superiore del quale vedesi l' Eterno Padre; a destra il suo Divino Figliuolo, presso cui sono Angeli che sostengono la Croce; tra l'una e l' altra figura è la Colomba, che dinota lo Spirito Santo, in mezzo a splendidissima luce. Al di sotto dell' Eterno è Maria SS. in maestoso atteggiamento con veste rossa e manto azzurro, che impone ad un Angelo di ornare la fronte di S. Domenico con una delle dodici stelle del cerchio che l'è sul capo. Le cinque figure che sono al di sotto rappresentano le cinque virtù che furono più care al Santo, cioè la Fede, la Fortezza, la Temperanza, l' Umiltà, e la Penitenza. Dal destro lato presso la Vergine è S. Tommaso d'Aquino col Sole sul petto, un libro aperto nelle mani e che tiene gli occhi fissi a Maria, alla quale sono ancora rivolti S. Pietro Martire, S. Caterina da Siena, S. Caterina dei Ricci e S. Rosa di Lima allogate dal sinistro lato in atto di render grazie alla Vergine SSma. per lo segnalato favore compartito al loro Santo Fondatore. Sotto le descritte figure nel mezzo è ritratto un Angelo armato di fulmine in mossa di scagliarlo contro gli eretici che veggonsi nella parte inferiore del dipinto: da ultimo il cane con in bocca una fiaccola, che fa parte dello stemma domenicano.

Tale è il concetto di questo pregevolissimo dipinto uscito dal pennello di colui che pur gloria accrebbe alla nostra scuola Napolitana; concetto non mai lodato abbastanza, col quale significar volle la dottrina, l' eloquenza e la santità di un Ordine che sempre avverso alle pestifere eresie le ha incessantemente con tali armi abbattute. In quanto poi ai pregi di arte, noi

ci contenteremo ripetere col de Dominici: « Qual laude daremo « noi proporzionata al merito dell'opera della sagrestia di S. Do- « menico Maggiore? Vien questa giudicata da tutti i Professori « del disegno e da chi intende, o che ha buon gusto della pit- « tura, una delle opere perfette in tutti i numeri dell' arte, di- « pinta dal *Solimena;* anzi che vien giudicata la migliore, e la « più superba per lo stile difficilissimo, giacchè è 45 palmi lun- « ga e larga 18 in circa: e pure l' insieme del componimento « è così giudiziosamente compartito, che dolcemente ingannan- « do l' occhio, non ne fa apparire la sproporzionata lunghezza».

Sospeso alla balaustrata del palco, ove son poste le casse sepolcrali, sulla porta d' ingresso della sagrestia, è una tavola di Cristo morto, con la Vergine e S. Giovanni, che vuolsi opera del Romano *Orazio Borgianno*, secondo anche opina il Sigismondo; e che, per essere molto annerita e maltrattata, avrebbe bisogno di pronta restaurazione.

Il pavimento è fatto di quadrelli di marmo bianco e pardiglio tagliato a rombi, e disposto in modo da offrire una continuata serie di bianche stelle su fondo nero, allegorico ornamento dell' Ordine Domenicano.

Sotto lo scalino dell' arco della cappella dei signori Milano è l' antica sepoltura dei Religiosi Domenicani di questo Convento, sulla cui lapide, ove mirasi lo stemma dell' Ordine, è questa breve epigrafe:

D . O . M .
MORTALES . QUID . SUMUS? POST . MISERUM. FUNUS
PULVIS . ET . UMBRA . SUMUS.

Cappella dei signori Milano.

Nel muro di fronte della sagristia ora descritta è una cappella intitolata alla SSma. Annunziata, il cui diritto di padronato appartiene alla famiglia Milano, Principi d' Ardore. Da una iscrizione incisa in lastra marmorea incassata nel muro dal lato dell' Epistola si ricava che fu nel 1712 ristorata da Giovanni Domenico Milano Marchese di S. Giorgio e Polistina Principe di Ardore e del Sacro Romano Imperio.

In essa si legge:

IO . DOMINICUS . MILANUS
CONTINENTI . AVORUM . SERIE . S . GEORGII . MARCHIO . X
POLISTENAE . SIDERONIS . ET ARDORIS . REGULUS
SACELLUM . HOC . A . MAIORIBUS . EXCITATUM
AVITAE . PIETATIS . HERES . ET . AEMULATOR
SQUALIDUM . EXPOLIVIT
SIBIQUE . AC . POSTERIS . EXORNAVIT
AN . SAL . MDCCXII.

Venne poscia nel 1749 maggiormente rabbellita da Giacomo Francesco Milano, erede di Giovanni Domenico, cavaliere degli Ordini di S. Michele, dello Spirito Santo e di S. Gennaro. Non sappiamo del resto con precisione da che tempo i signori Milano ne acquistassero la proprietà.

Si entra in questa cappella per un arco semicircolare che gira su due piedritti che han zoccolo di marmo pardiglio e scorniciatura di marmo bianco. Il fronte così dei piedritti che dell' arco è fregiato di rabeschi di marmo anche bianco su fondo di marmo rosso listati di nero. Nel vertice è uno scudo coll' arme della famiglia Milano; accosto a questo scudo sono allogate delle bandiere, e sopra di esso una corona principesca. Nelle *incosciature* dell' arco sono dipinti a chiaroscuro due grandi Angeli, uno per ogni banda, usciti dal pennello di *Giacomo del Po*; e tengono fra mano uno il bastone del comando, l' altro una corona. Gli squarci dei piedritti ed il sottarco hanno similmente ornati a rabeschi.

Tre archi sono nell' interno della cappella, su dei quali, come su quello d' ingresso, riposa la volta a vela in cui vedesi dipinta la Colomba che simboleggia lo Spirito Santo con un gruppo di Angioli, fra stucchi dorati a rilievo, come nelle mura della sagrestia, ma di diverso disegno.

Nello sfondato del muro di fronte è un bello altare che ha la mensa sostenuta da due Angeli di tondo rilievo. Di costa a questo sono due piedistalli, uno per ogni banda, con cornicetta e zoccolo di marmo bianco, e fusto di marmo colorato; nel riquadro è scolpito a basso rilievo uno scudo con le arme delle case Milano, Ventimiglia, Normanni, Gioeni, e Lanza; dalle

quali discendevano Beatrice Ventimiglia', madre del Marchese Giovanni Domenico Milano, Aloisia Gioeni, costui moglie, e Marianna Lanza madre d'Aloisia. Altri due piedistalli simili ed uguali stanno a fianco dei primi, messi alquanto più in dentro. Su questi quattro piedistalli elevansi altrettante colonne scanalate di marmo rosso con basi attiche e capitelli corintii di marmo bianco e di buon intaglio. Su di esso poggia il cornicione che ha frontone curvilineo e nel cui mezzo è posto un ornato, con epigrafe che dinota esser l'altare dedicato da Giovan Domenico Milano alla Vergine Santissima Annunziata, e segna l'anno 1705.

Circondato di cornice marmorea con un cartoccio nel mezzo dal lato superiore, e che rompe il corso dell'architrave e del fregio del frontone, sul contraddossale è un quadro dell'Annunziazione bellissimo, e che vuolsi essere di *Andrea da Salerno*. Altri ne fanno autori *Giacomo del Po* ed il *Lanfranco*; altri finalmente sostengono che sia d'autore incerto, non rilevandosi dalla storia a chi realmente appartenga. Certo è del resto che l'illustre artefice ha saputo acconciamente ritrarre in questo dipinto il grande mistero in cui la Vergine vien dall'Arcangelo a nome dell'Eterno salutata *Piena di grazia e Madre di Dio!*

Sulle pareti laterali è un pregiato chiaroscuro che figura due Principi della casa Milano, lavoro del prefato *Giacomo del Po*, nostro Napolitano che si segnalò per leggiadria di concetto, vivezza di colorito, arditezza e facilità di esecuzione. A destra è il ritratto di Giovan Domenico Milano, la cui iscrizione abbiamo testè riportata. Nell'altra parete di rincontro è il ritratto di Giacomo Milano morto nel 1693, come si ha dalla seguente epigrafe:

IACOBUS . MILANUS
S . GEORGII . AC . POLISTENAE . MARCHIO . IX
PROBITATE . PRUDENTIA . POLITIORI . LITERATURA
RERUMQUE . GESTARUM . MERITO
MAGNIS . PAR . MAIORIBUS
FATI . VICTOR . FATO . CESSIT
AN . SAL . MDCXCIII.

Giacomo del Po si sforzò fare in queste sue pitture il meglio che sapeva e le condusse in modo da reggere in parte al paragone dell'affresco del Solimena.

Il pavimento di questa cappella è formato di marmi con molta semplicità insieme commessi. Nel mezzo, sotto il primo scalino dell' altare, è la sepoltura dei signori Milano, ove sormontata dallo stemma della famiglia è questa leggenda :

SEPULCHRALE . SACELLUM . GENTIS . MILANAE
UT . SPLENDIDO . CINERI . TOT . TANTORUM . QUE . VIRORUM . PAR.ESSET
NITIDIUS . QUE . RESPONDERET
IO . DOMINICUS . MARCHIO . SANCTI . GEORGII . ET . POLISTENAE
MAGNUS . HISPANIAE . PRIMAE . CLASSIS . ARDORIS . PRINCEPS .
ET . SACRI . ROMANI . IMPERII . ET . DOMUS . MILANAE
DOMINUS . IN . MAIORES . IN . MINORES . PIUS . OFFICIOSUS
CORREPTA . VETUSTATE . ADDITA . MAGNIFICENTIA
INSTAURAVIT . EXORNAVITQUE . ANNO . SALUTIS . HUMANAE . MDCCV.
EIUS . FILIUS . AC . HAERES . IAC . FRANCISCUS
EX . PRAEFECTUS . URBI . XVIR . COMMERCIO . CURANDO
REGALIS . ORDINIS . SANCTI.IANUARII.EQUES . CAROLO . BORBONIO . REGI
AB . INTERIORI . ADMISSIONE
EIUSDEM . QUE . AD . LUDOVICUM . XV . GALLIARUM . REGEM . ORATOR
ET . REGALIUM . ORDINUM . S . MICHAELIS . ET . S . SPIRITUS . EQUES
HOC . SACRARIUM
NOVIS . DECORAVIT . ORNAMEMTIS . ANNO . REDEMPTIONIS . MDCCXLIX .

Guardaroba e lavamani.

A sinistra dell' altare si entra in una camera, dove a manca è una porta che dà ingresso al dormitorio inferiore, dei Fratelli conversi, e per esso al Convento. Per la porta di fronte si va in tre cameroni che servono di guardaroba alla Sagrestia. Dalla parte destra dell'altare si ha adito a tre stanze convenevolmente guarnite; nella prima sono molti ritratti, tra i quali è quello del celebre Padre Rocco, e l' altro del P. Maestro Vecchione, religiosi indefessi per lo bene delle anime, e zelantissimi nel mantenere l' esatto servizio di questo Tempio in tempi difficilissimi e calamitosi; nomi cari ai Napolitani e di eter-

na ricordanza nella storia del paese. Nella seconda stanza, da pochi anni ristorata, esistevano alcune maschere in cera di Religiosi, e molte iscrizioni indicanti la vita e le gesta di quei venerandi uomini, le quali maschere oggi più non vi si trovano; solito sciupo che per lo passato facevasi di storiche ed artistiche memorie!Nella terza stanza si preparano i Sacerdoti alla offerta del Sacrificio dell'altare. Nel muro di fronte all'ingresso è allogato un bellissimo monumento di marmo bianco, meno la vasca, che è di marmo pardiglio, ed altri piccoli lavori di tarsia. Serve questo di lavacro ai Sacerdoti che debbono celebrare la Messa. Se vogliasi considerare la finitezza degl' intagli, la sveltezza e proporzione delle parti, la gentilezza delle curve delle modanature, pregi tutti che nel monumento si riuniscono, è d'uopo convenire che l'opera appartenga a quella stagione in cui le nostre belle arti erano nel pieno loro splendore. Il P. M. Valle porta ferma opinione che essa dovesse far parte d'un antico sepolcro; nè si saprebbe indicar la cagione perchè, distrutto questo, venissero i marmi adoperati per uso di lavamani. In appoggio del divisamento di sì accurato scrittore basta fare attenzione alle due tavolette poste a' lati dello scudo con l' arme dei Frati Predicatori, nelle quali a diritta si legge: *Memor esto quoniam mors non tardat;* ed a manca: *Memorare novissima tua et in aeternum.* Maggiormente lo avvalora un genio piangente, che poggia sopra un teschio umano, situato ai due estremi della fascia dove è scolpito lo scudo. Che se finalmente si voglia badare a quel basso rilievo che è nel mezzo del riquadro inferiore e che soprasta alla vasca, dove in ciascun canto mirasi una Sirena che suona la cornamusa, si noterà il cattivo gusto che si ebbe nel guastarla per adattarvi le chiavi donde scaturisce l' acqua del lavacro; e gusto assai più depravato fu quello di porre in mezzo alle due Sirene un'altra chiave in bocca a rozzo mascherone, al cui lato è un candelabro sormontato da una leggiadra testa di Cherubino. Chi potrà mai credere che un artefice, il quale seppe con belli modi ed acconci disporre le masse di questo monumento e fregiarlo di finissimi ornati, lo avesse poi in siffatta guisa sconciamente deturpato? In conchiusione, le sculture aggiunte, che a colpo d' occhio vi si scorgono,

come ne fa pure testimonianza il diverso colore del marmo, mancano di concetto, di disegno e di esecuzione; e nel secondo riquadro doveva esser allogata la cassa sepolcrale, o pure qualche epigrafe, che l' artista volle distrutta per imitare la scultura del riquadro inferiore.

Tesoro.

Ritornando nella Sagrestia e passato lo scalino della cappella Milano, a diritta e a sinistra vi sono due altre porte di legno di noce intagliate a traforo; quello a sinistra dà l'ingresso ad un'ampia sala di figura rettangolare interamente foderata di armadii, nei quali venivano custodite dorerie, argenterie ed altri arredi sacri di gran valore, dal che la stanza prese il nome di Tesoro, che ancor ritiene. Serbavansi in questo luogo tredici statue d'argento di mezza figura dei Santi dell' Ordine Domenicano; la statua d' argento della Vergine del Rosario della grandezza del vero; i due *splendori* che erano collocati sul presbiterio dell' altare maggiore; i due puttini che sostengono le piccole mensole poste a canto della mensa di detto altare, e croci, candelieri, palliotti, frasche a *plance* ed a mazzetti per tutti gli altari; e sfere, e calici, e pissidi, e incensieri ed altrettali cose pel divin culto d' oro tutte e d' argento, che oggi lamentiamo distrutte con poca speranza di veder sopperire a perdita così grande!

Non pertanto vien custodito in questo luogo qualche oggetto di gratissima ricordanza. Perciocchè fra tutte le Reliquie insigni primaria è quella della Santa Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, di altezza tre pollici, larghezza mezzo pollice e di grossezza tre linee, donata alla Chiesa del Convento da Carlo II d'Angiò, ma or senza l' ostensorio di argento e di metallo di Corinto che più non esiste. V' ha inoltre la preziosa Reliquia della Sacra Spina di Gesù Cristo dono della Regina Giovanna IV, e che si venera in un ostensorio di elegante lavoro. In altro Reliquiario si conserva una parte dell'osso del braccio sinistro dell'Angelico Dottore, della lunghezza di tre quarti di palmo, mentre l'altra metà trovasi nel mezzo busto d' argento della sua statua, che è nel Tesoro di S. Gennaro.

Le poche argenterie che ora si conservano nel Tesoro consistono in calici, pissidi, ostensorii, incensieri ed altre simili co-

se. Quei pochissimi paramenti sacri che si serbano negli armadii della sagrestia furono donati ai Religiosi dopo il tempo dell' *occupazione militare*. Saccheggiata la Sagrestia d'ogni arredo, in occasione di politici rivolgimenti di funesta ricordanza, quelli che oggi vi si trovano appartenevano ad altri Conventi, e dei quali è superfluo riportare il catalogo.

Casse sepolcrali

Le tombe dei Reali Aragonesi e di altre illustri Persone, su cui leggevansi varii epitaffii che ora più non esistono formano per la parte storica attinente al nostro Reame il miglior pregio della sagrestia di S. Domenico Maggiore, tempio che fu sempre oggetto di predilezione dei Sovrani di Napoli. In fatti, venendo a morte Carlo II d'Angiò suo fondatore a' 4 Maggio del 1309, lasciò ordinato, in segno d'amore che ai Frati Domenicani portava, che in questa Chiesa rimanesse, come già dicemmo il suo cuore, e che il suo corpo fosse trasportato nella Provenza, e sepolto nella Chiesa di S. Maria di Nazaret, delle monache Domenicane anche da lui fondato. Quindi è che le sue mortali spoglie portate prima in S. Domenico per celebrarvisi i regii funerali, furono poscia da tre galee condotte nel luogo indicato; ma il cuore di questo Principe chiuso in un cuore d'argento con cristallo innanzi, e queste parole sul rovescio:

COR REGIS CAROLI II ILLUSTRISSIMI REGIS FUNDATORIS CONVENTUS ANNO DOMINI 1309.

più non sussiste, essendo andato disperso fin dai tempi dell'anzidetta occupazione militare, a cui questo Regno soggiacque.

Alfonso I d'Aragona.

La prima tomba che si presenta allo sguardo dell'osservatore è quella d'Alfonso I d'Aragona posta a mano sinistra: questo Monarca morì nel 28 Giugno 1458 d'anni 64, e'l suo cadavere, dopo essere stato per molti anni in Castel Nuovo venne con funebre corteo portato nella Chiesa S. Domenico Maggiore, da' Sovrani Aragonesi scelta per Chiesa Palatina e per luogo di loro eterno riposo. Poscia da D. Pietro d'Aragona Vicerè del Regno si spediva in Aragona, secondo che il magnanimo Alfonso aveva nel

suo testamento disposto. Ora non resta di tanto Principe che la cassa coperta di drappo sul davanti della quale è allogata una tabella con questa leggenda:

ALFONSUS I (sic) MCCCCLVIII.

Vedesi sulla cassa una corona Reale dorata, ed un quadro in cui è ritratto il grande Alfonso con intorno queste parole:

AIFONSUS I (sic) ARAGONUS REX REGIBUS IMPERANS, ET BELLORUM VICTOR. OBIIT 1458.

FERRANTE I. D'ARAGONA.

Per l'avvenuta morte d'Alfonso ascese al trono Ferrante I, suo figliuolo naturale già prima legittimato, la cui cassa è posta appresso a quella del padre. Fu questo Principe molto esperto nelle cose di Stato, e severo più del convenevole, dal che derivò la famosa congiura dei Baroni con elegante penna scritta dal nostro Camillo Porzio. Essendo mancato ai vivi nel 25 gennaio del 1494 di anni 71, venne il suo cadavere trasportato in S. Domenico Maggiore: volle egli che il suo cuore si conservasse in ispezial modo dai Frati, che lo posero in una teca d'argento col motto:

COR REGIS FERDINANDI I

ma dispersa la teca, non rimase di questo Principe che il solo cadavere nella cassa, sul davanti della quale è scritto:

REX FERDINANDUS I MCCCCXCIIII.

Al di sopra di questa tabella n'è posta un'altra con l'impresa dell'Ordine del Nodo, già da Luigi di Taranto istituito. Ai lati son ricamati due stemmi, uno per banda, con le armi dei Principi di Aragona unite a quelle dei Durazzeschi. È sulla cassa una corona dorata pari a quella d'Alfonso, ed un quadro in cui è ritratto Ferrante; nel giro della cornice si legge:

FERDINANDUS PRIMUS ARAGONUS REX PACIFICUS. OBIIT ANNO DOMINI 1494.

Ferrante II d' Aragona.

Salito al trono Alfonso il guercio e vedendosi venire addosso le armi dei Francesi, perchè conosceva che il figliuolo Ferrantino era molto amato dai regnicoli, a lui cedè la corona. Ma essendo morto non guari dopo il suo ritorno in Napoli nel 1496 di anni 27 da tutti compianto, fu il suo cadavere riposto nella cassa che segue a quella di Ferrante I, col motto nel davanti di essa:

REX FERDINANDUS II MCCCCXCVIII.

errore d' anacronismo essendo questo Principe trapassato, come dicevamo, nel 1496. È del pari sulla cassa la Corona Reale dorata, ed un quadro coll' immagine dell' eccelso defunto e questa leggenda nell' ovato della cornice:

FERDINANDUS IUNIOR ARAGONUS PATRIAE RESTITUTOR. OBIIT AN. 1498.

Giovanna IV d'Aragona.

Dopo la cassa di Ferrantino vien l'altra che racchiude le spoglie mortali di Giovanna IV, che fu figlia del secondo letto di Ferrante I, moglie di Ferrantino e vedova di costui, e si moriva nel dì 17 di agosto del 1518 in età d' anni 40. In una cartella allogata in mezzo allo stemma dei Principi di Aragona, unito a quello de' Durazzeschi, si legge:

REGINA IOANNA IIII MCCCCCXVIII.

Sopra la cassa sta la corona reale dorata e più in alto l'immagine della defunta dipinta su tela.

Nel mezzo alle descritte tombe è allogata una cassa più piccola che contiene le ossa d' una Principessa di Savoia nata in Napoli li 20 Dicembre 1800 e morta li 10 Gennaio 1801. Di costa a queste, sotto alle quattro descritte sono situate altre quattro casse, le quali perchè non hanno leggende, ne' stemmi, non si conosce a chi s' appartengano.

Viene poscia quella di Luigi Carafa Principe di Stigliano morto nel 1580.

D. Francesco Ferdinando d' Avolos de Aquino Marchese di Pescara quì del pari riposa nella pace del Signore. Fu egli Vicario Generale di Carlo V in Italia; e nella battaglia di Pavia del 1525 vinse e fece prigioniero Francesco I Re di Francia, che fu indi mandato in Ispagna a Carlo V. Morì in Miliano l'anno stesso, e nel seguente il suo cadavere fu trasferito in Napoli. Attaccato alla cassa sepolcrale vedesi tuttora la spada regalatagli da Francesco I, su cui sta scritto:

PISCARIO MARTIS DEBETUR MARTIUS ENSIS:
BARBARA ADEST, TUTUS MEDIOS POTES IRE PER HOSTES.

Narra il Parrino che il Marchese d'Avolos meritò dal Sovrano di Francia quelle parole: « Che invidiava l'Imperatore, che « aveva tra i suoi vassalli un sì gran capitano! »

Le altre tombe sono le seguenti:

Di Maria della Cerda Duchessa di Montaldo, morta nel 1572;

di Caterina di Moncada Duchessa di Montaldo morta in Madrid ai 28 novembre 1648, le cui spoglie mortali furono trasportate in questa Sagrestia l'anno 1664;

di Francesco Ferrante d'Avolos Marchese del Vasto e di Pescara, figliuolo d'Alfonso, Marchese del Vasto cugino di Avolos il vecchio. Fu molto caro a Filippo II di Spagna; morì in Palermo l'ultimo di Luglio 1571, ed il suo corpo fu poscia trasferito in S. Domenico;

di Isabella d'Aragona figlia d'Alfonso II, e moglie di Giovanni Sforza Iuniore Duca di Milano, morta nel 1524. Questa fu madre della Regina Bona, moglie di Sigismondo I Re di Polonia;

di Ferdinando Orsini Duca di Gravina morto nel 1549, e del Cardinal Flavio Orsini morto nel 1587;

Da ultimo in questo primo ordine sono quattro piccole casse, poste l'una su l'altra, che si appartengono a Giovan Domenico Milano Marchese di S. Giorgio, al quale per aver compiuto l'abbellimento della Sagristia, permisero i Padri che fra i depositi Reali fossero i detti suoi figliuoli allogati.

In una cassa dell'ordine inferiore è il cadavere di Pietro d'A-

ragona primogenito di Antonio secondo Duca di Montaldo morto nel 1552.

In un' altra sono le ossa di Ludovico Guglielmo di Moncada ed Aragona Duca di Montaldo e Cardinale di S. Chiesa, morto in Madrid l' anno 1672, trasferite in Napoli e riposte in questo sagrestia l' anno 1674.

Dietro le tombe dei Reali Aragonesi e di altre illustri persone è quella della Contessa di Mosbourg nata a Soulomes li 10 Giugno 1791, e morta in Napoli a 7 Novembre 1811.

Senza estenderci di vantaggio, direm poche cose sul conto di Francesco de Petruciis, Conte di Policastro. Sul palco alla estremità di quest'ala, e presso l'uscio, vedesi una cassa che non ne ha alcuna al di sopra. All' aprirla, sotto una rete di ferro, si scorge un cadavere che per tradizione si crede essere del celebre Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando I d'Aragona; il quale perchè involto nella famosa congiura dei Baroni, agli 11 Maggio 1484 fu giustiziato nel Castello Nuovo. Si ammira, dice il Perrotta, dai curiosi questo scheletro come ancora intero, di statura molto vantaggiosa, e ricoverto altresì d'una veste alla spagnuola di seta imbottita di bambagia. Ma facendone l' esame con giusta critica, bisogna dire che non sia di colui che si crede. Imperciocchè sebbene gli storici narrino che dopo giustiziato fosse condotto in S. Domenico con esequie, dove il Petrucci acquistato aveva una cappella gentilizia ora appartenente ad altra famiglia, pure questi medesimi scrittori e specialmente Camillo Porzio nella *Congiura dei Baroni*, il Summonte, il Capaccio ed altri molti dicono chiaramente che gli fu mozzo il capo. Or nel prefato cadavere sebbene per l' ingiuria del tempo verso la nuca veggasi roso, pur tuttavia dalla parte anteriore il collo è sano, ed il capo tuttora unito al busto. Se non che il P. Valle riflette che il capo spiccato dal busto è stato dipoi adattato sul collo; poichè la contrazione dei muscoli, e segnatamente quelli della bocca ci dànno ben a divedere che l' uomo qui sepolto sia stato decapitato. Sappiamo, egli soggiunge, che Antonello Petrucci ed il suo figliuolo, Conte di Policastro, amendue decapitati, furono sepolti in S. Domenico; ma noi ce ne andiamo con quelli che dicono essere questo lo

scheletro non di Antonello, ma del Conte; anche perchè Tristano Caracciolo, scrittore dei tempi in cui avvenne la morte del Petrucci dice apertamente che Antonello per le molte fatiche durate avesse innanzi tempo perduto i denti; e noi in questo scheletro li vediamo belli e forti anche dopo il volgere di tanti anni. Onde pare potersi dire che in questa cassa fosse stato riposto il corpo di Francesco de Petrutiis Conte di Policastro. Non ostante ciò il Perrotta conchiude: « Sembra che questo sia « piuttosto un altro signor Antonello de Petrutiis, sepolto in « S. Domenico nella fine del secolo seguente, cioè nel 1585, « come si legge nel Necrologio A. folio 114 ».

Altare di S. Girolamo dei Donnorso.

Usciti dalla sagrestia, lasciando a sinistra l' altare di S. Tommaso, entreremo nella crociera, e guardando a destra incontreremo sulla parete un altarino di marmo bianco di buon lavoro, opera del secolo decimosesto. Nel luogo di questo altare era una tavola sulla quale era dipinto S. Sebastiano, che fu situata altrove. Prima dell' ultima restaurazione della Chiesa era questo altare appoggiato all' ultimo pilone dell' ala destra della grande navata e propriamente in quello che sostiene l'arco maggiore; tolto di quivi fu posto dove ora si vede. La famiglia dei Donnorso di Sorrento ne acquistò il diritto di padronato; e un Tommaso, Sacerdote della stessa casa, posteriormente vi fece molte ristorazioni, imponendo che vi si celebrasse la Messa in alcuni giorni dell'anno, e che un Giacinto della medesima famiglia l'altare guasto per vetustà rifacesse; come si legge in una iscrizione incisa nel fregio del cornicione. Nella lunetta dell' arco a destra è scolpita Nostra Donna, e nell'altra l'Arcangelo Gabriello. Nello sfondato dell'arco scorgesi di bassorilievo S. Girolamo, che nudo ginocchioni si batte il petto con una pietra, innanzi ad un Crocifisso.

Due lapidi sepolcrali sono poste l' una orizzontalmente, l'altra verticalmente, la prima sulla seconda. È scolpito sulla prima un gentiluomo giacente supino, vestito di lunga tunica, colle mani incrociate sul petto ov' è posto un libro chiuso. Nella seconda è scolpito d' alto rilievo un guerriero che ha il ca-

po coronato di gramigna, coperto il petto da corazza, spada al fianco e due cani sotto dei piedi.

Quest'altare credesi che sia opera del Merliano.

Cappella di S. Giacinto.

Dopo il descritto altare s' incontra la cappella di S. Giacinto dell'Ordine dei Predicatori, di padronato della nobile casa dei Sangro. Il Perrotta ed il Volpicella, ai quali fa eco il P. Valle, narrano che i primi padroni di questa cappella fossero i signori Brancaccio, i quali nell' anno 1494 ne fecero cessione a Michele Gesualdo, da cui fu restaurata. Dalla casa Gesualdo passò per diritto di eredità nello scorso secolo alla famiglia Sangro dei Marchesi di S. Lucido e Principi di Fondi. Allorchè dai Brancaccio fu ceduto il diritto sulla cappella della casa Gesualdo venne dedicata all'Apostolo della Polonia S. Giacinto canonizzato nel detto anno 1494 da Papa Clemente VIII.

A diritta di chi entra in essa vedesi addossato alle pareti un sepolcro che Giulio Rocco, previo permesso ottenutone, inalzava alla sua consorte Ignazia de' tedeschi Baroni Haver con questa leggenda:

GIULIO ROCCO AD IGNAZIA HAVER SUA CONSORTE
MENTRE ELLA VISSE
FU SEMPRE DEVOTA DEL SUO DIO
FEDELE E TENERA COMPAGNA DEL SUO SPOSO
NACQUE A 20. AGOSTO 1768. DA' BARONI DI HAVER IN VIENNA
TRAPASSÒ A' 23. OTTOBRE 1819 IN CASTELLAMMARE DI STABIA
GLI EREDI DE' PRINCIPI DI GESUALDO
A CUI QUESTA CAPPELLA APPARTIENE
IN ATTO DI AMICIZIA PER LA FAMIGLIA ROCCO
SONO CONDISCESI A TUMULARSI IN QUESTO SITO
LE CENERI DELLA NOMINATA DEFUNTA
ED APPORSI LA SOLA PRESENTE LAPIDE PREVIO
IL CONSENSO DE' PADRI — 1820.

L' altare sebbene sia stato fatto nello scadimento delle arti, non per tanto per la finezza onde sono condotti gl' intagli, i contorni e le cornici, e per la bella disposizione dei colori

dei marmi, e per la regolata e giusta proporzione delle parti, presenta un aspetto semplice sì, ma grato alla vista.

Nel contraddossale in cornice dorata è il quadro di S. Giacinto, contornato da tutti quattro i lati da quadretti, ove sono ritratte le gesta del Santo. È questa tenuta per opera del *Morvillo* detto *il Bruno*, di buon disegno e pregiato colorito.

Sulla parete a sinistra è posto il monumento di Nicola di Sangro morto nel 1853, e per Sovrano Rescritto sepolto in questa cappella di sua famiglia. Funne architettore *Francesco Giaun*, e venne eseguito con accuratezza nel colorito dall' artista *Salvatore Irdi*.

Nella faccia della base del monumento si legge:

NICOLA DI SANGRO PRIMO TRA I NATI DI LUIGI
MARCHESE DI S. STEFANO DEI PRINCIPI DI FONDI
E DI ANNA MARIA PEREZ NAVARETE BEI MARCHESI
DELLA TERZA DEVOTO AI SUOI ED AL CIELO
PIETOSO AGLI UOMINI
MILITÒ DA PRIMA TRA LE GUARDIE DELLA PERSONA DEL RE
POI LUOGOTENENTE
FRA I CACCIATORI DI LINEA E TRA I GRANATIERI R.
IN VARIE FAZIONI GUERRESCHE DEL TEMPO SUO
DETTE PROVE DI VALORE E DI FEDE AL MONARCA
NACQUE IL XIII MARZO MDCCCXVI, MORÌ IL DÌ VII APRILE
MDCCCLIII.

Nel corpo dello zoccolo del monumento vedesi a basso rilievo lo scudo con le armi della famiglia e con corona principesca al di sopra chiusa da un mantello. Di costa a questo stemma sono similmente scolpiti due festoni di papaveri. Questo lavoro dev' esser tenuto in pregio perchè ci dimostra aver l'architetto tolto ad imitare i nostri sommi maestri del secolo decimosesto.

Monumento di Galeazzo Pandone.

Appoggiato al muro che divide la cappella di S. Giacinto dall' arco per lo quale si entra nell' antica Chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa, è il sepolcro di Galeazzo Pandone, figliuolo di Francesco, Conte di Venafro, che in memoria di lui faceva in-

nalzare Matteo Arcella l'anno 1514. Il sepolcro tutto di marmo bianco è preziosissimo lavoro di *Giovanni Merliano da Nola*, che volle condurlo con esquisita delicatezza di arte.

Nel riquadro sopra l'iscrizione è scolpito d'alto rilievo e di prospetto il busto di Galeazzo Pandone coperto di corazza. La testa quasi tutta calva di costui ha tanta verità di espressione, che ben può reggere al paragone delle greche sculture. Nel mezzo dei sette riquadri in che è diviso lo sfondato tra i due pilastrini del monumento si legge:

AN . MDXIIII
GALEATIO . PANDONO . FRANCISCI . VENAFRI . COMITIS . F.
DOMI . MILITIAEQUE . CLARO
MATTHAEUS . ARCELLA . SEPULCRUM . HOC
CUIUS.CURA . DEFUNCTUS . IPSI . SUOR . NEMINI . SED . UNI . SIBI
EX . TESTAMENTO . LEGARAT
SUMMA . ET . PIETATE . ET . DILIGENTIA . F . C.
V . ANN . LXXX . M . II .

Corona il monumento un riquadro semicircolare, fregiato di cornice, nel fondo del quale è scolpita la Vergine col Suo Figliuolo in grembo.

Sepolcro di Giovanni d'Angiò.

Nella parete sopra il monumento di Pandone, e segnatamente sotto la fascia che decora la crociera è posta una lapide che ricorda Giovanni Duca di Durazzo, figliuolo di Carlo II d'Angiò, morto nel 1321. Narran gli storici che tanto questo, quanto l'altro sepolcro di Filippo d'Angiò, situato altrove, fossero stati lavorati da *Masuccio II*; e difatti dai bassorilievi che vi sono scolpiti siamo indotti a credere essere un avanzo dell'antico, che, secondo il gusto di quei tempi, doveva essere bellissimo.

Cappellone di S. Michele Arcangelo a Morfisa.

Dopo il monumento di Pandone per un arco si entra nell'antico tempio di S. Michele a Morfisa, del quale formavan parte l'antica sagrestia, il Cappellone del Crocifisso e la Cappella di S. Giacinto. La forma del cappellone dà a divedere essere stato fatto in un tempo in cui lo stile gotico non aveva preso quella sveltezza che si osserva negli altri monumenti di tempi a

noi più vicini. Pare dunque, seguendo l' avviso dei nostri accurati scrittori di cose patrie, che l' origine di questo tempio rimonti intorno al decimo secolo, anche perchè è ineluttabile che nel 1116 ai tempi di Pasquale II vi si uffiziava dai monaci Basiliani; posseduto poscia venne dai Benedettini, e finalmente nel 1231 dai Frati Domenicani.

Molte notevoli opere di storia e di arte veggonsi in questo cappellone dopo il 1850, e che eran prima nella Chiesa Angioina; ma non potendosi tutte minutamente descrivere per non eccedere di soverchio i limiti di questo non breve lavoro, ne accenneremo soltanto i più interessanti.

Altare della Circoncisione di Nostro Signore.

Dopo il monumento di Felice de Gennaro che fu Consigliere dei Re Filippo Secondo di Napoli e Terzo di Spagna, s' incontra l' altare della Circoncisione di N. S. opera pregevole del secolo decimosesto. La mensa poggia sopra due piedi alati di grifo retti da due dadi, in cui è scolpito lo stemma della famiglia Santino che da principio n' ebbe il diritto di padronato. Nel contraddossale è posta una tavola di *Marco Pino da Siena*; soggetto del dipinto è la Circoncisione dalla quale prende nome l' altare. A piè del quadro è scritto l' anno in cui fu fatto, cioè — An. Sal. mdlxxiiii. Fra tutte le figure spicca quella della Vergine, che è leggiadra, ed assai vezzoso è pur il Bambino in tutta la movenza della persona. Senza altro dire degli artistici pregi di questa tavola conchiuderemo che in questo altarino la scultura e la pittura si trovano in perfettissimo accordo.

Monumento dell' Arcivescovo Vicentini.

Presso il descritto altare è il Cenotafio di Girolamo Vicentini, patrizio di Rieti decorato da Innocenzo XII dell' abito prelatizio e da Clemente XI fatto Arcivescovo di Tessalonica e Nunzio Apostolico in Napoli, ove morì nell' anno cinquantesimo secondo dell' età sua, e volle esser tumulato in questa Chiesa.

In un drappo marmoreo accartocciato che è nel basamento del sepolcro a caratteri incisi si legge:

D . O . M .

HYERONIMO . ALEXANDRO . VICENTINO . PATRITIO . REATINO

QUI . AB . INNOCENTIO . XII . PRAELATITIO . ABITU . ORNATUS
A . INNOCENTIO . XI . SUI . AMANTISSIMO.
POST . PRAEFECTURAS . ONORESQ.
ROMANAE . CURIAE . AMPLISSIMOS
EX.CAMERALI.QUAESTORE.ARCHIEPISCOPUS.THESSALONICENSIS
ET . APOSTOLICUS . IN REGNO . NEAPOLITANO . NUNCIUS . CREATUS
MAGNAM . PER . ANNOS . DECEM .
EXIMIO . EO . IN . MUNERE . LAUDEM
COMITATE . PRUDENTIA . FIDE . MUNIFICENTIA
SED . VITAE . MAXIME . SANCTIMONIA . CONSECUTUS
ANNO . AETATIS . SUAE . LII
HONORUM . SIMUL . ET . VITAE . CURRICULO . EMENSO
HIC . SEPELIRI . IUSSIT . ANNO . MDCCXXIII.
HORATIUS.IOACCHIMUS.ET.IOANNES.CAROLUS.GERMANI.FRATRES
DOLENTES . GEMENTESQUE . PP.

Sopra l' altare della Circoncisione è posto nn Crocifisso di legno condotto con molta maestria. Qui l' osservatore potrà notare un arco che gira su piedritti, il quale benchè non sia di sesto acuto, mostra ciò non ostante, che prima di esser murato menava alla cappella di S. Giacinto, la quale formava parte dell' antico tempio di S. Michele Arcangelo a Morfisa.

Cappella di S. Domenico.

Vogliono gli storici che questa cappella sia stata sempre di padronato della nobile casa Brancaccio degli Imbriachi da noi più volte nominati di sopra. Fino al 1594 fu intitolata a S. Giacomo, ma da quell' epoca in poi venne dedicata al Patriarca S. Domenico per l' immagine di lui portata in Napoli nel 1231 da F. Tommaso Agni e suoi compagni quivi condottisi a fondare il Convento.

Un arco a tutto sesto gira su i pilastri, ed in cima dell' arco in vece della chiave, è posto uno scudo colle arme gentilizie dei Brancacci Imbriachi.

Sulla parete destra è un bellissimo sepolcro eretto al P. Maestro F. Ippolito Maria Beccaria, nato in Monte Reale di Piemonte, chiarissimo per pietà e per dottrina, eletto nell' anno 1589 Maestro Generale dell' Ordine dei Predicatori, morto in Napoli nel 1600, e quivi sepolto, come abbiamo da una leggen-

da incisa una lastra marmorea ed incassata nel muro in mezzo a due fasce riquadrate a foggia di pilastrini, fra quali è uno scudo con l'arme della famiglia. Al di sopra della cornice in un vano ellittico vedesi dipinta l'effigie incappucciata del Beccaria, che vuolsi opera di *Carlo Sellitto*.

Vien poscia il monumento che Giulia Brancaccio l'anno 1492, faceva inalzare al suo consorte Tommaso Brancaccio. Questo sepolcro tutto di marmo bianco fatto a modo di grande nicchia arcuata, è opera del secolo decimoquinto. Vuolsi che sia di *Agnolo di Fiore* che morì nel 1510; come anche si desume dall'anno 1492 in cui fu fatto il sepolcro, e dallo stile di esso quasi somigliante a quello di Mariano d'Alagni, lavorato dallo stesso *di Fiore*, e da noi descritto nel cappellone del Crocifisso. Dispensandoci dal farne, per amor di brevità, la minuta descrizione, diremo soltanto che sulla soglia al di sotto della nicchia è la cassa parallelepipeda sostenuta da tre statuette. Sopra di essa che ha la cornice sporgente, è posta la statua di Tommaso d'alto rilievo, che giace supina su d'una coltre un poco inclinata e guarnita di balzane; con le mani in croce stringe sul petto la spada, e posa i piedi sul dorso di due cani; è coperto d'armatura, ed ha, cosa notevole, lo scapolare dei Frati sopra le armi; tiene dal manco lato il pugnale. Al di sopra dell'urna nell'arco è scolpito un busto di Nostra Donna con in grembo il Bambino. Nel riquadro di mezzo della cassa a caratteri incisi si legge:

MAGNIFICO MILITI THOMASIO BRANCATIO DE NEAPOLI
QUI CUM MORIENS DE SEPOLTURA NIHIL EXCOGITASSET
IULIA BRANCATIA CONIUGI DILECTISSIMO AC BENE
MERENTI FACIENDUM CURAVIT MCCCCLXXXXII.

Verso l'angolo che questa parete forma con quella di fronte, sono poste tre lapidi, l'una presso dell'altra e la terza al di sopra. Per la prima, riportata ancora dall'Engenio, conosciamo essere stato sepolto in questa Chiesa il cadavere di Tommaso Caracciolo detto *Carafa*, morto nel 1336. Per la seconda sappiamo che il Maresciallo Gurello Caracciolo, detto *Carafa*, morto nel 1402, sia stato anche quivi tumulato. Nella terza poi, di

figura quadrata e di marmo pardiglio, con cornice rilevata di marmo bianco, che prima della restaurazione del 1850 era allogato sul muro d'ingresso a sinistra della crociera, leggesi un'iscrizione in caratteri dorati, dettata da Monsignor Pompeo Sarnelli e dallo stesso illustrata la cui sostanza è contenuta in queste parole: « Essendo passato a miglior vita Monsignor Domenico Cen-
« nini Vescovo di Gravina e General Ministro della Inquisizione
« di Roma nella Città e Regno di Napoli, per testamento si ha
« eletto la comune sepoltura dei Frati Predicatori in questa
« Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre
« eseguita dall' E.mo e R.mo Cardinale F. Vincenzo Maria Or-
« sini dell' Ordine dei Predicatori Arcivescovo Sipontino (che
« poscia fu Papa Benedetto XIII) il quale, siccome lo assistette
« in fino all' ultimo respiro, così esecutor testamentario ha vo-
« luto con la sua pietà adempire la volontà del testatore. Ed
« in memoria di un tanto Prelato, ha fatto incidere in marmo
« l' iscrizione che leggesi nella parete del braccio destro della
« Chiesa, ec. ».

Di fronte all' ingresso nella cappella è l' altare. Sulla mensa poggiano due scalini, nel mezzo dei quali è il ciborio, che regge una tela in cui è dipinta la B. Giovanna de Aza, madre di S. Domenico, la quale è ginocchioni e presenta il fanciulletto suo figliuolo anche in ginocchio al Crocifisso posto su d' un altare. Questo dipinto fu fatto quando Leone XII innalzava la detta Beata agli onori dell' altare. Nel contraddossale sono posti nove quadri uniti insieme e contenuti dalla stessa cornice. In quello di mezzo è dipinto S. Domenico su campo d' oro con aureola intorno al capo un libro chiuso nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire. Nel riquadro a dritta è l'Apostolo S. Giacomo, a cui dapprima era dedicata la cappella; in quello a sinistra è dipinto l'Angelico Dottore. Nei riquadri di sotto vedonsi espresse alcune gesta della vita di S. Domenico. Nei pilastri sono otto quadretti, quattro per ogni banda, ed altri tre sono nel fregio della cornice, che dichiarano altresì fatti del medesimo Santo. Lo stile dei quadri, salvo quello di mezzo, ci addita esser opere dei due *Donzelli* discepoli dell' illustre *Solario*.

Presso l'angolo formato dal muro di fronte con quello sinistro

sono incassate tre lapidi rettangolari; due di esse verticalmente, l' altra in mezzo orizzontalmente. Nella prima è scolpito un S. Nicola; nell' altra un S. Tommaso d' Aquino cinto il capo d' aureola e sul petto l'Immagine del Salvatore circondata di raggi: queste due lapidi, che sono di marmo bianco, erano poste prima del 1850 su i due piloni di rincontro alla cappella di S. Caterina da Siena. Nella terza lapide mirasi a basso rilievo una donna coronata, che ha indosso una tunica rossa ornata di ricami sul petto con un rosone; ha le mani incrociate sul ventre, alcune anella nelle dita e ciondoli all' orecchio. Da una leggenda che è nelle parti orizzontali della cornice conosciamo essere stata in questa Chiesa sepolta Giovannella moglie di Pietro Caracciolo detto Imbriaco. Questa lapide prima dell' ultima restaurazione era sul muro d' ingresso a destra della crociera sopra l' altare che ora vedesi ivi allogato di S. Girolamo, della famiglia Donnorso.

Sopra questa lapide osservasi un quadro pregevolissimo che prima dal 1850 era nel luogo, ove ora sta il predetto altare di S. Girolamo, e vuolsi che sia lavoro dei fratelli *Pietro e Polito del Donzello*, molto da lodarsi per esser condotto con buon disegno, con figure ben atteggiate e squisito impasto di colori, specialmente la Vergine nel riquadro di mezzo, in campo d'oro che tiene in grembo il Suo Divin Pargoletto. Nel fregio del cornicione è questa leggenda:

DRUSIA BRANCAZIA HA FACTA FARE QUESTA FIGURA: AD TE SI RACCOMANDA VERGENE PURA: ET HE DOTATA PER PIU' D'UNA MESSA EL DI DEDICATA AD HONORE DE SANTO SEBASTIANO.

Nel mezzo della parete di rincontro al monumento di Tommaso Brancaccio, è un altare intitotato a Maria degli Abbandonati e degl' Innocenti. La tavola che è posta nel contraddossale rappresenta Nostra Donna nobilmente vestita col Figliuolo nelle braccia. La pietà dei fedeli ha ornata questa Immagine con stelle, corone, un giglio, una croce di argento e due fila di coralli. Il modo ond' è ritratta la Vergine chiaramente mostra che sia di pennello spagnuolo; ed il Perrotta nota, che que-

sta tavola fu donata alla Chiesa da un Giuseppe Micò nel 1793; e che dopo tal' epoca fu effettuata la edificazione dell' altare.

Sulla stessa parete di rincontro al sepolcro del Beccaria, è un monumento tutto di marmo bianco consistente in una lapide di figura rettangolare sostenuta da tre colonnette spirali. Nella lapide v' ha tre fondi ; in quello di mezzo è scolpito il Salvatore, e negli altri due la Vergine e l'Apostolo S. Giovanni ; e di sotto lo scudo con l' arme dei Brancacci detti Imbriachi. Nelle fasce orizzontali della lapide è inciso un breve epitaffio di Pietro Brancaccio che morì l' anno 1338. Di sopra alla detta lapide n' è posta un' altra , che al certo doveva essere il coperchio dell'urna. In essa è scolpita di mezzo rilievo l'immagine supina di Pietro, cinto di piastre e coperto di maglie, colle mani sul petto, ed i piedi appoggiati a due cani; ai fianchi ha spada e pugnale. Nel pavimento si vede anche una lapide sepolcrale presso la balaustrata : l' iscrizione è molto logorata dal tempo , ma sappiamo che qui furono sepolti nel secolo decimoquarto i due Brancacci figli di Ligorio di Zozo , come a mala pena ora si legge , e come rilevasi eziandio da quel brano dell' Engenio , che dice così :

HIC IACET CORPUS NOBILIS VIRI DOMINI IOANNELLI BRANCACCI DICTI ZOZI DE NEAP. QUI OBIIT ANNO DOMINI 13 . . .

Il cappellone ha una volta a botte di sesto acuto divisa nel mezzo da un arco, e così questa come i costoloni sono mantenuti da peducci posti negli angoli e nel mezzo della parete. Ove i costoloni s' incrocicchiano sono allogati due scudi con l' arme della famiglia patrona della cappella.

Monumento di Nicolò Zingarelli.

Addossato al pilastro che separa il cappellone di S. Domenico ora descritto dalla cappella della Madonna delle Grazie , vedesi il monumento innalzato nello scorso anno 1857 a Nicolò Zingarelli, insigne maestro di musica, che fu in somma estimazione non meno in tutta Italia, che in molte parti d' Europa, e che per tanti anni regolò il nostro Conservatorio Musicale , lasciandovi distinti allievi che impresero, come abbiamo detto al-

trove, ad emularne la gloria. Semplice ma bello è questo monumento tutto di marmo bianco, ed ha in cima un medaglione nel cui fondo, tinto di cilestro, è il ritratto somigliante dell'illustre defunto, sormontato dal simbolo di Nostra Santa Religione.

Nel fronte della base è questa iscrizione:

NICOLAO . ZINGARELLO
EXQUISITO . MUSICORUM . MODORUM . MAGISTRO
QUI . VOCUM . SYMPHONIAEQUE . CANTUS
NON . ODEIS . MODO . SED . MAXIME . ECCLESIAE . INSERVIENTES
TANTA . DULCEDINE . CONDIDIT . UT . EUROPAE . UNIVERSAE
MAXIMAM . SUI . ADMIRATIONEM . INIECERIT
VIRO . DOMI . FORISQUE . CELEBERRIMO
REGIAE . NEAPOLITANAE . BONARUM . ARTIUM . ACADEMIAE
NEC . NON . COLLEGIO . IUVENTUTI . IN . HARMONICE . ERUDIENTE
PRAEFECTO
BENEDICTUS . VITA . MONUMENTUM . HOC . COLLATO . AERE
FACIENDUM . CURAVIT . MDCCCLVII.

Nel suolo si legge:

ABIIT . NON . OBIIT . V . NON . MAII
A . S . MDCCCXXXVII
ANN . NAT . LXXXV . D . XXXI.

Cappella della Madonna delle Grazie.

Viene poi la cappella denominata della Madonna delle Grazie, per un dipinto che è allogato sull'altare; ed abbiamo dalla storia che fin dai tempi di *Agnolo Franco*, il quale fu il dipintore di questa tavola, la cappella prendesse il nome da cosiffatto titolo di Maria Vergine. Narra il Perrotta che patrono ne fusse stato Antonello Petrucci, ed il Volpicella aggiunge: « che « il famoso Antonello Petrucci segretario di Re Ferdinando fece « nel secolo decimoquinto costruire questa cappella ponendovi « la sua arma dell'aquila nella sepoltura, e nelle invetriate della « finestra ». Estinta la casa Petrucci, fu la cappella acquistata dalla famiglia Bonito, che tolse via le arme dell'antico padrono. Un altare con sopra la tavola del *Franco*, una statua di S. Bo-

nito messa in costa all' altare medesimo nel 1645, lavoro di *Giuliano Finelli* da Carrara, due sepolcri addossati, uno per ogni banda, alle pareti laterali, e due quadri che sono attaccati alle suddette pareti, decorano la cappella. I fratelli Domenico, Fabrizio e Giulio Cesare Bonito fecero innalzare a Luca loro padre uno dei prefati sepolcri, in cui leggevasi una iscrizione tramandataci dal de Lellis, e che oggi più non si vede. Il detto Fabrizio e con lui Giulio Cesare Principe di Casapesenna abbellirono la cappella di marmi e di stucchi, inalzarono l' altro sepolcro per Giovanni Andrea Bonito, e fecero scolpire la statua poc' anzi mentovata. Sappiamo pure che dal lato dell' Epistola fosse locata nel 1651 una statua del Cardinale Ludovico Bonito scolpita in marmo dal cav. *Cosimo Fansaga* con iscrizione di sotto; ma ora la statua e l' iscrizione più non sussistono. L'architettura dell' altare e del sepolcro testè mentovato è condotta secondo uno stile che fa giudicar esser opera del secolo decimosettimo nel quale era in pregio la maniera dei frontoni spezzati, ora mai disusata dai valenti artisti nostri contemporanei. Nel contraddossale dell' altare è il bel dipinto, come dicevamo, di *Agnolo Franco* diviso in tre parti principali: in quella di mezzo vedesi la SSma. Vergine che, seduta, dà latte al Divino Infante vestita con manto sparso di rabeschi d' oro; nella parte destra è S. Giovanni Battista in piedi, nella sinistra S. Antonio Abate. La parte semicircolare che soprasta al quadro è pur divisa in tre parti, nelle quali veggonsi il Salvatore, la Vergine Santissima e l' Arcangelo Gabriele; le quali figure sono dipinte in campo d' oro e racchiuse da listelli di legno dorato. La lapide sepolcrale posta nel pavimento porta lo stemma della casa Bonito, di stiacciato rilievo, dalla cui epigrafe scorgiamo che il Principe di Casapesenna fece ristorare il sepolcro nell'anno 1785.

Usciti da questa cappella a mano diritta prima della porta d'ingresso, che mena al largo della guglia di S. Domenico, veggonsi incassate nel muro due lapidi; nella prima delle quali è scolpito un guerriero che giace supino, coperto di maglie e piastre fatte a rabeschi, con spada e pugnale ai fianchi. Dal breve epitaffio sappiamo che apparteneva al sepolcro di Tommaso Vulcano, che morì l'anno 1337. Nella seconda si legge la breve epigrafe di Car-

lo Vulcano, figliuolo di Tommaso, che mancò ai vivi nell'anno 1345.

La cassa sepolcrale che è sopra alle due lapidi contiene le ossa di Giannotto Protogiudice di Salerno Contestabile del Reame e Conte di Acerra, che morì nel 1385. Sul coperchio dell'urna è ritratto a basso rilievo da rozzo scalpello Giannotto che riposa il capo sul guanciale, ed ha le mani incrocicchiate sul ventre.

Dirimpetto alla descritta cappella della Madonna delle Grazie sono appoggiati al muro quattro sepolcri, cioè di Giovanni Rota, di Porzia Capece, di Giovanni Battista e di Giovanni Francesco Rota. Quello più vicino alla porta d'ingresso è di Giovanni Rota, che dopo avere valorosamente difesa la rocca di Tropea, morì in Messina l'anno 1426, come si ha dall'epitaffio seguente:

IOANNI . ROTAE . RICCARDI . F . EQUITI
CUIUS . MAIORES . E . GALLIA . CISALPINA
GENERE . CLARI . MOX . ITEM
IN . MARRUCINIS . DOMINATU . INSIGNES
ALPHONSI . PRIMI . NEAPOLIT . REGIS
ALUMNO . ET . PEDITUM . PRAEFECTO
AUT . ROTA . BAPT . F . AVO . M.
HIC . POST . ARCEM . TRUPIANAM . DEFENSAM
MESSANAE . MORITUR . MCCCCXXVI.

Sul coperchio dell'urna, che è di figura curvilinea, sta distesa di mezzo rilievo la statua di esso Giovanni, che col petto e col destro braccio si appoggia all'elmo.

Segue il monumento di Porzia Capece, tutto di marmo bianco erettole da Bernardino Rota suo marito; su di esso veggonsi i ritratti dei due conjugi. Fu lavorato da un artista di merito inferiore al *Merliano*, come or ora diremo. Sulla sua base vi sono tre bassorilievi che simboleggiano l'amor conjugale, cioè un'anfora che versa acqua nelle fiamme, col motto: *Per obitus*; uno spineto acceso col motto: *Sumunt ex funere vires*, e due ben legate fiaccole accese, immerse in un vase d'acqua, col motto: *Extinxisse nefas*. Si frammezza ai detti bassirilievi l'epigra-

fe duplicata: *Mors una duobus*. Sulla base suddetta s' inalza una proporzionata piramide, ai cui lati sono due medaglioni coi ritratti di Bernardino Rota e Porzia Capece, riposti sopra piccoli piedistalli. Sotto quello di Berardino si legge : *Abiit non obiit*, e sotto quello di Porzia : *Discessit non decessit.*

Il Perrotta, l' Aloe, il de Simone, e gli autori dell' opera *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* dicono che questo monumento sia opera del *Merliano* ; ma il Volpicella, cui fa eco il Padre Valle, dando termine alla descrizione di esso così si esprime: « Al famoso Giovanni Merliano da Nola viene erroneamen-« te attribuito dai moderni scrittori l' opera di questo sepolcro « il cui concetto si vuol riferire il poetico concetto del Rota ». Nella nota poi, dopo aver numerati i suddetti scrittori aggiunge: « Donde è cavata questa notizia ? e com' ella può stare colla no-« tizia della morte dell'ottagenario Merliano avvenuta in sul prin-« cipio di quel medesimo anno 1559, in cui si morì Porzia Ca-« pece ? » Quest' ultima ragione del Volpicella vien convalidata dallo stile stesso del Merliano adoperato nelle altre sue moltissime opere, colle quali illustrò la nostra Napoli. Ed in vero il monumento di Porzia Capece non è condotto con quella semplicità di disegno, nè con quella finezza di scalpello, nè con quell' insieme grandioso, per cui segnalossi un tanto scultore.

Dopo il monumento di Porzia Capece è l'altro di Giovanni Battista Rota, il quale, non compiuto ancora il quarto lustro dell' età sua, morì combattendo nella celebre battaglia di Ravenna l' anno 1512. Il sepolcro è simile a quello di Giovanni Rota. Sopra la cassa è allogata la statua dell' illustre defunto coverta d' armi ; la mano sinistra gli serve di origliere ; stende il braccio su d' una scure ; di sotto al fianco sinistro sono le manopole ; gli pende la spada dal petto, e poggia i piedi sul dorso d' un cane.

Sulla cornice del sepolcro di Giovanni Battista sta un' altra cassa funebre simile ed uguale a quella del sottoposto sarcofago, salvo che i trofei mititari nel davanti di essa, i quali qui mancano. Fu qui sepolto nel 1527.

Nella parte della parete a sbieco, tra quelle in cui sono i monumenti Rota e l' arco pel quale si entra nella Chiesa an-

gioina è incastrata una lapide scompartita in tre riquadri circolari ornati dentro e fuori di dentelli. In quello di mezzo è di bassorilievo il busto del Salvatore : in quello a destra la Vergine col capo avvolto nel manto , e nell' altro la Maddalena. È questo un resto per quanto sembra dell'antico avello di Matteo Capuano, allogato un tempo dalla banda sinistra dell'altare maggiore, ed al destro lato della cappella di S. Domenico Soriano ; indi messa quivi la sola principale faccia dell' urna.

Nel pavimento, formato di quadrelli di terra cotta, son poste diverse lapidi , di quattro delle quali, presso la soglia d'ingresso , le iscrizioni sono state cancellate dal tempo ; ma dall' Engenio , che ce le ha trasmesse, sappiamo esservi stotto sepelliti Deuceludede di Pinea, la cui consorte ed un Andrea loro figliuolo, morirono in Decembre del 1332; una Tuzzia Neronte consorte di Donato Acconciaioco, che cessò di vivere l'anno 1336; Domenico di Geronica morto nel 1347, precettore del Signore d'Acaia e Principe di Taranto, ed un Giovanni Scotto , gran Siniscalco del Reame, trapassato nell' anno 1393. Presso lo scalino a diritta di chi entra nella cappella della Madonna delle Grazie è una lapide marmorea di figura rettangolare, ove si legge che Cassandra Adorno di Genova fece nell' anno 1627 costruire la sepoltura per unirsi all'amato consorte. Nel davanti degli scalini del Cappellone di S. Domenico è posta altra lapide sepolcrale , sormontata da uno scudo, con l'arme della casa Filomarino, che ricorda essere stato nel 1685 qui sepellito il cadavere di Giovanni Battista Filomarino, Principe della Rocca, per la cure dei suoi figliuoli.

Da ultimo , sotto la tomba di Felice de Gennaro è una lapide che indica esservi stato tumulato il corpo della Serva di Dio Suor Maria Giannini del Terz'Ordine di S. Domenico, morta l' anno 1741.

Cappella dell' Angelo Custode.

Ritornando nella crociera , la prima cappella, che s' incontra sulla mano dritta, è quella dedicata all' Angelo Custode. La famiglia di Toraldo del sedile di Nilo, n' ebbe fino all' anno 1677 il diritto di padronato; questa estinta, passò in potere di Casa Coscia. Scrive il Perrotta, che per la somiglianza del cognome forse nel 1725, fu ambita dal Cardinal Coscia, il quale del resto

non vi esercitò atto possessivo. Finalmente in sul volgere del passato secolo il padronato ne fu trasmesso al Marchese Cedronio, che ancor lo ritiene. Un tempo questa cappella era dedicata a S. Tommaso d'Aquino, ma ora l'è, come dicevamo, all'Angelo Custode. Nelle restaurazioni del 1850 altro non vi si è fatto che trasferirvi le sacre ossa del Martire S. Tarsicio, che nella cappella di S. Domenico si conservavano. Questo Santo il quale ricevè la corona del martirio ai tempi di Valeriano e Gallieno l'anno 260 del nostro riscatto, fu sepolto nel cimitero di S. Callisto, ma di poi le sue Reliquie furono trasportate in Napoli da Carlo della Gatta Principe di Monastarace nel suo ritorno dall'egregia difesa di Orbitello, come si è detto a suo luogo.

Sopra l'altare di questa cappella è situata una bella statua che rappresenta l'Angelo Custode, scultura d'autore ignoto; la quale sebbene non condotta con buona maniera, pure è da commendare per la divozione che ispira. La nicchia arcuata circondata da cornice è chiusa con lastre di vetro. Ai lati sono le memorie in marmo di S. Pio V e Benedetto XI, e nei muri laterali della cappella due affreschi, che esprimon da una parte l'Angelo che comparì ad Agar, ancella di Abramo, per indicarle il fonte; e dall'altra l'Angelo che sveglia un Frate onde si unisse ai suoi compagni che sono occupati al servizio divino. Detti affreschi, del cui disegno, prospettiva e gradazione di luce non possiamo lodarci, uscirono dal pennello di *Michele Regolia* Siciliano, allievo del Corenzio.

Nel pavimento è una lapide sepolcrale di figura rettangolare con cornice, nella quale sono scolpiti a bassorilievo teschi umani, ossa incrocicchiate e l'oriuolo alato a polvere, e sopra di essi queste due parole — *Cedroniorum Cineres.*

Cappella di S. Domenico Soriano.

Di rincontro alla navata dritta e presso alla banda dell'arco che divide la crociera della tribuna è posta la cappella di S. Domenico di Soriano. Fino al 1620 fu questa intitolata a S. Giovanni Evangelista; da quel tempo in poi a S. Domenico da Soriano per un dipinto di lui posto nel contraddossale dell'altare, a' cui lati si osservano due quadri che rappresentano S. Ca-

terina d' Alessandria e S. Maria Maddalena, d'incerto autore. Il Volpicella, appoggiandosi alla testimonianza del Tutini, dice, che forse la famiglia dei Sinigolfi avesse avuto il padronato di questa cappella, alla quale famiglia fosse succeduta per avventura nel diritto, intorno al secolo decimoquinto, la Casa Carafa dei Conti e poi Duchi di Maddaloni. Vuolsi che la cappella fosse edificata alla maniera gotica e andasse adorna di pilastrini, colonnette, di quattro lioni, e di quattro figure a bassorilievo tutte fregiate d' oro. Sull' altare elevasi un maestoso tabernacolo, opera di *Bartolommeo Chiarino*, romano detto Tarano, e di *Giovanni da Tivoli*, egregi intagliatori del secolo decimosesto. Vi si vedevano altresì all' entrata dipinte a fresco le immagini dei Santi Pietro Martire, Vincenzo Ferreri, Caterina di Siena; in una nicchia eravi ritratta fino alle ginocchia quella del B. Guido Marramaldo, lavori tutti attribuiti al ch. *Solario*. Eravi pure una tavola della SS. Vergine col Bambino in grembo dipinta da *Giovanni Antonio d'Amato*, celebrato artista del 1500. Fu la cappella per la prima volta ristorata da Carlo della Gatta; e l' anno 1749 venne nuovamente rifatta; nella quale occasione furono tolte tutte le pitture e sculture testè menzionate, e trasferita altrove la cassa con le ossa di Porzia Carafa. E qui fia lecito il dolerci che se il ristorare gli antichi monumenti è cosa utile e necessaria, è poi vandalismo imperdonabile quello di distrugger le opere d'antichità, le quali, ancorchè poco pregiate, han sempre qualche importanza per la storia delle arti.

Sulle pareti laterali veggonsi due quadri del *Giordano*, che figurano S. Domenico e S. Tommaso d' Aquino, il cui volto fu dal *Giordano* copiato in Ispagna dal ritratto naturale del Santo. Gli affreschi della volta sono di *Francesco Cosenza* discepolo di *La Mura*.

Sulla sepoltura che sta avanti l' altare si legge:

QUI . EUCHARISTICAE . SOCIETATI
NOMEN . DEDERE . HIC . SIMUL EXPECTANT
UT . SIMUL . IN . AETERNITATIS . DOMO . FELICITER.PERENNENT
UTQUE . EORUM . CINERUM . DECORI . PROVIDERETUR
GUBERNATORES . ARCHICONFRATERNITATIS . EIUSDEM

OSTIUM . CIRCUMORNATUM . CUM . LAPIDE
IPSIUS . AERE . PROPRIO . POSUERUNT . A . S . MDCCXXXII.

Tribuna.

Mostrasi la Tribuna in un aspetto imponente ai riguardanti per gl'intagli del Coro, per le dorature dell'organo, e per gli affreschi. Quivi sorge dall'alto presbiterio l'altar maggiore, che fu eretto nel 1652 col disegno del *Cav. Fansaga*. Il palliotto ed i gradini sono coverti di lavori di marmi preziosi commessi con maestria. Dopo qualche tempo, colla direzione dell'ingegnere *Gio. Battista Nauclerio*, vi si aggiunse il gradino superiore con vaghi putti scolpiti da *Lorenzo Vaccaro*. Sulle pareti laterali del Coro si osservano due grandi affreschi che rappresentano, quello a sinistra il trionfo della Fede e la conversione degl'infedeli procurata da S. Domenico, S. Ludovico Bertrando ed altri figli dell'Ordine dei Predicatori; e quello a destra S. Tommaso d'Aquino fiancheggiato dai quattro Dottori della Chiesa latina e dai quattro della Chiesa Greca, che coi suoi scritti abbatte gli Eretici, ed accresce la venerazione del SS. Sacramento. *Michele Regolia* dipinse questi affreschi nel 1680, ma nella restaurazione del 1850 cassate le antiche pitture ridotte in cattivo stato, furon rifatte dal nostro valoroso artista *Michele Di Napoli*.

Sul pavimento avanti questo maestoso altare si legge:

ZELO . DECORIS . DOMUS . DEI . PAVIMENTUM . TEMPLI
INTEGRUM . LAPIDIBUS . STRATUM . EST
ANNO . D . MDCCXXXII.

Non trascuri l'osservatore di por mente ad una singolare opera di scultura, che sorge dal pavimento della crociera presso all'estremità della loggetta posta dalla banda dell'Evangelo, e che fa parte della tribuna e del presbiterio. È questo il candeliere del torchio pasquale e fu lavorato nel secolo decimosesto nella forma dal Volpicella descritta. Tre pilastrini, egli dice, ciascun dei quali è composto da tre statuette congiunte insieme pei dossi intorno ad una colonna e rappresentanti la Giustizia, la Fortezza, la Rettitudine, la Redenzione, la Prudenza, la Mansuetu-

dine ed altre Virtù sostengono un piede a tre larghe facce negli angoli che arcuatamente alzandosi si restringe. Nella spianata orlatura inferiore di questo piede si legge in alcune parole latine che Ferdinando di Capua del Balzo, quarto Duca di Termoli eresse il candeliere l'anno 1585, costituendo una rendita per la spesa del torchio. Nel mezzo di ciascuna delle tre larghe facce, sopra le incise lettere di parte dell'invocazione della SS. Trinità, si vede uno scudo con l'arme della casa di Capua, dei Balzo e Sanseverino. Sopra il descritto piede è una colonnetta cinta da un drappo, a cui sono addossati tre putti che s'incatenano colle mani; segue più alto un vaso, dove vien conficcato il torchio. Tutta l'opera, eccettuati gli stemmi gentilizii, è di marmo bianco.

Cappella sottoposta alla Tribuna.

Ciascuna loggetta del presbiterio, che è nell'estremo suo lato sostenuta da un piede di marmo egualmente bianco, in cui è scolpita l'arme della casa Guevara inquartata con quella della casa Mendoza, soprasta ad una scala marmorea di pari colore la quale tra la balaustrata della tribuna ed un breve ordine di balaustri, congiunta al piede detto di sopra, discende ad una cappella o chiesetta inferiore che ha la sua porta di bianco marmo nella piazza detta di S. Domenico.

È questa chiesetta di forma ottangolare e quasi ritonda con archi e pilastri coperti di marmo bianco. L'altare col suo frontispizio scolpito e sostenuto da due colonnette, e le due porte della scala che gli stanno all'uno ed all'altro lato sono di marmi variocolorati. Nel mezzo del pavimento è scolpito in bianco marmo l'arma della casa Guevara inquartata con quella della casa Mendoza, cioè tre bande divise da strette liste con tre code d'ermellino in ciascuna banda, arme dei signosi Guevara, e cinque cuori, arme dei signori Mendoza.

L'Immagine di Nostra Donna, detta la Vergine delle Grazie, già stata del servo di Dio Padre Maestro Giuseppe Conte di Bagnoli, è sotto il frontespizio soprapposto all'altare. Alla famiglia Guevara de' Duchi di Bovino venne l'anno 1572 concessa la chiesetta, e l'anno 1636 l'Immagine anzidetta.

Cappella del SS. Rosario.

Uscendo dalla tribuna s' incontra a destra la cappella dei Carafa Principi della Roccella, intitolata alla Santissima Vergine del Rosario.

Nel pavimento innanzi alla stessa è una pietra marmorea, che con le seguenti parole ci fa conoscere esser sotto di essa sepolte le ossa dei fratelli della Compagnia del SS. Rosario.

CORPORA . TUMBA . TEGIT . SEPELIT . CONDITQ . VIRORUM
QUOS . LEX . PHRATRIAE . STRINXERAT . ALMA . PIAE
SODALIUM . CONGREGATIONIS . SANCTISSIMI . ROSARII
AN . DOM . MDCXIX.
FUIT . RESTAURATUM
AN . DOM . MDCCXXXVII.

Sopra l'arco maggiore della cappella ornato della corona del ermanico impero è lo scudo di Vincenzo Carrafa Principe della Roccella, sostenuta dalla Fama e da un Genio. La stess'arma si vede di bassorilievo nei due pilastrini della balaustrata di marmo bianco che la custodisce. In questi pilastri sono due iscrizioni latine. In quella che è dal lato dell' Epistola, si dice, che Vincenzo Carafa restaurò, e l'Arcivescovo Cardinal Zurlo la consacrò l' anno 1790. Nell' altra sono indicati i privilegii concessi da Papa Pio VI ai sacerdoti celebranti nella medesima per gl'individui della Casa dei Principi della Roccella.

È la cappella di forma rettangolare, e sopra le gira la cupola. L' altare, le colonne scanalate che con i capitelli corintii ne reggono il frontispizio, le strette pareti e gli angolari pilastri laterali all'altare, come altresì l'altro zoccolo che ricorre intorno all' intera cappella, sono di marmo bianco. Queste opere, non meno che le rimanenti pareti che appariscono anche marmoree per dipintura, sono condotte con grazia e hanno orli ed ornamenti dorati. Messi egualmente in oro a foggia di gemme sono gli ornati della cupola formata a spicchi.

Nel contraddossale dell' altare è una tavola della Vergine del Rosario. Fra le colonne ed i prossimi pilastri angolari sono, sette per parte, quattordici dei Misteri del Rosario dipinti a chiaroscuro sopra rame, e se ne vede il quintodecimo sopra la ta-

vola dell' altare medesimo. Sono altresì a chiarorcuro dipinti a fresco nei peducci della cupola Davide, Isaia, Geremia ed Aggeo tra molti Angioletti, alcuni dei quali svolgono pergamene, ove sono delineate le loro profetali parole allusive alla Vergine. *Fedele Fischietti*, siccome si legge sotto le immagini di detti Profeti, fece questi dipinti a fresco nella seconda metà del secolo passato, come ancora i quadretti dei 15 Misteri e la tavola del Rosario.

Sotto la descritta cappella ve n'ha un' altra con altare e sepolcrali casse di marmo, a cui si perviene per la scaletta sottoposta al presbiterio, presso al candeliere del torchio pasquale.

Era questa cappella nel secolo decimoquarto della casa dei Ruffi e vi fu costrutto un sepolcro ornato di statua in memoria di Giordano e Carlo Ruffo padre e figliuolo, Conti di Montalto. Ne ebbero poi nel secolo decimosettimo il padronato i Carrafeschi Principi di Stigliano. In questo tempo e propriamente nell' anno 1619 la cappella già intitolata a S. Lorenzo venne dedicata a Nostra Donna del Rosario, ponendosi sopra l'altare una bella tavola della Vergine, opera di *Giovanni Berardino Siciliano*, e quella rappresentante S. Lorenzo, che prima vi era fu affissa alla parete sinistra. Passò poscia per eredità la cappella alla Casa dei Gusman dei Duchi di Medina della Torre; e questa estinta, fu dal Convento ceduta al Marchese Cedronio: un discendente della cui famiglia ne fece la cessione a Vincenzo Carafa Principe della Roccella. Avendo questi nel 1779 perduto Livia Doria sua diletta consorte nella fresca età di anni 34, volle in memoria di lei rinnovare l' acquistata cappella, dandone il carico al celebre architetto *Carlo Vanvitelli*.

L' anno 1790 era la cappella ridotta allo stato in cui presentemente si vede.

Cappella di S. Stefano.

S' incontra indi la cappella dalla famiglia Spinelli, dei Principi di Cariati e Duchi di Seminara, intitolata al Protomartire S. Stefano. L' ingresso di questa è tutto di marmo bianco. Nei piedistalli è l' arma degli Spinelli. Teste di grifoni al di dentro e colonne al d' innanzi sostengono l' architrave. Sotto i dentelli

del cornicione si leggono incise nel fregio queste parole a venerazione del Santo :

SI . PROFUIT . ADVERSANTIBUS . QUID.NON . OBSERVANTIBUS?
STEPHANUM.PROHINDE (sic) COLITE.ET.OB.OCULOS.PONITE.

Nel mezzo del circolar frontispizio spezzato è questa iscrizione, per la quale è noto aver Diomede Carafa Vescovo d' Ariano per sè e pe'suoi dedicato l' anno 1544 la cappella a S. Stefano:

DIVO . STEPHANO . PROTHO . MARTIRI (sic)
PRO . PARENTIBUS . URIANI . DUCIBUS
CONSANGUINEIS
SEQ . IPSO . DIOMEDE . CARRAFA
EPISCOPO . URIANI
CUM . DOMESTICIS . SUIS
MDXXXXIIII.

La balaustrata innanzi a questa cappella è di marmi colorati. Bianchi sono i muri rettangolari di essa, sopra cui riposa la cupola con finestre ed ornamenti di stucco.

L'altare adorno di frontispizio e colonne è anche di marmi di varii colori. Ne' piedistalli sono scolpite le armi della casa. Si vuole che il quadro dell'altare, in cui sono effigiati i Santi Stefano e Pietro Martire sia opera del Cav. *Giovan Battista Benasca* Torinese. Nel mezzo di questo quadro, sì che ne riman coperto in gran parte, è un' antica Immagine di Maria SS. col Suo Divino Figliuolo in grembo, dipinta a fresco.

Nella parete dal lato dell' Epistola vedesi un bel sepolcro di marmo bianco. Nel largo ed alto basamento sono l' arme degli Spinelli con l'insegne Vescovili; tra i piedistalli laterali è una iscrizione nella quale si dice che Pietro Antonio Spinelli Arcivescovo di Rossano fece porre questo sepolcro al suo zio Cardinale Spinelli. Sopra un piede adorno di tre pesci capovolti è la cassa scanalata, di vaga forma, sottoposta alla statua giacente di un Vescovo; opera dal Perrotta e dal d' Aloe attribuita a *Girolamo Santacroce* mancato alle belle arti nella fiorente età di anni 35. In una nicchia havvi di basso rilievo l' Immagine di No-

stra Donna adagiata in un seggiolone con in grembo il Suo Divino Figliuolo tra due Santi dell' Ordine Domenicano, che dagli emblemi figurano essere S. Domenico e S. Tommaso d' Aquino. Sulla nicchia v'ha l' architrave con uovoli ed altri intagli; il fregio è adorno di leggiadri grotteschi, ed uovoli e dentelli ha eziandio il cornicione. Sopra tutte queste cose sta di mezzo rilievo l'arma degli Spinelli, circondata dalle insegne Pontificali.

Di rincontro a questo sepolcro se ne vede un altro di marmi di diversi colori, più grandioso sì, ma di minor pregio. Sopra un zoccolo di color bigio è un gran basamento, la cui parte di mezzo sporge più innanzi dei due piedistalli laterali. Nel centro è lavorato a marmi commessi un drappo nero e soppanno giallo, fermato al di sopra con tre nodi, nel quale si legge la iscrizione che riportiamo, e donde sappiamo, che Giambattista Spinelli Marchese di Buonalbergo eresse questo monumento al suo fratello Carlo Marchese d' Orsonuovo illustre Capitano passato a miglior vita l' anno 1633:

CAROLUS.SPINELLUS.MARCHIO.URSI.NOVI.MAGNUS.ANIMO.MAIOR.CONSILIO
IN.AULA.FERDINANDI.CAESARIS.CONSILIARIUS.MARCHIO.CLAVIS.AURAE
TRACTANDIS.REGENDIS.NATUS.ARMIS
HUMANUS.IN.OSTES.IN.SUOS.MUNIFICUS.ITALICI.NOMINIS.
UBI.IUS.FASQ.STUDIOSUS
EXEMPLA.MAIORUM.AUSPICIA.SECUTUS.AUSTRIA.DUM.PRO.CAESARE
PRO.REGE.HISP.PHILIP.II.III.IV.
AN.IV.ET.XXX.IN.ITALIA.BELGIO.GERMANIA.CENTURIO.MAGISTER
ACIEI.DUX.EXERCITUS
COLLATIS.SIGNIS.DECERTAVIT.X.SAEPE HOSTIUM.SANGUINE
IMBUTUS.TER.SUO.PURPUREUS
ALBERSTATHIUM.BETLEHEMUM.GABOREUM.DUCESQ.ALIOS
DOCUIT.QUID.IN.ARMIS.POSSIT.ITALUS
TER.AD.PRAGAM.CORONAM.MERITUS.MURALEM
AUCTOR.PRABLY (sic) REPETENDAE.PVGNAE.GERMANIS.TERGA
DANTIBUS.CAPIENDAE.URBIS.IN.QUAM PRIMUS.IRRUPIT
DEBITA.SUI.OPPORTUNITATE.SUBSIDY (sic) BREDA.OSTENDA.INCLUSA
BOLDUCO.VERCELLIS
TER.OBSIDIONALEM.ET.CIVICAM

LIBERATIS.OBSIDIONE POSFONIA.UXAVIA.IESINO.PROVINCYS (sic)
REGIONIBUS.EXERCITIBUS
HAS.INTER.LAUREAS.SUMMUS.DUX.GENUAE.RESTINGUENDO.INTENTUS
CUM.ALLOBROGE.BELLO
NEC.AUDENTIBUS.IN.INVICTI VIRI.VITAM.ARMIS.MANU.CADIT.MEDICA
AN.AET.LIX.S.H.MDCXXXIY (sic)
INSEPULTO.MONUM.NOMINI.FRATRIS.SUAVISS.IO.BAPTISTA
MARCHIO.BONI.ALBEBGI.P.

Sopra questa iscrizione sta l'urna nera sostenuta da due candidi piedi di leone; sulla quale in una nicchia, anche di color nericcio, elevasi la bianca ed intera statua di Carlo, a' cui piedi è posta una corona d'alloro. Ha egli la testa e le mani ignude, pizzo e mustacchi sul volto, la lorica al petto, grande ed increspata gorgiera al collo; poggia la mano manca sopra il manico della spada, presso la quale è l'elmo, e con la destra sostiene il bastone del comando. Due colonne di marmo nero screziato di giallo, con capitelli ionici di marmo bianco, poste ai lati della nicchia, e il frontispizio spezzato anche di marmo bianco sopra fregio di marmo nericcio fan corona alla statua. Sul basso rilievo che è al destro lato della nicchia vedesi la bianca statua d'un Ercole seduto, cinto della pelle leonina; il quale colla destra mano sostiene un giavellotto, e con la sinistra uno scudo, ove è scolpito un leone che combatte con un orsacchiotto. Sopra l'altro bassorilievo è la bianca statua di Pallade seduta del pari, coperta d'elmo e lorica, che con la destra tiene il pomo d'una spada, e posa la manca sopra lo scudo, ove è scolpito l'orrido viso della Gorgona. Dietro queste due statue si elevano quasi due mezzi pilastri di varii colori, con in mezzo bianchi trofei militari di bassorilievo, e varii ornamenti ai lati. Da ultimo di su la cornicetta di questi pilastri sono le bianche figure di due genii seduti che hanno in mano una fiaccola capovolta.

Sul pavimento è una lapide sepolcrale, nella quale è incisa l'impresa dei Carafeschi, e tra le quattro iniziali D. C. E. A., cioè, *Diomedes Carafa Episcopus Adversanus*, sono queste parole:

TERRA . TEGIT . TERRAM.

Cappella di S. Vincenzo.

Dopo la descritta cappella di S. Stefano, attaccata all' angolo della crociera s' incontra l' altra intitolata a S. Vincenzo Ferreri. Fu questa costrutta nel secolo decimoquinto da Carlo Rufolo, cavaliere, Barone e dottor di legge. Questi, ultimo rampollo della nobile casa dei Rufoli, dispose per testamento l'anno 1406 che con la rendita di due suoi palagi e d'un podere, lasciati alla Chiesa di S. Domenico, vi si ergesse una cappella per sepoltura di sè e del Vescovo di Nola suo zio, ma a condizione che ove la cappella venisse alienata, la proprietà del podere e dei due palagi ad altra Chiesa passasse. Furono scolpite le urne e le statue del Vescovo e del Dottore che pel corso di circa un secolo si videro nella cappella. Estinta la famiglia Rufolo, il diritto di padronato fu devoluto al Convento, e trasmesso a Gio. Geronimo Spina, il quale ne fece la vendita a Violante Brancaccio vedova di Giantommaso Blanco e tutrice dei tre suoi figliuoli, Orazio, Michele e Marcello Blanco, come si legge nello istrumento del 9 di giugno del 1574, per notar Adriano Pedelento. In essa è sepolto Giantommaso Blanco, e con lui Violante Blanco Marchesa di S. Giovanni; il cui titolo per ordine di successione è posseduto, con Sovrano Beneplacito, dall' odierno Marchese di S. Giovanni Cav. D. Vincenzo Blanco, succeduto eziandio al diritto sulla cappella.

Ha questa l' ingresso adorno di stucchi con uno scudo sopra l' arco, di marmo bianco in cui sono scolpite nove stelle, arma della casa dei Blanco. È divisa dalla crociera per una balaustrata di marmi di diversi colori, nella quale si notano le figure del libro e della fiamma, simboli di S. Vincenzo.

Nel mezzo del pavimento di questa angusta cappella, ed innanzi all' altare è delineato in marmorea lastra lo stemma gentilizio dei Blanco. Sull' altare, che è di marmi di diversi colori, è l'immagine di S. Vincenzo in fondo d'oro, alla quale veggonsi aggiunti il giglio, il libro, la corona ed alquanti voti d' argento. Questo quadro, pel fondo d' oro, è attribuito alla scuola del *Solario* detto *lo Zingaro*, ed è cinta da una cornice di ottone dorato in un quasi frontispizio di marmi a varii colori in basso rilievo. Nella predella dell'altare è scolpito un libro aperto

con le parole del timor di Dio, e con la fiamma, simbolo del gran Taumaturgo.

La volta della cappella è con ornamenti d'oro e di stucchi bianchi scompartita in guisa che si vede un cerchio nel mezzo due triangoli curvilinei nei lati, e quattro curvilinei quadrangoli tra i triangoli ed il cerchio. Sono nei quadrangoli dipinti a fresco quattro Angioletti coi simboli della purità; nei triangoli S. Pietro e S. Paolo, e nel cerchio l'Assunzione al Cielo di Nostra Donna.

A destra entrando nella cappella sotto un dipinto di S. Caterina V.eM. è un bel seggio di marmo bianco formato da due leoni accovacciati sopra due zoccoletti, nella cui spalliera, tra due pilastrini, sono scolpite le arme dei Blanco di bassorilievo coi suoi colori, cioè nove stelle d'oro in campo azzurro.

Di rincontro dalla banda dell'Evangelo è sotto un piccolo dipinto di S. Michele il marmoreo monumento di Giovan Tommaso Blanco Marchese dell'Oliveto e di Violante Blanco Marchesa di S. Giovanni. Due leoncelli accovacciati sostengono un seggio nella cui spalliera tra due pilastrini con trofei militari di basso rilievo leggesi la seguente iscrizione posta in memoria del fratello e della consorte da Michele Blanco, Marchese di S. Giovanni:

D.O.M.
IO.TOMAE.BLANCH. Q.M MARCELLI.S.IACOBI.DE.SPATHA.EQUITI
OLIVETI.MARCHIONI.REGNI.HUIUS.A.COLLATERALI.CONSILIO
BELGARUMQ.DECANO.BELLO.DOMIQUE.CLARO.DUM.A.PRIMA
AETATE. CATHOLICORUM.REGUM.DICATUS.OBSEQUIIS
PRIMUM.TRIBUNITIAE
COHORTIS.SIGNIFER.HINC.UTRIUSQUE.MILITIAE
DUX.INDE.TRIBUNUS
EQUESTRISQUE.DUCTOR.LOCUMTENENS.ET.GUBERNATOR.DENIQUE
GENERALIS.MILITIAE.TRIBUNATUM.EXERCENS
STRENUUS.SEMPER.AC
FIDELISSIMUS.EXTITIT.EIUSDEM
ETIAM.REGNI.PROVINCIIS.UNIVERSIS
BINATIM.VICARIALI.PLENIPOTENTIQUE.AUTHORITATE
INTEGERRIME.EST

MODERATUS.INFIMIS.AEQUE.AC.MAGNATIBUS.IPSIS
QUOQUE.AUSTRIACIS
PRINCIPIBUS.APPRIME.CHARUS.ET.EORUMDEM
AD.ITALIAE.GERMANIAEQUE
REGULOS.ORATOR.CUNTA(sic)SEMPER.PRO.VOTO.PERFECERIT
E.MORTALIBUS.XV.KAL.IANUARII.MDCLXXVIII.PRAEREPTO
NEC.NON. VIOLANTAE.BLANCH.S.IOANN. MARCHIONISSAE.AB.OCULIS
VIII.IDUS.APRELIS(sic)MDCLXXV.SUBLATAE
MICHAEL.BLANCH.S.IOANNIS.MARCHIO.GERMANO.CONIUGIQUE
SUIS.PRAEDULCISSIMIS.IUGI.MOERORE.E. CORDE
AMORIS.PIGNUS.OB.OCULOS.EREXIT.

Sopra la spalliera sono scolpiti alcuni ghirigori che manifestano il cattivo gusto dello scultore nel cadere del secolo decimosettimo. Tra detti ghirigori è l'incoronato scudo dei Blanco, al cui elmo è soprapposta un' aquila per cimiero. Sopra questi ornamenti in una nicchia con pilastrini adorni di trofei militari vedesi la statua di Giovan Tommaso di tondo rilievo con un ginocchio sopra un cuscino. Ha questi, salvo il capo e le mani, chiusa la persona nelle armi; mostra pizzo e mustacchi nel viso, porta rivolto il collare di merletto sopra l' usbergo: girando il manco braccio, appressa la mano al petto, e poggia la destra sopra il bastone del comando.

Monumento di Rinaldo del Doce.

Usciti dalla cappella di S. Vincenzo e continuando il giro della crociera, addossato alla parete tra questa e l' altra cappella della famiglia Pignatelli, s' incontra il bel sepolcro di Rinaldo del Doce, di cui parlandosi dell' altare di S. Rosa si fece cenno a pag. 539 del presente volume.

Nel rettangolo di mezzo è questo epitaffio, che ci fa noto essere stato eretto da Antonina Tomacelli in memoria di Rinaldo suo ottimo suocero:

RYNALDO.VIRO.NOBILI.EX.DUCIS.FAMILIA
MILITARI.DISCIPLINA.ET.VITAE.INTEGRITATE
ALPHONSO.PRIORI.NEAP.REGI.PROBATISSIMO
AC.PRAESIDII.EIUS.PRAEFECTO
ANTONINA.TOMACELLA.SOCERO.SUO.OPT.
MULTIS.CUM.LACRIMIS.POS.VIX.AN.LXXVII.

In ciascuno dei due laterali rettangoli che stanno di sotto è lavorato di basso rilievo un piangente Angioletto che ha la fiaccola capovolta. Nel rettangolo di mezzo vedesi, anche di basso rilievo scolpito, il mezzo busto di Rinaldo Doce col capo coperto di ricco elmo adorno di pennacchio, e pur coperta la persona di piastre. Trofei militari sono nei due rimanenti rettangoli. Soprastanno a tutte queste cose architrave, fregio e cornicione, ornati di semplice modanatura, di Cherubini, di vasi con frutta, ed ovoli e dentelli incavati che ricovrono il cornicione, ed in cima un S. Giovanni Battista di basso rilievo che tiene la sua asta col legnetto a traverso in forma di croce, ed è presso all' Agnusdei posato sur un troncone.

Nella larga parete, che è sopra il descritto avello, veggonsi gli avanzi del sepolcro di Filippo d' Angiò Principe di Taranto; figliuolo quartogenito di Re Carlo II e fratello di Re Roberto: il quale fu Principe anche di Acaja e proclamato Imperatore di Costantinopoli, morto nel 1332. Si riducono questi avanzi alla faccia dell' urna di bianco marmo, ove stanno scolpiti a basso rilievo due archetti nel mezzo, in cui sono figurine sedute che sembran quelle di Filippo e di sua moglie, e tre altri archetti per ciascun lato, ove sono altrettante ritte figure di Santi. Adorna è ancora questa faccia dell'urna d'una cornice co'suoi dentelli e d' un fregio.

Questo sepolcro, come gli altri di Giovanni d' Angiò Duca di Durazzo, e di Bertrando del Balzo Conte di Montescaglioso e Gran Giustiziere del Reame, fu lavorato con molta diligenza siccome si crede da *Masuccio secondo*, e stettero tutti e tre nella tribuna dietro al maggiore altare fin' oltre alla metà del secolo decimosesto, quando per dar luogo al coro, tolto dalla nave maggiore, vennero tramutati in questa parte della crociera. Nel passato secolo, e nell' occorrenza della rinnovazione del pavimento, l'urna del Duca di Durazzo venne trasportata all'altra banda della crociera sotto al finestrone. L' antica iscrizione del sepolcro di Filippo, posto che sia incisa nel fregio, non si può nè vedere, nè leggere, per essere troppo in alto ed immediatamente sotto al finestrone, di rincontro all' altro della crociera medesima.

CAPPELLA DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

Siegue al monumento di Rinaldo del Doce la cappella della Annunziazione di Nostra Donna, tutta di bianco marmo, e reputata bell'opera dei secoli decimosesto e decimosettimo.

Tra due pilastri che sostengono l'architrave gira l' arco d'ingresso nella cappella. Il fregio che è sull' architrave medesimo porta questa scritta :

DIVAE . MARIAE . DEI . MATRI
SACELLUM . HOC . IN . QUO . PER . SINGULOS.DIES.SACRUM. FIAT
COSMUS . PINELLUS . DICAVIT . AN . MDLVII.

La cappella è custodita da balaustrata di marmi di vari colori, e di somiglianti pietre è altresì formato il pavimento di essa, nel cui mezzo, innanzi l'altare è lo scudo con lo stemma gentilizio della casa Pinelli ossia sei pigne gialle in campo vermiglio.

Sul proposito dell' antichità di questa cappella è d' uopo sapere, che fu dapprima intitolata a S. Antonio Abbate e posseduta dalle case del Giudice ed Abenante. Venne nel secolo decimosesto acquistata dai Pinelli di Genova, signori d' Acerenza e d' altre terre, i quali l' abbellirono come al presente si vede, e posero sopra l' altare una bella tavola dell' Annunziazione di Maria dipinta dal famoso *Tiziano*. Narrasi che nel secolo decimosettimo il Vicerè Pietro Antonio d'Aragona, dispogliando Napoli di molte belle statue e pitture, tolse ancora questa tavola del *Tiziano*, surrogandole una copia fatta da *Luca Giordano*. Nel passato secolo Anna Pinelli Ravaschiero Principessa di Belmonte ultima della casa dei Duchi d' Acerenza, trasferì questa cappella con ogni altra sua cosa ad Antonio Pignatelli, Marchese di S. Vincenzo col quale si maritò. Dalle arme della casa Pignatelli e Pinelli in due distinti scudi sotto un solo mantello, che possono osservarsi a'piè della tavola dell'altare, si deve argomentare che questa fosse fatta ristaurare da detto Antonio Pignatelli, marito della Pinelli, il quale mancò di vita l'anno 1788. Non sono che pochi anni da che Francesca Giuseppa Paolina Pignatelli Pinelli Ravaschiero y Aimerich Principessa di Belmonte, ultima

della stirpe dei Marchesi di S. Vincenzo, ne ha trasmesso il padronato alla casa del suo consorte Angelo Granito Marchese di Castellabate.

La volta di questa cappella, nel cui mezzo s'eleva una cilindrica cupoletta, è ornata di leggiadri scompartimenti e grotteschi di stucco, con quattro piccoli affreschi, ridotti ora in cattiva condizione. Nel dipinto che sta sopra l'altare è effigiato l'incontro di Maria con la Madre di S. Giovanni Battista; nell'altro dal lato del Vangelo è l' Assunzione di Nostra Donna; in quello dell' Epistola la Purificazione della Vergine, e nel quarto che è sopra l' ingresso l' adorazione de' Magi.

Altare di S. Girolamo de' Ricci.

La tradizione e lo stile della scultura di questo altare c' inducono a credere, che sia stato eretto in sul cadere del secolo decimoquinto per disposizione di Michele Riccio, famoso uomo di Stato e di lettere, e del suo fratello Geronimo; e che la scultura del S. Girolamo sia di *Agnolo Anello del Fiore*, figlio del celebre pittore Colantonio e maestro di Giovanni da Nola. I fratelli Giovanni e Geronimo Riccio posero a quest'altare una bella iscrizione con la quale era detto che aveansi apparecchiato questo sepolcro per non essere separati da morte. Ma trapassò Michele a Parigi, e l' iscrizione più non si vede al presente.

È l' altare un dado con base e cornice, nella cui principale faccia tra due pilastrini adorni di grotteschi a basso rilievo è scolpita l' Immagine di Nostro Signore coronato di spine, il quale presso che affatto ignudo e soltanto nel lenzuolo in qualche parte ravvolto, esce colle braccia spiegate dall' aperta sua tomba e vi si siede al disopra. Sull' altare è un piccolo basamento con ai lati lo stemma gentilizio della casa; e sopra di questo basamento è figurata di stiacciato, basso e mezzo rilievo dentro una semplice cornice, con una città in lontananza, una larga campagna ornata di palme ed altre piante, nella quale innanzi ad un Crocifisso vedesi con un ginocchio piegato e con l' altro a terra S. Girolamo, che col destro braccio disteso prende a darsi d' una piastra con gran violenza nel nudo petto. Gli sta dinanzi, sotto il Crocifisso, un accovacciato leone, che tiene sopra la sinistra sua branca un prelatizio cappello. All'architrave

che è racchiuso tra' capitelli soprasta una lunetta, in cui è di basso rilievo Nostra Donna genuflessa per attendere all' annunzio dell' Angelo che si vede dall' altra banda.

Monumento del cav. Gio. Battista Marini.

Lasciando la crociera e volgendo a sinistra, si incontra la piccola porta che mena al vicolo detto di Sansevero, accanto alla quale ergesi il cenotafio del Cav. Gio. Battista Marini, facondo ma licenzioso poeta; nella forma che segue.

Sopra uno zoccolo di marmo nericcio, a cui ne sottostà altro di marmo bianco, è un piedistallo ove tra due pilastrini di marmo rossigno con bizzarri capitelli, in una cornice di marmo bianco leggesi incisa in marmo nericcio la seguente iscrizione dettata dal medico Tommaso Cornelio: in essa dicesi che i Rettori del Monte di Manso fecero l'anno 1682 costruire questo monumento che Gio. Battista Manso Marchese di Villa aveva ordinato nel testamento innalzarsi alla memoria del cav. Marini, onorato da Monarchi e da Principi qual incomparabil poeta:

D . O . M .
ET . MEMORIAE
EQUITIS . IOANNIS . BAPTISTAE . MARINI
POETAE . INCOMPARABILIS
QUEM . OB . SUMMAM . IN . CONDENDO
OMNIS . GENERIS . CARMINE . FELICITATEM
REGES . ET . VIRI . PRINCIPES . COHONESTARUNT
OMNESQUE . MUSARUM . AMICI . SUSPEXERE
IOANNES . BAPTISTA . MANSUS . VILLAE . MARCHIO
DUM . PRAECLARIS . FAVET . INGENIIS
UT . POSTEROS
AD.CELEBRANDAM.ILLIUS.IMMORTALEM.GLORIAM.EXCITARET
MONUMENTUM . EXTRUENDUM . LEGAVIT
QUOD . MONTIS . MANSI . RECTORES
AD . PRAESCRIPTI . NORMAM . EXEGERE . ANNO . MDCLXXXII.

Due teste d'alati pesci che poggiano sopra i capitelli dei due pilastri, e quella d' un pipistrello che è nel mezzo sostengono e congiungono col piedistallo l' urna rettilinea di marmo nericcio. Sopra di questa sta un rotondo frontispizio spezzato,

sormontato da una cornice ai lati della quale sono due bassi pilastrini di marmi bianco nericcio e rossigno con analoghi fregi. Dentro la cornice è sopra marmo pur nericcio una grande conchiglia di marmo bianco, nel cui fondo è situato il busto del poeta, con pizzo e mustacchi e con gorgiera e mantello: fu gittato in bronzo dal milanese *Bartolommeo Viscontini*, ed è opera condotta molto lodevolmente. Sopra questa cassa è un frontispizio triangolare di marmo bianco e giallo, in cima del quale è una Croce. Dietro di questa sta infissa nel muro una lapide quadrilatera di bianco marmo con cornice di marmo mischio che tira al rosso pezzato di bianco, nella quale un' altra iscrizione narra come nell' anno 1813 fosse per governativa disposizione trasportata in questo luogo l'effigie di Giovan Battista Marini, la quale dalla cappella della casa del Manzo era stata prima passata nel chiostro dei Canonici Regolari di S. Agnello. Con questo acconcio provvedimento s'impedì che la metallica effigie del poeta non andasse perduta, perchè era già risoluta la vendita a' particolari del chiostro di S. Agnello.

Altare di S. Maria della Neve.

Immediatamente dopo la piccola porta s' incontra un vaghissimo altare di marmi bianchi. Narrasi che l' anno 1533 fu dalla famiglia Coppola ceduto a Fabio Arcella un altare sottoposto ad un pergamo di marmo che era appoggiato al pilastro della nave di mezzo per la quale si viene nella minor nave sinistra del tempio. Col volgere degli anni essendo stato il pergamo trasferito nel refettorio del monastero, ove al presente si vede, ebbe l'Arcella il destro di rifare l' altare che ai giorni nostri si ammira, con l' opera dell' egregio *Giovanni Merliano da Nola*, il quale la portò a fine nel 1536, per commessione avutane da Fabio Arcella Vescovo di Bisignano. Essendosi dappoi Lucrezia Arcella, ultima donna di questa casa, maritata a Domizio Caràcciolo, passò l' altare nella famiglia dei Principi d' Avellino ecc.

Rimane l' altare tra due piedistalli, in ciascun dei quali è di basso rilievo uno scudo con la Croce scaccata, arma della estinta famiglia Arcella. Sopra i piedistalli sono due zoccoletti adorni di grotteschi a bassorilievo, i quali sostengono due colonne la cui terza parte inferiore è cinta di leggiadri rabeschi, ed il resto è i

scanalato. Sopra i capitelli dorici di dette colonne poggia l'architrave ed il fregio con campanelle e triglifi e con la testa di un Cherubino a basso rilievo in ciascun quadro è tra l'uno e l'altro triglifo. Sopra queste cose è col cornicione il triangolare frontispizio, ogni lato del quale oltre gli uovoli ha i suoi modiglioni partiti per quadri, adorni di rose e rosette di mezzo e basso rilievo.

Nel mezzo del frontispizio è l'Immagine dell'Eterno Padre di basso rilievo con le braccia spiegate tra nuvole e teste di Cherubini.

L'altare ha la forma seguente. Sopra una base ben intagliata è un semplice dado con quattro eleganti piedi di grifoni nei lati. Questo dado che è il dossale, tiene un'alta e sporgente cornice la cui parte inferiore è un cimazio accanalato, e la superiore è spianata e adorna di grotteschi nel mezzo. Il grado dell'altare è partito in tre pezzi, con regolari linee intagliate in quelli dei lati e con grotteschi nell'altro. Sopra il pezzo di mezzo è una nicchia arcuata, la quale, salvo la cornice che internamente vi ricorre, è tutta di marmo nericcio. Nella nicchia vedesi una bella statua di Nostra Donna che posa sopra uno zoccolo il pie' destro; ha sul manco braccio il Suo Divin Figliuolo, e con la dritta mano solleva alquanto la veste. Sopra quel pezzo di grado, che corrisponde alla banda del Vangelo, è una figura di S. Giovanni Battista che predica nel deserto, di alto rilievo e di maniera alquanto artifiziata. Sull'altro pezzo di grado è ritratto altresì di alto rilievo S. Matteo Evanglista che scrive un libro, intingendo la penna nel calamaio tenuto da leggiadro Angioletto. Sopra la nicchia è una tabella anche marmorea con le parole della dedica dell'altare fatta alla Gran Madre di Dio l'anno 1536 dal Vescovo Fabio Arcella, come dall'epigrafe seguente:

CHRISTI . D . O . M . GENITRICI
FABIUS . ARCELLA . ANTISTES
LUBENS . STRUXIT . AC . PIE . DICAVIT
THEOGONIAE . AN . MDXXXVI.

Tutte queste sculture di basso, mezzo e tondo rilievo che so-

prastanno sono racchiuse in una cornice a foglie e frutta di olivo, la quale si osserva ancora dall' altra parte delle laterali colonne.

Presso a questo altare, dalla banda ove si legge il Vangelo, è una grande scarabbattola entro cui è l' immagine in legno di S. Vincenzo Ferreri con anella ed altri ornamenti d' oro e d'argento per richiamare la divozione.

Cappella di S. Caterina V. e M.

Procedendo verso la porta maggiore s' incontra la cappella dedicata a S. Caterina d' Alessandria, che dalla minor nave dove trovasi è divisa al pari delle altre per una balaustrata di marmi commessi di più colori. Appartenne un tempo alla famiglia Tomacelli, di cui si vedono quivi gli antichi sepolcri; posteriormente pervenne a quella dei Ruffo, e nel decimosettimo secolo vi si leggeva una iscrizione che oggi più non vi è, nella quale narravasi, che Ippolita Ruffo, moglie di Tomacelli e madre e tutrice di Lucrezia e Caterina ristorò la cappella e fecevi l'anno 1591 la sepoltura pel defunto marito, per sè e pe' suoi eredi.

Nel pavimento mattonato di lato all' altare veggonsi dipinte le arme di casa Ruffo, e nello scudo riunite quelle delle tre case, Ruffo, Tomacelli ed Aragona. Nel medesimo pavimento innanzi all'altare è una lapide di marmo bianco nella cui cornice sono delineati teschi ed ossa annodate e l' alato oriuolo a polvere; e nel mezzo sotto un delineato teschio posto sopra ossa annodate, si legge la seguente iscrizione in prosa ed in versi, per la quale siamo informati, che Ippolita Ruffo dei Principi di Motta e Duchi di Bagnara racchiuse l' anno 1796 nella sottoposta sepoltura le mortali spoglie di parecchi de' suoi, e fece rifare a sue spese la cappella e l' altare; e che il sepolcro, stato altra volta comune alla famiglia dei Ruffo e Tomacelli, solo ai Ruffo presentemente appartiene:

KAROLI . RUFFI . MOTTAE . PRINCIPIS
AC . NICOLAI . BALNEARAE . DUCIS . OSSA
CUM . HIPPOLYTAE . DAVALOS . KAROLI . ET . NICOLAI . MATRIS
OCTAVIAEQUE . PATRUAE . OSSIBUS

HEIC . CONDITA . SUNT
HIPPOLYTA . RUFFA . KAROLI . FILIA
ET . NICOLAI . NEPTIS . ATQTE . UXOR
AD . PERENNEM . PIETATIS . SUAE . INDICEM
HANC . MARMOREAM . TABULAM . POSUIT
ATQUE . AEDICULAM . ARAMQUE . SUO . AERE . REFECIT
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . MDCCXCVI.
QUOD . TOMACELLAE . GENTI . RUFFAEQUE . SEPULCHRUM
IAM . COMUNE . FUIT . GENS . MODO . RUFFA . TENET.

In questa medesima cappella fu sepolto l'anno 1827, non ricordato con alcuna iscrizione, il cadavere del Cardinale Fabrizio Ruffo, personaggio pur troppo noto in Europa per l'impresa militare del 1799, non che per le alte cariche alle quali fu elevato in Roma ed in Napoli.

Nel dossale dell'altare, il quale è di marmi commessi di varii colori, vedesi un pezzo di ruota ed una spada, simboli del martirio della Santa Vergine. La tavola dell'altare medesimo è racchiusa in una grande intagliata cornice di marmi anche commessi alla quale soprasta un quasi frontespizio spezzato, con la tonda colomba dello Spirito Santo posta in cima. Assai notevole è il dipinto attribuito a *Leonardo* detto *il Pistoia* discepolo del grande *Raffaello*. Figura esso S. Caterina in ginocchioni con le mani giunte e con gli occhi levati al Cielo fra molti carnefici, che coi loro micidiali strumenti sono abbattuti e messi in fuga da un Angelo, il quale con la spada sguainata vola sopra la Santa Martire, mentre Nostro Signore, circondato di luce, siede sopra le nubi tra due Angeli che gli porgono i fulmini.

Affisso al muro laterale a destra della cappella è un dipinto che rappresenta Mosè bambino salvato dalle acque del Nilo. Al di sotto di questa tela scorgesi un avello di marmo bianco del quindicesimo secolo, di ordinario scalpello, che ricorda Nicolò Tomacelli morto l'anno 1473.

Di rincontro è un altro sepolcro anche marmoreo di miglior disegno e meglio condotto, fregiato delle arme a bassorilievo dei Tomacelli ed Aragona. La lapide posta nella faccia del basamento dice che questo sepolcro veniva eretto alla memoria di Leonardo Tomacelli, mancato ai vivi l'anno 1529, dalla sua

consorte Francesca; la quale ordinava che in questa cappella cotidianamente si celebrasse l' incruente Sacrifizio.

Sopra l' urna è la statua armata di Leonardo disteso sul lato destro, riposando il capo ignudo sopra l' elmo ritto e il gomito del destro braccio sopra un guanciale. Ha la mano sinistra sopra la spada che gli sta tra le gambe, e tiene con la destra le manopole presso al pugnale che gli pende dal fianco. Gli sono accanto due leggiadri Angeletti piangenti l' uno appoggiato alla spalla destra del guerriero, l' altro presso ai piedi di lui con la fiaccola capovolta. Dietro la statua è una tavola scolpita di basso rilievo che figura la Resurrezione di Nostro Signore.

Cappella di S. Bartolommeo.

Allorchè nel decimoquarto secolo fu portata a compimento la edificazione della Chiesa che descriviamo, erano i Carrafeschi entrati nel possesso di questa cappella, nella quale si vede ancora l' avello di Letizia Caracciolo, che fu moglie di Filippo Caracciolo, detto Carafa, signore di Ripalonga. Da costui nacque Bartolommeo, i cui figliuoli Andrea e Tommaso dettero principio l' uno alla stirpe detta della Spina e l' altro a quella detta della Stadera. Un altro figliuolo di Bartolommeo, dell'istesso nome del suo genitore, fu Arcivescovo di Bari e sepellito in questa cappella di sua famiglia. Gli epitaffi, così dei due Bartolommei, padre e figlio, che di Andrea, fino al secolo decimosettimo si vedevano incisi sulle lapidi sepolcrali poste innanzi alle medesime, ma ora più non sussistono.

Il Vescovo di Mileto Giuseppe Carafa vi fece l' anno 1769 dei ristauri significanti; e si vuole da ultimo che i due dipinti di S. Lorenzo e di Nostra Donna della Vittoria vi fossero stati in sul finire del passato secolo trasportati dalla cappella del Rosario allorchè questa venne rifatta, come si è già detto, da Vincenzo Carrafa Principe della Roccella.

Nel pavimento, innanzi all' altare, in una lastra rettangolare di marmo bianco con cornice di marmo giallognolo si può osservare uno scudo con l' arme dei Carrafa della Spina.

L' altare è di marmo mischio con zoccolo ed orlatura di marmo giallo e verde antico nel mezzo della predella, e sta sotto

un frontispizio con colonne e pilastri di stucco bianco d' ordine composito ricchissimo d' ornamenti e di fregi.

Nel quadro dell' altare, da taluni stimato opera di *scuola lombarda*, da altri della scuola dello *Spagnoletto*; da non pochi ancora del *Lanfranco*, o del *Corenzio*, è dipinto l' Apostolo S. Bartolommeo che mal si regge sulle ginocchia, e con le mani i piedi legati vien sospeso ad un albero da due carnefici che lo scorticano e martirizzano in ogni guisa.

Dal lato del Vangelo, presso l'altare, fra due pilastri, è in un medaglione di marmo antico con cornice di marmo giallo, il busto di Alfonso Carafa Duca di Montenero, morto senza prole l'anno 1760, come si legge in una breve iscrizione fatta incidere in bianca pietra dal suo fratello Giuseppe Carafa Vescovo di Mileto menzionato pocanzi. Una scultura a questa simile sta dall' altra banda dell' altare; e nel corrispondente epitaffio si legge come l' anzidetto prelato facesse condurre quest' opera in memoria dell' altro fratel suo Muzio Carafa Duca di Montenero trapassato pur senza lasciare figliuoli l' anno 1764. Sopra ciascuna di queste due sculture è di bianco stucco lo scudo dei Carrafeschi della Spina, nel mantello dei Principi del Sacro Romano Imperio.

Alla destra di chi entra nella cappella è un dipinto attribuito alla scuola del *Bassano*, in cui si vede portato in processione ad un tempio l' Immagine di Nostra Donna mentre in distanza si scorgono due campi militari che fan battaglia. Sotto questo dipinto in un medaglione che par fermato da un chiodo è il busto d' un cavaliere con arricciati capelli, coperto d' usbergo e che colla destra impugna il bastone del comando. Sì nell'uno che nell'altro lato del medaglione è il busto d'un fanciulletto vestito di giubba, panciotto e manichini, che con la mano manca sostiene un libro. Giace disteso sotto il medaglione un bambino cinto di fasce col capo riposato ad un guancialetto sopra il rovescio d' un drappo guernito di frange che dispiegandosi mostra una latina iscrizione, in cui dicesi che per Ettore undecimo Conte di Policastro, morto l' anno 1723 dopo aver vivuto tredici lustri; per un altro Ettore morto l' anno 1726 dell' età di poco più d' un anno; per Giovanni morto nel 1729

senza aver compiuto il secondo anno di sua vita; e per Antonio morto nel 1731 dopo aver di circa due mesi oltrepassato il secondo anno del viver suo, Ippolita Carafa moglie di Gherardo Carafa duodecimo Conte di Policastro, madre dei tre fanciulletti, e nuora dell' altro defunto fece scolpire l' anno 1738 il descritto sepolcro, ordinando che vi si sepellissero ancora le sue ossa e quelle dei suoi discendenti.

Nella parte di rincontro è pure un notevole dipinto che credesi di *Andrea Sabatino da Salerno*, in cui si vede S. Lorenzo sulla graticola con le fiamme al di sotto, in presenza del tiranno che ne vuole lo scempio.

Stanno sotto questo quadro scolpiti in bianco marmo due scudi sormontati da regie corone dentro un mantello; nei quali sono di marmi commessi figurate le arme dei Carrafeschi e dei signori Du Chatelet. Posano questi scudi sopra cornice che circonda una lapide di bianco marmo, nella quale si legge una latina iscrizione, donde sappiamo che Alfonso Carafa Duca di Montenero fece fare quest' opera in memoria della sua moglie Maria Gabriella Florenzia du Chatelet della casa dei Principi di Lorena morta l' anno 1754. Più giuso osservasi, sostenuta da due colonnette e appoggiata al muro, un' antica cassa sepolcrale di marmi neri, bianchi e d' altri colori. Non possiamo lodarci della finezza dello scalpello che condusse quest' opera, e basterà sapere per l' iscrizione incisa nella cornice, che fu in questo avello sepolto il cadavere di quella Letizia Caracciolo maritata dapprima a Filippo Caracciolo detto Carafa, dei quali abbiam fatto cenno di sopra, ed in secondi voti ad un Bartolommeo Vulcano: ella trapassò nel 1340.

Cappella di S. Nicola di Bari.

Continando il giro, dopo la cappella di S. Bartotommeo s' incontra l' altra intitolata a S. Nicola di Bari, custodita del pari da balaustrata di marmi di più colori.

Nel pavimento è il gentilizio stemma dei Marchesi d' Andrea posto sopra la croce del Sacro Ordine di S. Ciovanni di Gerusalemme.

L' altare col suo frontespizio è di commessi variopinti marmi ed ha una tavola nella quale è dipinto il Vescovo S. Nicola, rit-

to e adorno delle sue vesti pontificali in atto di benedire, e che con l'altra mano sostiene un libro sul quale sono le tre palle. Al destro lato del Santo è un fanciullo avente nelle mani vaso e catinella ed all'altro lato è una botte con dentro tre ignudi fanciulli a mani giunte. Sopra il Santo sostenuti da nubi veggonsi i busti di Nostro Signore e di Maria Vergine: le aureole di questi busti e del Santo, gli orli delle vesti pontificali, la stola, le palle ed i fermagli del libro, come anche il vaso e la catinella, sono in oro assai splendido. L'accordo del colorito, il rilievo, non meno che l'espressione delle figure rendono questo antico dipinto pregevolissimo; e ci duole che la storia non ci abbia tramandato il nome dell'autore di esso.

Niccolò Frezza, gentiluomo della città di Ravello, fiorito in tempo degli Angioini Monarchi Carlo Primo e Secondo eresse e dedicò questa cappella al Santo Vescovo di Mira, detto S. Nicola di Bari. Pervenuta poi la medesima, non si sa come, alla famiglia Grisone in sul cadere del secolo decimoquinto, vi fece questa rinnovare l'altare e costruire la sepoltura dei suoi; ed altra restaurazione vi fu fatta nel decimosettimo secolo da Fabio Grisone. È d'uopo notare che essendo stato in questa cappella dall'anno 1437 sino all'anno 1524 il quadro di Gesù Crocifisso il quale si narra avere, in un'antica cappella di S. Nicola nella vecchia Chiesa di S. Domenico, parlato a S. Tommaso d'Aquino; ciò ha fatto credere per lungo tempo essere nella presente cappella del Santo di Bari accaduto sì gran miracolo, e ve ne furono poste iscrizioni che adesso più non si veggono. Estinta la famiglia Grisone, credettero i Frati di S. Domenico esser divenuti possessori di essa cappella; ma non passò gran tempo, e dovettero cederla alla casa dei Marchesi d'Andrea, che dimostrò esserle pervenuta per diritto di successione. Onde oltre all'epitaffio di Saverio d'Andrea, che tuttora sussiste, vi si vedevano pochi anni indietro alquanti altri appartenenti a diverse persone di detta Casa Marchesale; ma ne sono stati tolti per esservi allogati quelli che ora ricordano Francesca d'Andrea, Angelo De Costanzo, ed il Marchese Lelio Rivera patrizio Aquilano, che fu Cav. Commendatore del Real Ordine di Francesco Primo e Direttor Generale delle Poste e Procacci del regno. Nella lastra di marmo che

al detto Saverio faceva porre nel muro il suo figliuolo Giovanni l'anno 1798 si legge:

A . PX . Ω .
QUIETI . ET . MEMORIAE
XAVERII . ANTONII . F . DE . ANDREA . V . C.
DOMO . NEAPOLI
NOBILI . GENERE . AD . GRANDIA . QUAEQUE . NATI
IURIS . CONSULTORUM . SUI . TEMPORIS . ELOQUENTISSIMI
ITEM . VI . VIRI . LITIBUS . IUDICANDIS
XXIIII . VIRI . SENTENTIIS . IUDICUM . COGNOSCENDIS
II . VIRI . SICILIAE . PROCURANDAE
V . VIRI . AERARIO . REGUNDO
OMNIBUS . MUNERIBUS . ET . HONORIBUS . INTEGRE . FUNCTI
VIXIT . ANN . LXIII . M . XI . D . XIX.
CULTOR . EXIMIUS . RELIGIONIS
ALTOR , EGENORUM . LITTERARUM . FAUTOR
DECESSIT . IN . MAGISTRATU
VI . IDUS . DECEMBR . AN . MDCCXCVIII
COMITATE . ET . MODESTIA . CARUS . CUIQUE
HUIC . MONUMENTUM
IOANNES . PIETATIS . CAUSSA , FAC . CUR.
PATRI . INDULGENTISSIMO . BENE . MERENTI.

Molte indulgenze furono concesse a questa cappella da Papa Gregorio XVI, consentendole alla pietà del Marchese Giovanni d'Andrea, i cui eredi ne conservano i titoli originali.

Cappella di S. Giovanni Battista.

Viene poscia la cappella intitolata a S. Giovanni Battista sulla cui soglia vedesi incisa in bianco marmo una iscrizione, la quale ci fa sapere che Giovan Battista Rota figliuolo di Berardino ornò di marmi l'anno 1529 il pavimento di essa cappella, già per vetustà deteriorata, e poi rinnovata ed in migliore forma ridotta dal nipote Gio. Francesco. Stava nel secolo decimosettimo, ed ora più non sussiste, innanzi all'ingresso della stessa un notevole marmo, ove leggevasi in una iscrizione che Giovan Battista Rota vi avea fatto costruire il sepolcro per unirvi in processo di tempo le sue ceneri con quelle della virtuosa sua moglie Vincenza Caracciolo mancata ai vivi l'anno 1601; e si vedevano ai quattro angoli

scolpite in quattro scudi a rombi le arme del parentado della defunta Vincenza. Nel passato secolo, Ippolita, ultima donna ed erede della casa dei Rota, e però Principessa di Capossele, essendosi maritata a Domenico di Ligny Duca di Marzano, nella casa di Ligny passò il dritto di padronato della cappella in parola. La quale, non avendo Ranieri di Ligny figliuolo di Carlo, nato d'Ippolita Rota e di Domenico, lasciato prole, è ricaduta alla casa di Luigi de Vera d'Aragona Duca di Verzino, marito di Maria Domenica di Ligny, maggiore sorella del defunto Ranieri.

Nel pavimento sono da notare tre lapide di marmo bianco; in quella innanzi all'altare è lo scudo di casa Rota, con alquante parole all'intorno, esprimenti che Antonio Rota poneva l'anno 1496 questo coperchio di sepoltura pe' suoi ed in memoria del suo giovane fratello Berardino.

Nell'altra a destra dell'altare in cui si vedono parimenti in uno scudo le arme di casa Rota e di casa Minutolo, è detto avere Antonio Rota fatto il sepolcro l'anno 1512 alla sua figliuola Isabella moglie di Nicola Minutolo. E da ultimo nella terza lapida a sinistra di detto altare, si legge che Berardino Rota rialzò questo avello che il suo arcavolo Riccardo aveva altrove fatto costruire l'anno 1360.

L'altare che è di marmi commessi di più colori; ha nell'una e nell'altra banda del suo dossale un'iscrizione incisa che amiamo di riportare.

AD . MARES
FAMILIAE . TANTUM
IUS . SACELLI
PERTINEAT

SI . QUIS
ALIENAVERIT
REX . LOCI
HAERES . ESTO

Sopra l'altare havvi una nicchia di marmo bianco e marmo rosso pezzato di bianco, nella quale sur un zoccolo è la statua di S. Giovanni Battista di candido marmo attributa a *Giovanni Merliano da Nola.*

Presso l'altare stesso dal lato dell'Evangelo è addossato al muro un sepolcro tutto di marmo bianco che, essendo ancora vivi, si fecero costruire Antonio Rota e Lucrezia Brancia, nel go-

verno dell' Aragonese Re Federico, cioè l' anno 1497. Sopra questo avello pende dal muro un dipinto di S. Giovanni Battista in atto d' intuonare ad Erode : *Non licet tibi,* opera attribuita a *F. Mattia Preti,* detto il cavalier Calabrese.

Dal lato altresì dell'epistola di un tale altare è murato il detto sepolcro, nella cui principale faccia leggesi una iscrizione, con la quale dicesi aver Berardino Rota fatto innalzare questo sarcofago al fratello Salvatore , Abate di S. Giovanni in Fiore. Sopra di questo monumento pende altresì un dipinto che credesi dello stesso *Preti* , ove è figurata la decollazione di S. Giovanni Battista.

Nella parete della cappella a sinistra entrando in essa, è un grande e notevole avello di marmo bianco , che certamente è uno dei più bei che si osservino nelle Chiese di Napoli eretto alla memoria dell' illustre nostro poeta Berardino Rota morto in età d' anni 66 nel 1575 , dai suoi figliuoli Antonio , Giovan Battista ed Alfonso.

La statua distesa sulla funerea cassa è il ritratto naturale dell' illustre defunto , cui offrono due corone il Tevere e l' Arno , personificati sotto le forme di due vecchi sdraiati sulla base del monumento, per dimostrare che egli professò la latina e la toscana favella. La Natura e l' Arte tanto celebrate dal poeta nei suoi componimenti sono rappresentate da due statuette che stanno sul fronte della detta base, in atteggiamento di dolore; l'una ha molte mammelle , che dinotano la sua fecondità , l' altra un libro , una lira e diverse macchine astronomiche. Questa bella opera di scultura fu ideata ed eseguita da *Domenico d' Auria* , discepolo del *Merliano.* Nel mezzo della tavola è questa iscrizione :

ROTAM FLET ARNUS ATQUE TYBRIS EXTINCTUM
CUM GRATIIS QUERUNTUR AONIS DIVAE
ARS IPSA LUGET LUGET IPSA NATURA
FLOREM PERISSE CANDIDUM POETARUM.
BERARDINO . ROTA . PATRI . OPTIMO
ANTONIUS . IO . BAPTISTA . ET . ALPHONSUS . FILII . POSS.
MORITUR . MDLXXV . ANN . AGENS . LXVI.

Così suonano i versi nella nostra favella :

Piangon lo spento Rota il Tebro e l' Arno
E con le grazie dolgonsi le Muse,
Arte anco plora, e plora anco Natura,
Ch' è dei poeti il fior candido estinto.

Di rincontro, nel muro laterale dell' Epistola , è un altro bel monumento opera altresì dello stesso *Domenico d' Auria.* Nella faccia del basamento di mezzo, tra alquante linee intagliate, leggesi una icrizione con la quale è riferito che Berardino Rota innalzò questo sarcofago pel valoroso suo fratello Alfonso morto l' anno 1565.

Nei piedistalli o pilastrini agli estremi del basamento sono vagamenti intagliati, di basso rilievo , manopole e trofei militari. Sopra l' ultimo basamento riposa la prima urna scanalata e ricurva al di sotto ; soprasta a questa un' altra urna assai bassa anche tutta ricurva al di sotto ed intagliata a piccoli rombi, sostenuta al dinanzi dalle teste e dalle ali di tre piccole sirene, le quali poggiano i pie' congiunti sopra l'urna sottoposta. Su di un drappo, i cui lembi coprono la cornice di questa seconda urna, è una tavola di marmo, ove sul sinistro fianco è distesa la statua d' Alfonso vestito d' armi ; il quale fermato sopra la tavola il gomito del braccio sinistro , tiene sopra l' elmo la mano e vi posa il nudo capo ; porta la destra , piegato il braccio , sopra l' impognatura della spada , di cui è cinto , e ferma i piedi sur un accovacciato cagnuolo che mesto lo guarda. Ai lati di queste due urne sopra piccoli piedistalli sono due scudi senza arme di basso rilievo ; e sulla cornicetta superiore a tutte queste sculture è figurato il Calvario , con una Croce.

Cappella di S. Giovanni Evangelista.

Chiusa sul davanti da balaustrata di commessi marmi di più colori, s' incontra la cappella dedicata a S. Giovanni Evangelista. La quale, appartenuta sempre alla casa dei Carafa detti della Stadera, dovette essere rinnovata e adorna di marmi nel secolo decimosesto da Antonio Cardinal Carafa , secondo quel che mostrano le scolpite insegne pontificali intorno all' arme dei Car-

rafeschi, e l'altare simile al sepolcro fatto innalzare dal detto cardinale a suo padre Rinaldo.

Nel dossale dell' altare di marmo bianco sono scolpiti tre quadri in ciascuno dei quali è un tondo che racchiude un busto di mezzo rilievo sopra un fondo nericcio. In quello di mezzo è la immagine dell' Evangelista S. Giovanni coi simboli del suo apostolico pellegrinaggio; nel tondo a destra è il busto di S. Domenico, e nell' altro a sinistra è il busto di S. Tommaso d' Aquino.

L' altare è messo fra due piedistalli di marmo bianco in ciascun dei quali veggonsi di basso rilievo le arme dei Carafa. Sopra i corrispondenti zoccoli sorgon le colonne di marmo mischio rossigno con capitelli corintii di marmo bianco. Dietro le colonne si alzano due pilastri di marmo giallo; tra' quali in una quadra cornice di marmo altresì giallo è la tavola attribuita a *Scipione Pulzone*, detto dalla sua patria *Scipione da Gaeta*, pregevole dipintore del secolo decimosesto. Vi si vede in un alto e cilindrico caldaio il Santo Evangelista Giovanni che indirizza a Dio con sereno viso le sue preghiere, nell'atto che varii carnefici in diverse positure attizzano il fuoco sotto il caldaio.

Su i capitelli dei pilastri e delle colonne poggia l'architrave di marmo bianco adorno di uovoli e gocce o gocciole nelle sue facce, e d' un grosso Cherubino di mezzo rilievo al di sotto. Un fregio di marmo mischio rossigno sostiene il cornicione ornato di modiglioni in forma di mensole a fogliami, e di Cherubini nei quadri e di dentelli. I superiori due lati del triangolare frontispizio sono affatto simili al cornicione. Bellissimo per avventura parrebbe questo altare ove fosse fatto di marmo bianco.

A destra, entrando nella cappella, è addossato alla parete l'avello di Rinaldo Carafa che ha nei piedistalli scolpito di mezzo rilievo lo scudo dei Carafeschi. Per la seguente iscrizione incisa nel basamento siamo informati che a Rinaldo Carafa, morto l'anno 1562, fece il figliuolo Antonio, Cardinale di Santa Chiesa, ergere questo sepolcro:

CHRISTO . DEO . SALVATORI
RAINALDO . CARAFAE . VIRO . PATRITIO
REBUS . BELLICIS . INCLYTO . PARENTI . OPT.
ANTONIUS . TIT. SS. IOANNIS . ET . PAULI
S. RO. ECCL. PRESB. CARD. CARAFA
SIGNAT . GRAT. PRAEF. POS.
OBIIT . ANNO . SALUTIS . MDLXII.

Sopra un gran basamento ve n'ha un altro più piccolo le cui orlature sono di marmo bianco ed il resto di marmo mischio rossiccio. Soprasta a questo minor basamento un zoccolo dal quale si alzano due colonne di marmo giallognolo incastrate in due pilastri di marmo mischio oscurissimo. Le dette colonne e i detti pilastri hanno basi e capitelli corinti di marmo bianco e fiancheggiano una cornice rettangolare di marmo gialligno. In questa cornice si vede un bel dipinto di Nostra Donna che col Divino Figliuolo in grembo siede sotto un arco in un seggiolone circondata da' nudi Angioli, e guarda il piccolo Giovanni Battista che si mostra al suo mistico Agnello.

Sotto questo dipinto, in cui si legge l'anno 1518 e che si stima di scuola fiorentina, si vede un' urna curvilinea di marmo mischio nericcio, la quale poggia sopra l'inferior lato della cornice per due piedi di grifone con sottoposti zoccoletti di marmo giallastro. Sopra il coperchio è un Cherubino; l' architrave, il fregio ed il cornicione di questo monumento sono, nella forma e nei colori dei marmi, simili affatto a quelli dell' altare.

Nel muro di rincontro si ammira un bel sepolco presso che tutto di marmo bianco adorno di dorature e di lavori a musaico sopra un alto zoccolo. Sui piedistalli sorgono due accanalate colonne con corinti capitelli dorati innanzi a due pilastri, consimili nella forma alle colonne, incastonati nel muro. Sopra ciascuno dei capitelli delle colonne sta l'architrave con fregio e cornicione, donde si eleva un pilastrino con capitello corintio privo di base. Tra questi due pilastrini gira un arco nelle cui alette è scolpito uno scudo con le arme gentilizie della casa. Sopra tutte queste cose si appoggiano architrave, fregio e cornicione.

Alcune lettere incise nell' orlo superiore dell' urna dicono, che il dì 10 d' ottobre dell' anno 1438 si morì Malizia Carafa. So-

pra l' urna tra due piccoli piedistalli ed alquanto indietro è uno zoccolo dove sono scolpiti in due righe, ma confusamente questi due distici:

AUSPICE ME LATIAS ALPHONSUS VENIT IN ORAS
REX PIUS, UT PACEM REDDERET AUSONIAE
NATORUM HOC PIETAS STRUXIT MIHI SOLA SEPULCHRUM
CARRAFAE DEDIT HAEC MUNERA MALITIAE.
MAGNIFICUS DOMINUS MALICIA CARAFA MILES OBIIT ANNO DOMINI 1438. DIE 10 OCTOBRIS II INDICTIONIS.

È sottoposto il detto zocco ad un altro coperto da un drappo cinto di frangia sopra cui si vede distesa la statua dell' armato Malizia colle braccia incrociate sul ventre, col capo su due guanciali, e coi piedi altresì appoggiati ad un altro guanciale consimile: sopra i due piccoli piedistalli, che mettono in mezzo lo zoccolo dov' è l' iscrizione anzidetta, sono le statuette di due Angeli con ali dorate, i quali sollevano due cortine; sull' architrave si eleva un baldacchino, che ha nella sua faccia scolpite di basso rilievo due stadere e nei lati lo scudo dei Carrafeschi dentro una corona d' ulivo nel mezzo.

Cappella della Madonna di Ziandrea.

Pria che fosse nella presente forma ridotta, era questa cappella intitolata a S. Margherita ed apparteneva ai Marchesi di Taviano della Casa Spinelli. Vi si leggeva ancora l'anno 1623 l iscrizione fatta incidere l' anno 1586 da Pirro Giovanni Spinelli, che ora trovasi nella cappella di S. Stefano. In quel tempo si vedevano eziandio innanzi alla cappalla di Santa Margherita alcuni notevoli marmi ed epitaffi che in processo di tempo vennero tolti e distrutti.

L' anno 1640 la famiglia di Franco possedeva questa cappella da essa ampliata e notabilmente adornata, volgendola ad uso di tesoro delle Sacre Reliquie di tutta la Chiesa. Giacomo ed Andrea de Franchis, Marchesi di Taviano primo e secondo, e più Tommaso fratello di Giacomo, come mostrano le loro arme, dovettero profondere molto denaro a compier quest' opera mirabile secondo le condizioni dell' arte nel secolo decimosettimo, at-

tesa la soprabbondanza di svariati e finissimi marmi e di opere d' architettura. Si vuole puranco che vi fossero collocate non meno le due statue giacenti di Vincenzo e Giacobuccio de Franchis che tuttora sussistono, ma ancora i marmorei busti dei Vescovi Luca e Luigi, e degli Arcivescovi Geronimo ed Andrea de Franchis, forse sopra le mensole sostenute dalle aquile, i quali più non si veggono. Ed affinchè fosse questa cappella ammirabile altresì per opere di pitture, venne commesso a *Belisario Corenzio* il dipingerne a fresco la volta, ed a *Michelangelo Merigi da Caravaggio* puranco la tavola dell' altare. In essa fu effigiata la Flaggellazione di Nostro Signore, e dopo essere stata alquanti anni sopra l' altare, venne in quel medesimo secolo decimosettimo trasferita in un dei lati della cappella, e indi, in sul fine del seguente secolo, o in sul principio di questo che corre, nella cappella di S. Antonio Abate. Tolta la tavola dall'altare fu aperta la nicchia nel luogo dove quella era, e collocatavi dentro nel cadere pel secolo decimosettimo l' Immagine di Nostra Donna fatta scolpire in legno, dal venerabile servo di Dio Fra Andrea d' Auria di Sanseverino dell' Ordine di San Domenico; onde dalla Madonna di *Ziandrea*, che così chiamavasi volgarmente quel santo Frate, venne denominata la cappella dei Franchi. Si vedevano ancora negli ultimi anni del passato secolo i dipinti a fresco del *Corenzio* nella volta di essa, al presente tutta ricoperta di color sbiadato.

Il dritto di padronato di questa cappella passò dalla famiglia de Franchis in quella della famiglia dell' Amoroso e poi Principi di Melissano, che ne pagava nel secolo scorso i legati. In questo secolo finalmente vi sono stati aggiunti gli armadî di Sacre Reliquie che stanno all' un lato ed all' altro.

Dopo siffatta storica narrazione, ben poco ci resta a dire sul merito di questo che possiam chiamare tempietto, il quale ha la sua cilindrica cupoletta dipinta come la volta a colori giallet-to e sbiadato ed adorna di orlature di stucchi bianchi. Diremo non pertanto essere l'altare riccamente adorno di commessi marmi di più colori, tra quali non mancano agate e lapislazzuli nel dossale; le cui facce laterali di marmo gialligno alquanto trasparente e molto venato sono cinte da fascette di marmo nero

dentro orlature di marmo bianco. Nei piedistalli da un lato è lo scudo che racchiude congiunte le arme della casa de Franchis e Caracciolo dell'Amoroso di commessi marmi di più colori; dall'altro consimile scudo con le congiunte arme delle case de Franchis e Pignatelli. Fra due pilastri dietro un leggiadro tabernacoletto sorge una intagliata rettangolare cornice di marmo bianco, nel cui mezzo ricorre una fascia di marmo rosso pezzato di bianco ed orlata di marmo nero. Nel mezzo dello spazio cinto da siffatta cornice s'apre un'arcuata nicchia dorata, ove è chiusa un'Immagine di Nostra Donna del Rosario, scolpita in legno, col Divino Figliuolo sopra le braccia riccamente vestita e coronata.

Sopra i capitelli delle colonne e dei pilastri laterali della cornice si poggia l'architrave di marmo bianco sul quale è il fregio che sostiene il cornicione adorno di dentelli; e su ciascun pezzo del circolar frontispizio siede, un tondo Angelo di marmo bianco.

Sul muro a diritta vedesi il sepolcro del celebre giureconsulto Vincenzo de Franchis venuto a morte l'anno 1601, fattogli costruire dal nipote Vincenzo de Franchis Duca di Torre Orsaia e Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo. In un marmo nero detto africano è incisa questa iscrizione:

VINCENTIUS.DE.FRANCHIS
SAC.CONS.PRAES.ET.REG.V.LATERE
AMPLITUDINE.ATQUE.ACIE.MENTIS
MENTEM.OMNIS.AEVI.IURIS.PERITORUM
IPSISSIMUMQUE.COMPLEXUS.SENSUM.IURIS
ADVERSUM.MORTALITATEM
IMMORTALI.DECISIONUM.MONUMENTO.TUTUS
AEVO.FUNCTUS.AN.AET.LXX
NON.TAM.CINIS.ILLATUS.IN.TUMULUM
QUAM.VIVA.LEX.LATUS.AD.PRAETORIUM
RESPONSA.CONSULENTIBUS.PERPETUO.REDDIT
CUIQUE.FUIT.PRO.TUBA.CALAMUS
EST.ERIT.PRO.TUMULO.FORENSIS.AULA
VITA.FUNCTUS.AN.SAL.MDCI.V.APRILIS

MONUMENTUM.HOC
NON ILLIUS.PROBCONEM(sic)GLORIAE.SUI.TESTEM.ANIMI
AVO.BENEMERITO
DON(sic)VINCENTIUS.DE.FRANCHIS
DUX.TURBIS.URSAIAE
EQUES.ORDINIS.MILITIAE.S.IACOBI.DE.SPATA.D.

Cappella di S. Giuseppe

L'ultima cappella di questa nave presso la porta maggiore, chiusa da una balaustrata di bianco marmo, è intitolata a San Giuseppe.

Abbiamo dalla *Storia dei monumenti* che nel secolo decimosesto di rincontro al tempietto del SS. Crocifisso, stava una cappelletta della famiglia Muscettola, ove in un marmo leggevasi l'epitaffio di Giovanni Antonio famoso oratore e Consigliere dello Imperatore Carlo V. Ma nel principio del seguente secolo questa cappelletta più non sussisteva; e solo tra gli scudi, ovvero targhe di molte nobili case della contrada di Nido, che s'osservavano nella Chiesa a quel tempo, era la targa o lo scudo della amiglia Muscettola. Onde Marcello Muscettola mosse lite in Consiglio al Monastero di S. Domenico per la ricuperazione dell'antica cappella; e facendo l'anno 1613 testamento, col quale istituì un Monte di tutti i suoi beni detto *Monte de subsidio de Morcello Musceptola,* comandò che i rettori del monte avessero a continuare il litigio. Volle ancora, che nella costrutta cappella o in quella che si dovea costruire fossero allogati i dipinti che egli possedeva. Compiuto dopo la morte di Marcello il litigio, verso l'anno 1654 conformandosi i governatori del monte alle disposizioni del testatore edificarono la presente cappella nel luogo ove presso alla maggior porta del tempio ne era un'altra minore; ed accosto ad un campanile di piperigno. Vi fecero le iscrizioni delle quali basterà a noi riportare quì appresso quella di Marcello; vi allogarono i bei dipinti del testatore, e commisero a *Belisario Corenzio* di dipingerne tutta la cupola a fresco. Vuolsi che in processo di tempo la tavola del S. Giuseppe, lavoro di Luca Giordano, fosse stata surrogata ad una del Romano *Flaminio Allegrini.* Verso la fine del secolo decimesettimo vennero situati in

questa cappella due dipinti del *Guido Reni*, che più non vi si ammirano. Degli affreschi del *Corenzio* altro non si vedeva in sul principio del secolo passato che quattro figure nei peducci della cupola, e di esse nulla resta al presente. I Muscettola della casa dei Duchi di Spezzano, possessori di questa cappella, da pochi anni più non sussistono.

Sopra l'arco d'ingresso pende un quadro condotto, siccome è scritto, da *Belisario Corenzio*, in cui si vede a mano destra il Sommo Pontefice Urbano IV seduto in trono e circondato da Cardinali, al quale è presentato l'officio del *Corpo di Cristo* dall'inginocchiato S. Tommaso d'Aquino.

Nel pavimento è una lapide sepolcrale, nella quale si legge che il cadavere di Marcello Muscettola morto l'anno 1623 vi sta al di sotto sepolto con quelli della sua stirpe.

Il bell'altare di marmi commessi di più colori ha nei piedistalli scolpito di basso rilievo in marmo bianco uno scudo a cartocci, colle arme gentilizie della famiglia Muscettola. Sopra questo stemma, dietro una corona scolpita d'alto rilievo veggonsi tre M. le quali significano MONS MARCELLI MUSCEPTULAE. Sul cornicione è un circolar frontispizio spezzato di marmo bianco. Nello spazio aperto di detto frontispizio, in una cornice centinata, è dipinto il busto dell'Eterno Padre. Sopra il grado dell'altare tra i pilastri è posta una cornice rettangolare di marmo bianco con dentrovi fasce di marmo giallo orlate di nero, nella quale è la tavola dipinta, come abbiamo accennato, da *Luca Giordano*. In essa è figurata la B. Vergine col Bambino, che sta in atto di coronare di rose il Santo Patriarca. Alquante testoline di Cherubini al di sopra nell'altro lato e due Angeletti interi innanzi a Nostra Donna accrescono vaghezza a questo notevole dipinto.

Sul muro dal canto dell'Epistola si vede una copia dell'antica Sacra Famiglia di *Raffaello*, dal quale luogo fu nelle vicende del così detto *decennio* involato l'originale; e sul muro dirimpetto vi è una tavola esprimente l'Epifania del Signore, da taluni attribuita ad *Alberto Duro*, e da altri alla scuola Tedesca. Le due tavolette poste sopra i suddetti quadri rappresentano la B. Vergine col Bambino, e la testa del Salvatore; la prima è opera d

Andrea da Salerno, e la seconda della scuola di *Lionardo da Vinci*.

A mano destra entrando nella cappella si legge incisa in marmo una gonfia iscrizione con la quale è detto che chi pone mente a Marcello Muscettola lascia di ammirare l'antico Marcello di Roma, il quale alzò tempii alla Virtù ed all'Onore a significare il conseguimento dell'onore per mezzo della virtù; perciocchè il Muscettola, più lodevole del romano Marcello, per mezzo della virtù conseguendo l'onore sostenne onoratamente e perfettamente parecchi ragguardevoli uffizii e magistrature, e col suo testamento dette prova dell'insigne pietà dell'animo suo. È detto ancora in questa leggenda, che i fratelli Giovan Battista e Francesco Antonio Muscettola, l'uno Regio Consigliere e l'altro Reggente del Collateral Consiglio, compirono l'edificazione della cappella l'anno 1654 a spese del Monte Muscettola:

MARCELLUM . MUSCETTULAM . PATRITIUM . NEAPOLITANUM
CUM . ANTE . OCULOS . TIBI . PROPONIS
VIATOR . DESINE . VETERIS . ROMAE . MIRARI . MARCELLUM
QUI . VIRTUTI . SIMUL . ATQUE . HONORI . TEMPLA . DICAVIT
NON . NISI . PER . ILLAM . AD . HUNC . PATENTE . INGRESSU
QUOD . ILEE . CAEMENTITIO . FABRICATUS . EST . OPERE
MARCELLUS . HIC . IN . SE . IPSO . PRAESTITIT . LAUDABILIU
PER . VIRTUTEM . AD . HONOREM . SIBI . ADITU . FACTO
MULTIS . EGREGIIS . MUNERIBUS . AC . MAGISTRATIBUS
HONORIFICE . INTEGREQUE . PERFUNCTUS
SUB . DIVERSIS . HUIUS . REGNI . PROREGIBUS
IN . HISPANIARUM . REGIS . OBSEQUIUM
TABELLIS . ANTE . MORTEM . OBSIGNATIS
INSIGNEM . ANIMI . PIETATEM . SANCTE . TESTATUS
IOANNES . BAPTISTA . MUSCETTULA . REGIUS . CONSILIARIUS
ET . FRANCISCUS . ANTONIUS . GERMANUS . EIUS . FRATER
S. R. C. DECANUS . ET . REGENS . SUPREMI . COLLATERALIS
PER . SUAM . CATTOLICAM (sic) MAESTATEM . CREATUS
MONTIS . EXPENSIS . ANNO . SALUTIS . MDCLIV.

Usciti dalla porta del cortile, e tornati nella piazza per dove si entrò nella Chiesa dalla porta minore, tirando avanti verso la piazza di Nido si vede un vicolo anticamente chiamato di Fontanola per una nobile famiglia che in essa abitava, oggi detta di mezzo Cannone.

Nel principio di questo vicolo a destra vedesi una Chiesa detta la Rotonda, per la forma che tiene, e stimasi che fosse stata fabbricata in tempo di Costantino il Grande: però molti dei nostri eruditi scrittori ed esatti indagatori dell' antico vogliono che questo fusse stato l' antichissimo tempio di Cerere, e che in tempo di Costantino fosse stato consecrato alla Vergine, come è probabile, che ottenuto di poter erigere pubblici Tempii al vero Dio, l' avessero dedicato gli antichi consecrati a false Deità, di già aboliti e rimasti in abbandono, come da molti se ne portano i riscontri. Scrivono alcuni dei nostri che il porco era solito sacrificarsi a Cerere, perchè questi scava il terreno per mangiarsi i semi delle biade di fresco seminate, e che poi introdotta la Fede ed abolito il Tempio di Cerere, s' uccideva un porco nella Chiesa Cattedrale; ed ucciso, si distribuiva a' poveri: e nel secolo passato questa funzione si faceva poco lungi da questa Chiesa in quella di S. Andrea, e si divideva fra i Maestri degli studenti, come si dirà; benchè altri, come dicemmo nell'antecedente giornata, scrivano che la funzione della Cattedrale era in memoria del grugnito spaventoso che s' udiva dove ora è la Chiesa di S. Maria Maggiore.

Avanti di questa Chiesa v' erano due basi di marmo antico ben grandi, in una delle quali vi stava inciso:

Postumius Lampadius, V. C. Camp.

Nell' alra:

Postumius Lampadius vir Cons. Camp. curavit.

E si stima che queste basi fossero state delle colonne che adornavano la facciata di questo Tempio.

Avrà ben cinquant' anni che alcuni vigliacchi impostori diedero a credere che dentro di queste basi vi era un gran tesoro, e coll'assistenza dei Ministri Camerali furono miseramente rotte, senza osservare che quelle erano tutte di un pezzo, e che quando per arte magica (per così dire) vi fosse stato posto, si potevano forare da sopra per osservare che vi era dentro: ed essendo in quei tempi io ragazzo che andava alle scuole de'Padri Gesuiti, passando per questo luogo e vedendo una simile sciocchezza quasi mi caddero le lagrime, perchè mio padre di buona memoria detto mi aveva che queste due basi erano una bellissima memoria della nostra Città. I frammenti di queste, dove stanno ancora le iscrizioni, stanno fabricate avanti la porta di questa Chiesa, dentro della quale vi era una sedia Vescovile di marmo, che oggi, non so perchè, sta trasportata nell'atrio.

Essendo questa antica Parrocchiale collegiata, vi si serbava questa sedia per quando gli antichi Vescovi vi si portavano a predicare al popolo e ad osservare come erano amministrati i Sacramenti.

Nell'atrio istesso vi si vede un'antichissima conca e stimasi che sia stata pira per Sacrificii; ed un antico fonte di marmo per l'acqua lustrale.

Dirimpetto a questa vedesi la Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele la quale perchè sta in questa Regione vien dal volgo detta a Nido o Nilo, da altri, benchè prima dicevasi dei Brancacci, ed ha questa un'esemplare fondazione.

L' antichissima e nobile famiglia Brancaccia, anticamente Brancazza o Brancacia, mera Napolitana, benchè non molto ricca sia stata di beni di fortuna, ricchissima sempre si è veduta di virtù che l' han resa gloriosissima, e per le toghe e per l'armi, potendo fare lungo catalogo di Generali di eserciti ed anco per le Mitre e per le Porpore; ma sopratutto per avere dato tanti Eroi ascritti nel catalogo dei Santi per la loro somma bontà.

I discendenti di questa gran casa come legittimi e non adot-

tivi figliuoli di questa patria affettuosamente han cercato sempre di onorarla, giovarla ed ingrandirla come loro buona madre; e lasciando gli antichi, dirò solamente dei più moderni.

Vogliono alcuni dei nostri scrittori che in questo luogo anticamente vi fossero state le scuole letterarie fondate da Federigo Imperatore, che però chiamato veniva lo Scogliuso, come da molti istrumenti antichi si ricava, e che anco quivi erano le abitazioni degli scolari, perlocchè dicono alcuni, che il luogo avesse sortito il titolo di Nido.

Attaccato poi alla Chiesa di S. Andrea che vedremo appresso vi era un Ospedale per i poveri studenti in tempo d' infermità. Quest' Ospedale poi, o per le continue guerre dei tempi andati, o per altre disgrazie accadute nella nostra Città, fu dismesso. Rainaldo Brancaccio, creato nel 1384 Cardinal Diacono del titolo dei Ss. Vito e Modesto, fondò questa Chiesa juspatronato della famigiia Brancaccio e la dedicò all' Arcangiolo S. Michele, e la ragione fu questa: Vi era una Chiesa dedicata al glorioso Arcangelo S. Michele a Morfisa, conceduta, come si disse, dai monaci Benedettini ai Frati Domenicani. La Chiesa predetta mutò titolo. Il Cardinale predetto ciò vedendo, fondò questa e la dedicò al detto Arcangelo S. Michele; ed essendo io ragazzo, da un vecchio mi fu detto che vi avesse trasportata la stessa tavola dove stava dipinto l' Arcangelo della Chiesa di Morfisa che è quella che si conserva nella Sacristia.

Fondata questa Chiesa, e sapendo che in questo luogo vi stava l'antico Ospedale dei poveri studenti, perchè non fosse mancata ai miserabili quest' opera di pietà, si fece concedere dal Sommo Pontefice le case e le rendite che all'antico spedale stavano addette; e con altre che v'aggiunse delle sue, ne fondò un altro a questa Chiesa attaccato, che finora con ogni attenzione e puntualità si è mantenuto e si mantiene; e volle che il governo della Chiesa e del detto Ospedale si fosse esercitato da due Cavalieri eligendi in ogni anno dalla Piazza di Nido, e che uno dei due sempre fosse della casa Brancaccio.

Passò a miglior vita il detto Cardinal Rainaldo nella città di

Firenze nell'anno 1418,e lasciò esecutore del suo testamento il gran Cosimo dei Medici, il quale li fece lavorare da Donato o Donatello scultore Fiorentino, un sepolcro di bianco marmo, che è quello che si vede nella Chiesa dalla parte dell' Epistola, che è una cassa ben lavorata, con bassi rilievi, sostenuta da tre Virtù ed accompagnata da altri ornamenti: e trasportato in questa Chiesa il cadavere del detto Cardinale, vi mandò l' istesso Donatello a porre in opera il sepolcro.

A' 18 di Novembre del 1633 fu dal Sommo Pontefice Urbano VIII assunto alla porpora Francesco Maria Brancaccio Vescovo allora di Capaccio, che fu stimato adorno di tutte quelle buone parti che possono costituire un ottimo Cardinale. Questi nell'ultimo suo testamento stipulato ai 3 di Maggio del 1675 istituì erede D. Stefano Brancaccio Vescovo di Viterbo, suo nipote, incaricando la sua coscienza a fare tutto quello che gli aveva significato, circa la libreria che era delle famose di Roma. Il Vescovo Stefano assunto alla Porpora dalla santa memoria d'Innocenzo XI, nell'ultimo suo testamento stipulato alli 8 di Settembre del 1696 lasciò eredi D. Emmanuele Brancaccio Vescovo di Ariano, e Fra Gio. Battista Brancaccio Cavaliere Gerosolimitano allora Ammiraglio di Malta e Priore del Baliaggio di S. Stefano, dichiarando la volontà del Cardinale Francesco Maria suo Zio, circa la libreria che era, dopo la morte di esso Cardinal Stefano, che fosse trasportata in Napoli e collocata in un luogo della Chiesa di S. Angelo a Nido alla pubblica comodità di chi studiar voleva; e non volendola accettare i Governatori del luogo, che si fosse venduta ed il prezzo impiegato in compra di beni stabili; e delle rendite parte se ne fosse impiegata a Messe, e parte ad altre opere di pietà.

Gli eredi del Cardinale Stefano cercarono puntualmente di eseguirlo; ma vi si trovò qualche intoppo, perchè i Governatori della Chiesa non avevan danaro pronto e bastante per la fabbrica del vaso e per lo mantenimento dei Ministri e Conservatori che vi si richiedevano. Il buon Priore Gio. Battista, essendogli premorto il Vescovo di Ariano suo fratello e coerede,

donò ai Governatori di questa Chiesa duc. 1000 in circa di rendita oltre i duc. 4200, che molto prima di morire aveva dato a quest' effetto al signor Fra D. Sisto Cocco Palmiere fratello del Vescovo di Malta, commorante in Napoli, perchè si fosse fabbricato il vaso per la libreria e per il mantenimento di un Bibliotecario, al quale assegnò dodici scudi al mese, di un sotto Bibliotecario con provvisione di scudi sessanta in ogni anno, e d' uno scopatore con provvisione di scudi 36, e che si fosse fatta una memoria nella Chiesa dei due Cardinali zio e fratello. Esecutore di questa santa disposizione fu lo stesso Fra D. Sisto, il quale con una puntualità ed attenzione indicibile ha fatto, per così dire, volare l'esecuzione per onore di questa patria alla quale solo mancava, per comodità dei poveri desiderosi d'imparare, una pubblica libreria.

Il vaso è riuscito quanto comodo tanto bello.

Gli armarii sono nobilmente lavorati di legno di cipresso e di noce. Vi si vedono finora da 20000 volumi in circa in tutte le scienze necessarie, delle migliori impressioni e gentilmente ligati. Vi è una quantità di eruditi e reconditi manoscritti. Si spera di vederla al maggior segno accresciuta, essendo che dallo stesso priore Gio. Battista sta disposto che i duc. 1000 di rendita annua, soddisfatti i pesi ed altri legati, quello che avanza si ponga per un certo tempo in aumento, e dei frutti poi se ne comprino libri che usciranno di nuovo: oltre di che non vi mancheranno legati di virtuosi.

La memoria poi è di già terminata, ed è riuscita una delle più belle, delle più nobili, delle più ricche che siano nella nostra città; opera e disegno di Pietro e Bartolommeo Ghetti fratelli. Vedesi un' urna sostenuta da due leoni, dentro della quale sta chiuso il cuore del Cardinale Francesco Maria lasciato nel suo ultimo testamento, e vi fu situato con atto pubblico dallo stesso Fra D. Sisto. Sopra di detta urna vi si vede un gran mucchio di trofei così militari come letterarii ed ecclesiastici. Dal mezzo di questi vedesi elevata una piramide nella cima della quale sta situato un medaglione che dà i ritratti di

mezzo rilievo dei Cardinali Francesco Maria e Stefano, zio e nipote. Dalla parte destra di detta medaglia un po basso vedesi una statua tonda in atto di volare, che esprime la Fama con la tromba in una mano e nell' altra un serto d' alloro. Nel piede di detta piramide vedesi un' altra statua, similmente tonda, esprimente la Virtù che mostra di finire di scriver l' epigrafe ai detti Cardinali.

Vi sono bellissimi ornamenti, e sopra due medaglioni vi sono situate due mezze statue, una del già fu Priore Gio. Battista, e l'altra del Generale Fra Giuseppe Brancaccio della stessa casa.

Nella stessa Chiesa vi è da osservare la tavola del maggiore altare nella quale sta espresso l' Arcangelo S. Michele, che è una delle belle opere che abbia mai fatto Marco da Siena.

Nella cappella dove si conserva l' Eucaristia dicesi che vi fosse stato trasportato dal Cardinal Rainaldo il corpo di Santa Candida Brancaccio la giovane. Però non si sa dove fosse stato collocato.

Chiesa di S. Angelo a Nilo e Biblioteca Brancacciana

Nel luogo che anticamente addimandavasi lo *Scogliuso*, dove ai tempi di Federico II erano le pubbliche scuole, e dove gli studenti avean ricovero in apposite case, ed eravi anche un ospedale per uso loro, fu verso l' anno 1385 edificata la presente Chiesa di S. Angelo a Nilo a spese dell' illustre Cardinale Rinaldo Brancaccio, che la volle intitolata all' Arcangelo S. Michele, cui, per munificenza del fondatore, venne aggiunto un piccolo ospedale pe' poveri, quale è stato dismesso in questo secolo.

La Chiesa ha la sua porta maggiore a capo del vico di Mezzo-cannone, e vi si vede tuttavia una lunetta, nel fondo della quale è un prezioso affresco di *Colantonio del Fiore*, dove è Maria col Suo Figliuolo in seno, e ai lati S. Michele e S. Bacolo, che le presenta il Cardinale Rinaldo.

Ai lati di detta porta si legge:

BACULUS . BRANCATIUS
URBIS . SURRENTII
EPISCOPUS . ET . PATRONUS

DIVUS . ASPRENUS
S . CANDIDAE . CONSANGUINEUS
PRIMUS . ECCLESIAE . NEAPOLITANAE
EPISCOPUS . AC . PATRONUS

Nella piazzetta a borca è situata la porta minore della medesima Chiesa, tutta di marmo bianco fregiata di finissimi rabeschi, di cui adornasi pure la lunetta, con dentrovi la piccola statua dell'Arcangelo: opera pregevolissima di nostro valente, ma ignoto artefice della prima metà del secolo decimosesto, la quale formava l'ammirazione universale anche per la tinta di colore cotognino che naturalmente le aveva dato il tempo; ma dal 1845, ci duole doverlo pur dire, la bell'opera non ha più il suo raro pregio per aver perduto la finezza degli intagli e quel suo bel colore, essendo stata tutta stropicciata e guasta con arena, e in alcun luogo con lo scalpello pel malaugurato desiderio di vedere rimbiancato il marmo.

Ai lati di detta porta minore, in due nicchie, son collocate le marmoree statue di S. Candida Seniore e S. Candida Iuniore.

A capo dell'archetto di esse si leggono queste epigrafi:

SANCTA . CANDIDA . SENIOR
QUAE . PRIMA . FIDEM
AB . APOSTOLORUM . PRINCIPE
VITALI . FONTE . BAPTISMATIS
REGENERATA . RECEPIT
A . D . XXXXIV.

SANCTA . CANDIDA . IUNIOR
NEAPOLITANAE . URBIS . PATRONA
QUAE . QUINGENTIS
POST . SENIOREM . ALTERAM . ANNIS
SANCTITATE . FLORUIT
A . D . DLXXXVI.

Sopra l'altar maggiore è posta la tavola di *Marco da Siena*, rappresentante l'Arcangelo tutelare che discaccia Lucifero, con lodevoli architture e vedute di campagne nel fondo. Di canto all'Epistola sorge uno dei più eleganti e sontuosi sepolcri del bel tempo dell'arte italiana. Esso è opera del celebre *Donatello* fiorentino, che lo scolpì per comando di Cosimo dei Medici, esecutore del testamento di Rinaldo Brancaccio, morto in Roma

non in Firenze nel 1427, e qui poi trasportato e tumulato sul muro a diritta del maggior altare nell' arca che si vede sostenuta da tre Virtù, al di sotto di una tettoia con frontispizio retto da due colonne d' ordine composito. L' arca medesima è nella fronte istoriata d' un basso rilievo della Vergine circondata dagli Angeli con ai lati le arme di casa Brancaccio. Sopra vi giace il Cardinale alla supina, assistito da due Virtù che fingono aprir la cortina che discende dall' arco; più in alto è una lunetta con la Madonna, di mezzo rilievo, tra l'Arcangelo Michele ed il Battista.

Perchè il nostro Celano pone la morte del Cardinale Rinaldo come avvenuta in Firenze l' anno 1418, ci è d'uopo chiarire questo anacronismo con ciò che saremo per narrare in ordine alla Chiesa in parola ed al suo contiguo ospedale.

Sulla fede di Pier di Stefano che nel 1560 fu il primo a scrivere delle nostre Chiese, e di Luigi Contarino Veneziano, Frate dell' Ordine dei Crociferi che nel 1569 diede alla luce un libro intitolato; *Delle antichità di Roma e della Nobiltà di Napoli* a modo di dialago, ritiene il nostro autore, che questo illustre Porporato fosse mancato ai vivi l' anno 1418. Frattanto, F. Girolamo da Forlì dell' Ordine dei Predicatori cronista della Città di Forlì sua patria, dall' anno 1397 al 1433 (1) riferisce che Martino V venne in Forlì nel Febbraio del 1419, accompagnato da cinque Cardinali, e che fra questi eravi il nostro Cardinale Rinaldo Brancaccio.

Inoltre, un autore anonimo che scrisse la storia di Firenze dall' anno 1406 fino all' anno 1438, riporta l' arrivo in Firenze del detto Pontefice ai 26 Febbraio 1419; che ai 16 di Aprile di quell'anno, giorno di Pasqua, celebrò la Messa in Santa Maria Novella coll' assistenza di cinque Cardinali; che il nostro Brancaccio lesse il Vangelo, e che indi diè l' incenso tre volte al Papa, due ai Cardinali ed una ai Vescovi. Dopo il 1420 il detto Cardinale fece ritorno nel nostro Regno e fu perpetuo Amministratore della Chiesa d' Aversa, al che rinunziò nel me-

(1) *Murator. rer. italic. script. tom. XIX. fol.* 888.

se di Ottobre del 1422. L'Ughelli nella sua Italia Sacra, parlando dei Vescovi Aversani, e tessendo l'elogio del Cardinale Brancaccio, come di un Prelato memorabile per le sue Legazioni a favore della Chiesa Romana, ci assicura che questo degno Porporato morì in Roma nel 1427, e che il suo corpo fu tumulato in Napoli in S. Angelo a Nilo, Chiesa da lui fondata. Il P. Andrea Costa nella sua serie dei Vescovi d'Aversa, parlando della cessione dell'amministrazione perpetua della Chiesa d'Aversa fatta dal prefato Cardinale, così si esprime: « Pietro ter« zo Caracciolo Cassano fu creato Vescovo da Papa Martino V, « per la rinunzia fattane dal Cardinal Brancaccio nell'anno 1422 « come nel libro delle obbligazioni trovasi registrato ».

Dopo questa abdicazione il Cardinal Rinaldo ritornò in Roma (1), dove fece parte della Commissione di Cardinali e Vescovi incaricata della riparazione di alcune Basiliche primarie di quella Dominante che minacciavan ruina.

Nell'anno 1426 furono da Paolo Brancaccio e Artusio Pappacoda, quali procuratori del Cardinale Brancaccio, stipulati alcuni istrumenti di compre di molti beni stabili fatte con denaro proprio di lui.

L'erudito Onofrio Panvinio nel suo libro intitolato *Romani Pontifices* dice esser seguita la morte del Cardinale in Roma nel mese di settembre del 1427, e le sue mortali spoglie essere state trasferite in Napoli in S. Angelo a Nilo. Da ultimo il P. Agostino Oldoino Gesuita, nelle sue copiose e dotte note fatte alle vite dei Pontefici e Cardinali scritte da Alfonso Ciacconio, fissa del pari la morte del Cardinale Rinaldo in Roma all'anno 1427 nelle sue case site in Trastevere. Questo autore ci dà anche contezza dei rilevantissimi servigi prestati dal prelodato Cardinale alla S. Sede Apostolica ed a tutta la Chiesa nei tempi difficilissimi di quel lagrimevole scisma che durò quasi quarant'anni. Così quest'uomo carico d'anni e di meriti, grande in vero, morì per vivere immortale nella memoria dei posteri.

Parlandosi poi dell'epoca della fondazione di questa Chiesa

---

(1) *Felice Contelorio*, *Vita di Martino V.*

ci vengono sott' occhio anacronismi sommamente attendibili. Perciocchè Pier di Stefano e il Contarini scrivono, che il Cardinale Rinaldo Brancaccio fondò la Chiesa di S. Angelo a Nilo nel 1400.

Il P. Caraccioli, parlando d' una iscrizione di S. Candida nella Chiesa medesima, dice che fu eretta da lui nel 1684 anno in cui fu creato Cardinale da Urbano VI. Il Summonte prende del pari equivoco riguardo al tempo della fondazione della Chiesa e dell'Ospedale in parola; ma non niega la fondazione e la dotazione dell'una e dell' altro fatte dal Cardinale; egli esprimesi così: « Nel medesimo tempo (1401) furono edificate in Napoli due Chie- « se, una delle quali S. Angelo nella piazza di Nido, con suo « spedale per febbricitanti, opera del Cardinale Rainaldo Bran- « caccio, che la dotò di buone rendite, lasciandola in protezio- « ne dei nobili di Seggio di Nilo del quale egli era. Vedesi in « questa Chiesa il sepolcro del detto Cardinale morto in Ro- « ma nel 1427 ». L'Engenio scriveva nel 1624, in questi sensi: « In onore del Principe della celeste Milizia, Rinaldo Bran- « caccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa; il quale fu « creato Diacono Cardinale del Titolo de' SS. Vito e Modesto « in Macello da Urbano VI nostro Napolitano nella quarta pro- « mozione; e dallo stesso Cardinale fu dotato e fondato anco « l' Ospedale per li poveri infermi, come appare dal Breve di « Martino V.

Ma Carlo Franchi in difesa della Piazza di Nido per lo Padronato Laicale della Chiesa ed Ospedale di S. Angelo a Nido, pubblicata a 28 Ottobre del 1746, si scaglia contro il nostro Celano nel modo che c'è d'uopo epilogare: « Questo buon Cano- « nico, egli dice, non contento d' aver privato il nostro Car- « dinale Rinaldo di nove anni di vita, vuole onninamente che « si avesse prese anche le case e le rendite di quel suo ideato « Ospadale de' poveri studenti, e salva l' usurpazione di esse « con la Bolla di Martino V. Ma perchè informare così sinistra- « mente i forestieri ed i cittadini, e denigrar la fama di quel « gran Cardinale? Poteva il Canonico Celano prendersi la pena « di portarsi nell' Archivio di S. Angelo a Nilo, dove per mez- « zo di pubblici strumenti, che colà si conservano, avrebbe os-

« servato, che tutte le rendite di quel Pio Luogo sono acqui-
« sti di Case, Arrendamenti, Censi ed annue entrate fatte dal
« Cardinal Brancaccio fondatore, da Francesco Maria e Stefano
« Cardinali Brancaccio, D. Gio. Battista Brancaccio, D. Anto-
« nio Brancaccio Duca di Lustri, D. Ottavio Brancaccio di Gio.
« Battista, altro D. Gio. Battista Brancaccio, D. Orazio e D.
« Gio. Geronimo Brancaccio; e che dette rendite si spendono
« tutte per lo mantenimento de' Divini Ufizî, Biblioteca ed O-
« spedale. Indi con piccolissimo incomodo potea portarsi nella
« vicinissima Chiesa di S. Andrea, dove avrebbe osservato che
« gli Abati della medesima soggetti alla Sede Apostolica ne pos-
« seggono le antiche rendite, che ancora presentemente giungono
« alla somma di più di ducati seicento. Non avrebbe così scritto
« a caso tante cose contro la memoria di un uomo che fu e
« sarà sempre uno de'più pregiati ornamenti di questa sua pa-
« tria ».

Nella tribuna sul muro a dritta del maggior altare leggesi:

RAYNALDO . BRANCATIO . S . R . E .
CARDINALI . HUIUS . E . FUNDATORI
LUDDUICO (sic) THOME (sic) MORINELLO
NICOLAO . LANDULFO . BRANCATIIS
A . CELESTINO . V . UBBANO . VI . GREGORIO . XII . IOANNE . XXII .
IN . PURPURATORUM . PATRUM . COLLEGIUM . COOPTATIS
PAULO . QUOQ . ET . MARINO . BRANCATIIS
ILLI . NUCERIAE . LADISLAI
REGIS . HUIC . NOIAE . COMITI . AC
FERDIN . II . REGE . NEAPOL . MILITIAE
SUMMO . DUCI . BUFFILLO . BRANCATIO
NISSARI . IN . AEGEO . MARI . INSULAE
REGULO . ET . PHILIPPO . BRANCATIO
CAMPANIAE . COMITI . SACRAEQ.
SARCTAE . ROMANAE . ECCLESIAE . EXERCITUS . IMPERATORI

Nella faccia del basamento del mausoleo del Cardinal Rinaldo è questa breve iscrizione:

RAYNALDUS . BRANCATIUS
S . R . E . CARDINALIS . HUIUS

ECCLESIE (sic) ET . SACRI
HOSPITALIS . FUNDATOR .
OBIIT . XXVII . MARTII
AN . D . MCCCCXXVII .

Dal lato del Vangelo dell' altar maggiore è situato il monumento dei Cardinali Francesco e Stefano Brancaccio. È opera degli scultori *Bartolommeo* e *Pietro Ghetti*, composta nel seguente modo. Fra diversi trofei chiesastici, letterarii e militari, posti sopra la tomba, sorge una piramide sulla cui cima evvi un medaglione coi ritratti dei Cardinali zio e nipote, gli elogi dei quali si leggono su due facce della piramide, ed una Virtù è in atto di scriverli. Il medaglione è fiancheggiato dalla Morte, colla palma in mano, e dalla Fama volante, che sta per suonare la tromba, porgendo colla sinistra una corona d' alloro. Veggonsi inoltre ai lati del monumento i busti di taluni personaggi della famiglia coi rispettivi loro encomii, che tutti non si possono riportare per non dilungarci più del bisognevole.

Sull' architrave della porta che mena alla Sagrestia si legge:

TEMPLUM HOC QUOD CUM AFFINI NOSOCOMIO
RELIGIONIS INCREMENTO LANGUENTIUM PRAESIDIO
RAINALDUS CARDINALIS BRANCACIUS EXCITAVIT AN.
SAL. MCCCCXXVII. A MARTINO V. PAULO III.
ET URBANO VIII. SANCTAE SEDIS IMPERIO IMMEDIATE
SUBIECTUM ORDINARIA IN CLERUM IURISDICTIONE
EIUSDEM RECTORI FAVORABILITER COMMENDATA
CUNSECRATIONIS FESTUM ANNO REDEUNTE DECANTAT
DIE XIII. KAL. NOVEMBRIS TANTAE REI MEMORIAM
AN. DOM. MDCCIX. D. VINCENTIO CARAFA DUCE
BRUTIANI ET D. FRANC. BRANCACIO MODERATORIB.
LAPIS HIC PERENNAT.

Nella Sagrestia son da vedere due tavole bislunghe, dove in campo dorato sono effigiati S. Michele Arcangelo, e S. Andrea Apostolo, che sembrano di mano d' *Angiolillo Boccadirame*.

Biblioteca Brancacciana.

Al volgere del secolo decimosettimo desideravasi in Napoli una biblioteca che di proposito alla pubblica istruzione giovasse.

Questa generosa idea venne in mente al dotto e pio Cardinale Francesco Maria Brancaccio, la cui famiglia fu sempre inclinata a tutto ciò che al bene della sua patria meglio contribuisse e già la Chiesa da noi descritta e un contiguo ospedale avea edificato nella detta regione di Nido o Nilo. Ricchissima libreria privata aveva egli raccolto nel lungo corso del viver suo; e nel testamento che fece nel 1675, dichiarò la sua volontà di farla servire pel comodo dei suoi concittadini, affidandone l'esecuzione a Stefano Brancaccio, Vescovo di Viterbo, poi Cardinale.

Morto Stefano nel 1682, mentre accingevasi all'adempimento, e poco dopo morto anche il germano Emmanuele Vescovo di Ariano, Giambattista, Balì Gerosolimitano e Generale delle galee, nel 1686 mandò pienamente ad effetto la disposizione del fratello; anzi alla novella biblioteca che edificavasi presso la Chiesa e l' ospedale, donò l'annuale rendita di ducati settecento. Questo nobile divisamento ebbe ben tosto generosi imitatori nel Beneventano Patrizio Andrea Giuseppe Gizzi e nel napolitano giureconsulto Domenico Greco che le private loro librerie, con pari lustro e splendidezza raccolte, alla Brancacciana vollero aggregate; e fu pur lodevole l'Allegra, germana del Greco, che somministrò danaro per nuove compre e per ristaurazioni e ligature di libri. Ricavansi tali notizie dalle seguenti iscrizioni incise iu marmoree lastre incassate nel muro di fronte alla scala che alla biblioteca conduce.

In uno scudo abbrancato da un leone che mostra la sua testa sotto una corona sormontata da un cappello cardinalizio, si legge:

D . O . M .
FRANCISCO . MARIAE . BRANCACIO
S . R . E . CARD . AMPLISSIMO
QUOD . BIBLIOTHECAM . HANC . ITA . UTI . ERAT . INSTRUCTAM
AD . COMMUNEM . CIVIUM . USUM
ROMA . NEAPOLIM . ASPORTANDAM . LEGAVERIT
IOAN . ETIAM . BAPT . BRANCACIO . EQU . HIEROS .
PRAEF.CLAS.TRIREMIUM.MELITENS.DECORATO.HONOR.MAG.CRUCIS
QUOD.ANNUA.INSUPER.CENTENA.NUMMUM.EIDEM. LOCUP. LETANDAE
ADDIXERIT

LUDOVICUS . OCTAV . F . II. VIR . ANNAL . HUIC . AEDI . REGUNDAE
GENTILI . SUO . ET . PATRUO . BB . MM .
L . P . C .

Sotto della precedente è quest' altra , dettata dal chiarissimo Mazzocchi :

DOMINICO . GRECO . I . C . NEAPOLITANO
MULTIPLICI . ERUDITIONE . ET MORUM . INTEGRITATE
NULLI . SECUNDO
QUOD . BIBLIOTHECAM . AMPLISSIMAM . SELECTISSIMAMQ .
IN . QUA . TUM . SIBI . ADORNANDA
ET . QUANTOVIS . PRETIO . CURAQUE
CONRASIS . UNDECUMQUE . LOCORUM
CUIUSVIS . GENERIS . EXEMPLARIBUS . INSTRUENDA
TOM . ET . DIURNO . NOCTURNOQUE . STUDIO . VERSANDA
A . PRIMA . SE . IUVENTUTE . OBLECTAVERAT
RARO . ADMODUM . EXEMPLO . A . SE . ABSTRACTAM
IN . STUDIOSAE . IUVENTUTIS . GRATIAM
VIVUS . VIVENSQUE . PUBLICAVERIT
ET.CUM . BRANCATIANA . CONIUXERIT . ET QUOD . EAMDEM . PORRO
NOVA . SUBINDE . LIBRORUM . GAZA
QUOAD . VIXIT . DITAVERIT
NICOLAUS . DE . BONONIA . PALMAE . DUX
GERARDUS . BRANCATIUS . MARCHIO . RIVELLI
AEDIS . BRANCATIANAE . PRAEFECTI
VIRO . INCOMPARABILI
ET . IMMORTALI . MEMORIA . DIGNISSIMO
P . ANN . MDCCXXXVIII .

A destra delle surriferite :

D. ANDREA GIUSEPPE GIZZI
PATRIZIO ROMANO BENEVENTANO CHIETINO
—
ABLEGATO IN ISPAGNA BNE DEL S. R. IMPERO
AUMENTÒ LA BIBLIOTECA
D. MARIO CARAFA DUCA DI IELSI
D. FRANCESCO SAV. BRANCACCIO
POSERO IL LAPIDEO RICORDO.

A sinistra :

ADAMO SANTELLI DI GUGLIONESI
DOTTOR DELL'UNO E L'ALTRO DRITTO
DISTINTO MAGISTRATO SUPREMO
INSTITUI' EREDE LA BIBLIOTECA BRANCACCIANA DI TUTTI
I SUOI LIBRI NEL 1822.

Nelle sale della Biblioteca furono situati comodissimi armadii lavorati di legno di cipresso e di noce, ne' quali i libri sono conservati con ogni diligenza. I dipinti che pendono all'intorno dalle pareti e che figurano varii illustri personaggi della famiglia Brancaccio sono di *Gio. Battista Lama*. Pel buon reggimento della Biblioteca, nel 1734 furono pubblicate varie *leggi ed istruzioni*; di dopo che, nella prammatica de'29 luglio 1742 ed in altre, venne imposto a' tipografi ed agli autori di darle gratuitamente un esemplare di qualsivoglia loro opera. Ma a' benemeriti governatori Saverio Filangieri e Gerardo Brancaccio fu la biblioteca debitrice della restaurazione non solo, ma dell'ingrandimento e buon uso della medesima; cosicchè fu con miglior metodo ordinata, e potè pubblicarsene nell'anno 1750 un catalogo alfabetico accuratamente compilato, prima opera di tal genere data alla luce in Napoli; al quale seguì nel 1764 quello della biblioteca della Certosa di S. Martino, tanto lodato da' dotti stranieri, e poi l'altro della biblioteca del Principe di Tarsia nel 1792.

La Biblioteca Brancacciana avendo ottenuto negli ultimi tempi considerabili aumenti, e per le soppressioni delle biblioteche dei conventi della capitale e del regno, e pel legato del Consigliere Adamo Santelli, occupa luminoso luogo tra le pubbliche biblioteche di Napoli. Essa è ora aperta agli studiosi giornalmente a vespro, cioè quando tutte le altre son chiuse. È ben provveduta di opere che alla sacra ed alla profana letteratura per ogni materia appartengono; e anco per la storia letteraria e per quella del regno e d'Italia, non meno che per le opere classiche greche e latine, e per le filologiche ed archeologiche poco le resta a desiderare. I libri spettanti alla giurisprudenza canonica e civile vi sono in particolar modo copiosi; nè manca

Vista questa Chiesa, tirandosi avanti vedesi a destra la bella e maestosa macchina del Teatro, Piazza, o Seggio di Nilo, volgarmente di Nido, perchè vogliono alcuni che prenda nome dalla statua del fiume Nilo che gli sta d' appresso; altri dal Nido ed abitazione degli studenti che qui ne stavano. I nobili di questo Seggio vedendo già ampliato quello di Montagna e di Capuana vollero anche magnificamente ampliare il proprio; che però nell' anno 1476 comprarono una parte dell'antico Monistero di Donnaromita e diedero principio alla fabrica; ma intermessa per molti accidenti nel 1507 col disegno di Sigismondo di Giovanni, grande architetto di quei tempi, si ridusse nella magnificenza, grandezza e nobiltà che oggi si vede, ammirandosi come maravigliosa la cupola per la sua larghezza. Le dipinture a fresco nelle quali sta espressa l' entrata di Carlo V in Napoli sono opere di Belisario Corenzio; gli ornamenti che stanno di sopra sono opera di Luigi Siciliano. La

---

di opere rare, impresse nel secolo XV. Una preziosa raccolta di *M. SS.* ne forma non comune ornamento, specialmente per ciò che rignarda le memorie patrie raccolte con pari diligenza e fede dal nostro Camillo Tutini. Tra questi manoscritti meritano di essere particolarmente osservati i seguenti:

Martiri Poloni Chronicon Romanorum Pontificum et Imperatorum — Chronicon Amalfiae ac de ejus ducatu — Anonymi Chronicon Cartusiae Calabriae SS. Stephani et Brunonis — Catalogus Episcoporum Beneventanorum — Centii liber censuum Ecclesiae Romanae — Constitutiones synodales maguntinae et aliae — Johannis Diaconi Neapol. Chronicon Episcoporum Neapolitanorum — Historia fundationis monasterii Casauriensis — Neapolis regni capitula — Roberti Viscardi genealogia — Romualdi II Salernitani chronica a mundi exordio per VI mundi aetates usque ad an. 1178, et Urbis Romae descriptio — Sanctorum vitae.

Oltre a ciò, il Bioernestahel cita due importanti documenti spettanti alla storia svedese, i quali dolevasi di non avere trascritti, una lettera, cioè, ed un trattato della Regina Cristina, dalla quale scorgesi come ella avrebbe voluto introdurre la Religione Cattolica ne' suoi regni.

Fama che sta nel mezzo della cupola fu dipinta da Francesco di Maria. Il cavallo sfrenato che si vede intagliato nel partimento dei balaustri è l' impresa della Piazza.

Quando si ha da trattare qualche negozio, in questo luogo si uniscono; ma i voti si danno dentro della stanza a questo contiguo.

Sedile Nilo

Nel dodicesimo secolo in quel larghetto dove attualmente vediamo la statua giacente del fiume Nilo fu edificato un piccolo sedile per la Piazza di *Nilo*, a cui erano ascritte moltissime nobili famiglie che in detta regione abitavano. Assunsero per insegna della Piazza quella stessa dell' antichissima Fratria, cioè del *geroglifico Cavallo sfrenato*, che dimostrava il carattere di *Nettuno*; monumento simbolico il più vetusto della Città di Napoli, eretto dalla repubblica Greco-Napolitana nella piazza minore dell' Arcivescovado, che fu la piazza avanti il famoso tempio di quel nume, a cui il prefato Cavallo fu sacro, come dicemmo a suo luogo.

Nel 1476 i nobili ascritti alla Piazza di *Nilo* vedendo ampliato il sedile di *Capuana*, e trovando quello nel quale si univano troppo angusto e deforme, pensarono di edificarne uno magnifico e nobile il più che potevasi; ed avendo acquistato all' uopo alcune case del Monastero di Donnaromita, ne cominciarono la fabbrica, che dovè rimanere interrotta per la sopravvenienza di alcune circostanze imprevedute. Ma nel 1507 col disegno di *Sigismondo di Giovanni*, architetto di sufficiente grido in quei tempi, fu con magnificenza terminato: quale opera riuscì di lodevole costruzione per la gran volta semisferica che lo copriva sopra una pianta quadrata. L' entrata di Carlo V in Napoli dipinta a fresco nel gran muraglione fu opera di *Belisario Corenzio*: le lunette furono decorate delle quattro Virtù cardinali, due delle quali furono lavoro di *Giacomo Cestaro*, e due altre di *Fedele Fischetti*.

Pria di notare le strade o vicoli minori compresi nel perimetro di questa regione, non sarà superfluo il richiamare a memoria, che fu la medesima con varii nomi dagli antichi indi-

cata, cioè *Vestoriana* e *Calpurniana*, come raccogliesi da un antico marmo ch' era nel palazzo de' Duchi di Maddaloni, ove leggevasi nel decimosettimo secolo:

IMP . CAESARI . F . DOMITIANO
AUG . GER . PONT . MAX . TRIB . POT . XIII . IMP .
XXIII . CON . XVI . CENSORI . PERPETUO . PP . REG .
VICI . VESTORIANI . ET . CALPURNIANI .

Fu altre volte addimandata *Alessadrina* per la frequenza de' mercatanti d' Alessandria che venivano in Napoli a negoziare. Il Giordano in prova di questa sua opinione cita un passo di Svetonio e di Seneca (1); il primo de' quali dice: *Captus autem modulatis Alexandrinorum modulationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluxerunt*, e Seneca: *Subito nobis hodie Alexandrinae naves apparuerunt, quae praemitti solent, et nunciare sequuturae classis adventum.* Il Tutini porta opinione che la regione si chiamasse Alessandrina non già perchè quei d' Alessandria venissero in Napoli a spacciare le loro mercanzie, ma perchè in detto quartiere era una chiesa dedicata a S. Attanasio Patriarca d' Alessandria, come si raccoglie dal libro delle visite della Chiesa maggiore Napolitana, ove si legge: *S. Athanasius Alexandrinus in regione Nili, in vico dicto Alessandrinorum.* E perchè il Nilo scorre intorno ad Alessandria, la statua di quel fiume fu dagli antichi collocata in questa regione che fu detta di *Nilo*, corrottamente addimandata di *Nido*. Le denominazioni delle strade e vicoli minori erano le seguenti: (2).

Vicolo S. Jasso — ovvero *S. Biase*. Era vicino la casa di Carrafello Carrafa.

Scorufo — avanti il monistero di Donnaromita (3).

Fontanula — oggi di Mezzo-cannone (4).

---

(1) *Sveton. in Neron. Senec. lib. II. ep.* 78.

(2) *Tutini orig. e fondaz. de' Saggi di Napoli pag.* 28 *a* 31.

(3) *Prot. di not. Cesare Amalfit del* 1443 *fol.* 261.

(4) *Prot. di n. Vinc. di Morte del* 1491. *fol.* 162.

Vicolo Capo di Monterone — dove era il monastero di S. Festo, a fianco del Monastero di S. Marcellino (1).

Daniele —

Cortegloria — (2).

Pretorio —

Casanova — dietro il monistero di Montevergine (3).

Camillo —

Montorio —

Scalese — (4).

Misso — dove oggi è il monastero di S. Severino (5).

Degli Acerri — famiglia spenta a Nido (6).

Degli Offieri — famiglia estinta in detto Seggio; oggi chiamasi vicolo del Fico.

De' Vulcani — famiglia che gode in questa piazza; ora dicesi vicolo de' Sanguini (7).

Salvonato — oggi vicolo de' Rota.

Augustale — altre volte S. Gennaro all'olmo, e S. Gianuario ad Diaconiam, ed altre volte Nostriano, dopo che fu trasferito il corpo di S. Nostriano Vescovo di Napoli nella prefata chiesa di S. Gianuario ad Diaconiam.

Arco Bredato —

---

(1) *Istrom. di concess. di Sergio Duca di Nap. nel repert. di S. Pietro a Cast. fol.* 91.

(2) *Prot. di n. Ces. Amalfitano del* 1499. *fol.* 37.

(3) *Si legge questo vicolo in questa regione nel testamento di Diomede Carrafa nel* 1487. *nell' Arch. dell' Annunziata di Nap. Arca* 1. *fascic.* 10.

(4) *Di questo vicolo e de' soprasc. ne fa menzione il Giordani nell' antich. vicol. di Napoli.*

(5) *Istrum. a' tempi di Leone ed Alessandro imp. nell'anno* 840, *che si conserva nell' arch. di detto monastero.*

(6) *Prot. di n. Cesare Amalfitano del* 1500 *fol.* 144.

(7) *Prot. Ces. Amalfitano* 1491 *f.* 311.

Vicolo Ficarolo — (1).

Della Giosa — questo vicolo è quello che cala a Mezzo cannone dalla Chiesa di S. Maria Rotonda in giù, come si legge nel Breve della Confraternità di S. Martino sita in detto vicolo.

Celano — dietro la Chiesa di S. Maria Rotonda.

Quattro Pozzi —

A' Due Amanti — nel tenimento d' Arco (2).

Del Sole e della Luna — Alla chiesa di S. Maria maggiore, dove era il tempio di Diana, oggi vicolo della Sapienza.

Settimo Cielo — Dietro il monastero di S. Gaudioso, avanti la chiesa di S. Agnello in giù per andare al monastero della Sapienza (3).

Capo di Trio — dove è la chiesa della monache di Regina Coeli (4).

Don Orso, ed Ursitano — avanti S. Pietro a Maiella.

Corte Pagana — Vicino la porta Donnorso, incontro a S. Pietro a Maiella (5).

Il sedile di *Nilo* era per questa regione della Città il pubblico Portico. I Portici privati che dappoi vi si edificarono furono i seguenti:

Di Arco che stava presso l' antica torre de' Vulcani dove al tempo del Tutini era il Palagio del Reggente Rovito. Chiamossi Arco, perchè, come dicono, quivi abitava l'Arconte magistrato

---

(1) *Istrum a' tempi di Basilio Imperat, nell' Arch. di S. Sebastiano fol.* 99.

(2) *Istrum. a tempo di Costantino, nell'arch. di S. Sebastiano fol.* 104.

(3) *Istrum. a' tempi di Carlo II, del* 1286, *e si serba nell' arch. di S. Gaudioso.*

(4) *Nel lib. de' Parlamenti, nell' arch. della Città di Napoli fol.* 18.

(5) *Istrum. sotto Aless. Imperat., nell' archiv. della Città di Napoli.*

del tempo degli Imperatori Greci, quando ebbero la signoria di Napoli.

Di S. Gennarello, dove oggi è la cappella di S. Biagio dei Librari, e dicevasi seggio di S. Gennarello *ad Diaconiam*, prendendo nome da detta chiesa, nella quale convenivano i Diaconi Regionarii della Città a dispensare le limosine alle vedove, a' pupilli ed altre persone miserabili (1). Di questo seggio si fa menzione in un istromento del 1310 nell' Archivio della R. Zecca (2).

Di Casa Nova, ch' era situato vicino al monastero di Montevergine, ov' è la porta del Convento, presso al palagio antico de' Conti di Marigliano. Il Costanzo nel lib. 2. fol. 27. della sua storia vuole che si dicesse di *Porta Nova*; ma che fosse quivi fabbricato si cava dal testamento di Diomede Carafa Conte di Maddaloni, nel quale si legge: *Legat domum unam sitam in Platea Domus Novae Civit. Neapolit. Regionis Nidi, iuxta domum excellentissimi Domini Comitis Mariliani, iuxta bona monasterii Montis Virginis* (3).

Di Fontanula, ch' era nel vicolo detto oggi di Mezzo-cannone non molto lungi dall' antica porta Ventosa. Chiamavasi Fontanula da un piccolo fonte che fino al presente è detto Vicolo. Altri vogliono, che prendesse nome dalla famiglia Fontanula che trovasi nominata in molte scritture nell' archivio della Zecca (4).

Molte erano le antiche famiglie che illustravano questa contrada, e che a poco a poco vennero a mancarvi. Noi rammenteremo quelle notate dal nostro Camillo Tutini (5) che sono le seguenti:

---

(1) *Vedi il Baronio t. 1. an. 34. e nota martyr.*

(2) *Cassa A. mazzo 35.*

(3) *Arch. dell' Annunziata di Napoli.*

(4) *Registro della Regina Margherita 1384. fol. 50.*

(5) *Orig. de Seggi Nap. p. 100 e 101.*

Seggio di Nilo

Acerri
Alagni
Aldemoreschi
Asante
Brancia
Budetti
Cappasanta
Caraccioli bianchi
Diaz Carlona
Donna Romita
Domini Lamberti
Domini Marini
Dulloli
Falconaria
Gallarani
Marramaldi
Offieri
Piczulini (sic)
Rumbi
Sanframondi
Toraldi

Seggio d' Arco

Caraccioli
D' Arco
Donnorso
Janario
Ligorio
Moccula
Morfisia
Pulderico

Seggio di Casanova

Arco
Carduino
Pignatello del Rastello

Seggio di Fontanula

Costanzo
Brancaccio Fontanula
Fontanola
Guindazzi
Lambietti
Merendi

Seggio di S. Gianuario ad Diaconiam

Aldemoresco
Boccatorto
Caritoso
Gaetani
Latri
Lazzari

Le famiglie che a' tempi del Tutini, del Carletti ec. appartenevano al Seggio di Nilo sono le seguenti:

Acquaviva
Afflitti di Mazzeo
D' Avolos.
Azzia de'marchesi della Terza
Barberini
Berlingieri
Bologna
Brancacci
Cabanigli
Cantelmi
Capani
Capeci
Capua
Capuano
De Cardenas
Carrafa
Cosso
Dentici
Del Duce o Doce
Filingerio
Frezza
Gaetani

Gallerani
Gallucci
Della Gatta
Gesualdi
Giron del Duca d' Ossuna
Del Giudice
Gonzaga di D. Ferrante
Grisoni
Guevara
Guindazzi
Di Luna
Mastrogiudici
Milani
Monsolini
Montalto
Orsini del Duca di Gravina
Piccolomini
Pignatelli
Ricci
Di Sangro
Sanseverini
Saraceni
Sersali
Spina
Spinelli
Tomacelli
Vulcani

Famiglie Patrizie Napolitane della regione di Nilo ascritte al Libro d' Oro.

Acquaviva Conte di Conversano.
Afflitto d' Aragona.
« di Giuseppe.
Avalos Marchese del Vasto.
« Duca di Celenza.
Barberini
Bologna Marchese della Sambuca.
Brancaccio Principe di Ruffano.
« di Francia.
Capano Marchese di Miano.
« de' Principi di Pollica.
Capece Barone di Barberano.
« Barone di Corsano.
Carafa Duca d' Andria e Principe di Chiusano.
« Principe di Belvedere.
« Principe di Colobrano.
« di Domenico de' Principi di Colobrano, Marchese di Pontelatrone.
« di Michele del q.m Giovanni dei Principi di Colobrano.
« Principe di S. Lorenzo.
« Duca di Maddaloni.

Carrafa di Giovanni de' Conti di Montecalvo.
« Duca di Noja.
« Conte di Policastro e Duca di Ielsi, Principe di Roccella e Duca di Bruzzano.
« Marchese di Tortorella.
« Duca di Traetto.
Cardenas.
Capua.
Cavaniglia.
Dentici.
Filangieri Principe d' Arianello.
« del q.m Gaetano de' principi d' Arianello.
Frezza.
Gaetani Duca di Laurenzana.
« De' Duchi di Laurenzana, e Conte di Torrecuso.
« Del Duca di Sermoneta, e Principe di Teano.
Galluccio Barone dell' Ospital.
Gallerati Scotti Giuseppe.
Giudice.
Guevara Duca di Bovino.
Luna d' Aragona Principe de Luna d' Aragona.
Milano Marchese di S. Giorgio e Principe d' Ardore.
« Di Francesco de' Marchesi di S. Giorgio e Duca di S. Paolo.
« Di Giuseppe de' Marchesi di S. Giorgio.
Montalto Duca di Fragnito e di Tocco.
Orsini Duca di Gravina e Principe di Solofra.
Piccolomini.
Pignatelli Principe di Belmonte e d' Acerenza.
« di Francesco de' principi di Belmonte Duchi d' Acerenza.
« Marchese di Casalnuovo.
« Principe di Cerchiara.
« Duca di S. Demetrio.
« Conte di Fuentes.
« Principe di Marsiconovo.
« Duca di Montecalvo e Marchese di Paglieta.
Pignatelli Duca di Monteleone.

Pignatelli di Giuseppe de' Duchi di Monteleone e Principe del S. Rom. Imp.
« Pignatelli Valle de' Duchi di Monteleone, e Principe di Valle.
« Del q.m Vincenzo de' Duchi di Monteleone (Diego).
« Principe di Monteroduni.
« Principe di Strongoli.
Saluzzo Duca di Corigliano.
Sangro Duca di Casacalenda.
« Principe di Fondi.
« del Duca Nicola.
« Principe di Sansevero.
« di Raimondo de' Principi di S. Severo.
« Marchese di S. Stefano.
Sanseverino Principe di Bisignano.
« Principe di Pacecco.
« Conte di Saponara.
Saraceno di Montemesole.
« di Oronzio.
Sersale Duca di Cerisano.
« di Onofrio del q.m Fabrizio.
« di Giovanni Luigi.
Spinelli Marchese di Fuscaldo.
« Principe di S. Ciorgio.
» Duca di Laurino.
« Principe di Scalea.
« di Francesco de' Principi di Scalea.
« Duca di Seminara.
« Principe di Tarsia.
Vulcano Roberto.
« di Cesare.

Dirimpetto a questa Piazza vedesi una piccola Chiesa detta S. Maria dei Pignatelli perchè fu da questa famiglia edificata, che gode degli onori della nobiltà nella Piazza già detta.

S. Maria de' Pignatelli

All' angolo estremo del vico Bisi, oggi del Nilo, di rincontro alla piazzetta dov' era l' antico Seggio di Nilo è la chiesetta chiamata Santa Maria de' Pignatelli, della nobile famiglia di questo nome. La sua fondazione è antichissima; e l' Engenio (1) ci assicura di non aver potuto risapere con accerto da quale individuo della famiglia Pignatelli sia stata edificata. V' è chi ritiene, che fosse stato l' Abate Pietro Pignatelli, morto l' anno 1348. Nella lapide sepolcrale innanzi all' altar maggiore sotto allo stemma gentilizio della casa è questa leggenda:

HOC . SEPULCRUM . DEPUTATUM . EST
CUNCTORUM . CORPORIBUS . DE . PRAECLARA . DOMO . DE . PIGNATELLIS
SUORUM . ANIMAE . AETERNAE . PACE . QUIESCANT . AMEN .

È curioso notare che questa cappella offrì buona congiuntura a due nostri egregii artisti di dare le prime prove del loro valore, e fu per un terzo, non meno esimio artefice, l' ultima palestra del suo immaginoso ingegno. Perciocchè è dessa la prima architettura che fece *Andrea Ciccione*; e sul bellissimo deposito di Carlo Pignatelli ebbe *Giovanni da Nola* per primo suo lavoro i putti piangenti e gli altri accessorii che vi sono d' intorno.

Sorge questo sepolcro a destra dell' altare, e nol potè compiere *Agnello del Fiore* maestro di Giovanni, per essere uscito di vita; monumento degno di particolar attenzione per la forma di rare proporzioni, e per la squisitezza del lavoro onde le figure e gli ornati sono condotti. Nella faccia del basamento è incisa questa iscrizione:

D . O . M .
CAROLO . PIGNATEILO(sic) EQUITI . NEAPOLITANO

(1) *Nap. Sacr. pag.* 295.

Passata questa Chiesa viene il quadrivio. Il vico a sinistra, che oggi si dice degli Impisi, o vico d'Arco, anticamente detto veniva il vico Alessandrino, che anco dava nome a questa Regione; e dicevasi Alessandrino, perchè vi abitavano i mercadanti che d' Alessandria venivano; e perchè intorno Alessandria vi scorre il Nilo, vi eressero del Nilo la statua che al presente si vede oggi, ristaurata ed accresciuta del capo, con una nobile e spiritosa iscrizione, come si vede. E questa statua del Nilo diede nome alla Regione. Altri hanno scritto che questo nome lo prenda da una Chiesa che vi era dedicata a S. Attanagio Patriarca d' Alessandria; ma questo non è probabile, perchè si trova in alcune visite Arcivescovili notato:

VIRTUTIBUS . ORNATISS. AETATIS.SUAE . ANNUM . QUINQUAGESIMUM
QUINTUM . AGENTI.CUM . OMNI . BENEVOLENTIA . AC . ADMIRATIONE
ANNOQ . MILLESIMO . QUATRICENTESIMO . SEPTUAGESIMO . SEXTO
SALUTIS CHRISTIANAE DEFUNCTO
HECTOR . PIGNATELLUS . MONTISLEONIS . BURELLIQ . COMES
FIL . PIENTISS . FACIUNDUM . C .

Nel 1736 fu la piccola chiesa restaurata insieme colla facciata come scorgesi dall' epigrafe sulla porta al di fuori:

SACRAE . HUIC . AEDICULAE
QUA . DEI . CULTUS . ET . FAMILIAE . DIGNITAS
MAGIS . NITESCERET
EXCELLENTISS . DD . D . ALPHONSI . CARAFAE . DUCIS.MONTIS . NIGRI
ET . D . IOANNIS . BAPTISTAE . PIGNATELLI . MARCHIONIS . S . MARCI
EAMDEM . ADMINISTRANTIUM . PIA CURA
VALVIS . REFECTIS . PAVIMENTO . MARMORE . STRATO
FRONTEM . PLASTICO . OPERE . ORNAVIT
ANN . DOMINI . MCCXXXVI .

Son pochi anni, dice il Sigismondi (1), che al di dentro è stata tutta adornata di stucchi d' oro e di dipinture a fresco di *Fedele Fischetti*, di cui è pure il quadro dell' Assunta.

---

(1) *Tom.* 2 *pag.* 48.

Sanctus Athanasius Alexandrinus in Regione Nili , in vico dicto Alexandrinorum.

Dentro di questo vicolo vi è qualche cosa di curioso , e per prima andando su la piazzetta che si vede avanti la Chiesa dei Pignatelli, questa era l' antico Seggio o Piazza di Nilo , quale è stata in piedi fino ai nostri tempi, e si vedeva sei palmi elevata da terra con i ripari attorno di sei altri palmi, e dentro i suoi sedili di pietra; e qua fu trasportata dal vico che le sta di rimpetto , e nell' angolo del riparo stava la statua suddetta del Nilo.

Statua del Fiume Nilo

Il fiume Nilo era una delle deità assai venerata in Egitto , come quella che con le sue periodiche inondazioni ha in ogni età fecondato le terre addette alle coltivazioni lungo il maestoso suo corso. Allorchè gli Alessandrini vennero a stabilirsi nella nostra città per esercitarvi la mercatura , eressero a questo loro patrio nume una statua giacente nella regione loro assegnata , e che aveva i suoi geroglifici dimostrativi caratteri , cioè la *Cornucopia* nel braccio sinistro , indicante le dovizie derivanti dall' abbondanza che arrecava all' Egitto , e sulla testa il *Loto*, pianta sacra a questo nume, la quale nasce naturalmente ed in gran copia lungo le sponde del fiume dopo le sue inondazioni ; pianta da cui ritraevano gli Egiziani il loro sostentamento , mentre del frutto ne ammassavan pane. Col volgere degli anni questa statua , andata a male , era ridotta ad un deformato torso ; ma dagli estimatori delle nostre antiche cose fu fatta ristaurare , ponendovisi da nuovo la testa di che era addivenuta mancante. Allora la fecero gli Edili situare sopra il piedistallo che attualmente vediamo; indi dagli Edili dei tempi posteriori fu riattata tutta ed ornata della iscrizione seguente, incisa sulla faccia del basamento che guarda la strada che mena a Forcella.

VETUSTISSIMAM . NILI . STATUAM
AB . ALEXANDRINIS . OLIM . UT . FAMA . EST

La casa che passata la detta piazza si vede fu del famoso Antonio da Bologna detto il Panormita ; quell' Antonio tanto caro ed amato dal Re Alfonso I, che non aveva cosa più a grado che la conversazione di un sì grande uomo, dal quale egli diceva d'imparar gran cose. Dai suoi degni successori, che godono della nobiltà nella piazza di Nilo, fu ristaurata ed abbellita con una nobile facciata disegnata da Gio. Francesco Mormandi. Anni sono fu venduta al Reggente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo , che con molta spesa l' abbelli e la ridusse al moderno, come si disse.

In questa dai figliuoli ed eredi di questo gran Ministro e della roba e della virtù paterna vi si conservano preziosissimi quadri di perfettissimi artefici, e fra questi molti del pennello di Giuseppe di Rivera lo Spagnoletto , e particolarmente uno che mostra espressa in una tavola la Nascita del Signore , con molte figure : cosa la più bella , la più nobile , la più studiata che sia uscita dalle mani di questo grand' uomo , ed in questo quadro vi si veggono i ritratti al naturale di tutte le sue figliuole.

IN . PROIXIMO . HABITANTIBUS . VELUT . PATRIO . NUMINI . POSITAM
DEINDE . TEMPORUM . INIURIA . CORRUPTAM
CAPITEQUE . TRUNCATAM . AEDILES . QUIDEM . ANNI . MDCLXVII.
NE . QUAE . HUIC . REGIONI . CELEBRE . NOMEN . FECIT
SINE . HONORE . IACERET . RESTITUENDAM . COLLOCANDAMQUE
AEDELES . VERO . ANNI . MDCCXXXIV .
FULGIENDAM . NOVOQUE . EPIGRAMMATE . ORNANDAM . CURAVERE
PLACIDO . PRINC . DENTICE . PRAEF . FERDINANDUS . SANFELICIUS
MARCELLUS . CARACCIOLUS . PETRUS . PRINCEPS . DE . CARDENAS
PRINC . CASSAN . DUX . CARINAR . AUGUSTUS . VIVENTIUS
ANTONIUS . GRATIOSUS .

Da questo simulacro prese il nome la regione di Nilo , ed in questa piazzetta intorno al secolo decimosecondo fu eretto il primo seggio di Nilo, che poi , come abbiam detto , fu magnificamente edificato in altro sito , dove neppur oggi più sussiste.

Vi si conserva ancora una gran libreria, ricca non solo di di una quantità grande di più e più migliaia di volumi legali, ma di libri eruditi e manoscritti preziosi.

Palazzo del Panormita, oggi di Regina

Questo palazzo, situato al principio del Vico Bisi, or del Nilo, dietro il piedistallo della statua di questo fiume poc'anzi descritta, appartenne, come ha detto il nostro autore, al letterato Antonio della famiglia Beccadelli, appellato il Panormita dalla città ove nacque nel 1394. Fu egli carissimo al Duca Filippo Maria di Milano, il quale lo chiamò a leggere in Pavia, ed in Napoli fu poscia Segretario e famigliare del primo Alfonso Aragonese: le sue opere sono registrate dallo Zeno nel primo tomo delle dissertazioni Vossiane. Il palazzo fu modernato da' successori del Panormita con disegno dell' architetto *Franceso Mormando* Fiorentino, che fioriva circa il 1550, il quale vi fece la facciata tutta di travertini di piperno, e distribuì pure alcuni appartamenti. Bello è il pianterreno di questo edifizio nel suo doppio imbasamento con motivo di finestrini centinati, che danno luce ad un piano ammezzato, di eleganti e severe proporzioni. Le finestre del piano nobile sono imponenti e ben profilate, e se vi ha pecca in questo edifizio, si è nella sagoma ed aggiustamento del portone, che non essendo della stessa architettura e della stessa epoca della facciata, come a colpo d' occhio si ravvisa, non corrisponde alla castigatezza e scelta di forme de' profili degli altri suoi particolari. Se questo edifizio fosse stato condotto a termine, non avrebbe al certo temuto il paragone di qualunque altro contemporaneo. Sul cadere del secolo decimosettimo fu venduto al Reggente Giacomo Capece Galaota come il nostro autore ci ha narrato; a' successori del quale anche oggi appartiene in gran parte: e fu allora di bel nuovo restaurato e vi fu fatto il portone (1).

---

(1) *Vedi Catal. pal. di Nap. pag.* 29.

Appresso vi si vedevano molti famosi palazzi, ed a sinistra quello del Seminario dei Nobili, nel quale gli alunni e convittori vi stanno colla direzione e governo dei Padri della Compagnia di Gesù. Imparano, non solamente le buone lettere, e religiosi costumi; ma ancora molti esercizi cavallereschi, come il ballo, la scherma, il torneo ed altri.

Questo seminario fu nel 1608 fondato da Gio. Battista Manso Marchese di Villa nostro napolitano uomo di gran sapere e letteratura, come le opere sue attestano; e questi col nostro Gio. Battista della Portà fondarono nell' anno 1611, ai 3 di Maggio, la famosa accademia degli Oziosi, oggi intermessa. Desideroso sopramodo di veder fiorire le lettere nei suoi nobili paesani, lo dotò di ducati 25m. con promessa di altri ducati 50m. Nell' anno poi 1629, non trovando Governatori e Direttori di detto luogo che più gli soddisfacessero per allevare i giovani che i PP. della Compagnia di Gesù, con essi si convenne, e loro diede il governo del Seminario suddetto; ordinando che dopo la morte sua si stabilisse in sua casa che stava presso la piazza dei PP. dell' Oratorio, e proprio su la cappella di S. Angiolo detto in Foro, perchè ivi anticamente era la piazza del Mercato, come si disse; ma perchè dopo la morte del Marchese s' ebbe qualche contradizione con gli stessi PP. dell' Oratorio, ed ai giovani del Seminario non riuscendo molto comodo l' andare agli studi del Collegio, si risolse di vendere detta casa ai PP. dell' Oratorio; e col prezzo di quella e con altri denari dell' eredità, a' 27 di Gennaio dell' anno 1654 comprarono da Girolamo d' Afflitto Principe di Scanno il presente palazzo che fu degli antichi Conti di Trivento, e l' han ridotto nella bella forma che oggi si vede, ancorchè non totalmente terminato. Guardasi in esso una signorile pulizia. Vi si conservano tutti i libri del nostro cavaliere Giovanni Battista Marini, dal quale furono lasciati al Marchese, suo grande amico, e dal Marchese al Seminario, suo erede.

In questo vi si mantengono sei alunni dal Monte di Manso, sedici dal Re Nostro Signore, sette dal Monte della Misericor-

dia, sei dal Monte de' Poveri Vergognosi, che uniti con i convittori, arrivano al numero di cento e più.

Dall'altra parte del quadrivio, il vico che va giù anticamente chiamavasi lo Scorufo, o Scogliuso, come trovo in alcuni istrumenti; e credo che questo derivi dalle scuole che vi stavano; ora va detto vico di S. Andrea, di Donnaromita, di S. Maria di Montevergine, e del Collegio dei Gesuiti che colla voce volgare dicesi del Gesù vecchio; e questi nomi li prende da quattro chiese di questo titolo che in esso vi sono: e per darne qualche notizia:

La prima, che sta a man destra quando si va, è l'antichissima Chiesa dedicata al primo Apostolo S. Andrea, eretta in tempo dell'Imperator Costantino, come si ha per tradizione, e questa fu una delle sei Chiese greche; poscia fu degli studenti, perchè presso di questa stava la pubblica Università, e nel giorno natalizio del Santo v'andavano in processione coi loro Lettori portando ognuno una candela di cera in onore del glorioso Apostolo, e si uccideva un porco e dividevasi agli stessi Lettori: e scrivono alcuni che questo fosse un rito antico dei Gentili che sagrificavano il porco a Cerere, il di cui tempio stava dove poc'anzi fu dimostrato.

Presso di questa Chiesa si manteneva un ospedale per i poveri studenti infermi, quale oggi sta trasportato, come si disse, nella Chiesa di S. Angelo. Questa Chiesa è Abadiale juspadronato della casa Carafa; sta conceduta alla comunità degli osti da noi detti tavernari di vino a minuto, dalla quale viene governata ed abbellita. In essa vi si vede una cassa di marmo, nella quale vi fu sepellito, 1140 anni fa, il corpo di S. Candida iuniore che poi dal Cardinale Rainaldo Brancaccio fu trasportato nella Chiesa di S. Angelo, nè si sa dove collocato; benchè altri vogliono che stia nella stessa Chiesa sotto l'altare alla detta Santa dedicato; ed in detta cassa vi si legge intagliato un antico epitaffio postovi dal figliuolo della Santa: e qui mi maraviglio della sposizione di Pietro di Stefano, che scrive dei luoghi sacri di Napoli, di un G. ed F. puntati che vi si vede-

vano, dicendo che il G. esprime la casa, che era Garraffa quando 900 anni indietro di raro si trovavano scritte queste casate. Il G. dice il nome del padre, che da questa lettera cominciava; la F. vuol dire *Filia*.

Nell' altare maggiore vi è una bellissima tavola nobilmente adornata con ben intesi intagli, nella quale si vedono espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, e sotto S. Andrea e S. Marco Evangelista particolar Protettore degli osti in Napoli, opera del nostro Francesco Curia. La tavola ovata, che sta di sopra è delle opere belle, che abbia fatte il nostro Santafede.

Chiesa di S. Maria de' cantinieri, o di seggio di Nilo

Da quanto si raccoglie dal nostro autore e da altri patrii scrittori (1) sappiamo, che l' origine di questa chiesa risale ai tempi imperiali, essendo già edificata nel 599 quando, morta S. Candida juniore, vi fu tumulata. Ebbe da principio il titolo di S. Andrea *ad Diaconiam*, perchè quivi era fondata una delle Diaconie della città; ed Anastasio il bibliotecario ci ricorda, che a' tempi di Gregorio II, Teodomo suddiacono la governò da rettore finchè visse, per volere di quel Pontefice; e Giovanni Diacono dice esservi stato anche un monastero di donne, che a que' dì era detto *nuovo*. E poichè questa Chiesa era prossima all' Università degli studi, fu per alcun tempo addetta ad uso degli scolari, e vi confinava un loro ospedaletto. Passò quindi il padronato alla famiglia Carafa; da cui per bolla di Clemente VIII fu ceduta a' venditori di vino a minuto, fra noi detti cantinieri; i quali restaurarono la chiesa, e la dedicarono a S. Marco Evangelista, come protettore degli Osti. Merita soltanto esser veduta in questa chiesa la tavola dell' altare maggiore, che rappresenta Maria Vergine con a' lati S. Marco e S. Andrea,

---

(1) *Engen. Nap. Sacr. pag.* 296 — *Sigismondi, Descriz. di Nap. tom.* 2. *pag.* 51. *Guid. stor. descrit. pag.* 1115.

A lato più sotto di questa Chiesa, e proprio dov' è il parlatorio delle monache di Donnaromita, vi è tradizione che vi fosse stata l' Università degli studenti; però non se ne trova scrittura che possa comprovarlo.

Siegue a questa Chiesa l' antico Monistero di Donnaromita, e questo titolo vien corrotto dal volgo, dovendosi dire il Monistero delle donne di Romania, dalle quali ebbe principio ed in questo modo:

Vennero in Napoli molte monache greche e particolarmente dalla Romania e da Costantinopoli, per isfuggire la fiera persecuzione che nella Grecia pativa il nome Cristiano. Furono queste accolte con grande amore e carità dai nostri napolitani, i quali acciocchè mantenuto avessero il candore della loro purità e la osservanza della loro Regola, le edificarono una piccola Chiesa e Monistero nel luogo appunto dove sta il Seggio di Nido, e vi si racchiusero; e santamente vivendo sotto la regola del Padre S. Basilio, diedero motivo a molte divote nobili napolitane di imitarle, e con esse loro si racchiusero. Dopo molti anni passarono all' osservanza della regola Cisterciense stabilita da S. Bernardo, e da questa nell'anno 1540 a quella di S. Benedetto che fin oggi esattamente osservano. Mutò poi sito il Monistero e passò dove oggi si vede. Fu ampliato nell'anno 1300 da una devotissima monaca della Real Famiglia d' Angiò chiamata Beatrice, la quale santamente morì, ed il suo corpo incorrotto si conserva.

Nell' anno 1535 in circa fu la Chiesa rifatta alla moderna col disegno e modello di Gio. Francesco Mormandi. Questa Chiesa fu chiamata con diversi titoli. Prima fu detto S. Maria del Percejo di Costantinopoli; altre volte delle donne di Romania. Fu appellata ancora S. Maria delle donne romite di Costantinopoli; in altri tempi S. Maria Assunta: e per ultimo S. Maria Donnaromita.

---

opera di *Francesca Curia*; attualmente tutta malconcia, e bisognosa di pronta ristaurazione.

In questa Chiesa può vedersi la soffitta tutta dipinta da Teodoro Fiamingo. L'altare di preziosi marmi vagamente commessi è opera di Bartolomeo e Pietro Ghetti.

Nella prima cappella dalla parte dell' Evangelo vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine con due Santi di sotto: opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spataro, nostro napolitano.

Vedesi in questa cappella un marmo con una iscrizione in lingua greca, miserabile avanzo degl'infiniti, per così dire, che arricchivano la nostra Città. È da sapersi che vi era un' antichissima Chiesa dedicata a SS. Giovanni e Paolo, edificata alla greca con tre altari nei quali chi vi celebrava, come anche fu uso nel rito latino, non si volgeva al popolo nel dire *Dominus vobiscum*, nè a dar l' ultima benedizione, perchè faceva il Sacrificio a faccia del popolo, che v' assisteva. In questa Chiesa, dirimpetto al maggior Altare, stava situato questo marmo. Fu poscia questa Chiesa conceduta ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali la fecero buttar giù, per edificare la loro nuova, che ora è detto del Collegio o, come dal volgo, del Gesù Vecchio, a differenza della Casa professa degli stessi Padri che fu edificata dopo. I Compastori della prima Chiesa dell' antichissima casa del Duce, che forse prende il cognome da quel Duce di Napoli che l'edificò, si presero questo marmo e dopo qualche tempo lo collocarono in questa cappella che fu fatta gentilizia di questa casa.

Questa iscrizione è riportata da moltissimi dei nostri scrittori, e da alcuni si dice perduto l' originale, perchè forse per poca diligenza ed accuratezza non han voluto trovare dove trasportato fosse.

Io poi non ho voluto,in queste notizie che dò,stare solamente ai riporti degli scrittori, ma ho voluto far giudice l' occhio in tutto quanto ho potuto su quello che ho trovato scritto, e mi portai a bene osservarlo; ed essendomi avveduto che la versione latina non corrispondeva alla greca, perchè si vedeva mancante, e che il traduttore aveva preso qualche sbaglio non

volli stare al mio proprio giudizio, ma ne richiesi il parere del sig. dott. Giacinto di Cristoforo giovane di buona erudizione ed esperto nella lingua greca. Questi, per favorirmi, si portò ad osservarlo, e trovando che il marmo era mancante, lo esemplò tutto e lo comunicò col signor Bernardo suo padre. E questo buon gentiluomo volle portarsi unito con me ad osservarlo, e, dopo d'averlo esattamente esaminato, trovò che era mancante, forse per qualche disgrazia accaduta nell'essere slogato dal suo primo sito, o per poca diligenza di chi lo slogò avendo lasciato qualche pezzo di marmo che a questo s'univa; che però si diede con ogni studio ed attenzione ad osservare tutti gli scrittori che l'avevano riportato per doverlo restituire al suo antico senso, come di sotto sta riportato; avvertendo i lettori che le lettere greche di carattere minuscolo che vi si vedono, sono quelle che mancano.

ΘεόδΩΡΟΣ ΤΠΑΤΟΣ ΚΑΙ ΔΟΤΞ ΑΠΟ ΘΕΜΕ
λιων ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΙ
ακονίαν ΕΚ ΝΕΑΣΑΝΤΞΑΣ ΕΝ ΙΝΔ.ΤΕΤΑΡΤΗ
τᾶβασιλεῦς λεΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΩΝ ΘΕΟΦΙΛΑ

Le lettere che seguono sono più minute.

ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΟΝ ΣΕΜΝΟΣΒΙΩΣΑΣ
. . . ΕΝΤΕ ΠΙΣΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΩ ΣΕΠΤΟΥ ΒΙΟ
ΣΕΠΤΟΣ ΜΕΤΕΣΗ ΤΟΥ ΒΙΟΥ
. . . ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ
. . . . ΕΙ . . . ΚΑΙ Μ.

Il restante sta roso dal tempo.

Che, trasportata in latino dallo stesso signor Bernardo, è la seguente:

Theodorus Consul et Dux a fundamentis templum hoc ædificavit, et Diaconiam de novo fundavit 4. indic. Imperii Leonis et Co-

stantini Dei amicorum et Regum hic religiose vivens in fide et ritu sancte consequutus est vitam aeternam , *et in hoc solo vivens Cristo etc.*—Caeterum aut penitus abrasas, aut non intelligibiles literas continet.

Che in volgare dice così :

Teodoro Consule e Duca dalle fondamenta questo Tempio edificò e la Diaconia di nuovo costrusse nella quarta indizione dell'Impero di Leone è Costantino amici di Dio e Re ; religiosamente menando la vita nella Fede e rito,santamente consegui la vita eterna. Ed in questo loco, vivendo, a Cristo, etc.

L' altro è così monco che non si può leggere.

Nel fine del marmo greco vi sono molte lettere rose dal tempo che legger non si possono , e perciò rimane così imperfetta la versione. Ho voluto avvertir tanto acciocchè se qualche signore erudito forastiere volesse osservarlo, resti avvisato del mancamento che vi è.

Nei lati della porta maggiore da dentro sono due bellissime tavole ; in una sta espressa l' adorazione dei Magi , nell' altra Cristo Signor nostro flagellato alla colonna: opera del nostro napolitano Pietro Nigrone.

Si conservano in questa Chiesa molte insigni e preziose reliquie, donatele dalla già detta Beatrice d'Angiò, come si ha da antiche tradizioni, e tra queste una preziosa carafina del sangue del Santo Precursore Gio. Battista, il quale in ogni volta che in sua presenza vi si dice la Messa, in leggersi il suo Evangelo, si vede liquefare appunto come fosse uscito allora dal corpo ; e molte volte posto alla presenza della costa di detto Santo , che similmente in questa Chiesa si conserva , ha fatto l' istesso effetto. Miracolo degno d' essere da tutti veduto. Vi si conserva ancora una gamba , con tutto il piede intiero , di S. Antonio Abate.

Una parte del chiodo col quale fu crocifisso il nostro Reden-

tore, e sta nella punta di un chiodo intero fatto a similitudine del vero.

Due spine della corona ; del legno della Croce, della cinta e del latte della Vergine ; un dente molare di S. Cristofaro , il corpo di S. Giuliana , benchè incognito ne stia alle monache ; e questo fu portato in Napoli dalla distrutta Cuma.

La ricca suppellettite della Chiesa e negli argenti e nei ricami degli apparati si può vedere in tempo delle festività solenni, per veder cose molto nobili.

Chiesa di S. Maria di Donnaromita

L' antico monastero delle donne fuggite da Costantinopoli per ischivare la persecuzione degli iconoclasti era fondato dove ora sorge il palagio , già sedile di Nilo , e chiamavasi a' tempi di Roberto : *Monasterium Monialium S. Mariae de Percejo de Constantinopoli Ordinis Cirsterciensium regulae S. Bernardi* , e poscia in tempo di Giovanni II. *Ecclesia S. Mariae dominarum de Romania de Neap. Ordinis Cisterciensis.* Nella dominazione degli Svevi fu edificato con la sua chiesa nel luogo ove presentemente si vede , e nel 1300 ampliato da una monaca Beatrice d' Angiò. Fatti disadorni la chiesa ed il monastero , fu quella per buona ventura ricostrutta con disegno di *Francesco Mormando*. Il quale la fe' sorgere in una sola nave con otto cappelle , e due altari a' lati della porta , terminando col presbiterio formato da quattro archi su cui ergesi la cupola : costruttura in sè stessa molto leggiadra ed esatta di ordine corintio , riempita dappoi di ornamenti disadatti da chi ebbe strana vaghezza di vederla tutta pomposa ed abbondante di dorature ed intagli. Priva di vestibolo e di convenevole frontespizio, per soli tre gradini elevasi dal piano della strada del *Salvadore*, in cui è posta colla facciata a levante. Le porte di noce sono un mirabile intaglio di statuette e di ornati. La soffitta è anche di legno , partita in due quadri con in mezzo un grande ovale , e ripartita in tanti altri più piccoli d' ogni forma e misura mostranti angeli , putti ed ornamenti dipinti ad olio da *Teodoro il Fiam-*

mingo, cui appartengono le rappresentazioni, Gesù in ginocchioni che viene flagellato, la Vergine nella gloria degli Angeli contemplata dall' Eterno Padre, e Re Totila genuflesso avanti S. Benedetto, che si veggono ne' due quadri e nell' ovale, i quali tutti sono ornati di tanti medaglioni con mezze figure di Santi dipinti dallo stesso Teodoro e formanti una larga cornice. Le dipinture della cupola furono cominciate dal *Giordano* e compiute da *Giuseppe Simonelli* suo discepolo, il quale fece le altre tutte che sono nel presbiterio, all' infuori delle due grandi tele ad olio, ossieno la decollazione del Battista ed il Banchetto d' Erode, che sono del *Cenatiempo*, altro allievo del Giordano. Le Virtù tra' finestroni e l' Adorazione de' Magi nel coro appartengono a *Francesco la Mura*.

L' altar maggiore è tutto di marmo, di varii e ben commessi colori, ed i bei puttini scolpiti in marmo bianco che vi si veggono lateralmente sono di *Bartolommeo* e *Pietro Ghetti*. Nella nicchia del dossale è posta la statua dell' Assunta d' autore non indicato, il quale sembra ch' abbia voluto prendere a modello l'Assunta scolpita nel fondo della Tribuna del nostro Duomo.

Nella cappella, la prima che s' incontra dal lato dell' Evangelo calando verso la porta, è un bel quadro della Vergine in gloria e sotto i SS. Giovanni e Paolo, opera di *Domenico Gargiuolo* detto *Micco Spadaro*. Il dritto di padronato di questa cappella era della famiglia del Doce, nobile del seggio di Nilo, trasferitovi nel 1629, come si ha da una leggenda situata al lato dell' epistola. Di rincontro sta incassata nel muro una greca iscrizione trasportatavi dall' antica chiesa e diaconia de' SS. Giovanni e Paolo, la cui fondazione è dovuta a Teodoro Console e Duca di Napoli verso l' anno 821, iscrizione riportata originalmente nel testo, colle corrispondenti versioni latina ed italiana.

Nelle pareti laterali dell' ultima cappella a sinistra miransi le due bellissime tavole che stavano ne' lati della porta maggiore, e che figurano a destra del riguardante la Flagellazione di Nostro Signore, ed a manca l'Adorazione de' Magi, opera di *Pietro Negrone*, che vi appose il suo nome e l' anno 1542 nella prima e 1541 nell' altra.

Camminando più avanti, a sinistra vedesi la Chiesa e Monistero di Montevergine. Questi nell' anno 1314 furono edificati da Bartolommeo di Capua, gran Conte d'Altavilla e gran Protonotario del Regno, nel suo proprio palazzo, incorporandovi un' altra antica Chiesa intitolata S. Maria d' alto Spirito, che le stava attaccata: ed avendoli riccamente dotati, li diede al governo de' Padri dell' Ordine di S. Guglielmo; e detta Chiesa

---

Quando nel 1762 fu rifatto il Parlatorio di questo monastero, sulla porta che resta in fondo del vicolo, nella stessa linea del portone della Biblioteca Brancacciana, fu posta la seguente iscrizione, che tuttora sussiste, a malgrado le tante vicende de' passati tempi:

VESTIBULUM . SACRORUM . AEDIUM
IN . QUIS . EX . PATRITIO . OIDINE . VIRGINES
ANTIQUAE . DOMINAE . ROMEAE . E . COGNOMENTO
VITAE . SUAE . DIES . NON . SINE . LAUDE . VIRTUTIS
DEO . DEDICARUNT
ANTEA . AUGUSTISSIMUM . OMNIQUE . CULTU . DESERTUM
MAGNIFICO . ELEGANTIQUE . INGENII . OPERE
LELIA . CARACCIOLA . ANTISTITA
EX . VILLAE . PRINCIPIBUS
HAUD . MEDIOCRI . IMPENSA . EXTRUXIT . ORNAVITQUE
ANNO . MDCCLXII.

Il Monastero di Donnaromita dal secolo decimoquinto sino al 1824, quando fu soppresso e ne usciron le monache, fu messo sotto la regola di S. Benedetto; ora tutto l' edifizio già da esse occupato, trovasi addetto ad uso di amministrazione militare, e la chiesa conceduta ad una confraternita di gentiluomini sotto il titolo del Rosario, dalla quale è lodevolmente servita (1).

---

(1) *Vedi Eng. pag.* 301 *a* 304 — *Sigism. tom.* 2. *pag.* 52. *Nap. e sue vicinanze Vol.* 1. *pag.* 314. ec.

la edificò per la devozione che aveva alla Sacra e celebratissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca, che si conserva nella Chiesa eretta nel Monte Vergiliano, come altri scrissero, oggi detto Vergine, presso la terra di Mercogliano, fondata da S. Guglielmo, sotto la Regola del glorioso Patriarca S. Benedetto.

Nell' anno poscia 1588 fu rifatta nella forma che oggi si vede dal Principe della Riccia e gran Conte d'Altavilla, decimoquinto discendente da padre a figlio dal primo fondatore Bartolomeo. Nobilmente ristaurò questi la sepoltura di quel grand' Eroe, e l' adornò di statue nobili, come si vede, e si può leggere dall' iscrizione. È stata per ultimo arricchita d' un bellissimo altare di marmi commessi, e d'un famoso organo ben adornato con intagli posti in oro.

Dalla parte dell' Evangelo, nella cappella di mezzo della nave maggiore, vedesi una copia ben fatta dell' Immagine che sta nel Montevergine, per mezzo della quale la Divina Misericordia si degna fare grazie infinite; ed in questa cappella stanno sepolti i due gran giuristi, che furono Regii Consiglieri Mazzeo e Matteo d'Afflitto, che i loro scritti si stimano nelle decisioni delle liti come testi.

Chiesa di S. Maria di Montevergine detta Monteverginella

Usciti dalla chiesa di Donnaromita, progredendo per la stessa strada del Salvadore, pria di giungere alla Regia Università degli studi, s' incontra a man sinistra la chiesa di S. Maria di Montevergine, della cui fondazione ed ingrandimento il nostro autore ci ha narrato abbastanza. Non pertanto aggiungeremo, che Bartolommeo di Capua Conte d' Altavilla dotò la chiesa di ricchi poderi e pingui rendite, ed anche di feudi con giuridizione civile e criminale; e che in diversi tempi la chiesa medesima e suo monistero ebbero non poche rifazioni ed immegliamenti, come si ricava dalle seguenti iscrizioni: sulla porta della Chiesa:

TEMPLUM . VETUSTATE . COLLAPSUM
PP . CONGREGATIONIS . MONTIS . VIRGINIS
PROPRIO . AERE . INSTAURATUM . MDLXXXVIII .

Sull' architrave della porta:

BARTHOLOMEUS . DE . CAPUA . MAGNUS . ALTAVILLAE . COMES
REGNIQUE . MAGNUS . PROTHONOTARIUS . FECIT . ATQUE . DOTAVIT
VINCENTIUS . DE . CAPUA . XV . ALTAVILLAE . CONTINENTI . SOBOLE
MAGNUS . COMES . ET . ARICIAE . PRINCEPS
TRECENTESIMO . POST . ANNO . PIETATIS . MONIMENTUM
RESTITUIT . MDCV .

Sulla porta dell' atrio:

QUOD . VIRGINI . DEIPARAE . IN . HIRPINORUM . IUGIS
GUILIELMUS . ALMUS . PATER . TEMPLUM . POSUIT .
REX . ROGERIUS . PIETATEM . AEMULATUS
INVECTO . NEAPOLIM . CAENOBITARUM . COETU
REGIA . MUNIFICENTIA . EXCITAVIT
HUC . E . CAPUANA . ARCE . TRANSLATUM
D . GALLUS . GALLUCIUS . ABBAS
NOVO . HOC . CUMULATUM . ADITU . ORNAIT
ANN . REP . SAL . MDCCVIII .

La Chiesa era tutta adorna di stucchi, ed ha un altare di marmo lavorato sullo stile del tempo. Due quadri che sono nel coro, uno che rappresenta la moglie del Conte Ruggiero che porta l' imagine della B. Vergine sul monte Virgiliano, oggi Virginiano, presso Avellino, e l'altro il prelato che ivi trasferì le Sacre Reliquie per la consacrazione della chiesa, sono di *Ferrante Amendola* discepolo del *Solimena*, di cui è ben anche la cupola dipinta a fresco.

I tre quadri ad olio della soffitta sono di *Domenico Vaccaro*. Quello del cappellone, di padronato della famiglia Salvo, è del *Santofede*; e l' altro del Cappellone di rincontro, che figura i SS. Apostoli Pietro e Paolo, è del nostro *Francesco de Maria*.

Nella cappella de' signori Vassallo, ch' è dirimpetto a quella

Più avanti, a destra, vi è il gran Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù. Questi, come si disse, vennero sotto la condotta del P. Alfonso Salmerone, compagno del Patriarca S. Ignazio, presero a pigione una piccola casa nel vicolo del Gigante, presso di una cappelletta dedicata alla Madre della Vergine, S.Anna, dove principiarono a ponere in opera il loro Istituto di erudire i poveri ignoranti. Conoscendo i Napolitani questo utilissimo al pubblico loro, comprarono la casa del Conte di Maddaloni, dove nell'anno 1557 passarono ad abitare, accomodandovi alla meglio che si potè i luoghi per le scuole servendosi dell'antica Chiesa dei S. Giovanni e Paolo, loro conceduta da Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli per insegnare alle anime la via del Cielo. Per la loro bonta e dottrina, poi totalmente si affezionarono gli animi dei Napolitani, che a gara correvano le caritative sovvenzioni per render comodi i Padri e parlicolarmente Roberta Caraffa, Duchessa di Maddaloni, gli sovvenne in modo che ne fu chiamata fondatrice, come dalla iscrizione in marmo sulla porta del cortile si legge: quale cor-

---

intitolata a S. Maria di Montevergine, sta tumulato il famoso medico Francesco Serao assai noto in tutta Europa.

In questa chiesa riposano eziandio le ceneri de'ch. giureconsulti e comentatori delle nostre patrie leggi Mazzeo e Matteo d'Afflitto.

Le opere sopraccennate son tutte rimaste conservate nell' ultima ristaurazione fatta nel 1843 per cura de' Chierici Minori (a cui sin dal 1823 fu conceduto questo monastero): se non che, tolti via gli stucchi, la chiesa è stata interamente dipinta a lavori di ornato lumeggiati in oro su fondo azzurrino. I quattro Evangelisti dei peducci della cupola son di mano del valente artista *Michele di Napoli*, e di lui ancora è il S. Francesco Caracciolo e il Beato Giovanni Agostino Adorni, a'lati del finestrone e a chiaroscuro. I dieci quadri ad olio su gli archi delle cappelle furono allogati ad *Antonio Licata*, dal cui pennello sono anche usciti i due laterali nella cappella del Santo fondatore dell'Ordine. Tutta l' opera fu diretta dal regio architetto *Gaetano Genovese*.

tile fu fatto a spese dei figliuoli di Cesare d' Aponte, e per la magnificenza è degno di essere veduto. Ha due ordini d' archi maestosi l'uno sopra l' altro tutti di travertini ben lavorati, ed intorno vi sono bellissimi stanzoni per uso delle scuole e degli Oratorii. Vi è ancora un famoso salone in piano al secondo ordine degli archi, dove sogliono farsi gli atti pubblici nelle difese delle scienze che in detto Collegio si leggono, e le orazioni nell' apertura degli studii dopo le vacanze. La memoria dei fondatori ed il tempo in cui fu fondato stanno intagliati in un marmo situato su gli archi dirimpetto alla porta, il quale incomincia:

Caesaris de Ponte filii, etc.

L' antichissima Chiesa dei SS. Gio. e Paolo fu diroccata, e nell' anno 1564 si diè principio alla nuova, col modello e disegno del Padre Pietro Provedo, quale poi fu terminata nella forma che oggi si vede a spese del Principe della Rocca della casa Filomarino; e per questo se ne intitola fondatore, come apparisce dalle insegne Filomarine poste negli angoli della cupola, e dall' iscrizione collocata su la porta da dentro.

Coll' abolizione della Chiesa di S. Giovanni e Paolo si tolsero molte antiche memorie, e fra l'altre quella di Teodoro Duce che la riedificò; ma per grazia di Dio si conserva oggi, come si disse, dentro la Chiesa di S. Maria Donnaromita, e proprio nella cappella dei signori del Duce, insieme con la cassa di marmo del sepolcro del detto Teodoro che sta delicatamente intagliata.

La tavola che sta nell' altare maggiore, dove sta espressa la Circoncisione del Signore, perchè la Chiesa è dedicata al nome di Gesù, è opera di Marco da Siena, il ritratto del quale con quello della moglie stanno sotto, e quello di Marco è una figura barbuta.

Nel cappellone della Croce, ricco di famosi marmi mischi con belle colonne di marmo africano, disegnato e guidato dal

cavalier Cosimo Fansaga, con due statue dello stesso. Vedesi il quadro dove sta espresso S. Francesco Saverio che battezza molti Re Indiani, opera di Cesare Fraganzano nostro regnicolo. In questo anco si vede la miracolosa immagine dello stesso Santo in abito di pellegrino, che parlò al Padre Marcello Mastrilli, come appresso si dirà.

Dalla parte dell' Evangelo vi è l' altro cappellone copiato da questo. Il quadro, dove sta espresso S. Ignazio che guarda il Signore con la croce in ispalla, è opera di Giuseppe Marullo; ma questi per la sua infermità non potè finirlo di sua mano.

Nelle prime cappelle, l' una di rimpetto all' altra vi sono due tavole: in una sta espressa la Trasfigurazione del Salvatore; nell' altra il Sacro Natale, e sono ambedue opere di Marco da Siena.

Nella cappella dalla parte dell' Epistola, dedicata a S. Francesco Borgia, l'architettura è di Gio. Domenico Vinaccia; i lavori dei marmi sono di Bartolomeo Ghetti, e la statua del Santo è di Pietro Ghetti suo fratello.

Ai lati delle porte, da dentro, vi sono due mezze statue, una di S. Luigi Gonzaga, l'altra di S. Stanislao, di stucco, fatte tutte di mano del Cavalier Fansaga e stimate molto belle.

Vi è una ricca Sacristia, dove si conservano famose statue di argento e le seguenti Reliquie, oltre quelle che stanno nei Reliquiarj della Chiesa:

Un pezzo del legno della Croce; un dito di S. Gio. Battista; un dente molare di S. Gennaro; una costa di uno degl' Innocenti; il braccio di S. Vittorino Martire; un pezzo della gamba di S. Teodoro Martire; un pezzo delle reliquie di S. Luigi Gonzaga; due teste delle Compagne di S. Orsola; una caraffina piena del sangue di S. Potenziana, ed altre.

Vi stanno sepolti i corpi del P. Salmerone, del P. Rodriquez e di altri uomini insigni e per lettere e per bontà di vita.

Dalla Chiesa si può passare a vedere la Casa: e per primo il Cenacolo o Refettorio ultimamente terminato, che nè più bello, nè più allegro far lo potrebbe la stessa allegrezza. Fu mae-

stosamente architettato da Dionisio Lazzari, che lo fece capace per centinaia di Padri. I sedili sono di finissimo legname di noce ben lavorati; oltre della vaghezza degli stucchi, sta adornato di bellissimi quadri, opera di Domenico di Marino, e sopra la sedia del Superiore vi è il tanto rinomato quadro del Salvatore, opera la più bella che sia uscita dal pennello di Lionardo Guelfo, detto il Pistoia.

Attaccato a questo vedesi il vaso della libreria, che forse è il più famoso e grande della nostra città.

Vedesi la scala maestra che si stima la più bizzarra e bella, che veder si possa in Napoli; e fu questa architettata dal Cavalier Fansaga.

Vi si vede la camera del P. Marcello Mastrilli, ora ridotta in una vaghissima cappella nobilmente dipinta ed adornata con varie galanterie, e fra queste di una statua del Crocifisso scolpito in un dente di cavallo marino, cosa assai bella, e per la materia e per lo lavoro. Questa era una camera dell' Infermeria, il P. Marcello Mastrilli, nato nobile nella Città di Nola, assistendo ad uno degli altari che si facevano, nell' ottava della Immacolata Concezione, tanto celebrata, dentro il Regio Palazzo gli cadde in testa un martello che gli fece una gran ferita. Fu menato in questa camera a curarsi, ove si ridusse agli estremi della vita; e mentre stava già spirando, l'immagine additata nella Chiesa di S. Francesco Saverio, la quale allora stava in questa camera, dove il Padre era moribondo, li parlò e dissegli: Marcello, se sani, vuoi tu andar nelle Indie? Sì, rispose, e vi si obbligò con voto. E così di fatto ricevè la salute; in modo che la mattina calò in Chiesa a dir la Messa dove doveva esser sepellito, avendo gl' infermieri apparecchiato tutto ciò che bisognava per lo mortorio. Il detto Padre poi adempì il voto; andò nelle Indie a predicare, dove in breve fu martirizzato.

Si può vedere la famosa farmacopea o spezieria, che nè più maestosa, nè più ricca si può desiderare, e per gli vasi e per la

disposizione e per la roba non mancandovi cosa che nella medicina desiderar si possa.

Vi si vede una tromba per cavar le acque stravagantissima, che dà acqua per tutta la casa fin sugli astrici, oltre de' dormitorî e delle officine.

Nel cortile già detto si vede un antico marmo, che sta nella parte delle scuole, nel quale vi sta intagliato:

Piissimae,et clementissimae Dominae nostrae Aug. Helenae matri Domini nostri Victoris semper Aug., et aviae dominorum nostrorum beatissimorum Caesarum uxori Domini Costantini, Ordo Neap. p.

Regia Università degli Studi — Real Liceo del Salvatore— Chiesa del SS. Salvatore, da noi detta il Gesù Vecchio.

La Regia Università degli studi è collocata nelle antiche case de' PP. Gesuiti; e quivi non solo trovansi le sale per le quotidiane lezioni dei pubblici professori, ma sono annesse altresì innumerevoli stanze da servire ampiamente così a tutte le moltiplici dipendenze di essa Università, come ad apprestare luogo sufficiente al Liceo e Collegio del Salvatore.

Tutta questa fabbrica rimane a destra all' estremo della strada del Salvatore, coll' aspetto ad oriente, e presenta una spaziosa pianta, quasichè staccata, perchè unita soltanto dal lato di mezzodì con alcuni privati casamenti. La sua costruzione è molto semplice. Dopo un primo vestibolo si esce in un gran peristilio quadrilatero circondato da portico con pilastri archi e cornice di travertino, capace di accogliere il gran numero di discepoli che vi si riuniscono per passar alle diverse cattedre nelle ore delle lezioni, indicate da un grande orologio in cima al lato di fronte. Ne' cameroni che sono nel giro di tal portico trovansi i custodi, la tipografia, l' archivio e la sala de' maestri di teologia, la stanza per gli esami, la cattedra e il gabinetto di chimica applicata dalle arti, ed una Congregazione di

spirito pei giovani studenti. Sopra di questo portico si eleva un secondo ordine di pilastri ed archi con maestosa balaustrata di travertino, il quale racchiude un corridoio che svolgesi in quadrato a cui si ascende dalla scala nell'angolo a sinistra di chi entra. In giro per tre lati di esso veggonsi le cattedre, il gabinetto di fisica sperimentale, quello di materia medica, e nel quarto lato, ch'è il settentrionale, la biblioteca.

Dopo la suddetta biblioteca, per una scala secondaria si va a diverse località ed officine della cancelleria. Infine nel lato di mezzodì del descritto secondo portico, evvi altro corridoio di comunione con la scala de' gabinetti e con la Presidenza della Pubblica Istruzione.

Ritornando alla strada, e lasciando la chiesa al principio della così detta *Rampa del Salvatore* e della quale in appresso si dirà, trovasi spazioso cortile scoverto quadrilungo circondato per tre lati dalle fabbriche di altrettanti gabinetti, e nel quarto da un elevato edifizio di cinque ordini, de' quali il primo contiene alcuni vani annessi alla chiesa, il secondo le stanze ad uso de' gabinetti, il terzo l'appartamento della Presidenza, e gli ultimi due le stanze del Liceo.

Quattro scale distinte escono in questo cortile, delle quali la prima a destra va al Liceo, la seconda a' gabinetti ed alla Presidenza, la terza a sinistra al gabinetto di anatomia patologica, e l'ultima anche al Liceo. La più maestosa delle scale, cioè la seconda, conduce ad un primo ordine, da cui si esce in un cortile interno di figura irregolare e bislungo contenente un antico portico con alcuni magazzini, e questo comunica con alcune stanze inferiori addette alla segreteria di detta Presidenza; e con un salone che dovrà anche servire per gabinetto dell'Università. Proseguendo la scala stessa si arriva al corridoio che mena a' tre gabinetti, mineralogico, zoologico e di notomia patologica, indi al cennato passaggio alla Regia Università, ed infine all'appartamento superiore della Presidenza. Un estremo di questo corridoio mette capo ad un gran loggiato scoverto che sovrasta al portico del cortile interno, ed è vicino all'archivio della Presidenza.

Non è noto per le storie quando fu fondata la nostra Univer

sità, e neppure se fosse costruita ne' tempi di mezzo come tutte le altre più antiche di Europa, o se in forma di ginnasio quando Napoli era ancora greca e pagana. Certo è che nel 1224 essa fu con molta cura e zelo riformata dall' Imperator Federigo, che volle a un tempo farne ornamento e utilità alla diletta sua Napoli, a danno del famoso Studio della nemica Bologna. Del rimanente, questa riforma di Federigo si può considerare come fondazione della moderna Università, e tanto più che, prima di lui, lo Studio di Napoli non era ancor divenuto generale e supremo Studio di tutto il reame.

Dopo Federigo, per tutto il tempo che corse infino al governo de' vicerè, l' Università seguitò appunto le buone o male vicende di queste nostre contrade, prosperando in tempi di pace e di savi e provvidi Re, e miserabilmente declinando allorchè i nostri eran travagliati dalle guerre, dalle civili discordie e da violentissime invasioni. I Principi che meglio e più si adoperaron per crescerle splendore, o per levarla del basso stato in che era venuta, furono Carlo II e Roberto, indi Alfonso I e il figliuolo di lui Ferdinando. Poco essi mutarono ai precedenti istituti; ma rifermati gli antichi privilegi e le immunità dello studio, non pochi altri gliene concedettero, e conferiron le cattedre a' più valenti uomini dell' età loro. Caduto poscia il regno a condizione di provincia, e spesso retto duramente e con sospetto da vicerè spagnuoli, gli studi non poche volte o furon trascurati o impediti, e l' Università venne in assai basso e misero grado, essendo ormai così dissociata e guasta anche la nazione, da non poter neppur mantenere in alcun modo ciò che lo Stato abbandonava. Non mancarono tuttavolta parecchi vicerè, che si adoperassero a rilevare l' Università con animo di migliorarla; ed è da ricordar soprattutto una grande e savia riforma tentata nel 1616 dal vicerè D. Pier Fernandez conte di Lemos, che cercò di seguitar, come meglio potè gli statuti dell' Università di Salamanca. Se non che, nella seconda metà del secolo decimosettimo, specialmente nel primo trentennio del secolo seguente, l' Università nostra cominciò ad acquistar pregio grande e splendore, e il fu prima per l'opera e i generosi sforzi di varî privati valentuomini, fra i quali son da

ricordare quel famoso giureconsulto Francesco d' Andrea, e Tommaso Cornelio filosofo e medico cosentino; indi per l' avanzamento scientifico de' Napoletani, che pur seguitarono le più colte e civili nazioni di Europa nella rinnovazione degli studii.

Ma una novella e più luminosa età ebbe principio, come per ciascun altro istituto, così pure per l' Università al venir di Carlo III, che fu quel provvido Principe che tutti sanno e che tante utili riforme o recò a fine o tentò. Sotto il suo regno l' Università ebbe maggiore regola, seguì novelli metodi, arricchissi di nuove e importantissime cattedre, e fu onorata da professori di singolar ingegno e dottrina, parecchi dei quali, siccome il Vico, il Genovesi, il Mazzocchi, il Capasso, il Serao, il Martorelli, il Cirillo ed altri, son fra i maggiori rappresentanti dell' intelletto e del napoletano sapere in quel secolo. Quanto a Re Ferdinando, uscito ch' ei fu di età minore, proseguì l' opera del padre, e molto pur fece per i nostro studio, priachè i politici rivolgimenti e le male vicende del regno non interrompessero le pubbliche lezioni. L' Università al suo tempo dopo di essere stata in varî luoghi della città, ma più frequentemente in queste case che son di rincontro e a manca della principal porta della chiesa di S. Domenico Maggiore, avea grande e decorosa stanza nel Real palagio, che ancor chiamiamo degli Studi, dove l' avea collocata il conte di Lemos, fin dal tempo della riforma ch' ei fece nel 1616. Or Ferdinando nel 1777 la trasferì nell' edifizio in che tuttavia si ritrova ch'era Collegio massimo de'PP. Gesuiti prima che costoro avessero dovuto abbandonare il regno nel 1767. Queste sono state le principalissime vicende della nostra Università infino al cominciamento del presente secolo, quando essa fu per l' ultima volta riconstituita con nuovi ordini e con quegli statuti che sono stati poi sempre quasi che affatto mantenuti nella forma seguente.

Le cattedre dell' Università son divise in cinque Facoltà, e sono di teologia, di scienze fisiche e matematiche, di giurisprudenza, di filosofia e belle lettere, e di scienze mediche. I professori della Facoltà teologica insegnano in altrettante catte-

dre: teologia dommatica e verità della Religione Cattolica Romana, storia de' concilii, istituzioni di dritto canonico, e Sacra Scrittura.

Quelli della facoltà di giurisprudenza: pandette, istituzioni civili, diritto criminale, diritto di natura, commercio ed economia pubblica.

Quelli della facoltà di medicina: fisiologia, anatomia umana, patologia, medicina pratica in due cattedre, materia medica, dimostrazioni anatomiche, chirurgia teorica, medicina forense, storia medica e testo d' Ippocrate, clinica medica, clinica cerusica, clinica ostretrica, clinica oftalmica.

Quelli delle facoltà di scienze fisiche e matematiche, matematica analitica elementare, matematica analitica sublime, matematica sintetica elementare, matematica sintetica sublime, meccanica, fisica sperimentale, astronomia, clinica filosofica, botanica, mineralogia, zoologia, chimica applicata alle arti, agricoltura.

Finalmente quelli della facoltà di belle lettere e filosofia: archeologia, letteratura italiana, diplomatica, paleografia, logica e metafisica, etica.

Tutti i professori insegnano nell' Università salvo quello di paleografia, che dà le sue lezioni nell' archivio generale, quello di botanica, che le dà nell' orto botanico, e quelli di notomia e delle cliniche che sono stabiliti nel grande Ospedale degli Incurabili.

Gabinetti e Musei.

Perchè le scienze sperimentali sieno con più profitto insegnata, a ciascuna cattedra di esse nello stesso recinto dell' Università stanno annessi varî musei e gabinetti, di cui son direttori quei medesimi che la professano.

Il gabinetto di chimica filosofica componesi di tre ben adorne stanze, delle quali due servono al lavoratorio, ed una al teatro per fare le scientifiche dimostrazioni. Esso è compiutamente provveduto non solo di tutti gli strumenti necessarii agli esperimenti, ma anche de' più ricercati.

Tali sono le capsule di porcellana e di platina; storte varie di porcellana, di cristallo, di piombo; il gran manometro di

Berthollet fatto per raccogliere i prodotti della respirazione animale e conoscere la rarefazione che produce nell' aria, il pirometro di cui servesi Nollet ne' suoi sperimenti, il piccolo calorimetro di Lavoisier comperato dalla sua vedova madama di Rumford; due macchine elettriche, di cui una col disco di quaranta pollici, l' altra a cilindro, detta di Nairne, due macchine pneumatiche, una delle quali ha grossi cilindri di cristallo, e finalmente una pila elettrogalvanica, di cui ogni elemento ha cento pollici di superficie.

Il gabinetto di chimica applicata alle arti comprendesi in tre stanze, e possiede molte macchine venute ultimamente di Francia, fra le quali sono da notare una macchina pneumatica a gas idrogeno e ad aria atmosferica per saldare il piombo.

Il gabinetto di fisica sperimentale si compone di quattro sale oltre l' anfiteatro per le lezioni e gli sperimenti, la prima delle quali, che è di tutte la più grande, ha molti armadi con entrovi parecchi istrumenti e macchine, fra cui la bella macchina di *Adwot* perfezionata da *Rumsden*. A questa prima sala segue la seconda dove sono gli strumenti e gli apparecchi per l' esperienze sul calorico, il magnetismo, l' elettro-magnetismo, magneto-elettrecismo; e la terza con gli strumenti ottici, cioè microscopî, apparecchi di polarizzazione, di distrazione. Nella quarta, tinta di color nero perchè assegnata a farvi l' esperienze ottiche, si trova un grande armadio mobile sopra quattro carrucole, per essere collocato quando fa d' uopo a mezzogiorno. È costrutta in modo da potervi situare l' eliostata di Gambey ed ogni altro strumento ottico per gli esperimenti su la luce.

In questa stessa sala conservasi il grande apparecchio per la induzione magnetica della terra col corrispondente motore situato nella stanza sottoposta.

Il gabinetto di materia medica contiene in tre sale le sostanze animali, minerali e vegetabili che servono agli usi della medicina. Delle prime, fra le molte che vi esistono, evvi il castorio e l' ottimo muschio, e un buon pezzo di ambra grigia *genuina*. Delle seconde quasi le stesse preparazioni che si spacciano nelle farmacie. Il massimo numero è delle terze, e suddividesi nelle seguenti classi, cioè: radici, corteccie, legni,

erbe, foglie, fiori, frutta, semenze, sostanze zuccherine, gommose, e gommose resinose, tanto solide che liquide, e le alcaloidi. E furono così spartite per evitare la confusione che certamente produrrebbero l' unione delle differenti parti vegetabili.

Le cose più rare di questo gabinetto sono: le radici della calaguala, del colombo, del costo arabico, degli ermodattili, dello *gypsophila strudium* (strudio), della pereira, e del ginzeng; il legno rodio, l' aspalato, l' aloe, il sandalo rosso e citrino, senza dir degli altri non pochi che occupano un ordine inferiore.

Tra le molte cortecce, belle collezioni di chine e di cinnamomi. Tra l' erbe, le foglie del malabatro, del giungo odorato, della carquexa, dell' erba santonica, ed il così detto giungo di Malta.

Tra i frutti, le diverse specie di mirobalani e de' cardamomi, l' aniso stellato, l' anacardio, il frutto dell' albero a pane, dell' averroa carambola, dell' eugenia aromatica, il carpobalsamo, quello del cocco butiraceo e della *Lecythis Ollaria*.

Fra le semenze, la fava di S. Ignazio, la fava pecurim, e diverse specie di pepe.

Tra i succhi inspessati, la mirra genuina, alcune varietà di gomma Kino, la resina *anime*, diverse specie di sangue di dragone e di belzuino. E quì trovano posto varie fecole, e tra queste il sagù e l' arrowrout. Oltre a ciò havvi una piccola raccolta di funghi mangerecci e di venefici in cera, ed un saggio di Pomona medica eziandio in cera. Da ultimo una raccolta di alghe marine straniere.

Il Museo mineralogico si compone di una gran sala lunga 146 palmi e larga 53, preceduta da un vestibolo, nel quale trovasi a man sinistra la seguente iscrizione:

FERDINANDUS . I .
UTRIUSQUE . SICILIAE . REX . P . F . A .
ORYCTOPHYLACIUM
REGALI . MAGNIFICENTIA
ANNO . MDCCCI . EXORNATUM . INSTRUCTUM
TEMPORIS . EDACITATE

AC . DELUMBATI . LAQUEARIS . RUINA
DEFORMATUM . SQUALLIDUM
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM . RESTITUIT
ANNO . MDCCCXIX .

Nella grande sala sono disposti gli armadî in due piani. L'inferiore che gira tutto intorno senza interruzzione, e d' ordine ionico, serve di base al superiore ove dietro una serie di colonne d' ordine corintio sono da ciascun lato sei grandi armadî. Nel tutto insieme questa sala è ammirevole per le sue belle proporzioni, per l' eleganza e aggiustatezza degli ornati, e per la uguale distribuzione della luce, le quali cose sono sì bene armonizzate, che l' occhio non avrebbe nulla a desiderare se la volta fosse restituita al primo suo stato.

Negli armadî del piano inferiore si conserva una raccolta di minerali pregevoli per la magnificenza e splendidezza de' pezzi, che hanno in gran parte maggiori dimensioni di quelle che si sogliono vedere ne' musei mineralogici; e soprattutto son notevoli, pel valore ed abbondanza de' saggi, tra i minerali il tellurio, la stibina, il rame grigio, il piombo carbonato, la melinosa, la baritina, la strontianite, la labradorite ec.

I saggi di fluorina, oltre la loro gran copia, sono pregevoli per la varietà de' colori e per la grandezza de' cristalli; quei di calce carbonata hanno di più il pregio di offrire molte e rare varietà di forme cristalline. Tra i saggi di quarzo poi sono splendidissimi quelli di amatista cristallizzata, ed un gruppo di due cristalli di quarzo ialino del Madagascar che pesa più di cinque cantaja.

Gli armadî del piano superiore sono destinati a contenere una raccolta geologica del regno di Napoli, e già vi si conserva quasi compiuta la serie delle rocce vulcaniche, che sono le più importanti che offra il nostro suolo, ed una doviziosa collezione di fossili del gruppo cretaceo provvenienti dal monte Gargano.

Dal fondo poi della gran sala passerete in un tempietto elegantissimo di ordine dorico lungo palmi 64, largo 58, a dritta ed a sinistra del quale son due camere ove si conservano gli strumenti ed i reagenti chimici che servono per le pubbliche lezioni e per le analisi quantitative de' minerali.

Nel tempietto trovi le *collezioni* mineralogica e geologica del trapassato direttore Cav. Tondi composte di 5359 saggi, in otto armadî di mogano ; dippiù le collezioni in piccolo che servono al pubblico insegnamento della mineralogia e della geologia; ed infine quattro grandi armadî con una raccolta di minerali vesuviani.

Al *Museo Zoologico* dà adito un vestibolo d' ordine ionico con colonne intermedie e covertura di due volte a cassettoni intagliate a gesso con pareti di stucco lucido con basi e soglie di marmo bianco. Lateralmente vi corrispondono le stanze del direttore, e de'preparatori, e da questo, mercè due vani in testa, si esce nel gran salone, la cui base interna è di palmi 182 per 40, coverto da volta di mattoni dipinti in azzurro con vari partimenti di ornato a chiaroscuro ed oro , e tre quadri del Maldarelli rappresentanti la Creazione. Ne'quattro lati di esso corrono due ordini di armadi di noce, l'uno su l'altro, de'quali l'inferiore di più ampio aspetto con pilastri e cornicioni dello stesso legno, dalle basi e da'capitelli d' acero intagliato, sostiene il passaggio superiore in giro al secondo ordine con ringhiera di legname intagliato a disegno, a cui si ascende per quattro scalette interne agli angoli del salone.

In questo *Museo* ritrovi circa centocinquanta specie di mammiferi , fra i quali il babbuino , la scimmia di notte , il leone , il leopardo, la tigre, la pantera, la ratela del Capo , il cangurù gigantesco , il castoro , il vampiro di non ordinaria grandezza , il daman del Capo , diverse specie di armadilli , d'icneumoni , e tra'monotremi l'ornitorinco. Inoltre una singolare zanna d'ippopotamo di figura circolare che pesa libbre quindici e mezzo, ed è lunga quattro piedi; circa settecento venti specie di uccelli, ricchissime d'individui e per la maggior parte esotiche, come la grue coronata, la grue del Canadà, il fiammante, l'ibis sacro, l'ibis-rosso, l'uragallo, il savacu, l'otide houbara, il fagiano argenteo, il condore, l'avoltoio papa, la diomedea del Capo, la podoa del Surinam, l'uccello di paradiso, il gallo di roccia , l'araponga caruncolata, la muscipeta coronata , il serpentario , il calao rinoceronte , la gracula religiosa , diverse specie di tamasie , di tucani , di aracari, di picchi, di orioli, di tanagre, di iacamar, di cotinghe, di

trogon di dendrocolaptes, e tra essi il falciforme: di più, quasi settanta specie di rettili, anche esotiche la maggior parte, cioè il diploglosso fasciaio, il dragone volante, l'ameiva cianea, il varano arenario, il caimano ad occhiali, la cerasta cornuta, il trigonocefalo muto, il boa, e diverse altre specie appartenenti a' generi colubro, vipera, e laps.

Tra i pesci si vuol notare l'anguilla elettrica di Caienna.

Una raccolta di conchiglie di circa due mila specie, ricche di moltissimi individui, e tra esse pressochè circa settecento indigene. Degna di osservazione è la cama gigantesca de' mari delle Indie, del peso di circa 150 libbre; il cui diametro maggiore è di piedi due e nove pollici, ed il minore di un piede ed otto pollici.

Infine da centecinquanta specie di molluschi e zoofiti di vario genere, conservati nello spirito di vino, circa quattrocento specie di conchiglie, radiari, e zoofiti impietriti; ed oltre a ciò, un dugento pezzi di modelli in cera di molluschi e vermi marini.

Gabinetto anotomico. In Napoli, al finir del passato secolo si mostravano solo nell' Ospedale di S. Giacomo poche preparazioni in cera di umane membra, malamente imitate. Antonio Nanula primo fra noi si argomentò di formare a sue spese nello spedale di S. Francesco un gabinetto di notomia umana e comparata, che avesse contenuto dei preparati in istato normale, anomalo e patologico. Egli vi aveva speso ventiquattro anni di fatiche, quando la Maestà di Ferdinando II, volendo che, quel gabinetto servisse al pubblico insegnamento, comandava che fattosene l'acquisto, fosse trasportato nella Regia Università degli Studi, e quivi unito alle altre importanti preparazioni di notomia umana e comparata, naturali ed in cera, anche in istato normale, anomalo e patologico, fatte da'valenti professori Francesco Folinea, ora morto, e Stefano delle Chiaie.

Inoltre, il Re nominò il Nanula a professore dell' Università, e gli affidò il carico di continuare le preparazioni del gabinetto, e di esserne il direttore. E perchè nello spedale stesso di S. Francesco ove era sorta la nuova opera ne fosse ri-

masta memoria, quivi fu incisa la seguente iscrizione dettata dal Commendatore Quaranta:

AMPLISSIMUM . PARTIUM . HUMANI . CORPORIS . ADPARATUM
UNA . CUM . IIS . QUAE . AD . BRUTA . ANIMALIA . PERTINENT
UT . DESCRIPTIVAE . PATHOLOGICAE
ATQUE . COMPARATAE . ANATOME
MIRIFICE . INSERVIRENT
AB . ANTONIO . NANULA . EQUITE . ET . PROFESSORE . REGIO
HEIC . PRIMUM . OMNIUM
SUMMO . STUDIO . ATQUE . SUO . SUMPTU . CONCINNATUM
COLLOCATUM . REPERIES
IN . REGIA . STUDIORUM . UNIVERSITATE
MUNIFICENTIA . FERDINANDI . II . P . F . A .
CUI . AB . INSTITUTORE . FUERAT . DICATUM
ANNO . MDCCXXXIII.

Questo gabinetto guarda il mezzogiorno, ed è costrutto fra i due musei zoologico e mineralogico, co'quali comunica. È lungo 135 palmi, e largo 36: al pari di quelli ha bellissimi scaffali di noce disposti in due ordini, e può andarvisi per una scala separata che vien dal cortile. I pezzi preparati che vi si ammirano sommano a 570 a un bel circa; tutti in natura, netti, chiari ed in ottimo stato, parte conservati nell' alcool, parte risecca-ti, alcuni attinenti all' anatomia umana, altri alla comparativa. I primi dividonsi a seconda delle sezioni di quella, che sono l'osteologia, la miologia, la splancnologia, la nevrologia, e l'angiologia. V'ha inoltre molti organi de'sensi, e tutto ciò che concerne all' utero gravido. Di quanto poi risguardar potrebbe alla notomia comparata, essendo questa meno estesa dell' umana, non evvi per ora se non quel che riferiscesi all'osteologia, ed alla sarcologia in generale. Eccone un cenno:

Anatomia umana osteologica. Serie graduata di scheletri di feti in istato normale—Scheletri mostruosi per eccesso o per difetto—Scheletri di uomo, altri di donne rachitiche, e moltissime altre ossa guaste da carie, da necrosi (colla corrispondente rigenerazione ossea) da esostosi, da osteomalacia, da osteosarcosi. Altre ossa difformate per lussazioni (unitamente alle loro cavità articolari) per anchilosi, per fratture.

Miologia. Anomalie di tendini e muscoli.

Splancnologia. Visceri del petto affetti da atrofia, da ipertrofia, da lesioni parziali, da diversi prodotti morbosi. Anomalia di diversi visceri in istato patologico che, oltre le ipertrofie e le atrofie, le connessioni delle stesse loro parti o con alti organi contigui e le loro lesionile parziali, si osservano o cambiati in gran parte in altra sostanza, oppure disorganizzati in modo da lasciare di sè informi ruderi. Tra'prodotti morbosi di tali visceri non si può fare a meno di accennare particolarmente la grande quantità de' calcoli formati e rimasi in varie parti de' reni, oppure passati oltre negli ureteri e nelle vesciche orinarie. Mirabile è poi la serie de'calcoli liberi estratti dalle mentovate vesciche orinarie di uomini e donne viventi: i quali calcoli ascendono al numero di 200, comprendendosi tale cifra in un solo de'970 pezzi del gabinetto, e sono svariatissimi per volume, per peso, per circostanza, per figura, per superficie, per colori, e taluni sommamente rari. Non poche varietà presenta benanche la serie numerosa dei calcoli biliari, o isolati, oppure racchiusi nelle cistifellee e nei loro condotti.

Nevrologia. Taluni nervi del cervello e della midolla spinale, e molti organi de'sensi esterni in istato sì normale, che patologico.

Angiologia. Parecchie arterie del petto, dell'addome, degli arti superiori ed inferiori in istato di anomalia. Altre arterie con ossificazioni e con aneurismi, e questi acccompagnati da grave guasto delle ossa e di taluni organi vicini. Organi del sesso virile e muliebre, i primi con notevoli anomalie e guasti morbosi, i secondi in istato normale a dimostrare il fenomeno della gravidanza, il cui andamento è fatto chiaro da una estesa serie di uova fecondate, di embrioni di feti e di uteri gravidi, anche in istato normale. Quì tutto arreca meraviglia, talchè il celebre Tommassini, dopo visitato il gabinetto nel 1826, non ebbe difficoltà di scrivere: che « la serie di preparazioni relative all'u-« tero gravido, e le gradazioni già molto minute delle mede-« sime dal primo sviluppo dell' embrione fino al settimo mese « di gravidanza, tiene dietro, per quanto parmi, a' rinoma-« ti lavori di Guglielmo Hunter, pe'quali principalmente l' Uni-

« versità di Glascovia è famosa ». A siffatta raccolta consegue un' altra estesissima e svariata di feti mostruosi per eccesso, per difetto o per mala conformazione delle loro parti: de'quali affinchè i dotti restino interamente sodisfatti, si prosegue a mettere in vista gli organi interni come già si è cominciato a fare. Degli organi sessuali muliebri in istato patologico vi sono eziandio molte parti sì interne, che esterne difformate e guaste per diversi morbi. Al che si aggiungono vari prodotti morbosi inerenti tanto alla loro intima struttura, quanto a ciò che appartiene al feto.

Infine non mancano alcuni preparati di cute in istato sì normale che patologico.

Notomia comparativa, Osteologia. Le ossa qui appresso accennate da'poppanti a'pesci appartengono alle diverse loro famiglie.

Poppanti. Scheletri di feti mostruosi per eccesso, e per difetto.— Molti altri grandi scheletri in istato normale, tra'quali parecchi non comuni. — Ossa diverse affette da esostosi, da osteosarcosi, da necrosi con rigenerazione ossea, e diversi prodotti morbosi anche ossei. *Uccelli.* Scheletri in istato normale e patologico. *Rettili.* Scheletri in istato normale. *Pesci.* Scheletri cartilaginosi ed ossei, anche in istato normale. *Sarcologia.* Anche le seguenti parti molli, da' poppanti alle larve degli insetti, appartengono alle diverse loro famiglie. *Poppanti* preparati che riguardano alcuni organi de'sensi esterni: organi vocali; taluni visceri del petto e del basso ventre in istato sì normale che di anomalia, con una serie estesa di feti mostruosi per eccesso, per difetto; o per mala conformazione di parti. *Uccelli.* Visceri del petto e del basso ventre in istato normale; anomalie di organi del sesso; serie de'pulcini mostruosi anche per eccesso o per difetto. Son poi tutti in istato normale i seguenti oggetti: *Rettili* — Organi de'sessi con uova passate negli ovidutti. *Pesci* — Branchie injettate, alcuni visceri; organi sessuali femminili ne' vivipari con feti in sito naturale. *Crostacei* — Sistema nervoso, e taluni preparati di visceri — *Molluschi* — Gran parte del sistema nervoso, e dell'organo respiratorio injettato. *Insetti in istato di larva.* Muscoli numerosissimi; sistema nervoso e vasi aerei ugualmente injettati.

Scuole cliniche. All'Università degli Studi sono annesse quattro cliniche per la pratica della medicina e chirurgia che trovansi nel grande *Ospedale degli Incurabili,* cioè la medica, la chirurgica, la ostetrica, e l'oftalmiatrica. È cosa notabile che questa ultima sia la più antica in Europa. Istituita nel 1815, ne fu il primo professore il Cav. Giambattista Quadri; poi venne riordinata e migliorata nel 1826, talchè i regolamenti suoi furono richiesti da Vienna dove nel 1819 se ne aprì un'altra, che diede origine e norma alla fondazione di quella di Berlino, e di tutte l'altre che si trovano nella Germania, nell'Italia ed altrove.

Real Liceo del Salvatore.

Il Liceo del Salvatore ha due ordini di stanze. Nell'inferiore sono altrettanti lunghi e spaziosi corridoi costeggiati da dormitorî de'convittori, da un oratorio, e dalle abitazioni del rettore. del vice-rettore e de'prefetti. L'infermeria è in fondo, ed a destra di essa ci ha altri dormitorî e la scuola di diseguo. Nell'ordine superiore se ne veggono altri con le abitazioni de'maestri, de'prefetti e degli inservienti. Il governo di esso è affidato ad un rettore, ad un vice-rettore, a'prefetti d'ordine, e ad una commissione amministrativa.

Vi costituiscono l'insegnamento il catechismo di Religione e di morale, la grammatica italiana, l'aritmetica elementare, l'applicazione delle regole grammaticali della lingua italiana a'classici con analisi grammaticale, la Storia Sacra e la geografia, la grammatica latina, un esercizio di esattamente scrivere in italiano, la storia profana e la mitologia. Inoltre l'applicazione delle regole grammaticali della lingua latina a'classici con analisi grammaticale, l'umanità colla spiegazione de'classici prosatori e poeti che hanno maggiore elevazione nello stile e nelle sentenze, facendo noti i pregi pei quali primeggiano. Di più la grammatica greca, e le antichità romane e greche, la rettorica, la poesia italiana e latina, con applicar le regole grammaticali a'classici greci, la filosofia, il dritto di natura, la Verità Cattolica, la matematica sintetica, la matematica analitica, e la fisica matematica.

Possono frequentare le scuole del Liceo tanto gli studiosi stranieri che i nazionali, oltre a'convittori. Gli studenti del Liceo

vengono separati nelle scuole da' convittori, e non possono comunicare con questi. Non possono esseri ammessi alle scuole del liceo altri studenti, che quelli a'quali il rettore permette di assistere alle lezioni. Essi ricevono una carta di entrata, senza la quale è loro interdetto di frequentare il Liceo, e la si rilascia allorchè vi sono pruove di morale e di buona condotta. Gli studenti esterni non possono assistere alle lezioni de' primi quattro professori i quali sono assegnati unicamente all'istruzione de'convittori.

Quelli tra loro che fanno il corso degli studi insieme co'convittori son soggetti agli stessi esami, e possono concorrere agli stessi premî.

La mancanza di assistenza per quindici giorni alle lezioni del Liceo è come un congedo volontario domandato dallo studente, e quei dì non son computati nel corso negli studi fatti dal medesimo nei certificati di assistenza che egli potrà richiedere. La mancanza a quattro lezioni in un mese è sufficiente per far negare il certificato per tutto il mese.

Non può essere ammesso in convitto nessun giovanetto che abbia meno di otto anni, o più di dieci compiuti, a meno che il Presidente della Pubblica Istruzione non disponga altrimenti. Non può restare nel convitto chi abbia oltrapassati gli anni diciotto.

Perchè un convittore sia ammesso a pensione, debbono i suoi genitori, o tutori farne la domanda, e inoltre provvederlo sempre di tutti gli oggetti, dimostrare d'aver quegli avuto o il vaiuolo naturale o innestato, di appartenere ad onesta famiglia, di avere l'età prescritta, e di essere istruito ed abile a prender posto nelle scuole tra'suoi coetanei.

Non possono i convittori uscir di convitto che per giusta cagione, ma sempre con licenza del rettore; nè questi il concede se non consegnandoli a'genitori, a'parenti, o al loro tutore sotto la responsabilità che non vadano soli, nè senza l'abito del Liceo, e senza accompagnamento per le strade della città, e che non pernottino fuori del Liceo. Quando un caso urgentissimo esigesse un'eccezione a tale regola, il rettore, data la permissione all'alunno, dovrà informarne il Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione.

Alla fine di aprile e circa la metà di agosto si fanno da tutti i convittori e studenti delle pruove di studio in iscritto, e sono di analisi grammaticale e di traduzione, per quelli che assistono ai primi quattro professori, di composizioni, di risoluzioni di quesiti o problemi per gli altri che frequentano le scuole superiori, ec.ec.

Chiesa del SS. Salvatore, detta il Gesu' Vecchio.

Tra gli atrii delle cattedre ed i musei della Regia Università sorge la Chiesa del SS. Salvatore, ragguardevole e famosa presso i Napolitani, ma poco descritta da nostri autori. Pochissimo ne ha detto il Sigismondi, non così però l'accurato scrittore della *Guida descrittiva della Città e sue vicinanze*, a p. 1124, sulle cui tracce camminerà la nostra illustrazione. Nell' anno 1557 nel luogo dov' essa sorge era, di proprietà del Conte di Maddaloni, un palagio che fu comperato da'Napolitani e donato a'PP. della Compagnia di Gesù. Costoro in quell'anno vi posero la loro casa; ed Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli lor concedè l'antichissima chiesa de'SS. Giovanni e Paolo per uffiziarvi. Poco appresso impresero l'edificazione di più ampia casa e chiesa, aiutati per questa da Tommaso Filomarino, e per quella, una con le scuole e collegio, da Roberta Carafa, siccome lo attesta questa memoria incisa in bianca pietra sulla porta del Collegio:

ROBERTA . CARAFA
MATALUNENSIUM . DUCIS . FUNDATRICIS
PIETATE . ERGA . DEUM . EXIMIAE
SUMMO . PATRIAM . IUVANDI . STUDIO
LIBERALITATI . IN . SOCIETATEM . IESU . MUNIFICENTISSIMAE
COLLEGIUM . NEAPOLITANUM . GRATI . ANIMI . M . P
ANN . A . PARTU . VIRGINIS . MDLXXXIII
RESTATURAVITQTE . ANN . SAL . MDCLIII.

Sopra la porta della chiesa dalla parte interiore si legge:

THOMAS . FILOMARINUS . CASTRI.COMES . AC . ROCCAE. PRINCEPS
MAIOREM . SUORUM . PIETATEM . FELICI . AUSU . AEMULATUS
TEMPLUM . HOC . EXTRUXIT . MDCXIII.

Fu questa Chiesa servita da' mentovati Padri sino all'anno 1767, quando dovettero uscire dal regno di Napoli, sei anni prima che la Compagnia di Gesù fosse abolita da Papa Clemente XIV. Allorchè i Padri ritornarono nella nostra Città nel 1821, ebbero la loro Casa, il Collegio e la Chiesa del *Gesù Nuovo.*

Dopo la loro uscita, fu addetta ad uso di parrocchia, che fu quella di S. Maria della Rotonda, che aprivasi di contro la porta grande di S. Angiolo a Nilo, all'angolo meridionale del palazzo del Duca di Casacalenda. Quindi trasportata la parrocchia in S. Francesco delle Monache, fu la chiesa di cui ragioniamo uffiziata da un Rettore; ed a'dì nostri è divenuta famosa per l'operosità e le indefesse cure del defunto sacerdote D. Placido Baccher. Il quale a governarla e adornarla si affaticò per tutto il tempo che visse, fino a pochi anni dietro, allorchè passato a vita migliore, fu il suo corpo deposto in essa dentro una nicchia alle spalle dell' altare maggiore.

La chiesa è costrutta a croce latina, alta, spaziosa con ben formata cupola. È incrostata di marmi fino al cornicione, che la rendono splendida e decorosa: e se la volta e la cupola non fossero condotte a vecchi e poveri stucchi di ordinario disegno, ma fossero invece ornate di dipinture a fresco con corrispondenti cornici, sarebbe uno dei più nobili tempî della città; al che confortiamo il presente zelantissimo rettore, nipote del memorabile D. Placido; il quale ne sarebbe per certo assai più del bisogno ajutato dall' inesauribile carità de' Napolitani, tanto divoti di *Maria Immacolata!*

Entrando in questo sacro edifizio, l' osservatore resta compiaciuto per lo grandioso suo disegno, per la copia di scelti marmi fin dentro alle dieci sue cappelle, decoratene nelle mura e nel pavimento, e con colonne e tabernacoli del pari marmorei: e fa veramente meraviglia come la cona dell'altar maggiore fosse così sopraccarica di ornamenti e colonne e cornici interamente di legno, che assai poveramente supplisce le apparenze del marmo, al che fan meschina compagnia alcuni lavori di cartapesta, che a foggia di rami e corone di lauro pendono dalla cornice superiore. A tutto ciò si dovrebbe provvedere con opere di marmo e dorature, per la fama e dignità del sacro luogo.

Undici sono all'intutto gli altari. Sul primo, girando dalla destra alla sinistra, la tavola è dal Sigismondi attribuita a *Marco da Siena* (1), e del medesimo pennello sembrano eziandio i grandiosi laterali, ove da una banda è rappresentata S. Anna con coro di Angeli e con l'Eterno in cima, e dall' altra la medesima Santa con a destra in alto l'Eterno Padre, ed a manca un coro di Angeli, e più il Santo fondatore dell'Ordine de' Predicatori. Sul ciborio è collocata una bella mezza figura di S. Maria delle Grazie. A piè dell'altare in due grandi urne serbansi le statue di legno interamente dipinte, che figurano S. Anna con la verginella Maria, e S. Giuseppe col fanciulletto Gesù.

Vien dopo la cappella dell'Angelo Custode, bella statua in legno anche dipinto, che vuolsi d'autore che fioriva in sul cominciare del secolo decorso. Due storie della vita della B. Vergine son colorite nelle pareti laterali. Sul ciborio è di pregiato pennello del sedicesimo secolo una mezza figura della stessa Vergine col Divino Figliuolo in braccio. Due busti di legno veggonsi ai lati dell'altare, rappresentanti S. Tommaso da Villanova e S. Giuda Taddeo.

Il terzo altare è dedicato a S. Francesco Borgia, la cui marmorea statua fu lavorata da *Pietro Ghetti*, e l'architettura della nicchia fu disegno del *Vinaccia*. Nelle dipinture laterali sono storiati alcuni fatti della vita del Santo. Le due statue di legno con panni che veggonsi presso l'altare rappresentano S. Vito e S. Filomena, di moderno scalpello. È attinente alla famiglia Brancaccio, padrona di questa cappella, la lunga epigrafe che vi si legge e che segna l'epoca del 1797.

In seguito viene la gentilizia cappella di casa Calefata, sull'altare della quale si venera con somma divozione la statua di legno che figura S. Luigi. Le due tavole ai lati sono di buon autore del secolo decimosesto, di cui quella dal Vangelo rappresenta la Trasfigurazione sul Taborre, e l'altra dall' Epistola la Beata Vergine in alto, adorata da due Santi Pontefici della Chiesa greca. Le due mezze figure di moderno e moderoso pennello accanto dell' altare, dinotano i Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

(1) *Tom. 2. p. 60.*

Sopra l'altare della Crociata, ornato di nobilissimi balaustri di marmo, è una grandiosa tela centinata, dove *Cesare Fracanzano* colorì, con molta pompa della nostra scuola, S. Francesco Saverio in atto di battezzare alcuni Re indiani. Le due grandi statue di marmo nelle nicchie laterali, dice il Sigismondi, che rappresentano Isaia e Geremia; ma dalla tavola che porta l'una, e dalle vestimenta sacerdotali dell'altra, sembra piuttosto essere figure di Mosè e di Aronne: pregiato lavoro del *Cav. Cosimo Fanzaga.*

L'altare maggiore, di fini e begli alabastri, è di corretto disegno di *Luigi Astarita.* Altra volta sopra di esso era una celebre tavola di *Marco da Siena*, rappresentante la Circoncisione del Signore; poi vi fu posto un piccolo quadro di raro pregio, di *Lionardo da Pistoja*; ora vi si venera una miracolosa ed antica statua terzina di legno, figurante Maria Immacolata, la quale fu poscia con gran pompa incoronata dal Capitolo Vaticano: e questa divota Immagine fu portata nella celeberrima processione fatta in Napoli a' 30 di decembre del 1854 per la fausta ed aspettatissima diffinizione dommatica dell'Immacolato Concepimento della Madre di Dio; la quale processione toccò sei quartieri di Napoli, dove andarono tutti gli ordini delle persone civili, militari ed ecclesiastiche, il Re ed il Cardinale Arcivescovo e tutte le Congregazioni sino alle più umili, che fu una festa grandissima e memorabile, alla quale accorse gente di tutta la Città e da' prossimi paesi, e dalle province vicine. Questa statuetta è posta in alto in un frontespizio di colonne e cornici di legno indorate ed inghirlandate di lauro di carta macera; e sul triangolo vi son figurate a rilievo con forme ben mediocri le Persone della SS. Triade. Vi si ascende per due scalinate a curva, sul cui parapetto son collocati molti Angeli di cartone dipinto, ornamenti e decorazioni che vorrebbero essere rifatti di più degna materia e da mano di abili artisti. Chiude l'altare una nobile balaustrata di marmi commessi, di lavoro moderno.

La grande cappella della crociera dal lato del Vangelo ha sopra l'altare una tela del *Solimena*, che figura S. Ignazio, e sotto le quattro parti del mondo coll'eresia abbattuta; lavoro di grande immaginazione. Nelle marmoree nicchie laterali veggonsi due

grandi statue di marmo di *Matteo Bottigliere*, e figurano due santi guerrieri dell' antichità, che dagli atteggiamenti sembrano essere Giosuè e Gedeone. Nelle tele centinate a' lati, in cornici di marmo, son le figure di S. Pietro e di S. Andrea Apostolo, fatte col medesimo stile delle altre due descritte dalla banda dell'Epistola.

Continuando il giro a sinistra scendendo verso la porta, la prima cappella è dedicata a S. Stanislao, ch'è rappresentato così nella tela dell'altare che nelle altre due laterali. Sul ciborio è un bel quadretto della Concezione, opera del cominciamento del secolo decimosettimo: ai lati dell'altare son due mezze figure di S. Ignazio e di S. Vincenzo Ferreri.

Sull'altare seguente si venera una grande e bella statua di S. Gennaro, che al Sigismondi parve di marmo, e l'attribuisce al nominato *Bottigliere*, ma invece è di legno dipinto a biacca oscurata, e forse era il modello di quella che il suddetto artista doveva intagliare. Sopra due tele laterali veggonsi bellamente rappresentati due fatti della vita del Santo, cioè quando uscì dal Circo, liberato dalle fiere, e quando fu sottoposto al martirio. Nelle grandi scarabattole a piè dell'altare serbansi due statue di legno dipinte, che hanno l'effigie di Gesù col Suo Sacro Cuore in mano, e della B. Francesca dalle cinque piaghe.

Nella terza cappella vedesi sopra l'altare una testa molto grande della Vergine e quella del Bambino, dipinte su tavola con lo stile italo-greco; ed è fattura preziosa anteriore al decimo secolo. Nelle ampie tele laterali son colorite due storie di S. Teresa e S. Luigi; ed in due grossi armadî sono intagliate in legno e dipinta le figure degli Arcangeli Raffaele e Michele.

L'ultima cappella è dedicata a Gesù Crocifisso, rappresentato in una statua di legno, opera del secolo decimosettimo. Ai lati veggonsi dipinte due lamentose istorie della Passione; nelle urne a' piè dell'altare sono serbate due statue anche di legno che figurano la Vergine Addolorata e *l'Ecce Homo*.

A questa straordinaria quantità di belle e venerande immagini dobbiamo aggiungere, che sopra mensoloni, alla metà de' pilastri d'intorno al tempio, son collocate altre trentaquattro statue di Santi diversi, scolpite in legno, vestite di carta macera e dipinte.

Usciti da questo Collegio, tirando avanti, passata la Chiesa, per calare nel vico anticamente detto Monterone, oggi detto S. Angelillo, qui terminava l'antica città, e vi stava la muraglia, ch' avea sotto il mare; ed in questo luogo stava la piazza di Nido; quale essendo stata trasportata, come si disse, avanti la chiesa di S. Maria Pignatelli, il luogo fu comprato dalla famiglia Afflitto, che vi edificò il palazzo, che poi fu comprato da' Padri Gesuiti.

Allorchè sono tutte scoperte, perchè d' ordinario le si tien velate, fanno un bellissimo vedere, ed ispirano ne' fedeli moltissima divozione.

La sagrestia interna ha sul davanti una specie di vestibolo, e sulla porta si deve notare una pregevole tavola, che sembra lavoro di *Marco da Siena*. Ai lati di detto ingresso sono due urne con due statuette riposanti di legno, di S. Rosalia e di S. Stanislao. Accanto ad una profonda nicchia, dove serbasi un antico mezzo busto di S. Lucia, osservansi due quadretti del secolo decimosettimo, coll'adorazione de' Magi, e la Natività di N.S. Di seguito, sopra mensolette son collocate due statue terzine di legno, lavoro del secolo decorso, che figurano un S. Domenico ed un S. Vincenzo Ferreri. Ancora ci è da notare sull' altare un' urna con una statuetta di legno vestita e dipinta, che rappresenta la V. Maria morta, e due grandi Crocifissi anche di legno. Ma quel che soprattutto si vuol vedere, è un Crocifisso intagliato nel legno ed inchiodato sopra una speciosissima croce, che avrebbe la forma d'un *ipsilonne*, se il tronco principale non si alzasse sino alle cime; opera rarissima da porsi tra quelle che ci avanzano del nono secolo.

Bella infine e luminosa è la sacrestia, nella quale osservasi una grande tela del passato secolo dove, forse il *Vaccaro*, rappresentò in mezzo a molte figure il giovine S. Luigi Gonzaga che volge in alto l' occhio innamorato a Maria Vergine, la quale graziosamente gli addita la sigla di Gesù.

Seguitando il cammino dal detto quadrivio del Seggio di Nilo, la casa, che si vede a sinistra, attaccata a quella del Panor-

---

Rampe dette del Salvatore.

La strada a mezzodì, rasentando l'originaria collina, volgeva a destra nel vico *Santangiolillo*, dirupandosi a manca verso S. Agnello de' Grassi. I Padri Gesuiti nel 1733, per agevolare il passaggio ed il traffico tra la parte bassa ed alta della città in questo sito, fecero la strada a gomiti, che si vede; ed in prospetto alla prima tesa posero in marmo questa memoria, che qui si deve riportare per notizia del magistrato delle acque e strade, e della procedura amministrativa di centoventicinque anni addietro:

IMP. CAES. CAROLO. VI. AUSTRIACO. AUG.
EX. AUCTORITATE. VII VIRIUM
MUR. AQ. VIIS. CURANDIS
PATRES. SOCIETATIS. JESUS. DETERRIMUS. SEMITIS
QUA. AEDIUM. AMBITUM. LAXARENT. OCCLUSIS
VIAM. HANC. PRO. DIGNITATE URBIS
FACILIOREM. AMPLIOREMQUE
LATAM. IN. PORRECTUM. PAL. XVI.
IN. ANFRACTO. PAL. XXII.
DE. SUA. PECUNIA. FACIENDUM
SILICEQUE. STERNENDAM, CURARUNT
IIDEMQ. VII. VIRI. PROBARUNT. ANNO. MDCCXXXIII.

È da notare, che alle spalle di questo epitaffio, nel lato di ponente trovasi un avanzo di antichissima costruzione, che alcuni nostri eruditi scrittori dicono aver appartenuto al molo greco di Partenope (1) mentovato da Livio nelle correrie Annibaliche (2), e da Procopio nella guerra gotica (3). È un muro di pietre di lava, che sembra del monte Olibano presso Pozzuoli, larghe circa

---

(1) *Ved. de' Porti della Città di Napoli negli Ann. Civili.*
(2) *Tit. Liv. lib. 23.*
(3) *In bello gotico lib. 1. cap 8.*

mita, era la casa de' Conti di Montorio, secondogeniti de'Conti di Maddaloni; ed in questa nacque Gio: Pietro Caraffa, che poi fu assunto al Pontificato, e chiamossi Paolo IV. Il Cardinal suo nipote, in memoria di questo, la rifece, e l'adornò della facciata moderna, e del famoso cornicione, che vi si vede, e vi pose nel mezzo, sotto del detto cornicione, l'arme Cardinalizie della casa Carafa. Essendo questa per ultimo, pervenuta in possesso di D. Antonio Gattola Marchese d'Alfedena fece cancellare dette armi; ma pur se ne vedono i segni del cappello, e de' suoi lacci; nel pozzo però, che sta nel cortile, e su l'arco della volta, dalla parte di dentro dello stesso cortile, vi son rimaste l'arme del Cardinale. Questa casa non istà nella sua antica ordinanza, perchè le stalle, e le stanze della famiglia sono state ridotte in botteghe, e camere locande. Nel mezzo di questo palazzo vi è un vico chiuso da più anni, anticamente detto Salvonato, oggi dicesi de' Rota, per l'antiche case di questa famiglia, che vi stanno.

A destra vedesi l'antico palazzo fabbricato da Diomede Carafa primo Conte di Maddaloni, che fu così caro a Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli; e questo fu stimato il più bello, che fosse in Napoli, sì per la struttura, maravigliosa in quei tempi, sì anco per la quantità delle preziose, ed antiche statue, che l'adornavano, delle quali la maggior parte, e le più stupende sono andate via, sì per molti disastri accaduti a questa casa, sì anco perchè i padroni non abbian curato, o non abbian saputo che tesoro siano le buone statue antiche. Dirò

---

sette de' nostri palmi, e senza cemento nelle commessure, il quale scende dritto sotto il terreno, senza deviare dal piombo. Pare lavorato con maggiore regolarità e perfezione delle altre costruzioni sannitiche che per le nostre contrade si veggono. Ma vuolsi aver ragione alla tenerezza del taglio di questa pietra puteolana, di che gli antichi si giovavano in tutte le loro pubbliche e private fabbriche; ed all' arte più raffinata di questa nostra città che fu sempre elegante e gentile, come la dissero fin da quella remota stagione.

solo, che dalli frammenti che rimasti vi sono, si può argomentare, che cosa era il meglio, che n'è stato tolto.

Chiesa e Congregazione di S. Michele Arcangelo degli Arcamone.

Il vico di *S. Angiolillo* era detto altra volta di Monterone con tutta questa superiore contrada e coll'altra prossima di Mezzo-cannone. Poi si chiamò col nome presente da che vi si fece la chiesa e congregazione di S. Michele Arcangelo degli Arcamone, a quel punto del vico dove salirono le acque nella memorabile alluvione di novembre 1343. Questa chiesetta fu probabilmente fondata dopo quella calamità dall' antica famiglia Arcamone, estinta nel sedile di Porto, come si congettura da una mutila statuetta dell'Arcangelo che sembra lavoro del secolo decimoquarto, serbata ora da'confratelli in una specie di sacrestia dell' oratorio superiore, essendo che prima era situata sopra la cupola. Nell' angustia del sito, la chiesuola, è quasi a forma di cono troncato. Alla base vedesi l'altare di marmo, e sopra in una decorosa nicchia, la statua dell' Arcangelo tutelare, di legno, opera di valente artista del quindicesimo secolo. Sopra un marmoreo altarino in una breve cappella dal lato del Vangelo, si venera una bella mezza figura della Vergine Addolorata, che sembra del pennello del *Santafede*. Presso la porta son due quadretti del passato secolo, rappresentanti S. Luigi ed il Cuore di Gesù.

Vicino la porta, da un usciuolo si ascende all' Oratorio superiore, uffiziato da circa trecento anni a cura degli Orefici, a' quali fu ceduto, forse dagli Arcamone.

Dell' antica costruzione veggonsi gli ornati di grosso stucco alle pareti laterali, le cornici, i fogliami e cartocci ad alto rilievo, come far solevasi sul finire del secolo sestodecimo: dentro di essi sono rappresentate diverse istorie della vita di Maria SS., e sotto l'adorazione de' Magi trovasi scritto questo nome, che forse è dell' autrice: *Ursola Orlanda moglie di Alessio d'Arpaja.*

L'unico altare è di legno a colori e dorature; ed a' lati stanno due piccole urne nere con entro reliquie de' martiri Innocenti. Di gran pregio è la tela della Madonna, che dicono della Pace, la quale nella destra mano porta un flagello, e nell'altra

Su la porta vi si vede una bella statua intera antica, con altre teste d'Imperatori similmente antiche.

Nell'atrio del cortile vi stanno molte nicchie, dove stan collocate molte teste, e particolarmente nella seconda a man destra entrando vi è quella di Cicerone.

Nell'arco di dentro a man sinistra, similmente entrando, vi si vede la statua intera di Muzio Scevola, e dalla destra, di una Vestale; benchè in qualche parte mancanti.

D'intorno al cortile se ne vedono molte, e fra queste a man destra un Mercurio nudo, che con più disegno e bellezza non si può desiderare.

---

il Bambino Gesù: ed a' piedi in atto di adorazione vedesi il busto di S. Francesco d'Assisi, e dall'altro lato quello d'un Fratello insaccato. Ma se la chiesetta fu edificata, come si è detto, prossimamente al tempo dell'alluvione, la dipintura, comunque bellissima per disegno, per colorito, per semplicità di panni e temperanza di atti, non sembra punto lavoro de' tempi angioini, non conservandovisi quella serenità, quel bellissimo sentimento di forme caste e devote e quell'aria di freschezza, diciam così, verginale che si ammirano nelle dipinture dello *Zingaro*, de'*Donzelli*, e di tutta quella famosa scuola.

L'autore della *Guida storica descrittiva* della nostra Città la stima opera aragonese, non però uscita dal pennello di *Andrea da Salerno*, bensì d'autore a lui posteriore.

Sopra lo stallo di noce, alle spalle del priore, vuolsi notare una immaginosa tela, dove con grandissimo numero di figure terzine, un buon pennello del passato secolo rappresentò la sontuosa cena di Cana galilea. Notevole è pure il gruppo, d'un palmo, dell'Arcangelo vincitore di Lucifero; lavoro in rame dorato con ornamenti d'argento, che credesi del sedicesimo secolo. Da ultimo in sagrestia son quattro stampe in legno degli Arcangeli del Signore; opere de' nostri calcografi degli ultimi tempi vicereali, allorchè facevasi bene la stampa in legno. L'Oratorio venne restaurato nel 1753, e ne' decorsi non lontani anni fu dipinto e condotto alla forma che si vede, leggendosi sotto la targa di S. Michele in mezzo della volta l'anno 1822.

Vi si vedono molte antiche pire istoriate, che l'ignoranza di chi poco l'ha conosciute l'ha fatte servire, forandole, per bocca di pozzi.

Vi sono molti bassi rilievi, e, pochi anni sono, ne fu tolta una tavola, nella quale stava scolpito il Tempo alato, che cosa più bella desiderar non si poteva. Fu questa trasportata nella villa del Consiglier Prato, e morto il Consigliere, stimasi bene che, coll'altre statue, sia passata in potere di Andrea d'Aponte.

A sinistra, su la porta della stalla, vi si vede un'urna, o cassa antica di sepolcro, bene istoriata, e sopra una testa, che si stima d'Antinoo, cotanto amato da Adriano, che adorar lo fece in Atene, come Nume, e che, come dice il nostro eruditissimo Giordano, in Napoli li fece fabbricare un tempio, che era quello, dove oggi si vede la Chiesa di S. Gio: Maggiore; però io non istimo, che questa di Antinoo sia, ma bensì che sia stata portata via, coll'altre più preziose, che stavano nelle mura di fuori, dove appunto si vedono certe basette di marmo, ed avrà da 40 anni che ne fu tolta una testa d'Augusto, che non aveva prezzo.

Nell'istesso cortile vi si vede una gran testa d'un Cavallo di bronzo, stimata dagl'intendenti mirabile; e mi maraviglio molto, come Giorgio Vasari, con tanta libertà, scriva, che questa testa fosse stata fatta da Donatello Fiorentino, quando i nostri antichi istorici parlano di questo cavallo, fin da quei tempi, ne'quali Donatello stava in mente di Dio. Questa testa è di quel tanto rinomato cavallo di bronzo, che era, come vogliono gli antichi scrittori delle cose di Napoli, l'Impresa della Città, che fin'ora va ritenuta dal Seggio di Capuana, e Nido; con questa differenza, che Nido l'usa sfrenato, e Capuana frenato. Questo è quel cavallo, al quale il Re Corrado fece porre il freno, come se ne vedono gli anelli saldati dall'una parte e l'altra della bocca, ponendovi sotto la seguente iscrizione; dopo che così crudelmente entrò in Napoli:

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc equum Parthenopensis aequus.

Ma io stimo, che questo cavallo, che chiaramente si vede essere opera antica, e Greca, o fatta in quei tempi andati, ne' quali la scultura fioriva, stasse nel Tempio d'Apollo, o di Nettuno, come altri vogliono (e come si disse), perchè si vedeva avanti della Cattedrale, e proprio dove sta eretta la guglia, e dove fu trovata (come dicemmo nella prima giornata) quella sì bella, e famosa colonna di marmo cipollazzo; e questo nell'anno 1322, fu fatto disfare per opera dell'Arcivescovo, a cagione di toglier via la superstiziosa credenza del volgo Napoletano, il quale, seguendo alcune puerili dicerie di Gio: Villano, credulo forse all'inconsiderate tradizioni de' semplici antichi, stimava che Virgilio fosse stato mago, e che avesse fatto, per arte magica, la grotta, per la quale da Napoli si va a Pozzuoli; che avesse incantato le sanguisughe, acciocchè non fossero entrate negli aquedotti della Città; e le cicale, che non avessero importunato col di loro stridulo cicalare la Città, e tante altre vanità. Si stimava ancora, che il cavallo fosse stato fatto dall'istesso Virgilio, e che per via d'incanto, li fosse stata data una virtù di sanare il dolor del ventre a tutti quei cavalli, che d'intorno li fossero stati raggirati: e questo si aveva quasi per infallibile; onde, per toglierlo, come si disse, fu fatto disfare; e del corpo, come ve n'è certissima tradizione, se ne formarono le campane. Si perdonò al capo, ed al collo, sì per essere così bello, sì anco per mantenerlo in memoria. Diomede Carafa, avendo arricchito questo suo palazzo di statue preziosissime, colla sua potenza, ottenne questa testa, e quì la collocò; dal che si ricava, che il Vasari, o come ha fatto molte volte, per arricchire i suoi, ha cercato di impoverire gli altri, come in molte altre cose si vedrà; ed essendo egli venuto in Napoli, parla in un modo di questa città, come appunto fosse venuto in una villa, facendo credere, che non vi erano nè scultori, nè dipintori, nè dipinture d'altri buoni maestri: o pure egli ha preso sbaglio. Il cavallo, che fece Donatello, non fu questo; ma il cavallo picciolo, che sta su la colonna, eretta nel mezzo del cortile, e la testa di questo picciol cavallo la copiò dalla grande: e per darne la no-

tizia, è da sapersi che Diomede Carafa fu egli il sesto figliuolo di quel valoroso Antonio Carafa, detto Malizia, che imitando il padre, servì così bene Alfonso I, ed egli fu capo de' soldati, che per l'aquedotto entrarono in Napoli, e furono cagione di farla venire in potere di Alfonso, che carissimo gli divenne, e ricevè premj dal Re condegni al suo merito; e morto Alfonso, anco carissimo restò al suo figliuolo e successore Ferdinando; in modo che cos' alcuna non deliberava senza del consiglio e parere di Diomede, di già intitolato Conte di Maddaloni. Un giorno avendo stabilito Ferdinando di andar col Conte a caccia, e levatosi per tempo, non essendo venuto in castello, secondo l'appuntato, il Conte, egli postosi a cavallo andò nel suo palazzo a sollecitarlo, e l'aspettò nel cortile, finchè fosse levato da letto, e vestito; onde il Conte in memoria di un così segnalato favore, fece erigere in quel luogo, dove aspettato l'aveva, la colonna, come si vede, e sopra vi collocò la statua del Re a cavallo, e questa fu quella, che fece Donatello, trovandosi in Napoli.

Per le scale si vedono diversi bellissimi torsi di marmo, e nobilissimi bassi rilievi.

Su la porta della sala vi è il ritratto di marmo del Conte, ed anco quello della moglie.

Su le porte delle stanze si vedono teste bellissime antiche.

Nelle cantine vi stanno quantità di pezzi di statue rotte.

Nella base della colonna, che dal cortile sostiene l'atrio della sala, vi sta inciso da una parte:

Has comes insignis Diomedes condidit aedes, in laudem regis, patriaeq. decorem.

E dall' altra:

Est et forte locus magis aptus et amplus in Urbe, sit, sed ab agnatis discedere turpe putavit.

Palazzo di D. Diomede Carafa, oggi del Marchese Santangelo.

Il palagio che Diomede Carafa, primo conte di Maddaloni, faceva ergere per sua dimora nella regione *Nilense*, e propriamente

nella strada oggi detta di S. Biagio de' Libraj, par che sorgesse di sua origine destinato ad accogliere gli avanzi ammirandi delle antichità ed i monumenti di arte.

Secondo il de Dominici (1) fu cominciato e non terminato nel secolo decimoterzo con architettura del primo Masuccio. Ebbe cura quel nobile e valoroso signore di riunirvi statue, busti, bassorilievi e sarcofagi quanti potè raccoglierne, e ne adornò la facciata, la porta, le scale e le stanze del suo palagio. E fu ben fortunato di ottenere la testa del rinomato cavallo di bronzo, del quale parla il nostro autore, e da noi notato a pag. 312 e 313 del vol. 2.° di quest'opera, testa rimasa superstite nella distruzione fatta nel 1322 di quel prezioso monumento dell'arte antica, e che miravasi collocata su alto piedistallo in mezzo della carta, donde tolta nell'occupazione delle milizie francesi fu trasportata, come si è detto nel prefato 2.° volume, nel Museo Borbonico, e fulle qui sostituita la copia in terra cotta che al presente si vede. Le altre anticaglie furono di tratto in tratto disperse o distrutte, perchè i successori di Diomede non tutti ereditarono il gusto e l'amore di lui pei patrii monumenti.

Elevasi questo edificio a metà quasi della lunghissima strada sopraccennata che dalla collina di S. Erasmo, correndo fino alla Casa Santa della Nunziata, divide la Città quasi per mezzo. Vedesi tuttora di struttura dell'enunciato secolo l' androne decorato nella estremità da colonne gotiche con capitelli di cardo, sui quali gira l'arco di replicati cordoni, una parte dell' antico cornicione non compito nel vicolo de' SS. Filippo e Giacomo, ed alcuni finestrini nel pianterreno di esso, in parte guastati posteriormente per ridurli a balconi, come pure l'intero bugnato di piccole pietre quadrate nelle facce del medesimo. Fu Diomede sì caro al primo Ferdinando Aragonese, che questi, come ci ha narrato il nostro autore poc' anzi, essendo andato un giorno in sua casa a rilevarlo per condurlo alla caccia, lo attese a cavallo in mezzo del cortile. Volle il Carafa eternare la memoria d' un tal fatto, elevando nel sito ove si trattenne il Sovrano una colonna

(1) *Vita de' pittori, scultori ed archit. napolit.* ec. *Masuccio e Milizie mem. degli archit. Idem Dizion. di belle arti.*

sormontata da una statuetta equestre di bronzo indicante il Re a cavallo, la quale rovinò facendosi in più pezzi per l'urto ricevuto da una carrozza (1). E sarebbe desiderabile che gli odierni possessori di questo palazzo, siccome rifecero la testa del cavallo, riponessero eziandio sul capitello della colonna quel ricordo di regale amorevolezza. Condusse pure Diomede a perfezione, e rimodernò in gran parte l'edifizio abbellendone la facciata con nuovo aggiustamento di finestre e di cornicione, ed ornando soprattutto quell'ingresso per ove passò il suo Sovrano, facendovi scolpire nel gocciolatoio della cornice queste parole:

In Honorem Optimi Regis, Et Nobilissimae Patriae
Diomedes Carafa Comes Matalone. MCCCCLXVI.

Osserva il Catalano (2) che il nostro Celano sia stato tratto in errore, credendo di poter fissare a tal'anno l'epoca dell'erezione, non già della ristaurazione del palazzo. Nel piedistallo di una colonna che sostiene un arco presso la scala leggesi propriamente così:

Has Comes Insignis Diomedes Condidit Aedes
Carafa In Laudem Regis Patriaeque Decorem,
Est Et Forte Locus Magis Aptus Et Amplus In Urbe,
Sit, Sed Ab Agnatis Discedere Turpe Putavit.

L'ingresso del palagio è di marmo bianco; chi attentamente voglia esaminare l'eleganza delle sculture che l'adornano ed i particolari architettonici che lo compongono, non potrà negare un grande encomio all'architetto napolitano che ne fu il costruttore. Belle sono le mensole nell'esterno delle pilastrate di questa porta, ma bellissime quelle che ne sostengono nell'interno la parte superiore, nelle quali due genii in grazioso atteggiamento scolpiti presentano le armi delle famiglie. Il fregio è pur anco decorato dalle armi stesse e colle stadere, per distinguere questa famiglia dall'altra Carafa della Spina. Le due decorazioni racchiuse ne' cerchi, e che sono replicate nelle mensole laterali, nell'uscio di legno ed in altri siti, alluderanno forse a qualche particolare distintivo dell'insigne Diomede. Fu savio accorgimento dell'arti-

(1) *Ved. De Cesare descriz. delle antichità di Nap. p. 20.*
(2) *Palaz. di Nap. pag.* 16.

sta di dare un grande aggetto alla gola rovescia della cimasa della porta ove sono scolpite alcune foglie che geometricamente si raccorciano molto, ma che guardate da basso, si sviluppano benissimo, e ciò in conformità di quanto ci lasciò scritto Vitruvio (1). La non corrispondenza delle linee di questa porta colle linee del bugnato che le sono d' intorno deve ripetersi dall' essere stata la medesima addossata a quel bugnato del palagio che già sussisteva, come si è detto. Il Costanzo, il Capaccio, il Mormile, il Sorgente, il Summonte ed altri nulla ci dicono dell' architetto di questa porta; sappiamo non però che *Agnolo Aniello Fiore* scultore ed architetto famoso di que' tempi lavorò pel Carafa, e fecegli un bel sepolcro in S. Domenico, che segna l' epoca del 1470 (2), e forse questi sarà stato l' architetto ristauratore del palagio.

La porta conserva tuttora l' antico uscio a due battenti e parte del suo intaglio in dodici riquadri spartiti in tre ordini: i fondi ne sono diversamente scolpiti, su quali ora presentasi l' arma gentilizia a tre fasce, ed ora quell' emblema che abbiamo accennato di sopra.

Sull' architrave della porta del giardino messo alle spalle di questa casa, leggevasi il distico:

Hic Habitant Nymphae Dulces Et Suada Voluptas
Siste Gradum, Atque Intrans, Ne Copiare Cave.

Alcuni archeologi del decimosesto e decimottavo secolo, fra questi il Sigismondi (3) vogliono che questo marmo con tutta la finestra di cui era l' architrave, fosse opera più antica, e qui adattata come tanti altri marmi e frammenti che nel palagio vedevansi; e di avere probabilmente appartenuto a qualche antico lupanare. Ma il Romanelli (4) ben si avvisa dover quella leggenda soprapposta all' ingresso d' ameno giardino pensile, alludere a giuochi d' acqua ed altrettali vaghezze di che al certo un

(1) *Arch. lib.* 1 *proemium.*
(2) *De Domin. vol.* 1 *vita di Angelo Aniello Fiore.*
(3) *Tom.* 2 *pag.* 82.
(4) *Nap. ant. e mod. part.* 3 *pag.* 90.

così nobile palagio non doveva mancare, e che dagli antichi napolitani erano addimandati *squazzatori*. Nelle ultime ristaurazioni fattevi, l'architrave medesimo è stato restituito all'antico suo luogo, come può vedersi a fianco dell'edificio a sinistra.

Passato in potere de' principi di Colubrano, che son pure di casa Carafa, fu questo palagio nel 1813 acquistato dal giureconsulto e poeta Francesco Santangelo, il quale rispettò le antiche pregevoli forme di esso, nè fu vago di toglier busti e stemmi e i molti peculiari ornamenti, e aprir vani e rovinar bugne e tutto distruggere il bello dell'antica architettura colla mira d'accrescer la rendita provveniente dal fitto degli appartamenti e delle botteghe. Nè fu degenere il suo figliuolo Niccolò, già ministro degli affari Interni, il quale non permettendo, che nella sua persona l'uomo di Stato oscurasse l'uomo di lettere, che anzi coltivandole con più amore e proteggendole, congiuntamente a Michele suo fratello, attese a rendere ogni dì più numeroso e più compito nelle svariate sue parti il museo familiare fondato dal genitore a maggior decoro di questo nostro paese.

Frutto di quasi sessant'anni di cure e di gravissime spese, questo museo comprende la raccolta di quadri antichi e moderni, i quali sommano a meglio di 350; di vasi dipinti etruschi ed italo-greci; di terre cotte greche e romane; di vetri e di bronzi; il medagliare; le pietre incise, gli ori e gli argenti; la collezione delle stampe e de' disegni originali, e la biblioteca. Non potendo tutte minutamente discorrere le parti di questa vasta e preziosa raccolta, ci limiteremo soltanto a parlarne in generale; e senza dilungarci, far qualche speciale menzione di quelle dipinture che a sè richiamano maggiormente l'attenzione del risguardante.

Le prime sale, accomodate al ricevimento, accolgono quadri di storia e di campagne di autori viventi, tra quali alcuni pregevoli abbozzi d'illustri pittori di questo secolo.

Nella stanza appresso vedesi a sinistra la tela del rapimento di Diana, lavoro di gran forza di colore e di maraviglioso effetto di luce, del *Cav. Calabrese*; la gran tavola dov'è la Vergine col Bambino su la luna, adorata da S. Andrea e da S. Giovanni Evangelista, opera delle più pregiate di *Fabrizio Santafede*. Sul-

l' altro muro che fa angolo son due tele di *Bernardo Cavallino*, che figurano S. Cecilia corteggiata dagli Angeli nel momento del martirio, ed Erminia che scovre il viso a' pastori. *Paolo De Matteis* figurò in altra tela il ritratto di sè stesso, e *Luca Giordano* mostrò il valor suo in fatto d' imitazione nel martirio di S. Lucia posto su la terza parete, in cui volle far vedere il pennello di *Paolo Veronese*; e più ancora si rendè ammirevole nella piccola tavola dove offresi Cristo deriso da' soldati col saluto di Re de' Giudei; sembrando affatto, in vederla, opera del *Durer*. Quivi pure è un S. Geronimo dipinto dal *Ribera*.

Nell' altra stanza, su la porta, scorgesi una delle più studiate e belle composizioni di *Andrea Schiavone*, che figura Cristo armato di flagelli che discaccia i profanatori dal Tempio. Su la porta di rimpetto se ne vede un' altra di non minore bellezza di *Paolo Veronese* rappresentante S. Sebastiano. Appresso è la tavola della Trasfigurazione, di *Andrea da Salerno*, e sotto una piccola tela di *Giacomo Bassano* che volle dipingervi nostro Signore condotto al sepolcro. Vi sono eziandìo due preziosi abbozzi finiti del *Tintoretto*, cioè la Resurrezione e l' Annunziazione; due ritratti di Re maomettani, di *Gentile Bellini* situati sul muro di contro; e dall' altro canto il Redentore menato al Calvario, di *Francesco Salviati*. Cinque quadri di paese, del pennello di *Salvator Rosa*, son collocati spartitamente intorno intorno.

Entrando nella quarta stanza si resta ammirato al veder sì dappresso alla verità effigiato il subbietto più sublime e più commovente che abbia la pittura religiosa; cioè il Sacratissimo Corpo di Cristo già freddo per morte, mostrato da due Angeli che a fatica lo rendono sollevato di terra, mentre un terzo tocca col dito le pungentissime spine della corona; semplice composizione, piena di vivissimo sentimento di dolore, condotta con leggiadria di pennello e con dilicato imposto di tinta da *Antonio Van-Dyck*. A' lati son due bei paesi di *Salvator Rosa*. Di rimpetto, lo stesso egregio artista rappresentò in due tele un fatto d' armi del medio-evo presso il Castello di S. Germano ed un episodio della sollevazione di Masaniello. Più in alto mirasi il quadro di Cristo abbandonato agli scherni della sfrenata soldatesca, operato con mirabile effetto di candela da *Gherardo delle Notti*. Accanto è una

festa in maschera di *Francesco Bonifazio*; indi l'altro quadro che presenta le nozze di Cana, e ch'è l'abbozzo della vastissima composizione che *Paolo Veronese* colorì su la tela che or trovasi nella galleria del Louvre. Sopra l'altra parete evvi un ritratto di nobile donna Veneziana di *Battista Zelotti*, ed il S. Sebastiano di mezza figura legato ad un tronco, lavoro assai pregevole del *Ribera*. Quivi al di sotto son due belle campagne di *Gaspare Poussin*.

Nella stanza a dritta son raccolti i quadri più scelti o più rari della pinacoteca, come la piccola Sacra Famiglia di *Vittore Carpaccio*; la tavola dov'è S. Benedetto che riceve nell'Ordine i giovinetti Mauro e Placido, opera di *Polidoro da Caravaggio*; un ritratto di donna a mezza figura del *Tiziano*; il S. Giovanni nell'isola di Patmos, d'autore del basso-Reno, ignoto; i ritratti di Rubeus e di Van-Dyck dipinti in una stessa tela; una marina di *Vander Meulen*; una piccola Sacra Famiglia del *Parmigianino*; una bella Madonna opera a tempera del *Memmeling*; un quadrettino di *Alberto Durer* segnato del suo monogramma e dell'anno 1508, che rappresenta la molestissima donna di lui, sedente con un gatto vicino, in atto d'intrecciare una ghirlanda dei fiori comunemente detti *non ti scordar di me*, com'è scritto in una fettuccia, ripiegata più volte, con le parole tedesche nell'ortografia del tempo *ich pint mit vergis mein nit*. In continuazione mostrasi una Sacra Famiglia su tavola attribuita a *Raffaello* quando faceva parte di altra galleria; ma è da credere, che sia opera di uno de' suoi valorosi allievi. Ammirevoli sono la tavola dov'è il Marchese di Pescara con Vittoria Colonna, di *Sebastian del Piombo*; una piccola Deposizione dalla Croce su rame, di *Federico Barocci*, ed il S. Francesco d'Assisi orante, del medesimo artista; l'Erminia nel bosco che scrive sur un tronco il nome di Tancredi, lavoro di *Salvator Rosa*; Giacobbe spaventato alla vista della tunica insanguinata di Giuseppe, del *Guercino*; ed una testa d'Angelo, del *Correggio*. Da ultimo son da osservare tre rarissime opere che rendono più che ogni altra pregevole questa quadreria, la prima è l'abbozzo finito del *Giudizio di Michelangelo* su carta ad olio, a chiaroscuro, il quale offre molte varietà ne' gruppi delle figure, confrontandolo

col grande affresco che l'artista condusse nella Cappella *Sistina*; essendovi in questo anche di più il ritratto del *Bonarroti* posto in cima: le altre due sono dipinti de' celebri maestri degli ingegni più arditi ch'ebbe l'arte italiana e tedesca, *Michelangelo* ed *Alberto Durer*; nella prima *Domenico del Ghirlandaio* dipinse una Sacra Famiglia con S. Margherita; nell'altra *Michele Wohlgemuth* ritrasse con molta espressione drammatica il transito della Vergine, opera di grande rarità, appartenuta alla famiglia Volkamerin di Norimberga, come si ha dalla leggenda nella parte inferiore del quadro.

Il gabinetto che incontrasi alla manca, quando si è nella stanza che precede questa poc' anzi descritta, contiene nel mezzo un antico tripode di marmo di greco lavoro, ornato di simboli bacchici, rinvenuto in uno scavamento presso Capua. Dintorno alle pareti stanno sospesi meglio di quaranta piccoli quadri quasi tutti di scuola fiamminga. Tra essi meritano essere veduti una mezza figura di un Musulmano dipinta dal *Rembrandt*; alcuni giuocatori, di *Adriano Brauwer*, una capanna olandese, di *Davide Teniers* figlio; un paesaggio, di *Luca Cranach*; una colezione apparecchiata con un fiasco di vino, di *Giovanni di Heem*, ed una Venere assisa, di *Gerardo Dow*, pregevole per la verità e per la trasparenza del colore.

Dopo le stanze della pinacoteca apresi quella delle medaglie e monete d'oro, di argento e di bronzo. Di questa ricchissima e ben ordinata raccolta senza alcun dubbio la classe delle monete autonome delle città e de'popoli d'Italia è la più variata di quante sen conoscano, noverando essa molte monete inedite, moltissime della maggiore rarità e tutte di conservazione perfetta. A questa fan seguito le monete ponderali (*aes grave*), assegnate o portanti il nome di varie città italiane.

Le monete degli antichi popoli d'Europa, oltre l'Italia, e quelle delle città, de' popoli e de' Re dell'Africa e dell'Asia, e tutte le coloniali sono raccolte in armadio separato.

L'armadio delle monete delle famiglie romane comprende ancora gli *assi* di Roma, tanto fusi che coniati, con le diverse frazioni di essi; non pure che tutte quelle monete coniate col nome di Roma in varie città d'Italia, una volta attribuite generalmente alla Campania.

L' armadio delle monete imperiali contiene la serie degli Imperatori occidentali ed orientali, e termina con la caduta dell' ultimo impero.

Alla serie imperiale fa seguito, in altro armadio, quella delle monete battute ne' ducati di Napoli, di Benevento, di Amalfi e di Gaeta, ne' principati di Salerno e di Capua, nella contea di Teano, e quindi venendo alle altre del ducato di Puglia e della gran contea di Sicilia, si aggiunge a Ruggieri, e da costui ai nostri giorni.

Formano le branche di quest' ultime classe di monete quelle battute in molte città d' Italia nel medio-evo, e son riposte in apposito armadio, in cui veggonsi pure collocate le altre delle città straniere.

In altri piccioli armadî, fuori de' già indicati, si contengono medaglie e monete di Re, di Papi e di uomini illustri in ogni ramo di umano sapere.

In questa medesima stanza, ove si osservano molte curiosità, sono due antichi bassirilievi di musaico colorato, rinvenuti, son già parecchi anni, ov' era Metaponto, rappresentanti una donna ed un uomo con un ariete, e sono da tenere come oggetti rarissimi, non avendosi sin qui altri consimili lavori dell' antichità.

La numerosissima raccolta di stampe, dalle più antiche sino alle più moderne, di tutte le scuole, si conserva nella stanza che segue a quella del medagliere; ed in questa ed in altra stanza appresso è collocata la biblioteca, che per l' ângustia del sito non si appalesa tutta ed in tutta la sua grande importanza.

Quivi parimenti è posto l' armadio delle gemme, ricchissimo di belle incisioni greche e romane, il cui pregio e la rarità in molte è cresciuto dalle iscrizioni che vi si leggono.

Nelle stanze al piano superiore del palagio è da vedere la collezione de' vasi etruschi ed italo-greci, e questa, se non la più numerosa è certamente una delle più svariate ed importanti per le rarità che contiene. Vi si trovano quasi tutte le forme dei vasi usate dagli antichi, e provengono da' sepolcreti dissotterrati nella Campania, nella Puglia, nella Lucania e nella region dei Bruzî. Nè mancan quei venuti fuori dagli scavamenti fatti

Usciti da questo palazzo, nel dirimpetto, a sinistra, trovasi una picciola Chiesa con un Conservatorio di donne, dedicato al glorioso S. Niccolò detto di Bari. Questo fu edificato dalla pietà de' Napoletani, quietate che furono le mozioni popolari, accadute nell' anno 1647, per raccogliere molte povere ragazze, che disperse andavano per la Città, morendo per la fame.

Passata questa chiesa, e palazzo del Conte di Maddaloni, si vedono due vicoli. Quello, che va a destra, chiamavasi anticamente il vicolo di Casanova per la nuova casa del Conte di Maddaloni, ed in questo vicolo vi è la porta del Monistero dei Monaci di Montevergine: e passata questa porta, nella casa, che anticamente era de' Conti di Marigliano, e che oggi al detto Monistero sta incorporata, vi era il Seggio, detto similmente di Casanova, che sta unito oggi a quello di Nido. Ora questo vicolo vien detto di S. Filippo e Giacomo. L'altro che per un sopportico va su, dicevasi degli Acerri, oggi dicesi d'Arco, o de' Muscetteli; nel qual vico, tutte le case che stavano a destra, di famiglie antiche, sono state incorporate al Monistero di S. Ligorio; e coll' occasione di fare il nuovo refettorio, vi

---

nell' Etruria, e ne' ruderi di Canino, di Veja, di Tarquinia e di Vulci. Le rappresentazioni che vi sono istoriate li rendon di sovente assai rari e pregevoli, o dalla varietà degli argomenti, o dalla ricchezza delle leggende, mettendo da canto il valor dell' artista.

Formano la parte più notevole di questa collezione, i *rithon*, o vasi da bere conformati bizzarramente in teste umane, ed in quelle di animali d' ogni spezie, ed anche in altre fogge; ed è tale il numero di questa sorta di vasi, generalmente rari in tutti i musei, e di tale perfezione il lavoro di alcuni di essi, che fanno la raccolta rarissima.

Seguono ai vasi le terre cotte greche e romane, numerosissime soprattutto nelle lucerne ornate di gruppi di figure in bassorilievo, di figure sole, di animali e di ghirlande; molte segnate del nome del figulino. Nella medesima stanza son collocati i vetri coloriti ed i moltissimi bronzi di ogni forma e di ogni regione.

sono state trovate bellissime fabbriche antiche d' opera laterica e reticolata, ed una cameretta particolarmente, che era a

Palazzo de' Carafa Principi di Montorio.

Usciti dal palagio Santangelo che abbiamo descritto, vedesi di rincontro un grave edifizio che dal soverchio aggetto della sua cornice finale, e dai grandi suoi scompartimenti, dall' ampiezza de' vani della facciata e da' forti materiali ond' è costrutto dinota essere stato edificato da cospicua famiglia della Città. Appartenne in fatti alla nobilissima casa Carafa de' Principi di Montorio secondogeniti de' Conti di Maddaloni, da cui trassero origine uomini insigni per dignità, per dottrina e per armi. Quivi nacque Giovanni Pietro Carafa, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Paolo IV, uomo di santa vita, e che intraprese a guerreggiare contro il Rè di Spagna con molto ardire ed onore.

Il Cardinale nipote del Papa, che pur nacque in questo palazzo, rifece la casa e la facciata col cornicione, ponendovi lo stemma della casa Carafa sormontato dal Cappello Cardinalizio. Essendo poi l'edifizio pervenuto in potere di Antonio Gattola Marchese d'Alfedena, furono dette arme cancellate; ma, come dice il Celano pur si vede qualche segno del cappello e de' suoi lacci: nel pozzo però che sta nel cortile e sull'arco della volta dalla parte di dentro del cortile medesimo le arme del Cardinale sono visibilissime.

Il Palagio di cui parliamo è interessante per varie ragioni. Il suo aspetto ha un'aria di novità che si allontana da tutti i palazzi contemporanei eretti intorno alla metà del secolo decimosesto. Il basamento è bene aggiustato, (meno peraltro le deturpazioni fattevi posteriormente), con finestrini e riquadrature che lo decorano sobriamente; e bella eziandio è la cornice di esso. Un ordine di pilastri dorici ben profilati decora il piano nobile; il cornicione che corona l' edifizio con quei mensoloni che lo sostengono è pur di un imponente stile; ma a produrre il suo giusto effetto avrebbe dovuto essere collocato ad un'altezza maggiore, e l' edifizio esser preceduto da una piazza. Esso però non istà più nell' ordine antico, perchè le stalle sono state ridotte a botteghe e le stanze delle famiglie a camere locande (1).

(1) *Catal. op. cit. pag.* 51.

forma di una Cappella, mi diede ammirazione, in vederla più di quaranta palmi a fondo; in modo che si può credere, che questa parte di città fosse stata, ne' tempi antichi assai più bassa.

Chiesa di S. Nicola a Nilo.

A fianco del palazzo ora descritto è la chiesa di S. Nicola a Nilo, dedicata a S. Nicola di Bari, con scala a due braccia, di piperno, della quale è d'uopo chiarire l'origine. Cessati che furono quei popolari tumulti del 1646, ch'ebbero a capo Masaniello, molti fanciulli e giovinette rimasi orfani ed abbandonati, andavan raminghi e dissipati per la città, traendo il vitto per Dio, e riposando nelle fabbriche mezzo rovesciate da' colpi di cannone. Fu pietoso inverso di loro un *zaffaranaro* (era il nome che il volgo dava al droghiere) Sabato Annella, il quale riuniti quegli sventurati in una sola casa nella piazza di Porto, li conduceva di tanto in tanto per la città a chiedere soccorsi e limosine. Vedute un giorno la commovente processione il Vicerè Conte d'Ognatte, spiegò protezione alla pia opera del *zaffaranaro*; ed il marchese Mari, genovese, per rispondere ai desiderî del Vicerè, donò agli orfanelli il suo palazzo, il quale fu tosto abbattuto, affin di alzare questa Chiesa col suo Conservatorio per le sole giovinette, la quale, come dicevamo, fu intitolata a S. Nicola Vescovo di Mira, protettore degli orfanelli, e le fanciulle, affidate alla cura di alcune Suore, vivono tuttavia sotto la regola monastica.

Essendo la chiesetta angusta, nel 1705 con disegno dell'ingegnere *Giuseppe Lucchesi* fu rifatta la nuova, ch'è l'attuale, piccola bensì, ma che nell'interno non manca di una certa sodezza e gravità. Nel vestibolo sulla parete destra incassata nel muro è la seguente iscrizione la quale ricorda la consacrazione del tempio fatta dal Vescovo di Venafro Monsig. Francesco Saverio Stabile Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli:

TEMPLUM . HOC
DIVO . NICOLAO . MYRENSI . EPISCOPO . DICATUM
CLARUS . A . STRUCTURA . CLARIUS . A . REGIMINE

Continuando il cammino per la strada maestra, presso del Conservatorio (come si disse) di S. Niccolò, vedesi il pubblico Banco detto del Salvadore. Fu eretto questo dalla Fedelissima Città di Napoli, dentro del chiostro di S. Maria di Montevergine, con titolo di Cassa delle farine, per gl'introiti, ed esiti del danajo, che da questa perveniva. Oggi è rimasto Banco pubblico.

SUPREMO . CONSECRATIONIS . DECORE
FRANC . XAVERIUS . STABILIS . EPISCOPUS . VENAFRANUS
ANTONINI . CARD . SERSALII . ARCHIEP . NEAP.
VICARIUS . GENERALIS
INSIGNIVIT
XI . CAL . JUL . AN . REP . SAL . MDCCLXX

La chiesa è a croce perfetta con otto colonne d'ordine corintio sotto all'ambito della cupola. Ha tre altari, e ne' pilastri quattro nicchie nelle quali son poste altrettante statue di stucco, di grandezza naturale, che figurano i quattro Evangelisti. Sull'altare maggiore è un quadro di *Luca Giordano* rappresentante S. Nicola rapito in estasi, in atto di proteggere alcuni orfanelli, che sono nel fondo del quadro con alquante monache che indossano l'abito del loro Istituto; questo dipinto par che si accosti alle maniere bizzarre di *Giacomo del Po*, ed è di colore sì vivace ed ardito, che pare fatto quasi di fresco. Dice un nostro scrittore, che dovette il *Giordano* esser molto compiaciuto di quest'opera, dal perchè vi scrisse a grossi caratteri majuscoli *Jordanus*. Nelle due cappelle laterali sono due grandi tele, l'una di S. Tommaso d'Aquino, che togliendo un velo innanzi alla Triade, fa fuggire spaventati gli errori; l'altro della Vergine del Rosario che protegge i suoi divoti contro la potenza dell'inferno.

Queste due belle composizioni sono opere di *Giuseppe Castellano*; ma la prima è veramente da commendare per la illusione del gran velo che copre quasi un terzo del quadro, e per i bellissimi scorci di molti nudi che sono di sotto raffiguranti gli errori. Si è cessato dal tenere in questo Conservatorio fanciulle che non sieno di ragionevole età od agiatezza.

Dirimpetto a questo, a destra, si vedono la bella Chiesa, ed un gran Conservatorio eretto dalla comunità della nobile arte della seta, e la fondazione fu così:

Questa numerosa comunità della seta, che in se contiene Mercadanti, così cittadini, come forastieri, che maneggiano seta, filatori, tessitori, tintori, ed altri, che governata viene da' suoi Consoli, che in ogni anno si eliggono, e che ha privilegi grandi, concedutile dal Re Alfonso I d'Aragona, che quest' arte introdusse in Napoli, e particolarmente di non potere i matricolati nell'arte suddetta essere riconosciuti, e puniti nei di loro delitti, se non dai Consoli medesimi, maritava in ogni anno con 50 scudi di dote, le povere figliuole de'suoi artisti, o morti, o inabili al fatigare; ma perchè molte volte stavano in pericolo dell' onore, prima di esser pronto il matrimonio, nell' anno 1582, nella chiesa dedicata a' SS. Filippo e Giacomo, sita nella strada de' Barrettari, eressero un Conservatorio, sotto la protezione della gran Madre di Dio, dove riceverono da cento figliuole di madri, e padri onorati dell'arte. Poscia, non riuscendo comodo questo luogo, per le tante, che ve n' erano, nell' anno 1591, comprarono qui il palazzo del Principe di Caserta, e vi edificarono il Conservatorio colla Chiesa, che oggi si vede; ed in questo luogo vi sono, tra Monache, e figliuole, circa 300, le quali sono tutte ben trattate, e comodamente vivono colle contribuzioni, ch' escono dall' arte medesima.

Nella Chiesa vi sono belli argenti, e ricchi apparati di ricamo per tutte le mura, lavorati dall' istesse monache, e figliuole.

Passato questo Conservatorio, vedonsi due vicoli, uno a sinistra, il quale anticamente era detto de' Vulcani, famiglia che gode nella piazza di Nido, poi si disse vico de'Sanguini, ch' è l' istesso che Sangri, antichissima e nobile famiglia dell' istessa piazza, qual vico oggi sta incorporato nel Monistero di S. Gregorio, volgarmente detto Ligorio, e quello che vi è restato di detto vicolo, oggi dicesi di S. Luciella, per una Chiesetta, che vi sta dedicata a S. Lucia, della Comunità de' Pistori, o Molinai.

A destra ve n'è un altro, anticamente detto Misso, oggi chiamasi di S. Severino e di S. Marcellino, per due famosi Monisteri che vi stanno, uno di Monache, l'altro di Monaci, che vivono sotto la regola di S. Benedetto; e per essere degli antichi e famosi, che siano nella nostra Città, se ne deve dar contezza.

Questo vicolo va a terminare in una piazza, che anticamente veniva detta Montorio, oggi chiamasi piazza di S. Severino, o di S. Marcellino, ed anco d'Andria, per lo famoso palazzo, vi si vede, de'signori Duchi d'Andria, della nobilissima casa Carafa.

La strada poi che va giù, di sotto la chiesa di S. Severino, anticamente veniva detta Scalese, e quì stavano l'antiche muraglie della Città, molto prima dell'ampliazione fatta dagli Angioini, e circa 50 anni sono coll'occasione di riedificare alcune case, se ne scoverse una parte, ch' era tutta di quadroni di pietra molto belli, e massicci. In questo luogo, ne' tempi di Alfonso, era il quartiere de' soldati spagnuoli.

Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo.

Di rimpetto alla chiesa ora descritta, oltrepassato il vico un tempo addimandato *Misso*, oggi di S. Severino, in un larghetto vedesi la chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, fondata con ampio monastero dall'arte della seta. Formava quest'arte un grande ordine di persone composto di mercanti, tessitori, tintori, ed ogni altra industria attinente a quella preziosa merce. Aveva un tribunale di eccezione, composto di tre consoli, un mercante napolitano, un altro forestiere, ed il terzo tessitore; un consultore, un coadjutor fiscale, ed un avvocato de' poveri: esercitava giurisdizione sopra tutti coloro che lavoravano e vendevano seta; e da'decreti di esso appellavasi al S. R. Consiglio. Ciò fino ai politici rivolgimenti dell'anno 1799. Facevano i consoli e la comunità molti maritaggi all'anno ciascuno di ducati 50, per collocare le figlie povere dell'arte; ma siccome ne' tempi vicereali le donzelle erano più esposte agli insulti de' prepotenti e de' soldati, così a mantenerne intatto l'onore, furono da detti mercanti e tessitori raccolte in un piccolo Conservatorio, presso un'antica lor chiesa,

anche detta de' SS. Filippo e Giacomo nella strada de' Berrettari, nel quartiere del Mercato. In dieci anni se ne raccolsero più di cento; essendo però angusto il luogo, nel 1593, l'arte comperò in questa piazza il palagio del Principe di Caserta, e vi edificò la nuova chiesa con più ampio conservatorio. Al 1788 quando i consoli amministravano ancora il pio luogo, le donzelle erano in numero di circa trecento; al 1845 ce n' eran cinquantuno: oggi il numero è ridotto a circa quarantacinque.

La chiesa, come ora si vede, fu rifatta ed abbellita di marmi, di stucchi e dipinture nel 1758 con la direzione dell' architetto *Gennaro Papa*. Lungi dal trovarvi castigatezza e purità di linee, vi si vede l' affastellamento di fregi, cornici e soverchianze borrominesche, le quali pure non mancano di un certo aspetto di grandiosità. Quattro colossi di stucco decorano i due ordini esteriori, e rappresentano i due nel basso i Santi titolari della Chiesa, ed in alto da un lato la Religione con la croce ed il calice, e dall'altro la Fede che si appoggia alla colonna, simbolo della stabilità di essa. Sopra la porta intagliata nel marmo è questa iscrizione:

TEMPLUM . DEI . MATRIS . ET . PHILIPPI . AC . JACOBI . NOMINE
TUTELAQUE . AUGUSTUM . NOBILE . SERICARIORUM . COLLEGIUM
INSTAURAVIT . ORNAVITQUE
CAROLO . REGE . HISP. . INFANTE . ANNO . XXV.

Il tempio ha nove altari di marmo ad intaglio e commettitura. I quattro Evangelisti ne' peducci della cupola e gli affreschi della nave sono del nostro *Giacomo Cestaro*; e rappresentano, verso la porta, l' Assunzione della Vergine, e S. Filippo che presenta Nataliele a N. S., e verso la tribuna S. Giacomo che assiste al primo concilio di Gerusalemme, preseduto da S. Pietro.

Nella prima cappella dal lato dell' Epistola si vuol notare un Gesù Crocifisso, quanto il vero, opera che si giudica del secolo decimosesto; ed a' lati due tele che figurano Cristo alla colonna e la Pietà. Nella parete laterale della cappella medesima a dritta dell' osservatore è posta la tomba con ritratto in medaglione, che il collegio pose a Pietro Antonio Leo console dell' arte, per gratitudine alla sua solerte amministrazione, e volle significarla con questa iscrizione:

PETRI . ANTONII . LEO
NOBILI . SERICARIORUM . COLLEGIO . CONSULENTIS
IN . ELEGANTIA . ATQUE . NITORE
REGII . HUJUS . TEMPLI . LABORIOSISSIMI
ET . IN . CURA . VIRGINUM . CENOBII
VIGILANTISSIMI
SIGNUM . E . MARMORE . OB . MERITUM . EJUS
A . S . MDCCLVII.

Viene appresso la cappella intitolata a S. Pier d' Alcantara e S. Teresa, il cui quadro sull' altare è di *Lorenzo de Caro*; le due tele laterali esprimono azioni della vita de' due Santi.

La terza cappella è dedicata alla Vergine del Rosario, con S. Domenico e S. Rosa, ed a'lati sono due storie di essi Santi; lavori tutti del passato secolo, di pochissimo pregio.

Segue la cappella della SS. Concezione, il cui famoso quadro d' ignoto autore par che sia del cominciare del secolo decimosesto.

I due grandi dipinti laterali all' altar maggiore, effigianti le storie del martirio di S. Giacomo e della predicazione di S. Filippo, son lavori del prefato *Cestaro*. Non è noto l' autore del quadro di mezzo che rappresenta in alto la Vergine in gloria fra uno stuolo di Serafini e di Angeli, e sotto alcuni Santi e Sante in belle mosse contemplative. Son pure da notarsi i bassorilievi ed il cancellino della balaustrata.

Dal lato del Vangelo, scendendo, la prima cappella è dedicata anche ai Santi titolari; ne' lati sono figurati la Vergine delle Grazie e S. Antonio, lavori di nessun pregio.

L'altare seguente era prima intitolato a S. Giuseppe, ora lo è ai Santi Filippo e Carlo Borromeo. Il dipinto che rappresenta questi due Santi è opera del decimosettimo secolo, di un tal *Simeone Rocciero*. Il dritto di padronato su questa cappella apparteneva in origine alla famiglia di Giuseppe Antinori, come si ravvisa dall'epigrafe incisa sulla lapide sepolcrale posta innanzi all' altare, che segue l' anno 1642, e da una grande lastra di marmo incassata nel muro dal lato dell' Epistola.

Il S. Gennaro della terza cappella è lavoro di *Lorenzo de Caro*.

La tela dell' ultimo altare rappresenta i Santi Francesco di Sales, Nicola ed Antonio, d' ignoto autore.

Nella sagrestia sono lavori di fino pregio e che meritano d' essere veduti; tra quali l' altare dorato in forma di tempio con specchi e statuette, del secolo decimottavo; pregevole eziandìo è il dipinto che vi sta sopra, il quale vorrebbe essere restaurato e conservato con maggiore accuratezza. Bella è la Vergine in campo gigliato, opera del secolo decimosesto; e vistosi appariscono gli sportelli d' un organo del medesimo secolo, e molti quadretti in picciole figure di raro valore de' più bei tempi della scuola napolitana.

Il Conservatorio di S. Filippo e Giacomo, dovuto all' operosità ed alla filantropia de' componenti la nobil' arte della seta, ci porge l' opportunità di far cenno dell' attuale nostra industria serica. Fu questa promossa con la maravigliosa opera di S. Leucio, ed è pervenuta a gran vanto negli ultimi 28 anni di questo secolo. Quanto a filatura, orditura e tessitura siam tanto innanzi, che poco o nulla ci resta ad acquistare; ed una volta che per la trattura fu accolto il metodo piemontese e lionese, i nostri lavoranti riuscirono sì bene, che le sete grezze napolitane in gran parte gareggiano con quelle di Lombardia e del Piemonte per colore, leggerezza e nettezza, e talune anche per regolarità e morbidezza singolarissima, superandole non poco in fortezza. Nelle province si aumentano da giorno in giorno le *filande* e i setificî, nel che di operosità senza pari son le Calabrie, Terra di Lavoro e molte contrade della provincia di Napoli. Da maggio a settembre i contadini di tai luoghi non li trovi altrimenti applicati che tutti all' industria della seta, a cui piglian grandissima parte le donne.

I tessuti di seta mandansi qui non solo dalle province, ma son lavorati anche presso la metropoli, dentro la quale la sollecitudine del governo ne ha fatto occupazione di alcuni conservatorî di fanciulle. Eziandìo nella capitale si lavora di finissime *calme* e di ogni foggia di trine, le quali alla bontà dell' opera congiungono il prezzo discreto.

S' intessono sete con cotone unitamente a fili d' oro e d' argento, e sin con vetro filato, ciò che torna bellissimo e mara-

Nella piazza già detta dell'antico Montorio, vedesi il Monistero di S. Marcellino, di monache Benedettine, che prima vivevano sotto la regola di S. Basilio. Questo Monistero, dicono alcuni de' nostri scrittori, che fondato fosse negli anni 795 da Antimo Console e Duca di Napoli, che governava per l'imperio greco, o come altri dicono, da Teodonanda moglie di detto Antimo; e l'edificò nel medesimo palazzo, nel quale il marito aveva tenuto ragione: ancorchè si trovino alcuni istrumenti, a beneficio di detto Monistero, prima del detto anno 795, e potrebbe essere, che dalla detta Teodonanda fosse stato ristaurato, o riedificato.

Nell'anno poi 1154 dall'Imperator Federico Enobardo, detto Barbarossa, fu in qualche parte ristaurato; e per la divozione, che aveva alla Chiesa, le donò il suo manto Reale, del quale ne fu fatto un paliotto, una pianeta, e due tonacelle, di ricchissimo broccato riccio, e fin' ora se ne conserva il paliotto, che s'espone nelle feste degli Apostoli. La pianeta, le tonacelle, essendo alquanto invecchiate, inavvertentemente dall'Abadessa di quel tempo furono fatte bruciare, per ricavarne l'argento, e si tolse, con questo, una memoria così celebre ed antica, ch' era, per così dire, molto onorata per detto Monistero.

Essendo poi questa Chiesa non molto grande allora, e così malmenata dal tempo, che quasi minacciava rovina, si risolsero le monache di rifarla di nuovo nel luogo, dove al pre-

---

viglioso a vedere: vi ha pur de' setaioli che hanno inventato le felpe con pelo non sovrapposto, ma cavato dal tessuto medesimo, come nelle flanelle, rovesci ed altro, le quali sono impenetrabili all' acqua. Trovansi nostrali e di molta perfezione ogni maniera di stoffe, sia per parato di stanze, sia per usi di chiesa, che per abiti di qualunque sorta. Poco manca agli ormesini ed alle levantine per giungere al più alto grado di perfezione; i dommaschi non hanno rivali fra forestieri, ed i rasi possono mostrarsi come un progredimento dell'arte: ma ciò che forma l' orgoglio de' napolitani setificii son le grossegrane, o come ora le dicono *gros*, ed i velluti ad un colore, i quali vengon preferiti alle simili opere di Lione.

sente si vede, perchè prima stava alla destra dell' entrata del parlatorio, come sin' ora se ne vedono le vestigia; e così col disegno di Pietro d'Apuzzo, nel mese di luglio dell'anno 1626 vi fu posta solennemente la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, e fu terminata circa l'anno 1633, e nell'anno 1645 a' 9 di ottobre, essendo Arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino, fu solennemente consecrata da Tommas' Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento.

A questo Monistero ve ne fu unito un altro dedicato a S. Festo, quale era stato edificato circa gli anni del Signore 750, da Stefano Console e Duca di Napoli, che dopo la morte della moglie, come si disse, fu eletto Vescovo di questa città; e questa unione accadde nell'anno 1565, essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso Carafa, nipote del Pontefice Paolo IV, perchè stava quasi diruto, e non in molta osservanza; e colla Chiesa e Monistero vi furono anco incorporate tutte le rendite, e ragioni, che aveva. Quale unità fu fatta con autorità e consenso del Santo Pontefice Pio V; e questa Chiesa di S. Festo stava dirimpetto alla porta della Chiesa del Collegio.

Vi è ancora incorporata la Chiesa dedicata a S. Donato, per corruttela dal volgo detta S. Renato, come in molti istrumenti, quale stava sotto del detto Monistero, dalla parte di Tramontana, come anco, dalla parte d'Oriente, vi stava la Sinagoga degli Ebrei, che dimoravano in Napoli, come nella seguente giornata si vedrà.

Gli ornamenti di questa chiesa di S. Marcellino sono belli, e nobili. I quadri della soffitta, posta in oro, sono opera del cav. Massimo Stanzioni. Le dipinture a fresco della Cupola, e degli angoli, sono del pennello di Belisario Corenzio. Vi sono anche alcuni quadri della Chiesa vecchia dipinti da Pietro Donzello.

L'Altare maggiore è tutto incrostato di nobilissimi marmi commessi. La tavola di mezzo, nella quale sta espressa la Trasfigurazione del Signore, è opera di Lionardo Lama.

Sopra di questa tavola vi è un tondo, similmente di tavola,

nel quale sta espressa la miracolosa Immagine del Salvadore: e per averne contezza, è da sapersi, che questa sacra Immagine nell'anno 999 fu dall' Imperator Basilio mandata in dono da Costantinopoli all'Arcivescovo di Napoli. I facchini, che dalla nave la portavano alla casa Arcivescovile, per riposarsi, ancorchè non fosse di molto peso, posero la tavola predetta su di un tronco di colonna, che stava avanti la porta della Chiesa, ch' è quello, che sta conservato, con un cancello di ferro presso la porta del Monistero, con un'iscrizione sopra, che in quel tempo vi era la porta dell'antica Chiesa; ancorchè alcuni scrivono, che questa fosse la Chiesa di S. Sosio; ma non è vero, perchè quel muro di clausura, che seguita, è fatto a' tempi nostri. La Chiesa di S. Sossio stava dalla parte del Collegio de' Padri Gesuiti, passato il vicolo, che fu chiuso, ed incorporato al Monistero. Ma tornando al racconto: volendo i facchini ripigliare il peso, per continuare il cammino, non fu possibile, per molta fatiga, e per ajuto, che v' impiegarono, di poterlo rimovere dalla detta colonna; onde parendo che il Signore disponesse, che questa sua Immagine in questo sacro luogo rimanesse, uscirono dal Monistero due novizie, e con facilità grande la presero, e l' introdussero nel Monistero, collocandola su l' altare di S. Marcellino: e per mezzo di questa i Napoletani riceverono grazie infinite.

Dal nostro Cesare d' Engenio si porta, che nell' iscrizione, che sta di sopra la colonna, vi sia errore di tempo: ma dal nostro Chioccarello si chiarisce.

Dalla parte dell' Evangelio vi è una bellissima Cappella di marmo. Il quadro, dove sta espresso S. Benedetto, è opera di Giuseppe Ribera. Vi si conservano molte Reliquie; e fra queste un braccio di S. Donato, che stava nella sua Chiesa, ed un dito di S. Benedetto.

Vi sono bellissimi argenti, ed in quantità, e ricchissimi apparati di ricamo per tutta la Chiesa.

Il Monistero è bellissimo, fabbricato alla moderna, con dilettose vedute al mare dalle camere. Vi è un'acqua perenne, che viene dal colle, e sta rattenuta con una gran chiave di

bronzo, ed è della stessa qualità di quella di S. Pietro Martire.

Vi si conserva un famoso Archivio di scritture in pergameno, fin dall'anno 763: io confesso aver ricavato da queste scritture notizie pur troppo belle e recondite.

E qui, per dare a' miei carissimi paesani una erudita curiosità, scrivo, che questo antichissimo Monistero fondato si trova nell'anno 763, regnando Costantino, e poi Leone Porfirogenito suo figliuolo, come autenticamente si può provare con gl'istrumenti, che si conservano nel suo nobile Archivio, tradotto dall'antico carattere nel nostro corrente dall'accuratissimo nell'indagare il buono ed il vero della nostra Città, il sig. Marchese di S. Giovanni D. Marcello Bonito, Cavaliere di Calatrava, che trae la sua nobile origine dalla famosa Città d'Amalfi.

Presso di questo Monistero stavano l'antiche mura della Città, come a' miei tempi, se ne scovrirono alcune vestigia, che erano di una fortissima struttura, da me accennata. Sopra queste muraglie (potendosi con sicurezza congetturare) vi stava una campana, per toccarla all'armi ogni quando si vedevano approssimare a Napoli legni Saraceni. Poi, con l'ampliazione della nostra Città, vi è una tradizione, che detta campana fosse restata dentro del Monistero. Io per cavarne la verità, pregai un ingegnere, ch'era solito entrarvi, per cagion delle fabbriche, che avesse osservato le campane di che struttura erano: mi compiacque, e mi riferì, che una delle maggiori era, e di struttura, e di metallo antico, e che vi erano le seguenti lettere impresse a caratteri antichissimi, che quì le riporto, come mi vennero date, non avendo io potuto vederle, ed accuratamente osservarle:

Mentem, Sanctam, Spontaneam, Hanc Honore Deo ✠ Patriæ Liberationi, Quæ Pro Urbis Munitione ✠ Turcharum Timore Fusa Fuit. Anno 1.5.3. Civitatis Impensa Refecta Est— 1.54.

E dall'altra parte:

Turcarum Timore, Fusa Quæ, Pro, Urbis, Munitione, Civitatis Impensa Refecta Esse 1. — 1. 40.
Fuit Anno 1. 5. 3.

In questi numeri però mi par, che vi manchi qualche nota guasta dal tempo, e sebbene vi si vedono nel fine 5. 4. 0. puntati, come era uso del segnare antico, così ne' marmi, come ne' bronzi, non l'ardisco dire fatta nell'anno 540, per la voce *Turcarum*, essendo che questi non furono in quel tempo.

Nel capo di questa piazza vi si vede la famosa Chiesa coll' ampissimo Monistero de' SS. Severino e Sosio, de' Monaci Cassinensi di S. Benedetto. La Chiesa per la sua grande antichità non ha certezza di fondazione.

Stimasi, che fosse stata fondata dalla pietà de'Napoletani, in onore del loro Santo Vescovo Severino, illustre per infiniti miracoli, che fu eletto Vescovo nell' anno 100 della nostra salute, e che passò alla gloria celeste nell' anno 120, essendo stato fratello di S. Vittorino. E che detta Chiesa fosse stata edificata nelle case proprie del Santo, dove abitava. Al-

Palazzo de' Duchi d' Andria.

Calando per il vico di S. Filippo e Giacomo, si giunge ad una piazzetta detta una volta di Montorio, dove sorgono l' elegante palazzo che già fu de' Duchi d' Andria, e le nobilissime chiese de' SS. Marcellino e Festo, Severino e Sossio. Il palazzo del quale ignoriamo chi fosse stato l'architetto nella sua ampiezza, nella spaziosa corte con atrii coperti e nelle decorazioni esterne, serba ancora la fisonomia dell' antica nobiltà da cui decadde per isventure degli ultimi Duchi possessori, dai quali passato successivamente in altre mani, trovasi ora in uno stato di deperimento. V' ebbero alloggio milizie assoldate e civiche in diversi tempi: vi furono piantate officine pubbliche; e pochi anni dietro anche il Reale Istituto d' Incoraggiamento, sloggiato dalle sale che aveva in Monteoliveto, perchè addette a quartiere di gendarmi. Del bellissimo giardinetto pensile ora non avanza che quasi solo lo spazio!

tri vogliono, che avesse avuto il suo principio, nel tempo di Costantino il Grande; ma può essere che in quei tempi fosse stata ristaurata. Ave ella avuto varî titoli, come di S. Severino, di S. Maria del primo Cielo, per una miracolosa Immagine, che vi stava, di questo nome; fu chiamata ancora di S. Basilio, per le Monache Basiliane, che anticamente vi sta-

Chiesa de' SS. Marcellino e Festo.

Il nostro autore ci ha narrato la storia della fondazione di questa Chiesa e del suo nobile Monastero, perciò basterà epilogarne le cose più sostanziali, per quindi aggiungervi le novità posteriori al tempo in cui fu scritta l'opera che veniamo illustrando. Teodonanda fu la fondatrice dell'una e dell'altro verso l'anno 795.

Essendo ella rimasta vedova di Antimo, Duca e Consolo, volle che il palagio dove il suo consorte reggeva il governo della città e praticava ogni maniera di pietose opere, fosse convertito in una chiesa, cui aggiunto un monastero sotto il titolo di S. Marcellino, destinò in prima ad Abadessa una sua nipote (1). A questo titolo il monastero aggiunse anche quello di S. Pietro, leggendosi in una scrittura del secolo decimoterzo, che un Ermetruda donava a Gaitelgrima Abadessa del monastero de' SS. Marcellino e Pietro, un dipinto del volto del Salvatore. Nel 1557, per avervi l'Arcivescovo Alfonso Carafa unite le claustrali di S. Festo, la chiesa si disse de' *SS. Marcellino e Festo*. Non è da tacersi, che un' altra chiesa vi fu incorporata, detta di S. Renato nelle carte angioine, (come traducevasi qui il nome di Ranieri dalla lingua francese, e non già per corruzione del nome Donato, come stima il nostro autore): e chiesa e monastero furon sempre famosi tra noi. Ma la prima venne ricostrutta nel 1627 con l'opera dell' architetto *Pietro d' Apuzzo* in una nave tagliata da breve crociera e condotta con ordine corintio, precedendovi un atrio spazioso sorretto nel mezzo da quattro colonne di marmo pardiglio, su cui s'appoggia lo spazioso e nobil coro delle claustrali. Sulla porta esteriore dell' atrio si legge:

(1) *Gio. Diacono, cronic. di Tiber. vesc. di Napoli.*

vano; e di S. Benedetto, per essere poscia da' PP. Benedettini governata.

D . O . M .
CONSECRATUM . OLIM . A SILVESTRO . II . PONTIF. . MAX . TEMPL.
VETUSTATE . JAM . PAENE . (sic) . COLLAPSUM
A . FUNDAMENTIS . SANCTIMONIALES . EXCITARUNT
JACTO . A . FRANCISCO . CARDINALI . BUONCOMPAGNO
ARCHIEP . NEAPOLITANO . PRIMO . LAPIDE
CHRISTI . ANNO . MDCXXVI . TERTIO . NONAS . JULII
ANNO . VERO . MDCXLV . SEXTO . IDUS . OCTOBRIS
DE . LICENTIA . ASCANII . S. R. E. PHILAMARINI
ARCHIEP . NEAP .
ANTONIUS . DE . PECTIO . ARCHIEPISCOPUS . SURRENTINUS
SOLLEMNI . RITU . CONSECRAVIT.

Entrando nella chiesa, si vedono a' lati sei cappelle ed una nel braccio sinistro della crociera, essendo l' altro occupato dal *comunichino* delle monache.

L' altar maggiore è collocato in mezzo al presbiterio. Le pareti dallo zoccolo al cornicione sono rivestite di marmo verde di Calabria e d' alabrastro orientale con cornici di giallo di Siena. Alla quale splendida decorazione si riferisce la leggenda che in bianca pietra trovasi incastrata nel muro destro dell'atrio entrando in questo, e che riportiamo per corredo di storia patria:

D . O . M .
PARVAE . MOLIS . QUONDAM . TEMPLUM . HOC
ANNO . CIRCITER . DCCCCXCVIII . A . SILVESTRO . II
SUMMO . PONTIFICE . CONSECRATUM
INJURIA . INDE . TEMPORIS . PENE . COLLAPSUM
SACRAE . VIRGINES . EX . INSTITUTO . BEATI . BENEDICTI
AFFABRE . A . FUNDAMENTIS . RESTAURARUNT
PRIMO . ILLATEBRATO . LAPIDE
A . FRANCISCO . CARD . BUONCOMPAGNO . ARCHIEP . NEAP.
ANNO . MDCXXVI . III . NONAS . JULII
FACULTATE . ASCANII . CARDINALIS . PHILAMARINI
ARCHIEP . NEAP.

Nell' anno 910 poi in questo luogo dall' Isola del Salvatore, distrutta dal furore bellico, vi fu trasportato il corpo di S. Severino Monaco, detto l' Apostolo dell' Oriente, per la sua ef-

---

AB . ANTONIO . DE . PECTIO ARCHIEPISCOPO . SURRENTINO
RITE . CONSECRATUM
ANNO . MDCXLV . IDUS . OCTOBRIS
ORIENTALI . DEMUM . ALABASTRO . VARIE . CONFERTUM
CLATHRIS . APPRIME . DEAURATIS
APTIMISSIMIS . ICONIBUS . VARIE . EXORNATUM
ATQUE . UNDIQUE . SPLENDIDUM . SANCTIMONIALES . REDDIDERUNT
ANNO . REPARAT . SALUT . MDCCLXVII
KAL . SEPTEMBRIS.

Gli altari delle cappelle son tutti ornati da due colonne di broccatello, ed hanno il paliotto di bei marmi commessi; ed anche il pavimento è tutto di marmo, alternato con pietra di lavagna tagliata a piccioli pezzi. La soffitta è di legno con intagli dorati, ed offre ne' varî scompartimenti pitture ad olio di *Massimo Stanzioni.* La cupola ed i peducci rappresentano alcuni Santi e Dottori della Chiesa assai ben composti, e dipinti con maniera larga e grandiosa da *Belisario Corenzio*, di cui sono anche le picciole composizioni su' due archi della crociera, dove veggonsi istoriati alcuni fatti della vita di S. Benedetto; ed è da porre attenzione, che Belisario in queste picciole dipinture non solo ricordò i famigerati affreschi dello *Zingaro* che sono nei chiostro del monastero di S. Severino; ma benanco volle servirsi affatto di quello dove il Santo, assiso al cenacolo co' suoi confratelli di Subiaco, comanda al corvo di ricoglier di terra il pane avvelenato: la qual composizione solo nella dimensione differisce dall'anzidetta del *Solario.*

Dietro l' altar maggiore è un mediocre quadro della Visitazione, e al di sopra in un tondo è rappresentato il volto del Salvatore di greco pennello, il qual vecchio dipinto, secondo la tradizione riportata nel testo, fu donato dall' Imperatore di Costantinopoli (e si crede essere stato Basilio II.) all'Arcivescovo di Napoli, aggiuntovi il prodigio avvenuto nel trasportarlo alla casa dell' Arcivescovo, del quale avvenimento, cennato dal nostro au-

ficace predicazione. Fu questi per nascita nobile, per nazione Ungaro; distrutta l'Ungaria da Attila, ritirossi in Roma, ed ivi prese l' abito di Monaco. Operò maraviglie per la Fede. In Comaggione, Castel della Germania, agli 8 di gennaio dell' anno

---

tore, dà contezza quella lapida, messa nell'atrio al di sopra di un tronco di antica marmorea colonna, ove si legge: (1)

Ne Mireris Viator, Si Colunne (sic) *Truncus Ipse Hic Locatus Fuerim, Quum Servatoris Imago Ab Imperatore Costantinopolitano Archiepiscopo Neapolitano Dono Missa Fuerit Bajuli Honere* (sic) *Defessi Super Me Deposuerunt, Quam Quum Tollerentur Nullis Viribus Eripi Potuit. Hoc Itaque Miraculo Ejvs Imago Super Altare D. Marcellini, Et Festi Divinitus Collocatur, Quod Sylvester Suis Literis Comprobavit, Quam Plurimas Concedens Indulgentias.*

La grande composizione del Passaggio del Mar Rosso che si vede sull' ingresso della chiesa dalla parte interna fu dipinta da *Giuseppe Simonelli* sul disegno del *Giordano* suo maestro; e dello stesso *Simonelli* sono i quadri a fresco sul cornicione, figuranti i fatti della vita di S. Marcellino, e le sante monache benedettine negli scompartimenti su gli archi. Il quadro di S. Benedetto e quello della Maddalena, che sono nella crociera, appartengono al pennello di *Francesco la Mura*. Nella seconda cappella a manca è una Pietà che pare opera del *Santafede*, ed in quella che segue una Madonna fra gli Angeli, della scuola di *Simon Papa*.

Il vasto monastero di S. Marcellino dalla sua fondazione persino a' primi anni del volgente secolo, fu abitato da Suore Benedettine; le quali dappoi essendo state trasferite in altri monasteri dello stesso Ordine per la ristrettezza del loro numero, fu instituito in questo spazioso casamento un Real Convitto di nobili donzelle detto 2.° *Educandato Isabella Borbone* dal nome della Regina protettrice. Noi ne farem breve cenno, perchè avrem campo di parlare de' Regolamenti Organici che lo riguardano allorchè descriveremo il 1.° Educandato ai *Miracoli*.

---

(1) *Engen. Nap. sacr. pag.* 315.

481, rese l'anima al suo Creatore: il suo corpo da Lucillo suo discepolo fu trasferito in Sileto, da Sileto nell' Isola del

---

2.° Educandato Regina Isabella Borbone.

Non v' ha dubbio che molti vizii della società derivano dalla mancanza di buone madri. A riparar sì gran male, altro mezzo non si è conosciuto migliore che dare per tempo alle fanciulle di questa immensa Metropoli una educazione acconcia alle esigenze della famiglia, e proporzionata a' progressi del secolo. Passò quell'epoca in cui poco si pensava a formar la mente ed il cuore delle fanciulle, sicchè appena le avresti vedute occuparsi ne' lavori dell' ago, della danza e della musica. Son finiti que' giorni quando, anche dopo gli eloquenti consigli del patetico Fénélon, le Dame medesime scrivevano senza ortografia, e nessuna cameriera sapeva leggere. Oggi si tiene universalmente che quelle creature, cui dobbiamo la vita naturale, abbiano anche ad essere tali insegnatrici che co' primi baci accompagnino i primi rudimenti religiosi e letterarii, imprimendoli nell' animo nostro con quell' amorevolezza ineffabile che non potremmo da nessun institutore aspettarci. Epperò dovendo esse compiere questo santo uffizio, bisogna che vi si trovino preparate per tempo con istruzione modesta insieme e compiuta, in guisa che gli studî non sien loro balocco e pericolo, ma dovere e salvezza.

Fin dal 1807 tra noi fu aperta in Aversa una casa di educazione per le nobili fanciulle, la quale venne dipoi trasferita in Napoli nel soppresso monastero de' Miracoli. Un' altra se ne trovava in questa Capitale per le donzelle nobili e civili, diretta dalla signora Rosalia Prota; e questa nel 1816 passò nel monastero di S. Francesco dappresso S. Chiara, e di là nell' abolito convento di S. Marcellino. Ora essendo piaciuto alla Maestà della Regina Isabella Borbone di assumere nel 1829 la direzione degli Educandati de' Miracoli e di S. Marcellino, volle Re Francesco I., di sempre grata memoria, che dal nome della sua Augusta Consorte la Casa de' Miracoli s' intitolasse *Primo Educandato Regina Isabella Borbone*, e quella di S. Marcellino *Secondo Educandato Regina Isabella Borbone*, e che, salvo la

Salvadore, e da quest' Isola, nell' anno già detto, in questo Monistero, dove al presente riposa: e la Chiesa da quel tempo intitolata venne di S. Severino l'Apostolo.

---

diversità de' natali, nissuna differenza corresse tra la disciplina e la istruzione imposte per amendue.

Il secondo Educandato è dunque raccolto nel monastero di S. Marcellino già descritto. L'edificio di figura poligona irregolare, dell'estensione di palmi quadrati 172800 (1) ha il principale ingresso ad occidente, dove si viene in un' ampia corte con delizioso giardino, nel cui mezzo è un tempietto coll'effigie in gesso dell'Augusta Protettrice: sul giardino affacciano i tre lati dell'edifizio interno guernito di balconate a modo di logge ne' tre ordini di stanze che lo compongono. Ha nel lato d'oriente l' appartamento per S. M. la Regina, e poi vaste sale, dormitorii sanissimi ed eleganti che guardano a mezzogiorno ed oriente, corridoi e terrazze ammirevoli per la salubrità dell'aere e per l'amenissima veduta di quasi tutte le circostanti colline, del sottoposto mare e delle isole che vi sorgono intorno.

In questo Educandato sono centoquattro *piazze franche*, le quali vengono concedute per grazia dalla Regina o interamente o a metà, potendo anche una sola alunna godere due mezze piazze. Oltre le alunne a mezza piazza franca, sonovi ammesse quelle a pagamento. Le une e le altre piazze possono chiedersi quante volte la fanciulla appartenga a famiglia o a genitori delle seguenti classi: le figlie di coloro che han titolo di Barone; degli uffiziali militari si di terra che di mare, sino a tenenti colonnelli; de' giudici di Tribunal civile e di Circondario di prima classe; degli uffiziali delle Reali Segreterie e dei professori dell'Università; dei medici e chirurgi dei principali spedali; de'chiari professori di belle arti; de' giudici del Tribunal di Commercio, e dei negozianti di banca detti di *ragione*; di contraddistinte famiglie civili e decorate di alcun ordine cavalleresco; dei direttori finanzieri delle province, e de' possessori di latifondi. La stessa amministrazione del primo Educandato de' Miracoli governa quello di S. Marcellino; e vi si conduce la medesima regola per l'educazione delle fanciulle.

---

(1) *Altri dicono 162800—Guid. stor. pag. 1068.*

Nell' anno 920 da Miseno vi fu trasferito il corpo di S. Sosio, nato in detta Città, compagno e discepolo del nostro glorioso S. Gennaro, e ricevè col detto Santo suo maestro la corona del martirio nell' anno 305, e questo santo corpo fu collocato nell' arca stessa, dove stavano le reliquie di S. Severino l' Apostolo; e così, per le molte grazie, che i Napoletani ricevevano, per l' intercessione di questi Santi, s' intitolò la Chiesa de' SS. Severino e Sosio, titolo, che fin' ora ha ritenuto, come si legge nell' iscrizione, che sta su la porta maggiore, e si vede dall' imprese, che fa questo gran Monistero, che sono una palma, ed un bacolo pastorale, per dimostrare, ed il Martire S. Sosio, e l' Abate S. Severino.

L' antica Chiesa poi, che minacciava rovina, fu da' fondamenti riedificata da Adriano Napoletano, e dotata. Essendo poi che si rendeva angusta alla gran frequenza del popolo, che vi concorreva, per gli Energumeni, si deliberò di erigerne un' altra più grande e più maestosa, e così, col disegno di Gio. Francesco Mormando, nell' anno 1490, vi si diè principio, ed il Re Alfonso II., per sussidio l' assegnò scudi 15 mila su l' entrate di Puglia, e Gabella dello Scannaggio.

Anco Trojano Mormile, nobile del Seggio di Portanova, lasciò ai Padri 6mila scudi, da impiegarsi alla nuova fabbrica: e benchè da Carlo Mormile suo figliuolo ed erede si fosse negato di eseguire la disposizione paterna; meglio ricordato di poi, alli Padri donò annui ducati 500, finchè fosse durata la fabbrica; quale si terminò dopo 30 anni, per la gran calamità di quei tempi, ne' quali la povera Città e Regno era afflitta da continue guerre: ed i buoni Padri, per usare gratitudine, donarono al detto Carlo, e suoi successori, l' Altare maggiore colla Tribuna, con titolo di fondatore.

Della cupola, che fu delle prime, che comparissero in Napoli, non essendovi in quei tempi la facilità d'oggi in fabbricarle, ne fu architetto Sigismondo di Giovanni.

La detta cupola, con gli angoli, fu dipinta da Paolo Scheff, o Schefaro, illustre dipintor Fiamingo, circa gli anni 1560.

Le dipinture a fresco, che si vedono nelle volte, così della

nave maggiore, come del Coro, con ripartimento di stucchi dorati, che esprimono le azioni di S. Benedetto, di S. Severino, e di S. Sosio, colle figure de' Pontefici della religione Benedettina, e de' Cavalieri di quegli Abiti, che militano sotto la Regola di S. Benedetto, sono opere di Belisario Corenzio, quando egli era giovane, ed avido d'immortalità.

Nel capo del Coro vi si vede un ben lavorato, e perfetto organo con gli ornamenti tutti dorati: opera di Sebastiano Solcito, e di Gio: Domenico di Martino.

Il Coro, che nè più bello, nè più maestoso si può desiderare, e per la disposizione, e per gl' intagli, colli loro estremi dorati, fu opera di Benvenuto Tortelli, e di Bartolommeo Chiarini, illustri scultori, ed intagliatori in legname di quei tempi, che vi travagliarono dall'anno 1560 fino all'anno 1575.

Vi si vede l'Altare di famosi marmi commessi, che nè più bello, nè più bizzarro credo che in Italia ve ne sia, e questo, colle balaustrate, che chiudono il presbiterio, fu fatto col disegno, modello, ed assistenza del Cavalier Cosimo Fansaga: e questo è stato il primo Altare, che veduto si fosse in Napoli, e forsi fuori, in questa forma isolata, e di così nobile architettura.

I due putti di bronzo, che stan seduti da una parte, e dall' altra della porta del presbiterio, sono opera ancora del Fansaga, come anco ogni altro ornamento, che vi si vede.

Nella Cappella, che sta nel lato dell' Evangelio, nella quale si vede la porta picciola della Chiesa e ch'è gentilizia della nobilissima Famiglia Gesualda, vi si vede una tavola di mezzo rilievo, dove sta espressa la Vergine della Pietà, col Suo morto Figliuolo in seno: opera del nostro Auria. Fu detta cappella dipinta a fresco da Paolo Schefaro, ma vedesi dal tempo poco bentrattata.

Passato poi il maestoso sepolcro di Vincenzo Carafa Prior di Ungaria, e figliuolo del Duca d'Andria, dove si vede una bellissima statua in ginocchioni, opera di Michel'Angelo Naccarino, vi si vede una Cappella, ed in questa una tavola, dove

sta espresso N. S. che battezzato viene da S. Giovanni opera di Pietro Perugino.

Sieguono le Cappelle della nave dalla stessa parte dell'Evangelio: nella prima vi si vede una tela, dove sta espressa la gloriosa S. Anna, con altre figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella, che siegue, vi si vede una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, con altri Santi. Questa fu dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola, nella quale vedesi l'Immacolata Concezione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella, passata quella di S. Carlo, vi si vede una tavola dove sta espressa la Pietà della Vergine verso del morto Gesù: opera del Corso.

Siegue la Cappella, che tiene sopra l'Altare l'Immagine della Vergine della Purità, la quale fu del Reggente da Ponte: al presente è passata in dominio del Regio Consigliere sig. D. Giuseppe Aurelio di Gennaro per se, suoi eredi ex-sanguine, ed anco estranei, ed egli ha designato di ornarla nella forma più decente, a cui si può ridurre.

Passata questa Cappella, se ne vede un'altra, nella quale dal pennello di Marco da Siena sta espressa, con molte figure, la Nascita del Signore: la tavola, che sta nel lato della porta, dove vedesi la deposizione del nostro Redentore dalla Croce, fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella laterale al Coro, della Famiglia Sanseverino, vi si vedono tre bellissimi sepolcri, di Giacomo Conte della Saponara, di Sigismondo, ed Ascanio Sanseverino fratelli, dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l'altre che esprimono diversi Santi, e putti, colli loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che nè più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il nostro Signore spirante in Croce: opera di Marco da Siena.

L'altra tavola, che siegue a questa, dell' Inchiodazione del Salvadore sulla Croce, è dell' istesso Autore.

Nella Cappella della nave, la tavola, nella quale è l'Adorazione de' Magi, è dell' istesso Marco.

In quella, che siegue, vi è una tela, nella quale vedesi la venuta dello Spirito-Santo alla Vergine, ed agli Apostoli; fu dipinta da Giuseppe Marulli.

Nella Cappella, dove si conserva la Sacra Eucaristia, che sta tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, si vede la tavola, dove ne sta espressa la Vergine dall'Angelo Annunziata: opera del nostro Gio: Angelo Criscuolo.

Siegue l'altra Cappella, nella tavola della quale sta da Marco da Siena dipinta l'Assunzione della Vergine.

Passata la Cappella, dov' è un basso rilievo di marmo, se ne vede un' altra, quale ha seco una tavola, nella quale vedesi la Nascita della Vergine: fattura dello stesso Marco da Siena.

Vi si vedono due vasi di marmo; per l' acqua benedetta, bizzarramente sostenuti da due corbi di breccione nero, molto ben lavorati dal nostro Cavalier Cosimo.

Il pavimento di questa gran Chiesa, che può stare al paragone, per la sua struttura, con ogni più bel Tempio d' Italia, è tutto lastricato di marmi, composti da diverse sepolture gentilizie.

Si può anco vedere la Sacristia, che ha l' ingresso nella prima Cappella della nave, dalla parte dell' Epistola.

Entrando, a sinistra, vedesi una bellissima tavola, nella quale stanno espressi la Vergine, col Suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, e S. Francesco di Paola. Fu questa dipinta dal nostro Girolamo Imparato.

Siegue appresso la Cappella di Camillo de' Medici, che traeva la sua origine dalla Casa di Firenze, famosissimo giurista dei suoi tempi, nella quale sogliono privatamente celebrar la Messa gli Abati *pro tempore*, del Monistero. La tavola, che in essa si vede, dove stanno espressi il gran Patriarca S. Benedetto,

ed i SS. Placido, e Mauro, fu dipinta con ogni accuratezza e maestria, dal nostro Fabrizio Santafede.

Vi si vede ancora, dalla parte dell'Evangelio, una tavola di marmo antica, nella quale sta espressa, con diverse figure picciole di mezzo rilievo, un' istorietta, degna di essere osservata.

La Sacristia poi è capacissima, e bene adornata: sta tutta dipinta a fresco da Onofrio di Leone, nostro Napoletano allievo di Belisario Corenzio.

A sinistra di questa Sacristia vedesi un armarietto, nel quale si conserva un' Immagine del Crocifisso, scolpita in legno di bosso. Questo fu quel Crocifisso, che fu donato dal Santo Pontefice Pio V a D. Gio: d'Austria, e questo operò in quella segnalata battaglia contro de' Turchi, nell'anno 1571, portandolo sempre nelle mani, mentre si combatteva. Donò poscia D. Giovanni questa Sacra Immagine a Fra Vincenzo Carafa Priore d'Ungaria, che gloriosamente a quella guerra intervenne, assistendo sempre D. Gio:. Da detto Fra Vincenzo poi fu lasciato al P. D. Luigi Carafa, Abate Cassinese, fratello del P. Vincenzo Carafa Generale de' PP. Gesuiti; e questo grande Abate, emulando la bontà del fratello, morì con fama di santità. Dal P. D. Luigi poi fu donato alla Sacristia.

In questa vi si conservano molte belle Reliquie; e particolarmente:

Un pezzo della Croce di N. S.; delli capelli della B. Vergine; delli Santi Apostoli; una parte della testa di S. Clemente Papa; una parte del braccio di S. Placido martire.

Vi sono bellissimi argenti egregiamente lavorati, e fra questi, sei candelieri, che per l'arte, e per la materia, forse non hanno pari; e sono i primi, che, in questa fattura, sono stati visti in Napoli.

Vi sono ricchissimi apparati per le funzioni, che vi si fanno.

In uscire da questa, a sinistra, vedesi la scala, per la quale si cala alla Chiesa antica, che sta bentrattata, e ben' officiata: e nel principio di queste scale si vedono due famosi sepolcri, l'uno dirimpetto all'altro, che han del maraviglioso,

scorgendosi in essi quanto può fare lo scalpello di eruditi maestri.

Quello, che sta nel muro della Sacristia è di Andrea, della famiglia Bonifacia, nobile della Piazza di Portanova, che in questo fanciullo d'anni otto s'estinse. Questo, e per la bizzarria del disegno, la delicatezza del lavoro, e per l'espressione dell' azioni in quelle figure, è degno veramente di essere osservato. Vi è un' urna stravagante, sopra della quale in un lenzuolo, sta distesa la statua del fanciullo, con molti amorini in atto di piangere, ed uno che mantiene il coverchio aperto dell'urna, con tanta tenerezza, che più non può fare il naturale.

Vi è una bellissima statua tonda di un Apostolo, e sotto, una tavola, dove, a basso rilievo, si vedono espressi alcuni, che lagrimando portano, in un lenzuolo, il fanciullo morto; con altri congiunti, in atti differenti di dolore, con tanta espressione, che muovono a compassione chi li mira. Il tutto fu opera di Pietro di Prata. L'iscrizione in versi, che in essa si vede, fu composta dal nostro Giacomo Sannazzaro.

L'altro, che sta dirimpetto a questo, è di Gio: Battista, della Famiglia Cicara, nobile del Seggio di Portanova, giovane di anni ventidue, e similmente in questo s'estinse la sua Famiglia. Vi si vedono vaghissimi intagli d' arabeschi, e ben considerate statue: opera del nostro Gio: Merliano.

Si può calare a visitare la Chiesa antica, che spira divozione. E sotto dell'Altare maggiore, fatto di marmo alla moderna, vi si conservano i santi Corpi di S. Severino detto l'Apostolo dell'Oriente, e di S. Sosso Levita, e vi si legge:

Hic duo sancta simul, divinaque corpora patres
Sosius unanimes, et Severinus habent.

Vi si conserva ancora il corpo di S. Severino Vescovo, ma alli Monaci non è noto dove particolarmente ne stia.

La tavola, che in detto Altare si vede, è opera d'Antonio Solario detto il Zingaro.

Da questa Chiesa si può passare a vedere il Monistero, il quale non è scarso di curiosità.

Ha questo quattro Chiostri. Il primo si può dire Cortile, essendovi le stanze dei procuratori, e sì della Casa, come degli altri Monisteri del Regno, che, per quel che occorre, qui stanziano; ed una parte ne sta dipinto da Belisario Corenzio, in tempo ch'egli era in età d'anni ottanta.

Il secondo è antico. Il terzo similmente è antico, e in due braccia di esso, con qualche parte del terzo, vi si vede dipinta la vita, e miracoli del Patriarca S. Benedetto; e tutti i volti delle figure sono ritratti de' Monaci, e di altri Signori di quei tempi, e con tanta vivezza e finitura, che pajono vivi, miniati, ancorchè la maniera imita la greca.

A sinistra, presso la porta, per la quale si va al Chiostro nuovo, si vede il ritratto al naturale del dipintore, che sta con un pennello in mano; e questo fu Antonio Solario, Veneziano, detto il Zingaro, quale fiorì circa gli anni 1495.

Nel giardino di questo Chiostro vi si vede un platano dal tempo, che questo luogo fu concesso a' Monaci, che sarà da 700 anni, e si vede cresciuto in tanta altezza, che le cime avendo sopravanzati i dormitori, vedono il mare.

Da questo Chiostro si passa al nuovo, per davanti del Refettorio molto bello, e ben'architettato, e del capitolo, il quale sta dipinto da Belisario.

In questo Chiostro vi si vedono, con gran magnificenza gli archi appoggiati sopra colonne di fini marmi di carrara, d'ordine dorico. Il pavimento sta lastricato similmente di marmi bianchi, e pardigli. Fra l'una colonna, e l'altra vi sono balaustri similmente di marmi.

I dormitorì sono nobilissimi, posti in quadro, che hanno in se quantità di stanze, e sopra tutto vi è un'ampissimo Belvedere, che chiamano Galleria, dal quale si gode la vista di tutta la Città, del nostro amenissimo Cratere, e di quante ville, e colline cingono la nostra bella Partenope.

Questo luogo, così nella Chiesa, come nell'abitazioni, ha patito gran danno nel già detto tremuoto quale? in modochè, a rifarlo, vi sono andati 9,mila scudi.

Questo Monistero poi nella sua ricchezza fa spiccare la pietà de'nostri antichi Regi, e de'Napoletani.

Chiesa dei SS. Severino e Sossio.

Dirimpetto la chiesa di S. Marcellino vedesi il famoso tempio dei SS. Severino e Sossio. Circa la sua fondazione abbiamo dalla storia che ne' primi tempi dell'Era volgare fu eretta una piccola chiesa al Santo Vescovo Severino, che è quella sotterranea detta ora il *soccorpo*, nella piazza anticamente chiamata di Montorio, e questa chiesetta veniva cinta a levante da una parte delle mura della città. Ivi, l'anno 910 Stefano Vescovo, e Gregorio Duca e Console trasportarono dall'isola di S. Salvatore, oggi del Castello dell'Ovo, il corpo del Santo titolare; e dieci anni dopo quello di S. Sossio martire, rinvenuto nella distrutta Miseno, per cura di Attanagio monaco. Fu allora che la chiesa prese il nome de'SS. Severino e Sossio e nel sesto secolo divenne cassinese, per donazione di Anicio Equizio romano, padre di S. Mauro.

Non v'ha memoria dell'anno in cui avvenne l'edificazione di questa; il solo venerabile Beda scrisse nel suo Martirologio, che fu fondato dai Napolitani, senza citar l'epoca, in onore di S. Severino Vescovo di Napoli, in quel medesimo luogo e nelle case, dove il Santo, prima che fosse fatto Vescovo, aveva abitato; lo che ne comprova la remotissima vetustà. (1) Dal sesto secolo in poi ebbe diverse ampliazioni insino al 1490, quando i monaci gettarono le fondamenta della chiesa e del monastero che oggi vediamo, con ampio disegno di *Francesco Mormando*. Il Re Alfonso d'Aragona diede a' PP. un sussidio di ducati quindicimila; e dai signori Mormile nobili del Seggio di Portanova furono assegnati a'Padri medesimi annui ducati cinquecento durante la fabbrica, che durò anni 30.

Sulla porta della chiesa si legge:

D . O . M .
AC . SANCTIS . SEVERINO . ET . SOSSIO . TEMPLUM . HOC
DICATUM . ANNO . THEOGONIAE . MDXXXVIII
RESTAURATUM . ANNO . MDCCXXXVI

---

(1) *Engen. Nap. Sacr. pag. 316.*

Continuando il cammino nella strada maestra, a destra, si vede il famoso Monte della Pietà, che della pietà napolitana si può dire indice chiaro.

Circa gli anni 1539, essendo la pravità usuraria degli Ebrei

Lo spazioso atrio, posto in un perfetto piano non ostante l'irregolarità della strada, fu anche abbellito, con ornamenti di pietra di piperno, nell'anno 1737, con disegno dell'architetto *Giovanni del Gaiso*, come si ha dalla seguente iscrizione:

ATRIUM . HOC . VETUSTATE . SQUALIDUM
AMPLIARI . ORNARIQUE . ELEGANTIUS . CURARUNT
ABBAS . ET . MONACHI . ANN . CII . MDCCXXXVII

La chiesa ebbe una sola nave con tetto a volta e brevissima crociera, di esatta architettura d'ordine composito: la quale opera dette tale fama al *Mormando*, che gli procacciò il posto di primo architetto di Ferdinando il Cattolico; il quale fattoselo venire nelle Spagne, mise a novello sperimento il valore di lui con fargli ergere chiese e palagi. È tutta dipinta da valorosi artisti napolitani e forestieri, ed ha pure pregiatissime sculture, intagli in legno e dorature, le quali cose andremo ordinatamente discorrendo.

Furon dai monaci, sullo scorcio del secolo decimosesto, allogate a *Belisario Corenzio* le pitture a fresco della volta della navata non meno, che quelle della crociera e dell'intero coro pel prezzo di tremiladugentosessanta ducati, ed un luogo nella chiesa ove costruirsi un sepolcro gentilizio; nel quale ei discese nel 1643, in età di anni 80, per morte violenta, essendo caduto da un alto palco su cui era salito per ritoccare le sue pitture. Eseguì il Corenzio la commissione con tutta la diligenza e l'amore d'un vero artista, e da ciò che si vede nelle belle e svariate composizioni rimaste nel Coro e nella crociera, ben si può giudicare, esser queste le opere più perfette del valoroso pittore.

Sono divise in tre ordini e rappresentano: nel primo l'apparizione di S. Emiliano al Re di Navarra; lo stesso Re in mezzo

in Napoli cresciuta in un segno, che non solo si rendeva di grave danno a' poverelli, ma anco si cominciava a diffondere ne' cittadini cristiani; dal grande Imperador Carlo V, furono cacciati dalla città e regno. Questa cacciata di così perfida raz-

---

ai Benedettini nell' atto di riconoscere colui che gli era apparito in sogno; la battaglia data da quel Re ai Mori, mostrandosi dall'alto S. Emiliano; ed il martirio di S. Placido: a queste istorie si tramezzano i tre fondatori delle congregazioni Olivetana, Verginiana e di Vallombrosa. Sul muro dirimpetto si può vedere S. Gregorio Magno che manda alla conversione dell' Inghilterra S. Agostino benedettino co' suoi compagni; il martirio del Santo Abate Stefano insieme a dugento suoi confratelli; e nei tramezzi i tre fondatori delle Congregazioni Camaldolese, Celestina e de' Bernardoni. Nel second' ordine si osserva S. Benedetto che guarisce un infermo; che piange per la morte del prete Fiorenzo suo nemico; che risuscita un fanciullo trovato morto alla porta del monastero, e che opera altro prodigio alla sponda d'un fiume. Nel terz' ordine, ch'è proprio sotto la volta, sono rappresentati: il sacrifizio d'Elia, il passaggio del Mar Rosso, Giuditta, il serpente di bronzo, la scala di Giacobbe, il sacrifizio d' Abramo, David con la testa di Golia, una battaglia di Moisè, l'Arca, e la conservazione della manna. Nelle pareti della crociera vi è la Presentazione al Tempio, le nozze di Cana, la decollazione del Battista, il martirio d'alcuni Santi benedettini, la natività del Signore, la disputa fra i dottori, e varî fatti di Santi benedettini. Quattro Profeti sono a' lati de' due finestroni, e ne' brevi spazii delle due volte prossime ad essi, sta dipinto con grande immaginativa e spaventevole espressione il Giudizio finale. Sul cornicione veggonsi dodici cavalieri fondatori di ordini militari, che han militato sotto la bandiera benedettina. Tutte le descritte pitture sono bellissime prove dell' arte di dipingere a fresco, la quale ne' tempi del Corenzio era in Napoli fiorentissima.

Lo stesso Belisario avea dipinto la volta della navata e del coro, come si è detto; ma il terremoto del 1731, scrollando quella volta, guastò le pitture, le quali furono poi supplite, non è da dire con quanta differenza, da *Francesco la Mura* nella na-

za riusciva, in qualche parte, dannosa a' napoletani bisognosi; sì per non aver pronto chi potesse imprestar loro qualche cosa col pegno; sì anco per non potere prontamente riscuotere pegni, che i Giudei avevano in mano. Aurelio Paparo, e Nardo

---

vata, e dal *Melchiorri* nella volta del coro. L'esecuzione di esse, le dorature degli stucchi ed ogni altro cangiamento e restaurazione, che fu mestieri portare nell'ordine primitivo dell'architettura, di cui il solo lato destro esterno rimase intatto, furono tutte dirette dal prefato *Giovanni del Gaiso* nel passato secolo. Nell'anno 1852 furono compiute molte opere di restaurazione, per altri guasti posteriormente avvenuti, disegnate e dirette con accorgimento e valore dall' arch. *cav. Germanico Patrelli* (1).

La cupola ed i quattro peducci con i dottori della chiesa, fu nel 1572 dipinta dal fiammingo *Paolo Schephen* sui disegni dell' architetto *Sigismondo di Giovanni*, che venne adoperato nella costruzione di questa cupola, il cui modello era stato già fatto dal suo maestro, essendo egli allievo del Mormando. Le quali dipinture furono ristorate dopo il menzionato terremoto, ed il S. Girolamo fu interamente rifatto da *Ferdinando de Caro*. Non ha guari pei novelli indicati ristauri sono stati da capo dipinti il S. Girolamo ed il S. Gregorio dal pittore *Luigi Nicoli*; e pur di recente il ch. Scipione Volpicella ha nuovamente descritti tutti i monumenti di arte di questo famoso tempio con quella minuta indagine ed erudizione che gli son proprie (2).

Il pavimento è tutto quanto di marmi di più colori, e si

---

(1) *Vedi una di lui memoria de' lavori di riparazioni eseguiti nella chiesa dei PP. Cassinesi de' SS. Severino e Sossio di Napoli, progettati e diretti dal Maggiore cav. Germanico Patrelli. Napoli 1852.*

(2) *Vedi la sua descrizione storica della crociera, della Chiesa de' SS. Severino e Sossio in Napoli: opuscolo in 8.° senza frontispizio, nè data, di pagine 18.*

di Palma, amici della Patria, e piissimi Napolitani, non solo co' proprî danari riscossero la roba, che in pegno tenevano i Giudei; ma, con una carità grande aprirono nella strada della Selice, presso il quartiere degl' istessi Giudei, (che fin'ora la

---

compone anche di molte lapidi sepolcrali con isvariate imprese gentilizie scolpite di basso rilievo, e parecchie di mezzo rilievo, il che piuttosto rende disagevole il camminarvi. Avremmo voluto accennare i nomi e la condizione di tutti coloro, le cui ceneri, al di sotto di esse, riposano nella pace del Signore; ma il loro numero ingrosserebbe di molto il presente volume, ormai troppo cresciuto di pagine pel lungo giro assegnato dal nostro autore a questa sua terza Giornata.

Le due statue de' SS. Pietro e Paolo poste ai lati della porta maggiore dalla parte interna, sono di *Michelangelo Naccarini*. Sovra la porta medesima *Francesco la Mura* espresse in affresco Nostro Signore col Fariseo, e la Maddalena ai suoi piedi.

Nella prima cappella a dritta vedesi la Tavola della Nascita della Beata Vergine, opera pregiatissima di *Marco di Pino da Siena*. Gli affreschi sono di *Giovan Angelo Criscuolo*; ma si l'una che gli altri trovansi in tale stato di deperimento, da produrre nell'animo dell'osservatore indicibile pena. L' altare mezzo diruto, la volta della cappella in più parti lesionata, gli ornati di stucco caduti con altre porzioni d'intonaco, dorature scomparse, tutto insomma indica un inconsiderato abbandono! Il quale, non derivando da incuria de' PP. tanto zelanti per il decoro della loro chiesa monumentale, deve al certo imputarsi alla famiglia che ne ha il dritto di padronato, e che dovrebbe riparare tai guasti, come siam certi, troppo nota essendo la pietà dell'illustre Casa de' Grimaldi.

La cappella che segue, in luogo del quadro, ha un bel mezzo rilievo in marmo della Madonna delle Grazie, con due statue tonde ne' lati che figurano a destra del riguardante un S. Giovanni Battista, ed a sinistra un S. Giovanni Evangelista, e nel paliotto l' immagine di Cristo morto, in bassorilievo, che vuolsi dello scalpello del *Naccarini*. Qui ci sia concesso fare brevissima di-

Giudeca chiamata ne viene) un luogo per conservare sì la roba riscossa, sì anco per sovvenire, in quanto si poteva, i poverelli, improntando loro qualche somma col pegno, ma senza interesse. Quest'opera così pia istigò molti nostri commodi cittadini a parteciparne, col sovvenirla; ed a tal'effetto formarono una Confraternita. In breve si vide cresciuta a segno, che

---

gressione, che pur sarà grata a' nostri lettori. Abbiam accennato con quanto zelo e disinteresse attese *Belisario Corenzio* a dipingere gli affreschi della volta della navata della crociera, e delle pareti del coro, opere tutte d' inestimabil pregio; e che un luogo nella chiesa gli fu da' PP. concesso ove ergersi un gentilizio sepolcro. Ora appunto innanzi al pilastro di questa cappella dal lato dell'Epistola sul pavimento della Chiesa vedesi una lapida, in mezzo della quale è di commessi marmi uno stemma gentilizio, nella cui parte superiore si legge:

Belisarius Corensius Ex Antiquo Arcadum Genere, D. Georgii Eques, Inter Regios Stipendiarios Neapoli. A Pueris Adscitus, Depicto Hoc Templo, Sibi Suisque Locum Quietis Vivens Paravit 1615.

Nella parte inferiore:

ΕΙΣ ΒΕΛΙΣΣΑΡΙΟΝ ΟΙ ΜΟΝΑΧΟΙ
ΑΡΚΑΔΙΗ ΜΕΝ ΕΦΥΣΕ
ΚΟΡΕΝΣΙΟΝ ΕΣΧΕΔΕ ΓΑΙΑ
ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ ΓΡΑΦΕΩΝ
ΠΡΩΤΟΓΕΝΗΝ ΕΤΕΡΟΝ

Nella terza cappella di proprietà della famiglia Giordano vedesi sull' altare una bellissima tela dell'Assunta di *Marco da Siena*, che vorrebbe essere ripulita e nella cornice restaurata. Addossata al muro dal lato del Vangelo sono tre tavole marmoree che ricordano, con brevi iscrizioni, cioè, nel mezzo Magno Antonio Giordano detto il *Venafrano* giureconsulto famoso del suo tempo e diplomatico di gran conto, che fu ambasciatore presso Alessan-

la casa della Selice non era bastante; però passarono l' opera nel cortile della Santa Casa dell'Annunziata, e proprio nelle stanze, dove ora è il Banco, e vi stiede fin nell'anno 1592, e qui se le diede il titolo di Monte della Pietà.

Conoscendo poi i Governadori di questo Monte il luogo già detto essere necessario alla detta Casa; mentre che i signori

---

dro VI., Leone X e Clemente VII Sommi Pontefici, e da ultimo appo Massimiliano Imperatore; mancato a' vivi il 1530: a destra Fabio Giordano, giureconsulto anch' esso e magistrato distinto, morto il 1589; ed a manca Antonio Giordano iuniore, assai versato in filosofia, teologia ed in molte lingue, trapassato il 1574.

Nella quarta cappella di proprietà della famiglia Costanzi è una tela di *Giuseppe Marullo*, in cui è effigiata la discesa nel Cenacolo dello Spirito Paracleto; i due Profeti con alcuni putti sono affreschi del *Corenzio*, ora in istato di deperimento.

La quinta cappella è dedicata alla SS. Nunziata. Il dritto di padronato fu già della famiglia Massa, ora appartiene al Duca di Belgioioso. La tavola posta sull' altare, che figura la Salutazione dell' Arcangelo Gabriele alla Vergine Santissima è lavoro assai pregevole di *Giovanni Angelo Criscuoli*, e gli affreschi son pure del *Corenzio*.

L' ultima cappella da questo lato appartiene alla famiglia Albertini de' Principi di Cimitile, ed è intitolata all' Adorazione dei Re Magi. La gran tavola sull' altare, corrispondente al titolo, è una delle bellissime dipinture di *Marco di Pino*, del quale son pure gli affreschi ov' è segnato l' anno 1571. Questa cappella, di recente restaurata ed abbellita per intero, fa di sè vaga mostra per le cure dell' odierno Principe, che ha fatto ripulire il quadro, indorar di nuovo la cornice, e fregiar di bianco ed oro tutti gli ornati della cappella medesima dalla base alla cima della volta, con quella profusione ed eleganza che ben si addicono ad un personaggio della sua qualità. L' altare tutto di marmo bianco, di semplicissima primitiva costruzione, è stato anche ripulito.

Dalla banda dell'Epistola vedesi incassato nel muro il monumento che i figli della Principessa di Cimitile innalzavano, or son po-

Governadori di quella volevano fabbricare un'abitazione a parte per quelle donne esposte, che, per la viduità, o per altro caso, son costrette a tornare nel Conservatorio, lo restituirono : ed

---

chi mesi, alla memoria della loro diletta genitrice. Sul davanti della base è incisa questa epigrafe:

HIC . EXPECTAT . RESURRECTIONEM
MARIA . ANNA . GUEVARA . E . DUCIBUS . BOVINI
FABII . ALBERTINI . CIMITILIS . PRINCIPIS . UXOR
RELIGIONE . PIETATE . INCORRUPTA . FIDE
ET . IN . LIBERIS . EDUCANDIS . INSTITUENDISQUE
PRUDENTIA . AC . SOLERTIA . SINGULARI
CUM . SPECTATISSIMIS QUIBUSQUE . FEMINIS . COMPARANDA
OBIIT . IV . ID . MART . A . R . S . MDCCCLVIII
MATRI . BENEMERENTISSIMAE . FILII . NON . SINE . LACRYMIS
H . M . P . C.

Soprasta a questa leggenda un medaglione copiosamente inghirlandato di frutta, legato con nastri svolazzanti, ma poco corrispondente alla semplicità del monumento , che è tutto di bianco marmo. Nel centro di esso vedesi il mezzo busto dell' illustre defunta modestamente vestito e con velo sul capo , somigliantissimo e scolpito con molta precisione.

Dalla parte del Vangelo, addossato alla parete laterale, è il sepolcro del Principe Giovanni Battista Albertini: sulla faccia del basamento v'ha un' epigrafe , la quale ricorda, che l' illustre defunto era insignito della Fascia dell' Ordine di S. Gennaro , e Gentiluomo di Camera di Settimana ; di pura fede al Re, e per destrezza e costanza negli affari di Stato ammirabile, per lo che fu intimo Consigliere di S. M. e suo Ambasciatore in Inghilterra, in Portogallo ed in Roma. Nacque il 1716 e morì di anni 72 — Il monumento gli fu eretto nel 1790 dal suo erede Gaetano Albertini Principe di Cimitile. Il medaglione, sostenuto da due genii, fa vedere il mezzo busto del defunto , e dietro di esso sorge una piccola piramide , sulla cui faccia sono effigiate in marmi commessi le arme della Casa.

avendo cumulo bastante di danaro, per le molte elemosine ricevute, con licenza de' Superiori, presero a pigione il palazzo del sig. Duca d'Andria, che, come si disse, sta nella piazza di S. Severino, ed ivi esercitavano l'opera.

Nell'anno poscia 1597, avendo comprato questo luogo, che era il palazzo de' Conti di Montecalvo, col disegno, e modello di Gio: Battista Cavagni, famoso architetto in quei tempi, si diede principio a questa gran fabbrica, che nè più bella, nè più magnifica si può desiderare, nè più perfetta. Essendo terminata, e dovendosi fare la Cappella nel cortile, che vi si vede, vi fu posta la prima pietra, solennemente benedetta dal

---

Cappella di Camillo de' Medici, e Sagrestia.

Usciti dalla cappella de' Cimitile, s' incontra un vano che precede la cappella de' Medici. Son da mirare nelle pareti laterali di esso due grandi tavole dipinte da *Girolamo Imparato*, delle quali, quella a dritta rappresenta la Natività di N. S., molto annerita dal tempo, e che vorrebbe essere ripulita e ravvivata ne' colori; l'altra a sinistra figura la Vergine col Bambino, poggiata ad un coro di Angeli, ed indicante, per quanto sembra, la venuta della S. Casa in Loreto, e sotto le immagini di S. Benedetto, S. Francesco di Paola, e S. Francesco di Assisi.

Prima d' entrare in Sagrestia viene la cappella de' Medici, nella quale sta sepolto Camillo de' Medici, della famiglia de' Gran Duchi di Toscana, il quale fiorì a' tempi di Filippo II, come esimio avvocato ed oratore, e che occupò posti distinti in magistratura, giusta l'epitaffio inciso nella faccia del basamento della sua tomba posta dalla parte dell'Epistola nella cappella medesima. La quale è tutta ornata di stucchi dorati, con dipinture nella volta di *Belisario Corenzio*. Sull' altare è un bellissimo quadro di *Fabrizio Santafede* con S. Benedetto ginocchioni avanti la Madonna, ed a' lati i SS. Mauro e Placido in devoto atteggiamento.

A destra, cioè dalla banda del Vangelo, è incassato nel muro un bassorilievo in marmo di *Geronimo d' Auria* con Lazzaro richiamato alla vita; lavoro che vuolsi anche ammirare per la gentilezza dello scalpello.

Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli, coll' intervento del Conte d'Olivares, in quel tempo Vicerè, e di tutti i Regî ministri.

L'architetto devesi lodare di sommo giudizio, perchè, oltre la divisione così ben' intesa de' luoghi, ed officine, oltre al non esservi un palmo di terra oscura, ed infruttuosa, disegnò la casa, non solo per l'opera, ch'era in quel tempo, ma per l'ac-

---

Nel fondo di questa cappella, lateralmente alla porta del soccorpo che sta dirimpetto all' altare, vi son due bellissimi sepolcri che richiamano l'attenzione universale, e che ci rincresce di non poter minutamente descrivere. Quello a manca è di *Andrea Bonifacio*, del Sedile di Portanova, in cui si estinse questa nobile famiglia, e la cui immagine apparisce nell'arca sepolcrale, che ha il coverchio alzato da tre putti, ed un quarto solleva la testa del defunto giovinetto: l'arca stessa è posta su di alto basamento, ornato di rabeschi, ed avente una statuetta tonda di S. Andrea nel mezzo, ed i bassorilievi di due putti piangenti e della Deposizione di Cristo nel sepolcro con dieci figure: opera maravigliosa dello stile più largo di *Giovanni da Nola*. A renderla più memorabile vi si unì il seguente epitaffio dettato dal *Sannazaro* e scolpito sulla faccia del basamento:

NATE PATRIS MATRISQUE AMOR ET SUPREMA VOLUPTAS
EN TIBI QUAE NOBIS TE DARE SORS VETUIT
BUSTA, EHEU! TRISTESQUE NOTAS DAMUS INVIDA QUANDO
MORS IMMATURO FUNERE TE RAPUIT
ANDREAE FILIO DULCISSIMO
QUI . VIXIT . AN . VI . MENS . II . DIES . XIX . HOR . IV .
ROBERTUS . BONIFACIUS . ET . LUCRETIA . CICARA
PARENTES
OB . RARAM . INDOLEM .

L'altro sepolcro di rincontro è di *Giovanni Battista* del Sedile anche di Portanova, ultimo de' Cicara, e viene attribuito allo Spagnuolo *Pietro de la Plata*, che del pari lo condusse con singolarità di disegno e con forbito lavoro. Ha pure nella faccia del

crescimento, che poteva avere, come in fatti è succeduto; essendo oggi quest'opera la più grande, che si vegga, non solo in Napoli, ma per tutta l'Italia.

Si può vedere, per prima, in questo gran palazzo, la Cappella, che in genere suo, nè più ricca, nè più pulita si può desiderare. La porta ella è tutta di marmo; ne'lati di questa, in due nicchie, vi si vedono due bellissime statue, una che rappresenta la Sicurtà, che quietamente dorme, appoggiata su d'una colonna, l'altra la Carità, che accoglie alcuni estenuati bambini: opera delle più belle che abbia fatto Pietro Bernini.

La statua, che si vede su l'architrave, della Vergine Addolorata, che tiene in seno il Suo morto Gesù, con due Angeli, che stanno ai lati, è opera di Michelangelo Naccarini. Dentro, tutte le dipinture a fresco, che si vedono scompartite da stucchi dorati, e che, con belli pensieri, esprimono la vita del nostro Redentore, son' opere tutte di Belisario.

---

basamento un bell'epitaffio del *Sannazzaro*, che conforme al precedente, troviam notato nel secondo libro de'suoi Epigrammi:

LIQUISTI GEMITUM MISERAE LACRIMASQUE PARENTI
PRO QUIBUS INFELIX HUNC TIBI DAT TUMULUM
JOANNI . BAPTISTAE . CICARO
IN . QUO . VETUSTA . AC . NOBILIS . CICARORUM . FAMILIA
ESSE . DESIIT
MARIELLA . MATER . INFELICISSIMA . MEMORIAE . CAUSA
CONTRA . VOTUM . PIETATIS . POSUIT
VIX . ANN . XXII . MENS . IX . DIES . XXIX . HOR . XVI
DECESSIT . SALUTIS ANNO MDIV . PRID . KAL . DECEMB.

È d'uopo avvertire, che l'Engenio a pag. 328, il Sigismondi tom. 2.° pag. 77 concordano col nostro autore nel dire, che il sepolcro di Andrea Bonifacio sia opera di Pietro della Plata, che l'Engenio chiama *Pietro da Prata*, e che fiorì nel 1530 e lavorò in S. Giovanni a Carbonara, come si disse; e l'altro di

La tavola dell'Altare, dove sta, con bellissima maniera, espressa la Pietà della Vergine nel vedere il Suo Figliuolo morto, con altre Marie, e S. Gio: fu dipinta da Fabrizio Santafede.

La tavola grande, che sta nel lato dell'Evangelio, che in se contiene la Risurrezione del Salvadore, e dove, in un soldato, che dorme, vedesi espresso il ritratto dell'autore, è opera dell'istesso Fabrizio.

Sotto di questa tavola vi è la memoria in marmo del Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli, che lasciò questo luogo erede della sua suppellettile, che ascendeva al valsente di 20.mila scudi: viene sostenuta da due facchini di marmo, che nè più belli, nè più spiritosi veder si possono, e sono opera del Cavalier Cosimo Fansaga.

Al dirimpetto della tavola della Risurrezione ve ne è un'altra simile, nella quale sta espressa la Vergine Assunta con gli Apostoli di sotto, molto al vivo, opera d'Ippolito Borghese, detto per soprannome, lo Spagnuolo.

È ricca poi di bellissimi apparati, e di tutti quegli argen-

---

rincontro di Cicara a Giovanni Merliano. Invece gli scrittori di Napoli e sue vicinanze, vol. 1 pag. 239, l'autore della storia de' monumenti della città di Napoli, vol. 2.° pag. 580 e 581, e quello altresì della Guida Storico-descrittiva della Capitale pag. 1073 e seg. attribuiscono il primo sepolcro cioè quello del Bonifacio al Merliano e l'altro del Cicara al della Plata o *Prata*. Noi ci siamo uniformati a questo secondo parere, perchè lo stile del celebrato scultore Nolano a colpo d'occhio si riconosce, e si distingue dall'altro.

La Sagrestia è tutta dipinta a fresco da *Onofrio di Lione*, alunno del Corenzio, ad eccezione della SS. Trinità figurata nella piccola volta che è in fondo, la quale è di mano del maestro. Sopra l'armadio degli arredi sacri, dal lato sinistro, continua a tenersi con diligenza conservato sotto lastre di cristallo il famoso Crocifisso di bosso che S. Pio V donò a D. Giovanni di Austria, quando questo gran Capitano da lui si partì nel 1571, prima della famosa battaglia di Lepanto.

ti, che ne' giorni festivi la possono rendere maestosamente adorna.

In questa Casa vi sta aperto un pubblico Banco, ed è de' più ricchi, che vi siano nella nostra Città; ritrovandosi in esso quasi due milioni in contanti.

Nelle stanze di detto Banco, ed in tutte l'altre del negozio vi si vedono diverse dipinture a fresco, e delle più belle e considerate, ch' abbia fatte Belisario.

Chiesa antica o Soccorpo.

Uscendo dalla Sagrestia, e volgendo a manca, per la porta che resta tra i due sepolcri poc'anzi descritti, si discende nel Soccorpo, ossia Confessione della Chiesa. La quale in origine si dice essere stata edificata nel sito dov' era la casa di S. Severino, che alcuni noverano fra i Vescovi di Napoli; convertita in Chiesa dopo l' anno CVIII quando il Santo morì, ampliata nel principio del quarto secolo e consacrata nell' anno CCCXXXVI dal Papa S. Silvestro. Questa chiesetta sotterranea é stata restaurata alla maniera del secolo scorso, senza che un' idea più ti ridesti della veneranda antichità sua.

Sull'altar maggiore di essa mirasi una grande tavola dipinta in campo dorato, opera assai preziosa e rara di *Antonio Solario* detto lo *Zingaro*; la quale è divisa in varî scompartimenti. Nel primo son figurati S. Severino Vescovo ed ai lati S. Luca, S. Giovan Battista, S. Sossio e S. Severino Monaco; nel secondo, la Beata Vergine col Bambino, avente una paniera di frutta, ed a' lati i SS. Pietro e Paolo, S. Girolamo e S. Gregorio Papa. Da tempo antichissimo i corpi de' S. Severino e Sossio riposavan sotto l' altare di questa chiesetta primitiva; ma nell' anno 1808, furono per superiore comandamento trasportati in Fratta-Maggiore, paese non molto discosto dalla Capitale.

Nella cappella, ch'è la terza della parte sinistra, è un Crocifisso scolpito di legno nel IX° secolo da *Angelo il Cosentino*; e nell' ultima, anche del lato medesimo prossima al maggior altare, sta affisso il bel quadro di *Andrea da Salerno* diviso in sei scom-

Si può vedere il guardaroba de' pegni senza interesse, così d'oro, come d'argento, di rame, e d'ogni sorta di panno, che veramente è cosa curiosissima, nè si può immaginarne la grandezza da chi non la vede.

Il Monte impegna da dieci ducati in giù senza interesse, ed in quest'opera vi tiene di continuo impiegati da 200mila scudi in circa; da questo si può supponere, che roba vi sia; e questa roba la tiene il Monte per due anni, passati che sono, si

---

partimenti; ne'tre della parte superiore veggonsi, nel mezzo, Cristo sulla Croce con a' piedi la Vergine SS. Addolorata, il Discepolo S. Giovanni e la Maddalena; a destra S. Benedetto, ed a sinistra una Santa che indica essere S. Scolastica. Ne' tre scompartimenti inferiori sono nel centro la B. Vergine ed il Bambino adorati dal Battista che mirasi a dritta, e da S. Giustina a sinistra, opere anch'esse di raro pregio. Non si finirebbe mai se si volesse far menzione di tutti gli illustri defunti, i cui sepolcri veggonsi addossati alle pareti della scala per la quale si discende alla chiesetta, e specialmente quelli che sono nel pavimento di essa e che ha ben tre lunghe ed ordinate fila di lapidi appertenenti a distinte famiglie, fra le quali Belconte — Cuomo — d' Alessandro — Bistoli — Carrafa — De Raimo — Nevoni — De Leo Palme — Floccari — ed altre molte che dobbiamo per amor di brevità preterire.

Uscendo dal Soccorpo per la cappella de' Medici, si entra nella crociera, ove continuando il giro del Tempio dalla dritta alla sinistra, ammireremo sull' altare del Cappellone il bel quadro del ripetuto *Marco da Siena*, con molte figure sommamente espressive all'intorno di Nostro Signore che viene inchiodato sulla croce. Il dritto di padronato fin dal 1833 si appartiene al Duca di Cimigliano, Principe di Tiriolo, e Marsicovetere, come si legge sulla lapide sepolcrale situata innanzi a' gradini dell' altare. Volgendo indi lo sguardo sul muro del gran pilastro che fa angolo con l'altare medesimo, mirasi lo schiodar della Croce del Santissimo Corpo del morto Redentore con infinita vaghezza ed espressione dipinto da *Andrea da Salerno*.

vende all'incanto, ed il di più, che talvolta s'ave, si restitui-

Cappella de' Sanseverino.

Alla finestra del maggior altare prossimo al presbiterio, ti si presenta la rinomata Cappella de' Sanseverini: in essa veggonsi seduti su tre sepolcri maestosi, ed in atto di fervorosa preghiera, *Giacomo*, *Sigismondo ed Ascanio* Sanseverino, fratelli infelicissimi attossicati in un sol giorno del 1516 dallo scellerato Ascanio loro zio, per turpe desiderio di successione. Il sepolcro di Giacomo è collocato nel mezzo, ed ha l' altare davanti: sulla cassa mortuaria è seduto il defunto, vestito da guerriero, siccome siedono e son vestiti i fratelli di lui: ma in cima siede la Madre del Signore col Bambino nelle braccia, la quale poggiando i piedi sui Cherubini, viene adorata dagli Angeli: ai lati su due pilastri mostransi in rilievo S. Scolastica e S. Monaca, ritti l' Apostolo S. Giacomo e S. Benedetto, e questi pilastri fiancheggiano un attico, che si eleva dalla cassa, e che ha due Angeli in rilievo. Veggonsi inoltre trofei militari, imprese gentilizie de' Sanseverino, e diversi altri ornamenti, tutti ben immaginati accessorî del monumento, che per la parte architettonica è solido e bellamente composto. Sulla faccia della cassa che sta ad alto basamento appoggiata, è incisa questa breve epigrafe:

Hic Ossa Quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariae Veneno Misere Ob Avaritiam Necati Cum Duobus Miseris Fratribus Eodem Fato Eadem Hora Commorientibus.

Così il monumento a dritta ch'è di Ascanio, ha in cima l' Eterno in piedi fra una gloria di Cherubini, adorato da Enoc ed Elia in mezza figura, a' lati le statue de' Santi Apostoli Pietro e Giovanni, e su i pilastri che li reggono i bassorilievi di due Angeli adoranti. Sulla faccia dell'urna si legge:

Hic Situs Est Ascanius Sanseverinus, Cui Obeunti Eodem Veneno Inique Atque Impie Commorientes Fratres Nec Alloqui, Nec Videre Quidem Licuit.

Il terzo, ch' è di Sigismondo, ha in alto il Cristo trionfante circondato da Cherubini, e da quattro Arcangeli che l'adorano;

sce al padrone. In questo gran guardaroba vi si vede una mu-

---

a' lati su i soliti pilastri, i quali qui portano in bassorilievo le effigie di S. Geltrude, e di S. Barbara; son ritte le statue di S. Nicola di Bari e di S. Francesco di Assisi. Sulla faccia della cassa è incisa questa leggenda:

Iacet Hic Sigismundus Sanseverinus Veneno Impie Absumptus, Qui Eodem Fato, Eodem Tempore Pereuntes Germanos Fratres Nec Alloqui, Nec Cernere Potuit.

L'espressione vivissima di quelle tre statue giovanili, e quella con molto giudizio ed accorgimento data alle altre figure tutte, la composizione ed il finito lavoro dei sepolcri, furono la prima più grande dimostrazione del gran valore di *Giovanni da Nola*. I posteri l'ammirano come la terza in quanto a merito d'arte fra le moltissime di sì egregio scultore, essendole innanzi gli avelli del piccolo Bonifacio, e del gran Vicerè Pietro di Toledo nella chiesa di S. Giacomo, come si dirà. Ma ne' contemporanei fu congiunta viva commozione, poichè questi marmi ricordavan loro lagrimevole avvenimento, allora da ognuno risaputo e che ora, ad illustrazione de' riferiti monumenti, non sarà superfluo compendiare quanto ne scrisse il chiar. nostro R. Liberatore (1).

Fra le storiche famiglie di questo Reame principalissima fu un tempo a buon dritto riputata la Sanseverina; ceppo della quale credesi un Berardo, Conte de' Marsi, di cui si ha contezza nelle storie del decimo secolo. Coll'aura di prospera, se non costante fortuna, cresciuta di numero, d'autorità e di stati, furono in lei presso che ereditarie le prime cariche della Corona. Trasse titoli di conte, duca e principe da cospicue città Sanseverino, Marsico, Nardò, Bisignano, Corigliano, Caiazzo, Potenza, Matera, Venosa, Somma, Amalfi, Salerno, ec., le quali tenne in signoria con altre molte terre e castella. Divenne in somma famiglia sì doviziosa e possente, che le fu dato stringersi in parentela co' nostri Re, ed arbitri talvolta della coro-

---

(1) *Polior. pitt. an. 1. 1836, pag. 249 e seg,*

raglia, che si stima disposizione della Santissima Vergine, che

na, assicurarla sul capo a quello de' contendenti cui ella meglio favoreggiasse. Così accadde in ispezialità a Lodovico III, così a Ladislao.

Ma Ladislao non seppe tollerare cotesti suoi sudditi, nè tanta potenza, nè simili benefizî; e poichè le rimunerazioni fatte li avrebber più forti e più intraprendenti ed audaci, divisò di spegnerli. Laonde, rinnovando il flagello di cui Federico II. avea già percosso i Sanseverineschi, indisse loro guerra di esterminio, e la ribadiva Giovanna II, benchè l' uno e l' altra d' avola Sanseverina nipoti. Ad onta di sì ferali persecuzioni, rimanevano nel secolo XVI. e rimangon tuttora, parecchi rami di questa famiglia in grado di tanta agiatezza, che desiderate facevano le loro nozze agli altri baroni. E viveva in quell' età, capo del ramo che dicevasi de' Conti di Saponara, Ugo Sanseverino, la cui consorte Ippolita de' Monti lo avea fatto lieto di tre figliuoli, Giacomo, Ascanio e Sigismondo. I quali venuti già adolescenti, belli della persona, d' indole egregia, in armeggiare ed in ogni nobil arte espertissimi, erano a' genitori gioia ed orgoglio. E già il primogenito con Maria Beltrana accasato, e due fanciulle ottenutene, prole maschile attendeva. Ma che non può la demone cupidigia dell' oro? É fama che in quel tempo (correva l' anno 1517) Geronimo fratello di Ugo, marito a Cinzia Dentice e di numerosa figliuolanza circondato, il pingue patrimonio del germano avidamente agognasse, e che, a rimuover gli ostacoli della natura, triplice tradimento il perfido meditasse. Certo è che un giorno cacciando i tre giovanetti in una foresta, sitibondi e senza sospetto, accostaron l' un dopo l' altro le labbra ad alcune tazze di vino; nè indugiarono l' un dopo l' altro ad accorgersi qual farmaco fosse in quella bevanda preparato. La misera madre or da questi, or da quello andava, assistendo, confortando, dissimulando, che ad ognuno ascondeva, per non farli più tristi, l' acerbo fato degli altri; sino a che tra il terzo dì ed il quarto, sventurata! vidde *li tre ad uno ad uno* fra le materne braccia finire. Or chi vorrà scrutare gli arcani del dolore? Trafitto Ugo da sì fatal colpo, dopo breve tempo raggiunse i figli nel regno dell' eternità, laddove Ippolita, orba,

protegge un' opera così pia; ed è, che non vi si vedono

---

vedova, angosciosa, disperata, trent' anni dovè sopravvivere al fiero caso, e per crucio maggiore, veder non solo impunito il delitto, ma raccoglierne il frutto gli autori. Unico sollievo della inconsolabile fu il ricamare le funebri coltri, ed ergere a' cari estinti le tombe che abbiam pocanzi descritte.

L' osservatore portandosi nella Cappella de' Sanseverino ad ammirare i prodigi dello scarpello del *Merliano*, volga pure lo sguardo alla modesta pietra sepolcrale che, dal lato del Vangelo, dopo l' avello d' Ascanio, copre le ceneri dell' infelicissima fra le madri, e nella quale sta incisa una commovente leggenda latina che comincia: *Hospes miserrimae miserrimam defleas orbitatem* ec., il cui significato nella nostra lingua è il seguente: *Passaggiero, d' una misera deplora la miserrima orbezza. Son io quell' Ippolita Monti, che da Ugo Sanseverino disposata, tre figliuoli gli partorii di massima espettazione. E questi, oh scelleraggine! nella famiglia stessa, dall' audacia vinto il timore, dalla cupidigia la pietà, dall' insania la ragione, questi, a poculi avvelenati bevuto, tra gli amplessi di miserandi genitori ad un' ora spirarono. E pochi anni di poi, spirò pure tra queste braccia il consorte, dal cordoglio ucciso. A tante morti superstite, altra quiete non mi rimanea che le tenebre, non altro conforto che le lagrime, non altra cura che il sepolcro. I tumuli che qui intorno miri, io gli innalzai, d' eterno dolore argumento, a' traditi giovani eterna memoria. L' anno 1547.* Dopo letto quest' epitaffio, come non versar qualche pietosa lagrima sulle ceneri di questa virtuosa ma troppo misera Dama!...

Altare maggiore — Alla cappella Sanseverino segue l' altare maggiore, il cui dritto di padronato, come ci ha narrato il nostro autore, appartiene alla Casa Mormile, de' duchi di Campochiaro per donazione avutane dai PP. Benedettini. Fu disegnato dal *Cav. Cosma Fanzaga*, e composto di preziosi marmi: circondalo una balaustrata di fino marmo con sportellino ornato di due putti gettati in bronzo su' modelli dello stesso scultore. In luogo di candelabri vi sono due colonne di plasma, e v' erano un tempo quelle preziosissime collocate ora nella Chiesa di

tarme, nè entrarvi topi, e mosche, ancorchè vi siano mol-

S. Francesco di Paola innanzi alla Reggia. Dietro l'altare dilargasi lo spazioso coro de' monaci, costrutto di noce, e ricco a soprabbondanza di bellissimi intagli a figure e ad ornamenti, i quali costarono ben quindici anni di fatica ai valentissimi artisti *Bartolommeo Chiarini e Benvenuto Tortelli*. L'organo ch'è sopra il coro è opera di *Sebastiano Solcito* e di *Giovan Domenico di Martino*, ch'ebbero fama d'uomini insigni in quest' arte.

A contestare il prefato dritto di proprietà, Francesco Mormile fece costruire per sè e pe' suoi innanzi, alla balaustrata dell'altare medesimo, un sepolcro gentilizio, sulla cui lapida marmorea si legge:

MORMILIUM
VETUSTISSIMA . POSTREMA . PERPETVAQUE . DOMUS
FRANCISCUS . MORMILIS . DUX . CAMPI . CLARI
HANC . PONI . CURAVIT . MEMORIAM
ANNO . MDCXXX .

Cappella Gesualda, oggi detta famiglia Troja.

Dall' altro lato dell' altare, cioè da quello dove si legge il Vangelo s' incontra la cappella de' Gesualdi, il cui padronato è stato non ha guari acquistato dalla Casa Troja, il cui capo è il Cav. Gran Croce Ferdinando, attuale Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri.

Dietro l'altare di essa ammirasi il pregevole gruppo della Pietà abbozzato appena da *Giovanni da Nola* per suo ultimo lavoro, e condotto a termine dal suo discepolo *Domenico d' Auria*, che scolpì pure i bassirillevi che il circondano, e le due statue laterali che figurano S. Biagio Vescovo e S. Antonio da Padova. Nella base del gruppo si legge:

O Magnum Pietatis Opus, Mors Mortua Tunc Est
Cum Crucis in Ligno Mortua Vita Fuit.

La statua giacente sul coperchio dell' urna sepolcrale di Girolamo Gesualdo è di *Annibale Caccavello*.

Fu questa cappella decentemente abbellita e restaurata nell'anno 1852 — E stato quivi, or son pochi mesi tumulato lo storico

te finestre; e se v'entra qualche topo, si vede presto mor-

Carlo Troja, al quale tra non molto sarà eretto un bel monumento, di rincontro a quello del Gesualdo, e che si spera sarà corrispondente alla dottrina ed altre virtù dell' illustre defunto.

Dalla parte sinistra della crociera, in luogo dell' altare è un gran mausoleo di Vincenzo Carafa, Priore d' Ungheria, rappresentatovi con istatua tonda ginocchioni da *Michelangelo Naccarini*. Accosto è collocata un' ampia e studiata composizione di *Marco da Siena* con la dolorosa scena di Cristo su la croce, e la Vergine che sviene, il quale quadro porta il nome dell' egregio artista e l' anno 1576.

Da ultimo in questa crociera, dopo le statue delle quattro Virtù, di bianco marmo e di naturale grandezza, che figurano la Carità, la Penitenza, la Fede e la Speranza, che sembrano dello stile del *Naccarini*. Meritano essere osservati eziandìo i quattro marmorei sepolcri, l' uno rimpetto all' altro, addossati ai grandi pilastri che sostengono la cupola del tempio, e che appartengono agli illustri signori di Campochiaro benefattori del Monastero: il primo a destra a Giovan Luigi Mormile, sommo giureconsulto, Presidente della R. Camera e Diplomatico distinto, morto il 1601; il secondo a Carlo Mormile figlio del gran Trojano, famoso generale mancato a'vivi il 1601; il terzo a Trojano Mormile celebre ed invitto guerriero che fiorì a' tempi di Ferdinando Primo Aragonese, e morì di anni 100 a'20 ottobre del 1549; il quarto a Francesco Mormile Duca di Campochiaro, anch' egli valoroso militare, che cessò di vivere il 1649.

Ritornando nella navata, la prima cappella a sinistra calando, è dedicata a S. Anna, ed è di proprietà del Monte della Misericordia. Il quadro sull' altare con S. Anna ed altre figure reputasi e per colore e per disegno uno de' migliori di *Giuseppe Marulli*, che vi scrisse il suo nome e l' anno 1633. Gli affreschi della volta sono del *Corenzio*; ed il quadro sul muro laterale dalla parte dell' Epistola con la Madonna ed i SS. Severino e Sossio è del *Bramerio* Piacentino, e può dirsi copia della celebre composizione della *Madonna di S. Sisto* del sommo *Raffaello*, con pochi cangiamenti e più larghe dimensioni. Facciam voti, affinchè il Pio Luogo, ricco d' ogni risorta, si determini a fare restaurare sì bel dipinto

to ; ed all' incontro si è osservato, che ne' tempi delle mo-

---

ridotto in istato di deperimento, come anche la cappella i cui affreschi debbono essere ritoccati.

Il vano che segue, ov'è la porta minore della Chiesa, contiene tre stupende opere di pittura. Sul muro a destra è una gran tavola con la Beata Vergine fra gli Angeli adorata da S. Caterina e S. Scolastica, e sotto i due Santi Severini, il vescovo ed il monaco, S. Sossio ed altro Santo benedettino, ed in mezzo le SS. Anime del Purgatorio: opera di cui non fece mai la più bella *Girolamo Imparato.* Di rincontro è l' altra tavola degli Arcangeli, di *Giovanni Antonio d'Amato* il vecchio ed è il suo capolavoro. In mezzo, su la porta, è sospeso il quadro del Battesimo di N. S. attribuito a *Pietro Perugino.* Nel mezzo del pavimento è il gentilizio sepolcro della Casa Marulli che segna l'anno 1826.

La cappella che segue è intitolata alla SS. Vergine Immacolata, la cui miracolosa immagine è dipinta nel quadro dell'altare da *Antonio Stabile*, l'anno 1582, come vi si legge sopra. Il dritto di padronato si appartiene alla Casa Ducale di Casalnuovo, come anche si legge sulla lapide sepolcrale posta dinanzi all'altare. La cappella è tenuta con eleganza, e dopo quella de' Principi di Cimitile è la più ricca del tempio per dorature ed altri ornamenti.

Dal lato dell' Epistola sorge addossato al muro un marmoreo basamento sul quale poggia una lapide anche incassata nella parete, e che in origine esser doveva il coperchio d'un'arca sepolcrale. In questa lapide è di mezzo rilievo scolpita l'immagine d'un guerriero giacente sopra coltre e guanciale riccamente rabescati e che riposa il capo alla sua sinistra mano ; cinge la spada, ed ha i piedi sul dorso di un cane che dorme. La finezza del lavoro indica la bontà dello scarpello dell' artefice d'ignoto nome. Sulla faccia del basamento è questa epigrafe :

LEONARDO . COMO . EQUITI . NEAPOLITANO
ANGELI . OPPIDORUM . DOMINI . FILIO
QUEM . FERDINANDO . ALPHONSO . AC . FEDERICO . ARAGONEIS REGIBUS
VIRTUS . IN . REBUS . MAXIMIS . GESTIS . ITA . COMMENDAVIT
UT . NON . MODO . IN . EORUM . GENERALEM . PATRIMONII
CONSERVATOREM . AC . PORTIONIS . SCRIBAM . ELIGI

zioni popolari, e della peste, ne' quali il guardaroba stava

VERUM . ET . SUPREMO . CONSILIORUM . ORDINI
ADLECI . MERUERIT
EGREGIA . VIRI . FIDE . INTEGRITATEQ . REGIS . TESTIMONIO . COMPROBATA
CANNARIUM . PASSUS . VECTIGALI . DONATO
NIL . HIC . A . RICCANO (sic) COMO . MAJORE SUO
STRENUO . MILITE . ALBIGNANIQUE . DOMINO
SUB . CAROLO . II. REGE . VIRIBUS . CONSILIOQUE . DEGENER . FUIT
JOANNES . ANGELUS . ET . JOANNES . VINCENTIUS . COMI . PATRUO
MAGNIFICENTIORI . MERENTI . POSUERE
VIXIT . ANNOS . LXXV . NATURA . CONCESSIT
ANNO . POST . PRRTAM . SALUTEM . MDXXX.

Viene indi la cappella di S. Carlo, di proprietà della famiglia Mormile, come dall'iserizione sulla lapide sepolcrale, dove veggonsi eziandio l'arme della Casa:

SORTIS . SUAE . MEMOR
AVITUM . SEPULCRUM . REFICIENDUM . CURAVIT
VINCENTIUS . MORMILE . PATRITIUS . NEAPOLITANUS
ET . DUX . CARINARI . ANNO . A . PARTU . VIRGINIS
MDCCLXXXVIII.

Oltrepassata questa cappella, segue l'altra, di padronato della Casa Marchesale di Vinchiaturo, dove si ammira il gran quadro col morto Corpo del Redentore in atto d'essere depositato nel sepolcro da' Discepoli, mentre l'addolorata Madre per l'ultima volta l'abbraccia: nobilissimo soggetto più volte trattato da *Bernardo Lama*, ma non mai con tanta forza di colore e con tanta verità d'espressione come in questo. È da notare, ch'egli vi si dipinse con barba bianca, e vicino a lui fece pure il ritratto del suo genero *Pompeo Landulfo*, valoroso dipintore.

La penultima cappella è dedicata alla Vergine SS. della Purità. Apparteneva al fu Reggente De Ponte, ma l'ebbe poscia in dominio il R. Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro per sè, suoi eredi *ex sanguine*, ed anche estranei. Egli divisava di ornarla nella forma più decente possibile; ma finora non vi è stato fatto abbellimento di sorta, tutto che la cappella abbia d'uopo nell'altare e nella volta di molti accomodi.

vuoto di pegni, vi si vedevano quantità di simili animali.

L'ultima cappella, dov'è la tavola di *Marco da Siena* che figura la *Nascita del Divino Redentore*, è nel massimo deterioramento. Assai malconcio è il dipinto dall'umidità del sito, rotte in alcune parti le colonne dell'altare, crollante quasi la volta, sfasciato in molti luoghi il pavimento, ella desta nell'animo di chi l'osserva stupore e pena al medesimo istante. Appartenne anticamente alla famiglia Caputo, come si legge in una tavola addossata al muro e che segna l'anno 1588.

Uscendo dalla Chiesa, si può vedere il vasto monastero, di cui ora la maggior parte è assegnata a pochi monaci che vi convivono, essendo che tutto il rimanente fu apparecchiato, come or ora diremo, a contenere il Grande Archivio del regno. Nella maggior sala, che era l'antico refettorio de' monaci, ancora può vedersi la grandissima composizione dipinta a fresco da *Belisario Corenzio* nel corto spazio di quaranta giorni, la quale rappresenta con centodiciassette figure al naturale il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani e d'altrettanti pesci fatto da N. S. in presenza delle turbe. E quest'opera maravigliosa condusse il Corenzio su promessa avuta dall'Abate che chiamato qui avrebbe un suo figliuolo, che in altro monastero lontano da Napoli vivea già benedettino. Anche la sala, ch'era l'antico Capitolo de'monaci, fu dipinta da *Belisario* esprimendovi alcuni miracoli di Gesù Cristo; e questi affreschi furono il 1844 restaurati da *Nicola la Volpe*.

Il Monastero ha quattro chiostri o portici interni, de' quali il terzo, che fu eretto d'ordine ionico dall'architetto *Andrea Ciccione*, venne decorato delle più belle opere che abbia mai fatto quel portentoso ingegno dello *Zingaro*, uno de' pittori più celebri che vanti l'Italia nel secolo decimoquinto, fondatore e decoro della scuola Napolitana; uomo singolare per la storia della sua vita, che fu una catena di amorose avventure, cagioni felicissime della più grande era artistica del nostro paese. Egli adunque, chiamato dai monaci all'opera del chiostro, tratti da'dialoghi di S. Gregorio Magno i fatti principali di S. Benedetto patriarca di quest'Ordine, ne incominciò la rappresentazione con pittura a fresco di color *verdeterra*, lumeggiata in modo da far l'effetto del bassorilievo in bronzo; genere di pittura stato già usato non molto

Questa santa Casa oggi è delle più ricche, che vi siano. Ba-

---

prima con tanto successo nel chiostro degli *Angeli* in Firenze dall'egregio *Paolo Uccello*. Ma a' monaci non andò a sangue questo genere di pittura, e lo Zingaro, compiuto il primo quadro, dovette continuare gli altri co' diversi colori; e quando era al diciasettesimo nell'ordine degli scompartimenti, la morte interruppe la bellissima opera del nostro grande artista. Non è qui il luogo da poter tutti noverare i pregi di questo classico monumento della nostra scuola pittorica: concepimento sublime, composizione eccellente, purezza di disegno e vaghezza di colorito, chiara e ragionata spiegazione del subbietto in ogni singolar parte, espressione maravigliosa, e ricchezza soprabbondante di amene campagne, di architettura d'ogni stile, e di tante e tante maniere di accessorî, tutte cose studiate della natura, e con grande arte e diligenza ritratte.

Ma ecco in qual modo son rappresentati l' un dopo l' altro i fatti della vita del Santo. Nel primo quadro vedi Benedetto a cavallo, il quale, accompagnato dal genitore, da un famigliare, dalla nutrice Cirilla, e scortato da varî fanti, s' incammina verso Roma, ove dovea attendere allo studio delle umane lettere: nel secondo, abbandonata che egli ha ogni mondana cosa, fugge di Roma accompagnato dalla nutrice, ed arriva in Effide, ov' è accolto da varî dabbenuomini che abitavan la chiesa di S. Pietro: nel terzo vedesi da un lato Benedetto ginocchioni nel momento di operare il prodigio della ricongiunzione di un capisterio, miracoloso, che si fa sulla porta della chiesa: nel quarto, lasciato quegli il soggiorno di Effide, ripara nel deserto di Subiaco, dov' è vestito dell' abito della santa conversazione del solitario Romano: nel quinto, il giovane romito, assiso in un angolo dello speco, legge in un libro, ed indietro è nel momento di ricever di su, per mezzo d' una fune, lo scarso vitto che gli appresta Romano, mentre lo spirito infernale turba la pace di quei pii solitarî rompendo un campanello appiccato alla fune: nel sesto, è assiso a mensa col prete mandatogli dal Signore, perchè non perisse di fame, essendo morto quel santo monaco Romano che lo alimentava nell' antro: nel settimo è molestato da un nero uccello, ed indi, assalito dagli appetiti della carne, si toglie le vesti, e nudo si getta in un veprajo per

sterà dire, che paga da 11mila scudi in ogni anno di salario

---

vincere la tentazione; nell'ottavo, in mezzo a' confratelli del cenobio, cui era chiamato a presedere, benedice la tazza del vino avvelenato, la quale miracolosamente si rompe nelle mani del monaco che glie la offre: nel nono, riceve nel suo monastero i fanciulli Mauro e Placido condottigli dai loro genitori Tertullo ed Anicio Equizio, patrizï romani: nel decimo, battendo con una verga sulla testa d' un monaco dissipato, lo libera dalla tentazione: nell' undecimo, pregato da' suoi confratelli de'monasteri collocati sulla cima del monte, fa scaturir l' acqua da un' arida rupe: nel duodecimo, ricongiunge miracolosamente al manico il ferro d' un falcastro che un Goto ha fatto cadere in un lago. Nel decimoterzo S. Mauro cammina sull' acqua per salvare S. Placido ch' è caduto nel lago: nel decimoquarto si vede il cenacolo del monastero, mentre S. Benedetto comanda al corvo di ricoglier da terra il pane avvelenato mandatogli dal prete Fiorenzo, e di gettarlo via nel sito più inaccessibile della foresta: nel decimoquinto il Santo arrivato a Cassino, predica a' pastori; e poi s' incammina al monte, dove abbattuto il tempio d' Apollo ed incendiato il bosco di Venere, alza un monastero, ove poi istituisce l' ordine de' monaci d' occidente: nel decimosesto, ch' è una lunetta, un fratello del monaco Valentiniano che mangia per viaggio con un viandante, trasgredendo il digiuno di voto, ed il Santo, che avea ciò miracolosamente saputo, lo rimprovera quando gli si presenta davanti: nel decimosettimo ei risuscita un fanciullo morto mezzo infranto da un muro che il demonio gli ha fatto cader sopra: nel decimottavo, scovre e rimproccia Rigo scudiero di Totila, presentatogli sotto le simulate spoglie del Re: nel decimonono Totila è incontrato e sollevato da terra da S. Benedetto, il quale gli predice le sue novelle conquiste, e il tempo della sua morte. Delle quali due ultime composizioni la prima fu certamente incominciata dallo Zingaro, ma terminata da un suo allievo; del quale è tutta opera la seconda. Fortunatamente questa maravigliosa fatica del nostro Zingaro, poco nota a' forastieri, e soggetta a perire per gli insulti del tempo, è stata ne' passati anni, con rami intagliati da nostri valenti artisti, dilucidata dal comm. Stanislao Aloe.

ai Ministri, che servono la Casa, il Banco, e la Chiesa. Quì

É quì da notare, che il luogo occupato ora da' chiostri e dal lato settentrionale del monastero, dicevasi anticamente *de'platani*; perchè quando Anicio Equizio, padre di S. Mauro, lo donò a' monaci di Cassino, vi era un boschetto di quegli alberi. Il solo che de' tanti rimane nel fondarsi il primo monastero, è il platano che si vede oggidì in mezzo di questo chiostro dove son le pitture e che perciò vien detto *chiostro del platano*. Quest'albero di non ordinaria grandezza nella cui ramificazione germoglia una pianta di fico silvestre, ricorda da ben quattordici secoli la pietà di quel romano patrizio, e la semplicità della fede di quei tempi.

Grande Archivio del Regno.

In questo famoso cenobio si volle verso l'anno 1840 raccogliere il Grande Archivio del Regno, restaurandosi ed accomodandosi il luogo a' nuovi ordini con la direzione dell'architetto *Ercole Lauria*. Le prime notizie di pubblici Archivi presso di noi si riferiscono a Guglielmo I, quando nel Real Palagio si conservavano i volumi detti *Defetarii*, ne'quali erano le distinzioni delle terre e de'feudi, i riti e le istituzioni della Curia. I quali volumi dispersi per popolar tumulto, furono dallo stesso Re fatti rinnovare a Matteo notajo, che, per averne avuto grande pratica, ne serbava piena memoria. Sotto l'Imperatore Federico II, le principali scritture erano conservate ne' castelli di Lucera, Canosa e Melfi, ove usarono di stare i Principi Svevi. In un diploma di Carlo I, ed in un altro di suo figlio si fa menzione del Regio Archivio Napolitano. Il quale dal palazzo del Cardinal Fieschi passò a Porta Petruccia, e quindi a S. Agostino, ove, perchè era la R. Zecca, fu detto *Archivio della Regia Zecca*. Sotto Alfonso I. sorse l'*Archivio della Regia Camera*, detto per eccellenza *Grande Archivio*. Il Vicerè Toledo nel 1540, trasferì l'uno e l'altro in Castelcapuano, ove rimasero in un medesimo luogo sotto il tetto. Quivi si aggiunsero, nelle varie soppressioni di monasteri e nella soppression generale avvenuta nel decennio della militare occupazione, gli archivi particolari de' SS. Marcellino e Festa, di S. Sebastiano ed altri parecchi, sino a contenere le carte, di quelli di S. Eligio, del palazzo Cuomo,

s'attende non solo all' opera de' pegni, che è il suo principale

---

e del Banco dei poveri, che facean parte dapprima di meglio che 180 archivii diversi.

Ora nel presente Archivio son da vedere tre atrii bellissimi, specialmente il terzo con maraviglioso portico di marmi del più puro gusto del prefato secolo decimosesto, con giardinetto decorato di statue. Numerose sono le stanze al pianterreno e ne' superiori ordini dell' edificio, e tutte unite offrono alla buona conservazione delle carte uno spazio di meglio che 223, 000 palmi quadrati. Tra le tante sale sono specialmente da notar due al piano di terra, quella che un giorno fu Capitolo, assai ragguardevole per gli eccellenti accennati affreschi del *Corenzio*, rappresentanti alcuni miracoli di N. S. finora tinti di giallo, e scoperti a caso; l' altra che fu il cenacolo, bellissima per ampiezza, per vaghi ornamenti, per eleganti scaffali, e più per una grandissima composizione dipinta a fresco dallo stesso *Corenzio*. Questa vastissima sala è assegnata a' più importanti atti politici e governativi del nostro regno da' più antichi tempi a' dì nostri, e tutte le scritture legate in volumi vi son disposte a tre ordini nel primo piano, a due nel secondo, a tre nel terzo.

Tutte le carte che nell'Archivio vedonsi raccolte sono distribuite in cinque grandi ordini o sezioni, che chiamansi *uffizii*, e questi suddivisi in moltissime altre classi, secondo la lor qualità, la provvenienza, i diversi tribunali, corpi morali ed instituti, già da noi avuti sin da tempi remotissimi, o che abbiamo al presente. Il primo uffizio accoglie gli atti di politica diplomatica, intesa in un senso ampissimo, epperò racchiudenti privilegi, concessioni, assensi, grazie, ordini generali e peculiari de' nostri Re e Vicerè, bolle e brevi pontificii, e tutti gli atti governativi che sono più propriamente la manifestazione del supremo potere, e quelli spettanti all' immediato e più largo esercizio di esso. Il secondo uffizio comprende le scritture concernenti all' amministrazione interna dello Stato, a cominciare dal 1447; ed ha dodici inferiori partizioni. Il terzo ha le scritture e i conti delle finanze, insieme con quelli che tengon relazione con esse, cominciando dal 1427; ed è spartito in ottanta minori classi. Il quarto, ch' è detto degli atti giudiziarii, abbraccia in ventinove scom-

istituto, ma anco a riscattar Cristiani, che stanno in mano di

---

partimenti, i numerosissimi processi, che aggiungono a più milioni, e le carte de' nostri tribunali, le nomine de' magistrati, gli atti dello stato civile, e generalmente le carte che ne'passati e ne' presenti riguardano le cose giudiziarie. Le più antiche sono del 1444, e ce ne ha d' ogni tempo posteriore sino a'dì nostri. Da ultimo il quinto uffizio comprende le carte del ramo di guerra e marineria, principiando dal 1575; ed è distinto in ventuno partizioni.

I quattro ultimi uffizii, come si è potuto notare, cominciano dal quindicesimo secolo; ma il primo risale, per l'epoca delle carte diplomatiche, insino a ben tre secoli e mezzo innanzi alla fondazione della monarchia: e tutti han tante ricchezze di documenti, e ne han di sì preziosi, da poter servire ad un compiuto ordinamento di fatti, base di dotta e comprensiva istoria. Che se tutti e cinque gli uffizi del nostro archivio han ricchezza e preziosità grande di documenti, nessuno quanto il primo è tanto importante per la istoria nostra, e sì dovizioso di documenti degni di peculiar menzione. Epperò se degli altri quattro uffizi si è dato ragguaglio in poche parole, debbesi alcun'altra cosa dire del primo, nel quale così per l'archeologico che per lo storico pregio delle scritture, è propriamente posta la più rara e preziosa parte dell'Archivio di Napoli.

Prima d' ogni altra scrittura son da mentovare le carte greche ascendenti intorno ad un centinajo e mezzo, delle quali alcune bilingui, oltre ad un gran numero di altre dette curiali, perchè stipulate da notai, i quali scrivevano i loro atti in carattere tutto diverso da ogni altro ed assai difficile ad intendersi; il qual costume, non ostante l'espresso divieto lor fatto dall' Imperadore Federico II, seguitò durante la dominazione angioina. Quanto agli atti di cancelleria si ha primieramente a ricordare un famoso registro dello stesso Imperatore, degli anni 1239 e 1240, scritto su bambagina, e contenente varii comandamenti a' Giustizieri ed altri regii uffiziali per pubblici o privati affari. Notisi che delle nostre carte normanne e sveve preziosissimi documenti si trovano nell' archivio di Roma, dove furon mandate e raccolte da' Pontefici di que' tempi che ebbero grandi e gravi contese con quei nostri Re. A cosiffatto registro seguon gli atti so-

infedeli, ad escarcerare molti poverelli prigioni per debiti, a

---

vrani della stirpe angioina e della durazzesca, che comincian dal 1268 e finiscono al 1423, compresi tutti in 378 volumi appellati registri, cioè 49 di Carlo I; 133 di Carlo II; 98 di Roberto; 52 di Carlo illustre; 25 di Giovanna I; 3 di Carlo III; II di Ladislao; e 7 di Giovanna II. Comprendono tutti gli atti del tempo degli Angioini tra noi, e son tali e tanti che se ne può cavare una bella e general contezza, che mai non si è fatto bene, delle cose di que' tempi. Ai registri sono da aggiungere le pergamene dette *fascicoli*, e le altre dette *arche*, contenenti, le prime, i mandati de' nostri Sovrani a' Giustizieri e Camerarii, massime per cose feudali; le altre le risposte de' medesimi Camerarii e Giustizieri.

Tanto i fascicoli e le arche, quanto le pergamene de' monasteri soppressi, le bolle e le carte greche, che insieme arrivano al numero di trentanovemila sono state legate in magnifici volumi, i quali veggonsi allogati in apposita stanza detta Archivio diplomatico, la quale con le altre due contigue della cattedra di Paleografia e della biblioteca forma il più bell' ornamento di questo grande archivio.

Tra tutte queste pergamene distinguonsi quelle precedenti la monarchia per la loro antichità, poichè rimontano ai principî del secolo VIII, ed appartengono a' Ducati di Napoli, di Gaeta, di Amalfi e di Sorrento, non che ai Principati di Salerno, di Capua e di Benevento. Da tutto ciò che abbiamo esposto chiaramente si scorge come questo archivio meriti moltissima considerazione, e sarebbe un vastissimo campo per l' archeologo e per lo storico. E facciam novelli voti che sorga qualche anima calda di vero amore delle cose patrie, la quale voglia porre tutta l'opera sua, per estrarre almeno una cronaca, che potesse ad altri servire per stendere la storia del nostro regno.

Intanto non vogliamo tacere che oltre al terzo volume dell'opera intitolata *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium*, si è già data mano ad una nuova pubblicazione dalle più antiche pergamene sino all' ultimo Vicerè: lavoro arduo, avendosi riguardo alle difficoltà nascenti dalla forma della scrittura, e molto più dalla qualità delle materie, ad illustrar li quali scarse notizie possonsi attingere, attesa l' oscurità de' tempi, cui

dar le doti a molte donzelle povere, e ad altre opere di pietà.

---

queste prime pergamene si riferiscono: ma pur nondimeno fra le altre osservazioni si è cercato di far campeggiare in preferenza quelle che riguardano diplomatica, storia, cronologia, topografia e numismatica.

Monte della Pietà e sua Cappella.

Il nostro autore ci ha parlato dell'origine, della fondazione e dell' incremento del Monte della Pietà, della sua Cappella, e delle pie opere che da' Governatori di questo economico Istituto annualmente si praticavano. Non ci resta perciò ad aggiungere che poche cose intorno ai tempi posteriori, all' epigrafia, ed a quant' altro lo riguarda.

Verso la metà del passato secolo essendo cresciuta l'opera della pignorazione senza interesse, nè più prestandosi la capienza del luogo all'effettivo bisogno, dovette il Monte fare acquisto d'alcune case contigue dalla parte d' oriente, che furono opportunamente ridotte a spaziose officine. E poichè il Monte rimaneva distaccato da esse per un vicoletto intermedio, così vi si fece un passaggio a guisa di ponte coverto per mezzo del quale fu aperta la communicazione colle officine in parola: quivi furono trasportati gli Archivii del Banco, le casse de'così detti dispegni ed altri accessorii. Ma per isventura, senza sapersene la cagione, verso la sera del 31 di luglio del 1786 vi scoppiò un incendio devastatore che dopo non pochi sforzi fu spento. Notabilissimo fu il danno sofferto così dal Monte per la perdita degli Archivii e per essersi bruciate tre grandiose officine di pegni, che di tante misere persone le quali perderono gli oggetti loro appartenenti. Si fece ascendere il danno a circa centomila ducati.

Sulla porta esteriore dell' edificio si legge:

GRATUITAE . PIETATIS . AERARIUM
IN . ASILUM . EGESTATIS
PRAEFECTIS CURANTIBUS
PHILIPPO III . REGE
HENRICO . GUSMAN . OLIVARENS . COM.
ANNO . SAL. CIƆIƆIC.

Della polizia interna del Banco, direzione della Cassa e delle Officine, e del governo de' diversi Banchi si è detto l'occorrente a pag. 34-36 del presente volume di quest'opera, e di tutt'altro si parlerà nel descrivere il Banco delle Due Sicilie in S. Giacomo.

La Cassa de' privati è stabilita nell' edifizio dell' antico Banco di cui è proposito. Questa Cassa, quantunque fosse sempre sotto la vigilanza del ministro delle Finanze, pure non può servire ad alcuna operazione della Real Tesoreria. Essa per sua propria istituzione è usata da ogni ordin privato della metropoli e del regno, e dalle particolari amministrazioni. Non può essere obbligata a ricevere come contante le carte emesse dalla Corte, se non ne sia debitrice per effetto della *riscontrata*, affinchè i conti apodissari di quella non vadano mai confusi co' conti delle sue officine. La cassa de' privati ha un solo conto in argento; non può ricevere depositi in rame, nè dar fuori carta che rappresenti rame. La dotazione è formata dalla proprietà di tutti i beni fondi, le rendite, i valori di obbliganze o cambiali, restituiti all' amministrazione della reggenza del Banco della direzione della Cassa di ammortizzazione. A questa Cassa è unita l'opera de' pegni su gli obbietti di oro, argento e su altri ancora; fuor di ciò è espressamente vietato di usare il suo danaro.

Negli ultimi anni del secolo decimosesto edificavasi la Cappella che vedesi nel lato del cortile del Monte e Banco della Pietà di rincontro alla porta d' ingresso. Sull' architrave di essa ove si legge: *O Magnum Pietatis Opus*, è collocato il bel gruppo in marmo di *Michelangelo Naccarini*, indicante l'estinto Signore in seno della Madre con Angeli d' accanto. Ai lati della porta medesima son due statue del *Bernini* che rappresentano la Securità e la Carità; la prima, che quietamente riposa appoggiata ad una salda colonna, ha sul basamento i seguenti versi:

Si quis amat brevibus caute persolvere chartis, Aut timet insidias furis et arma domi, Congerite huc aurum, placidos et carpite somnos; Per me securis civibus esse licet.

L'altra, cioè la Carità, intesa a soccorrere gl' infelici fanciulli, ha sotto di sè questi altri distici:

Forsan abest misero signata pecunia civi, Atque illum interea tempora saeva premunt: Nummorum huic operi ingentes cumulamus acervos Pignore deposito, quod pelit inde damus.

La Chiesa è coverta da una volta divisa in molti spartimenti ne' quali *Belisario Corenzio* rappresentò in picciole figure a fresco, con la maggior robustezza di pennello, le storie tutte della passione e morte di Gesù Cristo. Nell' altare di mezzo, ch'è ornato di un bel frontespizio con due colonne di verde di Calabria, *Fabrizio Santafede* dipinse con grande espressione di dolore il quadro della Pietà in una vasta e nuova composizione; e nell'altro dal lato del Vangelo mise la Resurrezione del Signore con bell'effetto di chiaroscuro, e con ingegnosi e difficili scorci; e volle ritrarre il suo proprio volto in uno di quei soldati vinti dal sonno. Nel terzo altare è posta una tavola che accresce moltissimo vanto alla nostra scuola di pittura, e nella quale *Ippolito Borghese* fe' vedere l'Assunzion di Maria, ponendo gli Apostoli maravigliati dintorno al sepolcro di Lei, e tanto seppe largheggiare il pennello ed approssimare alla naturalezza il colore, che non si può nel mirar si bel-l'opera non rimaner preso di compiacimento.

Nella sagrestia si ammirano due ovali in cui lo stesso *Santafede* pinse l'*Addolorata* e l'*Ecce-Homo*.

Quivi si alza il mausoleo del Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva, largo donatore, come ci ha detto il nostro autore, inverso il pio luogo: opera è questa fra le tante e belle del *Fanzaga*. L' iscrizione incisa sulla faccia del basamento è la seguente:

OCTAVIO . AQUAVIVO . ARAGONIO . CARD . ARCHIEP . NEAP.
OB . LEGATAM . MONTI . PIETATIS . SUPPELLECTILEM
AUREORUM . MILLIUM . XX
PRAESTITUMQ . ETIAM . POST . OBITUM . PASCENDI . GREGIS . MUNUS
QUEM . CONSILIO . DOCTRINA . OPIBUS . STRENUE . ALUERAT
PRAEFECTI . DOCUMENTO . POSTERIS . PP.
AN . SAL . MDCXVII.

Tirando più giù, si vedono molte botteghe di librari, dalli quali prende nome questa parte di strada. S'arriva in una piazzetta, anticamente detta di S. Gennarello all'Olmo, perchè quì anticamente vi era un olmo, dove s' appendeva il premio, che si prometteva a coloro, che andavano a giostrare, a tirar d'armi, e ad altri giuochi simili, nella piazza di Carbonara, e ne riuscivano vincitori. Dicesi, di S. Gennarello, per la Chiesa a questo Santo dedicata, e si nomina con questo diminutivo, a differenza della Chiesa di S. Gennaro *extra moenia.*

Vogliono alcuni de'nostri Scrittori, che questa fosse una delle sei Chiese Greche, fondata nel tempo dell' Imperator Costantino il Grande, trovandosi alcune scritture, colle quali si attesta,

Chiesa di S. Gennaro all' Olmo.

Seguitando la strada di S. Biagio de' Librai, si arriva ad una piazzetta dov' è la picciola Chiesa di *S. Gennaro all'Olmo*, così denominata per un olmo che le stava davanti, al quale dicono si appendessero i premî pe' vincitori a'giuochi gladiatorî che tenevansi nella contrada *Carbonara*, di che ci ha parlato il nostro Celano. È una delle più antiche chiese e delle prime parrocchie di Napoli; e la tradizione la vuole edificata ai tempi di Costantino. Altri la dicono fondata da Agnello trigesimoterzo Vescovo di Napoli, assunto a tale dignità nel 672, morto nel 694. Checchè sia di ciò, egli per altro è sicuro, che sia più antica di quell' epoca; e dicevasi *S. Gennaro ad Diaconiam*, appunto perchè era una di quelle chiese nelle quali fin dal terzo e quarto secolo venivan dai Vescovi assegnati i Diaconi a distribuire le limosine a'poveri, orfani e vedove. Così pur si chiamava nel secolo decimoterzo, come si ha da una carta riportata dall' Engenio fatta a' tempi di Federico II, e precisamente nel duodecimo anno del suo regno. Vi si praticò rito greco e latino fino allo scadere del secolo decimoquarto, dopo la quale epoca quel rito si tacque in tutta la città. L' ospedale della Diaconia durò fino al 1440. Dal trovarsi in questa chiesa sepolto il corpo di S. Nostriano Vescovo di Napoli, che tenne la sede dal 444 al 461, la strada in che è posta cangiò per alcun tempo il nome dell'*Olmo* con quello di *Nostriana*, ma oggi; ritiene l'antica denominazione dell'Olmo.

che fosse stata officiata alla greca; altri gravi Autori, e particolarmente il nostro Gio: Diacono, che questa fosse stata edificata da Agnello Trigesimoterzo Vescovo di Napoli, che fu assunto a questa dignità nell'anno 672, e passò a miglior vita nell'anno 694. Questa Chiesa è a tre navi, di struttura gotica, e vi sono due colonne presso l'Altare maggiore di 18 palmi in circa, che comunemente vanno stimate di finissimo diaspro; ma

---

Non meno angusta che oscurissima era la chiesa e troppo bisognosa di ristauri, così per la conservazione del vetusto edifizio, che per lo decoro del sacro rito; ma ora è stata rammodernata per le zelanti cure del parroco Andinolfi. Alcuni antiquarii pretendono, che ne' sotterranei di essa sieno ancora da vedere un avanzo delle carceri dell' antichissima Repubblica. La chiesa da ultimo non contiene alcun monumento che meriti l'attenzione dell' osservatore; se non che sull' architrave della porta della Sagrestia vedesi incassata una lapide sepolcrale (forse in occasione delle rifazioni ultime) per non perderne la memoria, che ricorda il nome di un Lorenzo Cadamosto famigliare di Francesco de Capua Conte d'Altavilla, in questi sensi: (1)

QUIS . SIM . HABE . LAURENTIUS . CADAMOSTUS . EX LAUDA (sic)
EX . FRANCISCI . DE . CAPUA
ALTAVILLAE . COMITIS , CONTUBERNIO
SUB . QUO . MORES . HAURIEBAM . IN . COHORTEM
FERD . REGIS . CUSTODUM . ACCEPTUS
UNDE . ME . RAPUIT MORS . BARTHOLOMAEUS . COMITIS . FILIUS
NE MANES . ABERRENT . OFFICIOSE . MIHI . SEPULCHRUM . C.
M . CCC . LXXXIX.

Nella cappella che è dal lato del Vangelo, nella piccola nave a sinistra, è un modesto monumento innalzato a memoria di Maria Saladino morta il 1832.

---

(1) *Vedi Engen. pag. 339.—Sigismondo, tom. 2, pag. 91 et Card. Baron. Vita di Leone I. Sommo Pontef. in vol. 6.*

dal Cavalier Cosimo più volte mi fu detto, che diaspro non era, ma una pietra, che simile, e più preziosa veduta non aveva in tutta Italia, e che queste si potevano chiamare due famose gemme in Napoli.

In questa Chiesa, ch'è antichissima Parocchia collegiata, vi sta posta la Congregazione de' settantadue Preti, sotto la tutela del glorioso Arcangelo S. Michele, dal quale prende il titolo. Questi buoni Preti l'han voluta ristaurare, e ridurla alla moderna, con istucchi, e dipinture, e con questa occasione han fatto impiastrar di bianco tutte le colonne, e particolarmente queste due così ammirabili.

Dicesi anco S. Gennaro a Diaconia, come ne sono altre Chiese di questo aggiunto; ed è da sapersi, che a Diaconia, si dicevano tutte quelle Chiese, nelle quali dagli antichi Vescovi erano assegnati i Diaconi a distribuire l'elemosine a' poveri orfani, vedove, ed altre persone miserabili. Fu detta anco Chiesa di S. Nostriano, perchè in essa fu trasportato dal Cimitero di S. Gennaro il corpo di questo Santo Vescovo, che principiò a governare la Chiesa di Napoli nell'anno 444, e la resse per lo spazio di 17 anni, quale in un' urna di marmo dal nostro Canonico Agnello Rosso, Abate in quel tempo di questa Chiesa, fu trovato sotto dell'Altare maggiore, mentre rifar lo voleva, nell' anno 1583: e nell' anno 1612, in tempo che governava la Chiesa Napolitana il Cardinal Ottavio Acquaviva, fu trovato di nuovo, e più decentemente collocato sotto dell' istesso Altare, dove al presente venerato ne viene.

Attaccata a questa Chiesa, dove oggi è la cappella di S. Biagio, anticamente detto dal volgo napolitano S. Jasso, che diede anco il nome al vico, che va giù, stava il Seggio de' Nobili, detto di S. Gennarello a Diaconia, oggi incorporato nel Seggio di Nilo.

Chiesa di S. Biagio de' Librari.

Accanto alla chiesa di S. Gennaro all' Olmo è la chiesetta di S. Biagio de' Librari, così detta perchè da essi è governata. An-

In questa Chiesa vi è parte del braccio del Santo titolare, collocato in una famosa mezza statua d'argento, la quale, perchè il detto Santo è stato adottato in Padrone della Città, vedesi trasportata nel nostro Sacro Tesoro.

La strada, che va su, che oggi si chiama strada di S. Lorenzo, o di S. Gregorio, che dal volgo corrottamente si dice S. Liguoro, anticamente veniva detta strada Augustale, perchè terminava alla Basilica d'Augusto, come nell'antecedente giornata si disse, o come altri vogliono, al Tempio *Tindarico*, che oggi dicesi di S. Paolo, dedicato ad Augusto.

Ma non dicono bene; perchè mai il Tempio di Castore e Polluce fu dedicato ad Augusto.

Fu anco detta di S. Gennarello all'Olmo, e di S. Gianuario a Diaconia; perchè principiava da questa Chiesa. Fu anco nominata Nostriana, dopo che vi fu trasferito il Corpo di questo Santo.

In questa medesima strada vedesi il famoso Monistero, ed antichissimo, con la nobile, e bella Chiesa, dedicata a S. Gregorio Vescovo d' Armenia, dal nostro volgo detto S. Liguoro.

Si ha per antica tradizione, che la sua fondazione l' ebbe ne' tempi di Costantino il Grande, da S. Elena madre di esso Imperatore, quale l' istituì in forma d' un Collegio di donne vergini. Altri, seguendo le note degli Ecclesiastici Annali del Cardinal Baronio, nel tom. 3, e l'annotazioni al Martirologio degli 11 di giugno, vogliono, che la fondazione di questo sacro Monistero fosse provenuta da molte Monache Greche, ed Armene, che al numero di seicento, vedendosi nelle loro Pa-

---

tichissima n'è la fondazione. L' Engenio dice (1) che a' 23 giugno del 1543, sotto il Pontificato di Paolo III fu conceduta dai Governatori della S. Casa dell'Annunciata a' Maestri della Confraternita di quest' arte. Fra le molte opere di pietà, un tempo collocavano annualmente a marito, nel giorno della festività del Santo, due povere vergini dell'arte medesima con 24 ducati di dote, e facevano del bene agli indigenti.

---

(1) *Nap. Sac. pag. 358.*

trie perseguitate da' Barbari, per conservare la loro castità e pudicizia, si ritirarono in Italia; e di queste alcune miracolosa-

---

Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detto S. Liguoro.

Tornando pochi passi addietro, e volgendoci per l' antica via *Augustale*, incontrasi a sinistra la Chiesa di S. Gregorio Armeno col monastero che vi è annesso. Era un tempo nel sito di essa il tempio di Cerere, il quale con quello de' Dioscuri, col Teatro e con la Basilica circoscrivevano la piazza Augustale, ora in gran parte occupata dall' intero fabbricato di S. Lorenzo. Molto ci ha detto il nostro autore sull' origine e fondazione di questa chiesa e suo monastero, così che a noi poco resta da aggiungere. Pure a maggior diletto de' curiosi, poichè antica tradizione vorrebbe che S. Elena madre di Costantino ne fosse stata la fondatrice, a noi conviene epilogar quanto all' uopo abbiam potuto raccogliere da' nostri patrii scrittori.

Vuolsi pertanto, che S. Elena pietosissima Imperatrice istituisse attorno a questo rinomato luogo dell' antica città un piccolo edifizio in forma di Collegio per asilo di claustrali, con chiesetta dedicata a S. Pantaleone, e poscia si disse di S. Sebastiano, e finalmente di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, siccome da molti pubblici istrumenti antichi ricavasi. Il luogo anticamente occupato, come il nostro autore pur ci ha fatto avvertire, è quello oggi addimandato *il fondaco di S. Liguoro*, dirimpetto al presente monastero nella via Augustale ora di S. Lorenzo, e propriamente appresso al Campanile, che sta sopra archi attraversanti la strada medesima, poco lungi dal famoso tempio di Cerere, di cui or ora parleremo.

Quando a' tempi di Leone Isaurico i cristiani fuggir dovettero l' ira degli iconoclasti, gran numero di monaci e vergini claustrali s' indirizzarono verso Italia, ed in Napoli principalmente che avea co'Greci comune la lingua ed il rito religioso. Ed allora appunto si videro per le nostre contrade fondare moltissimi monasteri sotto la regola di S. Basilio. Dobbiam fondatamente credere, che vergini d' Oriente qui rifuggite, e fra noi ricevute con indicibile umanità, si fossero allogate con le nostre claustrali, prendendo

mente rimasero in Roma: essendo che giunte nel luogo di quella città, dove al presente si dice S. Maria in Campo Mar-

---

ad ispecial protettore S. Gregorio Vescovo d'Armenia, di cui le orientali recarono seco loro le reliquie, ritenendo la regola di S. Basilio.

E poichè l'antico luogo non era più sufficiente al bisogno, si diedero a costruire un più decente ed ampio edificio, analogo al sistema di quei tempi, che durò fino alle denominazioni prese nel secolo decimosesto dal Concilio di Trento. Alcuni scrittori, fra' quali il nostro Celano, appoggiati ad un'antica cronaca scritta circa l'anno 1572 da Fulvia Caracciolo monaca allora di questo sacro Cenobio, han parlato delle istituzioni che regolavan l'esistenza morale di questo pio luogo giusta l'antico sistema delle Basiliane o Benedettine. Non pertanto, non sarà superfluo cennarne le più essenziali notizie trattandosi di cose che tanto onorano la nostra città in materia di Religione.

L'antico edificio non era siccome oggi sono i nostri Monasteri; ma la sua forma fu una *Laurea* regolare, composta di molte case separate, e tutte cinte di muro di mediocre altezza, e questa dicevasi *Clausura*. Ogni monaca avea la sua casa, composta di più camere, con ridotto, cucina, cantina, ed ogni altro commodo affacente al bisogno della religiosa; ed ogni Suora nel monacarsi o la comprava dalla Laurea, cui era devoluta per la morte di altra, o col proprio danaro se la fabbricava di pianta. Avevano esse separatamente più serve secolari, le quali, dopo averle ben servite per alcuni anni, erano maritate, o a cura della monaca diversamente allogate. La Clausura di queste Suore non era costituita sotto quelle severissime leggi che di presente si osservano in forza della riforma stabilita dal precitato Tridentino Concilio. Perciocchè per istituzione erano le monache continuamente in quel ritiro visitate da' parenti; davan loro de' pranzi e sovente se li ritenevano nella Laurea a dormire; uscivano spesso a ricrearsi; intervenivano alle pubbliche feste; nè erano aliene dal concorrere a piacevoli ma leciti divertimenti; in molte occasioni se ne andavano in casa de' parenti, dove per più giorni a divertimento o per altra sodisfacente cagione si trattenevano.

La loro vita non era in comune; ma ciascuna, dal dì che en-

zo, i Cameli non vollero passare oltre; onde vennero forzate a collocare in quella chiesa due tavole, nelle quali, per mano

---

trava nel monastero, mantenevasi a proprie spese, partecipando dell' eguale porzione de' beni della Laurea, tanto in prodotti che in danaro, in conformità dell' introito che ne facea l'Abbadessa e che da due Suore, dette *Dispensierè*, si ripartiva.

Per regolamento fondamentale della Laura la comunità delle Suore era tripartita in tre ordini di persone: comprendeva il primo le giovanette ricevute da tre o quattro anni nella Laurea medesima; le quali vestivano un abito bianco, nell'atto che l'Abadessa recideva loro parte de' capelli, distribuiti in sette ciocche, e loro adattava una benda sulla fronte secondo il greco costume.

Nel second' ordine erano incluse tutte quelle giovani già capaci d' essere ammesse alla dignità del Coro; ed il terzo comprendeva tutte quelle che già aveano oltrepassato gli anni quindici, alle quali l' Abbadessa tagliava tutti i capelli e copriva la fronte di bianco velo, ricevendo una veste nera, circa mezzo palmo più corta della bianca, alla quale soprapponevasi. Così solamente, come abbiam letto nel testo, era permesso di comparire in coro; ed in questo stato entravano nella prerogativa delle voci attiva e passiva: da quel punto erano partecipanti de' beni della Laurea, e venendo a morte, dovevano essere sepolte così vestite.

Seguita la riforma dettata dal santo Tridentino Concilio, la Laurea fu ridotta a monastero claustrale, dovizioso di mezzi, ove si rifletta che fin dal nono secolo Sergio, duca e Console di Napoli, fatto gli aveva larghissima donazione, mentre era Abbadessa una Maria figliuola di Stefano congiunto di lui. In grazia dell'antichità, ci sia concesso di riportare le parole di queste concessioni.

In Nomine Domini Dei Salvatoris Nostri J. C. Imperante Domino Nostro Basilio Magno Imperatore Anno Quinquagesimo, Sed Et Constantino Fratre Ejus Magno Imperatore Anno Quadragesimo septimo Die 2. Mensis Septembris Ind. 8. Neap, Nos Sergius In Dei Nomine Eminentissimus Consul Et Dux Concessimus, Et Tradidimus Tibi Maria Venerab. Abb. Filia Quondam Stephani Parentis Nostri, Idest Integrum Monasterium, Et Coeno-

dell'Evangelista S. Luca, stavano dipinte l'immagini di nostra Signora, ed anco il sacro Corpo di S. Gregorio Nazianzeno.

---

bium Vocabulo Beatissimi Gregorii Et Sebastiani, Atque Domini Salvatoris Nostri J. C. Et Sancti Pantaleonis Christi Martyris, Quae In Unum Aggregavimus Et Copulavimus, Constitutum Intus Partenope, Et Protectae Nostrae Civitatis Neapolis In Platea, Quae Dicitur Nostriana, Cum Omnibus Casalibus, Ecclesiis, Et Domibus, Et Habitationibus, Seu Hortis ec.

De' mutamenti e delle restaurazioni nulla si conosce riguardo ai tempi anteriori al 1572, quando per opera di *Vincenzo la Monica* fu edificato il novello cenobio, e due anni di poi la chiesa con disegno di *Giovanni Battista Cavagni*, in sito prossimo all'antica. A tal fine furono acquistati molti edificii contigui, e fu chiuso un pubblico vicolo, che, siccome da antichissima tradizione si ha, conterminava i due famosi Tempii di Cerere e di Proserpina. Questo vicolo, che pur ci è stato dal nostro autore indicato, ne' bassi tempi dicevasi de' Vulcani, indi de' Sanguini, cioè de' Sangri, e fu cogli edifici circostanti incorporato nella pianta del monastero, non rimanendone altro vestigio che quel poco avanti la chiesa di S. Luciella. E dobbiam avvertire, ciò che pur si ricava dal nostro autore, cioè che avendo le monache fatto eseguire alcuni lavori di fabbrica nel Refettorio, vi si trovarono nelle fondamenta de' sostegni, a circa quaranta palmi sotterra e taluni spezzoni d'antichissime fabbriche d'opera laterizia reticolata, la cui disposizione additava aver appartenuto a qualche Tempio ivi eretto da' Greci; ed i nostri archeologi si sono accertati di questi memorandi ruderi colla lettura d'una antica relazione M. S. fatta in occasione della misura e dell' apprezzo del prefato rifacimento.

Non sarà poi discaro a'cortesi nostri lettori se qui riferiamo qualche notizia intorno al voluto tempio di Cerere, del cui culto, che i Napolitani esercitavano fin da'più floridi tempi della Repubblica, abbiamo chiarissime dimostrazioni. E primieramente rilevasi il fatto delle antichissime nostre monete nelle quali vediamo effigiata la testa di Partenope, e la piccola Cerere con la falce, e colla solita epigrafe: *Neopoliton*. Lo ravvisiamo eziandio da due bassi-rilievi di marmo, e da una greca iscrizione riportata dal

Altre poi approdarono in Napoli, colle sante Reliquie del Martire, e Vescovo di Armenia S. Gregorio, e colle ca-

---

Capaccio (1), il quale assicura, che un uomo di conosciuta probità dissotterrata l' avea dallo sporco e dall' obblivione, dove giaceane sepolta, per conservarla in un muro a S. Paolo.

Inoltre, non v' è tra' dotti chi non conosca quali fossero i grandi e piccoli misteri di Eleusi, sacri alla Dea Cerere, che portò seco in Grecia l' antichissimo Orfeo, dopo averli, come *iniziato*, appresi in Menfi da' Sacerdoti di Egitto nel Tempio d' Iside, Osiride ed Oro; ed egli, il detto Orfeo, mutandone soltanto gli egiziani nomi, ne stabilì con le medesime leggi il culto di Cerere, giusta quanto ricavasi da' suoi celebri inni Orfici.

Abbiam da Cicerone (2) che tutti gli atti e sacre cerimonie in onor di Cerere furono dalla Grecia portate in Italia; e che il sacerdozio di lei non mai da altre donne fu esercitato che greche non fossero di nazione; le quali, come privilegio, fra di esse gelosamente lo conservavano. Noi ne avvisiamo la dimostrazione nelle due rinomatissime lapidi marmoree *anaglyptiche*, che ad onta della rapacità de' trafugatori delle insigni memorie delle antiche cose di Napoli, sono rimaste sino a' dì nostri; la prima cioè a sinistra del portico del palazzo de' Carafa de' Principi di Colobrano, già descritto, e l' altra nell' alto della torre di S. Giovanni Evangelista; e questi atti di culto eleusino delineati nei bassi-rilievi, praticavansi, al dire di Euripide, di notte per renderli coll' oscurità e colle faci più occulti, venerabili e temuti. Leggiamo negli antichi scrittori, che questa deità nominossi Lucifera, a cagione d'aver dato agli uomini la prima cognizione del frumento, e d'averne ricercate ed insegnate le prime regole della coltivazione e dell' uso. Per la qual cosa ci attesta Ovidio (3) che pria della raccolta delle biade se le offeriva in sacrifizio da' suoi adoratori una troja, a somiglianza dell' istituzione di Triptolemo, per così rendersela propizia.

---

(1) *Capac. Antiq. et Histor. Cap. 15.*
(2) *Cic. in Orat. pro M. Caelio.*
(3) *Ovid. Fast. lib. 2 c. 4.*

tene, e flagelli, colli quali martirizzato ne venne. Queste buone Religiose, con amore e carità grande, ricevute furono da' no-

---

Ci assicura lo stesso Cicerone, che Cerere ebbe fra di noi un antichissimo tempio nella regione Augustale poco distante dal Teatro; e gli intendenti delle nostre antichità vogliono che fosse stato in ogni tempo servito da un collegio di sacerdotesse, composto di sole vergini, prese dalle più cospicue famiglie Napolitane, le quali con indefesso esercizio si addicevano agli indicati misteri. A prescindere da Cicerone, da Dionigi d' Alicarnasso, da Pausania e da altri, ne abbiam la prova nell' accennata greca iscrizione, che nel latino idioma amiamo riportare:

Cominiae. Plutogeniae. Sacerdoti. Cereris. Legislatricis. Filiae. Optimae. Pacciuca. Aediani. Viri. Arcontici. Et. Matri. Pacciuca. Aediani. Aedilitati. Avae. Castricii. Poloeonis. Arcontici. Et. Castricius. Caloedianus. Tribunus. Plebis. Proavae. Pietatis. Ergo. Ex. Senatus. Consulto.

È pur da avvertire, che da' Napolitani veneravasi con Cerere anche la Dea Libera, cioè Proserpina; e Cicerone stesso contesta (1) che in questo sito eranvi due famosi Tempì, quello cioè sacro a Cerere, e l' altro a Proserpina; ma di questo secondo, ch' era poco lungi dal primo, non è riuscito a' nostri archeologi rinvenir traccia alcuna, se pur voglia dirsi, che i famosi avanzi di greche fabbriche, trovati nel cavarsi le fondamenta del Refettorio e menzionati di sopra, a questo delubro si appartenessero. Ciò basti sull' origine, e sul luogo della fondazione di sì rispettabile Monastero, potendo il cortese lettore che amasse di meglio addentrarsi in tale investigazione, tener presente la cronaca scritta, come si è accennato, da Suora Fulvia Caracciolo; la quale cronaca dell'origine non meno, che delle vicende del cenobio è stata posta a stampa da Raffaele M. Zito, con molte note che rischiarano diversi punti delle nostre antichità, storia e topografia.

Venendo ora alla chiesa, diremo che nella facciata di essa, sopra di un alto basamento, con tre archi di fronte, costrutto a bugne, si elevano due altri ordini di costruzioni, il primo dorico ed il superiore composito, il cui effetto par che si mostri

---

(1) *Cic. Orat. II. in Verrem.*

stri Napoletani nella nostra Città, dove edificarono questo Monistero. Questo disparere poi par che si possa conciliare, col

---

capriccioso e fantastico. Pochi scalini immettono allo spazioso vestibolo, sorretto da quattro pilastri e chiuso da cancelli, su cui poggia il Coro delle monache. In fondo è l'ingresso principale della Chiesa con porta di legno di noce, a buoni intagli e con figure di mezzo rilievo che rappresentano i quattro Evangelisti, e nel mezzo i due Santi Diaconi martiri Stefano e Lorenzo, circondati da copiosi e vaghi ornamenti. Sull'architrave si legge:

D . O . M.
DIVO . GREGORIO . ARMENIAE . MAJORIS . ARCHIEPISCOPO
TEMPLUM . DICATUM.

A sinistra entrando, vedesi in bianca pietra incisa la seguente iscrizione:

AUGUSTUM . HOC . SACRARUM . VIRGINUM . COENOBIUM
AB . HELENA . CONSTANTINI . MAGNI . PARENTE . OPTIMA
REGIIS . ANNO . CCCXXVIII . AUSPICIIS . CONDITUM
POST . TRIDENTINAM . SYNODUM . PII IV . NUTU
RELIGIOSO . MURORUM . VALLO . INTEGRE . CLAUSUM . EST
ANNO MDLXIX . QUO . SOLEMNIA . PRIMUM . VOTA
BENEDICTINO . RITU . NUNCUPARI . COEPTA
TANDEM . MDLXXX . S. GREGORIO . MAGNO . ARMENIAE
PRAESULI
TEMPLUM . PUBLICE . DEDICATUM
UT . INFULATI . TUTELA . MARTIRIS
JURATAE . PUDICITIAE . PURPURAM . ADDERET.

A destra:

MUNIFICO . D. CAMILLAE . COSSO . ABBATISSAE . CENSU
AD . TEMPLI . CONSECRATIONEM . ANNO MDCLXXII . ADDICTO
QUOD . MORS . ANTEVERTERIT . VOTUM
ANNO . MDCLXXIX . DIE . OCTAVA . OCTOBRIS
AB . EMINENT . INDICO . CARACCIOLO . URBIS . PRAESULE
D. LUCRETIA . PIGNATELLI . ANTISTITA
TEMPLUM . ORNATIORE . CULTU . SPLENDIDUM
CHRISTIANO . RITU . INAUGURATUM
VICTRIX . HIC . PLAUDAT . PIETAS
QUAE . MULIEBREM . MUNDUM . VOVIT . DOTALEM . DEO.

supponere, che queste Monache forastiere fossero state unite, o per meglio dire, ricevute dal Collegio suddetto, che, in

---

A sinistra dello stesso vestibolo mirasi incassata nel muro una lastra anche di marmo, nella quale è scritto, che il Supremo Gerarca Pio IX, felicemente regnante, l'anno 1849, nel giorno appunto sacro a S. Gregorio Armeno, onorò questo Monastero d'una Santa Visita, osservandone minutamente tutte le rarità, e dando alle Claustrali segni non dubbii di sua pontificia sovrana benevolenza:

PIO IX . PONTIFICI . MAXIMO
QUOD . KALENDIS . OCTOBRIUS
DIE . FAUSTISSIMA . DIVOQUE . GREGORIO . ARMENO . SACRA
VETUSTUM . HOC . TEMPLUM . EIDEM . DICATUM
PONTIFICIA . MAJESTATE . IMPLEVERIT
PROXIMUM . COENOBIUM . ET . SINGULA . EJUS . DECORA
PERLUSTRAVIT
SACRAS. VIRGINES. RARIS. BENEVOLENTIAE . SIGNIFICATIONIBUS . ORNAVIT
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
ANNO . R. S. MDCCCXXXXIX.

La chiesa è costruita ad una sola navata con quattro cappelle in ciascuno de' lati e con due vani di egual dimensione delle cappelle, occupati al davanti per metà da due organi: uno di tai vani serve di passaggio alla sagrestia e alla minor porta, l'altro a confessionali. Una balaustrata divide la nave dal presbiterio, dove si erge l'altar maggiore fra quattro archi simili che sorgono per sostenere la cupola. L'ordine architettonico dell'intera fabbrica è il composito, ripieno di cornici, fogliami ed ornamenti d'ogni genere, tutti dorati, e colle superficie piane dorate a foggia di damasco; nè v' ha spazio vuoto che non sia coverto di pitture a fresco; per le quali cose tutte merita esser ella annoverata tra le più notevoli della nostra Città.

La soffitta, ch'è di legno intagliato e dorato, sta scompartita in tre grandi quadri principali, in cui sono tre pitture di *Teodoro il fiammingo*, figuranti S. Gregorio in vesti pontificali con libro aperto nelle mani, fra due assistenti all'altare, lo stesso Santo che riceve le monache nel suo Ordine, ed il Battesimo del Re-

quei tempi, era di donne, che vivevano alla Greca, come fino nel 1542 vi si conservò l'uso del vestire; e si ricava da una

---

dentore. Suddividesi poi in tante picciole riquadrature di forme diverse, le quali contengono una pittura di *Teodoro*, se non mostrano un rosone intagliato. Ornano le cappelle molti lavori a commettitura di marmi scelti e variati, ed han tutte una balaustrata di marmi parimente commessi a foggia di fogliami a traforo, e sopra altri lavori di bronzo a getto, con in mezzo un cancellino dello stesso lavoro di metallo.

Delle pitture, quelle de' tre quadri su la porta, ne'quali è rappresentato l'arrivo in Napoli e l'accoglimento qui avuto dalle monache greche; come del pari le altre collocate tra finestroni, che son de'fatti della vita di S. Gregorio; quelle de' piccioli scompartimenti sopra gli archi, le altre della cupola, e quelle in fine del coro grande, che figurano storie di S. Benedetto, sono tutte di mano del *Giordano*: ed è a notare, che, de' tre quadri su la porta, in quello ch' è a sinistra dell' osservatore, nel volto dell'uomo in atto d' indicare un luogo alle monache arrivate al lido in una barca, il pittore dipinse sè medesimo dell' età di circa cinquant' anni, quanti allora ne contava.

Dietro l' altar maggiore, che fu costrutto con disegno di *Dionisio Lazzari*, mirasi la gran tavola dell' Ascensione del Signore, opera ragguardevole di *Bernardo Lama*.

Nella prima cappella del lato destro della Chiesa è il quadro dell'Annunziata, di bel colorito, dipinto da *Pacecco de Rosa*, zio dell'infelice *Annella* pur essa pittrice, uccisa senza ragione, per gelosia, dal proprio marito.

La terza cappella è dedicata a S. Gregorio Armeno, ed è più grande e meglio ornata delle altre. Sull' altare, in mezzo a due colonne di rosso di Francia, si vede un assai pregevole quadro di *Francesco Fraganzano*, cognato di *Salvador Rosa*, e discepolo dello *Spagnoletto*; e del medesimo *Fraganzano* sono le due tele laterali condotte con robustezza e verità di tinte e bell' effetto di luce, figuranti il Santo cavato fuori del lago di Ararat, dove era stentatamente vivuto per quattordici anni, e Re Tiridate che si presenta a lui col viso trasformato in grugno d' animale. Nelle lunette a queste sovrapposte sono due tele dipinte da *Cesare*,

Cronaca scritta nobilmente da D. Fulvia Caracciolo, Monaca, in quel tempo, in detto Monistero: e mi sia lecito di dare una

---

germano di esso *Francesco*, che contengono due martirî ricevuti dal Santo Vescovo, e che sono assai vive composizioni. La volta di questa cappella ha in più partizioni istoriate a fresco per *Francesco di Maria* fatti della vita del Santo che richiamarono l' attenzione del *Giordano*, il quale narrasi averle molto lodate.

Nell' ultima cappella da questo lato è la Vergine del Rosario di *Nicola Malinconico*, discepolo dello stesso *Giordano*.

Sull' altare evvi un' antica statua di S. Donato di legno colorato, molto miracolosa, come lo attestano le offerte votive che pendono dalle pareti laterali. Nel giorno della festa di questo Santo vi accorrono a folla i divoti a venerarne l'immagine e ad implorare dall' Onnipotente, mercè il suo patrocinio, quelle grazie delle quali abbisognano.

Nella prima cappella superiore a sinistra è una tela di S. Benedetto, che credesi del *Ribera*.

La decollazione del Battista (il cui sangue, che miracolosamente si liquefà, conservasi dalle monache,) è opera di *Silvestro Morvillo*, detto *Bruno* ed anche *Buono*.

Nell' ultima cappella è la nascita del Signore, della scuola di *Marco da Siena*.

Nel mattino del 3 di marzo 1443, essendo giorno di domenica, in questa Chiesa Re Alfonso I. d' Aragona cinse il capo del suo figliuolo Ferrante di un cerchio d' oro, e posegli nella destra mano una spada ornata di gemme, confermandolo in tal guisa *Duca di Calabria* e suo successore nel regno, siccome un giorno avanti era stato acclamato dal general Parlamento nella sala del Capitolo in S. Lorenzo. Una tale cerimonia fu compiuta con regal pompa in presenza de'Baroni e di tutta quanta la Corte.

Intorno alla Chiesa rimane il vasto monastero, la cui porta esterna è all' angolo settentrionale; ed entrandovi scorgesi una assai commoda scalinata che mena ad una seconda porta sopra la quale sono i dipinti a chiaroscuro di *Giacomo del Po*. Sull' architrave di essa è la seguente epigrafe:

erudita notizia del come anticamente erano le strutture, e forme della maggior parte de' Monasteri delle Monache Napole-

---

ATRIUM . SACRARUM . AEDIUM
IN . QUIBUS . BENEDICTINAE . VIRGINES . PATRICIAE
TUTELA . AC . FIDE . DIVI . GREGORII . ARMENI
BEATISSIMAE . PIISSIMAE . PACIS
SECURITATE . FRUUNTUR
MULTIPLICI . CULTU . EXORNANDUM . CURAVERUNT
AN . MDCCLXXI.

Da questa porta si va nei parlatorî ed indi nel monastero, il quale, come dicevamo, è assai magnifico, avendo un gran dormitorio, un coro spazioso sul vestibolo, menzionato di sopra, largo chiostro con in mezzo una fontana e due statue che figurano Cristo e la Samaritana, scolpite da *Matteo Bottiglieri*. Ha inoltre elevati terrazzi ornati di fiori e di belle dipinture, da'quali si gode l'amena veduta de' monti e delle colline circostanti e del mare; e altri luoghi per la commoda dimora e la modesta ricreazione delle monache. Vi si vede eziandio la cappella di S. Maria *dell'Idria* con dipinture di Paolo de Matteis, tutta ornata di marmi. Nella sala dell'archivio, tra gli altri preziosi storici ricordi, si conserva la prefata cronaca scritta da D. Fulvia Caracciolo, quivi monaca nel secolo decimosesto.

Nella pulita piazzetta innanzi alla porta esterna è la seguente iscrizione, che mostra essere stata aperta e decorata dalle Suore per abbellimento maggiore, e che per avere un' aria d' antichità vuol' esser notata:

AREA . IN . CIRCUITU . PED. CLXXII.
CAESO . NON . UNIUS . CONTIGNATIONIS . AEDIFICIO
MUROQUE . AD . INGENII . ELEGANTIA . EXORNATO
LAPIDIBUS . AD . VIAE . PLANITIEM . STRATA
CIVIBUS . ATQUE . ADVENIS . UTI . LICETO
PER . EAMQUE . RECTUS . ET . ITER . SIET
OFFICINAE . AC . MERITORIA . QUODVIS . GENUS . VETANTUR
PLACITUM . ITA . EST . VIRGINIBUS . PATRITIIS
DIVI . GREGORII . ARMENI . TUTELA . AC . FIDE . BEATISSIMIS

tane, e particolarmente dell' Ordine di S. Benedetto, usate prima del Concilio di Trento, e mantenute fino al Febbraio dell' anno 1572, come ho ricavato dalla stessa Cronaca puramente scritta dalla non meno savia, che pia D. Fulvia già detta.

Era questo un ridotto di più case, circondate da un muro mediocremente alto, che dicevasi Clausura. Ogni casa, che vi stava, avea più camere, ridotti, cucina e cantina, con altre comodità. Ogni Monaca possedeva la sua, che nel monacarsi, o la comprava dallo stesso Monistero, al quale era pervenuta per la morte di qualche altra Monaca, o pure, a spese proprie, fabbricar la facea di nuovo. Ogni Monaca poi aveva più serve secolari, quali, dopo alcuni anni di servizio, con molt'amorevolezza, venivano dotate, ed onoratamente collocate. Nel mezzo di dette case vi stava la Chiesa, dove recitavano i divini uffici, che, in quei tempi, erano molto lunghi; ed in questa Chiesa vi entravano ancora ad officiare Preti, Monaci, e secolari, in occasione di alcune funzioni, come di processioni, ed esequie; ed in alcune solennità convitavano il Capitolo della Cattedrale, e, finite le funzioni, davano a' Canonici un pranzo dentro dello stesso Monistero. Eran le Monache di continuo visitate dalle loro parenti, ed amiche, le quali, con licenza dell' Abadessa, vi pernottavano. Uscivano ancora a ricreazione; ed in caso di malattia, o per altre necessità, dimoravano per più giorni in casa de' parenti, con licenza della Superiora.

QUEIS . INIBI . ITERATO . AEDIFICANDI
PERENNE . AC . LIBERUM . ARBITRIUM . ESTO
UTI . IN . FORMAS . TABULASQUE . RELATUM
ADSENTIENTIBUS . LOCOR . PUBBLIC . (sic) DIIUDICAN . CURATORIBUS
FERDINANDO IV . REGE . ANNO . V.° (1)

---

(1) *Cardin. Baron. Annali t. 3.—Engen. Nap. Sacr. pag.341. — De Stefan. Luogh. Sacr. Napol. lib. 3. Sigismond. tom. 2. pag. 92. Carlet. Topogr. di Nap. pag. 160. Nap. e Vicinanze Vol. 1, pag. 287.*

Non avevano vita comune : veniva dichiarata ogn' una per Monaca nel ricevere il Terz' Ordine ; e questi tre Ordini eran così : Accettata una figliuola , benchè in età di tre , o quattro anni , ricevea per mano dell' Abadessa l' abito , che era di panno bianco fino , troncandole parte de' capelli , facendole portare in testa una ligatura alla Greca , ornata con molta modestia. Il secondo Ordine era in questa maniera : dopo alcuni anni , secondo l' età , veniva ammessa (come dicevamo) alla dignità del Coro. Il terzo era in queste forme : nell' età di quindici anni in su dicevasi la Messa dello Spirito Santo , e mentre quella solennemente si celebrava , si preparava il taglio de' capelli , con questa cerimonia. Si portavano i detti capelli dalla parte della fronte, che formavano ghirlanda; dall' Abadessa poi si dividevano in sette fiocchi, o vette, ed ogni una di queste veniva unita nelle punte con una ballotta di cera bianca, e così se ne stava inginocchioni, finchè la Messa si celebrava; e finita, la medesima Abadessa glie li tagliava, e le copriva la fronte con un bianco velo: dopo le poneva una veste nera sopra la bianca , che era un mezzo palmo più corta della già detta bianca , e senza detta veste nera, non era alla Monaca lecito ne' giorni festivi di comparire nel Coro, e con questa veste seppellir si doveva dopo morta. Con questa funzione se le dava la prerogativa della voce attiva, e passiva, e l' esser partecipe de' beni del Monistero , i quali in questo modo si dividevano fra le monache. Non essendovi Comunità, tutte l' entrate , così in danari , come in grani , vino , ed altro si esigevano dall' Abadessa , che nell' officio era perpetua , e da due Monache attempate, che chiamate venivano *dispensiere* ; s' avea pensiero di ripartirle , pro rata , a ciascheduna Monaca , per doverle servire al vitto quotidiano , ed al vestiario ; e quando occorreva qualche spesa di momento , o estraordinaria , si domandava di nuovo licenza all' Abadessa. Queste eran tutte le cerimonie per essere una Monaca Benedettina in questo Monistero , e negli altri ancora , benchè poco differenti ne' riti.

Questo modo però di vivere par che fosse stato introdotto

per abuso, essendo che in detto Monistero vi era un luogo antico, e grande, che serviva per lavatorio comune, e dicevasi il Dormitorio. Vi era uno stanzone, che stava quasi per rovinare, e nominato veniva Refettorio. Vi si vedevano altre stanze, che servivano per Archivio di scritture del Monistero, e si nominava l'Infermaria; e questi nomi l'avevano da tempo immemorabile, e le Monache d'allora nemmeno per tradizione sapevano come, e perchè l'avessero sortiti; dallo che si ricava, che nel principio della Regola Basiliana, o Benedettina, in questi luoghi vi era comunità nel vivere, e che poi si fosse rilasciata.

Nell'anno poscia 1565, chiuso che fu il Concilio di Trento, si cominciò in conformità di quello, che in detto Concilio si era conchiuso, a dar principio alla Riforma, così del Clero, come delle Monache, e per prima:

Essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso Caraffa, dopo di un' esattissima visita, furono dismessi molti Monisteri, e furono, quello di S. Agata, che stava nella strada di Mezzo Cannone, quello di S. Agnello, che stava nel luogo oggi detto il Cerriglio, come nella Giornata seguente si vedrà, e le Monache vennero unite al Monistero d'Albino, ora di D. Alvina. Quello della Misericordia, che stava verso la Porta di S. Gennaro, e le Monache si trasportarono nel Monistero di S. Arcangelo a Baiano. Il Monistero di S. Benedetto, che stava nella Regione di Portanova, e proprio, dove si dice S. Catterina a Spina Corona, ora de' Trenettarì, e le Monache furono ripartite in diversi Monisteri. Si stabilì di unire il Monistero di S. Festo a quello di S. Marcellino, al quale stava attaccato; ma perchè le Monache cercarono di aiutarsi in Roma, con molto loro disgusto, vennero forzate nell'anno seguente all'unione.

Si cominciò a porre in opera la Riforma, ed in questo Monistero, e più in quello di S. Patrizia, vi si trovò gran ripugnanza nel riceverla, e nel professare perpetua clausura; in modo che non potè vedersi la cosa terminata, che nell'anno 1569, e fra questo tempo soffrirono mortificazioni grandi; essendo stato vietato affatto alle Monache l'uscire (come era il

solito) per qualche giorno dal Monistero, e l' ingresso ad ogni persona secolare, anco strettissima parente. Fu loro interdetto il custodire dentro la loro Chiesa la SS. Eucaristia. Alla perfine, per non potere soffrire più mortificazioni, ai 21 novembre, si stabilì la professione, e da questo Monistero diecisette Monache, che non vollero riceverla, colle loro proteste, se ne uscirono. Nell' anno 1570, nel giorno di S. Gio: Evangelista, essendo stato dato ordine a quel che bisognava per la vita comune, fu la prima a professare Giulia Caracciolo in quel tempo Abbadessa, ed a' 17 di gennaio si trovarono tutte professate al numero di trentatrè. Con questa professione si mutò l' abito da bianco in nero, collo scapolario, e colla cocolla nelle feste solenni, e loro fu dato il titolo di Donna perchè prima era di Suora. Fatto questo, si stabilirono, e si compartirono gli ufficii, come di Sacristana, di Maestra di Novizie, di Celleraria, d' Infermiera, di Portinaja, ed altri; si cominciò a mangiare unite in Refettorio; si lasciarono gli antichi officii Longobardi, e si presero a recitare quelli, ch'erano in uso nel Monistero di S. Giustina; e questo modo di vita nel principio si disse Osservantina. Si tolsero i Confessori Claustrali, che in quel tempo erano i Monaci di S. Pietro ad Aram.

Arrecava molto incomodo, perchè le Monache dalle case, dove abitavano, erano necessitate ad andare per lo scoverto al Refettorio, ed alla Chiesa; atteso che era stato vietato il potere più entrare Sacerdoti nella Chiesa di dentro a celebrare, ed il potervi custodire la Sacra Eucaristia; e ne avevano rimediata una picciola, colla porta alla strada, e proprio dalla parte del vicolo, dove ora si vede la porta de' carri; che però si stabilì di fabbricare un nuovo Monistero atto per la comunità, benchè vi fosse stato qualche disparere, perchè alcune volevano, che si fabbricasse in altro luogo più ampio, e vistoso, e altre dicevano, che si edificasse dove ne stavano, che era nel cuore della Città, essendo che in detto luogo erano state allevate dalla fanciullezza, vi avevano professato, e vi si conservavano l'ossa di tante loro carissime sorelle.

Essendo prevaluto il parere di quest' ultime, s'elesse per Ar-

chitetto il nostro Vincenzo della Monaca, dal quale fatto il disegno, e modello del nuovo Monistero, fu stabilito, che si ripartisse il vecchio, acciocchè mezzo fosse rimasto per abitarvi, e l'altra parte per la nuova fabbrica. D. Lucrezia Caracciolo, figliuola del Duca d'Atripalda, allora Abadessa, vedendo, che alcune malamente soffrivano, che le loro case fossero le prime ad essere diroccate, con una generosa intrepidezza, ordinò, che la prima ad esser buttata giù fosse la sua, che era delle più belle e comode, e con allegrezza grande la vedeva sfabbricare, e con quest' azione tolse ogni afflizione, e si ridussero con ogni gusto a dormir più per casa, mentre si fabbricava.

Vi fu posta la prima pietra nell'anno 1572, e, nell'anno 1577, si vide la fabbrica compiuta in quaranta camere, colle loro logge d'avanti, in cameroni per le sorelle converse, e nell'officine necessarie; e benedetto il Monistero dal Cardinale Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu principiato nello stesso anno, ad essere abitato; ed oggi vedesi così ampliato, ed ingrandito, che è de' più grandi, e maestosi della nostra Città, avendovi chiuso dentro (come si disse) un vicolo intero, che dicevasi de' Sanguini.

Resa comoda l'abitazione, ed atta alla vita comune, si pensò all'erezione di una nuova Chiesa; e D. Giulia Caracciolo, in quel tempo Abadessa, nel 1574, la principiò col disegno, modello, e guida di Vincenzo della Monaca, e di Gio. Battista Cavagni; e quasi tutta fu fatta del danaro proprio di essa D. Giulia, ed oggi si vede abbellita, in modo che non vi è più che desiderare.

Nell'anno poscia 1577, vi accadde un altro pò di disturbo, e fu, che essendo stato dismesso, per degni rispetti il Monistero di S. Arcangelo a Baiano dal Cardinale d'Arezzo Arcivescovo, ed avendo compartite le Monache in diversi Monasteri di Benedettine, questo Monistero ricusò di riceverne quelle, che dall'Arcivescovo l'erano state assegnate; allegando, che questo Monistero non ricevea altre Monache, se non erano nate nobili dalle Famiglie, che godono della nobiltà nelle

piazze sole di Nilo, e Capuana; e che questo non lo facevano per superbia, ma solo per non pregiudicare all' uso antico del Monistero. Alla fine, con la loro innata gentilezza, si compiacquero di accettarle, con questo patto però, che tra le Reliquie del Monistero di Baiano, che compartir si doveano a quegli Monisteri, dove dette Monache venivano compartite, il Sangue di S. Gio. Battista fosse loro assegnato, come seguì.

Ma torniamo all' antica Chiesa, ed al sito dove primieramente ne stava. Vogliono molti, e con qualche probabilità, che il primo luogo antico del Monistero fosse stato dirimpetto al presente Monistero, e proprio dove si dice, il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chiesa fosse stata attaccata all' arco, dove al presente stà il Campanile, dalla parte destra, quando si và su verso S. Paolo, e fino nell' anno 1688, vi si vedevano le vestigia della porta, di due finestre, e d' un occhio tondo, quali sono state tolte via dalli Frati di S. Lorenzo, per rifare la muraglia fieramente lesa dal tremuoto, nell' anno già detto accaduto a' 5 di Giugno; e si stima, che questa sia stata la Chiesa, che da Gio. Vescovo d' Aversa, e dal suo Capitolo, che n' erano padroni, fu conceduta (come si disse) a Fra Niccolò di Terracina, dopo che le Monache fecero la loro Chiesa dentro del Monistero dall' altra parte, nella quale dal vecchio passavano per ponte, che oggi serve da Campanile.

Non ho potuto trovare poi, benchè abbia fatto esattissime diligenze, così negli Archivî de' Frati di S. Lorenzo, come del Monistero di S. Gregorio, perchè nella Chiesa di S. Lorenzo si conservi il Corpo di S. Gregorio Armeno, e nella Chiesa delle monache si conservava la Reliquia di S. Lorenzo, la quale poi fu cambiata colla Testa di S. Gregorio, che da i Frati si conservava con l' altre Reliquie del Santo. Altro non si può supponere, che avendo lasciata le monache la prima Chiesa, vi lasciarono anco il Corpo del Santo, dove collocato l'aveano, e con esso loro si portarono la Reliquia di S. Lorenzo. Questa però è una semplice ponderazione, non essendovi su questo tradizione, o memoria alcuna. Questa Chiesa ne' tempi andati ebbe varj titoli: fu detta di S. Pantaleone, fu chiamata di

S. Sebastiano, come si vede in molti antichi istrumenti, e fu intitolata di S. Gregorio, o Liguoro dal volgo, qual titolo ha ritenuto fin' ora. Or vengasi al moderno. La Chiesa oggi veder non si può più bella, e particolarmente ne' giorni festivi, che sembra stanza di Paradiso in terra.

La cupola, i quadri tra le finestre, dove si vedono espresse molte azioni di S. Gregorio, le lunette delle Cappelle, dove si vedono molte Virtù, ed i quadri su la porta, da dentro, ne'quali si vede la venuta delle monache Greche in Napoli, e le dipinture del Coro, dove ne stanno espresse molte azioni di S. Benedetto, son' opere a fresco del nostro Luca Giordano, e la Cupola già detta fu la prima, ch' egli dipinse in Napoli, essendo giovane, e queste dipinture stan poste tra stucchi dorati.

La soffitta è tutta adornata d' intagli ben' intesi, e dorati, e le dipinture ad oglio sono di mano di Teodoro Fiamingo. Il capo Altare egli è tutto adornato d' eleganti, e preziosi marmi commessi col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazzari. La tavola, che vi si vede, nella quale sta espressa l' Ascensione del Signore, fu dipinta dal nostro Gio: Bernardino Lama.

La tela, che sta nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio, dove espresso si vede S. Benedetto, stimasi del Ribera. In quella che siegue, ov'è una tavola, dentrovi la Decollazione di S. Gio: Battista, fu dipinta dal nostro Silvestro Buono. In altra Cappella dell'istessa parte vi si vede una miracolosa Immagine del Crocefisso molto antica, che stava nella Chiesa vecchia.

Dalla parte dell' Epistola, nella prima Cappella, vi è un quadro coll'Immagine della Santissima Vergine del Rosario, opera di Niccolò Malinconico; e consecutiva a questa la Cappella di S. Gregorio. Quel che in questa vedesi dipinto a fresco è opera di Francesco di Maria. Il quadro dell' Altare, e i due laterali sono stati dipinti da Francesco Fraganzani, cognato di Salvadore Rosa nostro Napoletano.

Nell' ultima Cappella, presso la porta, vi è una tela, dove sta espressa la Vergine dall' Angelo annunziata, la quale fu dipinta dal nostro Paccecco di Rosa.

Vi sono due famosi Organi, ultimamente rifatti, e riccamente adornati d' intagli indorati. Gli argenti danno in eccessi, e nella

---

Palazzo della Riccia.

Veduta la chiesa di S. Gregorio Armeno e ritornando alla strada maestra, immediatamente dopo la chiesetta di S. Biagio, osservasi a sinistra il palazzo de' Principi della *Riccia*, che merita essere descritto. È conosciuto sotto questa denominazione, perchè tale era il titolo di Bartolommeo di Capoa antico padrone, da cui passò poi al Conte della Saponara, e che oggi si possiede dal primogenito del fu D. Saverio Marigliano distinto Magistrato che ne fe' l' acquisto.

Fu ampliato e decorato questo magnifico edifizio nell' anno 1513, come ricavasi da un' iscrizione riportata dal Sigismondo, e che a' suoi tempi leggevasi in una lapida marmorea situata sul portone, del tenor seguente: (1)

AVITAM . DOMUM
AD . ARTIS . ELEGANTIAM
IN . NOBILISSIMA . URBIS . REGIONE
ANNO . MDXIII . EXTRUCTA
BARTHOLOMEUS . DE . CAPUA
MAGNUS . ALTAVILLAE . COMES . XX (sic)
AMPLIFICAVIT . EXORNAVITQUE
CAROLO . REGE . HISP . INFANTE . ANNO . XXV. (sic)

Ad *Andrea Ciccione* che fioriva in sul cadere del secolo decimoquinto e che ben può chiamarsi il Palladio degli architetti napolitani, è dovuta la prima edificazione di questo edifizio, come ci fa sapere il de Dominici (2), dal quale ha tratto le sue notizie il Malizia; e fu fatta per ordine di Bartolommeo di questa famiglia, Protonotario del Regno e gran Conte di Altavilla. Ma della struttura di quell'epoca quasi nulla rimane; perciocchè, come

---

(1) *Tom. 2° op. cit. pag. 99.*
(2) *Vita di Ciccione tom. 1.*

quantità, e nel peso, e nei lavori, e particolarmente quelli, che servono per adornare ne' giorni festivi il maggiore Altare,

---

dalla riportata iscrizione si rileva, e come il monumento si addimostra, fu il palazzo, come oggi si vede, rifatto e migliorato nel 1513, quando il Ciccione era già morto da circa mezzo secolo, e ben diverso da quello del Ciccione è lo stile architettonico di questa casa, e ben altro ancora il progresso e lo stato dell' architettura di quest' epoca.

L' edifizio non ha più che cinque vani di fronte in ciascun piano, cioè piano nobile e terreno, nel quale vi è un doppio ordine di finestrini a seconda de' bisogni e degli usi cui dovette servire fin dalla prima costruzione. Il cornicione con modiglioni fu ideato di maggior grandezza onde potesse dominare; ed all' uopo diminuito oltre le comuni regole fu il cornicione dell' ordine sottoposto. È singolare il vedere il fregio dell' ordine superiore rientrato dal vivo de' pilastri, e messo quasi a piombo colla superficie del muro; e ciò fu fatto, come qualcuno opina, (1) forse per conservare il necessario effetto della projezione, senza togliere il lume alle finestre, per la soverchia ristrettezza delle strade in quel punto.

Chè se veggonsi i vani della facciata soverchiamente larghi, fu appunto per dare sufficiente luce nell' interno. La sagoma delle finestre e de' finestrini è così squisita e ben disegnata, che niente di meglio vedesi per questa parte praticato in altre opere di quel secolo.

L' ingresso principale dell' edificio non corrisponde al resto, così per la costruzione, come pel gusto architettonico. Difatti, assicura lo stesso De Cesare, che nell' Archivio del Ministero dell' Interno conservasi un disegno dell' antico ingresso di questo palazzo, formato da due pilastri d' ordine jonico con corrispondenti cornici, su cui posa un maestoso archivolto, e ciò in conformità di altri palazzi contemporanei che veggonsi in Napoli, e che hanno i portoni in simile foggia aggiustati.

Non solamente le grazie e l' eleganza del disegno sono i me-

---

(1) *De Cesare, antich. di Napoli p. 15.*

in modocchè maggiori di questi non se ne vedono in altri Monisteri. Vi sono candelieri, vasi, fiori, Croci, e Carte di Glorie, tutti di argento per adornare tutte le Cappelle della Chiesa, e questi la maggior parte sono stati fatti a spese delle monache particolari.

Vi si conservano molto insigni Reliquie, e fra queste un'ampolla col Sangue del Santo Precursore Battista, e questo Sangue nel suo giorno Natalizio, ed in quello della Decollazione, dai primi Vespri si liquefà, e dura per tutto il giorno seguente; questa insigne Reliquia pervenne a questo Monistero colle monache Benedettine dal Monistero di S. Arcangelo a Bajano, come si disse, essendo stato dismesso. Vi è la testa del Santo Protomartire Stefano, e quella di S. Biagio Vescovo e Martire. La testa di S. Damaso Papa. La testa del B. Giacomo Eremita. Una Reliquia di S. Lorenzo. La testa di S. Gregorio Martire Vescovo d'Armenia, quale oggi si vede adottato da' Napoletani in Protettore della Città, e la sua statua d'argento, con un pezzo di Reliquia, si conserva nella gran Cappella del nostro

---

riti di questo edifizio, ma deve buona parte della sua celebrità alla profusione degli intagli delle sue modanature ed ai suoi materiali. Difatti, il basamento, i pilastri, i cornicioni sono di piperno, le pilastrate ed i ciglioni delle finestre sono di marmo bianco.

Le botteghe che veggonsi malamente ricacciate nel basamento sono colpa di posteriore restaurazione. È d'uopo avvertire, che i ristauri e le ampliazioni, delle quali è parola nell' iscrizione riportata di sopra, riguardano non la facciata, ma l'interno dell' edifizio. Se qualche pecca vogliasi apporre a quest' opera, si rinverrà nella poca squisitezza de' capitelli de' pilastri e di qualche altro intaglio, i quali perchè eseguiti in pietra di piperno, poco atta al lavoro ed alla finezza, riescono lungamente inferiori agli altri particolari dell' edifizio (1).

---

(1) *Catal. pal. di Nap. pag. 19.*

Tesoro. Vi sono ricchissimi apparati di ricami, e di altri drappi preziosi, in modoché, come si disse, non ha a chi cedere.

Or tirando avanti, dalla Chiesa di S. Biagio già detta, principia la Regione Forcellense. Dicesi Forcellense per la Piazza di Forcella. Altri vogliono dalle forche, che situate vi stavano per punire i malfattori. Alcuni altri dicono dalla scuola di Pitagora, che in questa Regione ne stava, e faceva per impresa la lettera Y, che anco servì per impresa della Piazza. Fu anco denominata anticamente, come da molte antiche scritture si ricava, Regione Ercolense, per l'antico Tempio d'Ercole, che vi stava. Appellossi ancora Regione Termense, per le famose Terme, che vi stavano, come più avanti si saprà.

Passato il famoso Palazzo del gran Conte d'Altavilla, e Principe della Riccia, dell'antichissima Famiglia de' Signori di Capoa, a sinistra vedesi il vicolo de' Marogani, come si disse, oggi de' Majorani, Famiglia estinta nella Piazza di Capuana.

Dirimpetto a questo vi era la strada di Pistaso, che calava giù verso la Sellaria, e dicevasi di Pistaso *a Pistoribus*, perchè vi erano mulini, che macinavano il frumento; e fino al tempo di Carlo II. anco vi si accomodavano le pelli, e si maturavano i cuoi, per la quantità d'acqua, che vi passava per l'acquedotti: oggi questo vico è stato chiuso, ed incorporato nel nuovo Monistero del Divino Amore.

Nel principio di detto vicolo vi era un' antica Chiesa, dedicata al glorioso S. Niccolò di Bari, ed era Estaurita dell'antico Seggio di Pistaso. Questa Chiesa, quando il vico fu conceduto alle Monache, fu buttata giù, e dall' istesse Monache riedificata di nuovo al dirimpetto, dove si vede, e proprio dove stavano le vestigia dell' antico Seggio, che con quello di Cimbri, e di Forcella, stanno uniti a quel di Montagna.

S. Nicola a Pistaso.

Allo sbocco del vico ch' oggi dicesi de' *Majorani*, a sinistra vedesi un' antica estaurita del seggio de' Pistori, chiamata S. Nicola a Pistaso, dalla parola *pistores* (panettieri napolitani),

Vedesi appresso il largo de' Villani, che è l' istesso, che, piazza Villana; ed è d'avvertire, che da noi Napoletani, quando si nomina Largo, s'intende piazza. Questa prende il nome dal Palazzo de' Signori Villani, de' Marchesi della Polla, che godevano nella Piazza di Montagna, oggi estinta.

Questo famoso Palazzo oggi vedesi trasmutato in Monistero di monache, sotto la regola di S. Domenico, ed in questo modo:

Suor Maria Villana, nel secolo detta Beatrice, figliuola del

---

vico che, come osserva il nostro autore, fu chiuso calando verso la Sellaria ed incorporato al Monastero del Divino Amore, del quale qui appresso si dirà. La chiesetta ha tre altari di marmo, di cui il maggiore è ben modellato, e dietro di esso ci ha memoria dell'opera del *Carletti*, nostro ch. topografo ed autore di pregiate opere patrie nel passato secolo; ed è del tenore seguente:

D . O . M .
ARAE . TRES . LIGNO . ET . LAPIDE
POSITAE . IN . HAC . AEDE
NICOLAO . BARENSI . NUNCUPATA
VETUSTATE . PLUS . NIMIO . LABEFACTATAE
INGENIO . V . C . NICOLAI . CARLETTI
VARIO . COELATOQ . MARMORE
CUM . SUIS . ORNAMENTIS . RESTITUTAE
AN . SAL . MDCCLV.

I due dipinti delle cappelle laterali, in cui si vede la Sacra Famiglia, e nell' altro la Concezione in alto, e sotto S. Biagio e S. Gregorio Taumaturgo, sono di *Francesco Gaetani*, patrizio Napolitano, che a diletto esercitossi nella pittura, e fu alunno del *Cav. Stanzioni*. Ma assai più pregevole è il dipinto del massimo altare, dove è effigiata in alto la B. Vergine con a'lati nel basso S. Gennaro ed un altro Santo Vescovo; opera di valente autore del secolo decimoquinto. In Sagrestia si vuol notare una Madonnina del secolo decimoquarto molto preziosa, e sei seggioloni a bracciuoli del secolo decimosettimo con intaglio dei pani e del berretto del Santo titolare.

penultimo Marchese della Polla, si chiuse nel Monistero di S. Gio: Battista, fondato da sua zia (come si disse,) e fu la prima a professarvi alli 4 Ottobre del 1590; ispirata così forse da Dio, volle fondare un altro Monistero, col titolo del Divino Amore, e lo fondò fuori la Porta Medina, detta prima

---

Chiesa e Monastero del Divino Amore.

Abbiam letto nel testo come Beatrice, poscia Maria Villani, dei marchesi della Polla, che fu monaca professa in *S. Giovanniello*, edificasse un Monastero in un palagio della principessa di Colobrano, da lei comperato per diciottomila ducati. Ci ha pur detto, che la Chiesa e la casa d' allora furon designate dal *Picchiatti*. Ma cominciatosi il pio luogo ad ampliare fin da' tempi della fondatrice fu pure rifatta la chiesa nel 1709 colla direzione dell'architetto *Giambattista Manni*: ed ultimamente, cioè nel 1851 venne tutto il fabbricato riattato e ripulito. A lode della verità dobbiam dire esser la Chiesa di purgato disegno, alta, spaziosa, lieta di aria e di luce. Ha cinque altari, di cui tre sono di marmo, ed il massimo, disegnato dal *Sanfelice*, è bellissimo. Il quadro della Vergine Immacolata in gloria fra numeroso coro di Angeli e Serafini, fu mandato nella fondazione in dono da Roma alla Villani, e se ne ignora l'autore; l'opera non però è di gran merito.

Nella prima cappella, a destra entrando, vedesi una lodata tela colla Natività di N. S.: lavoro del Cav. *Massimo Stanzioni*.

Nel cappellone dallo stesso lato è un eccellente quadro colla sottoscrizione e data del 1709 di *Paolo de Matteis*, rappresentante la Visitazione di M. V. a Santa Elisabetta.

Nel cappellone a sinistra è un' altra tela dello stesso autore che figura la Madonna del Rosario con molti Santi dell' Ordine Domenicano.

Nell' ultima cappella a sinistra è una Pietà con sottoscrizione e data del 1793 di *Benedetto Torre*. Dal lato dell'Epistola sta incassata nel muro una lapide marmorea che ricorda la Consacrazione del Tempio fatta dal Nunzio Pontificio Monsignor Ferrieri,

---

il Pertugio; e proprio nelle case, che ora sono de' Signori Cuomo; e, con Breve del Sommo Pontefice Urbano VIII, con

per essere il Monastero immediatamente soggetto alla Santa Sede. L'iscrizione è del tenor seguente:

ECCLESIAM
CUM . ARA . MAXIMA
DEIPARAE . VIRGINI . SINE . LABE . DICATAM
INNOCENTIUS . FERRIERI
ARCHIEPISCOPUS . SIDENSIS
ET . PONTIFICIUS . APUD . FERDINANDUM II.
UTRIUSQUE . SICILIAE . REGEM . LEGATUS
INSTANTE . MARIA JOSEPH . CARAVITA
SANCTIMONIALIUM . HUJUSQUE . COENOBII . AUTISTITE
SOLEMNIBUS . CEREMONIIS . CONSECRAVIT
XVI . KALENDAS . JULII . ANNO . MDCCCLI
ANNUA . QUE . CONSECRATIONIS . MEMORIA
IN . ANTE . DIEM . VI . IDUS . JULII . DILATA
OMNIBUS . TUM . EAM . ADEUNTIBUS
AC . RITE . PRECANTIBUS
SEXAGINTA . DIES . SACRAE . INDULGENTIAE
CONCESSIT.

Nel 1788 ed un anno innanzi, fu rifatta la facciata del monastero, si ampliò il parlatorio, e vi si fecero altre opere ricordate in questa leggenda:

PROCUL . HINC . PROFANI
SACRAE . HEIC . INCOLUNT . VIRGINES
QUARUM . PARS . DOMINUS
IN . SOLITUDINE . ET . SILENTIO
QUAE
NE . QUID . DEESSET . RELIGIONI . AUT . LOCI . DIGNITATI
CANCELLOS . PAVIMENTUM . POSTES . LIMINA
ALBARIO . AC . MARMOREO . OPERE . EXORNARUNT
AEDES . IPSAS . VETUSTATE . CONSUMPTAS
RESTITUERUNT
ANNO . MDCCLXXXVIII.

altre quindeci monache del Monistero di S. Gio: vi entrò a'17 d'Aprile del 1638. Ma essendo il luogo già detto riuscito scomodo, di un'aria non confacente alle monache, e sopratutto incapace d'ampliazione, stabilì di entrar nella Città; e dopo varj trattati di compre di case, s'effettuò, per diciotto mila scudi, la compra di questa, dove la serva di Dio era nata, e che si possedeva dalla Principessa di Colobrano sua nipote: ed accomodatala a modo di clausura, con una piccola Chiesetta, vi entrò, con le sue compagne, circa l'anno 1658, dove santamente visse, e morì nella stessa stanza, dov'era nata, a'26 di marzo del 1670, in età di 86 anni, e con fama di santità il suo corpo in detto Monistero si conserva. Principiò la stessa serva di Dio ad ampliarlo, essendovi stata posta la prima pietra dal Cardinal d'Aragona, in quel tempo Vicerè di Napoli, e proprio nel capo del vicolo di Pistaso, dove stava la Chiesa di S. Niccolò; ed ora col disegno e modello di Francesco Picchiatti sta quasi ridotto a perfezione, e colle doti delle nuove monache, e con ampie elemosine, e sovvenzioni dateli dall'istesso Cardinal d'Aragona, e da altri divoti di essa Suor Maria Villani, è riuscito de'deliziosi che vi siano, così per la bella veduta, che ha del mare, di tutte le paludi, e della montagna di S. Martino, come per la quantità dell'acque, che in esso si vedono; mentre che per questo Monistero passa l'acquedotto regale: e con questa occasione, sono stati in questa strada diroccati molti commodi, e belli palazzi. La Chiesa per ora sta nel portico dell'antico palazzo de' Villani, dovendo venire nel cortile del palazzo, il quale era molto ampio, e bello.

Non sarà superfluo l'aggiungere che le antiche monache professavano la regola di S. Domenico, e perciò nella Chiesa si veggono tuttora molti emblemi di questo rispettabile Ordine; ma le attuali Suore vestono l'abito di Concezioniste, e quivi furono tramutate dal Monastero della SS. Concezione degli Spagnuoli, in occasione della edificazione del gran Palagio de' Ministeri e Reali Segreterie di Stato in S. Giacomo, del quale parleremo a suo luogo.

È d'avvertirsi, che nel vicolo di Pistaso, che terminava nella strada de' Ferri vecchi, e che, con molta controversia

---

Cappella nel Vico delle Paparelle.

Questo Vicoletto confina col Divino Amore. All'angolo a destra, chi è amante d'architettura storica, potrà vedere nelle finestre murate e nelle cornici i resti d'un palazzo del secolo decimoquinto che Maria Villani comperò dalla Principessa di Colombrano. Il Vicolo fu così chiamato da che Giulia Papera vi fondò un Conservatorio, che quindi si riunì a quello della Scorziata a S. Paolo. Il quale Conservatorio, rifatto ad uso di abitazioni, è quello di cui forse avanza esteriormente una cappella visitata dal Sommo Pontefice Pio IX nella sua venuta in questa Dominante, ed è intitolata a S. Pacifico, sul cui altare di legno dorato si venera una tela della Vergine del Buon Consiglio. Inoltre vi si dee osservare un'antica chiesetta nominata S. Maria della Stella, di stile architettonico così bello e corretto, che spesso il disegno n'è dato per concorso di premio agli alunni del Reale Istituto di Belle Arti. Fu restaurata e dotata nel 1519 dal celebre *Giovanni Mormando* architetto e musico di Re Ferdinando il Cattolico. Sull'architrave è intagliato nel marmo questo saluto:— Ave Domina Angelorum. Sopra le due nicchie laterali son molte opportunamente ricordati i solenni fatti del Signore Iddio a scuola delle genti con queste parole: Deposuit Potentes — Exaltavit Humiles.

Sull'unico altarino di marmo del 1846 si venera l'antica statuetta di legno invocata nella fondazione, la quale rappresenta la Vergine col Bambino sedente. E convien notare l'originaria scuola bizantina nella tinta de' volti che sono del colore degli schiavi africani. In Sagrestia trovasi la statuetta di marmo che il *Mormando* pose sull'altare, rappresentante il Santo del suo nome: ma oggi è villanamente deturpata, essendo stata dipinta di bianco con darvi due grosse mani di gesso. In un intaglio della piccola base leggesi tuttavia:

Divo Joanni Baptistae Joannes Mormandus.

Questa nobile chiesetta oggi è cappella serotina con molta cura e religiosità governata.

degli abitanti del quartiere, fu chiuso, vi erano più molini, che stanno dall'altra parte.

Camminando avanti, a destra vedesi il vicolo, anticamente detto di S. Epulo, oggi detto delle Paparelle, per le case della famiglia Paparo, che vi stavano, oggi ridotte in un Tempio, o Conservatorio di donne, fondato dalla figliuola d'Aurelio Paparo, come si disse nell'antecedente giornata, nel trattar del Tempio della Scorziata.

Al dirimpetto di questo vi sta il vicolo, detto de'Panettieri, perchè anticamente in esso si ammassava il pane pubblico.

Chiesa del Carminello a' Mannesi.

Nell'entrare al largo o piazzetta delle Crocelle il vico a sinistra mena all'Arcivescovado; alla metà di esso, volgendo a destra, s'incontra un vicoletto che un tempo dicevasi de' Fasanelli, e che or si addimanda del *Carminello a' Manresi*, come quì chiamavansi i falegnami costruttori di carri. Quivi vuolsi notare appunto la chiesetta studiata dal Sigismondo, il quale rapporta che essendovi nato d'appresso Francesco Olimpio, che fu poi sacerdote e chierico regolare, costui volle a sue spese restaurata questa, ch'era un'antichissima cappella intitolata a Maria del Carmelo. Ora nel 1849 è stata di bel nuovo rifatta con disegno dell'architetto *Calì*, e con ornati e pitture di poco merito. Vi sono tre altari di marmo: su i due primi veggonsi una S. Teresa ed una S. Francesca delle cinque Piaghe, lavori assai negletti di *Giuseppe Simonetti*. Più lodevole è la S. Cecilia dal lato del Vangelo. Sull'altare maggiore è collocata una bellissima mezza figura antica della Vergine titolare. Presso la porta sono due tele non prive di merito nell'invenzione e ne' gruppi, ed esprimono fatti di storia sacra. In sagrestia meritevole d'ammirazione è una magnifica tavola centinata di autore del secolo decimoquinto d'ignoto nome, dove in un quadretto incorniciato si vede la Madonna del Carmine a mezza figura, e sotto in figure intere S. Domenico, S. Gaetano ed altri Santi. Del S. Gregorio Taumaturgo, e della B. Vergine dipinti da *Angelo Solimena*, e che una volta vedevansi nella Chiesa, non v'è più notizia.

Prima di arrivare nella piazza, o largo delle Crocelle, vedesi un arco sotto le case della famiglia di Palma. Questo è un vestigio dell'antico Seggio de'Cimbri, che vi stava, e prende il nome dalle case della famiglia Cimbra, che in detto Seggio godeva, ora estinta.

L' Estaurita di questa piazza, che veniva detta S. Maria de'Cimbri, sta dentro del cortile del detto palazzo di Palma, ora profanata, come si legge da una memoria in marmo, che sta su la porta.

Passata questa casa, nell'entrare alla piazza già detta delle Crocelle, il vicolo, che va su verso l'Arcivescovato, anticamente dicevasi Cimbro, o Cimbeo, fino alla metà, dove vedesi la Chiesa dedicata a S. Maria del Carmine, volgarmente detta il Carminello; ora dicesi de' Mandesi, perchè, fino a' nostri tempi, altre botteghe non vi erano, che di Falegnami, ed ora stanno dismessi.

In questo vicolo vi sono stati palazzi famosi, tutti di nobili, ora passati sono a diversi padroni.

Il vicolo dirimpetto, a destra, che va giù, anticamente dicevasi, degli Orimini, famiglia spenta nel Seggio de' Cimbri, ora dicesi del Campanile di S. Giorgio, e questo vicolo termina ora nella Chiesa di S. Severo, governata da' Padri Domenicani, che vi hanno un ampio, e commodo Convento, fabbricato nell' antichissima casa, (che anco ne serba la facciata) dell' antica famiglia Cuomo: benchè altri vogliono, che fosse stata prima di Lucrezia d'Alagni, amata dal Re Alfonso I.; ma non è così. Questa era un' antica Chiesa sotto il titolo di S. Maria a Selice, con un'Ospedale per gli poveri, edificata da Pietro Caracciolo, Canonico, ed Abate di S. Giorgio, e fu juspatronato della famiglia Caracciolo de'signori Conti di Biccari, e Duchi d'Airola; essendo poscia rovinata, fu concessa ad alcuni divoti del quartiere, quali, avendola riedificata, la dedicarono a S. Severo Vescovo di Napoli, il corpo del quale sta collocato nella vicina Chiesa di S. Giorgio.

A dì 3 di Maggio poi dell' anno 1575, coll' assenso di Paolo Tasso, Canonico Napoletano, e Rettore beneficiato di detta Chie-

sa, fu conceduta a Fra Paolino da Lucca della famiglia Berardina, che ridusse la sua Religione nella Provincia di Apruzzo, nell' osservanza antica della Regola, e ad altri suoi Frati compagni. Questi, presone il possesso, con ampie elemosine dei Napoletani, e particolarmente con quelle del Marchese d'Umbriatico, in breve la riedificò di nuovo, col disegno di Gio: Battista Conforto, e con questa anco il Convento, come si disse.

Stà bene officiata, e comoda di argenti, ed apparati.

Palazzo della Casa Cuomo, creduto abitazione di Lucrezia d' Alagni.

Ritornando alla piazzetta de' Crociferi, e scendendo a mezzodì pel vicolo detto di S. Giorgio Maggiore, un tempo degli Orimini, dopo breve cammino, vedesi un antico palazzo di non piccola mole all' angolo della Chiesa di S. Severo Maggiore, della quale or si dirà. L' architettura n' è sì grave nel suo bugnato inferiore, che molto somiglia a quella del palazzo Gravina, già descritto. Ampie finestre nel prospetto che forma un solo piano: tutto il resto è giunta o sviamento di mano profana. Esso, nella via declinante a discesa presso la bianca facciata della Chiesa, ha preso un tinta talmente nericcia che, per chiunque vi passa inconsapevole innanzi, è un obbietto di curiosità, di meraviglia, e talvolta di panico timore. Le sue ben disegnate finestre, sebbene di marmo, non appajono più vaghe, e la pietra di piperno che lo ricopre si è fatta del pari scurissima. Il tempo, dice il Catalani, ha compito l' opera sua; e come ha cancellato il nome dell' antica famiglia che lo abitava, così ha pur coverto di nebbia le proporzioni del grave edifizio. Non sappiam con certezza chi ne fosse stato l' architetto, ma sicuramente fu Alfonso II, che ne fè dono ad Angelo Cuomo, come si ha da un atto pubblico stipulato á' 4 dicembre del 1488 nel Castello di Capuana, allora Regia dimora, da Notar Luc' Ambrosio Casanova (1). Che

---

(1) *Archiv. della R. Zecca. Registro di Re Carlo II. segn. 1292 e 1293. Lett. A fol. 143.*

Seguitando il cammino dalla piazza delle Crocelle, la quale prende il nome dalle Croci di panno lionato, che portano in

---

la famiglia Cuomo a lungo vi dimorasse non è supposizione; anzi, per effetto di detta Reale concessione, possiamo aggiungere, che Angelo ebbe gran parte nell' edificazione di quel grandioso palazzo che decorò di ben lavorati piperni e marmi in quei tempi tenuto per uno de' belli e maestosi della città. Ed è da notare, che nel destro lato, per mostrarsi sempre più affezionato e devoto alla Real Casa d' Aragona, pose le arme Aragonesi de' Re di Napoli, e nel sinistro lo stemma di Casa Cuomo incise in due scudi di marmo, come si veggono. Negli anni posteriori o per difetto di successione o per altre vicende abbandonato e racchiuso, il popolo vi cacciò dentro tra le deserte mura la fantasticheria de' folletti e del così detto *Monacello.*

Ora il preteso Monacello è sparito; le camere del palazzo sono celle, la corte è un chiostro di cocollati, ed i sacri pensieri della Religione son succeduti a quegli ardenti e profani dell'amore, della gloria, del potere. La primitiva costruzione di questo palazzo è d' un'epoca anteriore più di mezzo secolo a quella ch'oggi vediamo fatta in tempo che possedevasi dalla casa Cuomo; e quella rimonta ai tempi medî dell' epoca angioina, quando cioè lo stile architettonico del risorgimento avea cominciato a propagarsi in Italia: locchè chiaramente dimostra il lato dell' edifizio che guarda il mezzogiorno, ove i vani tutti delle finestre sono decorati con colonnette alla foggia antica, i quali nel doverli uniformare agli altri della posteriore restaurazione, furono raffazzonati alla meglio. Non bisogna qui passare sotto silenzio la squisitezza di una piccola finestra del pianterreno con ovolo nella cornice delicatamente intagliato, le maestose proporzioni della porta, e la bene intesa struttura de' cunei attorno la parte centinata delle medesime. Ed in vero magnifico, fin dalla primitiva costruzione, essere pur doveva questo palazzo, come l' ampiezza e la ripartizione de' vani ce lo addimostra, sempre del resto corrispondentemente al poco lusso che dominava in que' tempi.

L' essere stato questo edifizio, prima della prefata concessione fattane alla famiglia Cuomo, posseduto dalla Reale Casa Aragonese, ne fa con tutta la probabilità credere che fosse stato abitato

petto, e nel mantello i PP. Ministri degl'infermi, la Chiesa e Casa de'medesimi, che quì si vedono, ebbero questo principio.

Il Padre Camillo de Lellis, nato nel Castello di Bucchianico, della Provincia d'Abruzzo, Diocesi di Chieti, dopo d'avere emendata la vita, per prima menata tra le mondane scialacquatezze, si ridusse veramente a Dio, e si diede a tanto fervore di spirito, che fondò, con utile grande del prossimo, una Congregazione di Chierici, con istituto, ed obbligo di voto di servire gl' infermi, anco appestati; e questa fondazione fu nell'anno 1484, e confermata, ed approvata dal Pontefice Sisto V. a' 18 di Marzo del 1586, ed anco da Clemente VIII, e privilegiata con molte esenzioni.

Il Dottor Mira, Spagnuolo, che fu Vescovo di Castell'a Mare di Stabia, grande amico del Padre Camillo, trattò coll' istesso

---

dalla celebre *Lucrezia Coppola d' Alagni*, figlia di Niccola primo Conte di Sarno, la quale seppe destare vivissima passione amorosa nel cuore del vecchio Alfonso I. E questo sentimento di molti viene avvalorato dalla positura di questo edifizio, essendo troppo noto che il detto Alfonso fece abbattere il Seggio nominato degli Acciapacci, ch' era nella strada della Sellaria prossimo al mentovato palazzo nella piazzetta dove oggi sta la fontana detta dell' Atlante, per dare alla casa di Lucrezia d' Alagni una migliore veduta e renderla più deliziosa. Abbattuto quel Seggio, nel carnevale dell' anno 1456 Alfonso ordinò giostre bellissime nella detta piazza della Sellaria, con reale apparato e con immenso concorso di cittadini (1). Avendo questo edifizio molta somiglianza nello stile e ne' particolari con quello del Conte di Maddaloni, di cui abbiam già fatta parola, il quale credesi fatto con disegno di *Agnolo Aniello Fiore*, si può congetturare che anch' esso sia stato fabbricato con disegno dello stesso Architetto che allora grandemente fioriva (2).

---

(1) *Summonte lib. VI pag. 298—ediz. Nap, del 1749—Catalano pag. 11 a 13.*

(2) *Catal. op. cit. pag.* 14 *a* 16.

Padre, che fondasse in Napoli una Casa della sua Congregazione, per l'utile, che potevano ricevere i poveri infermi, ed

---

Chiesa di S Severo Maggiore.

Contigua al descritto palazzo, a Levante, vedesi la Chiesa dedicata a S. Severo Maggiore, la cui fondazione ci è stata riferita dal nostro autore. e presso che ne' medesimi sensi di lui si esprimono l' Engenio ed il Sigismondo (1). Per nesso della narrazione fa d' uopo tener presente, che andata a male l' opera del pietoso Abate Pier Caracciolo, e riedificata nel 1448 la Chiesa col nome di S. Severo Vescovo Napolitano, tutto che fosse angusta e disadorna pure in sul cadere del secolo decimoquinto passò in potere de' PP. Domenicani. I quali intesero ad ampliarla, e felicemente vi riuscirono dopo circa nove anni, giovati dalle larghe limosine de' nostri concittadini, ed in ispezialità dal Marchese d' Umbriatico di casa Bisballo, vedendosi in essa pure oggidì i disegni del *Conforto*, se non che parte degli ornati è andata giù nelle restaurazioni non ha guari compiute dai PP. MM. OO. della regola Francescana, ai quali fu conceduto il luogo, rimasto deserto nello scioglimento del Clero regolare, avvenuto nell'epoca della così detta *occupazion militare*.

La Chiesa, disegnata a croce latina, ha la cupola e tetto a volta. Nella nave lunga vi ha undici cappelle; essendo il luogo della decima occupato dalla porta minore. Due altre sono nella crociera, e di prospetto sta l'altar maggiore, alle cui spalle è formato il coro.

Vuolsi ammirare la cappella al lato dell' Epistola la quale è adornata da due statue tonde dei Santi Giovanni Battista e Giacomo, che facean parte del gran sepolcro eretto a Giannalfonso Bisballo, famoso capitan d'armi che militò sotto Carlo V. e Filippo II; insiememente alla favola di alto rilievo collocata nel dossale dell' altare, che rappresenta il defunto sopra un cavallo incitato a battaglia in atto di spingersi contro alcuni Turchi e facendo sventolar la bandiera Spagnuola; il che è bella allusione alle guerresche imprese del Bisballo nelle contrade di Tunisi, dove

---

(1) *Eng. op. c. pag.* 369—*Sigis. tom.* 2 *pag,* 105.

agonizanti dalla carità di quei Padri. Fu conchiusa la fondazione, ed a' 28 di Ottobre del 1588, il Padre Camillo, con

---

condusse una schiera quando Carlo V ivi portossi a domare l'audacia barbaresca. L'opera è di lavoro non comune, avuto rispetto anche alle due immagini de' Santi ed alla statua giacente di Giannalfonso, allogata sull' arca nel muro a destra; e deesi tenere come monumento dell' arte intermedia tra la scuola di *Giovanni da Nola* e quella del *Sammartino*. L'iscrizione analoga a questo avello è la seguente:

IO . ALPHONSO . BISBALLO . BRIATICI . MARCHIONI
COMITIS . FERDINANDI . ET . DIANAE . CARACCIOLAE . FILIO
A . PRIMIS . ANNIS . CAROLUM V . CAESAREM
ET . PHILIPPUM . II . FILIOS . INVICTISSIMOS . ET . CATHOLICOS . REGES
TERRA . MARIQUE . IN . OMNI . FORTUNA . SEQUUTOS
INTER . NOBILES . AB . EORUM . MENSA . ET . A . LATERE
CONSILIARIOS . COOPTATO
AMPLISSIMISQ . ALIIS . BELLI . PACISQUE . HONORIBUS . FUNCTO
ET . IN . TOTO . REGNO . ULTERIORIS . SICILIAE . PRAESIDI
GENERALIQ . EXERCITUS . DUCI
ZENOBIA . PIGNATELLA . MARCHIONIS . CERCHIARII . FIL.
CARISSIMO . CONJUGI . SIBIQ . POSUIT.

Nella nave son da notare: dal lato dell'Epistola una tela del secolo decimosesto che figura la Visitazione della Madre di Gesù alla madre del Battista; il S. Giuseppe con altri Santi (di autore dello stesso tempo, ma non conosciuto) sopra un altare ed in una cona di legno indorato; un' Addolorata, intagliata in legno al cominciar di questo secolo, col suo Divino Figliuolo, di figura grande quanto il vero, anche d'autore ignoto; ed il S. Ciro, di autore moderno neppur risaputo.

Nella grande Cappella della crociera è un quadro di larga composizione, dove da mano anche sconosciuta del secolo decimosettimo fu effigiata la B. V. con molti Santi Domenicani.

Sull' altar maggiore si venera un' antica statuetta di legno dipinta, a mezzo busto, che rappresenta la Vergine dell' antico titolo della chiesa.

Dalla parte del Vangelo evvi una statua moderna della Concezione in legno: un S. Domenico con due miracoli, opera me-

altri suoi compagni, vennero in Napoli; e per qualche tempo si trattennero in una casa a pigione. Passarono poi nella Chiesa di S. Maria d'Agnone, Monistero dismesso. Poi D. Ruberta Caraffa, D. Costanza del Carretto, e D. Giulia delle Castella donarono ai Padri scudi 15. mila, colli quali comprarono molti palazzi in questo vico de'Mandesi, e particolarmente quello della famiglia Galeota, di Marino, molto grande, ed ivi fondarono, e la loro abitazione, e la Chiesa, dove al presente si vede.

Nell'anno poscia 1638 in circa, coll'ajuto de' Complatearj, e d'altri divoti, furono buttate giù le case, che stavano avanti la Chiesa, e si formò questa piazza.

---

diocre del decimosettimo secolo. Inoltre è da vedersi un bel lavoro del secolo decimoquinto, esprimente l'Annunziata e l'Arcangelo Gabriele a mezza figura; un S. Antonio dipinto nel secolo passato, ed una Madonna del Buon Consiglio a mezza figura, bellissima opera del secolo decimosesto, coverta tutta d'oro e d'argento votivo.

In Sagrestia richiamano l'attenzione di ognuno sei lavori in cera della valorosa *Caterina de Julianis*, che rappresentano due Madonne col Bambino in movimento diverso; un Ecce Homo a mezza figura; S. Domenico disputante con gli Albigesi; S. Rosa da Lima, e l'interno d'un cimitero con molti cadaveri: cose tutte figurate con grandissima verità di forme e di espressione.

Nell'atrio del Convento, al quale furono annessi tutti gli avanzi dell'antico palazzo Cuomo deserto e discreditato, come abbiam cennato di sopra, trovasi la Congregazione de' Recitanti il SS. Rosario, fondata a' 2 Settembre del 1618, e più stretta insieme l'anno seguente alla pestilenza del 1648. La loro chiesetta fu con decoro restaurata in forma romana l'anno 1849 dall'Architetto *Filippo Botta*. V'ha tre politi altari di marmo; sopra i due minori si venerano S. Filomena e S. Domenico in due tele assai debolmente disegnate e dipinte in tempo forse dei ristauri; e sull'altar maggiore, in una nicchia, si vede una B. Vergine, che a traverso i ricchi panni pur si manifesta per un bel lavoro in legno del secolo decimosesto.

Questa parte di strada, cioè dal Monistero del Divino Amore, fin passata la Chiesa di S. Giorgio, dicesi la Vicaria vec-

---

Chiesa di S. Maria Porta Coeli, volgarmente detta le Crocelle ai Mannesi.

Abbiam poco da aggiungere alle notizie della fondazione dateci dal testo; non pertanto diremo che dal Sommo Pontefice Sisto V fu concesso ai PP. Ministri degli infermi di portare una croce di panno di color amaranto al petto della sottana, e su la spalla destra del mantello, acciò potessero distinguersi dagli altri Chierici regolari. Utilissimi servigi prestano questi buoni Padri all' umanità sofferente, corrispondendo con pio zelo ed indefessa operosità ai doveri del loro Istituto. Perciocchè nel Breve spedito dal prelodato Pontefice a' 18 Marzo del 1586 fu data facoltà al Santo Fondatore Camillo De Lellis di congregarli insieme sotto povertà, castità, ubbidienza e servigio degli infermi, ancorchè fossero appestati, non già in forza di voti, nè semplici nè solenni, ma di spontanea volontà. Fu posteriormente questa Congregazione da Papa Gregorio XIV annoverata tra le Religioni, ed arricchita di molti privilegî ed esenzioni; e da ultimo nel 1592 venne da Clemente VIII confermata di nuovo. Notabili frutti operò la medesima in Napoli fin dal momento dell' arrivo di S. Camillo e suoi compagni; i quali assistiti, come anche oggidì, da nobili e titolati e da varie Congregazioni della Città, si diedero a frequentare gli Ospedali, quello specialmente degli Incurabili, non isdegnando di servire a' poveri infermi, cibandoli, lavando loro le mani, rifacendo i letti, fasciando loro le piaghe, e coll' esempio di Tobia far dare sepoltura a' defunti. Nè si ristavan le Dame dal praticare altrettanto verso le povere inferme, consolandole ed accarezzandole per amor di Dio e del prossimo: i quali esercizî di opere misericordiose produssero in tutti gli Spedali di questa Metropoli miglioramenti notabili di letti, biancheria ed altri oggetti necessarî a somiglianti benefici stabilimenti (1).

---

(1) *Vedi il P. Cicatelli de' Chier. RR. Min. degli inf. nella vita del P. Camil. De Lellis. Engen. op. cit. pag.* 372.

chia, che dà il titolo all'ottina, o Rione, e così nominasi, perchè qui stava il Tribunal della Vicaria, e proprio nell'en-

---

La chiesa e la casa fabbricata colle largizioni, specialmente della Duchessa di Maddaloni, di D.ª Costanza del Carretto e di D.ª Giulia delle Castella, furono rifatte nel modo che oggi si vede. La Chiesa fino dalla fondazione fu intitolata a S. Maria Porta Coeli. Ha sette altari, di cui i due di mezzo ed il maggiore sono di marmo: non ha cona, nè cupola. In essa si conservano le Reliquie del glorioso fondatore, cioè il cuore di lui, il sangue riposto in caraffina di cristallo e reliquiario d'argento a getto, ed, in una cassetta, una parte di camicia, una coverta, un giustacuore, scarpe e calzette usate dal Santo.

La facciata fu verso la metà del passato secolo abbellita di stucchi; e dagli architetti *Bartolommeo* e *Luca Vecchioni* fu rifatta la scala e munita d'inferriata.

Tutte le cappelle, oltre la sacra tela che vi si venera sull'altare di ciascuna, sono nelle pareti laterali abbellite di medaglioni dipinti con istorie attenenti al principal soggetto dell'altare medesimo. Esse del pari sono custodite da balaustrate di ferro di semplicissimo uniforme lavoro.

Nella prima a destra è sull'altare una tela che figura S. Filippo Neri con la Vergine ed il Bambino, lavoro del passato secolo, d'ignoto autore.

Nella seconda è un S. Gennaro della stessa epoca. Nella terza è una Deposizione di N. S. dalla Croce, che sembra opera del *Cav. Calabrese*, o d'altra mano che abbia cercato d'imitarlo. Quivi si conserva il corpo del Servo di Dio F. Pietro Suardi, il quale diede segni di carità perfetta verso gli infermi e di amore verso Dio, e che passò all'altra vita il 1654, in concetto di santità, vittima di pestifero contagio, appunto per dare aiuto al suo simile. Nel pavimento, dal lato del vangelo dell'altare di detta cappella, è una pietra marmorea sulla quale sta incisa questa epigrafe:

A . P . Ω .

PETRO . SUARDI

CLARISSIMO . GENERIS . NOBILITATE

PRINCIPUM . SCOTIAE . COMITUM , NORTHUMBRIAE

trare nel vico degli Orimini, che oggi sono le case della famiglia Campoli, ed in una casa stava il Tribunale civile, nel-

---

ET . HINC . DUCUM . BERGOMATIUM . VIRI . (SIC) PRIMI . ORDINIS
AT . VOLUNTARIA . HUMILITATE . CARITATEQ . INCOMPARABILI
INTER . CLERICOS . REGULARES . INFIRMIS . MINISTRANTES
FRATRIS . INSERVIENTIS . ET . VENER . SERVI . DEI
HEIC . CORPUS . QUIESCIT
EGROTIS . PESTE . LABORANTIBUS . PIENTISSIME . MINISTRANS
MARTYR . CARITATIS . EX . PESTE . OBIIT
KAL . APRIL . MDCLVI

Una mezzana tela è sull' altar maggiore, dov' è dipinta Maria Assunta al Cielo con gli Apostoli intorno alla tomba. L' altare è di marmi commessi di ben eseguito lavoro, frutto di largizioni de' divoti, fatto costruire per le cure del Crocifero Antonio Ruta, come si legge nella seguente epigrafe posta sul muro laterale dalla banda dell'Epistola, nell'occasione che fu consecrato il Tempio dall'Abate di Montecasino:

D . O . M .
ALTARE . HOC
QUINGENTIS . ANNIS . QUOS . OSTIATIM
EX . PIA . FIDELIUM . DEVOTIONE . COLLEGIT . EXPENSIS
SELECTIS . MARMORIBUS . CONSTRUCTUM . IN . HONOREM
DEIPARAE . VIRGINIS . IN . COELUM . ASSUMPTAE
ANTONIUS . ARUTA
CLERIC . RR . MIN . INF . FRATER . PROFESSUS
OMNIUM . SUFFRAGIIS . BONAE . FRUGI . HOMO
SUIS . SUPERIORIBUS . ADPROBANTIBUS
ERIGENDUM . CURAVIT
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . MDCCCXXXII
EODEMQUE . ANNO
CONSECRAVIT . ATQUE . DICAVIT
ILLMUS . REMUS . DNUS . ATHANASIUS . CAVALCANTE
CASSINENSIUM . ABBAS . JANUIS . CLAUSIS.

Dal lato del Vangelo incassata nel muro è un' altra lastra di marmo che ricorda gl' immegliamenti fatti nell' abside a spese di

l'altro il criminale; e dall'una all'altra si passava per un ponte; e fino alli 17 di Ottobre del 1688 si vedevano l' armi

---

Francesco Volpicelli per render più magnifica la festività centenaria della Consecrazione della chiesa medesima. L' iscrizione è la seguente:

PRIMO . LABENTE . SECULO
EX . QUO . DIVUS . CAMILLUS . DE . LELLIS
CLERICORUM . REGULARIUM . INFIRMIS . MINISTRANTIUM
FUNDATOR
A . PONTIFICE . MAXIMO . BENEDICTO . XIV.
SANCTORUM . ORDINIBUS . FUIT . ADSCRIPTUS
FRANCISCUS . VULPICELLIUS
QUO . CONSECRATIONIS . SECULARE . FESTUM . MAGNIFICENTIUS
CELEBRARETUR
ATQUE . ERGA . DIVUM . RELIGIOSAMQUE . FAMILIAM
AB . EO . INSTITUTAM . PIETATIS . STUDIIQUE . SUI . ET . SUORUM
PERENNE . MONUMENTUM . EXTARET
HUJUS . TEMPLI . ABSIDEM . VETUSTATE . SQUALIDAM
OPERE . CULTUQUE . SPLENDIDIORE . IMPENSA . SUA
EXORNANDAM . CURAVIT . ANNO . MDCCCXLVI
CLERICI . REGULARES . EJUSDEM . ORDINIS
SACRAE . EIDEM . AEDI . INSERVIENTES
IMPETRATO . A . GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO
DIPLOMATE . QUO . ALTARE . MAJUS . QUOTIDIE . PRIVILEGIATUM
PRO . DEFUNCTIS . IN . PERPETUUM . RENUNCIATUR
LAPIGEM . UTRIUSQUE . FACTI . TESTEM
POSUERE.

Nella prima cappella a sinistra, scendendo da questo lato, è una Sacra Famiglia, creduta opera d' ignoto autore del secolo decimosesto.

Viene indi la Cappella dedicata al Santo Fondatore, il cui altare di commessi marmi fu disegnato nel 1757 dall'architetto *Pasquale Vitale*. Il quadro è opera di *Giuseppe Mastroleo* discepolo del *De Matteis*.

Nell' ultima cappella è una tela di *Francesco la Mura*, che rappresenta la Concezione di Maria.

Regie Aragonesi nella sala, ed anco quella del gran Giustiziere di quei tempi; e queste, nel detto tempo, furono consumate da un fierissimo incendio, che s'eccitò in una bottega di speziale, che vi stava di sotto, per molti barili di terebinto, oglio di lino, ed altro bitume. E da questo luogo fu da D. Pietro di Toledo trasportata nel Castel di Capuana (come si disse): e quì è da avvisarsi una curiosità; ed è, che nella strada avanti del vicolo degli Orimini, vi si vede una

---

Palazzo della Vicaria Vecchia.

Nella strada Forcella, poco dopo la chiesa di S. Giorgio Maggiore, della quale qui appresso si dirà, vedesi a destra un antico Palazzo dove, fin quasi la metà del secolo decimosesto, stavano i Regi Tribunali, che furono poi dal Vicerè Pietro di Toledo tramutati nel Castello di Capuana, come si è detto nel 2.° Volume di queste illustrazioni a pag. 379, e come risappiamo anche dal testo, il quale ci narra che fino al giorno 17 ottobre 1688 vi si vedevano le arme Aragonesi, e quelle del Gran Giustiziero, quando per fiero casuale incendio caddero calcinate. La porta d'ingresso al palazzo, il basamento tormentato da innovazioni, le riquadrature con gli ornati a bassorilievo, le belle finestre del primo ordine, e i pilastri compositi fan vedere la lodata scuola de' primi anni del secolo decimosesto in cui fu il palazzo rifatto: tutto il resto è opera moderna. Al finire del secolo passato apparteneva quest'edifizio a' signori Lucatelli; oggi è di vari proprietari. In fondo della corte in una nicchia vedesi una rozza statua di Ercole in atto di uccidere il Leone Nemeo, forse per dinotare la forza della Giustizia. Notate sotto di esso un finissimo rilievo stiacciato di marmo, che porta intagliate le avvenenti sembianze di Giovanna II., e che ornava la parete della gran sala d'udienza, dove a lei d'accanto il baldanzoso Sergianni Caracciolo, Segretario del Regno, fece situare il proprio ritratto anche in quadro di marmo, non rispettato dall'incendio, o da' popolari tumulti posteriori a quell'epoca (1).

---

(1) *Vedi Sigism. tom. 2. pag. 111. Catal. op. cit. p. 22.*

pietra quadrata, che era la base della colonna, su della quale si faceva cessione di beni, come sta avanti de'Regj Tribunali; e questa base sta sotto terra, come si vide nell'accomodar la strada.

Tirando avanti a destra, vedesi la porta dell'antica Chiesa di S. Giorgio maggiore, benche col tempo ha da essere la porta principale, avendo mutata forma, come si dirà.

Questa Chiesa, per antica tradizione si ha, che fosse stata edificata nel tempo dell'Imperator Costantino il Grande, perchè in quei tempi era facile (cred'io) da quel pio, e primo Imperator Cristiano ottenere qualche elemosina, e sovvenzione per erigere qualche Chiesa.

Dalla sua prima fondazione dedicata venne al Santo Martire Giorgio; poscia fu ella ristaurata, quando vi fu trasferito il Corpo di S. Severo; ed in molti antichi istromenti vien chiamata Chiesa Severiana, per la cagione suddetta della Traslazione del suo Corpo dall'antico Cimitero di S. Gennaro fuori le mura. È questa una della quattro Parocchie maggiori della Città, e vi è un'antica tradizione, che il detto Santo se ne fosse servito per Cattedrale, argomentandolo da una Sede Vescovile di marmo, che oggi si serba nella Cappella laterale dalla parte dell'Epistola; benchè di queste, e simili sedi se ne vedano nella Chiesa di Santa Maria della Rotonda, ed altre, come antecedentemente si disse.

Questa antica Chiesa è Abadiale, ed è prebenda, da tempo immemorabile, annessa ad uno de' Canonicati Diaconali della nostra Cattedrale, che dà titolo di Abate di S. Giorgio, e capo del Collegio de'Preti, che in essa si vede, e che, ne'tempi andati vi amministravano Sacramenti, e la servivano. Oggi però i detti Preti altro in questa non fanno che seppellire coloro, che muojono nell'Ottina, ed assistere alla solenne processione del *Corpus Domini*; atteso che, nel mese di Giugno dell'anno 1618., il Canonico Abate, Eddomadarj, e Confrati, coll'assenso della santa memoria di Papa Paolo Quinto, e del Cardinal Decio Caraffa, nostro Arcivescovo, la concederono agli esattissimi Preti della Congregazione de' Pii Operarj,

utilissima in Napoli, poco prima fondata da Carlo Caraffa, nobile della Piazza di Nilo, addossandosi la Congregazione i pesi, che avevano da soddisfare gli Eddomadarj in detta Chiesa.

Nell' anno 1622 ottennero i Padri da Roma, coll'assenso dell'Arcivescovo, l'amministrazione di tutti i Sacramenti, che aveva il Paroco, riserbandosi l'Abate alcune prerogative, in segno del diretto dominio, come dall'istrumento della concessione si vede.

Era questa Chiesa ampia, di struttura alla gotica, a tre navi, una maggiore, e due minori, che avevano le volte appoggiate sovra colonne di marmo, però di genere diverso, perchè ve ne erano di granito, e di marmo bianco, d'affricano, ed alcune d'alabastro cotognino antico, molto bello, e prezioso.

V'era la sua Croce, e nella Croce una gran nicchia, dove stava eretto l'Altare maggiore dalla parte di questa porta, come sino al presente si vede.

Minacciava rovina questa Chiesa, per l'antichità; circa l'anno 1640 i Padri principiarono a riedificarla di nuovo, col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga, e vi fu posta la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno, nostro Arcivescovo, e proprio nel primo pilastro dell'Altare maggiore dalla parte dell'Evangelio: al presente ne sta fatto solo il terzo dove si celebra, e si sarebbe finita se non sopravveniva la peste, dalla quale fu quasi disfatta questa così caritativa Congregazione, togliendone tutti i soggetti di stima singolare; e con questa riedificazione ne sono state tolte molte belle, ed antiche memorie, e, fra l'altre, quella di Roberto Principe di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli, titolo ottenuto per la madre, che fu Catterina Paleologo, figliuola di Balduino.

In questa Chiesa vi era una tavola nella Cappella della famiglia Cotogno, nobile del Seggio di Montagna, nella quale stava espresso spiritosamente a cavallo, e vestito d'armi, S. Giorgio, che uccideva il Drago, e di sotto, un ritratto d'uno della detta casa Cotogno, in atto di orare; e per questa tavola s'introdusse un'adagio in Napoli, ed è, che quando uno

vuol far del bizarro, e del bravo, si dice: costui va facendo il Giorgio Cotogno.

Ne sono state anco tolte molte belle iscrizioni nella Cappella della famiglia del Monte, di già diroccata, composte dal nostro eruditissimo Canonico Pietro Gravina.

In questa Chiesa, sotto l'Altar maggiore, riposa il corpo di S. Severo, qua trasportato dall'antiche catacombe *extra moenia*, nell'anno 850, e fu poi collocato nell' anno 1310 sotto l'antico Altare maggiore, che stava dirimpetto a questo, ed ultimamente in questo luogo.

La testa di questo gran Santo, chiusa in una bellissima mezza statua di argento, si conserva, fra gli altri Santi Protettori, nella Cappella del sacro Tesoro.

Vi sono altre Reliquie, come di S. Lucia, e di S. Giorgio. E per la porta che sta dalla parte dell'Evangelio in detta Chiesa, si entra in un famoso Oratorio, nel quale, in ogni festa, vi si congrega agli esercizj cristiani un gran numero di Dottori, ed altri gentiluomini, e chiamata ne viene, la Congregazione de'Dottori.

In questo luogo vi si vedono molte insigni Reliquie collocate in mezze statue ben' intagliate di legname dorato, e fra queste una parte del dito, ed una parte dell' ammanto, col quale fu seppellito il Santo Principe Casimiro, figliuolo del Re di Polonia. Questa Reliquia fu procurata da Vilna dal divotissimo Padre D. Domenico Cenatempo de' Pii Operaj mio zio, il quale fondò questa Congregazione per gli giovani studenti, con frutto grande de' Napoletani, e le diede per Protettore questo gran Santo, che, per mantenere il candore della sua purità, si contentò di morire nel fiore della sua gioventù.

Nella festa, che vi si celebra di questo Santo, vi concorre la maggior parte della Città; essendo che a cantare le sue lodi vi si portano, senza stipendio, i più insigni, e stimati cantori Napoletani, ed i primi, e più spiritosi ingegni della Città fatigavano nelle composizioni. Da più anni però, che si è posta in disuso.

Vi sono anco altri Oratorî, come de' ragazzi, e d' artisti.

Dove vedesi il Coro, principiato a dipingere dal nostro Andrea Falcone, vi era l' antico Oratorio del Nome di Dio, si-

---

Chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Tornando per poco indietro, cioè verso occidente, a manca della strada Forcella entreremo in un androne che immediatamente conduce alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, una delle chiese Costantiniane, ed una delle antichissime quattro Parrocchie maggiori della Città, col titolo di *S. Giorgio ad Forum*. Fu edificata in onore di questo Santo martire della Fede in tempo della persecuzione dell' imperatore Diocleziano, precisamente l'anno di nostra salute 290, e fu da principio officiata con rito greco. Della storia di sue vicende ci ha il nostro autore accennato abbastanza; perciò epilogando tali notizie, diremo che il Vescovo S. Severo se ne servì per Cattedrale nella seconda metà del quarto secolo; anche oggidì vi si conserva la sedia Vescovile di pietra usata da quel Santo Pastore, la quale vedesi addossata al muro laterale dalla parte dell' Epistola nella Cappella del Crocifisso. Sul proposito di quest' antica tradizione l' Engenio si esprime in questi sensi: « Si disse *S. Giorgii Catholicae Majoris*, perchè si crede, che » quivi abitasse, e tenesse la Vescovil sedia il Vescovo de' Greci, » il quale era capo de' Greci, ma inferiore al Vescovo di Napoli » (di che nel trattato di S. Maria de Portanova faremo menzione), » perchè in quei tempi erano in Napoli due popoli, uno de' La- » tini, e l' altro de' Greci, e per tal cagione vi erano due Ve- » scovi » (1).

Nell'anno 1640 essendo la Chiesa servita da' PP. Pii Operarii, che ottenuta l'avevano fin dal 1618, per un incendio fortuito, che cominciò dentro un Oratorio di Laici, detto del SS. Sagramento, diretto da questi medesimi Padri, fu quasi interamente distrutta. Il Cardinale Buoncompagno, allora Arcivescovo, obbligò i Padri a diroccarne il rimanente per edificarla con nuovo disegno. Fu questo fatto dal *Cav. Cosimo Fanzaga*, come oggi si vede. Erasi il Cardinale obbligato a somministrare mensualmente larghe sovven-

---

(1) *Napoli Sacra pag. 42.*

tuato sopra l'antica porta maggiore di detta Chiesa, e dalli Fratelli di questo qenne fondato il Monte de' Poveri, come

---

zioni di danaro per continuare la fabbrica; ed a' 19 marzo del 1640 volle egli buttar la prima pietra di sì magnifico edifizio; ed a' quattro lati di essa fu incisa analoga iscrizione. Furono buttate eziandio nel fosso due medaglie; in una di esse vedevasi da un lato l'effigie di S. Maria de' Monti, e sotto i SS. Pietro e Paolo, per esser questa l'immagine della prima chiesa de' PP., e nell'esergo l'impresa di essa Congregazione, cioè due MM. intrecciate insieme, e sopra una colomba rappresentante lo Spirito Santo, perchè in tal giorno fu la Congregazione istituita. Nell'altra medaglie vedeasi da una banda l'effigie di Urbano VIII, e nell'esergo l'arme del Cardinale Buoncompagno. Per la morte di questo Porporato e poi per le sciagure della peste, sopravvenuta a' tumulti di Masaniello, la fabbrica di S. Giorgio stette lunga pezza sospesa; fattesi infine quelle riparazioni e chiusure ch' erano indispensabili a renderla in parte accomodata al culto sacro, restò per sempre incompiuta, siccome ancor la vediamo. Ella era, per quanto si può scorgere dai piloni e dagli archi già innalzati, di una struttura assai grandiosa, come son tutte le architetture del *Fanzaga*, ed eziandio d'una forma affatto nuova, essendo composta di una sola nave, coverta di tre altissime cupole con in fondo la tribuna.

L'altar maggiore, opera di *Camillo Lionti*, fu terminato nel 1786; le statue laterali son del *Pagano*.

I due grandi quadri nelle pareti laterali della tribuna, un de'quali esprime miracoli di S. Severo, e l'altro S. Giorgio, sono di *Alessio Elia*.

Le tele degli altari de' Cappelloni con S. Dima e S. Raffaele uscirono dal pennello di *Francesco Pavesi* romano. Gli affreschi son lavoro giovanile del *Solimena* che in quel tempo abitava vicino a questa chiesa e diede a divedere come valentissimo sarebbe riuscito nell'arte del dipingere.

Nel Cappellone a destra, ov'è un quadro della Vergine e sotto S. Giorgio e S. Severo, i PP., in memoria della famiglia Filomarino che quivi avea Cappella gentilizia, e dell' Ab. Francesco Filomarino che loro concesse la Chiesa, posero in lastra marmorea della parte del Vangelo la seguente iscrizione:

nella prima Giornata si disse; ma facendosi questa nuova Chiesa, fu trasportato nel luogo già detto.

TEMPLUM . A . MAGNO . CONSTANTINO . HIC . POSITUM
A . PHILAMARINA . GENTE
PERVETUSTAE . OLIM . ILLUSTRATUM . AEDICULAE
QUAM . ANNUIS . REDDITIBUS
MARINUS . PHILAMARINUS . MATTHAEI . FILIUS
PRAECLARO . TUNC . DOMINI . TITULO . INSIGNIS
ANNO . MLXXX . AVITA . PIETATE . DOTAVIT
IOANNES . PHILAMARINUS . ANNO . MCCIIC.
CAROLI II. JUSSU
IN . PONTIFICALEM . BASILICAM . HINC . TRANSTULIT
SED . CUM . VIVO . SANGUINI . DIVI . JANUARII
DEMORTUI . CINERES . LOCO . CESSERUNT
IN . SS . APOSTOLORUM
ASCANIUS . PHILAMARINUS . S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
MAGNIFICENTIUS . PRO . SE . SUISQUE . REPOSUIT
THOMAS . VERO . PHILAMARINUS . ROCCAE . PRINCEPS
IN . ECCLESIA . SOCIETATIS . JESU
A . FUNDAMENTIS . AERE . SUO . EXCITATA . RESTITUIT
PIA . OPERARIORUM . CONGREGATIO
EJUS . IMPETRATO . USU . ANNO . MDCXIX
A . FRANCISCO . PHILAMARINO . TUNC . ABBATE
EJUSDEM . ASCANII . CARDINALIS . GERMANO
VETUSTATE . PROPE . COLLAPSUM
NOVA . HAC . STRUCTURA . ITERUM . EREXIT
AC . TEMPLI . ET . AEDICULAE . RUINAE
GRATI . ANIMI . ERGO . MONIMENTUM . HOC
UT . POTUIT . POSUIT . ANNO . MDCL

Rinomata è la cappella presso la porta maggiore, calando dal lato del Vangelo, intitolata alla SS. Vergine della Potenza. Numeroso è il concorso de' fedeli che vi si portano a venerare un antichissimo quadro della medesima di scuola bizantina, per ottenere quelle grazie che sì miracolosa immagine suole dispensare.

Vi è ancora un' antica Estaurita, quale vien governata dagli abitanti de' quartieri de' Cimbri, Fistola, e Baiano.

Usciti da questa Chiesa, tirando avanti a destra, vedesi un vicolo anticamente detto degli Angini, oggi, della porteria di S. Giorgio.

Appresso trovansi due altri vicoli. Quello a sinistra, che va su, verso la porta minore della Cattedrale, anticamente, come fin' oggi, detto veniva de' Zurli, per quella nobile famiglia del Seggio Capuano, che vi abitava; l' altro, finalmente a sinistra, è detto de' Carboni, per l' antica famiglia di questo nome, nobile di Capuana, oggi spenta, che v' abitava. Quello a destra, anticamente, e fin' ora, veniva detto, di S. Arcangelo a Baiano, per una Chiesa, e Monistero di Monache Benedettine, dedicata a questo Principe degli Angeli. Questo Monistero era antichissimo, e benchè altri vogliano, che questo fusse stato edificato da Carlo I., in onore dell' Arcangelo tutelare della Casa Regale di Francia, e che questo Re donato l' avesse il sangue del Santo Precursore Battista, che, come si disse, si conserva nel Monistero di S. Gregorio Armeno; con tutto ciò si dee stimare, che fosse stata restaurata la Chiesa da Carlo, perchè vi si trovano molti istrumenti, nelli quali si fa menzione di questa Chiesa, e Monistero, fino nei tempi de'Longobardi, e de'Normanni.

Questo Monistero poi, per degni rispetti, nell'anno 1577, dallo zelantissimo Cardinal d'Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu dismesso, precedente ordine del Papa; e le Monache, colle

---

In questa Chiesa sta sepolto Roberto d'Angiò, che fu principe di Taranto ed imperatore di Costantinopoli, figliuolo di Filippo secondogenito di Re Carlo II, morto nel 1364, e quì onorato d' un modesto sepolcro nel 1471, per cura dell' Abate Andrea Agnese, di che ora pei mutamenti avvenuti nella Chiesa medesima, nuovamente è rimasto privo: la leggenda è riportata dall' Engenio (1).

---

(1) *Nap. Sac. pag. 44.*

loro rendite, e beni, furono divise in diversi Monisterj, come di S. Patrizia, di S. Gaudioso, e di S. Maria Donnaromita: a S. Gregorio, che ne ricevè più degli altri, fu data la Reliquia di S. Gio: Battista.

S. Arcangelo a Bajano.

Dicesi a Baiano, perchè quivi era la famiglia de' Baiani del Seggio di Montagna oggi estinta. Famosa è questa contrada nelle patrie memorie, dacchè ci era una chiesa, con un convento di Monache benedettine di fondazione antichissima; ma soppresso fin dal secolo decimosesto, come meglio appresso si dirà. Fu la chiesa intitolata a S. Michele Arcangelo, e di essa si fa menzione sino da' tempi di Basilio e di Costantino Imperatori. Guglielmo Re di Napoli fè concessione a questo Cenobio dell' acqua ch' era nella vicina strada anticamente detta *Fistola*. Carlo I, dopo aver vinto Manfredi e Corradino, rinnovò la chiesa per essere dedicata a S. Michele protettore e tutelare della Real Casa di Francia, assegnò rendite e fece grandi doni al sacro luogo che ne avea molto bisogno. Egli donò alle claustrali l'insigne Reliquia del sangue del Precursore Battista la quale portato avea seco da Francia. Dimorò in questo monastero per molti anni Maria figliuola naturale del Re Roberto, tanto amata da Giovanni Boccacciò. Vivean le monache sotto la regola di S. Benedetto, ed appartenevano a cospicue famiglie della nobiltà Napolitana. Così stetter le cose fino all' anno 1577, quando il Beato Paolo di Arezzo nostro Cardinale Arcivescovo, per ragioni ben ponderate, ebbe a sopprimere il Monastero di S. Arcangelo a Bajano, distribuendo le monache in quelli di S. Patrizia, S. Gaudioso, S. Gregorio Armeno, e Donnaromita, tutti chiostri di nobili Suore, come eran quelle del Cenobio dal quale venivano espulse.

Qui è d' uopo notare che la cronaca scandalosa che di loro uscì da stampa vietata, deve ritenersi (secondo i chiaroveggenti) per apogrifa, foggiata in lingua francese, e poi tradotta in cattivo volgare, riboccante di anacronismi, di errori di storia patria e di altrui calunnie, come ad esuberanza mostrò Raffaele Zito.

Nell'anno poscia 1607, con Breve Apostolico, fu conceduta la Chiesa ad un Napoletano del quartiere, che si obbligò di farvi celebrare ne'giorni festivi; ed il Monistero, essendo stato profanato, serviva di abitazione a'laici. Circa gli anni poi 1650, fu questa Chiesa conceduta a i Frati Italiani dell'Ordine della Redenzione de' cattivi: e questi anco ottennero il di già profanato Chiostro; e rifacendolo, l'hanno reso loro commoda abitazione, ed al presente vi abitano, e, minacciando la Chiesa rovina, tuttavia procurano di rifarla.

Avanti di questa Chiesa vi è una bella piazza ultimamente fatta. Dopo della peste accaduta nel 1656, moltissime case in questo vico restarono disabitate, e parte ne principiarono a rovinare. I Frati, coll'ajuto de' Complatearj, a basso prezzo le comprarono, e le fecero buttar giù.

La parte di questo vicolo, che da questa Chiesa va giù, anticamente si diceva di Fistola, perchè terminava ad una fontana, che Fistola si chiamava. Oggi dicesi della Fontana dei Serpi, perchè nell'antica di Fistola vi sta posta una testa di Medusa di marmo, con molti serpi per capelli, e dalla bocca butta l'acqua.

Camminando più avanti per la strada maestra, si arriva nel quadrivio di Forcella. Il vicolo, che va su verso il Seggio Capuano, anticamente, come fin'ora, chiamavasi delle Zite. Alcuni vogliono per la famiglia Zita, che vi abitava; altri han

---

Nel 1607 la chiesa fu conceduta a'Laici, ed il convento servì d'abitazione al popolo. Nel 1645 da D. Giuseppe Giannattasio, Abbate di questa Chiesa, e D. Filippo Romaguera proprietario del suolo, fu detta chiesa conceduta ai Frati italiani di S. Maria della Mercede, dell'Ordine della Redenzione de' Cattivi, ch'ebbe la sua origine in Ispagna. Costoro ottennero anche il chiostro stato già profanato, e subito lo ridussero a forma di Monastero, rinnovando a poco a poco ed abbellendo la Chiesa, troppo bisognosa di mantenimento. Quindi nel 1656 vi fu fatta innanzi la piazzetta che ancor si vede, mercè la demolizione di alcune caserme di soldati Spagnuoli orribilmente infettate dalla pestilenza. Oggidì parte dei Chiostri servono alla Regia Fabbricazione del salnitro.

detto, che ha preso questo nome da alcune Zitelle, che in detto vicolo abitavano, e che, per essere poi vecchie, e non maritate, si dicevano le Zite; e ciò s'ha per volgare tradizione.

Il vicolo, che sta a destra, anticamente detto veniva, Pizzofalcone, perchè arrivava a sporgere sul mare; oggi dicesi,

Chiesa di S. Agrippino.

La fondazione di questa Chiesa è anteriore all'anno 1278, perchè ci ha memoria che fosse consegrata da Clemente IV, il quale in quell'anno medesimo uscì di vita. Fu fondata dalle seguenti quattordici famiglie appartenenti già al Sedile di Forcella unito dappoi a quello di Montagna, cioè Marogana, Tora, Carmignana, Orimine, Paizara, Hercules, Quaranta, Rossa, Bonifacia, Chiaccola, Cotogno, Musca, Falla, e Muscettola (1). Venne dedicata a S. Agrippino nostro Vescovo morto nell'anno CXX; ed in questo stesso luogo dove abitava, essendo egli della nobile famiglia Sicola, diventò poscia una delle staurite del sedile di Montagna; e nel 1615 dagli estauritarï fu conceduto a' monaci di S. Basilio, che vi stanziarono sino al passato secolo. Ciò fecero a quel tempo per compiacere alla Contessa di Lemos, Viceregina, che molto affetto portava a que' monaci; la quale nel dì della consacrazione volle esservi presente insieme col marito, e vi si fece gran festa.

La porta di questa chiesa merita esser veduta pei delicati rabeschi scolpiti su gli stipiti e pei festoni dell'architrave con due scudi dinotanti le arme del Sedile di Forcella, che consistono in una Y, cioè un tronco d'albero con due rami, ed il motto: *Ad bene agendum nati sumus*. Alcuni interpetrarono che fosse uno de' simboli della greca scuola di Pitagora, la cui filosofia fu qui insegnata; altri poi vogliono che quello essendo una maniera di forca, volea dinotare che in questa contrada si alzassero i patiboli de' malfattori, onde il nome di Forcella. Checchè ne sia, ora quel monogramma è stato tolto via per ignoranza e rozzezza di chi vi pose la mano.

---

(1) *Eng. pag 376.*

di S. Agrippino, o colla voce volgare corrotta, di S. Arpino, per la Chiesa, che nel principio di questo vicolo si vede; ed anco di S. Agostino, mentre che per questo vicolo si va alla Chiesa a questo Santo dedicata, della quale nella seguente Giornata si darà contezza.

L' architetto *Nicola Canale* condusse le ampliazioni e tutti i ristauri del tempio. Null' altro dicono i descrittori della Città, mentovando solo sul maggior altare una tavola della Vergine con S. Agrippino e S. Caterina, che molti attribuirono a *Marco di Siena*, ma che dalla nostra Accademia di Belle Arti reputata viene per opera di *Giovannangelo Criscuolo*.

Ricordano ancora che in questa chiesa, senza onore di alcuna lapida, giacciono le ossa di Carlo Pecchia, eruditissimo napolitano che nacque nel 1716 e morì nel 1784; e fu autore di dotti lavori, e di ricerche intorno alla storia di Napoli; legato in amicizia coi più valenti uomini del tempo suo, quali erano Antonio Genovese, Giuseppe Pasquale Cirillo, Bernardo Tanucci primo Segretario di Stato del Regno, Stefano Patrizio caporuota e professore di dritto nella Regia Università, ed i Consiglieri Mazzocchi, Tontoli, Cito e Simonetti, e molti altri illustri nostri concittadini.

La Chiesa, ad unica nave, ha cinque altari, e nulla più serba dell' antica gotica costruttura, nè de' monumenti di quel tempo, salvo un affresco nell'ultima cappella a destra che vuolsi del secolo decimoquarto, e rappresenta per metà della persona una modesta Vergine col Bambino in mezzo a due Angeli. Nella prima cappella a manca entrando, sorge sopra l' altare un Gesù Crocifisso, bellissimo rilievo in legno, di figura terzina, del secolo decimoquinto, e sopra la tela son colorite le tre Marie, di epoca posteriore.

L' altro altare è intitolato a S. Basilio, sul quale è un quadro dove un artista del secolo decimosettimo istoriò un fatto della vita del Santo.

Nell'altra cappella alla parte dell'Epistola si vede una S. Anna, non mal dipinta nel passato secolo.

La preziosa tavola dell' altar maggiore menzionata di sopra, guasta in alcun modo dal tempo e dall' umidità, fu restaurata,

Diremo ora della Chiesa di S. Agrippino, che sta nel principio della detta strada. Fu questo Santo nostro Napoletano, e, per sicura tradizione, della famiglia Sicola, nobile nel Sedile di Forcella. Fu assunto a reggere la Chiesa Vescovile di Napoli nell'anno del Signore 120; ed avendola santamente retta, se ne volò in Cielo: e, per la sua intercessione, i Napoletani riceverono grazie infinite; perlocchè fu dichiarato particolar tutelare di questa Città: e 14 famiglie nobili della Piazza di Forcella, delle quali tre se ne vedono in piedi, cioè la Carmignana, la Rossa, e la Muscettola, che ora godono nel Sedile di Montagna, l'edificarono la presente Chiesa; e si ha per antica tradizione, che questa fosse stata la Casa del Santo, dove nacque, e dove morì: poscia si vide Estaurita governata dai Complatearj di questa Regione.

Nell'anno poscia 1615, con Breve di Papa Paolo V, e con licenza del Cardinale Decio Carafa nostro Arcivescovo, fu dagli Estauritarj conceduto l'uso di questa Chiesa, con le rendite competenti per lo mantenimento, alli Monaci di S. Basilio, dalli quali oggi è servita.

In questa Chiesa vi è un famosissimo Organo, opera del Moro. Quest'Organo trovandosi mal ridotto, si è rinnovato.

Scrivono alcuni, che in questa Chiesa fosse stato sepolto il Corpo del Santo; ma da molti classici scrittori si ricava, che fosse stato collocato nell'antiche Catacombe di S. Gennaro, come se ne vedono le memorie, e di là trasferito nella Stefania, o Chiesa di S. Restituta, e poscia nell'Altare maggiore della Cattedrale, come si disse.

---

or son pochi anni, con molta diligenza da *Andrea Calì*. La memoria in marmo incassata nel muro laterale al Vangelo dell'altare medesimo parla di alcuni ristauri fatti per via giudiziaria nel secolo decimosettimo.

Da ultimo veggonsi in sagrestia alcuni seggioloni lavorati prima del 1515, come dimostra l'Y intagliato sulla spalliera, il che certamente non fu opera de' Monaci basiliani. Vi sono eziandio taluni busti dorati di quel tempo; ed un dipinto in mezza figura di S. Agrippino, ch'è lavoro pregevole del secolo decimosesto.

Dirimpetto alla porta minore, di questa Chiesa, dalla parte della strada maestra, si vede un' altra antica Chiesa intitolata S. Maria a Piazza, quale, per invecchiata tradizione si ha, che fosse stata fondata ne' tempi di Costantino il Grande, ed anco sta notato in un marmo collocato nella Cappella presso del Battisterio, dalla parte dell' Evangelio, dove si legge, che il Santo Pontefice Silvestro avesse in quell' Altare celebrato, e lasciatevi molte Indulgenze; ma stimar si deve, che questa non sia l'antica Chiesa, perchè la struttura è alla moderna: si potrebbe ben giudicare, ch'essendo rovinata l'antica Chiesa, come se ne son trovate le vestigia dietro di questa, fosse stata in questo luogo portata, ch'era l'antico Seggio di Forcella, incorporato con quello di Pistaso, e de' Cimbri, al Seggio di Montagna, come si vede dall' antiche imprese, che stanno in marmo su la porta di questa Chiesa, nella quale vi si conserva un' Immagine antichissima del Redentor Crocefisso, scolpita in legno, per mezzo della quale l' istesso Redentore si degna dispensar grazie infinite a' Napoletani, e questa è tenuta in gran venerazione.

Chiesa di S. Maria a Piazza.

La fondazione di questa antichissima chiesa risale insino al quarto secolo, ed è perciò attribuita a Costantino il grande, come tante altre di Napoli, le quali debbono intendersi edificate piuttosto nel tempo del suo imperiale dominio quando cioè, abbattuti i delubri del politeismo per la conversione di lui al Cristianesimo, si vide innalzato in moltissimi luoghi, ed in Napoli specialmente lo stendardo di nostra Fede. Vuolsi eziandio che questo pio Monarca arricchita l'avesse di annual reddito per indispensabile mantenimento di essa. Fu detta a *Piazza* per l' antichità del sito che ne' tempi dell' autonomia napolitana era assegnato alle corse lampadie e ad altri giuochi di gara: nell' età ducale e nella normanna fu addimandata ad *Plateam*, che vale lo stesso. È una insomma delle prime chiese edificate pel cattolico culto che i Napoletani avventurosamente abbracciarono. Quando Papa Silvestro venne a visitar le Chiese che nel periodo di pochi anni erano state da' Napoletani innalzate, e le quali vuolsi avesse consacrato

È questa Chiesa antichissima Parocchia, ed è anche Abadiale, e l' Abadia è prebenda di uno de' nostri Canonici Diaconi

---

quale arricchito d' indulgenze e privilegi, e quale accresciuto di rinomanza per avervi celebrato il Sagrifizio della Messa. Di queste ultime si crede fosse stata S. Maria a Piazza, e proprio su d' un altare ch' era prossimo al maggiore dal lato dell' Evangelo, narrasi avesse il Santo Pontefice compiuto le sacre cerimonie. Papa Clemente IV. celebrò anch' egli sullo stesso altare per rinnovar l'esempio di S. Silvestro e fu largo d'indulgenze alla Chiesa.

Entrando nella stessa, affatto scevra di architettonici pregi, a sinistra della porta e celata da un confessionale è una pietra che chiude il sepolcro di Buono Console e Duca di Napoli, su la quale sono incisi sedici distici, che raccontano come egli venne quivi seppellito nell'anno DCCCXXXIV, dopo aver governato la Città per un anno e mezzo, compiuto l'anno quarantesimo ottavo della sua vita, e narrano le gesta di lui: le prime lettere degli esametri compongono acrosticamente le parole BONUS CONSUL ET DUX.

E poichè que' versi son famosi, anche presso gli stranieri, sì che sarebbe una vera mancanza il non riportarli, così li trascriviamo come si leggono nella Napoli sacra (1), perchè è la lapide quasi tutta coperta dal predetto confessionale:

B *Bardorum bella invida hinc inde vetusta*
Ad lachrimas Parthenope cogit saepe tuos.
O *Ortus, et occasus nobit, quo Sico regnavit*
Suadendo populos munera multa dabat.
N *Nam mox hic recubans, ut principatu refulsit*
Eosque perdomuit bellis, triumphis subdidit.
U *Ut reor affatim, nullusque referre disertus*
Enumerando viri facta decora potest.
S *Sic ubi Bardos agnobit aedificasse Castellos*
Acerrae, Atellae diruit, custodesque fugavit.
C *Concussa loca Sarnensis, incenditur furcla*
Cuncta laetus depredans cum suis regreditur Urbe.

---

(1) *Engen. pag. 378. Ved. anche il Sigism. tom. 2. p. 126.*

nella Cattedrale. É anco collegiata di 15 Preti, ed un Primicerio.

O *Omnibus exclusis isto tantum retinebitur antro*
Metium et annum brebe Ducatu gerens.
N *Nam moriente eo tellus magno concussa dolore*
Inde vel inde pauper luxit, et ipse senex.
S *Sibi o quam duris uxor caedit pectora palmis*
Subtili clamitans voce mori parata satis.
U *Ululatu potius communia damna gementes,*
Pax quia nostra cadit sede cor ipse simul.
L *Loquax, vigil tantus is habebatur ab omni*
Ut moriens populi corda cremaret idem.
E *Eheu teneri quam luchrimans patiuntur infantum*
Clamitant, hic nobis paxque paborque fuit.
T *Turmatim properant dibersi sexus et aetas*
Funera de tanto voces ubique gemunt.
D *Dapsilis, et fortis, sapiens, facundus, et audax*
Pulcher erat specie, defensor ubique totus.
U *Virgo praecipua Mater Domini posce benigna*
Ut sociare dignetur Beatorum amoenis locis,
X *XLVIII. hic vixit annos, obiit die nona*
Mensis Januarii per Indictione duodecima.

Successe Buono al Console Stefano ucciso da'fautori di Sicone, uno de' quali fu lo stesso Buono, che dopo essere stato eletto Duca, punì spietatamente i medesimi suoi complici. Avendone ricevuto rimprovero dal Vescovo Tiberio, fu questo Prelato da lui chiuso in prigione surrogandogli nel Vescovado un tal Giovanni Acquarulo, che prima rinunziò, ma indi a preghiere dello stesso Tiberio accettò una tale dignità coll' espressa condizione che Buono non avrebbe attentato alla vita ed alla persona di Tiberio. Il quale, morto Buono dopo diciotto mesi di governo, come si è detto, e scorsi altri sei mesi del reggimento di Leone costui figlio, fu messo in libertà dal successore Andrea genero di Leone, che conchiuse anche la pace tra i Napolitani ed i Longobardi, come si ha dalla storia. Fu il sepolcro lavorato da *Agnolo* il Cosentino e dal *Fiorenza*, con piccoli ornamenti intorno alla lapide, che son certi fogliami

Presso del Battisterio vi si vede un antico marmo, nel quale sta una memoria di Buono, Console e Duce di Napoli, che

---

di vite d' una forma in uso a que' tempi; e ben altri maggiori si suppone dovesse averne il monumento, di che ora è privo. L'altro marmo che si vede nel muro all' Epistola, con una croce greca in mezzo, ornato nella stessa guisa del primo, dovea eziandio far parte del sepolcro di Buono.

Sul maggiore altare si venera, dentro una nicchia, un Crocifisso di legno de' tempi ducali, molto miracoloso, che si scopre una volta l' anno.

L' altro altare dal lato del Vangelo è indicato per quello, dove, come si è accennato, celebrò Silvestro, e ci è sopra una tela del secolo decimosettimo, in cui da buon pennello fu dipinta la Sacra famiglia.

Della stessa mano sembra che sia il quadro dell'altare di rincontro, che rappresenta la Natività di nostro Signore adorato da pastorelle.

All' infuori di queste memorie nulla più di notevole v' ha in questa Chiesa: solo resta da dire che da molti anni vi è stabilita una delle nostre Parrocchie.

La piccola torre d' opera laterica, la quale essendo alzata su l' arco del vicolo Scassacocchi accanto alla facciata della chiesa serve ora di campanile, vuolsi che sia una delle torri della città murata nel tempo de' Goti. Riflettono alcuni, che lungi dall' esser gotica, sia piuttosto opera della fondazione della chiesa medesima; altri finalmente la ravvisano fabbrica romana, dalla forma e qualità de' mattoni e dal modo di costruire, somigliantissimo a ciò che si vede negli urtanti del Teatro all' Anticaglia che sono lavoro di poco posteriore al terremoto avvenuto quando Nerone era in Napoli.

Rimpetto a questa Chiesa era l' antico Sedile di Forcella, incorporato, come altrove dicemmo, a quello di Montagna. Quel luogo fu poi comperato dai Governatori dell' Estaurita di S. Agrippino per edificarvi la tribuna della Chiesa, e le carceri, così dette, dell' Udienza.

Trovasi, come ben si vede, S. Maria a Piazza in mezzo a due vicoli: quello di sopra dicesi delle *Zite*, che in nostra lingua

morì nell' anno 830 , dopo d' aver governata per un anno e mezzo la Città ; presso di questa Chiesa fondato venne il Monistero di Regina Coeli , come si disse.

---

vuol dir giovane sposa ed or donzella di prima uscita , e vi si scorge nel mezzo la chiesuola d'un palazzo del secolo decimosesto accomodata a cappella serotina. Riesce il vicolo al largo di *Sedile Capuano* , dove ha termine il quartiere di Vicaria. L' altro è il vico anzidetto de' Scassacocchi, nel quale dopo passato l' arco del campanile , salendo a manca vuolsi osservare la decente chiesetta dell' *Immacolata Concezione* ; la quale è un' antica congrega di sacerdoti. Sul maggior altare è una pregevole tela di *Paolo de Matteis*, e che rappresenta la Vergine Titolare.

Dal lato dell' Epistola si venera una bella Madonna di stile bizantino antico; e da quello del Vangelo un S. Carlo Borromeo, che è opera lodevole del secolo decimosesto. Vuolsi eziandio notare un S. Francesco d' Assisi, e soprattutto un'Annunziazione di Maria, che sembra lavoro del quindicesimo secolo.

Questa antica contrada che descriviamo famosa un tempo nella topografia della nostra Città, considerata con archeologico acume nella condizione in che presentemente é ridotta, ci porta alla penosa esclamazione: *Iam feges est ubi Troya fuit* ! Tutto è divenuto preda del tempo divoratore. Ed in vero, dove sono quei nobilissimi pubblici edifizî mentovati dai latini e da tutti gli scrittori di patrie istorie , che dall' angolo settentrionale del vico Lampadio alla Pace sin presso al Monastero dell' Egiziaca ne formavano l' ornamento migliore ?

Qualche misero avanzo possiamo indicare delle antiche Terme a S. Nicola de' Caserti ; alcune anticaglie del Ginnasio vengono ricordate appena da' nostri autori, da Fabio Giordano, Pietro Lasena e M. Antonio Sorgente. Presso al vico delle Colonne trovavasi il tempio di Ercole , al quale vuolsi essere state un dì dedicate le nostre Scuole. Il Marmo bilingue all' angolo della Nunziata è memoria di gratitudine de' Napoletani a Tito Vespasiano , allorchè riedificò le loro cattedre. I marmi greci e latini di Porta Nolana riferisconsi a Servilio , Apollonio e Cleopatra. Da ultimo i resti di opere lateriche , reticolate sotto il chiostro de' Caserti , nel monte de' Poveri , nelle case del dot-

Segue a questa Chiesa un antico campanile laterico, e per sotto di questo s' entra nel vicolo anticamente detto Rua de' Piscicelli (come si disse) ora vicolo de' Scassacocchi. In questo vicolo vi è una pulita Chiesetta sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, eretta da molti onorati Preti, per ivi congregarsi, impiegandosi in diverse opere di pietà fra di loro.

Il vicolo, che sta a destra, dirimpetto a questo, anticamente veniva detto di Cupidine, per una nobile Famiglia di questo nome, che v' abitava; ora dicesi di S. Arpino, e qui termina la Regione Forcellense, e principia l' Ercolense, o Termense.

E camminando un pò più avanti, al quadrivio a destra vedesi un vicolo anticamente detto Ercolense, e d' Ercole, oggi chiamasi de' Tarallari, perchè quì abitavano coloro, che facean taralli, in altra lingua detti, ciambelle.

Questo vicolo ha dato da fantasticare, e da scrivere a' nostri Scrittori. Alcuni han detto che dicesi Ercolense, perchè quà capitò, e vi dimorò Ercole, dopo d' aver domato Cacco, e che anche avesse fatto pascere le sue pecore nel Monte Lucullano (come si dirà) e che per questo questi luoghi n' avessero ritenuto il nome. Dagli accurati Scrittori però, e particolarmente dal nostro diligentissimo Fabio Giordano, segui-

---

tor Giannopoli, e nella grotta di S. Martino che fu una chiesuola presso la Pace nel quartiere Vicaria, dal nostro autore menzionati qui sopra, ad esuberanza dimostrano la celebrità di questa oriental parte della nostra Partenope. Circa poi ai diversi nomi co'quali ne' prischi tempi venne questa contrada designata, cioè, or detta *Termense*, ora *Forcellense*, ora *Ercolanense*, ciò avrà potuto derivare o dalle Terme che vi erano, o dal delubro dedicato al figliuolo di Giove e di Alcmena, o perchè nel famoso incendio del Vesuvio dell' anno 69 di nostra salute, quando furon sepolte dalle materie vomitate dal monte le città e le deliziose campagne all' oriente di Napoli, qua ripararono i fuggitivi ed atterriti abitanti di Ercolano, dove si strinsero come in un borgo della medesima nazione, al modo stesso che già per ragione di traffichi e di commerci si era veduto nella contrada degli Alessandrini al largo del Nilo. Ciò premesso, andrem seguendo le orme del testo per illustrarne i concetti.

tato, ed illustrato dall' erudito Pietro Lasena, si porta, che questo luogo dicesi Regione Ercolense, perchè quì eretto ne stava il Tempio d' Ercole, al quale dedicato veniva il Ginnasio, poco da questo Tempio distante; ed alcuni, per autenticare il detto del Giordano, hanno scritto, che il Tempio già detto stava, dov' è la Chiesa di S. Maria ad Ercole, ora detta S. Eligio de' Ferrari, ch'è della Comunità di questi fabbri; ma questi non han cercato di bene osservarlo, perchè questa Chiesa di S. Maria fu ella fondata dalla nobile Famiglia Hercoles, che godeva nel sedile di Forcella, ed abitava in questo vico, dal quale per l' abitazione forse preso aveva il nome.

Tempio di Ercole alle Colonne.

Tra i vichi de' Tarallari e delle Colonne fino a S. Maria a Piazza negli antichissimi tempi sorgeva il famoso Tempio sacro ad Ercole, situato tra gli edifizî pubblici del Circo, delle Terme, o de' Bagni, e del Ginnasio. Giusta le regole della greca architettura fu di forma *Periptera Esastile*, e contenea nella pianta la scalinata, il pronao, la cella, il postico e le due ale in giro, determinate da trenta colonne. (1) Le notizie forniteci dal nostro autore sulla scoverta dell' atrio, e d' una volta che estendevasi in direzione di S. Maria a Piazza; le molte colonne rinvenute in questo sito; i tronchi di esse osservati in tempo degli scavamenti fattivi dal vicerè Duca d'Alcalà, e la famosa colonna di verde antico lunga palmi 20 da lui trovata in quell'occasione e fatta trasportare in Ispagna, ad evidenza dimostrano che quivi fosse realmente stato il Tempio dal quale la regione trasse il nome. Gli abitatori di essa ebbero, fra gli altri difensori, quel L. Munazio Concessiano, di cui abbiamo degna memoria in quella leggenda incisa in un piedistallo che fu collocato nell'atrio della porta minore di S. Antonio di Vienna o *S. Antuono*, colle seguenti parole:

L. Munatio. Concessiano. V. P. Patrono. Coloniae. Pro. Meritis. Ejus. Erga. Cives. Munifica. Largitate. Olim. Honorem Devitum. Praestantissimo. Viro. Praesens. Tempus. Exegit. Quo etiam. Munatii. Concessiani. Filii. Sui. Demarchia. Co-

---

(1) *Carletti istituz. Arch. Civ. lib. 3 c. 3 osserv. 1 e 12.*

Nel mezzo di questo vicolo a sinistra, quando si va giù, vi è un vicoletto, fin'ora detto delle Colonne, e fino a' nostri tempi nella casa. . . . . ve n'erano tre antiche in piedi, quali furono tolte via dal padrone, per rifarla, minacciando rovina; ed essendo io giovine, in età di 20 anni, da un tal vecchio detto Gio. Andrea Filoso, in età d'anni 104, mi fu detto, che, nell'anno 1590 D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, vi fe cavare, e vi trovò, tra molti tronchi di colonne, una di esse intera di palmi 20 di marmo verde antico, ch'era di maraviglia per la bellezza, e che simile non se n'era veduta.

Nell'anno 1650 alcuni maliziosi tesoristi entrarono in una casa presso delle già dette tre colonne, e di notte vi calarono; ma essendo stati scoverti, e costretti a fuggire, vi lasciarono scoverto un buco, per lo quale si calava sotterra, come un atrio, ed ivi si vedevano bellissime vestigia di fabbrica antica laterica, tramezzata di marmi quadrati, e da un lato vedevasi una volta ben fatta, che tirava verso la Chiesa di S. Maria a Piazza, e questo fu da me osservato, in modochè, per me, non vi è dubbio, che in questo luogo non fosse stato il Tempio già detto d' Ercole, addotto dagli Scrittori sopraddetti coll' attestato di molti antichi.

---

mulatiore. Sumptu. Liberalitatis. Abundantia. Universis. Exibuit. Civibus. Ob. Que, (sic) *Testimonia. Amoris. Sincerissimi. Reg. Primaria. Splendidissima Herculanensium. Patrono. Mirabili. Statuam. Ponendam. Decrevit.*

Sotto l' immagine di questa falsa deità gli antichissimi Napolitani adoravano il Sole; e leggiamo in Macrobio: *Hercules ea est potestas, quae humano generi virtutem, quae ad similitudinem praestat Deorum.* Perciò presso quei nostri antenati *Ebone*, *Mitra*, *Serapide*, *Bacco* ed *Ercole* ed altri simili significavano il Sole medesimo, ch' essi a preferenza adoravano, e con ispecialità sotto la figura di Ercole, a cui anche le popolazioni del Cratere eressero non pochi delubri; come eziandio si ha dalle antiche monete che ne' Musei si conservano e da moltissime statuette di bronzo di questa deità, che in Napoli e sue vicinanze si ritrovarono sotto diversi geroglifici caratteri del semideo.

Dirimpetto a questo vicolo, a sinistra, se ne vede un'altro, anticamente detto Lampadio, ora dicesi della Pace, perchè

Chiesa di S. Eligio de' Chiavettieri.

La chiesetta edificata sugli avanzi del Tempio di Ercole ebbe origine al tempo degli Svevi, e dicevasi *S. Maria ad Herculem*; poi fu conceduta alla maestranza degli spadari ed intitolata a S. Eligio, e da ultimo data alla confraternita de'chiavettieri, che al presente ne ha la cura. Essa ha tre altari, sul maggiore dei quali è un trittico, dov'è figurata la Madonna col Bambino in mezzo a S. Eligio e S. Giovanni Battista, che vuolsi attribuire alla scuola de' fratelli del *Donzello*.

Dirincontro al vicolo de' Tarallari a sinistra della grande strada è quello della Pace, anticamente, come si è detto, addimandato *Lampadio*, e del quale abbiam fatta parola a pag. 372 e 373 del secondo Volume di quest'opera sul proposito della Corsa *Lampadare*. E siccome il nostro autore ci dice che in questo sito si correva per lo *Stadio* colle lampade accese in mano, così ci è d'uopo darne in breve qualche notizia per mostrare di quanta importanza fosser que' giuochi o corse, che dagli antichi ad onore delle loro deità celebravansi.

Leggiamo in Ausonio (1) che anticamente chiamavasi *Circo* quel pubblico edifizio in cui faceansi le corse equestri e pedestri, non che gli altri giuochi (oltre il Lampadio di già descritto) de'quali diremo in appresso. Lo Stadio, secondo il nostro Stazio Papinio, (2) era quella piazza centrale nel Circo medesimo, della lunghezza di un solo stadio greco, intorno alla quale gli spettatori, seduti in gradi situati gli uni sopra degli altri, i pubblici spettacoli agiatamente osservavano. Era questo luogo il più interessante dell'edifizio perchè gli Ordini ed il popolo vi convenivano. Apprendiam dalla storia, che lo Stadio o Circo, che l'uno o l'altro, prendendosi la parte pel tutto, significavan lo stesso; negli antichissimi tempi di Atene, in quanto alla magnificenza

---

(1) *Epigr. in Eglogario.*
(2) *Lib. 2 Silvar.*

spunta a questa Chiesa; dicesi Lampadio, perchè in questo detto giuoco si adoprava, ch'era il correre per lo stadio colle lam-

---

delle fabbriche, non fu gran cosa; ma leggiamo in Pausania (1) che ne' tempi posteriori l'artifizio della costruzione, l'abbondanza e squisitezza de' marmi e di altri preziosi abbellimenti, eran cose da recare agli spettatori grande meraviglia; tale era specialmente al tempo di Erode figliuolo di Attico da Maratona, il più dovizioso tra i Greci, che visse a' tempi di Nerone.

Furon questi edifizî per lo più sacri a Nettuno, e la lor prima forma presso di noi fu presa dagli antichi Attici, portati in seguito dalla Romana magnificenza a quel grado di splendore che tutti sanno, e de' quali oggidì ammiriamo gli avanzi. Aveva il Circo i luoghi per gli spettatori, e la piazza per l'esercizio dei giuochi, che, come dicevamo, addimandavasi Stadio. Non possiam dubitare, che il Circo Napolitano, a somiglianza della romana sontuosità, fosse magnifico e dilettevole; ove si rifletta che lo stesso Stazio (2) volle farne a sua moglie una famosa descrizione, invitandola a recarsi in Napoli per godervi quelle delizie che in altre città ritrovar non potevansi. Pruova ne sia benanche quella leggenda che osserviamo nel muro a destra entrando nella porta minore della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, della quale parleremo nella seguente giornata.

I giuochi che si facevano nello stadio del Circo erano principalmente le corse equestri, eseguite in modi diversi, in conformità delle feste che in varî tempi dell'anno solennizzavansi in onor degli dei. Leggiamo in Paolo Manuzio (3) coll'autorità degli antichi scrittori, che per la festa di Venere Espera, e Lucifera la corsa faceasi con un cavallo attaccato al cocchio, che nominossi *Desultoria*; per la festa di Diana, cioè della Luna, fu sempre la corsa con due cavalli, che diceasi *Biga*; per la festa di Plutone e Proserpina, cioè del Padre e Madre Liberi, correvasi con tre cavalli, e diceasi *Triga*; per la festa di Apollo,

---

(1) *Paus. in Actic.*
(2) *Lib. 3 Silvar.*
(3) *P. Manus. de Circo.*

pane accese in mano; e questo giuoco era annoverato tra i giuochi ginnici, ed il Ginnasio, colle Terme, era presso di questo vicolo.

Ed entrando in detto vicolo, volgendo a destra, tutto que-

---

cioè del Sole, con quattro cavalli, che nominavasi *Quadriga*, e per la festa di Giove con sei cavalli, e si disse *Sejuga*.

Correvano eziandio gli uomini montati a cavallo senza sella e senza staffe, a' quali fu dato lo stesso nome di *Sesultorj*; e finalmente si facean correre i soli cavalli, addestrati all' uopo cogli stimoli a' fianchi. Le regole generali con le quali si assolvevan le corse erano, che dal punto di partenza tutti egualmente i concorrenti al convenuto segnale incamminar si dovessero; che sette volte girassero la piazza tra le Mete e lo Stadio; ed il primo che avanzando gli altri, terminava i giri prescritti avrebbe ottenuto colla vittoria il premio e gli applausi.

Prima però di dar cominciamento alle corse, facevasi una processione sacra che *Pompa* si addimandava, come ci assicura Tertulliano (1) ed altri scrittori; nella quale precedevano i giovani cavalieri, seguiti da tutti coloro che guidar dovevano i cavalli attaccati a' cocchi, ed i cavalli sellati o senza sella; venivan poscia gli Atleti nudi; indi i Trombetti e gli altri individui addetti a' giuochi, e dopo questi i Sacerdoti delle divinità del Circo coi simulacri de' Numi tutelari, e da ultimo il dio cui era dedicata la festa. Dopo il giro della Pompa per la piazza, le statue, a seconda del rispettivo posto, si collocavano, ed a ciascuna eran fatti i sacrifizî di rito; si apprestava indi il sacro Convito, e con esso si terminava la Pompa.

Dopo ciò davansi a tutti coloro che esercitavansi a'giuochi l'insegne d' un distintivo particolare, e queste, al dir di Cassiodoro (2) eran di quattro colori, cioè *Bianco*, *Rosso*, *Verde ed Azzurro*, e da questi le partite de' cocchieri e corridori eran segnate e distinte. Dal che ne nacquero poi fazioni e sommosse, e con esse risse e perniciose discordie; per cui queste popo-

---

(1) *Tertull. lib. 7. de Spectaculis.*
(2) *Cassiodor. lib. 3. Varior.*

sto comprensorio, principiando di quà, che ora si dice, la Giudeca vecchia, appresso la strada di S. Niccolò a D. Pietro, li portici detti di Caserta, la piazza de' Tribunali, e, dalla destra, dov' è la Parrocchiale detta S. Maria a Cancello, e tutta quella

---

lari feste, come narrano Valerio Massimo (1) e Festo (2), istituite per onorare le loro divinità, divennero inesauste sorgenti di sanguinose contese. Abbiam dalla storia delle romane cose, che questi giuochi in sul principio si eseguivano da uomini del popolo prezzolati a tal fine; ma coll' andar del tempo fu questo un esercizio de' nobili, e talvolta degli stessi Senatori; e con meraviglia dell'universale perfino alcuni Imperatori vi si cimentarono, fra quali Caio Caligola, Nerone, Vitellio, Commodo e Caracalla (3).

La corsa de' Desultorî che facevasi da' giovani nobili montati a cavallo per la piazza del Circo era soggetta ai medesimi regolamenti generali del giuoco; se non che, terminati i sette giri, sollecitamente smontavano dal cavallo, e con destrezza incredibile ne montavano un altro, che a tal uopo seco stessi conducevan pel freno, come leggiamo in Svetonio (4), ed in Tito Livio (5) allorchè ci narra il combattimento di Scipione con Asdrubale nelle Spagne. E però da riflettere, che i giuochi Desultorî furono fin da' tempi più remoti ricercati dagli Sciti, dagli Indiani, dai Numidi e da altre barbare nazioni per giovarsene nelle solenni feste e ne' funerali degli uomini illustri. Da costoro gli appresero i Greci ed i Romani i primi al dir di Eustazio (6) faceano eseguirli da' valorosi soldati d' Asia e di Africa, i quali eran sì destri, che avendo presso di essi quattro e talvolta sei cavalli i più spiritosi e di brio, saltavan dal primo al quarto, e talvolta anche al sesto, lo che dicevasi *colpo maestro*. Ma i Romani nei

---

(1) *Lib. 2 cap. 1.*

(2) *Festo V. Factio etc.*

(3) *Monfaucon Tom. 3 Part. 1 Tesaur. Antiq Roman. Lib. 3 cap. 3.*

(4) *Sveton. nella vita di Cesare.*

(5) *Tit. Liv. lib. 23.*

(6) *Sopra l' Iliade d' Omero lib. J.*

parte, che va detta Sopramuro, che anticamente detta veniva Corte Bagno, tutto veniva detta, Regione Termense. Il nostro Giordano scrive, che in Napoli vi erano due Teatri, uno, come dicemme, nella Regione di Montagna, l'altro nella Regione Termense. Lasena dilucida questo passo con ingegnose ponderazioni, e sode autorità, dicendo, che quello della Regione di Montagna era il Teatro, e per la scena, e per la musica, e per altri spettacoli teatrali; ed in questa Regione Termense era il Ginnasio, per esercitarsi in diversi giuochi ginnici, come di Lutta, di Corso, ed altri, come scrivono, da Ercole istituiti, e però il Ginnasio ad Ercole dedicato veniva; e che necessariamente presso del Ginnasio star dovevano le Terme, per doversi, bagnandosi, ristorare gli affaticati Atleti: e veramente conoscesi chiaro di non aver errato Lasena, perchè, oltre le antiche vestigia, che di questa macchina si vedono nei portici de' Caserta, a' tempi nostri si sono scoverte tante altre vestigia, che se cavar se ne potesse un' intera pianta, Napoli non avrebbe in che invidiare qualsiasi più famosa anticaglia.

E per darne qualche notizia. La Chiesa di S. Nicolò, detta a D. Pietro, è servita da alcuni Preti della Congregazione detta della Dottrina Cristiana. Coll' occasione di far questi Padri un Chiostro, per loro abitazione, buttarono giù molte case, sotto delle quali vi si sono trovate cose bellissime. Vi si trovò un ampio pavimento composto tutto di picciole pietrucce di marmo commesse, un altro ben grande, tutto di mattoni di due palmi, e mezzo in quadro, ed alti quattr' oncie in circa, delli

---

primi tempi che l' introdussero, fecero eseguirli da coloro che ammaestravan cavalli, e fu in tempi assai posteriori l' intrusione de' nobili a questo esercizio. Una immagine di questa corsa semplice de' Desultorî o de' cavalli isolatamente, soggetta agli stessi regolamenti generali, è quella che in oggi si pratica co' cavalli *Barbari* (nome dato ad essi in memoria delle nazioni che l' istituirono) in Roma, in Firenze, negli Abruzzi, nelle Puglie e nelle vicinanze ancora della nostra Capitale, e da noi chiamati *Giannetti*.

quali si sono serviti i Padri per lastricare il pavimento del loro cenacolo. Vi si sono trovate famose muraglie tutte di opera laterica nelle facciate, ben' ampie, ed anco di opera reticolata, con molta diligenza lavorate.

Chiesa di S. Niccolò de' Caserti.

Camminando pel vico Lampadio, alla destra di esso in un luogo detto la Giudechella, che corrisponde propriamente dietro il Convento ed Ospedale di S. Maria della Pace, vi è una Chiesa dedicata a S. Niccolò Vescovo di Mira, detta de' Caserti perchè la contrada a' tempi angioini tolse questa denominazione dal palagio de' Ruffo principi di Caserta. Fu fondata e dotata nel 1280 da Purinella figliuola del Protonotario Sicola; fu dopo di juspadronato delle monache di S. Sebastiano: indi divenne una delle Parrocchie poi abolite dal Cardinale Gesualdo, ed indi ancora fu congregazione di clerici beneficiati, ed estaurita di laici del rione: infine conceduta venne a' Padri della Dottrina Cristiana verso il 1636; i quali son ritornati a prenderne il possesso dopo la restaurazione religiosa. Dell'antica costruzione il sacro edifizio non ha che la pianta sola a croce greca; tutto il rimanente è opera di rammodernamento fatta da' Padri nel 1847, come dalla seguente epigrafe posta ad un lato interno della porta:

D . O . M .
QUOD . TEMPORUM . EDACITATE . DETURPATUM
TEMPLUM . HOC . S. NICOLAI . MYRENSIS
ET . ELEGANTIORI . ET . MELIORI . FORMA
AD . MAIOREM . DEI . GLORIAM
PP. . D. . CHR.
INSTRUENDUM . AC . ORNANDUM . PROPRIIS . SUMPTIBUS
ET . FIDELIUM . LARGITIONIBUS . OBLATIS
RELIGIOSE . CURARUNT
A. R. S. MDCCCXLVII.

La Chiesa ha cinque altari. Sopra i due primi sono due statuette dell' Addolorata e di Gesù Crocifisso. All' epistola si vede

Dovendosi fare la nuova Chiesa per la Congregazione dei Fratelli del Monte de' Poveri, si cavò per le fondamenta, e vi si trovarono pezzi di muraglie famosissime, tutte di opera greca, laterica, e reticolata.

---

sul quadro un gruppo d'Angeli intorno ad una SS. Triade in rilievo dorato; e più giù sull' altare una mezza figura di S. Giuseppe di buon autore del secolo decimosettimo. Al vangelo è una pregiata tavola del secolo decimoquinto, sebbene alquanto guasta da moderni ristauri, nella quale è rappresentato il S. Vescovo di Mira, in alto la SS. Vergine e N. S. Gesù, e nel basso l' oste omicida ed i tre fanciulli miracolosi. Su questo altare vedesi inoltre una tela esprimente una Sacra Famiglia, lavoro di eccellente autore del secolo decimosesto.

Sul maggiore altare si venera un quadro del secolo decimosettimo, il cui subbietto è l'apoteosi di S. Nicola con la Vergine incoronata da un Angelo, e Cristo con la Croce. Su i lati si vogliono notare un Arcangelo Raffaele ed un S. Antonio con una gloria di Angeli bellissimi, che fu lavoro fatto fare nel 1791 dal P. Vincenzo Martorelli.

Nella sagrestia veggonsi ancora due bellissime opere di pittura meritevoli di molta lode, e sono un S. Brunone ed un S. Francesco di Paola, che sembran fattura, il primo del secolo deciquinto, e l' altro del secolo appresso.

Il convento ha un chiostro e circa una dozzina di Padri, i quali quantunque in si ristretto numero, istruiscono circa tre in quattrocento fanciulli esterni in cinque classi di rudimenti sino alla rettorica.

Dalla parte orientale di questa chiesa è l' altra intitolata a *S. Maria a Cancello* che fu una delle ventidue parrocchie riordinate dal Cardinale Gesualdo. Non v' è nulla da notare, eccetto questo piccol marmo di fondazione, che ci fa sapere essere stata la chiesuola intitolata una volta al SS. Sacramento:

FRAN . ANT . GIACCIUS . ABBAS
IN . HONOREM . SS . SACRAM.
ANNO . 1647 .

In alcune altre case, presso la Chiesa di S. Maria della Pace, similmente si trovarono vestigia di questo Teatro. La grotta di S. Martino anco è parte di questo.

Anni sono il Dottor Orazio Giannopoli, volendo rifare la sua casa, vi trovò una lunga, e ben formata volta, bene architettata, ed adornata con lavori musaici, che tirava verso

---

Chiesa di S. Maria a Sicola.

È difficil cosa il poter rinvenire la chiesetta di S. Maria a Sicola, essendo collocata in un fondaco assai recondito nella contrada de' Caserti, di cui ci occupiamo: vi si potrà andare attraversando la piccola strada della *Giudeca Vecchia* e volgendo il cammino nel vicolo che forma angolo con questa strada.

Non è da mettere in dubbio che sia una delle antiche chiesuole, celebre per le sue ricordanze. Fondata nel 1275 da Leone Sicola gran protonotario di Re Carlo primo, vi fu dallo stesso fondatore instituita una devota compagnia col santo scopo di praticare opere di pietà; e tra gli ascritti furono lo stesso Carlo I. e Carlo II. Ladislao e Giovanna II. Questa Regina in ciascun sabato dell'anno muoveva dalla reggia con modesto corteggio ed in esemplar diportamento per condursi in S. Maria a Sicola, affin di adorare l'immagine della Madonna, che quivi era esposta e della quale era molto devota, e per le cui grazie Re Ladislao ebbe guarigione della sciatica, siccome leggesi in una lapida posta a fianco della porta.

DIVUS . (sic) LADISLAUS . REX . CUM . MORBO . SCIATICE (sic)
ESSET . INFECTUS . CONVERSUS . AD BEATAM VIRGINEM
SICULAM . LIBER . EVASIT .
DIVA . (sic) JOHANNA . SOROR . REGIS . LADISLAI . QUALIBET .
HEBDOMADA . IN . DIE . SABATI . EAMDEM . SUMMA .
CUM . VENERACIONE . (sic) VISITABAT . EAMDEMQUE .
SINGULI . PACIENTES . (sic) SANI . REDIBANT .

Dall'altro canto della porta è incastrata una lapida sepolcrale mostrante l'effigie d'un prete Dado in abiti festivi, il quale fu

del Teatro suddetto, ed anco in diverse altre case se ne vedono, e di continuo se ne trovano nuove vestigia.

Nè è meraviglia, che presso di questo luogo, e proprio dove sta la fontana detta dell' Annunziata, vi si trovi quell'antico marmo, greco, e latino, nel quale si legge che l' Imperador Tito avesse fatto ristaurare il Ginnasio molto mal ri-

---

Rettore di questa chiesa, e dintorno si legge in caratteri angioini:

HIC . JACET . CORPUS . PRESBITERI . DADE . (sic) DICTI DE
AVERSA . DE . NEAPOLI . QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI .
MCCCXLIII . DIE . VIIII. . MENSIS . MAI . PR. INDICT .
CUJUS . ANIMA . REQUIESCAT . IN PACE . AMEN .

In processo di tempo furon edificate avanti a questa chiesetta molte case che ne occuparono la veduta e la resero talmente nascosta, che, come dicevamo pocanzi, appena si sa dov' ella sia. Ciò infievolì a poco a poco l' antica divozione, ma non pertanto si cessa dall' averla in molta venerazione. Tra i Rettori beneficiati che l' han servita vi fu Giovan Pietro Carafa Canonico dell' Arcivescovado di Napoli, che poscia, assunto al papato, prese il nome di Paolo IV, (1).

Nulla più nell' interno della chiesa ci ha dell' antico: da Re Ferdinando I. nel 1824 fu conceduta alla confraternita degli *apparatori* di festa, congregati sotto la protezione di S. Nicodemo, da' quali vien ora ufficiata. Nella piccola sagrestia vedesi un antico Crocifisso di legno, scolpito, com' è tradizione, dallo stesso artista che fece quello della chiesa del Carmine Maggiore. Allato vi è un piccol quadro che rappresenta Clemente III. in atto di compiere il santo Sacrificio su l' altare di questa chiesa in presenza di sei Cardinali, apparendo in alto la Vergine in mezzo a S. Agnello e S. Gregorio Armeno; per lo che si mantiene salda nel popolo la credenza che avesse il detto Papa consacrato la Chiesa, siccome leggevasi sotto l' antica immagine della Madonna ch' era dipinta a fresco sul muro del maggior

---

(1) *Istrumento di Not. Dionigi de Bottis de' 20 marzo 1503.*

dotto da' tremuoti: e si stima, che questo marmo trovato si sia nelle rovine di questo Ginnasio, e Terme, ed in tal luogo collocato.

Tirando più avanti, dal vicolo già detto Ercolense, vedesi a sinistra una salita di mattoni, ed al presente chiamasi Salita di Sopramuro, perchè per questa si saliva sopra l'antica

---

altare: CLEMENS III. PAPA CUM EA SEDE CONSECRAVIT HOC SACELLUM ET ARA MISSAM CELEBRAVIT CUM SEX CARDINALIBUS.

In quella parte della regione Termense che da S. Nicolò a Donpietro pei portici di Caserti si estende fin quasi alla piazza de' Regî Tribunali erano un tempo le *Terme* ossia pubblici Bagni, poco lungi dal Ginnasio, di cui fra poco diremo.

Furono le Terme degli antichi Greci quei luoghi dove prendevansi i bagni caldi; e questo nome era divenuto così generale, che indistintamente si dava ai bagni naturali ed agli artificiali. I primi eran formati da quelle sorgenti di acque calde che scaturivano in diversi luoghi e che oggidì scaturiscono, specialmente ne' dintorni del nostro Cratere, attive e tanto all' uman genere profittevoli. I secondi erano gli artifiziali disposti in edificii a bella posta e comodamente costruiti, ne' quali si prendevano i bagni di acqua riscaldata col mezzo del fuoco. Di questa seconda qualità furono i bagni posti nel divisato sito, somministrati secondo gli usi attici, e di essi daremo le più sostanziali notizie che per noi si son potute raccogliere.

Le Terme della nostra città italo-greca non furono sì ampie e decorate come quelle de' Romani; perciocchè i primi abitatori di essa, paghi de' proprii antichissimi costumi, ebbero tanti edificî, quanti i pubblici bisogni ne richiedevano, così per le scienze, come per gli esercizii del corpo, pe' divertimenti e pel lusso. Quindi si videro i bagni separati dal Ginnasio e dal Circo, ma in maniera che agli studenti, agli atleti ed agli artisti potessero i primi comodamente servire nelle rispettive loro occorrenze. Al quale effetto le Terme greche vennero coordinate all' *Apodittero*, all'*Ipocausto* ed ai *Bagni* stabiliti in due braccia, uno cioè addetto agli uomini e l'altro alle donne; ed in ciascun braccio numeravansi quattro camere, cioè la *Freddaria*, la *Tepidaria*, la *Calidaria*, e la *Stufa*, oltre alle quali eranvi ripartiti la *Basi-*

muraglia, della quale n' appariscono alcune vestigia; e poco più avanti stava l' antica porta Nolana, che poi fu trasportata da Ferdinando I. nel luogo, dove oggi si vede.

---

lica, *i Portici*, *le camere di preparazione* ed altri comodi, se ve ne furono.

Essendo dunque di pari costruzione le Terme Napolitane, esse occupavano quel luogo ch'era tra il Circo ed il Ginnasio; e tanto è ciò vero, che fino a dì nostri vi è rimasta la denominazione di *Cortebagno*, precisamente là dove dicesi *Soprammuro*. Strabone (1) e Svetonio (2) ci danno sicura testimonianza di questi bagni napolitani; e sappiamo ancora dallo stesso Svetonio (3) e da Giusto Lipsio (4) che Nerone, volle che a somiglianza di quelli, uno in Roma se ne edificasse.

Ma nella superba capitale dell'impero le Terme mutarono l'antica forma, essendovi stati, sotto questa denominazione, eretti edificii pubblici d' indicibile capacità e magnificenza per contenere ogni esercizio di animo e di corpo, e in dove i diversi ordini della città convenivano ad esercitarsi nelle scienze, nei giuochi ginnastici e ne' bagni ad ore determinate, ed in conseguenza in ogni sconvenevole rilasciatezza per effetto del viziato costume. Vollero i Romani con siffatti edificii mostrare il fasto, la grandezza e la superiorità del Senato e del Popolo sopra tutte le nazioni che essi allora signoreggiavano; per cui unirono in un solo tutti i principali edificii de' Greci, e cumularono in un medesimo luogo tutte le pubbliche azioni d' un' immensa popolazione, cosicchè al dire del Bacio, le Terme Romane, da Nerone in poi comprendevano il *Teatridio* ed i *Portici* per le memorie degli uomini illustri, il *Ginnasio*, le *Piazze* degli esercizii, la *Palestra*, i *Sisti semplici* e *Stadiati*, lo *Stadio*, la *Nuotazione*, ed i *Bagni* nel centro della gran mole, in cui eran comprese le *Basiliche*, le *camere de'bagni* e le *camere di preparazione* ec.

---

(1) *Strab. lib. 3.*
(2) *Sveton. in Neron. cap. 29.*
(3) *Lo stesso loc. cit. cap. 12.*
(4) *In notis ibidem.*

Passato il curvo della strada già descritta di Nilo, e Forcella, vedesi la bella strada, che continua fino alla porta No-

---

Chiesa di S. Maria Egiziaca all' Olmo.

Poco innanzi incontrasi un quadrivio, a sinistra del quale è il vico dell' Annunziata, ed a dritta l' altro dell' Egiziaca: questo secondo fino al volgere del secolo decimosettimo, addimandavasi *degli organari* da'fabbricanti di Organi che quivi tutti aveau bottega; era anche detto del Corpo di Cristo per un gran Crocifisso in tavola situato sullo scorcio di esso, ed altra volta chiamato venne di Campignano. La storia della fondazione di questa Chiesa è la seguente.

La piissima Regina Sancia, desiderosa di ricondurre a buona vita tutte quelle donne che menato l' avevano tra le lascivie del secolo, edificò la chiesa ed il monastero della Maddalena, rimpetto alla Nunziata, di che in appresso parleremo. Ma veduto essere il pio luogo incapace a contenere tante donne quante tuttodì ne accorrevano, la Regina fece dar opera all' erezione di questo di S. M. Egiziaca a consiglio del Beato Filippo d' Aquario suo confessore, previa licenza di Papa Clemente VI (1).

Nel giorno 19 di novembre del 1342 fu posta la prima pietra, benedetta da Giovanni De Diano Arcivescovo di Napoli, venne la chiesa dedicata a S. Maria Egiziaca, la quale se nella colpa fu simile alla Maddalena, fu anche nella penitenza imitatrice di lei, avendo condotta per 47 anni asprissima vita ne'deserti di Egitto.

Terminata la chiesa ed il monastero, fu questo immantinente ripieno di donne traviate; ed acciò nulla fosse loro mancato, volle la pia Sovrana dotarlo di annuali once d'oro 150, e più tardi, a compimento di dotazione, gli donò oltre once 3000, assegnandogli eziandio la terza parte de' territorî di Bosco e Selva Mala siti nelle pertinenze di Torre Annunziata, Ottaiano e Somma: la quale donazione fu posteriormente confermata dalla Regina Giovanna II. Volle inoltre, che questo Monastero fosse di Regio Padronato, ed esente dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Napoli, come risulta non meno da pubblici istrumenti, che da Bolla dello stesso Papa Clemente VI, con altre disposizioni tendenti a

---

(1) *Ved. il Gonzaga I parte delle storie Francescane.*

lana, dal nostro volgo detta Novale; e questa oggi chiamasi strada dell'Annunziata, e fu ridotta in così bella forma, circa gli anni 1544, dal Vicerè D. Pietro di Toledo.

---

conservare e mantenere perpetuamente il monastero medesimo a seconda della volontà della Reale Istitutrice. È d' avvertire che prima della fondazione angioina v'era in quel luogo una chiesetta nominata S. Maria a Cerleto, ed ivi presso la casa della famiglia Bonifacio, nobile di Portanova, dalle quali fu fatto il convento.

Col decorrere del tempo si tramutò questo cenobio in ricovero di oneste donzelle, e la chiesa fu nel secolo decimoquinto ricostruita con architettura di *Gabriele d' Agnolo*, come attesta il de Dominici, e come si osserva da alcuni pilastri presso la porta. Fu poi rifatta nel 1684 con disegno di *Dionisio Lazzaro*. Precede ad essa un piccolo atrio, ed è di forma ellittica, ornata nel primo ordine di marmi commessi, con quattro bellissimi organi decorati d'intagli in oro; ed ha sette altari, tra cui il massimo di molto valore per pietre rare, madreperle e marmi a commettitura.

Il dipinto che vi è sopra, e che rappresenta la Santa titolare in atto di essere communicata dall' abate Zosimo, è bellissimo lavoro di *Andrea Vaccaro* col nome e data del 1669: i due a lato, de' quali uno esprime l'andata della Santa al deserto e l'altro la conversione di lei, sono delle migliori opere del *Giordano*.

Nella prima cappella all' Epistola, sul cui altare vedesi un Crocifisso antico, i quadretti di lato col Cristo e coll' Addolorata son della scuola del *Solimena*.

Il bel dipinto della seconda cappella, dov' è rappresentata S. Anna con la bambina Maria ed un coro di Angeli che raccolgono fiori per farne ghirlanda alla Verginella, è anche opera di *Luca Giordano*. Delle due tele laterali, la Vergine a' piè della Triade è di *Paolo de Matteis*. L' Immacolata è di *Andrea Amendola*, alunno del *Solimena*.

Una delle migliori opere di costui si vede nella terza cappella e rappresenta la B. V. col Bambino in alto, e nel piano S. Nicola e S. Caterina: vi si legge il nome dell' autore e l'anno 1696. Dello stesso sono i bei quadretti laterali di S. Gaetano e S. Francesco.

Scendendo dalla parte del Vangelo, nella prima cappella ci ha una tela anche del *Solimena*, che rappresenta la Vergine Maria

Si diceva ancora, anni sono, strada degli Organari, perchè qui eran quasi tutte le botteghe, che lavoravano Organi. Principia questa da un quadrivio.

---

che dona a S. Monaca il cingolo della castità, intanto che S. Agostino è in atto di scrivere, assistito da un Angelo. I due quadretti laterali sono, uno dell'*Amendola* ed esprime S. Liborio in estasi; e l' altro, dove è colorito un S. Tommaso da Villanova, uscì dal pennello del *de Matteis*.

Nella cappella appresso è una bellissima tavola di *Fabrizio Santafede*, dov' è figurata una B. V. del Rosario, ed in alto l' Eterno Padre. I laterali coll' Angelo Raffaele e Tobia il giovane, e S. Teresa sono di scuola del *Giordano*.

Nell' ultima cappella, il S. Nicola di Bari è del *Cav. Giacomo Farelli*; e sono anche di lui i quadretti a lato con l' Arcangelo Michele, e la Madonna delle Grazie.

I quattro Evangelisti ne' peducci della cupola, le Virtù di lato ai finestroni, e i due Santi Vescovi su la porta d' entrata son lavori di *Paolo di Najo*.

A destra della porta d'ingresso del monistero, incassata nel muro vedesi un gran tegolo di creta cotta, antichissimo, ritrovata il 1612 nel diroccarsi alcune case appartenenti al sacro luogo, in esso è incisa in greco questa leggenda:

ΤΕΤΤΙΑΙ ΚΑΣΤΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙΤΑΙ
Των γυμκικων οικοι υδιαιου ψη
εῶιυπατον καισαρος σεβαστου υιου δομιτιου
ουα λεριθ φηστου ιδ λημαιωνος γρα
λοκιος φρουγι κορνηλιος κεφαλις ιθ΄ν
περονῶροσαυηνεν κενθοίσεν προσηλη
υωιθραν κουλλίος ρονφος.

L'Engenio nella sua Napoli Sacra p. 427 ha voluto darle qualche spiegazione, ma noi ci riportiamo a quella dell'Ignarra dataci dal Romanelli, come si è detto a p. 290 del 1. volume di quest'opera.

Il Falcone nella storia della vita di S. Gennaro, pag. 371, anche la riporta più lunga, e ne da una traduzione in latino; ma sarebbe impossibile riscontrare nel marmo ciò ch' egli ne scrive, perchè molte lettere veggonsi rose dall' antichità, parte mancan-

Il vicolo a destra anticamente dicevasi Campignano, oggi dell' Egiziaca; perchè passa sotto la Clausura di questo Monistero a questa Santa dedicato, che ha la porta nella strada

---

ti e mezzo fabbricate nel muro. Non bisogna però perdere la memoria d'una bella epigrafe che della nostra Tettia Casta fece Carlo Pinto, dallo stesso Engenio riportata, riguardante il cennato tegolo rinvenuto nel 1612; ecco il suo tenore:

IN . IDEM . CAROLUS . PINTUS
ADMONITUM . TE . VELIM . VIATOR
IN , ETHNICA . ETIAM . HEROINA , FOEMINARUM . SACRARUM
DOMUS . INCLYTA . ANTISTITE
TETTIA . CASTA
NEAPOLITANAE . REIP . ARCHONTUM . CONSULTO
AMPLA . BASI . ARGENTEO . SIMULACRO . EDICTO . OMNIBUS
VERENDO . AUREA . CORONA . COHONESTATE
CASTIMONIAE . NUMEN . ADORANDUM
MIRIFICI . EJUS . HAEC . PARS . MAUSOLEI . SUB . PENETRALI
HUMO . SACRI . HUJUS . DOMICILII . POSTREMI . HOSPITII
IN . JACENDIS . REPERTA . FUNDAMENTIS . MIRA . HINC
ERUTA . MARMORIS . VETUSTATE
MON . AEGYPTICAE
VIRG . LIBERALITATE . H. . P. . ANNO . MDCXII.

Fu questa greca lapide ne' decorsi anni letta ed interpretata dal ch. Giulio Minervini; il quale giudicò che contenesse tre decreti del Parlamento Napolitano in favore di Tettia Casta Sacerdotessa di Cerere Tesmofora verso il 53 dell'Era volgare. Col primo decreto le si concede a spese pubbliche l' onor d' una statua, di un clipeo o ritratto dipinto sopra uno scudo, ed un luogo di sepoltura. Col secondo si aggiunge un' altra notevole onorificenza, qual'è una corona d'oro. Col terzo (opina l'archeologo) si vieta di costruire intorno al sepolcro di Tettia Casta per uno spazio che si specifica, e si proibisce ancora che altri venga nello stesso luogo sepolto (1).

---

(1) *Vedi la monografia col titolo: L' antica Lap. napolit. di Tettia Casta 1845.*

maestra dirimpetto alla fontana. E questo monistero fu dalla religiosissima Regina Sancia d' Aragona edificato nell'anno 1342, e l' edificò per le donne, che lasciar volevano le laidezze del mondo, per darsi a Dio, stantechè più capir non potevano nel Monistero della Maddalena, edificato prima come si dirà.

L' altro, a sinistra, dicesi anco vicolo dell' Annunziata, e poi, fino a' tempi nostri chiamavasi strada degl' Intagliatori, perchè, in questa, altre botteghe non vi erano, che di scultori in legno, e ve n'erano de'valentissimi uomini. Dicesi dell'Annunziata, perchè per questo vassi alla porta della Chiesa, ed al Campanile; ma, prima di entrarvi, vi si vede una Cappelletta al muro, e, sotto di questa, un antico marmo con

---

Chiesa di S. Bonifacio.

Si legge nella cronaca di Notar Ruggiero Pappansogna, che la famiglia Bonifacia, spenta nel seggio di Montagna, abbia edificata e dotata questa chiesa in onore di S. Bonifacio V. Sommo Pontefice che mancò a' vivi nel 625, come riferisce ne' suoi annali il Baronio. Presentemente è congregazione di 73 Sacerdoti.

Vi sono tre altari di marmo: sul maggiore è un bellissimo dipinto che va in deperimento, opera di *Giovan Filippo Criscuolo*. È una specie di trittico, nel mezzo del quale sta la Beata Vergine col Figliuolo in braccio, e con a' lati S. Giovanni Battista e S. Bonifacio Pontefice, e in alto l' Eterno Padre con Gesù Crocifisso in seno, e sotto l' ultima cena di nostro Signore.

Le due tele ovali con S. Pietro e S. Paolo sembrano della scuola del *Solimena*. La Vergine Addolorata e S. Giuseppe sopra gli altari minori sono di *Paolo di Majo*.

Da ultimo la Vergine, S. Anna, S. Giovanni Battista e S. Filippo Neri dipinti nella tela sotto l' organo son fattura di scuola del *Giordano*.

iscrizion greca, e latina in memoria di Tito Vespasiano, che rifece il Ginnasio già rovinato dal tremuoto, che dice così:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
. . . . ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι.
. . . . ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ
. . . . ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
. . . . ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣ ΤΗΣΕΝ

. . . . *VESPASIANUS AUGUSTUS*
. . . . *NIF. CONS. VII. CENSOR PP.*
. . . . *TIBUS CONLAPSA RESTITUIT.*

Quale da Gio: Paolo Vernalione, eruditissimo nella greca fa-

Vico dell' Annunziata.

Molto vi sarebbe da scrivere se rimontar si volesse a que' prischi tempi della Partenopea Repubblica quando i più chiari filosofi, retori, oratori, poeti ed altri dotti in questo sito della regione Ercolanense con assiduità convenivano. Usando della solita brevità, darem non pertanto una storica notizia che valga a contestare il grado di considerazione in che era salita la nostra Città in fatto di civile progresso in ogni branca dell' umano sapere. Ma pria di parlar del Ginnasio, ci è d' uopo indicare all'osservatore quel marmo bilingue di color nericcio che vedesi incastrato nell' angolo del muro del vico dell' Annunziata di rincontro precisamente a quello dell' Egiziaca. La leggenda che vi é incisa è riferibile alla restaurazione del pubblico Ginnasio a' tempi di Tito Vespasiano, avendo per avventura sofferto dal famoso terremoto che precedè la celebre eruzione del Vesuvio avvenuta il 79 dell'Era nostra. Nel testo è riportata come si trova, colle giunte di Giovan Paolo Vernalione, e colla latina traduzione del Falco.

A pochissima distanza da questo greco monumento, a sinistra del principio della grande strada che mena a Porta Nolana, vedesi la fontana che i Napolitani chiamano di *Capone*, da quel gran mascherone per la cui bocca vien fuori un grosso getto di acqua perenne; è detta eziandio della *Scapillata*, per la prominenza che sorge nel mezzo a guisa di scoglio, dalla cui gra-

vella fu rifatta, con aggiugnervi le lettere, che vi mancano, ed è la seguonte:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ
ΟΥΣΠΑΣΙΑΝΟΣ (sic) ΣΕΒΑΣΤΟΣ
ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ Ι
ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΙΤΗΣ
ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ.
ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.

Questa dal Falco va voltata in latino nel seguente modo:

TITUS CÆSAR VESPASIANUS VENERANDUS
EX NONA POTESTATE
QUI EXIMIUS SEPTIES
HONORATUS SEDERAT
CUM TER GYMNASIA INCOHAVERAT
COLLAPSA RESTITUIT.

Ma questa versione non viene perfettamente fatta: legger però si può quel che ne scrive l'accurato nostro Pietro La-

---

ticola di ferro a forma di pina scaturisce acqua in tanta abbondanza, che bastava ad animare due molini ad uso della Santa Casa della Nunziata, e serve a provvederne nella state gli abitanti di que'prossimi villaggi, dove restano disseccate le cisterne, e qui vengono a prenderne colle botti che sopra carri trasportano.

Tornando indietro, e volendo ora parlare del vico dell'Annunziata, detta un tempo degli Intagliatori per l'arte che vi si esercitava, comincerem dal dire, esservi sicurissime pruove, giusta anche la testimonianza di Filostrato (1), che in questo sito fosse collocato il Ginnasio Napolitano, cioè presso le antichissime mura verso il mare, occupando tutto quello spazio dove ne' secoli posteriori furono edificati la Chiesa e il Monastero della Maddalena, la Chiesa e la Casa Santa dell'Annunziata. Fu questo fin dal tempo de' Greci un maestoso pubblico edificio, di for-

---

(1) *Filostr. presso il Gimma tom. 1 cap. 20.*

sena nel suo Ginnasio, al foglio 69, e l'eruditissimo nostro Fabio Giordano, che, coll' accoppiamento di queste due lingue in questa iscrizione, dimostra, che Napoli giammai sia stata nè Municipio, nè Colonia de' Romani; ma che se bene avesse dalla Romana Repubblica ricevuta l' onoranza del titolo di Colonia, o di Municipio, sempre salve restarono le sue leggi, e modo di governo.

---

ma parallelogramma, coordinata e ripartita in più membri. Perciocchè, oltre de' gran portici che giravan intorno alla piazza, eranvi la Palestra degli Atleti con le camere per ungersi e polverarsi, e l'Essedre cogli Emicicli dove potessero disputare i filosofi, ed insegnare i retori.

L' opera fu decorata di preziosi marmi e di pitture pregevolissime; ma perchè in tempo de'primi Romani Imperatori fu il Ginnasio per la maggior parte dal terremoto mandato in rovina, venne da Tito Vespasiano ristorato e nelle parti distrutte interamente rifatto, come dall' iscrizione greca riportata di sopra. Questo appunto è quel Ginnasio additatoci da Svetonio (1) nel quale l' Imperator Nerone, nel medesimo giorno in cui con empietà senza pari faceva uccidere Agrippina sua madre in Baia o Bacoli, si trasferì ad ammirarvi con somma attenzione e calma di spirito i giuochi degli Atleti.

Due furono i generali esercizii che nel Ginnasio facevansi, cioè la scuola delle lettere dove, al dire di Seneca, convenivano filosofi, retori, poeti ed altri dotti a spiegare ed apprendere le scienze; ed i giuochi Ginnici, da' Greci appellati Pancrazî, e da' Romani Quinquatrî; i quali riducevansi alle cinque esercitazioni menzionate nel precedente volume, cioè della *Corsa*, della *Lotta*, del *Salto*, del *Disco* e del *Pugilato*.

La scuola Napolitana, per gl' insigni personaggi che la ressero e magnificarono in tempo de' Greci e de' Romani, sopravanzò, senza comparazione, ogni altra di quei tempi; perciocchè leggiamo esservi stati a filosofare ed insegnare i primi dotti e letterati della savia antichità. Fra gli altri vi fu Eschine, quin-

---

(1) *Sveton. in Neron. cap. 4.*

Vedesi presso di questo una famosa fontana degna d' esser veduta, e per la sua grandezza, e per l' abbondanza dell'acqua, colla quale agitati ne vengono poscia due mulini per servizio della Casa santa dell' Annunciata. Questa fu fatta in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e si vede compiuta

---

to di questo nome, napolitano, detto l' accademico, discepolo del famoso Melando Rodio; il celebre Marino, anche napolitano, discepolo e successor di Proclo di cui Suida fa onoratissima menzione. A' tempi di Adriano, al dir del Volaterrano, vi fiorì P. Papinio Stazio napolitano del pari, ed altri molti che per brevità si tralasciano. Tale era dunque la rinomanza del napolitano Ginnasio, che, non pur da Roma, ma da altre parti d' Italia giovani e dotti vi concorrevano o per essere ammaestrati, o per ascoltare gli uomini insigni di quell' età. La storia c' istruisce, che per lo stesso fine vi furono Virgilio, Livio, Orazio, Claudiano, Lucilio, ed altri d' incomparabil sapere.

Venendo ora alle cinque esercitazioni, preteriremo la Corsa, rimandando il cortese lettore a ciò che si è di essa narrato a p. 372 e seg. del precedente volume, per occuparci della seconda ch' era la Lotta. Questa consisteva nel gittarsi gli uomini a terra l' un l' altro; al qual fine con olio si ungevano e con arena si polveravano in camere all' uopo destinate nella Palestra, come abbiamo dal Monfaucon (1) e dal Nieuport (2) Eran famosi questi giuochi in Napoli ed in Pozzuoli per l' abilità de' lottatori che accoppiavano la forza colla destrezza, come ricavar possiamo da quella iscrizione riportata da Giusto Lipsio (3), dal Salmasio (4) e da molti nostri scrittori. Troveremo in essa non meno i diversi principali impieghi del Ginnasio, de' Bagni e del Collegio di Serapide, che i diversi giuochi ginnastici, cioè il Pancrazio, o sia il Pugilato co' pugni semi-aperti, il Pizio, i Sebasti o Augustali che in ogni quinquennio in onore d' Augusto si celebravano, la

---

(1) *Monf. tom. 3 part.* 1. *lib. 4. cap.* 7.
(2) *Nieup. Sect. 4. cap. 5.*
(3) *Lips. lib.* 1.
(4) *Salm. in Spartianum.*

a' 4 di Novembre del 1541, e fu opera del nostro Gio: di Nola. Nel fonte di questa entrano l' acque per più cannoni; ma quel, ch' è maraviglioso, è quello scoglio, che in mezzo si vede, dal quale esce in tanta abbondanza, e con tanto artifizio l' acqua, che forma come un padiglione, in modo che da' Napoletani questo fonte si chiama la Scapigliata; e

---

Lotta e d' altri. Laonde a dimostrazione del fatto, convien riportare la volgare traduzione del Lasena che si legge nel Carletti, (1)

DI . MARCO . AURELIO . DEMETRIO
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETUO . BISTARCA
PREFETTO . DEI . BAGNI . DELLO . IMPERATORE
ALESSANDRO . ERMOPOLITA
PANCRASIARCA . PENODONICO . LOTTATORE . GLORIOSO
IL . FIGLIUOLO
MARCO . AURELIO . ASDEPIADE . DETTO . ANCOR . ARTEMIDORO
DECANO . DEL . COLLEGIO . DEL . MAGNO . SERAPIDE
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETUO . SISTARCA . E . PREFETTO . DEI . BAGNI . IMPERIALI
ALESSANDRO . ERMOPOLITA . POZZUOLANO . NAPOLITANO
ELEESE . ED . ATENIESE . SENATORE
E . DI . ALTRE . CITTA' . MOLTE . CITTADINO . E . SENATORE
PANCRASIARCA . PENODONICO
NON . MAI . VINTO . NON . RIMALATO . NON . PROVOCATO
QUANTI . IN . QUALUNQ . VOLTA . HO . ATTACCATO . COMBATTIMENTI
TUTTI . HO . VINTO . SENZA . ALTRI . PROVOCARE
HOMMI . CIMENTATO . CON . TRE . NAZIONI . ITALIA . GRECIA . ASIA
VINCENDO . IN . TUTTI . LI . QUI . SOTTOSCRITTI . AGONI
NEL . PANCRAZIO . GLI . OLIMPIACI . CELEBRATI . IN . PISA
LA . OLIMPIADE . CXL
I . PIZII . IN . DELFO . GLI . ISTMICI . DUE . VOLTE . I . NIMEI . DUE . VOLTE
LA . SECONDA . FIATA . ANCHE . PRESENTATOMI . AGLI . AVVERSARII
ED . INALZATO . LO . SCUDO
DUE . FIATE . IN . ROMA . I . CAPITOLINI . E . DOPO . LE . PRIME . SORTI
ANCHE . UN'. ALTRA . VOLTA . ESIBITOMI . AGLI . AVVERSARII
GLI . EUSEBII . IN . POZZUOLO . DUE . FIATE . ED . ANCHE . DOPO
LE . SECONDE . SORTI . UN'. ALTRA . VOLTA . ACCETTATO . TENZONE
GLI . SEBASTI . IN . NAPOLI . PUR . DOPO . LE . SECONDE . SORTI
UN' . ALTRA . VOLTA . ARRESTATI . LI . CONTRARII
GLI . ATTICI . IN . NAPOLI . DUE . VOLTE
EC. . .

---

(1) *Topogr. di Nap. pag.* 144.

vi sta anco adattato un ampio fonte di marmo per dar commodità al pubblico di lavare i panni lini.

Camminando per lo vicolo già detto dell' Annunziata, s' arriva alla Chiesa, che sta a destra. A sinistra però vedesi una bella, e nuova facciata di stucco fatta col disegno di Niccolò Falcone, e questa è la Chiesa del Monistero dedicato a S. Maria Maddalena.

La terza esercitazione era il Salto, giuoco in cui al dire di Monfaucon (luog, cit.) riportavane il premio colui che con leggiadria distinta arrivava a lanciarsi ad una determinata distanza.

La quarta era il giuoco del Disco, celebre fra gli Spartani, al dire di Marziale (1). Consisteva nel scagliare una palla di ferro o di piombo, e vinceva il premio colui che in lungo o in alto faceva un tiro maggiore di tutti gli altri.

La quinta esercitazione, forse la più considerevole tra' giuochi ginnastici, era il Pugilato, nel quale pugnavan uomini di diversa età, come ne' giuochi istmici, giusta il detto di Suida. Costantemente si eseguiva in due modi: il primo, che si disse Pugilato semplice, era co' pugni stretti, del quale fa menzione Orazio (2) e l'altro colle palette di bronzo cucite nel guanto, per cui teneansi i pugni semi-aperti, cioè con le dita inflesse, e diceasi Pancrazio, come c' insegna Pausania nel descrivere la statua di Arrachione celebre pancrasiasta, ed il Monfaucon nel luog. cit. A dimostrar questo fatto possiam acconciamente menzionare l'iscrizione greca notata dal Capaccio (3), la cui latina traduzione è la seguente:

T. Flavius. Artemidori Filius. Et. Urina.
Artemidorus. Adaneus. Et. Antiochensis. Qui. Vicit. Certamen. Magnorum. Capitolinorum. Primo. Actum. Virorum. Pancratium. Olympia. Bis. Pithia. Bis. Nemea. Bis. Neapoli. Virorum. Pancratium, Et. seguenti. Quinquennio. Luctam. Et. Pancratium. Et. Iterum. Virorum. Pancratium Primus. Commune. Pergami. Virorum. Pancratium.

---

(1) *Marziale lib.* 14 *enig.* 153.
(2) *Oraz. lib.* 2. *Epit.* 1.
(3) *Capac. Antiq. et istor. cap.* 16.

Fu questo nell'anno 1324 fondato, e donato dalla pia, e santa Regina Sancia d'Aragona, moglie del Re Roberto, per quelle donne, che, tocche dallo Spirito Divino, si disponevano (lasciando le laidezze del mondo) a volere seguire il Redentore Gesù Cristo.

Chiesa e Monistero della Maddalena.

Fu questa chiesa col suo cenobio fondata e dotata, come dicemmo, dalla Regina Sancia d'Aragona, moglie di Roberto Re di Napoli, con assenso di Papa Giovanni XXII, per quelle donne che lasciar volessero la mala vita; e quell'inclita Regina in tale fondazione fu ben secondata dal prelodato B. Filippo Aquario, Francescano suo confessore. Nel 1334, cioè dieci anni dopo, più di centosessanta di queste donne fecero voti solenni nelle mani di Giovanni Arcivescovo di Napoli, il quale ad istanza della Regina nel 1341 concedè il governo del monastero ai frati Francescani Minori. Alfonso d'Aragona volle dappoi tramutar le monache a S. Caterina a Formello, per destinare il convento ad uso di abitazione de' suoi cortigiani. Ma perchè costoro vi si infermavano e vi morivano, fu d'uopo che le claustrali in S. Maddalena tornassero (1) ed il servizio della chiesa di S. Caterina venne allora, come dicemmo, affidato a PP. Celestini. Bentosto presero a rinserrarvisi anche nobili donzelle, e fu in breve monastero di Vergini delle più cospicue famiglie della Città. Per Breve di Pio V. dal 1568 vi erano governate dai Frati Osservanti Riformati; vestivan l'abito Agostiniano, ma per divozione portavan il cordone di S. Francesco (2). Nel 1793 la chiesa soffrì grave incendio, e ne andò quasi distrutta. Nella restaurazione degli Ordini Religiosi questo nobile monastero fu volto a conservatorio per giovanette cui forse non è schermo sicuro all'onestà della vita la lor propria casa, e vi dimorano anche costumate donne che o sole, o in contrasto con le lor famiglie, bramano un vivere ritirato. Il Conservatorio porta il titolo di *S. Maria di Visita-poveri*, le cui obblate vi presero stanza al 1810,

---

(1) *Ved. Vol. 2. di quest' opera pag. 450.*
(2) *Engen. pag. 396 Sigism. tom. 2 pag. 149.*

In questo luogo, dove ora sta questa Chiesa, stava prima la Chiesa, ed Ospedale della Santissima Annunziata, e, presso di questa, la Chiesa, e Monistero della Maddalena; ma perchè questi, per la gran concorrenza, ampliar si dovevano, la buona Regina si fece cedere la Chiesa, ed Ospedale dell' Annunziata dai Governadori, ed in luogo di questo, li

---

mentre la chiesa sin da due anni prima era ridotta a parocchia. La quale, già di gotica struttura, fu indi rifatta con disegno di *Nicolò Falcone* nel 1721. Sulla porta minore dalla parte di fuori si legge:

DIVAE . MARIAE . MAGDALENAE
SUB . CUJUS . NOMINE . CENOB . HOC
SANCIA . REGINA . ANNO . MCCCXXXIV . EXTRUXIT
DEIN . ROBERTUS . ET . JOANNA . I. DITARUNT
CLEMENS . VERO . V . PONT . MAX.
COELESTIBUS . DONIS . AUXIT
SANTIMONIALES . A . D . MDCCXXI . PP.

Nel 1831 è stata interamente ammodernata da una Commissione di architetti, tra cui fece i disegni *Pietro Malesci*; e sarebbe stato desiderabile, che di queste nuove opere si fosse fatta menzione in seguito dell' antico marmo.

Nel prospetto veggonsi tre grandi bassirilievi che rappresentano istorie della vita della Santa a cui è intitolata la Chiesa. Due di essi sono di creta, quello a manca e l'altro in mezzo, modellati dal nostro valoroso artefice *Francesco Citarella*; e l'altro a destra fu lavorato di gesso dallo scultore *Labarbera*.

L' interno è ad una nave, decorata a stucchi con ordine jonico, ed avrebbe sette altari, ma ne manca uno là dove la cappella fa adito alla sagrestia; nella quale conservasi il quadro di essa cappella, rappresentante un S. Agostino. Seguono gli altari di S. Onofrio, S. Antonio e della Concezione dal lato dell' Epistola. Da quello poi del Vangelo si venerano una Vergine delle Grazie a mezza figura, un S. Francesco, ed una Sacra Famiglia. I quali dipinti, centinati in alto, son tutti di pennello del passato secolo, meno la madonna delle Grazie e la tela dell'altar maggiore nella quale sono effigiati con bellissimo stile un Cristo ed una

concedè il luogo, dove ora si vede. Oggi questo Monistero è delli primi della nostra Città, nè più in esso si ricevono donne del Mondo, ma nobili, e delle prime Cittadine della nostra Città. Questo era prima governato dai Frati Minori Conventuali.

Nell' anno poscia 1568 dal Santo Pontefice Pio Quinto furono rimossi, ed, in loro luogo, vennero a governarlo i Frati Osservanti Riformati.

Ora veder si possono le famosissime Chiesa, e Casa della Maddalena. Il mentovato altare è di legno dipinto a marmi, e con istrano esempio e senza nessuna convenienza vien sorretto e decorato da pilastrini pestani, onde risulta una grande disarmonia col tutto.

Dietro di esso scorgesi il più grande *Comunichino* che Convento di donne abbia in chiesa; e tra per esso si osserva una vasta e bella sala da oratorio con fini stalli di noce e molte tele di non gran pregio alle pareti.

Il monastero nel 1765 fu ampliato col disegno di *Mario Gioffredo*; e, abbandonando l'antica porteria nel vico superiore, ne fu aperta una nuova nella via maggiore con magnifico vestibolo sostenuto da colonne. Sopra la porta esterna di esso si vede un grande medaglione col busto in marmo della Santa titolare ad alto rilievo spiccato, di fina e bellissima scultura. Sulla porta interna che introduce al monastero vi è questa leggenda:

Opus Vestibuli Aedium Sacrarum Divae Mariae Magdalenae Penitentis Tutela, Quas Roberti Regis Et Sanciae Uxoris Liberalitas Excitaverat An. MCCCXXIV. Augusta Posteriorum Principum Fide, Ac Patrocinio Clementis VI. Pont. Max. Etiam Indulgentiis Sanctisq. Muneribus Honestissimarum Ante Hac Augustum Atq. Obsitum Vetustate Ad Plenae Artis Ingenium Ad Omnemque Elegantiam Pro Loci Ac Virginum Patriciarum Dignitate; ab Maria Seraphina Sanfelicia Utriusque Potestatis. Arbitrio Inchoatum Lucretia Sallutia Tertium Antistita Perficiundum Exornandumque Curavit An. MDCCLXV.

Santissima Annunziata, nelle quali, più che in ogni altro luogo della nostra Città, spicca l' eccessiva pietà de' Napoletani.

Ebbe questo gran luogo principj molto deboli, ed in questo modo: Nel tempo di Carlo II. d' Angiò Re di Napoli nella guerra, ch'ebbe in Toscana, in una battaglia, rimasero prigionieri Niccolò, e Giacomo Sconditi fratelli, nobili della Piazza di Capuana. Era per sette anni durata la loro prigionia nel Castel di Montecatino, nè modo trovavano di libertà. Invocarono la Vergine Santissima, supplicandola d' impetrarcela da Dio; facendo voto, se liberi nella Patria ritornavano, di edificare ad onor suo una chiesa. Miracolosamente, nel vegnente giorno, ottennero la sospirata grazia, apparendogli la stessa Vergine, coll' Angiolo Gabriele, a consolargli. Giunti liberi, e lieti in Napoli nell' anno 1304, in un luogo donatoli da Giacomo Galeota, nobile della stessa Piazza, quale luogo chiamato veniva il Mal passo, essendo che spesso vi si commettevano maleficj, edificarono una piccola Chiesa in onore della SS. Ver-

---

Chiesa e Real Casa Santa dell'Annunziata.

Eccoci a descrivere il monumento massimo della pietà de' Napolitani, monumento che tanto onora la nostra Metropoli, e che per santità di origine, per vetustà di fondazione, per magnificenza di edifizii, per larghezze profuse da Papi e da Monarchi, e per bontà d' amministrazione e d' interna disciplina non ha l'uguale in Italia, e che può ben stare a fronte di ogni altro consimile stabilimento del resto d'Europa. Ed affinchè queste non sembrino esagerate parole, ci è d' uopo, con animo franco e sincero, sulla fede d' infiniti storici documenti, riandarne, colla maggiore possibile brevità, l' origine, la fondazione, il progresso, e lo stato in che presentemente si trova.

Debolissimi principii ebbe la Casa Santa dell' Annunziata per l' infallibilità della massima, che: *Omnia rerum initia parva sunt, sed suis progressionibus usa, augentur* (1). Perciocchè

---

(1) *Cic. lib. 5. de finib.*

gine dall' Angiolo Gabriele Annunziata, in conformità dell' apparizione avuta nella loro prigionia; e questa Chiesetta fu edificata nel luogo detto, dove ora è la Chiesa della Maddalena. Vi fondarono ancora una Confraternita, detta de' Battenti ripentiti, nella quale vi si ascrissero, oltre quelli del sangue Regale, i primi Signori, e Baroni del Regno in quel tempo, in modo che crebbe a tal segno, che in breve si edificarono un commodissimo Ospedale per gli poveri infermi. Nell' anno poscia 1324. avendo ricevuto in iscambio (come si disse) dalla Regina Sancia, e con licenza dell' Arcivescovo, e del suo Capitolo, questo suolo di maggior grandezza, e con questo tutto quel danaro, che bisognava a fabbricare la nuova Chiesa, ed Ospedale, diedero fervorosamente principio alla fabbrica.

Avendo poi la stessa Regina ottenuto dal Re Roberto suo marito cinque mila oncie d' oro in ogni anno, per poterle impiegare a sua disposizione ad opere di pietà, ne dispose una gran parte al sussidio di questo santo luogo. Nell' anno poscia 1438, la Regina Giovanna II., vedendo il luogo incapace alla moltitudine degl' infermi, che vi concorreva, a sue proprie

---

abbiamo da alcuni patrii scrittori, che veneravasi con molta divozione da alquanti fanciulli una sacra Immagine della SS. Annunziata, che stava in un cantone di certo territorio posseduto da Giacomo Galeota nobile del sedile di Capuano, e chiamato il *Mal passo*, perchè ivi, come luogo solitario in que' tempi, commetteansi furti ed altri misfatti a danno de'viandanti, e propriamente dove ora vedesi edificata la chiesa della Maddalena (1).

La divozione a tal segno si accrebbe, che a quella Immagine di giorno in giorno ricorrendo il popolo napolitano, in poco tempo; ignorandosene l' epoca precisa, vi fu eretta una Confraternita intitolata de' *Battenti ripentiti* (2).

---

(1) *Oltre del testo. vedi Pietro de Stephano Luog. sacr. di Nap. 46 at.*

(2) *Giul. Ces. Capaccio orig. ed ant. gov. di Nap. giorn. 9. fol. 908.*

spese lo riedificò da' fondamenti nell' ampiezza nella quale si vede; ed avendolo ridotto a fine, lo dotò di molti beni stabili, consistenti in case dentro della Città, ed in territorj nella Terra di Somma.

La Regina Margarita di Durazzo, madre del Re Ladislao, ottenne dal figliuolo di poter disponere della città di Lesina, presso il Monte Gargano, a beneficio di qualche chiesa, non ostante che fosse passata *ad manus mortuas*. S' infermò Margherita, si ridusse agli estremi, nè giovandole punto umana medicina, ricorse alla Divina, invocando la Santissima Vergine, che si fosse degnata d' impetrarle la salute; facendo voto, se l' otteneva, d' applicare la Città di Lesina a qualche Chiesa al suo nome dedicata. Fatto il voto, nella notte seguente l' istessa Vergine le comparve, ed assicuratala della salute, accettando l' offerta, l' ordinò che l' avesse applicata all' Ospedale eretto sotto la sua protezione. La buona Regina, vedendosi di fatto già sana, in adempimento del voto, a' 6 di novembre del 1411., donò a questo luogo la già detta Città, che al presente si possiede, ancorchè dal tremuoto, nel tempo d' Alfonfo I., sia stata da' fondamenti rovinata.

Altri riferiscono, che Niccolò e Giacomo Scondito, gentiluomini napolitani, sotto Re Carlo II. erano da circa sette anni prigionieri nel castello di Montecatino in Toscana. Ivi fra le pene ed i travagli di dura cattività, la memoria del bel paese natio sorgea sempre viva a dar loro nuovo tormento. Ogni via di scampo per essi era chiusa, del tutta spenta ogni umana speranza. Non dimeno non s' iscorarono, chè a loro rimanea la fede. Pieni di fervore, supplicarono la Vergine Annunziata di presto soccorrerli in tanto stento, e fecer voto di edificare un tempio ed un ospedale pei poverelli. Il lor desiderio fu contentato; epperò ridottisi lietamente in patria, ogni lor pensiero si volse all' adempimento di quel voto. Giacomo Galeota, patrizio per virtuosi requisiti di mente e di cuore chiarissimo, per dolce amicizia che lo legava strettamente con que' due valorosi fratelli, donò loro nel 1304 il prefato terreno del *Mal passo* per-

Vi sono concorsi poi ad arricchire questo luogo, e nobili, e cittadini, con ampie donazioni di molti feudi, e con opulentissime eredità; in modo che questa santa Casa si può stimare la più ricca, non solo in Napoli, ma in tutta Italia. Basterà solo dire, per argomentare la sua ricchezza, che alimenta in ogni giorno più 2500 persone, in tante figliuole esposite, che sono arrivate tal volta al numero di 600 dentro del Conservatorio; in tanti bambini, similmente espositi, che si dànno a lattare per la Città, pagandosi in ogni mese la nutrice; in tanti infermi, de'quali sempre l'Ospedale abbonda; in tanti Sacerdoti, e Chierici, che servono così in questa Casa, e Chiesa, come nell'altre, delle quali ha pensiero; in tanti e tanti Ministri, così della Casa, come del Banco, ed in quelli, che servono gli Ospedali, oltre le spese delle doti, che si danno alle figliuole esposite, che si trovano a maritare; alle fabbriche, a tante sovvenzioni de'poverelli, alla ricca suppellettile della Chiesa, che simile non ha Chiesa d'Italia. E per dare qualche notizia del bello e del curioso, che qui si vede in particolare, si principierà dalla Chiesa.

---

chè la loro lodevole brama appagassero. Presi d'ineffabile gioia, senza frapporre tempo in mezzo, istituirono una Congrega di *Battenti ripentiti* (1).

L' esercizio de' quali era precipuamente quello di flagellarsi a sangue le carni il giovedì e il venerdì della settimana maggiore, correndo alla visita de' Santi Sepolcri, nude le spalle e sanguinanti per le discipline ferrate onde si percuotevano. Siffatto esercizio finì col cadere del passato secolo. (2).

Trovasi memorato, che Carlo di Durazzo, Luigi di Taranto sposo a Giovanna I., e Tirello Caracciolo Arcivescovo di Cosen-

---

(1) *Io. Ant. Summont. hist. p. p. 2. 413. c. 4. fol. 419 Petr. de Steph. D. fol. 46 ut Caes. Engen. op. cit. p. 397. in princip. MS. in biblioth. DD. Brancacior. scanz. 3. n. 8. L. N. fol.* 117.

(2) *Engen. op. cit. fol. ut supra.*

Questa, circa l' anno 1540, fu riedificata da' fondamenti col modello, e disegno di Ferdinando Manlio, insigne Architetto, e Matematico Napoletano, nella forma, che al presente si vede, perchè l' antica era incapace al concorso de'divoti.

La soffitta fu disegnata e guidata, nell' anno 1654, da Gio: Bernardo Lama. Le dipinture, che in essa si vedono, nelle quali sono espresse diverse azioni della SS. Vergine, sono de' pennelli di tre nostri eccellentissimi dipintori, che a gara dipinsero, e furono Girolamo Imparato, Francesco Curia, e Fabrizio Santafede. Tutte le dipinture a fresco, così della Cupola, come del Coro, sono opera di Belisario Corenzio.

Per le dipinture ad oglio, che stanno per le mura della Chiesa: prima nel Coro vi stavano due belli quadroni; in uno stavano espresse le Nozze di Cana Galilea; nell'altro la disputa del Signore fra'DD., dipinta dal nostro Cavalier Massimo; ed

---

za fossero ascritti a questa nobile adunanza (1). Anche Giovanni Duca di Durazzo ne fece parte di unita a Gualtiero Caracciolo, nominato *Guoot* o come altri scrivono *Ugheth*, a Marino Urritolo ed altri dell' ordine della più onorata cittadinanza.

Alcuni pur v' ha che affermano, avere i riferiti fratelli Scondito, per la ricevuta grazia, edificato nella chiesa della Maddalena una cappella col titolo della Vergine, ossia colla sacra Immagine della SS. Annunziata, in cui fondossi la Confraternita col nome de' Ripentiti (2).

La Regina Sancia, volendo ingrandire il Monistero della Maddalena da lei fondato e dotato fin dal 1324, richiese i governatori della Congrega perchè fossero cortesi a cederle la chiesa e l' ospedale, e sarebbero rimasi affatto paghi di quanto ella avea fermo di conceder loro. La permuta fu tosto ordinata, e rivestita della sanzione di Giovanni Arcivescovo di Napoli. Ciò avvenne nel 1343 col consentimento di tutti i Fratelli, a nome dei

---

(1) *Capaccio loc. cit.*

(2) *Guid. stor. descrit. pag. 981.*

alle spalle del maggiore Altare un quadro, nel quale stava espressa la Presentazione del Fanciullo Gesù al Tempio dalla sua Santa Madre, di Carlo Mellino Lorenese: in luogo di questi vi stan collocati i portelli degli organi, dipinti dal nostro Fabrizio Santafede, bene accomodati a i luoghi vuoti, perchè quelli, che vi stavano, sono stati trasportati nelle mura della Croce; I quadri, che stanno su le volte laterali dell'Altar maggiore, ad oglio, dove sta espresso, dal corno dell'Evangelio, l'Angiolo, ch'avvisa S. Giuseppe a non temere la gravidanza della Vergine, colla Vergine da un lato, che sta in atto di orare, come anche quelli all'incontro, dalla parte dell'Epistola, nelli quali sta espresso il medesimo S. Giuseppe avvertito dall'Angiolo a fuggir col Bambino Gesù in Egitto, con altre azioni della Vergine, in ambi questi lati, son tutti usciti dal famoso pennello di Gio: Lanfranco: nelle mura della Croce dalla parte dell'Evangelio, nel mezzo, vi è un de' quadri di Massimo, che stavano nel Coro: del resto tanto i due laterali a questo, quanto quelli, che stan fra le finestre, sono tutte opere del nostro Luca Giordano.

---

quali intervennero alla stipola dell'istrumento di permuta Pietro Massaro, Sergio Spasiano, Alessandro Tagliamilo e Matteo d'Acerno. Il suolo assegnato dalla Regina rimpetto alla Chiesa della Maddalena era di maggior capacità, e la situazione di esso opportunissima alla bisogna (1) La pietosa Regina co' proprii danari e con le cinquemila once d'oro d'entrata che Re Roberto graziosamente le avea donato nel 1336 per convertirle in opere di carità, dalle fondamenta elevò la Chiesa e l'Ospedale. Da quel momento l'una e l'altro furono considerati di Regia fondazione e governati da laici, sempre sotto l'immediata sovrana protezione. E ben corrispose l'effetto al santo scopo della benefica istituzione, perciocchè premurosi i governatori del pio luogo d'introdurvi altre opere di pietà, ed avendo considerato i molti e notabili

---

(1) *Summonte. op. cit. fol. 419.— Engen. pag. 397. — Cap. fol 908 Imparat. f. 27 Istrom. di Not. Aless. o Santillo. Rosso de' 29 maggio 1343.*

Nella parte dell' Epistola, il primo è di Carlo Mellino, quel di mezzo di Massimo, che stavano dentro del coro; tutti gli altri, come nell'altro muro, sono del Giordano.

I quadri, che stan fra le finestre, sono stati dipinti da diversi nostri giovani Napoletani, discepoli del Giordano, del Vaccari, e di Massimo. Su la porta maggiore, da dentro, vi è un bel quadro, dove espressa vi sta la SS. Vergine Annunziata. Egli è opera di Gio: Bernardo Lama. Li due laterali a questi, sono del pennello del Santafede. Come anco quelli, che stanno su gl'ingressi minori, e laterali della Chiesa, presso degli Organi; perchè è da sapersi, che vi erano due famosi Organi all'antica, colli suoi portelli, che li coprivano, dipinti da dentro, e da fuori dal Santafede (come si disse) sono stati fatti alla moderna col disegno del Cavalier Lazzari, ed intagliati, con molta diligenza, da Niccolò Schisano. Tutta la Chiesa sta nobilmente stuccata, e riccamente posta in oro.

Le statue di stucco, che stanno su le lunette delle Cappelle della nave, sono opere del nostro Niccolò Vaccari.

Tutto l'Altare poi ornato si vede di preziosissimi marmi,

---

inconvenienti che alla giornata accadevano pei parti clandestini di persone povere, chè sovente bambini neonati trovavansi abbandonati in angoli reconditi delle strade, o nelle sentine, o in altri luoghi ancor peggiori, anzi spessissimo divorati dai cani, con abbominevole spettacolo del popolo; a fine di ovviare ad un fatto cotanto contrario all'umana natura, destinarono accosto alla Chiesa ed allo spedale un luogo, colla *Ruota*, dalla parte della pubblica strada per ricevervi le innocenti vittime dell' altrui traviamento, per esservi nutricate ed allevate per conto della stessa Santa Casa (1).

Nell' anno 1433, se creder dobbiamo all' Engenio ed all' Imparato, o nel 1438, secondo il nostro Celano, la Regina Giovanna II., considerando la condizione in che allora trovavasi quell'edificio, lo ristorò con ogni cura, e lo fè compiere splendidamen-

---

(1) *Petr. de Steph. loc. cit. Eng. fol. 402 — Imparat. ubi supr. fol. 38 a 40.*

con famose colonne, che hanno i loro finimenti, come de' capitelli, basi, ed altri ornamenti, tutti di bronzo dorato, con quel maraviglioso padiglione, che noi diciamo baldacchino, sostenuto da due gran Putti, similmente di bronzo dorato. Opera, che fu disegnata, e guidata dal Cavalier Fansaga; ed in questo Altare vi andò di spesa 68. mila scudi.

Il quadro, che in detto Altare si vede di sopra, dove sta espressa la SS. Vergine Annunziata dall'Angiolo, è egli l'antico dipinto a tempera, in tempo della Regina Giovanna II., e questo vedesi ornato tutto di pietre azzurre oltramarine, e di bronzi dorati. Di sotto vi è un pezzo di muro, nel quale sta dipinta a fresco l'Immagine di S. Anna, colla Vergine sua Figliuola, ed il Bambino Gesù. Questo, con gran diligenza, fu tagliato dall'antico palazzo di Trojano Caracciolo Principe di Melfi, che stava presso la Chiesa di S. Stefano, vicino alla nostra Cattedrale; e fu donata dall'istesso Principe a questa Chiesa questa sacra Immagine, perchè trattata fosse con maggior venerazione; degnandosi la misericordia Divina di far, per mezzo di questa, infinite grazie a'bisognosi: vi fu trasportata, con molta solennità e pompa, a' 5 di Ottobre 1507.

---

te, con renderlo ricco eziandio di molti beni; ella stessa nel 1433 volle porre la prima pietra alla fabbrica d' ingrandimento (1). Da quell' epoca in poi la Chiesa e Casa Santa dell' Annunziata fu sempre l' obbietto di predilezione pe' Sovrani di Napoli (2). E perchè ai *Battenti ripentiti* erasi unita un' altra Confraternita di soli buoni ed onorati cittadini, addimandata della *Disciplina di S. M. della Pace* (3), la quale stava presso al sito ove si era edificata la Chiesa, e propriamente dove ora è il cortile minore, ed ivi fin da remotissimo tempo manteneva e governava un altro

---

(1) *Nel Celano vi è anacronismo, perchè Giovanna II morì nel* 1435.

(2) *Engen. op. cit. pag.* 398 — *Imparat. fol.* 28.

(3) *Petr. de Steph fol.* 47.

In detto Altare vi si vede una famosa Custodia tutta di argento, ricca di ben considerate statue; opera di Antonio Monte; ed in questa vi si spese, e nell'argento, e ne' lavori 17 mila scudi. Vi si vedono ancora due grandi Angioli d'argento quanto al naturale, ogni uno de'quali tiene un torciere: opera similmente del Monte; ed in quest'opera vi è di spesa 10 mila scudi.

Le porte laterali, per le quali si va al coro, sono similmente d'argento ben lavorato con famose figure, e vi è di spesa da 8000. scudi, dell'istesso Autore.

I torcieri da tener i candelieri con gli altri ornamenti di detto Altare, che sono cosa maravigliosa, si possono vedere nel guardaroba della Sacristia, quando qui non si vedono esposti.

Nel piano di detto Altare vi si vede l'umile sepoltura della

---

ospedale (1), perciò, coll' assenso del Sommo Pontefice Paolo III. fu questo incorporato allo spedale dell'Annunziata (2). Coll'esempio di siffatta unione, previa l'approvazione de'Sommi Pontefici (3), vi si unirono ancora di mano in mano due altri ospedali, uno chiamato de' Santi Andrea ed Attanasio, e l' altro di S. Maria della Pietà, i quali mantenevansi e governavansi parimente da sodalità popolari (4).

Già Margherita di Durazzo, madre di Re Ladislao, avea fin dal 1411 donato alla Casa Santa la Città di Lesina. Il Cardinale Luigi d'Aragona, Vescovo di Aversa, come commendatario della baronia di Montevergine cedeva questa a Papa Leone X. che magnanimamente nel 1515, la volle aggregata a questo istituto. Molte nobili napolitane famiglie, spronate da tali chiarissimi esempi, di

---

(1) *Petr. de Steph. d. vers. Eng. fol. 416.*

(2) *Fol. 7. e 8. 2. rub. et notatur per Eng. Carac. d. fol. 416.*

(3) *Ut apparet ex bullis pontificiis f.* 1. 2. *e* 6. *cod. proc.* 2. *rub.*

(4) *Engen. pag. 349 Capac. f.* 911 *Franc. de Mag. de stat. Eccl. Neap. lib. 1 sect. 2. n. 96. fol. 315.*

Regina Giovanna II, che morì nell'anno 1435, agli 11 di Febbrajo; ed in questa si estinse il dominio de' Francesi nel Regno; e questa, per gratitudine, è stata ristaurata dai Governatori di questa Santa Casa, dalli quali vi fu posta la seguente epigrafe:

Regiis ossibus. et memoria.
Sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegerat.
Inanes in funere pompas exosa,
Reginae pietatem secuti,
Et meritorum non immemores, OEconomi,
Restituendum, et exornandum
Curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset.
Anno Dom. MDC. vi. mens. Maii.

E l'antico così diceva:

Joannae Secundae Hungariae, Hierusalem, Siciliae,
Dalmatiae, Croatiae, Ramae, Serviae, Galitiae,
Lodomeriae, Cumaniae, Bulgariaeque Reginae,
Provinciae, et Folcalquerii, ac Pedimontis Comitissae.
Anno Dom. mccccxxxv. die xi. mensis Februarii.

---

tempo in tempo colmarono di ricchi doni il sacro ospizio, che tutte l'aveano, come noi lo abbiamo carissimo per le svariate opere di carità fatte con diligenza veramente cristiana.

Per tante larghezze profuse da' Sommi Pontefici, da' Monarchi e da eminenti signori del regno, e da altri molti, che se splendor di natali non rendea gloriosi, non eran men chiari per cuore e per caldissima carità, le facoltà della Santa Casa si elevarono a prosperità senza pari. Si videro allora due ospedali, uno per ammalati di ogni specie di febbri e l'altro per feriti; balie chiamate in gran numero pei bambini che di giorno in giorno si raccoglievano, ed un monastero per educare le giovanette dell'opera; le quali fatte adulte, generosamente dal luogo erano dotate, quante volte fossero state richieste per nozze. I maschi erano ammaestrati in qualche arte o mestiere; ed allorchè poteano sostentarsi senza andar mendicando, si lasciavano in loro balìa.

Vi erano in questo piano ancora due bellissimi sepolcri, uno d'Isabella di Cardena, l'altro di Beatrice dell'istessa famiglia; ma perchè erano d'impedimento all'officiare in detto Altare le statue di dette Signore, che stavano giacenti sopra di detti sepolcri, sono state attaccate, colle loro memorie, nel pilastro, dalla parte che guarda l'Altare; e queste due statue son'opera di Girolamo Santacroce.

Nella Cappella laterale, dalla parte dell'Evangelio vedesi la Cappella della famiglia Galeota, ed in essa un bellissimo sepolcro di Vincenzo Galeota Principe di Squillace, colla sua statua giacente sopra: opera dello stesso Santacroce.

Usciti da detta Cappella, si vedono nel muro della croce altre Cappelle minori di diverse antiche famiglie, ornate di marmo, con belle tavole dipinte da'nostri antichi artefici Napoletani.

Nel pilastro dell'arco maggiore si vede la sepoltura di Marzio Caraffa, Duca di Maddaloni, che a questa Chiesa lasciò cento mila scudi, colla sua statua in piedi, e con due statue di due virtù ne'lati: opera di Pietro Bernini.

L' amministrazione e la disciplina interna dell' ospizio fino all' anno 1339 furono affidate alla prefata Congrega de' Ripentiti; di poi furon sempre regolate da un collegio composto d' un cavaliere di Seggio Capuano, col nome di mastro nobile, e da quattro governatori di famiglie popolane: alle volte il numero de secondi fu portato a cinque ed anche a sei, In quel tempo il R. Governo per nulla ingerivasi nell' andamento del Luogo Pio. Il mastronobile era direttamente eletto da' cavalieri membri del Seggio; gli altri eran creati ne' Seggi del popolo, sempre trascelti due tra dottori e due tra mercadanti. L' ospizio fu amministrato in tal guisa fino all' invasione straniera. Qui ci sia concesso far breve digressione.

Fino a tanto che vi fu nel Santo Luogo la sola idea di esercitar la Pietà con i mezzi somministrati dalla carità e dalla pubblica devozione, l' azienda di esso si mantenne a sì bella virtù costantemente ordinata: ma dacchè dalla cassa di depositi che pur vi si tenea, per la pubblica fiducia ispirata dalla bontà del regolamen-

Sotto dell'Organo vi è una tavola in un Altaretto, nella quale sta espresso l'Eterno Padre col Verbo. Questa va stimata opera di Raffael d' Urbino ; ma alcuni vogliono , che questa sia una copia ben fatta, e che l' originale sia stato trasportato altrove.

Nella cappella , che segue a quella dell' Organo , il quadro dove sta espresso il santissimo Natale del Signore, con molte belle figure, è opera di Gio. Vincenzo Forlì nostro Napoletano.

Nella cappella, che fu della famiglia Cornara, oggi della nobile famiglia di Somma , vi è una bellissima tavola, dove sta espressa al vivo la Vergine Addolorata col suo morto Figliuolo in seno , ed altre figure : opera di Fabrizio Santafede , il sepolcro d' Alfonso di Somma colla sua statua al naturale , è opera di Michel' Angiolo Naccarini.

Passando poi dalla parte dell' Epistola, dalla porta, nella cappella della famiglia Sanmarco si vede la tavola, ove sta espresso Cristo Signor nostro , che porta la Croce su le spalle al Calvario , con molte figure confacenti al mistero; la quale fu dipinta dall' istesso Gio. Bernardo Lama.

---

to del luogo , e da quella dell' opera de' prestiti gratuiti e senza interesse a' poveri, sopraggiunse il pensiere e la cupidità di vieppiù accrescere con mezzi profani il patrimonio de' poverelli, l'economia dello stabilimento gradatamente volse per lo peggio. Perciocchè dopo l' erezione che nel 1587 i governatori vollero fare d' un Banco pubblico, sfornito di Regio assenso e delle sicurezze necessarie cominciarono le distrazioni e la vendita dell' annue entrate; e dalla pronta commodità del danaro pervertita e corrotta l' amministrazione , furono dall' anno 1590 al 1656 con più istrumenti alienati e passati al Banco effetti di valore per più d'un milione di ducati , intervenendo per l' alienazione lo stesso governo amministratore della Casa e del Banco , come parte integrale della medesima Santa Casa (1). Ne derivò in conseguenza , che sebbene il debito fosse stato per molti anni dissimulato e tenuto nasco-

---

(1) *Memor. al Vicerè e R. S. Consiglio, delle ragioni della S. C. dell'Annunziata, de' 3 novembre 1729.*

Da qui si passa alla Sacristia. Il quadro che sta su la porta di questa, dove, con molt'arte, sta espresso Cristo Crocefisso, con molte figure al mistero necessarie, fu dipinto da Lionardo Guelfo, detto il Pistoja; e questo quadro stava prima dietro l'Altar maggiore, dove si vedeva quello di Carlo Lorenese.

Si può vedere la Sacristia, che forse simile osservar non se ne può, non dico in Napoli, ma per l'Italia. Sta ella tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, e vedesi adornata di famosi intagli in legname di finissima noce, ed istoriata tutta a bassorilievo, coll'espressione della vita, ed azioni della Santissima Vergine, con i loro fondi tutti posti in oro, opera maravigliosa del nostro Gio. di Nola, che, prima di scolpire in marmo, scolpiva in legno, come si disse.

In detta Sacristia si può vedere il maraviglioso guardaroba degli argenti, che al certo simile non se ne vede in Italia. Si fa conto, che in questo ve ne siano ducento mila scudi, senza la spesa de' lavori.

---

sto, fu forza alfine di dichiarar la fallita della Casa e del Banco, e scoprir l'enorme cifra del danaro dovuto al numeroso ceto dei creditori istrumentarî pe' loro capitoli investiti in compra d'annuali entrate alla ragione del quattro per cento con l'ipoteca degli effetti della stessa Casa Santa e suo Banco. Tra quali creditori, oltre a moltissimi Monasteri, luoghi pii, orfani, vedove, pupilli e pie disposizioni, v'era la Santa Casa medesima per ciò che ora diremo. Secondo l'ultimo bilancio di dicembre 1701 antecedente al fallimento, il debito della Casa ammontava a ducati un milione seicento settantadue mila trecento undici di capitale, e quello del Banco a due milioni settecento diciottomila seicento tre anche di capitale, che uniti davan la cifra di quattro milioni trecento novanta mila novecento quattordici ducati.

Oltre a siffatto debito gallegiante patì il Banco altro fallimento co' suoi creditori apodissarî in circa ducati cinquecentomila, per lo disordine praticato dagli uffiziali di esso di far fedi di credito senza introito, per gratificazione de' loro amici e confidenti, le quali restarono col nome di fedi di credito d'introito a vôto, e che ascesero alla somma di circa ducati dugentomila. E fu vano il

Vi è un paleotto, che costò 12mila scudi. Vi sono vasi, candelieri, fiori, e carte di Gloria di argento per tutte le Cappelle; gli argenti poi dell'Altare maggiore danno in eccesso, e nel peso, e ne' lavori.

Vi sono lampane stravagantissime, e, fra queste, due, una, ch' è un grosso cereo sostenuto in aria da tre Putti al naturale; l'altra ha la forma d' un galeone, che tiene le sue lampane nelle cime degli alberi; e questa lampana fu fatta fare dal Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli, in questo modo:

Questa santa Casa viene governata da cinque Governadori, che han titolo di Maestri, uno di questi è nobile, e si elegge dalla Piazza di Capuana, gli altri quattro sono popolari, e dei primi Cittadini, che si eliggono dal Reggimento del popolo nel Convento di S. Agostino. Un certo Giureconsulto, desideroso d' esser Maestro di questa Casa, spendere voleva con gli Elettori una grossa somma, per ottenere il Magistero. Saputosi

---

tentativo di ripararlo alla meglio, anche col soccorso di ducati cinquantamila apprestatovi dalla Casa mercè una parte del sacro argento mandato in Zecca o venduto al solo prezzo intrinseco del metallo.

Com' era da prevedersi, ne derivò vivissima controversia tra il pio luogo ed i suoi creditori apodissarî ed istrumentarî, che finalmente fu sopita da una transazione, con decreto eziandio del collaterale, mediante il 47 per cento dato agli apodissarî, e sodisfatto co' fondi pervenuti nel banco. Ma in quel rincontro non si pensò a restituire alla chiesa almeno il prezzo intrinseco dell' argento sacro di tre statue di Santi e del superbo monumento di Nostro Signore per la Settimana Santa, di più splendori, ed altri oggetti di sacra pompa ed uso della chiesa in tempo di sue solenni funzioni.

Con gli strumentarî poi continuò ad agitarsi la controversia; nè si mancò per parte del governo di pensare, previa Pontificia permessione, alla sospensione di alcune opere pie, restrizione di altre, riduzione di messe, diminuzione di taluni esiti per non accrescere ulteriormente le angustie del luogo pio. Fu vano per qualche tempo il progetto di terminar la causa per via di compromesso. Fi-

dal Duca Vicerè, si adoperò a farglielo ottenere, ed, ottenutolo, volle, che il danaro promesso, speso l'avesse a questa lampana; e volle, che fosse stata a forma d'un famoso galeone, che egli aveva nel porto: quale poi è stato adornato con diversi ornamenti di argento dalla santa Casa medesima. Vi sono lampane, e Calici d'oro, ed altre galanterie degne d'esser vedute, come si può vedere da ogni Signor forastiere, nella stanza, che chiamata viene il Tesoro, e che veramente dir si può Tesoro d'argento, e d'oro.

---

nalmente a' 24 Giugno 1716, dopo molte investigazioni di fatto e reiterate sessioni, con alberano tra i governadori e i deputati de' creditori si venne a concordia, con approvazione de' Reggenti D. Vincenzo De Miro e Positano, come deputati arbitri ed amichevoli compositori. Per effetto di questo concordato fatto da Governadori, de' quali era spirata la facoltà e cessato il governo, senza Regio beneplacito, nè tampoco Apostolico, trovossi la Casa Santa spogliata di più feudi e beni burgensatici formant parte notabile del suo patrimonio. Ridotta in gravissime strettezze dovette per necessità impugnar siffatta transazione.

Lungo sarebbe narrar le fasi di una controversia sì strepitosa; basterà al proposito nostro rimandare il cortese lettore al volume contenente il *Reale assenso emesso in Vienna a' 25 ottobre del 1728 dall' Imperatar Carlo VI alla transazione e concordia passata tra i Governatori della Casa della SS. Annunziata di Napoli ed i Deputati del ceto de' creditori istrumentarj della Casa medesima e suo Banco dimesso. Vol. in 4. pe' tipi del Paci. Nap. 1783.*

Le quali cose abbiam voluto narrare, non meno per contestare il grado di ricchezza e di pubblica fiducia a cui era salito il Pio Luogo, che a tributo di maggior gloria e riconoscenza alla Vergine SS. titolare e tutelare di esso. La quale non privò nè sarà mai per privarlo del suo possente particolar patrocinio, come si vide nella penosa circostanza di un tal fallimento. Difatti in quell' anno la rendita superò i ducati settantamila, e prima dell' alienazione del Banco a più di centomila. Avea perciò rendite esuberanti per far fronte alle spese degli ospedali de' febbricitanti, dei

Si può anco osservare il guardaroba degli apparati, nel quale si conservano ricchissime coltri di broccati ricci sopra ricci, e di famosi ricami, e, fra questi vedesi un Piviale, che prima fu l'ammanto d'Alfonso I. d'Aragona.

Da questa Sacristia si può passare a vedere il Sacro Tesoro, nel quale si conservano Reliquie insigni, e sono:

---

feriti, degli espositi, del Conservatorio delle esposite, a tutti gli esiti di mantenimento del culto, di celebrazione di Messe ed altre opere pie ec. (1). E ciò basti intorno all'origine, fondazione e progresso; ora diremo della Chiesa e dello stato in che questo rinomato Stabilimento si trova.

Chiesa — Può ben dirsi questo tempio uno de' più maestosi della città. Fu, come abbiam detto, fondato in origine, insieme all'ampia Casa di cui porta il nome, dalla pietosa Regina Sancia, e nel 1433 ampliato ed arricchito dalla Regina Giovanna II. La quale nel porvi la prima pietra, pensar non poteva, che dopo due soli anni, presso l'altar maggiore, in povero ed ignobile avello, avrebbe deposte con l'avvenente e gentil sua persona anche la rimembranza delle tumultuose sue gioie e delle ingiurie ricevute da Sforza, da Giacomo, da Sergianni e da Covella Ruffo. Intorno alla metà del decimosesto secolo, essendo per la pietà de' Napolitani, maravigliosamente cresciuto il reddito della Santa Casa, nè più essendo la Chiesa proporzionata al concorso de'devoti che la frequentavano; e a renderla più vaga e luminosa, perchè l'antica era oscura a segno da celare in parte il pregio de' suoi migliori ornamenti, determinarono i Governatori verso il 1540 di edificarla di nuovo più vasta e magnifica, e ne affidarono il carico a *Ferdinando Manlio* ch. architetto e matematico di quel tempo.

Riuscì l'opera quale appunto desideravasi, per ogni maniera di artistici monumenti oltremodo ricca e dall'universale ammirata. Perciocchè vi dipinsero, come leggiamo nel testo e in altri scrittori, *il Corenzio*, *il Curia*, *il Santafede*, *il Lama*, *l'Impa-*

---

(1) *Memor. al Vicerè e S. R. Cons. delle ragioni della S. C. dell'Annunziata contro i suoi creditori — Nap.* 24 *giugno* 1723.

Un pezzo del legno della Croce, una spina della Corona del Signore, il dito di S. Gio. Battista, col quale additò l'Agnello di Dio, otto corpi di Santi, e sono de' Santi Primiano, Firmiano, Tellurio, Alessandro Martiri, S. Orsola Vergine, e

---

rato, e quindi di altre dipinture arricchita dallo *Stanzioni*, dal *Lanfranco*, *dal Mellino*, dal *Giordano*, da *Leonardo da Pistoja*, da *Vincenzo Forli*, ed altri ancora. Diedero eziandio saggio del loro valore il *Cav. Fansaga*, che disegnò e condusse il magnifico altar maggiore; *Antonio Monte* pel lavoro del ricco Ciborio d'argento, e per l'altro delle argentee porte laterali all' altare medesimo, e da ultimo furono considerati di molto pregio i sepolcrali monumenti con le loro statue tonde usciti dallo scalpello del *Santacroce*, del *Naccarino*, del *Merliano*, che formavan l'ornamento migliore delle cappelle e de' maggiori pilastri della navata del tempio. Ma la massima parte degli stupendi lavori di quella lieta stagione delle arti Napolitane, come per incanto, in poche ore sparirono, altro di essi non rimanendo che sconfortante memoria! Un terribile incendio scoppiato sulla soffitta nella notte de' 24 di gennaro del 1757 (1), o come altri vorrebbero degli 8 di febbrajo (2) involse il tutto nelle voraci sue fiamme, altro non essendo miracolosamente isfuggito al disastro, che la sagrestia, la cappella di rincontro de' signori Carafa di Morcone ed il contiguo Tesoro, de' quali in appresso si dirà. Alla perdita de' monumenti d' arte s' aggiunse quella di tante epigrafiche memorie d'uomini illustri e di cospicue matrone, che si leggevano nelle cappelle gentilizie delle famiglie Capece — Orsini — Sammarco — Pellegrini — Pisano — Colonna—Caracciolo di Oppido— Sersale — Capece-Galeota — Marra — Della Ratta — Somma — Della Tolfa — e Lagni; oltre a moltissime altre poste sul pavimento ed innanzi agli altarini addossati ai pilastri, e lateralmente all' altar maggiore, e presso la porta d' ingresso, dove fu in bian-

---

(1) *Commenti al Celano, ediz. del 1758 — Sigism. tom. 2. pag. 137.*

(2) *Nap. e sue vicinanze Vol. 1. p. 410 forse per l'iscrizione del Mazzocchi che è nella cappella della Visitazione.*

Martire, S. Eunomio, S. Sabino Vescovi, e S. Pascasio Abate. Questi furono trovati tra le rovine della Città di Lesina, quando rovinò per lo tremuoto accaduto in tempo del Re Alfonso I.; vi è la testa di S. Barbara Vergine, e Martire, e due corpi

---

ca pietra inciso un bello epitaffio a ricordo dell' architetto del tempio, Ferdinando Manlio, mancato ai vivi quattro anni prima del disastro in parola (1).

Un avvenimento sì tristo fu oggetto di commozione per tutta la Città. I nobili e le altre classi inferiori vi presero gran parte per rimediarvi.

I Governadori del Pio Luogo dal canto loro non si scorarono; anzi fiduciosi sempre più nel patrocinio della Gran Madre di Dio, si occuparono con solerzia, e religioso fervore nella ricostruzione della Chiesa affidandone il carico al chiarissimo architetto *Luigi Vanvitelli*, il cui solo nome vale un elogio! Nello spazio di dodici anni fu condotta questa grande opera; a favor della quale, oltre ai mezzi approntati da' Governatori, con devoto zelo si adoperarono anche non poche fra le più distinte Dame della Città, andando in giro per raccogliere vistose largizioni affin di vederla sollecitamente compiuta. Cominciate le murazioni nel 1760, fu la Chiesa aperta al divin culto in giugno 1774 rifatta fino alla crociera, rimanendo, un anno dopo la morte di *Vanvitelli*, da farsi la cupola col presbiterio; ma non fu totalmente perfezionata che nel corso del 1782 (2), sotto la direzione di *Carlo Vanvitelli* suo figlio.

Si calcola che la spesa oltrepassasse i ducati trecentomila (3).

Adattandosi al luogo, architettò Luigi il novello tempio ad una sola nave d'una grandezza maravigliosa, con brevissima crociera, spiegandovi in tutte le sue parti il più squisito gusto di forme. Nè si potea far di meglio nel secolo della decadenza delle

---

(1) *Vedi l' Engenio op. cit. pag. 404 a 416.*

(2) *Il Sasso nella sua storia de' monumenti di Napoli dice che fu terminata nel maggio del* 1781 *pag.* 484 *Il Sigism. tom.* 2 *pag.* 137 *la vuole nell' anno* 1782.

(3) *Luigi Galanti Nap. e Contorni P. I. pag.* 119.

interi de' Santi Innocenti, quali furono portati da Monsù Lautrecco, quando egli venne alla conquista del Regno; ma, essendo egli morto, pervennero in potere di Girolamo Pellegrino, e da questo donati furono a questa Chiesa. Vi sono anco

---

arti. Entrando in esso, ti si presentano allo sguardo quarantaquattro belle colonne di marmo di Carrara d'ordine corintio, che sostengono il gran cornicione che gira intorno e ch'è pur di marmo.

Nell'ingresso sotto al primo arco sta situato il coro delle monache, e lateralmente ad esso due cappelle. Da questo primo compartimento t'introduci nella nave, divisa dall'una banda e dall'altra in tre partimenti la mercè di quattro pilastri, ciascuno fiancheggiato da due colonne. Ne' ripartimenti a dritta son due cappelle, giacchè nel terzo evvi il vano che mena alla sagrestia, alla cappella de' Carafa ed al così detto Tesoro. Ne' tre ripartimenti a sinistra son situate altrettante cappelle.

La maestosa crociera è formata da quattro archi; i due di fronte poggiano su quattro colonne, ed i laterali su due. Soprasta ad essi la bella e luminosa cupola che, dopo quella della cappella del Tesoro di S. Gennaro, può bene stare a fronte di ogni altra della capitale. Ne' peducci di essa vi dipinse a chiaroscuro il *Fischetti* i quattro Profeti maggiori.

Nell'intercolunnio di ciascuno di detti archi è una nicchia, in cui è situata una statua di stucco che rappresenta una Virtù. Le quattro di fronte furono modellate dal *Sammartino*, e sono la prima a dritta dell'osservatore la *Meditazione*; la seconda di rincontro la *Sapienza*; la terza a sinistra presso il presbitero la *Preghiera*; la quarta dirimpetto l'*Esemplarità*. Le quattro statue nelle nicchie laterali furono lavorate da *Angelo Viva* e figurano dal lato dell'Epistola la *Pazienza*, di rincontro la *Perseveranza*, dal lato del Vangelo le *Sobrietà*, rimpetto la *Modestia*.

I cappelloni della crociera sono anche fiancheggiati ciascuno da due colonne.

Il presbitero è chiuso da una bella balaustrata di marmo, ed ha quattro colonne di sostegno alla volta. Di lato vi son due capi

altre Reliquie, e, fra queste, due, una di S. Anna, l'altra di S. Filippo Neri, quali, benchè picciole, stan collocate in due famose mezze statue di argento.

La volta di questo sacro Tesoro sta dipinta a fresco dal Corenzio.

---

pelle, che insieme a tutte le altre verrem descrivendo colla maggiore possibile concisione.

Cappella della Presentazione. Il dritto di padronato di questa cappella, situata a destra della porta maggiore, è della Chiesa. Vi è sommamente da ammirare la tavola qui traslocata dalla Chiesa della Pietatella, che rappresenta la Purificazione della Vergine, che offre al tempio il Suo Divino Figliuolo nelle braccia del vecchio Simeone: stupendo lavoro del nostro *Francesco Curia*, che merita tenersi coverto da una tela per meglio conservarlo.

Il quadro della Vergine delle Grazie, che vedesi nel muro dal lato del Vangelo, è copia d'ignoto autore.

La storia del sacro edificio essendo stata egregiamente raccolta dal Mazzocchi in una iscrizione posta nel muro dell'Epistola, ci crediam nel dovere di quì riportarla:

FERDINANDO . IV . REGE
TEMPLUM . MATRI . DEI . ADNUNTIATAE
PRIMUM . REGALI . PRINCIPUM . MUNIFICENTIA . EXTRUCTUM
POST . COMPLURIUM . CUNCTORUM . ORDINUM . CIVIUM
PIA . LIBERALITATE . AMPLIFICATUM
PICTURIS . EGREGIIS . RARISQUE . GEMMIS . ET . AURO . ORNATUM
INFAUSTA . NOCTE . DIEI . VIII . KAL . FEB . AN : MDCCLVII.
COMMUNI . LUCTU . IGNI . CONSUMPTUM
AB . INTEGRO . EXCITARI . COEPTUM . AN . MDCCLX
V . VIRIS . BIENNALIBUS . TEMPLO . DOMUIQUE . PRAEFECTIS
NICOLAO . CARACCIOLO . DUCE . S . VITI . E . CURIA . CAPUANA
ET . CONLEGIS . JURISCONSULTIS . JOH . BAPTIST . ARNONE
ANDREA . MASSARANTE
FRANCISCO . VILLA . JOH . COLUMBO
NEVE . DIUTIUS . MAXIMAE . RELIGIONIS . TEMPLUM . DESIDERARETUR
AFFECTUM . TANTUM . SED . AD . EXITUM . PROPERANS
ARTE . ET . FORMA . ANGUSTIUS

Il pergamo è molto bello; e, passato questo, nel muro della croce, e proprio nella Cappella de' Pisani, vi si vede una bellissima tavola di marmo, dove, a basso rilievo, si vede espressa la Deposizione del nostro Redentore, colla Vergine, ed altre figure, che piangono, opera di Girolamo Santacroce.

PRAETER . PICTURAS . ET . VETUSTA . SINGULARIA . ORNAMENTA
QUAE . FLERE . AMISSA . AETAS . HAEC . POTEST
DEDICATUM . EUIT . PRIDIE . IDUS . JUNII . AN . MDCCLXXIIII .
V . VIRIS . BIENNALIBUS . TEMPLO . DOMUIQUE . PRAEFECTIS
JACOPO . CAPYCIO . PISCICELLO . DUCE . CAPRACOTTAE
E . CURIA . CAPUANA
ET . CONLEGIS . DONATO . MARIA . DE . CESARE
XAVERIO . MONTERISIO . JURISCONSULTIS
ANDREA . RUGERIO . ET . JOSEPHO . FERRAZZANO
LUDOVICO . WANVITELLIO . ARCHITECTO .

Sotto la tela della Vergine delle Grazie è situato il Battisterio di questa chiesa Parocchiale per gli espositi, amministrandosi gli altri Sacramenti agli infermi ed alle persone d' ambo i sessi appartenenti alla R. Casa Santa della Nunziata.

Cappella del SS. Crocifisso. Il dritto di padronato è della famiglia Mariconda. La tela dell' altare che rappresenta N. S. sulla croce è di *Fedele Fischetti*, ed avrebbe bisogno di essere ristaurata.

Dal lato del Vangelo, addossato al muro, vedesi in militar divisa del tempo il busto di un guerriero della famiglia, con sotto scolpite queste parole:

Franciscus Mariconda An. Dom. MDCXXVI.

Cappella del Battesimo di N. S. Appartiene questa ai signori Brancaccio. Il quadro posto sull' altare, e che corrisponde al titolo di essa, è opera d'ignoto autore del passato secolo; come del pari s' ignora il nome di colui che dipinse il bel quadretto di S. Lucia situato sopra l' altare medesimo.

Il sepolcro dal lato del Vangelo fu eretto alla memoria di Pasquale Daniele, il cui mezzo busto vedesi in un medaglione, che soprasta l'urna e che é sorretto da una Virtù e da un putto pian-

Seguono appresso di questo, altre Cappelle ornate di bianco marmo, dove si vedono molte vaghe tavole dipinte da diversi nostri dipintori Napoletani.

Nella Cappella poi laterale all' Altare maggiore, dalla parte

---

gente che spegne una fiaccola. Sotto dell' urna nella faccia del basamento é questo epitaffio:

A . P . Ω .
PASCHALI . DANIELIO
RELIGIONE . PROBITATE . VIRO . SPECTATISSIMO
QUI . SUMMA . REI . FRUMENTARIAE . CARITATE .
BONO . PUBLICO . ADHIBITUS
TANTA . SE . PRAEBUIT . DEXTERITATE . UT . NEMINEM . SEGETIS
INOPIA . PREMERET . HINC . EQUES . REG . ORD . CONSTANTINIANI
SALUTATUS . HONORE . REGIAE . CAMERAE . A . SUMMIS . RATIONIBUS
MOX . CONSILIARII . IN . M . C . A . RATIONIBUS . PUBLICIS . EXORNATUS
DEMUM. ORPHANOTROPHIO. ET. NOSOCOMIO. VIRGINIS. ANNUNCIATAE
PRAEFECTUS. ADEO. HUMANITATIS. COMMODIS. PROSPEXIT. UT. MAXIMO
SUI. FACTO. DESIDERIO. EJUS. IACTURAM. MORTE. SUA.
QUISQUE . REDIMERE
TAMQUAM. PARENTIS. MALUISSET. OB. POSTR. NON. JUN. MDCCCVIII
ANNI . LXIV . P. M .
IN . IPSA . SACRA . DOMO . SUBITO . CORREPTUS . MORBO
CURATORES . NOSOCOM . ET . ORPHANOTR . COLLEGAE . OPTIMO
MONUMENTUM . DECREVERE
ANTONIUS. ET . FORTUNATA . MOERENTISSIMI . ET . INCONSOLABILES
GERMANO . DESIDERATISSIMO . M . S . P . P .

Sagrestia, Cappella del Tesoro, e Cappella de' Carafa di Morcone. Nel terzo ripartimento o intercolunnio del destro lato della navata, è una specie di vestibolo per lo quale si entra in sagrestia, nel Tesoro e nella Cappella de'Carafa. All'ingresso di esso si osservano a destra ed a sinistra le due sculture di mezzo rilievo sottratte al fatale incendio e che figurano a destra la Deposizione di Nostro Signore dalla Croce, lavoro del valoroso nostro

dell' Epistola, della famiglia Caracciolo de' Conti d' Oppido, vi è un famosissimo sepolcro di Gio. Antonio Caracciolo, colla sua statua al naturale, ed altre, come anco la tavola di marmo, che sta nell' Altare: nella quale si vede, a mezzo rilie-

---

Santacroce (1), ed a sinistra la Nascita del Redentore, e sotto il suo Santo Corpo situato nel sepolcro, opera del *Donatello*, e che sembra una copia di quella che si vede nella chiesa di Monte Oliveto.

Sagrestia. La volta di essa fu dipinta da *Belisario Corenzio*, il quale in mezzo a stucchi dorati vi espresse alcuni fatti dell'antico Testamento. È divisa la volta in tre quadri; nel mezzo vi è dipinto S. Giovanni Evangelista coi misteri dell' Apocalisse, vedendosi in alto l' Immacolata Concezione circondata di luce; nei quadri minori Davide, che dalla figlia di Saule sua sposa vien calato dalla finestra, ed il viaggio di Rachele. Negli ovali e vani d'intorno vi sono le virtù e i simboli della B. V. In un ovale vi è la storia di Abigail che placa Davide infermo e lo ristora co' cibi, nell' altro di fronte v' è la SS. Annunziata.

Sopra gli armadî in dodici quadri vi sono storie dell' antico Testamento allusive alla B. V.

Il magnifico armadio di legno in fondo d' oro è scultura a mezzo rilievo di *Giovanni Merliano da Nola*, pria che cominciasse a scolpire in marmo, e vi effigiò alcuni fatti della vita di Nostro Signore. L' opera, che gira sui tre lati delle pareti, è ripartita in dieci quadroni, fra ogni due de' quali in una nicchietta vedesi un Profeta ed altri personaggi della Sacra Scrittura.

Nel fondo della sagrestia é una cappella sul cui altare sono anche belli lavori di mezzo rilievo scolpiti in legno. Nel mezzo vedesi il Mistero dell' Annunziazione di Maria, e nella faccia delle colonne laterali la Fede e la Speranza; sul cornicione poi è di rilievo la Carità, dello stesso autore. Nelle pareti laterali so-

---

(1) *Altri vogliono che sia del Merliano, come il Sigismondi tom. 2 pag.* 141; *Luigi d' Afflitto, Guida di Nap. tom.* 1. *Chiesa dell'Annunz.—Nap. e sue vicinanze vol.* 1. *pag.* 410; *ed altri ancora.*

vo, la Schiodazione del nostro Redentore dalla Croce; tutto opera, e delle maravigliose, del nostro Santacroce.

Negli Altaretti di marmo, che stanno ne' pilastri della nave maggiore, le statue, che vi si vedono, son' opere tutte dei

---

no due storie una delle quali rappresenta la Chiesa militante, l' altra i gradi e le dignità del Sacerdozio: trovansi in istato di sommo deperimento, essendosi gli intonachi distaccati quasi dal muro a cagione dell' umidità penetratavi col giro di tanti anni. Nella sommità del cupolino il Corenzio effigiò Nostro Signore co' dodici Apostoli all' intorno, e la B. V., e negli angoli i quattro Profeti che predissero le prerogative di Lei, cioè Geremia, Isaia, Giobbe e Michea.

Tesoro. Uscendo dalla Sagrestia a dritta si entra nel Tesoro sulla cui porta in bianca pietra è incisa questa iscrizione:

D . O . M .
SACRA . SPINA . VIVIFICAE . CRUCIS . FRAGMENTUM . JOAN . BAPT .
PRECURSORIS . DICTI
DUO . CORPORA . SS . INNOCENTIUM . BARBARAE . VIRG . ET . MAR . CAPUT
A. REGINA. JOANNA. II. REG. DONA. QUIN. ET. SS. MARTYRUM. PRIMIANI
FIRMIANI. ALEX. TELLURII. URSULAE. VIRG. ET. MART. SABINI. EPIS.
LESINEN . EUNOMII . EPIS . ET . PASCASII . ABB . CORPORA .
NUPER . IN . URBE , LESINA
SUB . HUJUS . XENODOCHII . DITIONE . REPERTA .
NUTU . CLEM . VIII . PONT . MAX .
IN. HAC. SACRA. AEDE. AD. ID. EXTRUCTAM . EXORNATAQUE . TRANSLATA
ET . CONDITA . SUNT . XIV . KAL . MAII
ANNO . DOM . MDIC .

Fu anche tutto dipinto da *Corenzio*, ma quelle preziose dipinture veggonsi assai maltrattate dall'umidità della volta, ed in qualche parte cancellate affatto.

Nel quadro di mezzo della soffitta v'è la SS. Trinità, con molti Santi in mezze figure, e negli ovali gli Angeli cogli strumenti della Passione del Signore.

Nel quadro verso l' altare v'è la Decollazione di S. Gio. Battista; nell' altro verso la porta, il martirio di S. Barbara, e sotto la Strage degli Innocenti.

nostri artefici, e, fra questi, del nostro Gio. da Nola; e, più di ogni una, s'ammira la statua di S. Girolamo, presso la Sacristia.

Ne'quadri laterali al monumento di Alfonso Sanchez dipinse la Presentazione della Vergine al Tempio e la sua Visitazione a S. Elisabetta; in quello laterale alla porta la Nascita della B. Vergine.

Nelle pareti dipinte in campo d' oro sono effigiati i martirî di que' Santi de' quali allora in questo Tesoro si conservavano le reliquie con gli Angeli che indicano i nomi de' Profeti Daniele, Ezechiele, Davide, Isaia, Salomone e Geremia, dipinti fra le nicchie chiuse da portelli nobilmente intagliati, dove una volta si conservavano statue d' argento.

Le descritte pitture furono abilmente restaurate nel 1750 da *Lorenzo de Caro*.

Rimpetto la porta vi è l' altare dedicato a S. Antonio da Padova, il cui dritto padronato appartiene ai duchi di Siano. Sopra di esso è questa leggenda:

VETUSTAE . AC . CLARISSIMAE . FAMILIAE . LATRO
MONUMENTUM
ARA . PROXIMIORIS . AEDICULAE . HUC . TRANSLATA
HECTOR . DUX . SEJANI . ET . MARCHIO . TORELLI
HORATIUS . NIVANI . DOMINUS
ET . JACOBUS . FRATER . AMPLIORI . CULTU . ADAUCTUM
GENTI . SUAE . RESTITUERUNT
MDCXXXIII.

Lateralmente allo stesso vi sono due scale di pochi gradini di marmo per ascendere alle due nicchie de' SS. Innocenti. A destra vedesi addossato alla parete laterale il bel sepolcro di Alfonso Sanchez, e non Somma come scrisse il Celano, che lo riporta nella cappella della famiglia di Somma. Fu diplomatico distinto, e Ministro di Stato per lo ramo delle Finanze del Regno, mancato a' vivi nel 1564. La sua statua giacente sull' urna, e quella superiore della B. Vergine col Bambino sembran opera di *Domenico*

Si può calare poi alla scala, che sta sotto dell'Organo dalla parte dell'Evangelio, e calando, a destra vedesi un'altra scala,

---

d'Auria (1). Sulla faccia della base del monumento è questa iscrizione :

NOBILI . ALFONSO . (sic) . SANCIO . DE . LUNA
QUI . AB . JOANNA . REGINA . AD . ALLOBROGUM . DUCEM
AD . REGEM . CATHOLICUM . FRATREM . LEGATIONIBUS . SUSCEPTIS
AMPLISSIMA . NEGOTIA . CONFECIT
MOX.ITIDEM.CAROLI.V.ANNOS. VII. APUD.VENETOS.ORATOR.PACIS
CUM . EA . REPUBLICA . ATROCISSIMIS . ITALIAE . TEMPORIBUS
CONSTITUTAE . AUCTOR . ACTORQUE . FUIT
NEAPOLI . DEINDE . AERARIO . MUNERI . TOTO . REGNO.PRAEPOSITUS
ATQUE.IN.SUMMUM.OTII.MILITIAEQUE.CONSILII.ORDINEM.COOPTATUS
TUM . CAROLO . CAESARI . TUM . PHILIPPO . MAXIMIS . REGIBUS
EGREGIAM . OPERAM . NAVAVIT
ALPHONSUS . GROTTULAE . MARCHIO . SANCIUS . PARENTI . OPTIMO . P.
OBIIT . DIEM . SUUM . ANNOS . NATUS . MAGIS . LXXX—MDLXIIII.

La porta del Tesoro è custodita da cancello di ferro di buon lavoro e tutta ornata di ottone.

Cappella de' Carafà di Morcone. Uscendo da questa piccola Chiesetta , vedesi a destra la Cappella della famiglia Carafa dei Conti di Morcone e Marchesi di Corato , ricca di pitture a fresco e di belli marmi commessi. È da considerarsi il grazioso e ben ideato altare nel cui dossale vedesi un piccolo antico quadro esprimente la Sacra famiglia.

Nelle pareti laterali son due sepolcri con mezzi busti di marmo. A destra è quello di Antonio Carafa con questo epitaffio:

ANTONII . CARAFAE . EX . COMIT . MORCONI . MARCHIONIS . CURATI
HIC . CINERES . HUMANTUR
QUI . UT . GENERE . ET . RELIGIONE . ILLUSTRIS . ITA . PONTIFICIIS
AC . REGIIS . FASCIBUS . ILLUSTRISSIMUS
MAGNUS . REGNI . ADMIRAT . PECUARIORUM . IN.DAUNIA . MANCEPS
PROTONOT . APOSTOL. . APOSTOLIC. . CAMERAE . CLERICUS
HEREDEM . INSTITUIT . XENODOCHIUM . VIRGINIS . ANNUNTIATAE
ALIAQ . MULTA . PIA . LEGAVIT
ANNO . AETAT . LXX . SAL . HUM . MDCXXII

---

(1) *Il Celano la crede opera di Michelangelo Naccarini. Giorn.* 3 *pag.* 274 *Ediz. Paci* 1758.

per la quale si cala ad un lucido Soccorpo, o Confessione, che serve anco per Cimitero. Questo è tanto ampio, quanto è la Croce, Coro, e Cappelle laterali dell' Altare maggiore, e sta

---

Di rincontro è l'avello di Beatrice Colonna con l'epigrafe che qui pur si riporta:

D . O . M .
D . BEATRICI . RUTH . COLUMNAE . CLARISSIMO . GENERE . ORTAE
UXORI . CORCORDISSIMAE . UT . QUOS . UNA
FIDES . UNAQUE . VOLUNTAS . CONJUNXERAT
SACER . QUOQUE . LOCUS . SIMUL . CUSTODIRET . HIC
OECONOMI . BENEFICII . MEMORES
HUMARI . POSUERUNT
ANNO . DOMINI . MDCXXIII.

La profusione de' marmi ed il gusto architettonico di questa Cappella, ci porgono l' idea vantaggiosa de' pregi e della ricchezza che dovevano essere nelle altre Cappelle delle navi della Chiesa pria che fosse consumata dal fuoco. Ne chiude l' ingresso una balaustrata di ferro con ornamenti di ottone.

Cappellone a destra. Continuando il giro della Chiesa, s' incontra il Cappellone a destra nella crociera, fiancheggiato anch' esso da due colonne. Il quadro dell' altare che figura la Strage degli Innocenti è di *Francesco la Mura.*

Altare Maggiore. Il Presbiterio è chiuso da balaustrata di scelti marmi; quattro colonne ne sostengono la volta. La grande tela che si vede in fondo della cona fra quattro colonne minori, e che rappresenta il mistero dell' Annunciazione di Maria, è opera distinta dello stesso *la Mura.*

Merita esser osservato l' altar maggiore disegnato dal *Vanvitelli*, ricco di lapislazzuli e di altre stimabili pietre, e più per lo lavoro con precisione e forbitezza eseguito.

Nel mezzo del Presbiterio è il sepolcro della Regina Giovanna Seconda, consistente in una marmorea lapide con le due iscrizioni riportate nel testo. E poichè questa scampò dall' incendio, così i Governatori del Pio Luogo quivi situandola, vi fecero scolpire l'aggiunzione seguente:

MORTALIUM . EXUVIARUM
JOANNAE . SECUNDAE
NEAPOLIS . ET . HIEROSOLIMAE . REGINAE

eretto tutto sopra molte colonne. Ave un'altra scala simile a questa, dall'altra calata al dirimpetto.

Si passa nel cortile, dove si vede una bella fontana peren-

LOCI . HUJUS . PATRONAE . BENEFICENTISSIMAE
CONDITORIUM . QUOD . VIS . IGNIS
ANNO . MDCCLVII . VETUS . TEMPLUM . ABSUMENTIS
VIX . EVASERAT
V . VIRI . MAGISTRI . IN . ANNUM . MDCCLXXXIII
OFFICII . SUI . PIETATISQUE . MEMORES
RETENTA . VETUSTATIS . FACIE
DECENTIORE . HOC . NOVI . TEMPLI . LOCO
REPONI . CURAVERUNT

Cappella della Pietà. In questo Presbiterio vi sono altre due cappelle, quella dal lato dell' Epistola appartiene alla famiglia Caracciolo di S. Buono. Il quadro rappresentante la B. V. Addolorata col suo morto Figliuolo in seno è opera pregiatissima dello *Spagnoletto.*

Cappella di S. Antonio Abate. L' altra cappella nel Presbiterio dal lato del Vangelo è di dritto padronato della Patrizia famiglia Capece Galeota, che la possiede fin dal secolo decimoquarto. Sull' altare dedicato a S. Antonio Abate, il quadro, che sembra di buona mano, è attribuito al Rossi (1).

Troppo nota è la storia di questa cappella nella quale leggevansi un tempo alcuni epitaffi riportati anche dal d' Engenio (2).

M. Vincenzo Galeota, canonico Rocchettino poi Vescovo di Squillace, discendente da quel Giacomo che donò il suolo del *Malpasso* per l' edificazione della Chiesa e dell' Ospedale, come di sopra si è detto, oltre del Monte che fondò pe' suoi discendenti, figli de' suoi fratelli, fece donazione d' una parte de' suoi beni allo Stabilimento di A. G. P. con le dovizie di sua famiglia, e con quelle ereditate da Elena Caracciolo de' Conti di Nicastro sua Madre, contribuì alla fabbrica della Casa Santa, e in ispecialità della cona e dell' altar maggiore del nuovo Tempio, come avea pra-

---

(1) *Luigi d'Afflitto, Guida di Nap. tom. 1, lo vuole dipinto dal La Mura.*

(2) *Eng. op. cit. pag. 413.*

ne, ed i marmi di questa erano del fonte, che stava nel famoso giardino di Alfonso II, allora Duca di Calabria, figliuolo

---

ticato verso quello di S. M. di Piedigrotta, di cui si dirà a suo luogo. Lasciò eziandio annuali ducati cinquecento per maritaggi alle donzelle esposte, alla ragione di ducati trentasei per ciascuna. E merita all' uopo esser notato, ad eccitamento di cristiana pietà, che cinquanta di dette donzelle nel giorno sacro alla SS. Annunziata si riunivano nella cappella della quale si parla; ed ivi, dopo recitate le litanie della B. V. e pregato pe' defunti della prelodata famiglia, si estraevano a sorte i maritaggi fino al compimento de' ducati cinquecento. Dopo il fatale incendio del 1757, la famiglia Capece Galeota, per non farne perdere la memoria, pose nel muro laterale a dritta dell' altare una iscrizione dettata dal Castaldi, nel 1808, che riportiamo:

SACELLO . D . ANTONIO . VIENNENSI . DICATUM
CUM . CONDITORIO . ET . ARA . SUB . HUJUS . BASILICAE
HYPOGAEO
A . SAECULO . USQUE . XIV . IN . GALEOTAE . GENTIS . JURA
TRANSLATUM
IN . QUO . ANTE . VETERIS . EVERSIONEM . TEMPLI
OSSA . JACEBANT . JOANNIS . GALEOTAE . NOBILIS
STRENUIQUE . MILITIS
QUI . OBIIT . ANNO . MCCCLXXXIII
VINCENTII . GALEOTAE . EPISCOPI . RAPOLLANI
SCYLLACENSIS . ET . CAPUTAQUENSIS
QUI . OPTIME . DE . SUA . FAMILIA . MERITUS . PERIIT
AN . MDXXIV
BERNARDINI . GALEOTAE . REGI . A . CONSILIIS
ET . ANDRIANAE . LAZZAE . UXORIS
AN . MDXL . DEFUNCTORUM
ET . ALOYSII . GALEOTAE . AC . HIPPOLITAE . BUZZUTAE
CONJUGIS
QUI . VITAE . CESSERUNT . AN . MDLXXII
ANTONIUS . ET . JOSEPHUS . VINCENTII . GALEOTAE . FF.
NE . GENTILIA . PIGNORA . AC . JURA . NEGLEXISSE
VIDERENTUR
MONUMENTUM . POSUERE . AN . MDCCCVIII.

di Ferdinando I.: e questo giardino stava presso di questa Casa. Oggi ridotto in abitazioni, chiamandosi la Duchesca, dal

---

Posteriormente, per non portare alcuna alterazione all' ordine architettonico di questo nobilissimo tempio, vi fu sostituita l'altra epigrafe che dietro la statua del Crocifisso si legge, e che pure riportiamo:

ILLUSTRIS . FAMILIAE . GALEOTAE
SACELLUM . ET . SEPULCRUM
A . VINCENTIO . GALEOTA . EPISCOPO . SCYLLACENSI
CAPUTAQUENSIS . ECCLESIAE . PERPETUO . CURATORE
REGIO . CONSILIARIO
ET . UTILI . DOMINO . CIVITATIS . STRONGYLI
MOESTARACII . (sic) . REGINAE . ET . SALICIS . IN . PEUCETIA
DITISSIMI . MONTIS . GALEOTARUM . INSTITUTORE
ERECTUM
DEINDE . IN . TEMPLI . INCENDIO . PENITUS . DELETUM
ANTONIUS . ET . JOSEPHUS . EX . EADEM . FAMILIA . FRATRES
TANTI . VIRI . MEMORIAE . ADDICTISSIMI
PROPRIO . AERE . RESTITUENDUM
CURARUNT
ANNO . REP . SAL . MDCCCVIII.

Cappellone di S. Maria delle Grazie. Calando dal lato del Vangelo, s' incontra il Cappellone dedicato a S. Barbara, fiancheggiato del pari da due colonne. La tela, che figura il martirio e la morte della Santa, è anche opera molto lodata di *Francesco la Mura.*

Cappella della Natività. Appartiene questa cappella alla famiglia della Quadra Carrafa de' Principi di S. Lorenzo (1) Il dipinto che rappresenta la Natività di N. S., cui la cappella è intitolata, è opera di *Francesco Norici* (2).

Cappella della SS. Eucaristia. È questa di dritto padronato della famiglia Cerdines de' Conti di Acerra. Il quadro della SS. Annunziata è pregevole lavoro di *Giacinto Diana.*

---

(1) *Sasso, Stor. de' monum. di Nap. vol. 1. pag. 485.*
(2) *Il Sigismondi scrive Narici, op. cit. pag. 137.*

detto Duca di Calabria, che l' arricchì di molte e molte delizie.

Cappella della Pietà. Appartiene il dritto padronato alla famiglia Somma de' Principi del Colle (1) Il quadro della Vergine col suo morto Figliuolo in grembo è stupenda opera del *Santafede.* Le statue in legno di S. Giuseppe e di S. Anna in scarabattole si credono scolpite da *Giuseppe Picano.*

Cappella della Concezione. Il quadro sull' altare che figura la Vergine Immacolata è di scuola Napoletana, ma se ne ignora l'autore (2). Nel muro laterale dalla parte dell' Epistola è un quadro del Crocifisso di stile antico.

Confessione o Soccorpo. Non si potrebbe uscire da questo nobile tempio senza vedere la grandiosa e magnifica Confessione, per ammirarvi l'ingegno del valoroso architetto. Sedici colonne di granito, che sottostanno ad archi depressi, servono di sostegno alla volta, la quale finisce quasi acuminata a mo' di cupola, e riceve il lume dalla lamina forata di ottone massiccio ch' è nel piano della crociera; e quella volta sostiene il gran peso che le sovrasta. La figura di questa vasta cappella è rotonda; opera veramente degna di essere considerata e per l' armonia dell' insieme e per la forbitezza de' lavori. In essa sono quattro altarini, dedicati a S. Lazzaro, S. Michele, S. Lucia e S. Antonio Abate, sopra ciascuno de' quali è la statua del Santo di naturale grandezza e nobilmente eseguite dal *Sammartino* (3).

V' è poi l'altare maggiore su cui si venera la Concezione a mezzo rilievo su grossa tavola di marmo, anche di squisito lavoro.

Rimpetto a quest'altare ve n'ha un altro dello stesso stile, dove è figurato il Battesimo di Gesù Cristo. Vuolsi che questi bassi-rilievi sieno di ottimi autori del secolo decimosesto, e che meritino di essere studiati con diligenza (4).

---

(1) *Sasso op. cit. ivi.*

(2) *L' autore della Stor. de' monum. di Nap. cit. di sopra scrive che questa Cappella sia dedicata allo Sponsalizio di S. Giuseppe, e che il quadro sia di Giuseppe Farina; pag.* 485.

(3) *Luigi d' Afflitto op. cit.*

(4) *Guida stor. descritt. di Nap. pag.* 981.

In questo cortile vedesi un bel frontispizio dipinto. Questo è l'ingresso al Conservatorio delle figliuole esposite, che s'han

---

Ne'vani sono le sepolture in corrispondenza delle cappelle superiori. Vi si entra per due porte, una nella grande corte, e l'altra in una corte minore del Reale Stabilimento, del quale ora si parlerà.

Campanile. L' edificazione del campanile fu cominciata il 1524 a spese di Trojano di Somma, Barone di Miranda. Egli vi fece apporre le arme gentilizie della sua casa, che veggonsi di lato all' arco d' ingresso e sopra quello del finestrone delle campane verso l' occidente. Era in origine altissimo, e sovente fu percosso da fulmini; per il che avendo dovuto fondersi di nuovo una delle campane, fu questa battezzata col nome di S. Barbara. In seguito, per giuste ragioni, ne fu minorata l'altezza fino al punto dove oggi son le campane dell'orologio (1). Secondo l'autore della Storia de' monumenti di Napoli, in questo campanile è la più grande campana della nostra Città, il cui peso non è minore di cantaia 68 (2); da ultimo non fia superfluo l' aggiungere, che questa campana non può essere, per la sua mole, suonata alla distesa, e che ha nel giro il nome de' Governatori del Pio Luogo, con questo distico:

Aera Sonant; Cessere Motus, Cessere Procellae.
Quid Mirum? Auspiciis Virginis Aera Sonant (3).

Reale Stabilimento della Casa Santa. Si andrebbe assai per le lunghe se tessere si volesse la storia di tutte le vicende di questo famoso benefico istituto dalla sua fondazione fino a'dì nostri; laborioso lavoro, ma che sarebbe avidamente accolto perchè da più tempo desiderato da molti. Non potendo noi fare di meglio, seguiremo le orme degli eruditi scrittori di *Napoli e sue vicinanze*, aggiungendovi quelle particolarità posteriori che abbiam potuto raccogliere, trovandosi ancora in corso i lavori d' immegliamento in alcune parti del grandioso edifizio.

---

(1) *Vedi Franc. Imparato disc. 1 pag. 30.*

(2) *Sasso op. cit. pag.* 484.

(3) *Emendaz. su la giorn. 3. Ediz. del 1758 Nap. pe' tipi del Paci.*

da collocare, e di quelle, che non volendo saper del mondo, si son date a servir Dio da Monache; e nell' anno 1684 è stato eretto nel cortile minore, presso di questo, un luogo, colla

---

Abbiam fatto cenno dell' amministrazione e della disciplina interna dell' ospizio fino all' anno 1339, e del modo onde fu regolato fino all' invasione straniera. Ora ci resta a dire, che nel 1809 tutti i luoghi di Beneficenza della Città furono riuniti per essere amministrati da un Consiglio a tal uopo istituito. Questo ordinamento durò fino al felice ritorno da Sicilia nel 1815 di Re Ferdinando Primo, il quale comandò che nulle fossero tutte le cose fermate nella deliberazione del 1809, e che da quel giorno tutti gli ospizî ragunati si separassero, per essere regolati da governi indipendenti gli uni dagli altri. Quello dell' Annunziata si compose di un sopraintendente e di due governatori, e gli fu conceduta la copiosa entrata di ducati settantatre mila pei soli bambini che doveano accogliersi.

Allora la Santa Casa ebbe le sale della Ruota pe' bambini e per le balie, ed un Conservatorio e Monastero per le giovanette. Per i maschi fu disposto, che giunti all' età di sette anni dovessero mandarsi al Real Albergo de' Poveri; ivi tenersi a cura del luogo, rimanendo l'Annunciata affatto libera da qualsiesi obbligo. Posteriormente, per munificenza di Ferdinando Secondo nostro Augusto Signore, l' entrata crebbe a ducati settantanovemila trecentotre, e presentemente trovasi elevata a circa ducati ottantacinquemila.

Nel 1816 i governatori di quell' anno, meravigliando pe'gravi perturbamenti che sovente sorgeano nel conservatorio, e volendo scoprirne la cagione, scorsero procedere dalla mancanza d' ogni disciplina, con non lieve danno sin allora tollerato. Onde, per arrecare efficace rimedio al male già fatto, e prevenire quanto potea commettersene in processo di tempo, chiesero la superiore approvazione, che ottennero, d'istituire un luogo speciale per accogliere le recluse, denominandolo *Alunnato*, acciò potessero vigilar meglio sui costumi e l'andamento delle alunne, e rimenar l' ordine e la tranquillità desiata.

L' Ospizio al presente ha tre parti, cioè Ruota, Conservatorio o Monastero, ed Alunnato. La Ruota è quel lato dell' edifizio ove

sua Chiesa per quelle Monache, che viver vogliono da Riformate, e con istrettezza di Regola.

Dissi nel cortile minore, che da questo per una grotta, o

---

stanziano le balie co'bambini poppanti e cogli svezzati. Questa sala è attigua al luogo che veramente dovrebbe aver nome di Ruota, stantechè in uno de' suoi lati è la buca per la quale sono intromessi i bambini che si mandano alla Casa Santa, senza esser mai conceduto che per altra via vi potessero pervenire. La ricezione de' bambini essendo opera principalissima dell'ospizio, reputiamo indispensabile di farne speciale parola.

Entrando nell' edifizio in piano dell' atrio, alla sinistra dell' osservatore è posta una grandissima stanza a livello della strada esteriore ov' è la buca anzidetta. In essa dieci o dodici balie ed una donna, che attende permanentemente al servizio della sala, son pronte ad ogni chiamata. Per quella buca sono introdotti i bambini in una specie di tamburo di legno di forma cilindrica, donde vengon raccolti dalla donna designata. Fuori, sopra della buca era un puttino di marmo del decimoquinto secolo, ed ignorasi perchè dagli architetti sia stato tolto via, e col puttino anche la seguente leggenda di commovente semplicità:

O Padre e Madre che qui ne gettate
Alle vostre limosine siamo raccomandati.

Alcuni bambini han legato al collo un polizzino che indica il nome de' genitori. Altri, e sono moltissimi, non han segno alcuno, ma sovente portano qualche pezzo d' argento, d' osso, di oro o di altra materia.

Con molta cura è richiesta la persona che li presenta, se siano battezzati, e rispondendo negativamente, un Sacerdote, che a bella posta è scelto per la santa funzione, amministra il Battesimo a que' meschinelli. Con diligenza viene scritto in apposito libro quanto hanno indosso, e particolarmente si menziona qualche segno naturale che avessero, perchè se i genitori pentiti li ricercassero, facile fosse il riconoscerli. Una medaglia di piombo si appende loro al collo, e si rivestono con pannolini del luogo, dandosi prestamente ad allevare.

sopportico vi si passa ; che anticamente veniva detto della Pace, per una Chiesa, della quale intiera vi si vede la porta,

---

Fino al 1802 i bambini furon tutti nudriti dalle balie esterne, non rimanendo che gli storpî rifiutati per malattie apparenti, e quelli da poco giunti nè per anco ricercati. Gravi ragioni sorsero a porre ostacolo all' inutile metodo sin' allora seguito, di tal che nel luogo, non più fuori, i bambini furono lattati. Il perchè nelle sale descritte si ragunò il maggior numero di balie che poterousi rinvenire, sommando al di là di trecento. Ma questo rimedio tornò affatto ineguale al bisogno, e l'opera languiva sempre più per massimo difetto del suo principale elemento, non potendo in alcuna guisa riunirsi tante balie, che fossero proporzionate al numero de' bambini.

In tale condizione non potendo più oltre procedere la faccenda, nel 1834 si ordinò che di bel nuovo i bambini fossero dati a balie esterne, alle quali si concedea una mercede mensuale, che per gradi andava aumentandosi, cioè che, prosperando i bambini loro affidati, sarebbe di ducati tre dopo tre anni, e dopo sei, di quattro. Il pensiero fu pietosissimo ; ma colui, che allora facea parte del governo e che con tanto zelo avea fatto questa proposta, non vide che l'entrata non potea pareggiarsi alla grave spesa necessaria all' opera. Durata pochi mesi, fu d'uopo sospenderla, rimanendo solo quelle balie esterne, che gratuitamente profferisconsi di nudrire quelle derelitte creature. Questa offerta caritativa può reputarsi annualmente profittevole per cinque a seicento bambini.

È bello prendere questa opportunità per far noto fin dove giunga l'ardente carità delle donne del nostro popolo pe' bambini dell' Ospizio, ch' esse amorevolmente chiamano *figliuoli della Madonna*. Quando il bisogno fece sospender l'opera d'allevare i fanciulli fuori del luogo, fu annunziato a tutte le balie di non poter essere più rimunerate come per lo innanzi, e per altro rimanere in facoltà loro di riportare i bambini all'asilo, ove sarebbero stati immantinenti accolti: se alcuna tra esse poi avesse preferito ritenere il suo allievo senza premio, liberamente poteva farlo. Allora tutte ad una voce gridarono: *Siamo misere, ma non mai, mai ci separeremo da questi cari figliuoletti : la Vergine Santissima*

fondata dal Re Alfonso I. d' Aragona, e la diede in governo ai Padri di S. Maria della Mercede; poi, essendo stata conce-

---

ci soccorrerà! Semplici e belle parole di cuori pieni di fede e di carità.

Molti danni che incessantemente crescevano per la perdita de'bambini mossero la pietà generale. Qui cade opportuna una riflessione sul numero delle morti di essi, da alcuni creduta erroneamente grande. Le donne che vengono a prendere un bambino a lattazione gratuita, hanno il dritto di sceglierselo sopra tutti quelli che vivono nelle sale di deposito; e come è ben naturale, la loro scelta cade sopra quelli che non patiscono mal contagioso, morbo grave, o che sien difettosi per vizî di conformazione. Dal che conseguentemente ne viene, che, a misura che cresce il numero de' trovatelli lattati all'esterno, cresce ancora il numero di coloro che periscono nell'interno della Casa Santa, essendo che sono rifiuto della lattazione esterna come viziati ed infermi: ed ecco il perchè grande sembra la mortalità dentro e scarsa di fuori. Con poco criterio, o con malignità si spinsero alcuni a ragguagliare la statistica de'bamboli morti sul numero de' bambini esistenti in deposito, atteso che que' che restano son cagionevoli, infermi o mal conformati. A coloro poi che volessero farci osservare, che secondo la statistica civile, compilata nell'Uffizio del Censimento, la mortalità de' bambini della città di Napoli sta in ragione del 23 1|3 per 100 per quei che hanno un giorno ad un anno di nascita, del 13 2|3 per 100 per quelli di un anno a due, ed in vece la mortalità de' bambini esposti nella Casa Santa essere in ragione del 35 per 100, o poco meno, potremmo rispondere, che ciò non debbe recar meraviglia, sempre che si consideri lo stato di sanità in che si trovan gli esposti, come quelli che sono o parti prematuri, o poco cresciuti, non di rado per effetto delle scellerate arti adoperate dalle pregnanti a nascondere il loro concepimento; o perchè insozzati da sifilide congenita, sovente primitiva nel lor passaggio alla luce; o perchè sbattuti dal viaggio, venendone molti da paesi lontani; o pei danni dalla privazione del latte materno, ed altrettali cagioni.

Il Consiglio Provinciale del 1834 implorò caldamente dal So-

duta alla Santa Casa, è stata diroccata, per farvi fabbricare sopra la Cappella del Tesoro, e quel che vi è rimasto di sot-

---

vrano pronto soccorso al miserevole frangente della deficienza de' mezzi per assicurar la mercede alle balie esterne; ed il governo del Luogo riuniva le sue caldissime preghiere tutto sperando dalla clemenza del Re. Laonde nel 1836 fu creato un consesso esaminatore perchè ascoltasse i richiami de' governatori, considerasse il voto del consiglio, e proponesse il suo divisamento

Intanto Sua Maestà il Re, senza attendere tale avviso, diè altri quindicimila ducati di entrata con ordine assoluto d'essere impiegati solo per mercede alle balie esterne, alle quali per un anno e mezzo dovessero darsi diciotto carlini mensuali. Se non che il desiderato provvedimento trovò funestissimo ostacolo, perchè una novella sciagura toccar dovea a questa pia Casa, e fu nel dì 29 di gennajo del 1839, quando, non si sa come, appiccatosi il fuoco nelle sale dell' amministrazione, divorò in poche ore gran parte dell'edifizio, rimanendo l'altra per vetustà quasi crollante. I nostri vigili o guardie del fuoco in quella penosa circostanza si distinsero nella doppia opera dell' azione delle pompe e della salvezza delle persone e delle cose. Cosicchè de' quindicimila ducati assegnati a' bisogni del luogo, dieci migliaia andarono usate alle urgenti riparazioni dell'edifizio, che istantaneamente furono cominciate, e che già sono prossime al loro compimento. A questi mezzi altri straordinarî pur se ne aggiunsero, la cui riscossione dura tuttavia, mercè de' quali lo Stabilimento nella massima parte si è messo in elegantissima forma. Le corsie dell'Ospedale furono dopo l'incendio convertite in saloni dell'Alunnato, ed il Conservatorio in quell' occasione venne decorato di regolare facciata, mentre prima era scevro d'ogni architettonica simmetria; e tuttor nell'interno sta ricevendo modifiche ben intese e molto decenti.

Nel Conservatorio o Monastero, dapprima furono accolte le fanciulle, che a sette anni uscendo dal monastero delle svezzate, entravano in quello delle recluse. Le giovanette restituite dividevano con esse la stanza. Nulla per tale faccenda si è finora cangiato. Monache oblate, quasi sempre dell'opera, tolgon la cura di ammaestrarle, vegliarne la condotta, ed aver pensiero, per

to, serve per la scuola di Grammatica ai Chierici della Chiesa, e ad altri espositi, che vogliono imparare lettere.

---

quanto il luogo a ciascuna giovanetta somministra (che ascende a ventisette ducati annuali) sopperire a' loro bisogni. Molte recluse, che son quasi tutte di età maggiore, vivon sole ed indipendenti.

Nel 1816 il governo di quel tempo, come si è già mentovato, per porre alfine ostacolo insormontabile alle non rare turbolenze delle recluse, fermò che il solo modo da raggiungere lo scopo, quello si fosse di farle vivere a comunità, e con regola uniforme. Per tale divisamento fu istituito l'Alunnato. Si diè cominciamento all'opera; e prima cinquanta, poi cento recluse si ragunarono in una sala a bella posta apparecchiata; e furono vestite di abiti conformi, e nudrite a spese del governo, ricevendo al medesimo tempo letto, biancheria, e quant'altro potea esser loro bisognevole. Furono obbligate a lavorare in comune, e secondo i precetti delle maestre. Il profitto de' lavori era utile alla casa, ma quelle che per buona condotta ed assidua fatica si mostravano docili e tranquille, erano rimunerate con proporzionate ricompense.

Nel 1835, chiaramente scorgendo il bene che da ciò si otteneva, ed agognando di renderlo ancor maggiore, il governo accoglieva nell'Ospizio le Suore della Carità a vegliare la morale e l'ammaestramento delle recluse. Il Ministro degli affari interni, al quale fu chiesto di voler permettere che il numero delle recluse ascendesse a dugento, lietamente assentiva alla proposta.

Le giovanette, istruite in varie arti donnesche, sono acconce a molte spezie di ricamo, a tesser tele d'ogni maniera, a far abiti per sè medesime e pei bambini della Ruota. Le richieste di lavori delle lor mani sono frequenti, ed adempiute con diligenza e celerità.

Perchè la numerosa famiglia fosse in egual modo ordinata senza perniciose eccezioni, si stabilì, che le oblate, abbandonando le antiche usanze, seguissero la maniera ch'erasi reputata confacente al bene delle altre alunne. Per tal provvedimento fin dal 1840 esse han preso il velo, e vivono secondo le norme che si osservano ne'monasteri ben regolati. Stanziano, cibansi e pregano unitamente.

Tornando nel cortile maggiore a lato di detta fontana, vedesi il luogo del pubblico Banco da detta Santa Casa eretto, e

---

Questo monastero conta già quarantasei religiose, e deve reputarsi come nucleo di quello che avventurosamente accoglierà l' intera famiglia.

Or prima di entrare per la magnifica porta marmorea costrutta nel secolo decimoquinto, vogliate legger sull'alto della porta esteriore, munita di cancello di ferro, scolpiti nel basamento della torre delle campane, questi distici dell' erudito *P. Celestino Guicciardini*, monaco celestino, allusivi alle opere di pietà che nello Stabilimento vengono esercitate:

Lac Pueris, Dotem Innuptis, Velumque Pudicis,
Datque Medelam Aegris Haec Opulenta Domus
Hinc Merito Sacra Est Illi, Quae Nupta, Pudica
Et Lactans Mundi Vera Medela Fuit.

Componesi il grande edifizio di tre piani; nel primo sono le anziane, nel secondo le oblate, e nel terzo il 2.° alunnato. Le donne di età sono in numero di dugentocinquanta. Nell' alunnato diretto dalle Suore della Carità sono circa trecento alunne. Le balie interne (oltre le esterne) ascendono a pressochè centocinquanta.

Nei cortili sono state fatte molte dispendiose innovazioni; perciocchè sono scomparsi gl' indizî delle officine del Banco a sinistra e dall' ampia scala dello Spedale, nel quale il nostro Celano vide da circa milledugento infermi e capace di accoglierne anche duemila. Si son pure distrutte le officine del bucciere e del fornaio, le quali fabbriche forse valevano a dinotare l'opulenza de' tempi antichi. Solo rimane il gran fonte poligono di bianco marmo, che fu qui trasportato e ricommesso da'giardini di Alfonso ch'erano alla prossima Duchesca, ed è bellissima opera angioina.

In fondo alla corte, di rincontro alla porta d' ingresso vedesi la scala del Conservatorio a due braccia, decorata di svelte colonnette di marmo con semplice ma ben inteso disegno. Sul primo *riposo* di essa apresi un uscio che dà adito alle diverse parti dello Stabilimento.

l'ampia scala, per la quale vassi all'Ospedale, che si può dire il più bello, che sia in Europa, e per l'ampiezza, e per la si-

---

Sopra questa porta, è una lastra marmorea incassata nel muro nella quale sta incisa la seguente iscrizione:

SQUALLEBAT . DOMUS . HAEC . FERDINANDO . AT . REGE . JUBENTE
AUCTA . PATET . FORMA . SPLENDIDIORE . NITENS
UT . QUIBUS . IGNOTUM . GENUS . EST . VEL . CURA . PARENTUM
DEFUIT . HAEC . AMPLUM . PRAEBEAT . HOSPITIUM.

Alla dritta della precedente leggesi quest' altra:

OPUS
INGENTIS . MOLIMINIS . AUSPICATUM
ANNO . R. S. MDCCCLI
SUB . ASCIA . DEDICATUM.

A sinistra:

FASTIGIUM
OPERI . IMPOSITUM
IMPENSARUM . MAGNITUDINE
TEMPORUMQ. . DIFFICULTATIBUS
SUPERATIS
ANNO . MDCCCLVII.

A destra entrando nel cortile, evvi una ben corredata Farmacia col corrispondente laboratorio chimico, che ha il principale ingresso nella strada a lato della Chiesa.

A sinistra vedesi la scala che conduce alle nobili e ben ornate stanze d' udienza del Governo, del Segretariato, Razionalia, Archivio, ed altre officine del Pio Luogo. Dall' altro braccio si va a' refettorî delle balie e delle alunne, ed alle sale di lavoro. In quella più grande, rinnovata al pari delle altre, si osservano lateralmente alle porte alcune dipinture che figurano le Virtù della Purità — Umiltà — Temperanza — Grazia Divina e Vigilanza.

I quattro dormitorî delle alunne, e le altre stanze sono tenute con moltissima decenza e nettezza, il che ridonda a maggior lode delle Suore della Carità.

Le corsie delle anziane saran per ricevere gli stessi immeglamenti delle altre parti dell' edifizio.

tuazione, essendo che può mantenere da 2000 infermi; ed io posso dire di avervene veduto in certo tempo da 1200. In

---

Il Conservatorio è del pari molto ben tenuto. In fondo al dormitorio delle alunne grandi veggonsi dipinti a dritta dell'osservatore la Presentazione al Tempio; ed a sinistra Gesù in mezzo a'fanciulli; a' lati della porta d' ingresso l'Annunziata e S. Orsola.

La nuova cappella è molto bèn decorata; essa è dedicata alla Vergine SS. titolare del Luogo. Nelle nicchie laterali al bell' altare di marmo sono due statue terzine di S. Pietro e S. Paolo.

Intorno alle pareti sono otto quadri che esprimono alcuni fatti della storia di Maria. Lateralmente alla porta sono effigiati Elia e Mosè.

In fondo ad un corridoio delle Oblate si osserva sul muro la immagine della Vergine, di mediocre pennello, e sotto si legge:

Quas Hominum Impietas Maternis Abstulit Ulnis
Hic Est Praesidio Dulcior Ista Parens.

Da un corridoio dello stesso Conservatorio nel primo pianerottolo della scala si passa ad una corte interna, la quale fu sempre in pessime condizioni, ma che oggi si vede tutta restaurata e nel portico di sotto e negli ordini superiori con bella architettura del risorgimento disegnata dal nostro arch. *Gaetano Fazzini*. Apresi in questa corte una specie di sopportico, che chiamano *androne*, detto de' SS. Quaranta, dove si gettavano in una buca nel muro i bambini morti senza battesimo. Da esso si valica ad una corte minore, in cui veggonsi sparsi per terra non pochi frammenti di marmo, de'quali alcuni riguardano la storia del Banco dell'Annunziata, altri son monumenti sepolcrali di benefattori del Pio Luogo.

Scorgesi ancora in questa corte la porta della chiesa di S. Maria della Pace che fu fondata sotto il regno di Alfonso I., e quindi diroccata per edificarvi sopra la cappella del Tesoro. Nel passato secolo v'era eziandio la scuola di grammatica in cui si esercitavano i fanciulli della pia opera. Di quivi si riesce per due magnifiche porte alla strada maggiore che conduce a Porta Nolana. Fra l' una e l' altra porta vedesi, a dritta uscendo, il forno dello Stabilimento. Sull' arco della porta esteriore, contigua alla fon-

questo si ricevono fabbricitanti, e feriti, nè vi manca commodità, che si possa, o sappia desiderare; e sono gl' infermi con ogni puntualità, ed attenzione serviti; ed oltre di questo mantengono nel Borgo della Montagnola un altro Ospedale per gli convalescenti; ed in ogni anno, a suo tempo, ne aprono un altro nella Città di Pozzuoli, per dare i rimedî ai poverelli, delle stufe, e de' bagni.

Dentro di questo cortile medesimo vi sono tutte le officine, e per ammassare il pane, e per lo macello.

Vi è anco una Farmacopea, che è delle belle, e ricche di Napoli, non mancando in essa quanto si può dar di rimedio.

Fa porta a questo cortile la torre delle campane o campanile. Questo è forse dell' ammirabili, non dico solo nella Città, ma fuori, sì per l' attezza, che per la struttura. Fu principiato nell' Aprile dell' anno 1524, e terminato nell' anno 1569, a spese di Trojano di Somma nobile della Piazza di Capuana, e l'architetto fu il Moro.

Usciti da questo, tirando su a sinistra, vedesi la ruota dove si pongono le creature esposite, e su la porta vedesi una bella iscrizione in marmo composta, non molti anni sono, dal Padre Abate D. Celestino Guicciardini, monaco Celestino.

---

tana della Scapillata si legge questa iscrizione in memoria degli immegliamenti fatti nell' anno 1628.

PHILIPPO . IV . REGE
ANTONIO . ALVAREZ . TOLETO . PROREGE
AD . PIA . VIRGINUM . EXANIMA
AZENDA . SALUBRIUS . LIBERALIUS
LAXAVERE . AEDIUM . ANGUSTIAS
DUXERE . AD . MERIDIEM . AMBULATIONES
RELICTIS . AD . PROSEQUENDUM
INDICIBUS
AD . ABSOLVENDUM
PIETATIS . IN . DEIPARAM . ANNUNCIATAM
STIMULIS
PRAEFECTI . ANNALES . ANNI . MDCXXVIII.

Si vedono due strade, una che tira su verso la Porta Capuana molto ampia, e bella, e chiamasi la Duchesca, perchè questo luogo anticamente era il famoso giardino (come si disse) del Duca di Calabria, Alfonso, e stava fuori della Città; ed

---

Chiesa di S. Giacomo.

Uscendo dalla Chiesa dell' Annunziata, presso di essa a manca è una chiesetta che ha la porta grossolanamente intagliata. E dedicata a S. Giacomo, e fu cappella de' fornai. Sull'architrave si legge in picciola lapide marmorea:

D . O . M .
DIVO . JACOBO . APOSTOLO
PROTECTORI . ART . PISTORUM
A . D . MDCCXCVI.

Vi son dentro tre altari: sul maggiore, ch' è di marmo, è una tela della Vergine con S. Giacomo a' piedi, che sembra lavoro del secolo decimosesto La Madonna con S. Antonio ed un Santo Vescovo dal lato dell' Epistola è fattura del passato secolo. Alla parte del Vangelo si venera una Vergine del Buonconsiglio, di moderno pennello. Ha bisogno questa chiesetta di molti accomodi, che il Sacerdote, il quale vi officia ogni dì, spera di presto portare a termine.

Chiesa della Natività del Signore, oggi della Vergine Addolorata alla Duchesca.

Tutti que' vicoli che a ponente riescono alla Nunziata, ed a levante presso gli antichi fossi della Città sono attraversati da altri vicoli paralleli che mettono nella prima linea alla via della Maddalena, e nell' altra alla così detta *Carriera piccola*, d'onde per una scorciatoia dentro un portoncino a manca, si perviene oltre l' antico muro aragonese. Tutta la contrada forma un quartiere quasi quadrato con molti crocicchi; e sarebbe uno dei più regolari ed acconci, se le vie fossero lastricate, e le case più decenti da dentro e da fuori. Il rione chiamasi della *Duche-*

essendo stato da Ferdinando, il Padre, ampliata poi la Città colle nuove mura, restò dentro. Pervenne poscia questo luogo in potere di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, quale lo diede a censo a diversi cittadini, per edificarvi abi-

---

sca, da un palagio e da una villa di piacere che vi ebbe Alfonso II. d' Aragona quando, essendo Duca di Calabria, fuggiva le Reggie di Casteleapuano e Castelnuovo, dove noioso gli era il vivere sotto la vigilanza del severo Ferrante suo Padre.

Delle quali delizie alfonsine oggi non v' è pure una pietra; e solo dove aprivasi il teatro, sul quale suonarono le prime note dell'Opera melodrammatica presso di noi, ora si vede la Chiesa della Natività del Signore col convento una volta de' PP. Scolopi. Quivi ebbe una cella S. Giuseppe da Calasanzio che fu il caritatevole istitutore d' un Ordine diretto all' istruzione religiosa e civile de'fanciulli; ma quale fosse la stanza, per trasformarla in cappella, ora non si saprebbe additare, dopo l' abbandono e le vicende sofferte dal pio luogo fino agli ultimi tempi che fu caserma di gendarmi. Tutto andò a male; profanata e diserta la chiesa, spogliato il convento di tutti i suoi arredi, manomessi gli atrî ed i giardini. Intatta rimase la scala di bella ed immaginosa architettura. Or son pochi anni che e la chiesa e il convento sono stati conceduti a'monaci detti Servi di Maria, Ordine istituito nel 1233 da sette Beati fiorentini, e poi sparso in Europa da S. Filippo Benizi e da S. Giuliana Falconieri.

Costoro han dedicato la chiesa alla Vergine Addolorata che sul maggiore altare si venera. Il cenobio si va restaurando alla meglio; e già hanno aperto a'fedeli una cappella del SS. Sacramento, che sporge nella chiesa. La quale ultima ha sette altari, ed è stata rammodernata dall' arch. *Domenico Volpe* con la direzione di *Luigi Catalani*.

Nulla di particolare possiam notare in quanto alle dipinture; solo nel cappellone a destra, lateralmente all'altare, è dentro una scarabattola il busto in cera d' un *Ecce Homo* per lo quale si ha molta venerazione, e che può dirsi eccellente lavoro di moderno autore di cui s' ignora il nome.

Da una larga terrazza che occupa parte d' un antico muro della città si può godere d' una magnifica veduta dell' oriente di Napoli.

tazioni, ed in breve vi si vide eretto un bellissimo quartiere, che al presente è de' più popolati della nostra Città; e dentro di questa contrada vi è una bellissima Chiesa, e casa delli Padri detti delle Scole Pie, dalli quali, con ogni carità, si tengono le scuole aperte per gli poverelli, che vogliono imparare lettere.

Chiesa de' SS. Gennaro e Clemente alla Duchesca.

Nel primo vicolo parallelo alla via maggiore della Maddalena trovasi un Conservatorio con chiesetta dedicata al Pontefice S. Clemente. È governata da Sacerdoti che vi assegna il Cardinale, da cui dipende. Fu nel passato secolo che l' Arcivescovo di Napoli, per opera del sacerdote Antonio Lucina, riunì in questo asilo circa sessanta donne di mala vita spaventate dalla grande eruzione del Vesuvio del 1707, la quale destò più fortemente nei ricchi e spensierati cittadini il sentimento della carità. La chiesetta è molto decente ed ornata, sebbene angusta.

Ha tre altari, e dinanzi all' altar maggiore è posta una elegante balaustrata di marmo. La tela che rappresenta Nostro Signore in alto, ed i SS. Clemente e Gennaro al basso è di *Paolo de Matteis*. Nell'altarino dalla banda dell' Epistola ci ha un Crocifisso di legno, e da quella del Vangelo il dipinto d'una Vergine infante con lineamenti di cara semplicità e di bellissimo effetto di luce.

Vestono le Oblate l'abito di S. Gennaro, e sono in numero di venticinque, comprese una quindicina di così dette ritirate e tre converse.

Chiesetta di S. Maria delle Grazie.

Non sarà superfluo di allontanarci alquanto da' vichi della Duchesca per arrivare in fondo alla spianata che chiamasi della *Carriera grande*, per l' ammaestramento che una volta vi si faceva de' cavalli. Alla sinistra di essa ci ha una pulitissima chiesetta intitolata a S. Maria delle Grazie. Nel sito dov'essa sorge fu già un'edicola con una Madonna detta dell'Arco dipintavi nel muro. Nel giorno di Pentecoste vi si celebrava una Messa da' Padri Scolopî del prossimo convento: ciò da circa due secoli dietro. Sopravvenuta la soppressione degli Ordini religiosi, vi si perdette

La strada poscia a dritta, che va giù al Mercato, dicesi

---

ogni sacra usanza, e fu dimenticata. Or nel 1845, il possidente del luogo, Arcangelo Caruso, uomo di antichi costumi, volendo ritornare al sacro culto l'edicola, si adoperò di rintracciarne la tradizione; ed esposto il tutto alla Curia, ed ottenutane la permissione, fece questa bella e decente chiesetta, tutta ornata di marmo di Mondragone e marmo bianco negli angoli de'pilastri e delle linee, sollevando sul marmoreo altarino una graziosa mezza figura della Vergine delle Grazie, e decorando i laterali con due dipinti, anche a mezza figura, di S. Domenico e S. Rosa.

Intagliò nel marmo fuori della porta il suo nome e l'anno della murazione, e sull'arcotrave questo motto:

In Te Omnis Gratia

Con grande decenza vigila ora e governa questa sua opera, facendovi con solerzia e pietà celebrar a sue spese la festività di Maria di quel titolo, e la Messa pubblica ogni dì festivo.

Chiesa di S. Crispino e Crispiniano.

Uscendo sulla strada grande che dalla Maddalena mena a S. Pietro ad Aram, di rincontro all'angolo del descritto edifizio della Casa Santa dell'Annunziata, vedesi la Chiesa de'SS. Crispino e Crispiniano. Fu questa edificata nell'anno 1533 sotto il Pontificato di Clemente VII, dall'arte de' calzolai, e dedicata a questi Martiri che morirono a Soissons in Francia, sotto la persecuzione dell'inesorabile Diocleziano (1). Nel 1587 la congrega vi eresse un piccolo Conservatorio per le povere donzelle dell'arte medesima, con quattro annuali maritaggi, ciascuno di cinquanta ducati. Era stata la chiesa tutta dipinta dall'egregio *Giovan Filippo Criscuolo*, e l'opera intera della cona scolpita

---

(1) *Pietro de Natal. nel catalogo de' SS. lib. 9 cap. 106 — Gregor. Turon. lib. 5 e 84—Martirol. Rom. nel dì 25 d'ottobre—Engenio op. cit. pag.* 417.

di S. Crispino, e di S. Pietro ad Aram, perchè in essa, a

venne in legno dall'ancor giovane *Merliano*. Ma nel 1686, per un restauro a stucchi, l'Architetto mandò via tutto il pregevole antico lavoro, del quale rimangon solo le statue de' due Santi titolari, bruttate e guaste, e da dipintura ad olio, ma ora restituite, come diremo, all'antica bellezza.

Posteriormente si fecero nella Chiesa e nel Conservatorio non piccole restaurazioni, benchè limitate al puro bisognevole; ma per fatalità di quell'amministrazione e per effetto di espropriazione giuridica, essendo mancata l'intera rendita della Chiesa e del Conservatorio, restaron l'una e l'altro quasi in perfetto abbandono, Poche Suore, avanzo della prima istituzione, continuarono per alcun tempo ad abitarvi, e la chiesa venne affidata alle cure del Sacerdote D. Agostino Balzani. Con tutto ciò la vetustà delle fabbriche, il ritardo della manutenzione di esse, l'assoluta deficienza di mezzi, e il rifiuto del Municipio per gli addimandati soccorsi, ridussero il Conservatorio a gretto non curato abituro, ed il sacro tempio in deplorabile stato. Spingevasi il rettore Balzani a fare in Chiesa qualche riparazione colla speranza d'ottenerne il dritto di padronato, quando dalla governativa saviezza, previa legale formalità, fu tutto quel pio luogo ceduto al Cardinale Arcivescovo di Napoli, acciò nella sua conosciuta prudenza fatto ne avesse il miglior uso possibile.

È questa l'origine della venuta in Napoli de' Padri Missionarî del Preziosissimo Sangue di G. C., chiamati dall'Emo Porporato Sisto Riario Sforza, che attualmente siede con tanto plauso dell'amato suo gregge su questa Cattedra Arcivescovile. Essi, con Sovrano Beneplacito, preser possesso della Chiesa de'SS. Crispino e Crispiniano e dell'attigua pia Casa, già ridotta a Monastero, ed il giorno 21 gennajo del 1852 segnò l'epoca della loro venuta fra noi.

Non trovarono la casa suscettibile a fornir loro una convenevole stanza; nè potea dirsi ristauro bensì riedificazione compiuta quella che il bisogno esigeva; onde fu d'uopo rivolgersi alle largizioni delle pie persone che affezionate ad essi si addimostravano.

Incominciata l'opera con tutta solerzia, peggior male avvisa-

sinistra vedonsi la Chiesa, e Conservatorio fondati, nell'anno

---

vasi nella chiesa, pel cadente soffitto. Ed in fatto postasi mano al risarcimento, a mal grado le precauzioni suggerite dall'arte, tutta la covertura precipitò per vetustà del legname. Quindi fu forza determinarsi alla ricostruzione quasi intera della Chiesa, anche per renderla più alta, meglio architettata e con più gusto abbellita.

La divozione del popolo verso un' immagine della V. Addolorata che quivi si venera, lo sperato patrocinio dai due gloriosi Martiri titolari del tempio, ed il riverente amore della contrada verso i novelli Missionarii, infervoravan gli animi alla santa impresa; ma l' ingente spesa superava di molto i mezzi pecuniarî procurati da' circostanti devoti. I quali, pieni di buon volere, giunsero a riunire mille e cinquecento ducati; e degli artefici costruttori e di coloro che somministravan materiali, chi volle in tutto o in parte prestar gratuita l' opera sua, chi amò far dono alla Vergine di ciò che aveva fornito, e chi fece rilascio della metà del prezzo convenuto per le somministrazioni. L'unico spediente per raggiunger lo scopo quello era d'implorare la munificenza del pio Monarca; che saputo appena il desiderio de' Padri e la impotenza di sodisfarlo, volle concorrere alla rifazione della chiesa, e da Lui venner tosto que' generosi aiuti che mutano in ricchezza la povertà, avendo elargito la somma di ducati mille. L' esempio del Sovrano fu di novello stimolo alla carità privata; e come per incanto in brevissimo tempo surse elegante ed interamente terminato il nuovo sacro edifizio, che con solenne pompa fu inaugurato il 6 di marzo del passato anno 1858.

É la chiesa costruita ad una sola nave con cinque altari, di commessi marmi, ricca di dipinture e di altri ornamenti di belle arti.

Fra la volta a botte ed il cornicione soprastante agli altari della navata vi sono sei affreschi esprimenti alcuni fatti della vita de' due Santi titolari, ricavati dalle antiche e molto maltrattate pitture del *Criscuolo*, che dipinse, come si è detto, il caduto soffitto, e delle quali erano state con accorgimento fatte le copie in bozzetto, prima di mettersi mano alle restaurazioni, onde se ne serbasse memoria.

1533, dalla Comunità de' Calzolai, e la dedicarono a S. Cri-

Il primo quadro a sinistra entrando in chiesa è dell' allievo della scuola Napolitana *De Feoli*, che vi dipinse i due nobili fratelli Crispino e Crispiniano fatti cristiani; i quali, avendo venduto tutte le loro sostanze, usciti appena da Roma, dispensarono ai poveri quanto seco loro portavano.

Il secondo è del *Salomone,* allievo della stessa scuola, nel quale figurò i due giovanetti celati in un' antica catacomba di suburbana provincia, durante le gravi persecuzioni, e ridotti a rattoppare i sandali usati a que' tempi per procacciarsi di che vivere.

Nel terzo, dello stesso autore, veggonsi Crispino e Crispiniano, che, scoperti essere cristiani, son condotti al cospetto del Proconsole di lontana provincia, a cui coraggiosamente confessano di voler vivere nella Fede di Cristo o cogliere volenterosi la palma del martirio.

Il quarto, ch' è il primo a destra della navata, uscito dal pennello di *del Re*, rappresenta i due invitti seguaci della Fede, che dopo flagellati, vengon chiusi in oscura prigione, dove accesi di santo amore, si trattengono in dolci colloquî di Dio, vedendosi in alto Cristo fra' Cherubini, raggiante di luce, che di lor si compiace.

Il quinto è opera di *Jovine*, ed esprime il Proconsole, che indispettito della loro costanza, li condanna ad essere immersi denudati in una caldaia d' olio bollente. Ivi, con meraviglia degli astanti, i due Martiri restano illesi, benedicendo il Signore!

Il sesto, ch' è l' ultimo presso la porta, appartiene al *Lamonica*, che vi dipinse la loro decollazione alla presenza del Proconsole e di numeroso popolo. Decapitato Crispino, si vorrebbe risparmiar la vita di Crispiniano, con invitarlo a ritornare al paganesimo, spaventandolo con l'insanguinato capo del fratello. Ma essendosi reso vano ogni sforzo, egli piega intrepido il collo al fatal colpo.

La parte superiore della volta è tutta dipinta di rabeschi a chiaroscuro. In corrispondenza poi delle dipinture soprastanti il cornicione veggonsi effigiate in otto quadri altrettante Virtù, che da' loro caratteristici segni rappresentano, a sinistra verso l'ingresso,

spino, e Crispiniano. L' opera, che sta nella Cona dell' Altare

---

la Fede, la Speranza, la Carità e la Temperanza; a dritta, la Fortezza, la Giustizia, la Prudenza e la Semplicità.

Sull' arco della cona di prospetto all' ingresso, in un affresco è stata significata la versione dell' Apocalisse, cioè l' Agnello immolato sul Libro de' sette sugelli, adorato da' quattro misteriosi animali del Vangelo. Alla quale figura si è voluto aggiungere un Calice con l' Ostia elevata superiormente all' Agnello per meglio esprimere l' acconcia idea dello stemma augusto della Congregazione del Preziosissimo Sangue, a cui ora la Chiesa si appartiene.

Nella tazza della cona sono alcuni affreschi allusivi ai simboli della Litania Lauretana.

A maggior lode della scuola di pittura Napolitana convien notare, che gl' indicati artisti, non per mercede, ma unicamente per la gloria di Dio, con rarissimo esempio, han condotte quelle opere.

Girando ora la chiesa dalla destra alla sinistra, sul primo altare, dedicato a S. Francesco d' Assisi, è una tela che figura il Santo in atto di penitenza, opera del *Ponticelli*.

Nel secondo altare vedesi una bellissima tavola di stile bizantino, da molti creduta di eccellente artista del secolo decimoquinto, ed è opera della fondazione, esprimente il martirio dei Santi titolari. Voleva essere restaurata con diligenza ed amore di arte, essendo male andata per vetustà e poca cura nel mantenerla. Era riserbato alla perizia e diligenza di *Nicola Lavolpe* ridurla, anche gratuitamente, alla pristina bellezza.

Tra l'uno e l'altro altare sopra un confessionale osservasi una tavola della Vergine del Buon Consiglio, di scuola greca a mezza figura, egregio lavoro del secolo decimoquinto. In dorso del dipinto con caratteri del suo tempo sono scritte queste parole: *Prima effigie fatta dall' originale della Vergine del Buon Consiglio.*

Altare maggiore. Il solerte architetto *Filippo Botta* volle specialmente abbellire la cona. Dietro l' altare, sopra scalinata a doppio braccio, fece sorgere un' edicola, con isplendido baldacchino sostenuto da quattro colonnette imitanti il marmo verde antico, e ben adorna di dorati fregi e di cornicione. Nella nicchia

maggiore, dove si vedono molte statue di Santi, di legname, sono di Gio. di Nola, essendo giovane.

---

custodita da lastra di cristallo è collocata una statua di legno intitolata alla *B. V. Regina del Paradiso*, riguardata già di nessun pregio, quantunque attribuita al *Merliano*. Corrosa dal tarlo dell' antichità era divenuta quasi inservibile; ora per la devozione de' benefattori è stata interamente restaurata e fa di sè bellissima mostra.

Nelle nicchie delle pareti laterali al maggior altare sono le statue anche di legno de' due SS. Martiri titolari, cioè S. Crispino dal lato del Vangelo, e S. Crispiniano da quello dell'Epistola. Eran desse situate in origine lateralmente all'anzidetta statua della Vergine, ma pur mal ridotte, da non poter più servire al pio uso. Or l' idea di dover mandare in obblio due statue del nostro *Giovanni da Nola*, che, comunque di non gran merito, son sempre pregevoli monumenti dell' arte, determinò i PP. Missionarî e l' ingegnere ad affidare il carico di ristaurarle all' abilissimo artista *Citarella*; il quale ripulendole ed indorandole, gratuitamente, seppe come appagare la comune espettazione. Una bella balaustrata di marmo custodisce il presbitero.

La prima cappella dalla parte del Vangelo è dedicata alla Vergine Addolorata, la cui antica e prodigiosa statua, ricca di votivi doni e collocata in una magnifica nicchia, con fregi anche di dorature, al di sopra dell' altare, con grandissima divozione si venera.

La tela dell' ultima cappella, che figura la Resurrezione di Lazzaro, è opera encomiata del *Citarella* che per sua devozione volle farne regalo alla chiesa.

Nello spazio tra l' uno e l' altro altare, a somiglianza dell' opposto lato, vedesi sopra un confessionale un quadro, anche a mezza figura, del nostro Divin Redentore con pesante croce sulla spalla, lavoro del pari pregevole che vuolsi del secolo decimoquinto.

Non sarà superfluo osservare, che fra gli avanzi della primitiva chiesa, e precisamente presso un pilastro di antica fondazione a destra, in corrispondenza della sagrestia, nel rinforzarsi le sottoposte fabbriche, fu trovato un marmoreo bassorilievo logoro

Presso di questa, similmente a sinistra, vedesi l' antichissima Chiesa di S. Pietro ad Aram, dal volgo detto ad Ara. Si dice ad Aram, perchè per certissima tradizione si ha, e per attestati in marmo, che su la porta si leggono, che in questo luogo fosse stato eretto il primo Altare, dove il Principe degli Apostoli S. Pietro, prima di collocare la sua Sede in Roma, vi celebrò la Santa Messa, e che qui ridusse alla Fede

---

dal tempo ed in pessimo stato, ora ripulito, che esprime tre personaggi genuflessi, condotti fra le nubi da una mano raggiante. Il luogo dove questo marmo fu rinvenuto, e la sua vetustà, non che l' allegorica espressione delle figure ci guidano al giudizio d' induzione che queste riferiscansi ai primi fondatori della Chiesa. Laonde ad eternarne vieppiù la memoria, è stato il bassorilievo verticalmente incassato nel muro a sinistra della porta d' ingresso.

La sagrestia è tenuta con tutta proprietà e fornita de' necessarî arredi. Sull' armadio si osserva nel muro una tavola di marmo centinata, nella quale, sullo stile del *Merliano*, vedesi, di mezzo rilievo scolpita la B. V. col suo Figliuolo in grembo, e ne' lati i due SS. Martiri titolari della chiesa che hanno in mano la palma del loro martirio, un libro ed una borsa, forse per indicare il danaro ritratto dalla vendita de' loro beni e dispensato ai poverelli, giusta il significato del primo dipinto sul cornicione a sinistra, descritto pocanzi. Fu questo bel pezzo di antichità trovato negli scavi fatti ne' sotterranei dell' abolito Conservatorio.

La Casa, sebbene angustissima e disadatta a convento, pure va prendendo a poco a poco la figura di un Monastero di clausura, nel che son del pari a lodarsi le incessanti premure del Superiore e de' Padri del Pio Luogo, e la premura dell'ingegnere direttore dell' opera, che ha saputo così ben corrispondere alla loro aspettativa — Due lapidarie iscrizioni ricorderanno tra non molto la venuta tra noi di questi buoni PP., le Sovrane grazie e largizioni, la generosità de' benefattori e degli artisti, e la protezione addimostrata fin da principio dal zelante Porporato a prò di questo nascente Monastero.

di Gesù Cristo, e fu la prima nostra Cristiana, S. Candida, ed a questa diede il bastone, che lo portasse all' infermo Asprenate suo parente, come si disse, che si conserva nella Cattedrale. In fine in questo luogo, che, in quei tempi, era molto fuori della Città, ebbe il principio la Cattolica Fede; e prevedendo forse l' Apostolo, che questa Città esser doveva la Metropoli del Regno; volle che la prima stata fosse a riceverla.

Dicono alcuni Scrittori, che in questo luogo era un Tempio dedicato ad Apollo. Io veramente non so da chi sia stato ricavato, perchè qui non si trova ombra di vestigio di Tempio, e su questo vi sono stato con qualche attenzione, quando la Chiesa ultimamente è stata rifatta di nuovo; oltre che questo era un luogo paludoso, e l' aria non in tutto perfetta: di più non è credibile, che S. Pietro giunto in Napoli, non sapendo de' costumi, e riti de' Napoletani, appena giunto in esso, avesse dovuto celebrare la Santa Messa in un profano Tempio d' Idoli; in oltre il Tempio di Apollo (come si disse) stava nel luogo, dove ora è la Cattedrale.

Chiesa e Monastero di S. Pietro ad Aram.

Non vi è patrio scrittore che non convenga doversi riguardare questa antichissima chiesa come la culla del Cristianesimo in Napoli per la pia tradizione mantenutasi sempre salda nel nostro popolo d'essere stato fondatore di essa lo stesso Principe degli Apostoli.

Lunghissimo sarebbe il racconto come S. Pietro, volendo da Antiochia passare in Roma, fosse venuto in Napoli, e qui avesse battezzato Candida ed Aspreno, avendo prima guarito l' una dal dolor di capo, e l'altro da una infermità che lo avea tenuto per lo spazio di quattro lustri confinato in letto; e come per donargli la sanità, gli avesse per la stessa Candida mandato in nome di Gesù Cristo il proprio suo bastone; come inoltre S. Aspreno fosse stato creato Vescovo di Napoli; e come da ultimo l'Apostolo avesse convertito molti del popolo con aver fatto un sermone in questo medesimo luogo. Basterà al proposito nostro indicare che l'altare, su cui il S. Apostolo celebrò l'incruento Sacrifizio, devotissimamente si

A me piace di seguitare coloro, che scrivono essere stato questo luogo un podere di S. Aspreno, che dallo stesso Apostolo fu creato primo nostro Vescovo, e che poi vi avesse egli edificata una Chiesa, avendosi per antica tradizione, che vi fossero stati posti i primi fondamenti coll'intervento di S. Pietro, quando tornò la seconda volta in Napoli. Fu poi rifatta, con architettura alla gotica, alla forma della Chiesa di S. Restituta, e fu arricchita di molti poderi, e rendite da Costantino il Grande, dai Normanni, ed Angioini. Viene da più secoli amministrata da' Canonici Regolari Lateranensi, che vivono sotto la Regola del di loro Fondatore S. Agostino. È stata poi da' fondamenti ultimamente riedificata dagl' istessi Padri alla moderna, come si vede, col modello e disegno di Pietro di Marino, architetto napoletano, e del Mozzetti.

Nell' atrio di questa Chiesa vi si vede un' Altare, ed è quello appunto dove celebrò S. Pietro, e vi sono infinite Indulgenze concesseli da diversi Sommi Pontefici, e particolarmente da S. Silvestro, e da Clemente IV, che vi celebrarono, come si può leggere dalle memorie in marmo, che in detto atrio si conservano.

---

venera; e che la chiesa poco di poi edificatavi d'intorno, fu da tempi remotissimi detta di S. Pietro *Ad Aram*, in memoria di quell'ara primitiva, sopra cui celebrarono appresso pur S. Aspreno e S. Severo Vescovi, ed i Pontefici S. Silvestro e Clemente IV, che di molti privilegii si compiacquero arricchirla. Tra'quali, appunto per la sua famosa origine, eravi quello d'aprir l'Anno Santo nella vigilia della Natività del Signore, un anno dopo che si celebrava in Roma, e con le stesse cerimonie. La porta che in tale congiuntura doveva riaprirsi, era quella murata che si vede nell'edicola qui appresso descritta, con un affresco guasto da restauri, rappresentante due Vescovi in atto d'aprirla co' martelli. Ma siffatto privilegio cessò per volere di Clemente VIII; se non che d'allora in poi nell'anno del Giubileo vien sempre questa Chiesa destinata per una delle quattro Basiliche da visitarsi. A tutto ciò si attiene la lunga leggenda che or ora riporteremo.

Fu questa Chiesa anticamente Commenda cardinalizia e prela-

Nel Coro vi si vedono cinque belli quadri. Quello di mezzo è opera di Antonio Solario detto il Zingaro, i due laterali a questo, nelli quali stanno espresse alcune azioni del Santo Apostolo, sono opera di Massimo Stanzioni, i due altri sono del nostro Luca Giordano.

Nella cappella di candidi marmi, che è la prima dal Corno dell' Evangelio, che è gentilizia della Famiglia Ricca, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, col suo Putto in seno, e con altri Santi al lato, e di sopra il Salvador del Mondo, con alcuni Angeli. Si trova notato in molti de' nostri Scrittori, ed anco in uno inventario antico del Monistero, che sia stata dipinta da Lionardo da Vinci, illustre dipintore Fiorentino; ma avendola io fatta osservare dagli esperti, si stima copia, ed è probabile, essendo accaduto a molti buoni quadri, che stavano in Napoli, quali sono stati cambiati, e gli originali trasportati altrove.

---

tizia. Ma Alfonso d' Aragona supplicò Niccolò V che dessela ai Canonici Regolari, quì venuti al tempo delle incursioni Vandaliche in Africa, quando Genserico conquistò Ippona, d' onde fuggirono Gelasio Africano, Gaudioso Vescovo, Agnello Canonico, ed altri Vescovi e Canonici dell' Ordine regolare già istituito da S. Agostino, e che fu detto Lateranense, dacchè Gelasio ne andò a Roma e fondò l' Ordine nella Chiesa di S. Giovanni a Laterano, prima di essere eletto Pontefice. Gli altri con lui quà venuti si ebbero la chiesa di S. Giovanni Maggiore, e indi quelle di S. Agnello, di S. Pietro *Ad Aram* e di Piedigrotta, dove solo furono reintegrati dal 1799 quando dagli invasori d' oltremonti furono aboliti i monaci d' ogni maniera. Alla ripristinazione degli Ordini religiosi, la chiesa che visitiamo fu conceduta a' Frati Riformati di S. Francesco da' quali viene ora ufficiata.

Prima intanto di descriverla è debito nostro dir qualche cosa sulla morte, sepoltura, invenzione del corpo di S. Candida seniore e del suo sotterraneo.

Dopo aver S. Pietro operato molti prodigî in Napoli e sue vicinanze, partì di nuovo, e S. Aspreno, già da lui fatto Vescovo della Città, non cessò dal celebrare nell' altare medesimo. S. Can-

Vi era dentro del Coro un bellissimo quadro bislungo, dove stava espresso il nostro Redentore, che orava nell' orto, opera molto degna del nostro Silvestro Buono ; ma adesso , per incuria di chi pensiero aveva della Chiesa , è rovinato , non essendovi rimasto , che l' Angelo confortatore, ed una parte degli Apostoli che dormono; e sta nella Sacristia, e proprio nella stanza , per la quale si và al Coro.

Nella penultima Cappella , che è di bianco marmo , dalla parte dell' Evangelio , vi è una tavola di mezzo rilievo , ove sta espressa la Vergine, col suo Bambino Gesù in seno , e sotto il Purgatorio , con altri ornamenti : opera di Gio. di Nola ; come anco dell' istesso è la statua di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano , nella Cappella che siegue.

---

dida dopo aver menato in una piccola casa, poco lungi dal detto altare, vita penitente e di somma edificazione, carica d'anni e divenuta modello di sante azioni, passò a miglior vita nel quarto giorno di settembre dell' anno 78 di nostra Redenzione, e fu ivi sepolta, dove riposa con sei altri corpi di Santi Martiri, secondo scrive il Summonte, de' quali s' ignorano i nomi. La casetta poi della Santa fu convertita in cappella in tempo delle persecuzioni, la quale, di unita all' antico cimitero, fu scoverta nel 1709; e fu allora che si rinvenne il corpo di essa Santa con un piccolo vaso di terra cotta, col quale, si crede, che fosse stata battezzata da S. Pietro. Questa sotterranea cappella è ora da' PP. Riformati mantenuta con tutta decenza, ornata di pitture, e riceve il lume da una lamina di metallo forata, che vedesi nel pavimento di una delle cappelle del sinistro lato della navata.

È pur da sapersi, che nel nono secolo fu in questa chiesa depositato il corpo di S. Attanasio Vescovo di Napoli, e ciò prova ch' esser doveva allora tra le chiese notabili della Città; ma perchè situata fuori le mura , fu in tempo di guerra , e di scorrerie de' barbari distrutta e indi rifatta. Nel duodecimo secolo il Cardinale Gaderisio del titolo di S. Anastasia ingrandì molto la chiesa antica, consacrandola sotto il titolo di S. Pietro e S. Candida, assegnandole buone rendite, ed impetrandole copiose indulgenze. Nell'anno 1485 ebbe questa chiesa notabile ampliazione da Re Ferdinando Primo d'Aragona, dal qual tempo fu tenuta da'Canonici regolari Lateranensi, come abbiamo accennato.

Dalla parte dell' Epistola, e proprio su la porta, che va alla Sacristia, vedesi una tavola graziosa, nella quale sta espressa la Vergine, col suo Putto in seno, tenero, vago, e ben di-

---

Altare di S. Pietro. L'edicola, ornata di marmi e sostenuta da colonne, ch' è nell'atrio della chiesa, custodisce quell'altare di veneranda antichità, che, siccome è detto avanti, vuolsi costrutto dal primo Vicario di Cristo. Ora non più si vede perchè in sul cominciare del passato secolo fu tutto rivestito di marmi con leggiadro disegno di *Muzio Nauclerio.* Nel luogo del paliotto avvi un bassorilievo di delicato lavoro, in cui è finamente intagliato S. Pietro che va per l'onde alla chiamata del Signore. Ai lati è l' Apostolo che dà il Battesimo a S. Aspreno e lo consacra Vescovo.

Sull' altare vedesi un affresco dagli antichi attribuito al *Giotto,* ma indubitatamente di egregio pennello del cominciar del secolo decimoquinto (1), ora velato da restauri. Rappresenta S. Pietro nell' atto d' elevar l' Ostia, assistito da S. Aspreno e da S. Candida, ed in fondo Napoli, come se fosse guardata dalla marina oltre il Carmine.

Di rincontro a questo altare, incassata nel muro è una gran lastra di marmo nella quale è incisa questa lunga leggenda:

AD . ARAM . HANC . VENERANDAM . SUPPLEX . ACCEDE . FIDELIS
IPSA . ENIM . EST . NULLO . UNQUAM . TEMPORE . MUTULA . LOCO
QUAM . PRIMO . IN . ITALIA . EREXIT . DIVUS . PETRUS . APOSTOLUS
ANNO . POST . CHRISTUM . PASSUM . NONO
CUM . EX . ANTIOCHIA . ROMAM . ITURUS
UNA . CUM . DIVO . MARCO . ET . ALIIS
NEAPOLIM . APPULISSET
AC . IN . EA . CELEBRAVIT . ORATIONEM . DOMINICAM
IN . FRACTIONE . PANIS . EODEMQUE . IN . LOCO
DIVAM . CANDIDAM . SENIOREM . PRIUS
POSTMODUM . DIVUM . ASPRENUM

---

(1) *L'autore della Storia de' monumenti di Napoli opina che sia opera del secolo decimosesto, vol. 2, p. 571.*

segnato, e questa fu dipinta, da duecento, e più anni, da Protasio di Crivelli Milanese, del quale ve ne sono altre tavole.

In questa Chiesa, per antica tradizione si ha, che vi riposi

QUEM . ETIAM . PRIMUM . NEAPOLIS . INSTITUIT
ANTISTITEM
UNDA . SALUTARI . LUSTRAVIT . EOSQUE . AMBOS
COELESTI . ILLO . DIVINOQUE . PANE . CIBAVIT
OB . CUJUS . FACTI . MEMORIAM
IDEM . DIVUS . ASPRENUS . DIVUSQUE . SEVERUS
NEAPOLITANI . PRAESULES
IN . EADEM . FREQUENTER . SACRUM . FECERUNT
IMMO . EX . SUMMIS . PONTIFICIBUS
IDIPSUM . ETIAM . SOLEMNITER . PRAESTITIT . DIVUS . SILVESTER
ET . CLEMENS . POSTEA . IV . ADSISTENTIBUS . SEX
S. R. E. . CARDINALIBUS
IN . DIE . COMM. . OMN. . FID. . DEFUNCT.
PRAEDICTIQUE . ET . ALII . COMPLURES
INNUMERIS . PROPEMODUM . INDULGENTIIS . EAM . LOCUPLETARUNT
ET . SIGNANTER . UT . SACRO . JUBILEI . ANNO . ROMAE . COMPLETA
HAEC . EIDEM . ARAE . VICINIOR . PORTA . SANCTA
RITU . SOLEMNI . APERIRETUR
ET . INTEGRO . SEQUENTI . ANNO
QUALIBET . VICE . FIDELES . PER . EAM . INGREDIENTES
CAETERAQ . IN . BREVI . APOSTOLICO . CONTENTA . EXEQUENTES
PLENARIAM . INDULGENTIAM . CONSEQUERENTUR
INSUPER . UT . IN . SINGULIS . DOMINICIS . DIEBUS . PER . ANNUM
SACRAM . HANC . AEDEM . DEVOTE . VISITANTES
UNAM . ANIMAM . PRO . OPTIONE . ET . VOLUNTATE . ELECTAM
A . PURGATORII . POENIS . LIBERARENT
INDULSIT . DIVUS . SILVESTER
DIVUSQUE . GREGORIUS . CONFIRMAVIT
PELAGIUS . QUOQUE . PONTIFEX . MAXIMUS
CONSIMILEM . GRATIAM . CONCESSIT
QUAM . IN . DOMINICIS . QUADRAGESIMAE . DUPLICAVIT
QUARE . UT . HAEC . PERCELEBRIS . ARA
DECENTIORI . POSTHAC . SUB . FORMA . COLATUR
HUJUS . FAMILIAE . CAN. . REGUL. . LATERAN.

il corpo di S. Candida; e, prima di farsi questa nuova Chiesa, vi era un certo buco, con una cancellatina di ferro, e fin

AERE . PROPRIO
VETUSTATE . SACRA . PENITUS . INTACTA
EAM . EXTRINSECUS . EXORNARUNT
ANNO . A . CHRISTI . NATIVITATE . MDCCXI. (1).

Chiesa. Il Tempio, come si vede, entrando per la porta di noce ornata di belli intagli del decimosesto secolo, fu rifatto per cura de' Canonici Lateranensi con disegno di *Pier di Marino.* Ha forma di croce latina ad una nave, con ordine corintio e con otto cappelle nella navata, due alla crociera, ed una accanto all' altar maggior dal lato del Vangelo.

Le dipinture de' quattro pilastri che reggono la volta emisferica, sono di *Francesco Saverio Candido*, Leccese, e rappresentano S. Pietro liberato dal carcere, la caduta di S. Paolo, il roveto di Mosè, e lo stesso Mosè sul Sinai.

Nella prima cappella a dritta vi ha sull' altare una tavola ad alto rilievo della Vergine delle Grazie, con le Anime del Purgatorio, scolpita da *Giovanni da Nola.* Sul muro dall' Epistola vedesi un quadro del Redentore deposto dalla croce, di *Bernardo Lama*, e di rincontro un S. Antonio di buon autore.

Nel muro laterale a destra osservasi incassata una lapide sepolcrale centinata nella quale di bassorilievo è scolpito un Genio alato che con la sinistra mano spegne una fiaccola, e con la destra adorna un' urna cineraria d' un serto di fiori. Intorno alla centina si legge:

Et Tumulum Facite Et Tumulum Superaddite.

(1) *Engen. op. cit. pag. 418 e seg.—Notizie storiche sulla fondaz. di S. Pietro ad Aram—Nap. pel de Simon. 836 — Summonte stor. p. p. Pietr. de Stef. luogh. sacri di Nap. lib. 2—Monsig. di Vico nella vita di S. Aspreno—L' autore della Cronaca di Nap. citata dall' Engenio—P. Cristoforo di Castro nella vita della B. V. — Sigism. op. cit. tom. 2 pag. 152 e seg.—Stor. de' Mon. di Nap. pag. 570 e seg.—Guida stor. descrit. pag. 987 e seg.—Nap. e vicin. vol. 1. pag. 251 e seg.*

dall' età mia più tenera mi si diceva, che questo era il luogo, dove S. Candida ritirar si soleva ad orare, e che qui

---

Al di sotto del Genio è una lunga leggenda che ricorda una Maria Coppola di Napoli, che fu consorte di Stefano Pittaluna, mancata ai vivi nel 1836 nella fresca età di trentasei anni.

Nella cappella dedicata alla Natività di Maria, oggi della famiglia Veneri, vedesi innanzi all'altare il gentilizio avello di essa, sul quale è incisa la seguente iscrizione:

JOSEPH . MARIA . VENERI
E . PERVETUSTIS . GALLIPOLEOS . PATRICIIS
HYPOGEO . IN . AEDICULA . NASCENTI . VIRGINI . SACRA
SUIS . SUISQUE . PERPETUO . COMPARATO
MARIAE . FRANCISCAE . DE . GASPARE
UXORIS . LECTISSIMAE . AC . DESIDERATISSIMAE
QUAE . AN . 1844 . EXORDIENTE . DECESSERAT
OSSA . DIU . MULTUM . QUE . DEFLETA
E. . SUBURBANO . NEAPOLIS . CEPOTAPHIO
HUC . TRANSFERENDA . CURAVIT . ANNO . 1858
UT . TOTA . COGNATIO . NOVISSIMAM . TUBAM
ALTERIUS . VITAE . PRAENUNTIAM
UNA . PRAESTOLARETUR

Il quadro sull' altare del cappellone a destra, esprimente S. Raffaele, è di *Giacinto Diano.*

Ornato di svariati marmi è il maggiore altare, leggiadramente disegnato dal *Mozzetti.*

Nella cona dov' è il coro de' Religiosi veggonsi quattro notevoli quadri, più non essendovi il quinto ch' era collocato nel mezzo e rappresentava la Vergine, egregia opera dello *Zingaro*, la quale ora è tra i capolavori del Museo Borbonico. Le due tele più esterne, che denotano storie della vita del Santo titolare, sono del *Giordano*; le altre due, anche istorie del Santo, sono del Cav. *Massimo Stanzioni.*

Accanto alla tribuna dal lato del Vangelo è una cappella dedicata negli ultimi tempi a S. Pacifico, in cui vuolsi notare il deposito di un Baldassarre Ricca, molto ornato di rabeschi, ed avente sulla cassa un medaglione colla Madonna e 'l Bambino di largo e leggiadro stile del secolo decimosesto. Qui sino agli ul-

stava sepolta; ma nel rifarsi la nuova Chiesa da' fondamenti, non si è trovata cos' alcuna. Vi si trovarono bensì certi anti-

---

timi tempi si vide una tavola reputata di *Lionardo da Vinci*, che rappresentava una B. V. col Figlio in grembo e coro di Angeli, ed in alto il Salvatore in mezzo a due Serafini, stimata dal nostro Celano una copia, per essere stato l' originale, come tante altre cose rare di Napoli, portato altrove.

Da questa cappella si può discendere nel sotterraneo, che come abbiam detto di sopra, vuolsi essere stato la casa, l' oratorio ed anche il sepolcro di S. Candida; il quale nella riedificazione della chiesa prese altre forme. In esso, al tempo del nostro autore, si trovarono quegli antichi marmi ed iscrizioni latine e greche, della dispersione de' quali ben a ragione incolpa chi non seppe aver cura di que' documenti della patria storia.

Il Cappellone a sinistra è dedicato alla Vergine Immacolata, e il dritto di padronato si appartiene alla famiglia de' Marchesi di S. Martino. Il quadro centinato è buona composizione del *Sarnelli*.

Sulla lapide sepolcrale ch' è innanzi all' altare, fregiata del gentilizio stemma della casa, è la seguente iscrizione:

AEDICULAM . HANC . VIRGINI . SINE . LABE . CONCEPTAE . SACRAM
A . FRANCISCO . ARBOREA . GATTINARA
S . MARTINI . MARCHIONE . AC. SANNAZARII . COMITE
CUM . IURE . SEPULCRI
SIBI . AC . SUIS . POSTERIS . QUE . EORUM . UTRIUSQUE . SEXUS
AERE . PROPRIO . COMPARATAM
EJUSQUE . AB . PRIVIGNA . NEC . NON . NEPTE . CONSOBRINA
IOANNA . TERESIA (sic) COLMONERA . GATTINARA
ELEGANTIORI . CULTU . EXPOLITAM . AN . MDCCX
ATQUE . IN . STEPHANI . GALLONI . QUO . CUM . NUPTA . ERAT
TRICASII . PRINCIPIS . FAMILIAM
HAEREDITARIO . IURE . TRANSLATAM
EMMANUEL . PIGNATELLI . E . MARSICI . PRINCIPIBUS
IOSEPHI . GALLONI . TRICASII . PRINCIPIS
INIQUUM . EHEU . VIRI . MEI . FATUM

chi marmi, ed iscrizioni, alcune delle quali eran Greche; però da chi non cura del prezioso, che può dar l'antico, per

---

E . VIVIS . III . KAL . IANUARII . AN . MDCCCVI . EREPTI
AETERNUM . LUGENS
LITERATO . HOC . MARMORE
QUOD . POSTERITATI . NUNCIUM . ESSET . EXORNANDUM . CURAVI
AN . MDCCCVI
AVETE . MANES . INNOCENTISS . EGO . LIBERIQUE . MEI
QUO . IUSSERIT . NATURA . ORDINE . SEQUEMUR.

Alla sinistra della navata, nella cappella di S. Candida, il quadro del battesimo della Santa è del prefato *Sarnelli*, e l'altro che esprime un S. Agostino è del *Diano*.

Nella penultima cappella ci ha sul muro dall'Epistola un pregevole alto rilievo con undici figure, rappresentante il dischiodar dalla Croce del morto Corpo del Redentore, da alcuni attribuito al *Merliano*, da altri al *Santacroce*; ma sembra che piuttosto sia d'autore di epoca anteriore.

Nell'ultima cappella trovasi una statua tonda dell'Arcangelo S. Michele, a cui l'altare è dedicato, imitante quella del Gargano, opera assai ben condotta dallo stesso *Merliano*.

Dal lato dell'Epistola è il sepolcro del P. Fra Francesco da Napoli, Religioso osservantissimo, il cui corpo per Sovrano comando fu quivi trasportato dalla suburbana Necropoli. Nella lapide incassata nel muro è incisa questa leggenda:

A . P . Ω .
FR . FRANCISCUS . A . NEAPOLI
E . FRANCISCALIUM . REFORMATA . NEAPOLITANA . FAMILIA
FIDELIS . EVANGELII . ADMINISTER
DIEM. OBIIT. SUPREMUM. NEAPOLI. IN. COENOBIO DIVI. PETRI. AD. ARAM
PRIDIE . KAL . IAN . MDCCCXLI
VIXIT . AN , LXXVIII . M . III . D . XIX
FERDINANDO . II . SICILIARUM . REGE . PRUDENTISSIMO
DATIS . LITERIS . XV . KAL . IAN . MDCCCL
E . SUBURBANO , CEPOTAPHIO . AD . HANC . ECCLESIAM TRANSVECTUM

erudire del passato l'età presente, non si è curato di farli riconoscere prima di servirsene ad altr' uso.

AT . QUE . IN . CAPELLA . DIVI . MICHAELIS . ARCANGELI
A . R . P . FR . PLACIDO . A . NEAPOLI . MNRO . PROVLI
NOVO . HYPOGEO . CONDITUM . EST
ANNO . R . S . MDCCCLI .

Di rincontro a questo deposito è una porta per la quale si entra in una cappella intitolata al SS. Salvatore, il cui altare è situato a ridosso di quello dell'edicola di S. Pietro sopra descritta. Appartiene questa alla famiglia Capasso che di recente ne ha fatto l'acquisto.

La sacristia ha degli armadi di mediocre intaglio, e nel fondo una cappella con frontespizio di marmo, ornato di dilicati rabeschi.

La tela ch'è sull'altare rappresenta la B. Vergine col Bambino in grembo, e di lato S. Raffaele e Tobia con altre figure, opera di buon pennello del secolo decimosettimo.

Di lato alla porta è collocata in alto una tavola che figura la Madonna col Bambino, seduta in trono dentro un tempietto, composto di quattro colonne, con altrettanti Angeli in atto devoto, i quali stanno ad esse abbracciati. Questo dipinto è assai nuovo per la composizione ed il solo che ci ha in Napoli di *Protasio de Crivelli* milanese, valente artista, non ancora conosciuto nella storia pittorica; il quale a piè del trono della Vergine scrisse il suo nome e l'anno sur un cartellino nel seguente modo:

Prothasius de Chribellis Mediolanensis, hoc opus pinsit (sic) *Anno Dne* (sic) *Mill, 4, LXXXXVII. mens. Jun.* (1).

Dalla sacristia si può entrare nell' ampio Convento di detti Frati, posto all' oriente della Chiesa, e che ha il principale in-

---

(1) *Il Sigismondi op. cit. tom. 2. pag. 158 scrive:* « *Nelle cappelle a destra vi sono alcune tavole dipinte da Protasio de Crivelli milanese allogate ne' laterali di esse, senza dirne altro.*

Il Monistero poi è molto bello, e comodo; ha due Chiostri, uno di travertini di Piperno, l'altro colonne di marmo di Carrara, ma alquanto difformato dal suo primo disegno, a cagione di porre a giuste misure d'architettura la nuova Chiesa.

Vi sono ancora belle, e perenni fontane, che sono di gran delizia nell'estate. Ha bellissimi giardini, ed orti, che producono saporite verdure; in modo che si suol dire per Napoli, quando si vedono belli cavoli, ed altre sorte di simili erbe: par che queste siano state fatte nell'orto di S. Pietro.

Nel cortile poi di detta Chiesa vi è un'altra Chiesa della Comunità de' Calzettari di lana, dedicata al glorioso S. Andrea, e fu edificata nell'anno 1576. Vi era un bellissimo quadro, opera di Gio: Bernardo Lama; ma, per essere stato ritoccato, ha perduto molto, in modo che non par più quello di prima.

---

gresso nel largo di S. Pietro *ad Aram*. Il numero de' Religiosi, compresi i chierici ed i terziarî, ordinariamente ammonta a centotrenta. In questo convento che ha tre piani, con gran numero di celle, risiede il Provinciale dell'Ordine, e vi si tiene studio generale. Da ultimo, nel pianterreno del Convento medesimo è una fabbrica di pannilani ordinarî per uso de' Francescani, governata e diretta da uno de' Religiosi di detta monastica famiglia. V' ha pure il farmacista della comunità con una comoda farmacopea situata a fianco del principale ingresso del Monastero.

Chiesa di S. Andrea Apostolo.

Uscendo da questo tempio, a destra si osserva una piccola chiesa dedicata all'Apostolo S. Andrea. È congrega dell'arte dei calzettari di lana, i quali nell'anno 1576 la edificarono sul suolo lor conceduto da' PP. di S. Pietso *ad Aram*. E volendo darle un titolo, posero in un bossolo il nome di tutti gli Apostoli, e ne fu sortito quello di S. Andrea. Sul maggiore altare si osserva un bel quadro di *Gio. Bernardo Lama*, che sebben ritoccato, ha pure molto pregio.

Usciti da questa Chiesa, ed arrivati nel quadrivio, che si forma dalla famosa strada dell'Annunciata, o Nolana, a dritta vedesi la porta, detta similmente Nolana (come dicemmo) quà trasportata dal Re Ferdinando I. nell'ampliazione, che principiò l'anno 1483.

Tirando a dritto, principia la strada detta del Lavinaro, e dicesi Lavinaro, perchè avanti dell'ampliazione già detta, per questo luogo, che stava fuori delle mura, correvano i torrenti dell'acque piovane (che da noi si chiamavano *lave*) alla marina presso del Carmine; e quest'acque venivano dalle colline di Capo di Monte, della Montagnola, ed altre; poi essendo stato questo luogo chiuso dentro le mura, fu a quest'acque dato altro cammino, per l'Arenaccia, che termina al Ponte della Maddalena, come al suo luogo si dirà.

Altri vogliono, che si dica Lavinajo, perchè qui anticamente si lavavano i panni lini; ma, se fosse ciò vero, prenderebbe la sua voce da' lavatoi, che dal nostro volgo diconsi *lavaturi*, e dalla lava comunemente prendesi il nome di Lavinaro. Lo vogliono comprovare con i lavatoi, che stanno nella fontana detta di sopra; ma questo luogo di Lavinaro si trova assai prima, che quella fontana fosse stata eretta.

Questa strada termina alla Chiesa del Carmine. Prima della peste dell'anno 1656, che in questa strada principiò, e proprio in un vicolo a sinistra, detto del Pero, o Vico rotto, era

---

Porta Nolana. Continuando il cammino verso mezzo giorno, giunti al quadrivio, volgendo ad oriente, si arriva a *Porta Nolana*, la quale fu qui dal capo di Forcella tratta nella muraglione aragonese. Su la porta, di dentro, vedesi il busto in istucco di S. Gaetano, con la leggenda riportata altrove. Di fuori sono le arme di Ferrante d' Aragona con una tavola di marmo a bassorilievo dove *Giuliano da Majano* intagliò quel Principe in atto di cavalcare col motto in testa *Ferdinandus Rex Nobilissimae Patriae.* Le torri, in mezzo a cui voltasi la porta, si chiamano una *la Cara Fè* e l'altra *la Speranza.* Dirimpetto vedesi la nuova chiesa di S. Cosimo e Damiano, della quale parleremo a suo luogo.

così popolata, che quasi appena vi si poteva spuntare; non vi era vicolo, che pieno non fosse di donne, che filavano lane. Da questa strada ancora principiarono i tumulti popolari nell'anno 1647.

Entrati in questa strada, e girando a destra, vedesi la strada detta di S. Maria della Scala, perchè và a terminare alla Chiesa di S. Maria della Scala, la fondazione della quale variamente và scritta; ma la vera si è, che i cittadini di Scala, Città nella Costa di Amalfi, di continuo, e con molti privilegi, negoziavano in Napoli, ed avevano in questo luogo che

---

Cappella della Concezione.

Alla fine della strada, che da S. Pietro ad Aram mena al Lavinaro; prossimamente al quadrivio, a destra, vedesi la Chiesa della Concezione, la quale fu dell' arte de' saponari, incominciata ad edificarsi nel secolo decimosettimo. Ebbe una restaurazione nel 1822; e son pochi anni da che è stata rifatta ed ampliata per via di elemosine e con molta cura del sacerdote Gennaro Cuomo, sopra disegni dell' arch. *Gennaro*. Presentemente è cappella serotina, ed ha tre altari di marmo.

Entrandovi, vedesi a destra una statuetta di S. Giuseppe scolpita in legno, mediocre lavoro de' fratelli *Salsano*. Di rincontro é un S. Francesco Saverio con fanciullini mori, scolpiti in legno dalla maestra mano di *Francesco Citarella*, il quale in giuventù e precisamente nel 1822 colorì le due tele sugli altari minori, le quali rappresentano dall'Epistola la Vergine in alto ed a basso S. Gennaro e S. Domenico, e dal Vangelo la Madonna in alto e S. Antonio a' suoi piedi.

Sull' altar maggiore è una statuetta della Concezione e due tavole laterali, che prima erano nella sala delle sessioni della Congregazione di S. Eligio de' chiavettieri, quella a sinistra di valoroso artista del secolo decimosesto, figura Gesù che sorge dal sepolcro in mezzo a S. Girolamo coi paramenti cardinalizî e a S. Gregorio Magno, l'altra a destra è il gran bozzetto originale di una stupenda tela della Deposizione di N. S. che si vede nella Sacrestia di S. Agostino alla Zecca.

stava sotto le mura della Città, l'abitazione; e vi edificarono questa Chiesa, col titolo della loro Patria, intitolandola S. Ma-

Chiesa di S. Maria di Scala.

Entrando nella via del Lavinaio, il vico a destra, parallelo alla strada grande di Porta Nolana, dicesi di S. Maria di Scala, da un' antica chiesa di questo titolo, fondata da' cittadini di Scala presso Amalfi, venuti in Napoli a vivere più sicuri al tempo delle guerre del decimo secolo. Egli è certo, che questa chiesa è molto più antica dell' undecimo secolo per un marmo che vi si conserva ancora con questa iscrizione:

ÆCONOMI . SE . RECIPIEBANT . UT . RITE
RECTEQUE . AGERETUR . TEMPLUM . FRATRIAE
SANCTAE . MARIAE . MATRIS . DEI
A . D . MLIIII.

Questa origine vien convalidata da che nella chiesa veggonsi armi della Città di Scala, e perciò ci è d'uopo accennarne brevemente la storia.

Il nostro Cesare d' Engenio (1) ci assicura di non aver potuto aver piena contezza del vero fondatore di questa chiesa, nè del titolo di essa. Sappiamo non però da altri patrî scrittori, che i cittadini della città di Scala nella Costa d' Amalfi ebbero in questo luogo, prossimo all'abitato, ma fuori delle mura dell'antica Napoli, un acconcio quartiere per soggiornarvi e per negoziare coi nostri concittadini. Sentirono il bisogno di avere una comoda chiesa, e l' edificarono ponendovi l' insegna della loro città. Trae questa popolazione la sua origine da' Romani; perciocchè leggiamo nell' antica cronaca di Amalfi, che quando Costantino il Grande stabilì, circa l' anno 328 di nostra salute, la sua sede in Bizanzio, che poi si disse Costantinopoli, molte romane famiglie s' imbarcarono per raggiungere l' Imperatore; ma sopraffatte da fiere tempeste, in gran parte naufragarono, non rima-

(1) *Oper. cit. pag.* 228.

ria di Scala, ponendovi l'istesse insegne della suddetta Città, che è una Scala, come se ne vedono molte. Poscia essendo

---

nendo salve che due sole navi, le quali, miseramente approdando in Ragusa, furono i naufraghi da quella Repubblica benignamente accolti e situati in separata contrada per convivervi e coltivarvi il terreno. Ma dopo pochi anni, ingelositi i Ragusei del modo come prosperavano, e temendo dell' aumento di tanti forestieri e della loro dipendenza dalla madre patria, diedero opera contro di essi a non poche oppressioni e gravezze. Laonde rimbarcatisi quegli sventurati romani, vennero in Italia a ripararsi in un punto della nostra costiera nominato *Malfeto*, dove edificarono Melfia, ed in quell' abbandonato ma per essi sicurissimo asilo, liberi da ogni soggezione e molestia vivevano sotto il nome di Melfitani, o Amalfitani. Le invasioni de' Principi convicini, cioè di Benevento e di Salerno in diversi rincontri li resero molto avveduti; onde non meno si distesero ne' monti circostanti, fondandovi, fra le altre, la Città di Scala, ma per la comune salvezza si unirono in istrettissima lega co' Napolitani. Così l' intera regione, che avea per capitale Amalfi, governossi a repubblica, ed ebbe i suoi Duci, che negli antichi monumenti di quella Città in lunga e non interrotta serie si ravvisano. I Duci Amalfitani corsero la stessa sorte di quei di Napoli; e sappiamo ancora che talvolta il popolo Amalfitano fu dal Duce di Napoli governato.

Per la qual cosa gli Amalfitani e particolarmente quei della Città di Scala, famosi negozianti di que' tempi, godevano nella nostra Metropoli grandissimi privilegî, ed eran considerati quasi come concittadini. Ma ne' secoli posteriori mancato il commercio, mancarono con esso pur gli Scalesi che lo esercitavano, laonde rimasta abbandonata la chiesa e caduta in rovina, fu rifatta e governata da quattro maestri d' arte che in ogni anno si eligevano da' quattro vichi che gli stanno d' intorno; finalmente nel 1588 fu accomodata a Parrocchia dal Cardinale Arcivescovo Gesualdo.

Nel 1620, quando l' Engenio scriyea la *Napoli sacra*, cinque cappelle di questa chiesa erano assegnate agli ortolani, a' fruttaiuoli, agli oliandoli, a' confratelli del SS. Corpo di Cristo, e a

mancati i Scalesi, fu governata da quattro Maestri, che, in ogni anno, si eliggono da quattro vicoli, che le stanno d' in-

---

quelli di S. M. del Sussidio. Egli ci assicura aver letto un manoscritto mostratogli dal sagrestano, in cui lesse che la chiesa aveva un tempo due ale, come S. Restituta, S. Andrea a Nilo e SS. Apostoli (1). Presentemente è di nuova Parrocchia, ed è stata ne' passati anni restaurata nell' interno, ed anche al di fuori con disegno dell' arch. *Pasquale Francesconi.*

È costruita ad una sola nave con soffitta piana, ripartita a cassettoni dorati e dipinta con istorie del vecchio e nuovo Testamento, probabilmente da *Giuseppe Beltrano* (2) di cui pur sembrano le storie del Redentore eseguite a fresco presso i finestroni, ritoccate poi da moderno pennello.

La B. V. col Bambino all' altar maggiore, l' altra delle Grazie nella quarta cappella dall' Epistola, e l' apparizione di Cristo sotto spoglie d' ortolano alla Maddalena in una cappella al Vangelo, son meschine opere della scuola del *Solimena.*

La tela del S. Mattia presso la sacrestia è debolissima pittura del *Cav. Antonio Pascucci.*

Le due tele della seconda e terza cappella dall' Epistola, rappresentanti una la V. SS.ª col Bambino in alto, e giù S. Giovanni Battista e S. Francesco; e l' altra la Madonna delle Grazie con a basso S. Antonio e S. Filippo, son lavori di *Nicola de Matteis.*

Nella prima cappella il S. Antonio è buon lavoro della scuola del *Massimo.*

Nella terza cappella, anche dalla parte dell' Epistola, si voglion notare due bei lavori in legno del secolo decimosesto, e sono un S. Giuseppe ad un Ecce-Homo a mezza figura naturale, qui trasportati dal Carminello al Mercato.

Ma l' opera di maggior considerazione è il quadro della terza cappella dal Vangelo, che rappresenta la sepoltura di N. S. con molte figure intorno; il quale, se è pittura di *Paolillo* discepolo

---

(1) *Eng. op. cit. p. 429.*

(2) *Vedi il Catal. chiese di Nap. vol. 2.° 1853.*

torno; ed in detta Chiesa vi sono le Cappelle delle Comunità, come degli Ortolani, e Bottegari di verdure, di quei che ven-

---

di *Andrea da Salerno*, come forte si pretende, è lavoro pregevolissimo, rare essendo le opere di questo pittore che uscì di vita nel più bel fiore degli anni.

Chiesa di S. Matteo.

Tornando indietro sulla strada del Lavinajo, incontrasi a manca la chiesa di S. Matteo, edificata nel 1576 da Francesco Antonio Lanzetta, Giovan Domenico d'Anfora ed altri Napolitani, sotto la direzione del teologo e predicatore D. Sabbatino Bosco, con Bolla del Sommo Pontefice Sisto V. Sopra la chiesa edificarono un oratorio sodalizio, famoso a quel tempo, il quale fu rifatto nel 1742, come si legge nella seguente iscrizione allogata in sagrestia:

D . O . M .
QUAE . PLURIBUS . AB . HINC . SAECULIS
SODALIUM . CONVOCATIONI . DESTINATA . DOMUS
HUIC
ECCLESIAE . MINISTERIO . ADDICTA
PROPRIO . EJUSDEM . SODALITII . AERE
MULTIS . HINC . INDE . ORNAMENTIS
IN . AMPLIOREM . FORMAM . REDACTA . EST
ANNO . DOMINI . MDCCXXXXII
TIBERIO . TRUGLIO--LIBORIO . GAUDIELLO . NICOLAO . GAGLIONE
G . G.

Nella chiesa son sette altari. Nella prima cappella dal lato dell'Epistola, il quadro dell'altare rappresenta la B. Vergine del Rosario; nella cappella di contro un S. Antonio ed un S. Gennaro.

Nella seconda cappella a destra vedesi un'Addolorata, e dirimpetto una S. Anna: opere tutte di deboli pennelli del secolo decimosettimo.

Nella cappella della crociera all'Epistola il quadro rappresenta una meditazione di S. Gaetano sulla Passione di Nostro Signore,

dono frutta, degli Organari, ed altre. Sta ora dal Cardinale Alfonso Gesualdo ridotta in Parrocchia, e vedesi nobilmente abbellita. I vicoli a sinistra, che tirano verso del Mercato, si dicono, l'Orto del Conte, perchè qui prima della penultima ampliazione era un giardino, ed orto di Diomede Caraffa, Conte di Maddaloni; e questo territorio fu dato a censo a diversi Napoletani, per edificarvi le loro abitazioni; ed i vicoli, che da questa strada derivano, ebbero diversi nomi. Il primo dicesi di S. Maria della Grazia, per una Chiesa, con questo titolo, dedicata alla Vergine; il secondo dicesi de' Parrettari, e corrottamente Barrettari, perchè quì anticamente si facevano quelle pallette, che si scagliano dalle balistre, quando non era

---

lavoro di qualche merito per composizione di figure. Di rincontro evvi una meschina tela con S. Giuseppe.

Sul maggiore altare sta figurato un S. Matteo da buono autore del decimosesto secolo.

Nella volta vedesi un mediocre affresco rappresentante la gloria del Santo.

All' Oratorio superiore precede una sala poligona, nella quale son da osservare una tela mistilinea e quattro tele ottagone, dove un buon autore del passato secolo istoriò varii fatti della vita della Madonna. Non v' ha di notevole nell' Oratorio che due tele ottagonali allogate per lungo, dove vengono rappresentate la Pentecoste e l' Annunziazione di Maria. Questo Oratorio è oggi addetto a Congregazione di Spirito.

Chiesa di S. Alessio.

La chiesa che viene appresso è intitolata a S. Alessio, e fa meraviglia il non trovarvisi alcuna immagine del Santo titolare.

Sui tre altari si veggono il SS. Cuore di Gesù ed un S. Giuseppe, opere ben mediocri di moderno autore, ed una Vergine del Rosario, di autore prossimo al secolo decimosettimo.

Nel vicolo laterale, che prende nome da questo Santo, è una chiesuola, mantenuta con molta nettezza da una Congregazione di laici, anche dedicata a S. Alessio.

in tanto uso lo scoppio; il vicolo, passata la Chiesa, dicesi dell'Olmo, perchè qui stava piantato un Olmo, sotto del quale i vecchi Mercatanti di seta, di quel tempo, de' quali questo luogo abbondava, di estate si trattenevano all'ombra, per ricreazione. Fu detto ancora anticamente piazza de' Pacchiarotti, come in molti antichi istromenti si legge; ed ebbe questo nome da molte genti de' contadi vicini, che vi abitavano, che dal nostro volgo si chiamano *pacchiani*.

Vedesi a destra la Chiesa di S. Maria Egiziaca, fondata dopo quella della Maddalena (come si disse) dalla Regina Sancia nell'anno 1342, per essere incapace quella della Maddalena.

Chiesa della Concezione e S. Gioacchino.

Salendo da questo vicò a *soprammuro*, vuolsi visitare un'altra Chiesa egualmente assai ben tenuta, detta della Concezione e S. Gioacchino, appartenente eziandio ad una Congrega laicale che vi si aduna sotto questo titolo.

Sull'altare maggiore, in una nicchia, è collocata una bella statuetta della Vergine intagliata in legno da moderno autore.

La tela dell'altare dall'Epistola rappresenta un S. Gioacchino, lodevole per novità di composizione, per colorito e per vivacità d'espressione; è fattura di ottimo pennello del secolo decimosesto.

La tavola di rincontro è lavoro bellissimo del secolo decimoquarto: rappresenta la B. V. del Rosario con gran numero di Santi e Sante e divoti d'ambo i sessi con gli abiti di quel tempo. Ignorasi con dispiacere il nome dell'autore, ma per concetto di composizione e per colorito è un quadro sommamente pregevole.

Sull'alto di un usciuolo vedesi ancora un pregiato quadro che a mezza figura indica il Nazareno sotto il pesante legno della croce, lavoro che si giudica del secolo decimoquinto.

Nella cona sono due lunghe tele, anche di merito presso che eguale, del secolo decimosettimo, ricche di figure terzine, e che figurano le storie, una della resurrezione di Lazzaro, e l'altra della donna adultera salvata per Nostro Signore dalla condanna de' Farisei.

Era questa una picciola Chiesa intitolata S. Maria a Cerleto. Il luogo dicevasi Campagnano, e vi erano le abitazioni de'Bonifacì, famiglia nobile, ma ora estinta, nella piazza di Portanova; ed in queste case fu fabbricato il Monistero. Non vi si ricevevano altre donne, che quelle, che lasciare volevano le

---

Cappella di S. Maria dell'Arco a Porta Nolana.

Alla sinistra della strada Lavinajo, per un vicolo detto Madonna dell' Arco si va ad una Cappella dedicata alla B. Vergine sotto questo titolo, alla quale si può accedere anche dalla strada di Soprammuro a destra della Porta Nolana, uscendo. Ignorasi l'epoca precisa della sua fondazione; soltanto per tradizione de' vecchi complateari può approssimativamente essere fissata circa l' anno 1730, posteriore di molto alla prima edizione dell' opera del nostro Celano, che al certo ne avrebbe fatto cenno se l'avesse trovata esistente. L'architettura non richiama alcuna attenzione, e le fabbriche vanno in deperimento per l'umidità che vi penetra dal prossimo terrapieno. É uffiziata da un Rettore, il quale, pieno di buon volere, provvede il meglio che può al mantenimento di essa mercè delle limosine de' fedeli, e qualche renditucciа di ben tenue risorta.

Ha un bell' altare di marmi commessi, che fu fatto nell' anno 1787. Su di esso in una nicchia con marmorea cornice si venera un quadro della Vergine con in braccio il suo Divino Figliuolo, dipinta sopra rame, da autore ignoto. Comunque per lo scarso lume ingrediente da due piccoli tondi con vetri colorati, laterali all'altare, non si possa ben ravvisare il lavoro, pure dall' insieme, e da'dilicati tratti delle due Sacre Immagini, par che non sia scevro di merito. Eccettuato il volto della Vergine e quello del Bambino, tutto il resto del quadro è coperto da lastre d'argento imitanti il panneggio delle loro vesti; ed al di sopra son due Angioli d' argento che sostengono sul capo di Maria un'argentea corona, e di altra simile è pur ornato il Bambino.

Dal lato del Vangelo è un altarino di marmo con una nicchia nella quale sotto cristalli è chiusa una statua a mezzo busto dell'Addolorata. Dall' Epistola è una scarabattola con statuetta di S. Lucia, anche custodita da lastra di cristallo.

laidezze del mondo; ora le Monache sono della cospicua nobiltà della nostra Città. Questa Chiesa, nell'anno 1684, è stata abbellita, e ristaurata, col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazzari, nella forma, che si vede; aprendovi la piazza presente col buttar giù molte case, che l'impedivano.

In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, e fra le altre:

La intera testa, con due ossi delle coscie, ed un dito di S. Maria Egiziaca.

Dalla parte dell'Evangelio, la tela, nella quale si vede dipinta S. Anna e la Vergine, con altre figure, è opera delle più famose, che siano uscite dal pennello del nostro Luca Giordano.

Presso di questa Chiesa ve n'è un'altra dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V, edificata, e dotata dalla Famiglia Boni-

---

Chiesa di S. Maria delle Grazie.

L'origine di questa chiesetta, situata nel primo di que' vicoli detti l'Orto del Conte, dove siamo obbligati a rinvenirla seguendo la traccia del testo, rimonta, secondo l'Engenio, all'anno 1576 (1), quando a divozione de' pii fondatori di quella contrada popolatissima di artigiani e di gente la più gretta del volgo, fu sotto questo titolo dedicato alla Gran Madre di Dio, la cui sacra immagine nell'altar maggiore si venera. Non potendo farsene la descrizione, perchè attualmente si stanno restaurando le fabbriche per quindi decorarla da nuovo, ci riserbiamo di riparlarne a suo tempo in qualche Supplemento a quest'opera.

Il nostro autore termina questa lunghissima giornata ai vichi de' Cangiani e de' Ferrari; e persuaso dell'impossibilità di potersi tutto osservare nel corso di poche ore, consiglia il lettore a dividerla in due, ciò che egli avrebbe potuto agevolmente far da principio. Ma noi, calcando le sue orme da Monteoliveto al Lavinaro, abbiam dovuto tenerci ne' limiti della maggiore possibile brevità per non ingrossar di vantaggio questo volume, il che speriamo non venga imputato a nostro difetto.

---

(1) *Oper. cit. pag. 431.*

facia già detta. Fu conceduta agli Scrivani criminali, dove si adunavano: ora è Congregazione di onoratissimi Preti, detti di S. Bonifacio.

A sinistra vi è un vicolo detto de' Cangiani, per alcune famiglie di questo cognome, che anticamente vi abitavano; l'altro appresso è detto de' Ferrari, perchè in esso vi era l'arte di coloro, che facean serrature. E qui terminar si può questa Giornata; avvertendo, che, se riesce lunga a chi vuol osservare il tutto, si può dividere.

FINE DELLA GIORNATA TERZA.

INDICE ALFABETICO

DE' NOMI PROPRI E DELLE PRINCIPALI MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

A

Accademia Pontaniana — 274.
» degli Aspiranti Naturalisti — 275.
Afflitto (d') scrittore patrio — 158
Agostino (d') Francesco Cav., Generale di S. M. il Re Ferdinando II — 288.
Aldivisi — Baldassarre, pittore — 330.
Alighieri Dante, principe de' poeti italiani — 399.
Alessandro IV, Papa, consacrò la Chiesa di S. Domenico Maggiore — 469.
Aloe (d') Stanislao, Commendatore ed Archeologo — 744.
Alcalà (d') Duca e Vicerè di Napoli, ampliò la strada che dal Castelnuovo conduce oggi allo Spirito Santo — 22.
Altar Maggiore della Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Minori Conventuali — 178.
» della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini — 237.
» della Chiesa del Gesù Nuovo — 371.
» della Chiesa di S. Severino — 737.

Altare di S. Girolamo dei Donnorso nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 560.
» della Circoncisione di Nostro Signore — ivi — 564.
» di S. Girolamo de' Ricci — ivi — 589.
» di S. Maria della Neve — ivi — 591.
» di S. Pietro dove celebrò la Messa in Napoli — 905.
Amato Giovanni, pittore — 83.
Amato (d') Antonio, pittore — 175.
Angelo (d') ricco gentiluomo, fondò a sue spese la chiesa di S. Niccola della Carità — 16.
Anticaglia o antichissimo Teatro Napolitano — 87.
Ancina Giovenale, Vescovo di Salluzzo e Venerabile — 108.
Angiò (d') Carlo I, Re di Napoli, edificò per voto la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore de' PP. Minori Conventuali — 157.
Apollo falsa divinità — 265.
Apulejo antico scrittore — ivi.
Aponte (d') Andrea, Duca di Flumari, rifece a sue spese la Chiesa di S. Maria Maggiore detta della Pietra Santa — 268.
Apuzzo (d') Pietro, architetto — 707.
Aquino (d') Andrea Monsignor Vescovo di Tricarico, consacrò il tempio dello Spirito Santo — 26.
Archivio Notarile della città di Napoli — 205.
» del Real Collegio di Musica — 297.
» del Regno — 745.
Arciconfraternita dello Spirito Santo detta de' Bianchi 32.
» de' Verdi dello Spirito Santo — 33.
Arditi Giovannantonio, pittore — 337.
Arezzo (di) Paolo, Cardinale Arcivescovo di Napoli, Beato — 801.
Attigiati architetto militare — 409.
Austria (d') Giovanni, Comandante Generale della spedizione contro il Turco — 587.
Auria (d') Domenico, scultore, autore del sepolcro di Alfonso Sanchez nella chiesa della Nunziata — 865.

B

Balzo (del) Francesco patrizio Capuano fondò il Monastero di S. Giovanni Battista, detto S. Giovanniello delle Monache — 51.

Banco dello Spirito Santo — 34.
Balducci Giovanni, pittore — 52.
Bardellino, pittore — 70.
Bartolommeo (di) Dionisio, architetto, disegnò la Chiesa dei Girolomini — 109 a 133.
Barletta Antonio, architetto — 118.
Bartolommeo di Capua, gran Conte d' Altavilla e Protonotario del Regno — 159.
Barrionuovo, Reggente di Spagna — 398.
Baboccio Antonio, abbate, pittore, scultore, architetto e fonditor di metallo — 197.
Beltrano Giuseppe, pittore — 917.
Benaglia Paolo, scultore — 52.
Benasca Cav. pittore — 111 a 152.
Bernini Pietro, scultore, padre del rinomato Lorenzo — 127.
Beccadelli Antonio detto il Panormita, illustre letterato — 274.
Bellini Vincenzo, celebre maestro di musica — 293.
Bisignano, Principe e Maggiordono maggiore di S. M. il Re Ferdinando Secondo — 49.
Biblioteca dell' Oratorio di Napoli — 133.
Biblioteca de' PP. Minori Conventuali — 203.
Bisignano, Principessa, della Casa della Rovere, donò il palazzo dei Sanseverino a' PP. della Compagnia di Gesù — 359.
Bianchi, Cavaliere, architetto Napolitano — 493.
Bolgi Andrea da Carrara, scultore — 164.
Boccaccio Giovanni, principe de' prosatori Italiani — 195.
Bonito Giuseppe, pittore — 241 a 403.
Bottiglieri Matteo, scultore — 347.
Borgianno Orazio, Romano, valente pittore — 549.
Botta Filippo, architetto — 788 — Direttore della rifazione della Chiesa di S. Crispino — 898.

C

Cappella del SS. Crocifisso nella Chiesa dello Spirito Santo—23.
» della Maddalena — ivi — 23.
» Cammarota — ivi — 24.
» di Giandomenico de Gallis — ivi — 25.
» della famiglia Riccardo — ivi — 27.
» di S. Vincenzo — ivi — 29.
» di padronato di Paolo de Curtis — ivi — 30.
» della Purificazione di Maria — ivi — 31.
» di S. Alessio nella Chiesa de' Girolomini — 113.
» di S. Giuseppe — ivi — 113.
» di S. Girolamo — ivi — 113.
» dell' Epifania — ivi — 113.
» di S. Maria Maddalena de' Pazzi — ivi — 114.
» dell' Immacolata — ivi — 116.
» di S. Filippo Neri — ivi — 122.
» di S. Francesco Sales — ivi — 127.
» di S. Francesco d' Assisi — ivi — 128.
» di S. Agnese — ivi — 130.
» de' Ss. Carlo Borromeo e Filippo Neri — ivi — 131.
» di S. Maria della Neve e S. Anna — ivi — 132.
» de' Ss. Martiri Giorgio e Pantaleone — ivi—132.
» della Famiglia Palmieri nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore — 161.
» della Famiglia Aufaro — ivi — 163.
» della Famiglia Cacace — ivi — 164.
» della Famiglia Rocco — ivi — 165.
» della Famiglia Manzo — ivi — 166.
» un tempo de'Palmieri, poi della Famiglia Campulo-ivi-167
» della Famiglia del Balzo — ivi — 170.
» dell' Addolorata — ivi — 170.
» della Famiglia Palomba — ivi — 170.
» di S. Anna — ivi — 171.
» della Famiglia Giannattasio — ivi — 180.
» della Famiglia Villano — ivi — 180.
» della casa dell' Abadessa — ivi — 180.

Cappella della Famiglia Blanco de'Marchesi di S. Giovanni-ivi-180.
» della Famiglia Francone — ivi — 183.
» della Famiglia Pisanello — ivi — 185.
» della Famiglia Praus — ivi — 186.
» della Famiglia de Maio — ivi — 187.
» della Famiglia d' Andrea — ivi — 188.
» della Famiglia Pignone — ivi — 189.
» della Famiglia Bonaccorso, indi della Laguna—ivi—190.
» della Famiglia Carmignano — ivi — 192.
» di S. Liborio nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini — 230.
» della Natività di G. C. — ivi — 231.
» sotterranea di S. Gaetano o Soccorpo — ivi — 231.
» superiore dedicata a S. Gaetano — ivi — 233.
» della SS. Vergine della Purità — ivi — 234.
» del B. Paolo Burali d' Arezzo Teatino — ivi — 235.
» di S. Andrea Avellino — ivi — 237.
» della Famiglia Firrao, Principe di S. Agata—ivi—237.
» de' SS. Apostoli Pietro e Paolo — ivi — 238.
» dell' antica Famiglia Frasconi — ivi — 238.
» del B. Giovanni Marinonio — ivi — 239.
» della SS. Concezione — ivi — 240.
» di S. Carlo e S. Giovanni Nepomuceno — ivi — 241.
» di S. Giovanni Evangelista del Pontano — 270.
» delle Famiglia Stima nella Chiesa di S. Pietro a Maiella — 283.
» della Famiglia Avena — ivi — 283.
» della Famiglia Danza — ivi — 284.
» della Famiglia Salerno — ivi — 284.
» della Famiglia Marano — ivi — 285.
» della Famiglia Petra — ivi — 286.
» della Famiglia Staivano — ivi — 587.
» di S. Oronzio — ivi — 288.
» di S. Andrea Apostolo — ivi — 288
» della Famiglia Spinelli di Giovinazzo — ivi — 289.
» di S. Biase — ivi — 290.
» della Famiglia Mastrogiudice nella Chiesa di Monteoliveto — 328.

Cappella della Famiglia Nauclerio — ivi — 330.
» della Famiglia Orefice — ivi — 330.
» della Famiglia Origlia — ivi — 331.
» de' signori Sangro — ivi — 233.
» della Famiglia Cavaniglia — ivi — 336.
» della Famiglia d' Avalos — ivi — 337.
» de' Piccolommi — ivi — 337.
» di S. Carlo Borromeo nella Chiesa del Gesù Nuovo—366.
» della Visitazione — ivi — 366.
» di S. Francesco Borgia — ivi — 369.
» della SS. Trinità — ivi — 370.
» di S. Francesco di Gironimo — ivi — 377.
» della Natività nella Chiesa del Gesù Nuovo—379.
» della Famiglia Muscettola — ivi — 379.
» di S. Pasquale nella Chiesa di S. Chiara — 405.
» della Famiglia Mauro — ivi — 405.
» della Famiglia Carbonelli — ivi — 407.
» della Famiglia d'Ambrosio — ivi — 408.
» de' Regii Depositi — ivi — 409.
» della Famiglia de Vito Piscicelli — ivi — 415.
» della Famiglia Sanfelice — ivi — 417.
» della Famiglia del Balzo — ivi — 419.
» della Famiglia Morbilli — ivi — 420.
» della Famiglia Cito — ivi — 420.
» della SS. Trinità — ivi — 422.
» di S. Maria della Pietà de' Principi di S. Severo—443.
» di S. Martino nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 493.
» di S. Maria Maddalena — ivi — 500.
» di S. Raimondo da Pennafort — ivi — 504.
» del Crocifisso de' Capece — ivi — 509.
» di S. Antonio Abate — ivi — 512.
» di S. Caterina da Siena — ivi — 515.
» del Presepe — ivi — 535.
» di S. Rosa — 538.
» di S. Tommaso d'Aquino — ivi — 542.
» dei Signori Milano — ivi — 549.
» di S. Giacinto — ivi — 561.

Cappella di S. Domenico nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 565.
» della Madonna delle Grazie — ivi — 570.
» dell' Angelo Custode — ivi — 574.
» di S. Domenico Soriano — ivi — 575.
» sottoposta alla tribuna — ivi — 578.
» del SS. Rosario — ivi — 579.
» di S. Stefano — ivi — 580.
» di S. Vincenzo — ivi — 584.
» dell' Annunziazione di Maria — ivi — 588.
» di S. Caterina V. e M. — ivi — 593.
» di S. Bartolommeo — ivi — 595.
» di S. Nicola di Bari — ivi — 597.
» di S. Giovanni Battista — ivi — 599.
» di S. Giovanni Evangelista — ivi — 602.
» della Madonna di Ziandrea — ivi — 605.
» di S. Giuseppe — ivi — 608.
» della Famiglia Giordano nella Chiesa di S. Severino—725.
» della Famiglia Costanzi — ivi — 726.
» del Duca di Belgioioso — ivi — 726.
» della Famiglia Albertini de' Principi di Cimitile-ivi-726.
» di Camillo de' Medici — ivi — 728.
» del Duca di Cimigliano, Principe di Tiriolo e Marsicovetere — ivi — 733.
» di Sanseverino — ivi — 734.
» Gesualda, oggi detta della Famiglia Troia—ivi—738.
» di S. Anna — ivi — 739.
» della SS. Vergine Immacolata — ivi — 740.
» di S. Carlo — ivi — 741.
» della Famiglia Marchesale di Vinchiaturo — ivi — 741.
» della SS. Vergine della Purità — ivi — 741.
» nel vico delle Paparelle — 780.
» della Presentazione nella Chiesa dell' Annunziata—858.
» del SS. Crocifisso — ivi — 859.
» del Battesimo di N. S. — ivi — 859.
» de' Carafa di Morcone — 860 a 864.
» della Pietà — ivi — 866.

Cappella di S. Antonio Abate nella Chiesa dell'Annunziata—866.
» della Natività — ivi — 868.
» della SS. Eucaristia — ivi — 868.
» della Pietà nella navata a sinistra — ivi — 869.
» della Famiglia Grimaldi nella Chiesa di S.Severino—724.
» della Natività di Maria in S. Pietro ad Aram — 908.
» sotterraneo di S. Candida in S. Pietro ad Aram —909.
» di S. Michele in S. Pietro ad Aram — 910.
» della Concezione, sua storia — 914.
» di S. Maria dell'Arco a Porta Nolana —921.
Cappellone de' Ss. Martiri nella Chiesa de' Gerolomini — 115.
» della Natività di N. S. nella Chiesa de' Gerolomini — 126.
» di S. Francesco nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore — 172.
» di S. Antonio da Padova — ivi — 184.
» di S. Francesco Saverio nella Chiesa del Gesù Nuovo — 367.
» di S. Ignazio nella Chiesa del Gesù Nuovo — 378.
» del SS. Crocifisso nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 518.
» di S. Michele Arcangelo a Morfisa nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 563.
Cappellana Suora Paola, monaca di S. Maria del Gesù fondò la Chiesa di S. Antonio da Padova — 46.
Cacciapuoti Nicola, dipinse la Sagrestia — ivi — 26.
Calabrese, pittore — 53.
Calì Gennaro, Cav., valente scultore — 372.
Calì Andrea, celebre scultore napolitano — 805.
Califano Giuseppe, architetto — 440.
Cambiase Luca, pittore — 121
Camera Notarile della città di Napoli — 206.
Campana, Arcivescovo di Conza, fece la soffitta nella Chiesa di S. Pietro a Maiella — 282.
Campanile della Nunziata e sua descrizione — 670.
Campagnano luogo indicato dal Celano — 921.
Candido Francesco Saverio — pittore Leccese, dipinse in S. Pietro ad Aram — 907.

Cangiani (dei) Vico, dove resta — 921.

Caravaggio (da) Polidoro, dipinse alcuni affreschi nel Palazzo de' Principi di S. Agata — 49.

Carafa Maria, venerabile e fondatrice del Monastero di S. Maria della Sapienza — 57.

Carmosina, donna bellissima, lodata da Giacomo Sannazzaro — 73.

Carlo Secondo, Re di Napoli — 158.

Carradini Antonio, scultore Veneziano — 449.

Carafa Ettore, Conte di Ruvo, edificò due scuole ed un' infermeria nel cortile di S. Domenico maggiore — 474.

Caro (de) Lorenzo pittore che restaurò le pitture nella Cappella del Tesoro dell'Annunziata — 863.

Casa dell' Oratorio di Napoli — 132.

Casa e Chiostro de' PP. Teatini — 241.

Casa Santa della Nunziata, sua storia e vicende — Ruota — Conservatorio — Monastero — Amministrazione — Disciplina — Rendita — Immegliamenti dell' edifizio ec. — 870 a 891.

Caserta Filippo, antico maestro di musica — 291.

Casse sepolcrali nella Sagrestia di S. Domenico Maggiore — 558.

Castore, falsa divinità — 225.

Catarinozzi Cesare, celebre organista, fece l' organo nella Chiesa di Monteoliveto — 328.

Catalani Luigi, architetto direttore delle rifazioni della Chiesa dell'Addolorata alla Duchesca — 892.

Cavallini Bernardo, pittore, dipinse una S. Cecilia nella Chiesa di S. Antonio da Padova — 47 a 175.

Capomazza Luisa, pittrice — 402.

Cavagni Gio. Battista, Romano, pittore — 334.

Celebrano Francesco, dipinse l' Assunzione di Maria — ivi — 25.

Cesari, dipinse la volta della Cappella Riccardo nella Chiesa dello Spirito Santo — 27.

Cesare Giulio, scultore — 56.

Cellamare, Principe, rifece a sue spese la Chiesa e 'l Monastero di S. Croce di Lucca — 278.

Cenatempo Girolamo, pittore allievo del Giordano — 283.

Chiesa e piazza di S. M. della Carità — 13.
» di S. Niccola della Carità — 17.
» Conservatorio e Banco dello Spirito Santo — 21.
» di S. Michele Arcangelo — 41.
» e Monistero di S. Antonio da Padova — 46.
» e monastero di S. Giovanni Battista, denominato di S. Giovanniello delle Monache — 51.
» e Monastero di S. Maria della Sapienza — 55.
» e Monastero di S. Gaudioso — 64.
» di S. Maria Regina Coeli — 68.
» e Monastero delle Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme, dette le Trentatre — 76.
» e Monastero di S. Patrizia — 81.
» di S. Maria a Colonna — 96.
» de' PP. dell' Oratorio detta de' Gerolomini — 108.
» e Monastero di S. Lorenzo Maggiore de' PP. Minori Conventuali — 152.
» e Conservatorio della Scorziata detto Tempio di S. Paolo — 208.
» di S. Paolo de' PP. Teatini — 222.
» de' SS. Pellegrino ed Emiliano — 243.
» di S. Arcangelo a Segno — 252.
» di S. Maria delle Anime del Purgatorio — 551.
» di S. Maria Maggiore detta della Pietra Santa — 264.
» di S. Croce di Lucca delle Monache Carmelitane Calze—278.
» di S. Pietro a Maiella — 281.
» di S. Maria della Redenzione de' Cattivi — 298.
» di S. Sebastiano — 303.
» di Monteoliveto — 323.
» della Trinità Maggiore detta il Gesù Nuovo — 358.
» di S. Chiara — 393.
» di S. Marta — 426.
» di S. Francesco delle Monache — 429.
» di S. Domenico Maggiore de' Padri Predicatori — 468.
» di S. Angelo a Nilo e Biblioteca Brancacciana—616.
» di S. Maria de' Pignatelli — 636.
» di S. Maria de' cantinieri, o di seggio di Nilo—643.
» di S. Maria di Donnaromita — 648.

Chiesa di S. Maria di Montevergine detta Monteverginella—651.
» del SS. Salvatore, detta il Gesù Vecchio — 672.
» e Congregazione di S. Michele Arcangelo degli Arcamone — 680.
» di S. Nicola a Nilo — 695.
» de' SS. Filippo e Giacomo — 698.
» de' SS. Marcellino e Festo — 707.
» dei SS. Severino e Sossio — 720.
» antica o Soccorpo nella Chiesa di S. Severino — 732.
» di S. Gennaro all' Olmo — 752.
» di S. Biagio de' Librari — 754.
» di S. Gregorio Armeno, volgarmente S. Liguoro — 756.
» e Monastero del Divino Amore — 777.
» del Carminello a' Mannesi — 781.
» di S. Severo Maggiore — 786.
» di S. Maria Porta Coeli, volgarmente detta le Crocelle ai Mannesi — 789.
» di S. Agrippino — 803.
» di S. Maria a Piazza — 806.
» di S. Eligio de' Chiavettieri — 814.
» di S. Niccolò de' Caserti — 819.
» di S. Maria a Sicola — 821.
» di S. Maria Egiziaca all' Olmo — 825.
« di S. Bonifacio — 829.
» e Monistero della Maddalena — 836.
» e Real Casa Santa dell'Annunziata — 839.
» di S. Giacomo — 891.
« della Natività alla Duchesca — 891.
» de' SS. Gennaro e Clemente alla Duchesca — 893.
» di S. Maria delle Grazie alla Carriera grande — 893.
» di S. Crispino e Crispiniano — 894.
» di S. Pietro ad Aram — Sua storia e fondazione — 901 e seg.
» di S. Maria di Scala, sua storia — 914 e 915.
» di S. Alessio — 919.
» della Concezione e S. Gioacchino — 920.
» di S. Maria delle Grazie all'Orto del Conte — sua storia — 921.
» di S. Andrea Apostolo — 912.
Chiarini Bartolommeo, intagliatore — 576.

Ciccione Andrea, architetto, fece il disegno del Palazzo de' Principi di Conca — 48 a 271.
Ciccione architetto — 159.
Cirillo Santolo, pittore — 229.
Citarella pittore in S. Crispino — 899.
Citarella Francesco scultore in legno — 914.
Cimarosa Domenico, celebre maestro di musica — 294.
Conservatorio dello Spirito Santo — 33.
Costa Cesare, Arcivescovo di Capua — 51.
Cosimo Cavaliere, e architetto — 55.
Corenzio Bellisario, pittore — 82, 113 a 230.
Columaccio Carlo, maestro di musica — 96.
Cortona (da) Pietro, pittore — 113.
Corso Vincenzo, pittore, allievo di Pierin del Vaga — 160.
Congregazione di S. Antonio da Padova, eretta nel Chiostro di S. Lorenzo Maggiore — 198.
Congregazione laicale, sotto la Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini — 243.
Costa Oronzio, istitutore dell' accademia degli aspiranti naturalisti — 275.
Covello, Vescovo di Mileto — 303.
Conca Sebastiano, pittore — 403.
Cortile di S. Domenico maggiore — 473.
Copua (di) Vincenzo, Gran Conte d' Altavilla e Principe della Riccia, restaurò la porta del tempio di S. Domenico maggiore — 478.
Cobelgher Wenzel, Fiammingo, pittore — 523.
Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo — 701.
Confessione o Soccorpo nella Chiesa della Nunziata e sua descrizione — 869.
Crociera della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore — 171.
Clemente Undecimo, Papa — 242.
Crescenzo (de) Gennaro, scultore — 233.
Criscuolo Giovan Filippo famoso pittore — 894.
Crivelli Protasio, pittor milanese — suo quadro nella sagristia di S. Pietro ad Aram — 906 — 911.
Criscuolo Gianfilippo, pittore — 70.
Curia Francesco, pittore — 56 a 168.

Cupola de' Gerolomini, sua descrizione — 117.
Cuomo Gennaro sacerdote rifece la cappella della Concezione al Lavinaro — 914.

D

Davide Reggente in Napoli — 52.
Diano Giacinto, dipinse S. Maria Maddalena penitente nella Chiesa dello Spirito Santo — 23, 868 a 908.
Diana, falsa divinità — 264.
Dominici (de) Antonio, pittore — 70.
Donatello, pittore — 337.
Durante Francesco, maestro di musica — 96 a 294.

E

Educandato 2.° Regina Isabella Borbone, detto di S. Marcellino — 711.
Egizio Matteo, scrittore — 159.
Epigrafe della Casa Trani nella chiesa dello Spirito Santo — 24.
» nella stessa Cappella dietro il Crocifisso — 868.
Epitaffio del P. Ambrogio Salvio dell' ordine de' Predicatori, e Padre Spirituale della Confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo — 23.
» che era nella Cappella Galeota nella Chiesa della Nunziata — 867.
Epicuro Antonio, poeta napolitano — 419.
Eruzione Vesuviana, avvenuta nell' anno 1794 — 206.

F

Falcone Andrea, scultore — 232 a 257.
Falco (de) Paolo, sacerdote e pittore, discepolo del Solimena — 243.
Falcone Agnello, pittore — 381.
Famiglie distinte che appartenevano al Seggio di Montagna — 248.
» Patrizie Napolitane della Regione di Montagna ascritte al Libro d'Oro — 250.
» distinte che appartenevano al Seggio di Nilo — 631.

Famiglie Patrizie Napolitane della Regione di Nilo ascritte al Libro d' Oro — 633.
Fanzaga Cosimo, scultore — 109 a 164.
Farelli Cav., pittore — 257.
Ferrieri, Monsignore e Nunzio Apostolico — 11.
Ferrante Aniceto, Padre dell' Oratorio di Napoli, chiaro scrittore — 108.
Feoli (de) pittore in S. Crispino — 897.
Ferrari (de') Vico dove sta situato — 921.
Fischietti, dipinse un S. Carlo Borromeo ed un S. Girolamo nella Chiesa dello Spirito Santo — 25 a 580.
Firrao Cesare, Principe di S. Agata — 48.
Fiore (del) Colantonio, pittore — 166.
Fiore (del) Angelo Agnello, scultore — 174.
Fiammingo Errico, pittore discepolo del Ribera — 234.
Firmico Giulio, antico scrittore — 266.
Filomarino Nicola, Arcivescovo — 284.
Fiore Giuseppe, architetto — 347.
Foro Carolino, già chiamato largo del Mercatello — 42.
Fracanzano Cesare, pittore — 116 a 132.
Francesconi Pasquale architetto, restauratore della chiesa parrocchiale di S. M. la Scala — 917.
Fuga Ferdinando, Cav. architetto — 109.

G

Gaizo (del) Giovanni, ingegnere — 399.
Galeota Vincenzo, Vescovo di Squillace — 866.
Gandolfi Gaetano, pittore — 132.
Gambacorta, antica e nobile famiglia Napolitana — 71.
Gargiulo, pittore — 70.
Genoino Giuseppe, architetto — 347.
Gesualdo Carlo, Principe di Venosa, fece costruire a sue spese la Cappella di S. Ignazio nella Chiesa del Gesù Nuovo — 378.
Gennaro architetto, disegnò i restauri della cappella della Concezione al Lavinaro — 914.
Gessi Francesco, dipinse un S. Girolamo nella Chiesa de' Girolomini — 113.
Giordano Luca, famoso pittore Napolitano — 110, 114, 131 a 908.

Gisolfi Onofrio regio ingegnere, disegnò la Chiesa di S. Niccola alla Carità — 17.
Giotto famoso pittore — 905.
Giovanni (di) Pietro, architetto disegnò la Chiesa dello Spirito Santo — 22.
Giovanni, Vescovo d' Aversa — 158.
Giovanni II, Sommo Pontefice, consacrò il Tempio di S. Maria Maggiore detta della Pietra Santa — 267.
Giovanna II Regina. Suo Sepolcro nella Chiesa dell' Annunziata — 865.
Giova Errico, scultore — 372.
Guerra Camillo, pittore, dipinse la cupola de' Girolomini—118.
Guglielmi Pietro, celebre maestro di musica — 294.
Guglia dell' Immacolata Concezione — 346.
Guidetti, architetto — 96.
Greco Gaetano, maestro di musica — 96.
Grossi Ercole Giuseppe da Ferrara, Padre della Compagnia di Gesù, famoso oratore — 372.
Grutero Giano, scrittore patrio — 154.

I

Iommelli Nicola, celebre maestro di musica — 294.
Iovine pittore in S. Crispino — 897.
Imparato Francesco, pittore — 70.
Imparato Col' Agnello, architetto — 282.
Incendio, avvenuto nella Chiesa della Trinità Maggiore detta il Gesù Nuovo — 362.
» avvenuto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore—471.
» avvenuto nel Monte della Pietà — 749.
» avvenuto nella Chiesa dell' Annunziata — 855.
Irdi Salvatore, Cav., valente scultore — 372.
Istituzione de' nostri Banchi — 34.
Iulianis (de) Caterina, pittrice Napolitana — 131.

L

Lama Giambernardo, pittore — 56, 113, 116, 907 a 912.
Lancellotti Giuseppe, Vescovo, consacrò il Tempio di S. Lorenzo Maggiore de' PP. Minori Conventuali — 160.

Landulfo Pompeo, pittore — 474.
Largo di S. Domenico Maggiore — 438.
La Volpe Nicola ristauratore di Quadri in S. Crispino — 898.
Lavinaro strada, perchè così chiamata — 913.
Lazzaro Dionisio, architetto, fece la prospettiva della Chiesa de' Girolomini — 109.
Lenci Vincenzo ingegnere, immegliamenti da lui fatti nel palazzo della nunziatura — 11.
Lione (di) Andrea, pittore — 230.
Liberti Francesco, scultore — 372.
Longo Francesca Maria, fondatrice del Monastero delle Trentatre — 74.
Lopez-Suarez Benedetto, Cavaliere, Amministratore Generale de' Ponti e Strade — 344.

M

Macrobio, antico scrittore — 265.
Magistratura municipale della città di Napoli sotto il regno di Roberto — 154.
Maglione, architetto, discepolo di Niccolò Pisani — 158.
Maio (de) Paolo, pittore — 239.
Majano (da) Benedetto, scultore ed architetto — 328.
Malpasso luogo dove fu edificata la Chiesa e Casa Santa della Nunziata — 866.
Malfeto punto nella nostra costiera dove fu edificata Amalfi—916.
Malinconico Andrea, pittore — 77 a 113.
Manecchia Giacomo, pittore — 56.
Mandarini Errico, P. dell' Oratorio di Napoli — 155.
Manzo Gio. Battista, Marchese di Villa — 155.
Marulli, dipinse il quadro dell' altar maggiore nella Chiesa di S. Michele Arcangelo — 41.
Mario Gioffredo, fece il disegno della riedificazione del tempio dello Spirito Santo — 22.
Maria (di) Francesco, pittore — 53, 132, 171 a 185.
Marulli Giuseppe, pittore, discepolo di Massimo Stanzioni—161.
Marco da Siena, pittore — 175.
Margagli Giulio da Carrara, scultore — 238.
Martorelli Giacomo, Abate e celebre scrittore — 271.

Martino (di) Giovan Domenico, celebre organista — 738.
Marino (di) Pier Architetto che rifece la Chiesa di S. Pietro ad Aram — 907.
Masuccio secondo, architetto — 178, 179 a 159..
Masulli, fonditore e cesellatore — 372.
Mastroleo Giuseppe, pittore — 792.
Matteis (de), dipinse la cupola e la tela del maggior altare in S. Niccola della Carità — 18.
Matteis (de) Paolo, pittore — 96, 893 a 917.
Mazzaroppi, pittore — 56.
Mazzone Nicola, scultore — 56 a 234.
Mazzocchi Canonico, scrittore patrio — 206.
Mazzante Ludovico, pittore Romano — 111 a 120.
Medici (de) Ferdinando, Gran Duca di Toscana — 110.
Memmi Simone da Siena, pittore — 170.
Merliano Giovanni da Nola, celebre scultore — 178, 196, 899 a 907.
Mercadante Saverio, Cav., celebre maestro di musica, e direttore del Conservatorio detto di S. Pietro a Majella — 295.
Merlino Francesco, Reggente del Supremo Consiglio d' Italia in Ispagna ecc. — 366.
Merisi di Caravaggio, pittore — 573.
Michele II. Doge di Venezia, inventò i pubblici Banchi — 34.
Mita (de) Vincenzo, pittore — 379.
Missiorarii del prezioso sangue. Loro venuta in Napoli in S. Crispino. 895 e seg.
Monumenti sepolcrali di Paolo Spinelli e del Vescovo Salvio nella Chiesa dello Spirito Santo — 32.
Mormando Francesco, architetto — 69 a 435.
Monica (della) Giammaria, architetto — 82.
Morandi, pittore — 128.
Mozzillo Angelo, pittore — 159.
Monumento di S. Gaetano Tiene — 206.
Modanin da Modena, scultore — 332.
Mollica Francesco, scultore — 377.
Morbillo Silvestro detto il Bruno, pittore — 402 a 562.
Monastero di S. Chiara — 425.
Monastero de' PP. di S. Benedetto — 742,
Monte della Pietà e sua Cappella — 749.
Mozzetti disegnò l' altar maggiore in S. Pietro ad Aram — 908.

Mura (La) dipinse un S. Liborio nella terza cappella in S. Niccola della Carità — 17, 65, 183, 865 a 868.

N

Napoli (di) Michele, chiaro pittore Napolitano — 577.
Nauclerio Giambattista, ingegnere — 52.
Nauclerio Muzio, architetto napolitano — 905.
Nave di mezzo della Chiesa di S. Domenico Maggiore — 480.
Niccolò (fra) da Terracina, dell' ordine Conventuale di S. Francesco e Provinciale della Provincia di Napoli — 158.
Norici Francesco dipinse il quadro della Natività di N. S. nella Chiesa della Nunziata — 868.
Nuvolo Giuseppe, converso Domenicano, ricostruì la Chiesa di S. Sebastiano — 306.

O

Olivieri Leonardo, pittore — 240.
Onofrio (d') Padre dell' Oratorio di Napoli — 116.
Oratorio del SS. Crocifisso nel Chiostro di S. Paolo de' PP. Teatini — 242.
Origlia Gurrello, fondatore della Chiesa e Monastero de' PP. Olivetani — 324.
Orsini Beatrice, Principessa di Montescaglioso e Duchessa di Gravina, fondò la cappella di S. Francesco Saverio nella Chiesa del Gesù Nuovo — 368.

P

Pagano, scultore — 347.
Palazzo della Nunziatura Apostolica — 10.
» della famiglia Porta — 15.
» de' Duchi di Maddaloni — 36.
» de' Principi d' Angri — 27.
» de Rosa — 38.
» de' Principi di Conca un tempo della Casa di Capoa — 47.
» de' Principi di S. Agata — 48.
» della Casa Bonifacio — 73.

Palazzo di Giulio de Scortlatis, oggi degli eredi del Conte di Pianura passati a diversi condomini — 210.
» dell' Imperatore di Costantinopoli — 244.
» del Principe di Teora — 258.
» de' Duchi di Laurino — 259.
» de' Duchi di Gravina — 341.
» della Famiglia Rota, oggi degli eredi Giardino — 432.
» del Principe della Rocca — 435.
» della Famiglia del Balzo — 439.
» de' Duchi di Casacalenda — 440.
» de' Duchi di Corigliano — 441.
» de' Principi di San Severo — 442.
» del Panormita, oggi di Regina — 640.
» di D. Diomede Carafa, oggi del Marchese Santangelo-684.
» de' Carafa, Principi di Montorio — 694.
» de' Duchi d' Andria — 706.
» della Riccia — 772.
» della Casa Cuomo, creduto abitazione di Lucrezia di Alagni — 783.
» della Vicaria Vecchia — 793.
Papinio Stazio, celebre poeta Napolitano — 87.
Papa Simone, pittore — 166.
Papara Luisa, fondò il Conservatorio del Tempio di S. Paolo-208.
Paisiello Giovanni, celebre maestro di musica — 294.
Pandozzi Giovanni da Lenola, pittore — 403.
Paolillo pittore buon discepolo di Andrea da Salerno — 917.
Pascucci Cav. Antonio, pittore — 917.
Pestilenza, che afflisse crudelmente la Città di Napoli nel secolo decimoquarto — 243 — idem nell' anno 1853-268 — idem nel sedecimosettimo — 10.
Petrarca Francesco, illustre poeta Italiano — 193.
Pepe, Padre della Compagnia di Gesù — 346.
Pecchia Carlo, eruditissimo napolitano — 804.
Persico Paolo, scultore — 449.
Pergolesi Gio. Battista, celebre maestro di musica — 96 a 294.
Pino (de) Marco da Siena, pittore — 113.
Picchiatti Francesco, architetto — 52.
Piscopo, pittore — 115.
Pipino da Barletta, fondatore della Chiesa di S. Pietro a Majella-281.

Piccini Niccolò, celebre maestro di musica — 294.
Pintoricchio Bernardo, pittore, discepolo del Perugino — 233.
Picano Giuseppe, scultore — 869.
Polluce, falsa divinità — 225.
Pontano Giovanni, fondatore della R. Accademia Pontaniana-271.
Ponticelli pittore in S. Crispino — 898.
Porta Reale — 39.
Porta Alba — 44.
Porpora Nicolò, maestro di musica — 96 a 294.
Prota Ignazio e Giovanni, maestri di musica — 96.
Po (del) Giacomo, pittore — 113, 114 a 289.
Po (del) Pietro, pittore — 113.
Porta F. Gio. Angelo, Vescovo di Termopili, consacrò la Chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio — 257.
Porta Maggiore della Chiesa di S. Domenico — 478.
Porta Nolana — 913.
Preti (fra) Mattia, pittore — 185.
Postiglione, pittore — 372.
Pulzone Scipione, egregio pittore — 603.

Q

Quadri Giambattista, Cav., celebre professore di oftalmia—670.
Queiroli, scultore — 448.

R

Rampe dette del Salvatore — 678.
Refettorio de' PP. Minori Conventuali — 200.
Regia Università degli Studî — 657.
Real Liceo del Salvatore — 670.
Reni Guido, famoso pittore — 128.
Real Collegio di Musica — 291.
Regolia, pittore — 535.
Re (del) Pittore in S. Crispino — 897.
Riario Sisto de' Duchi Sforza, Arcivescovo di Napoli, consacrò nuovamente la Chiesa di S. Domenico Maggiore — 492.
Roberto Re Angioino, terzogenito di Carlo II., fondò la Chiesa di S. Chiara — 393.

Roccadirame Angiolillo, pittore discepolo del Solario — 258.
Rocco, Padre dell' Ordine di S. Domenico — 552.
Roderigo Luigi, allievo del Corenzio, dipinse la cupola della Chiesa dello Spirito Santo — 22.
Roderigo Berardino, detto il Siciliano, pittore — 82 a 121.
Roncagli detto il Pomaranci, pittore — 113 a 127.
Rossi Nicola, dipinse la Triade nella prima cappella in S. Niccola della Carità — 17 a 170.
Rosa (di) Pacecco, pittore — 336.
Rossellino Antonio da Firenze, scultore — 337.
Rosa Salvatore, famoso pittore — 689.
Ruffo Tommaso, Cardinale — 124.
Ruffo Caterina di Calabria, de' Principi di Scilla, e de' Conti di Sinopoli — 126.
Ruggiero Michele, architetto — 269.
Ruviales Francesco, pittore — 332.
Ruta Antonio, Crocifero — 791.

S

Sabatino Andrea da Salerno, famoso pittore — 493.
Sacchini Antonio, celebre violinista, e compositore di musiche da teatro — 294.
Salerno (da) Andrea, pittore — 65.
Salvio Ambrogio, P. Maestro e Direttore della Confraternita degl' Illuminati dallo Spirito Santo — 21.
Sala del Capitolo de' PP. Minori Conventuali — 199.
Salomone pittore in S. Crispino = 897.
Salsano scultore in legno = 914.
Saluzzo Filippo, Duca di Corigliano, Tenente Generale ed Ajutante Generale di S. M. Ferdinando II. Re delle Due Sicilie — 493.
Sammartino Giuseppe, scultore — 109, 121 a 869.
Santafede Fabrizio, dipinse il piccolo vestibolo della porta minore nella Chiesa dello Spirito Santo—27, 70, 82, 113, 114 a 175.
Sannazzaro Giacomo, famoso poeta latino ed italiano — 73.
Sanfelice Ferdinando, architetto — 82.
Sanseverino Roberto, Principe di Salerno e grande Almirante del Regno — 338.

Santis (de) Giacomo, architetto — 439.
Sarnelli, pittore = 909.
Sassoferrato, pittore, discepolo di Guido Reni — 122.
Sagrestia della Chiesa de' Girolomini — 124.
» di S. Lorenzo Maggiore — 175.
» della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini — 236.
» di S. Domenico Maggiore — 547.
» della Chiesa di S. Severino — 728.
» della Chiesa dell' Annunziata = 861.
Sepolcro di Giovanna Anthide Thouret di nazione francese, Generale delle Suore della Carità — 72.
» di Genoveffa Boucon, francese e Generale delle Suore della Carità — 72.
» di Nicola Pirelli, Regio Consigliere e Presidente del Supremo Tribunale delle cause militari, nella Chiesa de' Girolomini — 115.
» d' Isabella Marciano — ivi — 127.
» di Giambattista Vico, immortale scrittore, — ivi—130.
» di Caterina Destito moglie del Vico — ivi — 130.
» di Salvatore Aula — ivi — 130.
» di Gio. Battista della Porta, celebre filosofo e scrittore Napolitano nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore—161.
» di Giulio Palmieri — ivi — 168.
» del Vescovo Giuseppe Bondola — ivi — 169
» di Gio. Angelo Pisanello — ivi — 174.
» di Agnello Arcamone — ivi — 175.
» della famiglia Russo — ivi — 175.
» di Caterina d' Austria — ivi — 176.
» di Maria di Durazzo, figlia di Re Carlo III.—ivi—178.
» di Roberto d' Artois e di Giovanna di Durazzo sua moglie — 179.
» di Cario I. di Durazzo — ivi — 182.
» di Giovanni Caputo — ivi — 183.
» di Giacomo Rocco — ivi — 188.
» di Giuseppe Battista, gran filosofo e poeta napolitano, — ivi — 189.
» di Francescantonio Bonaiuto, Giureconsulto, e tutore dell' Ordine Francescano — ivi — 192.
» del Vescovo Francescantonio Grillo — ivi — 194.

Sepolcro del Vescovo Giuseppe Farao nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore — 195.
» di Gio. Tommaso Moresco Patrizio d' Otranto—ivi—196.
» di Ludovico Aldemoresco — ivi — 197.
» di Nicola Capece Zurlo, Cardinale Arcivescovo di Napoli — ivi — 238.
» de' SS. Martiri Valentino, Lucio, Vincenzo, Bonifacio ed Antonino nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini — 239.
» di Nicola Fargola, sommo fra i matematici del suo tempo — ivi — 239.
» del Marchese Donato Tommasi — ivi — 240.
» di Giulio Mastrilli Duca di Marigliano nella Chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio — 257.
» di Pietro Compadre, nella cappella di S. Giovanni Evangelista del Pontano — 272.
» di Giovanna Montoro, consorte del Generale Francesco d' Agostino, nella Chiesa di S. Pietro a Majella—289.
» di Domenico Bruno, Consigliere della R. Camera di S. Chiara — 291.
» di Domenico Fontana, celebre architetto, nella Chiesa di Monteoliveto — 325.
» di Giuseppe Trivulzio, Patrizio Milanese e supremo Duce delle Reali truppe di Filippo V., nella Chiesa di Monteoliveto — 326.
» di Marino Curiale — ivi — 328.
» del Cardinale Pompeo Colonna che fu Vicerè di Napoli — ivi — 332.
» di Giorgio Sicard, Viennese — ivi — 233.
» dell' Abate Ferdinando Brancaccio, del Vescovo di Aversa Gio. Paolo Vassallo figlio di Arnaldo, di Fabio Barattucci ed altri — ivi — 335.
» della Duchessa Maria d' Aragona — ivi — 337.
» del Reggente Niccola Ajello nella Chiesa del Gesù Nuovo — 371.
» di Filippo primogenito di Carlo III. di Borbone, nella Chiesa di S. Chiara — 409.
» della Venerabile Maria Cristina di Savoja Regina del Regno delle Due Sicilie—ivi—411.

Sepolcro di Re Roberto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore-412.
» di Carlo Duca di Calabria — ivi — 413.
» di Giovanna I. — ivi — 414.
» di Maria, sorella di Giovanna I., e moglie di Carlo Duca di Durazzo, di Roberto del Balzo Conte di Avellino, e di Filippo Principe di Taranto ed Imperator di Costantinopoli — ivi — 414.
» di Agnese e Clemenza, figliuole della Regina M.ª-ivi-415.
» della fanciulla Maria, figliuola di Carlo Illustre—ivi—415.
» di Paride Longobardo e di Marco suo fratello—ivi—416.
» di Giustina Monforte, Duchessa di S. Cipriano — ivi — 417.
» del Generale Gabriele Adorno, Patrizio Genovese — ivi — 419.
» di Antonio di Penna, Segretario di Ladislao—ivi—422.
» di Beltrando del Balzo, Conte di Montescaglioso e grande Giustiziere del Reame di Napoli — ivi — 500.
» di Fra Andrea da S. Severino Domenicano—ivi—515.
» di Suor Petronilla Vela del terz' Ordine di S. Domenico — ivi — 515.
» di Ferdinando Carafa — ivi — 523.
» di Mariano d' Alagni — ivi — 524.
» dei Sangro — ivi — 526.
» di Diomede Carafa — ivi — 530.
» di Francesco Carafa — ivi — 533.
» della Famiglia Mazzaccara — ivi — 534.
» della Famiglia Rocca — ivi — 534.
» della Famiglia Frezza — ivi — 540.
» di Giovanna d' Aquino, Contessa di Mileto e Terranova — ivi — 542.
» di Fra Antonio Maria de Luca, Laico professo Domenicano — ivi — 544.
» di Cristofaro e Tommaso d' Aquino — ivi — 545.
» di Galeazzo Pandone — ivi — 562.
» di Giovanni d' Angiò — ivi — 563.
» di Felice de Gennaro — ivi — 564.
» dell' Arcivescovo Vincentini — ivi — 564.
» di Fra Ippolito Maria Beccaria, Generale dell' Ordine dei Predicatori — ivi — 565.

Sepolcro di Niccolò Zingarelli in S. Domenico Maggiore —569.
» dei Rota — ivi — 572.
» di Suor Maria Giannini del terz' Ordine di S. Domenico — ivi — 574.
» dei fratelli della Compagnia del SS. Rosario—ivi—579.
» di Rinaldo del Doge — ivi — 586.
» del Cav. Gio. Battista Marini, celebre poeta—ivi—590.
» dei Cardinali Francesco e Stefano Brancaccio, nella Chiesa di S. Angelo a Nilo — 622.
» di D. Placido Baccher, sacerdote Napolitano nella Chiesa del Gesù Vecchio — 673.
» di Belisario Corenzio nella Chiesa di S. Severino—725.
» di Francesco Mormile — ivi — 738.
» della casa Marcelli — ivi — 740
» della Casa Ducale di Casalnuovo — ivi — 740.
» di Leonardo Como — ivi — 740.
» del Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva, nella Chiesa del Monte della Pietà — 751.
» di Maria Saladino nella Chiesa di S. Gennaro all' Olmo — 775.
» del servo di Dio Fra Pietro Suardi Crocifero nella Chiesa di S. Maria Porta Coeli — 790.
» di Buono, Console e Duca di Napoli, nella Chiesa di S. Maria a Piazza — 807.
» di Alfonso Sanchez nella Chiesa della Nunziata — 964.
» del P. Francesco da Napoli in S. Pietro ad Aram—910.
Sepolcri de' Cabani in S. Lorenzo Maggiore — 421.
» della Famiglia Merloto — ivi — 422.
» della famiglia Cicinello nella Chiesa di S. Chiara— 173.
» de' sig. di Campochiaro nella Chiesa di S. Severino-739.
» di Antonio Carafa e Beatrice Colonna nella Chiesa della Annunziata — 864 e 865.
» di Carlo Mirelli Marchese di Calitro, e Maddalena Colonna de' Principi di Stigliano, nella Chiesa di S. Sebastiano — 307.
Sepoltura delle sorelle dell' Ordine Domenicano nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 487
» di Fra Giovanni Ricciardi d' Altamura Domenicano — ivi — 487.

Sepoltura de'Religiosi del Convento Domenicano di Napoli nella Chiesa di S. Domenico Maggiore — 487.
» di Gregorio Lanari — ivi — 488.
» della serva di Dio Suor Caterina Benucci del terz'Ordine di S. Domenico — ivi — 488.
» di Luzio Pepi — ivi — 488.
Sedile di Montagna — 246.
Sellitto Carlo, pittore — 566.
Sedile Nilo — 627.
Simonelli, pittore — 52, 117, 175 a 330.
Silvestri Francesco, Abate ed egregio scrittore — 121 a 481.
Sigonio, scrittore patrio — 152.
Simone Nicola, pittore — 164 a 184.
Solimena Francesco, fece il frontispizio, ed alcuni dipinti nella Chiesa di S. Niccola della Carità — 17, 65, 120 a 917.
Solario Antonio detto lo Zingaro, pittore — 173.
Solcito Sebastiano, celebre organista — 738.
Sbarra Andrea, Lucchese, fondatore della Chiesa e Monastero di S. Croce di Lucca — 278.
Schephen Paolo, pittore fiammingo — 83.
Scorziata Giovanna, vedova di Ferrante Brancaccio, fondò il Conservatorio del Tempio di S. Paolo — 208.
Scarlatti Alessandro, celebre maestro di musica — 293.
Scuole esterne, rette da' PP. della Compagnia di Gesù nel cortile di S. Sebastiano — 307.
Spinelli Trojano, Duca di Laurino — 260.
Spinelli Cremona, Lucchese, fondatrice della Chiesa e Monastero di S. Croce di Lucca — 278.
Stanzioni, pittore — 53, 164, 908 a 917.
Starace Girolamo, pittore — 235.
Stanza di S. Andrea Avellino — 243.
Strade e vicoli, che prendevano il loro antico nome dalle famiglie più distinte, che vi abitavano, o da' sacri edifizî più vicini, o dal nome del luogo dove questi erano stati edificati — 246.
Strada Giovanni — 233.
Statua del Fiume Nilo — 638.
Stabile Francesco Saverio, Monsignor Vescovo di Venafro, consacrò la Chiesa di S. Nicola a Nilo — 695.

Stabile Antonio, pittore — 740.
S. Arcangelo a Bajano — 801.
SS. Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell' Oratorio — 108.
S. Pomponio, vescovo della Città e Diocesi di Napoli — 267.

T

Taradellas Domenico, maestro di musica — 96.
Taruggi Francesco, Cardinale — 108
Tapia Giovanni, fu istitutore d' un Collegio musicale in Napoli — 292
Tempesta di terra e di mare, avvenuta in Napoli nell'anno 1343— 195.
Tempio di Castore e Polluce — 223.
Tempio di Ercole alle Colonne — 812.
Terremoti, avvenuti in Napoli negli anni 1534 e 1561 — 69.
Terremoto, avvenuto in Napoli in tempo dell' Imperatore Nerone — 92.
Terremoto avvenuto in Napoli in tempo dell'Imperatore Tito — 93.
» ivi — 1446 — 226.
» ivi — 1688 — 226.
» ivi — 1445 — 470.
» ivi — 1799 — 474.
» ivi — 1646 — 395.
Tesoro della Chiesa dell'Annunziata — 862.
La porta di esso è custodita da cancello di ferro 864.
Tiberio Giulio Tarso, edificò il tempio di Castore e Polluce — 224.
Tintore Giovanni, Canonico, fu de' primi a fondare in Napoli la musica — 292.
Tivoli Giovanni, intagliatore — 576.
Toledo (di) Pietro, Vicerè dell' Imperatore Carlo V, ampliò la città di Napoli — 7.
Toledo, sua origine e formazione — 9.
Tomasoli Giuseppe, pittore — 52.
Torre campanaria della Chiesa di S. Chiara — 397.
Tutini Camillo, scrittore patrio — 154.
Tussignano, scrittore della storia Francescana — 158.
Tumulti popolari, avvenuti in Napoli nell'anno 1645— 435.

Travaglini Federico (Cav.) architetto, ristaurò la Chiesa di S. Domenico Maggiore — 472.
Trismegisto Ermete, antico scrittore — 265.
Tribuna della Chiesa di S. Chiara — 411.
Tribuna della Chiesa di S. Domenico Maggiore — 577.
Troja Carlo, letterato e storico profondo — 738.

V

Vaccaro, dipinse i quadri delle cappelle nella Chiesa di S. Michele Arcangelo — 42 a 113.
Valeriani Giuseppe, Padre della Compagnia di Gesù, valente architetto — 360.
Valle Maria, Padre dell' Ordine de'Predicatori — 469.
Vanvitelli Luigi, architetto fece il disegno del Foro Carolino—42.
Vasari Giorgio, pittore — 233.
Villani Dorotea, direttrice del Monastero di S. Giovanni Battista, detto S. Giovanniello delle Monache — 51.
Vinaccia, architetto — 334.
Viva Angelo, scultore — 237.
Vivo (de) Tommaso, Cav., pittore Napolitano — 484.
Vico dell' Annunziata — 830.
Vecchione, Padre Maestro dell'Ordine di S. Domenico — 552.
Volpicella Scipione, ch. scrittore di cose patrie — 469.
Volpe Domenico, architetto restauratore della Chiesa della Natività oggi dell'Addolorata alla Duchesca — 892.

Z

Zecchini Innocenzio, valoroso pietrista romano — 372.
Zingarelli Niccolò, celebre maestro di musica, e direttore del Conservatorio di Loreto detto di S Pietro a Majella — 294.
Zuccari, pittore — 115.
Zunica Pacecco Giovanna, Principessa di Conca, rifece a sue spese la Chiesa di S. Pietro a Majella — 282.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*verso*		
7	6	amplio	ampio
13	13	i	sì
23	26	Giacomo	Giacinto
28	17	antichi	gli antichi
40	17	quelio	quella
42	15	emiclo	emiciclo
49	3	Scandererg	Scanderberg
50	16	quarante	quaranta
50	33	Picchiati	Picchiatti
51	29	suo	suor
108	33	se ne ripigliata	se n'è ripigliata
109	12	mandar e ad effetto	mandare ad effetto
id.	18	mi la	mila
113	32	S. Francesco da Paolo	S. Francesco da Paola
116	8	Tnm	Tum
id.	24	secodo	secondo
169	24	dal	del
170	25	perchò	perchè
171	14	segueate	seguente
id.	32	riguardanti	riguardante
172	3	sepolcrale questa	sepolcrale con questa
175	16	Santofede	Santafede
180	20	Marechesi	Marchesi
184	26	quattre	quattro
185	11	stite	stile
id.	18	lato vangelo	lato del Vangelo
187	18	banda vangelo	banda del Vangelo
188	29	appartiue	appartiene
189	19	d'Ardrea	d'Andrea
201	11	considerarae	considerare
202	1	cornecopia	cornucopia
205	24	Citlà	Città

*

Pag.	*verso*		
213	46	siati	stati
215	3	pervenuto	provenuto
219	11	abeilita	abbellita
227	12	egli	eglino
233	29	escuzione	esecuzione
247	13	ascrilti	ascritti
251	19	cittedini	cittadini
260	30	principala	principale
262	12	serve	servo
263	1	Micheie	Michele
265	19	allri	altri
267	20	dettoto	detto
271	18	conteugono	contengono
280	31	Apostoto	Apostolo
354	14	vedodo	vedono
255	28	spere	spese
359	7	risorgimente	risorgimento
290	5	Isabellaf	Isabellae
291	9	Indicandis	Iudicandis
378	33	spandosi	spandesi
401	24	Dipiinture	dipinture
496	6	Victobia	Victoria
524	2	Hog	Hoc
639	20	Proiximo	Proximo
685	13	in mezzo delle carta	in fondo del cortile
861	17	Abigail che placa Davide infermo	Abisail che serve Davide infermo

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00920 8378